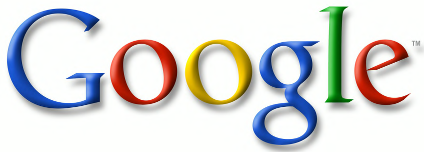
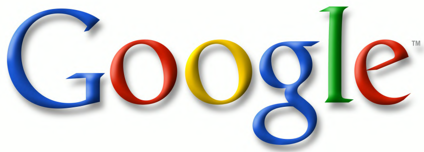








Vedi avvertenza in 4 pagina

ARCHIVIO STORICO

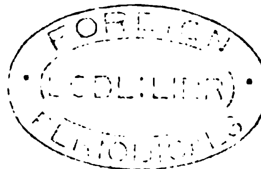
PER

LE MARCHE E PER L' UMBRIA

DIRETTO DA

M. FALOCI PULIGNANI,
G. MAZZATINTI, M. SANTONI.

Volume II. Fascicolo V.



FOLIGNO
PRESSO LA DIREZIONE
1885.

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

L' ARCHIVIO STORICO PER LE MARCHE E PER L' UMBRIA si publica in fascicoli trimestrali di varia mole, da formare però in fine di ogni anno un volume non minore di 800 pagine.

Il prezzo di associazione annua per l' Italia è di £ 15.

Per tuttociò che riguarda la Direzione e l' Amministrazione, rivolgersi in Foligno al Sig. D. M. Faloci Pulignani.

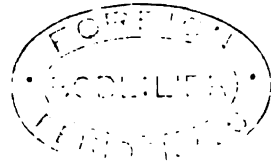
ARCHIVIO STORICO

PER

LE MARCHE E PER L' UMBRIA

DIRETTO DA

M. FALOCI PULIGNANI,
G. MAZZATINTI, M. SANTONI.



VOLUME SECONDO

FOLIGNO

PRESSO LA DIREZIONE

1885.

GLI ANTICHI CAPITOLI

DELLA

FIERA DEL CAMPITELLO DI TERNI

Le Confraternite della città di Terni, avvegnachè meritevoli di un serio ed accurato esame, furono per incuria lasciate nel più deplorevole abbandono e pochissimo esplorate e studiate da quelli stessi che di Terni lasciarono scritte importanti memorie. L' Angeloni ci narra soltanto che nel 1600, ricorrendo l' anno Santo, si partirono da Terni sette compagnie di confratri, in numero di oltre 800, ed entrate che furono in Roma e presovi il Giubileo, lasciarono al Papa uno stendardo di ermesino rosso con su dipinti i Santi protettori e lo stemma della città ([1]). Dà pure un cenno delle origini della Confraternita della Crocesanta, e narra come la Compagnia de' *crocesignati* venisse istituita quando Alberico Camporeali di Terni s' ebbe in dono dal Pontefice Sisto IV (an. 1471) una parte della croce che Cristo portò sul

(1) ANGELONI. *Storia di Terni*, pag. 319.

Calvario [1]. Della Confraternita di S. Nicandro e de' Disciplinati dice quel tanto che è necessario a mettere in evidenza il loro scopo, quello cioè di mantenere Ospedali a sollievo de' poveri, ricovrare orfanelli e dotare fanciulle [2]: ma non si addentra nella ricerca di lor primitiva istituzione e nell' esame de' loro Statuti, non ne segue lo svolgimento a traverso i secoli, e soprattutto non si cura de' lor documenti, non ne afferma la esistenza e non mette sulle traccie di poterli in niun modo esaminare e studiare. E questa istessa lacuna troviamo nelle Memorie storiche del Silvestri, il quale mentre toglieva molte preziose notizie dai libri delle Riformanze di Terni, non curossi punto di esplorare gli archivi delle Confraternite (forse allora efficacemente esplorabili) per darne una esatta e completa monografia.

E non è chi non vegga con quanto danno della istoria generale d' Italia siensi abbandonati all' incuria e alla dispersione documenti preziosi ed interi archivi dai quali soltanto sarebbesi potuta attingere l' indole ed il vero carattere di certe istituzioni che, sorte per impulso di religione, talora per un cieco fanatismo, ma più spesso per un nobile e generoso slancio di carità, stanno in gran parte a documentare la civiltà nostra, molto superiore da questo lato, a quella di altre Nazioni.

(1) Angeloni, pag. 330.
(2) Angeloni, pag. 326, 327, 333.

Per quanto m' è noto, le nostre Confraternite furono in numero di quattordici; dieci esistenti tuttora, quattro dismesse. Le prime si ebbero e mantengono le denominazioni di Confraternita del Rosario, del Carmine, del Sagramento, della Crocesanta, di S. Gerolamo, dello Spirito Santo, di S. Marco, di S. Sebastiano e di S. Giovanni Decollato (1). Le altre quattro furono; la Confraternita di S. Lucia, la Confraternita di S. Antonio (detta anche de' Disciplinati), quella di S. Nicandro, e di Campitello. Le prime due vennero soppresse per decreto di Monsignor Martino Innico Caracciolo Visitatore Apostolico quando nel 1739 ebbe facoltà dal Pontefice Clemente XII di fondare in Narni un ospizio pei trovatelli e di aumentare in Terni il patrimonio de' poveri infermi (2). La Confra-

---

(1) Notevole eccezione, la Confraternita di S. Giovanni decollato o della Misericordia, possiede ancora alcuni documenti nel suo archivio; e, pieno di notizie curiose ed importanti, il Libro delle *Iustitie e de' Confortadori* che meriterebbe una pubblicazione. Vi sono dettagli a tinte funebri che destano raccapriccio sdegno e tenerezza ad un tempo. In quelle pagine dettate più che da *confortadori*, da veri e spietati inquisitori, da vespilloni famelici e da squisita fantasia di carnefici, tu segui il condannato dalla sua prima carcerazione all' ultimo supplicio, anzi fino al punto in cui vien tumulato. Col nero cappuccio calato sugli occhi que' confratelli della Morte assediano il condannato in mille guise perch' e' si converta, e (fantasime paurose e sgradite) si rendono interpreti della parola di Dio e parlano delle gioie del cielo, e in tanto slancio di carità non vergognano di trarre dalle labbra della vittima mezzo inebetita dal dolore le confessioni più intime e le rivelazioni più strane della sua vita; tutte le gioie e i dolori e i falli del suo passato; tutti i sensi più ascosi e i più cari entusiasmi della sua giovinezza. E queste rivelazioni venivano registrate in un libro. Peccato che questo libro più non s' abbia a trovare . . . . Sarebbe come una splendida fantasticheria nel campo severo della storia!

(2) V. la mia opera sugli *Istituti di Carità di Terni*, pag. 47.

ternita di S. Nicandro cessò d' esistere quando la Congregazione di Carità prese possesso dell' Ospedale Civile (1). La Confraternita del Campitello, della quale ci è pervenuta memoria soltanto in virtù della sua celebratissima fiera (2), cessò certamente d' esistere, ma non saprei dire nè per qual modo nè quando.

In tanta penuria di memorie, ogni documento, di qualsivoglia natura egli sia, che a queste antiche istituzioni si riferisca, possiede tutte le attrattive delle cose nuove e rare, ed ha per li studi storici una singolare importanza. Poichè sovente avviene (e non lo ignora chi ha la febbrile smania di rovistar per gli archivi) che un intero periodo di storia, la narrazione di un fatto notevole o d' armi o di lotta religiosa o politica, la viva pittura di un personaggio o la riscostruzione di un monumento, sia del tutto raccomandata alle carte ingiallite di un vecchio Statuto, di un Breve o di un Diploma di nobiltà, di un dimenticato atto cancelleresco o di un modesto rogito notarile. Talora da uno scritto de' più insignificanti si sono rilevate le costumanze di un popolo: un semplice e negletto inventario ci ha rivelato il nome di scienziati e d' artisti; la sbiadita scrittura di un contratto o di un testamento ha rivendicate alla Storia pagine belle e immortali.

Sicchè quando mi venne fatto di rintracciare in una stupenda e nitida pergamena della Confraternita

---

(1) V. op. cit. Docum. VII, pag- 253.
(2) V. op. cit. Docum. II, pag. 212.

di S. Lucia gli antichi Capitoli della nostra fiera del Campitello ([1]) pensai che potessero meritare tutta l' attenzione degli studiosi, così per quella ingenuità di esposizione, non priva di qualche negligenza di stile, che distingue le scritture cancelleresche del XV secolo, come ancora per le costumanze dell' epoca, per le franchigie che lo Stato accordava, pei diritti eccezionali goduti dai cittadini durante tutto il periodo della fiera; periodo in cui restavasi momentaneamente paralizzata la stessa autorità delle leggi per dar pieno e libero sfogo allo scambio, per attirare il concorso dei forestieri, per procurare ai paesani e agli istituti di beneficenza la ricchezza e il benessere.

E per fornire una idea della fiera del Campitello, finirò questa breve introduzione colle parole del nostro storico illustre seguite da un cenno che della

(1) Le poche pergamene costituenti l' antico archivio della Fraternita di S. Lucia sono attualmente possedute dalla Congregazione di Carità che le conserva in una custodia di latta segnata col N. VI. La più antica di tali pergamene è del 7 Marzo 1539; ma dal suo contenuto può dedursi che la Confraternita fosse instituita in epoca assai anteriore. Il loro numero complessivo è di venticinque e l' ultima porta la data del 29 Maggio 1737, data che precede di due anni la soppressione del sodalizio. Quasi tutti i suoi documenti hanno un rapporto alla fiera del Campitello; tale e tanta era la importanza che suoleva attribuirlesi! — Soltanto dalla pergamena del 6 Settembre 1644 può rilevarsi che la Confraternita di S. Lucia avesse degli statuti, poichè è in quella che un *Cristophorus Widman* richiama alla osservanza le disposizioni relative all' ammissione dei Confrati, e prescrive: deve il Confrate che vuol esser ammesso dare il memoriale col suo nome e cognome al Priore della Fraternita, e questi deve passarlo ai maestri dei novizi perchè si informino della qualità della persona, della sua vita ed onestà; e di poi si deve proporre alla Congregazione e riportare due terzi dei voti per esservi ammesso.

stessa fiera desumeva il Silvestri dalle Riformanze.
« . . . . . nel vocabolo Campitello che contiene gran
« tratto di aperta campagna, sorge la chiesa sotto la
« invocazione di Maria Vergine e dell' apostolo Mat-
« teo; nella cui festività vedesi sparso d' ogni intorno
« quantità innumerabile di più sorta mercanzie, oltre
« quelle di maggior pregio che si serbano in luoghi
« murati appresso la chiesa; laonde per tal solennità
« e per cosiffatta grossa e famosa fiera vi concorre
« infinito popolo dalle convicine città terre e castella
« per lo spazio di quindici giorni alla devozione e
« al provvedersi di molti bisogni. E perchè dove è la
« moltitudine ivi è la confusione, e le contese so-
« gliono nascere; la Città però con quattro Deputati,
« persone di qualità e l' avvocato e un notaio con
« altri ministri di Corte e sei Soprastanti postivi dalla
« Confraternita di Santa Lucia di Terni, alla cui giu-
« risdizione appartiene la suddetta chiesa, formano
« colla pontificia autorità un Tribunale che ad ogni
« cosa giuridicamente e con buon ordine prov-
« vede. » (1)

E soggiunge il Silvestri:

---

(1) Tale era l' apparato della fiera ai tempi dell' Angeloni; ed in gran parte la sua descrizione trovasi in armonia coi Capitoli qui appresso trascritti. Ora peraltro la importanza di questa fiera è immensamente scemata sì perchè i fabbricati vennero demoliti in gran parte, sì ancora perchè la sua durata venne ridotta a due soli giorni fin da quando per politici sconvolgimenti, per frequenti passaggi d' eserciti stranieri, per travaglio di contagi, per cessate franchigie e per calamità annonarie, le nostre antichissime fiere erano state ridotte poco meno che a nulla.

« La Confraternita di S. Lucia implorò ed ottenne
« dal voto consiliare (24 Novembre 1666) fosse
« aperta una comoda strada dalla piazza della Chiesa
« di S. Maria del Campitello fino alla Rocca di
« Colleluna onde stabilire quivi la residenza dei So-
« prastanti deputati guardie amministratori di giustizia
« ed altri pubblici ufficiali addetti alla sorveglianza
« di codesta fiera; che perciò fosser concesse ai ri-
« chiedenti le chiavi della medesima Rocca (da re-
« stituirsi cessata la fiera) riconosciutasi tal prov-
« videnza necessaria non men che utile alla sicurezza
« del commercio, per tenersi in guardia dai zingari
« che si permettevano introdursi tra la folla per de-
« rubare e turbare il buon ordine; tanto che la peti-
« zione venne accolta a pieni suffragi (1) ».

RICCARDO GRADASSI - LUZI.

---

(1) SILVESTRI. *Riformanze*; pag. 341.

ARCHIVIO

DELLA

CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI TERNI

CUSTODIA VI.

Pergamena N. 295 del 12 Settembre 1567.

In nomine Sm̃e et Individuae Trinitatis, Patris et Filij et Spiritus Sancti Amen.

Considerando li Priori et Confratri della Venerabil Compagnia di Santa Lucia della Città di Terni il debito c' hàno à conseruatione et augmento della Fiera di Santa Maria del Campitello posta nel Territorio et diocese di detta Ciptà appresso a suoi notissimi lati etc. conforme alla concessione facta a detta compagnia per più fida et diligente custodia, da alcuni particolari di detta città quali a quel tempo ne aueuano spetial cura come appare per Instrumento publico rogato per mano di Ser Dario Spatha sotto el di Venti di Agosto 1548 et anco per uirtu dal' chun altre immunità et essemptioni date et concesse da detta Città per la detta fiera alli medemi Priori et Confratri come similmente appare per mano di Ser Angelo de Filijs sotto el di sette de Ottobre 1548 et per mano de Ser Pieruincenzo Lazzarini sotto el di octo de novembre 1554, in detti tempi Cancellieri della predetta Città. La detta fiera, maxime con l' ajuto de Dio, et a sua laude et gloria col mezzo di qualche buon ordine esser per salire a buon grado. Congregati capitularmente nell' Oratorio di Sancta Lucia posto in detta città contiguo a detta chiesa come è suolito d' essa Compagnia per obviare a tutti inconuenienti; Hanno deputati tre d' essi confratri cioè Ser Gio.

Maria Iacobonio Bastiano d'Orlando et Ioseph de Mazzitello da Terni con auctorità di posser fabricare ordinare e stabilir capitoli et ordinationi per conseruatione augumento franchitia libertà et essemptione di detta Fiera et di tutti quelli conuenerano in essa et quelli con ogni modo possibile far che siano concessi et confirmati dalli maggior Superiori come amplamente cioè apparisce per istrumento publico rogato per mano de ser Francesco Colasio di Terni sotto il giorno ventiuno di Novembre dell'anno 1565. Et però li sodetti Ser Gio: Maria Bastiano et Iosephe procuratori et Confratri volendo le cose ad essi commesse con ogni studio et debita deligentia esseguire, et hauuto più et più uolte parlamento sopra di ciò con più et diuersi Doctori artisti et mercanti che in detta fiera sogliono e possono uenire et considerando l'occurrentie di detta fiera reseruata sempre la buona gratia et confirmatione delli prefati maggior superiori, ordinano statuiscono et stabiliscano nel modo che nelli infrascripti Capitoli apparera.

LIBRO PRIMO

DELL' OFFICIALI

Delli Soprastanti della fiera et auctorita et officio d'essi — Capitolo Primo

Imprima che a detta fiera Huomini et cose et Mercantie che per li tempi vi saranno portate in tempo d'essa fiera et a tutte differentie casi fraudi deceptioni estorsioni maleficij et delitti che in detta fiera et nel tempo che la durara occorreranno ancora con li Cittadini et fra essi cittadini et comitativi di Terni debiano soprastare e siano soprastanti huomini scelti et atti egualmente dalla Magnifica Città di Terni et della detta fraternita di Sta. Lucia eletti et da elegersi, quali se debiano chiamare et nominare soprastanti di detta Fiera et siano d'essa fiera Soprastanti quali debbiano havere un doc-

tore di legge per lor consultore et un notario pratico et esercitato ueterano per tutte quelle cose che a detti soprastanti saranno necessarie di fare et di scrivere et occorreranno per causa di detto officio, quali debbiano per parte d'essa Communità esservi computato il Doctore et Notaio. Se debbiano imbussolare et ponersi nel bussolo a quest'effetto tanto da farsi et così imbussolati ad officio per officio per ciascuna fiera se debbiano finalmente cauare a sorte. Et per parte della detta Fraternita siano sei altri quali se debbiano eleggere a voti come se fa nel far degl' altri officiali nel giorno della Madona de Agosto dopo facta la S. Comunione in essa fraternita acciò consultamente possino prouedere a quanto bisognara.

Che li soprastanti debbiano giurare — Cap. ij.

Item che tutti li Soprastanti di detta fiera debbiano infra el termine di tre giorni dopo che saranno estratti giurare in mano delli Signori Priori di detta Città rogato el Cancellieri d'essi signori, et giurando promettere il detto loro officio bene et fidelmente esercitare con l'osservatione delli presenti capituli et l'annexi et descendenti con essi et da essi.

Che li soprastanti faccino bannire la fiera franca et mettere li polisini alle botteghe — Cap. iij.

Item che li detti soprastanti fra tre giorni doppo che haranno giurato debbiano el detto lor officio in se haver preso et a quello debitamente dato principio et con ogni debita diligentia attendere la detta fiera facendo bannire quell'anno franca in tutti li luoghi soliti da bannire et in quelli gli parera necessario, et aver messi li polisini alle botteghe tutte delle pisoni d'esse botteghe et luoghi in detta fiera et far scriuere et mandar tre nuntiatorie d'essa fiera franca in tutti quelli luoghi pareua ad essi soprastanti et fra detto tempo farano anco aver fatto nettare le botteghe strade et piazze de

tutta detta fiera, et in fine d'essa cioè nell'ultimo giorno d'essa fiera farla rebannire poi franca per l'anno dauenire a suon di trombe ne luoghi suoliti d'essa sotto pena di perdita di lor emolumenti salarij et guadagni da levarseli irremisibilmente et da applicare a detta chiesa.

Che li Soprastanti habbino la residentia appresso alla chiesa et non si possino partire — Cap. iiij.

Item che li detti Soprastanti debbiano havere la lor pacifica residentia et banca contigua alla chiesa di Sancta maria del Campitello predetta (1) ogn'anno et per il tempo durerà detta fiera continuamente ivi debiano stare senza mai partire per dare espeditione alle cose occorrente d'essa fiera sotto la predetta pena da applicarsi come di sopra, et partendosi oltre a detta pena per l'avenire mai possa esser eletto de Soprastanti eccetto che non fosse per qualche caso de infirmità di se stesso o di qualchun altro suo prossimo et con esso hitante et in detto caso facendolo prima constare per detto d'autestimonio degno de fede almeno et debia mettere et lassare in suo luogo uno che sia idoneo et in nessun caso se possa seruire per sostituto ma se debbia per la detta fraternita ouero Priore et discreti deputare un altro in luogo del detto o di qualcuno occorresse morire qual habbia da perseverare usque ad finem inclusive et partecipare pro rata temporis nel qual servirà.

---

(1) Il Silvestri, sulla scorta delle Riformanze narra che la Chiesa di S. Maria in Campitello venisse costruita nel 1566. Ciò è inesatto. Detta chiesa sussisteva già nel 1539 (i documenti della Fraternita ampiamente lo provano non esclusi i presenti Capitoli) e al più si potrebbe sostenere che nelle Riformanze siasi voluto accennare ad un ampliamento o ad un restauro.

Che li soprastanti habbino auctorità portar arme et deputar altri armati et officiali — Cap. V.

Item che detti Soprastanti durante detta fiera habbino auctorità di giorno et di notte per essa fiera et territorio predetto insieme con quelli che da loro et chiasschun d'essi saranno eletti deputati et chiamati in seruitio di detto lor officio, portare ogni sorta d'arme offensive et defensive acciò debbiano et possino andare cercare inuestigare et far cercare et inuestigare qualunqua contrafara alli presenti capitoli et per essigere le pene incorse far captare et constituire conuocare retenere et deputare altri armati et officiali ciaschuno soprastante fino a quel numero che a ciascun di loro parerà uenendo il bisogno però senza alcuna pena et non obstante qualsivoglia procesione in contrario facta o da farsi.

Che li soprastanti habbino auctorita procedere in cause civili et criminali — Cap. VI.

Item che li predetti Soprastanti possino et abbino omnimoda jurisditione auctorita potesta et faculta di cercare et investigare contra tutti homini et persone tanto di detta Citta quanto forestieri quali facessino alchuno delicto ouero contra raggione in detta fiera o vero per causa et vigore di essa contra li sopra et infrascripti capituli et per qual si uoglia causa alchuna cosa facessino o comettessino. Et possino et debbiano col conseglio et assistentia del detto Doctore et notario conoscere sinare decidere et terminare sopra tutte et singule differentie cause delitti questioni et querele civili et criminali che nel tempo di detta fiera et essa durante in essa et per conto di essa nel detto territorio occorreranno summariamente simplicemente *de plano* et senza strepito et figura di giudicio et senza alchuna oblatione de libello o de altra petitione scritta o alchun'altra solennita di raggione et punire ogni sorte di delinquente conforme alli presenti capituli constitutioni statuti et bannimenti respectivamente et per manutentione del lor officio imponer pene.

Che si possa procedere per inquisitione denuncia et in ogn' altro modo che meglio uerra — Cap: vII.

Item che per li detti soprastanti in tutti casi concessi et expressi nelli presenti sopra et infrascripti capitoli se possa procedere per via d' inquisitione inuentione accusa querela et in ogni altro modo che meglio uerrà et anco summariamente come di sopra.

Che li soprastanti habbino auctorità a buon essere alchuna cosa prohibire et comandare — Cap: VIII.

Item che li detti soprastanti habbino auctorità alchuna cosa prohibire concedere alterare astringere et comandare a chi quando et in quel modo ad essi piacera et parera unitamente a buon essere et per osseruatione delli presenti capitoli et manutentione et augumento di essa fiera et imponer pene et esseguire summariamente da applicarsi come nelli presenti infrascripti capitoli si contiene.

Che in tutto quello sara da soprastanti giudicato si debba eseguire Cap: — VIII. [1]

Item che tutto quello che per detti soprastanti sara giudicato debbia hauer luogo et mandarsi ad essequutione effectualmente et essi soprastanti possino et debbiano quel che per loro sara conosciuto dechiarato giudicato et sinato man-

(1) Ad onta di tutte le garanzie di cui si circondavano i soprastanti, degli inconvenienti ne dovean pur nascere e seri parecchio. Infatti da una pergamena del 1649 si raccoglie che in occasione della fiera tanto il notaio che i soprastanti furono feriti e percossi spietatamente. La pergamena si compiace di nominare più specialmente il notaio; ciò fa supporre che fosse il più malconcio di tutti.

dare ad effectuale essequutione. Et questo tanto far possino per se stessi come per mezzo di qualunqu' altro baroncello essequutore o officiale. Et nessuno possa dalla sina declaratione decisione o giudicato d' essi soprastanti in modo alchuno appellare. Et s' appellara, l' appellatione non vaglia eccetto non pigliasse recurso dalli Magnifici Signori Priori et aduocato della Comunità di detta citta di Terni quali debbiano pigliar subbito informatione summaria del fatto et terminarla nel medesimo giorno ouero nel seguente prossimo giorno. Altramente habbia luogo la sina d' essi soprastanti et quella se debbia eseguir. Qual recurso non se possa negare et se debbia admettere in casi però d' importantia et dove si vedesse pericolo di qualche scandolo a non concederlo.

Che li soprastanti non possino procedere in casi doue uenesse imposta da imponersi pena afflictiva — Cap: X.

Item che detti soprastanti non possino ne debbiano procedere ne sinare in caso alchuno dove uenesse imposta o da imporsi pena di sangue o di corpo afflictiva cioè fustigatione o incisione d' alchun' membro o d' ultimo supplicio, la qual cognitione et essequutione di detti casi si lasci all' ordinario cioè Governatore et Official generale di detta Città al qual di raggione spettara. Nell' altri casi habbia luogo la preventione.

Che li soprastanti possino imponere datij alle botteghe lintrata de quali meta sia della Chiesa predecta — Cap: Xi.

Item che detti soprastanti possino imponere per pisone de tutte et singule botteghe et luoghi ancorche fossero proprie de particolari servando equalità da bottega a bottega et da luogho a luogho et secondo el suolito della fiera di Santa Lucia di detta citta et anco per banchetti lintrata de quali sia et esser debbia applicata per la meta solo alla fabrica et cose

necessarie prima di detta chiesa et poi all' ampliamento di detta fiera et suo serraglio et l' altra meta alli padroni de esse botteghe et luoghi. Et anco il pagamento o pigione imposta sgrauare minuire et alterare secondo la qualita de tempi et augumento d' essa fiera comporteranno. Et nessuno possa ne debbia contradire ne contrafare sitoo detta pena. et ognuno debbia pagare quanto sara tassato ciasch' una bottega da per se ancor che fosse padrone d' essa bottega et dichiare la pigione et pagamento.

Che se habbia fare un libro cartulato nel quale se scriuano tutti prouenti sine et atti. — Capo Xij.

Item ch' in ogni fiera di Santa Maria del Campitello prefata et per ogni Camerlengo se debbia fare un libro cartulato dove se debbia per el notario d' essa fiera scriuere tutto quello che in mano d' esso camerlengo entrara et similmente ne uscira sotto pena di perdita di tutti suoi prouenti et del doppio di quanto lasciasse de scriuere, da applicarsi irremisibilmente a detta chiesa, et similmente debbia fare el detto notario un libro nel quale ci possa et debbia scriuere tutti atti et sine ancor de cause summarie et picciole che siano, accio d' ogni tempo apparisca la dicisione. Li quali libri finita la fiera et fatti li conti el Notario li debbia publicare subito et lasciarli in mano del camerlengo generale di detta chiesa sotto detta pena.

Che dopo la fiera haura presa forza si possa haver un' poca de recognitione et la quarta parte delle pene. — Cap: Xiij.

Item che li detti soprastanti che per li tempi saranno consultore et notario doppo che la fiera hauerà presa un poco di forza et auuiamento nelle cose premesse possino et debbiano havere un poco di recognitione ouero salario secondo dechiarera il prefato Priore con li suoi discreti d' essa fraternita pur-

che nella magior somma per nessun tempo mai passi un' ducato de carlini dieci per ciaschun soprastante della quarta parte delle pene che non sono applicate alla chiesa et tutto el prouento intiero del bancho delli pasetti et sigilli et il uitto honestamente per detto tempo et per se soli et non più altra cosa alcuna mai.

Che li soprastanti debbiano inuestigare non si cometta furto ne si vada per la fiera di notte poi il suono di campana — Cap: Xiiij.

Item che li soprastanti predetti debbiano con ogni diligentia possibile curare che nessuno cometta alchuno delicto ne furto et inuestigare che per detta fiera di notte poi el terzo suono della campana, qual debiano ogni sera far suonare, nessun uadi in uolta et chi contra fara incorra in pena de doi scudi d' oro cioè per ciaschuno et ciaschuna uolta che sara trouato senza luma da applicarsi egualmente alli detti soprastanti et assegnare per egual portione della qual pena non si possa fare gratia alchuna. Con questo però ch' ogni sera se ne debia fare pubblico bano da parte de detti soprastanti nell' hora dell' Auemaria et s' alchuno sarà trouato portar arme doppo detta hora incorra in pena delli bannimenti da applicarsi per un terzo a detta chiesa un terzo alli soprastanti et un terzo all' essequutore et in nessun caso una pena si confonda per l' altra.

Che li soprastanti commettendo alchuno delitto o fraude incorrano in pena — Cap: XV.

Item che se detti soprastanti o ciaschuno d' essi commettessino alcuna fraude ouero alchuno delitto del quale havessino notitia uno o più di loro debitamente non punissero incorrano in pena de ducati dieci d' oro in oro et perdita di lor emolumenti per ciaschuno et ciaschuna uolta da applicarse alla

fabbrica et altre cose necessarie di detta chiesa di Sancta Maria del Campitello, et in cio credasi al detto d'un testimonio con giuramento.

LIBRO SECUNDO

DELL' ORDINE, LUOGO ET TEMPO DI DETTA FIERA

Del luogho doue hanno da stare le mercantie a uendere — Cap: I.

Item che dentro da serraglio murato el al presente circundato di muraglia di detta fiera di Santa Maria del Campitello ordinatamente nelle strade fatte et da farsi siano le botteghe doue habbino a stare tutte mercantie di panni merciarie corami rami ferri et altre simile nelle botteghe murate et da murarse secundo che sara ordinato dalli magnifici signori soprastanti che per li tempi sarano et nel modo che sara da loro giudicato necessario et la fiera sara augumentata et necessario possa ne debbia far altramente sotto pena de diece scudi d'oro in oro da applicarsi irremissibilmente alla fabrica di detta chiesa per ciaschuno et ciaschuna volta.

Che dentro dal serraglio possino stare a uendere l' ascella salami et frutti fin che non uenghi necessita — Cap: II.

Item che drento da detto serraglio possino stare a uendere finchè non uenghi necessita da douersi fare altre botteghe simili alle predette tutte persone che ui uerranno a uendere l' ascella canepa lino casei tondina et altri salami uve

passe frutti et altre cose comestibile et suolite a uendersi in quel luogho però et spacio che sara uicino alla statera grossa et publica et secondo che alla qualita di dette cose gli sarà prima assignato da detti soprastanti come di sopra et non altri ne altramente sotto detta pena.

Che cepolle botti et begonsi ceste altri legnami et cose di legname sieno fuora del Serraglio — Cap. iij.

Item che tutte altre robbe come cepolle botti begonsi ceste et altri legnami et cose di legname debbiano stare fuora di detto serraglio et per ordine come chiaschuno sarà ordinato dalli prefati soprastanti, et similmente hosterie macelli et altri che uendesseno uini et a menuto senza fare hosteria et in nessun altro luogho se possino ne debbiano uendere sotto detta pena come di sopra da applicarsi per ciascuno et ciascuna uolta.

Che li soprastanti debbiano assignare botteghe et luoghi et far stare arte con arte et nessun possa fare altrimenti — Cap. iiij.

Item che detti soprastanti a maggior ornamento et comodo di detta fiera et de' mercanti et anco di quelli hanno da comprare possino et debbiano deputare et assignare botteghe luoghi et banchetti a ciascuno che uerra in detta fiera in modo però che habbia da stare arte con arte et essercitio con essercitio purche da detti soprastanti nell' essercitio di quello havera a lasciare bottega o luogo sia prouisto subito d' un luogo o bottega et chi non obedirà casch' in pena ad arbitrio d' essi soprastanti da applicarse come di sopra, et nessun possa vendere ne tenere mercantie di sorte alchuna in bottegha anchorche la bottegha fosse sua propria ne altroue se prima non gli ne sara fatto expresso assignamento dal-

l' istessi soprastanti et fatto che sia scritto allibro sotto la medema pena, et manco tener banchetti in strade ne occuparle con robbe in altro modo.

Che tutti padroni et locatarij di botteghe et luoghi ogni anno siano tenuti assignare et dar le chiavi a soprastanti — Cap. V.

Item che tutti locatarij conduttori et padroni delle botteghe et luoghi di detta fiera siano tenuti et debbiano ogn' uno di per se et ciaschun' anno in detto tempo che li detti soprastanti comenciaranno et che deuono cominciare ad essercitare ellor offitio hauer assignato et dato in nota a detti soprastanti tutte botteghe et luoghi di qual saranno padroni locatori o conduttori perpetuamente o a tempo et lassarle in potere di detti soprastanti accio essendo del medemo essercitio et arte che possino stare in dette botteghe e luoghi secondo el sopraddetto ordine possino et debbiano esserci confirmati o prouisto a loro de altra bottegha o luogho conueniente a lor essercitio sotto detta pena da applicarsi come sopra.

Che i luoghi dove s' harano da uendere l' ascella non possino essere maggiori delle botteghe: — Cap. VI.

Item che per spatio et luogho dove se haueranno da uendere l' ascella et altre cose simile et minute non se possa ne debbia concedere maggior spatio o luogo che sia una delle botteghe che al presente ui sono fatte et murate, et possendoce stare più d' uno in detti luoghi o spatii se debbiano insieme accomodare sino al numero di doi et non più, et nessuno facci altramente sotto pena de doi scudi per ciaschuno et ciaschuna uolta de chi contrafara et chil' concedesse ouero da chi l' usurpasse de propria autorità da applicarsi come di sopra.

Ch' in ciascuna bottega luogo o spatio non possino stare più de doi et siano del medesimo essercitio — Cap. VII.

Item che in ciaschuna bottega luogo o spatio predetto non possino ne debbiano stare se non doi come di sopra qual siano et esser debiano d' un medesimo esercitio sotto detta come di sopra da applicarsi et da pagarsi irremissibilmente così dalli mercanti com' anco dalli soprastanti che cio facessino o consentessino et per ciaschuno d' essi come di sopra.

Che nessuno possa pigliare appisonare ne retenere alchuna botteghа ne leuar polisino se non de licentia de' Soprastanti — Cap. Viij.

Item che nessuno di detta Città ne qualsivoglia altra persona di qual stato conditione dignita o preheminentia se sia ardisca ne presuma in qualsivoglia modo pigliare appisonare condurre locare ne retenere alchuna bottega luogo ouero spatio di qualsivoglia esser sorte et in quelli alchuna scritta ponere ne leuare se non de espressa licentia et consenso delli stessi soprastanti che per li tempi saranno et che prima non sia scritto allibro di mano del predetto notario ad instantia et presentia de chi li vorrà ancorchè fosse padrone principale di dette botteghe o altramente come di sopra conduttore etcc. sotto pena di dieci scudi d' oro da applicarsi per un quarto alli prefati soprastanti, un quarto all' accattore et essequutore et doi quarti a detta chiesa come di sopra.

Che nessuno possa ritenere più d' una bottegha luogho o spatio d' un medemo essercitio — Cap. Viiij.

Item che nessuno come di sopra possa ne debbia in detta fiera in modo alchuno far ne tenere più d' una bottega

o luogho o spatio o bancho cioè per ciaschuno et medemo essercitio ch' avesse o facesse sotto detta pena da aplicarsi come di sopra.

Che nessuno possa recondurre ne retenere alchuna bottega ne concordare de pisone in intrare in compagnia — Cap. X.

Item che nessuno come di sopra possa ne debbia condure dare ne recevere in modo alchuno alch' una bottega in luogo in detta fiera ouero altramente concordare d' alch' una pescione ne recondurre da altra ne con altra persona che con l' istessi soprastanti che per li tempi saranno, ne meno intrare in compagnia o in luogo di altri surrogarsi o farsi subrogare o d' essere subrogato o posto procuri ne consenta ne intrare per uendere o tenerci alch' una cosa da uendere d' altri fuor de quelli hanno detta bottega o luogo condotta da detti soprastanti sotto pena di dieci scudi d' oro come di sopra da applicarsi per ciascuno et ciaschuna uolta et parimente incorra in la medema pena quello che receuesse seco una o più persone con qualsivoglia quantità o qualità di robba contra la forma delli presenti capitoli.

Che ciaschuno possa fare sballare robbe et retenerle in soprastantaria finche si proueda di bottega — Cap. XI:

Item che ogni uno porterà alcuna quantita o qualita de robba in detta fiera possa fare sballare in soprastantaria et iui retenerla finchè si possa prouederle di bottega o luogo, per spatio pero di tre o quattre huore et più se parera necessario et intanto dette robbe uendendose el padrone de esse paghi per pisone d' esse per mezza bottega qual prouento sia applicato solo alla detta chiesa per parati o luminarij o altre cose necessarie.

Che ogn' uno possa stare nelle possessioni contigue alla fiera purchè non siano con frutti serrate — Cap: XII.

Item che nessuno possa impedire persona alc' una che non possa liberamente durante detta fiera di notte et di giorno stare in le posizioni contigue a detta fiera doue però non siano frutti di mela fichi persica uva et altri simili frutti serrati, et tenerci bestiami et altre cose a uendere et a conservare secondo che dalli prefati soprastanti sarà designato et ordinato, et facendosi alchuno danno con bestie si paghi solo l' emendo sotto pena d' aplicare come di sopra.

Che la fiera sia franca et duri per dieci giorni et non più — Capo XiiI (1).

Item che la detta fiera habbia da durare per dieci giorni continui da incomenciare alli quindici del mese di Settembre et come seguita da finirse nel qual tempo a ciaschuno sia lecito di uenire con le sue mercantie di qualunque conditione qualità quantità et ualore se siano et condure ogni sorte de animali et cauarli anco di terni per portarli a uendere in detta fiera et in la medema con dette robbe stare permanere uendere barattare comprare et infra detto tempo et luogo liberamente et securamente extrahere et leuare senza alcuna gabella o pagamento di pedaggio ogni impedimento et molestia della detta Communità officiali et sudditi de essa et d' ogni altro qualsivoglia superiore et particolare persona in qualunque modo da darsi per qualsivoglia causa cessante eccetto per

---

(1) S' è visto che l' Angeloni estende a quindici giorni la durata della fiera. Ignoro dove abbia attinto tali notizie: certo si è che l' archivio della Confraternita non ha documenti che possano giustificare l'esattezza di tale asserzione. La formula sacramentale del Capo XiiiI esclude anche l' ipotesi di un cambiamento successivo.

l'infrascripti casi riservati et così per ogni persona di qualsivoglia esser et sia stato grado conditione o preeheminentia che verrà per detto tempo a detta fiera sia et esser debbia et possa uenire stare et ritornare con tutto quello che portasse conducesse comprasse et legittimamente leuasse di detta fiera libera franca essempta secura da ogni arrestationi molestia et da ogni superiore giudice officiale et essequutore per qualsivoglia esser debito ciuile facto in detta Città o altrove fuor di detta fiera così per cose camerali Represalie et delitti come ancor per altre cose particolari, eccetto delitti per li quali fosse imposta o uenesse da imponersi pena capitale et per debiti fatti in detta fiera o obligati pagarsi in essa och' alli priuilegi d'essa fosse renuntiato. Possano essere li debiti da detti soprastanti summariamente astretti a pagare et le dette persone cose et beni siano et esser debbiano franche libere et essempte come di sopra et anco da ogni pagamento di gabella de Entrata uscita et passo detta fiera durante. Eccetto che non sia lecito cauar olio senza gabella suolita et che le robbe non siano state in fiera almanco doi giorni et iui conservate per quelli cel' haranno portate senza anche uendute o possute uendere.

Che la fiera non si possa per nessun' tempo mai prolungare oltre a dieci giorni predetti. — Cap: iiiI.

Item che detta fiera per nessun tempo mai se possa ne debbia ne per pochi ne molti giorni prolungare in modo alchuno più del detto tempo di dieci giorni anchorche li mercanti et concurrenti in essa ne facessino instantia.

LIBRO TERZO

DELLI PESI ET MESURE.

Che ciaschuno debbia tenere el peso et mesura agiustati et sigillati — Cap: I.

Item che ciasch' un Mercatante de panni et ognaltro artefice d' ognaltra cosa che uendera a pesa o a mesura sia tenuto et debbia hauere el passo ouero misura da detti Soprastanti aggiustato sigillato et lottato col peso misura sigillo et bollo di detta Communità et Chiesa respectivamente et per huomo a ciò deputato o da deputarsi qual mesura et pesi non possano essere ne maggiori ne minori di quelli della Città di Terni sotto pena da applicarsi come di sopra.

Che nessuno mesuratore possa mesurar' se prima non havera sigillato — Cap: II.

Item che tutti et singuli mesuratori de botti et d' ogni altra cosa che se hauesse a uendere misurata, non possano in modo alchuno mesurare ne aggiustare qual si uoglia esser cosa da mesurare o suolita a uendere a mesura se prima essi misuratori non haueranno mostrata hauer misura giusta conforme alla mesura di detta Città et quella fatta anco sigillare et bollare come di sopra sotto detta pena.

Che nessuno possa uendere ne comprare da dieci libre in sopra se non alla statera grossa. — Cap: III.

Item che ogn' uno qual uorrà uendere o comprar' alchuna cosa da dieci libre in sopra sia tenuto et debbia pesare alla statera grossa acciò deputata, et al suolito et deputato luogho su detta fiera, et posta da detti soprastanti sotto detta

pena da applicarsi come di sopra et la perdita delle robbe ch' hauerà pesate o pesara in fraude quali siano et esser debbiano di detti soprastanti et inuentori per egual portione per chiasch' uno d' essi.

LIBRO QUARTO

DELLI PROVENTI EELLA FIERA (1).

Che per mercede del sugillare non si possa pigliare più che mezzo grosso et un grosso — Cap: I.

Item che per mercede del sigillare, li detti soprastanti non possino pigliare per sigillo di passo piccolo, boccale, mezzo et foglietta più di mezzo grosso et per sigillo di chiaschun passo longo belancia et statera un grosso cioè quattrini uenticinque et manco secondo ad essi soprastanti parera uedendo che chi ha da uendere con dette mesure de passo longo bilancia et statera habbia poca robba da uendere.

Che li mercanti di panno debbiano hauere il Passo longo — Cap: II.

Item che tutti et singuli mercanti et quelli uenderanno panno di lana di qualsiuoglia sorte siano tenuti et debbiano hauere et tenere la mesura longa da doi braccia sigillata come

---

(1) Attualmente i proventi del posteggio (assai limitati pe' fatti narrati nella introduzione) stanno a benefizio dell' Ospedale Civile. Ciò fino dal tempo in cui i beni e i diritti della Confraternita di S. Lucia vennero incorporati alla Confraternita di S. Nicandro che avea la cura dell' Ospedale degl' infermi (1739).

di sopra et con alch' un altra non possano uendere ne mesurare sotto pena di dieci ducati d' oro da applicarsi come nel capitolo delle fraudi et fraudanti se dirà, per ciascuno et ciasc' huna uolta contrafara.

Che si paghi per ciaschuna bottega luogo o spatio quanto sara da' soprastanti tassato — Cap: nI.

Item che per ciaschuna bottega luogo o spatio s' habbia da pagare quanto sara signato per essi soprastanti nel tempo di detta fiera siccome nelli presenti capitoli et secondo ch' ad essi soprastanti per il signato piacera di fare in riscuoter et esiger et tutto quello sara pagato riscuosso et essatto ancorche fosse pochissima cosa fino ad un quattrino se debbia paghare in mano del Camorlengo et scriuere allintrata d' esso per mano di detto notario, pero che dal signato non si possa ne debbia far gratia alchuna ne manco si pessa signare piu di quello che nelli presenti capitoli sara espresso tassato o data faculta di tassare.

Che nessuno possa esigere più di quello sara tassato ne farsi prestare passi o pesi — Cap: mI.

Item che a nessuno sia lecito pigliare leuare riscuotere o riceuere alch' una cosa da qualsiuoglia conduttore o conduttori de qualche se sia bottega o luogo di detta fiera cosi ordinario come extraordinario oltre alla meta che spetta a lui come di sotto si dira et secondo si conterra nel polisetto apposto in dette botteghe et luoghi et in ciò se possa et debbia dare el giuramento et esaminare ogn' uno che parera a detti soprastanti et a ciasch' uno d' essi ne manco imprestare ne farsi imprestare passo mesura o peso sotto detta pena come di sopra da applicarsi per ciaschuno et ciaschuna uolta et in ciaschuno di detti casi.

Che le pescioni non si possino alterare senza el Consiglio o Credenza — Cap: V.

Item che le pescioni di dette botteghe et luoghi non si possino ne debbiano per alch' uno tempo mai alterare senza el decreto del pubblico et general consiglio ouero della Credenza di detta Citta sotto le predette pene per ciasch' uno et ciasch' una uolta che se contrauenesse, da applicarsi come di sopra.

Che la meta delle pescioni sia delli padroni delle botteghe et l' altra della detta Chiesa — Cap. VI.

Item che de tutte et singule pescioni che si pagaranno dalli mercanti et artefici delle botteghe et luoghi posti in detta fiera, la meta sia delli padroni di dette botteghe et luoghi et l' altra meta di detta chiesa di S. Maria del Campitello secondo sara descritta nel polisetto posto dalli soprastanti in esse botteghe et luoghi, tal che se li padroni di dette botteghe si uoranno seruire di quelle per uso loro secondo la forma delli presenti capitoli siano parimenti tenuti pagare la meta di quello sara signato nel detto polisetto alli detti soprastanti et camerlengo et similmente siano et esser debbiano della detta chiesa del Campitello. Tutte pescioni d' altre botteghe luoghi et banchetti Hosterie Macelli et passi che si locassino intieramente se non haueranno padroni particolari come di sopra cioè dati et concessi dalla detta fraternita et suoi Deputati a tal' effetto fino a terza generatione o altramente in perpetuo.

Che tutte spese si faranno si paghino delle intrate de essa fiera — Cap. VII.

Item che tutte et singule spese qual' se faranno per detti soprastanti cosi per il Vitto com' anco per fuochi et lumi et

altre cose necessarie circa alla detta fiera et sua custodia et per causa de essa et essercitio di detto offitio se debbia pagare delle intrate et prouenti di detta fiera li qual lumi et fuoghi li possano et debbiano fare et tenere di notte accesi secondo a loro parera necessario.

Chel guadagno et emolumento della banca se diuida egualmente. — Cap: VIII.

Item chel guadagno della banca delli prefati soprastanti et altri emolumenti deputati a detti soprastanti Dottore et notario siano et esser debbiano fra essi tutti comuni et diuidere fra essi soprastanti Dottore et notario tanto per egual portione.

Che per pesatura delle robbe si paghi quello che si pagha in Terni. — Cap: Viiij.

Item che per pesatura di qualsiuoglia essere robba da pesarsi in detta fiera s' habbia da pagare quel tanto è suolito pagarsi nella città di Terni al tempo della fiera di Santa Lucia et è stato suolito laltr' anni nella predetta fiera del Campitello.

Che tutti danari et prouenti della sattera botteghe luoghi et banchetti uadino in mano del Camorlengo — Cap: X.

Item che per seruitio di detta chiesa di Santa Maria del Campitello et predecta fiera et soprastanti d' essa sia et esser debbia un Camerlengo generale da elegersi et nominarsi in detta fraternita nel medesimo giorno luogho et tempo che saranno eletti et nominati li detti soprastanti come di sopra, l' officio del quale habbi à durare un anno intiero et non più

qual sia idoneo de facultà et fede, in mano del quale se debbiano mandare et dare specialmente ogni sera tutti danari che se pigliaranno dalla statera, quali danari incontanenti saranno dalli pesatori presi se debbiano mettere in una cassetta serrata a chiaue la qual debbia tenere el detto camerlengo et detti danari giornalmente durante detta fiera ogni sera sia dal camerlengo presi contati et numerati in presentia delli detti soprastanti rogato el notario d' essi della quantita che ui sara. retrouata et consignata in mano d' esso camerlengo senza alcuna diminutione ne altra requisitione. Et similmente siano dati tutti altri danari et prouenti de pisoni di botteghe luoghi et banchetti della detta fiera, o per causa d' essa et pene si pagharanno come nelli presenti capitoli. Et quelli minutamente fino ad un minimo quattrino detti soprastanti debbiano per detto notario far scriuere al libro et conto di detto camerlengo generale. Et di quelli esso camerlengo secondo che a sue mano entreranno teneme buono et fido conto con efiectuale restitutione subito finito el suo officio al camerlengo generale di detta chiesa del Campitello che sarà a lui successore detratte tutte le spese et prouenti d' essi soprastanti, et ad esso camerlengo saranno messe in conto in fine d' essa fiera et poi della detta chiesa et non si facci altramente sotto le maggior pene sopra et infra scripte da applicarsi a detta chiesa et sua fabrica per ciaschuno et ciaschùna uolta.

LIBRO QUINTO

DELLE FRAUDI FRAUDATI ET PENE

Che qualunque non retenera le robbe per doi giorni in fiera paghi la gabella. — Cap. I.

Item che tutti quelli passeranno per detta Città suo territorio et distretto nel tempo di detta fiera con alchuna sorte

di mercantie o de animali sieno tenuti pagare la suolita gabella ouer passaggio se dette mercantie et animali per doi giorni et intieri senza hauerle uendute in detta fiera publicamente non teneranno, et dette mercantie non sballaranno i modo che ciaschùno per prezzo competente le possa uolendo comprare et in modo che euidentemente apparisca non hauerlo fatto con animo de fraudare detta gabella. Et qualunque officiale et particolare persona contrafara ipso facto casch' in pena de uinticinque ducati d' oro da applicarsi alla fabbrica de detta chiesa et fiera per doi terzi et per un terzo alli soprastanti et essequutore per egual portione.

Che ciasch'uno uenderà a peso o a mesura sia tenuto dare el giusto col peso et mesura sigillata. — Cap. iI.

Item che ciaschùno uendera a peso o a misura sia tenutò pesare et mesurare col peso et misura giusta et sigillata et dare a ciaschuno el giusto peso et mesura sotto pena de dieci ducati d' oro da applicarsi come di sopra et emendo del manco dato al patiente in doppio, et se ciò sarà per mesura o peso scarso in se stesso anco per non hauer sigillato, una pena non si confonda per l'altra, ma sia tenuto ciaschuno a pagare la pena per tutti li delitti commetterà in ciaschuno caso.

Che non si possa uendere carne d' alcuca sorte senza licentia de' soprastanti. — Cap: iiI.

Item che nessuno possa ne debbia uendere alcuna sorte ne qualità ne quantità de carne ne a peso ne in altro modo senza expressa licentia delli detti soprastanti et che prima da loro non sia stata uista er hauta certezza che non sia carne di bestia morta da se stessa o per qualche infirmità o infectione sotto detta pena da applicarsi come di sopra.

Che nessuno possa uendere una cosa per un' altra. — Cap: iiiI.

Item che nessuno possa uendere una cosa per un' altra in qual si uoglia specie et qualità di robbe o cose sotto detta pena et emendo del doppio al patiente per ciascuno et ciaschuna uolta da applicarsi come di sopra.

Che le pene de maleficij comessi con arme se debbiano duplicare et non gratiar se non del quarto. — Cap: V.

Item che tutti et singuli maleficij predetti, eccetto li reseruati qual si commettessino in detto Territorio et Distretto di detta città di Terni con alcuno che uenesse in detta fiera nel tempo che la dura con alcuna sorte d' arme le pene se debbiano duplicare et se intenda leuato via ogni beneficio eccetto che detti soprastanti in detti et altri tutti et singuli casi habbiano auctorità et omnimoda facultà di possere componere grauare et gratiare respectiuamente fino alla quarta parte et non più.

Che li Zengari non possano stare ne essere assicurati in detta fiera ne fuora nel conuicino. Cap: VI.

Item che nessuna quantità ne qualità o sorte di Zengari in modo alchuno possa ne debbia in tempo di detta fiera durante come di sopra ne per doi giorni prima nè poi stare di giorno ne di notte ne per poco ne per assai tempo in detto Territorio ne fuora ne conuicino ne manco se possino da detti soprastanti ne da altro superiore assicurare ne dare alcuna sorte de licentia di posser stare, et dandoseli la licentia sia nulla, et uenendoci in qual si uoglia modo possino essere da ognono sgualisiati et presi et dati subiio in mano della corte et detenuti finchè la fiera sia in tutto finita et per detti doi giorni da poi, et non procuranno detti soprastanti o alchùno d' essi

a tutto lor potere la Captura d' essi Zengari s' intenda incorso in la pena de uenticinque scudi d' oro da applicarsi come di sopra et de priuatione del lor officio.

Che si proceda da simile a simile. — Cap: VII.

Item che in tutti et singuli casi descritti nelli presenti capitoli nelli quali se parla de soprastanti et d' offitio loro dell' ordine et tempi della fiera, delli pesi et mesure delle fraude et fraudati, pene et premij spese et prouenti et altri casi non espressi nelli presenti soprascritti Capitoli, si possa et debbia per li soprastanti officiali et altri deputati procedere da simile a simile secondo ch' a detti soprastanti officiali et deputati parera più conueniente et a proposito.

Che subito finita la fiera si faccino li conti et consegni in mano al camerlengo quanto resterà. — Cap: Vltimo.

Item che detta fiera subito finita sarà, se debbiano far li conti et sallo del Camerlengo soprascritto prima che detti soprastanti si partino dal luogho di detta fiera et nello ultimo giorno che la finirà sotto la pena di perdita di tutti lor emolumenti et salarij et lintrata se debbia liquidare detratte tutte le spese et così liquidata se debbia far scriuere nel sudetio libro et lassare el tutto in mano del sopradetto Camerlengo di detta Chiesa di Santa Maria del Campitello con rogito di detto notario da farsi in fine del detto libro dell' atti et intrate et uscite del sallo et conto fatto et di quel che resterà di guadagno et intrata.

Che Iddio facci sia principalmente sempre a sua luade et gloria et cosa buona utile et fructuosa all' anime de tutti et anco stato et grandezza della magnifica Città di Terni. Amen. Amen. Amen. (1).

---

(1) Segue il decreto d' approvazione emanato dal Cardinal Vitellozio Vitelli, avente la data, posta in fronte alla pergamena, del giorno 12 Settembre 1567.

IL LIBRO ROSSO
DEL COMUNE DI CAMERINO.
(1207 - 1336)

Il programma del nostro periodico non comporta la pubblicazione, per intero, di una lunga serie di documenti: mi conviene perciò in più modesti limiti restringere la notizia di un antico e prezioso codice d' istoriche fonti per la città di Camerino. Contiene questo, autenticamente esemplati e copiati, molti privilegi, contratti, istromenti, bolle, quietanze e rescritti, che riflettono gli interessi del comune, e che a maggior sicurezza e più valida conservazione raccolti in un solo volume, doveano gelosamente custodirsi nella cassa detta delle cinque chiavi. E a buona nostra fortuna gli antichi ebbero siffatta precauzione, giacchè altrimenti quelle carte, nella porzione maggiore, sarebbero già distrutte e perite. Nè l' esempio di tal diligenza è singolare; chè eziandio di molti altri comuni si conosce la medesima solerzia per la custodia de' più rilevanti documenti, e per la cura di trarne due o più esemplari, affinchè stessero al co-

perto da ogni danno e sorpresa. Questi volumi d' ordinario venivano appellati i *Libri rossi* dei comuni, forse perchè la loro copertura era di pelle o di drappo di quel colore. Il nostro libro rosso pertanto esiste ancora nell' archivio segreto municipale al cassetto T. n. 49; è in pergamena, in folio di cm. 40 per 28, con rilegatura in tavola coperta di marocchino rosso, con borchie di ottone, abbastanza conservato. La 1.ª pagina è bianca: la 2.ª dovea esserlo egualmente in origine, ma poi vi furono scritte queste parole: *Le castella che contribuisse*, con sei nomi di terre. Nelle 3.ª e 4.ª sta l' indice delle rubriche « *Ista sunt instrumenta que continentur per ordinem in presenti Registro* » La 5.ª è bianca, e la 6.ª ha i *Nomi delle terre obbligate a offrire il pallio e il tributo di cera al Comune.* Gli istromenti incominciano dalla pag. 7.ª e vanno di seguito: le pagine non sono numerate e lo scritto occupa cm. 29 per 19.

I documenti trascritti sono novantacinque, dei quali taluni intercalati, senza numerazione, altri duplicati, e vanno dal 1207 al 1336. Ma l' ordine onde sono disposti e copiati non è il cronologico, almeno nella massima parte, registrandosi saltuariamente quelli che antecedono l' anno 1297 e serbandosi solo dappoi la serie de' tempi. Peraltro pubblicandone qui il *Regesto* io ho voluto guardare innanzi tutto la cronologia, senza trascurare la nota del posto che tengono nel codice, per comodo di chi volesse consultarne alcuno.

Devesi ancora avvertire che nei cinque numeri inclusi dal LXIII al LXVII, vengono registrati i giorni e i danari pagati in conto del prezzo dei

castelli di Fiastra e Fiuminata, dei quali io non tengo nota.

In fine del n. LXXXVII si legge la memoria del notaro scrittore in queste parole. *Ego Angelus qd. magistri Baroni de Camerino imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius prout inveni supradictum privilegium et omnia supradicta in authentico publico, ita hic bona fide sine fraude trascripsi et esemplavi.... et una cum providis viris magnifico Venantio magistri Riccardi, magistri Ufreductii, et magnifico Venantio.... Nuntio magri Francisci notariis de Camerino diligenter auscultavi. Sub anno Domini 1345 ind. 13 tempore dni. Clementis Pp. VI, die 26 mensis septembris. Actum sub audientia episcopatus dicti dni. Episcopi.* »

Il periodo di storia camerinese abbracciato da questi documenti, è periodo assai travagliato dai partiti e da sventure, anzi dalla massima delle sventure quale fu la distruzione della città compiuta dalle truppe di Manfredi nell'agosto del 1259. E raggruppando gli avvenimenti intorno a quella funesta data, potrebbe dirsi che qui leggiamo il proposito nel popolo a diventar grande e potente ; e dopo la disfatta gli sforzi a tornare alla primitiva sicurezza e valore. Donde gli acquisti fatti dal comune per allargare i confini dello stato sì dalla parte dell' Umbria , che da quella della Marca ; e i favori accordati alla gente del contado per attirarla all' ossequio della città. A questo aumento di forza materiale si fan corrispondere le concessioni e i privilegi che a sua volta il comune sollecitava ed otteneva dai potenti sovrani, fossero di parte guelfa o ghibellina, a seconda dell' aura che all' una o all' altra fazione lo sospingeva.

Ecco adunque la somma dei documenti, alcuni dei quali sono stati prodotti dal Lilii nella sua *Historia di Camerino*, mutilati peraltro sempre e sovente scorretti.

---

1. Instrumentum submissionis castri Belfortis. (VIII).

Riccomamo console di Belforte, e gli uomini di detto castello, promettono a Teobaldo potestà di Camerino, il quale accetta pel comune, di comportarsi come minore verso il maggiore; di far guerra e pace secondo comanderà la città; di pagare ogni anno per ciascun fuoco al 1.° maggio, 26 denari, eccettuati i militi, i figli de' militi, e coloro che ritengono l' onor della milizia, come pure i chierici e le vedove. La città da sua parte si obbliga difendere Belforte, come gli altri castelli e gli altri beni del comune.

(1205, 10 octobr. In castro Belfortis, Albricus not.).

2. Privilegium concessionis habite ab Octone imperatore. (XVI).

Ottone IV imperatore de' romani, atteso l' animo devoto de' camerinesi, conferma le loro buone e giuste usanze e consuetudini, le loro possessioni e tenute. Pena 30 libre di oro puro a chi recasse molestia o impedimento. Condona i danni e i malefici recati dai camerinesi contro l' imperatore o l' impero pel castello e rocca di Pioraco.

(1210, IV Kal. sept. Apud Abatiam S. Salvatoris de monte Amiata, per manum Gualterii prothonotarii).

3. Lictere confirmationis habite a D. Sedis apostolice Legato. (XIX).

Guglielmo di Beramania cappellano di Onorio III e legato della S. Sede, sulla petizione di Bonguadagno giudice del comune, conferma ai camerinesi tutto ciò che con ragione e pacificamente posseggono, salvo in tutto il mandato del Papa.

(1225, non. decembr. Perusii, Gentilis Latini not.).

4. Instrumentum venditionis castri Antici. (VII).

Brandano di Antico ed Offreduccio vendono a Venuto di Bernardo sindaco del comune, il Poggio del castello di Antico, co' suoi fabbricati, per devastarlo. Sottomettono il castello alla città, e ricevono in compenso mille libre, obbligandosi Brandano di far consentire al contratto il fratello Corrado.

(1231, die III exeunte martio. Petrus de Sentino not.).

5. Item. (VII. bis).

Corrado di Antico consente alla vendita del castello e Poggio fatta da suo fratello Brandano, e riceve 500 libre.

(1232, 5 junii. Camerini. Cambius Bacan. not.).

6. Privilegium jurisdictionis comunis civitatis Camerini, ubi sunt declarata castra, ville et confinia Camerini. (LV. et LXXXVII).

Il cardinale Sinibaldo Fieschi, rettore della Marca, concede al podestà e popolo la cognizione delle cause civili e criminali; l'esazione degli affitti e dative; approva gli acquisti dei castelli, ville ed altro qualsiasi. Li dichiara esenti dai tributi alla curia romana e ai nunzi, meno del fitto di 50 libre di Ravenna ed Ancona; e della procurazione quando la paghe-

ranno le altre città della Marca. Si descrive il distretto di Camerino, con tutti i luoghi soggetti.

(1240, VI Kal. februarii. Camerini. Angelerius not.).

7. Aliud privilegium super dicta confirmatione. (LX).

Gregorio IX al podestà e popolo di Camerino, conferma la concessione del cardinale di S. Lorenzo in Lucina rettore della Marca.

(1240, VI. id. martii. Dat. Laterani an. XIII.).

8. Promissio facta per comune Camerini universitati Sefri. (LXII bis).

Scagno sindaco di Camerino, a nome del comune, promette a Paolo di Bartolo sindaco degli uomini di Sefro di mantenere e difendere le loro persone e possessioni, e fare per essi guerra e pace, come si farebbe per i buoni cittadini abitanti entro le mura.

(1240, die III ex. novembr. Raymundus not.).

9. Privilegium confirmationis habite a Frederico imperatore. (XVII).

L' imperatore Federico II considerando la fedeltà e devozione de' camerinesi, conferma loro tutti i beni e possedimenti e tutte le consuetudini approvate e vigenti, fin dal tempo dell' avo suo Federico e del padre Enrico. Condonando le offese e le colpe contro gli imperiali nunzi e ministri, le pene e le multe contro gli inquisiti e condannati.

(1242, mense augusti. Apud s. Geminianum.).

10. Instrumentum remissionis facte comuni per Robertum de Castellone. (XXXVI).

Roberto di Castellione vicario imperiale delle Marche rimette agli uomini di Camerino e suo distretto, tutte le colpe,

spese, pene e danni commessi contro l'imperatore e suoi nunzi. Li assolve dal pagamento di 200 libre dovute al loro podestà Fr. del Testa e permette che in avvenire si diano al podestà per salario libre 300 di Ravenna ed Ancona, e fa altre concessioni.

(1246, 6 april. Apud Matelicam. B. de Caramania not.).

11. Privilegium concessionis habite ob eodem impefatore. (XVIII).

L'imperatore Federico II riceve nella sua grazia il comune e gli uomini di Camerino rimettendo e condonando colpe e pene. Concede che si diano ai futuri podestà 300 libre ravennati e anconitane per salario, ed assolve dal pagamento di libre 200 dovute al cessato podestà Federico Testa di Arezzo. Di simigliante indulto vuole partecipi Ancarano, Agolla e Sefro.

(1246, mense martii. Capuae).

12. Privilegium confirmationis territorii de Cafrilia et aliorum locorum. (LXII).

Innocenzo IV, essendo legato della Marca, aveva concedato ai camerinesi Capriglia ed altri luoghi spettanti alla Santa Sede, ottenendone sanzione da Gregorio IX. Ora aggiunge nuova conferma alla concessione primiera.

(1246, v. id. junii. Lugduni.)

13. Privilegium confirmationis castrorum et districtus Camerini.

Innocenzo IV conferma alla città i castelli, terre, ville e possedimenti che avea da trenta anni indietro; e nel modo come li teneva a' tempi della discordia fra la chiesa e Federico imperadore.

(1246, id. jun. Lugduni.).

14. Privilegium confirmationis ipsius jurisdictionis. (LVI).

Innocenzo IV conferma tutte le concessioni e privilegi dati quando egli era legato della Marca, come più pienamente apparisce dalle lettere allora spedite.

(1247, II non. decembris. Lugduni.).

15. Privilegium delegationis super confirmatione dicte jurisdictionis. (LVII).

Innocenzo IV commette all' arcidiacono di Camerino che non consenta a nessuno molestare il comune, circa le grazie e privilegi dallo stesso pontefice concessi e confermati: adoperando all' uopo anche le censure apostoliche.

(1247, VII id. decembris, Lugduni.).

16. Aliud privilegium delegationis super dicta confirmatione. (LVIII).

Innocenzo IV commette al Priore di s. Angelo di Profolio e all' Arcidiacono di Camerino d' impedire qualsivoglia molestia contro il comune, circa i privilegi ricevuti dalla Sede apostolica, pena le censure ecclesiastiche.

(1249, id. martii. Lugduni.).

17. Privilegium inibitionis super dicta jurisdictione. (LIX).

Innocenzo IV al podestà e comune di Camerino concede, che nessuno ardisca molestarli per i privilegi ottenuti dalla Sede apostolica.

(1249, id. martii, Lugduni.).

18. Instrumentum Sindacatus ad accipiendum emptionem de castro Appennini. (XLVI).

Il consiglio generale di Camerino adunato nella chiesa di S. Angelo, presente Rodolfo de Bussis vicario del podestà

Accursio de Saviola, delega Scagno a comprare da Monaldesco Monaldeschi la metà del castello, torre, girone, edifici, borgo, poggio, uomini e giurisdizione di Appennino e suo distretto, per il prezzo di 600 libre di Ravenna.

(1252, die 11 martii. Paganellus not.).

19. Instrumentum emptionis de castro Appennini. (XLVII).

Monaldesco Monaldeschi vende a Scagno sindaco di Camerino la metà del castello di Appennino, come sopra, adducendo cause e condizioni.

(1252, die 14 martii. Paganellus not.).

20. Privilegium declarationis super facto castri Belfortis. (XX).

Innocenzo IV scrive all' arcidiacono di Luni rettore della Marca, che il comune di Camerino reclama contro il castello di Belforte, per alcuni atti d' insubordinazione ; e che egli curi la osservanza dei patti e convenzioni legittime ed antiche.

(1253, II. non. julii. Perusii.).

21. Instrumentum emptionis facte comuni de castro Belfortis. (XLVIII).

Giunta d' Albertone vende a Giustizia di Giovanni sindaco di Camerino, un terreno posto nel castello di Belforte, dove è il cassaro, per il prezzo di 4 libr. di Ravenna ed Ancona.

(1256, die 12 julii. In castro Belfortis. Finaguerra. not.).

22. Instrumentum emptionis facte a Iacobo Pantutie de casareno ibidem. (XLIX).

Giacomo di Pantuzia vende al sindaco di Camerino Giustizia di Giovanni un terreno in Belforte per 6 libr. di Rav. ed Anc.

(1256, die 12 julii. Belfortis. Finaguerra not.).

23. Instrumentum alterius emptionis facte de quodam alio casareno ibidem. (L).

Maestro Accepto curatore di Giacobuzia vende al suddetto sindaco un terreno o atterrato posto in Belforte, per sei libre di Rav. ed Anc.

(1256, die x ex. decembr. Camerini. Finaguerra not.).

24. Instrumentum emptionis castri Jovis, et jurisditionis Plebistorini. (II).

Ranieri ed Ugolino, anche a nome di Boncontuzio figlio di Ugolino Bonconte vendono e cedono a Carsidonio Bonvicino sindaco di Camerino, il poggio ove fu il castello di Giove, il borgo di detto castello, le fosse fra il castello e il borgo, gli uomini di Giove, di Pievetorina e di Caspriano, pel prezzo di 6000 libr. di bolognini di Ravenna ed Ancona.

(1257, mense april. In Rota apud Casprianum. Finaguerra not.).

25. Instrumentum remissionis facte comuni per dominum Anibaldum rectorem in Marchia. (XXXVII).

Annibaldo proconsole romano, nepote del Papa Alessandro IV, rettore della Marca, scrive ai podestà e consigli di Camerino, Fabriano e Sanginesio di condonare i danni arrecati tanto contro le curia, quanto contro il comune di Matelica; e confermare lor privilegi ed indulti. Di più restituisce a Camerino il castello di Gagliole e la villa di Aria; ritiene Pitino per la Sede romana; cassa ed annulla la convenzione fatta fra Sanseverino e Matelica; promette ajuto a Sassetto castellano di Fabriano perchè possa ricuperare sue robbe tolte dai Matelicani.

(1258, 5 octobr. Monticuli. Janninus not.).

26. Instrumentum emptionis castri Appennini, Macerate et Flastre. (I. XXII. LI).

Magalotto Magalotti di Fiastra vende a Migliorato Talenti sindaco di Camerino la metà del castello di Appennino,

cioè della torre e del girone, del poggio e del borgo; il castello di Macereta; il castello del Poggio che dicesi Serra; il castello di Fiastra col poggio, girone, torre, edifizi e borgo; pel prezzo di 6100 libr. di bolognini ravennati ed anconitani.

(1259, die 8 januar. Camerini; Finaguerra not.).

27. Instrumentum sindacatus ad recipiendam dictam emptionem pro comuni. (XXIII).

Il consiglio generale, presente il podestà Saraceno Bucatelli delega il sindaco Migliorato Talenti a ricevere da Magalotto Magalotti la consegna della metà di Appennino, Macereta, Fiastra, il Poggio e compiere il contratto concluso col comune.

(1259, 8 januar. Finaguerra not.).

28. Instrumentum promissionis facte per Petrum domini Magalocti de castro Appennini. (LII).

Pietro Magalotti riceve da Bartolomeo Bonaccorsi castellano di Appennino la torre, il palazzo, il castello con sue pertinenze e giurisdizione; promettendo guardarlo e custodirlo pel comune di Camerino.

(1259, 8 augusti. Camerini. Iacobus qd. Bonifacii not.).

29. Instrumentum concessionis facte de castro Colpolline et Corvenani. (XL bis).

Monaldelsco Monaldeschi cede a Gentile de Varano capitano della città, il castello di Colpollina e Corvenano; e resta assoluto dai danni fatti ai camerinesi.

(1261, 31 decembris. Camerini in ecclesia s. Venantii. Rugerius not.).

30. Instrumentum emptionis a domina ymilia de casareno posito ad trivium. (XLI).

Mirilia di Rinaldo Bonconte moglie di Matteo d' Uguccione vende a Boncambio Talenti sindaco, una casa posta nel

trivio (in margine *Morrupti*) pel prezzo di 180 libr. di moneta nova corrente.

(1264, die v ex. april. Camerini ad locum Fratrum Minorum. Bonajunta Paganelli not.).

31. Instrumentum emptionis a domino Meliorato et Gratia de casareno posito ad trivium. (XLII).

Migliorato e Grazia vendono al comune una casa al trivio, per 45 libr. di moneta nova.

(1264, die v ex. april. Camerini ad locum Fr. minorum. Bonajunta Paganelli not.).

32. Instrumentum sindicatus hominum Percanestri et Ylicis, ad se submictendum comuni Camerini. (III).

Gli uomini di Percanestro ed Elci, col consenso di Ranieri di Ugolino, si danno al comune di Camerino; e promettono pagare ogni anno 26 danari per focolare ed un cereo nella festa dell' Assunta e di S. Venanzio; inoltre di far guerra e pace a volontà del comune e suo podestà, sotto pena di mille marche d' argento.

(1264, die 9 julii. In contrada s. Pontiani. Laurentius not.).

33. Instrumentum sive lictere remissionis facte comuni per dominum Symonem cardinalem. (XXXVIII).

Simone cardinale di s. Martino, legato del Pontefice, fa quietanza al podestà e consiglio di aver ricevuto cento libre di Rav. censo dovuto alla S. Sede nell' anno decorso e nel corrente.

(1265, VIII id. februarii. Corinaldi.).

34. Instrumentum Sindacatus ad submictendum castrum Rocchette comuni Camerini (V).

Gli uomini della rocca o rocchetta di Grancignano, con consenso di Ugolino Ugolini, promettono soggezione al co-

mune di Camerino, e un tributo di 26 denari per ogni focolare, oltre un pallio di seta nella festa dell' Assunta e di S. Venanzio. Essi faranno pace e guerra a volontà del podestà e del comune, sotto pena di mille marche d' argento se contravveranno.

(1265, die IV ex. junio. Rocchettae. Laurentius not.).

35. Instrumentum submissionis castri Rocchette. (VI).

Giunta di Berardo Sindaco degli uomini di Rocchetta promette a Petriolo del Castellano sindaco di Camerino ciò che si è stipolato di sopra.

(1265, die IV ex. junio. Camerini in ecclessia Sanctae Mariae. Ugulinus Ciptadini not.).

36. Instrumentum subjectionis Percanestri et Ylicis facte comuni Camerini. (IV).

Angelo di Berardo Sindaco e procuratore degli uomini di Percanestro ed Elci, notifica a Petriolo del Castellano sindaco di Camerino, quanto è stato come sopra stipolato.

(1265, die 15 julii. Camerini in ecclessia Sanctae Mariae majoris. Laurentius not.).

37. Instrumentum vendictionis collis s. Marie. (IX).

Fessaluto e Rodolfuccio, in nome anche delle sorelle Bainina e Marsibilia, vendono a Ugolino Cittadini Sindaco di Camerino tutte le terre del colle santa Maria (di Cessapalombo) per 100 libr. di Rav. e Anc.

(1266, die XII ex. majo. Apud collem s. Marie. Finaguerra not.).

38. Instrumentum concessionis collis podii s. Marie hominibus de Cesapalumbo. (XXI).

Gentile da Varano podestà del comune, ed Ugolino sindaco, concedono il colle di s. Maria agli uomini di Cessa-

palombo, che promettono ritenerlo per il comune di Camerino.

(1266, die XII ex. majo. Apud collem s. Mariae. Finaguerra not.).

39. Instrumentum venditionis ejusdem collis. (X).

Filippo di Morico de Cessapalombo, per se e i fratelli, vende al comune di Camerino le sue terre poste nel colle s. Maria, per edificarvi un castello, per il prezzo di 100 soldi al modiolo.

(1266, die XIII ex. majo. Camèrini. Finaguerra not.).

40. Instrumentum emptionis a Johanne Camereno Compangi de casareno posito ibidem. (XLIII).

Giovanni di Bonante, Camerino di Letulo e Paganello vendono ciascuno la loro porzione di una casa nel trivio per 40 libr. di moneta nova corrente.

(1266, 2 decembr. Camerini. Bonajunta Paganelli not.).

41. Instrumentum emptionis facte a Bonaventura Thodini de territorio Mercatalis. (XLIV).

Bonaventura Todini vende a Boncambio Talenti sindaco sette stara di un terreno posto in contrada Pianula, per 70 libr. di moneta nova corrente.

(1266, die 2 decembr. Camerini. Bonajunta not.).

42. Instrumentum emptionis factae a Francisco Boni de territorio Mercatalis. (XII).

Francesco Boni Ranieri vende a Boncagno sindaco diecisette stara di terreno nel mercatale per 158 libr. di usuale moneta nova.

(1266, 9 decembr. Camerini, in palatio dni. Gentilis de Varano. Raynaldus not.).

43. Instrumentum emptionis facte ab Accursio Aravelli de territorio Mercatalis. (XIV).

Accursio Aravelli vende al medesimo sindaco un pezzo di terra al Mercatale, al prezzo di libr. 10 di moneta nova usuale, per ogni staro.

(1266, 14 decembr. Camerini, ibid. Raynaldus not.).

44. Instrumentum emptionis facte a Marcovaldo et Raynerio de territorio Mercatalis. (XI).

Marcovaldo e Ranieri d' Ugolino vendono a Boncagno sindaco un loro terreno posto nel Mercatale, per 10 libr. d' usuale moneta nova, ogni staro.

(1266, 16 decembr. Camerini, ibidem. Raynaldus not.).

45. Instrumentum emptionis facte a magistro Boncangio et Raynerio de territorio Mercatalis. (XIII).

Boncagno e Raniero Ranieri vendono a Boncagno Talenti sindaco, un pezzo di terra nel mercatale per 10 libr. di moneta usuale nova, per ogni staro.

(1266, 16 decembr. Camerini, ibidem. Raynaldus not.).

46. Lictere delegationis facte domino Falconi rectori Anconitane Marchie. (XXV).

Gregorio X nomina Falcone di Poggio - Riccardo rettore della Marca, colle relative facoltà ed onori.

(1271, II non. maji. Dat. Laterani.).

47. Dni. Pape commissio in Ruffinum ad componendum et ad recipiendum. (XXV. bis).

Gregorio X nomina Ruffino da Stradiliano di Piacenza, tesoriere nella Marca Anconitana, Massa trabaria ed Urbino, colle opportune facoltà.

(1271, VI. id. april. Apud Urbem Veterem.).

48. Instrumentum sindacatus comunis Sancti Severini. (LIII).

Il consiglio di San Severino delegá Crescenzio Migliorati a pagare al sindaco di Camerino 10 mila libr. di Bolognini di Ancona e Ravenna, nel termine che stabilirà fr. Giacomo de' Minori, e di consegnare la villa e la pieve di Aria, Crispiero, Fanula o Guardia, Torricella e S. Elena.

1272, die 13 febr. S. Severini in palatio comunis. Benvenutus not.).

49. Instrumentum concessionis facte a sindaco sancti Severini, comuni Camerini. (XXIV).

I sanseverinati con frequenti scorrerie avevano danneggiato il territorio di Camerino, come riconosce il loro sindaco Crescenzio di Meliorato; per compenso, transazione e concordia, cedono la villa d' Aria, Crispiero, Torricella, s. Elena, e tutti i luoghi di quà da Potenza, dal monte Crispignano, secondo limiterà fr. Giacomo de' Minori. Di più promettono pagare 10 mila libr. di bolognini di Ravenna ed Ancona: e per garanzia lasciano in ostaggio i prigionieri; oltre la pena di 10 mila marche d' argento se contravverranno.

(1272, die XIII ex. februario. Camerini. Grimaldus not.).

50. Instrumentum concessionis facte per sindacum comunis Sancti Severini. (LIV).

Cresenzio Migliorati sindaco di S. Severino cede al comune di Camerino la villa di Aria e la pieve, il castello di Crispiero, Fanula o Guardia, Torricella e S. Elena, in compenso dei danni arrecati alla villa della Costa, Seppio, Mecciano, e Mergnano in occasione della guerra ingiustamente mossa.

(1272, die XIV ex. febr. Camerini. Bentevegna not.).

51. Instrumentum quietationis facte comuni Camerini per dnum. Fulconem rectorem Marchiae. (XXVI).

Fulcone da Poggioriccardo rettore della Marca, presente Bernardo eletto di Genova vicario generale della Marca e Ruffino da Stradiliano tesoriere, fa quietanza al sindaco Andrea di Bonguadagno per libre 10 mila di Ravenna, ricevendone sole duemila e assolvendo pel resto; e ciò per non aver restituito i prigioni di S. Severino secondo il mandato del Papa.

(1275, 12 decembr. Apud Montem hulmi. Benvenutus Campello de Fulgineo not.).

52. Instrumentum submissionis castri Urbisalie. (XLV).

Pietro e Rosso di Gualtieri da Urbisaglia vendono ai sindaci di Camerino, S. Ginesio e Montemilone, il castello e la giurisdizione di Urbisaglia; promettendo ritenerlo in seguito a loro nome, e fare secondo i loro ordini la guerra e la pace. Ricevono in prezzo 2 mila marche di argento; e si obbligano presentare ogni anno un pallio a Camerino il giorno di S. Venanzio, e a S. Ginesio il giorno di questo santo.

(1276, die 29 octobr. In Castro S. Genesii; Pace Monaldi not.).

53. Instrumentum quietationis facte comuni de condemnatione facta a comune per abatem Montis majoris (XXVIII).

Il tesoriere del Papa Rambatino Piovanello fa quietanza a Martino da Firenze sindaco di Camerino per 550 libr. Rav. e Ancon. in saldo della pena di lib. 700 cui fu condannato il comune da Bernardo Abate di Montemaggiore rettore della Marca.

(1281, 14 Martii. Maceratae. Bonaventura qd. Ranieri not.).

54. Instrumentum emptionis iurisdictionis Fluminate. (XV).

Giacomo e Bolgaruccio de' Bolgarelli vendono al Sindaco Raniero Talenti i loro uomini e vassalli di Fiuminata in piena giurisdizione, per 2300 libre di danari Rav. ed Ancon. con diversi patti e condizioni.

(1282, 9. decembris. Camerini in palatio Episcopatus ubi moratur dns. Potestas. Salimbene not.).

55. Lictere Nicolai Pp. IV pro securitate curie. (XXXVII).

Niccolò IV al potestà, capitano e consiglio di Camerino fa sapere che dovendo recarsi colla curia a Rieti, lascino liberi i passi a tutti i negozianti della Marca e di altri luoghi che portino a quella città biada, vino ed altre vettovaglie.

(1288, V. id. maji. Romae ap. S. Petrum.).

56. Instrumentum concessionis montis Busiti. (XL).

Il nobile e potente signore Francesco di Bartolo di Somareggia vende a Giacomo Angeloni sindaco ogni ragione ed azione sulla montagna di Buseto, colle sue selve, pascoli, e fiumi, per 50 libre di bolognini di Ancona e Ravenna, condonando se valesse di più.

(1288, die 20 augusti. Camerini. Salimbene not.).

57. Instrumentum quietationis facte dicto comuni per dnum. Iohannem de Colupna. (XXVII).

Giovanni Colonna rettore della Marca dichiara buona la quietanza fatta per cento marche di argento da Simone tesoriere di S. Chiesa, al Sindaco di Camerino che pagò anche per i comuni di Recanati, Cingoli, Montecchio, Macerata, To-

lentino, Sanginesio e Belforte, multati per armate scorrerie e depredazioni fatte di conserva nel territorio di Spoleto.

(1288, 20 septembr. Montis hulmi. Benincasa not.).

58. Instrumentum sive lictere remissionis facte de offitialibus qui fuerunt Perusii. (XXXIX).

Raimondo vescovo di Valenza rettore della Marca assolve i camerinesi per aver ricettato Berardo da Varano, Gentile Bonafede ed altri inquisiti per ragione di ufficio tenuto a Perugia.

(1292, 5 junii. Maceratae).

59. Instrumentum generalis remissionis facte comuni per eumdem rectorem. (XXXII).

Raimondo vescovo di Valenza rettore della Marca libera ed assolve il barone di S. Miniato podestà, e Rainuzzo sindaco di Camerino, da tutte le censure e pene riportate dal comune per decreto del cardinale Simone del titolo di S. Martino legato della Marca, eccettuata la multa di duecento marche d' argento pel fatto di Santa Anatolia e castel S. Maria, del quale pende tuttora la causa.

(1292, 2 septembr. Camerini. Andrea de Setia not.).

60. Instrumentum quietationis facte per dnum Raymundum rectorem Marchie. (XXXI).

Gli abitanti del castello di Matelica avevano occupato la rocca di S. Maria in monte spettante ai camerinesi. Questi unitisi agli uomini di Tolentino, S. Ginesio, Macerata, Montecchio, Cingoli, Fabriano e Belforte si portarono contro Matelica usando rappresaglie e recando gravi danni. Il rettore della Marca Raimondo assolve e libera da qualunque penalità incorsa tutti costoro, sulla promessa, che richiesti porteranno le armi contro i nemici della Chiesa.

(1293, 23 januar. Cinguli. Andrea de Sena not.).

61. Instrumentum quietationis facte per dominum Raymundum rectorem Marchiae. (XXIX).

Raimondo rettore della Marca, attesa la fedeltà degli uomini di Camerino, S. Ginesio, Sarnano e S. Anatolia, li quieta ed assolve dalla condanna di 50 mila marche d'argento, e più di altre mille, pena di una rubberia a danno di alcuni pesaresi. Rimette qualsivoglia penalità per danni e delitti commessi, in specie all'occasione della guerra con Matelica, Gagliole e S. Severino; e dell'edificazione a loro danno del castello di Terraimondo; purchè si paghino ad Orlandino Pagani da Lucca tesoriere tre mila fiorini di oro.

(1293, 18 decembr. Macerate. Andreas de Tincosis not.).

62. Instrumentum quietationis facte per Orlandum thesaurarium in Marchia. (XXX).

Orlandino Paganello tesoriere dichiara ricevere da Francesco Cresci Sindaco di Camerino, tre mila fiorini di oro, dovuti per la composizione fatta dal rettore della Marca Raimondo di Valenza; ed altre 50 libre Anc. e Rav. invece di cinque soldati imposti al comune, per l'esercito della Chiesa contro Cingoli.

(1294, 8 augusti. Montehulmi. Steph. Bucolini not.).

63. Absolutiones late pro comuni per dominum Jacobum de Asmeria. (XXXV).

Giacomo dall'Aquila giudice generale della Marca cassa ed annulla qualunque sentenza e pena a danno del comune, per la ragione di guerra e saccheggio al castello di Matelica e suo territorio.

(1295, 31 januarii. Montishulmi).

64. Instrumentum quietationis a Donato Ubertini de CIIII flor. et den. VI. flor. (LXVIII).

Donato Ubertini mercante fiorentino fa quietanza a Puc-

ciarello di Rainaldo Bonvicini Sindaco di Camerino per 1836 fiorini di oro in saldo di fiorini 2600 dovuti dal comune.

(1296, 18 februar. Perusii. Salimbene not.).

65. Instrumentum absolutionis fate tempore domini Ofredutii de Montorio potestatis de subspensione Vengiati dicti furis. (LXIX).

Nicola Giandonati di Pistoia tesoriere della Marca riceve da Offreduccio da Montorio di Narni podestà di Camerino e da altri suoi officiali fiorini 40, pena di aver preso, carcerato e condannato un chierico.

(1296, 26 junii. Monthulmi. Nigrus de Plaza not.).

66. Instrumentum absolutionis facte de cogendo clericos ad solutionem dativarum. (LXX).

Nicola tesoriere suddetto riceve fiorini 10 di oro dal sindaco Federico Maggiore, in pena di aver costretto i chierici della città e distretto a pagar collette, dative, contro le costituzioni del Marchese.

(1296, 26 junii. Monthulmi. Nigrus de Plaza not.).

67. Lictere delegationis facte domino Rogerio de Placentia in Anconitana Marchia. (XXXIII).

Bonifacio VIII con due bolle delega Ruggero proposto di S. Antonio di Piacenza, suo cappellano, a recarsi nella Marca con amplissime facoltà; e ne dà notizia ai dignatari ed officiali ecclesiastici e secolari.

(1296, XV Kal. decembr. Romae apud s. Petrum).

68. Instrumentum quietationis facte comuni per eumdem dominum rectorem. (XXXIV).

Ruggero Catia proposto di Piacenza comanda ad Ugolino d'Amelia podestà di pagare entro dieci giorni 240 fiorini

di oro per composizione e transazione di ogni pena incorsa pel fatto di Rocca s. Maria e Matelica.

(1297, 12 martii. Maceratae. Peregrinus de Mutina not.).

69. Aliud instrumentum quietationis per eumdem rectorem. (XXXIV bis).

Ruggero medesimo riceve da Pietro Bonifazi Sindaco, a nome del comune di Camerino e dell' università della Serra Petrona, 240 fiorini d' oro, in saldo di molte e più gravi pene ivi designate.

(1297, 20 martii. Maceratae. Iac - Ioannis de Tuderto not.).

70. Instrumentum procurationis domini Symonis de Perusio ad quietandum comuni Camerini super quodam debito contracto Perusii. (LXXI).

Bonifacio di Simone di Iaconis da Perugia costituisce procuratore suo figlio Masseo per richiedere e ricevere da Conforto Biondi di Camerino, diverse somme di danaro dovute dal comune.

(1297, 16 januarii. Burgi S. Sepulchri. Blasius Massei de Agello perusino).

71. Instrumentum quietationis facte per ipsum procuratorem Armalutium super dicto debito. (LXXII).

Masseo di Bonifazio di Simone de Iaconis de Perugia procuratore di Bonifacio suo padre fa quietanza a Conforto Biondo, di 200 fiorini d' oro, e di altre somme, per obbligazioni del comune.

(1297, 18 januarii. Perusii. Acto Uguictionis not.).

72. Instrumentum quietationis factum per dominum Conterium de Eugubio. (LXXIII).

Canti Gabrielli da Gubbio nomina suo procuratore Da-

tarello Caffagi nella causa col comune di Senigaglia e Camerino.

(1299, 8 decembris. Eugubii. Angelus Massei not.).

73. Instrumentum quietationis de pretio Fluminate. (LXXIV).

Borgaruccio di Ranuzio di Burgarello, e Datarello procuratore di Canti da Gubbio nipote di detto Borgarello, fanno finale quietanza a Mro. Mercenario camerlengo del comune di Camerino per 1150 libre Rav. e Anc. per gli uomini e i vassalli di Fiuminata, ceduti con ogni giurisdizione.

(1290, 18 decembris. Camerini. Pace Munaldi not.).

74. Instrumentum quietationis facte per dnum. Canter de Eugubio. (LXXV).

Datarello Caffagi procuratore di Canti Gabrielli dichiara aver fatto ratificare la quietanza di 222 libre di Ravenna da esso ricevute, da Mro. Mercenario, per residuo di debito del comune di Camerino.

(1299, 18 decembr. Camerini. Pace Grimaldi not.).

75. Instrumentum quietationis facte per Sindicum civitatis Fulginii. (LXXVI).

Mro. Giacomo da Foligno notaro del rettore della Marca riceve da Mro. Mercenario di Macerata camerlengo del comune di Camerino, 18 fiorini di oro, per alcune scritture di assoluzione di scomunica, e cancellazione di bandi.

(1300, 26 aprilis. Maceratae. Franciscus Grixii de Camerino not.).

76. Instrumentum absolutionis facte per rectorem Marchie. (LXXVIII).

David da Ferentino vicario generale della Marca libera il comune dalle pene meritate, per essere stato condannato

dal podestà un chierico a morte, ricevendo 150 fiorini di oro.

(1300, 10 maji. Montehulmi. Petrus de Alatro not.).

77. Instrumentum absolutionis facte per rectorem provincie Marchie. (LXXIX).

Matteo da Rieti, rettore della Marca libera alcuni cittadini multati per mille libre Anc. e Rav. per ognuno, ricevendo soli fiorini 150 di oro, ed assolvendoli nel resto.

(1300, 11 maji. Montehulmi. Petrus de Alatro not.).

78. Instrumentum quietationis affictus. (LXXVII).

Nicola Gualtieri di Ancona tesoriere della Marca riceve dal comune libre 50 per corrisposta annua di un affitto.

(1300, 26 maji. Maceratae.).

79. Instrumentum pactorum habitorum cum Bonaventura Massei. (LXXX).

Bonaventura di Mosè giudeo di Camerino riceve dal comune 500 libre per quanto deve avere, giusta l'arbitrato dei capitani delle arti e di nove discreti uomini eletti dal consiglio.

(1300, 5 julii. Camerini. Jacobus de Eugubio not.).

80. Instrumentum tractatus de factis domini ducis Spoletani ducatus. (LXXXI).

Bernardo da valle Godorio rettore del ducato di Spoleto, ritenuto che i Vissani non solo hanno frodato la chiesa di molti tributi, e negato i debiti; ma hanno di più favorito gli Spoletini ribelli, prestando loro soccorso e favore contro la Santa Sede, invoca l'ajuto della città di Camerino e dei comuni alleati ad essa, quali sono specialmente Ancona, Tolentino, San Ginesio e Sarnano.

(1313, 25. octobris. Fulginii.).

81. Instrumentum emptionis facte de territorio castri Raimundi. (LXXXII).

Compagnuccio Brodetti da Camerino, vende al comune e per esso a Gelachino Monaldeschi da Orvieto capitano, tutto il territorio in contrada Rotabella e Lapidosi, in cui è fabbricato il castello di Raimondo, col primo e secondo fosso e l' adiacente terreno, per 360 libr. Anc. e Rav.

(1318, 29 martii. Camerini. Thomas Iacobi not.).

82. Instrumentum emptionis facte de dicto territorio. (LXXXIII).

Andreola di Ruguzio Paganelli vende la sua porzione di beni in Rotabella e Lapidoso, dove si è edificato il castello di Raimondo, per 160 lib. Anc. e Rav.

(1318, 31 martii. In castro Agelli. Thomas Iacobi not.).

83. Instrumentum submissionis ville Cese districtus Camerini. (LXXXIV).

Gli uomini delle Cesi adunati nella chiesa di s. Calisto eleggono loro procuratore Paoluccio Accorroni perchè dichiari al podestà e capitano di Camerino che l' università e gli uomini di Cese ab antiquo appartenevano alla giurisdizione di detta città, e testè indebitamente se ne sono sottratti; e prometta nuovamente soggezione e fedeltà, obbligandosi di recare tutti gli anni un pallio di seta nella festa di s. Venanzio e 26 denari per ciascun fuoco.

(1322, 11 martii. Cese . . . .).

84. Instrumentum ratificationis dicte submissionis. (LXXXV).

Altri uomini delle Cese e della Rocchetta ratificano la stipolazione precedente.

(1322, 22 martii. Cese. Torellus Palmeroni de Rocchetta. not.).

85. Quedam lictere misse pro parte rectoris Marchie. (LXXXVI).

Bertrando arcivescovo Ebredunen. nunzio della Sede apostolica nella Marca dichiara che per gli statuti da lui pubblicati non si reca pregiudizio alle leggi e consuetudini del comune di Camerino; e da facoltà di eleggere a podestà ed officiali persone della città e distretto.

(1336, 20 septembris. Eugubii.).

E poi la soscrizione del notaro Angelo di maestro Barone chiude il *Libro rosso.* Seguono però di altra mano altri due documenti aggiuntivi in epoca più tarda, e sono bolle papali di Gregorio XI e di Bonifacio IX.

Gregorio XI concede a Giovanni e Gentile di Berardo da Varano lè terre di Tolentino e San Ginesio ed altri castelli e potesterie tolte al loro germano Rodolfo in pena di aver aderito alla lega maledetta dei Fiorentini (1377. *IV. Kal. febr.*).

Bonifacio IX assolve Gentile di Berardo da Varano dalla pena di ribellione contro la Chiesa, annullando ogni processo e bando a suo danno, e gli restituisce gli antichi diritti e privilegi. In fine della bolla vi sono i nomi de' complici nella fellonia, e dei castelli e ville restituite. (1390. *XVI. Kal. april.*).

MILZIADE SANTONI.

LE *CONSTITUTIONES* *MARCHIAE ANCONITANAE*

BIBLIOTECNICAMENTE DESCRITTE

IN TUTTE LE LORO EDIZIONI (1)

X.

1522.

CONSTITUTIONES MARCHIE
anconitane noviter emendate: cum additionibus
novissimis usque in presentem diem:
v3 Additiones

Domini epi Tiburtini | Sixti pape quarti | Dñi Agnelli vicarij generalis | Innocentij pape octavi | Domini Cotonensis (sic) | Dñi Antonij de Sancta Maria | Dñi Evangeliste bagarocti | Alexandri pontificis Sexti | Dñi cardinalis Sancti Georgij.

Questo titolo leggesi nel dritto della prima carta, cioè F.1[a] nel cui verso F.1[b] comincia:

ɑ Tabula primi libri constitution. Marchie Anconitane.

---

(1) Continuazione V. Vol. I. Fasc. I. pag. 82 - 99.

della qual tavola la prima parola della prima colonna, essendo a due colonne per pagina, è — ЛTTERA *vicariatus* —. Questa tavola del primo libro è seguita da quella degli altri libri, ed in calce della seconda colonna del F. 4.[b] si trova la parola FINIS. A questo duerno, marcato A, siegue con quinterno segnato egualmente A, con la sola differenza che l'A del duerno è in carattere gotico, come tutte le altre segnature del libro, mentre l'A del quinterno è in carattere romano, il che ha dato luogo a supporre, che il quinterno sia stato aggiunto posteriormente. Detto quinterno comincia al dritto della prima carta F. 5.[a] colle parole

Tabula utilis et novissima in pluribus | decisiva singulorum que Ubique in | toto volumine. S. Constitutio | num M. Anchonitane | Comprehenduntur. ✠.

Tiene dietro nel verso carta A. F. 5.[b]

Fabius vngarius Spoletinus: Cosmo Blanchino Veroneñ S. D.

POTUISSEM equidem candidissime COSME, et dum istic prudentum interpretationes in leges audiebam | Summulas istas ocius imprimendas ad te dare. Verum tanta animum invaserat avaritia utpote | utpote (sic) mihi commodissimas | non secus quam rarum atque unicum thesaurum visceribus scrimorum reconditas | huc usque suppreserim quod etsi rei precium ac dignitas exigebant: Visum tamen est decentius publicae potius Utilitati et authoris Amplissimo nomini consulere. qui corporis admirabili et ingenii magnitudine incredibili huiusce patriae ornamentum vivit. Tu igitur pulchram absolutamque operis fa-

ciem: non ut pictores in peius, sed ut soles vera manu tua referes adamussim. Ita q recti Judices: insignes patroni: clientes miseri omnisque prouincia plurimum debere fateantur. Quorum laboriosa temporis jactura per huiusmodi capita rerum brevissima solatio multo repleta est. Vale. Ex umbrie metropoli. Kl Juliis MD · XXII.

Nel dritto della carta Aii (F.[b]) havvi altra lettera con la seguente intestazione —

D. Perhieronymus Garoforus Spoletanus.

Fabio Ungario conterraneo Juris pro | fessori Celeberrimo. S. D. | Accepi studiosissime Fabi etc.

la quale lettera prende linee 15 del foglio lettera A, e questa è seguita dalla tavola che meglio potrebbe dirsi repertorio od indice, in cui sono disposti i vari libri per ordine alfabetico, e che termina al verso del A, cioè F. 14.[b] l. 19, cui succede la seguente sottoscrizione tipografica.

ɑ FINIS | Impressum Perusie apud Leonem: opera et | industria Cosmi Veroneñ, cognomento | Blanchini. Anno Domini. M. D. | xxij. Die vero. xxv. mensis | Septembris. ✠

Al dritto della carta 15 (c. num. 1) (a) hanno cominciamento gli Statuti, in testa ai quali leggesi

ɑ Liber constitutionum sancte matris ec | clesie etc.

Tali Statuti sono stampati in carattere gotico a due colonne, e divisi in sei libri terminano alla F. 107. (c. num. 92) ultima carta stampata, mentre F. 107.[b] è bianca.

Il Manzoni sebbene nel registrare questa Edizione nella sua Bibliografia Statutaria ([1]) abbia letteralmente riprodotto l'articoletto, che ad istanza di lui ne fece l'egregio Bibliotecario di Perugia Prof. Adamo Rossi, ciò non pertanto volle allargarne la descrizione con aggiungervi di suo, tanto da fare, come già notammo al N. III, un bisticcio con l'altra edizione perugina del 1502 a lui sconosciuta, e da lui ignorata, come da altri bibliografi; ricordata però dall'Avv. Raffaele Foglietti ([2]). Il Manzoni dopo di aver detto che questa edizione perugina del 1522 » è in foglio, molto rara, di cui « vide un esemplare mutilo al fine, nella Biblioteca comunale « di Perugia, aggiunse che tale edizione la trovò anche mi« nutamente descritta nelle schede del dotto De Batines, che « ebbe tra mano l'esemplare posseduto dall'Avv. Gennarelli « di Roma, che sembra fosse perfetto, giacchè il De Batines, « nota, che alla fine del volume vi è la seguente sottoscri« zione del tipografo — *Impressum p Franciscū Baldassaris bi« bliopole de Perusio — Anno Domini* Mcccccij. *Die* xxij. *Mar« tij* — ». Il buon Manzoni non si avvide del porro che andava a prendere con dimenticare la sottoscrizione tipografica riportata poche linee sopra — *Impressum Perusie apud Leonem opera et industria Cosmi Veronẽ, cognomento Blanchini An. . . .* M. D. xxij —, e col dar luogo a quella dell'Edizione Mcccccii, come se le due date si spettassero ad una sola. Sia pure che *quandoque bonus dormitat Homerus*, ciò non ostante dovea fermarlo la distanza di venti anni che passava da una data all'altra, ed i nomi dei due diversi stampatori; così dovea avvedersi della diversità del formato, mentre l'esemplare della edizione del M. D. xxij, esistente nella Biblioteca Comunale di Perugia da non molti anni acquistato dal Rossi a Parigi, non è in foglio ma in 4.° *maj. g. ch: c. Sign. et ff. n. a f. 15 2. Col. l. 44.*

---

(1) Vol: I. Parte II. pag. 89.
(2) Op: cit. pag. 37.

Detto di questa Edizione, credo pregio del mio lavoro di aggiungere una qualche notizia intorno al Tipografo *Cosimo di Bernardo* soprannominato *Bianchino del Leone*, di cui l' illustre e venerando Bibliotecario della Capitolare di Verona, Mons. Giamb. Carlo Conte Giuliari poco ne disse, e questo per manco di documenti non esatto, nel suo — *Saggio Storico e Letterario della Tipografia Veronese* ([1]). — Dichiariamo peraltro, che noi per non vestirci delle penne del pavone, in ciò facendo, riferiremo in parte quanto intorno a questo tipografo ne ha lasciato scritto e stampato il diligentissimo Sig. Adamo Rossi nelle citate sue — *Nuove ricerche sopra l' arte tipografica in Perugia durante il Secolo XV e la prima metà del Secolo XVI* — ([2]), delle quali ci auguriamo, anzi gli facciamo calda preghiera, a volerne continuare la pubblicazione che sin dal 1868 lasciò interrotta a pag. 64 del testo, e 72 dei documenti.

« Perugia deve la seconda tipografia nazionale al vero- « nese Cosimo di Bernardo di Varrone, altrimenti il Bian- « chino, al qual soprannome più tardi si aggiunse l' altro « *del leone* per un singolare officio, ch' egli qui lungamente « ritenne. Verso la metà del febbraio 1497 regalato il co- « mune di due lioncelli dal magnifico e generoso condottier « d' armi Giampaolo Baglioni, la Signoria sollecita affidarne « ad alcuno la custodia ed il governo, credette il Bianchino « uomo da ciò e gliene diede l' incarico col salario . . . . . « vitto in palazzo . . . . . e casetta assegnatagli ad abitare « presso la stia. Da questa casetta . . . . volgendo « l' anno 1513 si vide pendere l' insegna di un leone, posante « la destra branca anteriore armata di spada sopra un monti- « ticello di libri. Il guardiano della belva era divenuto tipo- « grafo, ed i volumi di sua stampa, tra quali tengono il pri- « mo luogo certe curiosità letterarie di subbietto o religioso « od erotico, si dissero impressi *al leone* . . . .

(1) Verona — Merlo, 1871. in 8.o gr. pag. 73.
(2) Pag: 61

I libri stampati con il suo nome *al Leone* « intorno al 1525 « scemano, finchè dopo il 27 vengono affatto a mancare . . . . « Ad un tratto però nel 1532 Cosimo Bianchino riappare edi- « tore . . . . , ma nel maggio 1536 le annuali ordi- « nanze di pagamento per la custodia dei leoni cominciano a « recare in luogo del nome di lui, quello dei figli ed eredi, « ciò vuol dire che Cosimo Bianchino uscì di vita tra questo « ed il maggio dell' anno precedente. »

Una parola ancora ci sarebbe piaciuto qui dire intorno al giureconsulto Spoletino *Fabio Ungario*, di cui, come abbiamo osservato, una lettera diretta al Bianchino, alla carta 5.[b] di questa edizione perugina delle Costituzioni Egidiane, 1522, viene riportata. Riuscite però vane la nostre molte e replicate ricerche daremo luogo invece a quanto il Minervio ci ha lasciato scritto nel secondo Libro — *De rebus gestis atque antiquis Monumentis Spoleti* — dell' altro Spoletino *Piergirolamo Garofolo*, del quale in questa istessa edizione delle Costituzioni della Marca, vediamo alla carta 6, (A ii) altra lettera indirizzata a Fabio Ungario. Tale estratto dal Minervio dobbiamo alla cortesia del dotto, e benemerito Istoriografo di Spoleto, Barone Achille Sansi, al quale vogliamo rese pubbliche e solenni azioni di grazie.

« *Petrus Ieronymus Garopholus vir popularis et honestis pa-* « *rentibus natus, staturae adeo procerae atque immanis fuit, quod* « *in omni hominum caetu semper eminenter cerneretur; sed corpo-* « *ris magnitudinem virtute aequavit. Latinis literis hic optime* « *institutus, ex eloquentia gloriam reportavit. Reipublicae Spoleti-* « *nae diu amator fuit, causas deinde et quamplures gravissimas* « *egit, et inde popoli gratiam paravit. Seditiosus fuit, et contra* « *nobiles semper stetit. In patria tanto fuit ut primus inter om-* « *nes habitus sit. Gloriabatur nil detrimenti rempublicam Spoleti-* « *nam, se vivente ac consulente, a duobus exercitibus cepisse.* »
Il Garofolo fiorì specialmente sotto i Pontificati di Leone X., Adriano VI., e Clemente VII., e le sue azioni, confortate da documenti, sono poste in luce dal sopralodato Barone Sansi, nella seconda parte della lodatissima sua Storia di Spoleto.

VI.

1524.

In nomine Sancte et individue trinitatis: Constitutionum editarum per Reverendissimum Patrem et Dūm D. Aegidium Epm̄ Sabinensem, Apostolicae Sedis Legatū, et Dm̄i Papae Vicarium Liber primus incipit

Prohemium



Se questa rarissima edizione viene ricordata dal Manzoni (1), dal Berlan (2), dal Foglietti (3), ed accuratamente nel titolo soprariferito registrata dall' illustre Prefetto degli Archivi di Stato di Bologna, Cavaliere Dottore Carlo Malagola nella Nota II — *L' Arte Tipografica in Faenza* — inserita a pag. 34 della sua interessantissima memoria — *Di Sperindio e delle Cartiere, dei Carrozzieri, Armajoli, Librai, Fabbricatori e Pittori di Vetri in Faenza sotto Carlo e Galeotto Manfredi* (1468 - 1488) (4), nessuno mai ne ha porta una minuta ed esatta descrizione bibliografica, quale sono io oggi in grado di presentare per benevola cortesia dell' egregio bibliografo faentino Angelo Ubaldini, al quale pubblicamente rende distinti e cordiali ringraziamenti.

---

(1) Op: cit: Vol. I. Parte 1. pag. 17.

(2) *Statuti Italiani — Saggio bibliografico* etc: *con giunte di Niccolò Barozzi e di altri Letterati italiani* etc: Venezia, tip. del Commercio 1858 in 8.o pag. 3.

(3) Op. cit. pag. 23 nota (24) e pag: 40, nota (41).

(4) Modena, tip. di G. T. Vincenzi e Nipoti 1883 in 8.o — Estratto dagli — *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Romagna* — III Serie. Vol. I. Fasc. V.

La presente edizione è in foglio di carte 59, delle quali 56 sono numerate soltanto *recto* con numeri romani, e 3 non numerate. La prima carta numerata *recto* contiene il soprariferito titolo, con il Proemio, con il principio dei sei Libri delle Costituzioni i quali occupano 51 carte, numerate *recto* e *verso*, e la cinquantaduesima *recto* soltanto; nella stessa carta poi *verso* cominciano le *Additiones Nove*, che giungono in principio della cinquantesima terza *verso*, nella quale incominciano le *Additiones Sixti Quarti Pontificis*, che occupano *recto* quasi tutta la carta cinquantesima sesta, in fine della quale stanno le seguenti note tipografiche:

Expliciunt Constitutiones Marchiae Anchonitanae cum non nullis ad | ditionibus, cura et impensis Magnificae Comunitatis Fauentinae, | per Iohannem Mariam de Simonetis Cremonēsem in eadem | Civitate Fauentina impressae. Anno Dominicae incarna | tionis M . D . XXIIII . Die Decima Aprilis. Cle | mentissimo Clementi Septimo Pont. Maxi | mo imperante, Pontificatus sui | Anno Primo | ✠ | .

Siegue

Registrum
A B C D E F G H
Quaterniones omnes, praeter H qui est Duernio

La medesima carta numerata cinquantesima sesta *verso* è bianca. Vengono in fine le tre carte non numerate contenente l' Indice delle Costituzioni.

Esemplare di questa pregevole edizione conservasi nella Comunale Biblioteca di Faenza, e trovasi unito con cucitura e rilegatura al seguente non meno raro Volume degli Statuti Faentini, pure in foglio, non registrato dal Bonaini, appena

ricordato dal Berlan (1), non esattamente descritto dal Manzoni (2), ma accuratamente indicato dal Malagola (3). Noi lo diamo come ci venne illustrato dal diligentissimo ed egregio Sig. Ubaldini (4).

MAGNIFICAE
Civitatis Faventie Ordinamenta Novissime recognita et reformata: ac in lucem edita Regnante Sanctissimo in ypo patre et Dno Noro D. Clemente Papa Septimo.

È questo Libro, come abbiamo già avvertito, in foglio, composto di 72 carte numerate soltanto *recto* con numeri romani, e di 4 non numerate. La prima delle numerate forma il frontespizio, il quale consiste in una incisione in legno, che rappresenta nella parte superiore a destra S. Apollinare, e S. Pietro, a sinistra S. Paolo e S. Terenzio, e nel mezzo la B. V. Maria col Bambino. Ai lati sono colonette, e nella parte inferiore lo Stemma della S. Sede fra lo stemma di Faenza ripetuto. È sì bella questa incisione, che il Prof. Argnani la giudicò disegnata dal pittore faentino G. B. Bertucci il seniore. Nel vano lasciato nel centro della incisione, è stampato il soprariportato titolo.

Sieguono 49 carte numerate le quali contengono il proemio, e Sette Libri degli Statuti di Faenza. Nella metà superiore poi della settantunesima prima carta *recto* stanno le *Additiones*, e nella metà inferiore le seguenti note tipografiche =

(1) Op: cit: pag: 37.
(2) Op: cit. Vol. I. Parte I. pagg. 17, 18.
(3) Op: cit: pag: 35.
(4) Lettera 16 Marzo 1884.

Expliciunt Statuta, cura et impensa Magnifiçae Comunitatis Fa | ventiae, per Ioanem Mariam de Simonetis Cremonensem | in eadē Civitate Fauentina impressa. Anno Dominicae | incarnationis. M. D. XXVII. Die xxiiij Decē | bris. Clementissimo Clementi Septimo Pont. | Maximo imperante. Pontificatus sui | Anno quarto.

Siegue

Registrum

A B C D E F G H I K.

Quaterniones omnes, praeter K qui est Duernio.

La carta *verso* è bianca. Indi viene la carta settantesima seconda che *recto* porta il fine del libro settimo degli Statuti, *errore pospositum*, come ivi si legge; il *verso* è bianco. Vengono finalmente le quattro carte non numerate, nelle prime tre delle quali *recto* e *verso*, e nella quarta *recto* soltanto (essendo anch' essa bianca *verso*) si trova l' Indice.

Queste due ben rare edizioni uscirono, come abbiamo già visto, dalla officina tipografica di Gio: Maria Simonetti di Cremona, che a quanto scrive l' egregio Sig. Cav. Malagola (1) fu il primo ad introdurre l' arte della stampa a Faenza nel 1523.

Crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori ed ai cultori di bibliografia dare di questo fortunoso tipografo tutte quelle notizie che ci vennero cortesemente favorite dal bibliografo Sig. L. Zapponi di Pavia con grazioso foglio del 3 Maggio 1884.

(1) Op: cit: pag: 34.

« Da ricerche fatte già da qualche tempo, io son venuto « nell' opinione che il Nostro (G. M. Simonetta) sia nipote « o pronipote del famoso Cicco, che fu segretario di France- « sco Sforza. Il Cicco era Calabrese, ma raccomandato dallo « Zio Angelo Simonetta allo Sforza, visse a questo carissimo, « insieme col fratello suo Giovanni. È nota la fine del po- « vero Cicco, decapitato nel Castello di questa Città (Pavia) « ad opera di Bona e di Lodovico il Moro nel 1480. Gio- « vanni che col fratello era stato imprigionato, messo in libertà « fu confinato a Vercelli. Ai figli di Cicco e Giovanni fu con « salvacondotto dell' 11 Settembre 1479 concesso di poter « recarsi ad abitare nei domini dello Stato Sforzesco, dove « loro paresse meglio.

« Nel decreto di confisca dei beni di Cicco sono accen- « nate case, che questi possedeva a Cremona : beni pure vi « ebbe Giovanni, da cui io farei discendere il Nostro. Nelle « famiglie celebri del Litta, all' albero genealogico del Simo- « netta, non è fatta menzione di Giovanni Maria, ma io in- « clino a credere ad una omissione, dipendente forse dal fatto « che non si era il Nostro, come gli altri fratelli, reso insi- « gne nella prelatura, nei consigli o nelle armi. L' Arusi nella « sua — *Cremona literata*, parlando di Giovanni fratello di Cicco, « dice: *Ioannes Simonetta, seu Cecchi celeberrimi, apud omnes « chronographos frater, natione Calaber, inter cives Cremonenses « hoc anno (1465) una cum fratre adscriptus et in Collegium « Notariorum receptus est, quum hic degeret in vicinia S. Apol- « linaris* . . . . Per quel che ho detto, resta, per conto mio, « fuor di dubbio l' appartenenza del Nostro alla famiglia Ca- « labrese. Quando poi sia nato, io veramente non sò, e certo « molto difficile riuscirà a saperlo.

« Fu, come Ella sa meglio di me, stampatore a Faenza, « in cui diede alla luce nel 1523 — *Auscultationes in parvam « artem Galeni* —, di Antonio Cittadini faentino, edizione che « il Deschamps non conosceva prima che il Cotton non gli ap- « prendesse che esistevane una copia nella Boldejana di Oxford, « edizione del resto che il Mangeto cita nella sua — *Biblio- « theca Scriptorum medicorum* — Vol. I. Parte 2. pag. 60.

« Ma questo il Deschamps non era obbligato a sapere, tanto « più che il Mangeto visse e scrisse un secolo e mezzo prima. »

« Nel 1524 diè alla luce — CONSTITUTIONES MARCHIAE AN« CHONITANAE *in civitate faventina impressae — Anno dominicae « incarnationis MDXXIIII die decima Aprilis.*

« Poi — NICOLAI PETRI *Opus de immortalitate animorum* — « In fine — *Ioannes Maria ex Simonettis Cremonensis imprimebat Faventiae Anno Domini M. D. XXV. XIII. Cal Novembris.*

« Inde — ORDINAMENTA *magnificae ciuitatis Fauentiae* — « In fine dei quali leggesi: — *Expliciunt Statuta, cura et impensa magnificae Comunitatis Fauentinae. Per Ioannem Mariam de Simonetis Cremonensem in eadem civitate Fauentina « impressa. Anno Dominicae Incarnatois M.D.XXVIII (1528). « Die XXIII Decembris.* (1).

« Bujo pesto poi riscontro dal 1529 al 1539.

« E qui mi permetto, egregio Sig. Marchese, di aprire « una parentisi. Visse in Pavia nella prima metà del Secolo « XVI *Ambrogio Teseo* de' Conti d'Albonese, uomo dottissi« mo, conoscitore di molte lingue. Natura piuttosto solitaria, « chiusesi a vita claustrale nel famoso Monastero di S. Pie« tro in Ciel d'oro di questa Città. Chiamato a Roma du« rante il Pontificato di Giulio II nel 1512 al tempo del « Concilio indetto dal Papa in opposizione al Conciliabolo « che cinque Cardinali avevano scismaticamente raccolto in « Pisa, ebbe agio di conoscervi molti illustri prelati stranieri, « e di dar saggio di sua conoscenza nelle lingue orientali « specialmente nel siro-caldaico. Partitosi di là il 1521, rien« trato nella sua quiete a Pavia, fu alla fine del 1526 chia« mato a Ravenna pel Sinodo de' suoi correligiosi. Ma presa

(1) Crediamo equivocata dal Zapponi questa data, poichè tanto nella descrizione di questa stampa porta dal Sig. Cav: Malagola, quanto in quella favoritaci dal Sig. Ubaldini, la data segna. M. D. XXVII. *Die* XXiiij *Decembris.*

« Pavia dalle armi francesi nel 1527, tutto vi fu manomesso « e saccheggiato. La raccolta dei libri caldei, siri, armeni, « ebraici da lui fatta con tanto intelletto d'amore fu sper- « duta; persino la tipografia del Monastero sperperata. S' im- « magini quanto l' Ambrogio ne fosse corrucciato. Non ebbe « il coraggio di tornare in patria. Passò da Ravenna a Ferrara « e a Venezia, dove s' incontrò col Bomberg celebre tipografo « ed editore orientalista. — E forse qui che egli conobbe il « Nostro, da Faenza probabilmente venuto sulla laguna, in « cerca di lavoro, dopo aver venduto tutta la suppellettile per « la tipografia. L' *Ambrogio* Albonesi che, ingegnosissimo, aveva « fatto una raccolta di caratteri, ed egli stesso ne aveva fusi « per l' opera sua, lo chiamò a Pavia nel Monastero di « S. Pietro in Ciel d' Oro ove nel 1539 stampò la famosa « opera — AMBROSII THESEI EX COMITIBUS AL- « BONESII. *Inrtoductio in chaldaicam, linguam, Syriacam atque « armenicam et decem alias linguas. Characterum differentium al- « phabeta, circiter quadraginta, et eorumdem invicem conformatio « Mystica et cabalistica quā plurima scitu digna. Et descriptio « ac simulachrum* (sic) *Phagati Afranii.* — In fine — *Excu- « debat Papiae Ioannes Maria* SIMONETA *Cremonen. In Canonica « Sancti Petri in Coelo aureo SUMPTIBUS et TYPIS Au- « toris libri Anno a Virginis Partu 1539. Kal. Martii.* — Del « Nostro quì in Pavia non conosco altra edizione *certa.*

« Si crede che poi passasse a Piacenza. Negli Statuti di « quella Città si legge in fine: — *Paulo III Pont. Max. Se- « dente. Uberto Card. Gambara Cispadanae Provinciae Legato. « Almae civitatis Placen. Statuta. Impressioni opere Io. Mariae « Simonetae tradita.* M. D. XLiij *ab incarnatione.* — Quì non è « indicato il luogo di stampa, non è detto che il Nostro *ex- « cudebat* o *imprimebat*, ma semplicemente che gli Statuti e- « rano *tradita impressioni opera I. M. S.* Se egli fosse stato « veramente Stampatore con officina propria non si sarebbe « soscritto, come fece nelle edizioni faentine, e come vedre- « mo, in quella di Napoli, e non avrebbe detto egli stesso « *excudebat* o *imprimebat* in modo da non lasciar dubbio? Non « pare a Lei che sia editore, più che altro? Finché io non

« conosca se altri libri, omessi gli Statuti, abbia impresso in « Piacenza, resto nell'opinione che in questa ultima città non « si sia recato mai e che degli Statuti abbia curata la stampa « quì in Pavia stessa. Nè farà meraviglia, sapendosi che la « prima edizione di essi, condotta verso la fine del Secolo XV « è incertissimo a quale stampatore appartenga, non essen- « dovi indicazioni nè di luogo nè di tipografo, e la edizione « posteriore a questa degli stessi Statuti fu fatta a Brescia « nel 1560.

« Dal 1543 al 1556 non è a mia cognizione l'apparimento « di alcun opera edita dal Nostro. In quest' anno poi trovo « nelle mie note: — *Martirani Coriolani. Tragaediae* VIII . . . . « *Comaediae* II — in fine : — *Ianus Marius Simonetta Cremo-* « *nensis Neapoli excudebat Mense majo* . . . . « MDLVI. — Quì, come Ella vede, il nome si cambia. Non « è probabile, che invece di Giovan Maria Simonetta sia que- « sto il figlio di lui? . . . . »

Noi incliniamo a credere, che *Ianus Marius*, sia proprio il medesimo che *Ioannes Maria*, essendo chiaro il cognome, la patria, mentre a quel tempo che tutto si voleva paganizzare, ossia dàre la forma classica dal paganesimo, i nomi cristiani si cambiavano accademicamente in pagani; quindi *Giovanni* (*Ioannes*) diventava *Ianus* o *Iulianus*; *Maria, Marius; Petrus, Pierius; Marcus, Mercurius ect.;* e la mitologia prendeva posto anche nelle cose più sacre. Quindi *Mani* erano le *Anime del Purgatorio; Vestali*, le *Monache; Fato*, la *Providenza; Cristo, figliuolo* di *Giove etc*: A noi adunque sembra, che *Giovanni Maria Simonetta* seguendo l' andazzo del tempo volesse in quella circostanza mettere il nome accademico. Lasciamo il decidere al non men cortese che dotto Sig. Zapponi, a cui rinnoviamo infiniti e cordialissimi ringraziamenti, ed a cui sapranno grado i cultori degli studi bibliografici per le soprariferite notizie che ci favorì.

VII.

1540

CONSTITUTIONES | MARCHIAE | ANCONITANAE |

Noviter ab omnibus erroribus atque mendis expur | gatae cum Additionibus antiquis. Novissimae | autem quaedam novae additiones adiaectae | fuerūt usq. in pntem diē, praesertim | Iulii II et Pauli III Sū Pont. | quae nunqua alias ab ullo | typographo impressae fuerunt.

Più in basso nel mezzo.

— Eme candide lector et fruere —

Sotto a due colonne.

Domini Epi Tiburtini
Sixti Papae quarti
Dni Agnelli vicarii gnalis
Innocentii Papae octavi
Dni Coronensis
Dni Antoni de scta Maria
Dni Evagelistae Bagorocti

Alexandri Pontificis Sexti
Dni Cardinalis scti Georgii
Costitutiones novae
Julii Papae. II.
Clementis. Papae. VII.
Leonis Papae. X.
Pauli Papae. III.

Ancora più in basso.

M · D · XXXX ·

Questo titolo parte in carattere rosso, e parte in nero è dentro una corniciatura. Si veggono ai lati emblemi militari: nella parte superiore entro corona di alloro sorretta da due putti assisi sopra basamento di fabrica che costituisce il fondo

del quadro, si vede la figura di un uomo togato che poggia la destra sovra libro, nel cui piatto sono le lettere M. T. C. (*Marcus Tullius Cicero*), a destra un guerriero coronato d' alloro con lo scettro in avanti sopra cavallo a tutta corsa. Dietro un soldato tenente vessillo, nel cui mezzo le lettere S. F. (*Severus Flavius ?*); a manca altro guerriero dietro al quale nel muro della fabrica retrostante sono le lettere A. C. (*Annibal Cartaginensis*). Sparse nel suolo sono spade, elmi e scudi. Nella parte poi posteriore, nel mezzo si trova un guerriero assiso sovra massi, sorreggendosi in sulla spada. Una larga ferita ha nella coscia destra: è in atteggiamento supplichevole: il suo elmo è in terra, ove poggiato al masso trovasi un cartello con le iniziali F. M. (*Fabius Maximus ?*) A destra di lui si scorge un guerriero laureato con lo scettro in mano pure in avanti sopra cavallo andante. Dietro a questi in una targa fissa ad un tronco d' albero, leggonsi le lettere I. C. (*Julius Caesar*). Dall' altra banda altro guerriero paludato con elmo in testa, e dietro a lui pure in tronco d' albero appesa una targa con le lettere A. M. (*Alexander Macedo*).

Il verso di questa prima carta è bianco. Al dritto della seconda segnata ✠. ii incomincia una prefazione che è seguita dalla tavola, la quale termina al dritto della sesta carta, il cui verso è bianco. Nel diritto della seguente A (seg. I) cominciano gli Statuti che divisi in sei libri terminano al verso della carta 44, essendo questa carta numerata nel dritto in testa. Al dritto della 45 hanno cominciamento le *Additiones*, alle quali precedono le parole —

Expliciunt constitutiones generales Sanctae Matris Ecclesiae —

quindi le citate addizioni, cioè —

Incipiunt quaedam additiones novae primo additiones praefati domini Sabinensis, in quibus casibus appellari non valet —

Siccome le Rubriche del Sesto Libro degli Statuti sono 28, così i Capitoli di queste *novae Additiones* continuano nella numerazione sino al N. 38, dopo riprendesi la numerazione di ciascuna aggiunta sino alla carta 78, in calce della quale dopo la parola FINIS leggesi la sottoscrizione

Hoc Constitutionum sive addit. Opus Impressum fuit. Venetiis Impensis Nob. viri D. Nicolai de Aristotile civis Ferrariensis, anno a deiparae virg. partu. D. M. XL. (*sic*).

Il verso di quest' ultima carta 78 è bianco.

L' edizione è in foglio. L' abbiamo registrata e descritta sopra l' esemplare esistente nella Comunale Biblioteca d' Ascoli-Piceno, e sopra altro, presso il Ch. e Nobile Sig. Commendatore Severino Conte Servanzi Collio di San Severino Marche. La riferisce il Manzoni (1) il quale dice di averne trovato soltanto una copia nella Biblioteca del C. Malvezzi De Medici di Bologna, e di aver veduta la descrizione datane dal De Batines per le sue aggiunte al Bonaini. Con buona pace però del Sig. Manzoni, egli non è stato esatto nel titolo riferito, perchè le *novae additiones adiaectae* non furono di Paolo II che salì al trono pontificale nel 1468, come egli stampò, ma di Paolo III, come trovasi realmente espresso nella stampa, il quale visse nel 1534, e dopo Giulio II. Sarà forse corso errore di stampa ! !

(1) Op. cit. Vol. I. Parte I pag. 91 num. 11.

VIII.

1542.

Annotationes | super Cap. II. Lib. VI. | CONSTITUTIONUM AEGIDIARUM | Virginii de Boccatiis a Cingulo I. C. Romani.

Registriamo questa edizione sulla fede del Bonaini ([1]), e del Manzoni ([2]), i quali dicono trovarsi quest' opera inserita col *Colombeti - Consiliatoribus* ect. Edizione, *Lugduni*, *1542*. A noi però non fù mai dato vedere questa raccolta, sebbene replicate volte ricercata, anzi con il rispetto dovuto a quelli egregi Bibliografi, esterniamo non soltanto dubbio, ma siamo persuasi nel credere che non esista, mentre sappiamo che nel 1542 il Boccacci era ancora giovanissimo, nè fuori di scuola da potere scrivere e pubblicare un opera di polso, che meritò l' onore di ristampa. La prima volta, come vedremo, essa fù pubblicata *(nunc primum in lucem edita)* nel 1570, e quindi con aggiunte nel 1581.

IX.

1545.

AEGIDIANE CON
STITUTIONES
recognitae, ac novissime
impressae.

Volume in fol. di carte 24 non numerate, più di altre 147 numerate sul recto.

---

(1) Op: cit: pag. 75.
(2) Op: cit: Vol. I Parte I. pag. 20 N. XI.

Sotto il riportato titolo vedesi lo Stemma del Cardinale Ridolfo Pio di Carpi Legato della Marca, chiuso in un tondo a forma di grande suggello. In calce della pagina leggesi — *Cum privilegio Pauli III. Pont. Max.* —

Nel verso di questa prima carta si riferisce il Privilegio di Paolo III., con il quale accordasi a Francesco Priscianense fiorentino di potere stampare « *AEGIDIANAE CONSTITUTIONES cum novis additionibus diligenter recognitis, et hactenus non impressis* » e con inibizione ad altri di poterle per lo spazio di un decennio stampare e vendere senza espressa licenza del detto Francesco Priscianense. Nella carta susseguente retto trovasi un Decreto del Card. Ridolfo Pio di Carpi « *agri picaeni de latere legatus* » con cui si ordina l' osservanza delle costituzioni rivedute e corrette con l' ajuto dei Giureconsulti Gio: Battista Chiappadello, Papirio Virginio, Fabio Alavolino, Giuliano Brolio, Ottavio Ferro, Bartolomeo Appoggio, Filippo Gipzio (Gessi), Angelo Androtio, Francesco Giardini, Gio: Battista Braconio, Franceschino Rodolfino, Leonardo Mancinello, Leonardo Blancucci, Gio: Battista Fedele, non che degli Assessori di esso Cardinale, Bernardino Ruffo e Niccolò Farfaro. Nel verso di detta carta siegue il Breve di Paolo III. « *Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quingentesimo trigesimo nono undecimo Calendas Maii* » con il quale si accordano al detto Cardinale ample facoltà e privilegi per il Governo della Marca; quindi altri tre Brevi dello stesso Pontefice Paolo III, con il primo de' quali dato « *Perusiae sub Anulo Piscatoris Die X Septembris 1544* » s' ingiunge l' osservanza delle Costituzioni Carpensi; con il secondo « *Datum Romae apud Sanctum Marcum 1538 tertio Calendas Augusti* » si porta la conferma delle Costituzioni Egidiane; finalmente con il terzo del XI Gennaro 1536 « *Dilectis filiis, Comunitatibus et Universitatibus Civitatum, terrarum, oppidorum et locorum Provinciae nostrae Marchiae Anconitanae* » si richiama l' osservanza delle Costituzioni.

Tali Bolle e Brevi hanno termine al verso della sesta carta. Nella settima, e susseguenti sino a 14 carte viene la Tavola delle materie alfabeticamente disposte con il titolo —

Tabula Constitutionum Marchiae, — ed a questa Tavola siegue quella dei Capitoli dei sei libri delle Costituzioni in tre carte, nell'ultima verso delle quali in calce dopo la parola — FINIS — leggesi :

« D. Hieronyma de Cartularijs excudebat Romae in Platea Parionis. M. D. XLV. Mense Ianuario : »

Tale Girolama, secondo l' Alberetto della Perugina Famiglia Cartolari datoci dal Rossi (1), fu moglie a Baldassare Cartolari Giuniore morto nel 1543 a Roma, ove si era condotto circa il 1540 per praticarvi l' arte tipografica.

Nel retto della 24ª carta è una lettera di Marco Favonio spoletino « *celeberrimo Patronorum, Causidicorumque ac Tabellionum Agri picaeni collegio* » da cui si apprende che egli fu incaricato dal Legato alla correzione della stampa delle dette Costituzioni. Il verso della carta è bianco, e alla carta seguente (segnata 1.) cominciano le Costituzioni, le quali hanno termine al verso della carta 147. colla nota dopo il registro *A — Z terniores omnes.* A. *duernio,* B. *ternio.*

Romae
in aedibus Francisci Priscianensis
M. D. XLIII.

L' ultima carta non numerata è bianca.

Le costituzioni sono divise in sei libri, il 1° di Capi 22, il 2° di 55, il 3° di 29, il 4° di 98, il 5° di 31, il 6° di 36.

Due belli esemplari di questa non commune stampa conservansi nella Comunale Biblioteca di Fermo, il 1° sotto il numero 16346 , e questo pregievolissimo per le molte po-

(1) Op. cit. pag. 42. n. 3.

stille Mss, e per avere appartenuto al celebre Giureconsulto Maceratese Claudio Giardini figlio a Francesco Giardini, uno dei Riformatori delle Costituzioni Egidiane, come lo si apprende dall'Indulto del Cardinale Rodolfo Pio da Carpi, che come abbiamo detto, trovasi al retto, della seconda carta, e dalla Biblioteca Picena ([1]); il 2° sotto il numero 21512. Altri due esemplari pregievoli pur vedemmo, il primo a Sanseverino Marche presso l'erede del compianto nostro amico Domenico Valentini, esemplare che sebbene difettoso delle ultime 20 carte, è assai a valutare per le molte giunte Mss. che ricorrono lungo i margini, ed in fogli interpolati alla stampa di dotto Giureconsulto; il 2° nella Communale Biblioteca della città d'Ancona, ad essa venuto in dono sotto il giorno 7 Febbraio 1882 per lascito del dotto ed erudito Mons. Cesare Canonico Gariboldi. Tale esemplare oltre ad essere ricchissimo di postille, porta in calce del frontespizio il seguente originale atto notarile di publicazione — *Et quia de premissa publicatione Ego Fran.*[us] *Ang. Notarius per R. Cam. Ap. Rogat. feci ideo manu propria me subscripsi* —.

Questa Edizione fu registrata dal più volte lodato Conte Manzoni ([2]), ma ci spiace dirlo con assai poca diligenza, come inesattamente venne pure ricordata dal Bonaini ([3]), dal Berlan ([4]), dal Foglietti ([5]), e dall'egregio Sig. Paoli nella descrizione che gentilmente ci favori dell'esemplare esistente nell'Archivio degli Stati Romani ([6]).

Presentata tale descrizione, ora dimandiamo a noi stessi, a qual anno si riferisce questa Edizione? Due date, co-

---

(1) Osimo per Domenico Antonio Quercetti 1796. in 4.o Tomo V. pag. 77.
(2) Op. cit. Vol. I. Parte I. pag. 18. n. V.
(3) Op. cit. pag. 75.
(4) *Statuti Italiani — Saggio Bibliografico con giunte di Niccolò Barozzi N.* Venezia Tip. del Commercio 1858. pag. 4.
(5) Op. cit. pag. 40.
(6) Lettera 24 Agosto 1882.

me abbiamo osservato, in esse si trovano, la prima in calce della tavola dei Capitoli dei sei libri delle Costituzioni.

— D Hieronyma de Cartularijs excudebat Romae in Platea Parionis. M · D · XLV. Mense Januario —, la seconda in fine del Volume — Romae | in aedibus Francisci Priscianensis | · M · D · XLIII. —

Esaminati più cataloghi e manuali, non che la descrizione portaci di tale edizione dal Manzoni (1), tutti sorvolando sopra la data posta in fine della Tavola dei Libri · M · XLV, le assegnano l'anno · M · D · XLIII., e dicono il volume composto di carte 24 non numerate, di 147 numerate. Noi per altro dissentiamo, ed in luogo crediamo dover convenire a questa edizione la data del · M · D · XLV. a fronte che i caratteri, sieno ben diversi da quelli del testo delle Costituzioni, sieno le linee assai meno spaziate, portando le facce piene delle prime 24 carte linee 50, quelle del testo 40, osservata però sempre l'altezza e la larghezza, misurando l'altezza mm. 235, la larghezza 130. Sia pure che il Priscianense detto dal suo biografo « *bonarum litterarum et graece admodum eruditus* (2) » tenesse nelle proprie case, *in aedibus*, officina tipografica, ed in esse facesse dar mano alla stampa delle Costituzioni, il libro non fu pubblicato, e molto meno ultimato a stamparsi, mancando il frontespizio, e quant'altro avesse il Priscianense creduto necessario di dovere premettere al testo delle Costituzioni. Niun esemplare da noi veduto, e per quanto da noi si sappia, si conosce, che porti frontespizio se non diverso del soprariferito, almeno uguale di caratteri a quelli adoperati per il testo, e ciò ci conferma che il libro non fu ultimato a

(1) Op. cit. e l. cit.
(2) Poccianti — *Catalogus Scriptorum Florentinorum omnis generis, quorum et memoria extat atque locubrationes in literas relatae sunt ad nostra usque tempora 1589 — Florentiae apud Philippum Iunctam 1589* in 8.o pag. 69.

stampare e molto meno publicato e posto in vendita. Noi invece siamo di avviso che il Priscianense, in forza del Breve Pontificio desse facoltà alla vedova Cartolari di far propria di lei questa edizione, di ultimarla, di dare ad essa frontespizio, e ad essa aggiungere i Brevi Apostolici, le Tavole, e forse la lettera del Favonio che precede al testo delle Costituzioni per lui stampate nel · M · D · XLIII., e finalmente di poter porre in vendita il libro, per sollevarla dalla disgrazia che la incolse con la morte del marito. Spiegare diversamente il fatto a noi non è dato fino a prova contraria. Aggiungiamo poi ancora, che se in fine del volume vediamo riportato il registro dei fogli del testo, la vedova Cartolari non mancò di registrare le 24 carte premesse al testo stesso, cioè A terno, *a*, *b* duerno, *d* terno, per errore tipografico in luogo di *c*, e *d* duerno segnato *c*. Tutto adunque ci porta ad ascrivere al M · D · XLV. la presente Edizione.

X.

1570.

Annotationes | super Cap. II. | Libri Sexti | Constitutionum Aegidiarum Verginii de Boccatiis de Cingulo | I. V. Doctoris | Civis Romani :

Sotto questo titolo trovasi lo stemma del Cardinale Alessandro Sforza, al quale, come vedremo, si dedicò questo Libriccino. A piè del frontespizio la seguente data di stampa.

Romae apud Iulium Accoltum MDLXX.

In 12.°, di 4 carte non numerate in principio. Nella prima retto essendo bianco il verso, il frontespizio riferito; nella seconda retto e verso, Lettera dedicatoria al Cardinale Alessandro Farnese; nella terza retto si legge un epigramma in tre distici in lode del Boccacci, di quel distinto letterato Anconitano

Giovanni Francesco Leoni, a cui il Caro per avere il Leoni un naso sesquipedale, in occasione che si trovava ad essere Rè della celebre Accademia della Virtù, fondata in Roma circa il 1538 da messer Claudio Tolomei in casa dell'Arcivescovo Francesco Colonna, gli fe presente di un guardanaso accompagnato dal Trattato — *La Nasea* —, nel verso di detta carta si riporta un brano del Mòtu-proprio di Pio V, nel quale si encomia il Boccacci, si approva la stampa delle presenti annotazioni, e si accorda privilegio per dieci anni per non farsi ristampa. Tale brano di Motu-proprio ha termine verso la metà della carta 4 retto, il cui verso è bianco. Vengono poi le annotazioni sopra il detto Capitolo II del Sesto Libro delle Costituzioni Egidiane, le quali prendono dal retto della carta numerata 1. al retto della carta 57, nel verso della quale si legge l'approvazione, o meglio il *Publicetur* del Procuratore Generale de' P. P. Domenicani, e Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, Fr. Serafino Cavalli, in data 18 Ottobre 1569. A queste 57 carte ne tengono dietro altre 12 non numerate, le quali portano l' — *Index copiosus rerum memorabilium, quae in hoc opere continentur.* — Tale indice termina alla metà del retto della carta 10, nel verso trovasi l' *Errata* a minuto carattere; nella carta 11 retto il Registro * A — I *Omnes sunt quaterniores praeter* * *et* I *quae sunt duerniores* — Il verso di questa carta, come l' intera carta 12 restano in bianco.

Di questa Edizione ricordata dal solo Foglietti (1) a noi fu dato vederne tre Esemplari nelle Biblioteche Comunali di Fermo e di Macerata ed a Cingoli nella privata di nostra Famiglia. Peraltro l' edizione non presenta rarità veruna, anzi è communissima.

E qui si perdoni all' amore al mio luogo natale se aggiungo brevi cenni biografici dell' illustre Giureconsulto Cingolano, di cui peraltro meglio dettagliate notizie si hanno

(1) Op: cit: pag. 42 nota (41).

presso il Toppi ([1]), nel Mazzucchelli ([2]), nelle giunte al Dizionario Storico portatile del P. Origlia ([3]), e nella Biblioteca Picena ([4]).

Giovanni Boccacci di nobile patrizia famiglia Cingolana fu figliuolo di Sebastiano. Sin dalla giovinezza si applicò allo studio delle Leggi, e visse in assai riputazione presso la Curia Romana. Ignorasi il motivo per cui egli venisse cacciato a bando da Roma. Malevoglienza, invidia più che altra legittima causa, secondo egli ci ha lasciato scritto nella dedica del suo — *Tractatus de Litteris Remissionalibus, sive de dilationibus. et de citatione per edictum pubblicum etc. Romae* 1587. in 4.° —, sembra che sia stato. Egli si partì di Roma, fece ritorno in patria, ed i cittadini di lui lo tennero sempre in rispetto, ed in peculiarissima stima, valendosi del suo consiglio, dell' opera sua in ogni più arduo pubblico negozio. Nel 1579 fu incaricato a rappresentare il Comune presso la Congregazione della Provincia: il dì ultimo Luglio 1580, per consulto di Achille Simonetti, venne incaricato a raccorre tutte le antiche memorie della patria, con insistenza richieste da Aldo Manuzio. L' originale autografo di queste memorie tuttora conservasi inedito nella Biblioteca Raffaelliana. Toltasi a moglie Pantasilea Ferri nobile Maceratese, fissò sua stanza in quella città, dove con sommo credito si diè a patrocinare cause, e dove venne ascritto al Collegio degli Avvocati di quella Curia generale. Salito al soglio Pontificio il Cardinale Felice Peretti col nome di Sisto V, al quale erano ben noti e manifesti i meriti del Boccacci, fu questi richiamato a Roma, ove gli durò la vita sino al 1596, lasciando a stampa più opere, alcune delle quali si ebbero l' onore di ristampa e in Italia, ed

(1) *Bibliot: Napol:* pag: 304.
(2) *Degli Scrittori d' Italia etc.* Vol: II Parte 3. pag. 1315.
(3) Pag. 192.
(4) *Biblioteca Picena osia Notizie delle Opere e Scrittori Piceni* — Osimo, Quercetti 1790 — 1796. Tom. II. pag: 273.

in Germania. Il Conte Mazzucchelli, ed i Redattori della Biblioteca Picena ci hanno lasciato, di queste, accuratissima nota.

XI.

1571.

AEGIDIANAE | CONSTITUTIONES | cum additionibus | Carpensibus | nunc denuo recognitae, et a quampluribus erroribus expurgatae, cum glossis non minus doctis quam utilibus praestan | tissimi viri Gasparis Caballini de Cingulo | Jurisconsulti Picentis | Cum Indice tam Capitulorum quam Glossarum locorum insignium | Cum Privilegiis Summi Pontificis | Et Senatus Veneti.

Venetiis MDLXXI (senza nome di Stampatore) ma dall' impresa tipografica sotto il titolo — fontana a molti getti entro cornice o cartella incartocciata — abbiamo motivo a ritenere uscita dalla pressa di Giovanni Zenario, perchè simile impresa la si trova, come vedremo al N. XVII, nell' Edizione fatta da questo Tipografo nel 1605.

L' edizione è in 4.° di carte 8 in principio non numerate, ma quaderno registrato alla stelletta *, le quali contengono il frontespizio, il cui verso è bianco, la 2.ª carta porta la lettera di dedica fatta dal Cavallini — *Sanctissimo Domino nostro Pio V Pontifici Maximo* — data da Venezia « *Kalendis Julij* MDLXXI », la quale lettera ha termine con 10 linee nel verso di detta carta. Nella carta seguente 3 sì nel retto, che nel verso havvi Avviso al lettore — *Ad lectorem auctor* — Nella 4.ª e per la metà della 5.ª retto si riportano due Brevi di Paolo III — *De confirmatione Aegidiarum Constitutionum* — il primo dato « *Romae apud S. Marcum 1538 Tertio Cal. Augusti* », il secondo « *Perusiae Die X Septembris 1544* ». Al verso poi della 5.ª carta incomincia l' indice dei Capitoli che

prende tutta la carta 6.ª e 7.ª. Nell' 8.ª retto si trova la dedica dei due primi libri delle Costituzioni e delle glosse, che fa il Cavallini al Cardinale Alessandro Farnese. Nel verso trovasi incisa in legno la Giustizia coronata assisa sul dorso di due leoni, alto tenendo con la mano destra la spada, e colla sinistra la bilancia. Nella fascia della fronte dell' arco, sotto cui si trova effigiata la Giustizia, leggesi — *Iustitiam diligite o vos qui iudicastis terram* — Seguono poi le Costituzioni, che prendono dalla pag. 1.ª alla 412. Queste sono divise in sei libri, il 1.° di Rubriche 22, il 2.° di Rub. 55, il 3.° di Rub. 29, il 4.° di Rub, 99, il 5.° di Rub. 31, il 6.° di Rub. 38. — Ogni Rubrica, o meglio Capitolo è seguito dalle glosse.

Abbiamo superiormente avvertito, che il 1.° e 2.° libro delle Costituzioni venne dedicato al Cardinale Alessandro Farnese. Ora diremo, che il 3.° libro porta in fronte il nome del Vescovo Tuderte Angelo Cesi con lettera data — *Patavii decimo Quinto calendas Novembris 1570* — il 4.° libro quello dell'Illustre e molto Reverendo Don Ferdinando Farnese con epistola datata pur da Padova nello stesso giorno ed anno della precedente, il 5.° è dedicato con lettera data — *Gardae apud lacum Benacum Decimo calendas Novembris 1570. Reverendissimo ac illustri D. Ludovico Caesio Abbati Clarevallis Mediol. et Re. Cam. App. Clerico* —, l' ultimo libro — *Super illustri Regimi* (sic) *de quadraginta Almae Civitatis Bononiae* —, datata egualmente da Garda sotto l' istesso giorno ed anno della precedente.

Dopo le Costituzioni sono 12 carte non numerate, le prime 10 delle quali porta l'

« Index locorum insignium glossarum Constitutionum »

l' 11.ª retto il Registro

✠ A — Z . A a — E e .

tutti quaderni tranne Cc. Dd. Ee, che sono terni. Nel verso di detta carta è riportata la figura della giustizia, come trovasi al principio, al verso della 8.ª carta. L' ultima carta è tutta bianca.

Se una tale edizione fu appena citata dal Manzoni (1), dal Bonaini (2), e dal Berlan (3), l' egregio Avv. Foglietti non si rimase alla sola citazione, ma con quel fine ingegno, per cui tanto si distingue, volle dirci delle glosse, e del commento del Cavallini per farne rilevare il merito ed i difetti. Crediamo pregio di questo nostro povero lavoro riportare testualmente le parole del Foglietti (4).

« Gaspare Cavallini di Cingoli vedendo come Sebastia-
» no Napodano, Andrea d' Isernia, e Matteo d'Afflitto avessero
« glossato o commentato le costituzioni del regno di Napoli;
« Niccolò Bovio, Andrea Tiraquello, Bartolomeo Cassano, Pie-
« tro Rebuffi ed altri molti le consuetudini francesi; Diego Co-
« varruvia le leggi Spagnuole, e con lui altri, e vedendo
« come nessuno avesse pensato a far nulla di simile per le
« Egidiane, mentre poi non credeva — *cum in ditione eccle-*
« *siastica serventur, quodibi non adessent viri qui et sapientia et*
« *longa fori experientia praedictos superarent* — volle tentare
« egli l' impresa — Afferma nel suo discorso al lettore —
« *costitutiones ipsas in textu a quampluribus erroribus expurgavi,*
« *inveni sententias aliquot mutilas, quasdam supervacuis verbis*
« *abundare, alibi transposita verba; ut ubique lector remorari pos-*
« *sit in illarum intelligentia, recte atque ordine omnia in suam*
« *consonantiam reduxi, parentibus, commatibus ornavi ut festivior*
« *atque liberior lectio habeatur* —. Questo ci pare che realmente
« l' abbia fatto; ma quanto al suo commento od alle sue
« glosse si deve riconoscere che esse non hanno alcuna im-

---

(1) Op: cit: Vol: I Parte I: p. 19.
(2) Op: cit: p. 75.
(3) Op: cit: p. 40.
(4) Op: cit: p. 41

« portanza storica, e nulla ci dicano sopra tante cose che « egli, più vicino ai tempi in cui la compilazione era stata « fatta, e con tanta maggior copia di documenti a sua dispo- « sizione, avrebbe potuto facilmente chiarire — Nella glossa « al capitolo nono informa i lettori, che la costituzione in « esso contenuta non era più applicabile con le tre precedenti « nel tempo in che scriveva, perchè non vi era più nella pro- « vincia alcun presidato — *Remanserat solum Praesidatus Far- « fensis, et residebat judex Ripae Transonum* — e prosiegue « più sotto — *Et ut nihil poenitus ignoretur antiquitatis. Judex « praesidatus multa loca sub se habebat quae loca et suos judices « habebant cum limitata jurisdictione, mandat haec constitutio « etc.* — Ecco qual cosa egli intendeva per una *dichiarazione « completa* dell' antichità! Il commento è tutto giuridico, e « quale erano allora i più dei commenti, ossia zeppo di ge- « neralità spesso estranee alla tesi, ed in genere poco interes- « sante ed utile anche nei punti che meritano giuridicamente « di essere chiariti. Eppure il Cavallini doveva essere un uo- « mo di molti studi, di molta esperienza ed anche in genere, « di molto buon senso. »

E di fatto, noi aggiungiamo, era Cavallini *praestantissimus Iurisconsultus*, come il dichiara il santo pontefice Pio V. in un Breve che gli ebbe ad indirizzare il 17 Giugno 1567 — Nato a Cingoli di Giovan Battista Cavallini e di Margherita Boccacci prima della metà del secolo XVI, come per gli studi di lettere fatti in patria, ebbe il padre scorto nel fanciullo elevatezza d' ingegno e buona volontà di apprendere, lo mandò a studiare giurisprudenza in Pavia ed in Perugia, da dove passò all' Università di Macerata, e da ultimo a quella di Bologna, nella quale Città nel 1550 si ebbe a Precettore il celebre Gabriele Paleotti, il quale riguardò mai sempre con occhio di singolare benevolenza il Cavallini. A premura di detto precettore, il quale venne pur promosso alla Porpora Cardinalizia, il Cavallini si ebbe il Governo di Savona per la Republica di Genova, quello di Piombino per Giacomo di Aragona Appiano, quello di Fano per Lionello di Carpi Signore di Meldola. Dopo di avere sostenuti con assai lode tali Go-

verni tolse in moglie Faustina del celebre Egidio Falcetta da Cingoli che come rimase vedovo si diè alla chieresia, e per i suoi singolari meriti, eletto Vescovo di Caurli nel Veneto, assai si distinse nel Concilio di Trento. Mancatogli questa di vita, il nostro Gaspare pensò d'incamminarsi per la via ecclesiastica, e a tal fine si portò in Padova per studiarvi Teologia, anche perchè il Pontefice S. Pio V. lo incaricò della correzione e riforma dei due Trattati di Carlo Molines — *Commerciorum et Usurarum Dividui et Individui* — Sceverati da tante erronee proposizioni, il Cavallini questi riprodusse, ma siccome non si vide di questa fatica guiderdonato, come lusingavasi, abbandonò il pensiero di andare innanzi nella via ecclesiastica. Allora passò a seconde nozze sposandosi ad Antilia di Giovanni Filippo Benvenuti anche essa di famiglia all'ordine dei Patrizi Cingolani. Da tali matrimoni il Cavallini si ebbe più figli. Nel 1589 egli cessò di vivere al mondo, non alla memoria degli uomini, che nè suoi dotti libri ammirono tuttora la di lui straordinaria dottrina. I benemeriti collettori della Biblioteca Picena ([1]) ci hanno lasciato di questi grato ricordo con averne intessuto accurato catalogo.

XII.

1576.

CONSTITUTIONUM | AEGIDIARUM (Seu) Marchiae | Anconitanae | Cap. Ut minorum, XXV. lib. V dilucida Commentaria in decem | Glossas digesta, continentia quaestiones utiles in praxi | et theorica, quae versa pagina indicantur. | A Verginio de Boc-

(1) Op: cit: Tom. III p. 193.

catiis a Cingulo, | Jurisconsul. Clarissimo, et in Romana Curia | causarum Patrono, | nunc primum in lucem edita. | Cum Summarijs et Indice rerum ac verborum locupletissimo. — Cum Privilegio.

Sotto il titolo impresa tipografica dei Giunti con le iniziali al lato del Giglio L. A (*Luca Antonio*). Più in basso

Venetiis apud Juntas · M · DLXXVI.

In 8.° gr. di carte non numerate 32, con registro ✠ a-g duerni, e numerate solo nel retto 1-220 con registro A-Z. A a-E e. tutti quaderni.

Nella prima carta retto frontespizio; verso, i titoli delle questioni sopra i Commentari svolte in dieci Glosse. La 2.ª carta ed il retto della 3.ª fin sotto alla metà, lettera di dedica —

S. D. N. Gregorio XIII. | Pontifici Opt. | Maximoque — data — Romae Kal. Aprilis Anno MDLXXIIII.

Bianco è il verso. Nella carta 4.ª retto, si porta il tenore della Costituzione — *Quae forma sit servanda in alienationibus et contractibus Minorum et Mulierum* —, la quale costituzione forma la Rubrica XXV del Libro V, nel verso il Proemio. Alla carta 5ª retto fin quasi alla metà del verso della carta 32 viene l' — *Index copiosissimus rerum ac verborum notatu dignorum, serie alphabetica contextus.* — In calce di detto indice è il registro dell' Opera sopra riferito. Nel retto della carta numerata 1 comincia il Commento alla Costituzione XXV del Libro V sulla forma da osservarsi nei contratti dei Minori, e delle Donne, quale Commento termina a due terzi della carta retto 220, rimanendo poi bianco il verso. Il Commento, come si è detto, viene diviso in dieci glosse: la 1ª di Rubriche 29., la 2ª di 94., la 3ª di 142., la 4ª di 92., la 5ª di 47., la 6ª di 177., la 7ª di 37., l' 8ª di 310., la 9ª di 77., e la 10ª di 45.

Dopo quanto sul pregio di quest' Opera ne ha scritto il più volte encomiato Sig. Avv. Foglietti (1), non crediamo di aggiungere parole. Accennata fu questa edizione, ma non esattamente dal Bonaini (2), con fedeltà ci fu però dato il titolo dal Manzoni (3), e dai Collettori della Biblioteca Picena (4).

XIII.

1576.

CONSTITUTIONES | Marchiae | Anconitanae | Ab Aegidio olim compilatae, et | per Verginium Boccatium | Iuriscons. Clarissimum. | Nunc recens perspicuis Commentarijs illustratae. | Cum Summarijs et Indice rerum ac Verborum locupletissimo. | Cum privilegio.

Impresa tipografica Giuntina, come alla precedente, quindi nota

Venetiis. Apud Iuntus MDLXXVI. in 4.to

Questa edizione tanto nel numero delle carte, quanto nella forma dei caratteri, e disposizione della materia in essa trattata, non presenta diversità dalla edizione superiormente descritta. La differenza trovasi soltanto nel titolo, nel non portare nel verso della 1.a carta gli argomenti delle questioni svolte nelle dieci glosse, nella data della lettera di dedica a Gregorio Papa XIII., la quale se nella edizione precedente

---

(1) Op. cit. pagg: 42 e 44., note 44 e 47.
(2) Op. cit. pag: 75.
(3) Op. cit. Vol: I Parte I.a pag. 19. N. VII.
(4) Tomo II. pag. 274. n. 2.

abbiamo veduto essere — *Kal. Aprilis Anno* MDLXXIIII, in questa *Romae Kal. Maij Anno* MDLXXVI. Così in questa edizione il tenore della Costituzione è antemesso al Proemio, il quale trovasi chiuso da cornice a semplice filetto, o linea sottilissima. Altra piccola diversità si scorge ancora nella lettera capitale E(tsi) della Dedica, mentre nella presente edizione misura mm 42 × 40, ed è elegantissima negli arabeschi, nella precedente alquanto rozza e più piccola, mm. 38 × 35.

Nè dal Bonaini, dal Manzoni, nè dai *Collettori della Biblioteca Picena* viene registrata questa Edizione, è ricordata però dal Foglietti (1). Un esemplare, rattoppato nel frontespizio conservasi in questa Comunale Biblioteca di Fermo al N. 15824.

XIV.

1681.

Annotationes | cum Additionibus | in Constitutione | Aegidiana seu L. | unica C. si de mom. | poss. fuer. appel. | Verginii de Boccatiis | a Cingulo I. C. Romani | nunc primum in lucem editae. | Quae autem contineantur in | Additionibus, post sequentem paginam demonstrabitur. | Adiecto insuper Indice | rerum ac verborum locupletissimo.

Sotto questo lungo titolo Stemma di Giacomo Boncompagni Generale Governatore di S. Chiesa. Più in basso.

Maceratae | ex Typographia Sebastiani Martellini | M. D. LXXXI. | D. D. Superiorum licentia obtenta.

(1) Op. cit. pag. 42. n. 44.

Edizione in 4.° Al riferito titolo tiene seguito nella 2.ª carta lettera di dedica

Illustriss.mo et Eccellentiss.mo | Domino D. Jacobo | Boncompagno Duci Sorae | Marchioni Vignolae | et S. R. Eccl. Generali | Gubernatori | meritissimo.

Nella 3.ª carta

Index eorum (*sic*) quae continentur in additionibus.

le quali sono 19., la carta 4.ª è bianca.

In caratteri cancellereschi, come sono quelli della lettera di dedica, viene a pagina numerata 1.ª la Prefazione, intestata

Annotationes | cum Additionibus |

in Cap. II. Lib. VI. (dal Mazzucchelli negli *Scrittori d' Italia* (1) per equivoco VII)

Constitutionum | Aegidiarum | Seu L unicae C. Si de mom. | possessione fuerit appellatum.

Alla pag. numerata 3.ª cominciano le annotazioni con le aggiunte, le quali terminano quasi alla fine della pag. 88.ª, con le parole

Laus et gloria perpetua sit Sanctissimae Trinitati, et gloriosissimae Virgini Mariae.

Le susseguenti carte 8. non numerate sino al retto dell' ultime portano.

---

(1) Vol. II. Parte 3.a pag. 1313.

Index | copiosissimus | rerum et verborum | notatu dignorum quae | in hisce annotatio | nibus et additioni | bus continentur | Serie Alfabetica.

Il verso poi di detta ultima carta non numerata 8.ª presenta, prima il Registro * A - N.

Omnia sunt folia integra

(cioè duerni), quindi una linea, sotto la quale l' impresa dello Stampatore entro cornice che misura mm. 68 × 60, raffigurante un tripode con sopra l' incudine, due martelli, un serpe attortigliato che brucia fra le fiamme. Fuori della cornice il motto

Malleolis vincitur invidia

cioè a sinistra *Malleolis*, sopra *Vincitur*, a destra *Invidia*. Dopo una tale impresa la nota tipografica

Maceratae | ex typographia Sebastiani Martellini | M. D. LXXXI.

Poi altra linea, sotto la quale finalmente

De licentia D D. Superiorum.

Bello è l' esemplare esistente in questa comunale Biblioteca di Fermo al N. 14865 , ricoperto a sola pergamena.

Anche questa Edizione rimase sconosciuta al Bonaini, al Manzoni , ai Collettori della *Biblioteca Picena* , non che al Sig. Foglietti. Quest' opera non è che ristampa in parte di quella già da noi, sebbene respinta , registrata sotto l' anno 1542 al N. VIII, e dell' altra accuratamente descritta all' anno 1570. N. X. Abbiamo detto ristampa in parte, poichè in questa sono state portate delle aggiunte , come rilevasi dal titolo.

Annotationes cum additionibus etc.

E giacchè la buona ventura ci ha portato innanzi una bella ed elegante Edizione Maceratese, non possiamo rimanerci dal notare, avere errato il benemerito Bibliofilo redattore del *Dictionaire de Geographie ancienne et moderne à l' usage du Libraire, et de l' amateur des Livres* (1) con aver detto sulla fede del Falkenstein (2), che la Stamperia a Macerata risale al 1575, e che il primo ad esercitarvi l' arte sia stato Sebastiano Martellini.

Per notizie da noi raccolte sembra certo che a Macerata non si aprisse officina tipografica anteriormente alla metà del Secolo XVI, e che il primo ad esercitarvi l' arte si fosse il Mantovano Maestro Luca Bino. Troviamo in fatto nel Libro delle Riformagioni di quel Comune dell' anno 1551 a foglio 49 retto la convenzione che ai 14 di Agosto di quell' anno si stipulò — *inter Civitatem et Magistrum Lucam de Binis Mantuanum impressorem conductum pro tribus annis cui assignentur florenos viginti quinque pro pensione domus conducta Domino Ioanne Andrea Floriano de Sancto Severino sita in quarterio S. Ioanis iuxta Nardum Berardini et fratres ac heredes Alexandri Floriani cum pacto quod D. Mag. Lucas habeat servitutem acque in domibus novis habitatis a D. Angelo Androtio de Monticulo per Stratam publicum eundo ad d. domos.* — È d' avvertire peraltro che il Comune sin dal 1547 andava in traccia di uno Stampatore, che potesse esercitare l' arte sua in quella città, poichè in detti libri delle Riformagioni sin dal 12 Ottobre di quell' anno si

---

(1) *Paris, Firmin Didot frères* 1870 in 4. coll. 782. Sebbene oltremodo pregevole sia questo Repertorio, tuttavia non pochi errori ed inesattezze in esso s' incontrano. L' illustre ed eruditissimo Salvatore Bongi prese a fare di questo libro accurata rassegna, che pubblicò nell'*Archivio Storico Italiano, Serie Terza*, T. XI. P. II. *Firenze, Tipografia Galileiana*, 1870, alla quale rimandiamo i cortesi lettori.

(2) *Gecschichte der Buchdrokerkunst in ihrer Entstehung und Ausbildung. Ein Denkmal zur vierten Sacular - Feier der Erfindung der Typographie. Leipzig, Verlag und Druck von B. G. Teubner*, 1840 in 4. P. II. pag. 122. Pregevolissima opera che riassume i principali scritti sino ad ora pubblicati sulla introduzione dell' arte della Stampa nei differenti paesi d' Europa, e delle altre parti del mondo, cominciando dall'Alemagna « *ou*, dice il Brunet Tom. II. coll. 1173, *l' auteur s' arrète avec une complaisance que nous ne saurions blâmer.* »

trova decretato — *Quod si stampator se conduxerit ad eius artem stampe exercendam, Comunitas teneatur eidem solvere decem florenos pro pensione domus pro uno anno, et in posterum quolibet anno.* —

Ci piace ancora di osservare che lo Stampatore Maestro Luca nel 1554 fu eletto a Bidello dello Studio; che alla morte di lui gli venne surrogato ai 13 Aprile 1569 Sebastiano di Pietro Martellini di Macerata, allievo nell' arte tipografica di detto Maestro Luca, del quale Sebastiano Martellini si fa ricordo in una Risoluzione del 25 Agosto 1569 (1). Il Martellini ebbe poi a compagno, quindi a successore nella tipografia il veneto Pietro Ferri, ciò rilevando da altra Risoluzione Consiliare del 22 Novembre 1605, con la quale gli viene accordata per dieci anni l' esenzione al pagamento delle Gabelle (2). Così finalmente lo troviamo unito ad un tale Gio: Battista Bonhomini, nella stampa — *Descrittione et Dichiaratione dell' arco eretto in Macerata nell' ingresso dell' Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Pio Legato della Marca à 24 di Giugno 1621 — In Macerata, appresso Bastiano Martellini e Gio: Battista Bonhomini 1621 in 8.°* di carte 16. —

Ma non è quì luogo intrattenerci più a lungo sopra i Tipografi, che esercitarono l' arte loro a Macerata. Essi entreranno più dettagliatamente in altro nostro studio. — *Sopra l' introduzione dell' Arte tipografica nelle diverse città della Marca.* A noi basta l' avere dimostrato che il Martellini non fu l' introduttore della tipografia in Macerata, ma che egli fosse il secondo dopo il Mantovano Maestro Luca Bino.

---

(1) V. Riformazioni di detto Anno 1554 fol. 143 recto — 1568 fol. 10 recto — 1569 fol. 196 recto.

(2) V. d. Riform. Anno 1605 fol. 149 recto.

XV.

1585.

AEGIDIANAE | CONSTITUTIONES | cum additionibus Carpensibus | nunc denuo recognitae et quampluribus erroribus expurgatae | cum glossis non minus doctis quam utilibus | praestantissimi Viri Gasparis Caballini de Cingulo | Jurisconsulti Picentis. — Cum indice tam Capitulorum quam Glossarum locorumque insignium.

Venetiis. M. D. LXXXV. Senza nome di stampatore in fol.

Questa edizione non è che una fedele ristampa di quella già descritta sotto il N. XI. dell' anno 1571. È ricordata dal Manzoni (1) e sulla fede di questi dal Foglietti (2).

XVI.

1588.

AEGIDIANAE CONSTITUTIONES. etc.

Non ne ripetiamo il titolo, perchè tale edizione è simile alle precedenti 1571, e 1585. Viene ricordata dai Collettori della *Biblioteca Picena* (3), dal Foglietti (4), dal Berlan (5), dal

(1) Op. cit. Vol: I Parte I. pag: 19. n. VIII.
(2) Op. cit. pag: 44. nota 47.
(3) Tom. III. pag. 194. n. 2.
(4) Op. cit. pag. 44. nota 47.
(5) Op. cit. pag. 4.

Bonaini ([1]), e dal Manzoni ([2]), il quale falsamente crede, che la data di questa stampa sia errore tipografico, e si sia voluto ricordare la precedente edizione del 1585. Esemplari poi con la data 1588 si trovano nella Biblioteca Comunale di San Severino (Marche), ed in quella di nostra Famiglia a Cingoli.

XVII.

1605.

AEGIDIANAE | CONSTITUTIONES | cum additionibus | Carpensibus | nunc denuo recognitae et quam | pluribus erroribus expurgatae cum glossis non minus doctis quam | utilibus praestantissimi viri Gasparis Gaballini (*sic*) de Cin | gulo iurisconsulti Picentis. | Cum indice tam capitulorum | quam glossarum locorumque insignium. | Cum privilegiis Summi Pontificis | et Senatus Veneti.

Venetiis. MDCV. Apud Joannem Zenarium. in fol.

Questo titolo leggesi nel retto della prima carta fregiata dell' insegna del tipografo, che era una fontana a molti getti entro cornice o cartella accartocciata, simile a quella che abbiamo trovata nella Edizione senza nome di stampatore al N.° XI. Anno 1571. Il verso di essa carta è bianco. Le due pagine della seconda contengono un discorso dell' Autore al Lettore — *Ad Lectorem Auctor*, — in cui si dà ragione dell' opera. Seguono i brevi del Pontefice Paolo III, che confermano la riforma delle Costituzioni fatta dal Cardinale Rodolfo

(1) Op. cit. pag. 75.
(2) Op. e luogo sopra citato.

da Carpi, a' quali tien dietro l' Indice dei Capitoli, che ripartono la raccolta. Le Costituzioni hanno principio alla pagina numerata 1, essendo tutte le precedenti senza numero, e tali Costituzioni continuano fino alla pag. 412. Dopo, si trovano altre dieci carte non numerate, le quali portano l' indice — *Locorum insignium, glossarum, constitutionum* — L' ordine della raccolta non è variato nei Sei Libri; le glosse del Cavallini sono Capitolo per Capitolo; le Costituzioni, le glosse, e gli indici sono stampati a due colonne per ciascuna pagina.

Questa Edizione è ricordata da tutti i Bibliografi più volte sopranominati, ed un bell' esemplare noi vedemmo nella ricca Collezione Statutaria presso gli Archivi di Stato Romano.

Indulgentia dignus est labor arduus

Con queste parole poniamo fine alla rassegna bibliografica di tutte le Edizioni delle celebri COSTITUZIONI DELLA MARCA DETTE EGIDIANE, delle quali soltanto 9 furono note al Bonaini, 7 al Berlan, 11 al Foglietti, 13 al Manzoni, ma da tutti non esattamente e bibliotecnicamente descritte ed illustrate, come noi ci siamo peritati di fare, portando inoltre il numero di esse a 17. Se con questo lavoro abbiamo bene o nò incominciato a dare una Bibliografia Storico-artistica, letteraria, scientifica, e biografica della Provincia Maceratese, ci riportiamo al giudizio dei cultori di siffatti generi di studi. Il nostro buon volere presso questi ci scusi, ripetendo ancora una volta — ***Indulgentia dignus est labor arduus.***

UN UMANISTA FABRIANESE

del secolo XIV.

GIOVANNI TINTI

Dell' uomo, il di cui nome leggesi in fronte a queste pagine, il tempo ha nel suo corso ravvolti di sì fatta oscurità il ricordo e gli scritti, che il ridestar l' uno ed il ricercare gli altri potrebbe da taluno giudicarsi vana ed inutile impresa. Il timore che altri esprima consimil parere non mi trattiene però dal rendere di publico diritto i documenti che sul Tinti mi avvenne di raccogliere; per quanto infatti essi nè siano in gran copia nè di molto rilievo, pure ho fede non debbano essere sdegnati da coloro, ai quali precipuamente si rivolgono; a coloro, intendo, che dalle indagini istituite intorno all' origine ed alle vicende del classico risorgimento hanno appreso quanto mal nota ne sia ancora la storia per quel notevolissimo periodo, che abbraccia le ultime decadi del secolo decimoquarto. Quel largo movimento di pensiero e di ricerche che, auspici i grandi dotti fiorentini, si diffonde in tutta la penisola sul morir del trecento non è oggi per verità se non in poca parte conosciuto, mancandoci ancora sopra quasi tutti coloro

che ne furono i propagatori e gli ausiliatori più o meno famosi, esatte e particolari notizie. Chè se la fine del sec. XIV ci offre da un lato lo spettacolo della decadenza della letteratura volgare; se in quegli anni che seguono alla scomparsa del Petrarca e del Boccaccio, il gran fiume della poesia trecentista, sì copioso d' acque, lo vediam perdersi quasi disseccato, nelle desolate aridità dei poemi allegorici, calcati sul modello della *Commedia* o dei *Trionfi*, nella vacuità monotona dei canzonieri amorosi esemplati sul petrarchesco; ci si presenta però contemporaneamente d' altra parte un quadro più lieto. Questa età non ha dato veri poeti, ma ha prodotto invece una ingente schiera di dotti, non prepotenti tutti d' ingegno, ma tutti infaticabili allo studio; talchè se Leonardo Aretino, se il Poggio, se il Loschi (per ricordarne qualcuno), adolescenti, vincono già in dottrina, e lo sanno e lo dicono, il Boccaccio ed il Petrarca, di ciò è da ricercare in gran parte la cagione nell' insegnamento, nell' esempio, nelle cure sollecite e sapienti di cui circondarono i loro inizî gloriosi quegli uomini, dei quali la fama si ecclissò e scomparve dinnanzi alla grandissima che i discepoli raggiunsero. Io spero fra non molto di mostrar raggruppata intorno al più illustre di loro, all'erede del Petrarca, Coluccio Salutati, codesta schiera di dotti modesti e dimenticati. Dal lor numero intanto trascelgo, nè mi curo nasconderlo, un gregario: ma in questo *Archivio,* indirizzato ad illustrare la storia civile e letteraria delle Marche, ciò che noi verremo ora esponendo intorno all' oscuro letterato fabrianese non troverà certo nè impazienti, nè sdegnosi i lettori.

I.

La famiglia dei Tinti contava già nel trecento fra le illustri fabrianesi secoli di esistenza non ingloriosa. Fino dal sec. XII la sua sorte erasi collegata infatti a quella dei valorosi guerrieri che dovevano, duecent' anni dopo, assumere il dominio della patria, i Chiavelli: e gli storici di Fabriano ci hanno serbato ricordo come al fianco di Ruggero Chiavelli, quando del 1180 egli cinse Rimini d' assedio, combattesse, non ancor quadrilustre, Antonio Tinti, dotato di così straordinaria vigoria di braccio che non solo uccise cinque nemici, da lui l' un dopo l' altro provocati, ma, salito il primo sulle mura della città assediata, ne procacciò, spalancandone le porte, ai suoi concittadini l' acquisto. (1)

---

(1) Ved. O. MARCOALDI, *Guida e Statistica della Città e Comune di Fabriano* (Fabriano, Crocetti, 1874), Vol. I, p. 70 e segg. Non ci è però riuscito di ritrovare nei pochi libri, che fra i moltissimi da Fabrianesi dettati ad illustrazione delle patrie glorie, uscirono sin qui per le stampe, notizia di altri membri di questa famiglia che per virtù militari o civili si rendessero illustri. Del resto il nome dei Tinti ricorre raramente anche nelle *Carte Diplomatiche Fabrianesi,* che A. ZONGHI raccolse ed illustrò, le quali formano il secondo tomo della *Collezione di docum. stor. ant. inediti ed ed. rari delle città e terre marchigiane* (Ancona, 1872) e vanno dal 1011 al 1299. Non è probabile infatti che alla gente, dalla quale il Nostro discese, appartenessero così quel *Ioannes* o *Ioannutius Tinti* e quel *Settonus Tinti* che insieme agli altri abitanti del Castello di Chiaramonte fecero nel 1220 atto di sommissione al Comune di Fabriano (o. c. Doc. LXXV, p. 104 e LXXVII, p. 107), dopochè Attone e Bartolo di Ugolino ebbero assoggettata al detto Comune la terza parte di quel castello. Ma si può invece riconoscere un antenato di Giovanni in quel *dominus Stellu-*

Che da questa schiatta di generosi nascesse Giovanni ci sembra fuori di dubbio; ma da qual padre ed in qual anno, mal sapremmo indicarlo. È però assai probabile che egli vedesse la luce nella seconda metà del trecento, avendo noi ragione di credere che la sua vita siasi prolungata fino al quarto o quinto lustro del secolo seguente.

Se i nostri calcoli pertanto non vanno errati, la adolescenza e la prima giovinezza del Tinti sarebbero trascorse in quel ventennio, tempo fra tutti per Fabriano fortunatissimo, nel quale sotto la indiretta dominazione de' più miti fra i Chiavelli, la città posò, sopite le intestine discordie e le esterne insidie, in tanta pace, che vi « augumentarono incredibilmente le ricchezze, le genti et le virtù » (1). Fabriano andò allora altera, lo narra il Sansovino, di ospitare entro le sue mura una eletta di patrizî e di dotti: « v' erano ventiquattro Cavalieri a spron d' oro, al-

tus Tinti, che del 1290 apparisce fra i fideiussori del Comune verso Agapito Colonna, Vicario Generale nella Marca Anconitana (o. c. Doc. CCLIV, p. 289). Un Tinti appare pure fra i venditori di una casa, comperata nel 1255 dal Comune per fabbricare il Palazzo publico; ma non saprei dire se egli, come i suoi fratelli Venturello e Bartolo e le sorelle Nuccia e Granuccia di Marsilione di Giovanni, fosse o no della casata dei Tinti (o. c. Doc. CLXXV, p. 215); giacchè il nome di Tinto lo troviamo portato da molti di famiglie diverse (ved. così o. c. p. 295, 296, 305 etc.) Forse un nepote del Nostro fu quel Giacomo Tinti, notaio, che rogò in Fabriano dal 1454 al 1480 (ved. MARCOALDI o. c. p. 311), e che nel 1481 essendo consigliere del suo comune, fu eletto ambasciatore della città a Roma, per riavere il corpo di S. Romualdo. Ved. ZONGHI. *Documenti storici fabrianesi.* Fabriano, 1881, pag. 23 e seg. Di un altro Giacomo di Giovanni Tinti, esso pure notaio dal 1528 al 1549, è fatto ricordo ibid. p. 312.

(1) F. SANSOVINO, *Origine e fatti delle famiglie illustri d'Italia* (Venezia, Combi, MDCLXX), p. 303. Cfr. MARCOALDI, o. c. p. 6.

trettanti Dottori, sette eccellenti Medici; et nove Capitani con somma lode loro guerreggiavano in diverse parti d' Italia (1). » Ma, non men che i guerrieri, rendevano intanto famoso al di fuori il nome della loro patria i dotti: dalle cattedre di varî studî italiani suonava riverita la voce di Giovanni Becchetti (2); e il doloroso senso di pietà e di raccapriccio, che l' annunzio delle orride stragi cesenati aveva gettato negli animi degli Italiani, trovava una manifestazione efficace nel dialogo famoso di ser Lodovico da Fabriano. (3) Chè l' amore alla scienza scendeva e si diffondeva dall' alto: nella principesca loro dimora i Chiavelli ragunavano una preziosa biblioteca, troppo presto ed in troppo tragica guisa dispersa; (4) e nelle aule, dove correvano i petrarcheschi sospiri di Livia Chiavelli, (5) cresceva quell'Alber-

---

(1) Id. ibid.

(2) Ved. O. MARCOALDI, o. c. p. 47 e TORELLI, *Ristretto delle Vite degli huomini e delle donne illustri in Santità dell' ord. Agostiniano* (Bologna, Monti, 1647), cap. LIX, p. 299. Cfr. anche TIRABOSCHI, *Stor. della lett. ital.* Lib. II, I. V, p. 121 (Modena, 1775).

(3) Ved. Appendice I.

(4) Alberghetto II fu amantissimo « di raccoglier libri, componendo con ingenti somme una scelta e ricchissima biblioteca; parte della quale fu barbaramente distrutta dalle fiamme, che i ribelli Fabrianesi appiccarono all' archivio e alla cancelleria de' massacrati Chiavelli nel 1435, e parte quindi andò venduta a Federigo d' Urbino ». MARCOALDI, o. c. p. 52 e cfr. quì p. 118.

(5) Livia Chiavelli, moglie a Chiavello di Guido Chiavelli († 10 Gennaio 1410), fu donna bellissima e di molto ingegno. Un suo sonetto che com.:

Rivolgo gli occhi spesse volte in alto,

non del tutto infelice, è riferito dal SANSOVINO (o. c. p. 311), che ne fa ampolloso elogio. Lo ristampò il CRESCIMBENI, *Comm. alla st.*

ghetto « giovane di gratiosa presenza, eloquente et di maturo consiglio, dotto di latino et di greco, amator de' virtuosi e della pace » (1), che doveva degnamente succedere nel dominio al buon fratello Tommaso.

Il Tinti, più che all'esercizio delle armi, alla sua stirpe prediletto, dovette sentir l'animo inclinato agli studî; e nella vicina Perugia od altrove, compiuto il corso delle letterarie discipline, attese probabilmente alle giuridiche. Questa nostra supposizione non è però, fa mestieri il dirlo, corroborata da alcun documento: anzi quante volte ci verrà fatto di imbatterci nel nome del Tinti, non ci occorrerà mai di vederlo preceduto da qualche titolo che lo accerti, se non conventato in ambo le leggi, almeno decorato di quel grado che concedevasi a chi avesse spesi tre anni nello studio dell'*ars notaria*. (2) Tuttavia che

---

della volg. poesia, V. II, P. II, libr. II, p. 111 e III, p. I. p. 119. Cfr. anche MARCOALDI, o. c. p. 52. IL TIRABOSCHI però, (o. c. T. V, p. 464) vorrebbe, e forse non a torto, spogliare del poetico alloro così la Chiavelli, come l'altra poetessa fabrianese del sec. XIV, Ortensia Guglielmi. Davvero, queste povere nostre poetesse antiche son poco fortunate nelle loro relazioni coi critici!

(1) SANSOVINO, o. c. p. 310. Aggiunge il MARCOALDI (o. c. p. 52) che Alberghetto « compose un libro intitolato *degli elementi* (sic); tradusse dall'originale nella lingua del Lazio la *Parafrasi di Temistio l' eufrate* (sec. IV) (sic) » Non ci facciamo davvero garanti dell'attendibilità, e sopra tutto della esattezza, di notizie date in siffatta maniera.

(2) Il suo nome così non appare in quell' *Elenco cronologico* de' Notari fabrianesi, che il MARCOALDI unì al suo volume (o. c. p. 311). Vero è tuttavia che in esso non son annoverati che i notari dei quali i protocolli si conservano nell' Archivio di Fabriano; il chè viene a dire che non di tutti i notari fioriti in questa città noi vi ritroviamo quindi fatto ricordo.

la congettura nostra non sia del tutto infondata è necessario affermarlo, quando ricordinsi gli uffici dei quali il nostro appare rivestito.

Restaci infatti, a documento di ciò, una lettera scritta al Tinti da quell' uomo che l' Italia tutta onorava allora come il più eloquente ed il più dotto del tempo, del celebre cancelliere della republica fiorentina, Coluccio Salutati. (1) Come fra i due fosse sorta una amichevole relazione ci è ignoto: forse il Tinti, cedendo ad uno di que' generosi impulsi, proprî della età giovanile, aveva scritto per il primo a Coluccio allo scopo di manifestargli la sua ammirazione, di richiederlo della sua amicizia; e l' altro con quella sua benignità squisita che lo rendeva inclinevole sempre a soddisfare quanti a lui si rivolgessero o per consiglio o per aiuto, lo aveva lietamente accolto e collocato nella schiera numerosa e fiorente dei suoi, più che amici, figliuoli. Certo si è, comunque ciò avvenisse, che la lettera, della quale discorriamo, non può esser stata la prima che il Salutati scrisse al Tinti, come non fu la sola, quantunque niun' altra al nostro diretta, si legga ora nell' epistolario di Coluccio. Orbene, dopo avere nella sua epistola soddisfatto alle domande mossegli dall' amico intorno alla natura di quella virtù, che dicesi della prudenza, il cancelliere fiorentino aggiungeva: « Se tu vuoi an-

(1) La riproduciamo nell'Append. II, 1.

dare col podestà del Chianti, (1) fa di venire a Firenze e di accordarti con lui. Io già di te assente gli tenni parola e, quando sarai qui giunto, a lui ti farò conoscere di persona. »

Nella sua lettera adunque, oltre che i dubbî filosofici che lo molestavano, il Tinti aveva dovuto esporre all' amico anche le sue inquietudini ed i suoi bisogni d' indole assai diversa. Forse Giovanni trovavasi in patria senza ufficio e le esigue sostanze gli facevano desiderare di provvedere a sè stesso, assumendone qualcuno. E Coluccio, che di tutti gli amici suoi prendevasi cura, che era divenuto, per dir così, il provveditore di ufficiali e di cancellieri per quanti Signori e Signorotti, Comuni e Republiche, esistevano in Toscana, e non in Toscana soltanto, erasi preoccupato di mettere a posto anche l' amico fabrianese.

Ma quale ufficio il Tinti poteva aver mostrato di desiderare ? Evidentemente tale che, per quanto non troppo elevato, non poteva esser coperto se non da chi possedesse qualche scienza di legge. Presso il Podestà del Chianti al Nostro, per lasciar da parte quello di cavaliere, non era dato tenere altro ufficio che di giudice o, più probabilmente, di notaio. Ufficio molto modesto, alle fatiche del quale non rispondeva il più

---

(1) « *Sique vis ire cum potestate Chiantis, cura ut venias secumque componas* » scrive Coluccio. Nella stampa del RIGACCI, le prime parole suonan così: *Siquid vis cum Potestate Chiantis* . . . . . Figuriamoci qual senso se ne venga a ricavare!

delle volte il guadagno; causa di molestie molte e gravi, di pericoli fors' anche; ma che era ad ogni modo desiderato da coloro, i quali o la povertà o la brama di novità rendevano propensi ad abbandonare il luogo natale. E talvolta da sì umile stato poteva venir fatto di assorgere a più eccelse ed onorevoli condizioni: e Pisa vedeva allora appunto un notaio diventato tiranno.

Pur troppo la lettera del Salutati manca, come avviene quasi sempre di ogni altra sua, della data; e nemmeno vi occorrono indizî, dai quali sia lecito desumere, anche approssimativamente, il tempo in cui fu scritta. Tuttavia, se vorremo valerci del solo mezzo che ci si porga a determinarne la data (mezzo spesse volte assai fallace) cioè tener conto del luogo che essa occupa nelle raccolte di lettere del Salutati, potremo congetturare che questi la dettasse nell' ultimo decennio del secolo decimoquarto (1).

---

(1) Nel cod. Napolet. delle lettere di Coluccio quella al Tinti sta fra altre due, che furono scritte o nel 1392 o nell' anno seguente. Ora, che a questo tempo appartenga anch' essa è credibile e più lo sembrerà ove si tenga conto di quanto adesso diremo. Fra i sonetti amorosi di Alberto degli Albizzi e di altri a lui, che stanno nel cod. Chigiano L. IV. 131 (copia di mano del sec. XVI ex. di altro codice scritto in Firenze sugli ultimi del Trecento), se ne legge a f. 706 r uno, così intitolato: *Risposta (di Alberto) a Ser Giovanni da Fabriano.* Com:

Alma gentile, onde abbondante vena
Rampolla d' Elicona, ond' io nutrisco
E stempero l' ardor per qual perisco,
Poich' Amor cinse a me la suo catena etc.

Ora il trascrittore prepose a questi sonetti una rubrica, riportata essa pure nel cod. Chigiano (f. 698 r), dalla quale risulta che egli li copiò nell' otto-

Accettò il Tinti di recarsi a Firenze per unirsi ivi alla brigata che il nuovo podestà conduceva seco nel Chianti? Nulla ci vieta di supporlo, giacchè del suo soggiorno in quella città abbiamo anche altre prove. È credibile che egli conducesse così per varî anni, fuori di patria, la vita errabonda e vagante che era necessaria conseguenza della carriera da lui abbracciata: ma non potremmo affermarlo, chè di nuovo perdiamo le sue traccie. E quando le rinveniamo è in patria che lo vediamo restituito.

Il 4 Maggio 1406 Coluccio Salutati, grave d' anni, era sceso nel sepolcro; e lo accompagnava il compianto di tutta Firenze e di quanti in Italia coltivavano con crescente ardore gli studî. Mai, come in quel momento, la sua gloria aveva brillato di luce più viva: la città, da lui fedelmente servita per più che trent' anni, grata all' uomo che con tanto amore erasi adoperato a renderne maggiore la fama, più rispettati i consigli, sulla bianca testa del venerando estinto aveva deposto, premio ambitissimo, la corona d' alloro: Coluccio era ormai il terzo poeta laureato

---

bre del 1394 (Cfr. A. WESSELOFSKY, *Il Parad. degli Alberti*, I, II, p. 211.) Che sotto il nome di Ser Giovanni da Fabriano si indichi il Tinti, mi par certo; e così anche i codici delle lettere del Salutati sogliono chiamarlo. Ma che egli scrivesse all' Albizzi un sonetto da Fabriano mi sembra improbabile; molto probabile invece che prendesse parte alla corrispondenza poetica avviata dall' Albizzi con altri letterati che dimoravano in Firenze, quando egli si recò in questa città. Ma se i sonetti correvano già per le mani di tutti nell' autunno del 1394 vuol dire che per lo meno erano stati scritti molti mesi, forse un anno, prima; eccoci adunque di nuovo al 1393, che si può quindi fissare come la probabile data della partenza del Tinti per la Toscana.

di cui si gloriasse Firenze. ([1]) La scomparsa del buon vecchio colpiva di vivo dolore quanti ne avevano potuto apprezzare l'animo, non chè la dottrina; e al pari de' più famosi, il Poggio, Leonardo Bruni, Pietro Turchi, sulla sua tomba aveva pianto un oscuro discepolo, Giovanni Tinti. La triste novella lo aveva raggiunto in Fabriano ove erasi ricondotto e quivi appunto, scorso alcun tempo, gliene perveniva un'altra, ma lieta. Antonio Loschi, che già da molti anni aveva levato grido di sè e, fatto uomo, manteneva le promesse date da fanciullo, lasciata Vicenza, ove al ruinare improvviso delle fortune viscontee si era rifugiato, recavasi a Roma, legato della republica veneta al Pontefice. Ma, mentre impaziente d'indugio si affrettava, desideratissimo, alla volta della città eterna, inaspettati ostacoli lo avevano trattenuto: i dintorni ne erano desolati dalle soldatesche di re Ladislao e fin che queste non gli concedettero il passaggio, gli fu mestieri fermarsi in Perugia ([2]). Il Tinti, ammiratore dell' ingegno del Vicentino

(1) Ved. i *Virorum eruditorum de Colucio Salutato testimonia*, premessi al primo volume delle *Lini Colucii Pierii Salutati Epistolae* (Firenze, Bruscagli, 1741) e singolarmente p. XV, XXI. etc.

(2) Ved. per queste notizie gli infelicissimi *Commentarii* che *sulla vita e sugli scritti di Antonio Loschi* publicò il conte GIOVANNI DA SCHIO (Padova,. 1858). Sebbene riboccante d'errori e di inesattezze d'ogni genere, pure è questa l'unica opera che sia stata sin qui scritta intorno all' illustre letterato vicentino. Sarebbe pur desiderabile che qualcuno a lui consacrasse uno studio condotto secondo le esigenze scientifiche moderne! I nostri grandi umanisti attendono quasi tutti un biografo degno di loro. E che giova (verrebbe fatto di chiedere) dettar storie generali del risorgimento quando dei promotori e operatori di esso, si hanno ancora così scarse e spesso erronee notizie?

vide propizia l' occasione per farsi a lui noto: e la colse, dirigendogli a Perugia il 19 Luglio 1406 una lettera (1).

« Sia a me concesso — egli scriveva — ottimo Signore, or che il lume dell' italica facondia per la morte del più illustre fra i poeti dell' età nostra, di Coluccio Salutati, si è spento, sia a me concesso ricorrere a te, come a suo erede. Quell' illustre mi aveva onorato della sua amicizia, benchè di essa, come della tua, ove tu volessi concedermela, io mi reputassi indegno. Ma quel benignissimo padre, del quale non mi è dato ricordar senza lacrime il nome, non tollerava, tanta era la sua bontà! che con lui altro titolo adoperassi, fuorchè quello d' amico . . . Tu tieni fermo però che qualunque luogo ti piaccia concedermi nella tua benevolenza, nella tua familiarità, esso sarà sempre per me graditissimo ».

A questo breve ma lusinghiero invito il Loschi non rispose che circa tre mesi dopo da Roma, ma con una lettera lunga e altrettanto cortese. In essa, dopo aver chiesto perdono del ritardo, il Vicentino

---

(1) Dal codice che l' ha a noi conservata, venne tratta e publicata dal Conte DA SCHIO (o. c. *Documenti*) insieme alla risposta del Loschi (p. 160 - 163). Noi ripublichiamo in Appendice (II, 2 e 3) così l' una come l' altra, sforzandoci coll' aiuto del cod. di purgarle dagli enormi spropositi che le deformavano nella stampa anteriore. Basti qui il dire che perfino il nome del Tinti vi era stato trasformato in quello di *Santi!* Chi del resto voglia verificar la esattezza di questo nostro, non severo, giudizio, confronti le lezioni del cod. con quelle della stampa da noi riferite in calce. Il cod. però è esso pure assai guasto; e all' ignoranza del menante a sciupar le lettere si è aggiunta la malignità del caso: le carte sono per umidità sofferta divenute pressochè illeggibili.

respinge con modestia, forse un po' esagerata, lo spontaneo omaggio del Tinti. « Io temevo — egli scrive —, poichè tu mi chiamasti erede della colucciana eloquenza, di addossarmi, rispondendoti, l'onere insopportabile di questa eredità, che a me non appartiene e che le mie spalle non valgono a sostenere. Feci pertanto come coloro ai quali toccano in eredità sostanze o per giuridiche difficoltà o per il grave peso di debiti di arduo accesso; gran pezza riflettono innanzi a ciò che la legge loro concede; e quindi, avuta contezza delle sostanze, si decidono. » E così, schermendosi in tono scherzoso, e che ci mostra in lui il giurisperito, dalle lodi del Tinti continua: « Poichè il Salutati, buonissimo e dottissimo uomo, della latina eloquenza ai dì nostri principe, mostrò sempre il più vivo desiderio di trasfondere nei concittadini suoi quanta dottrina e facoltà di ben dire possedesse e rinvenne a ciò inclinevoli ingegni feracissimi; come potrei io, disceso da quei Cimbri, che Mario volse in fuga, strappare ai fiorentini, uomini nati all' eloquenza, l' eredità del loro compaesano e maestro? » Parole queste che, se pure non c' inganniamo, celano forse un più recondito senso di quel che a primo sguardo non apparisca. Chè il Loschi non poteva aver dimenticato come, tre anni innanzi, letta la sua virulenta e (checchè altri abbia detto (1)) non inefficace invettiva contro Firenze,

(1) Il DA SCHIO dice l' invettiva del Loschi scrittura « indegna del letterato e dell' uomo onesto. . . . priva di ordine e di logica . . . ricca soltanto di sordidi insulti e sciocchi . . . » Certo non è troppo bella; ma

il vecchio Cancelliere della Signoria avesse ritrovato tutto il suo giovanile vigore per schiacciare sotto il peso dei suoi eruditi ragionamenti e delle sue sottili argomentazioni, l'imprudente avversario. (1) La ricordanza adunque di questa polemica che aveva alquanto alterate le relazioni, fin allora ottime, fra i due dotti, non è forse senza parte nell' esplicito rifiuto che con umiltà fin troppo grande fa il Loschi della eredità attribuitagli: ma di questo sentimento di dispetto, se lo provò, vediam tosto fatta amplissima ammenda con le lodi splendide e meritate che aggiunge all' indirizzo dell' estinto che bramò, ma non poté avere, maestro. Esempio questo nobilissimo e degnissimo d' imitazione, che non trovò però facilmente seguaci allora, nè li trova oggi in certi letteratucoli, d' animo, come di corpo, loschi veracemente. Ma ritorniamo al Tinti.

---

da ciò al giudicarla come il DA SCHIO fà, ci corre. Il quale non deve averla mai letta attentamente, giacchè non avrebbe allora scritto che « si legge soltanto a brani nella risposta che le fece Coluccio » (p. 59.), mentre invece nell'invettiva di questi è riportata intiera, per testimonianza espressa dell' autore; nè ha saputo comprendere l'importanza politica che ebbero, ai dì in cui furono composti, questi scritti. È in essi infatti che comincia ad esplicarsi quel concetto, ignoto per lo innanzi, che doveva poi acquistar tanta importanza nelle contese politiche; che non bastano le armi per aver ragione; conviene anche farne convinti gli altri: che la forza non trionfa senza la persuasione.

(1) L' *Invectiva L. Colucii Salutati Reip. Flor. a secretis in Antonium Luschum Vicentinum de ead. Rep. male sentientem* fu, come è noto, data la prima volta in luce a Firenze per il Magheri, 1826, a cura di D. MORENI. Tutto lascia a desiderare questa edizione: scorretto il testo, vacua e spropositata l'introduzione.

La corrispondenza sua con il vicentino, quantunque così bene incominciata, sembra però che si limitasse a questo scambio di cortesie; che continuasse infatti noi non ne ritrovammo le prove. E mentre il Loschi procedeva nella sua via gloriosa e alla breve oscurità, in cui lo aveva ravvolto la ruina del dominio dal genio di Gian Galeazzo ideato ed in parte tradotto in realtà, si sottraeva entrando, segretario di Gregorio XII, nella curia romana, il Fabrianese, che ne aveva con effusione di animo buono salutato il luminoso passaggio, consumava la sua esistenza nell' ombra della città natale.

II.

Ma neppur qui egli si piegò a trarre inoperosi i suoi giorni. Era a Tommaso successo nella signoria quel buono e dotto principe che fu Alberghetto II; e lui regnante il palagio dei Chiavelli dovette aprirsi più che mai ospitale a quanti in Fabriano fosser chiari per nobiltà, per dottrina, per ingegno. Che in questa schiera il Tinti fosse de' primi non v'è davvero luogo a dubitarne: su di lui pertanto dovettero accumularsi predilezioni ed onori. Anzi la affettuosa familiarità che avvinse ai suoi Signori il Tinti fu tale ch' egli o per proprio o per altrui desiderio si volse a dar opera all' educazione letteraria e intellettuale

di quel giovane nipote di Alberghetto (1), nel quale con fauste previsioni, che i futuri casi dovevano sì duramente smentire, riconoscevasi da tutti l' erede della familiare autorità; colui che avrebbe conservato e accresciuto l' avito dominio, reso più vivo il fulgore del domestico nome.

A Battista adunque, che doveva un giorno assumere le redini dello stato, rivolse le sue cure il Nostro; egli vagheggiò la speranza di rendere, mercè i suoi assidui sforzi, il quadrilustre alunno (2) tale, che si avvicinasse a quell' ideale del principe filosofo, rigoroso osservatore delle leggi, padre ai soggetti, protettore dei dotti, amante del bello, che la meditazione delle storie e l' ammirazione per gli eroi dell' antichità presentava desiderabile e glorioso alla sua mente, come lo suggerì del resto a quella degli eruditi e dei politici tutti del risorgimento, pronti sempre a ravvisare in ogni tirannello che li accarezzasse un Cesare risorto. E che il buon letterato fabrianese un siffatto ideale non soltanto nutrisse, ma mirasse a ridurre in effetto, apertamente lo manifesta quel trattato *De institutione regiminis dignitatum* ch' ei scrisse e dedicò al suo alunno; trattato che per essere affatto ignoto ed offrircisi unico do-

(1) Che il Tinti divenisse un vero e proprio precettore del Chiavelli, non ardiremmo però di affermarlo, poichè il suo nome si ricerca inutilmente in quel *Liber salariatorum et aliorum familie Clavelle*, che forma il volume LVI dell' Archivio di Fabriano (Cfr. ZONGHI, *Carte diplom. Fabr.* etc. p. LXI). Ora se avesse tenuto tale ufficio probabilmente ne avrebbe ricevuto adequato compenso, del quale si dovrebbe ritrovar fatta menzione.

(2) Se Battista fu ucciso nel 1435 d' anni cinquanta non poteva nel 1406 averne più di ventuno.

cumento dell' ingegno e della dottrina del Tinti, non crediamo superfluo fare ora argomento di breve esame.

Dell' opera sono giunti a noi due manoscritti (1): è questo un indizio che ai giorni in cui vide la luce abbia goduto di qualche favore? Potrebbe darsi; ma il favore, se l' ottenne, fu passeggero ed espiato dal

(1) Di essi il primo si conserva nella Vaticana, il secondo nella biblioteca Comunale di Siena. Intorno al cod. Vaticano non possiamo (e ce ne duole) dare alcuna notizia; tutto quanto ne sappiamo è raccolto in queste parole del MARCOALDI (o. c. p. 72): « Vicini (sic) Tinto di Giovanni fu buon letterato e fra i codici urbinati, poi vaticani, era un' opera di lui col titolo — *Tinti Ioannis de Vicinis (sic) de Fabriano de institutione regiminis dignitatum Dialogus inter Baptistam Chiavellum de Chiavellis et libri auctorem* ». Dove è da notarsi l' errore, non sappiamo donde provenuto, che fece leggere in luogo di *Tintis*, *Vicinis*; cognome questo che non fu mai portato da alcuna famiglia di Fabriano, e tanto meno da quella del Nostro. Ma il povero Tinti fu disgraziato; i due soli scrittori che lo abbiano fin quì rammentato, il DA SCHIO ed il MARCOALDI, son andati a gara a travisarne il nome: l' uno ne ha fatto un *Santi*, quest' altro un *Vicini!* Siccome parte dei codici che formavano la biblioteca Chiavelli passò a quella dei Signori d' Urbino (ved. MARCOALDI, o. c. p. 180), così non sarebbe punto improbabile che il codice Vaticano-Urbinate fosse l' esemplare di dedica, quello che del suo libro aveva il Tinti offerto al Chiavelli.

Sul codice Senese siamo invece in grado di fornire compiute notizie, perchè l' abbiamo esaminato noi medesimi e di varî documenti, dei quali non ci era stato concesso trarre copia, ci fu poi cortese l' egregio Dott. Fortunato Donati, al quale è degnamente affidata quella Comunale Biblioteca. Ci sia quì concesso rinnovargli le più sentite azioni di grazie. Il codice, segn. G. VII 44 (cfr. ILARI, *Catal. della Bibl. di Siena*, II. p. 108) è cartaceo, del sec. XV, mis. 15×22, di fogli recent. numer. 86 e contiene non poche scritture di umanisti, ma nella massima parte già note. Le lettere del Tinti, di cui discorriamo più oltre, ed il trattato si leggono in esso da f. 22 t. a f. 57 t. Dello scrittore del codice nulla ci è noto; ma o era di pochissima coltura o si serviva di una cattiva copia, giacchè al pari di tutti gli altri scritti che il cod. contiene, quelli del Tinti sono scorrettissimi e in qualche luogo così corrotti da render impossibile ogni restituzione.

profondo oblio che poscia lo ravvolse. Oblio non immeritato del resto, diciamolo francamente: troppo mediocre infatti era l' opera, troppo priva di originalità nella sostanza, di elegante acutezza nella forma, perchè le fosse lecito aspirare a più gloriosi destini. Ammaestrare il suo Signore nei doveri e negli ufficî proprî del principe: questo era l' intendimento del Tinti e a conseguirlo nè il suo ingegno nè, del resto, i suoi tempi gli permettevano di scegliere altra via che non fosse quella già aperta e calcata dagli scrittori antichi. I loro volumi erano ricchi di sapienti precetti: cosa si poteva far di meglio che con reverenza raccoglierli e ripeterli? Aristotele adunque e Cicerone, l' *Etica* dell' uno, gli *Uffici* dell'altro, ecco le guide, alla cui saggezza il letterato fabrianese si volle affidare; delle quali accolse premuroso e riprodusse i dettami (1). Ma la sua reverenza non fu cieca però; nè il filosofo greco nè il latino avevano delle opere loro fatto singolare argomento l' insegnare come divenisse per l' educazione ottimo un principe: raccolti quindi i precetti che intorno a ciò ave-

---

(1) Ciò è espressamente affermato nel *Prologo*. È del resto cosa ben nota come il libro di Cicerone fosse posto nelle mani de' giovanetti a conseguire un duplice intento: quello di apprender loro il latino e nel tempo medesimo arricchirli di morali documenti. Qualche anno più tardi sono ancora gli *Uffici* che troviam fra le mani di quell' infelice e calunniato giovane che fu Oddantonio di Urbino (Ved. UGOLINI, *Storia dei Conti e Duchi d' Urbino*, I, p. 282). Che la scienza dei costumi fosse fondamento all' arte di governo è principio fermato da Aristotele ne' suoi libri d' etica e più specialmente negli *Ethicon Megalon*, ai quali piuttosto che a quelli *ad Nicomachum* crediamo abbia voluto alludere il Tinti.

vano qua e là dati, rimaneva ancor molto da fare. Rimaneva da coordinarli, disporli in un armonico complesso, infondere nelle membra sparse lo spirito vivificatore, mescolando alle acque incorruttibili, sgorgate dalle pagane sorgenti, alcune goccie attinte alle fonti più fresche e più pure della morale cristiana. In questo soltanto poteva consistere la parte originale del lavoro, e il Tinti lo comprese e tentò di farlo (1). Come poi lo facesse apparisce da una lettera ch' egli sul proprio libro scrisse ad un suo protettore, il Cardinale di S. Eustachio (2); lettera che, quale espressione sincera del pensiero del Tinti, non sarà inopportuno, innanzi che procediamo più oltre, compendiosamente riferire (3).

« Fu mio proposito, scrive adunque il Nostro, premesse le consuete scuse intorno all' ignoranza pro-

---

(1) Cod. Sen. f. 25 t. « *Suppeditabit nobis ingenium si quid in amplectendo eas (virtutes) defuit Ciceroni . . .* ».

(2) Cod. Sen. f. 22 t. *Rev. domino Alfonso Sancti Eustachii cardinali Epistola Johannis Tinti.* Intorno a questo cardinale ved. CIACCONIVS, *Vitae et Res Gest. Pont. Rom.* II, col 745. Alfonso Carillo era spagnuolo, nato a Conca, città delle Asturie, da Gomez che fu cameriere di Giovanni II di Castiglia. Egli fu eletto cardinale da Benedetto XIII nel 1408; ma poi si allontanò da lui aderendo a Martino III, che non solo lo confermò nella dignità sua, ma gli diede titolo di Arciprete Lateranense e ufficio di Legato a Bologna. Governò pure Avignone ed il Contado Venosino e morì il 14 Marzo 1434 in Basilea, dove erasi recato per assistere al Concilio. Gli furono fatte splendide esequie ed il suo cadavere venne trasportato a Roma; quindi in Spagna. La lettera del Tinti a lui non può essere anteriore al 1408; l' essere essa scritta *apud urbem Florentiam* ci offre argomento a credere che il Tinti lasciasse nuovamente la patria per qualche tempo; ma di queste sue vicende noi siamo affatto all' oscuro.

(3) La publichiamo per intero nell' App. II, 4.

pria ed al tenue valore del libro che aveva osato offrire al porporato suo mecenate, quello di obbedire alla volontà di chi mi aveva tale incarico imposto e di riuscirgli, obbedendo, di qualche utilità, col farlo accorto come una certa istituzione intorno all'ufficio del principe sia indispensabile a chi voglia rettamente governare, come le private, le publiche cose. In quella stessa guisa infatti che al nostro corpo fa d'uopo che l'animo ne raffreni e diriga, secondo ragion vuole, i moti e le disposizioni e regoli della vita attiva le condizioni ed i tempi; in quella guisa che ad ogni strumento, perchè ne esca gradito il suono, fa mestieri di chi sappia toccarlo maestrevolmente; così colui, il quale sarà un giorno chiamato a reggere una famiglia od uno stato, deve apprendere come una disciplina medesima possa sì nell'uno che nell'altro caso riuscirgli proficua. Per essa infatti egli potrà a qualunque faccenda ponga mano, esaminarla con prudenza e meditarla attentamente; e quando un diligente esame e matura riflessione l'avranno fatto certo dell'equità del suo operato, condurla ad effetto, studiosamente evitando che qualche ostacolo sorga a vietarglielo, che qualche cosa di falso o di abusivo vi arrechi alterazione. E nel compiere poi con forte e costante animo ciò che avrà deliberato di fare gli si aggiungeranno compagne quante virtù rendono degno del suo grado il principe che le possiede: perseveranza e pazienza, temperanza e modestia. Ma non meno di queste, che nobilitano l'animo, dovrà il principe pregiare le virtù che si manifestano esteriormente; e siccome non di rado suole avvenire che dall'apparenza si tragga argomento a giudicare

il valore di un uomo, così alle doti dell'animo sarà necessario rispondano la gravità del portamento, la magnificenza non effeminata dell'abito, la nobiltà del linguaggio; pregî tutti che dimostrano nel principe abbondare quella dignità sapiente, la quale ai sudditi fedeli è fonte di compiacenza dolcissima. E di queste sue doti il principe dovrà far partecipi gli amici, i quali eleggerà onesti e devoti; e nel distribuire i suoi benefizî avrà cura di favorire quelli che, considerati i meriti loro, ne appariranno più degni. Nè trascurerà alcuna volta, messe in disparte le occupazioni ed i tumulti della vita attiva, di abbandonarsi al salutare ozio della contemplativa; poichè allora, sapientemente meditando sulla instabilità della fortuna e sulle umane vicende, potrà apparecchiarsi a sostenere con virile animo le avversità e, sgombra la mente dalle cure terrene, ergersi allo studio dei più eccelsi misteri della natura e di Dio ».

Questo pertanto lo scheletro dell'opera. Vediamo ora più da vicino come il Tinti abbia saputo rivestirlo di carni e di polpe. Il prologo, col quale si apre il *De institutione regiminis dignitatum*, altro non è in sostanza se non una lettera con la quale l'Autore offre al Chiavelli il libro composto per lui, che aveva espresso il desiderio di veder riassunti in forma precettiva quei colloquî che non senza diletto aveva tenuti col maestro intorno agli ufficî ed ai doveri del principe (1). Come nella epistola al Ca-

(1) Cod. Sen. f. 24 r. *Ioannes Tintij de Fabriano... Magnifico et generoso. Adolescenti Baptistachiavello de Chiavellis de Fabriano domino suo Epi-*

rillo, così qui pure il Tinti confessa che dal porre mano all' opera lo distolsero dapprima e la cognizione della propria ignoranza e il ricordare come scrittori e filosofi eccellenti l' avessero in questo arringo preceduto; ma la devozione e l'affetto ch'ei nutriva per il suo Signore finirono col trionfare dei suoi timori. « Ed ora, egli conclude, ecco il libro che « tu bramavi scritto a fugare l' ozio nelle lunghe « veglie invernali, a guisa di familiare discorso, in « forma facile e piana, colla brevità che io potei « conseguire maggiore. » (1)

Ma il trattato non essendo che l' eco dei discorsi fatti tra il Chiavelli ed il Tinti, così parve a questi opportuno conservargli la forma di dialogo. Il libro perciò ha principio con il benvenuto che il giovane principe dà al Tinti, da lui impazientemente atteso per chiedergli spiegazione d' una lettera ricevuta il giorno innanzi, nella quale enunciava come ad un principe fosse innanzi tutto necessario sapere (2). Ora

---

stola. Iussisti, magnifice et generose adolescens, collata et disputata invicem de quibusdam spectantibus ad regimen principatus in formam libelli redigere, ut sepe fruereris iocunditate illa perlegendo, quam, ut ais, suppremam (sic) *in ipsa collatione habuisti . . .* ».

(1) Cod. Sen. l. c. . . . *institutionis regiminis summulam, ocii excutiendi causa, inter lucubrationes brumales editam . . . . planis familiaribus et quotidianis vocabulis contextam . . .* ».

(2) Segue al *Prologus* una *Tabula* dei capitoli, in cui il trattato si divide, che sotto riferiremo, e quindi a f. 25 r si legge: *De institutione regiminis dignitatum. Collocutores Baptistachiavellus et Tintus.*

(Bapt. *A*) *dvenisti, Tinte, in tempore.* TI. *Quidnam est?* BA. *Nequibam te diutius expectare, adeo vehementer concitavit me pridie illa tue* (sic l. *tua*) *epistola, ut scis, de principe et sapere referente* (sic) . . . » La lettera del Tinti, alla quale si allude, era stata realmente scritta e si legge nel cod. a f. 24 t. La riferiamo insieme alla breve risposta del Chiavelli, nell'App. II, 5 e 6.

che cosa deve egli sapere un principe ? E meglio ancora che cosa è il principe ? Ecco le prime domande che il giovanetto fa al Tinti, il quale si affretta a soddisfarlo, dando la desiderata definizione. Il principe - egli dice - è colui che per consenso ed autorità dei più potenti viene, come più sapiente, eletto quale conservatore della giustizia e per conseguenza dell' equità, alla tutela ed al governo degli altri e perchè primo in ogni cosa detto principe. Poichè è in tutto primo chi possiede la dignità di comandare e di dominare » (1).

Chiede allora il Chiavelli se principato e dignità siano una cosa medesima; ma il Tinti risponde che no, osservando come ogni principato sia dignità, ma non viceversa. Alla nuova domanda perchè la dignità venga così chiamata, il Tinti dà risposta, dicendo come tal nome derivi dalla convenienza di assumere al governo i più degni o dall' obbligo che corre a coloro, che a tale grado sono elevati, di operare virtuosamente in guisa da mostrare che tanto onore è ben meritato. Ora operare virtuosamente altro non vuol dire che conoscere e fare tutto ciò che, essendo onesto e laudabile, riesce utile alla società umana e renderne dotti inoltre e consapevoli gli altri. Ma a tanto non si può pervenire se non per mezzo delle virtù, fra le quali sopra tutto sono efficaci aiutatrici

---

(1) Cod. Sen. l. c. *Princeps est ex multis unus, ut sapientior assensu et auctoritate potentiorum (?), conservator iustitie et per consequens equitatis, aliorum tutelle* (sic) *et regimini constitutus, quia prima capiat, dictus princeps. Prima vero capit qui precipiendi et dominandi fungitur dignitate.*

a raggiungere il desiderato fine, quelle che si comprendono sotto l' appellativo di cardinali e morali, la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza ([1]) Poichè adunque tutte queste virtù non si possono acquistare se non coll' ammaestramento e coll' educazione ed a nessuno più chè ad un principe fa mestieri conoscerle e possederle, per ciò il Chiavelli prega il maestro di rivolgere precipuamente sopra di esse il suo discorso; ed il Tinti, non ostante la difficoltà dell' argomento, acconsente e sollecita l' alunno a chiedergli quanto desidera di sapere ([2]). Con questa esortazione termina il primo capitolo, che può quindi essere considerato quasi un esordio dell' opera; gli fa seguito il secondo, intitolato *de Prudentia* e dopo di questo altri tredici, che trattano partitamente della giustizia, della fortezza, della temperanza, della maestà e del culto nelle vesti e ne' discorsi, della sapienza conveniente al principe, del modo

---

(1) Cod. Sen. l. c. . . . . TI. *Omnis principatus est dignitas, non est contra.* BA. *Cur dignitas nuncupatur ?* TI. *Qui* (sic l. *quia) dignos ad regimina sumere expediat, vel quod, assumpti, operatione secundum virtutes dignos se fatiant* (sic) *principatu.* BA. *Quid est operari secundum virtutes?* TI. *Que honesta et laudabilia sunt utilia humane sotietati scire et facere et hec ipsa alios instruere et docere.* BA. *Hec institutio eius* (sic) *est?* TI. *Hec eadem.* BA. *Quibus mediis ista fiunt?* TI. *Ipsis virtutibus.* BA. *Quibus?* TI. *Illis, que sub iis quatuor, moralibus et cardinalibus nominatis, Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia, complectuntur. Quarum singulis per se annexe virtutes plurime famulantur, ex quibus omnibus honesta et laudabilis vita componitur* etc. ».

(2) Cod. Sen. l. c. TI. *Dicamus tamen hinc aliqua, quamquam per arduissima divertamur: malo enim imperitiam meam morsui censure subicere* (sic), *quam te eo diutius obscitare* (sic): *propterea quod velis exponito* ».

di ordinar la propria esistenza, del pudore, dell' evitazione de' vizî, della circospezione nello scegliere gli amici, della ritenutezza che il principe deve sempre serbar verso i sudditi, del modo di distribuire rettamente i beneficî, della tranquillità del saggio (1). Con questo capitolo, consacrato a celebrare i conforti che arrecano gli studî e la sapienza ai loro cultori, il trattato ha fine.

Se a ben comprendere per quali vie, per quali modi siasi operato il passaggio dal Medio Evo al Risorgimento è a giudizio dei critici più esperti necessario, non chè utile, il ricercarne le vestigia per entro agli scritti politici degli umanisti, poichè è in essi, per quanto mediocri tutti, che si tenta la prima volta di aprire sulle traccie degli antichi la via per cui sulle rovine dell' edifizio scolastico sorgeranno trionfanti le libere ed ardite teoriche dei Cinquecentisti, (2) anche il libretto del Tinti non sembrerà, per quanto scarso di pregî, indegno dell' attenzione che abbiamo creduto di accordargli. Ove si voglia tener calcolo del tempo in cui fu composto, esso dovrà a buon dritto essere considerato, se non il primo, certo uno de' primi tentativi fatti per fondare l' educazione intellettuale e politica su quelle basi medesime sopra

---

(1) Ecco l' indice che si legge a f. 24 t. I. *De institutione regiminis dignitatum*. II *de prudentia*. III *de iustitia*. IV *de fortitudine*. V *de temperantia*. VI *de maiestate et habitu*. VII *de cultu orationis et vestium*. VIII *de sapientia principis*. IX *de constituenda vita*. X *de pudore*. XI *de vitiis evitandis*. XII *de electione amicorum*. XIII *de principis consideratione in subditos*. XIV *de offitiis conferendis*. XV *de ocio sapientum*.

(2) P. VILLARI, *La vita e le op. di N. Machiavelli*, II, Lib. II, p. 214.

le quali l'avevano stabilita gli antichi; (1) non è pertanto a meravigliare che d'un tentativo esso serbi tutti i caratteri e, come tutte le incertezze, tutti gli errori. Ciò non toglie però che in quella schiera di umanisti, i quali dovevano intorno al problema dell'educazione spendere tanto tesoro di meditazione e di dottrina, il Nostro non stia fra gli antesignani; e se la meta, alla quale altri giungeranno, egli non l'ha toccata, e forse neppur nettamente veduta, nondimeno è ad essa che egli ha mirato ed i suoi brancolamenti son già per lui un elogio. Prendiamo la definizione che del principato ci porge il Fabrianese e confrontiamola con quella che ne offrono gli scrittori medioevali. Nelle parole del Tinti v'è, non lo neghiamo, una indecisione, una indeterminatezza, che rivelano forse un concetto non perfettamente chiaro; ma quale enorme differenza però fra le sue e le dottrine degli scolastici (2)! Lungi dal dare, come queste fanno concordemente, origine sopranaturale all'istituzione, il No-

(1) Il libro che Pietro Paolo Vergerio scrisse per Ubertino da Carrara ed intitolò *De ingenuis moribus*, giovandosi anch'egli del *de Officiis* di Cicerone e del libro che collo stesso titolo compose S. Ambrogio, è stato composto alcuni anni innanzi che il Tinti dettasse il suo. Ma quantunque il Salutati, facendone al Vergerio gran lodi, dicesse che gli sembrava « *non .. adolescentem instituere, sed ad omnem vite rationem et etatis humane differentias virum perfectissimum instituere* » (Ved. MURATORI, *R. It. Script.* T. XVI, col. 230) esso però non aveva un intento così essenzialmente politico com'è quello che ha ispirato il *De institutione regiminis dignitatum*. Ved. tuttavia C. A. COMBI, *Di P.P. Vergerio e del suo Epist.* p. 26 e segg.

(2) Ved. per i trattati medievali sull'ottimo principe il lavoro di K. BARTSCH, *Das Fürstenideal des Mittelalters* in *Spiegel deutscher Dichtung*, Lipsia, 1868.

stro, pur mantenendone altissimo il pregio, la vuol ritornare però alla sua vera ed umana derivazione: è così che i fatti sociali si incominciano a considerare ormai come puramente naturali ed umani. Il principe, secondo che egli scrive, per consentimento dei suoi simili è innalzato tanto in alto; è da loro, non da Dio, che gli deriva quindi l'autorità di cui vien rivestito. E quel medesimo sentimento che suggerisce al Tinti siffatta definizione del principato lo induce a porre come fondamento dell'educazione di un sovrano il sapere; la sua dignità il principe deve conseguire per la virtù propria o, altrimenti raggiuntala, almeno con essa mantenerla. Quanto è già lontano il tempo in cui, non ostante che filosofi e poeti si affaticassero a dire altrimenti, si credeva indegno di ogni uomo di nobile schiatta qualunque studio che non fosse dell'armi! La querela adunque che quanto è lunga l'età media sorge incessante ed inascoltata dagli scritti dei dotti a ricordare il dispregio in cui la scienza è tenuta da que' medesimi che per esser collocati in alto, più dovrebbero coltivarla e riverirla, ha sul cader del trecento già cominciato ad essere oziosa ed ingiusta. Essa suona, è vero, pur sempre, nè meno aspra che per il passato, sulla bocca del Petrarca, del Boccaccio, del Salutati; ma che questi sommi, innamorati d'un ideale che non si poteva ancora raggiungere, siano imparziali con i loro contemporanei, non oseremmo davvero affermarlo. Essi medesimi, se alcuno il facesse, sorgerebbero a contraddirlo, poichè sono i loro epistolari che ci offrono le prove come moltissimi fra quelli che li proseguirono di calda e affettuosa riverenza debbansi ricercare in quella classe

appunto della quale essi son soliti lagnarsi più amaramente. Volgiamo uno sguardo alle corti principesche che vanno sorgendo o consolidandosi a questo tempo in Italia: ecco i Gonzaga, i Carrara, i Visconti, i Pio, i da Correggio, i Malatesta, i da Polenta, i Guidi, i da Casale, gli Orsini, per tacer di tant' altri, i quali nelle lor corti o sontuose o modeste, negli splendidi palagi cittadineschi o nei forti castelli sorgenti fra le colline, offrono grata ospitalità agli studiosi, gareggiano con loro nel comporre versi e prose, vanno in traccia di manoscritti, si prestano gli uni cogli altri i raccolti, alla lettura dei classici alternano quella dei romanzi cavallereschi; appassionandosi ormai non meno per i greci che per gli eroi francesi, decorano le loro aule di pitture, per le quali chieggono ispirazioni alle memorie dell' antichità ed ai dotti del lor tempo consigli per renderle più pregevoli e versi per dichiararle. Tenui principî, è vero, nè mancano al quadro, di cui ora ho sbozzato le parti luminose, le ombre. Ma è così che l'aura dei tempi nuovi entra finalmente nelle reggie e che nei petti dei signori italiani sorge quel fuoco che trapasserà, divampando, in quelli dei loro figliuoli, dei loro nepoti.

III.

Al Tinti però la fortuna volle negata quella ricompensa che le durate fatiche meritavano ed alla quale sopra tutto egli dovette aspirare: il conforto

di vedere coronata di lieto successo l'impresa, a cui aveva consacrato con tanto ardore il suo ingegno. In Battista Chiavello quella brama di gloria, quella sete di dottrina, che il Tinti aveva per ogni modo cercato di suscitare, ben lungi dall'accrescersi e farsi cogli anni più intense, andarono invece spegnendosi, soffocate dall'irrompere violento di ogni più disordinata passione. L'uomo mancò a tutte le speranze che l'adolescente aveva fatte concepire; troppo concorde è su questo punto il giudizio de' contemporanei, perchè sia lecito dubitare della veracità del ritratto che di Battista essi ci hanno lasciato. Forse la soverchia autorità che egli conseguì per la avanzata età del padre, il quale lo volle associato al governo della publica cosa giovanissimo, (1) contribuì a sviluppare in lui que' rei germi che l'educazione non era riuscita a sradicare; ma certo si è che egli si appalesò ben tosto violento e dissoluto, fastoso più che il suo grado non lo comportasse; tale insomma da atti-

---

(1) « *Erat enim natu grandior aetateque iam confectus Thomas Clavellus, qui oppido dominabatur, cuius filius aetate major Baptista patris indulgentia munera fere omnia obibat.* » I. SIMONETAE, *Rer. Gest. Fr. Sfortiae Lib. III* in MURATORI, *R. It. Scr.* t. XXI, c. 247. E cfr. SANSOVINO, o. c. p. 311: MARCOALDI, o. c. p. 7. GRAZIOSI, *Storie di Fabriano* t. V, p. 51-52 (citato da G. VALERI, *Della Signoria di F. Sforza nella Marca* in *Arch. Stor. Lomb.* XI, p. 37). Fra i volumi dell'Archivio di Fabriano ve ne ha uno (il LV: ved. ZONGHI, o. c. p. LVI) in cui sono registrate *omnes gratiae et compositiones facte per magnif. d. Thomam de Clavellis Fabriani pro S. R. Ecclesia Vicarium et Baptistam eius natum sub anno domini MCCCCXVIII tempore domini Martini P. P.* Ora noi sappiamo che nel '35 quando Battista fu ucciso, toccava i cinquant' anni; suo padre pertanto lo fece partecipe del governo non ancor trentenne.

rare ben tosto sovra di sè e dei suoi l'odio dei Fabrianesi. Dispregiatore delle leggi divine ed umane lo chiama un contemporaneo ed aggiunge: la sua libidine non risparmiava nessuno; nessuno la sua cupidigia. (1)

Tutto ciò è rigorosamente conforme al vero? Non si potrebbe sospettare che le colpe di Battista siano state fatte anche più gravi per diminuire in qualche parte, dacchè cancellarla era impossibile, l'infamia di cui si macchiarono i Fabrianesi con il mostruoso eccidio dei Chiavelli? Noi non ci sentiamo in grado di rispondere a siffatte domande; ma certo si è però che per quanto grandi fossero stati gli errori di Battista essi non bastarono a giustificare la strage dell' intiera sua casa, nemmeno agli occhi de' contemporanei, che della sanguinosa catastrofe sentirono profondo ribrezzo. Persino il panegirista di Francesco Sforza (che Dio sa se immune di complicità nel delitto) (2), Giovanni Simonetta, un di coloro che più duramente rimproverano a Battista d'aver con i suoi vizî provocata la distruzione della sua famiglia, non sa frenare la pietà e lo sdegno e chiama la uccisione di Battista e dei

---

(1) *Is (Baptista) supra facultates elatus animo, cum opes non suppeterent, plurima per tyrannidem exercebat, nequs rapinae, neque libidini, cuiquam parcebat: omnia divina humanaque permiscebat.* SIMONETTA o. c. Anche gli altri scrittori fan sopratutto carico ai Chiavelli della loro crudeltà ed avarizia.

(2) Ved. VALERI, o. c. p. 37, dove si citano varî storici che sospettano non estraneo lo Sforza alla congiura. È ben noto come poscia Fabriano passasse in suo dominio.

suoi orribile ed inaudita strage, fatto atrocissimo, scelleraggine così negra, che non parrebbe credibile siasi potuta consumare quasi nel centro d' Italia, ed in età in cui accresciuta s' era la mitezza dei costumi (1).

Comunque ciò sia, ben nota è l' orrida tragedia. La mattina del 25 Maggio 1435, mentre nel coro di S. Venanzio i Chiavelli ascoltavano i divini uffici, ecco alle parole del *Credo: et incarnatus est de Spiritu Sancto*, irrompere sopra di loro, inermi, una schiera di congiurati. Sotto i ferri omicidi cadde prima Tommaso II, quasi ottuagenario, e dopo di lui Battista e con lui il fratello, i figli e nepoti (2).

Nè l' ecatombe di S. Venanzio bastò a sbramare la sete di sangue negli assassini. Corsi alle case dei Chiavelli a cinque altri giovanetti toglievano la vita: delle donne alcune perdevano insieme la vita e l' onore; altre salvava il pensiero di serbarle quasi ostaggi contro chi tentasse vendicare i trucidati congiunti (3). Poco dopo l' impresa era coronata col

---

(1) « *Caedes horribilis inauditaque, atrocissimum factum* » scrive secondo la stampa. Ma nel cod. aggiunse: *Quum ne accidere quidem posse videretur tam tetrum scelus in ipso quasi Italiae umbilico et in hac tempestate, qua mitiora vigurent ingenia* » o. c. col. 248. Fa strano contrasto con l' indignazione, che speriamo sincera, dello storico lombardo, la indifferenza con cui l' orrido delitto fu registrato nella sua Cronaca dal gubbiese ser Guerriero di ser Silvestro: « *In l' anno 1435 li homini di Fabriano amazaro li loro Signori vechi et giovani* ». E basta! Ved. questo *Arch. Stor. per le Marche, e per l' Umbria*, I, p. 427.

(2) Ved. SANSOVINO, o. c. p. 312, MARCOALDI, o. c. p. 7 e le note a p. 180.

(3) MARCOALDI, o. c. p. 180.

saccheggio del palazzo degli uccisi signori, di quello del Podestà; coll' arsione della Cancelleria e dell' Archivio; anche gran parte della eletta biblioteca, a formar la quale ingenti somme avevano consacrate i Chiavelli, perì allora preda delle fiamme. (1) Agli ottanta congiurati la Comunità fu larga di privilegi e d' onori!

A Giovanni Tinti, cui il dolore di aver gettate al vento tante cure e di vedere così diverso da quel ch' egli aveva sognato il prediletto discepolo, dovette amareggiare gli ultimi anni, la fortuna risparmiò molto probabilmente questo supremo cordoglio; egli non vide sparire in così orribile guisa quella fiorente famiglia in cui tanto affetto aveva riposto. Assai prima di quell' infausto giorno egli certo aveva trovato riposo nelle pietose braccia della grande, dell' unica consolatrice di tutte le umane sventure.

FRANCESCO NOVATI

(1) MARCOALDI, o. c. l. c. Anche a Serrasanquirico del resto, appena giunse la notizia dell' assassinio de' Chiavelli, la popolazione si affrettò ad abbruciare l' Archivio: « *Quella Comunità ha abrusiato tutti loro scartapellari, libri et ragiuni* » scriveasi nel Capitolato fatto poco dopo con lo Sforza Ved. G. VALERI, *L' Archivio di Serrasanquirico*, in questo *Arch.* I, p. 718.

APPENDICI

I.

SULL' AUTORE DEL *DE CASU CÆSENÆ*.

Il curioso abbozzo o tentativo drammatico, ispirato dal doloroso sentimento di raccapriccio che in tutta Italia suscitò il racconto delle orride stragi consumate nel 1377 in Cesena per comando del sanguinario cardinal di Ginevra, non venne, come è ben noto, alla luce, se non in tempo a noi vicinissimo per opera di un egregio erudito toscano, G. Gori. (1) Il dia-

(1) *De eccidio urbis Caesenae anonimi auctoris coaevi comoedia* in *Arch. Stor. Ital.*, t. VIII. P. II. (1858). Non credo inutile avvertire che il titolo, sotto il quale dal GORI fu divulgato il dialogo, si deve al solo suo arbitrio e non è, molto probabilmente, quello di cui l' autore insignì il suo componimento. Quale esso fosse non possiamo con certezza affermarlo, perchè il dialogo in due dei tre codici che l' hanno conservato è anepigrafo; ma però è facile venire a verosimili conclusioni. Noto anzi tutto che nel codice corsiniano il dialogo è chiamato *tragedia quedam de casu Cesene :* non già *de eccidio* e questa voce *casus* si ripete anche in quell' *Argumentum*, che in tutti e tre i codd. leggesi preposto al dialogo e manifestamente è dovuto all' autore medesimo : *Argumentum est velle significare casum infelicis civitatis Cesene.* Si aggiunga infine che anche nella lettera di A. Casario al Ferretti, più sotto citata, il dialogo è detto *de l' infelice et miserabile caso di Cesena*, evidente reminiscenza del titolo che esso aveva nel codice dal Casario veduto. Ove si tenga conto di tutte queste osservazioni ed a esse si unisca pur l' altra che la voce *casus* è di latinità buonissima, non credo vi sarà alcuno che rifiuti di sostituire al titolo proposto dal GORI, quello con cui noi indichiamo il dialogo: *De casu Caesenae*, che assai probabilmente è il solo con cui l' autore si piacque chiamarlo.

logo però (che del titolo sia di commedia sia di tragedia non ci par davvero lecito onorare si sconnesso componimento (1)) godeva già da tempo di una certa fama, poichè la attribuzione che il codice gaddiano - laurenziano, il solo sin qui conosciutone, ne fa al Petrarca, aveva già dallo scorso secolo attirata su di esso, benchè in modo assai superficiale, l' attenzione dei dotti. Ne discorsero così, dopo lo Zeno, il Mehus, il De Sade, il Tiraboschi, l' Andres e, più tardi, il Levati; i quali tutti, o presso chè tutti, non sollevarono contro la pretesa paternità petrarchesca, alcuna obiezione (2). « Or crederà, scriveva il Gori, inviando al Vieusseux il dialogo perchè lo publicasse nell' *Archivio Storico*, crederà essere più chiaro e lampante che il sole, che tutti questi barbassori, sulla cui parola generalmente giurasi in fatto di letterari giudizî, hanno parlato di questa Commedia senza averla letta? » (3) Che se essi si fossero data questa pena, avrebbero tosto riconosciuta l' assoluta impossibilità di poter credere quel componimento sceso dalla penna di messer Francesco. Se alla Commedia infatti, scrittura grossolana e scorretta tanto che *a priori* doveva parer assurdo l' attribuirla al Petrarca, non porge argomento l' assedio che della fortezza di Cesena fece nel 1357 il cardinale Albornoz, come si era ripetuto; (4) ma in quella vece l' eccidio ordinato in odio della infelice città dal prelato che doveva poco dopo, usurpando il nome di Clemente VI, assorgere al soglio pontificio; come il Petrarca poteva aver deplo-

---

(1) E l' uno e l' altro però furongli dati dai contemporanei; ved. la nota preced.

(2) I luoghi in cui dai citati eruditi si ricorda il *De Casu* son diligentemente raccolti e discussi dal GORI, o. c., p. 4 e segg.

(3) Op. c., p. 6.

(4) E si è continuato a ripetere: ved. per esempio, CARDUCCI, *Le stanze etc. di A. Poliziano* (Firenze, Barbera, 1863) p. LXI, dove sulla fede del GIUDICI, *Stor. del teatro in Ital.*, cap. VII. §. 7, n. 1, si fa risalire la ruina di Cesena al 1351 (?). Le conclusioni del Gori son invece state accolte dal D' ANCONA, *Origini del teatro in Italia.*, II, p. 154.

rato un avvenimento compiutosi nel 1377, cioè tre anni dopo la sua morte?

Uno solo fra i dotti, che nello scorso secolo si occuparono del *De casu Caesenae*, giudicò doversi negar fede all' opinione che ne faceva autore il Petrarca: e questi fu il Tiraboschi, il quale, sebbene non avesse avvertita la confusione avvenuta fra le due sventure che in meno di cinquant' anni aveano funestata Cesena, pure con quel suo mirabile acume sospettò l' errore ed inchinò ad accogliere la affermazione di un dotto cinquecentista che il *De Casu* fosse invece opera di Coluccio Salutati. (1). A questa ipotesi però il Gori si oppose risolutamente perchè gli pareva assai agevole mostrarne la poca solidità; il chè infatti egli fece mettendo a confronto con il dialogo la nobilissima lettera, che a nome del popolo fiorentino aveva scritta in esecrazione della nefanda strage il Salutati a tutti i principi d' Italia ed ai sovrani stranieri (2). Dal confronto apparve ben manifesto come fosse impossibile ammettere che i due componimenti fossero usciti da una unica penna. « Se lo stile della lettera, conclude il Gori, non può dirsi purgato e colto (pregio che sareb-

---

(1) Ecco le parole stesse del TIRABOSCHI: « La Commedia ossia il « Dialogo sulla espugnazione di Cesena senza ragione attribuito al Petrarca, « pare anzi che debba credersi opera di Coluccio Salutato. Così almeno cre- « devasi nel sec. XVI, ed io lo raccolgo da una lettera di Antonio Casario « a monsignor Ferretti Vescovo di Lavello scritta da Cesena; e che, co- « munque non abbia data, dovette certo essere scritta al più tardi nel « 1557, in cui il Ferretti morì: « *Mando a V. S.*, dice egli, *il Dialogo* « *ch' Ella desiderava de l' infelice et miserabil caso di Cesena nel tempo, che* « *fu così crudelmente da' Britoni ruinata, dal quale conoscerà quanto in pic-* « *ciolo stato fosse allora la Lingua Latina, et pur il Collutio, che n' è l' autore,* « *era de' buoni della sua età estimato.* » *Stor. della lett. ital.* t. IX, p. 71 (Modena, 1775). Dalla lettera del Casario, stampata fra le *Lettere volgari di diversi* (Venezia, 1564, Lib. III, p. 39) noi possiamo ricavare una prova diretta dell' esistenza di un cod. cesenate, certo assai importante, del dialogo e una indiretta della poca probabilità che il Salutati ne sia stato l' autore; ciò, attesa la rozzezza del componimento, pareva strano al Casario medesimo.

(2) Questa lettera *Regibus atque Principibus*, scritta il 21 febbraio 1377, era già stata data alla luce, ma assai scorrettamente, dal MURATORI, *Rer. It. Script.* XV.

be indiscretezza pretendere dagli scrittori di quel secolo di ferro, pure non solecizza e non barbarizza, come ad ogni tratto, la squacquerata sintassi della Commedia ». (1)

Al Gori però era rimasta ignota una testimonianza che, venendo in appoggio delle affermazioni di Antonio Casario, potrebbe a primo aspetto conferire all' opinione del Tiraboschi una maggiore parvenza di verità. E la testimonianza è quella di un codice, scritto sul cader del trecento, nel quale pure il dialogo, invece che al Petrarca, è attribuito al Salutati: il Corsiniano 33. E. 23, (2) in cui il componimento, del quale ci occupiamo, va da f. 86 r. a 91 r. ed è preceduto da questo titolo: *Tragedia quedam de Casu Cesene edita per Colutium de Salutatis de Stignano Cancellarium Florentinum. Introducuntur conlocutores Joannes et Corradus.* (3)

Dinnanzi a questo argomento, che vien certamente a rinforzare l' opinione abbracciata dal Tiraboschi, ed alla quale ora i più propendono, che dobbiamo noi fare? È egli proprio necessario riconoscere nel *De Casu Caesenae* un frutto, poco felice, dell' ingegno del celebre cancelliere fiorentino?

Se dobbiamo svelare francamente il nostro pensiero, diremo non parerci permessa neppure la più lieve esitazione sulla bontà degli argomenti addotti in contrario del Gori. Che dalla penna del Salutati potesse esser caduto sì rozzo componimento, a fatica ci saremmo indotti a crederlo ove fosse stato lecito attribuirlo ai suoi anni giovanili; agli anni in cui scriveva quelle declamazioni sulla morte di Lucrezia, che ottennero ai suoi giorni, ed anche nel pieno rifiorire degli umani

---

(1) o. c. p. 7.

(2) Di questo cod. ho già avuto occasione di discorrere (ved. *Giorn. Stor. della lett. ital.*, I, 63): basterà pertanto qui il notare che la parte di esso, ove si legge il nostro componimento, appartiene agli ultimi anni del sec. XIV, se non forse ai primi del seguente.

(3) Allo scrittore sono rimasti nella penna i nomi degli altri due interlocutori, del *Cesenate* cioè e del *Messo*. Al dialogo, che com. con le parole di *Iohannes: Si loqui cepero molestus sum*... non segue alla fine niuna didascalla: *tu et gerulus ite felices et omni pro re tene me tuum. Amen.*

studî, tanto (e tanto poco meritato !) favore. (1) Ma quando fosse necesario, come lo sarebbe, ascrivere tal componimento alla virilità di Coluccio, piegarci ad opinione siffatta ci diviene addirittura impossibile. (2) Noi dividiamo quindi intieramente la credenza del Gori e l'attribuzione del cod. corsiniano non ha agli occhi nostri maggior valore di quella del ms. laurenziano. Così come il copista di questo si lasciò sfuggir dalla penna, Dio sa perchè, il nome del Petrarca, così il trascrittore di quello appioppò il *De Casu Caesenae* al Salutati. Il componimento correva adespoto; il capriccio degli amanuensi lo battezzò col nome del più illustre letterato contemporaneo che lor soccorresse alla memoria : e una volta toccò al Petrarca, un' altra al Salutati. Nè per l' uno, nè per l' altro, del resto, il caso poteva reputarsi nuovo. (3)

---

(1) Questa opinione, che noi nutriamo da lungo tempo, la vediamo con piacere divisa dal VOIGT, il quale in un suo recente e bel lavoro *Uber die Lucretia-fabel und ihre literarischen Verwandten* (in *Berichte üb. die Verhandlung. der K. Sächs. Gesellsch. der Wissensch. zu Leipzig, Hist. Phil. Cl.*, 1883, I, II, p. 25) giudica le declamazioni scritte da Coluccio *ohne Zvveifel in jüngeren Iahren.* Il numero dei codici che le racchiudono è addirittura straordinario : esse furono stampate, come opera del Piccolomini, prima ancora che nell' edizione di Basilea, come scrive il VOIGT, in una edizione milanese del sec. XV delle *Epistolae Aeneae Silvii.* Ad ogni modo la paternità di Coluccio non si può mettere in dubbio e le due orazioni, sebbene scritte con uno stile gonfio ed ampolloso, sono però senza confronto superiori alla rozza latinità del *De Casu.*

(2) Ved. anche VOIGT, l. c.

(3) Al Petrarca quello stesso cod. laurenziano, che gli attribuisce con tanta franchezza il *De Casu*, dà pur la paternità di una lamentazione di Medea, *opus nobilissimum,* che egli certamente non scrisse mai (ved. GORI, o. c. p. 4) Son del resto ben noti i lamenti che il grande uomo faceva con l' amico Lelio intorno alla facilità con cui gli si attribuivano molte scritture, e in latino e in volgare, delle quali c' era da arrossire soltanto a sentirsene sospettar autori ! *Epist. Senil.* II, X. Al Salutati poi son state regalate opere che non esistettero mai, oltre alcune che realmente possediamo. Non essendo questo il luogo di tessere il catalogo degli scritti apocrifi del Cancelliere fiorentino, basterà ricordare come il LAMI nel Catalogo della Riccardiana, e tutti gli altri dopo di lui, l' abbian fatto autore di un' *Ars dictandi,* che si legge nel cod. riccard. 808, la quale risale ad un secolo prima ed è probabilmente , come le lettere che ad essa sono unite, uscita dalla scuola di Giovanni Bondi d' Aquileja !

Si dovrà adunque rinunziare decisamente alla speranza di rinvenire il vero autore del *De Casu Caesenae ?*

Ben al contrario; era necessità sgombrare il cammino dagli ostacoli che ci impedivano di arrivare alla meta e ciò noi abbiamo voluto fare innanzi tutto. Ed ora che la via è aperta, la meta ci apparirà non lontana, perchè, se pur non ci inganniamo, teniamo questa volta in pugno la chiave del piccolo problema.

Il *De Casu Caesenae*, oltre chè nel cod. laurenziano e nel corsiniano, ci è giunto anche in un terzo manoscritto, sfuggito esso pure, per quanto sembra, alle investigazioni degli studiosi. È questo il Chigiano H. IV. 3, (1) che un Pietro di Giovanni Nardi, nativo di quella città, la quale contese ad Urbania il vanto di esser la prima fra le terre della montagnosa Massa Trabaria, scrisse dal 1470 al 1475, mentre seguiva nelle sue guerresche imprese il magnifico Federico di Montefeltro. (2) Qualunque fosse l' ufficio, ch' ei teneva presso colui, che fu il primo duca d' Urbino, (3) certo il Nardi non era privo di

(1) Il cod., segnato anticamente 1140, è di mano del sec. XV, di fogli recentemente num. 140, più 4 in principio originariamente bianchi. Mis. 14 x 21: ed è legato assai riccamente in pelle verde con gli stemmi chigiani. Lo precede un indice assai incompiuto, di mano moderna. I primi quattro fogli e gli ultimi quattro (136 t - 140 r), che lo scrittore aveva lasciati vuoti, furono da una mano diversa, ma antica, riempiti con alcune rime volgari, adespote: sonetti, sestine, capitoli. Noto fra questi il capitolo ben conosciuto del Forestani:

O specchio di Narciso, o Ganimede,

che si legge a f. 137 t.

(2) Ciò rilevasi dal seguente ricordo che il copista appose a f. 24 r, dopo aver cioè trascritto il Catilinario di Sallustio: FINIS. ΤΕΛΩΣ (sic). 1470. *Tempore Pauli secundi die 6 may hora uero none ego petrus Johannis nardi hunc librum de sancto Angelo in Vado sub stipendio Dni dni comitis federigi perfeci.* S. Angelo in Vado, capo luogo delle venti terre, fra città e castella, poste nella regione superiore del Metauro, che formavano lo stato de' Brancaleoni, era passato nel 1437 in potere di Federigo d' Urbino, come dote della di lui moglie Gentile, unica erede dell' ultimo Brancaleoni. Ved. UGOLINI, *Storia dei Conti e Duchi d' Urbino* (Firenze, Grazzini, 1859) Tomo I, p. 282, dove a lungo si descrive S. Angelo in Vado.

(3) Le parole che usa il Nardi *(sub stipendio domini comitis federigi)* farebbero credere ch' ei militasse sotto le insegne del Conte d' Urbino.

una certa cultura letteraria, giacchè soltanto la propria soddisfazione deve averlo indotto a raccogliere per varî anni nel suo zibaldone quante scritture gli venivano alle mani; d'antichi e di moderni, classiche e teologiche, poetiche e prosaiche. (1) Ora è appunto in mezzo a questa selva che il Nardi col suo caratterino stentato, minutissimo, spesso indecifrabile, ha trovato posto anche per il *De Casu Caesenae.* (2) E ad esso ha fatto precedere l' *Argumentum*, già noto a noi per il codice laurenziano, ma libero però da quella goffa aggiunta che ivi sembra fare del *Gerulus* e di Francesco Petrarca una sola persona; (3) e lo segue poi, dopo l' *Amen* di rito, il seguente ricordo, del quale è facile veder l' importanza:

> *Hoc fecit Sr Ludouichus de Fabriano anno domini M. CCC. LXX. VIJ in Ciuitate Perusij et isto anno et tempore fuit quod supra narratum est: mense autem prout in opere supra concluditur.*

---

(1) Così dopo le storie di Sallustio il Nardi ha ricopiate tre orazioni di Cicerone (f. 25 r - f. 34 r), le celebri invettive apocrife di Sallustio contro Cicerone e la risposta di questi (f. 80 r - f. 83 t), l' *Oratio Senecae ad Neronem* (f. 84 r.) e dei *Flores auctoritatum Senecae* (f. 90 r - 91 t), etc. Fra gli scritti di età più recente, oltre chè molti versi e prose senza indicazione d' autore, sono a notarsi una lunga scrittura grammaticale, che va da f. 34 r a f. 40 r; un trattato teologico sulla immacolata concezione (f. 41 r - f. 50 t), la traduzione fatta dallo Zambeccari delle Epistole di Libanio (f. 59 r - f. 79 t), una lettera del Petrarca (*Sen.* XIII, 1 f. 92 r); una bizzarra epistola di Satana a Giovanni Dominici, il celebre cardinal Ragusino (f. 99 r - 99 t), il divulgatissimo epitafio scritto per la tomba del Visconti, arcivescovo di Milano, da Gabrio de' Zamorei *(Quam fastus, quam pompa levis* etc., f. 102 r), una orazione *Dominici Sabini de uxorum commodis et incommodis* (f. 105 t - f. 114 t), etc.

(2) f. 96 t - f. 98 t.

(3) Diciamo così, giacchè noi non crediamo che scrivendo: *Colloquitores* (sic) *introducuntur Johannes et Conradus Cesanensis et Gerulus D. F. Petrarca,* lo scrittore del cod. laurenziano intendesse identificare il Petrarca col messo, ma sibbene indicar l' autore della commedia, come più apertamente faceva poi nella nota di chiusa.

Ecco adunque apparir sulla scena, reclamando la paternità del dialogo, un personaggio finora sconosciuto: ser Lodovico da Fabriano. Le sue pretese meritano di esser prese in considerazione? Vediamolo.

Sarà per ciò necessario esaminare quanta fede possa essere attribuita alla didascalia del cod. chigiano: è dessa da reputarsi un' arbitraria aggiunta del Nardi o invece fedel trascrizione di quanto egli leggeva nel cod. che esemplava? La prima ipotesi si può tosto respingere e con piena sicurezza di non cadere in errore. È inammissibile che il Nardi cavasse dal suo capo le notizie che nella rubrica son date in forma così precisa ed esplicita; egli, scrittore, come per altre prove lo sappiamo, diligentissimo (1), non ha fatto che riportare nel suo libro una nota che nel codice da lui ricopiato seguiva al *De Casu Caesenae*.

Ma a questo codice, di cui il Nardi si giovò, quale autorità può essere conceduta? Quando e dove e da chi sarà stato trascritto? Risaliva esso al secolo decimoquarto? A tali domande non riesce, come ben si capisce, agevole troppo il dare una risposta. Non sarà tuttavia inutile il tentarlo.

Notiamo innanzi tutto che il Nardi deve aver ricopiato il *De Casu Caesenae* in Roma nel 1475. Di ciò noi siamo edotti da un ricordo che egli, come era solito di fare, (2) appose in calce ad un trattatello teologico che aveva trascritto; (3)

---

(1) Ved. la nota a pag. 143.

(2) Abbiamo già riferita l' annotazione del 1470, che si legge a f. 24 r. Eccone una seconda di cinque anni dopo, che sta a f. 79 t (e ciò mostrerebbe forse come nell' intervallo fra il 1470 ed il 1475 il Nardi non avesse trascritto alcuna cosa nel suo volume): *Finis. MCCCCLXXV die 13 Aprilis manu mei Petris Joannis de sancto angelo in uado.* Una terza, più breve a f. 114 t, si limita a ricordare il tempo in cui il N. terminò di ricopiare l' orazione del Sabino: *Finis, die prima februarij 1475.* In altre due lo scrittore torna a far menzione della persona propria: così a f. 132 r, dove chiude certe lettere dicendo: *Finis. 1475 die 8 aprilis. Manu mei petri de sancto Angeto in uado* ed a f. 136 t dopo l' *Oratio in qua continentur nonnulle matrimoni laudes*: *Tecos* (sic), *Amen. Manu propria mei petri de sancto Angelo in uado ss. die 22 Aprilis 1475.*

(3) Il trattato, che com. a f. 112 così: *In libro decreti 243 c. Resecando, dicitur: Resecande sunt putride carnes et scabiose...* è volto a dimostrare

dal quale risulta che egli trovavasi ospite della eterna città nel febbraio di quell' anno. E siccome aggiunge che allora trovavansi pure in Roma il Re di Napoli ed il Duca d' Urbino e noi sappiamo ch' egli era ai servigi di quest' ultimo, così è molto probabile avesse da Napoli seguito alla corte di Sisto IV il suo Signore. (1) Vero è che in calce al dialogo il Nardi non si è curato di indicare, secondo il suo solito, il giorno e il mese e l' anno in cui aveva compiuta la sua fatica; ma il trovar noi collocato il *De Casu* fra scritti esemplati in Roma dal febbraio all'aprile del 1475 ci concede di stabilire con sicurezza che in quella città e in quel tempo dovette venir anch' esso trascritto.

Ma che il Nardi trovasse o no in Roma il codice che conteneva il *De Casu*, è questione di poca importanza; ben più utile sarebbe per noi il conoscere donde questo codice provenisse. E su tal proposito ci sia concesso manifestare un sospetto, forse non del tutto infondato, che l' esame dei varî opuscoli riuniti dal Nardi nel suo zibaldone ha fatto sorgere in noi. Dicemmo già come il buon uomo facesse tesoro an-

---

la falsità della opinione teologica sull' immacolata concezione, la quale vien definita *heresis pexima*. Anche in teologia, *tempora mutantur..!* A c. 50 t, dove il libro finisce con queste parole: *doctores eius ubi ostendant privilegium*, il Nardi aggiunse: *Nota quod in illo exemplari non inueni plus et sicut inueni ita scripsi nec hoc credo esse completum opus: nobisque nunc satis est hoc scripsisse. Deo gratias et nobis infundet gratiam suam ut de hoc uerum habeamus.* E sotto: *Scriptum fuit hoc opus a me Petro Johannis de sancto angelo in uado anno domini 1475 die 3 Februarij tempore sanctissimi pape Sixti 4 nec non tempore quo rome indulgentia plenaria aderam et illo tunc erant ibi Rex Sicilie ac etiam Urbini dux quos deus secundet iuxta vota et contra paganos vires (?) eorum dirigat.*

(1) Federigo, fatto nel '74 duca d' Urbino, passò sui primi del seguente anno da Napoli a Roma, dove fu con grande onore ricevuto dal pontefice: assistette alle nozze di Giovanna, sua seconda figliuola, con Giovanni della Rovere, nepote di Sisto IV, e non lasciò la corte pontificia se non per andar a fare l' impresa di Città di Castello tenuta da Niccolò Vitelli. Ved. MUTIO, *Historia de' fatti di Federigo da Montefeltro* (Venezia, Ciotti, 1605), Libr. VIII, p. 371, LITTA, *Famiglie celebri, Conti del Montefeltro,* tav. III, UGOLINI, *Stor. de' Conti e Duchi d' Urb.* I, p. 507.

che di scritture contemporanee; e studiosamente raccogliesse quelle orazioni, epistole, metriche composizioni, che dalle penne degli umanisti scesero in tanta abbondanza. Ora la più parte di questi scritti è disgraziatamente priva del nome dei rispettivi autori; ma fra i pochi, che invece ne sono fregiati, riappariscono insistentemente i nomi di scrittori perugini. Così è di un perugino, il celebre Francesco Maturanzi, quell' orazione in lode delle arti liberali che leggiamo a f. 51; (1) così i versi latini di un G. C. Farnese, che trovansi a f. 102, sono diretti ad un nobile perugino, a Guido della Cornia (2); i quattro epigrammi, che si rinvengono altrove, deplorano una sventura perugina, la morte di una fanciulla di quella città, Urbana, vittima di maritale gelosia, (3) etc.

Questa riunione di scritti, composti da perugini o a perugini diretti, nello zibaldone del Nardi deve imputarsi a pura

---

(1) *Francisci Mataratij perusini oratio in omnium artium que liberales dicuntur laudes edita.* Com.: *Non mediocri animum meum letitia.* Term. f. 58 t: *Excidet, ingenii stat sine morte decus.* Questa orazione è ricordata dal VERMIGLIOLI (*Biograf. degli scrittori perugini*, Perugia, Battelli, 1828, t. II, p. 109 - 121) colà dove tesse il catalogo degli scritti del Maturanzi, ma sotto il titolo di *Oratio habita Perusiae pro meliorandis studiis.* Che però non si tratti di diversa scrittura lo attesta il VERMIGLIOLI stesso, affermando esister essa nel codice chigiano del Nardi (p. 117). Il vero cognome della famiglia da cui nacque l' umanista perugino era, come risulta da una pergamena vista dal V., *Mataraccio*; latinizzato poi in *Maturantius* assai stranamente. La rubrica del cod. chigiano viene a porger di ciò nuova conferma.

(2) *Julius Cesar Farnesius* (?) *ad Guidonem Corneum Civem Perusinum.* Com:

Guide, decus Latii, patrie proavumque tuorum.

IL VERMIGLIOLI (o. c. I, p. 349 - 359), mentre ricorda vari illustri personaggi appartenenti alla famiglia della Cornia, non fa menzione alcuna di questo Guido.

(3) Apprendiamo ciò dal VERMIGLIOLI, il quale, dopo avere asserito che l' orazione surricordata dal Maturanzi si legge nel nostro codice, continua: « E poichè ci occorre di rammentarlo, aggiungeremo, che in es« so si trovano pure quattro epitaffi metrici in morte di Urbana perugina « moglie di un Fabricio, e vi si dicono raccolti da un Pier Giovanni Nardi « (sic), e da essi si apprende che questa giovane morì avvelenata per so« spetto di infedeltà; uno di quegli epitaffi è forse simile ad altro che si « legge nel cod. miscell. della pubblica biblioteca di Perugia, num. 60 ». O. c. II, 117.

bizzarria del caso? Potrebbe darsi; ma potrebbe darsi pur anche che la cagione fosse a rinvenirsene altrove: che il Nardi spigolasse da un codice scritto in Perugia o per lo meno da un perugino e da esso, come gli scritti già citati, togliesse pure il dialogo di cui ci occupiamo. Ove si ammetta questa ipotesi, alla didascalìa che accompagna il *De Casu* nel cod. chigiano si viene a riconoscere non lieve importanza: scritta in Perugia, essa ci offre l'eco di una tradizione locale, degna di fede. Ma la esattezza della didascalia, che del resto presenta caratteri manifestissimi di genuinità, può essere confermata anche per altra guisa. In essa si afferma che la commedia non soltanto fu composta in Perugia, ma lo fu nel 1377, vale a dire subito dopo l' eccidio. Che questo nuovo particolare debba esser conforme al vero nessuno vorrà negarlo; non è infatti punto probabile che il Nardi, o la sua fonte, l' avesser inventato a capriccio; non se ne vedrebbe alcun plausibil motivo. Nondimeno anche la esattezza della determinazione cronologica si può facilmente dimostrare. Scrive il Gori essere da certe parole pronunciate da uno degli interlocutori concesso arguire che il dialogo « fu scritto nell' anno stesso che seguì l' orri« bil caso; giacchè non si fa alcuna allusione, nè alla morte « di papa Gregorio successa ai 28 di Marzo del 1378, nè « all' esaltazione al triregno del feroce Cardinale di Ginevra, « avvenuta il 20 Settembre dell' anno medesimo. » (1) Che il Gori fosse pienamente nel vero, la rubrica del cod. chigiano ora lo conferma; la commedia fu certamente scritta nella primavera del 1377 (2).

Ma, domanderà forse qualcuno, quali argomenti ci possono dar la certezza che un ser Lodovico da Fabriano vivesse

(1) o. c. p. 25.
(2) Anzi, se crediamo alla rubrica, nel febbrajo; giacchè il 1 di quel mese avvenne l' eccidio (ved. GORI, o. c. p. 22).

realmente nella seconda metà del sec. XIV? E se egli ha esistito, non riuscirà facile rinvenire qualche menzione di lui nei documenti del tempo?

Anche a questa esigenza la fortuna ci offre modo di poter dare soddisfazione. Si conserva nell' Archivio comunale di Fabriano un volume di strumenti diversi a favore della famiglia Chiavelli, che dal 17 Settembre 1362 giunge fino al maggio dell' anno successivo. Orbene: tra questi documenti sta un frammento di codice cartaceo, una novantina di fogli, vergato di proprio pugno dal notajo Lodovico dei Romani da Fabriano (1). Non sarà certamente temerario da parte nostra identificare il notaio che rogava del 1363 per i Chiavelli con colui che quattordici anni dopo piangeva sulla ruina della forte città romagnola.

La questioncella sorta intorno all' autore del *De Casu Caesenae* può quindi (o ci illude il desiderio?) considerarsi ormai come risolta. Ai nomi di Albertino Mussato, di Giovanni Manzini della Motta, di Antonio Loschi, di Laudivio da Vezzano, di coloro insomma che primi tentarono rialzare in Italia il teatro civile, ci sembra ormai lecito aggiungere anche quello di Lodovico Romani da Fabriano.

---

(1) « Vol. LI. Dal 17 Settembre 1363 al 10 Maggio 1363. CHIAVELLI. 1. Istrumenti diversi a favore della famiglia Chiavelli. Frammento di un cod. cartac. che incomincia dalla pag. CCI e termina CCXLVI, num. da una sola parte, scritto tutto dal notaro Ludovico de' Romani da Fabriano con inchiostro nero su carta di lino con marca rappresentante un arco teso armato di freccia sul punto d' essere scoccata: alto c. 29, largo 21, carattere sbiadito in diversi punti: è di pag. 86 ». A. ZONGHI, *Carte Diplomat. Fabrianesi*, p. LV. Il nome di Ser Lodovico si ricerca però inutilmente nell' *Elenco cronologico de' Notari, i protocolli de' quali si conservano nell' Archivio di Fabriano*, compilato dal MARCOALDI (o. c. p. 311 e segg.).

II.

DOCUMENTI

I.

COLUCIUS SALUTATUS IOHANNI DE FABRIANO (1)

Queris, imo dubitare uideris, frater karissime, nunquid uirtus, quam prudentiam dicimus, haberi possit ab homine, an potius sit res ita diuina quod ab homine penitus haberi non possit. Que quidem dubitatio longius atque profundius radices habet, quam ut a me ualeat explicari. Nec occupationes meas in deprecationem adduco, uel causam, uel fauorem, quamuis cum hac ingenii mediocritate, que quam citra medium sit

(1) Questa lettera fu, come dicemmo, publicata nel volume II, p. 75-77, delle *L. Colucii Pierii Salutati Epistolae ex cod. mss. nunc primum in lucem editae a* IOSEPHO RIGACCIO *bibliopola florentino* (Florentiae, I. B. Bruscagli, MDCCXXXXII). Il Lami, che fu, come è ben noto, il vero editore di tal volume, la trasse dal cod. Riccardiano 845, dove si legge a f. 26 t. Questo cod., che contiene la silloge più copiosa di lettere del Salutati che noi conosciamo, è però scorrettissimo: e nella stampa del Rigacci agli strafalcioni dell' amanuense antico aggiuntisi quelli del nuovo, è agevole comprendere che sia divenuta la lettera. Noi ne emendammo il testo coll'ajuto di due buoni manoscritti: il Chigiano E. IV. 74, dove leggesi a f. 37 t-38 r. e il Napoletano F. V. 13, f. 4 t: l'uno e l' altro della fine del sec. XIV. Indichiamo colla sigla R. la stampa del Rigacci; con C. il cod. Chigiano; con N. il Nap.

Iohanni de Fabriano R. C. *Insigni Viro Iohanni de Fabriano amico carissimo* N. 1 *immo* R. — *frater liberalissime mihi, quid* (sic!) R. 2 *ab homine possit haberi* N. 3 *penitus non possit haberi* R. C. 7. *quae quidem* R.

mecum ipse cognosco, ipsam queam uere, nedum probabiliter, allegare, sed solam questionis in se tum magnitudinem, tum difficultatem. Nam, si uoluerimus, ut satis rationabiliter dici potest, ipsam haberi non posse, frustra uidebuntur cunctorum mortalium ingenia laborasse: frustra sapiens, frustraque tradita nobis christiane religionis saluberrima disciplina. Sin autem ipsam haberi posse dixerimus, fateri oportet ipsam alicui contigisse: frustra siquidem potentia est que numquam deducatur in actum, uel saltem, quod certius est, ipsam omnino subesse non possumus affirmare. Ceterum si fuit in aliquo perfecta prudentia, fuerint necesse est et cuncte virtutes, quando quidem quelibet uirtus ex omnium uirtutum diuitiis et, ut ita loquar, supellectili componitur, quarum si qua desit, nulla possit uirtus omnino constare. Nam ut de prudentia disputemus, quam rectam rationem definiunt agendorum, si tollas ab ipsa iustitiam, que poterit esse prudentia, si non iusta? Hoc idem licet de ceteris affirmare. Si desit enim fortitudo, qua contra pericula muniamur, ubi colligi poterit agibilium rectitudo, cum formido terribilium cuncta perturbet? Cumque sine carnalibus affectibus non uiuamus in corpore, quod animam aggrauat et sensum multa cogitantem, si tollatur temperantie frenum, quomodo poterit mens commota et quasi nubibus passionum offuscata, ut ueram rationem inueniat, serenari? Quo fit ut concludere nos oporteat, nedum in aliquo nunquam fuisse aliquando prudentiam, sed quod omnino nequeat reperiri. Nec michi de mediatore nunc Dei et hominum sermo est, sed de puris mortalibus, qui nature uiribus relinquantur. Scio quidem Deum per gratiam supplere posse quod nobis non potest per naturam contingere: nec negauerim in sanctis patribus ac martyribus nostris perfectam fuisse uirtutem, quos legimus nedum patienter tollerasse tormenta, sed, quod consumatam philosophiam esse uoluerunt, etiam intrepide

2 *cum magnitudine difficultatem* R. *cum . . . tum . . .* N. 4 *uidebimur* N. 5 *moralium* R. 7 *habere* N. *duxerimus* R. 7-9 *alicui - ipsam* om. R. in cui si legge: *ipsam omnino subesse quod non possumus*/ 13 *componuntur* N. 16 *iniusta* R. 18 *muniatur* R. 20 *aggrauat animam* R. C. 25 *aliquando fuisse* R. C. 26 *mediatione* C. 26 *hominum nunc* N. 27 *puris et* R. 28 *suplere posse per gratiam* R C. 29 *contingere per naturam* R. C. 30 *atque* R. C. 32 *consummatam et physicam* R.

mortem, quamuis terribilem, expectasse: imo, quod plus est, ad illam, cum non appellarentur uel fugere possent, uoluntarie cucurrisse: adeoque amore Christi succensos, pro cuius confessione nominis moriebantur, quod liberationem in mediis tormentis oblatam recusantes, Deum pro perfectione martyrii rogauerunt. Nec tamen, sicut non negauerim perfectam in in ipsis fuisse uirtutem, sic consummationem earum ipsos habuisse confirmem, postquam apostolorum maximus de se scripsit: *ego autem carnalis sub peccato sum uenundatus:* et post aliqua: *condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem; video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis mee.* Qui quidem status non est eius qui uere consummateque dici debeat uirtuosus. Prudentia igitur, que, sicut dixi, recta agibilium ratio definitur, aut Dei donum est, aut non potest ab homine usque ad perfectionis terminum possideri. Quis enim adeo lynceis oculis adeoque perspicacis uiuidique intellectus, qui de preteritorum ratione nouerit presentibus formam tradere uel futuris regulam exhibere? Possumus tamen esse uirtutis huius participes plus et minus: ex quo fit ut alter altero prudentior habeatur; nam si adusque perfectionem ascendi posset ad equalitatem et, ut ita loquar, equilibrium, quotquot ad illam uenissent deberent non impariter comparari. De Seneca uero, quem ita mordes, alias sermo fiet. Vale; sique uis ire cum potestate Chiantis, cura ut uenias secumque componas. Ego quidem iam te sibi tradidi absentem et, cum hic fueris, presentabo. Florentie, decimo octauo Kalend. februarii.

---

1 *Immo* R. 3 *succensos amore Christi* R. C. 4 *nominis* om. R. C. 7 *consumationem* C. 9 *uenumdatus sub* 11 *autem* R. PAVL. *Epist. ad Rom.* VII, 14, 22, 24 12 *eius* om. R. C. *consumateque* C. 13 *debeat dici* R. C. 16 *uel uiuidi* R. C. 17 *pretiorum* N. 20 *ad usque* N. 21 *potest* R. C. 22 *uenissent ad illam* R. C. 23 *vero* om. N. *quae* (sic) R. 24 *siquid vis cum Potestate* (sic!) R. 25 *tradidi sibi* 26 *decimoseptimo* C *XVIII* N.

2.

IOHANNES TINTUS ANTONIO LUSCHO (1)

Iam nunc, uirorum optime, extincto lumine italice facundie prouentu mortis eui nostri clarissimi uatis, Colutii Salutati, cuius dudum amicicia, seruili tamen subiectione potito, michi liceat ad te, tamquam hereditarium sibi, recurrere et munus mutue beniuolentie legatario competat in heredem. Sciebam equidem et noscebam indignum me, qui meritus fuerim tanti uiri beniuolentiam, nec minus quod apud te munus hoc promerear, cum minimo superioris arrogare amicicie locum sibi non liceat: sed equa seruitus debito obsequii gradu uirtuti pedissequetur. At ille benignus pater, cuius nusquam sine lacrymis occurrit memoria, non patiebatur alio me erga eum quam amici uti uocabulo: tanta erat prestans eius et immensa benignitas! Sique modo hac fiducia te uirum clarissimum quandoque dominum, quandoque patrem, quandoque amicum accersero, sit tamen tibi firmum mentis mee propositum, omnem michi

---

(1) Questa lettera fu edita la prima volta da GIOVANNI DA SCHIO nei suoi *Commentari sulla vita e sugli scritti di A. Loschi vicentino* etc. (Padova, tip. del Seminario, 1858) a p. 160, Doc. II, con questo titolo: *Lettera di Giovanni Santi* (sic) *da Fabriano ad Antonio Loschi e risposta del medesimo*. Il DA SCHIO, la trasse dal cod. Ambrosiano B. 116 sup. (non 119, come egli scrive), dove si legge a f. 127 r. (numer. antica CXLVIII). Il codice Ambr., secondo il quale noi ristampiamo, correggendo gli infiniti svarioni del DA SCHIO le due lettere, è un ms. cartaceo di ff. 157, di varie mani del sec. XV, assai guasto per umidità: forse è del numero dei codd. pinelliani, salvati dal mare. Le pagine, in cui si leggono le due lettere, son molto sciupate e in qualche parte l'inchiostro è scomparso: ciò può scusar alquanto il DA SCHIO, o chi ha trascritto per lui i documenti. Noi indichiamo con A le legioni errate del cod: con S quelle della stampa.

Celeberrimo uiro domino Antonio Luscho. Missiva. A. S.

2 *pro eventa morte civis* (sic!) S. 3 *potius* (sic) *sum, liceat* S. 4. *accurrere* S. *etenim jus* (sic!) S. 5 *competit* S. 7 *apud te numquam hoc* S. 9 *equua* A. om. S. *debita* S. 10 *pedisequitur* S. 12 *amico* A e S. 12 *potestas* (sic) S. la parola è però quasi cancellata 13 *siquid* S. 14 *quidquid* . . . *quidquid* . . . *quidquid* S. 2 Dopo *accersero* un punto fermo S. *meae mentis* S.

apud te gradum et locum familiaritatis et beniuolentie gratum esse. Velis ergo ex nunc me tuum tibi uelle, qui ex proposito tuus sum et mihi precipere et si quando occupationes cesserint, aliquid ad mei consolationem et in signum expectate beniuolentie rescribere. Vale. Fabriani, XVIIIJ Julii MCCCCVI.

Tuus, quicquid est, Johannes Tinctus
de Fabriano.

3.

ANTONIUS LUSCHUS. IOHANNI TINTO

Dubius aliquando fui, frater et amice carissime, an illi tue breuissime quidem, sed facundissime epistole responsum esset, quam Fabriani datam duodecimo kalendas augusti, Perusii ego paulo post habui. Urgebat hinc eloquentia tua et honesta prouocatio plena beniuolentie et caritatis, ut non respondere et superbi et inhumani uideri posset ingenii: accedebat et promissio mea nuncio tuo facta: cum illic ad iter accincto non esset rescribendi otium, promisi ex urbe me esse responsurum; ita ut si nec ex urbe rescripsero, me non superbie solum, sed et fidei non servate crimen subeundum esse uideatur. Verum enim timui rescribendo, quia me here-

1 *gratius* S. 5. *precipe* A. *quando* S. 5 *rescribe* S. 7. *Sanctus* (sic) S. *A tergo: Celeberrimo viro laurea digno domino Antonio luscho patri et domino meo*, A. om. S. *Responsiua* A. f. 127 r. S. p. 161. 23 *uideri uiberi* A. 24 *cum enim* S.

dem colutiane eloquentie appellauisti, id onus importabilis hereditatis adirem, quod et meum non esset et ego sustinere non possem. Feci igitur quod hi, quibus suscepte uel ob iuris legitimi difficultatem, uel ob alieni aeris grave pondus, hereditates obueniunt: multo enim ante deliberant quod ius tribuat; deinde quod per leges liceat, exploratis bonis, consilium capiunt. Ego itaque cum essem a te opulentissime ac onerose (?) hereditatis heres appellatus, paruitatis mee, cum in omni uirtute atque scientia, tum maxime in eloquentia mihi conscius, substiti: mecum in silentio reputans quam multi essent quam me, qui ad tanti nominis successionem iure anteirent: quibus, si me anteponere auderem, preceps nimium et inconsultus merito possem iudicari. Cum enim optimus ille uir atque doctissimus, Colutius Salutatus, nostris temporibus latine eloquentie princeps, singulari studio semper exarserit in ciues suos quantum in se erat doctrine et facultatis in dicendo transfundere et ad hanc rem fuerit ingenia optima nactus; egone, homo cimber (id est in ea terra natus, que a profligatis, Mario duce, Cimbris, inter adriacum mare et Athesim flumen Venetie culta fuit, florentinos homines, ad eloquentiam natos, de civis et magistri sui hereditate depellerem, in eo maxime, in quo nonnullos ingenio et arte prestantes sibi adoptasse in suis optimis studiis atque artibus uisus est, quos tibi nominare superfluum esse putaui, quia, cum se notissimos sua uirtute fecerint, obscuritate patrie ignoti esse non possunt? Si ergo uerum et legitimum (?) heredem queris eloquentie colutiane, illum inter eos quere, quos studiorum doctrineque participatio conuictores et assidua et domestica consuetudo persimiles efficere potuit; me uero hoc pleno oneris nomine libera, quia amaui hominem profecto, sed tamen magistrum directoremque non habui, sicut, nisi obstitisset fortuna, a teneris annis optaueram atque prouideram, cum ad illum adolescentulus, sola addiscendi cupiditate accensus, de

---

2 *adire* S. 6 *quod per leges fuerit* S. Il *fuerit* è quasi illeggibile 7 *Fuerim locuplentissime* (sic) *ac generose* S. Quasi smarrite le parole. 9 *mihi consius subsisti* A. *in consiliis substiti mecum,* S. 11 *successorem* S. 14 *elequentiae* S. 16 *doctrinae facultates* S. 17 *optimum fuerit ingenium* S. 19. *Adriaticum* S. 21 *depellerem? in eo* S. . . *multos* S. 25 *luminosum* S. 29 *Equidem amavi hominem tametsi* S. 30 *(nam obst. fort.)* (sic) S.

Verona, ubi tunc degebam apud principem ciuitatis, Florentiam accessissem. Sed rerum illius patrie repentina mutatio coegit me, posthabita ratione litterarum, necessitati temporum parere. Consideret etiam atque etiam oportebit, quisque hoc hereditarium munus sibi amplectendum esse existimabit, quantis se debitis obnoxium faciat: que si soluenda non fuerint, declinare cum ipsa hereditate consultius puto, ne, delusus, inopiam detegat, quam occultare potuisset. Fuit enim ille in studiis humanis locuples et in dicendo copiosus et ad omnes, qui ad eum scriberent, eximia quadam benignitate liberalis, ut nemini, uel minus docto, epistolas rescribere refertissimas suauitatis atque doctrine dedignaretur: que omnia multaque alia ab illius eloquentie herede desideranda uidentur. Me autem apud te, qui ad me honoris gratia nomen hoc a dignioribus transtulisti, illum non esse profiteor: quare nolim a me petas beniuolentie munus, ut legatarius ab herede, quemadmodum scribis; sed petas uelim, ut amicus ab amico, atque hoc uno tibi nomine respondendum esse putaui, sic ut nec essem muneri hereditatis aliene obnoxius, nec item superbus et fedifragus a te iure uocari possem. Habe igitur hanc breuem epistolam erga tuam caritatem mee testem uoluntatis ac, uelut quemdam amicitie noue chirographum, ut in reliquum tempus me uti iure tuo posse te scias. Vale. Dat. Rome, properantissime, dum ad recessum festino, apud edes pompeianas, octauo Kal. Nouembris.

Tuus Antonius Luschus uicentinus

---

1 *tunc agebam, apud Principem ciuitatis Florentiam* S. 2 *uero illius* S. 6 *solvendo par non fuerit* S. Ma *par* non c' è nel cod. 7 *redonare eum ipsum haereditatem* (sic!) S, 8 *inopia detegat quod* S. 12 *denegaret* S. 14 *primum tibi qui ad me* S. Ma nel cod. non c'è *tibi* e *primum* fu cassato. 17 *Sedpetas . . .* S. 19 *quidem hereditatis* (sic) S. *fidefragus* A.... *forte* S. 22 *cirographum* A. 23 *Romae,* om. *datum* S.

4.

IOHANNES TINTUS ALPHONSO S. EUSTACHII CARDINALI.

Quod iucundum gratumue sit tibi, tam rudis eloquii, tam incondite orationis opusculum, quod nouiter edidi, *de institutione regiminis dignitatum*, nisi forte delectet te materie dignitas, uel fidelis solertia animi, non puto alia ratione contingere. Sed utinam foret iudicio tuo dignum! Ego quidem proprii ingenii conscius, non fallor; erubesco prodisse in lucem ignorantie mee chaos. At, si quid est quod possit uel hebetudinem excutere uel torporem ab animo addereque uires ingenio, tue procul dubio dignitatis auctoritas afflat calamo meo fiduciam subeundi onus uiribus meis impar. Quare animus feruens radio humanitatis tue, supra errorum et defectuum pungentes aculeos celeri preteritione deambulans, non sentit, quas reliqui uident, creberrimas compuncturas. Sed omnia uenie et correctioni tue subjicio; fuit namque mihi propositum illi, a quo iniunctum hoc munus fuerat, in quantum facultas suppeteret, morem sue gerere uoluntati et obsequendo aliquid prodesse, dum ostenderem qualiter, uel in rei familiaris uel in rei publice gubernatione, circa agende uite seriem opus foret preferre quoddam magisterium principatus. Nam et ita ut corpori nostro organico opus est moderatore animo, qui uite actiue dispositiones, conditiones et tempora, congruenti ordine rationis coerceat et demandet; quemadmodum in reliquis instrumentis, ubi tactu et pulsu decentibus et sonoris tinnitibus redditur gratum melos; sic qui futurus est rei familiaris uel rei publice gubernator, hanc eandem disciplinam noscet in utroque proficere. Quoniam quis, vite multorum ductor, ut sit peritissimus est necesse: uidelicet ut quodcumque sit negocium aggressurus, prudentia circumspiciat: que ipsum docebit illud gravi consideratione discutere, donec memoriter rem capessat et consequenter intelligat qualis sit et quibus mo-

---

3 *ciuitatum* 7 *siquid* 14 *subicio* 23 *tynnitu* 30 *quale.*

dis disponi et accomodari oporteat per meditationem et rationis intelligentiam providendo: postea id ex omni premeditata materia quod iustum equumue fuerit eligere et preferre et tanta illud religione amplecti, ut in re nulla par pietas habeatur, acerrime defendendo ne quid in contrarium proposito astruatur uel modo aliquo uioletur. Et in hoc toto animo et uiribus incumbere, obseruando custodiendoque, ne quid abusiuum uel mendacium comprehendat. Deinde premeditatum [equum] iustumque forti et constanti animo sustinere, effectuique mandare, ratio commendat et exigentia summe poscit, ut magnifico et excelso animo ac fidenti serio rem disponat, nec oppositis contrariis deuincatur: sed laudabili patientia et perseuerantia non desistat: imo uirtute illud et animo magno et libero exequatur; subsequenter inter alia prepensando ut ea res, que exequenda est, temperantia circumscripta nulli inclinet parti, sed medio constituta, continenti ratione ac clementi operatione modestoque pudore consideat, ut conceptum et prepensatum negotium fine laudabili claudatur. Que omnia principem dignum faciunt principatu. Sed quedam exigit ratio dignitatis cultui suo necessaria et decora quibus quodam modo ministrantibus agens currum sui regiminis, subsistentibus quadrigis uirtutibus, uite et eius incumbentiis subministrat. Primum equidem ex exterioribus habitibus interne mentis indicia propalare maiestatis suis qualitatibus exornata uisa est partem priorem principis occupare. Cui succedit uestium cultus, non tamen ornatui instructus quam decentie dignitatis, cum uerborum conuenientia, grauitatis humanique decoris habentium maiestatem. Ex quibus exprimitur inesse illi sapientie dignitatem, que gaudio complet intimo corda fidelium subditorum; maxime si uitam, sapientie documento constituat, cum pudore uirgineo modestoque habitu uitia inherentia profugare: partiendoque hoc summum bonum cum amicis et honestis uiris allectis premeditatione

6 *abstruatur* 9 dopo *premeditatum* v' è una lacuna nel cod. 18 *congeptum* 19 *fatiunt* 24 *habentibus* 27 *cumvenientia* 30 *et intimo subdictorum* 32 *habente* 33 *allectus*.

diligentissima et matura, principis consideratione tamen digne merentibus pro beneficio conferendum ope et contemplatione salutaris otii sapientis. In quo princeps ipse et eius rei quilibet curiosus reperiat in fortune et humanorum casuum miseria certissima ac salutaria documenta et totius uite actiue et uirtuosarum actionum suauissima libamenta, nec non et uite contemplatiue diuersorium summe gratum: ubi, semotis passionibus et affectibus rerum humanarum, animo expedito et libero dei et nature misteria perscrutatur. Hec, uirorum humanissime, continentia quam breuiter totius nostri opusculi argumentum, in excusationem mee imbecillitatis, imparis tante rei, preferre constitui. Tu uero fidei mee benignus interpres potius quam ingenii mei esto et munusculum hoc meum, si paruitati mee ignoueris, tua illud summa benignitas non recuset. Apud urbem Florentiam, pridie idus iulias.

Fidelis tuus Iohannes Tintus de Fabriano

5.

IOHANNES TINTUS BAPTISTACHIAVELIO DE CHIAVELLIS.

Omnium, quibus nitimur ratione corpusque tuemur et alimus disciplinam, sicut princeps natura nos docuit, ita nostrum scire est ab eaque discere singula per se meantia duce indigere uel principe, nec potest alterum sine altero, utpote sine auriga currus, existere: quemadmodum in corpore humano, caput totius corporis et singulorum membrorum regnum habens, non sola ui agere consulit, sed prouidentia et intellectu defensat et dirigit. Cuius exemplo quid apprime principem deceat scitum est: nam si aliqua ex parte corruptum uel diminutum sit, maxime cerebro, cuius est mentem ac corpoream machinam rationi et intelligentie conseruare, inepte agetur quasi dissonum et incompactum suis partibus instrumentum. Si igitur inferiorum omnium accidentium princeps, ut caput membrorum, curam et diligentiam habiturus est, ut sine de-

fectu sit et sciat quid, quomodo et quando conueniat, necesse est. Ergo eum oportet quod primum studio animus liber amplectitur et id honesto otio perlustratum exequitur opere, quod pretium rei est: parum nempe foret dicere et eadem ultro negligere. Quibus uero partibus distributa sit regendi diligentia, erit nobis materia inutilis otii replendi in emolumentum diuitie lectoris. Cuius hodiernum sit principem sapere oportere. Vale.

Tintus.

6.

BAPTISTACHIAVELLUS IOHANNI TINTO.

Nec dictu facile nec leue esset calamo comprehendi quam gratas habuerim tue epistole de principe rationes et de eo, quod ad eum pertinet, sapere. Que tanto lepore me, quasi lapideum, demulxere ut, ceterarum curarum osor, totus trahar et omnibus ad id percipiendum affectibus. Sed, quoniam circa rationum et uerborum tuorum summas occurrunt mihi quam multa querenda et dubia, ut postremo intelligam quo se referat, quid exigat illud a principe sapere, quod hebeti non capio intellectu; uellem tecum hec ipsa in presentiarum disserere. Ideo ob hanc rem quanto poteris citius huc adesto. Vale.

---

3 *ampletitur* 7 *lectionis* 25 *que.*

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

DE SANCTIS PAOLO. *Notizie Storiche del Monastero di S. Salvatore Maggiore e del Seminario di Rieti.* Rieti, Tip. Trinchi, 1884, in 8.° di pag. 112-XXXVI.

È un lavoro distinto in due parti: nella prima si parla del *Monistero o Badia di S. Salvatore Maggiore*, nella seconda del *Seminario di Rieti;* o per dir meglio sono due lavori raccolti in un volume, che per intendimento di unità l' autore ha intitolati parte prima e seconda. Ma veramente unità non c' è; imperocchè nesso sufficiente fra la prima e la seconda parte non può essere il fatto, che a giorni nostri la badia o monistero antico di S. Salvatore Maggiore sia addivenuta villeggiatura del seminario reatino unitamente a quello di Poggio Mirteto.

L' autore, nella dedica a Mons. Egidio Mauri Vescovo di Rieti, così scrive: — « Giacchè a nostri tempi si studia tanto « a trarre dalla polvere e dall' oblio per mettere alla pubblica « conoscenza i documenti antichi ed i fatti, talvolta anche « turpi e disonoranti, della patria; non sarà, io credo, stima- « to inopportuno e disutile l' aver in' uno raccolte le cose più « degne di ricordo sopra due delle più notevoli fondazioni « nostrali, che furono il Monistero di S. Salvatore Maggiore « ed il Seminario di Rieti ». — E così scrive giustamente; però ci sembra che il fatto non risponda appieno all' intenzione. La materia storica del Monistero di S. Salvatore Maggiore è troppo diluita e nello stesso tempo non è senza la-

cune; quella del Seminario di Rieti è troppo scarsa. Si accenna all' istitutione, notando bene a ragione, come a titolo d' onore, che il seminario reatino fu il primo ad essere aperto dopo che il concilio tridentino raccomandò la fondazione de' seminari: ma poi quasi di piè pari si salta a controversie recenti per la chiusura ordinatane dal Natoli ministro per la pubblica istruzione nel regno d' Italia. Ci sembrano fuggevoli troppo le notizie date rispetto agl' insegnanti. E l' insegnamento dato nei vari tempi non doveva essere esposto e dilucidato? E gli allievi, che non dovettero essere pochi, non meritavano affatto l' onore di un cenno? E le leggi che governarono l' istituto quali furono, quali vicende toccarono? Salvo che il Seminario reatino sia sempre vissuto senza infamia e senza lodo, lo che non crediamo, una narrazione storica doveva meritarla, come avviene di quasi ogni istituzione. Ora è indubitato che chi si faccia a leggere il lavoro del Desanctis con la speranza di conoscere la vita del seminario reatino, rimane ingannato.

Dobbiamo inoltre notare che l' esposizione non procede sempre con quella rigidezza, che la storia, specie se fatta come oggi si vuole, cioè tutta basata sui documenti, principalmente richiede. La passione, per quanto ispirata da sentimenti personali lodevoli, spesso trasmoda; e quindi anche le locuzioni sono senza la dovuta urbanità. Nella calma della storia non può intromettersi il bollore della polemica. E più polemica forse che storia è il lavoro del canonico Desanctis. Ed alla polemica potremo perdonare quello che davvero non potremo perdonare alla storia, la quale si troverà meravigliata di vedere data come cosa a lei appartenente i capitoli — *Risposta ad alcuni economisti,* — *Il Seminario Diocesano* — *Doveva il vescovo Carletti accettare la ispezione?* Di questi capitoli, tranne il tono declamatorio, si potrà dire: *pulcre, bene, recte;* ma è necessario aggiungere ancora: *non erat hic locus.*

I difetti che abbiamo riscontrato nel testo, si riscontrano eziandio nelle note, delle quali alcune sono opportune, altre non hanno a che fare punto con la materia. E avrebbero dovuto essere meglio collocate. L' autore interrompe il testo con la citazione dei libri, ai quali qualche luogo si riferisce, e con

la indicazione delle note con la forma « Nota N. 1, 2 ecc. » Era più semplice e più comunemente usato il sistema di fare indicazione con un numero nel testo, e di riportare a piè di pagina le note e le citazioni dei libri, che pur esse sono note, e dopo il testo i documenti.

Concludendo: a nostro avviso il libro ci sembra che sia stato fatto con buona intenzione ma con difetto di arte. Sarebbe pregevole se l' autore facesse quello, che secondo l' espressione dantesca, Giustiniano fece delle leggi, togliesse cioè il *troppo e il vano*.

MICHELE MARONI

GUERRINI ANTONIO. *Storia della Terra di Fratta ora Umbertide dalla sua origine fino all' anno 1845, completata da* GENESIO PERUGINI. Umbertide, Tip. tiberina, 1883, in 8° di pag. 368, con quattro tavole e una pianta.

Se il Municipio di Umbertide invece di decretare nel marzo dell' 82 la stampa della storia del Guerrini, avesse più tosto deliberato di collocarne il ms. nell' archivio comunale, avrebbe compiuto opera degna e procurato che la stima, che il Guerrini, secondo il Mezzanotte suo biografo, s' era procacciata con altri scritti di varia indole, non fosse per nulla scemata dalla publicazione postuma di questa storia. A compilarla il Guerrini aveva, a quanto pare, speso tanta cura e fatica, che sul punto di morire ne raccomandò la stampa al Perugini, suo consanguineo: « a me (narra il pietoso editore) raccomandava fervidamente quest' ultimo frutto de' suoi studi.... e mi confortava al complemento di quello, dietro le tracce da Esso Lui vergate, spirando pago delle mie assicurazioni. Quantunque sentissi che le mie forze non fossero corrispondenti al grave pondo (!) non potei coscenziosamente mancare a quella solenne promessa ». E il Perugini, compiendo questa promessa, fece mostra di troppo fervido zelo; chè certe volontà, anche se espresse da un morituro, non dovrebbero mai mandarsi ad effetto; tanto, come in tal caso, dalla stampa dell' opera del

Guerrini nè trae alcun profitto la storia italiana, nè viene illustrata quella della sua patria.

I fatti politici di Umbertide, fino alla prima metà del sec. presente, non offrono alcuna speciale importanza; questa piccola città sorse probabilmente sulle rovine di *Pitulo* « vittima (secondo l' a.) della barbarica devastazione » (?); e, accettando l' opinione di « molti scrittori rinomati » devesi ai figli d' Ariberto duca di Borbone attribuire « la munifica impresa della riedificazione di Fratta circa l'anno 796 » (pag. 30). « Nei tempi primitivi (!!) la Fratta si era governata con le proprie leggi e particolari statuti e se ne ebbero fin dall' anno 1362 » (pag. 34). Nel 1326 i perugini con quelli della Fratta vinsero le soldatesche di Guido Pietramala; il suo territorio fu corso e messo a ruba dal conte di Lando nel 1359; i perugini, che possedevano Umbertide, la perderono nell' 85 e la riacquistarono nell' anno dopo, munendola di una rocca e difendendola dalle ire de' Michelotti: nel 1396 la Fratta fu sottoposta a Bonifacio IX, e, dopo le guerre suscitate da Braccio, fu beneficata con un sussidio di 200 fiorini da Martino V per la restaurazione dei danni sofferti nelle trascorse vicende; nel 1479 fu gravemente offesa dall' esercito fiorentino, ostile a Perugia; nel 1503 sostenne gravi questioni contro Montone, le quali non sappiamo in qual maniera fossero composte coll' intervento dei perugini; si difese validamente contro Francesco Maria duca d' Urbino, che, privo del ducato per opera di Leone X, l' avea stretta d' assedio; si dimostrò tanto umilmente fedele a Paolo III che questi le indirizzò un breve ed encomi; fu ceduta da Giulio III ai figli di Nicolò Vitelli nel 1550, e nel 1610 fu danneggiata dalle acque del Tevere. Sono questi i fatti più notevoli della storia di Umbertide fino al 1683. Di eguale importanza storica sono quelli occorsi dall' ultimo ventennio del sec. XVIII fino al 1845. L' a. si deve essere accorto che la scarsezza della materia era tale da non poter produrre un' ampia storia, senza uscire arbitrariamente dai confini del breve racconto dei fatti successi in Umbertide; quindi ricorse al solito mezzo delle inutili digressioni. E narrò, non dico con quanta verità storica, le invasioni barbariche (pag. 17

e segg.), il dominio dei Longobardi (pag. 29 e seg.), un po' di storia perugina, giovandosi del Pellini, del Mariotti, del Campano, del Cristiani e degli annali decemvirali (pag. 37 e segg.); quella delle teorie di Lutero e di Calvino (pag. 93 e segg.); della rivoluzione francese e delle republiche cispadana e cisalpina (pag. 99 e segg.); di Napoleone I e delle sue gesta in Italia (pag. 115 e segg.) e finalmente delle rivolte del 1830 (pag. 149 e segg.). Curiosa poi è la maniera onde l' a. introduce questi vaniloqui di digressioni nel racconto della storia politica di Umbertide; ne cito un esempio. Esposti certi fatti avvenuti nel sec. XVII, l' a. impotente a tirare innanzi la sua storia per deficienza di materia e non sapendo come pur colmare questa lacuna, così scrive: « Non offrendo questo lungo periodo di decadenza cose notevoli da essere memorate, anche per meschinità di notizie, daremo invece un rapido sguardo alle cagioni che preparavano il morale e politico sovvertimento dell' Europa ed a quei sintomi che ne facean presagire funestissima e non lontana la trista affezione » (pag. 93). La citazione delle date e l' esposizione dei fatti è più d' una volta espressa con particolare indecisione; relativamente alla guerra insorta tra i perugini ed i fiorentini nel 1479, l'a. nota che i due contendenti « col consenso e mediazione del papa si strinsero di nuovo in lega nel terminare del suddetto anno (1479) o pure nel 1480 o nel 1482 » (pag. 55); quasi che non fosse proprio possibile il fissar l' anno preciso di codesta lega. A pag. 24 riportando certe inscrizioni romane, scoperte, facendosi alcuni scavi e risarcimenti, in Umbertide, per dimostrare l' antica origine di questa città, riferisce, tra un' iscrizione ricordante Q. Petronio Birronio ed un un' altra che dovette appartenere ad un tempio sacrato a Giove ottimo massimo, questa inscrizione medievale: MCCCIV. H. S. FECER. FILII. S. FRACISCI. BENVENVTI. DE FLORENTIA. P. AIA. DNE. DAVINE. MATRIS. SVE. HIC. SEPULTE. Ci vuol poco a capire che l' a. ha reputato romana questa inscrizione collocandola fra le altre due d' epoca romana e l' ha riprodotta con quelle per attestare la vetusta origine della patria sua. A pag. 29 è detto con tutta fran-

chezza che « a compiere l' esterminio delle desolate città ai Goti successero i furibondi longobardi da Narsete chiamati alla conquista d' Italia »; a pag. 138 Napoleone I è chiamato il « Guerriero Dominatore, di battaglie di conquiste e di sangue giammai satollo ». O non aveva io ragione quando fin da principio diceva che sarebbe stato meglio che codesta storia fosse rimasta ignorata nell' archivio comunale della Fratta, più tosto che, dedicandola « ai benevoli . . . . concivi », publicarla? Che se il Perugini, per mantenere la « solenne promessa » fatta al suo buon parente, avesse, invece di stamparla per intero, estratto dalla storia del Guerrini quelle parti che riferisconsi alla pura storia d' Umbertide, rimaneggiatele e rabberciatane la scorrettissima veste, allora forse l' opera sua sarebbe stata di qualche vantaggio, e quella fatale promessa egli avrebbe più degnamente e coscenziosamente adempiuta. In tal caso non vi avremmo letto periodi sgrammaticati e troppo rei, quasi a ogni pagina; od altri periodi gonfi di boria retorica come questo: « Affinchè poi nell' avvenire perenne rimanesse monumento della ricuperata Terra e non rinnovassero i Vitelli pretensioni sopra di Lei (la Fratta), o non addivenisse più guiderdone d' altri Magnati per sanguinose gesta famosi . . . . » (pag. 71); o come questo: « Il puro Cielo d' Ausonia, che sorrideva alla soavità di aure tranquille, ben presto si vide annubilare al sorgere d' un nembo, che tutto ingombrava con rutilante fragore il pontefical reggimento » : o pure bolzi come questo: « Il secolo XVII nel fosco suo tramonto lasciò l' Europa sopra il cratere d' immenso vulcano, al cui tremendo scoppio poco mancherà che dessa non resti dalle vorticose fiamme distrutta » (pag. 95): o idropici come quest' altro: « Sembra però indubitabil cosa, che il modo con cui i Vitelli presero possesso della Fratta, se diè sentore di beffardo orgoglio indegno d' illustre prosapia, offrì motivo del pari alla disgradevole reazione di un Popolo, che, conscio della propria dignità tollerar non voleva soperchiere ed avvilimento » (pag. 70). A pag. 159 l' a. scrive: « Nel mercoledì santo il Sole col primo raggio illuminava un trionfale Vessillo, ove scorgeansi effigiati il mistico Calice d' oro, su

cui innocenti colombe curvavano pietose il candido collo, la sovrastante splendida cometa, l' autorevole feltro gentilizio e gli astri scintillanti; vivi simboli di religione, di mansuetudine, e di possanza » : l' a. con questo periodo, fregiato di tredici aggettivi insulsi, ha voluto dire che la Fratta nel marzo del 1830 ritornava sotto il dominio pontificio. Il Mezzanotte nella biografia del Guerrini affermò che questi fu anche dicitore in rima: anche senza leggere codesta biografia me ne sarei accorto dai molti versi, sparsi in questa brutta esposizione della storia frattese. Qua dentro ve n' ha di svariate armonie e misure; piani, come questo; « dal perugino General Consiglio » (pag. 52): tronchi, come questo; « per dar notturno assalto alla città » (pag. 55): sdruccioli, come quest' altro; « dal vittorioso Fiorentino Esercito » (pag. 55). E quì basti. Ma, tanto per compiere il dovere, dirò che in questo volume oltre alla storia politica (pag. 17 e segg.), c' è la civile (pag. 167 e segg.), e una raccolta di schizzi biografici degli uomini più cospicui d' Umbertide: in principio e in fine del libro sono il ritratto del Guerrini e una pianta della città; e nel corpo del testo tre tavole, rappresentanti il Foro Bovario, il ponte sul Tevere ed Umbertide dalla parte di Nord - est.

GIUSEPPE MAZZATINTI.

SAINT FRANÇOIS D' ASSISE. I. *Vie de saint François*. II. *Saint François après sa mort*. Paris, C. Plon, Nourrit et C. 1885. Vol. in foglio, di pag. 440, con 250 incisioni nel testo, e 35 tavole.

Volendo restringere in poche parole un giudizio conveniente sopra questo volume, ci sembra giustissimo ed esattissimo quello che se ne dà in un breve annunzio che lo acaccompagna, ove si legge che esso è *un monument splendide élevé par les Frères Mineurs Capucins de France à la gloire de leur séraphique Père, saint François d' Assise*. E veramente il libro, considerato come *splendido monumento*, merita senza dubbio questo titolo, imperocchè il numero, la bellezza dei disegni, delle incisioni, delle tavole, delle cromolitografie di ogni epoca, di ogni scuola, di ogni genere, edifizi, statue, scolture,

fac-simili di vecchie stampe, di antiche edizioni, di sigilli, di stemmi, di arazzi, di affreschi ecc. in somma di tutto quanto potè dar l'arte, specialmente in Italia, da Giotto a Raffaello, da Raffaello al Rembdat al Murillo, fino al Duprè e al Passaglia, tutto questo insomma vi è riprodotto con diligenza e con amore singolare, e, trattandosi specialmente di monumenti pittorici del XIII e XIV secolo, vennero questi disegnati in modo da riprodurre egregiamente il carattere degli originali, dai quali non si discostano di un punto. Merito questo dei padri Cappuccini della Francia, specialmente del padre Luigi da Porrentruy, che diresse la parte illustrata di questo libro, e degli altri valenti artisti ivi nominati, fra i quali si notano parecchi religiosi del medesimo ordine. Abbiamo esaminato questo volume, e delle pitture di Giotto, abbiamo trovato che se ne publicarono poco meno di 40: ed oltre a queste ve ne ha di Cimabue, di Giunta Pisano, del Berlinghieri, e di altri pittori italiani e stranieri dall'epoca di san Francesco fino ai giorni nostri. Notevoli le riproduzioni in cromolitografia di alcuni dipinti sul vetro e di qualche arazzo, bellissime poi le tavole di alcune terre cotte dei della Robbia, esistenti specialmente in Toscana. Del resto, a voler parlare di tutto, non ci sarebbe posto davvero in una breve rivista, e per numerare solo questi 300 disegni ci vorrebbero pagine non poche. Però onde avere un'idea della parte artistica del volume, basta notar questo, che cioè, mentre il testo (ne parlerò qui presso) racconta la vita di san Francesco, cominciando dal descriverne la città quale era a tempo della sua nascita (1182), e poi narrando del suo battesimo, descrivendo il luogo ove ricevè questo sacramento, ecc. ecc. fino alla sua morte e alla sua canonizzazione, la parte illustrativa serve di perpetuo commento al testo medesimo, mettendo sotto gli occhi i luoghi e i monumenti dei quali si parla se questi esistono ancora, sia pure in ruina, ed ove non esistano dando di essi un disegno ricavato da monumenti dei più celebri maestri, specialmente di Giotto, il quale in Firenze e in Assisi lasciò tanti dipinti sulla vita e sui miracoli del santo patriarca. Quindi, per dare un esempio, parlando di Assisi a tempo di san Francesco, si

riproduce una vecchia incisione ove si vede disegnata la città quali si crede che fosse nel XII secolo: venendo alla sua nascita e al suo battesimo, ecco la bruna fronte del san Rufino ove fu recato per ricevere quel sacramento, ecco il rozzo fonte battesimale ove lo ricevette: parlando dei suoi antenati eccone l'albero genealogico, eccone i blasoni della famiglia ricavati a fac-simile da un intaglio del XVI secolo, e così via via fino alla sua morte ed a suoi funerali, dei quali ultimi fatti vengono dati analoghi disegni di tre pitture di Giotto, di una di Rubens, del Zurbaran, di una scoltura di Benedetto da Maiano ecc. E tuttociò nella sola prima parte, che è la biografia di san Francesco, poichè la seconda parte che racconta le vicende dell'ordine Francescano, ne ricorda i membri più illustri, e considera san Francesco e la sua influenza nell'arte, è una sequela della prima, ove i più insigni monasteri Francescani, le persone che nell'ordine si distinsero per pietà, per dottrina ecc. i monumenti più belli che trattano di san Francesco, sono tutti quì riprodotti con la esattezza e con la diligenza notata di sopra. In conclusione, questo volume, per la parte artistica, è un museo, un album, ove i capolavori e le rarità di pittura, scoltura, di palegrafia, di incisione, di sfragistica, di oreficeria, che hanno relazione con san Francesco, si succedono e si moltiplicano con una frequenza e con un lusso più unico che raro. Certo, qualche imperfezione e qualche lacuna vi si riscontra (e quale è l'opera umana che non ne abbia?), onde invano vi abbiano cercato, per addurre un esempio, qualche disegno del tempio di Minerva in Assisi, ove san Francesco avrà più volte avuto da fare e da dire coi suoi allegri amici della gioventù (forse, fu innanzi a quel portico che un uomo stese le vesti sotto i suoi piedi); anche, l'immagine della Porziuncula, dipinta nel 1383 da prete Ilario da Viterbo, che vi avrebbe trovato suo posto, non vi si vede, nè fra i numerosi sigilli francescani dei secoli XIV e XV che riproduconsi a fac-simile, ve ne è alcuno dei conventi d'Italia (essendo quasi tutti francesi) se ne ecettui quello di Gubbio. Ma questi sono nei, in un'altra edizione, che sentiamo essere già pronta, facilmente rimediabili, e che poco o punto tolgono al

valore di questo libro, il quale è in vero uno splendido monumento ideato con un criterio estetico molto elevato, eseguito con magnificenza e con lusso, degno invero di esser consecrato alla memoria di uno dei più gran Santi che ricordi la chiesa.

Tale è la parte artistica di questo libro: se noi non possiamo commendare egualmente la parte narrativa dello stesso, ciò non vuol dire che questa sia priva assolutamente e di qualunque merito; questo nò davvero, solamente ci pare, che, trattandosi di un opera così poderosa, si fosse potuta scrivere una vita di san Francesco, che anche per la parte critica e storica come per la parte figurata ed artistica, poca speranza avesse potuto lasciare di poter far meglio. Il qual merito non ci sembra che al *Saint François* in discorso convenga troppo. Il libro è diviso in due parti, e di queste, la seconda è suddivisa in tre sezioni che formano quattro parti ben distinte che dobbiamo esaminare, sia pur brevemente, l' una separata dall' altra.

La prima parte comprende la vita di san Francesco; come è naturale, occupa la maggior parte, circa tre quarti, del volume (pag. 1-270). Ne è autore il padre Leopoldo Cherancè Cappuccino, il quale in questo volume ha ripublicata e corretta una sua vita di san Francesco, della quale possedevamo anche una versione italiana (Venezia, 1882). Lo Cherancè ha scritto una bella vita di san Francesco, e questo non si può negare: vi sono belle pagine, buone considerazioni di vario genere, il carattere di san Francesco vi è ritratto felicemente, quantunque, specialmente in alcuni capitoli, vi si riscontri una imitazione abbastanza fedele della vita dello Chavin de Malan, del quale sembra abbia avuto sotto occhi più volte la poetica narrazione. Ciò per altro non prova che la Cherancè si sia fondato esclusivamente su quel libro, nè che per scrivere il suo non abbia ricorso spesso alle fonti primitive della storia sanfrancescana, imperocchè di questi fonti si è servito continuamente. Dispiace peraltro di veder trascurato qualche istorico il quale gli avrebbe potuto recare gran lume e in qualunque modo gli avrebbe giovato, assai, specialmente per la cronologia; per esempio Giordano da Giano, Tommaso

Eccleston, ecc. Mancanza questa abbastanza notevole, quantunque non si debba ascrivere molto a sua colpa, imperocchè considerando che lo Cherancé, nello scrivere il suo libro, più che fare un lavoro critico, cercò di dettare una vita del Santo principalmente con scopo morale, si comprende bene come tanti elementi di storia, di cronologia e di altro siano stati da lui trascurati, pago di attenersi agli storici che l'aveano preceduto. Difatti, appunto perchè questo libro ha uno scopo morale, non vi è in esso un punto della vita di san Francesco che sia stato esaminato criticamente, e, nei luoghi dubbi, dichiarato e illustrato anche quando il farlo, specialmente per uno scrittore francese, era cosa non difficile. Per esempio, (comincio proprio da capo) lo Cherancè a chiusi occhi asserisce che la madre Pica fosse dei conti di Bourlemont di Provenza, come scrisse il Frassen, e come sulla sua fede accettò il Papini, e forse il Cristofani. Orbene, giustamente fa qui osservare il Bonghi che se Pica fu veramente dei conti di Bourlemont, e se è vero che nell' archivio domestico di quei signori si conserva il *contratto nuziale* fra lei e Pietro Bernardone, *sarebbe bene che questo scritto si pubblicasse.* Desiderio giustissimo, perchè questo documento sulla genealogia di san Francesco ancora così incerta, recherebbe moltissima luce, e farebbe scomparire molti dubbi e molti errori che vi sono. Ora, come non venire in mente allo Cherancè il pubpubblicare questo interessantissimo documento? Chi avrebbe potuto farlo meglio di lui, che per tutta la Francia, per l'Italia e fuori, mandò cercando dai suoi correligiosi ricordi e cimelii francescani di ogni genere? E notate, che parlando dell' origine francese della madre di san Francesco, egli cita appunto il Frassen.

Prosegue lo Cherancé, narrando i prodigi che accompagnarono la nascita di san Francesco, il suo battesimo ecc. le quali cose noi siamo ben lungi dal voler rifiutare, specialmente senza esame. Ma intanto, io domando se è buona regola di critica quella di certuni — e lo Cherancé è fra questi, che, ricordando questi fatti, si contentano di un' asserzione del Waddingo, di un monumento del sec. XVII, o al più al più

dell' autorità di Bartolomeo Pisano nelle sue *conformità*. San Francesco non ci guadagnerebbe più, se, scartando tante giunte arbitrarie, leggermente asserite e più leggermente accettate, la sua vita sapesse più di storia e meno di leggenda? È stato già notato, fra gli altri dal Castelar nei suoi *ricordi d' Italia*, come nei posteriori biografi di san Francesco si riscontri una continua e ben determinata intenzione di rassomigliare in tutto e per tutto la vita di lui a quella di G. C., la quale intenzione ci diede con Bartolomeo da Pisa, che fu forse il più antico propagatore di essa, il libro delle *conformità* tessuto mirabile di cose vere circondate da moltissime leggende. Orbene, questa benedetta ed esagerata *conformità*, è stata se non l' unica certo una delle prime cause per le quali la storia di san Francesco merita in tanti punti di essere esaminata e discussa. Difatti, avendo le *Conformità* incontrata la fortuna di piacere ai più, impinguarono la vita del Santo con una quantità di cose poco o nulla dimostrate, forse colle migliori intenzioni del mondo, sul che io non discuto, ma certo con danno notevole della vita vera e genuina di lui, la quale se fosse tale, cioè *vera*, sarebbe tanto più bella. Tommaso da Celano, i tre compagni, Giordano da Giano, san Bonaventura, le lettere e gli opuscoli di san Francesco e pochi altri documenti ed istorici, ecco i fonti sinceri della vita di lui; onde è che chi scrivesse questa vita, e non usasse la cautela di servirsi o nulla o molto parcamente dei soliti *fioretti*, delle *conformità*, delle così dette tradizioni ecc., correrebbe rischio di far passar per vere cose o false o alterate, e così renderebbe a san Francesco un gran cattivo servizio. E fra i suoi biografi, lo Chalippe, lo Chavin de Malan, il Palomes e il nostro Cherancè e cent' altri, non se ne sono guardati quanto dovevano. Per la qual cosa noi siamo in questa ferma opinione, che cioè una vita *vera* di san Francesco d' Assisi sia ancora una cosa da farsi. Il Papini mezzo secolo fa era forse al caso di intraprendere questo lavoro, e lo eseguì, ma oltrechè riescì assai sciamannato, come lo chiama bene il Cristofani, in effetto poi riuscì tanto difficile ed esigente nell' accettare un fatto, che da una eccessiva buona fede, cadde, ci sembra, nell' esa-

gerazione contraria e non corrispose certo al fine che un buon istorico si deve proporre.

Veniamo alla seconda parte del libro, intitolato: *San Francesco dopo la sua morte*. Il padre Enrico da Grèzes parla dell' *ordine di san Francesco*, narrandone lo sviluppo, il dilatarsi per l'Italia, per l'Europa, fuori di questa, accennando le divisioni e suddivisioni, le modificazioni e le riforme, per le quali il grande albero francescano rimase separato in tanti rami distinti, di ciascuno dei quali ricorda i meriti, le opere, le fatiche spese a prò della Chiesa, della società, delle lettere, delle arti, le persone che si segnalarono per virtù, per dottrina, terminando l'utile lavoro con alcuni dati statistici sullo stato attuale dell' ordine. *I figli di san Francesco* è il titolo di una serie di brevi biografie di illustri francescani, tanto del primo ordine nelle varie divisioni, che del secondo e del terzo. Incominciando dai primi seguaci di san Francesco giù giù per sei secoli fino ai giorni nostri, il p. Ubaldo da Chanday cappuccino ha potuto facilmente presentarci una serie di nomi illustri in ogni classe di persone, dandoci quasi sempre di ognuna di queste i ritratti migliori che se ne conoscano, ricavati da tele, da tavole, da affreschi ecc. o riprodotti da vecchi intagli, da libri, da silografie del quattro o del cinquecento. Va da se che fra i Francescani figura il nome dell' Alighieri come ascritto al terz' ordine, e va pure da se che il p. da Chanday non si è molto curato di giustificare l'asserzione con un esame critico dei documenti che ci restano, poichè è cosa nota che per accettare fatti anche di qualche interesse, basta per certuni che *siano stati scritti* senza poi curarsi molto del come e del quando. Io ritengo probabile assai che l' Alighieri si cingesse della corda francescana, ma devo ancora leggere un libro dove almeno questa *probabilità* venga bene accertata. Fra i francescani, e questo è certo, figura il nome di Iacopone da Todi la cui scarna e severa figura viene qui riprodotta la prima volta da un affresco del XIV secolo, testè scoperto a Prato, sotto al quale si legge: BÉATO. IACOPO. DA. TODI.

Segnaliamo questo dipinto agli studiosi della vita e dei versi del Tudertino, il quale dal vecchio artefice toscano fu

disegnato con un libro aperto nella sinistra, ove sta scritto: *Ke farai frate Iapone Hor se giunto al paraone* (1).

L' autore dell' ultima parte del libro è un signor M. che ha parlato di *san Francesco nell' arte*, e ne ha parlato assai felicemente, avendo dato un rapido sguardo alla storia dell' arte riguardata in tutte le sue diverse produzioni, in tutte le quali, in tutte le epoche, di ogni scuola, di ogni epoca, e quasi di ogni artista ha trovata una chiesa, una statua, un monumento, un dipinto, magari un sigillo, una medaglia, lavorata per san Francesco e per i francescani. Le incisioni e i disegni intercalati nel testo per tutto il volume, e che non servirono da illustrazione al testo medesimo, vengono opportunamente ricordati in questa ultima parte del magnifico volume, la quale è un vero museo, una vera galleria francescana, malgrado qualche lacuna e qualche nome che fu trascurato. Fra queste lacune, conviene accennarla, quella dei dipinti del Gozzoli in san Francesco di Montefalco è invero troppo notevole, poichè fra i libri del Rio, dell' Ozanam e di altri, qualche ricordo di quelle bellissime storie, nelle quali per dirla coll' Owerbek, Benozo cantò con note colorate il poema della vita di san Francesco, l'avrebbe certo ritrovato.

Concludendo questo nostro cenno, ripetiamo le parole scritte in principio, che cioè il *saint François d'Assise* è uno splendido monumento innalzato dai minori cappuccini alla gloria sua. Se allo splendore ed alla ricchezza della parte artistica non corrisponde interamente l' esattezza della parte storica, che, per le nuove esigenze della critica, merita nuovo studio ed accurato esame, questo è un difetto al quale potrà certamente (e lo speriamo e ce lo auguriamo) rimediarsi in una seconda edizione di questo libro, edizione che insieme ad una versione italiana sappiamo si stia già preparando, la prima, di 3000 esemplari, essendo già esaurita.

MICHELE FALOCI PULIGNANI.

---

(1) Cfr. PAMFILO DA MAGLIANO. *Storia compendiosa di S. Francesco e dei Francescani.* Roma, 1876, vol. 2, pag. 279-280.

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO

Antona-Traversi Camillo. *La Salma di Giacomo Leopardi.* Recanati, tip. Simboli, 1884, in 16.° di pag. 88.

Si sa che morto il Leopardi a Napoli, il Ranieri potè farne deporre il cadavere in san Vitale fuori Grotta ove riposa tuttora. Oggi si vuole da taluno estrarne le ceneri, per riporle in più degno sepolcro; ma dove? in santa Croce? a Recanati? V'ha chi pensa nel primo e v' ha chi pensa nel secondo modo, anzi in Recanati si è all'uopo costituito un opportuno comitato che lavora del suo meglio per riuscire. C' è poi un terzo partito, per dir così, il quale non pensa nè in uno nè in un altro modo, e propugna il principio di non rimuovere affatto i cadaveri dal luogo ove furono prima deposti. Nel passato anno 1884 si suscitò in proposito in alcuni giornali una vivace polemica, che in quest' opuscolo del sig. Antona-Traversi viene ordinatamente riassunta, colla publicazione di moltissimi articoli, comunicati, lettere ed altro che allora si scrissero. L'Antona-Traversi che nella polemica ebbe parte, espone con molta calma (a differenza di parecchi scrittori molto vivaci dei quali ristampa le lettere) la propria opinione, la quale sarebbe di poter vedere onorato il Leopardi in santa Croce a Firenze, ove il Ranieri dèsse per ciò il suo consenso.

Antona-Traversi Camillo. *Un capitolo inedito dell' autobiografia di Monaldo Leopardi.* Recanati, tip. Simboli, 1884, in 8.° di pag. 8.

È questo capitolo la prima parte di un lavoro autobiografico, che non sembra andasse più in là del medesimo. Avvertiamo che desso non ha nulla che fare coll' autobiografia publicata dall' Avoli, e della quale si parlò pure in quest'*Archivio* I, p. 100 In esso il Leopardi, col titolo *Della mia patria*, parla molto severamente di Recanati, del quale considera lo stato politico, economico, religioso ec. lamentando le cattive condizioni di quel tempo, e prevedendone peggiori. L' Antona-Traversi publicando il capitolo inedito da un manoscritto di casa Leopardi, in una nota a pag. 5, scrive a carico del Wogel una cosa, che presa assolutamente come è, non sappiamo quanto sia vera; almeno nel Wogel non l' abbiamo letta.

Bianconi Giacomo. *Morte e funerali del IV Malatesta Baglioni.* Assisi, tip. Sensi, 1884, in 8.° di pag. 20.

Questo opuscolo dovea intitolarsi piuttosto: *Bettona* e i *Baglioni,* poichè dei funerali del IV Malatesta in Bettona, 24 Dec. 1531, si parla appena per cinque paggine, essendo il resto occupato da alcune appendici che a Malatesta si riferiscono poco o nulla. La narrazione di questi funerali è una pagina notevole dei costumi del secolo XVI, ma in essa non troviamo cosa alcuna di nuovo, tutto essendo desunto dalle vecchie cronache perugine che si hanno a stampa. Utili invece sarebbero le *appendici,* se in esse al buon volere di illustrare la storia della terra di Bettona, avesse corrisposta un po' di diligenza nel cercare, disporre ed indicare con esattezza quei documenti e quegli scrittori accennati o molto vagamente o alla peggio. Per es. *Frolliere; Vedi Tesorieri mss.; Archiv. Municip. di Bettona.* ecc. Ecco come segnò le citazioni il Bianconi, il quale, almeno per questo lato non merita certo l'applauso dei dotti, i quali, all' occorrenza, chi sa quanto dovranno cercare prima di trovare il documento che egli indica, ma non cita esattamente. A pag. 14 il Bianconi promette il catalogo dei vicari pontifici, conti, luogotenenti, potestà ecc. di Bettona, e noi ci auguriamo di veder presto pubblicato questo scritto, che per la storia di quella terra dovrà certo riescire interessantissimo.

Bonghi Ruggero. *Francesco di Assisi. Studio.* Città di Castello, Lapi editore, in 16.° di pag. 116.

Non vi è stato giornale, più o meno letterario, che di questo studio del Bonghi non abbia fatto rivista in vario senso. E certo in vario senso è necessario che se ne facciano, poichè siamo persuasi che il bellissimo studio sia piaciuto a molti, dispiaciuto a non pochi. Diciamo di più. Sarà ben difficile trovare uno studioso, al quale in questo libro non dispiaccia leggere alcune cose, alcuni giudizi, alcuni fatti che non si possono accettare sotto un aspetto o sotto un' altro. Escludiamo la parte teologica e la morale, che quì non ci riguardano, ma sulla parte storica e critica, parecchie cose avremmo da notare, alle quali certo non possiamo aderire. Il Bonghi fa nascer san Francesco nel 1181, non nel 1182, perchè gli antichi biografi non parlano di questa data, e perchè i *Fioretti* recano la prima. Che sia nato nell' 81 può essere, ed anche qualche storico ci crede, ma che sia nato proprio in quell' anno, perchè lo dicono i *Fioretti,* è cosa un pò ardua ad accettare. Del resto poi, che l' 82 sia la vera data della nascita, si cava bene da un calcolo molto semplice. Ed infatti il Da Celano, narrando della morte di san Francesco (1226), la dice avvenuta 20 anni dopo la sua conversione, e questa, 25 anni non compiti dopo la nascita. Si tratta di una somma. Poi il Bonghi toglie a s. Francesco il *cantico del sole,* che i codici ecc. attribuiscono a lui, e gli assegna due laudi, che ai più sembrano del Tudertino. Ma con che fondamento?

Intendiamoci però: non creda il lettore che lo studio del Bonghi sia cosa di poco pregio, perchè, anche in fatto di critica, contiene delle inesattezze. Le contiene è vero, peraltro il suo studio è lo studio più completo che oggi abbiamo sulla vita di san Francesco e sui primi biografi di lui, degno invero di studio e di esame, e da non trascurarsi mai da chiunque voglia tornare a scrivere sulla storia francescana, con una larga conoscenza delle fonti e dei monumenti più antichi.

Castelli Giuseppe. *Una colonia Ascolana in Corsica.* Ascoli Piceno, tip. Cesari, 1884, in 16.° di pag. 76.

Il signor Castelli vuol dimostrare in questo breve scritto che nel secolo XIII un Pietro della Scala fuoruscito ascolano, navigò nella Corsica con alcuni seguaci, ed ivi fondò una colonia, intitolando *Asco* la nuova città, ed *Asco* intitolando parimenti la valle ove questa si trova. I molti indizi e le molte ragioni che si producono, fanno ritener quasi per sicura se non la andata in Corsica di Pietro della Scala per fondare la città di Asco, certo la immagrazione di un manipolo di Ascolani in quell' isola: peraltro, un documento sicuro di questo fatto non fu ancora prodotto, e tutti gli istorici del sec. XVII sono autorità troppo recenti per meritare su ciò intera fede. Il Sig. Castelli farà bene ad insistere sulla cosa, cercando di questa un documento fidedegno, indagando su qual documento cronologico si fondasse l' Andreantonelli, su quali il Marcucci, di che epoca sia stato il Filippini ecc. Forse ulteriori ricerche potranno condurlo a dare al suo racconto quel grado di certezza che non ci sembra abbia ancora raggiunto.

Feroso C. *Guida di Ancona e dei suoi dintorni con pianta topografica della città.* Ancona, Morelli editore, 1884, in 16.° di pag. 154.

Augusto Conti ragionando poco fa (Ved. *Rassegna Nazionale*, Firenze, 16 Ottobre 1884.) sulla *proposta di una nuova Guida d' Italia composta da Italiani*, ed accennando la necessità e l' utilità di tale lavoro, suggeriva anche il modo col quale la nuova guida si potrebbe compilare, affine di renderla piacevole non solo ma istruttiva eziandio. Naturalmente egli richiede, come lavoro preparatorio, la stampa di molte guide parziali, e queste, non intende sieno un elenco di cose e di nomi, ma sibbene un libro di istruzione, ove la storia, l' arte, la poesia, tutto insomma debba avere, i suoi ricordi, le sue pagine, le sue considerazioni di vario genere. Il sig. Feroso (diciamolo subito, questo signor *Feroso*, nostro collaboratore, non è altri che il sig. avv. Michele Maroni) senza conoscere lo scritto del Conti che fu pubblicato dopo, ha messo in pratica il desiderio e il progetto suo, e per quanto riguarda Ancona, ha compilata una Guida proprio secondo le idee del professore fiorentino. La guida del Feroso, non è un indice-catalogo, come lo è un altra guida di Ancona della quale diremo un altra volta, ma è un vero manualetto di cose piacevoli che si riferiscono alla storia di Ancona, ai suoi monumenti, ai suoi illustri cittadini alle sue memorie civili, religiose, letterarie, a quanto insomma può interessare il viaggiatore studioso e intelligente, cui piace conoscere le cose più notevoli delle città che va percorrendo. Quando il lettore ha fatte col signor Feroso le cinque *passeggiate* in città, e le due *gite* nei dintorni (una di queste, a *Loreto*, è un pò brevina veramente), può essere sodisfatto. Egli senza sforzo ha imparate parecchie cose, ha lette belle pagine, ha fatto conoscenza con molti nomi, e, sul fine, stringerebbe volentieri la mano all' amico *Feroso*, che gli ha fatta così lieta e piacevole compagnia. Va da se che il libro non è un libro di notizie critiche, e però vi cercheresti invano note, documenti, indicazioni ecc. Che peraltro ogni co-

sa asserita, sia stata asserita con fondamento, con diligenza, con esattezza, può facilmente arguirsi da chi conosca l' erudizione in cose patrie del sig. Feroso, della quale erudizione questo nostro *Archivio* ha dato e darà parecchi saggi. Del resto, chi volesse anche conoscere gli scrittori della storia, dell' arte ecc. di Ancona, può ricorrere in fine, ove il Feroso con ottimo pensiero ha raccolti i titoli di circa 170 libri di storia anconitana, bibliografia questa assai più completa che quelle del Ranghiaschi, del Ciavarini ecc.

FFRRETTI CORRADO. *Il cognome e quattro lettere di Pasqualino d' Ancona ingegnere militare del sec. XVI.* Ancona, Morelli editore, 1884, in 8.° di pag. 32.

Nelle *Memorie storico - critiche dei pittori anconitani* del conte Ferretti (Ancona, Morelli, 1883) delle quali fu fatto un cenno anche in questo *Archivio* I, p. 670 si legge registrato anche il nome di un *Pasqualino* d'Ancona, del quale, per difetto di documenti, potè dirsi tanto poco, che di un artista ricordato perfino da Benvenuto Cellini, non si potè nemmeno trovare la famiglia alla quale appartenne. Oggi però le nuove ricerche del ch. Ferretti hanno dato un buon risultato, ed alcune lettere di lui scritte dal 1549 al 1556 al duca Cosimo I, ce lo rivelano valente ingegnere civile e militare, e ce lo fanno conoscere uscito dalla famiglia *Buoni* o *Boni* tuttora esistenti. Il sig. Ferretti trovate le quattro lettere nell' *Archivio Mediceo*, e riprodottele diplomaticamente, non pure le annotò e le commentò con paziente diligenza, ma attesa la cattiva forma nella quale furono dettate, le ristampò anche in buona lingua, fatica questa che ci sembra soverchia, poichè riteniamo che nessuno studioso di cose d' arte e di storia possa aver difficoltà a leggere e comprendere una lettera del cinquecento, per quanto sia stata scritta barbaramente.

RAFFAELLI FILIPPO. *Sigillo di Mercenario da Monteverde.* Camerino, Tip. Mercuri Succ. Borgarelli. 1884. in 8.° di pag. 8.

È un brevissimo scritto, sotto forma di lettera al *Comm. Severino Conte Servanzi Collio,* pubblicato dal ch. Signor *Filippo Raffaelli,* bibliotecario della comunale di Fermo, nel *Bullettino di Numismatica e Sfragistica* (An. II. n. 3. 4. 1884), dal quale venne estratto. Del sigillo di Mercenario si dice che venne non ha guari disotterrato in contrada Monteverde, che è posseduto dal sig. Gaspare Rosetti, che nel mezzo ha lo scudo a targa triangolare con leone rampante sorreggente nelle zampe un ramoscello, ed in giro ha la scritta *Mēcenarius. D. Mōtevide.* E di più non si poteva dire. Laonde tutto lo scritto, oltre all' accenno di un' altro sigillo di Mercenario conosciuto e descritto dal *Catalani* nelle *Memorie della Zecca Fermana,* si diffonde nelle notizie biografiche di *Mercenario di Fidesmido da Monteverde*, cui dà importanza un diploma o lettera di Lodovico il Bavaro diretta a Mercenario, documento inedito, ed invero assai interessante.

SPOGLIO

DELLE PUBBLICAZIONI PERIODICHE

DEL SECONDO SEMESTRE 1884.

ANNUARIO BIOGRAFICO UNIVERSALE - TORINO.

Vol I. disp. 2. BAUDANA VACCOLINI C. *Giuseppe Fracassetti* (Breve biografia di questo letterato Fermano, alla quale è soggiunta una lunga serie dei suoi scritti, tolta da un lavoro del Raffaelli, del quale si parlò in questo *Archivio*, I,125.). — TECCHIO S. *Pompeo di Campello* (Invece della biografia di questo patrizio spoletino, si riproduce la commemorazione fattane dal Tecchio in Senato. Non ci pare che questo sistema di tesser la biografia dei valentuomini sia da lodarsi in un' opera che, come il titolo dice, dovrebbe dare *biografie*, non discorsi rettorici. E per fortuna dell' *Annuario* fosse questo un caso isolato !). — Disp. 3. ROUX O. *Angelini Annibale* (Pittore nato a Perugia il 12 Maggio 1880, ed ivi morto il 19 Luglio 1884.). — *Magner Eusebio* (Cappuccino di Potenza Picena, morto vescovo di Orvieto il 15 Agosto del passato anno.).

ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA - ROMA.

An. VII, fasc. III, IV. TOMASSETTI G. *Della campagna Romana nel Medio Evo* (A pag. 357 si discorre di *Civi-*

tella, piccolo comune sulla via Flaminia, al 26 miglio da Roma, da Eugenio IV infeudata a Giorgio e Battista Ridolfini da Narni.). — *Comunicazioni dell' Archivio Storico Comunale di Roma* (È notevole un documento dell' antico comune di Roma, 4 Gennaio 1396, diretto a molti castelli del territorio, e fra questi alla città di Amelia).

ARTE E STORIA - FIRENZE.

An. III, num. 28. RICCI C. *Ritratti di Raffaello* (A proposito del libro del Müntz: *Les Historiens et les critiques de Raphael.*). — Num. 29. CASTELLI G. *Una colonia Ascolana in Corsica* (Continua nei num. 30, 31. Cfr. *Bullettino Bibliografico* pag. 174.). — Num. 31. CAFFI M. *Un opera dei Muratori lombardi nell' Umbria* (È ricordata in un' iscrizione della chiesa parrocchiale di Càscia, ed ha la data 1589.). — Num. 34. ANGELINI A. *Ricerca di una tavola dipinta in Arcevia da Luca della Robbia.* — Num. 37. BINDI V. *Alcune inedite notizie intorno all' artista abruzzese Cola dell' Amatrice* (Continua nel num. seg.) — Num. 38. MARGUTTI A. *Cose di Sinigaglia.* — Num. 39. X. *Le pitture del Domenichino* (In Fano.). — Num. 42. FALOCI PULIGNANI D. M. *Le pitture di Nicolò Alunno in S. Maria in Campis* (Continua nel num. seguente.). — Num. 47. CANTALAMESSA G. *Pietro Perugino dal 1495 al 1503* (Continua fino al num, 51.). — Num. 48. VACCAI G. *Il castello di Gradara.* — Num. 49. LUZI E. *I Restauri nel Duomo di Ascoli Piceno.* — Num. 51. ANSELMI A. *Di un quadro di maiolica nell' eremo di Monterubbio presso Pergola.*

ATENEO ITALIANO - MILANO.

An. VIII. fasc. 5. DEFILBOAT L. *Farfalloni degli antichi Istorici* (È questo un Libro di D. Secondo Lancellotti monaco Olivetano di Perugia, del quale il Defilboat dà dei saggi ed altri ne promette.).

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO - TORINO.

Vol. XIX, disp. 5. PEYRON B. *Note di storia letteraria del secolo XVI tratte dai manoscritti della Biblioteca Nazionale di Torino* (Uno di questi codici, che appartenne all'*Accademia* degli *Invaghiti*, contiene le rime di Curzio Ardizio da Pesaro, letterato del sec. XVI, e vi sono premessi due sonetti di T. Tasso, l'uno per le rime dell'Ardizio, e fu stampato, l'altro per la sua impresa, che era un'aquila, e che il Peyron ritiene inedito.).

BULLETTINO DELL' ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA - ROMA.

1884, num. VII. Luglio. *Iscrizione di Fossombrone* (È quella pubblicata già in questo *Archivio*, I, 380.). — Num. X. Ottobre. *Viaggio dell' Etruria* (Fu fatto nell' 81 dal prof. Helbig, il quale parla di *Perugia e dintorni.*). — Num. XI. Novembre. *Antichità di Castellone di Suasa* (Si descrivono dell' Helbig.).

BULLETTINO DI NUMISMATICA E SFRAGISTICA - CAMERINO.

Vol. II, num. 3, 4. PILA CAROCCI L. *Della Zecca e delle monete Spoletine, in relazione alla storia delle epoche umbre, romana, ducale e pontificia* (Sotto un titolo così ampio, monsignor Pila Carocci non fa che la enumerazione delle sessanta monete spoletine della sua collezione, non avendo alcun valore l' inutile ed inopportuna prefazione premessa a questo catalogo. Nessun documento egli produce sulla storia della zecca spoletina, sui maestri della stessa, sulle monete che vi si coniarono. È cosa singolare, che, citando gli scrittori spoletini, trascura o non conosce i recentissimi volumi del baron Sansi, mentre in compenso, per conferma di quanto asserisce, cita spesso una sua storia di Spoleto, ed un suo codice diplomatico spoletino *manoscritti am-*

bedue ! ! !). — RAFFAELLI F. *Sigillo di Mercenario da Monteverde* (Cfr. il *Bullettino*, pag. 175.).

CRONACA MARCHEGIANA - CAMERINO.

An. IX, num. 17. *Visso* (Si fa la rivista degli *Statuta comunis et populi* di questa terra, publicati dal prof. M. Santoni.). — *Serrasanquirico* (Una grotta, testè scoperta, viene descritta dall' ing. Paolo Matteucci.). — N. 22. *Ascoli Piceno. I restauri del Duomo* (Articolo del sac. Emidio Luzi.).

DEUTSCHE REVUE - BRESLAU UND BERLIN.

An. IX, fasc. 9. MINGHETTI M. *Die letzte Periode Raffael's* (L' ultimo periodo di Raffaello. 1517 - 1520. La fine nel fasc. 11.).

ETRUSCKISCHE FORSCHUNGEN UND STUDIEN - STUTTGART.

6, 1884. DEECKE W. *Süd - Etrurien* (Tombe ed iscrizioni di alcune città della bassa Etruria, fra le quali di Orvieto.).

FANFULLA DELLA DOMENICA - ROMA.

An. VI, num. 32. ONUFRIO E. *Due paesaggi* (Confronto della lettera di Plinio sul fiume Clitunno, con l' ode del Carducci sul medesimo fiume.). — Num 38. RICCI C. *Un altro libro per Raffaello* (È quello dei Signori Crovve e Cavalcaselle, al quale si muovono parecchi e notevoli appunti.). — Num. 40. SALVIETTI A. *Gli ultimi anni di Giuseppe Balsamo* (Nel Castello di san Leo). — N. 45. BORGOGNONI A. *La canzone del Leopardi alla sua Donna* (Nega che in questa canzone si lodi la *libertà.*). — 48. ANTONA-TRAVERSI C. *Il natio borgo selvaggio di G. Leopardi* (Ricercasi la ragione onde il Leopardi abbia sdegnosamente parlato della sua città natia in alcuni versi delle *Ricordanze.*).

GAZZETTA LETTERARIA - TORINO.

An. VIII, num. 34. BRUZZONE P. L. *Tre Vitelli* (Vincenzo Alfonso e Ferrante, Signori di Città di Castello, Montone ecc.). — Num. 45. GIAN MARTINO S. *Giacomo Leopardi* (Di nessun conto.). — Num. 50. CLARETTA G. (Recensione dello scritto di *G. Venturino da Fabriano* estratto dalla *Rassegna Nazionale*, e del quale vedasi l'*Archivio*, I, 686.).

GIORNALE ARALDICO - PISA.

An. XIII, n. 3-4. Recensione del libro del conte S. Servanzi Collio sullo statuto Municipale di Serra Petrona del quale cfr. *Archivio*, I, 768, e della guida di Orvieto del conte T. Piccolomini-Adami. (Favorevole per ambedue gli scritti.). — Num. 6. Recensione della storia della Fratta del Guerrini della quale vedasi sopra a pag. 160 e seg. La recensione è favorevole.

GIORNALE DEGLI ERUDITI E DEI CURIOSI - PADOVA.

An. II. N. 56. FABRETTI F. *I Becchetti nella Storia di Perugia.* — Num. 59-60. ASELLUS. *Eugubini* e *Veronesi Matti.* — Num. 61. MORSOLIN B. *B. Angela da Foligno — Eugubini e Veronesi Matti.* — Num. 62. CATTANEO G. C. *B. Angela da Foligno.* — FALOCI PULIGNANI D. M. *Proverbi ammirativi di Luoghi* (Si parla di Perugia, Sinigaglia, Pesaro, Ancona, Urbino, Ascoli, Recanati, Foligno e Fano) — Num. 62. RENIER R. *Tommaso Unzio.* — Num. 64. FALOCI PULIGNANI D. M. *Proverbi ammirativi di luoghi* (Si parla del proverbio: *Foligno dalle strade inzuccherate.*)

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA - TORINO.

An. II. vol. IV. fasc. 10-11. CIAN. V. *Ballate e strambotti del secolo XV tratti da un codice Trevisano* (E il cod.

43 della biblioteca comunale di Treviso, miscellanea contenente opuscoli diversi, dei quali il VI, di scrittura del sec. XVI, è intitolato: *Fideli Almerico da Pesaro, Le essequie di Messer Thomasio Avveduto Fanese. Selva.* Comincia: *Ove l' oscura tomba e 'l duro sasso.* Finisce: *Demmo quella sant' Alma in pace a Dio. Finis.*). — Fasc. 12. MEDIN A. *Poesie politiche nella cronaca del Sercambi* (In una ballata del 1397, si crede di trovare ricordata la beata Angela (non Angelica) da Foligno, nei versi: *Nel sangue sparto per nostra salute — cha quella da Fuligno scoppio il core etc.*).

IL BIBLIOFILO - BOLOGNA.

An. V, num. 7. Recensione del libro del can. Zonghi: *Le antiche carte fabrianesi* ecc. che si giudica assai favorevolmente. — Num. 8-9. BERTOLOTTI A. *Varietà archivistiche e bibliografiche* (Il numero XCIX tratta della relazione di Andrea Bacci medico di sant' Elpidio con la corte di Mantova). — Num. 10-11. FALOCI PULIGNANI D. M. *Tre antiche stampe del Giardinetto* (Una di queste stampe minutamente descritte, fu eseguita in Foligno nell' officina Colaldi-Cantagalli, poco dopo il 1560.). — BERTOLOTTI A. *Varietà Archivistiche e bibliografiche* (Il num. CV parla di un libro dedicato alla Marchesa di Mantova da Guido Postumo de' Silvestri di Pesaro. Nel num. CIX intitolato un *Cappuccino poeta* si pubblica una lettera di Fra Serafino da Senigaglia poeta del sec. XVII.). — Num. 12. PIERGILI G. *Dalle « cento confessioni » attribuite a Carlo Leopardi.* — Recensione dello scritto del *Mecchi,* pubblicato in questo *Archivio,* I, 161-187, e dell' opuscolo di Mgr. *Zonghi,* del quale cfr. *Archivio* I, 769.

IL DIRITTO - ROMA.

An. 1884, num. 259. OLIVELLI V. *Il pessimismo di G. Leopardi.*

IL PAESE - PERUGIA.

An. IX, num. 45. *S. Carlo Borromeo a Perugia* (Notizie conosciute, alle quali potevasi aggiungere qualche documento o lettera, che certo non dovrebbe mancare.).

IL POLIFONO - FOLIGNO.

An. II, num. 37. RAIMONDO PIÇENO. *Gubbio* (Articolo di poco conto, ove molte osservazioni sono inesatte, molte non sicure.). — Num. 40. *Ad onore di un Folignate* (Si riproduce come sconosciuta l' iscrizione onoraria posta a Brera in Milano alla memoria di G. Piermarini, la quale per altro era già stampata più volte. Questo si fa notare nel numero seg.) — Num. 41. PADOVAN G. (Recensione dello scritto di *M. Faloci Pulignani* intitolato: *Le arti, e le lettere alla corte dei Trinci in Foligno*, pubblicato nel *Giornale storico della letteratura italiana.* Favorevole. Vedi lo spoglio di questo periodico nell' *Archivio*, I, 150.). — Num. 43. *In lode della città di Foligno* (È una breve poesia di *Gasparo Murtola* pubblicata nel 1618. L' editore avrebbe fatto bene a indicarci il libro ove la trovò.). — *Maestro Nicolò di Liberatore* (Articolo di poco conto su questo pittore del secolo XV.). — Num. 44. CAPPELLETTI L. *La canzone di Giacomo Leopardi a un vincitore di pallone.* — Num. 46. RAIMONDO PICENO. *Todi.*

IL PRELUDIO - ANCONA.

An. VIII, num. 13-14 URBINI G. *Per i natali di Sesto Properzio, nuova Polemica* (Cfr. *Archivio*, I, 671. Num.). — 17-18. FERRETTI C. *Il cognome e quattro lettere di Pasqualino d'Ancona.* (Cfr. in questo volume il *Bullettino bibliografico*, pag. 175 Segue nei num. 20-21). — Num. 22-23-24. VANZOLINI G. *Alcune lettere inedite di Pietro Giordani* (Sono dirette al conte Domenico Paoli di Pesaro, morto nel 1853.). — ZERBINI E. *La Canzone del Leopardi « alla sua*

donna » (Conferma con nuove osservazioni, la sentenza da lui altrove proposta, che questa canzone sia *politica*, non *amorosa.*).

IL PROPUGNATORE - BOLOGNA.

An. XVII disp. 4, 5. — PÈRCOPO E. *Le laudi di fra Iacopone da Todi nei mss. della Biblioteca nazionale di Napoli, contributo alla edizione critica* (Nell' intenzione di riescir utile per la « desiderata edizione critica delle laudi del Todino » il Pèrcopo ha tratte diligentemente le varianti di tutte le laudi che nei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli sono attribuite al beato Iacopone. Il cod. XIV, C, 38, ne contiene 49, e di ciascuna, prima di dare le varianti, dà utilissime indicazioni bibliografiche sui codici e sulle stampe che la contengono, terminando coll' indicare la stampa confrontata col ms. napolitano. Il lavoro di Pèrcopo è così minuto e diligente, che forse era quasi meglio, anche per comodo degli studiosi, pubblicar le laudi interamente. In questa dispensa si danno le varianti delle laudi I - XXI contenute nel codice citato.). — CAPPELLETTI L. *Osservazioni* ecc. *sulle fonti del Decamerone* (A proposito della nov. 2. della VI giornata, si discorre di *Matteo d' Acquasparta.*). — MIOLA A. *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca nazionale di Napoli* (Cod. XII, F, 47. Contiene la *Scala del Paradiso* di san Giovanni Climaco, tradotta in italiano da fra Gentile da Foligno. Fu edita nel 1875 dall' ab. Ceruti, e forma parte della collezione Romagnoli. — Cod. XII, F. 48. Contiene il *cosmografo* di Tommaso da Rieti. — Cod. XII, F, 56. Contiene la *quadriga spirituale* di fra Nicola da Osimo.). — Disp. 6. PÈRCOPO E. *Le laudi* ecc. *di fra Iacopone da Todi* (Continuazione. Dallo stesso cod. XIV, C, 38, si danno le varianti delle laudi XXII - XXXVI.). — RUBERTO L. *Le egloghe edite ed inedite di B. Baldi* (Continuazione e fine. Discorre delle *Egloghe miste o tenzioni buccoliche,* delle *allegoriche,* e delle *borghesi.* Il Ruberto, come può vedersi in principio del suo studio (Cfr. *Archivio.* I, 678.)

conosce del Baldi le sole edizioni di Venezia 1690, di Parma (è un' egloga sola) 1707, e di Firenze 1859: ma la sua enumerazione è incompleta. Il Camerini stampò alcuni versi del Baldi in Ancona nel 1843, ai quali premise una bella prefazione, indicando anche un edizione di Parma *per Erasmo Viotti*, 1606, in 4.°).

LA DOMENICA LETTERARIA - ROMA.

An. III, num. 26. CIMBOLI G. *Il Cardinale Ruffo emigrato* (Nel 1806, essendo esiliato da Napoli, si ritirò nello stato pontificio, prima, verso la fine di Maggio, sembra in Foligno, poi in Amelia. Il Cimboli pubblica lettere del Cardinale scritte da questa ultima città. Continua nel num. 30.).— Num. 47. *Un capitolo inedito della autobiografia di Monaldo Leopardi* (Vedi il *Bullettino bibliografico*, pag. 172.).

LA NUOVA UMBRIA - SPOLETO.

An. VI. Num. 29. SANTONI M. *I restauri del tempio di Macereto.* — Num. 31. *Il reliquiario di S. Eutizio.* — N. 32. *Sonetto di Giacomo Leoncilli da Spoleto a Baldassarre Olimpo da Sassoferrato* (Da un' edizione perugina del 1522.). — Num. 34. *Madrigale di Giovanni Campelli sopra il bacio di Giuda* (È del sec. XVII). — Num. 35 SORDINI G. *Epigrafia* (Si pubblica un' iscrizione romana, che si dice non avvertita da nessuno.). — Num. 42. *Recensione del libro del Sansi : Storia del Comune di Spoleto* (Favorevole in parte, ma con parecchi appunti in cose secondarie.). — Num. 47. SORDINI G. *Epigrafia* (Si danno altre epigrafi romane inedite. Continua nel num. seg.) — Num. 52. *Antichità* (Sotto questo titolo si traduce parte di una dissertazione latina del Bormann, il quale prova che l' antica via Flaminia non passava per Spoleto.).

L' APPENNINO - CAMERINO.

An. IX, num. 25. SANTONI M. *L' arco di S. Agostino* (Si descrive quest' arco novellamente scoperto.). — Num. 26, SANTONI M. *La Statua di Sisto V* (Accenna ai lavori per una nuova base.).

LA RASSEGNA ITALIANA - ROMA.

An. IV. vol. III, fasc. III. GIANUIZZI P. *La chiesa di S. Maria di Loreto.* — Vol. IV. fasc. I. G. B. *Due nuove pubblicazioni del prof. Milziade Santoni* (Recensione della *Vita spirituale* della b. Battista Varano, e del *Commentario* ecc. sopra sant' Ansovino.).

L' ART - PARIGI.

An. X, Num. 14. MICHEL E. *Les Maîtres italiens au Musée de Munich* (Fra i quadri del Museo di Monaco, ve ne ha pure del Perugino.).

LA SCUOLA ROMANA - ROMA.

An. II, num. 10. CUGNONI G. *Giuseppe Vera* (Buon letterato, nato in Amelia nel 1778 e morto nel 1831 in Alvo presso la sua patria.).

L' ATENEO - TORINO.

An. XVI, num. 21. GAITER L. *La politica di S. Francesco d' Assisi* (Cenno sopra la vita di san Francesco, scritta dal p. Anastasio Bocci, col titolo : *il vero amico del popolo.)*.

L' ECO DELLA S. CASA - LORETO.

An. IV, num. 39. *Storia della S. Casa di Loreto di Orazio Tursellini Gesuita* (Questa vecchia istoria fu scritta in latino, ed ora il prof. Quatrini tradottala in italiano, la pubblica in questo periodico, non aggiungendoci del suo che la firma a piè di ogni brano. Che utile cavi la storia della S. Casa da questa riproduzione, non sappiamo. Fu cominciata col n. 1, e proseguirà chi sa per quanto tempo.). — ANSELMINI R. *Dell' autenticità della S. Casa di Loreto* (Continuazione e fine. Pubblica documenti dei sec. XIII. e XIV.). — BARTOLINI D. *Osservazioni storico - critiche* ecc. (Anche questa è una inutile riproduzione di un dotto scritto dal card. Bartolini, stampato omai son quattro lustri.). — *Effemeridi Loretane* (Sotto questo titolo si raccolgono, desunte da documenti

autentici, notizie di vario genere, storiche, artistiche, religiose, disposte con ordine cronologico mese per mese, ma riferentesi tutte alla storia o al culto della Santa Casa. In questo numero di Luglio vanno dal 1411 al 1447. Queste *effemeridi,* come tutti gli altri scritti annunziati, sono cominciate nei fascicoli precedenti e continuano nei seguenti.). — Num. 40. *Storia della S. Casa del Tursellino* (Continuazione.) BARTOLINI D. *Osservazioni storico - critiche* ecc. (Continuazione.). — *Effemeridi Loretane* (Agosto - Settembre dal 1411 al 1450.). — Num. 42. (Contiene il seguito dei tre scritti precedenti. Le *Effemeridi,* sono di Ottobre, e vanno 1418 al 1440.). — Num. 43. (Continuazione dei due scritti del *Tursellino* e del *Bartolini.*). — N. 44. (Contiene: il seguito dello scritto del *Tursellino*, un documento del 1741 relativo alla disamina fatta in quell' anno della S. Cappella, e le *Effemeridi* di Novembre Dicembre, dal 1418 al 1444.).

LE LIVRE - PARIGI.

An. V. num. 55. *Necrologie* (Fra queste vi ha quella dello Spoletino *Pompeo di Campello.*).

L' ITALIA - ROMA.

An. II. num. 18 - 19. CANTALAMESSA G. *Il Perugino e Raffaello* (Continua fino al numero 23. In questo studio, il Cantalamessa nega, contro l' asserzione dei Sigg. Crovve e Cavalcaselle, che Raffaello abbia esercitata una influenza sul Perugino.). — Num. 20 - 21. FALOCI PULIGNANI D. M. *Il chiostro di Sassovivo* (Con illustrazione.).

L' ORDINE - ANCONA.

An. XXV, num. 284. — *R. Istituto Tecnico e R. Scuola Nautica di Ancona* (Si parla anche di *G. Benincasa* cartografo anconitano del sec. XV, del quale vedasi l' *Archivio* I. 363.). — Num. 291. *Il B. Antonio Fatati* (Notizia del culto di questo vescovo anconitano del sec. XV. Continua nel num. seg. ove si legge la cifra C. F. iniziali di C. Feroso, o meglio dell' avv. M. Maroni che si nasconde sotto quello pseudonimo.). — Num. 331. *Marchese Cesare Benincasa* (Cenno necrologico,

scritto dal nominato C. F. di questo patrizio anconitano, morto il 29 Nov. 1884, col quale si spegne la sua illustre famiglia. Di alcuni antenati di questa si fa ricordo.).

L' UNIONE LIBERALE - PERUGIA.

An. III, num. 53. FUMI E. *Guelfi e Ghibellini* (In questo giornale il Fumi illustra con ricordi storici-biografici *le vie e le piazze* di Orvieto, illustrazione che incominciò con *Ranieri della Greca* nei num. 35, e 36, e con i *Monaldeschi* e *Filippeschi* nei numeri 39, 44 e 45. L' articolo *Guelfi* e *Ghibellini* comincia col num. 49, e prosiegue nei numeri 53, 61, 62, 63, 64, 65, 66 e 67. In questo lungo articolo si narrano le vicende di questi due partiti in Orvieto.). — Num. 72. FUMI L. *Beffati e Malcorini* (Contin. nel num. 73). — Num. 74. FUMI L. *I Ranieri* (Con questo numero rimangono sospesi i belli articoli storici del Fumi, il quale però sappiamo che, raccolti in un volume, li pubblicherà tutti in edizione separata.). — Num. 85. ROSSI A. (Lettera al Sindaco di Perugia, relativa alle origini del palazzo del comune di Perugia.).

MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA - TORINO.

Vol. XXIII. SOMMI PICENARDI C. *Trattato fra Barnabò Visconti, il Conte Antonio di Montefeltro, la republica di Firenze e le comunità di Urbino e Cagli il 1.° febbraro 1375* (Da una copia dell' *Oliveriana* di Pesaro, cod. 374.).

MITTHEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTS FORSCHUNG - INNSBRUCK.

V. 1. WICKHOFF. F. Recensione dell' opera dei Signori Crowe e Cavalcaselle sopra Raffaello; critica severa nel complesso e in molti particolari.

NAPOLI LETTERARIA - NAPOLI.

An. 1, num. 28. CURTI C. *Camerino e i suoi dintorni* (Lungo vaniloquio per indicare che il prof. A. Conti ha pubblicata una guida di Camerino.).

NUOVA ANTOLOGIA - ROMA.

Vol. XLVI, fasc. XIII. VISCONTI VENOSTA E. *Una nuova critica dell' antica pittura italiana.* (Largo riassunto dell' opera *Die Werke italienischer Meister in den Galerien von München, Dresden und Berlin. — Ein Krisiecher Versuch von Ivan Lermolief. Leipsig, 1880*, tradotta testè col vero nome dell' autore, sotto il titolo *Italian Masters in German Galleries by Giovanni Morelli, member of the italian Senat.* London, 1883. Giovi segnalare il cap. IV. completamente consacrato a compendiare quanto il Morelli con larga dottrina ha scritto su le scuole umbra e marchigiana, e su la vita, gli studi e le opere di Raffaello. Vedine altre recensioni in *The Atheneum*, 2944,29 marzo, e in *The Academy* novembre decembre di C. Monkousi.).

POLYBIBLION (Partie littèraire) - PARIGI.

An. XX, fasc. 4. PAWLOWSCKI G. *Les historiens, et les critiques de Raphael.* 1483-1883. (Recensione di questo libro di Eugenio Müntz, che si giudica ottimo, ma nel quale qualche aggiunta si può fare.).

RASSEGNA CRITICA - NAPOLI.

An. IV, N. 6. SCHERILLO M. Recensione del libro di F. Colini, su *Pergolesi e Spontini* (Sfavorevole: cfr. *Archivio*, 1, 358.).

RIVISTA CRITICA DELLA LETTERATURA ITALIANA - ROMA.

An. I, num. 1. G. SETTI. Rivista del libro di *F. Lesler. Poesie di G. Leopardi scelte e commentate per uso delle scuole.* Ascoli, Cardi, 1883. — Num. 3. E MONACI. *Per la storia della Ballata* (Riproduce un' iscrizione di Foligno del 1190, edita in questo *Archivio*, vol. 1, pag. 26, osservando che in essa trovasi lo schema più antico che si conosca, vuoi della ballata, vuoi della lauda.).

RIVISTA STORICA ITALIANA - TORINO.

An, I. fasc. 3. GENTILE I. *Publio Ventidio Basso Ascolano* (Sotto questo titolo il Gentile ha raccolte con molta dili-

genza tutte le memorie che si hanno negli antichi scrittori sulla vita e sulle gesta di questo valoroso soldato italico.). — Fasc. 4. VENTURI A. *I primordi del rinascimento artistico a Ferrara* (Teniamo conto di questo scritto, perchè in esso vi si ricorda Gentile da Fabriano e la sua presenza a Ferrara.). — FABRETTI A. *Nota storica sulla battaglia così detta dei sassi, tratta dagli antichi statuti di Perugia* (Riproduce la rubr. 117, lib. III. degli statuti del 1342, e la rubr. 107. del lib. III. parimenti degli statuti del 1366. Infine aggiunge un cap. degli statuti del 1279.).

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO - ROMA.

An. V, fasc. 4. DE ROSSI G. B. *La biblioteca della sede apostolica ed i catalogi dei suoi manoscritti* (A pag. 320 ecc. si parla della biblioteca dei duchi di Urbino.).

THE ACADEMY - LONDRA.

An. 1884, Num. 638 HESSELS. J. H. *Titles of the first Books from the Earliest Presses established in different Cities, Towns, and Monasteries in the Europe before the End of the Fifthenth Century* (In questa pubblicazione fra le fotografie che riproducono vecchi incunaboli italiani, una ve ne ha (13) che riguarda un' edizione di Foligno del 1470.). — Num. 640. MERCER W. *The Blenheim Raphael* (Notizie nel quadro di Raffaello — *La Madonna degli Ansidei* — dipinta nel 1505 per l' altare di S. Nicolò di Bari in san Fiorenzo di Perugia, d' onde fu tolto nel 1764 ed acquistato da lord Spenser, che poi lo cedè al duca di Malborough.). — Num. 645. RICHTER I. P. *Raphael as an architect* (Recensione del libro del Geymüller: *Raffaello Sanzio studiato come architetto.*).

THE CONTEMPORANY REVIEW. - LONDRA

1884. Luglio. Si dice giovevole alla storia d' Italia la pubblicazione delle «*Storie dei suoi tempi, 1475 - 1500*» di Sigismondo de' Conti da Foligno, di cui cfr. *Archivio* I, 638 e seguenti.

VARIETÀ E NOTIZIE

* Stimiamo cosa utile indicare ai lettori dell'*Archivio* i codici Ashburnhamiani che riferisconsi alla storia ed alla letteratura umbro-marchigiana. Togliamo queste indicazioni dalla *Relazione alla Camera dei Deputati per l'acquisto di Codici appartenenti alla biblioteca Ashburnham*, Roma, tipografia della Camera dei Deputati, 1884.

Cod. 89. *Regula Fratrum Minorum.* « Questo sono indulgenze concesse a quelli i quali visitano le chiese di tutti li frati de l'ordine de Scto Francesco. » Cod. membran. in 4 picc. del XV secolo.

Cod. 92. *Formulae in Regulari Observantia servandae,* editae per FR. DAVID. Cod. Membran. in 4 pic. del secolo XV.

Cod. 151. GENTILIS DE FULGINEO. *Expositio super canones Avicennae.* Cartaceo, sec. XV. (1462) in foglio grande.

Cod. 203. *Oratio in funere Io. Pontani.* Cod. cart. del sec. XV. in ottavo.

Cod. 215. *Legenda Seraphici Patris Francisci et aliae.* Membranaceo, sec. XV, in fol.

Cod. 245. *Libro dicto Quadriga Spirituale.* Cod. Cart. Membran. in ottavo, del XV sec. (1458) — Eguali e contemporanei sono i due cod. 246 e 247 in 4. del sec. XV, contenenti lo stesso libro.

Cod. 253. *Trattatello dicto Compendio di salute, composto per frate* NICOLÒ DA OSIMO. Cart. e membran., sec. XV, in fol. Eguale è il cod. 254.

Cod. 258. *La regula et la Vita de Frati Minori.* Cod. in 4, sec. XV.

Cod. 302. CECCO D'ASCOLI. *L'Acerba.* Cart., sec. XV in fol.

Cod. 304. F. FREZZI. *Il Quadriregio.* Cart., sec. XV. in fol.

Cod. 355. IACOPONE. *Laudi.* Cart., sec. XIV, in foi.

Cod. 477. *Sposizione degli Evangeli di* FRA SIMONE DA CASCIA. Cod. Cart. in fol. sec. XV.

Cod. 497. *Vita e miracoli di S. Francesco.* Cart., sec. XIV, in fol.

Cod. 597. *Fioretti di S. Francesco.* Cart., sec. XIV, in fol.

Cod. 600. *Ordine della Vita cristiana di* FRA SIMONE DA CASCIA. Cod. cart. in quarto del sec. XIV.

Cod. 612. *Trattatello del ben morire, composto dal cardinale di Fermo.* Cart., sec. XV in 4.

Cod. 899. CAMPANI IOHANNIS ANTONII. *Vitae Bracci Perusini et oratio funeris pro Baptista Sfortia Urbini Comitissa.* Membran., sec. XV, in fol., con miniature.

Cod. 992. SEVERI MINERVI SPOLETINI. *Opera.* Cod. Cart. in fol. sec. XVIII, voll. 2.

Cod. 1002. IACOPONE. *Laudi.* Membran., sec. XV, in fol.

Cod. 1061. NIC. PEROTTI *ad Pirrum nepotem de Generibus Metrorum.* Cod. cart. in quarto sec. XV.

Cod. 1088. *Fioretti di s. Francesco.* Cart. sec. XV. (1469), in 4.

Cod. 1150. CECCO D' ASCOLI. *L' Acerba.* Membran., sec. XIV, in 4. Contiene anche varî componimenti poetici attribuiti allo stesso autore.

Cod. 1152. CECCO D' ASCOLI. *L' Acerba.* Cart., sec. XV, in 4.

Cod. 1213. F. FREZZI. *Il Quadriregio.* Cart., sec. XIV, in 4.

Cod. 1448. *Due libri di* HERONE ALESSANDRINO, *della macchina da se operante, tradotti da* BERNARDINO BALBI da Urbino. Cod. *autografo,* cart. in 4 piccolo del sec. XVI.

Cod. 1719. DIARIO DI FEDERICO BUONO, CONTE D' ORVIETO *(del secolo XIV in dialetto romano).* Cod. cart. in fol. sec. XVII, in parte inedito.

* Annunziammo già (Cfr. *Archivio,* I, 383) che era in corso di stampa una *biblioteca recanatese* del rev. D. C. Benedettucci. Oggi quel volume è pubblicato, e contiene un tesoro di notizie letterarie, bibliografiche, storiche, geneologiche ecc. Ne riparleremo: ora sappiamo che il medesimo autore sta lavorando intorno ad una amplissima appendice al suo lavoro, appendice che non conterrà meno di 200 pagine in 4°, e che per la massima parte sarà dedicata alla bibliografia leopardiana, poi alla ricerca sulla patria del Vinciguerra ecc. ecc.

* L' Archivio di Stato in Roma si è arricchito di una pregevole raccolta di pergamene dal secolo IV al XVI (circa un migliaio), una parte delle quali si riferiscono alle Marche. Sarebbe ottima cosa che qualche studioso marchigiano residente a Roma, si prendesse la cura di far conoscere di queste pergamene marchegiane almeno un indice, il quale potrebbe certo esser causa di moltissime scoperte.

* A Macerata, nell' Aula Massima di quella R. Università l' Avv. Raffaele Foglietti ha iniziata una serie di conferenze sulla *Storia Antica dell' attuale territorio maceratese,* la

prima delle quali è intitolata: *Gli Arii.* Siccome queste conferenze si publicano in tante puntate, così appena stampato un primo volume, ne terremo parola.

* A Torino è sorta una *Società Bibliofila Torinese*, la quale, a cura dell' editore A. Gustavo Morelli di Ancona, si propone la pubblicazione di cose rare e inedite, e che sieno importanti per la storia della nostra letteratura. Facciamo plauso alla nuova *Società*, alla quale auguriamo l'esito il più felice.

* L' *Antologia della nostra Critica letteraria moderna* del Prof. Morandi, edita dal Lapi di Città di Castello, fra gli altri scritti di storia letteraria contiene quello del Monaci: *una Leggenda Araldica e l' Epopea Carolingia nell' Umbria*, ed un altro del D'Ancona: *Le Edizioni e i Critici di Iacopone.*

* Il noto bibliofilo Comm. Lozzi annunzia la pubblicazione di un lavoro bibliografico di molto valore, cioè la descrizione analitica degli *Statuti e storie municipali, libri e opuscoli di ogni genere antichi e moderni riguardanti l' Italia*, che fanno parte della sua ricca collezione. Siccome questa collezione per la storia delle Marche è assai numerosa, ci proponiamo occuparci del libro appena apparirà, cosa che ci auguriamo sollecita.

* A. Quaracchi in Toscana, i padri Francescani di quel collegio di san Bonaventura hanno pubblicato un primo volume di *Analecta Franciscana*, nel quale sono compresi anche documenti di molto valore per la storia dell' ordine di san Francesco. Notiamo la *cronaca* di fra Giordano da Giano nell' Umbria (1207-1238), quella di fra Tommaso Eccleston, contemporanea alla prima, ed una *Parva chronica Provinciae Seraphicae reformatae.*

* Fra poche settimane si pubblicherà a Berlino un *Archiv für die Litteratur-und Kirchengeschichte des Mittelalters herausgegeben von P. H. Denifle O. Pr. und F. Ehrle S. I:* nel quale, fra i primi lavori, compariranno anche parecchie nuove osservazioni sui manoscritti della biblioteca di san Francesco in Assisi, aggiunte a quelle del Benthmann dal padre Francesco Ehrle.

AI NOSTRI ASSOCIATI

Il nostro *Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria* incomincia con questo quinto fascicolo il II volume della sua pubblicazione. Abbiamo inviati i primi fascicoli a molti studiosi, invitandoli ad incoraggiare colla loro adesione una pubblicazione che alle regioni nostre mancava, e che forse qualche utilità sarà per recarla; però, a differenza di molti altri periodici, non abbiamo ritenuti per associati che coloro soli, i quali ci rimandarono firmata la scheda di abbuonamento, o in altro modo dichiararono espressamente di associarsi. Siccome però alcuni fra questi non hanno ancora fatto il proprio dovere, chiediamo ai medesimi che vogliano sollecitamente porsi in regola coll'Amministrazione dell'*Archivio*, avendo noi risoluto, per evitare inutili spese, di pubblicare nella copertina del prossimo fascicolo e di comunicare a tutti i periodici congeneri, la nota di quegli associati, i quali *mandarono la loro adesione, e poi non fecero ancora il loro dovere*. Facciamo conoscere come il periodico nostro, fra quelli di qualche entità, è forse unico in Italia che si regga solo con il sacrificio dei promotori e con le contribuzioni degli abbuonati, senza aiuti o incoraggiamento alcuno di Comuni, di Provincia, o di Governo, senza appoggio di un editore. L'unico nostro appoggio essendo il numero e la diligenza degli abbuonati, attendiamo da questi sollecitamente l'adempimento dell'impegno che hanno assunto.

Foligno, Stab. Tip. Pietro Sgariglia 18 Aprile 1885:

ARCHIVIO STORICO

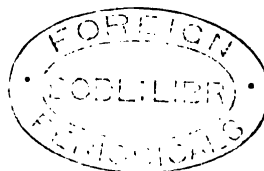
PER

LE MARCHE E PER L' UMBRIA

DIRETTO DA

M. FALOCI PULIGNANI,
G. MAZZATINTI, M. SANTONI.

Volume II. Fascicolo VI.



FOLIGNO
PRESSO LA DIREZIONE
1885.

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

L'ARCHIVIO STORICO PER LE MARCHE E PER L' UMBRIA si pubblica in fascicoli trimestrali di varia mole, da formare però in fine di ogni anno un volume non minore di 800 pagine.

Il prezzo di associazione annua per l'Italia è di £ 15.

Per tuttociò che riguarda la Direzione e l'Amministrazione, rivolgersi in Foligno al Sig. D. M. Faloci Pulignani.

VITA

DI S. CHIARA DA MONTEFALCO

SCRITTA

DA BERENGARIO DI S. AFRICANO (1)

---

74. Et in quadam alia uisione fuit Clare ostensum quod quidam uiri iniqui prodictionaliter educebant de monasterio Collis floriti fratem Iacobum ejusdem monasterij capellanum et per locum alium educentium complices ueniebant. Qui manus iniecentes in eum prope cancellum dicti monasterij Collis floriti capiebant eumdem et carceri mancipiebant. Et post uisionem | predictam circa semestri temporis (f. 31.' lapsum, dictus frater Iacobus fuit captus modo et loco quibus Clare fuerat reuelatum (2).

75. Frater (3) quidam ordinis minorum in corde suo retinuerat quoddam secretum, sic sub silentio retinens quod extra se ad nullius notitiam potuerat peruenisse. Deliberauit autem in animo super temptationem huiusmodi loqui Clare. Cum autem quadam die dictus frater Clare loqueretur ad

---

(1) Continuazione; vedi vol. I. pag. 557-625.

(2) Nell' Umbria, che io conosca, non esiste alcun convento di Colfiorito abitato da Francescani. Però presso il castello di Colfiorito, fra i monti di Foligno esisteva un piccolo convento, detto di Brogliano, ove ebbe principio la riforma dei M. O. e forse è di questo convento che parla Berengario. Vedi il Iacobilli L. *Vita del beato Paolo Trinci*. Foligno, 1627.

(3) Dal processo del 1318 (fol. 177) apparisce che si chiamava *frater Iacobus*. In margine si legge. *Fratri minori abdita paudit*.

cratem, et spirituali colloquio uerbis tantum comunibus contulisset, surrexit frater predictus se a Clara licentians ut abiret. Clara interrogauit dicens: habes mihi aliquid dicere? Qui ait, non. Clara dixit. Vide bene quia aliquid habebas mihi dicere. Et tunc frater predictus cum assertione negauit dicens: uere dico tibi quoniam nil amplius habeo tibi dicere. Clara dixit. Sede parum adhuç. Et dictus frater sedit. Clara autem cum quodam feruore spiritus dixit. Miser homo, tu cogitationem tuam quamdam mortiferam in tua mente diutius occultasti, et modo uis a me id abscondere, quasi nescirem. Et tunc Clara cogitationes fratris illius referre cepit per ordinem et eam totam sic integraliter retulit quod frater ille plenius nequisset referre. Ex quibus frater predictus nimium admiratus et pre uerecundia stupefactus, ea que Clara dixerat uera esse negauit. Et tunc Clara dixit. Et si ante reuelatione et a me tibi factam *(sic)* | ista nega- (f. 32. ueras, modo tamen post meam reuelationem taliter mentiendo plus peccas. Putas ne me Deus deceperit? Et tunc frater predictus cum uerecundia culpam sui mendatij et Claram ueritatem dississe humiliter recognouit, et Clare consilio et orationibus ex tunc a predicta temptatione dampnabili (?) extitit liberatus. *xj.*

76. Caterina sepe fati monasterij monialis fratrem carnalem habebant in ordine fratrum minorum (1). Et quadam die ipsa Caterina in presentia Clare dixit: libenter loquerem fratri meo. Clara uero ipsam, eo quod consanguineos suos nimis diligeret, reprehendit et adiunxit. Fac bonum ut ipsum possis in paradiso uidere, quoniam in hoc mundo eum amplius non uidebis. Mors autem fratris illius a sorore non uisa et post tempus modicum subsecuta, ostendit se fuisse Clare anna *(antea?)* reuelatam.

---

(1) In margine; *de fratre minore.*

77. ¶ Alius frater eiusdem ordinis ([1]) die quadam Clare uirgini loquebatur. Cuius salutem in Deum Clara desiderans, secundum facte sibi reuelationis ordinem ei dixit. Nisi a peccatis que brutaliter operaris abstineas preter diuinum iudicium carcerale obprobrium in tuo ordine. Sustinebis Te enim in quadam reuelatione uidebam esse Eugubij et pro peccatis huiusmodi carceri mancipiari. Dictus autem religiosus habitu doctrine uirginis prophetantis oblitus et suis uoluntatibus turpiter inuo | lutus post aliquod temporis spatium (f. 32'.
in conuentu Eugubij, sicut Clara predixerat, sententiam carce-
78. ris a suo superiore recepit. ¶ Frater quidam ordinis predicatorum lector in theologia quadam die uenit ad monasterium quod sibi penitus erat ignotum. Clara autem in illa hora tenens capitulum et dominabus inde seruitio instruens, subito stetit fixa et loqui obmisit aliquantulum facie eleuata. Et cum post modicum temporis spatium ad se fuisset reuersa, cuidam ad rote custodiam deputate que tunc erat in capitulo iniunxit. Uade ad rotam quoniam frater talis de ordine predicatorum incontinenti est ibi et sibi respondeas. Et ad dominas conuersa dixit. Recipiatis eum caritatiue, homo est enim boni spiritus, et cui poteritis loqui confidenter. Cumque domina illa rotaria abbatisse obediens perrexit ad rotam ad quam aliquid petentibus est consuetum in ipso monasterio responderi, dictus frater pulsauit ad rotam. Quem rotaria interrogans quis esset, adiunxit. An esset frater talis de ordine predicatorum. Ad cuius dicti frater nimium admiratus, eo quod nedum in monasterio in quo numquam alias fuerat, sed nec in terra illa umquam consueuerat conuersari, presertim quoniam per muri et rote interpositionem, ipsum uidere nequiuerat, quin etiam si uidisset nullatenus cognovisset. Et dixit frater. Quomodo uos me taliter cognouistis? Rotaria respondit. Ego nullatenus uos co | gnosco (f. 33.
sed Clara in spiritu uos cognouit, et nunc loquens in capitulo mihi ut uobis responderem iniunxit. *xij.*

---

(1) In margine: *de eodem ordine.*

79. Bernardus etiam de Pesaris alia uice ad monasterium ueniebat et Clara quasi in ipsius aduentu dominabus monasterij hoc predixit (1).

80. Quadam die uidit Clara in oratione existens quamdam stellam pulcerrimam que habebat trium stellarum magnitudinem, et splendorem maximum sicut solis, et stella ipsa super suum monasterium stabat fixa, ad cuius stelle splendorem plures populi de diuersis mundi partibus confluebant. Stellam vero predictam Clara retulit, ut extimabat, representare aliquam animam sanctam, in ipso monasterio permansuram. Et quamuis Clara hoc non expresserit, de se ipsa comuniter tamen creditur ipsam fuisse signatam in stella.

81. Uacante sede apostolica per obitum domini Benedicti xi. quidam frater minor (2) tractabat et ambasciatas portabat pro quodam prelato ad summum pontificatum promonendo. De quo Clara dixit. Talis frater, quem nominatim expressit, habet conscentiam maganiatam quoniam de ambasciata quam portat utilitatem temporalem expectat. Deus autem a suo desiderio non respondebit hac uice *xiij*.

82. Dominus Angelus de Tinnosis de urbe presbiter et lateranensis canonicus locuturus Clare uersus Montem Falconem direxerat gressus suos. | Et in die quo Mon- (f. 33'.
tem Falconem debebat intrare, Clara non humana reuelatione edocta, sed reuelatione divina, uidit predictum dominum Angelum ad suum monasterium uenientem. Et uisionem referens dominabus, fecit pro ipso ferculum preparari. Cumque eodem die quasi post iter trium miliarium monasterium
83. aduenissit comestionem reperit preparatam. ⁊ Domino Tome canonico Eugubino frequenter similia in omnibus contigerunt.

---

(1) Ignoro chi fosse questo Bernardo da Pesaro, e perchè salisse a Montefalco: però doveva essere assai ricco, poiché nel processo del 1318 (fol. 183') si legge che vi sali *multis comitantibus equis*. Vedasi il num. 107. in nota.

(2) In margine: *De fratre minore*.

84. Quedam de monasterij dominabus personas quasdam que super hec eam rogauerant Clare, recomendauit, actente personas tamen non exprimens nec causam. Et ecce Clara in crastinum eidem domine satisfaciens causam recommendationis et personas nominatim expressit.

85. Cuidam bone reputationis uiro de Spoleto, Clara uerbotenus die quadam iniunxit, ut magne orationi uacaret et se retraheret ab hominum collocutionibus, quibus se nimium occupabat. Qui per dies iiij.or in domo propria se recludens, Clare preceptum studiose seruauit. Die autem V. cum ad locum fratrum minorum de mane pro audiendis diuinis offitijs accessisset, post missam, cum fratribus uerbis se implicans, usque ultra tertiam collocutionibus quamuis de se alias non illicitis se inuoluit. Et recordatus se preceptum | quod Clara mandauerat non seruasse, ad (f. 34. domum propriam redijt cum dolore Clare correctionem expectans. Usitata experentia edocente cognoscens sue locutionis defectum fuisse Clare a domino reuelatum. Et ecce post paucarum horarum diei illius spatium, Clare nuntius uenit ad prefatum uirum sibi precipiens, ut ueniret ad Claram. Quì uocationis causam in se considerans coram Clara uerecundus comparuit, et super sua locutione uerissimo ordine Clare reuelationis audito, se super huiusmodi locutionibus de cetero non offensurum promisit. Sed humana fragilitate deuictus post paucos dies iterum et modo consimili loquendo defecit, quod et in ipso instanti fuit Clare a domino reuelatum. Et cum post redisset ad eam, Clara de locutione et eius circumstantijs ipsum monitionibus castigauit. Frequenter alias quam sepe fatus uir ad monasterium ueniebat quicquid cogitauerat ueniendo per uiam, loca in quibus se fixerat, Clara ei referebat (1) quam idem sciuisset
86. referre. ℂ Nam sicut dominarum sui monasterij conscentias cognoscebat, sic aliarum personarum pro quibus orabat euen-

---

(1) Forse manca *melius*.

tus, cogitatus, facta et opera prophetico spiritu preuidebat, ut futura eis precerit (?) sc**e**reta cordium reuelaret et denotaret euentus designando quando loca, tempora, circunstantias et personas. | (f. 34'.

87. Si contra constitutiones monasterij fiebat aliquid in conuentu quando, antequam ad Claram in cella iacentem denuntiatio peruenisset reuelatione humana, ipsa defectus huiusmodi corrigebat, occulte tamen, si defectus occulti fuerant, sin autem corrigebat presentibus dominabus. Sed sic caute in quantum cum Dei honore poterat, quod non proderat se
88. per spiritum hoc sciuisse. ¶ Cogitabat quando (1) quod domine monasterij personis exterioribus colloquentes Claram de sanctitate laudarent, Clara uero nullo mortali sibi referente sed reuelatione diuina de hijs habens notitiam dominas que ipsam commendauerant, increpabat, Et quando dicebat. Que uerba loquiminj? O quam male me cognoscitis! Istam enim conscentiam de me habeo, quod peior sum omnibus creaturis. Quia quamuis de statu uestro uel aliarum personarum quam quam *(sic)* aliquid uideam, non credatis tamen, quod hoc ex mea bonitate procedat, sed hoc est ratione offitij et orationibus dominarum aliarum bonarum personarum. Et quamuis Deus erga me se gratiosum exibeat et benignum, ego tamen pro parte mea omnia mala et disolutiones commisissem, nisi dominus me defendisset, et ego Dei benefitiis sum nimis ingrata. Et dum benefitia Dei penso et meam ingratitudinem sentio, non uideo quod alicuius persone quantumcumque inordinate malitia possit mee miserie adequari, nam respectu ingratitudinis omnia uitia quasi pro nichilo | repu- (f. 35. tantur. Cogitetis sorores, quod si Deus nos dimicteret, nos pro parte nostra malum et non aliud faceremus. De quo ergo possumus commendari?

---

(1) Forse converrà correggere: *contingebat quando,* per *aliquando,* come si legge più volte.

89. Quamuis autem Clara dominarum sui monasterij sanctitatem cognosceret in Dei seruitio radicatam, unum tamen principaliter formidabat ne falsi religiosi et ypocrite familiari colloquio sub uirtutum similitudine niterentur seducere aliquam dominarum, presertim cum aliquas personas sanctitatis famose nomine premunitas audiuisset plures in defectus pessimos talium familiaritatibus cecidisse. Et ideo cum huiusmodi deceptores sub sanctitatis pallio, ad monasterium ueniebant, Clara eorum aduentum multotiens predicebat, et in aduentu aliquorum dicebat: Infra breui temporis spatium habebitis hic personam in tali quem designabat habitu incedentem, que inter uos errores sui spiritus nititur seminare. Ecce iam per tantum temporis se fraudolentis cogitationibus preparauit, uolens ostendere coram uobis se esse quam nunquam actingit [1], et inuenire si poterit, reprehensionis occasionem in uobis. Ab eius ergo confabulatione attendite, nulla sibi loquatur, nisi quod per me iniunctum extiterit. Talium etenim personarum antequam uenirent ad monasterium, interdum nomina exprimebat, interdum circumstantias persone et habitus designabat. Tempus etiam earum sic exprimens, quod quando diem et horam antea predicebat in omnibus sic se habens sicut | sibi fuerat a domino [2]. (f. 35'. Et sic ne tali periculose superuenienti persone aliqua dominarum ex improuidentia loqueretur, Clara eam uocatam ex nomine ad se faciebat uenire et ipsam ab illium conuersatione compescens defectum eius et causam prohibitionis colloqui reserabat. Dei honore in omnibus et fama proximi in quantum cum Deo poterat obseruatis. ¶ Et ut unum
90. quod pluribus fuit notum ad literam exprimatur, quoniam domine que in monasterio post Clare transitum remanserunt, nolebant aliquam personam infamare super hijs que solum in monasterio nota erant, Clara die quadam loquens

---

(1) Forse manca: *talis perfectionis*.
(2) Aggiungasi; *revelatum*.

sororibus suis dixit. Duos tales religiosos, quos nominatim expressit, in sue religionis habitu uidi ad monasterium hoc uenire, ab eorum conuersatione quelibet uestrum abstineat nullam *(sic)* umquam eorum alicui loqui quomodocumque presumat. Unus enim eorum in lupi rapacis specie ueniebat. Alter uero in forma porci et quasi porcus effectus caudam maximam et reuolutam ferebat. Lupus rapax animas Deo subtrahere nititur. Porcus autem propter caudam retinens odium ad immunda opera machinatur. Et ecce fratres predicti eadam die uel in proximo simul ad monasterium accesserunt. Quibus Clara ad cratem ueniens post aliquale colloquium dixit. Nolo fratres quod in isto monasterio conuersationem aliqualem habeatis nec est uestrum | offi- (f. 36.
cium familiaritas dominarum. Cumque dictis fratribus turbatis in animo, lupus ille signa humilitatis ostenderet et causam quare Clara conuersationem eorum nolebat, quereret inportune, Clara eis retulit uisionem addens quod nolebat in monasterio aliquem conuersari nisi illas personas ad quarum officium pertineret.

91. Non solum autem uiuis dominabus suo prophetico spiritu prouidebat sed etiam defunctis. Nam aliquando (1) decessisset, recomendabat eam in capitulo et quando dicebat. Talis quam exprimebat domina patitur in purgatorio magnas penas; et quando dicebat, regratiemini Deo, quoniam talis domina paradisum intrauit. ¶ Viuentes autem dominas
92. ab insidijs demonum liberabat et demones indignati multotiens et maxime diebus ueneris de nocte post factum capitulum Clare apparebant in cella multis terroribus eam occidere comminantes, eo quod ipsorum facta et opera sic funditus uertebat. Et tantum odium id creuit quod quadam nocte etiam corporaliter eam suffocare uolebant ad quorum rumorem et strepitum domine monasterij que audierant

---

(1) Manca: *si aliqua domina*

concurrentes, Claram fatigatam nimium inuenerunt et eam sicut poterant iuuerunt. Clara autem conualescens amplius contra eos, quamuis ab eis frequentes molestias pateretur temptationes eorum et uincula disrumpebat, et conseruans dominas in Dei seruitio de demonibus frequenter truffabatur et ipsorum malitias detegebat. (f. 36'.

93. Retulit Clara sancta domino Thome canonico eugubino confexori suo quod ipsa, vij. annos sic posita fuerat demonum potestati quod eam terroribus, percussionibus, infirmitatibus et alijs afflictionibus offendebant. Et ipsa in odium sui et ut demones possent liberius eam percutere, exibat de nocte in claustrum monasterij extra dormitorium ne ipsi demones possent in percutiendo eam alijs dominabus monasterij impediri, dicebat etenim ipsa Clara multum fuerat luctata cum eisdem. *xvij.*

94. Quidam legum doctor de Spoleto habebat filium male uite et male dispositionis, quem Clare orationibus commendauit. Clara uero post dies aliquos oratione facta ad Deum pro eo, patri juuenis dixit. De uestro filio nullatenus dubitetis quoniam Deus eius saluti prouidit. Iuuenis autem post aliquale temporis spatium ordinem fratrum minorum ingressus et ibidem laudabiliter conuersatus, demum in ipsa religione cum magna peccatorum contritione et bona dispositione decessit [1].

95. Vir quidam de ciuitate Fulginei qui in malis et dissolutis operibus expendebat dies suos fuit a Deo infirmitate grauatus, quod de salute desperabatur ipsius. Cuius soror ipsum Clare orationibus commendauit cum magno affectu. Et malo grauatum [2] quoddam assumptum de arbore | (f. 57. quam manibus suis Clara plantauerat, fratri infirmo inscia

(1) In margine: *Gratia a beata Clara in malum ad ordinem fratruum minorum bonum mutatus.*

(2) Si traduca; *melo granato*, come si legge nella versione di fra Antonio (pag. 137). Sopra un albero piantato da santa Chiara, vedasi il codice vallicelliano u, 28, pag. 342.

tamen Clara transmisit, sperans fiducialiter eum Clare orationibus et pomi illius perceptione spiritualiter et corporaliter liberari. Et ecce post paucorum dierum lapsum homo ille ab infirmitate corporis conualescens uenit ad Claram et ei de salute sua regratians a uita sua inhonesta et pessima est correctus ac deinde religionem fratrum minorum ingressus (1).

96. Alius iuuenis ciuitatis eiusdem inordinatus et lusor per eius sororem et matrem Clare orationibus commendatus, suam uitam subito sic correxit, quod ludos fugiens uixit mansuetus humilis ac modestus, ut etiam posset per matrem ac si esset puer paruulus castigari.

97. In quodam festo natalis domini refulxit subito quidam claritatis radius sicut sol in facie et in oculis sancte Clare. Et Clara leuauit oculos et uidit quod iste radius de Xpi facie procedebat ad eam. Et in ista claritate uidit Clara subito totum mundum sicut uidisset unam acum. Xus autem sedebat in celo et pedes tenebat terre proximos, sed terram pedibus non tangebat. Et sic existens peccatoribus minabatur. Et facto crucis signaculo, suos benedixit amicos. Quo facto xps in celum receptus est. Et Clara uidit et intellexit, quos dicta benedictio contingebat. | (f. 37'.

98. Quidam frater ordinis minorum tunc ipsius monasterij capellanus (2) habebat filiam Andriolam nomine eiusdem monasterij monialem que graviter infirmata, demum quadam nocte tractus faciens morientibus solitos expirauit. Cum autem domine ad uocem infirmarie concurrentes puellam mortuam reperissent, ita quod uultu palido, labijs et ungulis quasi nigris membra puelle effecta frigida ruguissent (3) ceperunt domine nimium conturbari, quoniam pater puelle monasterij capellanus, ad mortem sue filie non fuerat requi-

---

(1) Questo frate si chiamava *Corraduccio*, ed aveva una sorella, monaca con santa Chiara, di nome *Tomassa*. Fra Corraduccio nel 1318 era già morto. (Proc. 1318, Fol. 136).

(2) In margine: *Capellanus monasterii b. Clare Frater minor.*

(3) Forse: *reperiissent.*

situs. Clara autem uenit ad locum ubi corpus iacebat et dominabus dixit. Oretis Deum quia huic corpori dominus reddat uitam. Potens enim est Deus dare uitam et spiritum, ne dum huic corpusculo, sed etiam uni ligno. Et tunc Clara prope corpus mortuum genuflectens dominum exorauit. Cumque de oratione surressisset post aliquale temporis spatium cepit puellam *(sic)* membra mouere et recuperare loquelam: mane autem facto pater puelle uenit ad monasterium et filie fuit satis spatiose locutus, et cum puella cibum aliqualem sumpsisset et de suis peccatis confessori quicum patre uenerat suam culpam dixisset, circa horam nonam ejusdem diei decessit. Nullos tamen fecit tractus morientibus solitos sed potentie sensuum corpus simpliciter relinquere. (1) *xix.* (f. 38.

99. Puella quedam de Stanhano Vicola nomine quedam die ueneris *(sic)* sancta de mane uenit ad monasterium, et ante portam ipsius in claustro exteriori Illuminatam seruitricem inueniens uel reperiens eam suppliciter exorauit ut cum abbatissa et dominabus receptionem ipsius Uicole procuraret. Desiderabat enim se Dei et dicti monasterij servitio deputare. Et cum post precum Instantiam nil proficere potuisset, demum repulsa ab Illuminata predicta uelut desperatà, tribulata recessit plorando. Interim Clara autem in sua cella existens talem habuit uisionem. Uidebat enim quamdam uitis propaginem pulcra et quasi magnitudinis fasciculi cum frondibus saramentorum. Hec propago inter monasterium desiderabat transponi, et alibi quam in ipso monasterio radices mictere aut uiuere non ualebat. Uidebat etiam ipsa Clara quod Illuminata seruitrix propaginem illam proiecit extra monasterium, propter quod ipsa propago cepit marcescere et etiam desiccari. Cum igitur Clara die eodem Illuminate et alteri domine causam scire desiderans, uisionem retu-

---

(1) Questo frate si chiamava Andrea, e prima che entrasse in religione *fuerat primo iudex, et homo satis honoratus in mundo etc.* (Proc. 1318, fol. 197).

lisset predictam et posmodum que dicta puella *(sic)* acciderant audiuisset, misit statim Illuminatam eamdem predicte Uicola et sic eodem die incontenenti ut uenit in monasterio est recepta | et Xpiana nomine proprio trasmutato uocata. (f. 38r.

100. Inter alias reuelationes quas Clara frequenter habebat, quadam nocte uidit quamdam nebulam maxime obscuritatis super in aere fluctuantem. In cuius nebule medio quidam in similitudine crucifixi iacebat et circa multitudo uirorum et mulierum religiosarum et secularium ex quibus Clara cognouit quamplurimos qui illi crucifixo et infra ipsam nebulam assistebant. Qui crucifixum illum totis uiribus adorantes et ipsum Deum esse erronee oppinantes, calorem magnum sed inordinatum de ipso sentiebant. Clara autem ab illis miseris inuitata ut crucifixum illum una cum eis ut dominum adoraret, fraudis diabolice subtilitatem agnouit, et ad illum adorandum accedere noluit, quin immo ab eius assistentia se retraxit cognoscens quod crucifixi illius uisio, non influebat spiritualem anime unctionem, et quod amor calidus quem de illo adorantes súmebant in apetitus illicitos, et impudicas carnis libidines uertebatur. Que Clara super omnia aborrebat. Ex quibus Clara crucifixum illum esse demonem recognouit qui sibi credentes ad hanc perfidiam et mentis excecationem deduxerat ut eis carnalis delectatio et immunditia licite uiderentur. Interim autem (f. 39. cum Clara unum de illis adorantibus uirum sanctitatis famose diuulgato sermone apud homines nominatim preceteris notauisset quidem demon alius cepit Clare retraere sic dicendo. Vnum habemus de tuis. Clara dixit: de meis non, nec de tuis fuisset, si meis locutionibus credidisset.

101. Post modum autem processu temporis quidam frater ordinis fratrum minorum (1) ad monasterium ueniens, tria ipsi Clare proposuit, quasi peteret consilium super eis que a fratre eiusdem ordinis de Eugubio de sanctitate tunc temporis

---

(1) In margine: *Dubia beatae Clarae a fratre minore proposita.*

plurimum commendato se audiuisse, et super eis se dubitare dicebat, scilicet, quod homo potest facere quicquid uult, et quod infernus non est, et quod anima potest perdere desiderium in hac uita. Clara autem quoniam uerba huiusmodi sibi uidebatur uenenum erroris habere et pregnantia (1) intellectu, subito non respondit sed uerborum intelligentiam per prolixe orationis feruorem nocte sequenti a domino requisiuit. Qua habita in crastinum eidem fratri respondit: uerba illa super quibus me consulueras uenenum pessimum in se gerere nisi intelligatur discrete. Inferus igitur non est ad bonorum dumtaxat supplicium. Et homo potest facere que uult hoc modo uidelicet quod eius uoluntas sit ordinata in Deum. Est ei possibile quod Deus sic ordinat uoluntatem alicuius persone quod uoluntatem propriam hominis sibi aufert et dat ei uoluntatem ordinatam suam, scilicet ipsius Dei | et uoluntatem talis persone Deus sue uo- (f. 39.
luntati taliter coaptat ut nil appetat quod diuine possit esse contrarium uoluntati. Et tunc talis persona potest facere quicquid uult, quoniam uelle ipsius aliud non est nisi quod Deus uult. Et illi qui dicunt se posse facere quicquid uolunt, non dicunt ueritatem, nisi talem statum haberent ut dixi. Anima uero perdit desiderium isto modo: non quod nihil appetebat in hoc uita existens, sed est possibile et contingit interdum quod anima in contemplationis feruore per raptum uel aliam eleuationem in Deum inmersa et reposita coniunctione mirabili in dilecto quiescit, quod in illo puncto quo anima in illo statu consistit nil aliud appetat quam que habet. Frater autem predictus auditis Clare sermonibus errores quos tenebat in animo non detexit, sed obmutescens
102. abscessit. ¶ Et post aliquod tempus ambo fratres predicti scilicet Bentiuegna heresiarca ae magister erroris (2) et

(1) Forse manca *pravo*, o altra parola.

(2) Questo *Bentivenga* è il frate eugubino nominato di sopra. Il popolo, atteso il suo zelo ed il suo contegno, lo chiamava *apostolo*. (Proc. 1318, fol. 335). In margine si legge; *Nota hoc*.

Iacobus eius discipulus, tunc occulti quorum uterque predicationis officium in ordine habebant et inter ceteros de prouincia illa de sanctitate commendati in reuerentia habebantur et maxime heresiarca predictus quodam sero deliberato animo loqui incipiens, asserebat quod anima perdit desiderium et quod homo sine timore aliquo offensionis diuine potest carnalia desideria adimplere et licite commictere quicquid uult, nulla habita differentia cuiuscumque peccati, et uerba que ipsemet | antea dixerat iuxta sensum (f. 40.
licteralem et absque determinatione credens, intelligens et assummens, uilipendebat expositionem uirginis supradictam. Clara dixit. Anima numquam perdit desiderium in hac vita. Numquam fidelis anima potest stare fixa in hac uita ut non moueatur in gratia sibi data uel infusa a Deo, quin semper appetat maiora et altiora cupiat querat et inueniat. De necessitate enim opus est quod anima aut crescat de uirtute in uirtute, aut non sitiat hec quod decrescat, quoniam amor Dei nescit existere otiosus. Et si peccandi libertas daretur anime, hoc non esset libertas sed subiectio et seruitus dyabuli; homo enim peccando dyabuli seruus efficitur et a Dei deuiat uoluntate, et ideo anima contra uoluntatem Dei faciens peccat et peccando sic efficitur subiecta dyabuli et ancilla.

103. ¶ In huius modi autem colloquio quamuis Clara uerba heresiarce predicti affirmantis que prius dixerat, errores esse cognosceret, quoniam tamen frater ille multum honorabilis in suo ordine habebatur et de sanctitate commendabatur plurimum nec error illius usque adhuc erat detectus, ideo sibi mite, et cum quadam uerbali reuerentia loquebatur. Et in quodam dubio posita utrum heresiarca predictus errores illos ut dicebat crederet et sentiret, an temptando forsitan loqueretur sibi, in tantum loquebatur modeste quia ueritatem defendens impugnabat errores et turbationem animi non | mostrabat. Verum quia noctis propinqui- (f. 40'.
tas non patiebatur colloquium ampliari recesserunt predicti heretici et ad suum conuentum ut uenerant redierunt. Clara uero nocte ipsa orationi insistens uidit Xpm dominum sibi

turbatam faciem ostendentem eo quod nimis molliter predicto heretico fuerat collocuta et ipsius erroribus feruentiori audatia non duxerat resistendum. Certificauit etenim X eam quod illi miseri sic turpiter erant lapsi quia errores quos as-
104. severaverant esse ueritatem credebant taliter excecati. ¶ Mane autem facto hijdem fratres monasterium redierunt et heresiarca predicto errores huiusmodi asserente, Clara eis audatius solito respondebat. Ex quibus heresiarca miratus et turbatus eo quod Clara suis erroribus non credebat, ipsam interrogando dixit. Potest ne homo mulierem cognoscens carnaliter mane corpus X recipere? Hec dicens dictus hereticus etiam si absque excusatione matrimonij ex sola carnis libidine cognoscatur. Clara uero quamuis ex uerborum turpitudine turbata fuisset tamen propter defensionem fidei et ueritatis: respondit, non. Heresiarca dixit: posset hoc facere: [1] Clara respondit, Deus non est auctor peccati et si peccatum faceret Deus non esset, hoc autem peccatum esset. Et tunc heresiarca predictus quasi eam et eius uerba despiceret subridens | ait. Permictit hoc Deus? Clara respondit. (f. 41. Permictit. Heresiarca dixit, nichil fit nisi domino permictente quoniam secondum scripture testimonium non cadit etiam frondes arboris super terram, nisi permissione diuina: ergo postquam Deus hec permictit, est bonum, quoniam Deus qui bonus est, nichil permicteret nisi bonum. Clara dixit. In hijs duo sunt. Est enim in homine peccati prohibiti operatio, que semper est mala, et est in dicto permissio, que semper est bona. Unde quod Deus ita facit est bonum scilicet ista permissio, et bonum inde sequitur quoniam fructus et mobilitas *(sic)* uirtutis melius apparet propter uitij uilitatem. Demum memoratus heresiarca ad sui fulcimentum erroris per modum interrogationis adiunxit. Cum Magdalena maioris sit meriti quam Agnes, quid domino placuit plus aut Agnetis uirginitas,

(1) Qui forse manca *Deus*.

aut corruptio Madalene? Clara respondit: non dubito quin Agnetis uirginitatis domino placuit, et domino displicuit corruptio Magdalene, nec nego per hoc quin maioris meriti possit esse Magdalena quam Agnes, quoniam in Madalena post peccatum potuit esse tanta contrictio, tantus deuotionis et caritatis feruor tantaque plenitudo uirtutum quod potuit in merito super excedere uirginitatem Agnetis. Non quod peccatum Deo placuerit, sed bona post modum obsecuta. Heresiarca uero predictus quoniam rationibus Claram non poterat superare se ad scripture et sanctorum auctoritates conuertit. Et plures auctoritates allegans, plures sanctos et | scripturas eius oppinionem erroneam fundasse (f. 41'. dicebat. Clara respondit. Ego scripturas non didici et ea que dico non assero quia relegerim in scripturis sed quoniam ueritatem quam assero, michi dominus reuelauit et a catholicis predicatoribus non audiui contrarium. Et sum certa quod me dominus non decepit et ea que ego assero possent scripturarum et sanctorum testimonia comprobare. Tu autem miser per malitiosum et falsum intellectum exponis scripturas aut non intelligis, et desipis cum sic sapis. Hoc uolo te etiam non latere, quod sancti quos sic allegasti frequenter, honestatem non esse seruandam, et alios errores quos tu asseris non dixerunt. Quos si dixissent sancti non essent, nec talibus erroribus unquam crederem nec credam, a tali sum edocta magistro: quin imo si omnes mundi homines dicerent et crederent que tu dicis, ego sola ab ista ueritate quam mihi ostendit dominus et quam asserui nullatenus declinarem. Modo etiam me uidere presentialiter recognosco que mihi dominus dudum releuauit per uisum. Videbam enim quod quidam spiritus cecitate percussus et utroque oculo excecatus mihi locuturus ad istud monasterium ueniebat. Et nunc cognosco presentialiter quod tu es ille taliter excecatus. Heresiarca dixit. Verum dicis quod ille mei spiritus quem in uisione uidebas tibi cecus utroque oculo uidebatur, quoniam curto intellectu sis grossa subtilitatem et profunditatem | mei spi- (f. 42'. ritus non attingis. Clara dixit. Ego tui spiritus subtilata-

tem intelligo et errorem, sed ipsum non sequor : tibi mul-
tum compatiens qui sic turpiter es et prolaxus et a do-
mino separatus. Et tum Clara ex compaxione et dolore
erroris et dampnationis illius cepit plorare planctu amarissi-
me et dixit. Doleo de tua perfidia obstinata, doleo et de
labore quem pro te ingrato dominus substinuit in hoc mun-
do. Heresiarca autem fortiter ridere cepit dicens. Rogo Deum
qui spiritum quem ego habeo tibi donet. Clara dixit. An-
tea permitat Deus omnes tribulationes que possent in hoc
mundo contingere super me si sibi placuerit euenire, et
certa sum quod dominus tantum dispendium mee anime
non permictet. Tunc heresiarca dixit. Si ea que de meo spi-
ritu sentio, possem publice predicare infra brevi temporis
spatium totum mundum rectificarem et conuerterem ad mei
spiritus uirtutem. Clara dixit. Quare ergo non predicas? He-
resiarca respondit. Quia timeo. Clara dixit. Ergo meus spi-
ritus est melior tuo et dominus meus quem ego diligo il-
lum quem tu diligis superat et excedit. Ego enim nullum
timorem habeo et pro defensione ueritatis quam assero non
dubitarem in aliquo mortis subire discrimen. Nam Deus meus
cui amore inhereo est spiritus ueritatis qui eum habentibus
audaciam et constantiam tribuit et tanto audacior et con-
stantior quis efficitur est securior, nec corporis penas timet
quanto quis appropinquatur | amplius domino Deo (f.42'.
meo. Spiritus autem tuus est spiritus falsitatis, qui timore
subiacet et est miser uilis. Cumque hijs et aliis pluribus ser-
monibus quos labilis dominarum memoria retinere non po-
tuit, disputando fuissent diutius immorati adeo quod dies
hora nona transacta ad uesperum declinabat, memoratus he-
resiarca de loco in quo sedebat surrexit et ad altare ap-
propians appodiauit se ei. Et cum ibi aliquantulum sic ste-
tisset reuersus ad cratem unde recesserat dixit Clare. Dominus
mihi modo dixit quod non est demon alius nisi ipse. Demon
est enim sapientia, et Deus est sapientia. Vnde Deus est de-
mon. Clara dixit. Deus est summa sapientia, demon est
105. summa malitia. Ɑ Post hec autem heresiarca predictus quo-
niam uirtute spiritus qui loquebatur in Clara resistere am-

plius non ualebat abscessit. Clara uero conuersa ad dominas dixit eis. Ego non dixi me isto homine meliorem eo quod in me aliquam sentiam bonitatem, sed solum ad honorem
106. Dei et contra errorem illius. ℭ In quadam uisione Xus apparuit ipsi Clare oranti. Et Xps nudis pedibus incedebat ueste longa indutus, et ipsa uestis erat in tantum candida quod eius comparatione nix uideretur obscura. Clara uero agnoscens dominum genuflexit et pedes eius obsculari desiderans inclinauit. Xps autem sua ueste candida proprios pedes operuit et sic opertos obsculari permisit et Claram benedicens disparuit. Et Clara ex uisione huiusmodi intellexit Xpm | (f. 43. in honestitate et pudicitia quam ipsa semper dilexerat diligendus. Et quod Deus habet odio istos hereticos de secta spiritus libertatis qui tenent opera inhonesta et turpia non
107. esse peccatum. ℭ Et ex tunc post disputationem predictam inhabitam cum prefatis hereticis, uirgo Clara zelatrix catholice fidei in persecutionem dicte secte hereseos sic fideliter laborauit, quod eos et credentes eisdem quamplures denuntiauit ordinis sancti Dominici et alijs quibusdam prouintie ducatus prelatis nec non et aliquibus sancte romane ecclesie cardinalibus qui in illis partibus tunc temporis morabantur donec super predicto crimine fuit formata inquisitio contra eos et reperti culpabiles, condemprati fuerunt ac per-
108. petuo carceri mancipiati. (1) ℭ Nec sine magna fiducia optinende destructionis eorum talia procurabat. Viderat enim sibi domino reuelante quod de medio obscuritatis cuiusdam diluuij grandinosi, quidam fluuius rapacissimus ueniebat per prouinciam et ducatus tuscie, et cum illa grandine tanto impetu discurrebat quod pulcerrimas arbores de uirgultis delitiosis euellens poma que dum erant in ipsis ar-

(1) Risulta dal processo del 1318 (fol. 192 seq., fol. 262 seq.) che santa Chiara per mezzo di Bernardo da Pesaro, nominato di sopra (n. 79) accusò questo fra Bentivenga al Cardinale Legato Napoleone, forse Orsini, e ad altri: che lo accusò di molti delitti a fra Andrea da Perugia inquisitore, onde poi fu preso e con altri suoi compagni messo in carcere.

boribus uidebantur pulcerrima sua ingluuie absorbebat. Et poma illa quamuis essent delectabilia in aspectu dum adhuc super arbores existerent, post quam absorta in fluuium fuerant comprobata in sui apparitione apparebant esse uana et uacua, nil aliud con | tinere nisi abominabilem (f. 43'. feditatem.

109. Quadam die quedam sancta domina Marina nomine socia Clare a pueritia usque ad obitum, super gratia et uirtute sacramenti altaris et ipsa Clara inuicem conferebant. Cui domina Clara dixit. Credis tu quod sit in consacrata hostia corpus Xpi? Atilla respondit. Credo. Clara dixit. Et ego credo. Tempus fuit in quo ego hunc hec tantum per fidem crediti, sed nunc et uisione. Marina dixit. Quomodo Clara? Que respondit. In quadam uisione mihi dominus reuelauit quomodo panis et uini substantiatur in corpus et sanguinem Xpi, et quomodo omnes hostie mundi a diuersis presbiteris uno alij nullum impedimentum prestante in ictu oculi possunt confici corpus Xpi. Hec enim per reuelationem diuinam sicut etiam alias dixit habuerat quadam die dum missam in oratorio audiebat. Modos predictos et quomodo Xs in qualibet hostia consecrata et in qualibet parte diuise hostie est totus, Clara per uerba altissima retulit. Sed Marina intelligere et quedam que intellexerat in memoriam tenere nequiuit.

110. Iohanna tunc sepe fati monasterij monialis et abbatissa per *(sic)* transitum Clare sancte infirmitatem tisicam patiebatur sic grauem, quod pulmonem mixtum sanguini expuebat et nimia debilitate corporis adgrauata per quatuor medicos de sollemprionibus | ducatus erat totaliter deffi- (f. 44. data, ita quod uirtutem naturalem perdiderat et medicine subsidio, mortem euadere non ualebat. Clara uero per alias dominas monasterij exorata ut pro salute Iohanne rogaret dominum dixit eis: sola utilitas quam sentio de Iohanna monasterio prouenturam me afficit erga eam et cognosco quod uirtute orationis potest solummodo adiuuari. Et ideo oremus pro ea dominum ut ipsam liberet ab ista infirmitate tam gravi. Et post modicum temporis spatium Iohanna predicta Clare ex orationibus extitit liberata.

111. Cum quadam die Clara super suis defectibus et ingratitudine cogitans ploraret in cella et sibi ipsi multum uilis et pessima uideretur, cum doloris ipsius amaritudine iuit ad oratorium diuinum officium auditura. Et dum missa in oratorio dicebatur Clara spiritualiter eleuata uidit dominum in se et se in domino uelut in speculo et se domino uidebat unitam inenarabili unione. Erat enim mirabilis illa unio qua ipsa Clara sic se Deo uidebat unitam quod vix poterat se ipsam cognoscere, et sic erat in Deo reposita quod ipsa honor uel uituperium non tangebat. Sed quamuis se totam uideret in Deum absortam et Deum uideret etiam in se ipsam, perfectione ipsa tamen sibi ipsi uidebatur quodam modo quasi nihil respectu infinitatis diuine, ymmo ut secundum aliquam similitudinem exprimatur, uidebatur quasi esset unum beccerium | in medio maris mersum plenum (f. 44'

112. acqua et infra ipsam aquam absortum. ¶ Quando dum per sancte romane ecclesie cardinales aut prelatos alios personas alias honorabiles ipsi Clare recommendationum litere, elemosine aut ensema mictebantur (1) aut noua aliqua leta uel tristia occurrebant, Clara ex aliquo accidenti nullam exhilarationem aut turbationem monstrabat nec in aliquo mu-

113. tabatur. ¶ Cappellanus illius monasterij ordine fratrum minorum (2) quodam die Claram reprehendit super eo quod sibi fuerat nuntiatum secreto aliquid reprehensibile fuisse in ipso monasterio perpetratum. Clara uero in aliquo non turbata, dixit ei. Quis talia uerba dixit? Cappellanus respondit: hoc nolo dicere quoniam ille qui mihi retulit, imposuit pro secreto. Clara dixit. Post quam uos mihi non uultis dicere ego uobis dicam. Nouerat enim sibi diuino reuelante (3). Et dixit.

(1) Fra questi doni, il più volte citato processo, nomina dei fiorini di oro che il cardinale Giacomo Colonna mandò alla santa per mezzo di Tommaso canonico di Gubbio: anche vi si legge che vescovi e cardinali, fra i quali l'Ostiense, che era stato vescovo di Spoleto, le mandavano elemosine, la regalavano di doni, le scrivevano lettere (Proc. 1318, fol. 46,' 80, 162).

(2) In margine: *Frater minor Cappellanus*. Questi si chiamava *frater Ioannes de Fulgineo* (Proc. 1318, fol. 275).

(3) Probabilmente manca *spiritu*.

Si cogitatum fuisset malum huiusmodi, Deus potuisset firmiter reuelare. Sed dictum diabolus (1). Sed quoniam nec fuit cogitatum nec dictum non fuit Deus qui reuelauit, quoniam dominus non mentitur, nec fuit diabolus per se, sed fuit homo qui dixit suggestionem illius. Et in continenti Clara hominem illum qui capellano illa falsa dixerat exprimens nominatim adiunxit. Si mali hujus infamia me solam tangeret non me excusarem, quoniam infamia non curarem, sed quia monasterium totum tangit, excuso et dico
114. imposita falsa esse (2). ₡ Quando etiam ipsa Clara dicebat: o quot sunt qui contra me mac | hinantur. Tem- (f. 45.
pus fuit in quo turbabar in tribulatione et uerecundia: tempus in quo turbabar in honore et prosperis, modo autem nec de uno nec de alio curo quidquid.

115. Dominus Thomas canonicus eugubinus interrogauit eam dicens. Clara quomodo dominus ad Moisen dixisse legitur: posteriora mea uidebis, faciem autem meam uidere non poteris, cum tamen frequenter sanctis personis in hac uita apparuisse legatur? Clara respondit. Quicquid in hac uita de Deo uidetur, Dei tantum posteriora dicuntur ostendi non quia in Deo proprie sit anterius uel posterius, sed per quamdam similitudinem quodam modo loquitur, quoniam ea que in hac uita de Deo uidentur, posteriora dicuntur, uideri respectu eorum que in gloria uidebuntur. Circa tempus triennum ante suum obitum Clara acquisito breuiario ordinauit quod continue in ipso monasterio secundum consuetudinem romane ecclesie diuinum officium diceretur. Et a se ipsa incipiens officium deuote dicebat, alias dominas legere et officium dicere edocebat. Quam scientiam dicitur habuisse a

---

(1) Qui pure manca qualche parola: fra Antonio (pag. 155) traduce: *e se questo male fosse stato detto, l' avrebbe potuto rivelare il diavolo . . .*

(2) Fra Giovanni da Foligno, cappellano del Monastero, e che veniva chiamato *il continente*, riferì alla Santa, che per Montefalco si andava spargendo la voce che le Monache del suo Monastero avevano cantato e ballato con secolari, con molto scandalo dei buoni. La quale falsa voce, la Santa giustamente sdegnata chiamò *infamia*. Così si legge nella vita del Piergili.

Deo infusam potius quam per exercitium lectionis, quia quamuis tempore pueritie vii. psalmos et unam lectionem matutini et non plus didicisse dicatur, non ob hoc tamen ex humano ingenio officium scire potuit, et si sciuisset propter diuturnitatem temporis obliuioni tradere debuisset. Maxime quoniam libri in quibus officium legeret usque ad hoc tempus in ipso monasterio non fuerunt. Et inspirata diuinitus | Clare scientia a quocumque perito (f. 45' facile poterat deprehendi quoniam cum Clara alias nec libros legisset nec scientias didicisset lectoribus et predicatoribus in theologia de quibuscunque dubijs et profundis questionibus sufficientissime respondebat [1]. et diuinum officium raro librum respiciens a dicto tempore in antea quamuis non didicerat, ordinate dicebat et dominas edocebat.

116. Mulier quedam de Monte Falcone Helena nomine filium paruulum in tribus diebus percutiebatur XIIIJ uicibus infirmitate predicta et propter infirmitatis illius paxionem frequentem et fortem iam habebat oculos reuolutos a qua etiam infirmitate nullo modo poterat liberari, sed erat morti (proximus) iudicio medicorum. Mater autem et avia pueri ipsum recomendauerunt devote monasterij dominabus. Et paucis diebus postmodum quadam nocte, Caterina eiusdem monasterij monialis et matertera [2] pueri supra dicti uidit per reuelationem quod puer in monasterio intromissus erat, Clare uirtute et orationibus liberatus. Quod cum matri sue et auie pueri retulisset, Clara non humana sed diuina reuelatione

---

(1) Fra questi che interrogarono la Santa, furono Angelo Tignosi canonico di san Gio. Laterano poi Vescovo di Orvieto, don Pietro Colonna, don Bartolo da Spoleto, fra Giacomo Bonzy, fra Pietro da Perugia ed altri (Proc. 1318, fol. 81', 161 ecc.).

(2) Il testo dice *mater tenera* e fra Antonio traduce *parente* (pag. 159). dubito quindi se si debba leggere *matertera*, se pure Berengario non abbia dato a questo parola altro senso da quello che ha, cioè di *madrigna*. Il bambino di cui qui si tratta, e che, come si legge altrove (Proc. 1518, fol. 218') chiamavasi *Vannalus*, avea un anno, ed era figlio *Alivardi de Montefalcone*. Non potea aver madrigna, avendo viva la madre sua, chiamata *Elena*. Un pò più sotto apparisce che Caterina era la zia del bambino, non la *matertera*.

de hoc habens notitiam, ipsam Caterinam fortiter reprehendit dicens. Vadis tu somniando et postea refers tua somnia matri tue. Postmodum uero mater et auia pueri cum fide quod si Clara eum tangeret puer esset plenarie liberatus | eum ad monasterium detulerunt et Tomasiam (f. 45.' et Catarinam et alias dominas que sibi loquebantur. ad cratem affectuose rogauerunt, ut puerum deferrent ad Claram quia sperabant eum Clare meritis liberari. Tomasia uero pietate commota, quamuis de hoc fortem correctionem speraret eo quod non esset in illo monasterio usitatum aliquem puerum intromicti accepit, puerum alijs dominabus hoc non audentibus actemptare. Et sibi puerum deferenti, quasi in ipso celle introitu Clara de pueri intromissione turbata dixit. Quid est hoc quod fecisti? Tomasia dixit. Clara mea, pro amore Dei non maledicas mihi, quoniam miseria et pietas me commouit et domina Branchina magnam fidem habet, et puer infirmitate gravissima cruciatur. Quibus auditis Clara puerum recipiens decoloratum diu respexit in facie, et compassione commota dixit: o domine iam habet hoculos reuolutos. Et deinde leuauit oculos uersus celum et dixit. Domine qui multitudinem infirmitatum curasti, rogo ut tibi placeat curare istum puerum ab ista infirmitate tam grauj. Et hijs dictis Clara faciens signum puerum benedixit et quamdam crucem ligneam sibi donans eum Tomasie redidit et remisit. Et in illa hora dictus puerulus precibus Clare sic extitit liberatus quod ex tunc nec dicta infirmitas nec infirmitatis | illius inditia (f. 46. potuerunt in puero deprehendi.

117. Margarita prouintialis existens die in maiori ecclesia spoletana, quoniam multa que sibi mirabilia uidebantur de sanctitate Clare audiuerat, super hijs cogitabat nec credebat ita magna et ardua sicut dicebantur de Clara a pluribus esse uera. Et timens credendo uel non credendo Deum offendere, cum uellet suam uoluntatem Dei beneplacito coaptare rogauit ut ei dominus ueritatem ostendere dignaretur. Et ecce eadem Margarita in quadam extasi posita et raptu spirituali absorta, uidit quemdam puerum delicatissimum omnem spe-

ciem decoris mirabilis transcendentem et in conspectu illius quedam pulcerrima domina existebat que erat niue candidior et maculam nullam habens. De predicto autem puero splendor quidam mirabilis et claritatis radij emicabant quod ignis uel solis claritati non erant similes, sed multo amplius clariores mirabiliores, et tota claritas procedens de puero in illam dominam recipiebatur sic integraliter, quod aliorsum se non diffunderet sed solum ipsam excessiue claritate mirabili illustraret. Et domina illa claritatem diffundebat predictam in dominas monasterij sancte Crucis de Monte Falcone, quasi ab ipsa diffluerat ad easdem. Margarita | (f. 47.
uero in ipsa uisione considerans quenam domina illa esset que X.° puero sic dilecta tot gratijs totque uirtutibus refulgebat, audiuit et ueraciter intellexit hec esse Clara abbatissa monasterij sancte Crucis. Et Margarita ad se reuersa nesciuit tunc uel ex post facto discernere utrum in corpore uel extra corpus predicta uidisset: hoc tamen comperiit quod se erectam in pedibus reperit et rigidam sic effectam quod etiam (1) columpna erecta. In qua uisione certificata extitit Margarita predicta Clare uirginis supradicte, et ex tunc maiora de ea credidit, et pro certo habuit que a gentibus diceretur *(sic)*.

118. ¶ Eidem etiam Margarite pluries fuit a domino reuelatum quod Clara uirgo predicta paxionis Xpi insignia habebat in corde. Sed ipsa Margarita ipsam reuelationem intelligebat de mentali consideratione quod scilicet Clara haberet in corde memoriam passionis. Et ideo Margarita nemini retulit uisionem donec audiuit post Clare obitum crucis et paxionis insigna in corde Clare fuisse reperta.

119. Iohanna leprosa et reclusa sancti Bartholomei de Monte Luco in quodam sui raptu uidit omnes dominas monasterij sante Crucis eleuatas quasi per duorum brachiorum altitudinem supra terram et Clara stabat eleuata adhuc al-

---

(1) Forse: *quasi esset.*

tius super eas, in qua uisione Iohanecta predicta cognouit quod Clara in se sanctitatem | habebat et dominas (f 47'. monasterij ad Dei seruitium actrahebat. *xxi.*

120. Uirgo quedam purissima de ciuitate Spoleti sanctitate uite et diuinis reuelationibus usitata, uidit reuelatione diuina unam magnam societatem iuuenum decoris mirabilis, francorum consuetudine indutorum, qui bino ordine incedebant et aliam societatem religiosarum uirginum eodem ordine subsequentem. Et tunc predicta in uisione hac admirata appropinquauit cuidam ex illis uirginibus interrogans quid hoc esset. Et illa respondit. Nos sumus filij et filie sancte Clare de Monte Falcone. Et tunc illa oculos suos leuans uidit post uirginas predictas camelos sequentes, quibus concha quadam seu peluis aurea et maxima superstabat. In cuius medio columpna quedam pulcerrima apparebat erecta et in summitate alia concha erat mirabilis minor tamen quam persona. Et in illius conche medio columpna alia in inferioris oppositum stabat recta in sui summitate aliam concham habens adhuc columpnam tertiam erectam desuper substinentem. Et in predictis peluibus sine conchis undique flores et lilia coloris aurei et fulgentis de quibus miri odores et fragrantia emanabat. Verum illi flores seu lilia tanto maiorem pulcritudinem | et fulgorem habebant quanto conchis altio- (f. 48. ribus iungebantur. In columpne autem tertie summitate stabat beata Clara predicta in decore mirabili et fulgore. Que in illo uirtutum sublimium trono sedens, dixit uirginibus supradictis. Hec est filia mea. Et iussit statim dictam uirginem hec uidentem per illas uirgines ad se adduci. Quam sibi datam deobsculans et amplectens, in tantum consolatione dulcedine et odore repleuit, quod exuberantiam illius gaudij naturalis potentia non poterat substinere. In qua reuelatione dicta uirgo plenissime intellexit quod Clara uirtutes uirtutumque ornatus et perfectiones haberet ac gradus earum uirtuosis gressibus conscendisset. *xxii.*

121. Abbatissa monasterij sancti Iohannis de Colle consilij dum quadam die super Clare sanctitate de qua multa dici audiuerat cogitaret, uidit in spiritu quoddam torticeum cer-

rum et accensum pulcrum nimis et tante magnitudinis, quod non uidebatur per unum hominem ambobus brachijs posse amplecti. Illud autem torticeum ardentem flammam habebat maximam et ascendebat directissime uersus celum. Cumque ad celi introitum propinquasset tria de se eduxit capita et tres flammas. Et cum ad Trinitatis presentiam cursu uelocissimo ascendisset Xpus Dei filius | in carne hu- (f. 48'. mane existens ipsum torticeum facie exhilarata recepit et conversus ad Paulam que predicta uidebat dixit. Istud ensemum Clara de Monte Falcone transmisit. Ego ipsum recipio cum amore. *xxiij*.

122. In anno quo Clara de hoc mundo transiuit quidam bone actionis uir di Spoleto interrogauit Claram dicens. Clara quomodo stat? Que respondit: licentiam a Deo habeo tibi reuelandi que dicam. Et dixit. Omnia mihi sunt ad equalitatem reducta, itaque anima mea ex aliquo facto extrinseco nullam mutationem admictit. Si quis me in flumen proiiceret, uel aliam offensam inferret, tam uilem me sentio quod propter conscientiam quam haberem non possem dicere quod me dimicteret aut iniuriam non inferret. Et si mihi fieret totum mundi uituperium uel etiam totus honor, mutationem aliquam non haberem, immo etiam si essem cum angelis uel cum sanctis, non ob hoc mutationem haberem, cum habeam uisionem illius a quo sancti et angeli consolationem accipiunt et quietem.

123. Interrogata etiam, ut prefatus uir asseruit, ab eodem si ipsa Clara a Deo petebat aliquid quod sibi dominus non faceret sic respondit. Quicquid peto, dominus mihi facit. Deus tamen sic meam disposuit uoluntatem, quod nihil uolo quod domino displiceret.

124. ¶ Semel interrogata a quodam religioso quomodo est possibile anime uoluntatem implere, respondit. Quid est nostra modicitas respectu infinitatis diuine? | (f. 49.

125. Minus anno ante Clare uite transitum temporis, ipsa in nocte profunda orante in cella, diabolus quidam maximus in statura post se ducens plurimos alios demones se minores ter successive omnia hostia monasterij circuiuit ipsa Clara ui-

dente. Cumque post fortes conatus et plurimum fatigatus nullum de hostijs monasterij potuisset intrare uenit ad hostium celle Clare per quam ibatur ad claustrum, et iratus, ut uerbis eis utamur ad literam, dixit. Clare, tu mihi totum hoc fecisti quod intrare non possum, sed ego tibi ordiar talem telam quod habebis satisfacere tu et qui pro te erunt. Et tunc diabolus cum predictis suis sequentibus ab inde recedens ad quemdam alium locum religionis, Clara uidente accessit, ubi die sequenti et frequenter in antea fuerunt contra Claram et eius monasterium plura illicite machinata.

Et postmodum per dies aliquos cum Clara suo capellano retulisset uisionem predictam, capellanus dixit. Tua uisio fuit uera. Nam me presente talia, que capellanus expressit, fuerunt contra te et tuum monasterium ordinata: ego tamen ea ut potui impediuj.

126. Quidam frater de Meuanea ordinis minorum (1) ueniens quadam die ad monasterium inter alia dixit Clare. Quid est hoc Clara? Ego quandam personam reperii que in tanta pace et quieti consistit quod ex facto aliquo non turbatur. Clara dixit. Si illa persona de | qua tu loqueris peccatum (f. 49'. commicti et Deum offendi uideret numquid ex facto huiusmodi turbaretur? Dictus frater respondit. In nullo moueretur. Clara dixit. Non potest dici quod illa persona in se pacem habeat uel quietem, immo est mortua spiritualiter et non uiuit, quoniam sicut corpus quod est mortum nihil sentit, ita anima que non sentit, et non mouetur ac turbatur quando Deus offenditur est mortua spiritualiter nec potest dici quod pacem habeat uel quietem. Et ad hec Clara adiecit. Proba modo super illam personam quam statum tantum se putat habere, et da ipsi unam alapam in maxilla, aut cum lapide unum ictum, et tunc uidebis quod nec habet

---

(1) In margine: *Frater Minor*. Questi, come si ricava dal processo del 1318 (fol. 178, 248), si chiamava *Frater Ioannutius*.

pacem nec patientiam quoniam nec spiritum Dei habet. Quod si forte non vis personam illam percutere, saltem eam interroga an turbaretur si quis eam percuteret, et tunc uidebis quid dicet. Frater ille dixit. Modo ista intelligo, sed numquam alias intellexi: et de responsione Clare se contentum ostendens abscessit. Et post recessum illius Clara cepit in animo suspicari quod idem frater fuisset de se locutus. Et suspitionem concipiens contra eum quod mentem haberet corruptam et esset de heresi secte spiritus libertatis, dixit aliquibus dominabus. Timeo quod iste sit de isto spiritu libertatis errato. Et compatiebatur sibi quamplurimum ac etiam uerba et signa displicentie ostendebat eo quod diutius | eidem fratri non fuerat collocuta et ad hoc (f. 50.
27. subtilius non inuestigauerat quid sentiret. ¶ Postmodum uero dictus frater ad monasterium redijt et Clara propter suspictiones quas conceperat, fortius contra eum zelo fidei orthodoxe accensa cepit loqui cum magno feruore spiritus de perfectione anime et de statu ipsius ad Deum, uerba sua continuans illis super quibus fuerant antea collocuti. Et ambobus inuicem conferentibus, Clara colloquium ampliabat ut per uerba illius saltem per aliqua inditia posset cognoscere, an dictus frater in heresim esset lapsus. Et durante colloquio frater predictus dixit. Clara ego fui per annos III. in quadam pace maxima et quiete, quod ex facto aliquo turbationem uel mutationem aliquam non accepi, et fuit mihi datus post ea quidam status quod me in tanta perfectione uidebam et cognoscebam dominum in omnibus et continue delectabar in eo. Clara autem intelligens quod frater ille in sicuro stare credebat dixit illi. Caue caue frater, quoniam tu credis stare in alto, sed caueas de descensu, et quomodo descendes. Qui respondit. Faciat Deus ascensum suum, quoniam non curo siue auferat siue donet. Et tunc Clara magnam supitionem habuit contra eum, tamen adhuc noluit iudicare. Nam ymaginata est sicut postea retulit dominabus quod posset aliqua anima tante humilitatis existere quod non turbaretur si Deus auferret | sibi gratias quas (f 50'.
consueuisset habere eo quod Dei benefitij uideret et cogno-

sceret se indignam. Verum quoniam dicto fratri uidebatur
quod Clara sibi non crederet in predictis adiunxit. Or uide
Clara si homo aliquis in aliqua domo esset in qua domo
lumen quoddam existeret et nihil alium preter lumen, homo
ille nil posset uidere aliud preter lumen cum nil aliud esset
ibi. Clara dixit. Fateor quod aliquando anima est sic Deo con-
iuncta et eleuata et absorta in Deum quod in illo puncto
non uidit nec sentit aliud nisi Deum. Sed in hoc mundo
non potest durare continue, quoniam persone que statum
et gratiam istam habent, modico tempore in hoc statu con-
sistunt et cito redeunt ad se ipsas. Et post quam ad se
redierunt, statim anima talis cuiuscumque persone timori
subiacet, et debet etiam de se ipsa timere. Et hijs dictis fra-
ter predictus recessit. Et post recessum illius, Clara uerba
illius fratris considerans et timens quod in heresim esset
lapsus, dixit quibusdam monasterij monialibus que ibi tunc
presentialiter secum erant. Ego plene non possum cogno-
scere an iste frater in errorem sit lapsus. Ipse enim dixit
aliquando uerba bona et sancta, et interdum in suis locutio-
nibus uerba alia interposuit que uidentur suspecta etiam de
isto spiritu maledicto, et post modum si quid suspectum
dixerit recoperit et palliat uerba sua. Unde nec eum
possum tenere infirmo. (1) Verum quoniam ipsum suspec-
tum habeo uehementer, quamuis nondum plene possim
discernere | casum eius, uos tamen ut in sicuro possi- (f. 51.
tis exitis *(sic)* existere ab eius locutionibus abstinete et uos
128. ab eo tamquam ab uno pessimo homine custodite. ℂ Et
post modum cum Clara infirmata fuisset infirmitate qua de
mundo transiuit, uenit predictus frater ad monasterium a
suo superiore transmissus ut Clare confexionem audiret. (2) Et

---

(1) *Non posso tenere le sue sentenze* ferme, si legge nella versione, pag. 172.

(2) Qui fra Clemente possessore del codice, che scrupolosamente avea notato nel margine tutte le menzioni che vi sono dei frati minori ai quali egli appartenne ed ai quali riteneva appartenesse santa Chiara, scrisse: *Nota hoc quia ostendit ordinem b. Clare.*

quamuis idem frater nondum hereticus ab aliquo diceretur, quoniam tamen Clara contra eum ut dictum est, inceperat suspicari in ipsa confexione Clara predictam resumpsit materiam et ea que ipsi alias dixerat, adhuc denuo quamuis infirmitate grauata in feruore spiritus asserebat. Cui frater dixit. Clara ego fateor me credere ut tu credis. Clara dixit. Ista est mea credulitas atque fides quod quelibet anima que diu in hoc seculo cum corpore suo uiuit Deum potest offendere, et offenderet si Deus eam dimicteret sibi ipsi. Et ideo quanto maior est, tanto debet timere amplius et cauere ne cadat. Et post recessum fratris illius, Clara retulit dominabus prescripta et alia que dicta fuerant inter eos, quamuis ipse domine plura nequierint retinere.

129. In eadem infirmitate Clara .x. diebus quasi continue mirabiles (uisiones) habuit et sequentibus ipsos .x. plures de suprascriptis visionibus retroactis a domino sibi factis seriose retulit sui monasterij dominabus. Quod non sine ordinatione diuina creditur esse factum, ne tante gratie facte a Deo uirgini supradicte remanerent | occulte presertim quoniam sanitatis (f. 51.ᵛ uel infirmitatum etiam aliarum temporibus talia referre non consueuerat nisi forte aliqua et illa rarissimo et truncatim et in accusationem sue uilitatis et ingratitudinis, atque concludebat, uel quando in quantum ad instructionem et custodiam dominarum sui monasterij faciebat. Ex quarum eleuationum attitudine quia Clare corpori naturalem potentiam auferebant, medici et domine monasterij timebant in huiusmodi raptibus Claram mori, cum alias fortitudo infirmitatis illius et qualitas mortalis non esset, imo erat debilitata infirmitas et digesta ma (*sic)* sicut medici asserebant. Ad predictarum autem eleuationum diffugium, fecerunt medici fieri quemdam lectum portatilem cum quo possit Clara per monasterium circumferri. Et quando domine uolebant ponere eam super illum, Clara facie exilarata dixit: lectum istum cito rehabebitis quia ego modico tempore hic
130. morabor. ¶ Altera autem die eleuata in Deum dominabus que sibi aderant dixit. O quot gentes? eiciatis eas: miror quod hic potestis morari. Et tunc quedam domina interrogauit eam

dicens. Habes timorem Clara? Que respondit. Ego nullum timorem habeo, quoniam crucem domini Yhi Xpi crucifixi in corde meo porto. Et tunc Iohanna manu fecit crucis signaculum super eam. Cui Clara dixit. Soror, quare me signas? Ego exteriori cruce non egeo, | quoniam crucem domini mei (f. 52. Yhu Xpi crucifixi impressam habeam cordi meo. Et hec uerba frequentius iterauit.

131. In festo autem sancti Laurentij Clara exilarata plurimum facie membra sua que antea per plures dies mouere nequiuerat, cepit ducere et mouere. Et in eleuatione spiritus, sanctorum societates sibi astantes inspiciens ac sui uocationem ad paradisum agnoscens sicut ex eius sermonibus poterat deprehendi ait. Dicite sancte Marie quod accipiat animam meam. Et ad dominas conuersa dixit. Exultemus omnes in domino et cantemes *Te Deum laudamus* quoniam dominus meus Yhs Xpus ducere me uult secum. Omnis enim uita eterna et celestis societas pro mea receptione se parat, et ego totum mundum uellem ad istas nuptias inuitare. Loquebatur etiam uerba aliqua quasi sanctis personaliter loqueretur inter alia dicens. O fraternitas uite eterne! Et deinde ad dominas conuersa ait. Ego hic non possum amplius permanere. Uos quid facitis? Ecce uita eterna pro mea receptione paratur quia me uult, et *sanctus Franciscus* (1) et omnes sancti ad ducendum me secum ueniunt, quia dominus meus Yhs Xpus me uult. Et posta liquod temporis spatium ejusdem diei in spirituali eleuatione dicebat. Video Dei iustitiam in omnibus exerceri et uideo quod omnia creata sunt bona, et nihil malum nisi unum. Et tunc quedam de dominabus monasterij | interrogauit eam dicens. Sum (f. 52.' ego id malum Clara? Clara autem illi domine non respondit sed uerba ista que prius dixerat in tanto resumens dixit. Video omnia que sunt bona et nihil malum est nisi unum,

(1) Queste parole sono sottosegnate nel codice, e in margine si legge: *Nota pro ordine Minorum*. Per altro se il buon postillatore francescano avesse letta la relazione dei tre cardinali, citata di sopra, avrebbe letto che la Santa in fin di vita diceva ancora: *Ecce domina mea cum virginibus, ecce Apostoli, ecce sanctus Augustinus et omnes sancti*, etc. (*Positio super virtutibus*. II, 251.

quod est peccatum. Verum quia Clara in eleuatione huiusmodi ex membrorum motibus pati uidebatur dolorem, Iohanna parare (iussit) unguenta quedam pro remedio doloris yliaci quem Clara alias quando habuerat. Cui Clara dixit. Tolle ista. An putas quod dolores de flanco meo sentiam? Soror non existens (!) me sentire dolores. Et cum paululum sic stetisset uertit se ad latus alterum et quasi demonibus presentibus loqueretur, audacter tamen et cum magno feruore eos increpando dicebat. Creatura maledicta tuum dare uel tuum recipere ego nolo. Et addebat dicens. Dicis quod mihi dare uolebas. Tolle te hinc creatura maledicta. V.e milia annorum sunt et amplius quod fuisti maledictus a Deo, et ego te etiam maledico: et ad dominas conuersa dixit. Dicebat quod mihi dare uolebat: suum dare uel suum recipere ego nolo. Dominabas autem que ibi aderant intelligentibus quod Clara cum diabulo contemptebat, una ex eis quamuis Clara cum securitate maxima loqueretur, interrogauit eam dicens: habes timorem Clara? Que respondit. Nullum. Et adiunxit: de quo timerem ego cum habeam crucem domini mei Yhu Xpi crucifixi intus in corde meo? Et tunc quedam de | dominabus (f. 53. que ibi aderant uoluit eam manu eleuata signare. Cui Clara dixit. Quare me signas? Num quid non dixi uobis quoniam ego crucem domini nostri Yhu Xpi habeo intus in corde meo? Et paulo post fecit dominas cellam in qua iacebat exire, Iohanna tamen cuius presentia non uitabat etiam in quibuscumque gratijs quas sibi dominus faciebat ibidem remanente cum ea. Et cepit dulci uoce mediocri cantare. Amor mi Yhu Xe. qui me aspicis, tantum animam meam tuo aspectu purissimo, actraxisti quod amplius continere non potest quin ueuiat ad te. Et post modum ad Iohannam predictam que in cella remanserat se conuertens, facie leta dixit. Obuiauit anima mea dilecto meo fidelissimo Yhu Xpo qui mihi etiam dixit quod ueniam ad eum. Ex cuius uerbo anima mea est

---

(1) Così nel codice: la versione dice: *non pensare* (pag. 177.)

tantum repleta dulcedine et inebriata, quod amplius continere non potest, quin uadat ad eum. Et in illa eleuatione diei illius Clara plura alia deuota et altissima uerba dixit, que labilis dominarum memoria non potuit retinere. Ea autem que retenta sunt, ego hec scribens sic originaliter conseruaui quod in eis nil addidi uel mutaui.

132. Post dies autem aliquos quedam domina in Clare iacentis oppositum posuit quamdam crucem. Quam cum Clara uidisset dixit. Quare est ibi posita crux ista? Et fuit per unam dominarum responsum. Clara | istam crucem ibi (f. 53.' posuimus propter Xpi crucifixi similitudinem et quoniam plures res optime (reliquiae?) sunt in ipsa. Clara dixit. Soror non opus per me crucem deferre quoniam ego in corde meo habeo crucem Xpi. Et hec uerba submissa uoce frequentius iterauit.

133. In festo autem Assumptionis beate Marie, biduo ante suum obitum Clara fecit ad se omnes dominas monasterij euocari, et eas in Dei seruitium instruens et confortans inter alia dixit eis. Filie mee karissime et sorores, ego omnes uos et meam animam in morte Xpi Dei crucifixi commendo, et uos et laborem quem in uobis substinui domino reassigno. Vos autem estote humiles obedientes patientes et in amore unite, et faciatis sic, quod Deus laudetur in uobis et quod non pereat opus quod dominus Deus est operatus in uobis. Et sic dominabus ex instructione et inflammatione prolixa, per dictis uerbis et pluribus alijs ad deuotionem accensis, Clara cum sermonem in feruore spirituali fecisset, sacram unctionem quam antea petiuerat deuote suscepit.

134. Altera autem die Clara in mentis eleuatione dicebat: dimictates me ire. Medicus uero qui ad eam uisitandam intrauerat dixit: quo uis ire Clara? Que respondit, ad dominum meum. Et quoniam medicus ita preceperat, Marina et alia domina a cogita | tionibus huiusmodi Claram retrahere (f. 54. nitebantur et ideo ipsam si possent colloquis implicare uolebant. Clara autem ad Iohannam sibi secretariam se conuertens. Quid dico ego Iohanna? Que respondit. Clara mea dicis multum bene, iste tamen domine uellent te ab illis cogita-

tionibus ad presens retrahere et post quam esses fortificata posses melius de Deo cogitare. Clara autem cum quodam magno spiritus feruore respondit. Putatis ne sicut cogitationes mee? Non sunt cogitationes mee soror. Quod ideo Claram dixisse creditur, non quod ipsa non cogitaret in Deo, sed quia non solum cogitationes, immo et ueras uisiones habebat et Deum et sanctos ac gloriam sibi paratam uerissime cognoscebat. Et paulo post Clara dixit: proiciatis me et percutite. Et demum rogauit dominas quod aliquas de horis canonicis pro ipsa dicerent, quas ratione infirmitatis diebus aliquibus se obmississe dicebat. Quibus horis adhuc per dominas non completis, omnium suorum defectum remissionem sibi factam a domino cognouit et celestem gloriam preparatam. Cuius immensam pulcritudinem stupendo considerans cum magna ylaritate et spiritus fer-
135. uore dicebat. Œ Nimis est nimis est domine magna retributio paradisus. Aduesperascente iam die misit Clara pro fratre suo frate Francisco tunc fratrum minorum in valle spo | (f. 54.) letana custode ut ueniret ad eam. Cui custos predictus mandauit si posset in crastinum expectare. Clara respondit. Nisi cras uenerit bone mane non oportebit eum pro me de cetero hic uenire (1).

136. Mane uero diei sabbati quo Clara de mundo transiuit suas sorores monasterij uocauit et fecit se in predicto lecto portari ad oratorium cum magna alacritate. Et cum domine eam in oratorio posuissent fecit se in alium locum eiusdem oratoris quem notanter designauit transferri et ibi cum magna corporali quiete dormiuit. Et in illo eodem mane, quedam domina monasterij sancte Illuminate prope Spoletum monialis profexa ac in puritate uirginitates et sanctis operibus laudabiliter antiquata de infirmitate Clare nullam

---

(1) Fra Francesco nella sua stessa deposizione dice che egli quel giorno non potè muoversi perchè aspettava il ministro provinciale nel convento di Spoleto (Proc. 131v, fol. 340).

habens notitiam uenit ad oratorium sui predicti monasterij ut oraret. Cumque iuxta cratem ferream per quam domine loci illius corpus X inspiciunt et ecclesiastica percipiunt sacramenta, uersus altare aliquantisper orasset, uidit in exteriori parte ipsius oratorij, ea scilicet parte (ubi) per clericos celebrantur diuina tres pueros per omnia similes, equales et cohetaneos et ultra quod referri ualeat mirabiles et decores, capilli eorum flaui facies decolarate ut rose, facies manus et membra cetere omnem albedinem omnenque pulcritudinem eccedebant. Vestes eorum | candi- (f. 55. dissime et auro contexte mirabiliter refulgebant. Cumque predicta domina ipsos pueros predictos diligentius inspexisset et diuinis reuelationibus uisitata eos non esse mortales homines cognouisset, uidit quod illi tres mirabiles pueri interdum in unum solum puerum coniucti, interdum in tres ab inuicem discreti in tanta equalitate tantaque similitudine consistebant quod quilibet illorum trium a duobus alijs personaliter separatus equalis erat in magnitudine et in omnia simili illi puero qui ex hijs tribus pueris coniuctis solus aer a (sic) resultabat. Et ille puer qui ex tribus pueris coniuncti iunctus resultabat nullum de tribus distructis excedebat in aliquo sed erat per omnia similis cuilibet discretorum. Et similis cum pueris memoratis in ipsorum pulcritudine cogitando uidit predicta domina super altare ipsius ecclesie uel oratorij arborem quandam pulcherrimam depensam ramis et frondibus diuersorum generum et uirtutum. Nam in ipsa et circa arborem erant rose et lilia palmarum et oliuarum ramusculi, flores herbe et rami arborum uirtuosi et odoriferi qui totum altare ex sua contempsitate replebant. Et ecce angelorum exercitus sub ipsam cepit intrare ecclesiam quorum ordo pulcherrimus binos et binos eos incedere protendebat. Ad huius auctem uisionis altitudinem, predicta domina admirata de loco in quo iuxta cratem sedebat surrexit. Et uolens | alias dominas monasterij tanti boni fare participes (f. 55.' uoluit in claustrum exire ut eas ad uisionis huius intuitum euocaret. Et descendens gradum illum in quo sedebat circumque per interius oratorium incedebat, sed nullo modo

in claustrum exire poterat nec dominas euocare quin immo ex altitudine uisionis tantum proueniebat illi domine sentimentum spirituale in anima, quod nec dominas clamare poterat et cum difficultate maxima ac sui pondere ambulabat. Et tunc unus de pueris X scilicet quem domina cognouit, uocauit ex nomine dicens, nil mutato addito uel remoto. Bartolutia ueni uide et noli timere quoniam nos sumus qui uadimus ad Claram de Monte Falcone que debet uenire nobiscum, et in corde suo reperientur res sicut gemme margarite. Et tunc ad Xpi uocem predicta domina confortata ad cratem unde recesserat redijt et uidit illam angelorum innumerabilem multitudinem binario ordine adhuc ecclesiam memoratam intrantem. Et post ipsos angelos sanctorum confessorum societas et deinde exercitus martirum suis distinctis ordinibus successiue et demum apostoli intrauerunt. Cognouit etiam domina supradicta post comunem sanctorum omnium uisionem aliquos sanctos specialiter de quolibet ordinum predictorum. Intrabant autem sancti predicti ipsam exclesiam unus quisque in suo ordine et in ipso | cum di- (f. 56. uersis ornatibus incedebant. Aliqui incedebant religioso habitu, alij militari ornatu. Alij diaconali, alij sacerdotali apparatu pollebant. Alij etiam pontificali dignitate fulgebant. Et sic sancti culti diuersis apparatibus processionaliter ecclesiam supradictam intrabunt. Repleuerat autem ipsam ecclesiam angelorum et sanctorum multitudinis quedam supernaturalis et mirabilis plenitudo, quod tota ecclesia erat plena. Et ipsam adhuc intrabat continue sanctorum innumerabilis multitudo, et tamen multitudo eorum qui ecclesiam ipsam totam plenam intrauerant, impedimentum aliquod quo minus posset recipi adhuc intrantibus non prestabat, et multitudo intrantium eos qui antea iam intrauerant quominus spatiose existerent non artabat. Postremo uero quedam maxima uirginum multitudo in splendore ac decore mirabili ad ipsam peruenit ecclesiam subsequentius. In quibus multitudinis medio beata uirgo mater Dei incedebat omnes santos et sanctas alias excedens magnitudine et decore. Que in ipsius ecclesie existens adhuc limitibus sanctos alios allocuta dixit.

Eamus ad Claram de Monte Falcone que debet uenire nobiscum. Et statim de precepto uirginis gloriose audito, sancti et sancte predicte ad altare ipsius ecclesie accesserunt et ramos singulos de illa condempsitate florum et arborum singuli assumentes ordinatim sicut ue nerant ab inde | (f. 56.' processionaliter recesserunt. Et domina illa que predicta uidebat cognouit quod quilibet sanctorum et sanctarum, palmam, ramum uel florem acceperat et portauit secundum proprietatem uirtutum quas habuerat in hac uita. Ipsa autem Bartolucia que uisionem et reuelationem habuerat supradictam praesertim quoniam de Clare infirmitate nullam notitiam ante habuerat, tempus, diem et horam uisionis istius signanter notauit, et eodem die, circa uesperas notitiam habuit quod Clara illo mane paulo post tempus uisionis predicte transierat de hoc mundo.

137. Et cum Clara fuisset exitata a somno predicto, frater Franciscus custos predictus, (1) petijt a medico qui eam uisitauerat monasterium exeunte qualiter Clara staret. Qui in arte phisica eruditus respondit. Credo eam liberatam omnino et nisi propter timorem raptuum quos sic habet frequentes, de salute ipsius nullum potest periculum imminere. Frater Franciscus dixit. Volo ergo redire quoniam non opus (est), ut extimo, me intrare. Clara uero in oratorio memorato existens, et uerbum fratris non corporali audito sed diuina reuelatione intelligens seruitrici monasterij, que sibi aderat, dixit. Vade et dic fratri Francisco quod intret, alias de cetero me non uidebit. Vocatus frater Franciscus, intrauit cum fratre Toma monasterij capellano, et Claram sedentem super lectum corpore erecto reperiens dixit. Clara | in ueritate liberata (f. 57. es. Clara autem ipsis fratribus firma uoce ac si nullam infirmitatem haberet, sapienter et disertissime loquebatur. Et post modum ad fratrum et dominarum instantiam cibum cepit. Et sedens supra lectum erecta colore pulcherrimo

(1) In margine: *Nota per totum.*

et facie exilarata manebat sic quod uires corporis reassumpsit quod nullam infirmitatem habere et liberata penitus uidebatur. Propter quod fratres et domine circumstantes letabantur dicentes. In ueritate Clara liberata est. Clara aliquantulum subrisit, et ad predictum custodem se conuertens ait. Istud monasterium tibi spiritualiter recommendo et tu geras te bene et esto bonus. Et incontinenti sine aliquo intermedio uocauit fratrem Tomam monasterij capellannum presentem ibidem et dixit ei. Ego culpam meam dico Deo et tibi de omnibus defectibus quos contra Deum commisi quamuis alias pluries et morose in ista infirmitate confessa fuisset. Et ad dominas se conuertens dixit. Vos faciatis cum Deo quoniam cum ego (sic) uado ad eum. Et hijs dictis in ipso instanti Clara sedens erecto corpore et nullam mutationem membrorum uel sensuum faciens, emisit spiritum ipsum cum tanta letitia Deo reddens quod corpus in recessu anime, nec in anxietatem substinere perpendi potuit nec dolorem. Fuit enim mirabilis ista corporis et anime separatio quod corpus non fecit tractus morientibus solitos, non duxit fauces uel labia, oculos non reuoluit non paluit ipsius | facies, nec membra cor- (f. 57.ʼ poris riguerunt, quin immo nec caput etiam ad partem aliquam declinauit sed suo colore roseo non mutato, oculis tantum mediocriter eleuatis absque omni doloris inditio transmigrauit. Transiuit autem Clara uirgo clarissima ex huius mundi tenebris ad celestis gloriam claritatis anno domini M° IIJ[c] VIIJ° die sabbati. XVI. Kalendis septembris circa horam tertiam parum ante (1).

138. Et in eadem die et hora Paula abbatissa monasterij sancti Iohannis supra Spoletum in suo existens monasterio, uidit quamdam uirginem indutam candidis uestibus innumerabili sanctorum multitudine sociata per angelorum ministe-

(1) Qui in margine si legge questa nota di fra Nicolò da Montefalco antico possessore del codice: *An. Dni M 1308 die sabbati XVI Kl' septembris mortua est beata Clara montis falchi 3. orñis minorum.*

rium sursum per aerea deferri ad celum. Cuius uirginis
inenarrabilis pulcritudo tantum uidentis domine actraxit ani-
mum, quod ad specialem cogitationem sanctorum uirginem
predictam associantium sue mentis intuitum non conuertit.
Videbat enim uirginem illam tanta claritate fulgere quod ipsa
niue candidior maculam nullam habens sic uidentis domine
se imtuitu supernaturaliter exibebat, quod dum inspicieba-
tur exterius interius etiam uidebatur. Et dum a posteriori
parte inspiciebatur ab anteriori etiam uidebatur. Sed ne pre-
dicta Paula uisionis istius aliqualiter esitaret et de Clare a-
scensu posset audatius testimonium peribere, duobus diebus
sequentibus | eamdam habuit uisionem. Et quamuis (f. 58.
de infirmitate Clare antea nullam notitiam habuisset, audiuit
tamen post ea dici a gentibus, quod Clara die sabbati supra-
dicta circa horam tertiam transierat de hoc mundo, quibus
die et hora ipsa Paula uisionem habuerat supradictam. Et
Deus die tertia et in tertia uisione dicte Paule loquens in
anima dixit: quod illa uirgo quam uiderat erat Clara, que
ad uitam eternam tunc temporis sic gloriosissime ferebatur.

139. Steterat autem Clara usque ad horam nonam uel am-
plius tota erecta et uix post multa exsperimenta facta per
medicum mortua credebatur. At ubi constitit post prolixi
temporis interuallum ex pallore et frigiditate corporis ipsam
esse defunctam, corpus ejus super lectum per dominas uio-
lenter extensum extitit, cum ad adhuc nec caput eius ad par-
tem aliquam declinasset.

140. In ciuitate Spoleti Sibilla uirgo etate prouecta, morum
grauitate composita uiteque sanctitate famosa, dum in sua
domo orabat, uidit diuina reuelatione duos angelos totidem
animas domino presentantes ac beatam Claram cum multis
alijs uirginibus domino assistentem. Conuersus autem domi-
nus, respexit alium de astantibus sibi angelis qui statim at-
tulit quamdam uestem, qua fuit Clara precepto domini mox
induta. Vestis autem predicta erat coloris aurei et quasi
istoriata mirifico opere et refulgens | ut stelle cla- (f. 58.'
rissime, que in firmamento existunt, omniumque uirginum
aliarum uestes pulcritudine excedebat. Sibilia uero desiderans

scire quid hec essent, audiuit dominum desiderio respondentem. He due anime sunt conuerse et saluate per Claram, et ideo ei super additur ista uestis. Sibilia ergo cum nihil de Clare obitu uel infirmitate audisset, diem uisionis notauit et audiuit in crastinum Clara de mundo transisse, die scilicet quo ipsa habuerat uisionem.

141. In sero die dominice crastine subsequentis fuit apertum cor Clare uirginis [1], in quo thesaurus crucis sicut ipsa predixerat, quamuis uerba ipsius intellecta non essent, et paxionis Xpi cuncta insigna erant reposita sed occulta. Habebat enim hec uirgo legis euangelice renouatrix signa omnia Xpi paxionis in corde et in loco fellis quod durum et arridum domine corpus aperiendo repererant insigna Trinitatis. Nam in corde predicte uirginis erant in neruorum durorum carnea similitudine, ex una parte crux, tres claui, lancea, spongia et rundo, ex altera uero columpna frusta, seu flagellum cum V. funiculis et corona. In fellis autem loculo nullus liquor remanserat, sed ibi erant tantummodo tres lapides rotundi spirici *(sferici?)* per omnia similes coloris fusci sicut credo indesignabilis, et nullius specialis coloris mixti, quodam modo inter omnes colores, qui lapides representabant uerisimiliter Trinitatem. | (f. 50.

142. Similitudo uero predictorum insignum talis erat. Cor ipsius uirginis grossum quasi caput alicuius pueri parucchini ex parte anteriori sic erat pinguedine cohopertum quod nil macre carnis intrinsece uidebatur. Et in parte interiori concauum erat et uacuum, et quod habent corda alia, ullum intermedium carnis habens, nisi quod in ipsa concauitate predicta insigna continebat. In cuius cordis aperitione, unum ualde miraculosum apparuit quod, illa domina que cor ipsum apperuit nequisset rasorium ad dextram uel sinistram etiam per unius crossi turonensis spissitudinem deuiare, aut pro-

(1) In margine: *De aperitione cordis.*

fundius mictere quin aliquod de predictis insignijs destruxisset. (sic)

143. Crux uero in similitudine tam facta pedem seu stipitem habebat quasi similem pollici digito uirili in grossitudine et longitudine muliebri. Et crucis brachia subtiliora predicto stipite alicui mediocri digito in grossitudine equabantur. Et unum quodque ipsorum habebat longitudinem duorum digitorum cor in intransuerso. Pes autem et brachia supradicta ea parte qua insimul iungebantur et circa, erant grossiora sed subtiliora in extremitatibus et inter ipsa crucis brachia de super in stipitis crucis, oppositum caro equalitatem brachiorum transuersalium excedebat quasi caput domini morientis inclinatum ad partem dexteram designaret. Sed ipsa | brachia inter se equalitatem (f. 50' omnimodam non habebant sed incipientes a stipite extremitates eorum mediocriter in altum et dexterum brachium grossius erat sinistro. Sinistrum uero subtilius dextrus *(sic)* et longius, sed non multum. Insuper ipsa etiam crux a summo usque ad pedem erat diuisa per medium in colore, et pars dextera erat rubea quasi bruna, pars uero sinistra ad colorem albedinis actrabebat. Et fratres hoc testimonium peribentes illam partem dexteram esse intelligunt non crucem ipsam, immo uerius species humani corpuscoli crucifixi quae sub coniunctione brachij in latere quamdam aperturam habebat quasi representaret Xpi plagam uulneris lateralis. Et pensatis omnibus crucis illius circumferentijs, potius uidebatur crux illa representare Xpi crucifixi cum cruce similitudinem, quin tantum modo lignum crucis. Et dominus Tedericus de Urbe ueteri tunc miles et paulo post ordinem predicatorum ingressus (1)

---

(1) Di questo Teodorico da Viterbo si hanno alcune notizie da un antico necrologio del Convento dei Domenicani di Viterbo, scritto fra il 1330 e il 1348 da fra Matteo Coccia, e che fu consultato dal MAMACHI (*Annalium Ordinis Praedicatorum*, tom. I. Romae, MDCCLVI, praefatio, pag XXXVII, num. XI) e testè dal ch. padre MASETTI (*Monumenta et antiquitates etc. ord. Praedicatorum*. Vol. I. Romae, 1844, pag. 31). Questo dotto religioso ha voluto gentilmente comunicarmi la memoria di questo fra

et dominus Bartolus de Perusio et testes alij fide digni mirati dixerunt se uidisse et cognouisse in illa cruce formam humani corporis crucifixi et etiam humanorum lineamenta membrorum. Quamuis domine monasterij de hoc non deposuerint sic distincte, (1) nec ego qui inspexi pluries et palpaui membrorum minutorum lineamenta cognoui, sed tantum crucem et formam | humani corporis crucifixi. Crux etiam (f. 60. ipsa ceteri carni cordis ipsius in aliqua sui parte nullatenus iungebatur, nisi quod ex una parte illius seu cellule in carne cordis stabat reposita et impressa, ac si in aliqua cassa sibi consimili et conformi reposita estitisset. Que e qualitate carnis cordis et crucis ac si *(sic)* cellule ac dispositione superficiei et soliditate facilime poterat deprehendi et ad oculorum

---

Teodorico esistente nel necrologio citato, e che qui riferisco. Sta a pag. 61 di detto necrologio. *Frater Teodoricus de Zaccarie Sacerdos, et predicator. Fuit nepos carnalis venerabilis patris Dni Roderici de Urbeveteri tituli Prenestini Epi Cardinalis. Hic gratia sui patrui plurimorum Cardinalium extitit Domicellus : qui et uxorem duxit de nobili prosapia de Civitate aspectu venustam, hoc est honoratam. Qui tactus dolore intrinsecus de preteritis, si quid mali egerat contra Dominum, factus milex Beate Marie virginis, pluribus annis existens in domo paterna cum sua uxore, et nunquam diem pretereundo, in quo officium tam diurnum quam nocturum diceret sollicite, et devote in breviario Ordinis, necnon omni die nostram Ecclesiam visitabat. Qui et perfectiorem vitam agere volens consilium servavit Salvatoris dicentis: qui non reliquit patrem, et matrem, et uxorem, et filios non potest meus esse discipulus. Cujus consilium tenens et preceptum quam citius potuit executioni mandavit Nam suos genitos nondum provecte etatis adultos seculo derelinquens, ac suam conjugem sanctis exortationibus inducens, ipsam reclusit pro moniali in monasterio Sancti Pauli nostri Ordinis. Fecit etiam, et quidem mentis quemadmodum pietatis opus ; nam quamdam juvenculam nobilem generè, sed omni modo divitiis destitutam, et ea utroque parente orbatam , de bonis propriis dotando pariter cum sua conjuge in supradicto monasterio collocavit. Et modico tempore quo in Ordine fuit, et ante ingressum plurimas, et largas elemosinas pauperibus erogavit. In Domino autem requievit apud Viterbium sub MCCCXVIII, et in Ordine vixit annos VIII.*

Da queste ultime parole si ha un nuovo argomento per escludere, come ho detto nella prefazione a questa vita di santa Chiara, che Berengario l' abbia scritta nel 1310 come vogliono il Piergili, il Waddingo ecc. Fra Teodorico infatti mori nel 1318, ed essendo vissuto nell' ordine otto anni, il suo ingresso sarà accaduto nel 1311. Ora, quando Berengario scriveva, fra Teodorico era già entrato nell' ordine, dei predicatori, dunque egli dovea scrivere al più al più nel 1311, mai nel 1310 : ma poi abbiamo già detto che scrisse alcuni anni più tardi.

(1) Tuttavia nel processo del 1318 suor Tomassa di M.o Giacomo di Montefalco depose *quod ex latere dextro distingui poterat et distinguebatur quaedam concavitas sive foramen et modum plagae* (fol. 95'), cosa questa che depose anche suor Tomassa di M.o Angelo (fol. 215').

se aspectum manifestissime apparebat. Habebat tamen crux ipsa in inferiori sui parte neruiculum quoddam subtilissimum quasi filum per quem inferiori parti cordis tantummodo iungebatur. Creuerat etiam crux ipsa tantum in corde uirginis supradicte quod sumitates crucis et transuersalium brachiorum uoltam superiorem cellule cordis inuaserat, etiam in carnem superiorem cordis ipsius stabant reposite et cor ipsum in totum perforatum extiterat ab altero brachiorum. Pes crucis siue stipes partim discoopertus partim in longum repositum infra carnem et concaua cordis cellula existebat.

144. Ex crucis autem opposito stabat quidam neruus rotundus et durissimus quem ego ipse palpaui stringendo digitis nec uidebatur de facili posse flecti et ille neruus partim erat repositus infra carnem partimque cordis concauitate detemptus, et erat unius comunis digiti uirilis in | longitudine (f. 60.' et grossitudine quasi minus grosse penne anseris seu minoris digiti pueritij. Nerui autem illius summitas habebat v. neruiculos diuisos ab inuicem et nodatos, non quod in ipsis nodi manualiter essent facti, sed quia caro in aliquibus locis equalitatem comunem neruiculorum illorum subtilium in grossitudine ad modum nodi aliquantulum excedebat ac si nodi in alicuius flagelli seu fruste funiculis essent facti. Ex quibus neruis illa frustam *(sic)* qua Xpus flagellatus extitit representare per omnia uidebatur. Frusta autem huiusmodi in sui parte inferiori carnem habebat mollem latam et tenuem ac si caro illa representaret corrigiam per quam frusta aliqua consueuit appendi. Funiculi etiam frustre seu flagelli ipsius in parte superiori cordis sicut et crucis summitas stabant absconsi repositi et reflexi. Quorum color brunus quasi rubedinem attingebat, ac si fuissent percussionibus sanguine rubefacti. Color uero nerui seu baculi supradicti quasi esset lignum ad albedinem actrahebat. In nulla autem sui parte frusta seu flagellum predicta alteri carni cordis in aliquo se tenebat, sed stabat ipsa reposita et partim discooperta quasi in aliqua cassa sibi consimili sicut de cruce superius est predictum. | (f 61.

145. In crucem autem et frustam predictas sed propinquius ipsi fruste quidam neruus durissimus et equalis grossitudinis minoris digiti puerilis bruni coloris quasi ad nigrum actraheret stabat rectus, columpnam illam ad quam Xpus ligatus et flagellatus extitit ut uidebatur per omnia representans. Cuius infirmitas (sic) parti inferiori cordis ipsius firmiter se tenebat, summitas uero quasi esset ligata funibus superiori carni ipsius cellule iungebatur. Erat enim in summitate columpne quedam neruiculorum subtilium adunata congeries per quos ipsa columpna parti superiori cellule iungebatur. In partibus autem intermedijs columpna predicta expedita et libera existebat, et nulli carni alteri iungebatur.

146. Ad pedem uero columpne ipsius quidam neruus subtilicr ad modum semicerculi apparebat coronam que Xpi capiti fuit imposita representans. Nam circa se undique habebat neruiculos nigros subtiles et breues sibi contiguos, spinas ex sui dispositione et omnibus circumstantijs representantes. Et hoc etiam nerui illius forma rotunda et dispositio ostendebat. Corona tamen huiusmodi non erat a carne columpne separata, sed neruus ille equalitatem carnis alterius in spinee corone similitudinem excedebat. | (f. 61.'

147. Ex parte uero crucis erant tres claui nigri, carnei quidem ut creditur, sed durissimi, uolte seu testudini scilicet carni suprastanti cordis cellule sic appensi, quod ipsorum capita rotunda oblonga grano frumenti aliquantulum grossiora, rei alicui non coniuncta pendendo versus partem inferiorem ipsi cellule existebant. Et pars clauorum subtilior, scilicet puncte ipsorum, quibusdam filis carneis subtilissimis quasi essent fila huiusmodi dicti claui per punctas existebant appensi: non quod singuli claui filis singulis sint uel essent appensi, sed unusquisque clauorum duobus filis discretis ab inuicem, sibi tamen inuicem propinquissimis pendebatur. Per clauos autem predictos claui quibus Xps extitit crucifixus nobiliter designatur. Nam et unus eorum clauum peduum significans erat et est grossior, et existens remotus ab alijs filis longioribus pendebat, sed alij duo claui minores tertio filis appensi breuioribus sibi inuicem uiciniores existunt. Ex quibus ueri-

similiter creditur quod ille maior et remotior clauum pedum et isti duo uiciniores clauos manuum representant.

148. Et iuxta subtusque fila clauorum, quidam neruus durissimus et acutus ita | quod flecti non poterat de (f. 62. carne cordis egredi uidebatur. Et habens in puncta colorem nigridinis sicut ferrum, per concauitatis cordis medium quasi in ymum declinans transuersaliter tendebatur. Ex cuius dispositione et forma potest facile dcprehendi quod lancea cum qua X extitit uulneratus designat.

149. Ex latere uero crucis et in parte inferiori cordis ipsius erat quidam (1) quasi grossitudinis unius calami pene amseris, carni cordis coniunctus et carnis cetere equalitatem ad modum baculi uel arundinis erecti in altum excedens, et in ipsius arundinis summitate quadam subtilium neruiculorum quasi in forum (2) congeries existebat, spongiam aliquam super immissam arundini ex sua dispositione et colore designans. Ex quibus cognoscitur quod ista significant spongiam et arundinem quibus Xpus fuit portatus in cruce.

150. In fellis autem loculo tres lapides fuerunt reperti quorum quilibet grossitudinis unius auellane mediocris seu pollicis mulieris. Forma eorum rotunda sperica, color medius inter obscurrum et pallidum qui colori alicui speciali ut extimo assimilari non potest. Ex quorum forma numero similitudine, et colore diuinarum personarum Trinitas ydonee designatur, presertim quoniam predicti lapides | tanta (f. 62.' similitudine sibi ad inuicem adequantur quod uix aliqua differentia discernitur inter eos. De quibus etiam post prolixum studium medicorum et naturalium talis sententia emanauit, quod nullo modo potuerant per naturam sed solum hoc faciente diuina potentia generari.

---

(1) In questo luogo manca certo la parola *nervus*.
(2) Probabilmente *informium*.

151. Predicta insigna in Clare corde et corpore per dominas ex proposito non fuerunt quesita, sed statim post Clare transitum in mentem omnium et singularum monasterij dominarum quedam cum feruore maximo inspiratio superuenit, ut corpus Clare, per quod tot sancta opera erant facta, si possent penitus conseruarent. Et ideo exteriora extrahere uoluerant. Cor autem ejus in quo tot inspirationes diuine, tot sancte considerationes, et proposita fuerant, corruptioni tradere noluerunt, sed potius conseruare. Et dum pro conseruando ea corpus et cor predicta parabant, sine suo proposito in corde paxionis misterium in predictis insignis Xpi et post modum in loculo quo fel secundum naturam esse debuerat, predictos tres lapides repererunt. Nam quamuis ante cordis incisionem loculum fellis durum et aridum a iecore primitus auulsissent quoniam tamen Dei uirtute, et quod ibi latebat misterium ignorabant, per plures dies lapides in loculo integro ex negligentia dimiserunt, donec post publicata cordis insigna, de medici consilio [1] aperuerunt loculum et lapides repererunt. Ipsi autem | lapides extracta de (f. 63. loculo insimul se tenebant, sed dum uino per dominas lauabantur absque tamen omni uiolentia ab inuicem (seiuncti sunt). *xxvj*.

150. Quidam uita et ordine frater minor ad predicandum in Clare exequis destinatus, sermonem suum composuit sicut pro aliis mortuis consueuerat predicare [2]. Et fundare proposuit suum sermonem super hoc temate: Mulier gloriosa inuenit gloriam. Cum autem ad locutorium ascedisset et secundum tema uellet proponere, subito propter feruorem aduenientis sibi

(1) *Simone da Spello* fu il medico che per primo vide ed esaminò queste pietre (Proc. 1318, fol. 219).

(2) *Laudes eius (sc. Clarae) in funere pro concione celebravit Iacobus Gontius Lector Franciscanus.* Così il Waddingo (*Annales Minorum*. 1491, num. LXVI. Tom. XIV, Romae, MDCCXXXV, pag. 522). Come si vedrà in seguito, egli era lettore del luogo di Bevagna. Qui il solito annotatore segnò in margine: *Orator funeris b. Clare frater Minor*.

spiritus uehementer mutatus, uires maximas ad eam laudandas *(sic)* assumpsit, et ut uitam eius et transitum aliqualiter commendando referret, et predicta inspiratione accensus nil de precogitatis dicere potuit, nec de beata Clara sicut de alijs mortuis facere consueuerat predicare. Ex qua dictus frater accensus, quid de beata Clara sicut de sancta etiam uirgine predicaret, nulla cogitatione super hijs prehabita in illo feruore proposuit: Que est ista que ascendit de deserto delitijs affluens innixa super dilectum suum? Pro temate autem dixit. Secundum nomen ita et laus tua. Et tunc sermonem suum incipiens predicationem sicut de sancta etiam uirgine textuit et continue in illo feruore perdurans laudes et commendationes altissimas quas numquam antea precogitauerat in ista predicatione proposuit et extitit prosecutus audactius | feruentius et eloquentius quam umquam de (f. 63.' sancto aliquo consueuerit predicare. Ad cuius uerba altissima religiosi quam plures qui de diuersis ordinibus ibi tunc aderant indignati, (1) et presertim sui ordinis supradicti ceperunt contra eum alij inter caputia cachinari, alij toruis oculis intueri, alij ducebant capita alij facies diuertebant aliqui etiam colloquentes ad inuicem dicebant eum modum excedere in laudando. Et sic diuersimode signa dispicentie ostendebant. Quorum gestus tedia et dispicentias dictus predicator agnoscens, quamuis sibi illorum turbatio alias displiceret, non tamen ob hec obmictebat dicere que in laudem predicte uirginis sibi dominus ministrabat. Immo in laudes ipsius uirginis, non ex fratrum audientium tedio, sed in honorem Dei et uirginis supradicte amplius animatus, profundiora et altiora in eius laudibus predicabat. Et ipsam Claram modo stelle, modo lune, modo soli, modo uirge floride, modo rebus alijs pretiosis

---

(1) Riferi nel processo del 1318 (fol. 343) fra Francesco di Damiano fratello della Santa, che al funere di lei, non chiamati, intervennero da 30 frati, il che fu stimato cosa prodigiosa, *quia quando venerant duo vel quatuor forenses, multi etiam reputantur.*

assimilans, laudum eius relatione sue mentis desiderium non poterat satiare. Ardebat namque quidam feruore maximus deuotionis in mente fratris predicti quod omnes timoris species a se abiciens de fratrum gestibus non curabat. Sed in caritatis firmitate fundatus ueritatem intrepidus predicabat, | et in spiritualis unctionis feruore quem dicando (f. 64. *(predicando?)* sentiebat continue que non precogitauerat sibi dominus inpremeditate omnia in laudem predicte uirginis ministrabat. In fine autem predicationis impremeditate conclusit, Bonis et nostris precibus Clara beata non indiget sed nos qui eius auxilio indigemus ipsam suppliciter deprecemur ut
153. ipsa pro nobis ad dominum intercedat. Ϲ Post modum autem cum ex predicatione huiusmodi et alijs pluribus laudibus per eumdem fratrem in honore predicte uirginis predicatis, in quibusdam predicationibus post modum subsecutis linguas suas detractiones predicti et emuli acuissent adeo quod ipsius fratris conuentuales sotij intulissent ei plura uerba non modice pungitiua cepit dictus frater in animo anxiari et reprehensiones fratrum et uerba *(quae)* in predicationibus dixerat diutius considerans inter semetipsum dicebat. Multas fratribus oblocutiones et scandala multam contra me reprehensionis materiam excitaui et nescio utrum Deo et eius sancte uirginis (sic) sit acceptum. Et quedam die cum propter multa que audierat plus solito tribulatus recessisset a fratribus quorum uerba non poterat substinere, cellam suam ingressus cepit super lectum sedere. Et ecce fratre predicto in illo cogitatu quasi aliquantulum dormitante, Clara uirgo mirabili claritate | refulgens cellam predictam intrauit et in fratris dormitantis oppositum sedens cepit eum ylarissima facie intueri. Et allocuta est ad eum dicens. Inspice et dic si id quod de me predicasti tibi nimium uideatur. Cum autem frater predictus ad cogitationem uerborum huiusmodi se uertisset, subito de claritate illa uirginis memorate quoddam aliquid per modum luminis quasi esset scintilla aliqua ignis clarissima emanauit et animam fratris illius cum magna spirituali tetigit unctione. Ad cuius scintille tactum dictus frater subito in instanti omnes pre- (f. 64.'

dicationes et omnia que in laudem predicte uirginis dixerat uidit sic memoriter, et sic clare, quod ipsa uidebat clarius, intelligebat uerius, et plenius cognoscebat, quam apprehenderit aliqua que possent corporalibus oculis intueri. Et tunc frater predictus ad uirginis (verba ?) interrogata *(sic)* respondens ait. Vere est modicum quicquid dixi. Clara autem cum delectabili quodam risu subiunxit. Verum est quod ea que dixisti fuerunt modica et etiam in dicendo ea modum debitum non seruasti. Non enim ea asserebas sicut asserere tenebaris. Dum autem dictum colloquium agebatur, anima fratris ipsius lumine quod a Clara receperat illustrata uidebat premium Clare uirginis in altum coscendere et transcendere multos ordines angelorum. Sed quoniam eius premium cursu celerrimo | ascendebat et pre- (f. 65. dicti fratris uirtus et intelligentia non poterat idem sequi, nequivit apprehendere dictus frater in quo supernorum spiritum ordine remaneret. Et claritate tam et uelocitate ascensus ipsius credit et intellexit dictus frater in uisione predicta quod

154. Clara ascenderet ad suppremum. ¶ Et post modum dictus frater cum appodiatus existeret ad ceruical, Clara super ceruical predictum se posuit ad sedendum, et inter collum fratris, qui leuitur obdormierat, et ceruical manum suam et brachium interponens, cum manu altera percussit fratrem dulciter et leuiter in superiori maxilla dicens. Inspice modo et uide si sum pulcra. Frater autem predictus quoniam in multitudine delectationis absortus loqui non poterat, intra se tamen non per uocem exprimendo dicebat. Mirabilis pulcritudinis es sancta uirgo. Et eleuans caput suum, Claram inspicere et uidere si posset corporalibus oculis nitebatur. Tanta uero fulgoris habundantia tantaque claritas de Clara uirgine emicabat, quod ipsius fratris oculi corporales ipsam non poterat *(sic)* substinere, immo illius luminis reuerberati fulgore stupebant, et repercussi naturalem uidendi potentiam amictebat *(sic)*. Clara uero eumdem fratrem iterato leuiter ut antea fecerat in maxilla percussit dicens. Respice me et respondas si sum pulcra. Ad cuius uocem dictus frater corporaliter | confortatus respondit uerbum illud quod (f. 65.'

pro themate suae predicationis antea assumpserat et ore loquendo dixit. Tota pulcra es amica mea et macula non est in te. Et tunc frater predictus cepit in animo cogitare cui rei color ipsius uirginis assimilari ualeret. Et cum omnia in comparatione illius pulcritudinis et splendoris deficere uiderentur, occurrit sibi consideratio coloris celi in occidentali parte post solis occasum sereno tempore et nulla interpositione nubium obfuscato. Et isti colori fulgorem Clare qui continue durabat assimilans colorem alium qui interdum mutationem uidebatur recipere, colori auri purissimi et fulgentis congrue similabat. Interim autem dum dictus frater talia cogitabat, Clara eum tertio repercussit interrogans an pulcra sicut predicauerat uideretur. Et manum supra maxillam fratris ipsius quam dulci tactu percusserat, firma quadam appositione tenens, diutius securitatem maximam eius anime influebat. Et tunc frater predictus eandem auctoritatem in tanto resumens dixit. Tota pulcra es et cetera. In tactu uero manus predicte uirginis idem frater delectationem quamdam indicibilem sensit emanantem ab ea, ita quod anima dicti fratris et corpus ac cuncte partes ipsius corporis replete fuerunt consolatione et delecta(tione) mirabili, et que referri non posset nisi hoc | tantum, quod etiam pedis articulis *(sic)* et (f. 66. cetera corporis membra que de sui natura et modo nullas uel modicas consueuerunt in se consolationes recipere uel sentire, tunc supernaturaliter sic de consolationis illius habundantia delectationis plenitudinem auriebant, sicut lingua uel oculus aut membra aliqua que de sui natura consolationem et delectationes consueuerunt recipere et sentire. Omnes etiam sensus et uirtutes corporalium sensuum suas delectationes et consolationes proprias sentiebant. Et tunc frater predictus ex tanta consolatione et familiaritate Clare uirginis securitatem et robur accipiens, cepit ipsam diligentius intueri. Et in aspectu cognouit quod ipsa Clara in quacumque sui parte contra quamcumque modica uideretur, tota integraliter uidebatur. Erat autem sic transparens et clara quod dum inspiciebatur exterius et ab una parte, intrinsecus etiam ex parte altera uidebatur. Vestimentis autem aliis non uidebatur in-

duta, sed erat tantum induta claritate illius luminis et splendoris. Et cum Clara ibi diutius sic stetisset, fratri supradicto iniuncxit ut istam uisionem cuidam fratri tunc guardiano loci fratrum minorum de Monte Falcone quem dixit, sicut erat sibi contrarium diceret et referret.

155. Uir quidam de Monte Falcone infirmitatem quamdam grauissimam patie | batur tunc temporis, quam per an- (f. 66.' nos XIIIJ erat passus et etiam tempore ampliori, habebat enim in parte sinistra a summitate cosse et infra, scilicet a iunctura intra crus typiam atque pedem dolorem fortissimum, et infirmitatem incurabilem iuditio medicorum, ita quod nec habebat potentiam ordinatam. Quando enim ibat pedem sinistrum transferre non poterat, sed trahebat predicte cossam et tybiam supradictos (*sic*) et longitudo cruris et tybie patientis illius erat per spatium duorum digitorum et amplius breuiata. Paucis autem diebus post transitum beate Clare uirginis supradicte elapsis, audiens die quadam dictus infirmus quod crux et alia passionis Xpi insignia in corde Clara sancte reperte fuerant et apud eius monasterium debebant ostendi, ad que etiam uidenda potestas et offitiales et populus Montis Falconis unanimiter confluebant (1), cepit cuncta despicere et quasi pro nihilo reputare et iter arripuit ut carnes emeret ad macellum. Cumque paululum ambulasset tactus in corde diuinitus, doluit eo quod Dei uir-

---

(1) Questa visita solenne del podestà e del popolo di Montefalco al monastero della Santa per vederne il cuore, accadde il 22 Agosto, e ne abbiamo il documento autentico, che qui riportiamo sebbene già noto. Lo togliamo dal processo del 1882 (*Summarium novum*. num. V. pag. 51-54), ove si dice ancora (*Memoriale super dubio an et de quibus miraculis* etc. pag. 84-86) che fu trovato nell'Archivio della S. C. dei Riti in un foglio di pergamena che i paleografi (*Summarium novum*, pag. 1) giudicarono della prima metà del secolo XIV. Eccone la copia:

In nomine domini Amen. Anno domini millexinio trecenteximo octavo, indictione sexta, tempore domini Clementis Pape Quinti, die viceximo secundo mensis Augusti.

tutem et sanctitatem predicte uirginis contempsisset, retrocessit et iuit ad monasterium predicta insigna cum alijs gentibus inspecturus. Sed quoniam predicte infirmitatis doloribus impeditus simul cum alijs illuc eumtibus non poterat ambulare alios tamen | tantum euntes claudicando si (f. 67. poterat sequebatur. Cum autem crux in corde uirginis supradicte reperta per quemdam fratrem minorem publice

---

Hec est forma cuiusdam iuramenti corporaliter prestiti coram dopno Bordono presbitero et retore Ecclesie sante Marie de turri de Montefalco spoletane Dioc. Vicario in dicto castro et districtu Ven. patris Domini Petri Eletti Spoletani et Chlero Montisfalco et nobili viro Angelo Gentile domini Ugolini de Gilibertis de Spoleto potestate Montis Falco, eiusque officialibus et priore et officio quactuor et notar populi dicte terre, frate Francisco Custode Vallis Spoletane ordinis minorum, et aliis pluribus religiosis et honestis et discreptis viris, et multine (multitudine) copiosa hominum et mulierum de de dicta terra, et etiam aliunde congratis (congregatis) in Ecclesia Monasterii Sancte Crucis de Montefalco, et extra ipsam Ecclesiam in Claustro et via, cum Ecclesia non esset capax tantarum gentium que occurrerant de diversis partibus et locis propter reverentiam Dey omnipotentis, Iesu Christi, et gloriose Virginis Marie eius Matris, et Ecclesie Sancte Crucis, et propter reverentiam et honorem et devotionem Beate Clare Virginis Deo dedicate, nunc in dicto loco migrantis ad Dominum, in quo loco, et quibus gentibus miracula et beneficia Salvatoris nostri Iesu Christi obstensa fuerunt inveta (inventa) in corpore et corde beate virginis Clare, et publice ipsi populo obstensa. Scilicet cor ipsius Beate Clare, in quo corde inventa fuit quedam crux de carne ad modum Thau, in latere dextro dicti cordis in quodam loco depresso in ipsa carne ad modum dicte Crucis, nec infixa erat cum ipsa carne cordis, set separata per se stabat, nisi quod in pede dicte crucis erat quidam filus carnius satis exilis, qui ex ima parte congunctus (conjunctus) erat cum pede dicte crucis, et ex alia parte natus videbatur in ipso corde et ipsa cruce. Ex latere ipsius erat quodam foramen parvunculum ad modum percussionis lancie. Ex parte vero sinistra prefati cordis erat quedam fusta de carne habens in sumitate quinque nervunculos, que in nullo congunncta erat cum ipso corde. In ipso etiam corde ex interiori parte breviter continebatur totum misterium Passionis, scilicet lancia et clavi, omnia de carne dicto cordi continebantur. In felle ipsius Clare inventi fuerunt tres lapides crossi ad modum avellane, non nimis crosse rotundi, ex ima parte erant plani, eiusdem crossitudinis et coloris sine aliqua humiditate. Quibus omnibus coram dictis gentibus et populo obstensis sollepniter et reverenter visis, soror Johanna Abbatissa dicti Monasterii, et alie sorores dicti Manosterii, scilicet soror Marina, soror Thomassa, soror Lucia, soror Agnes, soror Franceshs, soror Katarina, soror Margarita, soror Alluminata, soror Christina, soror Jsaya, soror Constantia, soror Francescha, soror Angeluccia, soror Massiola, soror Jacovucia, et soror Alena Moniales prefati Monasterii ad certitudinem populi predicti et gentium illuc occurentium et fidem tantorum miraculorum ob devotionem Dei, et Beate Marie et Beate Clare Virginis predicte, que nuper ad Dominum migraverat, corporaliter tacto libro, publice ad Sancta Dei Evangelia iuraverunt ita fuisse ut superius est narratum

populo monstrabatur [1] sensit dictus infirmus motum quemdam deuotionis in anima, et feruore spirituali accensus dixit. Sancta Clara benedicta rogo te per ista seruitia que Deo

---

adicientes et declarantes causam eorum motus, quare ause fuerunt dictum cor scindere et pro talibus rimari, dicentes primo Dei voluntatem fuisse, secundario quia dum dicta beata Clara iaceret infirma prope transitum suum, aliquando ereta spiritu in tanta alacritate et iocunditate existebat ut facies eius resplenderet mirabiliter, dicendo, or (*lege* oh) ducatis me ad locum diutius dessideratum, et dulcissime canebat, et verba alta et profundissima loquebatur. Aliquando cum demonibus videbatur esse in conflictu, dicendo, ite maledicti, quia ego nolo vestrum accipere, nec de meo vobis aliquid dare, nec hic habetis quicquam facere, quia Dominus Jesus Christus maledixit vos jam sunt quinquemilia anni et plus, et ego vos maledico adeo, et a me ite viam vestram et recedite. Et cum hec diceret ut eius sorores audierunt, sorores dicti Manosterii celeriter venerunt ad eam, quarum una dixit ei, Clara times tu? et illa respondit, non timeo, nec recolo quod adhuc timuerim, et illa soror que quesierat extendit manum versus eam volens eam signare signaculo Crucis, et Beata Clara Virgo dixit ei, quid vis facere? et illa respondit, volo te signare Cruce, et Beata Clara respondit, non expedit, quia Crucem Domini Nostri Jesu Christi infixam habeo cordi meo. Et propter hec et alia que ab ea audierant mote sunt ad rimandum et videndum cor ipsius et viscera, dicentes intro se, ipsa beata Clara defuncta talia nobis dixit, nec unquam ab ea audivimus quod esset mendacium vel vanum, unde rimemur et videamus pro predictis que nobis dixit. Et hec omnia et singula iuraverunt, ad sancta Dey Evangelia ita fuisse et esse vera ut superius sunt narrata. Ad hec Magister Symon de Spello medicus fisscice (sic) qui curaverat in sua infirmitate dictam Beatam Claram Virginem, presens existens, tacto libro corporaliter, coram omnibus predictis ad Sancta Dey Evangelia iuravit, se statim post cissuram (sic) dicti cordis ad fenestram gratis ferree dicti Manosterii sancte Crucis de recente vidisse omnia et singula supradicta, prout demonstrata et narrata sibi fuerunt per dominas predictas.

Actum in Ecclesia Sancte Crucis de Montefalco iuxta gratem ferream Monasterii sancte Crucis prefate presentibus Domino Gentile Domini Ugolini de Gilibertis de Spoleto potestate Communis Montisfalco, domino Angelo Gentilis de Monteleone eius iudice et dicti communis magistro Ciappo Spoletoni de Spoleto eius Notario, Puccuro Palmaroni de Montefalco priore populi dicte terre, magistro Joanne de Spello Notario dicti populi Castri prefati, Matheo Lancsocti, Paulicto Marconi, Cripsuro Benetendi, et Leonardo Petri de Montefalco, quactuor qui presunt populo dicte terre, Nardo Siccapopuli, Gurarduccio domini Musey, Juliano Pauli, Petro Andree, et Petrucio Symonis Andree de Spoleto, fratre Francisco Custode Ordinis Minorum Custodie Vallis Spoletane, eiusd. Ordinis, fratre Andrea Fingisoni, fratre Jacobo Magistri Gontii lectore loci Meanee, et fratre Joanne Minucio Pulcini de Mevanea de Ordine Minorum, domino Periohanne domini Raynerii milite, domino Egidio Viviani, domini Jacobi, domino Munualdo Jacobi, et domino Andrea Raynerii iudicibus, domino Thoma Angeli, frate Jacobucio, domini Jacobi, dopno Pantulo Scorne, dopno Nicola Andree, dopno Petro Rayni, et dopno Raynuccio Johannauri presbiteris domino Joanne Canonico Spoletano, Leonarducio domini Guilli, Pucio domini Jacobi, Magistro Jacobo Hugolini, et Petrucio Puczuri de Montefalcone, et pluribus aliis testibus ad hoc vocatis et rogatis

(Signum). Ego Angelus Joannilli de Montefalco imperiali auctoritate notarius, et iudex ordinarius prefatis iuramentis interfui, et ut supra legitur, rogatus scribere, scripsi et publicavi.

(1) Il solito vecchio annotatore in margine scrisse: *Insigna passionis reperta in corde b. Clare a fratre minore populo ostenduntur.*

fecisti, ut me liberes ab infirmitate quam passus sum ita dire. Et in sua oratione adiecit quod si liberaretur a predicta infirmitate ocream ceream longitudinis suorum cruris tybie ac pedis in honore predicte uirginis ad eius monasterium deportaret. Qua oratione completa incontanenti antequam inde recederet quidam sudor maximus emanauit de infirmis crure et tybia in ocream quam calciatam portabat, et dum inde recederet homo ille, quamuis adhuc non esset a predicta infirmitate plenarie liberatus, sensit tamen quod dolor eius erat aliqualiter diminutus, et pes crux *(sic)* et tybia supradicti erant quasi totaliter consopiti. Nocte uero diei illius dictus infirmus in domo sua decumbans uidit in sompnis quod in monasterio sancte Clare predicte, quod uocatur monasterium sancte crucis, quidam fons amenus et pulcerrimus emanabat, ad cuius pulcritudinem et ut de aqua ipsius biberent, innumerabiles populi confluebant. Non tamen uenientes de fonte illo | bibere poterant, sed biberant ali- (f. 67.' qui inter quos semetipsum uidebat, et se de aqua fontis illius bibere cognoscebat. Et post paucos alios dies, cum fuisset in dicto monasterio de sanctitate Clare et de predictis insigniis predicatum, nocte diei illius uidit in sompnis dictus infirmus totam domum suam in qua iacebat mirabiliter illustratam et clariorem sole reuerberante in meridie posset esse *(sic)*. Et simul cum ista claritate, uenit ad eum uirgo Clara, clarior sole et qualibet claritate, que iacenti infirmo appropians sue manus tactu dulcissimo totam infirmitatem eo sentienti abstulit ab eo. Et ipsi infirmo uidebatur quod sancta Clara sic eius infirmitatem auferret sicut aufertur corium ab anguilla. Et tunc Clara recedens, eum plene liberatum dimisit. Ipse uero liberatum se sentiens fortiter et alta uoce de sua loquens infirmitate, clamauit dicens. Portas ne eam tecum, portas eum tecum? *(sic)* et adiunxit. Verum est quod portat eam? Quidam autem conuicinus ipsius, audiens dictum infirmum sic clamantem, increpauit eum dicens. Miser, quid clamas? Sunt ne fures qui portent tua quod eis dicas quod portant? Ad uocem autem ipsius dictus eger euigilatus uidit domum suam adhuc claritate predicta mirabiliter | (f. 68.

illustratam, et se sensit sic plenarie liberatum, ut nec dolor aliquis nec infirmitatis cuiusquam inditia remansissent in eo, ymmo rehabebat perfecte potentiam ambulandi et breuitas cruris ac tybie predictarum ad magnitudinem et equalitatem partis alterius beate Clare uirginis miraculosa operatione reddita (erat). Et hoc miraculum constat notorie esse uerum, quoniam infirmitas prefati egri erat et fuerat per annos XIIIJ et amplius omnibus hominibus de contrata illa notorie manifesta, et nulla infirmitatis predicte indicia in eo post miraculum remanserunt. Eidem etiam egro quando interdum uolebat peccato alicui consentire, antequam caderet, Clara uirgo in sonpnis apparuit et ne peccato fiendo consentiret precepit, et alijs modis pluries ne in peccatum caderet, sicut ipse asseruit, custodiuit.

156. Die illa qua predicta insignia populo monstrata fuerunt, quidam uir arte sua lateres ad conquendum disponebat in furno. Et uidens suam uxorem uenire, dixit ei: unde uenis? Que respondit. Ego uenio de sancta Clara, quoniam crux et frusta sunt in ejus corde reperta, et modo omnibus sunt ostensa, multaque miracula fiunt ibi. Vir uero predictus cepit ridere ut cachinari de uerbis uxoris et detrahere ac uerba pare (*sic*, suae ?) uxoris uerbo fatua increpare. Viro autem taliter detrahente quidam de lateribus quos in furno | posuerat saltauit subito et in brachio (f. 68.' eum magna ictu percussit. Ex qua percussione magnum dolorem sensit et dolor ille continue grauabatur. Et in sero diei illius cum iam dolor nimium excreuisset, reuersus est uir predictus ad conscentiam et congnouit quod ista percussio miraculosa extiterat, ex eo quod detraxerat sancte Clare. Quod ea ratione cognouit, quoniam nondum in furno ignis fuisset accensus, later crudus saltare nequiuerat nec tantum ictum et dolorem inferre etiamsi coctus et multo maioris quantitatis fuisset. Cognoscens ergo quod malefecerat, recommendauit se uirgini sancte Clare, et uouit eius uisitare sepulcrum, credens pro certo ea que de ipsa audiuerat esse uera. Et ecce statim subito sensit uir predictus, quod eius brachium in loco doloris sancta Clara tetigit manu sua, et

in tactu totum dolorem abstulit et lesuram. Et sic uir predictus statim fuit plenarie liberatus.

157. Et dum predicta insigna in corpore Clare reperta populo monstrabantur, quedam domina plena diebus et in sanctis operationibus laudabiliter antiquata Beatrix nomine, simul cum alio populo erat in monasterio memorato, et recta existens in suis pedibus uidit quamdam societatem innumerabilem angelorum sanctorum pariter et sanctarum. Erant autem induti diuersis modis et | coloribus uestium (f. 69. et inter eos beata Clara predicto decore fulgens inenarabili existebat. Et uestes eius erant coloris rubei que tantam decoris pereminentiam ostendebant quod in toto illo celi exercitu non apparebant nisi duo sancti alij qui essent cum Clara sic decoris uestibus conuestiti. Et ex aspectu uirginis domina Beatrix predicta quasi in quodam raptu feruore accensa se continere non poterat sed clamabat dicens. Sancta Clara,

158. sancta Clara. ¶ Alia etiam uice eidem domine Beatrici in domo propria existenti Clara uirgo cum claritate mirabili apparuit et audiente predicta domina Beatrice ipsi beata Clara (1) quic quid uis, quoniam quic quid petieris optinebis.

159. ¶ Alia etiam die cum tertio sibi apparuisset in sue apparitionis discessu Clara crucem quamdam pulcerimam in conspectu domine Beatricis reliquit, ad cuius crucis intuitum dicta domina se signauit, et ipsam crucem sic uidebat clarissime, quod etiam suam neptem que in domo habitabat, cum ea uocauit ut et secum uideret pulcritudinem dicte crucis. Nepte uero uocata statim antequam ueniret disparuit crux predicta.

160. Apud Bonegium in cenobio sancte Agnetis perusine diocesis erat quedam domina que ibidem uita et habitu laudabiliter diutius fuerat conuersata: hec infirmitatem quamdam grauissimam per multos annos et tempora | passa (f. 69.'

---

(1) Forse manca: *dixit: dic quicquid vis etc.*

fuerat per omnia corporis sui membra unde debilitata erat nimium et acerbis doloribus uexabatur. Caput eius motu continuo nec saltem per aliquam morulam instabilitate uel quiete stare poterat uel teneri. Manibus etiam cibum ori nequibat apponere, sed oportebat quod pasceretur ab aliqua dominarum. Pro liberationis autem beneficio optinendo ab infirmitate predicta ipsa ipsa (*sic*) domina diu fuerat consilia medicorum secuta et insuper sancti Francisci et sancte Clare de Asisio ed aliorum sanctorum plurium se intercessionibus recomendans, uota sua emiserat ut posset a predicta egritudine liberari. Et ex predictis petitis sunt fragijs ([1]) uel eorum aliquo nullam meliorationem corporis sentiebat, immo ipsa infirmitas uidebatur continue aggrauari. Die autem octaua a transitu beate Clare de Monte Falcone ista domina sic infirma iacens in suo grabato, de mane ante tertiam die sabbati orationi instabat, et audiuit subito quamdam uocem prout pro certo credidit angelicam uel diuinam sibi clare dicentem: Auoue te sancte Clare. Auoue te sancte Clare et eris liberata. Ipsa uero domina sic infirma quae sancte Clare de Asisio se deuouerat, recordata super uerbo uocis illius quam audiuerat, cum admiratione maxima cogitabat, presertim quoniam aliam sanctam Claram quam illam de Asisio numquam alias au | diuerat nominari nec de beata Clara de Monte (f. 70. Falcone aut sanctitate ipsius numquam habuerat notitiam nec de morte. Ad cuius infirme recogitatum, quamuis nihil loquendo proferret uox predicta respondit. Sancta Clara de Asisio magisterium habuit temporale, sed sancta Clara de qua loquor magisterium habuit spirituale tantummodo non terrenum, et adiecit: Hodie sunt VIII dies quod hec sancta Clara de mundo transiuit, et eius humanitas est pura sicut humanitas sancti Iohannis, et ipsa uocabatur sancta Clara

---

(1) Forse: *suffragiis*.

de cruce. Et tunc ipsa domina sic infirma dixit. Ego nescio que sit ista sancta Clara, neque umquam alias audiui aliquid dici de ea. Et uox predicta iterum locuta dixit. De ista sancta Clara Bona de mane de Perusio loquitur et te instruet que sit ista. Et hijs dictis infirma predicta ad se redijt, et uocans retricem loci, ei et quibusdam alijs dominabus eiusdem, predicta que audiuerat incontinenti per ordinem retulit et ipse domine ad Bonam de mane perusinam statim sine inter medio temporis transmiserunt monasterii seruitrices. Cumque Bona de mane seruitricium relationem audisset, subito in spiritu eleuata quamuis nil de transitu beate Clare predicte alias audiuisset, clamauit dicens: Clara sancta tota diuina tota cum Deo unita. Verum est, uerum est quod hodie sunt VIII. dies quod transiuit. Hec est Clara sancta condam abbatissa | monasterij sancte crucis de (f. 70.' Monte Falcone. Et cum seruitrices ad monasterium redissent, infirma predicta ipsarum relatione audita, se recommendauit pro sua liberatione beate Clare de cruce. Et uoto emisso statim sine aliquo intermedio temporis fuit plenarie liberata. *xxviij.*

161. Frater quidam de Spoleto ordinis predicatorum per mensem cum dimidio duplici tertiana grauatus, cum post auxilia medicorum plurium santorum patrocinia inuocasset, nondum tamen poterat liberari. Audiens uero miracula dicte Clare et quod in ea reperta erant X. insignia paxionis recommendauit se uirgini supradicte. Et cum febris accensionem expectaret surrexit de lecto et genuflexit coram ymagine crucifixi dicens. Saluator mundi rogo te ut meritis et precibus istius sancte Clare que hijs diebus de mundo migrauit, febris ista me amplius non affligat, et ego promicto hoc publice predicare. Quo uoto emisso statim fuit plenarie liberatus quod nec febris redijt ad eumdem. *xxviiij.*

162. Quedam mulier de Monte Martano in sanctitatis operibus et assiduis operationibus antiquata, die quadam spiritualiter eleuata uidit beatam Claram ante presentiam Trinitatis claritate qualibet clariorem, et crucem quamdam auream cum crucifixo in manibus | deferentem (f. 71.

et in ipsius Clare capite coronam auream refulgentem *xxx.*

163. Venerabilis pater dominus Iacobus de Columpna (1) sacrosancte romane ecclesie cardinalis qui in urbe romana tunc temporis residebat, romana curia in ultro montanis partibus existente, audita fama celebri Clare uirginis et insignum predictorum crucem et frustam et cor cum ceteris passionis Xpi insignis ac predictos tres lapides, fecit Romam a se inspicienda deferri. Quibus omnibus per eum ac uenerabilem patrem dominum Neopolionem sancti Adriani diaconus cardinalis (*sic*) una cum pluribus honorabilibus et fide dignis personis plures diligenter inspectis, aliqui de astantibus Dei uirtutem et predicta insigna in corde Clare uirginis memorate reperta cum deuotione animi cognoscentes se affectuose predicte uirgini commendabant predicta (2) insignia ficticia facta esse. Alij asserebant ea misteriorum paxionis Xpi ueram representationem et similitudinem nón habere. Et sic diuersimode uilipendebant predicta insignia et pro nihilo reputabant. Aderat autem die quadam dum ostendebantur pluribus insignia supradicta, *uir quidam ordinis* (3) fratrum minorum uite exemplaritatis et fame predicator famosus et eloquens et lector in theologia excellens cappellanus et familiaris domini Neapoleonis predicti. Hic per annos XVIJ et amplius rupturam in inguine | dextera passus erat in tantum (f. 71.' grauissimam, quod quamuis ad subleuationem sue infirmitatis predicte lumbar ferreum continue deportaret, frequenter tamen intestina eius ad inferiora non obstante lumbaris ostaculo, descendebant nec poterant ad interiora reduci nisi manuum oppressione reductione coacta fratre predicto fre-

---

(1) In margine: *Nota bene*. Del Card. Colonna vedi i numm. 62 e 73.

(2) Qui certo devono mancare alcune parole, che nella versione di fra Antonio dicono: *Alcuni altri facendosi beffe, e perseguitando la virtù di Dio, con temerario e pazzo ardire dicevano, i predetti segni esser fittizi*. Pag. 240.

(3) Parole sottolineate nel testo, ove nel margine si legge: *pro fratribus minoribus.*

quenter in terra uel super lectum pimitus (?) de necessitate prostrato. Et quamuis pluries insignia antea supradicta uidisset fidemque et deuotionem in Clara sanctitate haberet, unquam tamen pro sua liberatione ab infirmitate predicta rogauerat, nec per uirtutem beate Clare ut predictorum insignum petierat se sanari, uolens, sicut idem frater asseruit, uoluntati diuine sic sue mentis desiderium coaptare, quod erga personam suam nihil omnino a Deo peteret, sed per omnia fieret quod secundum suo desiderio diuina dispositio ordinaret, presertim quoniam dolores quos patiebatur frequenter ratione infirmitatis predicte, sibi apud Deum meritorios extimabant. Infirmitas autem eius pluribus fidedignis personis sui ordinis et alijs etiam religiosis et secularibus nota erat et propter dolores quos inde patiebatur frequenter eis qui sibi conuersabantur diutius occultare nequiuerat, quin ad eorum notitiam deueniret. Cumque frater predictus quosdam de astantibus detrahentes predictis insignis et formis eorum, alios uero despi | cientes quasi haberent (f. 72. pro nihilo predicta insignia conspexisset ipse tamen in Dei et predicte uirginis deuotione uirtuosa, quedam influentia ulterius spiritus domini insiluisset in eum, mirabiliter inflammatus ait ad uirginem supradictam: Virgo clarissima, te hactenus nolui pro mee infirmitatis liberatione rogare ne saluti mei corporis essem sollicitus prouideri. Nunc uero in testimonium tue sanctitatis et ueritatis istorum signorum in tuo corde repertorum et ut hora (ora) detrahentium obturentur, et eo in meis predicationibus possim audatius sanctitatem tuam et ueritatem istorum insignum predicare, rogo et uolo ut me a ruptura quam patior liberare digneris. Quibus dictis in continenti absque omni temporis interuallo ruptura predicta sic extitit solidata sic quod ab infirmitate predicta dictus frater extitit liberatus quod intestina ipsius ad partes inferiores ex tunc descendere nequiuerunt, nec modo dolores aliquos sensit quomodocumque predicto lumbari deposito alta uoce clamaret aut diuinum officium decantaret. In hac autem miraculi operatione notoria et stupenda et de astantibus detractores et increduli conuersi ex tunc firmiter cre-

diderunt, et qui credebant antea in ueritate predicta fuerunt amplius confortati ([1]). *xxxi.*

164. Quidam presbiter nimio dolore dentium uexabatur. Audiens autem quod Deus operabatur | multa miracula (f. 72.' meritis dicte Clare quodam sero circa defectum diei conuersus ad eam dixit. Sancta Clara noua rogo te ut te *(sic)* ab isto dolore me liberare digneris. Et emisso uoto de sepulcro ipsius uirginis uisitando in continenti super maxillam in qua patiebatur dolorem fortius, sensit dulcem tactum manus uirginis supradicte et statim fuit sine omni temporis interuallo a dolore predicto plenarie liberatus. Et eodem sero dum super sua liberatione cum mentis letitia cogitabat presbiter supradictus quasi dulci sopore respersus non tamen dormiens, sicut dixit, audiuit uocem quamdam nullo tamen uiso corpore sibi clare dicentem: sancta Clara liberauit te. *xxxij.*

165. Domina quedam febre fortissima aggrauata dum pro sua liberatione beatam Claram rogauit et statim fuit et subito liberata. Cogitauit ergo in animo suo dicens: Vadam ad monasterium et miraculum reuelabo. Mutauit tamen propositum in corde suo et dixit: febris forsan adhuc reuertetur et non sum plenarie liberata, uel forsitan sum liberata plenarie nec tamen miraculose sed uirtute nature. Qua supra cogitatione sic habita febris redijt ad eamdem. Ipsa uero quoniam uirtuti sancte Clare dubia et incredula fuerat, penituit et plorauit amare, uotum emisit recommendauit iterum sancte Clare et in mane sequenti re | pperit (f. 83. plene liberatam nec febris amplius redijt ad eandem. *xxxiij.*

166. Abbatissa monasterij sancti Nicolai de Nursia ([2]) dum in die natalis beate Marie, oraret sensit subito odorem maxi-

---

(1) Nel processo del 1318, fol. 414 si legge che la Santa liberò dallo stesso male *fratrem Franciscum Damiani de Monte Falcone de ordine Fratrum Minorum* e *Fratrem Ubertinum de Casali tunc Ordinis Minorum, sed nunc Monachum nigrum.*

(2) Manca questo monastero nella enumerazione dei monasteri di Norcia fatta da F. Patrizi-Forti nelle sue: *Memorie Storiche di Norcia.* Norcia, 1869, Lib. V, §. XIII, pag. 340.

mum ipsius uirginis matris Dei. Et paulo post in spiritu eleuata uidit ipsam beatam uirginem habentem secum sub sua clamide sanctam Claram. Cui abbatisse beata Maria dixit. Ecce Claram filiam meam. Et uirgo Clara subsequenter adiumxit. Modicum fuit tempus meum ut mererer existere sub clamide matris Dei. Domina autem illa que ista uidebat, quia an esset Clara de Asisio dubitabat, interrogauit eam dicens: est ne uerum quod tu es Clara de Monte Falcone? Clara sancta respondit. Tu dixisti uerum quod sum. *xxxiiij.*

166. Apud Perusium puer quidam decennis per multum temporis epilecticum morbum passus dum accessione laboris illius arripiebatur, cadebat impreuidenter quando et frequenter in die et per hos (os) spumam emictens oculos quando reuoluens membrorum omnium potentias amictebat. Quadam autem die dum percussione predicta fortissime uexaretur, eius mater ipsum cum deuotione beate Clare predicte uirgini commendauit, et uoto per matrem emisso, puer fuit statim plenarie liberatus nec amplius morbi predicti accessione uexatus. *xxxv.* | (f. 73.'

167. Puella quedam de Asisio auditum perdiderat et per plures annos pro surda ab omnibus comuniter habebatur; per patrem suum huic sancte uirgini commendata recuperauit auditum. *xxxv.* (*sic*).

168. Puerum quemdam de Castro Litaldi inuasit quedam infirmitas qua loquendi potentiam subito perdidit et fuit membrorum potentia destitutus ex quo parentes illius de uita eius penitus desperabant, presertim quoniam antea inter XV. dierum spatium ex infirmitate consimili duos alios filios perdiderant et nepotem. Mater autem recommendauit dictum puerum sancte Clare, et puer fuit subito liberatus in totum.

169. Quidam presbiter fuit xl. duobus diebus febre continua aggrauatus et in tantum quod publice per plures dies pro mortuo habebatur. Ipsa autem infirmitate durante recommendauit se sancte Clare. Et ipsa santa V^{e} dominabus alijs sociata et in habitu quem portauerant sui monasterij mo-

niales sibi apparuit et eum tertio benedixit. Et ex inde conualuit supra dictus presbiter. *xxxvij.*

170. Quidam per annos. VIII. passus fuit dolorem in anca quod ensem cintum portare non poterat et dolores maximos sentiebat, ita quod uix poterat ambulare, super quibus se beate Clare recommendauit deuote. Et quodam mane extra contratam | ire uoluit, et ense etiam se accingens, sui (f. 74. oblitus, cepit facere iter suum. Cumque extra terram uiam perageret ad se reuersus mirabatur quod ensem accinserat et nullum dolorem penitus sentiebat. Et sic uirtute beate Clare se repperiit plenarie liberatus. *xxxviij.*

171. Quidam bouem suum habebat infirmum. Quem die quadam reliquit in campo mortuum et pro mortuo firmiter ut credebat. Et cum die eodem redisset ad campum ipsius facere excoriare bouem sanum et plene liberatum inuenit. Ipsum enim recommendauerat sancte Clare.

172. Uenerabilis uir dominus Angelus de Timosis *(sic)* lateranensis Canonicus et tunc rector fraternitatis cleri urbis Rome, qui etiam paucis diebus post obitum sancte Clare uidit cor eius crucem et alia passionis Xpi insignia et cellulas cordis in quibus fuerunt quasi in ipso principio dum erant recentia, et dominabus consuluit ista non esse celanda, cum in aniuersario transitus dicte sancte Clare ad celebrandum diuina et predicandum populo inuitatus fuisset, aliquid pro sermone meditari incipiens febricitare incepit. Et future infirmitatis signia fortissima sentiens non credebat posse diebus pluribus liberari, se tamen predicte uirgini recommendans eam suppliciter exorauit, ut saltem sue infirmitatis accessio | (f. 74.' in diem alterum trasferretur ne officium quod facere ceperat contigeret inpediri. Et ecce statim in ipso momento sompno arreptus quanto tempore dici posset mediocriter unus psalmus, et sudore magno ante plenam rioris (?) inuasionem et ante calorem insolito more sudans, dum diceretur semel pater noster, fuit totaliter liberatus ita quos febris ad eum non redijt nec pulsus percussio in eo remansit.

173. In die eiusdem anniuersarij dum passionis Xpi et Trinitatis insignia populo monstrabantur, domina Beatrix mulier

sanctitatis famose dixit. Ego uellem ista magis spatiose et secreto uidere, non enim mihi sufficiunt istud uidere. Et in crastinum dum ipsa missam in loco fratrum minorum audiret [1] ad altare exterius subito quasi extra se posita et spiritus eleuatione accensa dixit. Vade uade, duc me duc me. Quedam autem alia domina et sancte uite que dicte domine Beatricis sanctitatem a magnis temporibus nouerat dixit ei. Quo, domina Beatrix ? Et ipsa dixit: Et non uidisti sanctam Claram? Modo modo transiuit hinc inter me et presbiterum, et dixit mihi quod ueniam et uideam eam quantumcumque uolo.
174. Et uidi eam in tanta pulcritudine quod referre non possum. ℂ Ipsa etenim domina Beatrix dum in extremis laborabat dixit. Ecce sancta Clara uenit, et est magis ornata quam aliqua sponsa et pulcrior omni rosa. | (f. 75.

175. Iohanna que sancte Clare in offitio abbatie immediate successit in nocte Natalis domini, dum post matutinum orabat, uidit subito sanctam Claram portantem Xpum in brachio in specie pulcherrimi pueri paruulum, ex quo fuit nimium stupefacta. Et statim fuit sibi inspiratum in mente quod ille erat filius sancte Clare. Iohanna uero intra se cepit in animo cogitare. Quomodo est hoc, quoniam Clara fuit uirgo? Est statim Clara ad eius cogitationem quasi cum quodam magno spiritus feruore respondit dicens. Amor eum me fecit concipere. Amor eum me fecit parere, et Amor eum me facit perpetuo possidere. [2]

176. Quidam monialis sepefati monasterij sancte crucis quasi per trane [3] scilicet temporis spatium ab uno latere a summitate cruris et infra per tibiam et per pedem dolorem maximum continue fuit passa, ita quod ambulare non pote-

---

(1) In margine: *Pro ordine minorum uisio.* Di questa Beatrice, vedi sopra il num. 61 e i numm. 156 - 158.

(2) Qui il solito annotatore marginale scrisse: *juxta illud: Qui fecerit uoluntatem patris mei etc.*

(3) Così il testo: il traduttore voltò: *grande spazio di tempo.* pag. 252.

rat. Et post multas medicorum experientias nullam meliorationem habebat. Die autem quadam Iohanna abbatissa ipsius monasterij dixit ei: Ysaia uoueas sancte Clare et quidquid ei promiseris ego soluam. Ysaias dixit. Nolo pro salute corporali rogare, sed rogo Deum et ipsam Claram quod det mihi tantummodo quod sit pro salute anime. Abbatissa dixit. Soror uoueas te, quoniam credo quod Deo placebit et quod promiseris ego soluam. Et tunc ipsa Ysaias Deum et sanctam Claram rogauit ut | si esset anime sue uti- (f. 75.' litas, eam ab infirmitate huiusmodi liberaret. Contingit autem quasi post dies IIIJ^{or}. ipsam Ysaiam die quadam in suo grabato obdormire et exitata adhuc dolorem illum continuum sentiebat. Et statim iterum obdormiuit. Et dormiens sensit optimum et magnum odorem, consideransque unde sibi odor huiusmodi perueniret, intellexit sensit et cognouit quod odor ille a beata Clara uirgine procedebat, uidebatur tamen ipse Ysaie predicte, quod esset quidam murus intermedius inter eas, et sancta Clara interim sibi dixit: a me tibi odor iste procedit. Et statim in muro illo intermedio quedam magna sibi apparuit apertura, quasi ibi fenestra aliqua esset facta. Et tunc Ysaias uidit beatam Claram candidissimis induta uestibus sociatam duabus alijs dominabus. Ysaias uero in illa uisione interrogauit Claram que domine ille essent. Sancta Clara respondit. Una est Iohanna altera est Francisca. Et tunc Clara Ysaie approprians, cepit ipsam tangere manu sua. Et a collo incipiens et eam deobsculans ducendo manum per corpus a collo et usque ad pedes eam tetigit manu sua. Ysaias dixit. Clara, ne facias: ego huiusmodi non sum digna. Sancta Clara dixit. Dimicte me facere quoniam benefacio. Interim antem quedam alia domina per dormitorium iuxta cellam | Ysaie transiuit. Et ipsa (f. 76. fecit a somno et uisione huiusmodi excitata *(sic)*. Surrexit statim et secundum suam consuetudinem cepit ambabus manibus quamdam perticam ligneam, et se ei appodians uenit usque ad caput scalarum Ignorabat enim adhuc se esse liberatam, et ex infirmitate predicta fuerat liberata debilitata taliter et grauata, quod nec cum baculo potuerat actenus ambu-

lare ([1]). Cumque ad caput scalarum taliter aduenisset, cepit scalas descendere ad unum assidem se tenendo, uero asside supradicto descendit recta gradus superstites nullum laborem sentiens uel dolorem. Et existens in claustro ad se redijt et se esse cognouit uirtute beate Clare uirginis plenarie liberatam. Quod uidentes alie domine monasterij occurrerunt eidem. Et pro magnitudine gaudij plures ex eis non poterant lacrimas continere. Ysaias dominabus retulit uisionem et recta sine dolore ex tunc sicut cetere mulieres incessit. *xl.*

177. Quidam frater minor anno illo monasterij capellanus, dolores iliacos multis temporibus fuerat passus grauissimos et frequentes ([2]). Quadam autem die cum eisdem doloribus fortissime uexaretur cum deuotione dixit. Sancta Clara benedicta rogo te quoniam multos infirmos curasti, quatenus et me liberare digneris. Nam et sorores tue possent dampnum ex mea infirmitate habere. Et | ecce statim frater (f. 76.) predictus super loca in quibus patiebatur sensit quasi manus alicuius dulcem tactum, et audiuit uocem sibi dicentem. Surge, quoniam liberatus es. Cognoscens uero quod tactus et uox fuerat sancte Clare dixit: quomodo sum liberatus cum ista fortiter patiar? Clara dixit. Immo curatus es, surge modo. Et exurgens nullum dolorem sensit et se plene liberaratum cognouit. Et ex tunc unquam fuit predictis doloribus uisitatus.

178. Paula quondam abbatissa monasterij sancti Iohannis super Spoletum mulier in sanctitatis operibus antiquata et disciplinis monasterialibus a sua pueritia enutrita, dum adhuc uiuebat in seculo diuersis temporibus post Clare obitum infrascriptas habuit uisiones sicut suo adhuc uiuens asseruit iuramento, non ut suam proderet sanctitatem sed ut uirtu-

---

(1) Come apparisce facilmente, qui l' amanuense dovè alterare l' ordine di qualche periodo: forse manca qualche parola.

(2) In margine: *Cappellanus S. Crucis, siue beate Clare post eius obitum fr. minor.*

tem sanctitatis beate Clare uirginis in hijs que nouerat reuelaret. Quadam ergo die dum circa horam nonam de X transitu cogitabat, uidit solem subito obscurarj et etiam totum mundum. Et statim contra suam consuetudinem fuit ei mutata uisio et quedam lux ad cor tetigit ipsam Paulam, cum qua luce fuit ducta subito ante presentiam Trinitatis, ubi uidit quod Clara erat in Trinitate, et tota Trinitas et quelibet persona diuina per se discreta ab alijs in Clara uirgine existebat et Clara etiam in qualibet earumdem. Addidit etiam dicta Paula | quod modus unionis predicte (f. 77. Clare ad diuinam essentiam et ad quamlibet personarum in-
179. telligere poterat non referre. ❡ Alio tempore dum ipsa Paula cibum de sero pro corporis substentatione summebat uidit in parua temporis morula successiue tres ignes. Intelligens autem ex usitato euentu raptum reuelationem uel eleuationem aliam spiritus affuturam, uolensque tunc euitare si posset uel saltem in superuenienti mutatione has sociarum conspectui celare, surrexit de cena et suam cellulam est ingressa. Ubi post salutationem beate uirginis, adhuc orationi insistens uidit IIIJ^{or}. ignes quasi pretereuntes prioribus similes, et post eos uidit adhuc tres alios maiores prioribus ascendentes in celum unum post alios successiue. Sentiens autem Paula predicta quod eius anima ad sequendum tres istos ignes ultimos diuinitus traehebatur, desiderauit scire in animo unde tres ignes huiusmodi perueniret. *(sic)* De quibus hoc solummodo scire potuit quod primus qui maior alijs in ascensu duos alios procedebat erat oratio cuiusdam uidue pro anima sui filij iam defuncti. Constitutis autem predictis ignibus ante presentiam Trinitatis Xps inspexit placito uultu Claram. Et ipsa cum ornatu et pulcritudine mirabili constituta in presentia Trinitatis quadam inclinationem cum reuerentia fecit dicens. Domine tres captiui in pressione | (f. 77.' tue iustitie detinentur, pro quibus deuoti et fideles mei me intime rogauerunt. Precor te clementissime quatenus eos liberare digneris. Et ecce statim unus angelus de quodam ordine superiore, quia Paula predicta alium ordinem non uidebat, et quem superiorem credebat, et post eum duo alij

de inferioribus ordinibus successiue, et subito in purgatorium descenderunt. Angelus autem primus quemdam clericum secularem maximo igne constrictum et adustionibus deformatum, secundus uero unum fratrem minorem [1] ardenti aqua detentum, tertiusque virum quemdam de ordine continentium serpentibus et alijs feris lecto pleno iacentem scorpionibusque subter pannos corrosum, subito in quemdam pratum amenissimum de purgatorio eduxerunt. Ubi depositis deformitatibus quibuscumque post aliqualem morulam nimia claritate fulgentes effecti ac demum singuli per singulos angelos eleuati in celum et ante Deum cum canto et honore maximo presentati, sedes in suis ordinibus honorabiles acceperunt. Non tamen equalis honore *(sic)* per omnia fuit exibitus animabus predictis. Nam predicto clerico seculari sole clariori effectu Xpus dominus assurrexit (*sic*) eum fecit sedere ad dextram eiusque capiti candidam coronam inpossuit et ei sedem mirabilem in superiori ordine assi- (f. 78.
gnauit. Et Paule predicte scire desideranti quisnam clericus ille esset fuit a X responsum illum fuisse cuiusdam uidue filium qui xxx anni uixit in seculo et a x anno super tenptaptiones cuiusdam peccati plurimas habuit et numquam Deum super ipsum offendit. Paula dixit. Quare ergo clericus sustinuit tantas penas? Xpus respondit. Propter peccata alia que commisit. Nam et adhuc debebat pati penas magnas in purgatorio. v. annis sed sunt sibi Clare precibus relexate. Intellexit igitur dicta Paula quod tres anime supredicte fuerunt intercessione beate Clare uirginis a penis purgatorij liberate. Alia autem die Paula predicta uidit Xm ligatum uinculis ad columpnam duris percussionibus flagellari et ita fortiter quod sibi uidebatur sonum percussionum audire. Et paulo post, uisione mutata, uidebat Xpm pendentem in cruce et sanguinem eius spargi qui emanabat de Xi uulneribus

---

(1) In margine: *Nota hic pro ordine minorum.*

super terram. Et Xps conversus ad Paulam dixit: vis tu uidere illam que plene meam paxionem uidit? Et ipsa Paula statim sibi domino ostendente uidit Claram uirginem quasi esset infra crucem quamdam reposita et in ipsa cruce mirabiles delectationes habentem. Erat enim crux ista quasi esset de cristallo transparens et Paula uidebat Claram cum delectatione maxima ibi esse. Et Xps dominus dixit Paule. Clara | crucem et passionem meam uidit et in hijs (f. 78.'
180. delectata est et ego in ipsa delector. Ɑ Die alia dum ipsa Paula quasi hora VIª. horabat uidit subito uiam quamdam strictam et coopertam desuper et quedam manus eleuauit eam paulisper et corporaliter super terram sed fortius mentaliter uersus celum. Et cum portas celestis glorie quas uidit scultas auro et lapidibus pretiosis intuisset, uidit beatam Claram ante presentiam Trinitatis. Et ecce quidam angelus de ordine superiori scilicet seraphym rubeus plurimum qui custos Clare extiterat in hoc mundo, uexillum quoddam mire rubedinis in suis manibus deferens appropinquauit Clare uirgini et ad latus eius dexterum fixus sed autem ante Clare presentia in eius premium tres corone pulcerrime existebant, quarum una candidissima, stellarum alia, sed tertia erat palme in qua litere plurime erant scripte. Et cum coronis predictis erat arbor quedam pulcerrima plena speculis in quorum quolibet Trinitas apparebat, in cuius arbor medio erat flos quidam pulcerrimus et rotundus niue candidior et in magnitudine alicui papilioni equalis. Et circa florem predictum erant rami arboris frondosi et recti et omnem arboris cuiuscumque pulcritudinem excedebant. Paula autem quid ista significarent scire desiderans responsum accepit. Albus flos arboris et corona candida | uirginitatem Clare (f. 79.
significant, corona stellarum eius obedientiam, corona palme eius uictoriam significat, quoniam multi martirij fuit passa. Qua corona ideo coronata apparet, quoniam Clara fuit zelatrix fidei et magistra. Rami autem frondosi arboris uirtutum eius plenitudinem denotant, quoniam Clara in cunctis suis
181. operibus extitit uirtuosa. Ɑ Alia uice uidit Paula Claram quasi egrederet de Trinitate et facta inclinatione cum reue-

rentia ante Deum rogauit Clara pro temperamento furoris Dei, iratus enim contra populum uidebatur. Et in alia uisione consimili uidit ante presentiam Trinitatis indutam pallio rubeo in quo uirtutes Clare uirginis apparebant quasi essent istoriate ibidem, et tota celestis curia admirata in pulcritudine illius pallij letabatur. Et Clara pro ciuitate Spoleti tunc dominum exorabat dicens: domine rogo te ut custodias ciuitatem istam ne pereat. Nam ego multos amicos ibi habeo et deuotos (1).

182. Cecilia retrix loci sancte Agnetis de Bonegie perusine diocesis (2) specialem sicut asseruit deuotionem habebat ad beatam Claram predictam cognominatam de cruce, et se (et) locum predictum frequentius recomendabat eidem. Erat autem quorumodam religiosorum ad dominas dicti loci quidam (?) conuersationis larga qui de colloquio non contenti eas ad cratem uidebant frequentius et tangebant quod est | deterius inhoneste, et quoniam predicta Cecilia conuersationem huiusmodi prohibebat, quidam frater minor qui postea apostatauit ab ordine, dedit consilium dominabus quod darent sue retrici uenenum ut sic de se aliam possent eligere que eas taliter non artaret, se obligans dictus (3) ad penitentiam pro facto huiusmodi peragendam. Ad cuius fratris consilium quedam de dominabus predictis dederunt tosicum cum panico insufranto (4) Cecilie supradicte ex quo lingua eius digiti manuum et pedum articuli fuerunt facti nigri quamplurimum et inflati et etiam totum corpus, et quod mortem non

(f. 79.)

---

(1) In margine: *Pro Civitate Spoleti adnst.*

(2) Cfr. di sopra il num. 160. Il Monastero di santa Agnese di Boneggio si trovava edificato in una amenissima collina a quattro miglia da Perugia, presso paesello di questo nome.

(3) Probabilmente manca la parola *frater*. Qui l' annotatore scrisse: *Nota que licentiose uiuere volunt moniales ad instar monaci qui uenenum Benedicto porrexerunt.*

(4) *Panico insufranto* cioè, come si legge nella versione (pag. 270) *pane inzaffaranato*. Un codice di questa versione mostratomi dal sig. F. Valenti di Trevi (è del sec. XV ed è di assai bella e corretta scrittura) che nella prefazione a questa vita non ho nominato perchè acefalo e mutilo in più luoghi, dice *inzaffuranato*, cioè fatto col zaffarano.

posset euadere ab omnibus credebatur. Beata uero Clara cui frequenter se recommendauerat, instante mortis articulo sibi apparuit et eam plenarie liberauit.

183. Pluries et ipsa beata Clara dicte retrici apparuit eam instruens informans quod honestitatem in se ipsa seruaret strictissime et faceret per alias dominas obseruari. Et quando dum aliquam de dominabus loci illius alicui persone forinsece turpiter confabulabatur ad cratem aut tangendo colludebant uel etiam conuersabatur modo aliquo inhoneste, beata Clara in ipso instanti hec reserabat, quando uerbo tenus retrici predicte eam uirtualiter edocens quomodo deberet defectus huiusmodi emendare. Et semel una de uicibus quibus ei apparuit dixit ei: | Ego istam seruaui consuetudi- (f. 80.
nem, quod numquam uoluj substinere in monasterio persone alicuius secularis uel religiose aliquam conuersationem familiarem nec quod aliqua domina loqueretur frequenter persone alicui nec secrete, sed quod honestas seruaretur strictissime, et me fecit honestatis dilectio et custodia unam deam. Cecilia dixit: ego uellem dominas istas fugere et recedere de hoc loco. Beata Clara dixit: honorem habuisti preterito tempore hoc loco, et operam (opus est?) quod hic tribulationes plurimas patiaris. Istas autem que te turbant, tu ipsa ad tuum consortium recepisti: sed de cetero caueas ne recipias aliquam nisi eam prius in mente concipias parias et cognoscas.

184. Francisca magistri Ermandi de Fulgineo monialis sepe fati monasterij sancte crucis, per annum et amplius fuit passa infirmitatem quamdam fortissimam et dolores ex latere sinistro quod coste eius exibant ultra modum naturalem exterius, spuebat sanguinem, perdebat anhelitum ita quod uix poterat respirare, et de uita ipsius medici et alij diffidebant. Nam et eius consanguinei plattum (5) pro ea fecerant si-

---

(5) Forse *plantum:* la versione (pag. 272) dice: *il corrotto ed il lamento:* però potrebbe dire anche *plattum*, cioè *piatto, pietanza*, secondo il costume di quel tempo.

cut pro mortuis fieri consueuit. Cumque fuisset plus solito aggrauata quod dormire non poterat et morti proxima credebatur, quedam de monasterij dominabus dedit pannum unum quem sancta Clara dum uiuebat tenuerat super caput, et incontinenti quieto dor | miuit. Postmodum (f. 80.) uero deuouit se sancte Clare, habita prius licentia abbatisse, et incontinenti accessit ad cassam sancte Clare, desuper obdormiuit. Post dies aliquos adueniente festo seu anniuersario sancte Clare ceperunt per latus sinistrum ubi dolorem habebat exire quasi innumerabilia ulcera dolorosa, que totum latus predictum a loco corrigie et a medio pectoris usque ad medium spatularum occupabant, per que Francisca predicta post dies aliquos expurgata, uirtute et meritis sancte Clare se liberatam cognouit.

195. Francisca quondam Bernardi de Pesaris que monialis eiusdem monasterii fuerat et ante sancte Claram biduo de hoc mundo transiuit (1) Constantie *(sic)* et moniali leuiter infirmanti annis aliquibus post Clare transitum euolutis, apparuit dicens: ueni nobiscum. Intelligens autem Constantia quod Francisca eam a seculo euocabat, respondit. Nolo ire. Francisca dixit: sancta Clara ueniet pro te. Et ecce statim sancta Clara (a) dicta Francisca et pluribus alijs dominabus sociata uenit ad Constantiam dicens. Para te filia et ueni nobiscum. Et statim Costantia ad se rediens, dominabus monasterij retulit uisionem, et se in proximo morituram predixit, et V.ª die sequenti in festo anniuersarij transitus sancte Clare discessit.

186. Ego idem qui suprascripta de uita et miraculis beate | Clare uirginis recollegi, die quadam huiusmodi (f. 81.) prosecutione durante, quadam mane aliquantulum ante primam leui somno respersus uidi unum altare album et pulcerimis ornatibus apparatum et sacramentum quomdam candi-

---

(1) Di Bernardo da Pesaro padre di suor Francesca, vedasi il num, 79 e il numero 107. Nella nota al num. 79 scrissi che ignoravo la causa del viaggio di lui a Montetalco, non ricordando che avea questa figliuola monaca nel monastero di santa Croce.

dissimum nondum redactum [1] in speciem sacramenti sparsum per terram. Anxius ergo sparsum hujusmodi colligebam. Interim fuit dictum. Non dum consecratio facta est. Quo audito fuit nimia anxietas temperata sed ob hoc colligere non obmisi. Et cum id quod colligeram ad altare portassem, reperi sacramentum huius sparsum et per altare a cornu dextero anteriori et usque ad lapidem consacratum qui in altaris medio existebat [2].

187. Angelictus Iacobitti de Spoleto durante guerra spoletanorum in conflictu quod fuit apud Cortimanum, fuit per quemdam militem lancea sic transfixus quod ipsa lancea per uentrem ejus inter intestina et retro ad renes ultra plus quam per unum brachium pertransiuit. Et miles predictus auulsa lancea eum in campo pro mortuo dereliquit. Angelictus autem magnam effusionem sui sanguinis et mortis agoniam cognoscens, se recomendauit intime sancte Clare. Et ecce incontinenti, qui morti erat proximus, uires corporis mirabiliter reassumpsit. Et surgens intestina propria que effusa per plagam | uentris fuerant, in suo pannorum gremio (f. 81v. recollegit et plusquam per IIIJ.or miliaria scilicet usque Meuaneam absque omnis corporis tedio currendo, et citius deportauit quam tempore quo sanus extiterat, incedere potuisset. Ibique totis intestinis et in uentre remissis infra paucos dies uirtute beate Clare fuit plenarie liberatus [3].

188. Puer quidam de ciuitate Spoleti infirmitatem habebat fortissimam qua ipsius oculi extra locum debitum usque ad genas ceciderant, radices discooperte desupere uidebatur, prunelle uisus erant consumpte et penitus deuastate, [4] uisum per-

(1) Forse *consecratum*, perchè dove poco sopra il testo dice *sacramentum*, la versione (pag. 275) dice *ostia*, e qui il *redactum* del testo é tradotto *consecrata*.

(2) Questa visione di Berengario che non ha nulla a vedere con santa Chiara, viene però interpretata da fra Antonio suo traduttore, il quale vi trovò una relazione colla vita di lei, come può vedersi nella sua versione a pag. 275 e 276.

(3) Può aver relazione con questo fatto quanto si legge nella *Storia del Comune di Spoleto* (parte prima, Foligno, 1879, pag. 180) del ch. Sig. A. Sansi, il quale cita il *Duprè*, cap. 45, e il *Piergili*, par. 4. cap. 12.

(4) *Prunelle uisus*, cioè il *bianco dell' occhio*. Così la versione, pag. 273.

diderat et proximus morti erat. Quadam autem nocte patri dicti pueri dormitanti uelut in extasij posito, apparuit quedam domina subgolata cum habitu quem gerunt sepefati monasterij moniales. Que dixit ei: duc ad me puerum et erit liberatus. Et hijs dictis disparuit. Pater uero predictus mox ad se rediens iuit ad locum ubi puer iacebat et domine que custodiebant puerum morientem. Nam et candelam benedictam accenderant, uisionem et que audierat retulit ordinate. Et statim quedam domina cuiusdam militis relicta respondit. Ipsa domina que tibi apparuit fuit sancta Clara. | (f. 82. In crastinum ergo positus est puer super tumulum sancte Clare et panno cooperti sunt eius oculi, quoniam eorum deformitas uidentibus inferebat orrorem. Et cum modicum dormiuisset per se excitatus sanus et plene liberatus inuentus est. Et panno eleuato nulla infirmitatis inditia apparebant, sed miraculose eius oculi erant reducti ad loca debita, erantque linpidi atque clari ac si numquam infirmitatem aliquam habuissent.

189. Paulictus Matheoli de Spoleto uocatus a consanguineis ut ad obitum sui filij in extremis laborantis ueniret recomendauit eum uirgini sancte Clare. Et eodem die ad domum rediens puerum plene liberatum inuenit. Ibique de tempore liberationis inquirens, reperit quod illa hora qua ipse puerum recomendauerat sancte Clare, puer subito non per temporis interualla fuerat liberatus. Deo gratias (1).

---

(1) Delle annotazioni che qui furono scritte nel 1531 e nel 1585 si è discorso nella prefazione, e qui è inutile riprodurle. Sui molteplici fatti raccontati in quest' ultima parte della vita, sarebbe stato facile fare annotazioni diverse, sulle persone nominate, sui luoghi, sul tempo ecc. poichè ciascun fatto dette luogo ad un processo abbastanza diffuso: per altro, tutto questo non solo ci avrebbe fatto moltiplicare assai le note, ma alla *vita* della Santa nulla avrebbero aggiunto di nuovo. Chi desidera conoscerle, può rinvenirle nei processi più volte citati.



T Buccolini dis

SISTO V. E LA SUA STATUA
A CAMERINO

La sera del 25 aprile 1585 dovè essere per i Camerinesi assai splendida e festosa. Era giunta da Roma la staffetta colla nuova della elezione a Sommo Pontefice del cardinal Montalto, seguita il giorno precedente. Fra Felice Peretti, il nuovo sovrano, godea quà di grandi aderenze e rispettose simpatie, anzi era in conto de' più illustri concittadini. Giacchè fin dal 1568, quand' egli fu eletto vescovo di S. Agata, il consiglio si affrettò a conferirgli la nobiltà con questa risoluzione: *Si videbitur concedere etiam simile privilegium (civilitatis) R.*^{mo} *D. Ep.*^{o} *s. Agathae nuncupato Mons.*^{r} *Montalto, cum ex latere matris sit ex nostris de statu — obtentum per pall. LXXV affirmativas, una negativa non obstante.* (1) Ma chi era la madre di Sisto V.?

Senza fermarci punto a ricordar le favole del Leti che alla madre del Pontefice, nato secondo lui

---

(1) Riformanze del Comune 4 luglio 1568 pag. 551.

alle Grotte di Castro di Farnese, pone il nome di Gabana; (1) diciamo non esservi per gli autori dubbio alcuno sul nome di questa donna, che si chiamò Marianna. Il Ciacconio dice Sisto *Peretti de Montealto, et Marianae de Camerino filius*. E il Tempesti racconta che il genitore di Sisto, Piergentile detto anche Peretto, sposò Donna Mariana di Camerino: ne allega la testimonianza del Cod. Vaticano 5563, ove è scritto « *matre vero Mariana ex Camerina urbe;* e del Gallesini il quale narra che i Camerinesi *statuam aeneam erexere, in memoriam Marianae Matris optimae.* Ma sopra tutti vale il racconto del cardinale di Santa Severina che lasciò scritto nel suo diario « *Sanctitas sua dixit quod sua mater duxit originem a civitate Camerini quia ibi nata est*, così aveva ascoltato in pieno Concistoro li 20 decembre 1589. (2).

Di qual famiglia fosse però Marianna, il Tempesti non potè asserirlo di certo mancandogliene il fondamento. Riferì peraltro che l' autore anonimo del *Campidoglio* accennò alla voce di alcuni che la dissero dei *Riconvi*. (3) Il qual cognome ignoto presso di noi, forse può essere errato con altro, e precisamente con quello dei *Riccucci*, come vien detto dal Moroni nel suo dizionario, citando il Novaes. (4) Questi Riccucci

---

(1) Il Cantù dice chiaramente: La vita scrittane da Gregorio Leti è un romanzaccio. *V. St. Univ. V. 416.*

(2) Vitae R. Pontificum, et Card. in Sixto V.

(3) Tempesti, vita di Sisto V. § XII. del libro primo.

(4) Diz. di erudiz. Storico-eccl: tomo 67, pag. 76.

erano di Camerino, e di loro era stato un frate Giovanni conventuale valente umanista e teologo, morto nel 1546. Vedremo più innanzi quali parentele avesse lasciato Marianna fra noi, e come riconosciute. Qui non voglio nascondere, per amore di verità, come nelle sue *Memorie historiche*, ancora mss., Raniero Mariani non dubitasse registrare che *sua madre*, di Sisto V, *fu da Frontello*, o Frontillo, *villa dello Stato di Camerino, nella quale villa dimorò anco lungo tempo, riconoscendo da quel luogo la sua genetrice e la sua educatione.* (1) Il Mariani potea saperne qualche cosa, essendo stato in quei tempi notajo (1598-1623). Per contrario una vecchia tradizione indica anche oggi in Camerino stesso l' abitazione della fortunata Marianna in quella casa che è la prima a sinistra di chi dalla piazza del Duomo entra in via Varino Favorino, e che ritiene fino ad oggi intatta la sua modesta e antica forma architettonica.

Il cardinal Montalto era anche il protettore della città; e sempre che si fosse ricorso a lui in tutte le brighe di multe, di tributi, di soprusi e prepotenze, si era concluso buon accordo. È facile adunque imaginare la gioja di quella serata in cui si sparse la novella dell' elezione. Molti del Consiglio di credenza si adunarono al palazzo di città, coi magnifici Priori e *super nuperrime audita creatione SSmi. novi Pontificis Sixti V. dixerunt fiendas esse maximas lae-*

(1) Ho avuto questa notizia dall' ing. L. Mariani, che gelosamente conserva il codice del suo antenato.

titias publicas, et per M. D. Priores de denariis appaltus punis albi impendendum quantum opus fuerit. [1].

Dopo tre giorni la cosa era portata innanzi al generale consiglio, ove si propose « quel che par di fare in nome publico in visitar S. B., renderle la debita reverenzia et obedienza, et anco in esporre e trattare occorrenti opportuni negozii di questa città e suoi popoli. [2] » Si elessero ambasciatori per ciò Girolamo Pierbenedetti pel terziero di Sossanto e borgo, il capitano Lucantonio Guglielmi pel terziero di mezzo, e Flaminio Attoni medico per quello di Muralto. A costoro si stabilì la provisione di uno scudo al giorno, con obbligo a ciascuno di condurre seco un servitore e una cavalcatura. Eglino doveano brigare per ottenere un aggio sulla moneta, l' abbuono di un quattrino per libra sulla carne, il reintegro delle battaglie e delle porte, l' erezione di un molino, e l' aumento de' magistrati. Con siffatte istruzioni presero la via a dì 6 maggio; ma non è noto cosa concludessero, o quali speranze facesse loro nudrire l' austero Papa; è certo che il 22 maggio il consiglio decretava che i deputati fossero richiamati, e a tale effetto si spedisse a bella posta un servitore di palazzo con scudi dieci pel loro ritorno.

Nello stesso mese di maggio Sisto V. tenne il primo concistoro, nel quale diè la porpora al pronipote Alessandro appena quindicenne. I camerinesi fu-

---

(1) Rifor. Com. lib. 1584 - 86 pag. 630.
(2) Ivi ad 28 april. pag. 630.

rono solleciti ad eleggerselo cardinal protettore, e fargli presente di un ricco bacile e boccale di argento.

Sembra intanto che nel popolo si manifestasse il desiderio di eternare con qualche monumento la fausta memoria di quanto era accaduto, e il consiglio generale nella domenica 14 luglio ebbe ad occuparsene. Il progetto sopra tutti degno del gran Papa fu quello di Ottaviano Savini, il quale arringò « Item si faccia una statua, *multotiens reiterando*, al santo nostro Pontefice, per il santo proceder suo, et per li favori et benefitii che si degna fare alla città nostra. (1) » Ma la proposta per quanto onorifica e grandiosa, non trovò immantinente favore. I priori si limitarono ad ordinare che si innalzassero gli stemmi pontificii, secondo questo memoriale, che si vuol qui riferire perchè contiene menzione di un nostro pittore già noto nell' arte. *Memoriale M. D. Prioribus. Procurare et agere quod Magister Camillus Bagazzoctus Pictor juxta solitum in locis itineris per vallem et aliis locis nostri Status arma Smi pontificis pingat expensis comunitatum dictorum locorum, cum literis et ordine Rmi D. Gubernatoris ad id exequendum, cum compositione (si fieri possit) ad rationem unius scuti et expensarum victus pro quibuslibet armis.* (2).

Pochi giorni appresso si ebbe un breve pontificio

(1) Ivi pag. 663.
(2) Ivi pag. 671 ad 14 augusti.

che portava alcune delle desiderate concessioni in questa forma. (1) « Sixtus Papa Quintus.

Sixtus Papa Quintus.

Ad perpetuam rei memoriam. De singularum civitatum Nostro et Romanae Ecclesiae temporali dominio subditarum statu salubriter dirigendo sedula meditatione solliciti, ad ea quae non solum earum dispendiis, et abusibus occurri, verum etiam profectibus consuli possit libenter intendimus, ac aliis quae propterea facta fuisse dicuntur, ut firma perpetuo et illibata persistant cum a Nobis petitur Nostrae confirmationis praesidium favorabiliter impartimur. Sane Comunitas et homines Civitatis nostrae Camerinen. quae dum in minoribus eramus sub nostra protectione existebat, Nobis exponi fecerunt quod cum retroactis temporibus in dicta civitate nonnulli abusus circa interpetrationem Constitutionum et Capitulorum hactenus per Gubernatores dictae Civitatis quoad solutionem mercedis Officialibus dictae Civitatis et illius Curiae factorum, aut forsitam alias inolevissent, Venerabilis frater Carolus Episcopus Anconitan. tunc ejusdem Civitatis Gubernator, (2) quasdam Constitutiones et Capitula per dilectos filios Deputatos a Consilio generali ejusdem Civitatis ad hujusmodi abusibus obviandum facta, et condita, ac per eumdem Carolum episcopum prius diligenter discussa et examinata, tamquam justa, honesta et licita ac juri consona die XVI junii anni Domini MDLXXXV approbavit et confirmavit: quodque licet comunitas et homines praedicti ex antiqua et approbata, hactenusque pacifice observata consuetudine, aut alias consuevissent eligere quatuor capitaneos cives ejusdem civitatis qui absque stipendio aliquo praeessent militiae civitatis, et illius districtus, nihilominus postmodum dilectus filius Iacobus Boncompagnus nobilis vir Dux Sorae, et tunc S. R. Ecclesiae Generalis contra dictam consuetudinem in locum istorum quatuor Capitaneorum, unum Capitaneum forensem assignato sibi stipendio super focularia dictae civitatis, in ejusdem civitatis non modicum gravamen suffecit et surrogavit. Quodque cum comunitas et homines praedicti quingentas salmas grani pro abundantia ejusdem civitatis per bon: mem: Berardum olim Episcopum Camerinen. electum, ut similis memoriae Ioannem ab Austria una cum nonnullis aliis nobilibus viris dicta civitate iter facientem de mandato fel: recordationis Gregorii Papae XIII praedecessonis Nostri cum applausu exciperent, in sumptus tunc necessarie faciendos, et forsan nonnulla alia ejusdem civita-

(1) Dall' originale nell' Archivio Segreto B. 18.

(2) Era questi Carlo Conti romano, eletto da Sisto vescovo di Ancona, e poi da Clemente VIII cardinale.

tis beneficia erogassent, (1) ne dicta Comunitas in posterum beneficio dictae abundantiae frustraretur, fuit post modum de mandato ejusdem praedecessoris eidem civitati et illius districtui imposita quaedam collecta pro resarciendis dictis quingentis salmis grani, et quamvis fere omnes dictam collectam solverint vel saltem se solutoros pro rata eos tangente infra brevem terminum in anpliori forma Camerae Apostolicae sese obligaverint, nihilominus nonnulli hominum civitatis et districtus praedictorum solutionem illius collectae recusent, et forsan inter eos super solutione collectae hujusmodi lis , et causa coram certis judicibus pendeat indecisa, ac comunitas et homines praedicti antiqua illorum Statuta, seu privilgia Nostrae confirmationis patrocinio communiri summopere desiderent; quare iidem Comunitas et homines Nobis humiliter supplicari fecerunt, ut in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur abusibus hujusmodi occurrere, et indemnitati ejusdem civitatis consulere volentes, ac comunitatem et homines praedictos, et illorum singulos a quibuscumque excomunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes, nec non Constitutionum et Capitulorum praedictorum per dictum Carolum Episcopum confirmatorum, veros et totos tenores praesentibus de verbo ad verbum pro expressis et insertis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati easdem Constitutiones et Capitula per dictum Carolum Episcopum ut praefertur approbata confirmamus. Nec non antiqua Statuta et privilegia praedicta quatenus licita et honesta sint, et contra libertatem ecclesiasticam non tendant, auctoritate apostolica tenore praesentium approbamus et innovamus; nec non comunitatem et homines praedictos in antiquam eorum possessionem eligendi quatuor capitaneos ex civibus dictae civitatis, qui eisdem militiis praesint, atque absque salario deserviant restituimus, reponimus, et reintegramus, ita quod in posterum dictae militiae non amplius per unum, sed per quatuor capitaneos, ut prius, regantur; ac comunitatem et homines praedictos totius illius districtus, terrarum, et castrorum homines nemine prorsus etiam praetextu cujus vis exemptionis, aut recomandationis excluso, pro rata ad solutionem dictae collectae pro reemendis, et resarciendis dictis quingentis salmis grani omnino teneri, et ad id sub censuris, et etiam pecuniariis poenis cogi posse statuimus et ordinamus. Mandantes pro tempore existenti dictae civitatis Gubernatori, ac omnibus aliis ad quos spectat, et in futurum spectabit, ut praemissa omnia observent et ob-

(1) Giovanni d' Austria fu due volte di passaggio per Camerino e per il suo Stato, nel 1576. Conducea seco 150 cavalli, che si doverono vettovagliare, essendo destinati contro i banditi. Il comune spese non meno di scudi 4000.

servari mandent, ac comunitatem et homines praedictos approbatione, confirmatione, innovatione, restitutione, responsione, reintegratione, statuto, et ordinatione Nostris et aliis praemissis pacifice frui et gaudere, non permictentes comunitatem et homines praedictos a quacumque desuper molestrai, contradictores quoslibet et rebelles per censuras, et alias de quibus eis videbitur poenas compescendo, adhibito etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis. Non obstantibus quibusvis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non dictae civitatis juramento confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, ac novis reformationibus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Marcum, sub annulo Piscatoris, die XIX augusti MDLXXXV. Pontificatus Nostri anno primo. Io: Baptista Canobius.

Di questo singolare privilegio di comandare le proprie truppe erano assai gelosi i camerinesi, e subito se ne valsero nominando i quattro nuovi capitani che furono Girolamo Bonapasta, Lucantonio Guglielmi, Alessandro Altini e Venanzio Muzi. La magistratura de' cinque Priori avea titolo e funzioni di *colonnello.* (1)

Ciò valse a richiamare i sentimenti di gratitudine. Infatti il consiglio di credenza recava innanzi al consiglio generale, il martedì 10 settembre, la seguente mozione (2).

« Essendo a principio di questo pontificato, alli 28 di aprile p. p. risoluto dal general Consiglio doversi fare alcune arme in pietra a memoria et honore della S. di N. S. et poi considerando esser bene di fare qualche dimostrazione maggiore a perpetua memoria di un tanto Pontefice nostro amorevolissimo,

(1) Sparapani St. ms. §. 374.
(2) Rif. Com. pag. 679.

come questo è già più giorni penetrato in Roma a notizia di molti de' signori padroni, et perciò il cav. Gio: Battista della Porta statuario partito ultimamente da Roma per la volta di Loreto si sia qui presentato quasi rinviato et indirizzato da alcuni signori della Camera et accompagnato con lettere di Monsignor Remo di Martorano ([1]), et del nostro agente con mostrare et lassar qui alcuni suoi disegni fatti da esso circa il far qui una medaglia di S. S.° con alcuni ornamenti, largamente hora si propone quel che par di fare in nome pubblico di questa città per dimostrazione memoria et devozione più degna che sia possibile verso S. Santità. »

Il primo consigliere estratto per dire il suo parere in proposito fu Vincenzo Ugolini, il quale si espresse in questi termini. « Si deve, et si ha da honorare la S. di N. S. quanto più sia possibile a perpetua memoria di S. S. Et per mostrarle la vera devozione et confidenza di questa città se le faccia una statua di bronzo da collocarsi o nella piazza della Corte, o del palazzo Priorale, o altrove a giudizio de' periti, mai più non si potrà forsi havere una occasione tanto bella degna et honorata quanto questa. « Anche gli altri del consiglio, posposta l' idea del medaglione di marmo, suggerita dai credenzieri, favorirono unanimi l' erezione di una statua. Pompilio

---

(1) Questi è il nostro Mariano Perbenedetti eletto da Gregorio XIII vescovo di Martorano, e da Sisto V. Governatore di Roma e poi Cardinale.

Rodolfino aggiunse « che la statua si metta dentro il nostro palazzo. » Mariano Cella « che la statua si faccia intera, perchè si vedano le braccia et li piedi, da pigliarsi il modello in Campidoglio. « Ottaviano Savini, quegli che abbiam visto imaginare per primo il monumento, anch' egli parlò: » si facci (la statua) a S. S. a giudizio dei periti da collocarsi parimenti a giudizio loro: et per la spesa li signori Priori et Credenza con Monsignor Rmo Governatore mettano una tariffa d' impositione secondo sarà bisogno. » Ed Ercole Polini confermava: « si faccia una statua bella di bronzo. Et per li denari attesa la nostra povertà et strettezza si domandi et procuri col mezzo di Mons. Rmo Governatore, di poter mettere una honesta impositione. « Finalmente Rambotto Vicomanni, approvando il già detto, desiderava: « che si eleggano tre cittadini uno per terziero dalli Sig. Priori et Credenza con Mons. Governatore quali abbiano cura, assunto, et diligenza di far fare la statua nel miglior modo sarà bisogno, et di far sopra ciò opportuna provisione di denari. » E fu messo il partito sulla proposta dell' Ugolino, coll' aggiunta del Vicomanni « *et obtenta per palluctas sexagintaquinque repertas affirmativas, nulla reperta negativa* ».

Nel giovedì seguente i Priori e il consiglio di Credenza, secondo la facoltà demandata eleggevano i commissari all' affare della statua (1). « Vacando

---

(1) Rif. Com. pag. 684.

prius electioni faciendae deputatorum super negotio statuae aeneae S. D. N. erigendae, juxta ordinem et decretum praecedentis generalis concilii, vigore dicti decreti post colloquia et considerationes in superstites et deputatos dicti negotii elegerunt et nominaverunt infrascriptos cives in scrutinio tunc probatos . . . . Io: Baptistam Laurum, Raphaelem Salimbeni, Curtium Puccittum. »

I Camerinesi in tal guisa furono i primi a decretare al Pontefice Sisto V. gli onori della statua di bronzo; e il loro esempio credo, valse a destare l' emulazione di due altre città marchigiane Fermo e Loreto; quella nei comizi del 24 novembre 1585 fissò la dedica della statua, la quale al dire di un consigliere avrebbe dovuto essere non di bronzo, ma di oro: « *jurans dixit quod si possibile foret fieri esse debet de puro aureo* (sic) (1) ». Loreto più tardi nel 1588, come sta scritto nell' iscrizione della base. Roma anch' essa elevò in Campidoglio eguale monumento, ma più oltre dopo che le riforme e le munificenze del gran Papa avean levato dovunque altissima fama.

Tornando ai camerinesi, sembra che i sopracciò così eletti subito s' intendessero coll' artefice Tiburzio Vergelli nostro cittadino, che dimorava allora a Recanati, ed era già celebre per i suoi lavori di scultura e fusione in bronzo. Di lui ci occuperemo in ap-

---

(1) Così il De Minicis nell' *Album* di Roma, vol. VII del 9 gen. 1841.

presso dopo esauriti i ricordi dei pubblici libri del Comune. Cominciano ora gli assegni di pagamento e le provvigioni del danaro.

L'ultimo di settembre del 1586 i deputati per la statua riferivano al consiglio generale [1] « per più presta spedizione se par di pigliare delli denari dell'abbondanza vecchia rimasti in mano di messer Cruciano, et il resto delli detti denari oltre il bisogno di pigliare sc. 500 per la prima paga della statua, se par di ripigliare et metter nel giro della nostra abbondanza per maggior polso di essa abbondanza, o farne altro Offitio. » Fu consultato dal capitano Ansovino Cambi che « li medesimi deputati sopra la statua debbiano in qualsivoglia modo effettuare il negozio della detta statua per ogni rispetto. Et non bastando l'autorità già data loro di pigliar denari come si è già consfermata, et pienissimamente raggiunta con ogni autorità et obbligatione di questo pubblico et bene della comunità et di tutto questo consiglio, come sia in qualsivoglia modo necessario. Et possano li detti deputati in detto nome per tal conto pigliar sino a Mille scudi, in qualsivoglia modo, et in qualsiasi sorte d'interesse ». Su tale proposta fu chiesto il partito per voti segreti « *et obtenta per palluctas quinquagintanovem affirmativas, quatuor contrariis non obstantibus.* Quindi il consiglio di credenza a dì primo di ottobre [2] stabiliva « ad provisionem dena-

(1) Rif. Com. 1586 pag. 849.
(2) Ivi pag. 854.

riorum pro statua S. D. N. PP. si scriva a Jesi a messer Ottaviano M.° di casa di Mons. Volta, per li denari del fratello da darsi a censo per averli et pigliarli, et interim si cerchino altre occasioni per venirne al fine. « Ma tutte queste ricerche non dovettero tanto presto approdare a buon risultato; mentre due altre volte, li 31 ottobre e li 17 novembre il consiglio di credenza si occupò della stessa necessità di danaro » attesa la molta instantia fatta da messer Hor.° Vergelli in nome del M.° dell'opera. » (1)

Al 27 di febbraio 1587 per altro la tesoreria era in grado di far fronte a un primo pagamento. (2). « super mercede solvenda pro factura statuae S. D. N. dicatae sequens fuit facta deliberatio. Scudi cinquecento delli 2 mila pigliati ultimamente a censo in Roma si habbiano a dare, et si diano all'Artefice maestro della statua a buon conto di prezzo della fattura di essa; et sia hora deliberato che questo abbia effetto, non ci essendo massime per hora bisogno per l'Abbondanza, potendosi per servizio di essa abbondanza venir riscuotendo li crediti, et vendendo delli grani che ci sono. Et fuit obtenta, et firmata per pall. XII affirm. et III contrar. non obstant. » Questa delibera fu notificata al Consiglio generale li 8 marzo « *et omnes Conciliarii conticuere* ».

Una vecchia ambizione solleticava l'animo de' camerinesi, ricordantisi di essere stati retti e gover-

(1) Rif. 1586-87. p. 9 e 14.
(2) Ivi p. 55.

nati altre volte da magistrati dinastici e perpetui. Dopo i Varano, aveano obedito a Odoardo Farnese, il nipote di Paolo III; un' altro Pontefice Giulio III aveva loro dato a Governatore perpetuo Balduino del Monte suo fratello; ora con un Papa che ritenevano cittadino, si lusingarono ottener di nuovo un' ombra di sovrano in un suo parente. E nel consiglio generale del 10 marzo dello stesso anno 1587 se ne tenne parola « Super novo Gubernio de aliquo de sanguine Smi D. N. prout sanctitati suae videbitur et placebit. » E si stabilì di far chiedere al Papa un Governatore perpetuo fra i suoi parenti; e per ciò ottenere si vollero impegnati il cardinale Peretti, Annibale Giovio, e Monsignor di Martorano Governatore di Roma. Vedremo più tardi come i costoro desideri fossero appagati.

Seguitiamo ora a registrare i pagamenti ordinati per la statua al Vergelli, e troviamo che al 14 marzo il consiglio di credenza di nuovo si occupava degli scudi 500 da pagarsi in conto. (1) « Per pagare a buon conto sc. 500 per la statua, cioè per la sua fattura, si piglino et riscotano subito delli denari del fitto et appalto del pan bianco. Et se in tutto non basti, di quei denari che ci saranno di crediti della comunità per compire alli sc. 500, se piglie per il compimento delli denari dell' abbondanza con rimetterglieli quanto prima, data cura et autorità alli detti

---

(1) Ref. Com. ad an. pag. 66.

Sig. Priori di riscotere con prestezza pagare detti denari al Maestro della Statua per mezzo del Camerlengo, e con li soliti mandati, et con fare prima che detto Maestro dia idonea sicurtà, per li detti et altri denari, fino all' intero pagamento; et anco per l' effetto della statua a senso dell' istromento già sopra di ciò fatto. Et fuit obtentum per pall. 17 affirm: una tantum contrar. non obstant. »

Il completo disordine in cui si mantengono ancora, quasi interamente, le carte e i libri dell' amministrazione antica del comune di Camerino, non mi ha reso possibile verificare con esattezza i denari spesi per la statua, come dovrebbero esser stati registrati nei conti del camerlengato e della tesoreria. Così l' istromento che venne certamente stipolato tra il comune e il fonditore Vergelli anch' esso è sfuggito alle mie ricerche, per quanto non le abbia risparmiate sugli atti municipali e sui protocolli notarili. Forse il contratto si rogò a Recanati, ove dimorava l' artista: ed io debbo lasciare questa parte senza maggiori schiarimenti, augurando che altri di me più fortunati possano completare le notizie accennate.

Proseguo adunque a spigolare nei Volumi delle Riformanze; e veggo che a dì 10 novembre 1587 nel consiglio di credenza (1) « Parlandosi in materia della statua si restò in questo, cioè si mandi uno a vedere se la statua sia in essere finita, prima che

(1) Pag. 118.

all'Artefice si diano altri denari. Et se gli diano poi quando prima 200 scudi, e fin in 300 sc. quando la statua sia finita da potersi condurre; et per dar questi denari se ne piglino dal fitto del pan bianco. Et fuit deliberatum nulla pariter contraria reperta. »

E ai 3 di marzo del seguente 1588 « Dicendosi delli denari che resta havere ms. Tiburtio Vergelli per la statua (1) fu risoluto che se gli dovessero pagare dal Camerlengo sc. 200, oltre alli sc. 300 pagabili dall' Appaltatori del pan bianco, et questo s' intendesse che l'Abbondanza li presti alla Comunità per questo bisogno. Et fuit obtentum nulla contraria reperta. »

Finalmente l' ultima memoria dei pagamenti l'abbiamo nel consiglio di credenza del 5 agosto 1588 (2) ove « Fu ragionato et viva voce referito che a ms. Tiburtio Vergelli se debbiano dare sc. 100, che resta avere dell' opera della statua di N. S. con farneli il mandato et procurare de rescuoterli dall' Appalto del pan bianco, et sollecitare esso ms. Tiburtio a finir di consegnare quanto si resta per il fine dell' ornamento della statua. »

E qui sospendo il racconto di quanto fecero i nostri padri per compire e pagare il capolavoro della statua di Sisto V; dirò poi del collocamento e della iscrizione, chè mi sembra ora tempo intrattenere il

---

(1) Ad an. 1588. p. 32.
(2) Ivi pag. 74.

lettore intorno al nome e alle opere del fonditore Tiburzio Vergelli.

La famiglia Vergelli era oriunda da Camerino. Domenico di Nicola esercitò l' ufficio di notaro del 1548 al 1579 ed ebbe cinque figli, Gio: Battista il quale seguitò la professione paterna dal 1591 al 1629; Tiburzio il nostro fonditore, Emilio, Ersilia ed Ippolita. Da Gio: Battista nacque un Francesco, e da costui Giuseppe, Olimpia e Tiburzio giuniore che vivevano ancora nel 1663. Ho anche memoria di un Venanzo di Francesco Vergelli consobrino di Tiburzio seniore, pel quale stipolò un istromento nel 1591 (1). E poi ricorrono negli atti contemporanei e nei libri battesimali anche altri nomi della stessa famiglia che non ho potuto raggruppare in discendenza ordinata (2). La casa di loro proprietà era situata nel terziero di Muralto, e precisamente nel luogo ove sorse dipoi il palazzo dei Pierbenedetti (3).

Tiburzio Vergelli fin dalla sua età giovanile sentì l' animo disposto allo studio delle arti belle ed in principal modo a quello della scultura in marmo ed in bronzo. La fama che a quei giorni avea di sè levata la scuola recanatese per opera dei fratelli Lombardi di Ferrara, venuti qua per i lavori della Basilica di Loreto, lo consigliò a partirsi dalla patria e

---

(1) Prot. di Gio: Battista Vergelli 18 dec. 1591.

(2) Un Emilio era anche cappellano della Cattedrale nel 1583; ed è forse diverso dal fratello di Tiburzio che si ammogliò due volte.

(3) Prot. ed Istrom. citato più sopra.

stabilire la sua dimora a Recanati; ed attendere prima sotto il magistero di quel profondo conoscitore del disegno, dell' arte statuaria, ed esperto fonditore di bronzi Girolamo Lombardi; e morto costui presso il non men celebre recanatese Antonio Calcagni ([1]). Sostenne Tiburzio a Recanati pubblici incarichi e fra gli altri il priorato del comune nel 1606; una recanatese dei Vitali fu sua moglie e n' ebbe due figli Gio: Battista (n. c. 1588 + 1651) che continuò l' arte paterna del getto onoratamente, e Giuseppe egregio anch' esso nel gettare i bronzi e per soprappiù architetto e pittore ([2]).

Ignoriamo l' anno preciso della morte di Tiburzio, ma è certo che nel 1610 avea cessato di vivere, come apparisce dall' istrumento riportato dal Ricci, la cui vera data è il 7 aprile 1610, secondo ho potuto far verificare nei rogiti del Botani recanatese a pag. 212.

Dei pregi altissimi di Tiburzio Vergelli nell' arte, perenne testimonianza sono le opere che tuttora rimangono: cioè la porta minore dell' ingresso a sinistra verso il campanile della Basilica lauretana, istoriata a bellissimi comparti e bassi rilievi, tutta in bronzo: il superbo battistero dello stesso tempio monumento di getto grandioso con putti e statue, e

---

(1) A. Ricci: Le arti e gli artisti nella Marca II. 61: e F. marchese Raffaelli nella relazione alla Comm. de' Mon. di Macerata intorno alla necessità di rinnovare la base della nostra statua. Verb. 2 giug. 1880.

(2) A. Ricci l. c. II. 28. 62. Calcagni p. 257.

festoni e quadretti: e un ciborio di metallo a Recanati. Ma nella nostra statua può dirsi che il Vergelli riepilogasse tutta la sua arte, e la conducesse con quell' amore e quella finitezza che sola avrebbene anche potuto mandare il nome ai più tardi posteri.

Sta il Pontefice, maestosamente seduto nella cattedra intagliata tutta a fogliami ed arabeschi classicamente condotti e che lasciano nei voti laterali il posto ad un genio esprimente la fama. L' appoggio posteriore si risolve in una voluta, e l' anteriore in una testa di leone allusivo allo stemma di Sisto V. Egli è vestito *papalissimamente*, come direbbe il Milizia: sopra il camice, che resta scoperto sul dinanzi e fa dolci pieghe sul grembo, porta un pluviale ricchissimo, messo interamente a ricamo, e scompartito nello stolone in tanti medaglioni che recano effigiati alcuni santi. Fra questi meritano essere osservati i due primi in alto con i santi Apostoli Pietro e Paolo, e i due seguenti con i patroni della città S. Venanzio e S. Ansovino. Sul razionale eziandio è rilevata la figura della Beata Vergine: la fimbria è tutta frangiata. L' aspetto del Pontefice benedicente, coperto di camauro e triregno, è maestoso, severo, profondamente espressivo, e ciò che più monta somigliantissimo al vero. Il cappuccio del pluviale, che resta scoperto nel dorso della statua interamente, costituisce da se solo un quadretto a basso rilievo, ove sta espresso il Redentore che dà a S. Pietro la podestà delle chiavi in presenza di tutti gli Apostoli.

Compiuta adunque nel breve termine di due anni la fusione del monumento non restava che collocarlo in cospicua postura. Ed ecco che il consiglio di credenza,

li 10 novembre 1587 proponeva: « essendo la statua come si dice già finita si propone quel che sia bene di considerare e risolvere circa il luoco dove si habbia a collocarla, et altro che in questo negotio si debbia fare. Et nulla reperta contraria pallucta, fuit hujusmodi proposita ad generale Concilium translata. » Il general Consiglio alcuni giorni appresso (1) stabiliva: « Super negotio statuae: Si metta la statua nella piazza maggiore di S. Maria in luoco et come parerà alli sig. Priori, ali Deputati sopra essa statua, et alli Periti. Et duabus palluctis repertis contrariis non obstant. fuit deliberatum. » I voti contrari forse furono quelli di Gio: Battista Lilii, che aveva arringato « et se parrà bene se metta nella piazza di S. Maria nel cantone del pozzo: » e di Antonio Bellucci che disse: « si metta la statua nella colonna appresso al pozzo della chiesa di S. Maria. »

Pare pertanto dall' esposto che la statua fosse collocata in piazza del Duomo fra il finire del 1587 e il principio del 1588. Ma questo collocamento fu provvisorio per due capi: cioè per non essersi ancora potuta innalzare una base conveniente e per mancare le iscrizioni e gli ornati che in essa dovevano figurare. Leggiamo quindi nel Consiglio di credenza del 3 luglio 1588, essere stati scelti tre cittadini per le iscrizioni e furono: « Excell. dñus Laurentius Pichellus ex tertio Subsancti et Burgi. Excell. d. Joannes

---

(1) Ris. pag. 124. del 19 nov.

Maria Calcalara ex tert. Medii; Excell. d. Democritus Perbenedictus ex tert. Muralti honorandi J. V. Doctores fuerunt electi et deputati super inscriptionibus imponendis sub statua aenea Smi D. N. Sisti V. cum auctoritate eligendi secundum eorum vota et prudentiam, unam de iis quae missae fuerunt Romam in manibus Illmi et Rmi Dñi Card. Cosenzae, et fuerunt approbati per suffragiis, uno contrario non obsante. » E nell' ottobre, ai 14, si discuteva ancora in Credenza (1) « an videatur permutare statuam SS. Dñi Nostri; et visum fuit eam permutari debere, et eam collocari in loco ubi erat puteus apud ecclesiam S. Mariae, prout melius videbitur Remis DD. Episcopo et Gubernatore, et fuit firmatum, nulla contraria reperta. ».

E questo pel luogo; in quanto alla base il minor Consiglio sanciva, li 15 novembre: « che il piedistallo per la statua di N. S. si faccia secondo il disegno più nobile e bello mandato in carta da M. Tiburzio Vergelli, et dell' opera et fattura che ci anderà li Sig. Priori recapino quel che sia per il meglio, per la perfetione dell' opera, et accettino le profferte delli maestri, che miglior partito proferiranno, et per questo bisognando abbiano autorità de pagar denari. Et fuit firmatum nulla contraria reperta pallucta. » Portato il negotio al Consiglio generale, se ne occupò li 27 marzo 1589: « Essendosi nel mese di ottobre passato dal Consiglio della Credenza ben considerato et assoluto che sia bene tramutar la statua de N. S. in altro luogo, con l' occasione al pre-

(1) Ref. pag. 102.

sente dell' ornamento venuto di bronzo, et del piedistallo da farsi, affinchè si venga alla perfettione di quest' opera, si propone che sia da farsi. » Il consigliere Girolamo Forti arringò : « Nell' iscritione da porsi nella statua si debba far memoria del Governatore presente e non d' altri. » Ottaviano Savini rifletteva : « La statua non si muova dal luogo dove sta al presente : nè si faccia nella iscritione mensione di Governatore alcuno, ma se pure vi si ha da mettere il nome, ci si pona del presente. » E fu deliberato : » Li sig. Priori et Credenza con intervento di Mons. Illmo Governatore et li deputati che ci sono al presente risolvano quanto bisognerà per il luogo et iscrittione della statua, con autorità di poter fare bisognando li doi deputati che ci mancano. Et fuit hoc firmatum, quatuor contrariis. »

L' ultimo atto che ho trovato nelle nostre Riformagioni è quello del 4 agosto 1589 (1) ove « discorrendosi sopra quanto manca per la perfetione di eriggersi la statua, parse che non si dovesse mutare dal luogo, et che sia rimesso ad essi tre deputati di poter correggere et mutare l' iscrittione scolpita già in bronzo, et di più che possano farci fare il piedistallo come li parerà, et il tutto risolvano et conferiscano con Mons. Illmo Governatore : et firmatum fuit per palluctas XVIII affirmat. nulla contraria reperta. » (2)

---

(1) Res. pag. 242.

(2) La base della statua fu rifatta più volte. Mentre scriviamo si sta rinnovando dal Municipio sui disegni dell' ing. architetto Luigi Cleomene Petrini, colla spesa di lire circa 3000, essendo la vecchia in istato di totale ruina. Il ministero della P. I. contribuisce per un terzo di questa somma.

Sarà curioso il lettore di conoscere con maggiori particolarità qual mai fosse la cagione del dibattersi de' consiglieri per mantenere e cangiare le iscrizioni della statua. Ed io credo essere in grado di soddisfarlo, tanto più volentieri quanto è varia la leggenda che la fantasia popolare vi ha sopra costruito. Al piedistallo che dovea sostenere la statua aggiunse il Vergelli quattro targhe parimenti gettate in bronzo. Le due ai lati e la posteriore in un contorno con cartocci, conchiglie e puttini racchiudono tre allegorie della sicurezza, della tranquillità e della letizia. La prima è espressa da una campagna con casolari e piantagioni, con in alto il motto *securitas*; l' altra è una prateria con strada e fontana, ed in lontananza un gran tridente, e sopra *tranquillitas*; l' ultima ha tre ninfe danzanti e la parola *hilaritas*. (1)

Sul dinanzi la targa è maggiore, e dividesi in tre parti. Al disopra un grande ovale porta lo scudo pontificio del Peretti sormontato dal triregno e dalle chiavi sostenute da putti con volute e un mascherone. In mezzo, similmente incornicinta da ricci e fogliami, questa iscrizione

SISTO · V · PONT · MAX ·
CAMERTES · VNDE · MATERNAM
ORIGINEM · DVXIT ·
IVRE · OPTIMO POSVERVNT ·
PONTIFICATVS · SVI · ANNO · I ·
. . . .
. . . .
· M · D · LXXXVII ·

---

(1) Gli stessi concetti e gli stessi motti s' incontrano nelle medaglie e monete di Sisto V.

In basso lo stemma del comune di Camerino, anch' esso in uno scudo ornato di finissimi rilievi. I puntini della sesta e settima linea, nell' originale sono due righe cancellate a scalpello: e una vecchia tradizione ha divulgato che ivi fosse stato scritto satiricamente *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt:* motto allusivo ai disinganni che avrebbero avuto i Camerinesi delle grandi speranze concepite per il pontificato di Sisto V: il quale anzi che favorire questa città, come le altre delle Marche, (1) le diminuì la diocesi, smembrandone Sanseverino e Tolentino. Ma oltre che, come ben nota lo Sparapani, (2) questi censori non riflettono che la statua fu decretata ed eretta nei primi anni, quando mal poteasi prevedere l' avvenire; dimenticano pure che Sisto beneficò la città col decorare della porpora cardinalizia Evangelista Pallotta e Mariano Perbenedetti entrambi di Camerino, compensò la diocesi diminuita da un lato, coll' accrescerla dell' altro a scapito della Spoletina, e istituì nel Collegio Montalto da lui fondato a Bologna tre posti per giovani camerinesi. Di più l' indole di Papa Sisto non avrebbe facilmente tollerato il sarcasmo, e l' avrebbe vendicato nello scultore o nel magistrato. Sappiamo invece che il Vergelli lavorava e seguitò a lavorare nella basilica di Loreto agli sti-

---

(1) Tutti gli storici parlano della predilezione di Sisto per le città delle Marche, specialmente per Fermo, Macerata, Loreto, Tolentino, Sanseverino e la sua patria Montalto.

(2) Ist. mss. § 372.

pendi del Pontefice. Quella tradizione è dunque una favola: e riandando le ultime decisioni dei consigli maggiore e minore chiaro apparisce che nell'iscrizione si era inciso il nome di un governatore; e taluno voleva, che se di governatore si fosse voluto parlare, l'onore toccava a quello che reggeva la città all'epoca della dedicazione del monumento. Dal 1585 al 1588, durante il lavoro della statua, si erano succeduti nel governo di Camerino quattro prelati: Carlo Conti; Marcello Acquaviva; Marsilio Landriani; Marcantonio Marsilj Colonna; ora nessuno di costoro aveva avuto parte a tutto l'andamento del negozio, ma chi aveva veduto il principio, non aveva egualmente assistito al progresso e al fine.

Meno di ogni altro il Landriano meritava di esser ricordato, perchè giunto al governo li 15 giugno 1587 e partitone nel settembre del 1588; e perchè la sua presenza avea destato in città una quistione di partiti per un litigio fra lui e il vescovo Girolamo de' Buoi; per la qual cosa era stato richiamato a Roma e molto avea dovuto brigare per iscolparsi. Lo scultore ignaro di quanto accadeva, e forse eseguendo le avute istruzioni, aveva inciso il nome del Landriano come di colui che sarebbe dovuto esser presente all'inaugurazione. Giacchè guardando bene addentro al senso della epigrafe si vede subito che fra la prima e la seconda pericope v'è un dissenso cronologico. Essa, come è rimasta, dice che la statua fu dai Camerti *posta il primo anno del Pontificato.... nel* 1587; ma il primo anno sarebbe stato invece il 1585; dunque v'è difetto di dizione che indichi un secondo tempo, e dovea leggersi il primo anno per il decreto di ere-

zione, il terzo per la dedica: ossia *Posuerunt an. I. et Marsilio Landriano Gubernatore D. D. an. 1587.* Nè questo è tutto mio supposto: lo Sparapani ([1]) lo narra « nel piedistallo fu inciso il nome del Governatore Landriano, ma senza sapersene la cagione fu cancellato ». E prima assai di lui il Massarelli in un foglio volante fra le carte del Lilii ([2]) aveva trascritto l' integra iscrizione con queste parole: « *Sixto V. Pontifici Maximo Camertes unde Maternam originem duxit J. optimo posuerunt Pontificatus sui anno i. tempore Gubernij Illmi D. Marsilij Landriani Mediolan. MDLXXXVII. et poi fu cancellato la causa non si sa* ».

Per noi questa cagione non è più un mistero.

L' omaggio della statua eretta dai camerinesi fu altamente gradito dal Pontefice, il quale poco stante ricordevole del voto di questo consiglio di avere un Governatore perpetuo fra i suoi parenti diè quel titolo e potere a Marcantonio Colonna duca di Paliano gran contestabile del regno di Napoli. Egli aveva sposato una delle pronipoti di Sisto. Ciò accadde nei primi del 1589; e nell' agosto dell' anno medesimo s' ebbe notizia che sarebbe passata per Camerino Camilla, la sorella del Papa, accompagnata dalle sue pronipoti Flavia moglie di Virginio Orsini, e Orsina sposa del contestabile nostro governatore perpetuo. Esse eran dirette a Loreto. La letizia dei cittadini non ebbe limiti: si disposero archi trionfali,

---

(1) L. c. §. 376.
(2) Varior. Camilli Lilii tom. V. 95 mss. nella Bibl. Valentiniana.

si armarono tutte le milizie, si apprestarono sontuosi conviti, eleganti comedie, ricche danze, si ordinarono cacce di tori, corse di barbereschi. Le feste durarono cinque giorni, quanti si trattennero gli augusti ospiti. Camilla, dice lo Sparapani, (1) « ad ogni momento vantava essere essa di Camerino. Mariano Perbenedetti, allora Governatore di Roma, era presente a tali espressioni, le confermava, ed aggiungeva che in realtà il padre di Sisto V. sposossi Marianna Perbenedetti . . . . (2) Partì Camilla da Camerino piena di gratitudine verso li Camerinesi. Ed in realtà ne sperimentarono essi i benefici effetti, quali si furono l'estrazione de' bestiami dalla Marca senza gabella, l'abolizione del dazio di un quatrino per libra sulla carne. Crediamo ancora che la medesima molto contribuisse alla promozione di Mariano Perbenedetti al cardinalato. »

Sisto V. morì li 24 agosto 1590. (3)

---

(1) L. c. §. 380.

(2) La parentela de' Peretti coi Perbenedetti, se non fu tanto stretta, come qui si dice, non fu certo molto più lontana. Il p. Tempesti ricorda a proposito la benevolenza del Papa per Mariano che egli stesso volle consecrar vescovo, tenne presso di se come governatore di Roma e donollo poi della porpora.

(3) In altre due brevi memorie pubblicate nella *Cronaca Marchigiana*, dell' aprile di quest' anno, mi sono intrattenuto intorno ad altri fatti del pontificato di Sisto V, in relazione con la storia di Camerino.

L' ARCHIVIO SEGRETO

DI

SERRASANQUIRICO [1]

CLASS. XXI.

Solutiones Cameralibus factae a dicto Communi

Pergam. I. pag. 36. An. 1277. Solutio facta Comuni, quod supra, Thesaurario librarum 8. pro afflctu S. Romanae Ecclesiae debito.

Pergam. II. pag. 36. An. 1278. Solvuntur ipsi Thesaurario per Commune praedictum aliae librae 8, pro eodem afflctu.

Pergam. III. pag. 37. An. 1282. Acceptilatio dicti Thesaurarii ob aliam solutionem librarum 9, ei factam ut supra.

Pergam. IV. pag. 37. An. 1286. Alia solutio 8. librarum Thesaurario facta pro eodem afflctu ab ipso Communi.

---

(1) Continuazione V. Vol. I, fasc. IV, pag. 710 - 744.

Pergam. V. pag. 37. An. 1288. Altera solutio librarum 8. pariter pro affictu S. Romane Ecclesiae debito facta Thesaurario ab eodem Communi.

Pergam. VI. pag. 37. An. 1289. Alia solutio 8. librarum pro eodem affictu Thesaurario facta ab ipso Communi.

Pergam. VII. pag. 38. An. 1291. Solvuntur Thesaurario pariter 8 librae pro eo affictu a Communi praedicto.

Pergam. VIII. pag. 38. An. 1294. Acceptilatio Thesaurarii de 8 libris Ravenn. ei solutis a dicto Communi pro eodem affictu.

Pergam. IX. pag. 38. An. 1295. Alia acceptilatio a Thesaurario facta eidem Communi ob consuetam solutionem librarum 8. pro ipso affictu.

Pergam. X. pag. 39. An. 1197. Alia acceptilatio Thesaurarii de solutione ei facta per Commune predictum 8. librarum pro affictu annuo debito Romanae Ecclesiae, seu Rectori Provinciae.

Pergam. XI. pag. 39. An. 1299. Idem Commune solvit Thesaurario 50 libras Ravennat. et Ancon. pro Vicario generali Marchiae.

Pergam. XII. pag. 40. An. 1301, Alia solutio 8. librarum ab eodem Communi facta Thesaurario pro affictu ut supra.

Pergam. XIII. pag. 40. An. 1302. Acceptilatio praedicto Communi facta a Thesaurario . . . . . solutione 8. librarum de eodem annuo affictu.

Pergam. XIV. pa. 40. An. 1309. Alia Thesaurarii acceptilatio de consuetis 8. libris Rav. et Ancon. ab eodem Communi solutis.

Pergam. XV. pag. 41. An. 1313. Alia acceptilatio Cameralium dicto Communi facta pro solutione 125. librarum.

Pergam. XVI. pag. 42. An. 1316. 14 April. Alia acceptilatio Vicarii generalis Praesidatus Camerinensis Communi praedicto ob solutionem illi factam 8. librarum.

Pergam. XVII. pag. 43. An. 1316. 14 Maji. Altera ejusdem Vicarii acceptilatio facta eidem Comuni ob consuetam solutionem 8. librarum pro affictu ut supra.

Pergam. XVIII. pag. 44. An. 1318. Alia Thesaurarii accepti-

latio dicto Communi ob solutionem ab hoc factam 8. librarum pro eodem affictu.

Pergam. XIX. pag. 45. An. 1318. Alia ejusdem Thesaurari acceptilatio eidem Communi facta ob consuetam solutionem 8. librarum.

Pergam. XX. pag. 46. An. 1318. Idem Commune solvit Thesaurario 29. florenos auri pro Dño Rectore Marchiae seu pro affictu, ut supra.

Pergam. XXI. pag. 47. An. 1322. Idem Commune die XVII Augusti solvit Thesaurario Dñi Marchionis pro portione talliae impositae subsidii militaris 32. florenos auri. Item die 4. Septembris ejusdem anni dictum Commune solvit praefato Thesaurario alios 32. florenos auri pro complemento supra dictae talliae.

Pergam. XXII. pag. 48. An. 1357. Acceptilatio a Vicethesaurario Marchiae facta Communi praedicto ob solutionem 166 ducatorum auri pro alia Tallia imposita per Dnum Legatum hujus Provinciae praedictae.

Pergam. XXIII. pag. 49. An. 1358. Alia acceptilatio eidem Communi facta ab eodem vicethesaurario ob solutionem aliorum 166 ducatorum auri pro Tallia, ut supra.

Pergam. XXIV. pag. 50. An. 1359. Altera acceptilatio ab ipso Vicethesaurario facta praedito Communi ob solutionem aliorum 166. ducatorum auri pro eadem Tallia.

Pergam. XXV. pag. 51. An. 1359. Idem Commune dicto Vicethesaurario solvit 200. ducatos auri pro parte subsidii solutionis facte Gentibus iniquae societatis secundum ordinationem Dñi Legati.

Pergam. XXVI. pag. 51. An. 1364. Alia acceptilatio dicto communi facta a Thesaurario ob solutionem solitam 8. librarum pro affictu, ut supra.

Pergam. XXVII. pag. 52. An. 1365. 21. April. Alia acceptilatio communi praedicto facta a Locumtenente Thesaurarii ob solutionem 8. librarum pro eodem affictu.

Pergam. XXVIII. pag. 52. An. 1365. 26. April. Idem Commune solvit Procuratori Depositarii Camerae S. Ro. Ec-

clesiae in Civitate Anconae 150. ducatos auri pro primo termino subsidii dicto Communi impositi.

Pergam. XXIX. pag. 53. An. 1365. 31. Maji. Commune praedictum solvit eidem Depositario Camerae alios 150. ducatos auri pro complemento subsidii, ut supra.

Pergam. XXX. pag. 53. An. 1365. 30. Julii Idem Commune solvit Procuratori Depositarii, qui supra, alios 50. ducatos auri pro parte alterius subsidii dicto Communi impositi.

Pergam. XXXI. pag. 54. An. 1365. 18 Augusti. Solvuntur ab eodem Communi memorato Procuratori Depositarii Camerae alii 50. ducati auri pro complemento subsidii praedicti.

Pergam. XXXII. pag. 55. An. 1366. Acceptilatio a Locumtenente Thesaurarii facta praedicto ob solutionem 8. librarum, pro affictu ut supra.

Pergam. XXXIII. pag. 56. An. 1367. Idem Locumtenens acceptilationem facit dicto Communi ob receptas alias 8. libras pro eodem affictu.

Pergam. XXXIV. pag. 57. An. 1368. Locumtenentis praedicti acceptilatio facta eidem communi solventi ei 8. libras pro ipso affictu.

Pergam. XXXV. pag. 57. An. 1371. Procurator et Locumtenens Depositarii Camerae recipit a dicto Communi 15. ducatos auri pro stipendio 5. famulorum peditum, quos idem Commune transmittere debebat ad custodiam civitatis Perusii.

Pergam. XXXVI. pag. 57. An. 1372. Commissarius Thesaurarii generalis Gregorii Papae XI. recipit a dicto Communi 150. ducatos auri pro parte subsidii impositi.

Pergam. XXXVII. pag. 58. An. 1372. Idem Commune solvit Commissario praedicto 125. ducatos auri pro parte secundi termini subsidii ut supra.

Pergam. XXXVIII. pag. 58. An. 1372. Praedictus Locumtenens Thesaurarii recipit ab eodem Communi 8. libras pro consueto affictu.

Pergam. XXXIX. pag. 59. An. 1372. Idem Communi solvit praedicto Commissario 103. ducatos auri pro secundo termino alterius subsidii impositi.

Pergam. XL. pag. 59. An. 1372. Commune praedictum solvit eidem Commissarios alios 103 ducatos auri pro altero termino subsidii, de quo in precedenti Pergam. XXXIX fit mentio.

Pergam. XLI. pag. 60. An. 1373. Idem Commune solvit supradicto Commissario 185. ducatos auri pro alio subsidio imposito ob Camerae necessitates occasione guerrae Lombardiae contra Vicecomites de Mediolano.

Pergam. XLII. pag. 60. An. 1373. Commune praedictum solvit eidem Commissario alios 185. ducatos auri pro subsidio ut supra.

Pergam. XLIII. pag. 61. An. 1473. Acceptilatio a Locumtenente Thesaurarii facta Communi praedicto ob solutionem 8. librarum pro consueto affictu.

Pergam. XLIV. pag. 61. An. 1374. Idem Commune solvit supradicto Commissario Thesaurarii 109. ducatos auri pro parte primi termini alterius subsidii nuper impositi.

Pergam. XLV. pag. 62. An. 1374. Commune praedictum solvit eidem Commissario 100. ducatos auri pro parte supradicti alterius subsidii.

Pergam. XLVI. pag. 62. An. 1375. Acceptilatio a Thesaurario facta eidem Communi ob solutionem consuetam 8. librarum pro affictu ut supra.

Pergam. XLVII. pag. 63. An. 1375. Idem Commune solvit dicto Commissario Thesaurarii ducatos auri 209. cum dimidio pro primo termino subsidii nuper impositi.

Pergam. XLVIII. pag. 63. An. 1406. Acceptilatio a Thesaurario facta Communi praedicto pro solutione 25 ducatorum, et 18. Anconitanorum de 7. annis inceptis a 1399.

Pergem. XLIX. pag. 64. An. 1407. Commune praedictum solvit Procuratori magnifici Capitanei Pauli de Ursinis ducatos 408. pro talea praefatum Commune tangente pro stipendio septimae conductae ejusdem magnifici Capitanei.

Pergam. L. pag. 65. An. 1418. Commissarius Thesaurarii recipit a dicto Communi 14. ducatos, et 16 Anconitanos pro affictu annorum 1415, 1416, 1417 et 1418. ad rationem 3 ducarorum et 14 Anconitanorum pro quolibet anno.

Pergam. LI. pag. 66. An. 1419. Gregorii Papae XII. Commissarius recipit ab eodem Communi 24. ducatos pro affictu 8. annorum, videlicet 1407, 1408, 1409, 1410, 1411, 1412, 1413 et 1414.

Pergam. LII. pag. 66. An. 1420. Idem Commune solvit Thesaurario pro affictu hujus anni ducatos 3, et bononenos 28.

CLASS. XXII.

Solutiones ab eodem Communi factae aliis variis personis.

Pergam. I. pag. 67. An. 1289. Seruo Bartholomei filio de S. Severino propter latrocinia contra eum facta in contrata meragi, pecuniae a Communi praedicto restituuntur.

Pergam. II. Pag. 68. An. 1211. Iunii. Facultas datur a Consilio Serrae S. Quirici solvendi creditoribus dicti Communis ob subministratos ei coppos, ligna, calcinam in Palatii pubblici restauratione. Sequitur aliud instrumentum sub die trigesima ejusdem mensis et anni, quo Deotalleve Petri Syndicus ipsius Communis solvere promittit Ugutio Ranaldutii 15. liuras, 4. soldos, et 6. denarios hinc ad festum S. Mariae Augusti, pro cuppis, calcina, planellis etc. emptis ab eo pro Palatio Communis praedicti.

Pergam. III. pag. 69. An. 1295. Idem Commune solvit Allevono Ioannis 3. libras pro tabulis ligneis, quas dedit in servitio dicti Communis.

Pergam. VI. pag. 70. An. 1297. Cum fures 400. librarum dotis Dnae Corradinae filiae Leonardi de Ancona fuerint per ipsum Leonardum capti in finibus predictae Serrae eademque pecunia tradita fuerit dicto Communi, ab hoc modo restituitur praefatae Corradinae.

Pergam. V. pag. 71. An. 1297. Idem Commune solvit Bruninto Gattarelli 34. soldos pro pretio ferraminum ipsi Communi factorum.

Pergam. VI. pag. 72. An. 1297. Ranaldonus preco dicti Communis se obbligat solvere Mattheo Actonis Blanci 4. libras et 14. soldos, ob expensas ab hoc factas pro eodem Communi in curia Dni Marchionis.

Pergam. VII. pag. 73. An. 1298. Quietatio facta dicto Communi per Zutium Dni Natumguerrae ob receptas 30. libras.

Pergam. VIII. pag. 74. An. 1298. Quietatio facta dicto Communi per Nicolaum Dni Pauli de Podio vice et nomine aliorum interesse habentium ob receptas 40. libras.

Pergam. IX. pag. 75. An. 1298. Quietatio facta dicto Communi per Zutium Thomasii vice et nomine aliorum interesse habentium, ob receptos 47 soldos Anconitanorum grossorum de argento.

Pergam. X. pag. 76. An. 1298. Quietatio dicto Communi facta per Iacomictum de Podio, et Pioctium Brunelli ob receptas 12. libras.

Pergam. XI. pag. 77. An. 1298. Quietatio facta dicto Communi per Raynaldutium Piczoli ob receptas 170. libras, 8. soldos et 3. denarios.

Pergam. XII. pag. 78. An. 1298. Quietatio dicto Communi facta per Allevonum Ioannis Martini ob receptas 3. libras Ravennates.

Pergam. XIII. pag. 79. An. 1298. Consilium praedictae Serrae per speciale mandatum procurae facultatem facit Syndico ejusdem communis solvendi Raynaldono Iohannecti mercedem pro ambasciatis etc.

Pergam. XIV. pag. 79. An. 1298. Instrumentum, quo Syndicus praedictus obligationem facit favore dicti Raynaldoni solvendi ei 30. soldos pro mercede ut supra.

Pergam. XV. pag. 80. An. 1299. Consilium dictae Serrae decernit dari debere Accorrecto Zuchae 45. soldos propter obligationem quamdam, quam is fecit pro eodem Comuni.

Pergam. XVI. pag. 81. An. 1299. Consilium praedictum solvi mandat Iacomello Benedictoni 23 libras.

Pergam. XVII. pag. 82. An. 1300. Syndici ejusdem Communis solutio 200 librarum. Cum pergamenam hanc vetustate

jam corruptam accuratius perscrutaverim, ibi notari deprehendi, Commune Castri Domi ob *rubarias* in eo Castro perpetratas ab hominibus dictae Serrae eamdem summam recipere. Itaque documentum hujusmodi ad annum 1312 spectare censeo. Videatur Pergamena XV. Class. XVI. Tom. IV. pag. 68. Instrumentum ante Septembrem mensem fuisse exaratum, constat ex obligatione, quam facit Syndicus praefatus solvendi alias 1000. libras in Kalendis mensis ipsius.

Pergam. XVIII. pag. 83. An. 1300. Solvuntur a dicto Communi Tinto Mathaei 15. soldi pro pretio mediae salmae ordei.

Pergam. XIX. pag. 84. An. 1302. Mandatum Vicarii Serrae, praedictae, quod solvantur ab eodem Communi Gratioli Bentevengne 2. Anconitani grossorum.

Pergam. XX. pag. 85. An. 1302. Procura Monachorum S. Bartholi de Castanea ad recipiendas 8. libras Raven. et Ancon. ipsis a praedicto Communi debitas pro tunicis.

Pergam. XXI. pag. 85. An. 1304. Mandatum Iudicis dictae Serrae, quod praefatum Commune solvat Matthaeo Accursii 5. soldos.

Pergam. XXII. pag. 86. An. 1307. Idem Commune solvit 30. libras pro stipendio 4. equitum cum 4. equis Dño Marchioni debito.

Pergam. XXIII. pag. 87. An. 1312. Procura eiusdem Communis ad restituendas Mathaeo Magistri Accursii 25. libras ipsi Communi mutuatas.

Pergam. XXIV. pag. 88. An. 1312. Procura Gentelutii Benvenuti de Saxoferrato ad exigendas 25 libras dicto Communi ab eodem mutuatas.

Pergam. XXV. pag. 89. An. 13.... Acceptilatio de libris 8. denariorum in Marchia currentium ab eodem Communi solutis.

Pergam. XXVI. pag. 89. An. 13.... Alia acceptilatio facta dicto Communi, seu Dño Benvenuto ejus Vicario a quodam Magistro Ioanne pro 40. soldis habitis ab ipso Ioanne de Fulginio notario curiae de Instrumento compo-

sitionis per eum factae occasione Monasterii S. Victoris de Clusis.

Pergam. XXVII. pag. 90. An. 13.... Acceptilatio eidem Communi facta a quodam Salvicto de sua mercede habita pro servitiis ipsi Communi factis.

TOM. IV.

CLASS. XXIII.

Solutiones salariorum factae a Comuni Serrae predictae

Pergam. I. pag. I. An. 1286. Instrumentum quietationis pro accepto salario factae Camerario dicti Communis a Villanutio Dñi Ugi . . . . . Symonetti de Valle Potestate ejusdem Serrae.

Pergam. II. pag. 2. An. 1287. Acceptilatio mercedis pro officio Potestariae dictae Serrae quo functus est Simonectus de Valle Esinus.

Pergam. III. pag. 3. An. 1292. Consilium Serrae praedictae de Salario 100 soldorum solvendo Dño Michaeli Syndico.

Pergam. IV. pag. 4. An. 1292. Dñus Deutalleve de Tolentino Iudex recipit a dicto Communi 3 libras pro compositione etc. cum Abbate S. Victoris de Clusis.

Pergam. V. pag. 5. An. 1297. Dñus. Benedictus Dñi Thebaldi de Spoleto Potestas ejusdem Serrae recipit a Communi praedicto 50 Libras pro salario.

Pergam. VI. pag. 6. An. 1296. Mandatum ipsius Communis ad accipiendam quietationem de Dño Philipputio Dñi Baligani de 50 libris Ravenn. et Ancon. huic solutis pro officio Potestariae dictae Serrae.

Pergam. VII. pag. 7. An. 1296. Tani Philipputii Dñi Baligani

acceptilatio facta eidem Communi ob libras 50 receptas de Salario Potestariae quondam Philiputii sui Patris.

Pergam. VIII. pag. 8. An. 1296. Mandatum praedicti Communis ad solvendam mercedem Raynaldono praeconi pro bannimentis factis. Sequitur obligatio Deutalleve Alberti Sindici Communis ejusdem solvendi dicto praeconi hinc ad Kalendas Septembris 100 soldos.

Pergam. IX. pag. 9. An. 1297. Memoria de itineribus pro Communi predicto factis a Matthaeo Palmectae ipsius Communis bajulo.

Pergam. X. pag. 10. An. 1297. Solutio salarii potestariae dictae Serrae facta ab eodem Communi Dño Nallo Dñi Paraneno de Tuderto.

Pergam. XI. pag. 11. An. 1297. Alia solutio salarii potestariae ejusdem Serrae facta a dicto Communi nobili viro Rogerio Dni Gregorii de Anagnia.

Pergam. XII. pag. 12. An. 1298. Consilium Communis praedicti de mercede solvenda Raynaldono ejusdem Communis tubicini.

Pergam. XIII. pag. 12. An. 1298. Aliud Consilium ut supra, ubi decernitur quantitatis mercedis, idest 7 librarum et 9 soldorum pro dicto tubicine.

Pergam. XIV. pag. 14. An. 1298. Procura praedicti Communis ad mercedem solvendam pluribus Personis, quae servitia fecerunt eidem Communi.

Pergam. XV. pag. 15. An. 1298. Iudex dictae Serrae solvi jubet Magistro Ioanni de Camerino 20 sold. pro quibusdam scripturis praedicto Communi factis.

Pergam. XVI. pag. 15. An. 1299. Quietatio a Magistro Francisco Berardi facta eidem Communi pro accepto salario de patrocinio et syndicatu gestis pro ipso Communi.

Pergam. XVII. pag. 16. An. 1299. Praedictum Commune salarium solvit Dno Ranaldo Bonijohannis Vicario et Frederico Berarductii Syndico.

Pergam. XVIII. Pag. 17. An. 1301. Idem Commune solvit salarium magistro Petro Nicolai recipienti pro Dni Gualterii de Verulis Potestate dictae Serrae.

Pergam. XIX. pag. 18. An. 1303. Magister Benvenutus Mercatutii de Cingulo, ut Syndicus Communis ejusdem Serrae se obligat solvere Symonello Rigotii 20 soldos de mercede ipsius laborum pro dicto Communi.

Pergam. XX. pag. 19. An. 1304. Procura Dni Bonjohannis de Montelupone Advocati Maceratensis pro eodem Communi ad recipiendam mercedem a Communi ipso de officio advocationis dicti anni.

Perg. XXI. pag. 20. An. 1304. Martinus socius magnifici viri Pandulphi de Malatestis mandatum procurae facit ad exigendum salarium sibi debitum pro Potestaria praedictae Serrae.

Pergam. XXII. pag. 21. An. 1305. Magister Ioannes de Penna quietat dictum Commune de salario habito, de praestito patrocinio favore Communis ipsius in Curia generali.

Pergam. XXIII. pag. 21. An. 1306. Quietatio Dni Guezelli nepotis et Domicelli magnifici viri Dni Ramboldi Comitis Tarvisii et Marchiae Anconitanue Rectoris, favore dicti Communis ob receptum salarium de Potestaria ejusdem Serrae.

Pergam. XXIV. pag. 22. An. 1308. Praedictus Dnus Bonjohannes Iudex et habitator castri Maceratae recepisse testatur a praefato Communi 10 libras de salario patrocinii a se prestiti favore Communis ipsius in Curia generali Dni Marchionis.

Pergam. XV. pag. 23. An. 1310. Quietatio eidem Communi facta per supra dictum magistrum Ioannem magistri Rogerii de Penna pro recepto salario sibi debito.

Pergam. XXVI. pag. 25. An. 1512. Bernardinus de Arimino Iudex dictae Serrae, accipit ab eodem Communi complementum salarii sibi debiti.

Pergam. XXVII. pag. 26. An. 1313. Quietatio facta per P. magistri Raynaldi de habito salario pro patrociniis praestitis dicto Communi.

Pergam. XXVIII. pag. 27. An. 1313. Sententia lata per Iudicem Provinciae Marchiae de solvendis 138 libris Dno Vagno de Montefalco de salario ipsi debito a Communi

predicto ob officium Vicariae in dicta Serra habitum.

Pergam. XXIX. pag. 38 An. 1318. Acceptilatio Dni Deutalleve advocati de receptis 100 soldis pro salario antiquo ex promissione sibi facta per Compagnutium de Cingulo syndicum dictae terrae Serrae.

Pergam. XXX. pag. 29. An. 1318. Acceptilatio Dni Deutajute de Cingulo Camerarii generalis *Terrarum amicitiae de Marchia* facta Communi praedicto de libris 9 sold. 10 et denariis 6 habitis pro salario ambaxiatorum, qui iverunt ad Curiam Romanam.

Pergam. XXXI. pag. 29. An. 1318. Idem Comune solvit praedicto Deutaiute Camerario generali 76 libras et 13 soldos pro salario ambaxiatorum qui sunt et modo de novo ire debent ad Curiam Romanam.

Pergam. XXXII. pag. 30. An. 1357. Commune praedictum solvit 22 florenos et 15 Anconitanos Dno Blascho Ferrandi de Belviso Militi Dni Rectoris Marchiae pro officio Potestariae ejusdem Serrae.

Pergam. XXXIII. pag. 31. An. 1360. Quietatio facta eidem Communi de Salario Potestariae Serrae ipsius a Dno Bartholomeo Lutii de Narnia.

Pergam. XXXIV. pag. 32. An. 1362. Quietatio dicto Communi facta per Ser Iacobum magistri Lambertini de Macerata notarium de accepto salario pro terrarum appassu in finibus dictae Serrae et Rotursii. Ibi dicitur, eumdem Ser Iacobum venisse cum Dno Cosa de S. Victoria Commissario Dni Rectoris Marchiae Anconitanae *ad terminandum territorium et confinia inter Commune dicte Serre et Commune Castri Rotorsii.* Sequitur aliud Instrumentum pariter quietationis factae Communi Serrae praedictae a Phylippo Iohannis de Monte alto Bajulo Curiae generalis pro recepto salario sibi debito, sub eodem anno 1362 22 Iunii.

Pergam. XXXV. pag. 33. An. 1363. Ser Andreas Francioni de Montiluco accipit a dicto Comuni salarium ipsi debitùm pro patrociniis favore ejusdem Communis ab eo prestitis in Curia generali.

Pergam. XXXVI. pag. 33. An. 13 . . . Acceptilatio facta eidem Communi a Dno Francesco de Matelica Iudice et Advocato de 3 libris Raven. et Ancon. ab eo habitis pro parte salarii.

CLASS. XXIV.

Alienationes factae per idem Commune

Pergam. I. pag. 34. An. 1289. Comune Serrae S. Quirici alienat Dno Angelo Abbati S. Helenae quoddam splateum.

Pergam. II. pag. 35. An. 1388. Dictum Commune vendit petium terrae arativum positum in districtu ejusdem Serrae et in fundo de streparellis juxta res dicti Communis res S. Mariae de Grocta etc. Ioanni et Ciccho Nutii de dicta Serra pretio 4 florenorum auri, ad solvenda debita et stipendiarios milites Anconam missos pro recuperatione Cassari prefatae Civitatis.

CLASS. XXV.

Obligationes dicti Comunis et aliorum pro Communi ipso

Pergam. I. pag. 36. An. 1289. Idem Commune se obligat, quod cuidam Servo Bartholomaei filio de S. Severino reddetur quaedam denariorum summa ipsi rapta in districtu dictae Serrae et in contrata Meragi.

Pergam. II. pag. 37. An. 1294. Consilium ejusdem Serrae procuratorem facit magistrum Raynaldum Deutallevi ad promittendum nomine dicti Communis creditoribus summas eis debitas.

Pergam. III. pag. 38. An. 1294. Vigore ipsius Consilii idem procurator se obligat pro soldis 27 favore Simonelli Verdianae.

Pergam. IV. pag. 39. An. 1294. Obligatio dicti Communis favore Guascantuli Benedictoli pro 4 libris denariorum pro operibus praestitis molendinorum Communis ejusdem.

Pergam. V. pag. 40. An. 1298. Consilium dictae Serrae procuratorem facit Raynaldonum banditorem ipsius Communis ad se obligandum nomine ejusdem Comunis favore Zutii Dni Natumguerrae pro libris 31 denariorum.

Pergam. VI. pag. 41. An. 1298. Vigore dicti Consilii idem Raynaldonus se obligat favore ipsius Zutii de dicta summa ei solvenda, qui hic summam eamdem Communi mutuavit.

Pergam. VII. pag. 42. An. 1300. Obligatio per idem Commune facta Matthaeo Accursii pro una salma vini ab hoc vendita Communi praedicto.

Pergam. VIII. pag. 43. An. 1300. Syndici dicti Communis obligatio de solvendis 8 soldis cuidam Symonello pro residuo cujusdam porci eidem Communi venditi.

Pergam. IX. pag. 44. An. 1300. Obligatio praefati Syndici favore P. Georgii de Saxoferrato Prioris S. Bartholi de solvendis huic pro dicto Communi 10 soldis pro tonicis, et aliis 20 soldis pro duplerio dari solito in festo S. Bartholi ut in statuto continetur.

Pergam. X. pag. 45. An. 1300. Obligatio dicti Communis de 31 soldis favore Angeli Mercantoni.

Pergam. XI. pag. 46. An. 1300. Obligatio ejusdem Communis de solvendis 20 soldis Servolo Albrici pro servitiis ab hoc factis occasione cujusdam homicidii.

Pergam. XII. pag. 47. An. 1300. Obligatio Syndici praedicti favore cujusdam Butalini Blance de 12 soldis ei solvendis, quod ipse laboraverit in vallato dicti Communis.

Pergam. XIII. pag. 48. An. 1302. Obligatio ejusdem Syndici facta Bartholutio Deutalleve de restituendis ei 10 soldis mutuo habitis.

Pergam. XIV. pag. 48. An. 1310. Obligatio dicti Syndici favore Angelini Salvonis et aliorum de ville Forclusae in summa 60 librarum ab eis datarum eidem Communi.

Pergam. XV. pag. 49. An. 1310. Obligatio dicti Communis favore Bentevenie Gilii de pedemonte de summa 100 librarum.

Pergam. XVI. pag. 50. An. 1312. Obligatio ejusdem Communis favore Dni Francisci Contutii de Pyro pro 91 libris 8 soldis et 7 denariis ab hoc Communi ipsi mutuatis.

Pergam. XVII. pag. 51. An. 1313. Obligatio dicti Communis favore Ranaldutii Andrutii de summa ei solvenda 3 librarum et 4 soldorum.

Pergam. XVIII. pag. 51. An. 1360. Bartholutius Thomassutii se obligat favore Syndici praedicti Communis colligere dativas et collectas omnes ab eodem Communi impositas.

Pergam. XIX. pag. 53. An. 1517. Obligatio facta per dictum Syndicum favore cujusdam Dni Iohannis stipendiarii Illustris. Dni Laurentii de Anguillaria pro 100 ducatis auri.

CLASS. XXVI.

Absolutiones et Condemnationes

Pergam. I. pag. 54. An. 1290. Absolutio facta a Dno Rectore Marchiae de quibusdam damnis datis, favore Gandolfini de Genga.

Pergam. II. pag. 55. An. 1292. Absolutio et quietatio facta per Dnum Vicarium generalem Dni Rectoris Marchiae, favore Serrae praedictae ob excessum perpetratum occisionis cujusdam bajuli curiae Dni Marchionis, mediante solutione 30. florenorum auri.

Pergam. III. pag. 56. An. 1296. Absolutionis sententia favore cujusdam Compagnicti exbanditi.

Pergam. IV. pag. 57. An. 1297. Absolutio obtenta a praefato Comuni solutione 100 florenorum auri, propter bella gesta contra Terras Staphuli et Rochaecontratae castrumque Perosariae.

Perg. V. pag. 58.
Perg. VI. pag. 59. } An. 1298. Absolutio lata per Dnum Commissarium Apostolicum favore dicte Serre et omnium habitatorum in ea a cunctis condemnationibus, sententiis, vel bannimentis contra ipsam latis.

Perg. VII. pag. 60. An. 1299. Absolutio Compagnicti de predicta Serra exbanditi.

Pergam. VIII. pag. 61. An. 1300. Absolutoria Dni Iudicis generalis pro Dno Rectore Marchie favore Syndici dicte Serre, quia non adsignaverit cuidam bajulo upradicti Communis alium qui eum doceret fungi suo officio.

Perg. IX. pag. 62. An. 1300. Contra dictum Commune proceditur, eo quod Fabrianensis quidam fuerit occisus in contrata S. Marie doliole in via publica.

Pergam. X. pag. 63. An. 1300. Dnus Rector Marchie cum antea Serranos absolvisset ob bellum et rebellionem, aliis quibusdam delictis reservatis, nunc absque alia reservatione eos plenissime absolvit.

Pergam. XI. pag. 64. An. 1300. Absolutio data per Iudicem Curie generalis in Presidatu Camerinensi Communis dicte Serre Syndico quod non capi fecerit quosdam fures.

Pergam. XII. pag. 65. An. 1303. Absolutio favore Potestatis et Communis predicti ob inquisitionem contra eos factam, eo quod erga nonnullos se gesserint contra formam statutorum dicte Serre etc.

Pergam. XIII. pag. 66. An. 1304. Absolutio ab excommunicatione data predicto Communi et particularibus ejusdem Serre a Dno Rectore Marchie.

Pergam. XIV. pag. 67. An. 1307. Absolutio data a Iudice Curie generalis in Presidatu Camerinensi Iudici, aliisque officiálibus dicti Communis ob eorum incuriam in non procedendo contra quemdam homicidam.

Pergam. XV. pag. 68. An. 1312. Quietatio sive remissio omnium condemnationum facta favore Communis et specialium personarum Serrae prefatae, eo quod sese rebellaverint Pontifici, ac depopulaverint et incenderint Castrum Domi.

Pergam. XVI. pag. 69. An. 1312. Copia authentica predictae Pergamenae XV.

Pergam. XVII. pag. 70. An. 1313. Absolutoria sententia favore hominum dicte Serre, quia ipsi non ceperunt, neque consignaverunt Curiae quemdam, quia delictum perpetravit in eorum jurisdictione et villa Forcluse.

Pergam. XVIII. pag. 70. An. 1374. Absolutio favore Consilii dicte Serre ob non captum occisorem cuiusdam Vagnoli de eadem Terra.

Pergam. XIX. pag. 71. An. 13. . . . Absolutio favore Serre S. Quirici, que non cepit Philipputium de Cingulo banditum.

Pergam. XX. pag. 73. An. 1362. Absolutio favore nonnullorum de dicta Serra in causa contra Lenum Nutii de Retursio.

Pergam. XXI. pag. 74. An. 1399. Absolutio data per Dnum Vicarium generalem Dni Rectoris Marchie, favore Communis ejusdem Serre, eo quod exbanditum quemdam receptavit.

Pergam. XXII. pag. 74. An. 1434. Iohannes Dni Accursi de Camerino capitis sententia condemnatur.

Pergam. XXIII. pag. 74. An. 1450. Copia Consilii dicte Serre super quamdam supplicationem de pene remissione.

CLASS. XXVII.

Liga Amicorum Marchie.

Pergam. I. pag. 75. An. 1315. Puccius Francisci de Auximo Camerarius Lige Amicorum de Marchia recipit a Communi prefate Serre 32. libras Ravenn. et Ancon. pro parte contingente dicto Comuni.

Pergam. II. pag. 76. An. 1315. Consilium Lige Amicorum de Marchia habitum Cinguli statuit, quo (? quod) dictum Comune Serre teneatur eidem Lige pro 400 fumantibus.

Pergam. III. pag. 77. Varie summe denariorum solute a Communi predicto Lige amicorum annis 1313, 1315 et 1316.

Pergam IV. pag. 78. An. 1318. Memoria de Salario pro servitiis ejusdem Lige Amicorum.

Pergam. V. pag. 78. An. 1318. Alia solutio pro dicta Liga Amicorum ad quam pertinent etiam Pergamene XXX, et XXXI Classis XXIII. pag. 29. Tomi hujus.

CLASS. XXVIII.

Capitula cum ano. Sfortia.

Pergam. I. pag. 80. } An. 1435. 16 Augusti. Capitula Serre S. Quirici indulta a Dno Francisco Sfortia Comite.
Pergam. II. pag. 83. }

CLASS. XXIX.

Comitatensium contracta.

Pergam. I. pag. 86. An. 1310. Quidam de Villa Meragi, de villa Saxi etc. districtus dicte Serre accipiunt a Guallerutio Fabri ecc. mutuas libras 100. Ravennates.

CLASS. XXX.

De Castro Saxi.

Pergam. I. pag. 87. An. 1250. Quidam Manza Actonis Thaddei de Castro Saxi obtinet castellaniam Serre S. Quirici.

Pergam. II. pag. 88. An. 1250. Eamdem Castellaniam habet Prior Thaddei Iannucoli de Castro Saxi.

Pergam. III. pag. 89. An. 1250. Castellania ipsa potitur Guido quondam Gregorii Atriczoli de Saxo.

Pergam. IV. pag. 90. An. 1250. Praefata Castellania Serrae datur Actoni quondam Henrici de Saxo.

Pergam. V. pag. 91. An. 1260. Mandatum procurae Consilii hominum et universitatis Castri Saxi in magistrum Actonem Vollionis et Iohannem Guidonis ad faciendum dationem, traditionem et cessionem Syndicis Communis Serrae S. Quirici recipientibus nomine et vice dicti Communis Serrae de Castro Saxi, curia et districtu ecc.

Pergam. VI. pag. 92. An. 1260. Mandatum procurae Consilii et Communis dictae Serrae, ad recipiendam nomine Communis ipsius praedictam dationem et cessionem Castri Saxi.

Pergam. VII. pag. 93. An. 1260. Instrumentum quo praedicti Syndici et Procuratores Communis Saxi dant, cedunt, tradunt etc. Syndicis et Procuratoribus prefati Communis Serrae idem Castrum Saxi cum tota curte et Senaita et villis et jurisdictionibus ipsius Castri.

Pergam. VIII. pag. 94. An. 1260. Indictione III. LXXX. homines de Castro Saxi Syndicis praedictis Communis Serrae esse perpetui castellani ipsius Serrae, fidelitatemque, obedientiam et obsequium erga eamdem Serram juramento promittunt etc. die 17 Novembris.

Pergam. IX. pag. 95. An. 1260. 1. Xbris. Homines plurimi, videlicet alii quadraginta de Saxo promittunt ut in proxime praecedenti Pergamena VIII, quibusdam adjectis opportunioribus circumstantiis.

Pergam. X. pag. 96. An. 1260. die X exeunte decemb. Eadem, quae supra in pergamenis VIII, et IX. promittit Syndico Communis Serrae Nartinus Iangni de Saxo. Sequitur aliud Instrumentum anni 1261. et diei 22 exeunte Ianuario, ubi eadem, quae supra ipsi Serrae S. Quirici Syndico promittit Laurenzonus Romerii de Saxo.

Pergam. XI. pag. 97. An. 1268. Die 13 Ianuarii intrantis. Copia authentica instrumenti venditionis Castri Saxi una cum hominibus, et Vassallis de dicto Castro factae favore Communis ejusdem Serrae a Dno Simonecto Dni Ranerii Capzi, et Dna Risabella ejus uxore, de AEsio.

Pergam. XII. pag. 98. An. 1268. Die 13. Ianuarii intrantis, Instrumentum autographon, italice *originale*, venditionis ut supra in Pergamena XI. proxima.

Pergam. XIII. pag. 99. An. 1268. 13 Ianuar. intrant. Alia copia praefati Instrumenti venditionis.

Pergamen. XIV. pag. 100. An. 1272. Die ultima februar. Quietatio facta ad favorem ejusdem Communis Serrae a praedictis Dnis venditoribus ob receptas 500 libras Ravenn. et Ancon. pretium de Castro et hominibus Saxi dicto Communi venditis.

Perg. XV. pag. 101. An. 1297. Locatio terrae in fundo Sa-

xonis, idest Castri Saxi facta Adjudutio Moricoli a Communi praedicto.

Pergam. XVI. pag. 102. An. 1313. Instrumentum de Castellania, et aliis juribus, ac obsequiis praestandis a Communi Saxi erga Serram S. Quirici. Cum ad accuratiorem trutinam Pergamenam hanc revocaverim, novi esse fragmentum Instrumenti venditionis paulo supra descripti, Pergam. XI. pag. 97. Hujusmodi fragmentum apographon erat, italice *copia*, manu Ser Iohannis Iacobi Notarii.

DE CASTRO MERAGI

Meragum esse intra terminos Districtus, Territorii ac Iurisdictionis Serrae S. Quirici, constat e Iuribus finium inter Serram ipsam, et Roccam contratam. Videatur Tomus 1. Pergam. I. et II. pag. 24 et 25. Item monumenta finium inter eamdem Serram et Civitatem AEsii, eodem Tomo 1. Class. IV. Perg. I. pag. 26.

Pergamenae, ubi de Merago hujusmodi extant notitiae, sparsim in Classium praecedentium opportunioribus respective locis habentur. Eas hic tantummodo indicamus.

Anno 1250. Grimaldus et Martinus Bendevoli de *Merago* a Serra S. Quirici Castellaniam obtinuere. Cit. To. I. Pergam. V. pag. 18, eodem jure quo ipsam habuit Angelus Rollandi da *Carpineto*, et alii Tom. I, ut supra, Class. III. Perg. VIII. pag. 20. an. 1263. etc.

Alia de Merago reperitur mentio ad annum 1278. diemque decimam octavam Septembris, qua de mandato Dni Iudicis dictae Serrae, debitor quidam citatur per septem bajulos septem villarum Serrae ejusdem. Ita Perg. I. Tom. III. Class. XIX. pag. 26. et 27. ubi haec leguntur verba — *Clementinus Actonis bajulus villae Forcluse, Venutus Porcarius bajulus Ville Meragi, Petrus Actonis bajulus ville montis Forcluse, etc.*

Monumentum alterum de Merago occurrit anno 1289, dieque nona Iulii ex Tom. IV. Class. XXV. Pergam. I. pag. 36.

Ibi loquitur de Inquisitione quadam ad instantiam Servi quondam Bartholomei de S. Severino facta « *contra Commune et homines Castri Serrae S. Quirici, et ipsius Communis Syndicum, eo quod .... dum predictus Servus transitum faceret per territorium dicti Castri, et recederet de Castro predicto, et tenderet versus Esium, quidam latrones .... in territorio et districtu Castri eiusdem* in contrata Meragi *insidiati fuerunt eidem. etc.*

Ad annum denique 1310. 18 Septembris Meragi fit mentio in Instrumento obligationis cujusdam, quam nonnulli de Comitatu praedictae Serrae faciunt, his verbis, *Bentevenia Gilii de villa Pedis montis, Accoronus Ubaldi* de villa Meragi, *Marcus Ugucii de villa montis Forclusi etc.*

Haec tantum de Merago in Pergamenis omnibus, quae supra, scripta inveniuntur. Unde jure merito confici potest, Meragum ipsum saeculis tertiodecimo et quartodecimo limites non excessisse villae, contratae et quarterii, ejusdemque prorsus fuisse conditionis cum Forclusa, Pedemonte, Monte Forclusae, Corrozumo, Castellariis novis, Villis Saxi, Carpenito etc.

Ad chartacea scripta quod attinet, in his Meragum ipsum ad Castri dignitatem non evectum cernimus ante annum 1425. Consule primum Reformationum praefatae Serrae Librum fol. 170 ad diem vigesimam Maji anni insequentis 1426. Ibi dicitur : « *Item pro Bartholomeo Munaldutii Capitano Castri Merghi pro sex mensibus proxime preteritis videlicet Novembris et Decembris 1425, et Iânuarii, et Februarii, Martii et Aprilis 1426. Ducat. VI.* (1) Itaque hujusce Castri primordia non verosimilius, quam circa Saeculi quintidecimi initium statuenda videntur. Sed haec de Merago satis superque dicta sufficiant.

(1) Hic notandum, Serram praedictam in Meragum aeque ac in Castrum Saxi jus summum semper, tamquam in rem suam, exercuisse, Capitaneos ad eos mittendo, illos obligando ad Pallium ferendum in festo S. Quirici, (Vide laudatum librum 1. Reformationum fol. XXV. atergo sub die 28 Iunii 1360) et cetera hujusmodi.

CLASS. XXXI.

Iura dicti Communis in officia notariatum, Causarum Civilium et Criminalium ac damnorum datorum

Pergam. I. pag. 105.
Pergam. II. pag. 107.

An. 1567. 2. 7bris. Instrumentum manu Hieronymi Ceccholi Camerae Apostolicae Notarii, quo Commune praedictum emit ab eadem Rev. Camera Apostolica officia Notariatum, causarum civilium et criminalium, ac damnorum datorum, pretio scutorum 200 de juliis XI pro quolibet scuto.

CLASS. XXXII.

Nundinarum privilegia.

Pergam. I. pag. 117. An. 1638. 21 9bris. Privilegium Emi Antonii Cardinalis Barberini S. Romanae Ecclesiae et S. Memoriae Urbani Papae VIII. Camerarii, quo conceditur Communi et hominibus Terrae S. Quirici facultas faciendi publicas Nundinas in dicta eorum Terra seu ejus Territorio in « *die Festivitatis S. Bartholomaei Apostoli 25 mensis Augusti cum aliis duobus praecedentibus, et aliis duobus subsequentibus diebus cujuslibet anni in perpetum.* »

Pergam. II. pag. 119. An. 1693. 13. Martii. Privilegium Illmi ac Revmi Dni Iosephi Paravicini S. Memoriae Innocentii Papae XII et Rev. Camerae Apostolicae, Thesaurari generalis, quo conceditur Communi et hominibus praedictis Terrae Serrae Scti Quirici facultas faciendi pubblicas Nundinas *in Terra ipsa, ejusque Territorio, diebus vigiliae et Festivitatis S. Luciae* Virginis et Martyris 12 et 13. Xbris *quotannis in perpetuum.*

Monumentum III. pag. 121, An. 1716. 18 Ianuari. Privilegium *chartaceum* Emi Io. Baptistae Cardinalis Spinula S. Romanae Ecclesiae, et S. Memoriae Innocentii Papae XII Camerarii, pubblicas Nundinas praedictas S. Luciae Virginis et Martyris *ad alios 8 dies proximos et immediate sequentes dictae festivitati S. Luciae cujuslibet anni in perpetuum prorogans et extendens.*

Hic explicit Tomus IV. Pergamenarum Serrae S. Quirici sanctioris Archivi per me Franciscum Menicuccium Cuprensem Montanum Diplomaticae Professorem Facultatis elegantius commodiusque redditi atque instructi. Nonis Martii An. a Xp. ☧ ot. natali die CIↃ.IↃ.CC.XCVIII. opus sum aggressus, idque VI. Idus Maji anni ipsius ad umbilicum perduxi, D. O. M. opem ferente, cui laus, gloria et gratiarum actio in saecula saeculorum. Amen.

CRONACA DI FOLIGNO

DI

BUONAVENTURA DI BENVENUTO

(1198 - 1341)

Questa cronaca non è inedita. Per primo la pubblicò nelle *Antichità Italiche* Ludovico Antonio Muratori (1), sopra una copia inviatagli da Giustiniano Pagliarini, il quale la trasse da un codice della biblioteca del Seminario di Foligno *antiquis characteribus exarato,* che recava sul dorso le parole: *Scritto da Bonaventura di Mastro Benvenuto da Foligno nel 1300 sino al 1345.* Questa stampa fu eseguita nel 1741, e pochi anni appresso, cioè nel 1748, fu riprodotta dal Tartini negli *Scriptores Rerum Italicarum* (2), ove, rimanendo identico il testo come si trova nella

---

(1) *Antiquitates italicae medii aevi.* Mediolani, MDCCXLI, tom. IV, col. 132 e seg.

(2) *Rerum italicarum scriptores.* Florentiae, MDCCXLVIII, tom. I, col. 847 e seg.

stampa muratoriana, alle poche note che vi pose il Pagliarini , se ne aggiunsero parecchie altre di Domenico Maria Manni assai più numerose delle prime. Non parrebbe quindi necessario riprodurre per la terza volta la cronaca istessa, la quale per le edizioni che ne furono fatte, è già abbastanza conosciuta. Peraltro, come io accennai alcuni anni indietro ([1]), le due edizioni che ne abbiamo essendo assai scorrette e incomplete, ho creduto che una stampa migliore non solo potesse essere utile, ma fosse invece necessaria eziandio. Poichè infatti potei avere sotto gli occhi il manoscritto autografo di Buonaventura di Maestro Benvenuto autore di quella cronaca, e potei confrontarlo con le stampe che ne abbiamo, mi avvidi anzi tutto che il codice stesso (trascurando altre materie che non riguardavano avvenimenti istorici) conteneva notizie e documenti di valore non dispregevole, che nella stampa furono ommessi, e che in secondo luogo la stessa parte pubblicata non era scevra in molti punti di lezioni sbagliate, che alteravano il senso in modo tale, da produrre nel racconto confusioni notevolissime. In conferma di che, basterà solo che io qui metta a confronto un brano della stampa, ed un brano del codice, per vedere quanto differisca l' uno dall' altro. Scelgo solo il principio della cronaca.

---

(1) Vedi *Il Bibliofilo*. Firenze, 1881, an. II, num. IV, pag. 52 e seg.

EDIZIONI	*CODICE*
Anno domini MCXCVIII. Sanctus Dominicus incepit Ordinem Fratrum in Civitate et partibus Tholosanis, ubi contra Haereticos verbo et exemplo praedicabat. Eodem anno Dominus Flascone Potestas fuit per uno Anno.	Anno domini MCXCVIIJ. Anno domini Millesimo clxxxxiij — sanctus Dominicus incepit ordinem fratrum predicatorum in partibus tolosanis ubi contra hereticos verbo et exemplo predicabat. dominus Rainutius Viczarani pro j anno. Anno MCXCVIIIJ — dominus Flascone pro j anno.
Anno MCC. Dominus Bernardus de Tuderto pro uno anno. Fuit facta confusio Spoletanorum et aliorum suorum sequacium castramentantium apud Filectum: in quo confusione le nocte venerunt in auxilium ad stipendium Fulginatum quamplures Nobiles de Marchia.	Anno MCC — dominus bernardus de Tuderto pro j anno. fuit facta confusio spoletanorum et aliorum 'suorum sequacium castrametantium apud Filectum in qua confusione de nocte venerunt in auxilium ad stipendium fulgin. quam plures nobiles de Marchia cond. . . . . de sancto Angelo in pantano quia desce. . . . . . de comite Gerardo de Vingnole.
MCCI. Dominus Raynutius de Lenzo.	MCCJ — dominus Raynutius de Zenzo.
MCCII. Dominus Iacobus Custodis de	MCCIJ — dominus Iacobus Custodis et G. . . . .
MCCIII. Dominus Rodulphus Benincasae de	MCCIIJ — dominus Rodulfus Benencase de
MCCIV. Dominus Philippus Rodulphi.	MCCIJJ — dominus Phylippus Rodulfi.
MCCV. Dominus Rusticus Raynaldi.	MCCCV — dominus Rusticus Raynaldi.
MCCVI. Dominus Iacobus de Ramacza . . . . . . accepit Ordinem Fratrum Minorum . . . . annos conversionis suae.	MCCVJ — dominus Iacobus de Ramaczano . . . . incepit ordinem fratrum minorum prope . . . . . . annus conversionis sue qui ante Iohannes. . . . . Anno quieuit in Christo.

Come si vede, la differenza è notevole assai, specialmente nell' ultimo periodo, ove la stampa fa credere che il podestà Giacomo di Ramaczano si facesse frate, mentre nel codice, ricostruendo e restituendo le parti che sono mancanti per un angolo della carta che fu lacerato, si legge che san Francesco, il quale prima si chiamava Giovanni, in un certo anno della sua conversione che non si legge più, incominciò l' ordine dei frati minori presso Assisi, e che riposò nel Signore in un anno che anche esso andette perduto.

In quanto poi alle parti omesse nella stampa, anche sotto questo aspetto non si rende meno necessaria una nuova edizione della cronaca. Di fatti, le prime quattro carte del codice, che sono fra le inedite, contengono il registro delle tasse che si pagavano in Foligno dal 1300 al 1346, documento interessantissimo per conoscere le condizioni economiche ed amministrative di questa città, che fra i comuni italiani del medio evo non tiene certo l' ultimo posto. Il quale documento, che per qualunque città è di molto valore, riesce per Foligno di importanza più grande assai, imperocchè si riferisce ad un epoca della quale disgraziatamente non abbiamo quasi notizia veruna, e quelle che abbiamo, monche e sommarie, sono tolte per lo più dalle cronache e dagli archivi delle vicine città. Invece, gli elementi che si ricavano da questo registro delle tasse comunali del XIV secolo, se non sono abbondanti, sono però tali da poterci far su qualche studio, e sono sufficienti per rischiarare in qualche modo le tenebre che ricoprono, anche nel basso medio evo, la storia civile

del nostro libero comune. Per questa ragione ho creduto ben fatto publicare anche questo registro, alternandolo sotto i diversi anni colla cronaca stessa, per comodo maggiore di coloro che vorranno esaminarlo, i quali altrimenti avrebbero dovuto studiare contemporaneamente sopra due cronache, le quali poi in conclusione non sono che una sola.

Premesse le ragioni le quali mi hanno consigliato a ripublicare la cronaca di Buonaventura, sarà opportuno di descrivere il codice, e dar qualche cenno intorno al cronista.

Il codice è cartaceo, misura cent. 21 × 16, numera carte 41, segno evidente che ne manca qualcuna, il che si deduce anche da altri indizi che qui non occorre di esporre. La carta è di straccio assai consistente, nella filagrana ha ordinariamente impresse tre linee orizzontali non sempre ben visibili, due volte una croce, ed una volta una figura che forse è quella di un arco. Questa carta però è così imperfetta, reca tante tracce di una lavorazione incipiente, che non credo di ingannarmi, affermando che essa provenga da qualche cartiera che incominciava allora a lavorare, e che per la prima volta metteva in commercio questo prodotto così meschino. Il codice incominciò a scriversi nel primo o nel secondo lustro del XIV secolo, onde la carta colla quale fu composto deve provenire da una cartiera che incominciava a lavorare fra il 1300 e il 1305. Non oso dire che questa cartiera, la quale sarebbe una delle più antiche di Italia, fosse una delle cartiere di Foligno, ben conoscendo i titoli validissimi che hanno per la priorità di tempo i consimili opifici della

vicina Fabriano ([1]), gioverà però conoscere il fatto di un notaio di Foligno, (come vedremo, Buonaventura era notaio) che nel 1305 o poco dopo scriveva i i suoi ricordi in una carta assai male fabbricata, a pochi chilometri dalle ville di Belfiore e di Pale ove da più secoli il fiumicello Menotre mette in moto parecchie fabbriche di carta e molini diversi.

Tornando a descrivere il codice, esso si trova in condizione assai cattiva per il lungo uso che ne fu fatto da chi lo scrisse e da chi poi se ne servì. Gli angoli sono quasi tutti logorati, mancano in parte le carte 1 e 5, ed in più luoghi si vedono manifeste tracce di altri fogli lacerati e sottratti. Aggiungansi a questo i danni cagionati dalle tignuole, da un certo glutine che vien prodotto dai cerasi e col quale furono impiastricciati alcuni fogli, dalla qualità dell' inchiostro, talvolta leggibile, spesso assai languido ed in più casi impercettibile, e si vedrà che le condizioni materiali del codice sono assai poco sodisfacenti.

In quanto alle materie in esso contenute, sono queste di genere differentissimo, una vera miscellanea, la quale però è scritta intieramente dal nostro Buonaventura dall' anno 1300 o poco dopo, al 1346. Di carattere differente non vi ho trovato che poche parole e cifre di Ludovico Iacobilli in diversi luoghi, e nel retto della carta 38 la sola data: *In*

---

(1) Vedi il bello scritto del canonico ZONGHI AURELIO. *Le antiche carte fabrianesi alla esposizione nazionale di Torino.* Fano, 1884.

nomine domini. Amen. Anno domini M° CCCC° XXXX°, come principio di un atto che poi non fu più scritto.

Enumeriamo adesso le diverse materie che furono scritte dal nostro Buonaventura.

Dalla carta 1 alla carta 4, si trova, come si è detto, il registro dei dazi dal 1300 al 1346: dalla carta 5 alla carta 14 la cronaca di Foligno, della quale diremo poi; dalla carta 15 al retto della 24 trovansi alcuni conti di amministrazione che si riferiscono agli anni 1314 - 1337, e che probabilmente riguardano il patrimonio privato di Buonaventura. Le carte 24 t, 25 r, contengono formole superstiziose, orazioni devote, ricette mediche, *ad vineam plantandam, ad vindemiam faciendam, ad dolorem capitis, ad domum hedificandum, ad partum mulieris, pro furto, ad sompnia* ecc. ecc. Sono cose di poco conto, che ho voluto accennare, perchè rivelano in parte e ci fanno conoscere la capacità, e le idee di chi le scrisse. Siegue nel verso della carta 25 un brano della leggenda di san Cristoforo che io pubblicai altrove, (1) ed alcuni versi che non si capisce a che alludano, ma che, come vedremo, non sono i soli che abbia composti o trascritti il nostro Buonaventura.

Una seconda cronaca, ma di nessun valore, trovasi nelle sette carte che sieguono, e va dalla 26

---

(1) *Notizia dell' eremo di S. Maria Giacobbe presso Foligno.* Foligno, 1879, pag. 26 - 27.

alla 32, incominciando con questo titolo: *Infrascripte sunt quedam scripture exemplate de Cronica domini Nicolay pape tertii facta per fratrem Martinum de ordine predicatorum penitentiarium et cappellanum dicti domini pape.* La quale cronaca, informe accozzaglia di notizie trascritte dalla cronaca di Martin Polono, va dalla creazione del mondo sino a Carlo Magno, parlando della fondazione di Roma, degli imperatori e dei papi, seminando ogni passo con leggende di vario genere, quantunque non manchi talvolta qualche citazione classica, che non saprei dire se debba attribuirsi a Buonaventura che compilò questa cronaca, o a Martin Polono dal quale la trasse. È certo però che qualche cosa di suo Buonaventura ce lo inserì: per esempio, all'anno 184 (c. 30 t.) scrive: *hic* (Eleutero papa) *beatum Felicianum fulginatem consecrauit presbiterum;* e poco appresso, all' anno 200: *hic* (Vittore papa) *consecrauit episcopum beatum felicianum.* (1) Parlando poi di Decio imperatore (c. 31 r.) scrive:

---

(1) Non sarà inutile qui l' esaminare brevemente un punto della vita di san Feliciano, il quale è un' errore manifesto, causato appunto dalla cattiva lettura che fu fatta di queste parole del nostro codice. Nella vita di questo santo pubblicata dal Iacobilli (*Vita di S. Feliciano* ecc. In Fuligno, Alterij, 1626, pag. 33) e tradotta dal Bollando (*Acta Sanctorum Ianuarii,* ad diem XXIV, Parisiis, 1863, tom. III. col. 169) si legge che questo santo venne in Fuligno nel giorno di Pasqua, del che io non seppi mai rendermi ragione, mancando questa particolarità nei vetusti codici che contengono gli atti di questo santo, e che, parte editi parte no, si conservano a Treviri, a Metz, alla Vaticana, alla Casanatense, in Foligno, nella biblioteca capitolare di Spoleto ecc. Ora, l' errore è nato da un passo di questo codice mal letto, o meglio, mal diviso. Come ho detto, parlandosi di papa Vittore nel codice si legge: *Hic consecrauit episcopum beatum felicianum,* e

beatus felicianus apud suam ciuitatem fulginei martirio coronatur iussu dicti cesaris, uenientis de persia et rome redeuntis. Le quali parole, come pure il ricordo che fa all' anno 527 di sant' Ercolano vescovo di Perugia, (c. 31 t,) non si trovano certo nella cronaca di fra Martino.

La carta 33 è occupata da altri conti amministrativi che si riferiscono all' anno 1332, e dalla carta 34 alla 37 il medesimo Buonaventura registrò l' amministrazione della chiesa di santa Maria in Campis presso Foligno, ove oggi è il pubblico cemetero della Città. Di questa Chiesa possediamo una *cronaca* composta nella metà del secolo XVII dal nostro Iacobilli(1), e siccome la medesima contiene parecchie pregevoli cose di arte, così alcuni scrittori ne hanno parlato, ed io ancora vi ho fatto su qualche piccolo studio, richiamando in un breve scritto le parole di tutti colo-

---

quì finisce il senso: poi, parlandosi sempre del nominato pontefice, si aggiunge: *et constituit diem pasquatis die dominico secundum cursum lune celebrari.* Ora che accadde? Il Iacobilli che ebbe in mano questo codice, e, come diremo, lo possedè, leggendo queste parole, e non ripensando alla celebre controversia che ebbe il santo pontefice Vittore con gli asiatici per cagione del giorno della Pasqua, confuse i due fatti, scrisse in margine al codice, per mostrare che l' avea letto, la parola *S. Feliciano*, richiamò su di esso l' attenzione dello studioso con un segno di indicazione marginale, e sottolineò le parole: *hic consecrauit episcopum beatum felicianum et constituit diem pasqualis die dominico.* La grammatica e la sintassi non reggono più, ma è un fatto che egli trasse da queste parole il suo racconto, lo divulgò, lo fece accettare dal Bollando, ed oggi ancora si accetta da molti, ma con quanto poco fondamento si vede chiaro. Il Iacobilli allora, conviene dirlo a sua discolpa, avea 25 anni soli.

(1) *Cronica della Chiesa e Monastero di S. Maria in Campis.* Foligno, Alterij, 1653.

ro che ne hanno fatto ricordo (1). La Chiesa di santa Maria in Campis, della quale si ha memoria fin dal 1216, si chiamava, e si chiama ancora dal contado, santa Maria Maggiore (2), però non è molto esatto il Iacobilli quando asserisce che questo titolo lo ebbe circa il 1391 (3), imperocchè nelle particole dell' amministrazione di esse, scritta da Buonaventura, e che vanno dal 1307 al 1345, si legge due volte questo nome, che per conseguenza è di molto anteriore al 1391 prodotto da Iacobilli. Difatti, al foglio 34 si legge: *In Christi nomine amen. Anno Eiusdem Millesimo trecenteximo septimo indictione X tempore domini Iohannis pape XXIJ. Infrascripti sunt denarii dati mihi bonauenture magistri benuenuti pro opere Ecclesie Sancte Marie maioris per subscriptos homines.* Lo stesso si ripete al foglio 36 sotto la data del 1321. Mettendo da un lato le memorie artistiche che possono cavarsi da questa parte del manoscritto di Benvenuto, e delle quali qualche saggio detti altrove (4) l' interesse di queste notizie consiste appunto nella lacuna che riempiono nella storia della Chiesa, della quale durante il secolo XIV si conosce tanto poco,

---

(1) *Le pitture di Nicolò Alunno in S. Maria in Campis.* Firenze, tip. della Pia Casa, 1884.

(2) Bartoloni Bocci B. *Frammenti di cronaca religiosa.* Foligno, Sgariglia, 1868, pag. 7.

(3) *Cronica,* pag. 4.

(4) *Ricerche storico - artistiche sulla basilica di S. Maria Infra - portas di Foligno.* Foligno, Tomassini, 1876, pag. 39. *Notizia dell' eremo di S. Maria Giacobbe presso Foligno.* Foligno, Campitelli, 1880, pag. 15.

che il Iacobilli stesso non ci seppe indicare nulla di preciso. Ora da questo codice noi impariamo che la chiesa si restaurava e si ampliava nella prima metà del secolo, cioè verso il 1331, nel quale si parla di rinnovazione del tetto, di erezione dell' abside ecc. Di Todino di Giovannuccio Priore e rettore della chiesa, nominato in una bolla di Giovanni vescovo di Foligno del 1373 ([1]) troviamo menzione fin dal 1330. Questi, secondo il Iacobilli sarebbe morto nel 1373, ma se nel 1330 non era ancora rettore di quella chiesa, lo era però certamente nel 1342, perchè così ve lo troviamo nominato. Perchè poi il nostro Buonaventura si occupasse nell' amministrare la fabbriceria di questa chiesa si spiega facilmente, potendosi supporre che gli venisse affidata da Todino rettore, o da altri, se pure non vogliamo supporre che egli se ne occupasse d' officio, e per conto del Comune, considerando che su quella Chiesa il Comune stesso avea dei dritti particolari, ([2]) e che forse egli, in qualità di cancelliere o di camerlengo del Comune, come diremo, veniva naturalmente incaricato della cosa.

Restano ad esaminare le ultime quattro pagine di questo codicetto, le quali sono veramente curiose, poichè contengono prose e poesie simboliche, delle quali mi è stato impossibile cavare senso alcuno. So-

---

(1) *Cronica*, pag. 5, 41.
(2) BARTOLONI BOCCI B. *Frammenti* ecc. pag. 7, 21, nota 10 ecc.

no profezie, allusioni, allegorie, delle quali difficile è di trovare la chiave, difficilissimo indagarne il senso. Per esempio, la prima prosa comincia così: *Fulginei ciuitas sacro sanctae matris ecclesiae filiae in corde persistens stabilis erit. Varij putaminis hodiosa, uolatum non impediat auis extensum, quod si gaudebit de Auis conflictu sub nomine pardi (qui pardus tolletur et perdent a superficie terre cum fuerit contra Ecclesiam illius superbia elata in flore) eoque perdito, verendam iacturam recipiet ab eodem,* etc. Che senso può dare questo periodo? Nè chiarezza migliore si ricava dalla prosa che siegue, e che per giunta è acefala per mancanza di una carta alla quale cominciava e che fu tolta. Segnaliamo questi due brani a coloro che volessero ingolfarsi nello studio delle allusioni politiche, delle previsioni che si facevano nel secolo XIV sugli avvenimenti di quel tempo, allusioni e previsioni delle quali abbiamo quì notevoli documenti. La poesia che siegue e che è l'ultima parte del codice, si compone di 44 esametri, e tratta della materia stessa che si contiene nelle prose che la procedono, e come esse è oscura, ambigua, indecifrabile. Termina in modo da farne supporre autore il famoso abate Gioacchino, ma per quanto io so, fra le poesie di lui non si legge. Comunque, riferisco per saggio la conclusione, la quale dice così:

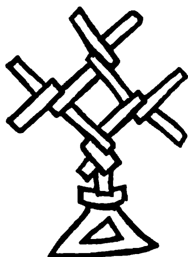
> . . . . *et tu Ioachim calamo et mente notabis*
> *luce millena centena viena que terna*
> *post ortus* (?) *eius uidebunt talia gentes.*

Le quali parole darebbero la data del 1323, con la quale termina la poesia ed il codice ove si trova.

E con questo esame del codice abbiamo anche raccolte quasi tutte le notizie che ci rimangono sulla vita e sugli scritti di Buonaventura. Di coltura non comune per quel tempo, egli nel suo codice miscellaneo ci lasciò notizie che ci rivelano non solo l'uomo ma l'epoca, colle sue tendenze, colle sue superstizioni, colle sue virtù, coi suoi difetti. E che egli andasse fornito di una certa istruzione, lo si può certamente dedurre da questo, che cioè, come ho accennato, egli dovè coprire nel suo comune qualche impiego abbastanza elevato, forse di cancelliere, forse di camerlengo, poichè nè il registro assai minuto e diligente delle tasse comunali, nè l'elenco completissimo dei Podestà di Foligno, dall'epoca nella quale fu istituita questa carica fino al suo tempo, avrebbe egli potuto compilare se non avesse avuto modo opportuno di consultare a tutto suo agio registri e documenti dell'archivio comunale. Ed ancorchè egli fosse stato un semplice cittadino, pur nondimeno, il fatto solo che radunò nel suo libro tante cose e tanto svariate, prova sempre a suo favore qualche cosa. Peraltro, intendiamoci, non fu davvero gran che, e gli errori che, quando non si trattava di cose locali, inserì nella cronaca della sua patria, sono argomento non dubbio delle sue cognizioni istoriche abbastanza limitate. Non direi così quando parla di avvenimenti cittadini, nei quali vuolsi naturalmente supporre che egli fosse più esattamente informato, la quale cosa si può anche presumere dal fatto della lodevole diligenza che pose nello scrivere la sua cronaca, per la quale non risparmiò correzioni, aggiunte, abrasioni, postille, che intralciano

talvolta il senso in chi legge, ma lo assicurano anche sulla veracità di chi scrisse, il che torna a non piccola lode di Buonaventura.

Che altre notizie abbiamo di lui? Il Iacobilli scrisse che egli morì nel 1341 (1), ma questo, come vedemmo esaminando il codice ove si trova anche la data del 1346, è falso, e del resto abbiamo anche un altro documento. È stato accennato di sopra che egli fu notaio, e di questo abbiamo sicuro argomento in una pergamena dell' archivio comunale che contiene un atto rogato da lui, nel quale, colla data di Agosto del 1293 si legge il suo nome così: *ego bonauentura magistri benuenuti massei auctoritate imperiali notarius.* (2) Col suo nome trovasi in quella pergamena anche la sua cifra notarile, ed io ho voluto qui riprodurla come ricordo di un concittadino benemerito, il quale con la sua diligenza ci lasciò gli annali del comune nostro per lo spazio di un secolo e mezzo. Altro argomento poi che egli fosse notaro, lo si cava anche dallo statuto dell' arte dei Notari della città di Foligno, ove si legge del pari il suo nome: *Magister bonauentura magistri benuenuti* (3). La quale sottoscrizione, che apparisce fra quelli dei notari che compilarono quello statuto, ci dà an-



(1) *Discorso della città di Foligno.* Foligno, Alterij, 1646, pag. 60.
(2) *Archivio comunale.* Pergamene, busta 1, num. 8.
(3) *Archivio Comunale.* Capitoli dei Notari, fol. 28.

che un' altra notizia sulla vita sua, cioè ci somministra un argomento che egli, contrariamente all' asserzione del Iacobilli, viveva ancora nel 1346, poichè questo statuto rimonta precisamente a quest' anno.

E forse il 1346 fu l' anno emortuale di lui. Nel nostro codice si legge più volte questa data, ma tutte le parti di esso terminano sempre col 1346. D' altronde, apparendo egli notaro fin dal 1293, cioè 53 anni innanzi, se non morì proprio in quell' anno 1346, certo dovè sopravvivere di poco, e senza dubbio, quando il vecchio notaro si recò ad approvare lo statuto che i suoi colleghi avevano redatto, si sarà potuto consolare colla fiducia di lasciar ben regolata una professione che era forse tradizionale nella sua famiglia (anche il padre suo sembra fosse notaro), ma non potea certo ripromettersi di provare i benefici effetti delle nuove costituzioni, egli che per circa dodici lustri avèa esercitata quell' arte.

Morto maestro Buonaventura, è cosa inutile e forse impossibile l' indagare a chi pervenisse questo codice. Un secolo dopo la sua morte, cioè nel 1446, si volle profittare di una carta bianca di esso per scrivervi un atto, ma poi, come ho detto di sopra, non si andette oltre la sola scrittura della data. Nell' anno 1638 il codice era posseduto da Durante Dorio da Leonessa, allora domiciliato in Fuligno, il quale lo citò più volte, e lo indicò espressamente *apud me* (1):

---

(1) *Storia della famiglia Trinci.* Foligno, Alterii, 1638, pag. 107, 134, 139, 141.

poi nel 1646 lo possedè il Iacobilli ([1]), il quale fin dal 1618 se ne era procurata una copia, che ora si conserva in uno dei suoi manoscritti della biblioteca del Seminario di Foligno ([2]). Morto il Iacobilli nel 1663, il codice passò con tutta la sua libreria alla nominata biblioteca del Seminario cui egli la legò per testamento, ed ivi nel 1725 lo trovò il Boccolini ([3]); poi, come si è detto, il Pagliarini che lo trascrisse e lo mandò al Muratori. Oggi, dopo molti viaggi e traslochi, si trova ancora nella indicata biblioteca del Seminario, e su di esso abbiamo potuto eseguire fedelmente la presente ristampa.

La quale, per dirne in ultimo una parola, abbiamo curata con qualche diligenza, perchè riuscisse esatta e completa al possibile. Il registro delle tasse che nel codice sta separato dalla cronaca, ho diviso, come ho accennato di sopra, anno per anno, ed ho collocato a suo posto per comodo maggiore dello studioso. Per la stessa ragione di riescire più comodo e più utile, i nomi dei podestà ho scritti con caratteri differenti, e per non far credere mie le note altrui, ho lasciata a quelle del Pagliarini la lettera *P* che le distingue nella stampa del Muratori, la *M* a quelle del Manni inserite nella stampa del Tartini, ed ho posta la *F* alle mie, le quali sono poche, e per giunta

(1) *Discorso* ecc. pag. 60.

(2) *Discorso della città di Foligno.* MS. fol. 103-111.

(3) Vedi il Frezzi F. *Il Quadriregio* ecc. Foligno, Campana, 1725, vol. 2. pag. 238, 348.

non contengono che indicazioni bibliografiche, ritenendo che se avessi voluto documentare ed illustrare ogni nome ed ogni fatto registrato da maestro Bonaventura, questo commento sarebbe dovuto riuscire prolisso e minuto oltre ogni credere.

Dopo tutto, se questa nuova edizione della cronaca del nostro Buonaventura non reca nuova luce alla storia della nostra città, ne farà però conoscere uno dei più importanti documenti in una forma migliore e più esatta, che pel passato non sia stato fatto.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

FRAGMENTA
FVLGINATIS HISTORIAE

(1198 - 1341)

In Nomine domini amen. Infrascripti sunt potestates Ciuitatis Fulginie qui fuerunt in Regimine ipsius temporibus subscriptis.

MCXCVIII. Anno domini millesimo CLXXXXVIII — Sanctus Dominicus incepit [1] ordinem fratrum predicatorum in partibus tolosanis ubi contra hereticos uerbo et exemplo predicabat.

Dominus Rainutius Viczarani pro I anno.

MCXCVIIII. - *Dominus Flasscone pro I anno.*

MCC. - *Dominus Bernardus de Tuderto pro I anno.* Fuit facta confusio Spoletanorum et aliorum suorum sequacium castrametati apud Filectum in qua confusione de nocte venerunt in auxilium ad stipendium Fulginatensium quamplures nobiles de Marchia et d . . . . de sancto Angelo in pantano quia descen . . . . comite Gerardo de Vignole . . . . [2]

---

(1) Error plurium Historicorum: quinimmo circa annum MCCXV. S. Dominicus aliquot Presbiteris saecularibus sibi sociis, et coadiutoribus iam adscitis, apud Ecclesiam S. Romani Tholosae eidem ab Episcopo cum omnibus pertinentiis, et iuribus donatam, prima sui Ordinis fundamenta iecit, quem paulo post Honorius III, confirmavit. *Mazz.*

(2) Cfr. SANSI A. *Storia del Comune di Spoleto*. Foligno, 1879, parte I, pag. 33. F.

MCCI. - *Dominus Raynutius de Zenzo.*

MCCII. - *Dominus Iacobus Custodis et G . . . . .*

MCCIII. - *Dominus Rodulfus Benencasa de . . . . .* [1]

MCCIV. - *Dominus* [2] *Phylippus Rodulfi.*

MCCV. - *Dominus Rusticus Raynaldi.*

MCCVI. - *Dominus Iacobus de Ramaczano . . . . . .* incepit ordinem fratrum minorum prope . . . . . annus conuersionis sue qui antea Iohannes . . . . anno quieuit in Christo.

MCCVII. - *Dominus Carsedonius de Fulginio.*

MCCVIII. - *Dominus Carsedonius predictus.*

MCCIX. - *Dominus* [3] *Odoriscius Leonardi de Fulginio.* Dominus Oddo Imperator quartus fuit a Domino Innocentio Papa tertio coronatus Romae non electus comuniter a principibus.

MCCX. - *Dominus Marianus Raynutij Getij.*

MCCXI. - *Dominus Carsedonius.* [4] Fuit coronatus Honorius papa tertius.

MCCXII. - *Dominus Andreas* [5] *Leonardi.*

MCCXIII. - *Dominus Rainutius Symonecti de Florentia.*

MCCXIV. - *Dominus Mercurius de plano Fulginie.* Fuit destructum castrum Treuij per Spoletanos et postea facta ibi arce per eos a Fulginatibus rehabitum et reparatum fuit. [6]

MCCXV. - *Dominus Parentius de Roma.* [7] Sanctus Dominicus et sanctus Franciscus simul pro eorum regulis Rome iuerunt et confirmate sunt.

---

(1) Rodulfus Benincasa de Fulgineo anno 1211 erat unus ex consulibus Fulginei. Vide IACOBILLI L. *Cronica di Sassovivo.* In Foligno, Alterii, 1653, pag. 315. F.

(2) De hoc Philippo D. Rodulphi ex Comitibus de Coccorono plura scribit Durantes Dorius Leonissanus in Historia Trinciorum Lib. 3. M.

(3) Odorisius Leonardi Comitis de Pustignano filius. Vide Durantem Dorium in Historia Familiae Trinc. Lib. 3. M

(4) De hoc Carsedonio, qui hoc anno tertia vice munere potestariae functus est, vide documentum in chronico Saxivivi supra citato, pag. 314-317. F.

(5) Andreas Odorisil praedicti frater. M.

(6) Cfr. SANSI, op. cit. pagg. 39. 40. *F.*

(7) Dominus Parentius Potestas Urbis an. MCCIII, et MCCXIX. M. Eius virarius erat quidam Bonifacius. Vide ducumentum huius anni in Archivo Comunis Interamnae, capsula A, num. 7. F.

MCCXVI. - *Dominus Parentius predictus.*

MCCXVII. - *Dominus Acto* (1) *Iudex de Tuderto.*

MCCXII. - *Dominus Acto predictus.*

XMCCXIV. - *Dominus* (2) *Rodulfus Odoriscij Leonardi.* Dominus Fredericus imperator secundus fuit Rome coronatus et expulit supradictum Oddonem de imperio, quia prius resisterat sibi in regno Sycilie, et quia non fuit ab officialibus imperii concorditer electus, quia aliqui de officialibus elegerunt comitem Phylippum filium primi Frederici, qui comes electus febre superueniente decessit, et Oddo statim Romam uenit et fecit se coronari in Imperatorem et iuit contra regem Sicilie Fridericum, qui Fredericus reuersus Alamaniam fuit concorditer electus.

MCCXX. - *Dominus Albricus de Tuderto.*

MCCXXI. - *Dominus Andreas Parentii.* (3)

MCCXXII. - *Dominus Benencasa de Viterbio.* Sanctus Dominicus inuentor ordinis predicatorum et magister migrauit ad . . .

MCCXXIII. - *Dominus Ugolinus Salomonis.*

MCCXXIIII. - *Dominus* (4) *Phylippus Rodulfi de Fulgineo.*

MCCXXV. - *Dominus Phylippus predictus.*

MCCXXVI. - *Dominus Opezzinus et Hermannus.*

MCCXXVII. - *Dominus* (5) *Oddo Petri Gregorij.*

MCCXXVIII. - *Dominus Berlengerius Iacobi.* Venit rex Iohannes.

MCCXXIX. - *Dominus Andreas Parentij.*

MCCXXX. - *Dominus Nicolaus Custodis.* Beatus Franciscus de Asisio quieuit in Christo. (6)

MCCXXXI. - *Dominus Raynaldus Melioris.*

---

(1) Auctor fortas Francisci Andreae Acti Episcopi Florentini, ac S. R. C. Cardinalis tituli S. Marci. Dominum Actonem filium alterius Actonis appellat Durantes Dorius. M.

(2) Odorisii, de quo supra, filius. M. Cfr. documentum interamnense, ad an. 1215. F.

(3) Fuit et Potestas Urbis Veteris ann. MCCXXXVII et MCCXXXIII. M.

(4) Vide quae adnotavimus ad ann. MCCIV. M.

(5) De Oddone fit mentio a Simone *della Tosa* in Annal. sub. ann. MCCXXII. tempore munere fungebatur Potestatis Florentiae M.

(6) Mimine hoc anno, sed anno 1226 b. Franciscus migravit ad Dominum. F.

MCCXXXII. - *Dominus Thomas petri Manentis de Treuio.* Fuerunt coequate turres magne ad turrem strate.

MCCXXXIII. - *Dominus Acto* (1) *Iudex de Tuderto.* Sanctus Dominicus per Gregorium papam IX. Reate canonizatus fuit.

MCCXXXIV. - *Dominus Guillelmus de Foliano.*

MCCXXXV. - *Dominus Matheus Pectij.*

MCCXVI. - *Dominus Andreas Tiberij.*

MCCXXXVII. - *Dominus Bartholus Pauli.* Fuerant debellati tudertini ab urbeuetanis (2) et ibi fuerunt capti xlv fulginates de missis in seruitium tudertinorum fugientium et dimittendium fulginates in campo in contrada Lungnani.

MCCXXXVIII. - *Dominus Iacobus Palmerij.* Fuerunt debellati Urbeuetani et facta vindicta de predictis in pede Urbisueteris.

MCCXXXVIIII. - *Dominus Thomas* (3) *Odoriscij.* Obscuratus est sol per totum orbem de mense Iunii die ueneris tertia circa horam nonam, et stetit obscuratus per horam et fuit in renouatione lune.

MCCXL. - *Dominus Rodulfus de Paringnano.* Uenit Fulginie imperator Fridericus secundus in octaua beati Feliciani. (4)

MCCXLI. - *Dominus Guillelmus Crispus.*

MCCXLII. - *Dominus Berardus de Lecto.*

MCCXLIII. - *Dominus Amadore de Fano.*

MCCXLIV. - *Dominus Ceianus* (5) *de Florentia.*

MCCXLV. - *Dominus Iacobinus de Rangnona.* (6)

---

(1) Vide quae sopra ad annum MCCXVII. adnotavimus. M.

(2) Vide, si lubet, Monaldum Monaldeschium in Commentariis Historicis Urbis Veteris Lib. VI. M.

(3) Nepos Andreae, qui eandem Preturam exercuit ann. MCCXII. ac frater Rodulphi, de quibus supra. M.

(4) Eius festum celebratur die XXIV. Ianuarii. *Pagl.* De hoc adventu Friderici vide: Mengozzi G. *Della zecca di Fuligno*, Bologna, 1775. pag. V. F.

(5) Legerem: Catalanus. M. Verum, codex habet *Ceianus*. F.

(6) Hic anno MCCLX. Mense Maii fuit Potestas, ut aiunt, Florentiae, exindeque Mense Septembri reperitur in castris Florentinorum apud Moutem Apertum; anno vero MCCLIV, Potestas fuerat Bononiae. M.

MCCXLVI. - *Dominus Bernardus de Vnzola.* Fuit facta confusio die sabati penultima martii ante dominicam palmarum.

LCCXLVII. - *Dominus Amodeus de Castello.*

MCCXLVIII. *Dominus Do* (sic) *Guido de Eugubio.* Fuit deuastatum Nucerium.

MCCXLIX. - *Dominus Amodeus de Castello.* Uenit exercitus de Arzoni.

MCCL. - *Dominus Rugerius de Piczis.* Obiit imperator Fredericus (1).

MCCLI. - *Dominus Thomas Petri et Dominus Paullus de Roma.* Fuit factus papa Alexander papa tertius natiuitate campanus.

MCCLII. - *Dominus Paullus predictus.*

MCCLIII. - *Iohannes Magistri et Bene Raynaldi et Iacobus Angeli de Fulginio.* Stetit exercitus perusinorum supra Fulginium per VII septembris et mutauit cursum fluminis (2) uersus Spellum et tunc apparuit aqua in puteo platee ueteris ante Ecclesiam beati Felitiani, usque ad uoltam putei erat plenum aque, et redeunte exercitu et flumine labente uersus Fulginium aqua putei diparuit ita ut nichil aqua erat in puteo. (3)

MCCLIV. - *Dominus* (4) *Martinus de Reate et dominus* (5) *Bonifatius de Foliano.* Fuit facta pax cum perusinis de mense augusti.

MCCLV. - *Dominus Bonifatius de Foliano supradictus.*

MCCLVI. - *Dominus Paulus Acerbi de Perusio.* Perusini fecerunt exercitum contra eugubinos cum quibus iuerunt fulginates et alii de contrada et fuit magna caritudo frumenti.

MCCLXII. - *Dominus Paulus predictus.*

MCCLVIII. - *Dominus Oddo de Perusio.* Fuit militia nobilium de Serrone (?)

---

(1) Die XIII. Decembris. M.

(2) Nempe Topini. M.

(3) Cfr. Bonazzi L. *Storia di Perugia.* Perugia, 1875, vol. I. pagg. 299 et seq. F. fuit Iudex Appellationum, ut vocat, Executionum, Vectigaliorumque Civitatis Florentiae. M.

(4) Forte fortuna pater Domini Iohannis, qui sex mensium spatio, anno MCCCXVII.

(5) Rector Ducatus Spoleti a Durante Dorio dicitur. M.

MCCLIX. - *Dictus dominus Oddo.* Fuit deuastatum Camerinum sine guerra et insultu et ciues diviserunt ciuitatem et eorum potestas Raynerius comes sine ciuibus manens eorum ciuitatem ygne destruxit (1), et fuerunt debellati florentini et lucani a januensibus et fuit militia domini Nepoleonis domini Brancaleonis.

MCCLX. - *Dominus Librioctus de Perusio.* Homines se fustibus gastigarunt.

MCCLXI. - *Dominus Gualfredutius de Perusio* (2) Die mense maji circa finem papa Alexander quartus obiit Viterbij.

MCCLXII. - *Dominus Raynaldus de filiis Vrsi.* Fuit inceptum palatium comunis, fuit factus dominus Vrbanus papa quartus de augusto . . . .

MCCLXIII. - *Dominus Franciscus de Pierleonibus.*

MCCLXIV. - *Dominus Angelus Centii de Roma.* Fuit factum castrum Popule, de mense septembris in fine papa Vrbanus obiit.

MCCLXV. - *Dominus Petrus Herrici.* Fuit completum palatium comunis et fuit emptum castrum Verchiani pro duobus m. lib. cortonensium, de mense februari fuit creatus papa Clemens quartus.

MCCLXVI. - *Dominus* (3) *Iohannes Boccamacza.* Venit rex Karalus II, obiit rex Manfredus.

MCCLXVII. - *Dominus Vita de Anagnia.*

MCCLXVIII. - *Dominus Angelus Centii.* Obiit Conradinus filius regis Conradi filij imperatoris Frederici secundi, et de mense nouembris in fine obiit papa Clemens quartus.

MCCLXVIIII. - *Dominus Egidius Arconi.* Fuit factum castrum Collis floriti.

---

(1) Huius eversionis per Raynerium Domini Ugolini factae, marmoream epigraphen exstare aiunt parietibus adfixam Cathedralis Ecclesiae eiusdem Civitatis. M.

(2) Gualfreduccius de Perusio fuit de Oddis, et ann. MCCLXXI. Pistoriensem Praeturam exercuit. M.

(3) D. Iohannes Boccamaza S. R. E. Cardinalis anno MCCLXXXV. creatus, obiit anno MCCCIX. M.

MCCLXX. - *Dominus Symeon Boccamacza.*

MCCLXXI. - *Dominus Besconte Gactus.*

MCCLXXII. - *Dominus Baynus Palastrellus.* De mense februari fuit factus papa Gregorius X.

MCCLXXIII. - *Dominus Saracenus de Perusio.*

MCCLXXIV. - *Dominus Hermannus de Suppolinis.*

MCCLXXV. - *Dominus Henrigus ejus filius.* X milites facti sunt in . . . . .

MCCLXXVI. - *Dominus Lucas de Sabellis.* Fuerunt cauate carbonarie in palude, et obiit de mense Ianuarii (1) Gregorius papa X. et XI Kalendis Februarii (2) fuit factus papa Innocentius V et obiit de mense Augusti dicto anno et dicto mense in fine fuit factus papa Iohannes XXI (3). . .

MCCLXXVII. - *Dominus Oddo de Perusio.* De mense maji in fine obiit papa Iohannes XXI et de mense Iunii factus papa Nicolaus III sede vacante VIII diebus.

MCCLXXVIII. - *Dominus Egidius de Palommara.*

MCCLXXIX. - *Dominus Nicolaus de Monteflascone per dominum Vrsum.* Fuerunt mangni terremotus et primus terremotus mangna vi fuit die dominico post uesperas ultimo mensis Aprilis.

MCCLXXX. - *Dominus Paulus de Narnia.* Fuerunt factae noue (4) carbonarie circa ciuitatem Fulginie et obiit de mense decembris papa Nicolaus tertius.

MCCLXXXI. - *Dominus Tiburtius de Reate et dominus Soldus de Pistorio.* Fuerunt facti pontes supra fluuium inuta carbonarias et fuit factus exercitus per dominum ducam supra Spoletum de mense Septembris et in fine mensis (5) februarii fuit factus papa Martinus IIII.

---

(1) Nempe IV. Id. Ianuarii iuxta Io: Villanium, ac Sozomenum. M.

(2) Scilicet XIII. Kal. Februarii, ut aiunt Villanius, ac Sozom. M.

(3) Io: Villanius, aliique discrepant. M.

(4) Usque adhuc Carbonaria nuncupatur ampla Fovea prope moenia Civitatis. Vide exempla collecta per Du-Cangium in Glossario ad Scriptores mediae, et infimae latinitatis, verbo *Carbonaria*, columm. 833. Adi etiam, si lubet, Dissertationem XXVI. de Militia. *Pagl.*

(5) Scribunt alii die XXII. Viterbii electum fuisse. M.

MCCLXXXII. - *Dominus* (1) *Iohannes de Soldaneriis de Florentia.* Venit exercitus perusinorum et spoletanorum, asisinatum, nucerinorum, et aliorum de ualle Spoletana supra Fulginium die III Iunij cum magna multitudine equitum et eorum sequacium et stipendiariorum credentes ciuitatem capere, non potuerunt venire usque ad carbonarias sedentes per XV dies nullus fulginas fuit impeditus. Et comune de Nursia sine requisitione misit pedites in auxilium ciuitatis intrantes plorando credentes in ea mori et leti postea exierunt carbonarias cum quibusdam fulginatibus contra inimicos. (2)

Dicto anno *Dominus Gonzolinus de Auximio fuit factus capitaneus Guerre et stetit per annum anno predicto.*

MCCLXXXIII. - *Dominus Ofredutius de Fallarone.* Venit secundus exercitus perusinorum de mense maij in fine et de mense octobris fuerunt debellati VII° milites stipendiarii cum spellanis in contada Pasiane, et perierunt ibi LXXX stipendiarij et aliqui capti dixerunt quod statim cum uiderunt uesillum in quo erat ymago beati Feliciani apportatum ibi per presbiteros apparuit eis maxima carbonaria inter eos et Fulginium et sic terga verterunt credentes in carbonariam precipitare.

MCCLXXXIV. - *Dominus Iohannes Cencii de vrbe per dominum Martinum papam.* Obiit rex Karolus primus rex Syciliae circa principium mensis januarij (3).

MCCLXXXV. - *Dominus Egidius de Tuderto per dictum dominum papam.* Venerunt Fulgineum fratres predicatores et ceperunt locum juxta plateam sanctae Marie (4), et decessit Perusij papa Mar-

---

(1) De eo mentionem fecit Io: Villanius Lib. XII. M.

(2) De conflictu fulginatensium cum omnibus fere aliis Umbriae civitatibus, vide praesertim CRISTOFANI A. *Delle storie di Assisi.* Assisi, 1875. vol. I. pag. 184. PATRIZI-FORTI F. *Memorie storiche di Norcia.* Norcia, 1869, pag. 158-159. LEONIJ L. *Memorie storiche di Todi.* Todi, 1860, pag. 324. THEINER A. *Codex diplomaticus Sanctae Sedis.* Romae, 1861, vol. I. pag. 273, 282, 285, et BONAZZI in op. cit. pag. 314 et seq. ubi perusina monumenta pluries indicantur. F.

(3) Nempe postridie Festum Epiphaniae Domini. M.

(4) Verum, supra ianuam ecclesiae S. Dominici, in platea S. Mariae, legitur haec sculpta in lapide inscriptio: *A. D. MCCLI. Factum est hoc opus tempore prioratus fratris Benedicti Georgi de Fuglineo.* Cfr. BARTOLONI BOCCI B. *Frammenti di cronaca religiosa.* Foligno, 1868, pag. 25, F.

tinus de mense martij: post paucos dies de dicto mense [1] electus fuit dominus Honorius papa quartus Romae coronatus qui prius uocabatur dominus Iacobus de Sabello.

MCCLXXXVI. - *Dominus Iacobus Parentii de Roma per dominum Honorium papam.* Fuerunt facta molendina rotaria pro comune juxta pontem cauallum et fuit factum catastum libre per dominum Matheum de Camerino [2].

MCCLXXXVII. - *Dominus Iacobus de Capoczinis.* Dominus dux prouinciae ducatus iuit contra Nursiam et dum staret aput castrum montis sancti Martini misit exercitum suum contra nursinos ad aliam partem comitatus Nursiae, et nursini uenerunt ad dictum castrum domino ignorante et ceperunt dominum et duxerunt Nursiam et castrum deuastaverunt. De mense aprilis . . . . . dominus Honorius papa quartus obiit.

MCCLXXXVIII. - *Dominus* [3] *Farrata de Fulginio pro primis duobus mensibus dicti anni.*

Dominus Conradus [4] *domini Trinciae pro x mensibus dicti anni.* Venit exercitus die XXII junij et tudertini sederunt ab alia parte fluminis et fuit tam magna plenaria fluminis quod bladum repositum prope flumen arripuit aqua et deuastauit molendina rotaria ita quod uidebatur ibi nunquam facta fuisse. Fulginates uidentes tam magnam plenariam exiuerunt per portam Contrastangne et cum uenissent in campo juxta sanctam Catarinam ueterem, plenaria incepit minuere ita quod pons sancti Manni erat discoopertus ab aqua et perusini uenerunt per pontem in auxilium tudertinorum, fulginates uero ultra accesserunt et in dicto campo fuit mortuus dominus Iacobus domini Marci de Tuderto, qui multum preerat inter tudertinos, quem dominus Raynaldus domini Napoleonis fecit ho-

(1) Sive, ut malunt alii, die prima Aprilis. M.

(2) Vide infra, ad an. 1308. F.

(3) Nempe D. Ferrata Cresciarelli Elmi. M.

(4) Dominus Conradus Domini Trinciae de Fulginio anno MCCLII. a Conrado Imperatore Regnorum suorum Pincerna, Capitaneus, et Magister Iustitiarius a porta Rosea. usque ad Farum, et per totam Siciliam eligitur. M.

norifice sepelliri Fulginiae. De mense februarii fuit factus dominus Nicolaus papa quartus.

MCCLXXXVIIII. - *Dominus Trincia* (1), *dominus Bos et dominus Iohannes, item dominus Munaldus de Serrone, dominus Viuanus et dominus Iacobus, item dominus Trincia* (2) *Gualterillus et Benincasa Iacobi, item dominus Margante, dominus Albertinus et dominus Criscius.* Venit exercitus perusinorum et tudertinorum die XVII maji et recessit die V junij. *Item dominus Berardus domini Stelluti.* Iuit exercitus perusinorum et camerinensium, de mense Iulii ad castrum Collisfloriti et in fine dicti mensis aperta janua castri per castellanum intrauerunt et destruxerunt. *Item dominus Contenarius.* Fuit facta pax cum perusinis de mense Augusti. *Omnes de Fulginio per* VII *mensibus et per* V *mensibus dicti anni fuit dominus Raynaldus de Monteuiride.*

MCCLXXXX.-*Dominus Hermannus domini Uidonis pro ij mensibus.*

Dominus Iohannes Centii de Roma pro x mensibus per dominum Petrum de Columna Cardinalem. Iuerunt cruce signati ultra mare ad ciuitatem Acon de mense maij.

MCCXCI. - *Dominus Fredericus Manzola de Pisis.* Fuit capta ciuitas Acon a saracenis de mense maij et *(notum?)* fuit Fulginei die XX julij, comune Fulginie emit molendina.

MCCXCII.-*Dominus Gerardus de Buczolinis de Mutina.* Die VIIII martii sanctus Iohannes de Casalina uenit Fulginium ad ueniam (3) beati Feliciani et stetit Fulginium et die XIII martii

---

(1) Dominus Trincia de Trinciis Gibellinae factionis Dux supradicti Corradi frater fuit. M.

(2) Filius Boncontis de Trinciis. M.

(3) Anno MCCXCII. Iulius Cardinalis titulo Sancti Marcelli Legatus in Italia Eugenii III. Papae, in dicto Concilio Provinciali in Civitate Fulginiae, solemni ritu cum Patribus dicti Concilii consecravit Ecclesiam Cathedralem Sancti Feliciani, eiusdem Civitatis Patroni, die X. Martii. Et Indulgentiam unius Anni, et quadraginta dierum de iniunctis poenitentiis impertitus fuit, singulis annis in perpetuum visitantibus dictam Ecclesiam Anniversario die Consecrationis. Originale Diploma usque adhuc asservatur in Archivio Capitulari. Et ex eo corrigendus venit Ughellius Italiae Sac. Episcop. Fulginat. num. 24. qui refert Consecrationem Cathedralis eiusdem factam anno MCXLVI, Ad hanc Veniam, seu Indulgentiam accessit Beatus Iohannes de Casalina, centum quadraginta septem annis post ipsam Consecrationem. *Pagl.*

in pace requieuit, et sepultus est . . . . et mense aprilis obiit dominus Nicolaus papa quartus.

MCCXCIII. - *Dominus Gerardus de Mutina supradictus.*

MCCXCIIII. - *Dominus Fredericus de Marobactinis de Aretio.* Fuit electus papa Celestinus quartus a cardinalibus in Perusio de mense iulij, qui papa de mense decembris apud Neapolim renuntiauit papatum in manibus cardinalium, qui cardinales ibi elegerunt papam Bonifatium octauum qui fuit coronatus Rome in die conuersionis sancti Pauli de mense ianuarii sequentis.

MCCXCV. - *Mangninus* (1) *de sancto Miniato.*

MCCXCVI. - *Bindus Hugolini de Baschio pro sex mensibus, dominus Conte de Bononia pro aliis sex mensibus.* Fuit expulsa pars Guelfa de Tuderto, et die XV mensis maji decessit dominus Berardus episcopus Fulginie (2).

MCCXCVII. - *Dominus Gualardus de Rocca Lucensi pro VI mensibus.* Stefanus de Columna abstulit unam salmam tesauri domini Bonifatij pape et papa excomunicauit omnes de Columna et priuauit cardinales de Columna eorum beneficio et ipsi cardinales et filii domini Iohannis de Columna per VII annos passi sunt guerram pape.

Dominus Iacobus de Aqua pendenti pro aliis sex mensibus. Dominus papa misit exercitum contra Nepe et Columna (3) et terras nobilium de Columna.

MCCXCVIII. - *Dominus Andreas de Cesis* (4) *Iudex per dominum Petrum de Piperno cardinalem.*

---

(1) Immo Manginus de Mangiadoribus, qui Cremonae postea Praeturam gerens, a Cremonensibus interfectus est. M.

(2) Ex Comitibus Antignani. M.

(3) Carolus Senator Strozza chartulam vidit anni MCCXCVII. absolutionis ab excommunicatione Civitatis Nepesinae, et illorum, ut vocant, de Patrimonio, qui receptarunt Iacobum, vocatum Sciarram de Columma, et auxilium dederunt in rebellione eiusdem Civitatis ab Ecclesia et Summo Pontifice. M.

(4) De Andreae Caesio Praeside Romandiolae vide Cartarium in Syllabo Advocator. Consistorial. M.

MCCXCVIIII. - *Dictus dominus Andreas per dictum cardinalem pro VI mensibus.*

Crisus domini (1) *Foresis de Adimaribus de Florentia pro aliis sex mensibus.*

MCCC. - *Dictus Crisus* (2) *pro VI mensibus.* Fuit Rome per totum annum plenissima Indulgentia omnium peccatorum et die XXIII mensis maij fuit a Gebellinis captum Eugubium et die XXIII junij per ducam ducati et perusinos rehabitum et ab eis bonis mobilibus priuatum.

Dominus Petrus Varanus de Roma pro aliis sex mensibus. Fulginates miserunt in montanis in seruitium spoletanorum centos milites et pedites et soluerunt pro soldo ipsorum quinque millia et ducentum libras denariorum cortonesium et spoletani habueruut pro magno bona et hec obliti fuerunt ad MCCCV ut infra patet dicto anno MCCCV.

Fuit collectum datium ad rationem XI fl. pro centonario.

MCCCI. - *Dominus Appilglaterra de Cangnulo.* Quia non bonus stetit per annum reformatus in officio.

MCCCII. - *Dominus Conradus de Pira pro sex mensibus.* Venit Karolus Senzaterra frater regis Francie et iuit mandato domini pape contra dominum Fridericum regem Sycilie, captus ab eo pacem fecit cum eo inscio papa.

Ioannes de Appossatis de Podio bono pro aliis sex mensibus.

MCCCIII. - *Tictius* (3) *domini comitis de Collevalliselse.* Iacobus de Columna dictus (4) Sciarra cum domino Guillelmo milite Regis Francie intrauerunt Anagniam ubi erat papa Bonifatius et captus papa stetit ibi per tres dies et uenit Romam et obiit de mense Octobris et de dicto mense non post multos dies

---

(1) Dominus Forese de Adimaribus Eques fuit, et Capitaneus Guelforum Florentinor. anno MCCLXIII. De eo vide Ammiratum ad annum MCCXCV. Ceterum pro Crisio Cursum lego, nempe Bonaccursum. M.

(2) Cursus, ut puto. M.

(3) Forte Credus, sive Tancredus. M.

(4) In Historiis percellebris. M.

fuit electus et coronatus Rome papa Benedictus undecimus qui papa obiit anno sequenti de mense Iulij in ciuitate Perusie.

MCCCIV. - *Iacobus de Cancellariis de Prato pro sex mensibus.*

Dominus Gyrallus de Collevallis pro aliis sex mensibus. Obiit Perusii dominus Benedictus papa XI de mense Iulii et dicto mense obiit dominus (1) Bartholomeus Episcopus Fulginii et vacauit Episcopatus Fulginei fere per IIII annos.

MCCCV. - *Dominus Michael de sancto Geminiano pro sex mensibus.* Cardinales stantes Perusii elegerunt (2) de mense Iulii in papam dominum Brectandum Archiepiscopum burdegalensem commisso sibi decreto iuerunt ad eum in Vasconia in ciuitatem Burdegalensem. De mense junij perusini et spoletani ad auxilium Guelforum fecerunt exercitum contra Tudertinos, et fulginates ad petitionem perusinorum miserunt centos milites et pedites et euntes in exercitum statim spoletani uenerunt contra Fulginium dicentes, moriantur patareni Gybellini: et fulginates proprio loco se constrinserunt dicentes ad invicem: uiriliter defendamus nos et non moriamur sine inimicis, et tunc spoletani steterunt ante lanceas fulginatum et perusini statim posuerunt Fulgin. cum eorum exercitu ab alia parte exercitus. Item die penultima Iunij et die prima Iulij de mane intrauerunt plateam ueterem et multi fulginates secuti sunt eos et populus elegit in capitaneum populi Nallum domini Trincie et ceperunt palatium populi cum turre et ex eo expulerunt consules populi circa tertiam et tunc (3) Conradus Anestasij exiuit ciuitatem et iuit tudertum.

De mense junij fuit collectum datium ad rationem XII fl. et medii pro centonario.

---

(1) Bartholomaeus de Cajetanis, antea Monachus, atque Abbas Sublacensis. M.

(2) Scilicet V. Non. Iulii elegerunt eum in Summum Pontificem nomine Clementem V. M.

(3) Forte Michael Ducci Eques, Capitaneus Tuderti anno MCCCXX. ac sequenti Interamnae. M.

(4) Conradus Anastasii Fulginatensium Gibellinorum caput, Hermanni postea Pistoriensis Episcopi frater. M.

Vfredutius (1) *de Aluiano pro aliis sex mensibus.*

MCCCVI.-(2) *Dominus Phylippus de Coccorano pro vno anno.* Fuit exercitus perusinorum et sequacium contra tudertinos de mense Iunij et stetit usque in diem XVII Iulij et deuastavit castrum Collispepi.

Item dicto anno fuerunt augmentate Fulginie mensure blade ad pondus XXXIII vnciarum ad mensuram III jumellis (3) et media ad mans iuxtas uel ad manus juxti hominis.

De mense octobris fuit collectum datium ad rationem unius denarij pro libra.

MCCCVII. - *Dictus Dominus Phylippus pro sex mensibus.*

(4) *Dominus Gabriel de Piccolominis de Senis pro aliis sex mensibus.*

MCCCVIII. - *Dominus* (5) *Gaytanus de Pilglis de Florentia pro vno anno.* Die prima Iunij venit Fulginei (6) dominus Bartholominus de Pistorio Episcopus Fulginas et decessit anno domini MCCCXXVI die XI mensis Iulij ut infra patet dicto anno.

De mense octobris fuit collectum datium ad rationem duorum den. pro libra. Supradicta datia collecta sunt secundum libram catasti ueteris . . . . in cartis pecudinis facti per dominum Matheum Bonauenture de Camerino. (7)

MCCCIX. - *Dominus* (8) *Cardolus de Narnia pro sex mensibus.* Obiit mense maij Neapoli rex Karolus secundus.

Dominus Juctius de Raynaldinis de Senis (9) *pro alii sex mensibus.* Die sancti Iohannis de Augusto fuit tam magna pluuia

---

(1) Offreduccius Comes de Alviano. M.

(2) Idest D. Philippus Bigazini Civis Perusinus Coccoroni Comes, ac Vexillifer Perusiae. M.

(3) Vulgo *giumelle*, et valet: quantum cavis manibus continetur. M.

(4) Fuit et Potestas Volaterrarum anno MCCCV. M.

(5) De eo mentionem fecit Scipio Ammiratus Histor. lib. 4 ad ann. MCCXCVIII. M.

(6) Lege: Dominus Bartholomaeus de Sigisbundis Pistoriensis, Cini celeberrimi IC. ac Poetae patruus, ex Episcopo Pistoriensis Fulginensis Episcopus effectus, iuxta Ughellium in Ital. Sac. M.

(7) Vide supra, an. 1286. F.

(8) Legerem: Cardulus de Vicardis de Narnia, cuius filius Dominus Quiricus fuit Potestas Florentiae annis MCCCXLVII. et MCCCXLVIII. M.

(9) Legerem: Giacomutius de Raynaldinis. Hic enim ab Urbe Senarum exulans Potestas fuerat Perusii anno MCCXCIII. sed multis honoribus cumulatus in patriam revocatur ann. MCCCXI. ut ait Ugurger. M.

cum grandine quod deuastauit quasi omnes vineas, venit plenaria Topini prope plateam usque ad domum Massuri Mercati.

MCCCX. - *Franciscus* (1) *domini Zaflagle de Vrbeueteri pro sex mensibus*. Fuit expulsa pars guelfa de Spoleto die sancte Marie de mense martij, et die sequenti uenerunt milites Gebellini de Spoleto. Intrantes Treuium expulerunt inde Guelfos. Die tertia sequenti a militibus de Perusio et fulginatibus fuerunt inde expulsi et fuerunt depredati Trebianos Guelfos et Gebellinos, sed Guelfi tenuerunt postea castrum et mense Iunij fuit exercitus perusinorum et sequacium contra Spoletum et sedit (2) juxta Venes.

De mense Ianuarij fuit collectum datium XII. fl. et VI. den. pro centonario.

Dominus Iohannes de sancto Vitali de Parma pro aliis sex mensibus. Fuit exercitus perusinorum contra Tudertinos juxta pontem nulium et milites Tudertini iuerunt in auxilium pontis tenentes turres pontis permiserunt perusinis transire per pontem, tudertini fugam coeperunt et ibi dux ducatus periit quia erat ibi eo quod non bene tractabatur in ducatu, quia erat cum spoletanis et pons cum turribus fuit deuastatus.

Dicto anno imperator Henricus uenit in Lombardiam et recepit (3) coronam Lombardie in loco consueto comitatus mediolanensis, et cum staret in Ciuitate Mediolani quidam nobiles prouincie ordinata proditione contra dominum de die insultaverunt eum ad palatium eques *(sic)* teutonicis et populo mediolanensi accurrentibus fugierunt usque Brisiam et comune Brisie receptans et tenens eos contra domini uoluntatem pluries et pluries requisiti a domino in sequenti anno passi sunt exercitum imperatoris per plures et plures menses, et se in manus domini posuerunt totaliter : multa prius persecuiones passa silicet quia stetit supra ciuitatem composuit exercitum suum de mense

---

(1) Filius Domini Zachariae, ut puto; ac frater Domini Raynerii Vicarii Ducalis Civitatis Florentiae anno MCCCXXVI. M.

(2) Scilicet Fontem Clitunni, vulgo *le Vene di Pisciguano*. *Pagl.*

(3) Recepit coronam ferream in Ecclesia B. Ambrosii in die Epiphaniae. M.

maij et de mense octobris fecerunt mandata domini et destructe fuerunt multe ciuitates.

MCCCXI. - *Dominus Catenatius de Anagnia per Regem Robertum pro sex primis mensibus*, et quia non uenit in termino regerunt ut rectores fere duobus mensibus dominus Philippus de Pasano, Gentilis Thomae et Mathiolus (1) Hermanni. De mense Iulii fuerunt quasi omnes vinee Fulginei a grandine deuastate scilicet die festi sancti Iacobi.

Dominus Karolus de Montecchio pro aliis sex mensibus. Perusini fecerunt exercitum ad castrum . . . . de Vlmeda et destruxerunt ipsum.

De mense Ianuarij fuit collectum datium V. fl. pro centonario.
Item dicto anno de mense maij III fl. et III den. pro centenario.
Item dicto anno de mense Iulij III fl. pro centenario.

MCCCXII. - *Dominus Ugolinus de Amelia pro primis sex mensibus*. Die XXVI mensis februarij dominus Blaxius stans Treuii caput centum Glarillorum ad soldum contrate contra Spoletanos iens cum suis et Guelfis de Spoleto contra Spoletum malam strenam prope Spoletum intulit spoletanis Gebellinis.

Item dicto anno die mensis maji imperator Henricus sextus intrauit Romam et coronatus est in lateranensi Ecclesia die sancti Petri de Iunio.

Item fuit exercitus perusinorum et aliorum de contrata contra spoletanos et sedit juxta Berroytum.

Dominus Pellajus (2) *de sancto Geminiano pro aliis sex mensibus*. De mense septembris venit dominus Henricus imperator Tudertum cum mille ducentis militibus teutonicis et cum dictis militibus iuit per comitatum Perusii et stetit in eo quatuor diebus et destruxit Marscianum et alia castra prope suam uiam et pervenit Aretium et cum dictis militibus post paucos dies iuit contra Florentiam et posuit ibi exercitum prope ciuitatem in qua dicunt fuisse XXXVI centonaria equitum,

(1) Forte fortuna: de Anastasiis. M. c. 859.
(2) Idest Bertus Pellarius, de quo infra. M.

et cepit Monteuarchi ([1]) et tunc creuit ejus exercitus, deinde cepit multa castra in comitatu Florentie et stetit in pluribus campis circa Florentiam per plures et plures menses.

De mense septembris fuit reparata carbonaria uetus.

De mense februarii collectum fuit datium unius denarij pro libra.

MCCCXIII. - *Munaldus de Castro durante de Romandiola pro primis sex mensibus.* Fuit facta Fulginei Gabella ([2]) et stetit a die prima mensis Aprilis usque in XXII dies dicti mensis quia non placuit popularibus non ultro duravit.

Dominus Raynutius domini Abrunamontis de Eugubio per se et dominum Franciscbinum ejus fratrem aliis sex mensibus. Die XX mensis Augusti fuit expulsa pars Gibellina de Vrbeueteri et ibi obiit Bindus de Baschio et multi milites et pedites utriusque partis.

Item die XXIIII mensis Augusti apud montem Cassianum ([3]) de Senis imperator Hericus VI ([4]) obiit et milites teotonici portaverunt ejus corpus Pisas et ibi modo imperiali sepelierunt eum honorifice cum magno fletu pisanorum.

De mense februarij *(fuit collectum datium)* XII fl. et VI den. pro centonario.

Item dicto anno de mense maii XII den. pro centenario:

MCCCXIIII. -*Ugolinus de Alviano pro primis sex mensibus.* Obiit Guasconie papa Clemens quartus die XXII mensis Aprilis et notum fuit Fulginii die XVI mensis maij: de dicto mense maij reintrauit pars Guelfa Spoletum facta pace cum Gybellinis.

Dominus Raynerius domini Saxi de Eugubio pro aliis sex mensibus. Durante suo officio obiit Eugubii et ejus loco regerunt dominus Odoriscius domini Margantis, Sommeus Loterij et Martinus Thome ut rectores Fulginei, et dominus Iustinel-

---

(1) Vide Ioh. Villan. Lib. IX. cap. XLIV. M.

(2) In costitutionibus Siculis, aliisque eiusdem temporis monumentis legitur *Cabella*. Sigillum Vectigalium Comunis Senarum habet KABELLE. M.

(3) Nos: Sanctum Cassianum; verum Imperatorem obiisse ferunt in loco, qui dicitur Bonconvento. M.

(4) Immo VII. cuius cadaver in Ecclesia majori cum inscriptione sepultum est. M.

lus de Firmo pro duobus mensibus de dictis sex ultimis mensibus. Die dominico XX mensis octobris quinque de principalibus electoribus Imperatoris elegerunt Lodouicum quartum.

De mense februarij (*fuit collectum datium*) XII fl. et VI den. pro centenario.

Item dicto anno de mensibus nouembris et decembris unius denarij pro libra.

MCCCXV. - *Dominus Iustinellus predictus pro primis sex mensibus*. De mense Iulii dominus Phylippus princeps Taranti filius regis Caroli secundi iuit Florentiam cum maynada militum contra pisanos et lucanos ut capitanens partis Guelfe totius contrate et si optinebat in bello erat rex Tusciae et usque Apuleam et tunc regebat Florentiam dominus Petrus ejus frater.

Dominus Iohannes domini (1) *Brodarij de Saxoferrato pro ultimis sex mensibus* per se et dominum Karolum ejus fratrem. Die veneris XXIX mensis Augusti dum pisani et lucani obsedissent Montem Catinum cum maynada teutonicorum predictis principes et dominus Petrus ejus frater uolentes pisanos et lucanos de campo expellere ibi periit dominus Petrus et filius principis et multi nobiles et milites cum campo exercitus perierunt.

MCCCXVI. - *Dominus Iohannes de Sancto Geminiano* (2) *pro primis sex mensibus.*

Dominus Thomas de Suppis de Firmo pro ultimis sex mensibus. Die dominico XVIIII mensis septembris fuit Fulginei publice in ecclesiis celebratum officium electionis domini Ihoannis pape XXII facte in Guasconia die XXI mensis Augusti.

De mense martij (*fuit collectum datium*) V. fl. pro centenario.

MCCCXVII. - *Dominus Mannus* (3) *de Egubio pro primis sex mensibus.*

---

(1) Lege: Dominus Iohannes Domini Petri Brodarii, quem male Portenarius in Felicit. Paduae Petrum Brondacium appellat. Iohannes an. MCCC. Florentiae, tamquam Potestas praefuit, sequentibus Potario, Bononiae, et Urbi Veteri. Is etiam fuit Vicarius Regius Florentiae anno MCCCXX. M.

(2) Fortassis D. Iohannes D. Doris Moronti Eques, Potestas Prati anno MCCCXII. quandoque Capitaneus Esculi, ac Potestas, et Capitaneos Pistorii anno MCCCXIII. Nursiae denique praefuit, Castro Sancti Miniati, atque Eugubio. M.

(3) Idest Dominus Mannus Domini Conradi de la Branca de Eugubio vir non mediocri virtute praeditus, ut ait Michael Angelus Salvi in Histor. Pistor ad annum

Dominus Andreas de Marchis de Firmo pro aliis sex mensibus.

De mense februarij (*fuit collectum datium*) v. fl. pro centonario.

MCCCXVIII. - *Dominus Bertus de Pellariis de sancto Geminiano* (1) *pro primis sex mensibus.*

Dominus Amelinus domini Andrea de Massa pro aliis sex mensibus.

De mense julij (*fuit collectum datium*) XII den. pro centonario.

De mense septembris XII den. pro centonario.

De mense decembris VIII. den. pro centonario.

MCCCXVIIII. - *Dominus Fumus* (2) *de Bustalis de Aretio pro primis tribus mensibus.*

Hugolinus de Aluiano pro aliis nouem mensibus. Perusini posuerunt exercitum contra Asisium de mense Octobris et die prima mensis decembris fuit expulsa pars Guelfa de Spoleto et de mense Ianuarii sequentis fulginates reinceperunt facere carbonarias novas circa civitatem.

De mense octobris fuit collectum datium XVI. den. pro centonario.

Item dicto anno de mense nouembris VI. den. pro centonario.

Item dicto anno de mense decembris XVIII. den. pro centonario.

MCCCXX. - *Ugolinus de Alviano pro primis sex mensibus.*

Dominus Thomas de Suppiis de Firmo pro ultimis sex mensibus. De mense septembris fuit per perusinos destructum Castrum Ynsule de plano Asisij.

MCCXCII. in quo Mannus fuit Defensor libertatis Pistoriensium, sicuti annis MCCCI. et MCCCII. Capitaneus Urbis Veteris, atque ann. MCCCX. Potestas Pistorii; quem quidem officium gessit et Tarvisii anno MCCCXV. ut patet ex Actis B. Henrici sub die X. Iunii apud Bollandist in quibus uocatur D. Magnus. Fuit et Potestas Florentiae anno MCCCXXIII. M.

(1) Hic anno MCCLXXXVIII. Orator millitur (ut lego) ad Rempublicam Florentinam, nec non extitit Capitaneus Eugubii anno MCCCVII. Anno vero MCCLXXXIII. munere Potestas Prati functus erat. Anni MCCCXIII. primis sex mensibus Fulginii, aliis sex Bononiae Potestas dicitur a Io: Vincentio Coppio in Annal. Geminianens. M.

(2) Lege: de Bostolis, quamquam alii: de Boscolis. Hic filius D. Alberti anno MCCCXV. fuerat Capitaneus, et generalis Officialis, ut vocant, Civitatis, Comitatus, et Districtus Florentiae super generali custodia, fortificatione, defensione, reparatione, et pacificatione ipsius Civitatis. Furamum vocat Michael Angelus Salvi in Histor. Pistoriens. Praetura functum esse, pauloque post Vicarium extitisse pro Carolo Rege adfirmat. M.

De mense maij (*fuit collectum datium*) XXVI. flor. pro miliare.

Irem dicto anno de mense Julij III. flor. pro centonario.

Item dicto anno de mense septembris pro peditibus ad soldum missis contra Asisinates ad ysulam infra duas vices X. den pro. centonario.

Item dicto anno de mense octobris III. flor. pro centonario.

MCCCXXI - *Dominus Raynerius de Burgo pro primis sex mensibus.* De mense Iulij in vigilia sancti Iacobi Apostoli circa horam vespertinam fuit magna pluuia cum grandine multa et deuastauit vineas multarum contratarum et durauit tempus pluuiosum per mensem et ultra ita quod multe segetes in metis remanserunt ad tritandum de mense septembris et fulginates destruxerunt castrum Orzani.

De mense januarij fuit collectum datium III. flor. et VI. denar. pro centonario.

Item de mense martij dicti anni, XV. den. pro centonario.

Item de mense aprilis dicti anni, XV. den. pro centonario.

Item dicto anno mense maij, II. flor. pro centonario.

Item dicto anno et mense Junij. II. flor. pro centonario.

Item dicto anno in principio mensis septembris, II. flor. pro centonario.

Item dicto anno de mense nouembris X. l. (?) den. pro centonario.

Andreas de Montebono de Aretio pro aliis sex mensibus. In fine mensis augusti Asisanates uenerunt ad concordiam perusinorum et postea discordauerunt et tempore subscripti potestatis fecerunt mandatum perusinorum de mense martij.

MCCCXXII. - *Iohannes de Strozzis de Florentia pro primis sex mensibus.*

Dominus Guasta de Radicofano (1) *pro aliis sex mensibus.* De mense septembris die VII comune Fulginei hostiliter ad castrum Cammuri accesit et quia in montanis nostris obfenderat funditus eum euellit die VIII mensis predicti, et fuit facta mutatio uilioris monete de cortonensi in perusinam de mense martii.

De mense februarij fuit collectum datium. XX. den. pro centonario.

Item dicto anno de mense maij XXIJden. pro centonario.

(1) Dominus Guasta Domini Iacoboni e Radicofano fuerat Capitaneus, et Defensor Populi Florentini anno MCCCII. pro sex mensibus. M.

Item dicto anno de mense julij x. f. den. pro centenario.

Item dicto anno de mense novembris III. flor. pro centenario.

MCCCXXIII. - *Munaldus de Radicofano pro primis sex mensibus.*

Dominus Franciscus de Nursia pro aliis sex mensibus. Dicto anno de mense Iulij die lune decima octaua dicti mensis Sanctus Petrus ([1]) filius Petri Criscij de Fulginio obdormiuit in Cristo et die martis sequentis a Clero et populo Fulginei in majori Ecclesia fuit honorifice sepultum.

De mense februarij fuit collectum datium, III. fl. pro centonario.

Item dicto anno de mense martij, XII, den. pro centonario.

Item dicto anno de mense aprilis impositum et de mense maij collectum, III. fl. pro centonario.

Item de mense Julij impositum et collectum pro parte, III. fl. pro centonario.

Item de mense nouembris dicti anni, XII. den. pro centonario.

MCCCXXIV. - *Petrus* (sic) *de Bulsena pro primis sex mensibus*

Porcellus de Rossis de Florentia pro sequentibus sex mensibus.

De mense Januarij fuit collectum datium ad rationem XLII. flor. pro centonario.

MCCCXXV. - *Gentilis de Aquila pro primis sex mensibus.*

Dominus Nicolaus de Angelo pro ultimis sex mensibus.

De mense Julii fuit collectum datium ad rationem XXX. den. pro centonario.

Item dicto anno de mense septembris fuit collectum datium ad rationem XII. den. pro centonario.

MCCCXXVI. - *Leonellus de Montemarte pro primis sex mensibus*, et pro IIII aliis mensibus priores populi Fulginei et pro aliis duobus mensibus *Guido potestas*. Die XI mensis Iulii decessit ([2]) dominus Bartholominus Episcopus Fulginei et die XII

---

(1) Nobilis Fulginas, vir mirae sanctitatis, inter patrios lares tamen in Eremo vixit, et obiit clarus miraculis. De eo Ferrarius in Catalogo Sanctorum Italiae, et Iacobillus inter Sanctos Fulginiae. *Pagl.* Eius legendam mutilam a I. Cupero excusam (*Acta SS. Iulij*. Ven. MDCCXLIII, tom. IV, dies XIX, pag. 663 et seg.) integram exhibet codex vallicellianus H, 3. F.

(2) Sancte decessit, ait Ughell. M.

dicti mensis fuit comuniter electus in Episcopatum Fulginei dominus Paulus filius olim nobilis viri Nalli domini Trinciae.

Infrascripta datia sunt collecta secundum libram catasti noui facti per notarios de Fulgineo.

In nomine domini amen. Anno domini millesimo CCCXXVI de mense Maij junij et Julij collectum fuit datium secundum catastum nouum ad rationem XIJ flor. pro centonario.

Item dicto annum ad rationem XIJ. flor. pro centenario.

MCCCXXVII. - *Guido de Pantaleonibus de Vrbe pro primis sex mensibus*

Petrus de Monte sancto pro aliis sex mensibus. De mense Ianuarij Lodouicus quartus electus a principibus in imperatorem intrauit Lombardiam ueniens uersus Romam contra uoluntatem domini pape et die dominico XVII sequentis Ianuari a populo romano coronatus est in Imperatorem ut infra patet.

De mense Martij *(fuit collectum datium)* III. flor. pro centonario.

Item dicto anno de mense junij, II. flor. pro centonario.

Item de dicti mense, XX. den. . . . .

Dicto anno de mense . . . .

Anno domini MCCCXXVII, die XXIIJ mensis augusti . . . . . .

Item dicto anno de mense nouembris in principio, XII. den. pro centonario.

Item dicto anno de mense Decembris fuit impositum datium ad rationem medii denarii pro libra, 1 den. pro centenario. (?)

MCCCXXVIII. - *Dominus Nicolaus de Aquila pro primis sex mensibus.*

Dominus Iohannes de Paparonibus (1) *de Senis pro aliis sex mensibus.* Die dominico XVII mensis Ianuarij Ludovicus quartus Rome a populo in imperatorem coronatus est, et de mense decembris sequentis fuerunt multi terremotus ex quibus nursini magnum receperunt dampnum, et inceperunt die quarta dicti mensis de mane circa auroram et durauerunt per menses.

Fuit impositum datium de mense Martij ad rationem XII. den. pro centonario.

---

(1) Lege : de Paparonibus. Fuit et copiarum Dux. Vide Ugurgerium par. II. tit. 29. num. 94. M.

Item dicto anno de mense aprilis in fine ad rationem. v. flor. pro centonario.

Item dicto anno de mense Augusti ad rationem xxx. den. pro centonario.

Item dicto anno de mense Octobris circa principium v. flor. et vi. den. pro centonario.

MCCCXXIX. - *Dominus Eugenius de sancto Geminiano pro primis sex mensibus.*

Philippus de Fortiuerris de Senis (1) *pro aliis sex mensibus.* Fuit facta gabella die XIIII Aprilis et de mense martij fuit inceptus murus (?) comunis in carbonaria noua juxta pontem cauallum.

De mense Nouembris in fine fuit impositum datium I den. pro libra.

MCCCXXX. - *Tillutius domini Baldinocti de Vulterra pro primis sex mensibus.*

Dominus Raynerius de Morontis (2) *de sancto Geminiano pro aliis sex mensibus.* Die XVI mensis Iulij hora diei prope uesperum sol obscuratus est quasi per medium a latere septentrionis et stetit obscuratus quasi per horam et fuit hoc in renouatione lune.

De mense Augusti fuit impositum datium in principio mensis ad rationem V. flor. et VI den. pro centonario.

MCCCXXXI. - *Predictus dominus Raynerius pro primis sex mensibus.*

Dominus Meliadus (3) *de Esculo pro aliis sex mensibus.*

De mense Martij fuit impositum datium ad rationem XXX. den. pro centonario.

Item de mense Maij dicto anno ad rationem IIIJ fl. et VI den. pro centonario.

---

(1) Philippus Petri de Forteguerris ductor copiarum Senensium ann. MCCCXLI. ac Capitaneus Populi Perusinorum an. MCCCXLVII. M.

(2) Legerem: de Morontis. Hic Conservator Pacis Pistorii extitit an. MCCCXXXVI. M.

(3) Ab aliis scriptoribus Meliadus appellatur, praecipue vero loquentibus de Potestatib. Florentiae, atque Urbis Veteris, quo duplici munere functus est, Meliadassum, sed male, vocat Io: Vincentius Coppius in Annal. Geminianens, mentionem faciens de ipso, utpote qui in pariete exteriori palatii Potestat. Florentiae maximo cum dedecore, una cum Duce Athenarum, depictus est. M.

Item de mense octubris circa principium, ad rationem I. den. pro libra.

MCCCXXXII. - *Dominus Petrus de Bulsena pro primis sex mensibus.*

Nuccillus de Baschesibus de Vrbeueteri pro aliis sex mensibus.

De mense Maij *(fuit collectum datium)* ad rationem II. flor. pro centonario.

Item dicto anno de mense Nouembris quasi in fine, IIIJ. flor. et II. den. pro centonario.

MCCCXXXIII. - *Nellius domini Iohannis de Esculo pro primis sex mensibus.*

Putius Iohannis de Monte sancto pro aliis sex mensibus.

De mense Martij *(fuit impositum datium ad rationem)*. XX. den. pro centonario.

Item dicto anno de mense Maij, XIJ. den. pro centonario.

MCCCXXXIV. - *Dominus Hugolinus de Trincis* (1) *pro tribus mensibus primis.*

Lallus de Aquila pro sex sequentibus mensibus.

Puctius Petri de Monte sancto pro tribus ultimis mensibus.

Die IV mensis decembris obiit papa Iohannes XXII et notum fuit Fulginei die XVI dicti mensis et die XX dicti mensis fuit electus dominus Benedictus papa XI.

Fuit impositum de mense Martii datium XXX. den. pro centonario.

Item de mense Maij dicti anni fuit impositum datium VIIIJ den. pro centonario.

Item dicto anno de mense Julii
Item dicto anno de mense Septembris
Item dicto anno de mense Nouembris.

MCCCXXXV. - *Puctius Petri de Monte sancto predictus pro sex mensibus et*

Nicola Nuctii de sancto Augelo in Pantano pro aliis sex mensibus.

Fuit impositum datium de mense Ianuarij VIIIJ. den. pro centonario.

Item dicto anno de mense Martij fuerunt imposita datia ad rationem VIIIJ. den. pro centonario.

---

(1) D. Ugolinus Nalli de Trinciis Eques, et Dominus Fulignii. M.

Item dicto anno de mense Maij.
Item dicto anno de mense Iulij.
Item dicto anno de mense Septembris.

Item dicto anno de mense Nouembris die xxvj. fuit impositum datium ad rationem xii. fl. et vi. den. pro centonario.

mcccxxxvi. - *Dominus Raynerius domini Conradi* (1) *de Matelica pro sex mensibus.*

Petrus Petri Comes de Montemarta pro aliis sex mensibus.

De mense Maij fuit impositum datium ad rationem ii flor. pro centonario.

Item dicto anno de mense August. xvi. den. pro centonario.

Item dicto anno de mense Septembris die xvi, vii. den. pro centonario.

Item dicto anno de mense Octobris circa principium, viiij. den. pro centonario.

mcccxxxvii. - *Dictus Petrus pro primis sex mensibus.*

Dominus Porcellus domini Baronis de Rossis de Florentia pro aliis sex mensibus.

Die ultima Ianuarij fuit impositum datium ad rationem v. soldorum pro centonario.

Item dicto anno die xiii. mensis Iulij, xij. den. pro centonario.

mcccxxxviii. - *Nicolaus domini Guillelmi de Senis de Monte sancti Sauini pro primis sex mensibus.*

Guidutius domini Farolfi de Monte sancti Sauini pro aliis sex mensibus.

Manusroccus domini Meliadi de Esculo pro aliis sex mensibus ? ?

mcccxxxix.-*Dominus Bartholomeus de Barolis de Florentia pro primis sex mensibus.*

Lectus (2) *domini Ihoannis de Saxoferrato pro aliis sex mensibus.* Die vii mensis Iulii fuit renouatio lunae in hora xviiii uel circa.

In fine mensis Ianuarii fuit impositum datium ad rationem octo den. pro centonario.

---

(1) Conradi Domini Mathelicae filius iuxta Compagnonum in Reg. Pic. par. I. et Potestatis Urbis Veteris, ut ait Durantes Dorius. M.

(2) Loctum, lego, vel Locteringum D. Iohannis de Saxoferrato Capitaneum Populi Florentini annis MCCCXLVI. et MCCCXLVII. nec non Potestatem Florentiae anno MCCCLXVII. et MCCCLXVIII. denique Romae Senatum MCCCLXX. M.

MCCCXL. - *Dominus Albanus* (1) *de Friscobaldis de Florentia pro primis sex mensibus.*

Manusroccus (2) *domini Meliaducis de Esculo pro aliis sex mensibus.*

Die x mensis Augusti fuit impositum datium ad rationem VIIII soldorum pro centonario.

MCCCXLI. - *Dominus Conradus* (3) *Nalli de Trinciis de Fulgineo pro tribus mensibus.*

Dominus Mucata (4) *domini Gabrielis de Piccolominibus de Senis pro nouem mensibus.*

Die XVIIIJ. mensis Augusti fuit impositum datium ad rationem den. pro libra.

Item dicto anno de mense Nouembris, I den. pro libra.

Anno Domini MCCCXLIJ. de mense Maij circa principium IIJ fl. pro centonario. — Item dicto anno de mense Augusti circa principium III. fl. pro centonario. — Item dicto anno de mense Nouembris, IIJ. flor. pro centonario.

Anno domini MCCCXLIIJ. de mense Iulij die XX, XIJ. den. pro centonario.

Anno domini MCCCXLIIIJ. de mense Iunij fuit datium XI den. pro centonario. — Item. dicto anno de mense Augusti fuit collectum datium IIIJ. fl. pro centonario. — Dicto anno de mense Nouembris fuit collectum datium XVIII. den. pro centonario.

Item dicto anno MCCCXLV. de mense Ianuarij fuit collectum datium ad rationem XVIIJ. den. pro centonario. — Item dicto anno de mense Martij, XVIIJ. den. pro centonario. — Item dicto anno de mense Maij XIJ. den. pro centonario. — Item de mense Iunij, IIJ. flor. pro centonario. — Anno domini MCCCXLVI, de mense Februarij, XLIIIJ. den. pro centonario.

---

(1) Forte Dominus Albertus, vocatus Bertus de Frescobaldis, qui ann. MCCCXLIII. fuit Potestatis Florentiae Locumtenens. De eo nonnulla apud Scipionem Ammiratum in Histor. Flor. M.

(2) Eius pater D. Meladius D. Philippi de Tribianis de Esculo fuit Capitaneus Populi Florentini an. MCCCXIX. ac Potestas Florentiae anno MCCCXLII. tempore Gualterii Ducis Athenarum. M.

(3) Anno MCCCXXIII. electus fuerat Capitaneus, et Iudex Urbis Veteris, anno vero MCCCXXXVIII. Vexillifer Iustitiae Populi, et Partis Guelforum Fulginii. M.

(4) Fuit et Dux copiarum Senensium circa annum MCCCXXXII. Potestas Eugubii an. MCCCXL. atque Capitaneus Populi Perusinorum anno MCCCXLVII. M.

FEDERICO DUCA D' URBINO

E IL *VELTRO* DANTESCO

L' acquisto che i Fiorentini fecero di Volterra ribellatasi nel 1472 fu dovuto al senno e alla prudenza di Federico da Montefeltro Duca d' Urbino, che seppe condurre tale impresa per guisa che a' Fiorentini parve ch' egli avesse fatto quello che non era possibile, conosciuta la difficoltà del luogo e la mala disposizione de' Volterrani.

Al suo ritorno in Firenze (racconta il suo biografo Vespasiano da Bisticci ([1]), che visse per qualche tempo alla corte di Federico) « tutti i cittadini gli andarono incontro e fugli apparecchiata la « casa del patriarca, e fatte le spese a tutta la sua « famiglia. Non si poteva fare uno maggior onore « che feciono al Duca. Gli donarono due pezzi di « broccato d' oro, e dua bacini di quegli della Si-

---

(1) *Vite di uomini illustri del secolo XV scritte da Vespasiano da Bisticci, stampate nuovamente da A. Bartoli.* Firenze, Barbera, 1859, p. 86.

« gnoria che valevano mille ducati e più. Di poi in « segno di questa vittoria gli donarono il palazzo « di Ruscano, con tutte le possessioni appartenenti « al detto palazzo. Tutti i cittadini di condizione « l' andarono a visitare a casa. Istato alcuni dì, gli « feciono fare le spese per tutti i terreni de' Fioren- « tini, e fu accompagnato da tutti i principali citta- « dini per tutti i terreni loro. »

Tra coloro che vollero in singolare modo addimostrare gratitudine ed ammirazione al valoroso Duca fu un Giovanni di Bartolomeo Ciai fiorentino (1), che gli diresse una bella lettera accompagnata da cento versi in terza rima, celebrando l' acquisto di Volterra e in pari tempo le virtù del Duca d' Urbino, nel quale egli volea ravvisare

. . . . quel veltro
di cui fa Dante assai chiara menzione,
venuto a non cibar terra nè peltro
ma sapïenza, giustizia e ragione,
amore e gran virtute . . . . .

Ciò non può arrecare alcuna meraviglia a chi abbia qualche conoscenza delle lodi amplissime che di Federico da Montefeltro si leggono presso i suoi biografi, i quali ce lo rappresentano come tale che di tutti i personaggi che illustrarono nel corso di

(1) Potrebbe esser figlio di quel Bartolomeo d' Agnolo Ciaj, che fu Priore nel settembre e ottobre 1431, e nel marzo e aprile 1437 (v. *Delizie degli eruditi toscani*, XIX, 96 e 164).

tre secoli la forte stirpe di Montefeltro, sopra gli altri come aquila volò; vincendo tutti per giusto imperio, benignità, protezione alle lettere, magnificenza e maestria di guerra, da niun capitano de' suoi tempi superata. (1)

Niuno vorrà pertanto attribuire col Ciai ai versi danteschi una virtù profetica che non possono avere; ma ciò non toglie, a mio avviso, che questo curioso documento abbia pur qualche valore, siccome tale che può aggiunger fede ad una osservazione che il ch. prof. D' Ancona molto opportunamente fece (2) a proposito de' seguenti versi d' un sonetto di Menghino da Mezzano: (3)

Già voi 'l credeste (Carlo IV), e volsi nominarlo,
Quel veltro a dar salute a Italia umile,
Che terra o peltro non dovea cibarlo;
Ma veggiolo rimaso ingrato e vile,
ecc.

per dimostrare come il *veltro* dantesco fosse sempre atteso e come l' appellativo trapassasse via via da un personaggio all' altro.

Lodovico Frati

---

(1) Ugolini. *Storia dei Conti e Duchi d' Urbino.* Firenze, 1859, vol. I, p. 294.

(2) *Studi di critica e storia letteraria.* Bologna, Zanichelli, 1880, p. 87 *nota* 70.

(3) Fu pubblicato la prima volta dal signor Adolfo Borgognoni nell' opuscolo intitolato *Della Epistola allo Scaligero tribuita a Dante,* Studio terzo. Ravenna, 1866, p. 8 e 9.

Inchomincia una lettera e ciento versi in terza rima che fecie Giovanni di Bartolommeo ciaj cittadino fiorentino e mandogli al nobile e llustro chonte d' urbino. chomincia chosì. ([1]).

Sentendo io o nobile e illustro chonte d' Urbino e singniore potentissimo messere federigho da mmonte feltroongni lalde chantare a grandissimo onore delle vostre maravigliose e ssinghulari virtù, delle quali la umanità di vostra nobiltà chopiosissimamente risprende mi doglio che io non sono a voi dimesticho o familiare però cheppiù volte òppensato iscrivervi, ma lla verghongnia m'à inpedito che non vi sendo noto presumessi lo scrivere. pure intendendo che a ongniuno vi prestate humanissimo ò preso ardire farvi le presenti lettere e appresso insino in ciento versi in terza rima a vostra chonsolazione e a mmemoria della vostra ottima etterna fama riducendovi alla mente el salutifero riacquisto della città di volterra alla nostra Repubrica fiorentina dalla quale meritamente voi ricievesti il bastone sicchome amantissimo di tutto il popolo suo e sicchome sperto e pprudentissimo chapitano di grandissima reputazione di elitta *(sic)* fortuna e cchostutissimo in tutti i vostri portamenti Il perchè a voi dengniamente si può attribuire quel nome che a scipione africhano cioè specchio de' romani ma voi specchio de' fiorentini e delle Italiche gienti d' arme e pertanto sendo nemiei versi non rispondo quanto si chonviene alle vostre eccielse virtù incholpatene la mia debole fachultà che a tanta altezza non può levarsi ma in quanto mi fia possibile cholla mia diritta e ottima intenzione e chon fede sinciera e ppura me afforzerò alle più dengnie parti sopprire ch' io potrò. Deo grazias.

---

(1) Debbo la copia esatta di questo documento dal cod. Ambrosiano C. 35 sup. (car. 391 r) alla cortesia del mio caro amico prof. Francesco Novati.

Inchominciano i ciento versi in terza rima

Chorrendo gli anni già di Giesocristo
nel mille quatrociensettanta due
firenze di volterra fe racquisto
Che mmirabile impresa al mondo fue
tanto risiede ben sopr' alto monte
cinto di valle e schogli in su e' n giue
Talchè la lupa jnvan v' alza la fronte
dappoi ch' ella vi vede entrar quel veltro
che vi mosse veloce el nobil chonte
D' urbin singnior gientil da mmonte feltro
di chui fa dante assai chiara menzione
venuto a nnon cibar terra nè peltro
Ma ssapienza, giustizia e ragione
amore e gran virtute e mmira fiso
lieta fortuna e prender suo bastone
A rrifiorir sua fama in chanpo eliso
chonvienti inllustre floride e sserene
e ddi quel ch' apre e sserra il paradiso
Le quali insieme tutte accholte bene
li più che ventimila per marzocchо
di subita vittoria aveano spene
Che cchon pregiati arcier da pporre in broccho
Bajardo (1) chonduttor d' ongni pedone
e il marchese a mmonte il fiero stoccho
Preson subitamente un bastione
fatto da volterran che v' eran tratti
pocho avanti alla porta onde chagione

(1) Così legge il codice. Non saprei veramente qual capitano possa essere, se non forse quel Bernardo Corbinelli che rappresentava la signoria de' Fiorentini su Volterra quando questa si ribellò nel 1472.

Fu agl' uomini drento el chieder patti
di che se ne cessor le gravi offese
e cquei ne mandor due a ccio più atti
Da quali in lungha pratica s' intese
che ssi levassi intorno a llor la ghuerrra
volendone ei paghar fin li le spese
E cche racchomandata anchor Volterra
restassi chome prima era a Firenze
a cchonpangnia ch' un sol voler disserra
Che non v' acchonsentir ll' enntelligienze
che questo pratichoron perchè tema
avien che nnon chiamasse altre potenze.
Ma cchonsiglior che dentro ella si prema
chon gran fortezza a trarne ongni periglio
che lla schiuma nettar pingniatta sciema
Chosì preson que' savi esto chonsiglio
dissono agli orator: tornate e ddite
che marzoccho le vuol ficchar l' ardiglio
E per tesser le tele in chanpo ordite
due nostri chommessari fiorentini (1)
chon bellici strumenti e cchon pulite
Cierne di molti nostri chontadini
agli essercizi lor parati e pronti
che ben parean possenti paladini
Dissono: omai chonvien che ssu si monti
cholle bonbarde grosse e bbonbardelle
palle e polvere assai che le raffronti
E mmolti saettumi e spinghardelle
chon bricchole e trabocchi e gravi pondi
che gli ributtin ben l' anpie scharselle
Si dentro alla città che vi si sfondi

(1) Bongianni Gianfigliazzi e Iacopo Guicciardini furono i due commissarii inviati da Firenze all' assedio di Volterra.

tutte le torre e cchase e suoi palazzi
finchè tutta Volterra si profondi
O cche 'l pŏpol si levi e cche nn' ammazzi
cholor che vi si fer simile a ghano
e lli soldati loro fino a raghazzi
E voi le date fuori la battaglia a mmano
o nobil giente d' arme addorna e bbella
ben chonfortata qui dal chapitano
Che ppar cesere armato in sulla sella
pien di buon ardimento e ddi valore
chontr'a cquesta città ch' era ribella
Ma ora è rriavuta (1) inn un furore
nel qual saria tutta ita a ssacchomanno
se nnon che 'l chapitano ne diè terrore
Non ch' ella non n' avessi alquanto danno
di che son fatti esenti i volterrani
chi l' n terzo grado e cchi per alchun anno
E pponsi alle lor doglie anbo le mani
chon beningni righuardi e dolci effetti
chome mediho sperto a ffargli sani
E cchome madre a' suoi figli diletti
quando gli vede o ssente tribulati
che ssi rende piatosa a loro aspetti
Chosì la mia fiorenza à rrichiamati
choloro che da volterra eran fuggiti
per nonn essere de' primi i mal (2) trovati
E àglialla lor patria riuniti
e chanciellata loro ongni discordia
e ddi novello amore gli à rivestiti
E a tutta la terra di chonchordia
renduta al modo usato la salina (3)
e tutto giorno n' à miserichordia

(1) Il cod. *riauvta,*
(2) Il cod. *mali.*
(3) È noto come a Firenze fosse dovuta una parte delle rendite che il comune di Volterra ritraeva dalle miniere di sale, di allume, di zolfo ecc., e come le eccessive pretese de' Fiorentini a danno de' Volterrani, mossero questi a ribellarsi.

Quest' alma graziosa fiorentina
che diè il bastone al chonte federigho
chonfortandosi in suo virtù divina
Ond' io Giovanni ciai anchor mi brigho
spieghare al mondo l'alta sua vittoria
ben dritta chome qui miei versi righo
A pperpetua laulde e gran memoria
del suo buon nome etterno e ddi choloro
che cchon filicità e ssomma gloria
Porton le palle e gigli a schudo d' oro

Finis

Vostra humile creatura Giovanni di Bartolommeo ciai cittadino fiorentino.

Al nobilissimo chonte d urbino e. S. potentissimo messer federigho da mmonte feltro specchio delle gienti d' arme ecc. sopra dell' acquisto di Volterra.

IL LIBRO DEI DOCUMENTI

DELLA

CITTÀ DI ORVIETO (1)

Dalle sommità della collina rocciosa sopra la valle del fiume Paglia, risplende la facciata di musaico del Duomo di Orvieto, come uno scudo d'oro sopra il sottoposto paesaggio, visibile da lontano, come il Partenone sopra l'Acropoli d'Atene. La prima pietra di questo nobile monumento del medioevo fu posta dal Papa Nicola IV l'anno 1290, e la fabbrica durò più di 200 anni. Grandi pittori, Luca Signorelli, fra Beato Angelico, Gentile da Fabriano, Benozzo Gozzoli, il Perugino, ornarono l'interno della chiesa con rinomati affreschi, e maestri esciti dalla scuola di Nicola Pisano coprirono i pilastri e i piani con rilievi pieni di arte.

Il Duomo è stato il solo importante fatto storico di quella piccola repubblica guelfa. Tutta la sua forza vitale sembra avere fluito in quest' opera artistica, così che in essa si esaurisce, simile all'Agave la quale muore quando ha elevato in alto la sua splendida fioritura. Anche in altri Comuni di Italia vi sono catedrali da considerarsi come sarcofagi dove sta seppellita la loro vita artistica.

Senza la Catedrale, Orvieto non possederebbe un rango maggiore di Todi o di Narni, di Amelia o di Bolsena, città che nessuno visita, se non sia l'artista che os-

(1) Demmo già in questo nostro periodico (I 752) un cenno dell' interessante volume del Fumi: *Codice diplomatico della città di Orvieto. Documenti e Regesti dal sec. XI al XV e la carta del Popolo* ecc. Firenze, G. P. Viesseux, 884 — Ora crediamo bene far conoscere al lettore il giudizio che testè ha recato di questo libro F. Gregorovius nel *Zeitschrift für Allgem. Geschichte*, 1885, VI. — *N. d. D.*

serva le nascoste pitture del 400, e il sapiente che ricerca gli antichi documenti degli archivi cittadini. Orvieto non ha così rimarchevoli chiese e palazzi come Perugia e Siena, ma offre un insieme di architettura di infinita attrattiva: antiche basiliche cristiane, case, strade pittoresche e bizzarre, le quali anche presentemente, ciò che è solamente il caso di poche altre città, hanno conservato tutta l' impronta del medio evo. L' origine della Città è oscura. I suoi scogli, separati, rapidi e larghi, i cui ruvidi precipizi rendono quasi non necessarie le mura, dicono, come quelle di Civita Castellana e Volterra, avere portato dai tempi antichissimi, abitazioni etrusche, ma il suo nome è sconosciuto. Dai primi tempi del medio evo si chiamava *Urbs vetus*. Come tale è ricordata fin dalle guerre di Goti, e questo ci insegna non solamente che allora passava per molta antica, ma ancora che si erano conservati grandi gruppi di rovine delle sue acropoli e di altri antichi fabbricati.

I longobardi vi trovarono già queste rovine, quando nuovamente colonizzarono la Tuscia, dopo che la maggior parte delle popolazioni etrusco romane di questo paese furono scacciate nella terribile guerra dei Goti. La *Urbs vetus* che già nel 6 secolo viene indicata come vescovato, appartiene alla Tuscia Longobardica e vi comandarono i Conti di questo popolo. Documenti dei suoi archivi cittadini, specialmente dell' XI e XII secolo sono pieni di nomi longobardi, come Benzo, Bonizo, Teuzo, Rainero, Farulfo, Wircisi, Wido, Ildigo, Ildibrand. Il vescovo della antichissima catedrale di san Costanzo nell' anno 1029 si chiamava Sigifriedus. La più ragguardevole famiglia de' Signori della Città, quella dei Monald (*Monaldi, Monaldeschi*) era longobarda, come è anche oggi nel suo ereditario palazzo vivente la famiglia patrizia dei Gualtieri, cioè *Walteri*. I potestà Ildebrandi dominavano per lunghi secoli più in basso nelle tusche marche, e vi fondarono le grandi contèe degli Aldebrandeschi, il cui dominio si estese da Acquapendente sopra le marittime, fino al capo Telamone.

Nel principio del XII secolo la Città coll' aiuto del Vescovo di Bann suo conte, si mise in libertà, e vi si costituì

un Comune con i Consoli alla sua testa, del quale, fin dal 1137 sono visibili i documenti. Quantunque il Papa 20 anni dopo ottenesse il dominio sopra Orvieto, la città rimase tuttavia anche sotto l'alto dominio della Chiesa, una repubblica autonoma con un Potestà elettivo con il suo grande e piccolo consiglio delle civiche corporazioni. Condusse guerre con i suoi vicini e colle republiche di Toscana ed Umbria, oppure si alleò con esse: sottomise i castellani e i conti al suo sistema daziario, e colla potenza delle armi conquistò tutta la feconda valle del lago di Bolsena (valle del lago): e la stessa casa degli Aldebrandeschi fu sottomessa dopo accaniti combattimenti. Anche in Orvieto durarono le civiche guerre dei Guelfi e dei Ghibellini, dei Monaldeschi e dei Filippeschi per luogo tempo. Devono essere anzi state molto violenti, poichè Dante nella celebre apostrofe di Sordello citò proprio i nomi delle fazioni di Orvieto, insieme a quelle di Verona, per stimatizzare le furie dei partiti delle città italiane

Vieni a vede Montecchi e Capuletti
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura
Color già tristi, e costor con sospetti.

Per queste interne querele, e per molte altre guerre fu la città poco a poco rovinata nella sue forze, e nelle sue finanze. Le sue forme libere di governo caddero sotto la pressione dei vicari Pontifici e dei Tiranni, già alla fine del XIV secolo. Nel principio del XVI era, la già potente guelfa repubblica, discesa nella più grande miseria, ed il Papa Clemente VII lo costatò, quando fuggito da Castel S. Angelo e dalla violenza dei Landstenetti di Carlo V, vi prese dimora nel deserto palazzo episcopale. Clemente non era il primo Papa che cercò asilo in questa guelfa Città. Durante i procellosi secoli del medioevo vari altri aveva essa ricoverati dentro le sue mura

La storia di Orvieto è stata finora imperfettamente trattata. Molte croniche, gli annali medioevali del commune, la cronica dei Podestà, vari Diari, e storie manoscritte della Città

del secolo XIV sono perdute, e di quel tempo non rimane altro di più di quello che hanno pubblicato Muratori, e Gualterio. Questi publicò il più importante di tutti i Cronisti, Montemarte di Corbara (abbracciando dal 1333 fino al 1400). Quello oltre le effemeridi anonime di Orvieto (1342 fino a 1363), disgraziatamente anche il giornale di Ludovico di Bonconte Monaldeschi, che è stato riconosciuto come una falsificazione. Io ho daprima fatto avvertire la non autenticità di questa opera spuria, e Labruzzi lo ha dipoi, in un trattato speciale, interamente messo in evidenza : ma tuttavia si riscontrano ancora qualche volta nei libri le medesime invenzioni per le cerimonie nel coronamento del poeta Petrarca, e del gran combattimento dei tori nel Colosseo di Roma nell' anno 1332 — Oltrechè l' opera storica di Cipriano Manente (Venezia 1561 - 1565) è piena d' invenzioni.

La storia di Orvieto potrà solamente ora essere scritta dopochè i resti dei materiali autentici e originali sono riuniti, e questo è stato precisamente fatto nell' importante volume che mi è davanti.

La pubblicazione di un libro di documenti proprio di questa Città sorprenderà colui che ha una idea dello straordinario disordine, nel quale è stato trovato quello archivio comunale fino a poco tempo fa. Nel 1863 io stesso lo vidi nel medesimo stato, nel quale l'aveva lasciato il marchese Filippo Antonio Gualterio. (1) Questo insigne cittadino di Orvieto e patriotta italiano vi lavorò l' anno 1843, ma dovette disperare di porvi ordine. Nella introduzione a Montemarte (1846) lamenta egli l' incredibile confusione di quei lavori, vergognosamente lasciati alla putrefazione, e la dispersione di tanti documenti, ma si consolava col fatto che erano state conservate ancora più di 1000 pergamene, e più centinaja di brevi, mentre che il protocollo del Consiglio del XIV secolo, (come generalmente negli archivi d' Italia) si trova quasi senza lacune. Gualterio alla sua edi-

(1) Io ne informai allora il Ministro della pubblica istruzione, Amari.

zione del nominato Cronista premise una serie di importanti e inediti documenti; e lo stesso aveva fatto già prima di lui Guglielmo della Valle nella sua storia del Duomo di Orvieto. I lamenti di quell' uomo, ed anche del Bonaini, portarono i loro frutti, appena colla nuova Italia si risvegliò lo zelo per la conservazione dei Documenti scritti della storia patria. L' ordinamento degli Archivi, tanto quanto potè essere eseguito fino ad oggi, è merito di un giovane cittadino, signor Luigi Fumi il quale impiegò diligenza istancabile di molti anni a questo onorevole compito. I cittadini delle città italiane sono dunque ancor sempre capaci, per amore della loro storia, di tali opere di civile sacrificio.

Il frutto delle fatiche di Fumi è l' estesa collezione dei documenti di Orvieto, un volume in quarto in bella edizione, di 857 pagine, compreso l' indice, a cui ancora si aggiunge l' introduzione di pag. 43.

L' editore ha in questo osservato che la raccolta dei documenti cittadini, nel corso del tempo, per guerre civiche, incendi, e negligenza, è divenuta notevolmente sottile. L' archivio communale, e quello dei notaj hanno perduto quasi tutti i documenti anteriori al XIII secolo. Il più antico archivio del Duomo fu nel 1154 da un incendio distrutto. L' archivio del nuovo Duomo, che fu fatto fin dal 1321, non ha sofferto perdite minori. Degli archivi dei Conventi della Città non è rimasto nulla.

L' archivio communale ha sempre dato il più grosso materiale, nominatamente dai manoscritti dei notaj i quali per ordine dei potestà, o pure capitani del popolo ai suoi tempi redigevano i Regesti del popolo. Fumi attinse varie cose dell' archivio del Duomo e della Cancelleria Vescovile, e utilizzò ancora gli archivi di Todi, Perugia, Spoleto, Viterbo, Firenze, Siena e quello del Vaticano.

Come suo scopo, egli indica, per mezzo di tutti i documenti possibili, dare una giusta idea della costituzione politica, della giudiziaria ed economica, e le relazioni di Orvieto con le altre Città, in particolare colla Santa Sede. Così spera di avere gettati, con quest' opera, i solidi fonda-

menti per una futura storia della sua nativa Città; ed in questo Egli non si è ingannato. Noi dobbiamo attenerci a questo programma e non dobbiamo desiderare altro che il possibile complemento dei materiali. Tuttavia avrei io desiderato, nella introduzione, un colpo d'occhio della storia politica del Commune nelle sue fasi più importanti. Per questo mezzo i gruppi dei documenti, che sono posti in ordine cronologico, avrebbero ricevuto ancora le loro categorie storiche. Io desiderai inoltre una lista dei Podestà, e dei capitani del popolo, quantunque questa avesse potuto riescire incompleta, e quì ricordo l'utile Catalogo dei Podestà di Todi di Ottaviano Nicolini. I documenti della Città del XIII ed una parte del XIV secolo offrono sempre una serie rispettabile di Podestà: tra questi è il ben notevole gruppo di quelli che si ha scelti Orvieto dalla romana nobiltà dei Parenzi, Colonna, Annibaldi, Orsini, Cenci, Stefaneschi. I loro nomi si trovano nella stessa epoca della potenza della Città di Roma nelle liste dei Podestà di vari luoghi dell'Umbria e della Toscana col pomposo titolo, *Proconsules Romanorum.*

Disgraziatamente tutto il tempo delle contee longobarde non ci ha lasciato nessun documento. Fumi comincia la serie dei Regesti con una donazione dell'anno 1029, e tutto il XI secolo è rappresentato con soli sei documenti, il XII nè può mostrare 18, in seguito se ne aumenta il numero con notevole progressione.

L'anno 1157 tira per Orvieto una linea di demarcazione storica, perchè allora il Papa ottenne la sovranità sopra questa Città. La Convenzione tra Adriano IV e il Commune fu nel febbrajo 1157 conchiusa tra due Consoli, due Nobili, e sette Cardinali. Questo documento manca evidentemente degli Archivi della Città, ma l'editore avrebbe potuto farlo ristampare dal Muratori (*Antiq. It:* IV, 36) o da Theiner (*Cod. Dipl:* I, 17). Non ha egli peraltro negletto, là dove mancavano, importanti documenti e bolle, ricercate in Bohmer e Ficker, o in Baluzi e Theiner.

I documenti raccolti da Fumi non potrebbero pel mo-

mento offrire un completo registro della storia della Città: presentano tuttavia una massa imponente e rischiarano in molte maniere la Costituzione del Comune, la sua vita di partiti, le sue relazioni colla chiesa, le alleanze e le guerre con molte Città e Signorie, l'accrescimento del potere della Città con la conquista e la sottomissione di Comuni, e Conti. Molto copiosi sono i documenti che riguardano Orvieto e gli Aldebrandeschi. Le Geneologie di questa celebre casa potrebbe con essi essere completata. Il contratto di divisione dell'anno 1216 dà uno schizzo di tutte le possessioni territoriali di questa grande contea.

La più antica bolla papale, del 17 ottobre 1156 è una conferma dei beni dei capitolo del Duomo di san Costanzo, di Adriano IV. Con Gregorio IX i brevi e le bolle che si rapportano ad Orvieto diventano molto numerose. Una gran parte di documenti riguarda la persecuzione degli eretici nell'anno 1268, nel quale Orvieto era pieno di Ghibellini Patereni. Bonifacio VIII entra come suo speciale amico nella storia della città con una lunga serie di bolle e brevi. Egli la conferma nel possesso della Valle del lago. Dopo la sua morte si impossessò benanche della contea degli Aldobrandeschi.

Dei diplomi imperiali, solo sei, tutti già conosciuti, sono stati messi nella collezione. Col XIV secolo comincia Orvieto a declinare. Nel mezzo dei violenti combattimenti, vi entrarono daprima come tiranni i Monaldeschi, quindi se ne impadronirono i prefetti di Vico, finchè il gran Cardinale Albornoz la ricondusse di nuovo alla chiesa. Fumi ha stampato la risoluzione della sottomissione della città sotto questo cardinal legato del 24 Giugno 1354, che manca in Theiner. Io non so se non ancora alcuno degli istrumenti relativi ai Prefetti di Vico siano stati qui raccolti. In una nota per la storia della città di Roma nel medio evo (VI, 344) ho osservato ciò che segue: « L'archivio della città di Orvieto possiede più pergamene del tempo di Giovanni di Vico, il quale vi si chiama *illustris civitatis comitatus ac districtus Urbis veteris liberator et dominus generalis.*

Anche del tempo di Albernoz vi sono molte pergamene, ma questo prezioso materiale trovai io in uno stato disperante, come strami affastellati in una cesta. »

Nell'anno 1368 Urbano VI tolse la città dalle amministrazioni del Rettore del Patrimonio di S. Pietro, e la mise immediatamente sotto il Vicario papale. Vi fece fabbricare la rocca. Nell' anno 1377 decretò Gregorio VI l' erezione di uno studio, o di una università in Orvieto. Di tutte queste relazioni, come ancora dei tempi dello scisma, le intraprese delle bande generali e del re Ladislao, è riunito un ricco materiale di documenti. Fumi si servì del medesimo per la sua monografia. « *Braccio in Roma, lettere di Braccio e del Cardinale Isolani, Siena 1877.* »

Il volume dei Regesti si chiude con una Bolla di Paolo II del 13 aprile 1466. Come appendice, vi sono stampati i statuti della città, o piuttosto la carta del popolo, la cui origine rimonta fino al 1209. Questo codice rimarchevole, giurato da quel capitano del popolo, è una *magna carta* di Orvieto, ed è più antico dello statuto del Comune (*Statutorum Civitatis Urbis Veteris Volumen. Romae 1581*).

L' editore ha, con questa preziosa collezzione di sorgenti, reso un desiderato servizio alla storia del medioevo italiano, ed innalzato alla sua città nativa in particolare, un durevole monumento. Io spero che Egli tirerà da questo la conseguenza, e scriverà la sua storia. Il suo volume dei Regesti è l' ottavo nella serie de' *Documenti della Storia Italiana*, che la deputazione dei studi della storia patria, per le provincie di Toscana, Umbria e Marche sotto la direzione di Marco Tabarrini ha finora publicato, e questi volumi rendono questa testimonianza, che Firenze anche dopo la riorganizzazione d' Italia è rimasta quello che essa, a sua grande gloria, era stata nel periodo difficile di transizione, un solido focolare e punto centrale delle ricerche storiche italiane.

FERDINANDO GREGOROVIUS

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

CAVALCASELLE G. B. *e* CROWE I. A. *Raffaello, la sua vita e le sue opere.* Edizione originale italiana. Vol. I con 10 tavole d' incisioni. Firenze, Successori Le Monnier, 1884, in 8.° di pagine XII, 416.

A leggere il solo titolo di questo bel volume, si vede facilmente che non è una delle solite biografie che vengono tuttodì compilate dei nostri insigni artisti; e neppure un semplice saggio critico delle opere loro. Il lavoro del Cavalcaselle e del Crowe è l' una e l' altra cosa: comprende le notizie biografiche e le notizie critiche ad un tempo. Anzi queste aiutano quelle in modo da, non dirò ricostruire, ma sibbene, rifondere la vita artistica del nostro Urbinate. È vero che i capolavori di Raffaello hanno in tutti i tempi occupato gl' ingegni di moltissimi critici e artisti, ma nessuno fino ad oggi aveva saputo abbracciare con tanta maturità di senno e con tanta competenza tutto l'intero insieme che si riferisce a questo sommo scrittore. Vi fu infatti chi pose studio a fare rilevare l'influenza esercitata su di lui dall' Arte classica antica e contemporanea. Altri si restrinse a giudicare i suoi disegni e i suoi cartoni per rilevare poi sui lavori eseguiti coi

quadri e con gli affreschi la maggiore o minore connessione fra di loro. Non pochi presero ad esame le sue Madonne, poichè Raffaello in questo genere apparisce ed è eccellentissimo. Ma studiare la storia del progresso che fece l' artista durante la sua vita, troppo breve, eppure lunghissima per l' arte, era riserbato ai nostri due autori, dei quali cerchiamo dare un cenno bibliografico, più che una rivista critica.

Non può negarsi che tanto amore per l' Urbinate non abbia immensamente giovato alla storia sua e dell' arte. Infatti da per tutto si cercano, e assai spesso felicemente, documenti e notizie che valessero a dare maggior lume alla sua vita d' artista. E bene spesso un non nulla è bastato per riempire una laguna, e così dare continuità di giudizi e di critica a quelle produzioni che oggi formano l' ammirazione e sono il più splendido e pregiato ornamento delle pinacoteche di tutto il mondo civile. I nostri due autori (va da se) si sono mirabilmente giovati di tutto quanto il materiale preparato in un modo o in un altro da scrittori che li hanno preceduti. Anzi in più di un luogo mettendo a confronto i pareri per avventura discordi di due differenti autori, con severissima critica hanno saputo cavar fuori la luce vera della questione, come appunto la scintilla da due correnti elettriche di nome diverso. Per conseguenza il lettore, specialmente italiano, vede con compiacenza verificate inesattezze, lumeggiate circostanze, fissate epoche e date con esattezza, starei per dire, matematica, e in suo cuore ringrazia l' opera, veramente degna di lode, dei due egregi critici dell' arte pittorica.

Saremmo quasi tentati di riprodurre l' indice dei VII capitoli che compongono il primo volume, affinchè i nostri lettori potessero da sè stessi formarsi un concetto anche più esatto di quanto abbiamo cercato di fare noi, intorno alla importanza di questo libro, la cui edizione italiana, fissata già per la ricorrenza del Centenario di Raffaello, per circostanze indipendenti dalla volontà degli scrittori, fu ritardata fino al passato anno 1884. Accenneremo però soltanto che il lavoro giunge fino all' epoca della Fondazione del san Pietro, ed alla venuta a Roma di Raffaello, chiamato dal pont. Giulio II.

Come si vede, manca ancora la parte che prende ad esame i lavori che Raffaello eseguì in Roma; periodo splendidissimo di attività e di maestria insuperabili, al solo rivolgere il pensiero agli affreschi della Farnesina e delle logge del Vaticano. Ci auguriamo che il seguito dell' opera dei Sigg. Cavalcaselle e Crowe non tardi più oltre a venire alla luce. In tal modo l' arte possederà compiuto un monumento di più, e per giunta importantissimo, di critica artistica.

ANTONIO MANCINELLI

MARCOLINI CAMILLO. *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino dalle prime età fino al presente.* Seconda edizione, riveduta ed ampliata dall' Autore ed illustrata da molte incisioni. Pesaro, 1883. Stabilimento A. Nobili, in fol. di pag. 472.

Ci è grato segnalare il nome di un patrizio, che spende il suo tempo scrivendo notizie storiche della sua provincia nativa, e (quel che più monta) non si addormenta sugli allori acquistati con la prima edizione, ma studia, cerca, fruga dovunque, perchè il suo lavoro raggiunga tutta la perfezione possibile. Tale ci si è dimostrato il conte Camillo Marcolini col volume in 8.° grande di pagine 472 che ora ha visto la luce. Egli ha diviso l' opera in cinque capi: il primo va dalle età più remote all' anno av. G. C. 281, in cui avvenne la disfatta Galli Senoni al lago Vadimone: il secondo dalla disfatta dei Senoni alla caduta dell' impero romano: il terzo dalla caduta dell' impero al primo sorgere della potenza dei Signori del Montefeltro: il quarto seguita fino alla devoluzione di Urbino alla Santa Sede: ed il quinto ci conduce fino al 1867. La distribuzione come si vede non poteva essere più

logica e razionale, giacchè la vicenda stessa degli avvenimenti sembra richiederla. Seguono infine tavole cronologiche e genealogiche, e fra queste ultime, quelle dei Conti poi Duchi di Urbino, dei Della Rovere, dei Malatesti e degli Sforzeschi di Pesaro, importantissime perchè si collegono con la Storia generale d'Italia. Altra cosa, che non possiamo non lodare abbastanza, si è quella di avere intercalato nel testo e precisamente alla prima pagina d'ogni fascicolo, le illustrazioni dei personaggi e dei luoghi, dei quali l'A. si è dovuto occupare nel corso del suo lavoro. E per citarne alcune, nomineremo il passo del Furlo, il ponte Mallio presso Cagli (opera Umbra restaurata dai Romani), la facciata della Chiesa di san Michele in Fano (an. 1493), la tribuna del Duomo di detta Città, la tomba di Bianca moglie di Pandolfo III dei Malatesti (an. 1378), la fontana nel Palazzo dei Consoli in Gubbio, il palazzo Ducale di Urbino, e i ritratti di Isotta degli Atti, dei Duchi Federico e Guidubaldo, del Commandino, e di tanti altri che sarebbe qui troppo lungo enumerare.

A mettere insieme questo libro il benemerito Marcolini ha dovuto faticare e non poco per raccogliere notizie, per rettificare fatti, per fissare date certe, e per raddrizzare giudizi ed opinioni. Ce ne sono prova bastante le numerose note a piedi di pagina, in molte delle quali si accenna ai fonti a cui egli ha attinto.

Dalla lettura che abbiamo fatta del libro, ci sia permesso di notare che talvolta lo stile ci è parso un pò troppo studiato. Ciò appunto sta ad indicare, secondo quanto abbiamo accennato di sopra, che l'amore che il Marcolini porta alla patria, non è di quello sterile che a molti empie la bocca, a pochi il core, ma è operoso, intenso, tale in una parola che sarebbe fortuna d'Italia se fosse posseduto da maggior numero di cittadini che realmente non sia. Il che fa conoscere che l'egregio patrizio della Prov. di Pesaro e Urbino non è uno di quelli che si contenta di far qualche cosa, tanto per dire che ha fatto, ma procura d'impiegarvi tutte le sue forze e tutto lo studio di cui egli è capace.

Abbiasi pertanto il conte Marcolini le nostre più vive

congratulazioni per quanto ha fatto finora, quasi a sicuro presagio di quant' altro sarà per fare a maggior decoro ed illustrazione del suo paese, degli studi storici, e della buona erudizione.

ANTONIO MANCINELLI

ORLANDO GENNARO. *Storia di Nocera de' Pagani.* Vol. 1, Napoli, Casa editrice Tocco, 1884, in 8.° di pag. XX - 400.

Una storia di *Nocera de' Pagani* può interessare anche noi qui nell' Umbria, poichè qualche cosa che abbia relazione con *Nocera Umbra* vi si dovrebbe certo rinvenire. Ed è per questo che nell' *Archivio* nostro facciamo cenno di un libro che esce dai confini impostici. Noi quindi sul valore del libro non diremo parola, molto più che i meriti e i difetti del medesimo sono abbastanza diffusamente esposti dal prof. de Petra nell' *Archivio storico napoletano* (an. IX, fasc. III) e dal signor Schipa nella *Rivista storica italiana* (an. II, fasc. I.) ai quali rimandiamo il lettore che volesse conoscerli particolarmente. Per dovere di giustizia dobbiamo avvertire, che agli appunti mossigli dal primo censore, l' Orlando rispose in uno scritto intitolato: *Il professore De Petra e la mia storia di Nocera* (Napoli, Tocco, 1885, in 8.° di pag. 96). Premesso questo veniamo a noi.

Due sono i punti che ci riguardano. Quale è l' etimologia di *Nuceria?* Come si vede, questa indagine è utile anche per noi, e certo il futuro istorico di Nocera Umbra qualche buono ed utile indizio nella storia dell' Orlando ve lo potrà ritrovare: peraltro, se la nuova etimologia che egli propone *(Nu-Kria,* cioè: *nuova Cria),* è ingegnosa e possibile, non sembra tale però che possa davvero accettarsi come certa. Aggiungasi che è monca. Egli crede che la *Nuceria* della Campania, sia la *Nuceria Alfaternia* nominata da Tito Livio e da Diodoro

Siculo, e, senza sospettare che la parola *Alfaternia* possa appartenere ad un'altra Nocera, trascura affatto di cercare l' etimologia di questo nome. E pure non dovea qui trascurarsi che anche la *Nucèria* dell' Umbria pretende chiamarsi *Alfateria*, o meglio *Alphathenia*, e che di questo nome può dare una giusta etimologia dal fatto che trovasi edificata presso le sorgenti del fiume Topino, da Strabone e da altri detto *Tinia* o *Theneas*, onde *alpha - theneas*, origine del Tenea. Noi ci baderemo bene dal risolvere qui la quistione, questo diciamo però, che il non aver toccato e discusso questo punto, rende incompleta e difettosa la sua ricerca.

L' altro punto che ci riguarda, è il martirio dei santi Felice e Costanza (a. di C. 54) che egli ritiene accaduto nella *Nuceria* della Campania, ed altri nella *Nuceria* degli Umbri. Premettasi che egli sugli atti di questi due martiri non fa alcuna critica, e crede di esser giunto ad una conclusione *certissima*, col recar solo le tesimonianze dei martirologi, senza esaminarne il valore, e senza dividerli in famiglie come si doveva. Quindi la storia di questi santi, sieno essi dell' una o dell' altra città, poco ha guadagnato dal nuovo studio dell' Orlando, il quale in materia di erudizione ecclesiastica non si mostra gran che fondato. Esaminando poi a quale delle due città appartengano questi martiri, egli ci somministra una serie di errori abbastanza notevole, per essere autorizzati a credere che il soggetto l' abbia studiato molto leggermente. Di fatti, egli fa umbro l' Ughelli che era di Firenze; il Iacobilli che era di Foligno lo fa di Nocera; la sua morte avvenuta nel 1664 anticipa di due lustri; vuol vedere fra l' Ughelli e il Iacobilli delle contradizioni che non esistono punto, ecc. Noi vorremmo esaminare la controversia, e vedere come la risolva l' Orlando, ma considerando che egli per terminare la questione *definitivamente* (la parola è sua) produce come argomento ineluttabile un decreto della Sacra Congregazione dei Riti (5 settembre 1639 o 1739) emanato in materia liturgica, si perde la pazienza per discutere, e si chiude il libro.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

PILA CAROCCI LUIGI. *Della Zecca e delle Monete di Spoleto in relazione alla storia delle Epoche Umbra, Romana, Ducale e Pontificia.* Camerino, Tip. Mercuri, 1884, in 8° di pag. 60, con sei tavole.

Di questo lavoro di Mons. Pila Carocci, si dette già un cenno sommario nello *Spoglio* del *Bullettino di Numismatica e Sfragistica* a pag. 178, ora, avendone ricevuto l'estratto in fascicolo separato, torniamo a dire sullo stesso poche parole, o, meglio, ne daremo un cenno sommario. Lo scritto del Pila-Carocci fu letto all'accademia degli Arcadi il 4 Giugno 1884, e certo come cosa arcadica potè passare e meritare benigna indulgenza: non così come dissertazione erudita, ove si consideri che, all'infuori della enumerazione di sessanta monete che il Pila Carocci asserisce tutte di zecca spoletina, del resto non vi è nulla che illustri il suò soggetto che pure si presterebbe tanto ad uno studio storico artistico, fecondo certo di belle ed utili scoperte. Veniamo ai fatti.

Fino alla pag. 18 non si parla mai di monete o di zecche spoletine. Si comincia ab ovo, cioè dalla numismatica in relazione colla mitologia, poi si parla delle monete degli antichi popoli italici, umbri, etruschi, poi delle monete romane, poi si fa un cenno sommario della costituzione politica e civile dell'impero, della sua caduta, delle invasioni dei barbari, di quando in quando si nomina Spoleto, ma di zecca spoletina o di monete spoletine in quanto alle prime due epoche non si fa punto parola alcuna. E allora, perchè metterla nel titolo?

Di monete spoletine il Pila Carocci entra a parlare quando viene a discorrere dell'epoca ducale, e certo produce molte e belle monete: peccato che non appartengano tutte a Spoleto. Egli infatti aggiudica a Spoleto le monete di Guido Re d'Italia, perchè Guido era stato duca di Spoleto: per la stessa ragione gli aggiudica quelle di Lamberto imperatore, e così moltiplica le monete che è una meraviglia. Giunto con queste monete ducali a pag. 26, fino alla pag. 34 fa cenno della

storia di Spoleto, basandosi, non mica sulla storia recentissima del Sansi che non pare che conosca, ma bensì sui manoscritti compilati da lui stesso, che cita in nota con una frequenza ed una ingenuità che fa piacere. Segue la descrizione delle monete pontificie, fino alla pag. 44: per altro, questa parte interessantissima sulla quale era cosa facile ed ovvia a produrre documenti dagli archivi pontifici o spoletini, non dice nulla, proprio nulla di nuovo. Per giunta, le monete sono talvolta male lette. Difatti, inesatta è la lezione del num. 23 (una delle più interessanti), quelle dei numm. 28, 30 e forse di altri che non abbiamo confrontati. Quella, così pregevole, segnata col num. 25, fu edita dallo Strozzi, perchè non dirlo? Di tante altre monete la descrizione è inesatta, o incompleta, nè stiamo a constatar altre inesattezze, per es. che il num. 43 non corrisponde al num. 36 del Cinagli, come non corrisponde al num. 52 il num. 44 ecc. E poniamo che sieno sviste, queste però sono tante, che la dissertazione del Pila Carocci, da uno scrittore coscienzioso non si potrà accettare senza il beneficio dell' inventario. E poi, perchè non indicare sempre gli scrittori che parlano di monete spoletine? per esempio il Fioravanti? e il Cinagli perchè indicarlo quando sì e quando nò? Andiamo ancora innanzi.

Da Leone X a Pio VI il Pila Carocci non trova monete spoletine, ma, tanto per far dissertazioni arcadiche, occupa dodici pagine (44-56) indovini un pò il lettore? A discorrere e a divagarsi parlando di ceremoniali pontifici, di istituzioni politiche e finanziarie del governo papale (di numismatica nemmeno una parola) di tribunali, di procedura, insomma *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, in modo da far ridere i capponi. Ma, Dio buono! se volete discorrere e far polemiche, e cantare apologie, vi ha proprio bisogno di impasticciare con queste frasche una dissertazione di numismatica? E mancano i giornali? Povera numismatica!

Il Pila Carocci parla ancora di poche monete di Pio VI, della republica romana, e poi fa fine, augurando alla sua nativa città di poter aver la fortuna di trovare altre monete, onde altri possa trattare in appresso con *maggiore erudizione e più*

completamente lo stesso soggetto. Anche noi facciamo questo voto, poichè, malgrado lo scritto del Pila Carocci e tutta la sua buona volontà, la zecca di Spoleto è ancora un campo inesplorato, nessuno ancora avendoci prodotto il nome di un zecchiere, nessuno avendo publicato un documento sulla zecca, sui suoi dritti, sui suoi pesi, insomma tutto essendo sconosciuto, meno gli aridi elenchi dei collettori, per esempio del Cinagli, questo del Pila-Carocci ecc. Nella seconda metà del secolo passato si occupava a Spoleto a rintracciar notizie su quella zecca l' abate Antonio Acqua, il quale stava in relazione col Bellini, e col Mengozzi, come ricavo da alcune lettere che ne possiedo; gli studiosi spoletini potranno cercare se questo abate Acqua nulla conchiuse, e in caso positivo potranno vedere quali studi e documenti su questo bellissimo soggetto sieno stati per avventura adunati.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

SANTONI MILZIADE. *Statuta comunis et populi civitatis Vissi antiqui et fidelis, iussa vel disposita ante an. MCDLXI. Edidit M. SANTONI camers, IIII vir monumentis Provinciae Maceratensis adservandis.* Camerino, Mercuri, 1884. in fol. di pag. XVIII - 140.

L' ingegnoso ed eruditissimo prof. Milziade can. Santoni, membro della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, raccoglitore ed illustratore indefesso delle memorie archeologiche e storiche delle Marche, e specialmente della provincia di Macerata, ci à dato un nuovo e prezioso frutto della sua intelligente ed industre operosità.

È da poco tempo che sono venuti in onore fra noi gli studi critici sulla storia del nostro diritto intermedio, ancora avvolta in tante e tanto misteriose incertezze. Ci manca una storia del diritto italiano, e quel che è peggio, ci mancano i

materiali per farla. Imperocchè gli Statuti dei nostri gloriosi Comuni giacciono per la più parte ignorati nelle tenebre e nella polvere degli Archivi, ed aspettano sempre la mano amorosa e sapiente, che li salvi dall' oblio perpetuo, e li restituisca alla luce della pubblicità e della scienza.

Qualche cosa invero si è fatta, ed alcuni di tali Statuti furon dissepolti e divulgati da dotti e valenti uomini. Tra i quali va ora annoverato il can. Santoni, che col decifrare e dare alle stampe gli Statuti di Visso, antica e storica città dell' alto Appennino Marchigiano, à reso un segnalato servigio alla nostra regione, e portato un cospicuo contributo alla futura storia del diritto italiano medioevale.

In una bella prefazione, sobria di parole ma densa di notizie e d' idee, l' A. tocca con mano maestra delle origini e delle vicende di Visso, accenna ai più notevoli monumenti che vi si ammirano ed agli uomini più insigni che vi nacquero, e poi scende a parlare di queste leggi statutarie, descrivendo il codice che le conserva, narrando il come e il quando vennero compilate e promulgate, esponendo l' ordine e la partizione, illustrandone le più importanti disposizioni, e dichiarandone infine le voci arcaiche o dialettali.

Seguono gli Statuti, preceduti da un breve proemio, che dopo le solite invocazioni sacre, si chiude con le energiche parole, in cui si compendia tutto il pensiero del legislatore, riportate dal Santoni sul frontespizio a modo d' epigrafe: *Et ut Vissani vivant sub propria eorum lege.*

Sono divisi in quattro libri o parti, che portano i titoli seguenti: I. *De offitio dominorum Priorum;* II. *Super civilibus causis;* III. *Super criminalibus causis;* IV. *Super extraordinariis, et damnis datis.* Ogni parte o libro si suddivide in *Rubriche.* ciascuna delle quali à in fronte l' enunciazione dell' argomento di cui tratta.

Troppo lunga riuscirebbe un' esposizione, anche compendiosa, delle regole di diritto pubblico e privato e di procedura civile e criminale, che in questi Statuti si contengono. Oltre di che, sarebbe senza scopo di pratica utilità, ove non le si ponessero a raffronto con quelle degli altri Statuti ita-

liani dell' epoca. Ciò che non è qui il luogo nè il tempo di fare. Diremo solanto che la lettura ne è interessantissima, e che gli studiosi vi troveranno una miniera molto ricca di notizie e di osservazioni della più alta importanza.

Al merito intrinseco del libro si accompagna l' eleganza e la correttezza dell' edizione (di soli cento esemplari numerati), uscita dalla tipografia C. Mercuri successore Borgarelli in Camerino. È un bel volume in 4.° grande, di pagine XVIII - 139, impresso su carta distinta, con nitidissimi caratteri elzeviriani, curato con intelletto d' amore e con squisito senso di arte.

LUIGI PACCIARELLI

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO

Antona - Traversi Camillo. *Il Conte Carlo Leopardi.* Roma, tip. Fratelli Centenari, 1885, in 16.° di pag. 16.

Parliamo chiaro: che piacere ci sia, e che utilità si ricavi dal mettere in publico i difetti di Carlo Leopardi, sul quale la fama del fratello Giacomo getta appena di riverbero un po' di luce, non si comprende. Imperocchè se Carlo Leopardi non avea Giacomo per fratello, nessuno invero si sarebbe curato di lui, che, trascurato e ignorato, sarebbe rimasta quale è una figura abbastanza comune, e non meritevole certo di venire studiata. È dicasi il medesimo della vedova di lui, la contessa Teia. Del resto, se l' Antona - Traversi, che *de micis leopardianis* è collettore diligentissimo, con questa pubblicazione ha avuto qualche fine, tanto meglio per lui: noi però dichiariamo di non conoscerlo questo fine, se pure tale non sia il voler ricantar per la centesima volta che il paese nativo di Giacomo fu chiamato da lui un *borgo selvaggio* ecc.

Bonfigli Clodomiro. *L' igiene publica nel secolo XV.* Milano, Stab. Civelli, 1885, in 8.° di pag. 8.

Questo breve scritto del ch. dottor Bonfigli, è estratto dal *Giornale della R. Società Italiana d' Igiene* (an. VII, n. 3.) e ne facciamo breve ricordo, perchè contiene tre decreti di Ferdinando I. Re di Napoli, scritti nel 1487 e segg. dal celebre letterato umbro Giovanni Pontano, che fu suo segretario. Di questo si fa cenno a pagina 6, dubitando se la sua patria sia Spello o Cerreto, il che fu risoluto dal Sig. C. Pontani di Orvieto suo discendente, in uno scritto sulla famiglia di lui inserito nel *Saggiatore.* Roma 1845, an. II, vol. III, pagine 193 e seg.

Claricetti Celeste. *Il ponte aquedotto detto ponte delle torri di Spoleto.* Milano, tipo - litografia degli Ingegneri, 1884, in 4.° di pag. 16 con una tavola.

È questo il primo lavoro ben fatto sul celebre ponte spoletino, detto delle torri, lungo 230 metri, alto poco meno di 77. Il Claricetti fu a Spoleto, esaminò questo ponte, e il risultato dei suoi studi ce lo co-

municò in questa memoria, nella quale, misuratene le dimensioni, mostrati gli errori nei quali incorsero i vecchi scrittori non spoletini che ne parlarono, dimostra come, escluse le congetture, poco o punto probabili, che lo attribuiscono al Re Teodorico o al cardinale Albernoz o ad altri, la sua erezione possa riportarsi al secolo XIII, a tempo cioè del libero comune. Veramente questa memoria non ci dice nulla di nuovo, piace però di trovar radunate tutte le testimonianze che se ne hanno in un corpo solo, con utile evidente di chi vuol conoscere, almeno in parte, la storia di questo ponte. Una cosa fa brutto assai, cioè gli errori continui dei nomi propri. *Bonzanina* per Ponzianina: *Giaytolo* per Giustolo: *Alberna* per Albernoz: *Montelucco* per Monte Luco: *Tampolino* per Zampolino ecc.

CHERUBINI CLAUDIO. *Biordo Michelotti e Bettona.* Torino, 1885, stamp. del Unione Tip. editrice, in 4.° di pag. 8.

Nelle nozze Bianconi-Morelli, il sig. Cherubini ha pubblicati questi brevi frammenti storici estratti dai manoscritti di fra Stefano Tofi scrittore Bettonese del sec. XVII. Questi frammenti vanno dal 1380 al 1390, ed ha fatto bene il Cherubini a publicarli: però a nostro giudizio, avrebbe fatto meglio a indicarci dove si trova il manoscritto del Tofi, e meglio ancora se a questa notizia bibliografica, una biografica ne avesse aggiunta sull' autore, il cui nome non è certo notissimo, nemmeno nel- l' Umbria.

FOGLIETTI RAFFAELE. *Storia per uso del popolo di san Giuliano l' ospitatore patrono principale di Macerata.* Macerata, tip. Bianchini, 1885, in 16.° di pag. 16.

La leggenda di san Giuliano è abbastanza curiosa, e il ch. sig. avvocato Foglietti la racconta senza sforzo di erudizione, contentandosi di scrivere un libricino popolare, che tale è veramente. Ma è singolare che in un libro popolare si trovi anche una *bibliografia*, cosa niente affatto popolare. Peraltro ha fatto bene il sig. Foglietti di far seguire alla vita del santo la sua bibliografia, la quale almeno sarà gradita agli studiosi che la leggenda stessa volessero fare oggetto di ricerche e di osservazioni di vario genere. L' opuscoletto (del quale l' autore ha anche dato una versione francese) è intitolato *parte prima,* promettendo l' autore fra poco una seconda parte, nella quale parlerà del culto di san Giuliano a Macerata.

FRATINI P. GIUSEPPE. *Spello - Decimaterza pagina di storia Patria.* Foligno, 1884, tip. Sgariglia, in 8.° di pag. 68.

Questa decimaterza pagina contiene settantacinque similitudini estratte dalla *Francisciade* del Mauri (✠ 1572) minorita conventuale di Spello, con la versione di un Accorimboni sacerdote anche questo di Spello defunto nel secolo presente. La parte letteraria non interessando

i nostri lettori, accenneremo solo che alle similitudini del Mauri il suo correligioso p. Fratini ha fatte precedere alcune notizie sulla vita di lui, benchè egli stesso ne avesse già publicati alcuni *cenni bibliografici* (Assisi, Sensi, 1880), e il prof. Urbini ne avesse stampate poco dopo alcune *ricerche critiche* (Foligno, Campitelli, 1881). Il ricordare le opere e le virtù dei nostri concittadini è sempre opera commendevole, e ben fa il p. Fratini a publicare di tanto in tanto queste pagine di istoria patria, nelle quali riassume notizie storiche, artistiche, letterarie, religiose, per la patria sua di molto interesse.

GIUDICI GIACOMO MARIA. *Vita del ven. servo di Dio Tommaso Antonio Arbuatti dell' ordine eremitano di S. Agostino.* Roma, tip. della pace, 1884, in 16.° di pag. 256.

Tommaso Arbuatti nacque in Loreto il 1673, e morì in Osimo nel 1746. Egli entrò nell' ordine agostiniano, ed esercitò in Ancona, in Livorno, in Venezia ed altrove molte virtù, per le quali godè fama di santo religioso, ed oggi si cerca di innalzarlo all' onore degli altari. Al caso nostro poco interessa parlare di questo libretto, scritto con iscopo morale nel 1748, ed oggi ristampato con notevoli aggiunte.

Guida di Ancona descritta nella storia e nei monumenti con indicazioni utili al forastiere. Ancona, Santoni editore, 1884, in 8.° di pag. I - VIII - 1, - 336 con due tavole.

Di questo pregevole libro poco dobbiamo dire, non essendo esso che il volume stesso stampato nel 1870 del Cherubini, col titolo: *Ancona descritta nella storia e nei monumenti*, ed al quale, tolto il vecchio titolo e sostituitone uno nuovo, fu alla fine, per circa 30 pagine, aggiunto dal ch. Ciavarini quanto per parte loro aveano scritto fino al 1870 il Ciavarini stesso, il Bevilacqua, il Maroni, ed i defunti Gariboldi e De Bosis. Non è quindi un lavoro nuovo, ed agli anconitani ed ai forestieri che vanno in Ancona, dovendosi ragionevolmente supporre che sia già noto, non occorre dire di più, le numerose indicazioni commerciali aggiuntevi in fine, non essendo cosa che ci riguarda.

MONTI VINCENZO. *Un sonetto sconosciuto.* Recanati, tip. Simboli, 1885, in 16.° di pag. 24.

In occasione delle nozze Ceccaroni-Voglia, il ch. D. Benedettucci ha ripublicato un sonetto sconosciuto del Monti, edito già in Macerata nel 1791 per nozze Mazzagalli - Antici. Precede una erudita notizia del Benedettucci sulla relazione fra il Monti e il Leopardi, ove si nota che il sonetto *del sig. abate Vincenzo Monti* fu appunto composto per le nozze della Marchesa Isabella Antici sorella maggiore dalla madre di Giacomo.

MORSOLIN BERNARDO. *La ortodossia di Pietro Bembo.* Venezia, Antonelli, 1885, in 8.° di pag. 44.

Il ch. prof. abate Morsolin che da qualche anno va raccogliendo i materiali per una larga monografia del cardinal Bembo, ha esaminato in questo dotto studio, quanto di vero e quanto di falso si trovi nelle antiche e nelle moderne accuse che sull'ortodossia dell'insigne letterato hanno mosso parecchi scrittori. È con un esame accurato e minuto, specialmente delle sue lettere, ha potuto chiaramente dimostrare che le accuse di opinioni in disaccordo colle dottrine cattoliche, come vennero enunziate, sono talvolta infondate, spesso leggere, e formulate sempre da spirito di parte che non ne intaccano punto la fede. Dell' erudito lavoro dell' ab. Morsolin in questo *Archivio* facciamo appena questo cenno, e certo non avremmo avuta nemmeno opportunità di parlarne, se il nome del Bembo non si collegasse con l' Umbria nostra e più specialmente con la città di Gubbio, della quale fu nominato Vescovo nel 1551.

Nuova guida di Ancona e suoi dintorni arricchita da 15 fotolitografie dei principali edifici e monumenti. Ancona, Santoni editore, 1884, in 16.° di pag. 92.

L' editore Santoni di Ancona, oltre la *Guida* di questa città della quale si è dato cenno nella pagina precedente, ne ha stampata una seconda, minore e di minore interesse, scritta a preferenza per i commercianti, a quanto sembra, imperocchè di un libretto di circa 90 pagine, la metà è occupata in *indicazioni utili al forestiere,* indicazioni cioè di uffici publichi, di commercianti, di banche ecc. La vera *guida* è una cosa breve assai, e certo poca fatica ha richiesta da chi l' ha compilata, poichè, per dare un esempio, collo scritto solamente del Maroni inserito nell' *Ancona descritta* ecc. edito nel 1870, ha potuto fornire pressochè tutte le notizie e le indicazioni che somministra ai lettori.

PAGLIARI VITTORIO. *Età della pietra in Gubbio.* Firenze, tip. Cooperativa, 1885, in 8.° di pag. 22 con tavola.

Il can. Pagliari ha pubblicato questo suo lavoro, per le nozze Della Porta - Rossi Scotti. In esso prendendo le mosse dalla sentenza del Lanzi, che i resultati degli studi preistorici non saranno mai assolutamente generali, se ciascuna città non rechi il proprio sussidio: espone il riassunto delle sue osservazioni, per l' epoca della pietra, nella plaga eugubina. A queste prepone alcuni cenni generali sulla genesi e la morfogonia degli oggetti litici; e divide in conseguenza la sua esposizione in due parti. Noi ci congratuliamo col valente paletnologo dei primi passi che tanto arditamente fa a traverso gli oscuri periodi primitivi, non possiamo per altro pienamente soscrivere a tutti i criteri sintetici teoricamente esposti, e a tutta la nomenclatura speciale degli oltre a 2000 oggetti litici da lui raccolti e conservati, così com' egli li classifica; mentre d' altra parte riconosciamo l' utilità di questo suo contributo agli studi esosforici, che in Italia tanto rapidamente vanno progredendo colle nuove conquiste dell' osservazione.

RAFFAELLI FILIPPO. *Il tabernacolo di bronzo e il ciborio in marmo della Chiesa Metropolitana di Fermo.* Firenze, tip. della pia casa di patronato, 1885, in 8 di pag. 16.

Nel secolo XVI fiorì nel Piceno una scuola di fonditori di bronzo, i quali a Loreto, a Camerino, a Recanati a Fermo ecc, condussero opere elegantissime, e di gusto artistico assai perfetto. Il marchese Raffaelli accennando il merito del Vergelli e del Calcagni fonditori di quel secolo, si ferma a rintracciare le notizie della famiglia Lombardi, famiglia di artisti, la quale ci lasciò molti e bellissimi monumenti. Di uno di essi, fatto circa il 1570 e collocato sull'altar maggiore del duomo di Fermo, il ch. Raffaelli dà un'esatta descrizione, facendoci conoscere questo bellissimo tabernacolo ricco di statuine, di scolture, di fregi, di decorazioni di ogni genere. Sotto questo tabernacolo fu collocato teste un ciborio di marmo e di metallo, opera di Gaetano Chiaravalle di Servigliano presso Fermo, che dal Raffaelli viene del pari diligentemente descritto.

ROSSI FILIPPO MARIA. *La B. Angela da Foligno. Cenni biografici.* Foligno, tip. Campitelli, 1885, in 16.° di pag. 32.

Sono poche paginette estratte dal libro che il p. Rossi publicò nel 1856 in Roma, sulla chiesa di san Francesco in Foligno. L'autore ha estratto il suo piccolo lavoro dall'autobiografia di questa beata francescana del XIII secolo, che è l'unico documento istorico che di Lei si conosca, nè, trattandosi di cosa quasi puramente ascetica, fa duopo dire di più.

SANTONI MILZIADE. *Degli Atti e del Culto di S. Ansovino V. C. compatrono della città di Camerino. Commentario.* Camerino, tip. Savini, 1884, in 8.° di pag. 160 con una tavola.

Il *Commentario* è dedicato a Monsignor Giuseppe Maria Costantini vescovo di Nepi e Sutri, che all'autore fu cortese di aiuto con le copie di alcuni documenti. Nel *Proemio* si dà la ragione del lavoro, notando gli scrittori che in precedenza hanno discorso di S. Ansovino, e dichiarando che da questi si tolse la materia della narrazione. Il lavoro poi è diviso in due parti, la prima intitolata *Degli Atti*, la seconda *Del Culto*. Questo *Commentario*, con il quale l'autore ha voluto dare un nuovo saggio della sua già conosciuta erudizione storica ed un largo argomento della sua religiosa pietà, non è soltanto una semplice opera di compilazione, come si potrebbe credere dalle parole della *Dedica* e del *Proemio*. Senza dire che una semplice compilazione, come quella che avrebbe servito a raccogliere notizie sparse e contenute in libri non facilmente leggibili, sarebbe stata sempre un lodevole contributo alla storia religiosa

di Camerino ed una non lieve utilità per gli amanti degli studi agiografici. Ma l'autore trae partito dalle notizie raccolte per correggere alcune circostanze, per meglio lumeggiarne altre, e per metterne in sodo altre ancora, come fa, quando discorre del luogo ove Ansovino giovinetto fu educato ed istrutto, se in un monastero o nella cattedrale, dell'anno dell'avvenimento al vescovato, dell'anno della morte, e del monumento sepolcrale eretto in onore di lui, del quale produce il disegno. Laonde l'autore ha saputo fare di materia vecchia un lavoro nuovo, e per di più scritto così bene, che con molto diletto può leggersi da tutti. A corredo ed a complemento del *Commentario* il canonico Santoni ha voluto con opportuno pensiero arricchire il libro di amplissime ed interessanti note, dell'*Antiqua Liturgia in Officio e ad Missam*, non chè degli *Acta auctore Egino Monaco*, che sono la fonte più antica e più copiosa, a cui hanno attinto tutti coloro che hanno parlato del vescovo e santo Camerinese.

Servanzi Collio Severino. *Descrizione di una lampada e di un turibolo antichissimi oggetti di orificeria.* Sanseverino - Marche, tip. successori Borgarelli, 1885, in 8.° di pag. 8.

La diligenza e l'erudizione del comm. Servanzio Collio, ha illustrato questi due interessanti oggetti sacri, dei quali ci dà una descrizione minuta ed esatta. Il turibolo rimonterebbe al secolo V, se a quest'epoca rimonta il celebre preconio pasquale barberiniano ove se ne vede uno simile; della lampada poi non dice l'epoca. Noi però, che ne abbiamo veduto un bel disegno, non crediamo andar molto lungi dal vero, assegnando a questo oggetto il principio del secolo XVI.

Verna Antonio. *Cenni Storici della Nobil Famiglia Mauruzi Conti della Stacciola.* Faenza, tipografia Sociale, 1885, in 8.° di pag. 32.

A commemorare e festeggiare la prima messa, celebrata in Roma il 5 aprile p. p. dal Rev. Signor D. Mariano Mauruzi de' Conti della Stacciola di Fossombrone, il Signor Bernardino Seneca ha pubblicato questi *Cenni Storici*, compilati dal Bibliotecario della Comunale di Faenza Signor D. Antonio Verna; ne' quali, dopo essersi fatto un po' di storia della nobile famiglia e delle sue diramazioni, si passa a discorrere dei principali personaggi che l'illustrarono; tra cui è famoso quel Nicolò Mauruzi, valentissimo capitano, che nelle storie e Cronache italiane è noto sotto il nome di *Nicolò da Tolentino*, o semplicemente detto il *Tolentino*. Questi cenni sono dettati con bontà di forma; e se nulla o quasi nulla recano di veramente importante che prima s'ignorasse intorno alla illustre famiglia, hanno il pregio di raccorre in un'operucciuola svariate notizie, e di mettere alla portata di molti ciò che prima non era che a cognizione di pochi.

WECKERLIN I. B. *Petrucci. Harmonice Musices Odhecaton. Avec notice.* Paris, librairie de Firmin-Didot et C.ie, 1885, in 8.° di pag. 32.

Dell'*Harmonice Musices Odhecaton A,* prima e rarissima stampa del Petrucci, gli studiosi della storia musicale e tipografica non aveano fin qui l'agio di consultare che l'esemplare incompleto, serbato nel Liceo musicale di Bologna. Il ch. I. B. Weckerlin, Bibliotecario del Conservatorio di Musica di Parigi avendone pochissimi anni or sono, acquistato in Ispagna un esemplare che ha il pregio d'essere in ogni parte completo, ne dà ora l'illustrazione, condotta con molta perizia e diligenza. Al volume dell'*Odhecaton* vanno uniti i *Cant. B. numero Cinquanta* e i *Canti* C. *numero cinquanta,* editi dallo stesso Petrucci e dal Weckerlin ugualmente illustrati. Ove si tolga a confrontare l'esemplare parigino dei *Canti C.* con quello viennese, unico fin qui conosciuto, non si troveranno differenze; non così è a dire del volume dell'*Odhecaton A.* e de' *Canti B,* cioè del primo e del secondo della rarissima e bellissima serie. L'*Odhecaton,* serbato a Bologna, mancante di vera data, è tuttavia con buonissime ragioni attribuito al 1501, anno che pur vedesi a piè della dedica posta in fronte del libro: l'esemplare parigino invece ha in fine la sottoscrizione del 25 maggio 1504. Così, mentre i *Canti B.* nell'esemplare bolognese hanno la data del 5 febbraio 1501, nel parigino portano quella del 4 agosto 1503. Ma qualche altra differenza si nota ne' due succitati incunaboli, descritti dal Weckerlin. I nomi di alcuni maestri, come Iosquin, Busnoys, Obrecht, Overbeck che, per alquante composizioni, veggonsi nell'esemplare bolognese dell'*Odhecaton,* sono ommessi nel parigino. Nè qui sarà fuor di luogo l'avvertire che a constatare con più fondamento la diversità dell'edizione, sarebbe acconcio l'osservare, se l'aria musicale sia la stessa nei due esemplari. Quanto ai Canti B, alla canzone *Basies moy* (di anonimo musicista nel bolognese, fol. 40), il parigino ne dà per autore Asel, compositore fin qui a tutti ignoto e forse da aggiungere alla schiera de' musicisti francesi o fiamminghi del secolo XV. A chiudere l'illustrazione, il Weckerlin, sugli esempii dal Kiescweter e dal Gevaert, aggiunge la partizione musicale di due canzoni, tolte da' suoi cimelii petrucciani: l'*ovame armè* di Iosquin e *un franch archer* d'anonimo compositore. E alla traduzione musicale fa seguire le parole delle canzoni, che sono date: per la prima, secondo si leggono in un manoscritto sulla musica di Tinctor (manoscritto, che non è detto dal Weckerlin ove si trovi, ma probabilmente alla Biblioteca del Conservatorio Nazionale); per la seconda, quali le forniscono le *Chansans Francoyses par Severin Cornet, 1581.*

VARIETÀ E NOTIZIE

* Nel Marzo di quest'anno fu venduta in Roma dalla ditta *Giacomini e Capobianchi* (Via Sistina 138) una pregevole collezione di oggetti di arte e di sigilli medioevali. Dal catalogo dei sigilli trascriviamo le indicazioni di quelli che possono interessare agli studiosi delle Marche e dell' Umbria, e che pubblichiamo col numero progressivo che hanno nel catalogo.

5. *Leonardo G. da Amelia* + S' · LEONARDI · G · D' · AMELIA. — Croce coll' estremità ricurve a guisa di pastorale.
Br. Diam., 24 m.

6. *Treseo de Plandis da Ancona, dottore in legge.* + S' · TRESEI · D' · P̄LADIS · DE · ĀCONA · LEGV̄ · DOCT̄. — Il Dottore seduto in cattedra dinnanzi ad un leggivo.
Br. Diam., 34 m.

22. *Angelo di Neri da Camerino.* + S' · ANGELI · NERI · CAMERINI. — Stemma. Br. Diam. 23 m. Controsigillo colle lettere A. F. P. formando monogramma.
Secolo XIV.

24. *Offreduccio da Campello* + S' · OFFRODVTITI · DE CAMPLO. Leone Rampante.
Br. Diam., 24 m.

25. *Benvenuto Chierico da Campo-Longo* ✠ S' · BĒVEVTI · C̄LCI · D' CAMPO · L'. — Figura sedente dinnanzi ad un leggivo.

Secolo xvi, forma ogivale. Br. Diam., 34 — 20 m.

26. *Rolando da Campolongo* ✠ S' · ROLANDI · D' · CĀPOLŌG. — Castello a tre torri.

Secolo xv. Br. Diam., 21 m.

32. *Sinibaldo Arciprete d S. Maria di Carsoli.* ✠ S' · SINIBALDI · ARCHIPBRI · S̄ · M̄ · I · CĀSOLIS. L'Annunziata: sotto, figura genuflessa: a lato, stemma.

Secolo xv, forma ogivale. Br. Diam., 45 — 24 m.

41. *Frate Boncompagno, da Cesio, prete.* ✠ S' · FR̄IS · BŌICOPĀGNI · PB' RI · D' C' SIO. — Giglio.

Secolo XIV, forma ogivale. Br. Diam, 41 — 26. m.

44. *Frate Giovanni da Cingoli dell' ordine dei predicatori.* ✠ S' · F · IŌH'IS · D' · C̄IGVLO · ORDIS̄ · PD̄ICTOR'. — Santo genuflesso: sotto, figura genuflessa.

Secolo xiv, forma ogivale. Br. Diam., 40 — 25 m.

45. *Messer Rinaldo di Baligano de' Cimes (da cingoli)* ✠ S'·D·RAINALDI · BALIGANI · DE · CIMIS. — Stemma.

Secolo XIV, Br. Diam, 31. m.

Messer Rinaldo figlio di Messer Baligano de' Cimis da Staffolo, fratello di Ruggero de Cimis, fu capitano del Popolo e del Comune, difensore delle arti e degli artisti, conservatore di pace e Capitano Generale per la custodia della Città di Firenze nel semestre principiato il 1 Dicembre MCCCXLIII, indizione XII.

AVICCENNA — Memorie della Città di Cingoli — Jesi 1644, Cap. 331.

46. *Frate Domenico da Cittá-della-Pieve.* ✠ S' · FR̄IS · DN̄ICI · D' · CASTROPLEB · L'T̄S'. — Agnus-Dei.

Forma ovale. Br. Diam., 27 — 23 m.

56. *Filippo Miaeob (sic) da Fermo* ✠ S' · FILIPPI · MIAEOB · DE · FIRMO. — Stemma.

Br. Diam., 27 m.

67. *Egidio di Giovanni Canonico Folignate* ✠ S' · EGIDII · IOH̄IS · CANOĪCI · FVLḠI. — Agnello Pasquale: sopra, stella: sotto foglia di palma.

Sigillo ogivale del secolo xiv. Br. Diam., 35 — 22 m.

68. *Pelagio da Foligno, Canonico.* ✠ S' · PELAGIII ·

FVLGINATI · CANONICI. — Palomba tenendo un ramo d'olivo.

Sigillo ogivale, Br. Diam., 37 — 28 m.

88. *Partito ecclesiastico di Castello di Marsciano* + S' · PARTIS · ECLESIE · D' · CASTRO · MARSCIANI. Campo bipartito, mezzo grifo e campo di Gigli con rastello; sopra le chiavi di S. Chiesa.

Sigillo del secolo xv. Br. Diam., 36 m.

97. *Giacomo da Montefalcone.* + S · IACOBI · D' · MONTEFALCONE. — Nel centro, croce contornata da 8 raggi formando stella.

Br. Diam., 27 m.

100. *Iacopo di Saraceno da Montemelino.* + S' · IACOBI DÑI · SARACENI · D' · MÕNTEMELINO. — Stemma.

Sigillo della fine del secolo xiv. Br. Diam., 39 m.

101. *Frate Bartolomeo da Monte Rubbiano.* + S' · F · B̄ATOLOM̄I · D' · MŌT · RUBIANO. — Mezza figura della Madonna con Bambino: sotto, figura inginocchiata.

Forma ogivale. Br. Diam., 41 — 27 m.

108. *Curia Vescovile di Guglielmo Vescovo di Narni.* + S' · CVRIE · ĒPPATIS · GVLIELMI · ĒPI · NARNIENS. — Figura in piedi del Vescovo, entro nicchia gotica: sotto, stemma.

Sigillo ogivale del secolo xiv. Br. Diam., 60 — 32. m.

109. *Abate del Monastero di S. Cassiano di Narni* + S' · ĀBBIS. MONASTERII · S'. CASSIAÑ · D' · NARGIA. — Mezza figura di S. Cassiano: sotto figura genuflessa.

Sigillo ogivale. Br. Diam., 43 — 30 m.

113. *Guglielmo di Buccio da Nocera.* + S' · GVGLIELMI · BVCZII · D' · NVCERIO. — Nel campo, due cicogne riguardandosi.

Br. Diam., 29. m.

114. *Abbatessa del Monastero di S. Maria Maddalena di Norcia.* + S' · ABBATISE · MONASTERII · SC̄E · MARIE · MAGDALENE · NORSIEN. — Due righe di leggenda in caratteri gotici: nel centro, palomba

sopra ramo d' olivo tenendo nel becco altro ramo.

Forma ogivale. Br. Diam., 48 — 33 m.

116. *Cervino Monaco di S. Maria di Offida.* + S' · DOP̄NI · CERVINI · MONACHI · S̄ · M̄ · D' · OFFIDA. — Mezza figura della Vergine col Bambino entro edicola gotica: sotto, il devoto genuflesso.

Sigillo ogivale. Br. Diam., 26 — 24 m.

120. *Frate Orlandino da Orvieto dell' ordine di S. Agostino.* + S' · FR̄IS · ORLANDINI · D' · VRBE · VETI · ORDINIS · SC̄I · AVḠI. — Mezza figura della Vergine con Bambino: sotto, figura inginocchiata del Frate.

Sigillo ogivale. Br. Diam., 35 — 22 m.

121. *Meschiano Piovano della Pieve di Pala.* + S' · MESCHIATI · PLEBANI · PLEB' · DE · PALA. — Testa nuda di profilo a destra.

Bel sigillo della fine del secolo XV. Br. Diam., 24 m.

124. *Bernardino di Jacobello, canonico Perugino.* + S' · BERNARDINI · IACOBELLI · CAÑ · PERVSINI. Mezza figura della Vergine con Bambino entro edicola gotica: sotto figura genuflessa e 2ue armette.

Sigillo ogivale del sacolo XIV. Br. Diam., 43 — 26 m.

125. *Ugolino Priore della Chiesa di S. Fiorenzio di Perugia.* + S' · DÕNI · VGOLINI · P' ORI' · EC̄CE · S · FLORET · D̄ · PERVSIO. — Figura in piedi di S. Fiorenzo: sotto, figura inginocchiata.

Fine del secelo XV, forma ogivale. Br. Diam., 44 — 27 m.

126. *Frate Filippo da Pesaro.* + S' · FRATEE · FILIPPVS · DE · PESARO. — Nel campo, stemma olivetano: sotto, zampo di leone.

Br. Diam., 23 m. Controsigillo avente, testa del Nazzareno.

142. *Bartolomeo di Aleano Canonico di Rieti.* + B' · BARTHOLOMEI · ALEANI · CĀN · REATINI. — Mezza figura della Vergine con Bambino: sotto, figura inginocchiata e stemma.

Sigillo ogivale secolo XIV. Br. Diam., 42 — 27 m.

143. *Palmiero di Giovanni da Rieti, Dottore.* + S' · PAL-

MERII · IOĦIS · DOCTOIS · Ď' · C̄ · T̄ · M̄ · D' · REATE. — Il Dottore in cattedra leggendo.

Forma ogivale. Br. Diam., 50 — 31 m.

144. *Rinaldo di Placido da Ripatransone.* ✠ S' · RAINALDI · PLĀC · D' · RITRANSOÑ. — Stemma.

Secolo xiii. forma di targa. Br. Diam., 27 — 23. m.

156. *Vanni (Giovanni) di Orlando dei Vitelleschi.* ✠ S' · VANI · ORLANDI · D' · VITELLESCIS. — Stemma.

Secolo xv. Br. Diam., 22 m.

Questo *Vanni* di *Orlando Vitelleschi* è certamente quegli che fu Segretario di *Tartaglia* di *Lavello* ed acquistò poi tanta celebrità col titolo di Patriarca Alessandrino nel pontificato di Eugenio IV.

174. *Gentile di Nicola da S. Genesio.* ✠ S' · GEÑTILIS · DÑI · NICOLA · D · S̄' · GENESIO. — Nell' area, due alberi di pino.

Br. Diam., 30. m.

181. *Comune della Terra di S. Anatolia.* ✠ S' · COMVNIS · TERRE · SANTE · ANATHOL'. — S. Anatolia con corona in testa e lunga croce nella sinistra: nel campo, due palme.

Br. Diam., 36 m.

183. *Francesco di Giovanni da Sant' Angelo di Piove.* ✠ S' · FRANCISCI · IOĦIS · SC̄I · ANGELI · D · PEOLIO · — Edicola gotica, nel mezzo della quale, un prete che incensa un altare: sotto, divoto inginocchiato (1).

Forma ogivale. Br. Diam., 40 — 27 m.

184. *Conrado da Scopolo.* ✠ S' · CONRADI · DE · SCOPL'O. — Castello sopra sette monti.

Forma ogivale. Br. Diam., 40 — 25 m.

195. *Francesco di Offreduccio.* ✠ S' · FRANCISI · OFREDVSI · D' · SPOLEŤ. — Stemma entro doppio meandro di semicircoli.

Br. Diam., 25 m.

(1) L'editore ha scritto S. *Angelo di Piove*, ma poichè il sigillo dice *de preolio*, può esser che debba dire sant'*Angelo di profoglio*, nel contado di Camerino leggendo F invece di E.

200. *Berarduccio di Brunaccio da Todi.* + S' · BERALDVTII · BRVNATII · D' · TVD. — Stemma con 2 leoni rampanti.

Secolo XIII, forma triangolare. Br. Diam., 25 — 22 m.

201. *Petrucciolo di Rinaldo da Todi.* + S' · PETRVZOLI · RAINALDI · D' · TVDERTO . — Nel campo, fonte a tre sorgenti alle quali si abbeverano due buoi.

Secolo XIV, forma triangolare. Br. Diam., 29 — 24 m.

202. *Giacomo di Rinaldo da Todi.* + S' · IACOBI · RAINALDI · D' · TVDERTO. — Impresa ignota nel campo.

Br. Diam. 27 m.

204. *Tommaso di messer Pietro da Trevi, Soldato.* + S' · THOMASSI · MILITIS · DÑI · PETRI · D' · TREVIO. — Stemma con tre rose, entro otto mezzi circoli.

Bel Sigillo del fine del secolo XIV. Br. Diam., 28 m.

205. *Guidone da Trevi* + S' · GVIDONIS · DE · TREBIS. — Nel campo, aquila colle ali spiegate.

Secolo XIII, forma triangolare. Br. Diam. 34 — 34 m.

213. *Abate e Capitolo del Monastero di S. Maria Fori Porta.* + S' · ABBIS · ET · CAPITVLI · MON · S · MARIE · FORISPORTA. — Vergine col Bambino in trono, entro edicola gotica: sotto, figura inginocchiata.

Sigillo ogivale del secolo XIV. Br. Diam. 52 — 31 m.

231. *Baldo, Dottor in diritto.* + S' · BALDI · VTRIVSQVE · IVRIS · DOCT. — Stemma entro due triangoli formati stella.

Secolo XIV. Br. Diam., 27 m. È senza dubbio il celebre giureconsulto Perugino discepolo di Bartolo.

490. *Tommaso, Abate di Sasso Vivo.* + TOMAS · ABBAS · SASSI · VIVI. — Figura di S. Benedetto benedicendo e con pastorale entro edicola gotica: sopra, mezza figura della Vergine col Bambino: sotto, figura dell' Abate inginocchiato e due stemmi.

Sigillo ogivale della fine del secolo XV. Br. Diam., 79 — 47 m.

---

* Il marchese Giovanni Eroli, autore della *Miscellanea storica narnese, della vita del Gattamelata* e di tanti altri lavori storici artistici e letterari, ha intrapresa una nuova edizione dei suoi scritti minori raccolti in una serie di volumi dei quali testè si è pubblicato il primo, che contiene oltre parecchi studi danteschi, 27 articoli archeologici, per la massima parte relativi alla storia antica delle Marche e dell' Umbria.

* In questi giorni si è publicata una vita dell' illustre storico di Assisi Antonio Cristofani scritta dal prof. Leto Alessandri custode della biblioteca comunale di san Francesco in quella città.

* La seconda dispensa dell' *Annuario del Club Alpino Italiano di Perugia,* contiene fra gli altri scritti: *Monte Corona* di Z. Marinelli — *Leggende Umbre* (i capesciotti di S. Romualdo — la sorgente dell' Artino) di G. Bellucci — *L' Àiso di X — Leggende Ispellesi* (la vecchia della *Croce,* il muro di Orlando) di F. Accorimboni — *Leggende Eugubine* (il volto di S. Ubaldo) dello stesso, ecc. ecc.

* E in corso di stampa il I. volume di una memoria storica del can. Lorenzo Giampaoli, intitolata: *S. Ubaldo canonico regolare Lateranense, Vescovo, Patrono, cittadino di Gubbio.*

* Il dottor Giuseppe Bellucci pubblica un primo volume di *Materiali paletnologici della Provincia dell' Umbria* nel quale illustra le antichità primitive rinvenute in tanta copia in questa provincia.

CODICE DIPLOMATICO
DELLA CITTÀ DI ORVIETO

DOCUMENTI E REGESTI DAL SECOLO XI AL XV
E LA CARTA DEL POPOLO

Codice statutario del Comune di Orvieto
con illustrazioni e note

DI LUIGI FUMI

Firenze, presso G. P. Viesseux, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1884. Grosso volume in 4.° di pag. LXXVI - 880. — *Lire quindici.*

SAINT
FRANÇOIS D'ASSISE

I. Vie de de Saint François
II. Saint François apres sa mort

Paris, librairie Plon, E. Plon, Nourrit, et C.ie, imprimeurs - editeurs. Rue Garanciére, 10, 1885. Grosso volume in foglio, di pagine 440, con 250 incisioni e 35 tavole. — *Lire quaranta.*

LEOPARDI

SCRITTI EDITI SCONOSCIUTI

SPIGOLATURE

di

CLEMENTE BENEDETTUCCI

In Recanati, pei tipi di Rinaldo Simboli, 1885. Un vol. in 16.° formato Le Monier, di oltre 500 pag. — *Lire sette.*

Foligno, Stab. Tip. Pietro Sgariglia 10 Luglio 1885.

ARCHIVIO STORICO

PER

LE MARCHE E PER L' UMBRIA

DIRETTO DA

M. FALOCI PULIGNANI,
G. MAZZATINTI, M. SANTONI.

Volume II. Fascicolo VII e VIII.



FOLIGNO
PRESSO LA DIREZIONE
1885.

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

AVVERTENZA

Con questo fascicolo doppio VII - VIII, si compie il secondo volume, e il secondo anno del nostro *Archivio*. Secondo le condizioni fatte nel nostro Programma, ciascun volume dovea contare 800 pagine : questo invece contiene 852 pagg. ed una tavola, onde apparisce aver noi esuberantemente mantenute le fatte premesse.

TRADIZIONI POPOLARI

DELLA

PROVINCIA DI MACERATA

I.

Dei dialetti marchigiani in genere

Diamo anzi tutto un cenno degli odierni dialetti delle Marche. Diciamo dialetti e non dialetto, perchè notevoli differenze fonetiche, varietà di forme sieno pur lievi ed accidentali, corrono non solo fra le varie province marchegiane, ma anche spesso fra paesi vicinissimi. Cosicchè non poche cose qua si nominano in un modo, là in un altro. Un bimbo, che per Pausula è un *fricu* e per Mogliano un *frichi*, per Ancona e Jesi è un *fetò;* l' articolo determinativo, che per Macerata e provincia è *lu*, per Ancona, Jesi ed Osimo è *el*, pel Portocivitanova è *lo;* la desinenza dell' imperfetto indicativo della 1ª coniugazione, in *aa* a Macerata e Pausula, è in *ia* al Portocivitanova (s' affogaa, s' affoghìa - magnaa, magnìa); la gutturale tenue intervocalica di Macerata e Pausula passa nella media in Ancona e Iesi (facio, fago - dico, digo). E ci sarebbe da continuare non poco; ma di tali divergenze lessicali, grammaticali e fonetiche tratteremo in un prossimo studio. In mezzo a tanta varietà,

pur si può tentare una prima e grossolana classificazione dei dialetti delle Marche in: *settentrionali e meridionali.*

Tracciare i limiti precisi degli uni e degli altri, per ora, con gli scarsi materiali che possediamo, non è possibile: basti dire che questa ripartizione trova anche fondamento nell' antica denominazione popolare delle Marche, di *pulite* e *sporche*, la parte meridionale quelle, settentrionale queste. Ciò risponde al fatto che nelle seconde il parlare, vero e proprio vernacolo, è più rozzo e scorretto; mentre nelle prime, più terso e forbito, s' avvicina assai più alla comun lingua. Difatti nota il D' Ovidio, (1) negli Abruzzi si dà l' epiteto di *sporco* al parlare scorretto del volgo. Ma, come sopra dicemmo, di queste differenze, che partono le Marche in due regioni dialettali ben distinte, tratteremo altrove. Fermiamoci dunque senz' altro alla provincia di Macerata.

Qual' è la letteratura orale del volgo?

Dove possiam trovarla più genuina e meno alterata da contatti estranei?

Macerata, la città di maggior conto delle Marche settentrionali, è diventata, nel nuovo regno italico, albergo, talvolta assegnato, più spesso eletto, di non pochi del settentrione e del mezzogiorno d' Italia. Infatti le province napoletane e piemontesi riversano continuamente studenti alla sua università ed *impiegati* a' suoi uffici, e, in mezzo a questo flusso e riflusso di gente nuova, al vecchio elemento marchigiano si va soprapponendo uno strato forestiero facilmente riconoscibile. I Napoletani, per esempio, v' hanno importato l' uso del verbo *tenere* per *avere*, che va estendendosi nelle classi operaie, e que' del settentrione il *ciao* (latino esclavus) ed altre simili forme, ma senza produrre alterazioni degne di nota nella grammatica e nel lessico.

---

(1) *Archivio glottologico.* Vol. IV. pag. 145 — Roma — Loescher 1878.

Quindi lasciamo da banda i signori, gli artigiani (artisti come là con elevazion di grado si chiamano e si fanno chiamare) e occupiamoci delle campagne.

Il contadino marchigiano è tenacissimo nelle sue idee, ne' suoi usi, nelle sue tradizioni: i costumi, gli insegnamenti del padre son leggi al figlio. *Così faceva mio padre* è il canone sacrosanto della sua vita, quindi è ombroso e diffidente verso tutto ciò che è nuovo o forestiero: ciò che è antico è degno solamente ed in ogni modo di rispetto e venerazione (1). Così vediamo le belle e fiorenti campagne delle Marche non dare que' frutti che potrebbero, perchè non si vuol trarre profitto degli insegnamenti della progredita scienza agricola.

In quelle terre ondulate, dalle colline verdi di viti e d'ulivi, dai piani feraci popolati di gelsi e d'olmi, nella limpidità azzurra de' cieli, nella mitezza de' verni, benissimo prova e vigoreggia la vite, che dà largo prodotto; ma l'arte di fare il vino non si conosce, e però, eccellente sul luogo, perde bontà e vigore dopo un lungo viaggio.

Le famiglie numerosissime abitano spesso casipule, impastate di paglia e di loto, (atterrati) fitte in tutta la campagna: onde i campi non dànno loro alimento sufficiente e traggono numerosi alla maremma romana, dove guadagnano pochi danari e son domati e stremati dalle febbri malariche: tornati a' loro campi, la festa, quando, cinti i fianchi di una sciarpa romanesca a smaglianti colori, si pavoneggiano ne' loro vestiti nuovi di lana, sono guardati con ammirazione, specie dalle belle, ma accolti insieme con una certa diffidenza, quasi

(1) A questo proposito son giustissime le seguenti considerazioni, che facciam nostre:

„ La regla de la creenza del volgo es la posetion. Sus ascendientes son sus oràculos, y mira con una especie de impiedad no creer lo que creyeron aquellos. No cuida de examinar que' origen tiene la noticia; bastale saber, que es algo antigua pora venerarla, à manera de los Epipcios, que adoraban el Nilo, ignorando donde o como nacia, y sin atro conocimiento que el que venia de lejos. (*Biblioteca de autores españoles - Rivedeneyra, 1863*. Vol. 56, pag. 256).

come stranieri, quasi come esuli, che hanno portato altrove i loro penati: così de' militari. Un contadino, tornato dalla milizia, è tenuto in conto di un quasi sapiente: un uomo che ha viaggiato, vedute città e genti e usi diversi, che vi pare ?!... ma de' modi, delle espressioni, de' canti che riporta, e de' quali e' si fa come una pompa, non vogliono in alcun modo sapere. « *Quillu ha fattu lu sordatu glie sta ve', a nu, no* ». Gli artigiani cantano canzoni imparate nella maremma, negli Abruzzi; il contadino continua a cantare i suoi frusti rispetti, lunghi, monotoni, che, per la materia che trattano, per gli accenni a costumanze cadute, sono al certo antichi. Ora, abbrutito dal lungo lavoro e dagli stenti, per una certa decadenza ereditaria di secoli, di cui qui non è il luogo di ricercare le cause, in lui ogni spirito poetico s' è spento, e si contenta delle vecchie canzoni fisse, tradizionali di padre in figlio, e negli incantevoli pleniluni estivi, ritornando al lavoro non compiuto nel giorno, affida all' aria immota i ritornelli dalle monotone cadenze, che insistono su due note prolungatissime, a perdita di fiato, e muoiono nella quiete notturna come lamenti, com' echi di un mondo passato.

Considerata l' incapacità presente a larghi prodotti del pensiero (poichè per vero nel contadino maceratese oggi nè fantasia, nè sentimento, fattori principali della poesia, abbondano) si sente tuttodì da alcuni negare, non pure ai volghi marchegiani, come a quelli dell' Italia centrale, ogni attitudine all' epica, al racconto, ma ancora alle liriche manifestazioni. Il che è addirittura un' enormità, poichè questa poesia la c' è stata e la c' è, e ben ha detto il Fauriel che *esiste dunque, sebbene non arrivi dovunque al grado di sviluppo che suppone l' epopea* (1).

E il signor Giulio Salvadori ha pubblicato alcuni canti narrativi toscani che smentiscono affermazioni così recise (2). Il

---

(1) *Histoire de la poèsie provençale* (Paris - I Labitte - 1846) pag. 48. Parlando delle condizioni poetiche d' Italia prima del XIII secolo . . . . *il n' y avait en Italie d' autre poèsie que celle* qu' il y a partourt *et qui ne s' ècrit pas, celle de la nature et* du peuple ecc.

(2) *Giornale di Filologia Romanza.* Vol. II. (Roma, 1879, pag. 194).

Gianandrea lo ha fatto per le Marche ([1]); ma qui vuolsi notare che alcuni canti ch' e' dà per marchigiani nella sua raccolta di poesie popolari, vogliono essere accolti con certe riserve e non senza il beneficio dell' inventario, poichè per vero forse null' altro hanno di marchigiano che l' esser cantate da un abitante di quelle regioni.

Spesso si sente ancora ripetere: i Marchigiani non hanno storia, la loro storia è un silenzio continuo. Miti, tranquilli come le onde de' loro piccoli fiumi, il Chiento, il Potenza, il Musone, quale grande ingegno possono vantare? Tutto ciò è falso, ma vale se non altro a mostrare una delle buone doti del carattere marchigiano, quella di non cercare di mettersi in vista, di salir su trampoli a trar gente d' attorno, onde son tenuti per o poco buoni o da nulla.

E, invero, per dire solo d' alcuni e alla rinfusa, da Cecco d'Ascoli e dal Filelfo a Sisto V, al Caro, al Boccalini, al Ricci, al Crescimbeni, al Lazzarini (1668, 1734) al Compagnoni, al Lanzi, al Camerini, al Leopardi, e chi più ne ha ne metta, d' uomini illustri non v' è stata in nessun tempo penuria ([2]).

II.

Fiabe, leggende e credenze popolari.

A due fonti attingono le fiabe, leggende e credenze popolari: il paganesimo ed il cristianesimo.

Queste due fonti generano due larghe correnti, che, talvolta corrono parallele e distinte, talaltra mescolano siffattamente le loro acque, generando un fiume reale e maestoso, che non t' è dato scernere l' una dall' altra. Difatti, ciò che il

---

(1) A. Gianandrea. Canti popolari marchigiani raccolti ed annotati. Torino Loescher 1885.

(2) Del resto una sfavorevole tradizione pesa fin da antico su' Marchigiani. Il Boccaccio fa dire a Filostrato: (*Decameron*-Giornata VIII, novella 5) „ nella nostra città vengono spesso molti rettori marchigiani, li quali generalmente sono uomini di povero cuore e di vita tanto strema e tanto misera, che altro non pare ogni lor fatto, che una pidocchieria: e *per questa loro innata miseria et avarizia,* menan seco ecc. Così Salvator Rosa: (Sat. I.).

„ Moltiplicato è il marchigian lignaggio „ per dire il lignaggio degli asini.

Il Sacchetti al contrario ne fa ben diversa stima.

„ E' mi conviene pur tornare nella Marca, perocchè di piacevoli *uomini sempre è stata piena* „ (Novella CXVI).

cristianesimo non potè far dimenticare assimilò; ciò che non potè assimilare accettò: certi enti del paganesimo perdurarono vivi nella fantasia popolare e non poterono cancellarsi; altri mutarono forme ed aspetti sì che non parver più quelli; altri infine di nuovi sorsero.

« Quel sentimento di spavento, che si estendeva a tutto « il culto pagano, e da cui nacquero tanti riti sinistri, e tutto « quell' apparecchio, in presenza del quale il poeta Lucrezio « potè dire che il solo terrore aveva creato gli Dei » (1) vivo tuttora nelle campagne marchigiane, malgrado gli influssi del cristianesimo, che non è valso nè a sradicarlo, nè a mitigarlo, trasforma i vecchi enti e le antiche credenze pagane, ma è sempre potente e il contadino non ha mai scosso questa cappa plumbea e funesta del terrore, che pesa su lui, e spenge in lui coraggio, fede vera, che sfida ogni pericolo.

Non invocherà più la dea Pale perchè renda miti i fonti ed i loro numi, perchè gli tolga dinanzi la vista di Diana che prende il bagno, delle Driadi o de' Fauni, o perchè gli impetri il perdono se fe' fuggire, ignaro, le Ninfe od i Satiri; (2) ma con orrendi sortilegî tenterà allontanare la strega, vecchia e maligna, che passa, stridendo, su' campi e l' immensa tribù de' folletti (farfarelli) ed il diavolo stesso: deità non meno capricciose, non meno violente, placate non per virtù di preghiera, ma per mezzo di tetri scongiuri, di strane magie. E se « gli stessi dei infernali e le anime degli antenati, pallide e smunte intorno alle sepolture, o erranti per le campagne, non sono più sitibonde di sangue » (3) e se Mania, madre

---

(1) Ozanam. *Il paganesimo ed il cristianesimo nel V. secolo*. Vol. I. pag. 96. Trad. It. di A. Carraresi — Firenze, Le Monier 1857.

Negli ultimi tempi del Paganesimo si giunge ad onorare il *Pavor*, il *Pallor* e la *Febris*. (Vedi: *Sant' Agostino - De Civitate Dei*, (Lipsiae. Teubn. 1878) Libro IV. pag. 174). E al libro III. pag. 137 « ... Romae etiam Febri sicut Saluti templum constitutum ».

(2) Ovidio. Fasti. Biblioteca degli scrittori latini. Venezia, Antonelli 1850. Libro IV, pagg. 1033. Tu, Dea, pro nobis fontes, fontanaque placa Numina; tu sparsos per nemus omne Deos ecc.

(3) Ozanam. Opera citata. pag. 96.

de' Larî, non chiede più sacrificio di fanciulli ([1]), tuttavia, sotto altra forma e figura, non cessano di atterrire il contadino. Il quale anzi in suo nome cheta ancora i fanciulli stizzosi e piangenti: *te se magna* (chi?).

Noi teniamo che da Mania si sia fatto magna, il che è foneticamente regolare, e poi si sia confuso col verbo *magnare* (mangiare), chè altrimenti questo *magna*, così, nudo d' una personalità qualsiasi, non avrebbe senso.

Anche le donne romane si servivano di tale divinità come spauracchio a' bambini; ad essa, come ora alle streghe, facevan sacrificî ne' crocicchi delle vie (compitalia).

La superstizione tiene il luogo della religione, che è in gran parte uno strano politeismo. Il contadino non sa comprendere un dio impersonale, infinito, senza speciali attributi, che vegli su tutto. Perciò grandissimo è il suo culto verso sant' Antonio, che protegge i porci, verso san Vincenzo, che manda la pioggia, verso sant' Emidio che scongiura i terremoti ecc. ecc. ([2]).

Il contadino maceratese non direbbe mai col siciliano: *Mi voglia beni Diu — Cà de li santi mi nni joeu e rju;* per esso i santi son tutto, Dio una personalità astratta, e nel più dei casi, vuota di senso e di valore.

Residuo anche questo di paganesimo, poichè, rappresentando ogni divinità una forza della natura, solamente in essa divinità risiedeva il potere di placarla e renderla propizia.

Il contadino venera più e più Madonne, in alcune delle quali non è difficile di scoprire le sembianze trasfigurate di Venere, il cui culto durò tenace nelle campagne fin oltre

(1) Sotto Tarquinio Prisco si sacrificavano fanciulli a Mania, madre de' Lari. (Ozanam). op. cit. pag. 97.

(2) „ Il culto de' santi, che sono come tanti mediatori fra il cielo e la terra, „ „ agevolò anch' esso potentemente il trapasso dal politeismo al cristianesimo. Per essi „ „ il cielo si ripopolava in certo modo di semidei, i quali, non soltanto potevano gio- „ „ vare grandemente agli uomini come intercessori appo la Divinità suprema, ma an- „ „ cora come potenti elargitori di grazie per proprio conto Essi prendevano il posto „ „ delle singole divinità proscritte, ne ricevevano gli attributi, ne adempievan gli „ „ uffici, e fruivano del culto una volta ad esse tributato. Come gli antichi dei si „ „ erano distribuiti gli ufficii molteplici del governo delle cose, così se li distribuiro- „ „ no i santi, ed ogni santo ebbe un particolare cómpito ed esercitò un particolar „ „ patrocinio „. (Graf. Roma nella memoria e nell' immaginazione del medio evo (Torino 1883) Vol. II, pag. 371 - 372).

il secolo V. (1) o di qualche altra deità femminile del paganesimo. Usurpò, per esempio, le attribuzioni di Diana, proteggendo i parti (Madonna del Parto) (2).

L' idea che i contadini hanno dell' anima è di cosa puramente materiale: esse, diremo col Rialle (3) ont des besoins, elles ont faim, elles ont froid, elles se fatiguent sur la longue route hérissée d' obstacles, qui mene a la région des ésprits.

Le anime male si chiamano *lo cattio*. Appaiono sotto forma di cani, che poco a poco, ingrossano sino a divenire mostri spaventevoli; talvolta assumono anche l' immagine mite dell' agnello; ma, preso sulle spalle, aumenta grado a grado di peso sino a non poterlo più portare; talvolta son vitelli o buoi neri, dall' occhio sbarrato, tetro e feroce, che trascinano catene enormi, risuonanti cupamente nella notte.

Le streghe, cavalcioni ad un manico di scopa, ogni venerdì, menano orribile tregenda ne' crocicchi, e fendono l' aria rapidissime, miagolando come gatte in amore, ed entrano nelle stalle, e ne menan fuori le cavalle, e via di corsa sfrenata per la campagna, bianca del lume lunare. Alla mattina le malcapitate bestie sono stanche (sfido io!) colla criniera scomposta, tutta a treccioline finissime, difficili a distrigare più che nodi gordiani. Si truccano in mille modi, e son capaci di prendere aspetti varissimi e forme.

Talvolta si cacciano nel corpo di una gatta affine di potersi introdurre nelle case chiuse per la gattaiola, e prendono i bambini e li portano in giro, sciupandoli in ogni modo. Questi infelici insecchiscono e muoiono di languore. In due o tre notti dell' anno, tengono riunione plenaria sul monte d' Ancona, e vi colgono certe erbacce avvelenate, che fan mo-

---

(1) GRAF. *Roma nelle memorie e nell' immaginazione del medio-evo* (Torino - Loescher - 1882) Vol. II. pag. 400 e segg. „ Ma il riscontro più curioso alla leg- „ „ genda nostra lo porge un' altra leggenda del medio-evo, nella quale, rimanendo „ „ molte delle altre particolarità, alla dea Venere si sostituisce la Vergine Maria. „ ecc.

(2) Tu Lucina dolentibus - Iuno dicta puerperis - CATULLO (Lipsae 1880) XXXII pag. 17.

(3) *La Mithologie comparée* (Paris - C. Reinwald et C., 1878) Tome I. pag. 116.

rire di tisi o di malattie strane molti poveri giovani, e intrecciano e combinano gl' innamoramenti e le fatture.

Una di queste notti è quella di san Giovanni, su cui han favoleggiato tutti i volghi romanzi.

In Portogallo, per esempio, si crede che: « *l' acqua de sete fontes, colhida na manha de S. João, tem certas vertudes* (1).

Nelle Marche invece si mette dell' acqua in secchielli, con varie erbe odorose, fuori al sereno, sul davanzale della finestra, perchè il santo la benedica: quest' acqua tiene lontane le *stregonerie*.

Esistono anche varie formole di scongiuro per allontanare le streghe e le *aneme*. Per esempio:

Iisù, Iisè e Maria - fora de casa mia;
Spiritu immunnu - ju lu sprofunnu.

Questi ed altri simili enti fantastici, conservati dall' inerzia della tradizione, perdurano nella coscienza di tutti i volghi e non son meno creduti anche qui in Roma (2) ed altrove, e molti hanno una paternità assai lontana nella fantasia degli antichi volghi italici. Solo le figure della vecchia mitologia, entrando nella nuova, hanno subito, come dicevamo, qual più, qual meno, varie modificazioni.

A torto crede il Celesia (3) che il nome di strega, e quindi anche quest' ente favoloso, colle superstizioni che lo circondano, sia un' importazione de' popoli tedeschi. La parola *strix* non è una tarda formazione del basso latino, ma la si trova in Petronio (4) là dove racconta d' una madre, cui, mentre piangeva la morte d' uno suo figliuolo » striges coeperunt » il cadavere non guardato, in cui luogo si trovò un mucchio di lordure; la si trova in Apuleio. Filologicamente

---

(1) Leite de Vasconcellos - *Tradições populares de Portugal.* - *Porto* - *Livraria portuense de Clavel et C. 1882* - pag. 162. Vedi anche pag. 73 parg. 163. E qui e là altre credenze intorno al santo ed alle sue virtù.

(2) Vedi Bertolotti - *Rivista Europea.* Vol. XXXIII. pag, 581 e segg.

(3) *Storia della letteratura in Italia ne' secoli barbari.* (Genova 1882). Pag. 168.

(4) Satiricon Capitolo XV. pag 1602 - Biblioteca degli scrittori latini. Venezia - Antonelli - 1850.

poi, strigem dà benissimo strega, la quale vive nella fantasia di tutte le nazioni latine, (Porteghese, estria — Francese, èstrie — Valaco, strigue ecc.) ed è quella stessa che ci dipinge Petronio, colle medesime attribuzioni e superstizioni, senza che nulla v' abbiano aggiunto o mutato i Tedeschi.

Un' altra cosa, dirò così, si studia il contadino di tenere lontana: *il malocchio*. Il guardare con occhio d' invidia checchessia può portargli infortunio. Il buon villano, per accertarvi che è esente da ogni mala intenzione, nel lodarvi qualcosa, aggiunge sempre: *gne noccia*. Oggi ignora il valore letterale di questa frase, poichè il verbo *nuocere* non è più vivo; ma questo sa e gli basta, che essa salva dal *malocchio*. Se vi fa vedere, puta caso, una vitella, perchè il malocchio sia interamente scongiurato, vi costringe a toccarla. Anche i Napoletani ed i Siciliani hanno i jettaturi e nella provincia di Bova c' è l' espressione: ton aportammìai, gli han fatto il malocchio (1).

Il contadino marchigiano non meno del Veneto e del Mantovano (pesarolo o pesante), del Sardo (ammuntadure), del Siciliano (mazzamareddu), dell' Umbro (enco) (2) ecc, crede all' *incubo*, cui nomina *fantasema*. Il quale conobbero anche i Latini, ed il nome da in-cubare chiaro ne rivela l' ufficio: forse più tardi si trasformò in uno spirito che custodiva i tesori nascosti sotto terra, e per indurlo a dire dove si trovassero, bisognava togliergli un pileo, che aveva in capo (3).

Nelle Marche l' *incubo* incombe sul dormiente, e lo affanna per modo che può appena trarre il respiro, e volendo scuotere tale insopportabile fardello, sente le membra irrigidite e la voce gli esce flebile come un soffio, quasi soffocata nella strozza. Secondo testimonianze (4) più tarde l' *incubo* dei

---

(1) Morosi *Arch. glott.* Vol. IV. pag. 7.

(2) Flechia. „ „ „ II pag. 10.

(3) Petronio - *Satiricon*. Biblioteca degli scrittori latini - Venezia - Antonelli 1850 Cap. XI pag. 1550 „ Sed. ut dicunt, ego nihil scio, sed audivi quomodo incu- „ „ boni pileum rapuisset, et thesaurum invenit. „

(4) Non è estraneo nemmeno ai Portoghesi: *Pesadélo, è un bicho que vem lapar a bôca a quem està dormindo O Diabo que vem con una carapuca e con una mâo muito pesada. (Leite de Vasconcellos. Op. cit. pag. 290).*

nuovi volghi romanzi non sarebbe l'incubo-onis di Petronio e di altri Latini, ma i Silvani ([1]) ed i Pani.

Difatti sant' Agostino:

« . . . Silvanos, Panes et Faunos, quos vulgi incubos « vocant » (De Civitate Dei).

E Gervasio di Tilburi:

« Multi testantur se vidisse Silvanos et Panes, quos in-« cubos nominant ».

E il Ducange, alla parola Fauni: ([2]) « Vulgo incuboni vel incubones, a Romanis verò Fauni ficarii dicuntur ».

A noi pare che tutti questi dei silvestri, più o meno simili fra loro, di forma e d' aspetto tanto da essere scambiati e confusi, offrano piuttosto, almeno sotto l' aspetto materiale, che più colpisce l' animo del contadino, simiglianze e punti di contatto non pochi col *diavolo*.

E si potrebbe pensare se i Satiri e Fauni (questi simili a quelli, meno che si rappresentavano senza peli dal mezzo in su) colle loro corna, co' piedi caprini e colla coda, non siano stati per avventura i precursori e prefiguratori, per così dire, del *diavolo* alle plebi italiane, e che quindi quest' ente mostruoso quale se lo figurano i contadini, non sia che una trasformazione del vecchio Satiro, maligno e malefico.

La pittura che ne fa il Piron, la quale è conforme al modo di rappresentarselo de' volghi, s' adatterebbe benissimo anche al Satiro ed al Fauno:

« Il a la peau d'un rôt qui brule, »
« Le front cornu, »
« Le nez fait comme une virgule, »
« Le pied crochu »
« . . . . . et pour comble de redicule »
La queue !

(1) „ È il Silvano de' Romani come divinità di carattere boschereccio pastorale „ „ ed agreste (cfr. Preller - Röm. myth. p 366 e segg.) che più tardi il popolo con- „ „ verti in una specie di *folletto*. ecc. „ (Arch. glott. vol. II. pag. 10 nota 2.)

(2) *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinatatis. (Parisiis - Didot 1840).*

Nelle Marche custodisce anche i tesori. Non v'ha chiesa abbandonata, non v' ha grotta recondita, dove il volgo non creda sieno stati deposti immensi, favolosi tesori, ma per giungere a possederli, bisogna tôrli al diavolo, che vigila su di loro, poichè lo spirito del male, dopo cent'anni, s' impadronisce di qualunque tesoso giaccia sepolto nel grembo della madre terra. (1) Qua e là ne' rialzi di terreno, nei colli, son sepolte enormi rote d' oro de' carri d'antichi e potenti imperatori, ma quello dalle corna li tiene in custodia.

Esistono foschi scongiuri, esorcismi orrendi per renderlo impotente, ma oggi chi li conosce più, se non forse qualche vecchia versiera, qualche bruna ed annosa maliarda, che non rivela i suoi segreti?

Del resto il diavolo è spesso anche un buon diavolo: costruisce ponti a beneficio dell'umanità e si lascia ingannare come un mercante poco abile ed avveduto. Ricorda la leggenda di S. Niccola da Tolentino colla famosa forma di cacio. Il ponte esiste anche oggi, e questa è la migliore prova del fatto.

E pare che anche altrove non sia meno buon diavolo, specie se l' ha da fare coi villani. In Sicilia dicono: *Cu lu viddanu mancu ln diavulucci potti* (2). Ed anche nel Portogallo gli è saltata in mente la bizzarria di mettersi a fare il costruttore di ponti. « È creenza popular que o Diabo construiu muitas pontes. (Ponte di Val-Telhas e Abreiro, Alliviada ecc. ecc. (3) È così messer lo diavolo è l'eroe di non poche fiabe più o meno morali, più o meno tetre od allegre,

---

(1) Tracce di questa credenza possono forse anche trovarsi in altri fatti dell' antichità.

Il Plutone dei Greci, dio infernale e però sotterraneo, si ricollega a plutos (ricchezza), e Dite de' Latini è contrazione di dives (ricco). Onde anche pe' popoli classici le deità infernali, sotterranee erano nel medesimo tempo deità della ricchezza.

(2) PITRÈ — Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane. (Palermo 1880) Vol. VIII. pag. 348.

(3) Leite de Vasconcelles - Tradicões populares de Portugal. Porto-Clavel e C. 1882. pag. 80. paragr. 177.

vincitore o vinto, sempre cavaliere e gentiluomo perfetto, osservatore scrupoloso de' patti. Dalle maggiori deità della vecchia mitologia è restato assai poco: Bacco e Diana, frequentissimi nelle esclamazioni; come, dove più dove meno, in tutta Italia. Tuttavia qua e là non mancano accenni ad antiche divinità, espressioni generiche di cui il villano ignora oggi sino il valore, che solo si discopre allo sguardo dello studioso.

Per esempio, la seguente:

Pioe, negne e martinpè
A casa d' atri non ce se sta vè.

Quel martinpè è evidentemente: *Mars imperat,* Marte impera. Oggi i Marchigiani nè *Marte,* nè il verbo imperare han vivi nel loro dialetto, nè sanno che si dicano con quell' adagio consacrato dall' uso. È desso l' antico Marte italico, che feconda i campi (*limen sali,* secondo una recente ed ingegnosissima interpretazione del carme Arvale) (1) e che invoca alternativamente i Semuni, come sta nello stesso carme. Nelle campagne sono in uso i numeri romani: invece di dire io ho settant' anni si dice per esempio, io ho *sette croci.* Anche l' illetterato li conosce, forse come quelli che offrono un modo di rappresentazione numerica assai semplice, e, direi, primordiale: un segno per unità; il cinque V è la metà del dieci anche graficamente, poichè il dieci X non è che due V congiunti per l' apice: più oltre di queste prime cifre non vanno (2). Forse la bilancia con cifre romane, tuttavia in uso, o è valsa a conservarle, ammesso che anticamente conoscessero una numerazione tanto semplice, o vale a farli imparare oggi ai villani.

Sarebbe ridicolo nella meschina letteratura orale di questi volghi marchegiani il volere andar rintracciando, fuori delle due grandi correnti, pagana cristiana, altri influssi, come nelle invasioni barbariche, nel feudalismo ecc.

(1) Disgraziatamente non resa di pubblica ragione. Qui non possiamo che accennarla, solo per quanto riguarda la nostra citazione. *Sali* (in senso att) varrebbe *monta,* feconda — *limen* dal greco *leimôn, leimén,* il campo.

(2) Simili espressioni ricorrono anche nel Siciliano, se dobbiamo credere che il Meli abbia desunta dal popolo la maniera: *che all' x ed al suo mezzo s' avvicina,* per dire ai 15 anni.

È esclamazione comune e ripetutissima fra' contadini: *Dio dell' Edda*. È una reminiscenza del tempo in che si trovarono a contatto co' popoli tedeschi?

Resta anche tenace nella fantasia dei volghi marchegiani la figura leggendaria di Carlo Magno, il re Carlone del Pulci, che non fa mai nulla e si lascia condurre pel naso da tutti. *Ne vorrebbe fa quante lu re Carlu*, per dire: vorrei farne d' ogni colore.

Di superstizioni speciali a questo o quel fatto ed evento naturale, se ne potrebbero raccôrre a iosa; ma troveranno luogo fra proverbî, di cui hanno gli intenti e la forma (di incitare a fare una cosa oppur no, di stare sull' avviso riguardo ad un' altra ecc.).

A questo mondo, determinato più o meno da due diversi influssi e delineato qui alla rinfusa, attingono le fiabe marchegiane. Si muovono, fosche e fantastiche, a forti tinte, rapide di pensieri e di fantasmi, convulse e slegate, senza nessi logici come narrazioni di un allucinato, monotone ed eguali quasi stese tutte sur una stessa falsariga. Cominciano e finiscono allo stesso modo, colla stessa frase sacramentale.

Lo spirito si dilegua sempre, sprofondando e stridendo, con un guizzo vivo di fuoco (*dette un lampu de focu e sparì*) chiusa obbligata e convenzionale anche quando il contadino vi racconta l' apparizione come veduta co' suoi propri occhi.

In questo genere di fiabe si esercita oggi unicamente lo spirito intorpidito e sbigottito del contadino marchegiano.

Ma ve n' ha d' altro genere, puramente morali, antiche le più; veri e propri apologhi, ne conservano il carattere primitivo.

Chi volesse poi investigare più addentro questa letteratura orale de' volghi marchegiani, potrebbe avere una prova di più del fatto abbastanza dimostrato dell' unità delle letterature orali de' volghi dell' Europa latina. La simiglianza di alcune credenze marchegiane con altre portoghesi accennammo qua e là fuggevolmente; il paragone potrebbe essere esteso alla Francia, alla Spagna, alla Rumenia. Per citare un esempio

qualunque fra mille, nella bella raccolta delle « Légendes chrètiennes de la Basse Bretagne del Luzel, si trova nel volume primo, seconda della raccolta, una leggenda dal titolo: Le Bon Dieu, Saint Pierre et Saint Iéan, che qui poco importa riepilogare: ma giova invece notare l' ammaestramento che essa racchiude, cioè di non fidare sulle sorti di un evento, per certo ch' e' sia o che tu possa tenerlo, poichè — Dio nolente — sfuma come nebbia al sole, e dire perciò ogni volta, quasi a rendersi propizia la divinità, se Dio vuole (1) Lo stesso Luzel nota: *Les paysans ont san cesse cette frase a la bouche, quand ils espriment un dèsir ou un èspoir.*

Tal quale come nelle Marche, dove il contadino non dimentica mai in simili casi questa frase augurale. Se anche qui viva una leggenda, un racconto, che mostri la necessità di questa propiziazione e il danno che conseguita dal non farla, io non so: ma ci dee essere stata perchè questo fatto lo si ritrovi così costantemente diffuso fra' contadini, i quali si trasmettono sempre verità morali, ammaestramenti, risultati di esperienze per mezzo di fiabe, novelle, proverbi ecc.

Le pagine del romanzo Ièanne, dove la Sand, fedele raccoglitrice — si legga la prefazione — narra le superstizioni borbonnesi sulle fate, sulle lavandaie notturne, sembrano fiabe marchigiane.

Così il Sortilegio del Giusti ad un buon Marchegiano sembrerebbe la copia fedele d' una delle sue tante fiabe.

III.

Proverbi

I proverbi hanno molta parte nella vita de' contadini maceratesi, i quali amano, specie se vecchi, di dare consigli in forma grave e sentenziosa. Ad ogni poco ne' loro discorsi, ne' loro ragionari, ricorre la frase: *come dice lu proverbiu o co-*

(1) *Si c' est la volonte de Dieu* — serait bona ajouter — je pense dit notre Sauver. — Luzel. Légendes chretiénnes de la Basse Bretagne. (Paris - Maisonneuve et C., 1881) pag. 7.

me dice quillu (quillu per disegnare quel qualunque siasi autore dell' adagio, che poi non esiste — è equivalente al *si dice, uno dice, on dit.*) Ma questa ricchezza è più apparente che reale: il vecchio contadino, *lu vergaru*, personaggio sempre grave ed autorevole, spesso inventa motti arguti, consigli in forma di sentenza, ma, come a questo lavoro partecipano qual più qual meno tutti i vecchi, così di rado — se ne togli il caso di qualche piccante novità — vengono raccolti e diffusi.

La più parte de proverbi, di patrimonio comune, non offrono nulla nè di caratteristico, nè di veramente marchegiano: appartengono al gran repertorio comune romanzo; tutt' al più — se mancassero altri elementi — darebbero non piccolo sussidio agli studî fonetici, ma, per novità di pensiero od acutezza d' osservazione, importanza letteraria non hanno.

La Sicilia — forse la più ricca in questo genere di produzione, o per lo meno quella in cui relativamente alla sua estensione, ne sono stati raccolti in copia maggiore, come mostrano i non pochi volumetti pubblicati dal Pitrè, ne ha una quantità comuni colle Marche.

Così la Francia.

Le Roux de Lincy nel suo « *Livre des Proverbes Françaïs*, (1) in due volumi, ha diviso i proverbi in quattordici classi, le quali rispondono assai bene ad un' esatta e rigorosa divisione per materia; per noi, che ci occupiamo di una piccolissima regione d' Italia, molte di quelle ripartizioni tornerebbero inutili, e però li raccoglieremo sotto tre classi.

1ª *Proverbi morali*, comprendendo in questa categoria anche quelli d' ordine religioso, e quelli in genere che, in un modo o nell' altro, racchiudono un certo incitamento al bene.

2ª Proverbi intorno alla natura fisica, al tempo, all' anno, alle stagioni.

3ª Insegnamenti, osservazioni in generale e superstizioni.

---

(1) Le livre des Proverbes Françaïs (Paris. A. Delahays. 1859) Vol. I. pag. 1. nota 1.

E, poichè i proverbi sono di loro natura brevi, possiamo darne sin da adesso qualche saggio alla rinfusa.

1) A stu munnu chi piagne e chi ride,
2) La anga ha ponta d'oru.
3) Cosa fatta per forza non va na scorza.
4) Va piu pa e cipolla a casa sua che ricchezza a casa d'atri (1).
5) Do' so più galli a cantà non se fa mai jornu (2).
6) L'occhiu de la padrò'ngrassa lu campu.
7) Non c'è savvatu sinza sole, non c'è donna sinza amore.
8) Campa caallu chè la ierva cresce.
9) Preti e pugli ammazzili do truili.
10) Pioe e dà lu sole - se marita le cucciole - pioe e negne - se marita le fantelle (3).
11) Capigli rusci e capigli canè - livera nos Dominè.
12) L'amore e la tossa non se nasconne (4).
13) Sinza fatica non se fa cosa (5).
14) Occhi non ede, core non dole.
15) Chi se loda, se sbroda.
16) Chi se contenta, gode.
17) Megliu passeru' n gavvia, che turdu' n frasca.
18) Li frichi e li pugli sporca casa.
19) Le pere moscatelle non so fatte per li porci.
20) Chi agnellu se fa, lu lupu se lu magna.
21) A caallu datu non glie se varda immocca (6).
22) Acqua ferma gran iermini e chi la pesca è na gran pena.
23) Come dice quillu che da l'incenso a li morti: a parte de sotto che glie fa?

---

(1) Val meglio esser gaudente,
Non avendo omo niente,
Che aver lo secol tutto
Dimorando in corrutto.
GUITTON D'AREZZO D'Ancona e Comparetti — Le antiche rime volgari (Bologna 1881). Vol. II. pag. 152 verso 26-30.

(2) Il Bovese invece: 'S to spidi pu tragudai i pudda den ganni mai imera. Nella casa ove canta la gallina non si fa mai giorno.

(3) A Roma: Piove e esce il sole qualche vecchia fa l'amore.

(4) All'opposto il Veneto:
L'amor el se sconde anca de drio a un pomolo de ago.
Ma trova una riconferma nel Pulci: (Morgante Maggiore Canto IV. Ottava 88).
„ E disse: vero è pur che l'uom non possa — Celar per certo l'amore e la tossa.

(5) Rien de bon ne se fait dans ce monde sans trava il et sans peine — (Luzel — op. cit. La vieille qui voulait faire comme le Bon Dieu — Vol. I. pag. 19.).

(6) A chêval donnè ne luy regarde en la bouche — Le Roux de Lincy — oper. cit. — Tome I. pag. 160 e ancora (pag 64) A cheval donnè ne doit-on dens regarder.

24) San Vartolommè - la runnola va e la palomma ve.

25) La madonna de la Cannerola - de l'inverno scimo fora.

26) Chi vellu o comparì, - muta pena gran suffrì (1),

27) Lo male vocca a livre, esce a once e con gran pena (2).

28) Nebbia vassa - come troa lassa.

29) Quanno edete le nespole piagnete - ch'adè l'utumu fruttu de l'estate.

30) La donna adè come la castagna: vella fora, brutta drento.

31) Quattordici ne fa la capinera, sette ne lassa e sette se ne mena.

32) Ragghiu d'asenu non riga in celu.

33) Desse lu surdu - sentu un turdu - desse lu cecu - ja lu ecu - desse lu zoppu: caminamo - scimo tre che lu rigama (tentare di fare quello che materialmente uno non può).

34) Se Dio no òle - frunna moe non se pole (3).

35) Li ecchi adè come li frichi - daglie quello che ole.

36) Chi sputa n faccia a li cristià, fa la morte de li ca.

37) No sputà per aria che t'ercasca sopra.

38) A li poritti - gli entra l'acqua pe li titti. (4)

39) San Martì - se proa lo vi. (5)

40). L'emmaria chi - sta a casa d'atri se n'aca via - non dico a te, cara commare - stacce pure quanto te pare.

41) Se te sogni li denti - morte de parenti.

42) Pa d'un jornu, vi d'un annu.

43) San Lorenzo da a gran callura pocu trica (tero, tiris - terere tempus) poco dura.

44) Se se vutta lo vi, allegria, se se butta l'oglio, disgrazia t'ha da inì.

45) Mormora lu focu - de chidù se dice male. (6)

---

(1) Roma: Chi bello vuò comparì - qualche pena bisogna soffrì.

(2) Chè senza alcun tormento
Non torna a guarigion gran malattia.
(Guittone d'Arezzo) D'Ancona e Comparetti. Op. cit. pag. 261, versi 96-97.

(3) Senza Dio non si muove in ramo foglia (Lorenzo de' Medici — La rappresentazione di San Giovanni e Paolo). Firenze 1859.

(4) Nel Bovese: 'S tu ftokhú vréhij 's ton alòni *(Ai poveri piove nel granaio)* (Arch. glett. Vol. IV. pag. 95).

(5) Veroli — San Martino — sbuscia e rappilla. Opplio, latino. Sarebbe utilissimo che qualcuno, ben preparato per queste ricerche, studiasse di proposito i dialetti della Ciocerìa, ne' quali s'è conservato un numero grandissimo di frasi e vocaboli latini.
Ne darò qualche esempio. Il verbo *petere* vive ancora
Issu perchè no lo pete? Cur ipse non petit?
Di un mendicante che bussava alla porta:
È uno che sta a pitì
Quidam petit (*petere*, chiedere per avere).

(6) Quando o lume começa a *bufar*, é porque estão a *mormurar* de nos ecc. *(* Leite de Vasconcellos - Op. cit. parg. 64 pag. 35 e seg. *)*.

46) Chi ama, ha timenza (1).
47) Chi ha core se lu caca.

IV.

Canti Popolari

Qui ci si presentano le quistioni, cui abbiamo accennato nel Cap. 1.

a) Questi villani della provincia di Macerata hanno una vera e propria letteratura poetica orale?

b) Esiste, oltre a canti lirici, qualche canto eroico, qualche frammento d' una qualunque epopea popolare primitiva, o, per lo meno, non mancano in essi le attitudini al racconto?

Risponderemo particolarmente a ciascuna domanda.

La Lirica

Poesia popolare primitiva, ripeteremo la già citata sentenza del Fauriel — *esiste dovunque;* vien fuori — seguiteremo col D' Ancona (prefazione al libro « La scuola poetica siciliana, del Gaspary) dovunque è volgo; se non che secondo le varie attitudini de' volghi dà prodotti più o meno copiosi, più o meno varî. Perchè avrebbero dovuto mancarne i Maceratesi, o, ad allargare la questione, i Marchegiani?

No, poesia popolare c' è, c' è stata; ma, come altrove osservammo, è la più parte antica. In quel bel tempo antico, canti allegri e gioviali fiorirono spontanei, belli e vivaci come bocci fiammanti di papaveri in un campo di grano (2).

---

(1) Ricchissimo di raffronti. Vedi: GASPARY — La scuola poetica siciliana del secolo XIII. Livorno - Vigo - 1882 pag. 56, 57.

(2) Bellissimi parvero al Tomaseo i canti popolari marchigiani e non isdegnò di raccoglierne alcuni il Sommo Recanatese. (Gianandrea Op. cit. - Prefazione pag. 1).

È antica per ragioni fonetiche, morfologiche ed anche perchè non mancano accenni ad istituzioni cadute.

Il vecchio spirito marchegiano de' canti, degli stornelli è quasi muto: le sue voci son per lo più voci paurose di apparizioni, di spettri, di streghe, tutto quel mondo di cui al capitolo: Fiabe ecc.

Quanto alla fonetica, molti fenomeni recenti o le fasi ultime di un dato fenomeno non si trovano in questi canti:

a) Il *b* non diviene costantemente *v*.

b) Il *v* originario, sia iniziale che intervocalico, non sempre cade, come avviene nel fonetismo odierno;

c) C' è ancora oscillazione fra l' *o* e l' *u* prodotto dell' *o* atono finale it, che oggi è *u* ecc. ecc. ecc.

Quanto alla morfologia:

a) L' articolo non è sempre *lu*, ma talvolta *el*;

b) Il verbo ausiliare *avere* ha forme regolari, come *ho*, che oggi non esiste più, dicendosi *agghio* oppure *so*, collo scambio frequente degli ausiliari.

Quando si dice antiche non s' intende già l' antichità remota, il che pe' canti lirici non si potrebbe in alcun modo provare, ma qualche secolo fa, e per alcuni forse assai più.

Quanto agli accenni a cose passate: in una canzone si parla, per esempio, dell' imperatore de' Francesi, in un' altra si satireggiano i frati che saltano le mura dell' orto per fare all' amore (i conventi son soppressi da un pezzo); in un' altra del cardellino che canta sull' orto de' frati ecc. ecc. ecc.

Questi canti sono:

1.° Amorosi — 2.° Satirici — 3.° Di soggetto vario.

I primi si dividono in tre classi: canti del mattino, del mezzogiorno e della sera, perchè altri si cantano al mattino, altri al mezzogiorno, altri alla sera.

Quanto a' satirici, altri sono *dispetti* semplici; altri *despetti a vatoccu,* cioè a botta e risposta, come a dire contrasti, tenzoni brevissime; altri invettive e sarcasmi d' ogni genere.

Ci ha d' ogni varietà metri, ma l' endecasillabo è il più comune: i versi spesso rimano due a due, più spesso formano

ottave e sestine, e non sempre hanno il numero voluto di piedi; talvolta poi fanno semplicemente assonanza; talaltra è usato anche il settenario doppio o martelliano; in questo caso la poesia brevissima, per lo più di una o due strofe, si chiude con un quinario; ma nè l'ottonario e persino il novenario mancano: v' ha poi delle rime pure e semplici, senza alcun riguardo al sillabismo ed all'accentuazione: caratteri e segni anche questi di antichità.

L'amore è certo la fonte più larga di canto per tutti i volghi; ma esso — ha detto bene un chiaro ed argutissimo ingegno — ripete molto ed inventa poco.

Son sempre gli stessi sentimenti, le stesse immagini, le stesse similitudini, gli stessi motivi poetici, sicchè il fastidio dopo poco ti vince.

Per questi rozzissimi contadini maceratesi l'amore non è che godimento, non è che sensualità brutale: non ha scatti, voci potenti, accenti ora dolcissimi, ora terribili, come nel mezzodì d'Italia. L'amante tradito non ha delirî, imprecazioni, odî feroci come la donna d'Arlena, in cui lo sdegno prorompe davvero con forza terribile, (1) o come l'innamorato bovese, che vorrebbe come una mignatta suggere il sangue dell'amante infedele:

---

(1) Fabio Nannarelli — Studio comparativo sui canti popolari d'Arlena. (Roma Sinimberghi 1871) Pagine 22 e 36.

„ T' ho amato, t' ho adorato, non lo nego „
„ Caro, la tua beltà più m' innamora, „
„ Se m' hai lassato e cambiato pensiero, „
„ Parla con chi tu voi, vanne in malora! „
„ Fu finto l' amor tuo, non mai sincero; „
„ Omai dal petto mio t' ho casso fora. „
„ Fu finto l' amor tuo, finto il tuo riso; „
„ Per un perfido ingrato ti discerno. „
„ Vada lo sdegno mio, sempre ne vada; „
„ Vada lo sdegno mio, vada in eterno. „
„ E se andassimo insieme in Paradiso „
„ Per non vederti, sceglierei l' inferno. „

E il chiaro professore giustamente nota: „ Appetto a questo sfogo così schietto e così tremendo del giusto sdegno d' una donna tradita scoloriscono i tratti più passionati de' nostri migliori poeti. „

Ma quella bona giornata à da venire »
Che io ti succhi il sangue come una mignatta [1] »,
ma lamenti, sempre lamenti o trivialità.

Non mancano tuttavia delle espressioni in cui l'innamorata (regazza come nel romanesco) è esaltata ed idealizzata con immagini fresche, vive, colorite, per quanto spesso indeterminate. In molte canzoni l' amante è chiamata *persecu fioritu* [2] (la pianta che offre maggiore giocondità di fioritura) e gli occhi di palombella sono due fontane in cui si dissetano gli amanti.

Ma, dove lo spirito marchegiano si esercita con particolare predilezione, dove raggiunge potenza e terribilità singolare, è nella satira, sia che armi la propria rabbia dell' ingiuria spietatamente atroce, sia che, bonariamente mite, motteggi ridendo, o schiacci addirittura, fra il parere ed il non parere, col ridicolo.

Come abbiamo notato, appartengono anche alla satira le così dette *canzó a votoccu*. Che cosa è la *canzone a batocco*?

Quando contadini e contadine giovani zappano e fanno altre faccende « pe li campi » gli uomini rivolgono alle donne un complimento, che è per lo più una villania bella e buona, e le donne rispondono proprio per le rime, quantunque le rime spesso manchino e ci sia tutt' al più un' assonanza qualsiasi, poichè — giova notarlo bene a comprendere meglio la lirica amorosa — il villano maceratese, rozzo e trivialissimo, abborre da ogni gentilezza.

E spesso non son nemmeno *mots d' ésprit* — per dirla con una frase alla moda — giuochi di frizzi che si rimbalzino a vicenda, no, son per lo più attinti al ricco repertorio lasciato da padri.

---

(1) Arch. glott. Vol. IV, pag. 79. Ma c'íni imira kali èhji na erti, na su airo to éma sa mmía avdedda.

(2) Questa immagine però non è esclusivamente marchegiana, si trova anche nelle Romagne ed altrove.

L' Epica

Ci basteranno poche righe, avuto riguardo all' indole del nostro studio e perchè altri tratterà ex professo e minutissimamente tale questione (1).

La storia di Pietro Baliardi o Valiardi, (2) la Cecilia, (3) la vita di sant' Alessio, (4) le vicende di Mastrillo, la canzone della Donna Lombarda (5) ed altri non pochi canti d' indole narrativa ci permettono di affermare che attitudini al racconto al volgo maceratese nè mancarono, nè mancano.

Ma, intendiamoci.

Certo, molti di questi canti non sono nati su suolo marchegiano; ma, trapiantativi, hanno dato vegetazione rigogliosa di rami e di foglie e preso voga e sviluppo.

BREVI SAGGI LIRICI

Canti Amorosi

Voccuccia ridarella, spuccia fori,
ché de lu pratu sci ierva novella;
l' i fattu ' n vestitellu de colore
drento foderatu d' artichella;

---

(1) Il mio egregio amico Giuseppe Cesari, scolare come me del Monaci. E qui colgo l' occasione di rendere pubbliche grazie all' illustre professore de' non pochi consigli onde m' ha giovato in questo breve saggio.

(2) Pietro Barliario mago salernitano — D' Ancona — Varietà storiche e letterarie (Milano, Treves 1883) — Serie I. pag. 15 - 38.

(3) La moglie di Crescenzio, a' tempi di Ottone III.?

(4) Gaston Paris — Rècueil des travaux originaux ou traduits relatifs a la filologie. Cinquième Fascicule.

(5) Il Nigra ha dimostrato esser Rosmunda, sposa di Alboino, primo re longobardo. Vedi anche d' Ancona (La Poes. pop. pag. 117).

intorno intorno li velli laori
fatti co le ma' tue carin' amore;
intorno intorno li laori tanti,
fatti co le ma' tue carin' amanti.

L' ho convertita na pietra del mare,
fora de l' acqua l' ho fatta venire,
l' ho convertita na pietra rosciola, (sic)
non s' ole conventi sa pianarola,
l' ho convertita na pietra roscetta,
non s' ole converti sa joenetta.

T' orei portare do se fa la guerra,
dove se spara li corpi mortali,
dove se spara li corpi più forti,
vella, sci nata per damme la morte,
dove se spara li corpi jentili,
vella, sci nata per famme morire.

Cammera fatta de tante vellezze,
drento le tei le tue colonne d' oro;
porti s' occhietti che tira le frezze,
quissi capigli allacci a file d' oro;
non v' amo nè per robba o per ricchezze
manco l' avisti la montagna d' oro;
t' amo per quess' angeliche vellezze,
chi ve se goderà, ricco tesoro ?
ci hai la mamma co due vionne trezze,
capigli ricci ncannellati d' oro,
dogni capigliu va quant' un ducatu,
capigli ricci d' oro incannellatu.

Me oglio mette a piede de n' ulivu,
coglie la oglio na fiorita palma;
sci vattezzata al domo de Fiorenza,
che di vellezza la tieni la palma,
che di vellezza lo tieni lu fiore
per tenetti in vracciu, carin' amore.

Lu passeru che magna lo panico
sempre lo capa lo più minutello,
cusci voglio fa io co lo mio amore,
capà me l' oglio piccolino e bello,
me l' oglio capà piccolo de pede

' gni piccola scarpa glie sta vene,
me l' oglio capà picculo de vita
glie sta ve gni piccola camiscia.

Bellina, che de Napoli veneste,
passaste per lu fiume de Toscana,
mazzittu de garofoli coglieste,
d' oro e d' argento doentò la rama,
d' oro e d' argento doentò lu fiore,
tu sci nata per me, carin' amore,
d' oro e d' argento doentò le brance
tu sci nata per me carin' amante.

Per la strada me metto a camminare
che de rigare non veco quell' ore;
subitamente che io rigo a Milano
me se porti la collera del bollore. (sic)
lei me disse: che hai inutu a fare ?
ve viengo a riverì, carin' amore ,
ve viengo a riverì che vella scete,
fra tutte l' atre la parma portete,
ve viengo a riferì che vella sciate
su tutte l' atre la parma portate.

Per mare e per marina oglio glire,
la vita de lu pesce oglio fare;
lu maru che serà lu miu jardile,
lu pesce che me ene a viscitare,
oh che dirà lu poeru meschinu ?
la penitenzia chi te la fa fare?
me la fa fare n' amante crudele
che m' ha lassato e non me ho più vene,
me la fa fare n' amante vivace
che m' ha lassato, e non ò fa la pace.

—

Canti della mattina

Core diletto mio, core diletto,
se me lassete vu cosa ho da fare ?
me conviene d' annà in un deserto
magnà la ierva come n animale;

co la rosura ce faccio lu lettu,
na dura pietra per lu capezzale,
(co) n' atra pietra me la vatto in petto
finchè l' occhitti (tua) non fa due fontane.
Se la fontana non po fa du fiumi,
e se li fa no li po fa correnti,
se la linterna non po' fa due lumi,
e se li fa, non li fanno (*sic*) lucenti,
la vellinella non po ave' du amanti,
e si li ama, no li fa contenti.

Scete più roscia vo ch' un malaranciu,
l' aete le fattezze d' un limone,
bella, lu nome tua sta scritto in Francia,
su lu palazzo de l' imperatore,
che lo tenete 'l mio core in vilancia,
se campa per miraculu d' amore,
che lo tenete il mio core in catena,
morì non moro e provo gni gran pena,
che lo tenete lu miu core a nolo,
morì non moro e gni gran pena provo.

A la mattina quanno lea lu sole
più se nalza e più renne splendore,
fanno cuscindra anche ste velle,
più se fa granne e più conosce amore,
più se fa granne e più se fa jentile
come le rose lu mesce d' aprile,
più se fa granne e più se fa galante,
come le rose rosce fra le vianche.

L' occhi turchini ci ha la palommella,
fontana che bee gni pastore,
non ce duii nasce tanto vella,
se non sapii esercità l' amore.
dice che te ó fare monachella
a chi lo lassi so jentile fiore ?
. . . .
. . . .

—

Canti del mezzogiorno

Ecco che mezzujornu se vicina,
lu sole nanti a vu fa reverenzia;
ve fa reverenzia a li vizzi che aete,
me pare che un chiaro sole intorno jete,
fa reverenzia a li vizzi ch' aate,
me pare ch' un chiaru sole intorno jate,
fa reverenzia a li vizzi ch' ha quine
me pare che un chiaro sole de mezzodì. (1)

—

Canti della sera

Ecco lu sole se ne va a calare,
escite fora se lu vo vedere,
escite fora, persecu fioritu,
se lu oli ede lu sole è partitu,
rescite fora, persecu adornatu,
se lu oli ede lu sole è calatu,
rescite fora, persecu e viole,
se lu oli edè calà lu sole

Te dò la bona sera, palommella,
te lo domanno s' aete cenato;
l' ete magnato zuccaro e cannella,
quanto dora d' amor lu vostru fiatu;
l' ete magnato zuccaro e viole
quanto dora d' amor lu vostru core,
l' ete magnato zuccaro e spichette,
quanto dora d' amor le tue bellezze.

Tutta de stanotte oglio ji cantanno
na canzonetta in quistu conturnu,
canto per una che me vo ve tanto,
sta su la notte e se more de sonno,
e le lenzole je dice: che hai ?
troa la compagnia che dormirai,
e le lenzole je dice: che ete ?
troa la compagnia che dormirete.

—

(1) Stranamente scorretta, ma la cantano tal quale l'abbiamo riportata. É anche questo un argomento dell' antichità di queste canzoni.

Despetti

Che va facenno tu, merlu de fratta
che sci calatu tanto a le vassure ?
quanno te mitti su sa vella vesta,
pare che mitti la sella a la mula.

Te compatisco che sci na fraschetta
ch' ad ogni ventu te lassi guidare,
d' amanti ce n' aete na varchetta
de corto tempu ce po fa na nae,
facce na nae e portala a Nancona (Ancona)
de tanti amanti sci rimasta sola,
facce na nae e portala a Venezia;
de tanti amanti sci restata sinza.

Vaco per l' acqua, ce vaco con Roscia,
ma la vrocchetta la daco a Terescia;
vaco a sposare ce vaco co Roscia,
ma l' anellittu lu daco a Terescia.

A lei glie se po dire ata colonna,
ch' aete un cor de pietra e no de donna,
a lei glie se po di colonna d' oro,
ch' aete un cor de pietra e no d' omo.

Despetti a vatoccu

(I più importanti; ma noi non ne abbiam potuto raccorre che un breve saggio quasi insignificante).

— E statte zitta tu, musu a piattella,
e fa cantare a me che so più vella.
— E statte zitta tu, musu de porcu
e fa cantare a me che te l' immocco.

— Che va facenno tu, cioccu abbrusciatu,
ch' ete più amanti che mosche a macellu.
— Te cridi che de te scia nammorata
pazzu, do l' i funnatu lu cervellu.

Di soggetto vario

Li poeri ciucculanti
sono poeri e sono tanti,
e non pole fa l' amore
che le sannale fa rumore,
ma se ha che conjuntura
butta le sannale fuor de le mura.
Oh che vellu — salterellu
fa lu frate !

La bella mulinara per lu mulinu va
la ruba la farina con tutte e do le ma;
l' acqua de lu mulino, lo grano la trastulla,
l' amore la consula, Ninetta cara.

Avanti casa tua — c' è narborellu d' ua
questa è la dote tua — se te o marità,
se te o marità, cocca de mamma.

Su l' orto de li frati — c' è natu un fior de spì
e su la meglio rama — canta lu cardillì
canta, cardellu miu, cardellu canta . . . . .

La bella montagnola per la montagna va
la trova la cicoria, la porta a rigalà
la porta a rigalà — a la commare.

A la poera vicina — jess' è morta la frichina
e la porta a sotterrà — co lu ciuffulu su le ma.

La pertecara nova — lu fa lu surcu vruttu
c' ha da fa lu marguttu — che ce laora.

Per mare e per marina vòjo jire,
vaco per la piana che la costa me da pena,
e se troo Nina a cena.
pur' io vojo cenà, Ninetta cara.

(Insipidezze senza sugo e costrutto. E dire che da tempo il contadino se le trasmette religiosamente come tanti tesori!)

—

Di alcune città e paesi delle Marche.

Macerata da li vrugnolò,
Cingoli forò,
Montecchia traditò
Pignà de le scudelle
Montemilò de le figlie velle.

—

Brevi saggi epici.

La Cecilia.

La poera Cecilia — piagne pel su marì,
gliel' ha messu in prijò — glielu vo fa morì,
— Vanne, vanne, Cecilia, — vanne dal capità
na grazia vò per mene — na grazia t' ha da fa.
— Caru sor capitanu, — na grazia vo' da vò,
scarcerete 'l maritu — da la scura prijò
— Vanne, vanne, Cecilia, — la grazia faccio a te
solo una notte solo — vieni a durmì con me,
— O caru, caru spusu, solo una notte solo
dormì col capitano — e po sarò da te. *(manca, come altrove, la rima).*
— Vanne, vanne, Cecilia, — durmi col capità.
— Caru sor capitanu, — sta notte so da voI.
... La mattina s' alza, — s' affaccia dal balcò
co na camiscia vianca — e un brao sottanì
troa lu maritu mortu — taccatu a pennolò
— Caru sor capitanu — m' aete ben tradì
m' ete leato l' onore — la vita al mì marì.

Zitta, zitta, Cecilia — chè ce so io per te,
prencepi e cavajeri — tutti a faor de te
— Non ojo nè principi, ne pure cavajè,
prenno la rocca e l fuso e me ne sto da me
Quanno che sarò morta — me porti a soppellì
a san Gregorio papa — tre mija for de qui (1)
E sopra quella fossa — cè nascerà un vel fior,
morta, mort' è Cecilia, è morta per amor;
e sopra quella fossa — ce nasce un tulipà,
morta, mort' è Cecilia — morta pel capità,
e sopra quella fossa — ce nasce un fior de spì
morta mort' è Cecilia — pel duol del suo marì,

—

La Donna Lombarda.

— Ameme a mene, donna lommarda,
— com' o che t' ami, se l' ho 'l marì?
— se l' hai 'l maritu fallu morire,
fallu morire, t' insegnerò.
... Piglia la testa di quel serpente,
pistala bene, dagliela a ve,
quann' arritorna lu tu marì.
Ecc' arritorna lu su maritu,
tutt' insudatu, mortu de se
— Donna lommarda, va a caccià 'l vì,
va a caccia 'l vino, chè a tanto se.
— Ch' adè sto vino, ch' è 'ntruvidè?
— Serà li troni de l' altra sera,
l' ha introvidatu, l' ha 'ntruvidè.
Parlò un frichinu de nove misci
— vabbu, non ve, c' è lo velè.
— Donna lommarda biilu tu
— Com' ho da ve, se non ho se?
Con questa spada, che tiengo al fianco t'amazzerò
Cuscì fa le donne tiranne al su marì
Cuscì fa lu maritu a le donne tiranne. (qua e là guasta)

(1) Quest' accenno topografico potrebbe appoggiare in certo modo l' opinione che si tratti di Stefania, vedova di Crescenzio. È la chiesa di san Gregorio Magno al Celio, in Roma? Sorgendo in luogo solitario e quasi isolato, ben poteva essere considerata dal popolo quasi fuori di Roma e già abbastanza lontana da un sito centrale.

NOTE — La Cecilia — Il D'Ancona (La poesia popolare italiana Livorno-Vigo 1878 pag. 119) giudica « l'originale o almeno quella che più vi ci accosta » la canzone monferrina, che si chiude con questa strofa:

'N vôi mai pì ch' ra nova vaga
Da Milan fin-nha a Paris:
Spusèe in capitan-he
Traditur di lo miai marì

(Ferraro-Canti pop. Monferrini (Torino-Firenze 1878) p. 38).

Ora la canzone marchegiana è più completa: parecchie strofe finali nel canto monferrino, come ha già notato il Gianandrea, mancano.

Ecco quali ce le dà l'egregio professore di Iesi:

— No no, non me ne curo
De cavalieri e capità,
Prendo la rocca e 'l fuso
Oimì, oimì, oimà
Quanno che sarò morta
Portème a seppellì,
Là 'n quella pietra quadra
'N dò' sta lo mio marì,
Là 'n quella pietra quadra
Ce nasce 'n gelsomì;
E la Cecilia è morta
Pel duol del so' marì.
Là 'n quella pietra quadra
Ce nasce un tulipà;
E la Cecilia è morta,
Tradita da' n capità.
Là in quella pietra quadra
Ce nasce 'n vago fior;
E la Cecilia è morta,
E' morta per amor.

Chi voglia saperne di più e sia vago di raffronti, rimandiamo alla già citata raccolta del Ferraro ed al libro bellissimo del D'Ancona « La poesia popolare italiana » dove è anche una copiosa indicazione biografica delle non poche raccolte de' canti popolari delle varie regioni d'Italia.

La Donna lombarda. La canzone monferrina ha parecchie varianti, e, sotto il punto di vista artistico, migliori: l'ultima parte ne è più completa.

—

MARIANNÌ

— Mariannì, vel Mariannì
— do adè lu fanciulli,
ch'aii, caru a la mamma,
che lu jettò nel Teere?
Passa un joene, vel cavaje:
— do a dè la Mariannì che tuttu 'l munnu dice
che scia tanto vella, che scia tanto vella?
— Mamma mia, dite un po' piano, perchè nisciù ce senta,
perciò che la justizia non ce vienga a prenne.
Su lu meglio de lu discò, sente a vussù, picchià la porta,
la vella Mariannì cade per terra morta.
La pijò, po la legò — stretta e dura
e po la riportò — ne la prijò oscura;
la pijò, po la legò — stretta e forte,
e po la riportò — ne la prijo a morte.
Seconnì, vel seconnì, porta un mazzu de carte
a la vella Mariannì, ch'o jocà a tresette;
seconnì, vel seconnì — porta una vianna
a la vella Mariannì, che va in quell'atra vanna.

I versi, come si vede, non obbediscono ad alcuna regola metrica fissa. Questo canto, nato probabilmente sulle rive del Tevere, perdette nel travestimento marchegiano, ogni misura di verso. Lo si può arguire, ad esempio, anche da questo: che forse originariamente Tev*ere* doveva far rima, una di quelle rime che fa il popolo, con cavali*ere* (versi 4 e 5); così *senta* doveva almeno assonare con *prende* (versi 8 e 9), ma nel marchegiano *nd* è passato in *nn* (1).

---

(1) Vedi cenni fonetici.

La Lucciola

Lucciola, lucciola, calla calla
tira la vreja a la cavalla,
la caalla de lu re,
lucciola, lucciola, ve con me,
che te daco lo pa e da ve
e lo vi su la canestrella,
lucciola, lucciola, vella vella.

Questa ed altre simili strofette, che si potrebbero raccôrre a iosa, per taluno hanno maggiore importanza che forse non si creda. Le proporzioni del nostro tenue lavoretto non ci permettono di fermarcisi su a congetturare di probabili vestigia mitiche del patrimonio comune proto - ariano (1).

APPENDICE

A rendere di più facile intelligenza alcune parole di questa crestomazia, che potrebbero presentare qualche difficoltà, stimo utile, più che spiegarle per singolo, dare qui in appendice alcune delle caratteristiche principalissime dell' odierno dialetto maceratese.

Basta l' osservazione di pochi fatti generali a risparmiarci spiegazioni, che dovremmo qua e là ripetere.

Questi fatti sono:

Nell' ordine fonetico:

a) Il conservarsi dell' *i* breve e dell' *i* di posizione.

---

(1) Vedi: A De Gubernatis — Storia Universale della letteratura. (Milano, Hoepli 1883) Vol. III. pag. 11 e segg.

Esempi: niru (niger) — pilu (pìlus) — piru (pìrus) — minu (mìnus) — strittu (strictus) — dittu (dictus) — porittu (it poveretto) — mistu (missus, it. messo).

3) L' *u* breve e l' *u* in posizione, latina o romanza, per lo più intatto. (Spesso per effetto dell' atona. Vedi §, z). Esempi: gumutu (cŭbitus) — nuce (nŏcem) — ruu (robŭs) — funnu (it, fondo) — munnu (mondo) — tunnu (tondo) — juttu (glutus) — runnola (hirundo) — puzzu, piummu, mustu (mosto) — mutu (molto) — futu (folto) — rusciu (ruber).

4) L' *o* atono finale è *u*.

5) Il frequente dileguo del *v* primario, sia iniziale che intervocalico. Esempio Aco (vado) — eco (vedo) — ole (vuole). — acca (vacca) — itellu (vitello) — ou (ovo) — proa (prova) — nou (nuovo) — Secondario, (prodotto dal b) si conserva. Esempi: vabbu (babbo) — vasciu (bacio) — voccò (boccone).

6) MB = MM — Es. palumma, gamma, piummu.
ND = NN — » quannu, cantennu, facennu.
LD = LL — » callu, sallu (saldo).

(Comuni a tutti i dialetti delle Marche e come tali dati anche dall'Ascoli nella sua „ Italia dialettale. „ (Arch. glott. VIII, 1).)

z) Influenza dell' atona nella determinazione della vocal tonica e dell' atona contigua.

Esempi	Sigolare	pesce	—	Plurale	pisci
	»	cemece		»	cimici
	»	mesce		»	misci
	»	cece		»	cici
	»	unucu		»	unichi
	»	pubbrucu		»	pubbrichi
	»	meducu		»	medechi
	Maschile	rusciu	—	Femminile	roscia
	»	profunnu		»	profonna

Verbo —

Crede (credere)

Presente — Iò credu, tu cr*i*d*i*, quillu cr*e*d*e* — nu cr*i*d*i*ma

Perfetto — Cr*i*s*i*, cr*i*d*i*sti, cr*i*d*i* o cr*e*s*e*.

Edè (vedere, v*i*dere)

Presente — Iò *e*co, tu *i*d*i*, quillu *e*d*e*, nu *i*d*i*ma, vu *e*d*e*te

Imperfetto — *idia*, *edesti*, *edette*
Perfetto — *Idii*, *idisti*, *edette* o *edde*

(Fenomeno importantissimo questa vera e propria infezione delle vocali, che turba molte parole, e persino la conjugazione verbale)

n) Influenza di consonanti contigue. Una dentale o labiale media (d, b), preceduta da una nasale, passa nella nasale corrispondente, anche se appartenenti a due diverse parole. Esempî: um - moccò (un boccone), ma lu boccò — um - masciu (un bacio), ma li vasci (i baci) — un nì — un dì — un netu (un dito) ma le deta. (Vedi e).

Nell' ordine morfologico:

1) Scambio degli ausiliari *essere* ed *avere* e loro uso indifferente. Esempio. Puoi dire tanto *lò so dittu* che l' agghiu dittu.

2) La prima persona del perfetto usata per la terza.

Esempio. Quillu annai (egli andò)

3) La terza del condizionale per la prima. Io farebbe, io direbbe.

4) La terza del singolare serve anche per la terza plurale.

Queste caratteristiche generali, quì riassunte, servano anche come anticipazione di un prossimo studio fonetico. Qualcuno potrà notare che non tutti i fatti sopra accennati si riscontrano sempre nelle poesie della nostra brevissima crestomazia: è vero, ma è anche una conferma dell' affermazione nostra sull' antichità di quelle poesie, nelle quali, solo qua e là, penetra il fonetismo odierno.

I IESINI

ALLA

BATTAGLIA DI LEPANTO

La lega stretta dal pontefice Pio V tra lui, la Serenissima di Venezia, ed il Cattolico di Spagna per deprimere la feroce baldanza turchesca, e la battaglia che ne seguì nell' acque di Lepanto, formano una impresa cotanto memoranda ed ammirabile, che qualunque menzione se ne trovi ne' documenti contemporanei merita che sia premurosamente raccolta e pubblicata. Cercando negli Archivi iesini per altro scopo, mi vennero qui e colà sotto gli occhi alcuni di tali documenti; i quali, benchè non siano importanti per la storia generale, lo sono senza dubbio per la iesina, facendoci conoscere nel silenzio de' nostri storici e degli estranei (non so del Guglielmotti) qual parte presero i Iesini a quelle gloriose gesta, che salvarono l' Europa occidentale dalla barbarie musulmana. Perciò son venuto nel divisamento di pubblicarli, anche allo scopo di ricordar certi fatti e persone, che oggi da molti si trascurano o si dimenticano.

Non è mestieri qui narrare ciò che fece il pontefice san Pio V per concluder la Lega; ma non si può tacere che questa fu sottoscritta il 20 maggio del 1571, e che tra le convenzioni era quella che egli darebbe dodici galee ben provvedute di ogni cosa, tremila fanti e dugento settanta cavalli. In occasione che pubblicava la conclusione della lega mandò un giubileo generale; ed allora il vescovo di Iesi Gabriele del Monte ai 4 di Giugno dell' anno suddetto promulgò il seguente bando, che diamo insieme agli altri, ove non si noti diversamente, nella grafia ed ortografia moderna.

„ Gabriello del Monte per la grazia di Dio e della Sede
„ apostolica Vescovo di Iesi. — Avendo la Santità di N. S.
„ mandato fuori così amplissimo giubileo pubblicato nella nostra
„ cattedrale per il felice successo della già conclusa lega, e per-
„ chè si deve per detto effetto fare solenni processioni, le quali
„ con la Dio grazia si cominceranno domattina e si andrà a
„ S. Maria delle Grazie, venerdì a S. Maria del Piano, e sa-
„ bato a S. Maria del Portone; però con il presente publico
„ bando si esortano tutti della città di Iesi, che in tali giorni
„ debbano per simile effetto adunarsi nella chiesa cattedrale e
„ pregar anche il Signor Iddio secondo la forma del detto giu-
„ bileo come di sopra pubblicato. Dato nel palazzo episcopale
„ il 4 di giugno 1571. — Viso Camillus Archpbr Rachana-
„ ten. — Sigillo — Antonangelo Cino cancelliere di com-
„ missione „. (1)

(1) Cancell. Vescovile di Iesi, Vol. 519 Editti 1558 - 1579.

Ne' giorni adunque 5 6 7 di Giugno del 1571 i Iesini col Vescovo, col capitolo della cattedrale e coll' altro clero, si recarono processionalmente alle suddette chiese per adempiere ad una condizione del concesso giubileo, e per render grazie al Signore della conclusa lega. Le chiese sunnominate esistono ancora, rinnovate o cangiate, alla distanza di circa un chilometro per ciascuna dalla cattedrale; S. Maria delle Grazie nella direzion di libeccio, S. Maria del Piano di levante, S. Maria del Portone, oggi S. Giuseppe, di tramontana: la prima fu rinnovata intorno al 1755, alla seconda nel 1728 furono tolte le navate laterali e chiusa la cripta sotto l' altar maggiore, la terza fu ricostrutta circa il 1595: anche la cattedrale fu ricostrutta di pianta fra gli anni 1731 e 1741. Il vicario sottoscritto al bando era Camillo Condulmario arciprete nella Cattedrale di Recanati, e il cancelliere era da Massaccio, or Cupramontana, contado e diocesi di Iesi. Non sembrino inutili queste note, perchè noi non iscriviamo pe' soli Iesini, ma anche per coloro ai quali queste memorie possono interessare.

Le galee della lega già eran per salpare dai porti meridionali d' Italia in cerca dei Turchi ne' mari del Levante: perciò conveniva invitare i fedeli a porgere fervide preci a Dio per la felice navigazione e pel prospero successo contro il nemico. E il Vescovo nominato non mancò di spronare il popolo a sè commesso con due bandi che riportiamo, promulgati il primo il 30 di Agosto, il secondo all' entrar di Settembre, l' uno per la città, l' altro per la diocesi.

„ Gabriello del Monte per grazia di Dio e della Sede „ apostolica Vescovo di Iesi. — Trovandosi la cristianità al „ presente in tante calamità e pericoli, come ciascuno sa, „ conviene che ogni uomo ricorra all' aiuto divino, come „ dobbiamo far sempre in tutte le altre tribolazioni nostre. „ Onde ad esempio di quel che N. S. ha ordinato nuova„ mente che si faccia in Roma e di suo ordine espresso, e„ sortiamo tutti i fedeli dell' uno e l' altro sesso e preghia„ mo per le viscere di N. S. Gesù Cristo a voler porgere le „ sue devote orazioni a sua divina Maestà, e con digiuni e

„ penitenze e discipline e simili opere pie placare l' ira del
„ Signor Iddio, e supplicarlo umilmente che si degni perdonare i nostri peccati, e liberandoci dalle presenti tribolazioni e pericoli darci vittoria del comune nemico. — È però ordiniamo e comandiamo che ogni venerdì e mattina cominciando domenica e seguitando sempre fino a nostro altro ordine si facciano le processioni generali dalla chiesa nostra cattedrale fino a S. Maria delle Grazie; dove intervengano non solo tutti gli ordini regolari, tanto dentro quanto fuori della città, ma ancora tutte le compagnie e fraternite come si costuma nelle processioni generali. E parimenti tutti artigiani ed altri che fanno bottega tanto dentro la città come nel borgo che debbano subito, che sarà finito di suonare la campana maggiore del nostro vescovado, desistere dalli loro lavori ed esercizi serrando le loro botteghe e quelle così serrate tenere fintanto che saranno finite le dette processioni, sotto pena di uno scudo per ciascuno e ciascuna volta che contrafarà, da applicarsi per la metà alla compagnia del SS. Sacramento e l' altra alla spezieria di S. Lucia di questa città; esortando ciascuno a venire alle dette processioni ed avvertire di non contravenire a quanto di sopra, perchè si procederà alla detta pena senza remissione. In fede etc. Dato in Iesi nel palazzo nostro episcopale questo dì trenta di agosto 1571. — Gabr. Vesc. di Iesi — Sigillo — Antonangelo Cino cancelliere *de Commissione Illmi.* „ (1)

Questo bando fu promulgato, come era costume per gli altri, in più luoghi della città, premesso sempre lo squillo delle trombe. A queste processioni straordinarie e periodiche intervenivano, oltre il Vescovo, il capitolo della cattedrale e l' altro clero secolare, anche gli ordini regolari e le confraternite. I primi, dentro la città, erano gli Eremitani di S. A-

(1) Cancell. Vesc. di Iesi Vol. 100 carta 88 e Vol. 519 Editti 1558-1579.

gostino in S. Luca, i Conventuali in S. Floriano, i Domenicani in S. Antonio; nel borgo allora detto Terravecchia, ora Corso, i Carmelitani in S. Maria delle Grazie, i Frati dei SS. Paolo e Barnaba in S. Giambattista; fuori del borgo e della città i Minori Osservanti in S. Francesco del Monte, e i Çappuccini nella contrada della Sterpara. Le confraternite erano quelle di S. Lucia, del Buon Gesù, del SS. Sacramento, del Rosario, de' SS. Rocco e Sebastiano, e quella così detta de' Poveri, che poi si chiamò e si chiama della Morte ed Orazione.

Il primo di Settembre il Vescovo mandò un altro bando a tutti i rettori delle chiese per la diocesi, il quale cominciava come il precedente; ma giunto alle parole *a darci vittoria del comune inimico* seguitava nella forma che qui riferiamo, e vi facea trascrivere le orazioni, che erano praticate nella città secondo la sua ordinazione.

„ Il modo ed ordine che si dovrà tenere in far dette „ orazioni, sarà questo secondo che altre volte è stato dato: „ tutti i giorni festivi o innanzi o dopo la messa grande „ quando vi è maggior concorso di popolo si facciano le pro„ cessioni o intorno alle vostre chiese, o intorno al coro di„ cendo le litanie, le quali finirete innanzi l' altare del Sa„ cramento genuflessi colle solite preci ed orazioni da noi „ datevi:

„ Aggiungendo dopo il verso che dice *ut inimicos San„ ctae Ecclesiae humiliare digneris* gli infrascritti versicoli: „ videlicet

„ Ut navigantibus pro populi christiani defensione mare „ tranquillum, portum salutis atque victoriam de inimicis fidei „ concedere digneris. Te rogamus etc.

„ Ut Sathanae machinas et contraria omnia impedimenta „ et universa bella conteras. Te rogamus etc.

„ Si seguirà il rimanente delle litanie; ma in luogo del „ Salmo che comincia *Deus in adiutorium meum intende*, „ si dirà il Salmo qual comincia *Deus refugium nostrum et* „ *virtus*. Poi si diranno gli infrascritti versi e responsori: „ videlicet.

„ V. Salvos fac servos tuos
„ R. Deus meus sperantes in te
„ V. Nihil proficiant inimici sanctae fidei christianae in nobis
„ R. Et filii iniquitatis non apponant nocere nobis
„ V. Domine non secundum peccata nostra facias nobis
„ R. Neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis
„ V. Eripe nos de manibus inimicorum nostrorum
„ R. Et de persequentibus nos
„ V. Convertantur retrorsum et revereantur
„ R. Qui volunt servis tuis mala
„ V. Disperge illos in virtute tua
„ R. Et depone eos protector noster
„ V. Oremus pro Papa et episcopo nostro
„ R. Dominus conservet eos, vivificet eos et beatos faciat eos
„ in terra et non tradat eos in manibus inimicorum suorum
„ V. Fiat pax in virtute tua
„ R. Et abundantia in turribus tuis
„ V. Domine exaudi orationem meam
„ R. Et clamor meus ad te veniat
„ V. Dominus vobiscum
„ R. Et cum spiritu tuo
„ Insieme con queste orazioni
„ 1. Pro peccatis : Deus qui culpa offenderis
„ 2. Pro summo Pontifice: Omnipotens sempiterne Deus, qui
„ facis etc.
„ 3. Contra paganos : Omnipotens sempiterne Deus, in cuius
„ manu sunt etc.
„ 4. Pro navigantibus: Deus qui transtulisti patres nostros per
„ mare Rubrum etc.
„ 5. Pro pace: Deus a quo sancta desideria. etc.

„ Le medesime litanie e preci ed orazioni reciterete la „ sera dopo compieta genuflessi innanzi all' altare.

„ Li dì feriali similmente tanto la mattina alla messa „ cantata, quanto la sera dopo compieta farete il medesimo.

„ Li giorni di domenica nella confessione che farete al „ popolo fra l' altre cose gli imporrete che dica tre *Pater no-* „ *ster* e tre *Ave Maria*, pregando il Signor Iddio per il prē-

„ sente bisogno della cristianità e che si degni darci vittoria „ contro i Turchi nemici della nostra Santa fede.

„ Tutte le messe tanto cantate quanto legende (sic) „ direte dopo le orazioni che corrono le due seguenti, una „ *contra paganos* che è la sopradetta, cioè Omnipotens sem- „ piterne Deus mutando la parola *paganorum in Turcharum*, „ e l' altra *pro navigantibus* come sopra.

„ Farete oltre questo i primi tre giorni festivi dopo la „ ricevuta della presente le processioni più frequenti e con „ più concorso di popolo che sia possibile, esortando tutti i „ fedeli dell' uno e dell' altro sesso alla penitenza orazioni e „ altre opere pie, per le quali il Signor Iddio ci perdoni i „ nostri peccati e ci dia la vittoria.

„ Avvertirete diligentemente quanto di sopra si contiene „ osservare, registrando tutto questo nè vostri libri de verbo „ ad verbum, notificandovi che tra quindici giorni si manderà „ un visitatore per tale effetto solo; e quelli che saranno „ trovati disobbedienti saranno da noi puniti come meriterà la „ loro contumacia. Farete a tergo di questa la fede della rice- „ vuta di queste a luogo a luogo, acciò nessuno possa preten- „ dere ignoranza. State sani, che Dio vi guardi. — Di Iesi „ il primo di settembre 1571. Gabr. Vesc. di Iesi — Sigillo „ — Antonangelo Cino Cancelliere de mandato. (1)

Queste preghiere e somiglianti sortirono il bramato effetto nella vittoria, che la civiltà cristiana riportò nelle acque di Lepanto sulla barbarie mussulmana. Era il 7 Ottobre del 1571 giorno di domenica e circa le quattro pomeridiane, quando il santo Pontefice, come è manifesto per le Storie, supernamente illustrato, in mezzo ad alcuni cardinali e prelati, escamò: Corriamo a render grazie a Dio nella chiesa: il nostro esercito consegue la vittoria. E veramente la conseguiva in quel giorno in quell' ora precisa. La notizia officiale però,

(1) Cancell. Vesc. di Iesi Vol. 100, carte 88, 89, 90 e vol. 519 Editti 1558-1579.

dicono gli storici, si fece attendere ventitre lunghi giorni di guisa che non giunse a Roma prima del 28 di Ottobre. Il papa stesso, come narra il Catena " si maravigliava assai che tardasse tanto a venir l' avviso della vittoria, il quale finalmente gli venne per la via di Venezia, essendo chi dovea portarglielo ritenuto ne' mari di Sicilia da contrari venti. E perchè questa notizia officiale venne per la parte di Venezia, ove giunse il 19 di Ottobre, credo che l'avesse prima Iesi che Roma; altrimenti il 30 del suddetto mese il nostro Vescovo non potea, invitando i fedeli a render grazie a Dio della segnalata vittoria, promulgare il magnifico bando, che riproduciamo quì sotto: giacchè in due soli giorni non sarebbe pervenuta tal notizia da Roma a Iesi.

" Gabriello del Monte per la grazia di Dio e della Santa
„ Sede apostolica Vescovo della magnifica città di Iesi. — Poi-
„ chè la molta bontà di Dio si è degnata, non riguardando
„ a' nostri demeriti e peccati nostri, concederne vittoria con-
„ tro l' immanissimo tiranno Turco, nemico di Dio e della
„ nostra Santa fede, con grandissima occisione de' suoi e po-
„ chissima de' nostri: apparendo sì da questo come da molti
„ altri esempi delle sacre lettere che la vittoria è nella po-
„ tente mano di Dio Signor degli eserciti, il quale depone i
„ potenti dalla sede loro ed esalta gli umili; di quì è che
„ noi avendo ricevuta questa grazia da sua divina Maestà,
„ siamo obbligati tutti a rendergli quelle grazie, che per noi
„ si possono maggiori laudando e glorificando il Santo nome
„ di Dio, dal quale procedono tutti i beni. Per questo adun-
„ que non volendo noi mancare all' officio pastorale di ricor-
„ darvi sempre le cose appartenenti all' onor di Dio e della
„ salute vostra, e per conformarci anco colla mente di N. S.
„ ordiniamo e vogliamo si faccino dimani che sarà mercoldì
„ e sabato immediate seguente generali processioni ringra-
„ ziando sua divina Maestà di questa gloriosa vittoria ad esal-
„ tazione della fede cattolica e a depressione del suddetto i-
„ nimico, cominciandosi dalla nostra chiesa del vescovado
„ infin alla chiesa di S. Maria delle grazie. Esortiamo tutti i
„ fedeli cristiani dell' uno e dell' altro sesso a porgere le de-

„ vote orazioni a Dio pe' nostri peccati, e ringraziarlo con „ tutto il cuore de' benefici che tutto dì riceviamo da sua di- „ vina Maestà, ed in particolare per la vittoria nuovamente „ ricevuta: comandando ancora che in dette processioni non „ solo intervengano tutti gli ordini de' regolari tanto dentro „ la città, quando anche di fuori; ma anche tutte le compa- „ gnie e fraternite come si costuma nelle processioni generali; „ e parimenti che tutti gli artigiani ed altri che fanno bot- „ tega tanto dentro la città come nel borgo che debbano su- „ bito che sarà finito di suonare la campana maggiore del „ nostro vescovato, desistere dalli loro lavori ed esercizi ser- „ rando le loro botteghe e quelle così serrate tenere sintanto „ che saranno finite le dette processioni sotto pena di uno „ scudo per ciascuno e ciascuna volta che contrafarà d' ap- „ plicarsi per la metà alla compagnia del SS. Sacramento e „ l' altra metà alla spezieria di S. Lucia: esortando ciascuno „ a venire alle dette processioni ed avvertire di non contra- „ venire a quanto di sopra, perchè si procederà alla detta „ pena senza remissione. In fede etc. — Dato in Iesi nel pa- „ lazzo nostro episcopale questo dì trenta di ottobre 1571. „ Gabr. Vesc. di Iesi — Sigillo — Gasparo Manetti Notario „ di commissione „ (1).

A questo invito certamente i Iesini risposero con gran fervore, perchè a quella vittoria cooperarono molti de' loro cittadini e contadisti; e perchè depresso il Turco, non ne temevano più i danni che spesse volte ne avean sofferti, e dei quali continuamente eran minacciati.

È da credere che i Iesini in buon numero e con gran volere andassero a quella gloriosa crociata perchè vi erano infervorati e spinti da molte cause. Quando i Turchi scorrazzavano per l' impero greco e conquistavano Costantinopoli molti dalmati albanesi e schiavoni impauriti da quelle orde

(1) Cancell. Vesc. di Iesi Vol. 100 carte 90 e 91. Vol. 519 Editti 1558 — 1579.

barbariche si gettarono per salvarsi a traverso dell' Adriatico, e vennero a riparar nelle Marche, ed alcuni di essi nel territorio dello stato iesino. Questi per la loro sozza maniera di vivere e di cibarsi importarono, o almeno fu creduto, una crudelissima pestilenza, che mieteva le vite a migliaia. Iesi e il contado nel 1454 ed oltre ne furono miseramente desolati: oltracciò perchè que' fuggiaschi eran miseri e tapini, si davano alle ruberie ed anche agli assassinamenti: quindi ne' Iesini l'avversione per essi e pe' Turchi, i quali avean cagionata l' incomoda e mortifera venuta di que' rozzi forastieri. E perciò quando Pio II nel 1464 recossi in Ancona per salpare contro i Turchi, queste popolazioni benedicevano alla magnanima risoluzione di quel papa. E così quando Sisto IV chiedeva ai Iesini danari e legname da costruzione per la flotta contro il Turco, essi davano volentieri danari e molti tronchi d' alberi giganteschi sorgenti nella famosa selva, ora distrutta, di Gangalia. Nè a diminuir l' avversione de' Iesini contro il Turco valsero le due ambascerie del medesimo, che per la via di Ancona recandosi in Roma furono ospitate in Iesi da Piersimone Ghislieri, l' una il 22 novembre del 1490, l' altra il 16 maggio del 1492: non valse neppure che la seconda portasse in dono al papa la lancia, che trafisse il petto al nostro Signor Gesù Cristo. Se non che la maggiore avversione di essi contro la mezzaluna si originava e si rinfocolava da questo che le piratiche fuste turchesche lungo il lido marchigiano sbarcavano luride orde di scherani, le quali poi rapidamente si gittavano sulle popolazioni vicine, vi commettevano ruberie, incendi, uccisioni, ricatti, ed anelavano ai tesori della Santa Casa di Loreto. E per quelle scorrerie malandrinesche anche i Iesini, benchè non molto vicini al mare, aveano avuto qualche discapito e paura. Ma questa era paura che non annighittiva gli animi, anzi li tenea desti e pronti a liberarsi da que' pericoli e danni alla prima occassione opportuna; perchè i Iesini son di animo battagliero e di mano esercitata nel ributtar le minacce e nel parare e restituire le percosse. E tali erano specialmente allora, che respiravano tuttavia le aure del quasi libero comune, e si esercitavano in

mostre ed in opere guerresche, ultimi aneliti di una gioventù fervida ed attuosa. E perciò quando Pio V gli invitò a quella spedizione, accorsero volenterosi ed ardenti. Ad accorrere all' invito di lui penso che li stimolasse ancora la ragione specialissima che Pio V usciva dalla famiglia Ghislieri di Bosco, ramo parallelo all' altro antichissimo de' Ghislieri di Iesi; poichè l' uno e l' altro germogliarono dallo stipite nobilissimo di que' di Bologna.

Ma quanti Iesini accorsero a quella nuova crociata? Documento esplicito e diretto non ne ho trovato; ma si può con molta probabilità affermare che insieme ai contadisti ve ne accorressero intorno a cento. E perchè questa non si creda un' asserziona gratuita, dirò che un documento contemporaneo, da cui arguisco questo numero e traggo altre notizie e che da me sarà riportato più innanzi, ci fa noto che a Massaccio, castello del contado iesino, per quella spedizione toccarono nove soldati; che ai castelli vicini a Massaccio, cioè a Poggiocupro, Scisciano, Maiolati, Monteroberto, Castelbellino, e Sampaolo ne toccò insiememente il preciso numero di sette. Or come il primo castello nella importanza e nella popolazione rappresentava la decima parte di tutto lo stato iesino, ed i secondi ne rappresentavano la decima quarta: Iesi come capoluogo rappresentava la quinta, e perciò è ragionevole l' argomentare che a questa toccasse fornire un venti soldati, ed al contado un settanta; sicchè nell' insieme abbiamo intorno a cento soldati, che dallo stato iesino si portarono a quella guerra. Il numero che dovea fornir la città e ciascun castello certamente fu imposto; ma gli individui designati eran liberi di andare ovver di mandare invece propria altri che avesser le attitudini necessarie. Di questo ci rende certi il citato documento, il quale inoltre ci dà i nomi di tre soldati del contado, ci conta la rotta fatta verso Lepanto, la via tenuta nel tornare, che fu il mar di Sicilia, lo sbarco nel porto di Napoli il giorno di S. Martino. Ivi sbandatisi i nostri per tornare a casa traversarono l'Appennino in mezzo a piogge dirottissime, e giunsero a Norcia ove perderono due commilitoni. Di là insieme ad alcuni di Cingoli, di Sassoferrato, di Corinaldo crediamo che

giungessero alle rispettive patrie circa que' giorni in cui l'ammiraglio delle galere pontificie, Marcantonio Colonna, s'avea in Roma la gloria del trionfo, cioè ai 4 di Decembre del 1571.

Per altri cenni occorsimi da più anni, di cui non presi nota; ma che per la parte che narro tengo impressi nella memoria, sappiamo i nomi di quattro iesini andati a quella spedizione. Il primo fu Soldano figlio di Francesco Soldani e di Donna Meridiana sorella cugina per parte del padre di Mastro Andrea raffaellesco pittore iesino. Egli quando salpò pel levante aveva avuto dalla moglie Fiodalisa Fiorani parecchi figli, ed insieme alla madre, se non ricco, si vivea in onesta fortuna. Credo che a recarsi a quell'impresa fosse spronato da' suoi concittadini pel suo stesso nome e cognome: gli avran detto esser molto conveniente che un Soldano Soldani adorator di Cristo andasse a misurarsi con un Soldano adorator di Maometto. Egli andette, ma la fortuna gli fu nemica; cadde prigioniero e fu condotto in Valona città della Macedonia. La madre come il seppe, fece tutte le pratiche necessarie per liberarlo, ma i Turchi chiedevano un grande ricatto: ella si rivolse al nostro comune per averne qualche soccorso; lo ebbe: ma questo non bastando all' uopo vendette la maggior parte de' suoi beni; per liberare il figlio divenuta mendica nel 1573 implorava qualche limosina dal comune, e n' ebbe otto coppe di grano; nell' anno seguente la implorava ancora, ma n' ebbe due coppe soltanto; da indi a due anni soggiacque al peso degli anni e della miseria. Il reduce suo figlio, benchè occupasse frequentemente gli offici comunali, come quello di priore, di console del giure sommario, di capitano de' castelli, nondimeno, punto dal bisogno, nel 1576 chiedeva soccorso al Comune, e questo in vista dei figli gli accordava quaranta scudi; nel 1590 impegnava al Monte di Pietà per un fiorino due veletti di tela ortichina con frange di seta ricamati in oro. La sua famiglia e quella del fratello Angelo si estinse.

Si estinse pur quella di Pompesino Pompesini, il quale si ebbe le stesse vicende del Soldani, cioè in quella guerra fu prigioniero, riscattato coll' aiuto del Comune, reduce e miserabile.

Nondimeno la sorte di costoro fu men dura che quella

di Mastro Francesco da Fano, e di un altro Iesino di cui non ricordo il nome. Il primo era pittore, il secondo non so qual arte esercitasse: ambedue lasciarono la moglie e i figli per recarsi a combattere il Turco ed ambedue vi perdettero la vita; ignoro se per ferite ricevute o per malattie incontrate. Le loro vedove dopo alcuni anni menavan vita licenziosa, e il processo che se ne fece ci scoperse la sorte toccata ai mariti.

E marito e padre era pur Girolamo di Valerio dal castello di Sampaolo, il quale sbarcato a Napoli si tornava in patria trascinando il corpo sfinito dal disagio del viaggio e dal travaglio delle malattie. Giunto a Norcia non potendo continuare il cammino fu ricovrato in quell' ospedale, e poco dopo vi spirava insieme ad un commilitone da Corinaldo. Morendo raccomandò al cappellano, che lo assisteva, di recapitare a' suoi eredi una qualche moneta che portava cucita nella soprana. Un commilitone ne portò la funesta nuova alla famiglia affermando che in Norcia il defunto avea lasciato non so che danari per essa. Ma come il Cappellano non trovava occasione opportuna per mandar da Norcia que' danari agli eredi in Sampaolo, così questi ne mancavano per mandarli a prendere da Sampaolo in Norcia. Dopo un bel circa di tre anni fornendosi di una patente o commendatizia del Comune poterono mandarli a prendere per un Loreto da Cascia, che abitava in Sampaolo, e tornava per alcun tempo nella sua patria.

Ci pare qui pregio dell' opera riprodurre la commendatizia del Comune di Sampaolo, e la risposta che fece quello di Norcia rimandando il danaro per lo stesso Loreto da Cascia. A far vedere la differenza della lingua parlata e scritta in Sampaolo e in Norcia riferisco i documenti nella grafia degli originali.

„ Quattro et Massari del castello di S. Paulo contà della magnifica città de Iesi — A tutti et singoli che le infrascritte nostre perverranno in mano o legeranno si fa indubitata fede qualmente Hieronimo do Valerio, già morto in cotesta vostra terra de Norcia in l' Spedale della Nunziata o altro ospidale, è veramento homo de questo nostro castello; il quale tornando dalla guerra contro Turchi in ser-

„ vitio della Sedia apostolica è capitato illì et ne se dice de „ certo esser morto in cotesto vostro ospidale; et perchè è „ homo poverissimo gravato poi de bona famiglia saranno „ contenti rendere in nome delle sue herede al nostro por- „ tatore de questa, che sarà Loreto de Domenico da Cascie, „ dar quel tanto che è remasto appresso de voi delle facultà „ del suddetto Hieronimo. A che li pregamo et exortiamo haven- „ dogliene poi sempre perpetuo obbligo et saranno ben dati; „ et a corrobaratione delle premesse cose havemo fatte scriver „ queste nostre sopradette, et con proprio sigillo fattegli im- „ primere. Et il nostro Signore Iddio li contenti — Di S. Pau- „ lo il dì 3 de febraro 1574 — Sigillo — Io Maoritio Iacobini „ de commissione delli sopradicti Signori quattro ho scritto. „

A cui da Norcia si rispose nel tergo dello stesso foglio;

„ Magnifici Massari, Avemo fatta la presente perchè l' an- „ no passato vene nello nostro Ospidalle de la compagnia della „ Misericordia de Norsia un soltato imalatto et stette paricchi „ giorni amalalto e finalmente morse lì e fo benissimo go- „ vernato tanto de cibi spiritualli e dategli li Sacramenti da „ cristiano: e nella confissione revelò che lui avea uno scudo „ d'oro cuscito nella soprana, e dise allo nostro Cappellano che lui „ avea caro che se remanase a sua fameglia. E perchè la no- „ stra Compagnia ne fa d' alemosena et vive d' alemosina, ve „ se remana lo scudo d' oro per lo presente portatore de „ questa. Vediatte averlo et palesamente. A questo dì 2 de „ Marzo 1574 — Tullius Desiderii de Norsia. (1) „

Il nursino Desideri nel riferito documento commette due errori. Secondo lui Girolamo da Sampalo sarebbe giunto e morto in Norcia nel 1573, e vi sarebbe stato malato parecchi giorni. Or secondo un testimonio oculare, di cui ora daremo la deposizione, vi giunse intorno ai primi di dicembre del 1571, e morì dopo una sola notte che si era ricoverato in quell' ospedale.

(1) Cancell. Vesc. di Iesi Vol. 460 formato di fascicoli non numerati.

Ed ecco il curioso documento che ci ha dato occasione a raccogliere frettolosamente ma con premura queste memorie. D.ª Medea vedova di Girolamo da Sampaolo dopo diciotto anni della morte del marito trattava di passare a seconde nozze con Gianandrea di Antonio dello stesso castello: perciò il primo di Agosto 1589 si presentava alla curia vescovile per esser dichiarata in istato libero: in prova di ciò mostrava in originale la commendatizia del suo Comune già mandata a quello di Norcia, la risposta di questo, ed inoltre producea in testimonio il superstite Domenico del fu Tommaso da Massaccio, già caporale di quella compagnia, in cui avea militato il defunto marito: e quegli, dopo aver giurato sulle scritture di dire la verità, facea la seguente deposizione, che ci sembra di un' importanza più che iesina.

„ L' ultimo anno del pontificato di papa Pio V si comandavan li soldati per gir alla guerra su l' armata contro „ il Turco, e ne toccarono qui al Massaccio nove soldati, et „ così io fui eletto caporale et andai alla detta guerra, et avea „ sedici soldati tra quelli del Massaccio et quelli delli altri „ castelli vicini; et tra li altri ci venne un certo Gironimo „ da S. Paolo, che non mi ricordo di chi si dicessi, ma era „ un giovine grande, di barba conveniente, et potea aver circa trent' anni: et venne alla guerra in cambio di Fulvio di „ Bartolomeo di Conte, che era stato comandato per uno „ qui di Masaccio et andammo a l' armata: andammo a Corfù, poi al Zante, et poi alla Cefalonia, et ultimamente in „ quel del Turco in un luogo detto Navarì *(no)* et sempre „ detto Gironimo fu nella mia squadra. Et partiti di lì tornammo a Napoli il dì di S. Martino et ci trattenemmo sei „ dì et havevam patito grandemente; et di Napoli ci tornavamo per terra a casa perchè eravamo sbandati, et havevamo sempre il tempo cattivo di modo che tutti li soldati „ quasi erano ammalati. Ultimamente quello Gironimo, che „ era ammalaticcio per aver patito, quando fu a Montereale „ cinque miglia di là di Norcia peggiorò, et con gran fatica „ lo conducemmo la sera a Norcia, et per esser molto maleridotto lo mettemmo nell' Hospidale, e vi stette la notte lì:

„ et quando la mattina andammo a rivederlo lo trovammo „ che era morto lui et un altro da Corinaldo, che avea nome „ Cecco, et così io me ne partii: vedendolo morto io non „ ci feci altro. Restò bene Giovannimaria di Amideo dal Mas- „ saccio, che era mezzo malato anco lui et Sante da Corinaldo „ fratello di quel Cecco morto per farli sepellire tutti due. „ Et io con gli altri compagni, che eran certi da Çingoli et „ da Sassoferrato et da altri luoghi, me ne tornai a casa; et „ come vi ho detto il detto Geronimo lo viddi morto nel detto „ hospedale di Norcia; et me ne rincrebbe assai perchè l'avea „ per bon amico et per esser galantuomo; et per verità io vi „ testifico che lui è morto et io lo veddi morto. So bene „ che lui haveva non so che dinari adosso, che io li dimandai „ a quelli de l'Hospidale per riportarli alla famiglia, ma non „ me li volse dare; et poi non me ne curai, nè anco non ho „ per dubbio di non esser biasmato: et venuto qua da poi incon- „ trandomi con quelli di S. Paolo et Masaccio et con Antonio „ de Vannarino li dissi che Gironimo era morto et che lo „ dicessi alla sua famiglia et che mandassi a Norcia ne l'hospi- „ tale, che' ci era rimasti non so che dinari et vedessero di „ farseli rendere: et questa è la verità (1).

Su questo documento che porta tutti i caratteri della veracità parmi opportuno far due osservazioni: la prima si è che secondo il testimonio la rotta verso Lepanto toccò questi punti cioè Corfù, Zante, Cefalonia, Navarrino. L'ordine geografico esigge che il secondo sia posposto al terzo: non so se lo spostamento venga dalla infedeltà della memoria del reduce massaccese, ovvero dalle galee le quali per avventura tennero quel cammino retrogrado, che afferma il testimonio: la seconda si è che in questa deposizione egli non fa motto della battaglia di Lepanto: se egli vi avesse combattuto, certamente non si sarebbe fatto sfuggire l'occasione di notarvi la sua presenza ed azione: forse egli si trovava sur una galea

(1) Cancell. Vesc. di Iesi Vol. 460 formato di fascicoli non numerati.

di retroguardia, e così non concorse prossimamente alla pugna. Nondimeno ei parla di questa spedizione colla franchezza e compiacanza di un ardito soldato, e sembra che avrebbe ritentata la prova, se il secondo appello di Pio V. avesse sortito il suo effetto.

Il pontefice vedeva che la battaglia di Lepanto avea dimostrato che i cristiani potevano vincere i Turchi, ma che non gli avea depressi e sbaragliati in maniera da non doverne temere una rivincita, od almeno ulteriori danni e minacce. Perciò egli volendo cogliere l'intero frutto di quella vittoria si apprestava ad un'altra e più formidabile spedizione contro l'occupatore di Terrasanta e persecutore implacabile del nome cristiano. A tal fine il pontefice avea bisogno di uomini e di danari somministrati dall'intera società cristiana, e perciò il 12 Marzo del 1572 la stimolava con un breve, di cui darò il transunto datone dal nostro vescovo a' suoi diocesani il giorno 21 dello stesso mese ed anno.

„ Gabriello del Monte per la grazia di Dio e della sede „ apostolica Vescovo di Iesi. Conoscendo la santità di N. S. „ Pio per la divina provvidenza papa Quinto di quanto utile „ sia stato a tutto il popolo cristiano la Santa lega già tra „ sua Santità e il Serenissimo re cattolico e l'inclita Signoria „ di Venezia fatta, sì per la già dal Signore Iddio concessa „ vittoria dell'armata turchesca, sì anche per il bello apparato „ che alla giornata si vede fare ad onore e gloria di sua di„ vina maestà e a salute ed esaltazione della nostra santa fede „ cattolica e apostolica ; e considerando per l'altra parte l'in„ finita potenza del crudelissimo inimico, il quale per la tante „ volte, come ognun sa, ha afflitto miserabilmente molti luo„ ghi della cristianità e che a voler far guerra con esso lui „ si ricerca usarvi ogni studio e diligenza e grosso esercito e „ grandissima spesa, perciò con un suo Breve dato in Roma „ li XII del presente esorta ricerca ed ammonisce tutti i fe„ deli di Cristo che o con le proprie persone o facoltà vo„ gliano aiutare questa santa impresa. Ed acciocchè ognuno „ facciano che questo più volentieri conoscendo da Santità „ sua con doni spirituali e temporali esser ricreati, confidato

„ Sua Santità nella misericordia dell' onnipotente Iddio e „ delli beati apostoli Pietro e Paolo e nell' autorirà datagli „ da sua divina maestà di sciogliere e legare, concede e dona „ a tutti i fedeli che aiuteranno questa santa impresa andando „ colle proprie persone alle proprie spese, o non andando „ loro ma mandando alle loro spese altre persone idonee „ finchè li soldati di sua Santità saranno in detta spedizione, „ e a quelli similmente che andranno colle proprie persone „ ancorchè vadano all' altrui spese, e finalmente, a quelli, che „ per ciò contribuiranno congrua porzione delli beni ad essi „ concessi da sua divina Maestà, la pienissima ed amplissima re- „ missione di tutti loro peccati, de'quali saranno confessi e con- „ triti, e la medesima indulgenza che li romani pontefici hanno „ per il tempo passato concessa a quelli che segnati colla „ croce andarono al sussidio della Terrasanta. E di più vuole „ sua Santità che li beni di quelli tali che andranno a questa „ guerra da poi che saranno andati siano sotto la protezione „ e tutela di S. Pietro e di sua Santità e di tutti arcivescovi „ ed altri prelati della chiesa di Dio, e non possono contra „ essi sopra li beni che quietamente possedono sorgere liti o „ questioni; ma mentre sono in detta guerra siano integri e „ quieti; anzi in tutte le loro liti e cause si debbano dalli „ giudici, innanzi ai quali si agitano, soprasedere in esse „ fintantochè loro non siano ritornati, ossia venuta nuova „ certa della loro morte. Vuole ancora che non siano tenuti „ ad alcuno per le usure da loro promesse anche con giura- „ mento, ma siano assoluti e quieti, e che se nessuno „ ardirà contravvenire sia costretto con censure ecclesiastiche, „ rimossa ogni appellazione, anche alla restituzione di esse „ usure volendo che li Giudei rimettano a questi tali le usure „ che lor devono; e ricusando detti Ebrei di farlo siano privi „ e sospesi del poter negoziar co' cristiani e conversare, ed a „ questo anche da' principi e da potestà secolari possano esser „ costretti. Comanda anche sua Santità a tutti Vescovi Arci- „ vescovi ed altri prelati ordinari de' luoghi che debbano pub- „ blicare questo Breve; e perciò con la presente in virtù di santa „ obedienza ordiniamo a tutti pievani e curati della nostra dio-

„ cesi che debbano pubblicare le presenti nostre o per se stessi „ o per li predicatori ne' luoghi che vi saranno quanto prima „ potranno acciò venga a notizia di ciascheduno facendo la „ mente di Sua Santità. In fede etc. Dato in Iesi il dì 21 di „ marzo 1572 — Antonangelo Cino Cancelliere di commis- „ sione „ (1).

Questo bando stette affisso alle porte delle chiese per otto giorni, ed inoltre fu pubblicato da tutti i parrochi e curati o per se stessi, o per i predicatori secondo che l'aveano nel tempo di quella quaresima.

E siccome ho potuto raccogliere i nomi de' predicatori del suddetto tempo quadragesimale, così per l' attinenza che hanno col suddetto Breve per la publicazione fattane, li novero qui anche in servigio di chi ne fosse vago. Le parrocchie della diocesi Iesina nel 1572 eran venti, ma si predicava in undici soltanto; ecco i nomi de' predicatori e de' luoghi ove predicavano.

„ R. P. Fra Vincenzo da Forlì domenicano . . Cattedrale
„ R. P. Fra Livio da Forlì domenicano . . . Massaccio
„ R. P. Fra Bartolomeo da Bologna domenicano . . . . Montecarotto
„ R. P. Fra Tommaso da Modena domenicano . . . . Poggio Sammarcello
„ R. P. Fra Marco da Monte Falcone domenicano . . . . Maiolati
„ R. P. Fra Giulio da Brescia dominicano . Castelplanio
„ R. P. Fra Paolo da Virola domenicano . . Sammarcello
„ R. P. Fra Niccola Fedele da Morrovalle agostiniano . . . . Musiano
„ R. P. Fra Paolo da . . . (sic) agostiniano . . . . Monteroberto e Castelbellino
„ R. P. Fra Giangiacomo da Morrovalle agostiniano . . . . Sampaolo

(1) Cancell. Vesc. di Iesi Vol. 519 Editti 1558 — 1579.

„ R. P. Fra Girolamo da Fano conventuale . . S. Lucia [1].

Si vede che allora avean la prevalenza i domenicani, quindi venivano gli agostiniani, poco vi figurano i conventuali, e nulla gli osservanti, i carmelitani, i cappuccini, i frati de SS. Paolo e Barnaba che pure eran stanziati in Iesi: il papa veramente era domenicano. Egli è dunque da credere che questi predicatori, quasi tutti domenicani, facessero del più e del meglio perchè i fedeli rispondessero all' invito del pontefice. E certamente avrebbero risposto o recandosi o mandando contro il Turco; ma la gloria dei potenti, e più la morte di Pio V impedirono che si cogliesse l' intero frutto della battaglia di Lepanto.

E qui come tributo di lode a quel magnanimo pontefice riproduco l' editto che il nostro vicario generale in assenza del Vescovo divulgò per la diocesi ordinando l' esequie e i suffragi pel defunto pontefice e le preghiere per l' elezione del successore. Il papa morì il primo di Maggio del 1572, ed il bando uscì il giorno 12 dell' istesso meso ed anno.

„ Camillo Condulmario Arciprete di Recanati dottore di „ leggi, di Mons. Vescovo di Iesi Vicario generale — Essendo „ che la morte in tutte le anime viventi in quanto al corpo „ sia cosa naturale, e che nessuno che è di carne possa schi- „ varla; ed essendo piaciuto a Sua divina Maestà con il debito „ mezzo levar via dalla presente vita il SS. Signor nostro Pio „ papa Quinto per premiarlo dell' eterna gloria di quanto per „ suo amore ha patito in questo misero mondo; ed essendo an- „ cora che nessuno possa dire di non aver bisogno delli pii suf- „ fragi de' fedeli, *cum septies in dies cadit iustus*, ci è parso con „ il presente editto ricordare ed esortare tutti religiosi della „ nostra città e diocesi che subito al ricever di questo non „ manchino, se prima non l' avranno fatto, far le debite ese- „ quie per la morte di Sua Santità nel modo e forma che

. . . . . .

(1) Cancell. Vesc. di Iesi Vol. 100 carta 93 t.

„ per gli altri sommi pontefici sono stati soliti fare. — E perchè spesse volte consiste la salute de' popoli, massime circa la cura delle anime, dal supremo pastore; e conoscendo noi per esperienza quanti buoni effetti causi un buon pastore, e che il Sig. Iddio ordinariamente suol disporre circa l'elezione del sommo pontefice; però noi acciò non manchiamo del nostro debito pastorale con il presente editto esortiamo tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso a dimandare perdono a Sua divina Maestà di lor peccati commessi ed astenersi dal commetterne delli altri, e che non manchino pregare il Signore Iddio pel felice stato di Santa Chiesa, e che Sua Maestà si degni provvedere di un pastore il quale sia a consolazione delle anime pie, ad esaltazione della fede cattolica e apostolica romana, ed a flagello delli inimici di S. Chiesa. Comandiamo perciò a tutti religiosi della nostra città e diocesi tanto secolari quanto regolari in virtù di santa obedienza e sotto pena da imponersi ad arbitrio nostro che nel celebrar le messe ed altri divini offici non manchino fare orazione per le cause suddette; ed alle volte quando non saranno occupati e sforzati da altri offici particolari debbano dire la messa *pro creatione Summi pontificis*, che è nel messale nuovo a foglio 30 dopo il *comune Sanctorum*. Vogliamo ancora che tutti curati della nostra diocesi registrino il presente editto nelli lor libri deputati etc. In fede etc. Dato in Iesi il dì 12 maggio 1572 — Viso Camillus Archpbr rachanaten, Vics Aesinus „ (1).

Questo editto stette affisso fino al giorno 16 di Maggio. Anche allora forse si avea il cattivo vezzo di lacerare gli editti pubblici, o di staccarli e sperderli; perciò il Vicario vi appose questa minaccia: *Non amoveatur sub poena excomunicationis*.

---

(1) Cancell. Vesc. di Iesi. Vol. 100 carta 95 e vol. 519 — Editto 1858-1579.

Per la gelosia de' potenti e per la morte del pontefice non si proseguì, come dicemmo, la guerra contro il Turco, ma i Iesini anche dopo molti anni eran pieni di spiriti guerrieri contro quel nemico; e nella speranza di esser chiamati a combatterlo si veniano addestrando alle fazioni campali. E intendo parlare di quelle rappresentazioni che di tanto in tanto soleano fare non solo per onesto ricreamento dell' animo, ma ancora per l' esercizio delle forze fisiche e per rinfocolare ne' petti il desiderio di misurarsi contro i Turchi. Nella prima metà di febbraio del 1616 era caduta moltissima neve; parea che quel carnevale dovesse passare squallido e muto; ed invece dalla stessa difficoltà si trasse partito a fare una rappresentazione pubblica, ma non immorale nè irreligiosa, bensì antiturchesca e guerriera. Raccontiamola colle parole di un cronista contemporaneo alquanto riforbite delle mende grammaticali. „ 1616, Febbraio. Cadde moltissima neve, ed il saba-
„ to di carnevale, che siamo alli 13 detto le starne si vendo-
„ no un grosso l' una, e li lepri non li compra nessuno.
„ Nella piazza delle beccherie (1) si è fatto un baluardo a
„ foggia di rocca con li suoi torrioni e merli tutti di neve,
„ con la torre in mezzo che certo è bellissima alta piedi 12,
„ e il mastio in mezzo piedi 15. Alli sedici febraro che è
„ l' ultimo di carnevale, si è combattuta; chè dentro vi era-
„ no trenta persone vestite da Turchi tra grandi e piccoli,
„ una donna con un figliuolo in braccio, e quattro schiavi
„ colle catene. Dintorno alla fortezza vi era sette piedi lon-
„ tano un banco di neve alto piedi 4 ed altrettanto grosso,
„ con l' entrata solo della porta della fortezza, con bandiere
„ alli quattro torrioni, ed in mezzo alla torre in cima una
„ testa di Turco colla celata, che fingeva di far la sentinella.
„ Intorno quattro baluardi di cristiani; uno di Tedeschi tutti
„ colle alabarde e spade a filo, uno d' Italiani tutti colli ar-

(1) Oggi questa piazza la chiamano del Plebescito: in ordine retrogrado si disse del teatro, della morte, delle beccherie, del montirozzo.

„ chibusi a fuoco, uno di Valloni tutti colle picche, uno di „ Spagnuoli con l'insegna grande per li quattro spigoli della „ piazza. Si è tirato tra una parte e l'altra da 200 archibu- „ sate e da 20 cannonate con quattro sagretti. Alla presa „ avendo dato ogni quartiero de' cristiani due assalti per cia- „ scuno, i Turchi uscivan fuori con spadoni ed archi ed ar- „ chibusi: poi tutti e quattro uniti con le scale han dato „ l'assalto di dietro, ed otto persone han messo un petardo „ alla porta, chè vi era il ponte levatoio: mentre i Turchi „ si difendevan di dietro, han dato fuoco al petardo, che ha „ fatto una botta come una colubrina: li Turchi buttavano „ addosso ai cristiani palle grosse di neve e di capecchio ap- „ piccato di fuoco e tutti li merli della fortezza fatta di neve; „ rivoltavano le scale, e li cristiani cadevano in terra più e „ più volte, ed eran quasi coperti tutti di neve: ma ripreso „ animo, montati in fortezza, piantate le loro insegne, e but- „ tate via quelle de' Turchi, li han fatti tutti schiavi. La fa- „ zione riuscì maravigliosa favorita da un tempo bellissimo: „ tutta la città vi concorse a vedere: i tetti, le finestre, la „ piazza, ogni cosa era pieno di uomini e gentildonne. Mae- „ stro di campo a cavallo tutto armato era Mess. Bastiano „ Giulianelli „ (¹).

Che questi esercizi portassero buon frutto si vide quattro anni e mezzo appresso, come ci vien conto dallo stesso cronistra. „ 1620, Agosto. Oggi che siamo alli 29 detto questa „ notte la guardia (²) ha fatto cenno col fuoco correr voce „ che alla marina siavi gran quantità di vascelli turcheschi: „ e la nostra torre (³) qui in Iesi ha suonato tutta notte a „ l'arme e ad appiccar il fuoco alli gabbioni: tutta la città

(1) Bibliot. Pianetti. Mem. Ms. di Francesco Manuzzi carte 8 e 9.

(2) La guardia è una torre fabbricata circa il 1350 ed ancor sorge alta metri 46,50 sur una collina a scirocco di Iesi alla distanza di cinque chilometri.

(3) La torre era quella del palazzo de' Priori costrutta circa il 1550, e caduta un secolo dopo.

„ si è levata in arme, e Mons. Baglione nostro Governatore „ è partito due ore avanti giorno alla volta della marina con „ molti cavalli e cittadini armati: ai vecchi che sono rimasti „ ha lasciato in custodia la città sotto la direzione del Capi- „ tano Licinio Manuzzi, raccomandando che si faccia guardia „ alle porte, perchè si sono mosse tutte le battaglie e la ca- „ valleria della Marca. Il Signor Iddio ci aiuti e ci liberi da „ questi cani, nemici della fede cristiana. Ed oggi che siamo „ ai 30 è arrivata quì in Iesi da Fabriano una compagnia di „ cinquanta cavalli certo sono bellissima gente e vanno alla „ marina. La soldatesca nostra è ritornata tutta, e per grazia „ del Signore non si sa altro: solo si dice che i Turchi ab- „ biano abbruciato la città di Manfredonia „ (1).

Avvenne così, perchè i Turchi veduta la mala parata non isbarcarono, nè si diedero a depredare le popolazioni littorali: nondimeno si stava in continue apprensioni, perchè il pericolo dileguatosi oggi, ricompariva domani.

Da queste marziali disposizioni di animo i potenti Europei potevano trarre bellissimi partiti a debellare il Turco; ma nè il pericolo, nè le cure de' pontefici, nè il poema dell' immortale Tasso, nè le tasse, che per le *galere* si pagavano dal clero, valsero a farli risolvere alla umanitaria e perciò cristiana impresa. Anche quando i Turchi si spinsero baldanzosi sotto le mura di Vienna, fuori del Sobieski, nessun dinasta occidentale si mosse in soccorso dell' Austria, anzi la diplomazia di Luigi XIV non solo godeva che fosse assalito l' Austriaco, ma anche favoriva l' Ottomano.

---

(1) Ibidem carte 24 e 25.

Appendice

A questa breve monografia appiccherò un' altra notizia concernente le vittorie dei cristiani sui Turchi. Essa a dir vero non appartiene a Iesi, nè al suo contado: sibbene al vicino Staffolo e al monumento, che questa piccola terra eresse vicinissimo ai confini del territorio iesino in occasione della battaglia di Lepanto e dell' altra combattuta sotto le mura di Vienna. Questa gran vicinanza ci scusi se usciamo fuori dei termini, che ci eravamo proposti.

Chiunque dal castello del nostro Sampaolo voltosi a mezzogiorno salga a Staffolo, dopo un due chilometri, restandone uno per giungere a quella terra, sur una dolce collina si vede sorgere col suo campanile una chiesa di mediocre grandezza da quei terrazzani denominata Castellaretta. Eccone in compendio la storia. Sembra certo che alla battaglia di Lepanto si trovassero alcuni staffolani, i quali tornatisi sani e salvi in patria vollero ad una col resto della popolazione mostrar la loro gratitudine alla gran madre di Dio. Fatto stà che gli staffolani lungi dal murato un chilometro verso maestro nel luogo che abbiamo designato entro il 1572 eressero alla Vergine, che avea data la vittoria ai cristiani in Lepanto, una piccola chiesa, nella tribuna della quale fecer dipinger in fresco la Vergine che tiene il Bambino in atto di benedire, ed ai lati S. Rocco, S. Biagio e S. Antonio. Riportata dal Sobiesky la vittoria contro i Turchi sotto le mura di Vienna, i devoti staffolani tolsero occasione anche questa volta ad onorar la Madonna delle Vittorie. Poco dopo il 1683 ampliarono quella chiesa allungandala ed allargandola; ma conservarono l' antica che unirono alla nuova togliendo alla prima soltanto il muro di facciata. Fregiarono la nuova porta di buoni conci di pie-

tra, sopra la quale scolpirono la non inelegante iscrizione metrica, che ci attesta quanto fin qui abbiamo narrato. Eccola:

Mille et quingentos superabat calculos annos;
Post septem decades annus et alter erat.
Christiadum classis Thraces cum vinceret hostes,
Hic tibi parva aedes, Virgo, dicata fuit.
Sed fractos iterum Turcas spectante Vienna,
Nobilius templum tunc nova forma dedit.

Decorarono poi l' interno del tempio di lodevoli pitture: negli ovati laterali rappresentaron la nascita e l' assunzione della Vergine, copie di due quadri del Murillo: nel volto si ammira la presentazione al tempio e l' incoronazione della stessa Vergine posta dinanzi alla SS. Trinità e intorniata da glorie di angeli: ovunque motti simbolici e trofei turcheschi adornano la parte superiore della chiesa. Queste pitture furon fatte dallo iesino Giovanni Valeri, di cui ci rende certi la seguente iscrizione ivi dipinta — *Ioannes de Valeriis aesinus pingebat 1735*. Egli era padre a quel Cav. Domenico Valeri, che tanto dipinse in Iesi ed altrove; ed avrebbe dipinto molto bene, se spesso non fosse andato in esagerazioni di figure e di ornamenti.

GIOVANNI ANNIBALDI

CRONACA

DI SER GUERRIERO DI SER SILVESTRO

DE' CAMPIONI

DA GUBBIO (1)

Morto el Re Alfonso et poi el papa el Conte Iacomo che era con lo signore Conte a li danni del S. Mes. Gismondo, chiamato dal castellano de Asissi quale era catelano, nominato Ramundo, andò ad Asissi, acupò la cetà et le rocche, di poi ebbe Nocera, la Valle de Topino et la Terra de Gualdo: non poddè havere el cassaro. El. S. Mes. Gismondo li pareva essere uscito de afanni et comenzò a levare la cresta: ebbe Saxocorbaro per tractato: andò a campo a Carpegna dove el S. Conte lo andò a trovare. Non lo volle aspectare: andò in Montefeltro et guastò Sicano Ufigliano. Non volle imperò afrontare mai dove andesse el Signor Conte.

Facto el novo Re et creato novo papa el Conte Iacomo se retrasse da li danni de la ghiesia et tornò a la sua lassata impresa, et lui et el S. Conte tolsero più castelli de quelli del S. Gismondo, de li quali la più parte foro abrusciati per la

(1) Continuazione: V. Vol. I. Fasc. III, pag. 384 - 448.

crudeltà prima usata dal S. Gismondo: et si non fosse sopravenuta la vernata el S. Gismondo havea malfacto. Veduto pure el S. Gismondo non havere altro reparo, se dìo a tractare con lo novo papa et el Re per mezanità pur del duca de Modena la pace.

L' anno 1459 el Conte Iacomo consegnò la cetà de Asissi et le forteze liberamente al papa. Dicto anno del mese de Febraio el papa se partì da Roma: andò a Peroscia, dove stette per alcuno dì; di poi partì, andò a Siena dove stette più mesi: remesse li gentili homini in lo regiemento: partì da Siena; andò a Fiorenza, et lì andò el S. Gismondo per la pace; non volle stare contento al giuditio del papa. Partì papa Pio da Fiorenza, dove lì era venuto a lo incontro el Conte Galeazo, figliolo del Duca de Milano con gran triunfo: a Fiorenza foro facte gran feste in lo intrare del papa. Andò a Bologna, et in so compagnia el Conte Galeazo: da Bologna a Ferara et poi a Mantova, et el S. Gismondo con lui cercando la pace, la quale recusò per prima tanti anni. Papa Pio a Mantova aspectò le ambasciarie de li reali et principi de crestiani per ordenare la impresa contra el turco. Dio voglia n' abbia honore. Dicto anno 1459 a di vij de augusto essendo pure el S. Gismondo a Mantova per cercare la pace, el Conte Iacomo con li soi et parte di quelli del S. Conte curse a Rimino et intrò tra Rimino et Bellaire San Vignano, et Santo Arcangiolo et guadagnò gran quantità de bestiame grasso, tra quali cie foro mille paia de boi da giogo et da carne; cento pregioni da Taglia et gran quantità de bestiame minuto. Con dicto exercito conte Iacomo andò su per la Marca et ebbe le Penne de Billi et i Billi, Santa Agata con tucti soi castelli: di pui tornò a Macerata, et ebbe Macerata, Certaldo, Castellaccia, Monte Santa Maria, Cavoleto, et molti altri castelli perdette el S. Gismondo. Tra bone terre et castelli con quelli bisognò rasegnasse in numero cento quindeci, de li quali molti foro asacomannati et arsi. In quisto tempo in Calavria per persovasione de donno Antonio da Vintimiglia, marchese de Cotrone molti castelli se rebelare a la ubedientia del Re Fernando. Del mese de setembre dicto anno, li Commissarii del papa et

del duca de Milano foro per pigliare la posesione de le terre el S. Gismondo devè dare per sicurtà de la Maestà del Re et de le terre devè restituire al S. Conte. Dicto anno Mes. Perino prima duce de Gienova, cercava reintrare con le spalle del Duca de Milano perchè franciosi non haveano a lui apportato quanto li fo promesso. Mesose insieme con li figlioli de de Mes. Tiberto Brandolini, intrò in Gienova, et l' armata de' genovesi et franciosi essendo troppo lontana, retornò, et messi fanti drento fo morto Mes. Perino con gente asai. Dicto anno et del mese de setembre l' armata de' genovesi andò verso el Reame; dio in porto a Civitavecchia et dal conte adverso fo fornita de vitualie. Del mese de Ottobre el S. Conte ebbe lettere dal Re che havea sostenuto dompno Antonio Marchese de Cotrone et dompno Gianni suo fratello, et che havea rauti li castelli a lui rebelati in Calavria. A dì iij de ottobre el Commissario del papa nominato Mes. Ottaviano Pontano messe in possesione el S. Conte de la Pergola per parte del quale cie intrò el Magnifico Alvisi de li Atti et li eximii doctori Mastro Pietro de Pamphili da Ugubio et Mes. Mateo de' Catani da Urbino, et Pierantonio de' Poltroni se reteraro. Da poi continuando ebbe santo Ippolito, Saxocorbaro, Monte Cerignone, Casteldelcie, Savatello et Fagiola, et per danni et interessi Certaldo, Fonte de avelana, Monte del raniero et doi altri castella. Del mese de novembre lo I. S. Conte andò a Pesaro a desposare la Illma nostra Madonna Madonna Batista Sforza, figliola de lo I. S. Mes. Alixandro Sforza. Del dicto mese vennero nove ad Ugubio che el Conte Iacomo Piccinino s' era scostato da lo Re Ferrando et acconciosi con lo duca Giovanni.

A dì 29 de novembre el S. Conte se abocò con lo S. Gismondo et per quanto fo dicto a Ugubio se fecero feste asai: fu tra Mondaino et Montelevechie in uno pogetto del terreno de Mondaino.

De Genaro 1460 el S. Conte se adunò a Pesaro con la nostra Illu. Madonna Batista Sforza. A dì 10 de febraro, dicto anno, el S. Conte fecie le noze de la Illu. Madonna et foro facti gran triumfi. A dì 14 de febraro el Signor Conte venne

a Ugubio per andare a la Santità de papa Pio et a dì 15 partì: andò la sera a la Fracta: menò seco el S. Ottaviano de li Ubaldini. A dì 18 intrò in Siena; veneroli incontro tucta la fameglia del papa et de' Cardenali et dal papa receuto con gran triumfo et honore, et di fine che stette insieme, lui et li soi stettero a spese del papa. Partì da Siena et tornò a fare el carnovale a Urbino. De marzo el S. Conte partì de Urbino; andò a Santo Cervagio dove stette alcuno dì: de lì partì et andò a Fosambrone dove che sentendo el Conte Jacomo devè passare per andare in lo reame, se partì, andò a Saxoferrato et lì adunò tucte le soi gente d' arme et uno homo per casa de tutte le soi terre; et lì venne el Cardenale de Pavia legato de la Marca con tutte le gente de la Ghiesia. A dì 27 de marzo arivò lì el S. Mes. Alixandro Sforza, Mes. Giovanni da Tolentino et l' altre gente del Duca de Milano ch' erano a castello a Saxoferrato. Sentì el S. Conte che el Conte Jacomo havea passato Fiumegino, andò a la Serra de Santo Chireco et de lì per metterse innanze al Conte Jacomo, partì la persona sua con pochi: lasò seguitare li altri; andò a Macerata et la notte andò a Mugliano, in dubio che volendo lui obviare la via de la marina el Conte Jacomo non andasse per la via de Montecchie et Camerino. El Conte Iacomo fece la via de la marina, cavalcò trentaotto miglia in uno dì, passò Potentia, Chienti et el Tronto dove sboccano in mare. Fo a dì 30 de marzo 1460. Non era posibele el S. Conte stando in dubio de le doi vie posesse tucte doi guardare. Passato el Conte Iacomo el S. Conte andò in Abruzo et stette per alcuno di su lo Tronto, a ciò che li soi mandassero per li loro cariagi et anche per che quelli de la ghiesia et duca de Milano non haveno comissione passare el Tronto. In quisto mezo Jacomo Picinino aquistò Civita santo Angelo et Civita de Chieti et la Peschiera, perchè non ebbe alcuno contrasto.

Da poi che la comissione venne de le gente de la ghiesia et del Duca de Milano, el S. Conte et el S. Mes. Alixandro passaro el Tronto a li danni del S. Giusia ch' era de quelli s' era rebelato al Re Ferando, al quale fine a mezo luglio senza bombarde el prefato S. Conte con dicto exercito

li havea tolto più parte del suo stato. In quisto tempo campegiando el Re Ferando per lo reame et havendo più terre raquistate et sacomannate, el Principo de Rosano suo cognato li mandò a dire si li vole perdonare retornarà a sua obedientia et che se volea abocare con la sua Maestà: el quale fo contento et su la campagna con quattro armati per uno se abocorono et fecerse careze asai; et in ultimo el principo disse lì essere Diofebo figliolo del Conte adverso et che pregava Sua Maestà li volesse fare careze; el quale disse el facesse venire, et mustrando el Re careze a Diofebo et abracciandolo, Diofebo mese mano a uno pugnaletto per dare al Re nel viso, che non era desarmato altrove: el pugnaletto li cascò, el perchè el Re mise mano a la spada, dette la caccia al principo et a Diofebo. Retornati in campo, volendo del pugnaletto fare experientia, con lo quale forando uno pochettino uno piè de uno cane, subito cadde morto. Per fine al prencipio de luglio el Re Ferando sempre andò caciando el Duca Giovanni: el dì sette del dicto el Re fo rotto. A di 14 de luglio la ghiesia intrò in Saxoferrato: Aloisi degli Atti che s'era redutto in lo Cassaro, se acordò et dieli el Cassaro et lui ebbe f[iorini] 1700 et fòli promesso de provvisione f[iorini] 15 el mese in so vita. A dì 21 de luglio essendo el S. Conte con lo exercito apresso San Fabio, la quale terra havea hauta per forza et sachegiata, in la quale per prima essendo intrati quelli del S. Conte de notte, foro per fuoco butati de fora; remase preso Maso da Pisa squadriere del S. Conte, et in dicto dì Francesco da la Carda curse scontro con Nardo da Marsciano, squadriero del Conte Jacomo et Serafino de Monfalcone con Fanteuguzo da Santo Arcagniolo, et quilli del S. Conte ebbero honore. A dì xxij de luglio dicto anno el S. Conte con l'altro exercito et gente de la ghiesia et del Duca de Milano, havendo sachegiato san Fabiano, erano lì dentorno alogiati: el Conte Iacomo con lo S. Giusia, Conte Antonio Caldora, Mes. Ramondo de Anechino Conte de Montorio con bene ottocento fanti aquilani erano alogiati in uno poggio sopra San Fabiano apresso a lo exercito del S. Conte forsi uno miglio. El Conte Jacomo con vantagio

atacò el facto d' arme, quale se cominciò a ore xviiij et meza: durò fine a tre ore de notte. El S. Mes. Alixandro era quello che faceva el facto d' arme. El signor Conte era in lo alogiamento amalato; el quale sentendo li soi havea el peggio et quasi messi in volta, così amalato se fece porre a cavallo et veduto el bisogno del suo exercito con alquanti remasti a li alogiamenti, ordenato certe ale et proveduto dove li parse el bisogno, reparò per forma che essendo li soi in rotta remase con honore del facto d' arme, el quale fo tenuto de li gran facti d' arme se facesse bono tempo in Italia: el quale fo remasto et stacato a lome de' torchi; dove foro morti da l' una et l' altra parte cavalli quattrocento et homini asai. Del mese de agosto, dicto anno, el S. Conte con dicto exercito se redusse in su la riva del Tronto, et quisto pérchè li castelli per dicto exercito aquistati, se rebelaro et dicese al Conte Jacomo et S. Giusia per forma che vitualie non poseno andare in campo senza gran pericolo et a saccomanno non posevano più gire et puza grandisima era per li cavalli morti in lo facto d' arme. Del mese de setembre el Conte Jacomo se tornò verso la Peschiera et aquistò alcune terre per non havere obstacolo. Del dicto mese el S. Conte havendo finita la sua ferma, essendo stato maltrattato per lo passato de denari, se vole retornare in le soi terre. Monsignor Cardenale de Thiano essendo in campo tanto fece che de novo lo recondusse. Ebbe ducati $\overset{M}{xij}$ in denari et ducati $\overset{M}{ij}$ in panno.

Dicto anno et mese el Duca de Milano mandò per la via de Pesaro in lo dicto exercito balestrieri et schiopetieri a' sui et cavalli mille et fanti doimilia per la via de Roma che deveno acompagnare el papa a Roma; el quale era partito de Siena et andato a Bagni; e poi deveno dicte gente andare in lo reame in favore de lo Re. Fo capo di quisti el S. Ruberto de Sanseverino. Dicto anno et mese papa Pio intrò in Roma con le dicte gente et el Signore Ruberto andò in lo Reame. Del dicto mese se scoperse uno tractato che el Conte Iacomo havea in Tivoli, dove havea mandato Diofebo del Conte adverso, Antonello de Forlì et Selvestro soi condottieri; et Iacomo Savello se accostò con lui con tucte le soi terre. Ha-

vendo sentito el S. Conte ch' era in la riva del Tronto, el Conte Iacomo andòe verso Tiboli insieme con lo S. Mes. Alixandro; se partiero de su del Tronto et andaro per trovare dicto Conte Iacomo, el quale sentendolo se redusse su in uno monte, dove è una forteza nominata Petrella. El S. Conte andò a Campo a Castello Lione, rebelato a Pietragnolo Orsini, el quale ebbe per forza et messe a sacco: de lì partì et andò a campo al poggio de Bonadia, castello de Iacomo Savello, el quale ebbe a pacti che pagasse 4 mila ducati; el quale fo messo di poi a saccomanno per non volere dare vitualia e lo exercito essendo dentro le gente de la ghiesia. A dì ij de novembre la nostra I. Madonna scripse a Ugubio commo el S. Mes. Gismondo havea hauto el vicariato et era a campo alla rocca de Mondavio et che se mandassero fanti a Pergola. Foro mandati fanti cento: el castellano de Mondavio fece trista prova; credese che prima che el S. Gismondo lì andasse, era seco d' acordo. A dì 15 de novembre passaro per la Pergola Mes. Lodovico Malvizi et Mes. Cecco Brandolini conductieri de la ghiesia con cavalli 700 et fanti circa 200: andaro ad alogiare in quello de la rocca contrada. El legato de la Marca fece tregua con lo S. Giusia per otto mesi: el legato era cardenale de Siena, nepote de papa Pio. In quisto tempo papa Pio fece impicare otto boni cetadini de Roma, quali se intendevano con lo Conte Iacomo: li quali, essendo riuscito el facto de Tiboli, deveno dare una porta de Roma al Conte Iacomo. In quisto tempo se levò guerra mortale tra li Anconitani et quelli da Iesi, et foro morti molti homeni de l' una parte et l' altra. El S. Gismondo andò a li favuri de li Anconitani: andò a campo a uno castello de quelli de Iesi, dove el legato con le gente de la ghiesia et molte cerne andò a trovarlo et non aspettò: quelli de la Rocca tolsero Nicastore al Conte Aloisi da Montevecchio. A dì 13 de novembre dicto anno, Braccio de' Baglioni da Peroscia amazò Mes. Pandolfo de' Baglioni suo fratello consobrino et Ridolfo, fratello del dicto Braccio, amazò el figliolo del dicto Mes. Pandolfo in su la piazza de Peroscia, dove andando Pietro Crispoldi per volere spartire, anche lui fo morto: et anche

to amazato Mes. Pandolfo denanze a la speziaria del Ghezo, Barcollo et Pietro innanze a la speziaria de la Rosa: et li fratelli ebbero Spello et Colazone, li quali lùochi teneva Mes. Pandolfo. A dì due de decembre essendo el S. Conte con lo dicto exercito a campo a Cantalupo, castello di Iacomo Savello, fo facta tregua per quattro dì perchè se cercava l'acordo del dicto Iacomo. A Roma vennero lettere al Cardenale de Teanò dal Re Fernando, commo Sua S. da dì 19 de ottobre fine a dì 4 de novembre havea recuperato tutta la baronia de Formicola con lo contà de Cereto et tutte le terre de Valdegando et del conta de Caserta: havea recuperato Ducenta, Milazano, Lofrasso, Bagnolo et la Valle; finaliter redduto a fedeltà la Contessa de Caserta et dato in mano de la sua S. la magiure parte de le soi forteze: et essendo in le terre de la dicta Contessa l'arcevescovo de Benevento, l'Abate de Santa Sofia insieme con Gasparre Cossa sono reducti a ubidientia: a li quali perdonò et lassò in libertà. Dapoi desceso con tucta gente sua in terra de lavoro, dove subito recuperò tucto tereno et paese che è de Capua per lo fiume del Volturno et contà de Cereto, fine a Benevento et de Benevento a Napoli; che sono in circuito de li miglia cento, et congionsese con la sua S. el magnifico S. Ruberto con le gente duchesche che menò seco. El Conte Iacomo se levò da la Petrella dove era stato circa doi mesi et andò verso el Contà d'Àlbi a Vezano con forsi 1500 persone et Caldareschi che sono forsi 600 persone se deveano mettere insieme secondo se diceva li aquilani che vedevano le cose non andare così prospere per lo duca Giovanni, commo era dato ad intendere se retrovavano malcontenti. A dì 16 de dicembre la Illu. Madonna Batista Sforza, donna del S. Conte partorì una bella figliola de martedì tra le diciotto e dicienove ore. Morì del mese de febraro. Costantino de li Ranieri da Peroscia morì a dì iij de dicembre: dissese che era stata pontura. Per la vernata el S. Conte con l'altro exercito se redusse a le stantia, la persona del quale andò a Magliano de Savina; el S. Mes. Alixandro a Nepi.

A dì 25 de febraio 1461 la Illu. Madonna Batista Sforza, donna del S. Conte, venne a Ugubio dove non li era mai più

stata. Fòli facto gran festa et più seria stato facto secondo l' ordene dato, si non fosse stato la morte de la figliola et anche de l' ava Madonna Lucia, matre del Duca de Milano. Fo de mercordì. El giovedì li consoli con molti citadini andaro a visitare sua S. et io li feci il sermone per parte del comune: el Venere apresentai per parte del Comune ottu marzapani, undeci scatule tra penocchiate . . . . . . et amandole, 150 libre de pesce, 40 libre de cera, sedeci fiaschi de avantagiato vino. De Marzo venne quì el S. Mes. Alixandro con lo S. Gostanzo, suo figliolo; veniva da Pesaro et retornava a le sue stantie a Nepi. Stette quì uno dì: perchè cadde una gran neve, el S. Gostanzo remase et lui partì. A dì 20 de marzo Madonna partì de qui et andò a trovare el S. Conte a Magliano, el quale se li devè fare incontro fine a Santo Gemene: el papa mandò per lui, sì che Madonna non lo trovò a Magliano et stette doi dì senza sua Signoria. L' anno 1461 a dì XV de gennaro el S. Conte et el S. Mes. Alixandro Sforza intrarno in Roma con grande honore, a li quali vennero incontra più di VI cento cavalli: el dì seguente andaro a visitare el papa a palazo. A dì 9 de marzo li usciti de Geneva intraro dentro et cacciaro li franciosi et fo facto duce de Genova Mes. Prospero Adorno. In quisto anno havendo Re Ferrando facte certe bastie a Salerno, li cetadini mandaro per lo Conte Iacomo che li levasse le bastie et desseli vitualia; al quale promessero darli X milia ducati. El quale andò et daendo la bataglia a una de quelle bastie foro morti asai dì soi et non la podde havere: in ultimo se redusse a Salerno et voleva li cetadini li dessero li X milia ducati, li quali recusando, li messe per la più parte a sacco. Del mese de aprile franciosi haveno facto grande exercito per sucurrare el casteletto de Genova et genovesi con le gente de Franciesco Sforza, duca de Milano, roppero dicto exercito: foro morti franciosi cinquecento o più. Del mese de Maggio retornò a Ugubio la Illu. Madonna Batista Sforza partita da S. Conte de Magliano; venne per la via d' Asessi et per tucto li fo facto grande honore. A la porta de Santo Pietro fo aparechiata una credenza et lì fecie colatione con tutti li soi: da poi in lo fosso quelli

del Sole fecero un'altra credenza et andarli incontro con le donne ballando; et anche lì fecero colatione tucti li soi. In quisto anno fo la festa de Santo Ubaldo: de sabato foro facte le compagnie che foro cinque quelle che levaro capo: Corona, Santa Croce, Sole, Fonte de fosso et Santo Pietro; foro stimati fosseri gioveni vj^{c} o più: foro facte grandissime feste; benchè .cie. fossero gare, la domeneca se balestrò el palio, et la compagnia de santa Crocie andò con molte donne a fare compagnia a Madonna, la quale andò a vedere balestrare. Stette in santa Croce; da poi andò con tucti li soi a cena a casa de Magistro Pietro et fratelli de Pamfili. Fo grande et bello convito. In quisto anno Enrico figliolo del Re Ricardo de Inghilterra, remasto re Edoardo so fratello consobrino, el cacciò de signoria et lui se fecie Re de tucta la isola d' Inghilterra. Le cose del Reame andavano tuttavia prospere per lo Re Ferrando. Papa Pio deliberò che el S. Conte el S. Mes. Alexandro andassero a unirse con lo Re Ferrando. Ma per la insolentia de Iacomo Savello el quale con lo suo stato molto molestava terra de Roma, deliberò che el S. Conte remanesse a li danni del dicto Iacomo, al quale in paro tempo li tolse tutto so stato excepto Palombara, dove lui s' era reducto, et per mezanità del S. Conte che fo retenuto gran facto, benchè lo stato fosse piccolo, ma per la forteza di luochi. El campo de la ghiesia quale era in Marca, del quale era governatore el vescovo de Corneto, stando alogiato presso a Nidastore con pochissima provisione, commo homini poco pratichi in lo mestiere de l' arme, da S. Gismondo colti sproveduti, fo rotto a dì doi de luglio 1461. El S. Mes. Alixandro andò in verso el Reame, el Conte de Popoli, la Contessa de Celano et altre terre. In quisto anno el turco intrò in lo mare magiure con trecento vele. Re Raniere con ottomilia francesi in quisto anno andando per socurere el castelano de Genova, fo rotto da l' Arcivescovo et duce de Genova a di xvij de luglio. Dicto anno trovarse prigioni V milia, morti mille, fugiti verso la loro armata domilia. Dopo la rotta che dio el S. Gismondo a la gente de la ghiesia, aquistò doi castelletti in quello de la rocca. Andò a dì 19 de luglio verso Montelu-

pone credendolo havere; et non fio niente, et tornò in lo vicariato. El S. Conte havendo acordato Jacomo Savello et el Conte adverso, andò verso l' Aquila et fece una cavalcata fine in su le porte de l' Aquila dove prese pregioni quatrocento et più bestiame grosso et menuto in grandissima copia, robba morta asai. Fo dicto che quello exercito s' avea facto utile de quella cavalcata de più de xv mila ducati: el danno de li Aquilani fo più de altretanto. Ma fo più la reputatione del S. Conte che el guadagno, ateso che mai alcuno intrò in quello loco che non fosse rotto: et el S. Conte stette alogiato tre dì apresso a l' Aquila. Da poi partì et andò in lo Contà d' Albi fine a dì xvj del mese de Agosto. Dicto anno aquistò tutte le terre de quel Contà excepto la Carelsola et Alba dove era Carlo de' Baglioni con bene 50 coraze e fanti assai. De quisto mese el duce de Gienova aquistò Casteleto. Essendo el S. Conte a campo ad Alba, li aquilani mandaro più volte a cercare acordo et tandem fo concluso. El prefato Conte aquistò Alba et Carlo Baglioni promese stare certo tempo de non se atrovare contra el S. Conte. In quisto tempo vennero nove de Francia, che el Re de Francia era morto et el delfino, so primo genito, fo facto Re. In quisto tempo Sforza figliolo naturale del Duca de Milano cercò ingannare il patre et dare Tortona et altre terre a li franciosi: el patre el prese et si non fosse madonna Bianca duchessa l' averia facto impicare. Facto l' aquisto del Contà de Alba per lu S. Conte, acordò la Cuntessa de Celano, et andò contra el duca de Sora. A dì doi de ottobre el S. Conte se pose a campo a Castelluccio, castello del Duca de Sora; dove stette fine a dì 30 de ottobre. Era dentro gran gente forastiera. Commissario era Mes. Antonio de Checco Rosso da Siena. Ando doi fiade el Duca de Sora per succurrere con grande exercito et sempre el S. Conte li se fio incontra et mai se volle el duca atacare. In fine de po una strecta bataglia el S. Conte ebbe per forza dicto castello. Da poi el S. Conte passò el fiume del Marigliano con dicto exercito et dìo el guasto a Sora; et el Duca de Sora se acordò. Facto dicto acordo el S. Conte del mese de Ottobre se ne andò a

le stantie in Campagna et maritima. In quista vernata el signor Mateo de Capua acquistò tucto lo stato del S. Guisia el quale se redusse in Celina et niente altro teneva. In dicto mese Madonna Batista Sforza andò a Roma et lì aspectò la tornata del S. Conte de Napoli in santa Briseida a presso a Santa Maria Magiure dove demorò tucta la guadragesima. In quista venuta Francesco Sforza, duca de Milano, amalato de iterepesia stette gravissimo desfidato da omne medico: tandem più miracolosamente che per opera medecinale guarì. Del mese de novembre a l'Aquila foro grandissimi tremuti: ruinaro molti edifitii et molte vene deviaro da li loro viaggi.

Del mese de marzo 1462 tornò Fabratensis dal Re de Francia el quale dio la ubedientia a Papa Pio et il papa li dìo el capello et fecelo cardenale. De quisto mese andò a Roma; intrò anche in Roma el figliolo del Marchese de Mantova, cardenale novello. Del mese de Aprile Mes. Tiberto Brandolini, capitano del Duca de Milano s'era aconcio strettamente con lo Re de Francia; se dovesse unire con lo S. Gismondo ed altri Signori di Romagna per andare a li danni del S. Conte et de la ghiesia. Et scoperto quisto fo Mes. Tiberto preso et messo in prigione. Del mese de Maggio 1462 morì Mes. Pasquale Malepiero duce de Venesia et fo creato Mes. Cristofano Moro. A dì 13 del mese de Magio 1462 fo principiato in Ugubio el capitulo provintiale de' frati menori et durò otto dì: forcie frate Zino et el Ministro de la Marca che era Magistro Baldo da Montenovo, Vicario del Generale et Magistro Andrea d'Assisi, Ministro de la provincia de Santo Francesco con xij Maestri. Fo el capitolo abundantissimo de omne cosa per forma che molti antiqui frati dissero esserse trovati a più capitoli et che mai videro el più sprendido. Del mese de agosto el S. Gismondo et Selvestro, conductore del Conte Iacomo, li quali erano insieme, et devèno passare in lo reame a li danni del Re Ferdinando, sentendo el S. Conte havere de novo refermato l'acordo de li aquilani et quello del duca de Sora, et anche havendo poco el capo el S. Gismondo, partirse del paese, se tornaro a rieto et andaro a Senegaglia, el quale ebbero per tractato. El S.

Conte se ne venne de trotto et posese forsi doi balestrate de lungo da Senegaglia: el giovedì a notte, che fo a dì xiij de agosto, el S. Gismondo et Selvestro partiero con le loro squadre che erano trenta et molti fanti per andarsene verso Fano. El S. Conte che non havea dormito la notte havea facto per forza una strada in uno busco, et sequitòli et apresso a la Bastìa se atacò con loro, dove de po uno gran facto d' arme el S. Conte li roppe et foro presi de quelli del S. Gismondo et Selvestro ben 200 homini d' arme, tra quali fo preso Giovan Francesco da la Mirandola, el nepote de Selvestro, Ludovico di Succioli da Castello, fanti et cerne in gran quantità. El S. Conte roppe quisti con dodeci squadre, benchè altra gente de la ghiesia fusse lì: quisti foro quelli s' adoperaro; et li altri no. Retornò a derieto el S. Conte perchè li soi podessero farse utele del guadagno: posese apresso la Barbuta: el Conte Alvisi et el fratello se acordaro. A dì xx de agosto el S. Conte andò a campo a l' isola Gualtaresca et acordòse con Reforzato et Sorbolongo. A dì 24 de agosto principiò el morbo ad Ugubio per contagione de una venetiana che arivò in lo spedale de Gionta, dove era priore Giordano de Mucifelli: morì lui, Ugolino suo fratello ed una figliola del dicto Ugolino: morì in casa de Antonio de Carlo la Sueva, sua moglie, per contagione de uno suo gènaro che venne de Assisi.

Del dicto anno et mese Re Ferrando ruppe el Duca Giovanni e 'l Conte Iacomo: ebbe Troja, Foggia, et Sanseverino; accordato el Conte Carlo dlo Sanguene, Ascoli de Puglia, la Cedonia, Gandela, la Rocchetta, tutta la baronia de' Filomeri; acordòse el Duca de Melfi. Fo rotta a dì 18 de agusto 1462 in la quale foro presi 300 homini d' arme et guadagnati 3200 cavalli et cariagi asai. Acordòse anche el principo de Taranto. A dì xx de setembre el S. Conte ebbe Mondaino in lo vicariato a discretione che fo quista, che li homini d' arme che erano 40 o più lasassero l' arme et li cavalli: li homini de la terra diero tucto pane et vino che haveno et l' altre robbe recompararo per f(iorini) 3000 et promesero a loro spese refare la rocca guasta da le bombarde. Partì el S. Conte de lì et andò a Mondaino, contà de Arimino el

quale ebbe con san Landevio, et altri castelli de quillo de Arimino. De lì partì et andò a Montefiore el quale ebbe a dì xxij de Ottobre, dove era el S. Giovanni figliolo del Signor Gismondo in la rocca, et da li homini tradito fo dal S. Conte acompagnato fine a meza via da Rimeno; donòli cavalli, et fèli cercare sei muli de sua robba.

A dì 13 de ottobre el S. Conte con lo exercito partì da Montefiore: andò verso Arimino per uno tractato lì era, dentro el quale fo scuperto. Andò el prefato Conte a Verucchio et ebbelo insieme con le forteze con grande ingegno et astutia a dì ultimo de ottobre. A dì primo de Novembre dicto S. Conte andò a campo a Santo Arcangelo: certi capi de squadra et Conestaveli del prefato Conte andaro verso le montagne, confini a' fiorentini, et tolsero il Piovato di Sestino, et molti altri castelli. Et essendo dicto exercito a Santo Arcangiolo el S. Conte partì con alquante squadre: andò verso Cesena et in quattro dì accordò el Visconte de Ravenna con tucti soi castelli che sonno 36 o più, Carlo da Foiano con 12 castelli, Longano, S. Giovanni in Galilea, San Vignano, Belaire, et molti altri castelli. Retornò a Santo Arcangiolo: ebbe la terra in pochi dì per forza de bombarde, et ebbe la rocca, et lì fo ordenato andare a le stantie. Dicto anno et mese de Novembre el S. Gismondo quale era stato per fortuna lungo tempo in mare et portato in Schiavonia, andò a Vinesia et poi a Rimino. Dicto mese Venetiani mandaro ambasciadori al papa per tractare acordo tra S. Santità et el S. Gismondo et non fecero nulla. Papa Pio dicto mese partì da Corsignano et andò a Tinti.

In quisto mese Re di Francia mandò ambasciadori al papa per tractare tregua tra el Re Ferrante et el duca Giovanni; et perchè in dicta tregua cie volle includere S. Gismondo, el papa non volle fare niente. Em quisto mese venne nova che el Re di Francia havea exercito contra Barzelonesi quali dal Re de Ragona s' erano rebelati et che loro s' erano dati al al Re de Spagna, el quale havea mandato 30 mila cavalli et levati li francesi da campo. In quisto tempo el turco havendo armato 260 vele per venire contra venetiani, a Venezia foro

poste molte graveze. Dicto mese Conte Iacomo Picinino conducto da una figliola de la Contessa de Celano, nominata contessa Covelle, tolse a la dicta Contessa tucto suo stato et prese lei. Del mese de dicembre dicto anno se rebelaro de li castelli aquistati da li Malatesti Lonzano et Pieva de Sextino et la più parte de li castelli de Fano, in li quali foro presi molti soldati de la ghiesia. Di quisto mese andò la Illu. Madonna Batista Sforza a trovare el S. Conte suo consorte a Petragutola.

L' anno 1463 del mese de genaro et febraro el Conte Iacomo ebbe per fame Selmona: del marzo et aprile aquistò alcune altre terre del dominio. El S. Conte stando a Petragutola omne dì era su le porte de Arimino: el S. Gismondo dentro fortificava la terra di terragli. Del mese de Maggio el S. Conte con li soi et cerne andò a campo a Certaldo, el quale con le bombarde ebbe et guastò. Andò a campo a Macerata de Montefeltro el quale ebbe et pagaro f(iorini) mille. Andò a campo a Sasso, el quale ebbe a discretione, salvo le persone; la robba a sacco, et el castello fo brusciato et fo a dì primo de giugno. In quisto tempo el turco roppe guerra a' vinitiani et li vinitiani armaro ben cento galee. El Signore Malatesta da Cesena impegnò in quisti tempi Cervia a' Venitiani per XX mila ducati. Del mese de giugno 1463 el S. Conte andò a campo a Fano, dove era uno tractato el quale scoperto, el Magnifico Ruberto, figlio del S. Gismondo, fece impicare alcuni et altri se fugiero: per el S. Conte se fermò lì a campo con le bombarde, et la bombarda de la terra fece molto danno al campo. Dicto mese el Conte Iacomo Picinino andava per socurrere Sora dove era a campo el S. Napolione Orsini: fo rotto perchè derieto a lui venne el cavaliere Orsini, et S. Mateo de Capua perdecte squadre tre. A dì 27 del dicto essendo Braccio de' Baglioni a Spello per farcie una forteza li usciti con le spalle de' fulignati et altri circumstanti intraro in Spello, donde Braccio se fugì: andò a Canara et a la Bastia, et facto adunanza de quelli homini, reintrò in Spello: amazòne asai et alcuni impiccò: fuoro in numero xxij. Ben 3 milia perosini andarono a quisto socurso de Braccio et

non bisognò. Del mese de giugno dicto Duca de Sora s' acordò per mezanità del papa. Del mese de luglio el Re Ferrante roppe el principo de Rosano et fo una gran rotta, de la quale victoria el S. Conte fecie fare tre dì di alegreza et cominciose a dì 22 de luglio. Da poi per mezanità del papa fo facto parentado tra el Re Ferrando et el principo de Rosano per dispensa che el principo dio la figliola al figliolo del Re, li quali erano consobrini: la donna del Re era sorella del Principo. Facto l' acordo del principo, a dì V de agosto dicto anno, el Conte Iacomo s' acordò per mezanità del S. Mes. Alizandro in quista forma, che Papa, Re, et Duca de Milano debbano dare de provisione al Conte Iacomo f(iorini) 90 milia l' anno, v(idelicet) 30 milia per uno et al Conte Iacomo debbono remanere quiste terre: Selmona, Garamanico, Turino, Francavilla, Santo Agnolo, Civita de Penne, Villa Marina, Buchianaro, la Guardia, la Iessa. Li Caldareschi etiam s' acordaro, a li quali remase quello che loro teneno. Dicto anno a di xxv de setembre, havendo el S. Conte stretto Fano con bombarde per forma che era de bisogno se havesse la terra per forza, quelli dentro s' acordaro et diero la terra a la ghiesia. El magnifico Ruberto se redusse in la rocca la quale tenne tre dì. Da poi de acordo la dio a la ghiesia: fo a dì xxviij de setembre. Et lui se n' andò. En l' entrata de la quale rocca el S. Conte fecie tre cavalieri, Mes. Filippo di Gabrielli da Ugubio, Mes. Tomaso Picinino da Urbino, et Mes. Fracesco da Mercatello. Da poi el prefato S. Conte lo exercito de la ghiesia mandò a Gradara et Santo Giovanni in Marigliano, et la sua persona con li soi et con lo Cardenale de Tiano andò a campo a Senegaglia, et ebbe la terra et la rocca a dì v de ottobre. Da Senegaglia partì sua S. et andò a campo a Gradara dove a dì 26 de ottobre ebbe la terra et la rocca. Da poi partì et andò in Montefeltro: aquistò Maiolo, forteza inexpugnabile: da poi per accordo el S. Gismondo dio San Leo, le Penne de Billi, Petrarubia et el vicariato de Santa Agata. Remese in colpa al papa et tucte le le cose che se contenevano in lo suo processo confessò et maxime essere heretico: et el papa li lasò la cetà de Arimi-

no con doi miglia de contade et altri pacti vituperosi a la sua S. Et per rendere premii al S. Conte et per lo so bono operare el papa li concesse in vicariato, che erano state del S. Gismondo, tutte le terre de Montefeltro che foro quiste: San Leo, Maiolo, Macerata, Petrarubia le Penne di Billi, et Billi, Vicariato de Santa Agata, la Petrella, la Masetta et altri castelli, Certaldo, e 'l Sasso. Del mese de Dicembre 1463 vennero nove de Venesia, commo el turco havea rotto lo exercito della Signoria, ch' era in la Morea a campo a le forteze de Corinto, dove se disse essere morti circa X mila cristiani, et el capitano che era Bertoldo figlio de Tadeo Marchese. De quisto mese morì el principo de Taranto: el Re Ferando ebbe tucto quello stato: disese che havea trovato tra denari, gioie, bestiame et altre monitioni uno gran tesoro.

L' anno 1464 papa Pio publicò per tucto volere andare in persona contra el turco et poserse grande imposte a li religiosi, et etiam fece predicare la crociata. A Ugubio venne fra Iacomo de la Marca observante de Santo Francesco, santo homo: predicò tutta la quadragesima parte in santo Francesco et parte in lo mercato. A dì xiij de aprile el Conte Gaspare de Vilmercato intrò in Genova per lo ducado de Milano. Dicto mese el S. Gismondo se condusse con la Signoria per andare in la Morea: ebbe 42 milia ducati. Del mese de giugno dicto anno venne novella a Ugubio che l' armata de la Signoria de Venesia havea aquistata Metalino. Dicto anno et mese papa Pio scripse a frate Iacomo de la Marca che li deva autorità potesse concedere quelle indulgentie che per la Santità erano concesse in le bolle della crociata a chi deva per subsidio de la crociata tanto quanto podeva lograre con la sua fameglia in mangiare et bere per una stomana. Quisto breve è registrato al terzo libro mio de le reformagione a C(arte) 20 (1).

(1) V. Vol. 27 delle Riforme (in Archivio Comunale di Gubbio) dal 1464 al 1468, a f. 19.

De quisto mese al Re de Francia se rebelaro molti baroni et fra li altri la Ca de Angiò et haveno electo per Re el fratello del dicto Re: duca de Borgugnia mandò grande exercito in adiutorio de quisto novo Re electo. Del mese de giugno dicto anno el Duca de Milano ebbe el casteletto de Genova: el S. Conte ne fecie alegrezza: andaro a Milano 300 cetadini de Genova a giurare fedeltà in le mani del Duca. Del dicto mese venero nove a Ugubio commo lo exercito de la Signoria de novo era stato rotto in la Morea dal Turco, dove fo morta molta gente et preso Mes. Cecco Brandolini et altri valenti homini. Dicto mese partì papa Pio; da Roma venne fine a Otricoli su per lo Tevere; da poi el bono papa amalato per seguire quanto havea promesso de andare in persona contra el turco, se feva portare in uno cataletto; da Otricoli andò a Narni, da Narni a Spoleto, dove stette alcuno dì; da poi a Trevi, a Fuligno, a Santa Maria de Agnoli; a dì v de luglio a Casa Castaldo, a dì vi a Segiello, a Fabriano a dì vi. Del mese de giugno predicto Re Ferando prese el Principo de Rofano, cioè duca de Sexi. A dì ultimo de giugno el S. Gismondo intrò in aqua con pochi per andare a trovare li soi havea mandato prima verso la Morea. A dì x de luglio papa Pio partì da Fabriano per andare in Ancona: fecie la via de Matelica et el S. Conte venne a Ugubio. Di quisto mese partì el Conte Iacomo del Reame con cento cinquanta cavalli: arrivò a Peroscia; stetteve doi dì; pòi partì per andare a Milano. Mercore a dì xviij de luglio venne a Ugubio a marito la donna del Magnifico Guidantonio de li Ubaldini nominata Altadonna, figliola de Mes. Bartolomeo Contarini da Vinesia. In queste noze el Signor Conte fece Cavaliere Mes. Francesco de Mes. Baldo di Gabrielli. A dì 16 de luglio dicto anno el S. Conte partì de Ugubio et andò per darse piacere in la riva del Chiascio et lì desinò: la sera andò a cena a Colpalombo et l' altro dì cacciando fine a Caresto, a desenare a Colpalombo, et la sera a Ugubio. Partì da Ugubio a dì 23 de luglio. Papa Pio andò in Ancona. Li Anconitani foro malcontenti de la sua andata et per mustrare fosse la moria in quella terra,

a l' antrata de la sua Santità fecero passare alcuni lecti mortorj con sacchi de paglia per mustrare quelli essere morti. A dì 29 de luglio el S. Conte partì da Urbino et andò in Ancona, per che el papa mandò per lui, perchè li se aspectava el duce de Vinesia. A dì primo de Agosto Cosimo di Medici, cetadino fiorentino, el quale oltra essere ricco, più che mai se recordasse alcuno altro cetadino privato, fo ancora de tanta reputatione, più che se recordasse alcuno vivente, al quale mandavano tucti reali principi et signori per conseglio di lui in qualunche ardua cosa: et per lo favore et opera de quisto Francesco Sforza, prima dicto Conte deventò Signore et duca de Milano: et molte altre notevele cose fecie, grandi edifitij de ghiesie oltra le soi case et lemosine grandissime. Morì de mercordì a dì primo de agusto 1454. Papa Pio passò de quista vita in Ancona de martedì a ore quattro, venendo el mercore a dì 14 de agosto 1464.

In quisto dì li Cardenali se retrovaro in Ancona che erano xiiij, se congregaro insieme et mandaro quattro cardenali et el S. Conte per lo duce de Venesia che era venuto lì per ambarcarse con lo papa: et hauto colloquio insieme, li denari che se trovaro lì adunati per la cruciata foro dati al duce che li mandasse al Re de Ungaria et fo proveduto de tre cardenali che havessero quella bailia che havea tuctto el Collegio et fo Niceno et Bologna; et fo ordenato che el S. Conte havesse a provedere a lo stato de la ghiesia et parte de li cardenali andaro con lo corpo del papa a Roma. A dì 19 de agosto el cardenal Niceno partito de Ancona arivò la sera a cena et ad albergo a Costacciaro, con lo quale venne el S. Conte et el S. Ottaviano da Ugubio: foro mandati più gioveni li quali el portaro fine a Fuligne; el S. Conte li fecie compagnia fine a Sigiello; prestò al cardenale ben 40 cavalli. A dì primo de setembre vennero novelle a Ugubio commo el cardenale de Santo Marco, venitiano de natione, nominato cardenale de santa Maria Nova, era stato creato papa a dì 30 de agosto: fo de giovedì, a ore xviij: el nome suo fo Paulo secondo. Mercordì a dì 26 de setembre el S. Conte venne a Ugubio con circa 150 cavalli et partì venardì a dì 28 per

andare a Roma a visitare el papa con una bella comitiva. Andò con seco el Vescovo de Urbino, Conte Ruberto de Montevecchio, Gentile di Lasola, Malatesta da Pietramala, Mes. Filippo de' Gabrielli, Mes. Ottaviano de Contarini, Mes. Francesco da Saxetello et molti altri gentili homini. Martedì a dì ij de ottobre el S. Conte intrò in Roma, a l' incontro del quale li andò la fameglia del papa et de tucti Cardenali et dal papa con grande amore et honore fo receuto et tucti quelli andaro seco, li basciaro el piè: dètteli el papa una lunga audientia palese: da poi omne dì el papa el volle in segreto de fine stette a Roma. Lunedì a dì otto de ottobre el S. Conte partì da Roma et andò a trovare Re Ferrando a Civita de Chieti: gionse a Civita, dove era el Re, venere a dì xij de ottobre: el Re li andò incontro con tucta la baronia: acompagnòlo fine a la casa, dove desmontò. Retornò a Urbino el mercore a sera a dì 24 de ottobre. In quisto anno quasi per tucta la Marca, patremonio et terra de Roma fo qualche poco de moria: a Peroscia fece danno: Ugubio se resse bene necta. In quisto anno uno vilano da Colcelalto, castello de S. Malatesta da Cesena, nominato Salvalaglio, fo ditto che havè trovato una grotta con molto tesoro, che a Natale, perchè così era fatato, li devè dicto tesoro essere consegnato: foro dicte molte cose et perchè la fine farà el tucto de quisto, alora se poderà scrivare la recita. Io non intendo scrivare quello che non m' è bene manifesto.

L' anno 1465 fo carestia quasi per tucta Italia. Noi da Ugubio havemmo mancamento, perchè l' anno prima el S. Conte havea dato la tracta a li homeni da Fano del Vicariato et a tucto lo stato aquistato de novo per la sua S. a santa ghiesia, et molto ne andò in Marca, che in Ugubio se trovava fornito per tre anni. Del mese de maggio dicto anno havendo uno factore del S. Conte comparato grano da uno Mes. Mateo Francesco da Montesperello a la Torecella presso a Costiglione, quando in ultimo molti del contado, el dì de santa Croce, erano andati a levarlo, li Marufini de Peroscia presero otto homeni con X bestie tra cavaline et asenine, de le quale tre ne foro prese con lo grano in quello de Ugubio, et el resto

a la Taverna de Mes. Mateo Francesco scaricato. Io Guieriere foi mandato a Peroscia et vensila de ragione: foro losati li homini et le bestie, salvo tre somari et retenero grano, sacchi et fune. El dì de santo Baldo dicto anno, foro doi de giugno, el Re Ferrando fecie fazione per andare a campo a Pontecorso, el quale se tene per la ghiesia: uscio in campo con ciò che podde fare. El papa mandò per lo Signor conte el quale era conducto dal papa, Re, et duca de Milano, insieme legati; cavalcò lui et l'altre gente de la ghiesia. El Re fece pigliare el Conte Jacomo, el quale era tornato da Milano con gran triumfi: fo preso a Napoli el dì de Santo Giovanni et uno suo figliolo nominato . . . . et uno suo canceliere, chiamato Conte Brocardo. El S. Conte per comandamento del papa andò a li danni de Diofebo, figliuolo già del Conte Adverso. El S. Conte hauto comandamento dal papa, partì da Ugubio a dì xxvj de giugno et andò sotto la Biscina et li stette tre dì, dove aspectò l'altre soi gente; da poi (andò) a li danni del dicto Diofebo, et in cinque dì acquistò le infrascripte soi terre in quista forma. A dì ij de luglio ebbe uno castello nominato Giove: a dì 5 Capraiola et Carbognano; a dì sei Ronciglione; a dì septe andò el prefato Conte a Capranico, el quale se accordò et li homini presero Francesco, fratello de Diofebo. Ebbero la rocca et liberarono Francesco. A dì otto se accordò Vetralla: a dì nove ebbe Viede dove foro presi Francesco, el figliolo, et figliolo de Diofebo: la notte denanze s'era fugito Diofebo con quattro cavalli: dicese portò seco xij mila ducati. In quisto tempo Salvalaglio havea facto adunata de fanti circa tre mila et cavalli doicento et diciva volere dare denari a quisti el dì de santo Giovanni: tolse quattro casteletti al S. Mes. Malatesta: la domeneca, che è el di inanze san Giovanni, disse a la brigata volere andare a torre el tesoro a lui promesso, et veduto la brigata che non reusciva le sue promesse, si andaro con dio la più parte. A dì x de luglio scripse el duca de Melfi che l'armata del duca Giovanni che era andata a securrere Ischia, era stata rotta da l'armata del Re Ferrando et preso x galee et una fusta et preso el capitano de l'armata.

A dì xij de luglio morì el Conte Jacomo: fo dicto ch' era cascato de su de una fenestra et che s' havè rotta la cossa. A dì . . . de luglio papa Paolo fece locotenente generale el S. Conte, el quale andò a Roma, commo ebbe aquistato lo stato ch' era stato del Conte adverso, a visitare el papa; foli facto grande honore. A dì xx de agosto el S. Conte ebbe lettere dal Re Ferrando, data a dì viiij del dicto, commo sua Maestà lo have facto suo capitano generale. De quisto mese el duca de Milano mandò Conte Galeazzo suo figliolo in adiutorio del Re de Francia con quattro milia cavalli et quattro milia fanti. Dicto mese vennero nove commo tra quisti doi re fratelli a presso Parige era stata bataglia dove erano stati morti circa 30 mila cristiani: da poi venero nove che tra loro s' era facto acordo et che a Ciarles remaneva Picardia, et al duca de Borgogna la Normandia. A dì 13 de setembre che fo venere circa el mezo dì el sole deventò celestro et stecte così tucto el sabato che fo a dì 14 et così andò socto la sera. A dì xx de setembre 1465 fo lo eclise a hore xxiij et durò fine al tramontare del sole: scurarose li tre quarti del sole. A dì xxx de ottobre dicto anno venne in Ugubio la figliola del Magnifico Mes. Carlo de' Malatesti da Sogliano: andò a marito a Matelica; venne lei et el marito nominato Alixandro, el Conte Ugolino Bando, Conte Ugo de Carpegna, Conte Ruberto de Monte vecchio. El S. Conte fecie le noze et doi dì fecie fare festa in la sala grande del palazzo di Consoli, dove foro tucte le principali donne de Ugubio. Fo facto festa la vegilia et la festa de omniasanti, che fo giovedì et venere: sabato partiro et andaro a Matelica. A dì xvij de novembre essendo el S. Conte a Ugubio et cercando darse piacere, andando quel dì a caccia (fo de domenica) verso san Benedetto vecchio, castello de Ugubio, li venero nove che el S. Malatesta da Cesena era morto; el perchè essendo el S. Conte locotenente del papa et succedendo quello stato a la ghiesia, senza tornare a Ugubio, cavalcò et andò in Montefeltro: et perchè ebbe novella che non era morto, stecte in le soi terre fine a di xx che ebbe la certezza de la sua morte a ore xx: et S. Ruberto, figliolo del

S. Gismondo, prese la possessione de la rocca: Giovanfrancesco da Pignano andò a Roma perchè el Papa lasasse quello stato al dicto S. Ruberto. A dì viij de dicembre fo facto l' accordo in quista forma: Cesena, Bratanaro per la ghiesia; Meldola, el Vicariato de Sarsena et altri castelli al S. Ruberto con la mìtà de le munitione de la rocca de Cesena, de le quale ebbe ducati ij mila V cento et de provisione tremila ducati l' anno essendo soldato. Madonna Violante, donna del S. Mes. Malatesta, ebbe la possessione del Gualdo, la metà de le masseritie et ducati mille l' anno de l' entrata de Cervia.

A dì viij de Marzo 1466 a hore xxiiij de sabato morì lo Illu. principo Francesco Sforza duca de Milano de male de flusso: Madonna Bianca duchessa scripse al S. Conte dicta morte et pregòlo andasse a Milano, et simele scripse a' fiorentini. El sabato seguente partì el S. Conte da Urbino: andò a Milano per la via de Toscana: de po lui el S. Mes. Alixandro Sforza: fo dicto che anche el Marchese de Mantova era andato in persona. Mes. Borso, duca de Modena, andò fine a Reggio: mandò li fratelli a Milano: refecierse in favore de quillo stato ambasciadori del papa et del Re Ferrando a fare refermare la lega. El conte Galeazo primo genito del Duca legitimo era in Francia, et retornò sconosciuto, et fo facto duca de Milano; et quasi insieme gionsero a Milano Conte Galeazo et el S. Conte. Stecte de continuo el S. Conte a Milano per conformare quillo stato fine a dì viij de giugno: e in quisto tempo papa Paolo refermò el prefato S. Conte per so locotenente generale. A dì vi de giugno lo Illu. Duca novello de po una messa solempne in lo domo de Milano dove cie intervennero molti Signori capitani, ambasciadori et altri gentili homini, fecie suo capitano generale el prefato S. Conte et lì li dio el bastone et donoli uno degno stendardo con gentile et gratiose parole in honore del prefato S. Conte. Da poi con tucti signori, capitani, ambasciadori li fecie compagnia fine al suo alogiamento et lì li fo apresentato uno nobele corsiere con uno paggio ducale, et uno elmecto fornito a maraveglia con barde et sopraveste nobilissime. A dì viij de giugno el prefato S. Conte partì da Milano accom-

pagnato per più miglia dal duca, zii et fratelli et più Signori et conductieri. La Illu. Madonna duchessa volle facesse la via da Cremona, dove per lo S. fratello del Duca fo mirabelmente receuto et per tucta la via, fine durò lo stato duchesco, accompagnato et factoli le spese. A contemplatione de li Signori de Carpi partì da Reggio et andò a Carpi, poi a Modena et a Bologna, dove stecte doi dì, et per tucto quisto viagio beato chi li podea fare più honore: et ultimamente arivò a Urbino a di xxij de giugno. Fo facta grande alegrezza de le sua tornata et maxime noi de Ugubio. Retornato locotenente del papa, Capitano generale del Re Ferando et del duca de Milàno, per lo Comune de Ugubio foro mandati li spectabili homeni Mastro Guido de' Pecci et Baldino de Bombarone ambasciadori a congratularse con la soa S. A dì xxv de luglio dicto anno el S. Conte venne qui in Ugubio: fo de venere. Stecte la sera: sabato partì et andò al papa et al Re da loro chiamato, lasò fossero guasti li Balioni, et fo così facto a dì xxviij de luglio. Del mese de Agosto dicto anno, circa el fine, Mes. Luca Pitti, Mes. Angnolo Acciaioli, Mes. Diotesalvi de Nerone et più altri cetadini fiorentini fecero adunanza per demectere Piero de Cosimo in favore del quale la più parte del populo se levò et anche de Mugello et de Romagna. Andaro a Fiorenza dì fanti x mila: la cosa stecte così de fine intrò nova Signoria, che fo Gonfaloniere . . . . Da poi che li novi signori introrno in palazzo el primo dì de setembre 1466, Mes. Angnolo, Mes. Diotesalvi et più altri cetadini de quista congiura se fugiero de Fiurenza: li quali foro poi confinati in quista forma: Mes. Angnolo Aciaioli per xx anni a Barletta: Nicolò Soderini per xx anni in Provenza: li figlioli amoniti et confinati de fora de Fiorenza per cento miglia: Selvestro de Andrea Nucoli per cento miglia fora de Fiorenza: Mes. Diotesalvi de fora de la cetà ultra tre miglia non uscendo fora del territorio. Niso de Nerone di Nisi, Felippo et Antonio de Nerone foro confinati per anni vinti fora de la cetà non usciendo fora del territorio per tre miglia con tucti loro figlioli maschi: Rafaelo de Mes. Angnolo de fora de la cetà per tre miglia non usciendo del teritorio.

Guido de Carlo Gagliardo Bonaciani et soi figlioli moniti et privati de omne ofitio: Carlo de Selvestro de Semone Corbini fratelli et figlioli fora de la cetà oltra tre miglia non uscendo del tereno: Nicolò Bartolini con soi figlioli maschi de fora de la cetà per tre miglia non usciendo del destrecto per xx anni: Ghirardo de Giovanni de David con li figlioli maschi fora de la cetà al modo de sopra: Semone de Mes. Piero Lonardo et figlioli maschi per xv anni fora de la cetà oltra tre miglia, commo de sopra: Francesco Ricialboni con li figlioli maschi per xx anni, commo de sopra: Bernardo Ridolfi Gonfaloniere de giustitia luglio et agosto passati con li figlioli maschi, commo de sopra per xv anni: Marco de Salvadore del Caecia con li figlioli maschi amoniti et privati de ofitii per anni cinque: Piero de Tomaso Jacomini Goggi et fratelli et loro figlioli de fora de la cetà oltra li tre miglia, commo de sopra: Ruberto de Giovanni Altoviti con soi figlioli maschi confinati fora de la cetà per tre miglia, commo de sopra: Antonio de Fronti de Piero Fronti fora de la cetà, commo de sopra: foro remessi tucti li confinati et amoniti l'anno 1434. A dì xx de ottobre de domenica el S. Conte venne a Ugubio ch'era tornato da Roma et dal Re; partì per andare a Urbino lunedì a dì xxi. A dì xxvj lunedì a notte venendo el Martedì fo in Ugubio uno gran tremuto: a dì xxvj de dicembre a hore quindici venne a Ugubio un altro gran tremuto.

L' anno 1467 havendo fatto Bartolomeo Coglione uno grande apparecchio et exercito, Re Ferrando, Duca de Milano et fiorentini collegati insieme, de lui dubitando, fecero provisione a soi repari et ordenaro el S. Conte loro capitano se metesse in ponto per esserli a lui contro. A dì secondo de aprile essendo el S. Conte a Fosumbrone uscì in campo a li Sterpeti et lì aspectò li soi et squadre 25 del Re Ferando, le quale non vennero commo era stato dicto: solamente venne el cavaliere Orsini et fanti suoi provisionati. Partì el S. Conte et andò verso Bologna dove entrò, chè el S. Mes. Astore quale havea preso denari da' Fiurentini s' era acconcio con Bartolomeo Coglione. A dì viij de Maggio a

hore xxij venne in Ugubio una gran tempesta et desfio molte vigne. A dì xxv de maggio passò per Ugubio Dopno Alfonso conductiere del Re Ferando con xv squadre: alogiò longo la Saonda de sancto Apolinare fine a Raggio. Fecero danno a li grani per carestia de roba, fo presentato de pane, vino, cera et confecti: Io me retrovai confaloniere de giustitia dicto mese. A dì viij de luglio el mercore a notte, venendo el giovedì, a hore 4 venne una gran tempesta: guastò le vigne de Montedeleto fine a san Marco. A dì 25 de luglio essendo in Romagna lo exercito de la lega Re Ferrando duca de Milano et fiurentini in lo quale era anche la persona del Duca de Milano, erano in tucto squadre lxxxiij et fanti circa domilia; et da l' altra parte Bartolomeo Coglioni con lo quale era S. Mes. Alixandro Sforza, S. Mes. Astore da Faenza, Mes. Hercules da Esti; et più signori et capitani in numero squadre lxxxxvj et fanti oltra vj milia. Essendose andati costegiando dicti exerciti più tempo, el sopradicto dì che fo el dì de Sancto Iacomo et Sancto Cristofano, essendo andato la persona del Duca de Milano a Fiorenza et capitano de lo exercito de la lega essendo el S. Conte, volendo Bartolomeo predicto passare verso Lombardia, da poi che el S. Conte li havea proibito lo andare in Toscana commo da prima foro li soi desegni, essendo el prefato S. Conte alogiato su la riva del Reno in Bolognese, Bartolomeo volendo alogiare a una villa chiamata la Recardina, el S. Conte, ordenato le soi squadre, andò a trovare Bartolomeo in li alogiamenti et lì principiato el facto d' arme a ore xviij durò crudelissimo et terribele sempre in li alogiamenti del dicto Bartolomeo fine a una hora de notte; dove foro morti de li homeni più de v mila tra l' una parte et l' altra et feriti più de altrettanti. Foro li morti dal lato de Bartolomeo 4 cento o più: li feriti quasi tucti, tra' quali fo morto Braccio vecchio, Francalancia da Visse, et molti altri de reputatione dal lato de Bartolomeo. Ferito Mes. Hercole, Signore de Carpi, Diofebo del Conte Adverso figliolo de Giovanfrancesco de la Mirandola et molti de reputatione dal lato de la lega: fo morto Mes. Iacomo da Palude conductiere del Re. Foro morti molti cavalli de quelli

de la lega per la gran copia de fanti che havea Bartolomeo, che si el S. Conte ne havesse hauto a la mità, non è dubio alcuno lo exercito de Bartolomeo era spaciato. Pur con tutto ciò si era una hora più de dì, la cosa era spaciata. Remase el S. Conte con honore et S. de la campagna, mediante soi operatione et provisione; el quale quella giornata mustrò essere optimo imperadore, strenuissimo homo d' arme, al quale foro morti in quel dì de spade et lancie sotto doi cavalli. Volle sempre depo ordenate le soi squadre essere el primo tra li nemici, tale che fo volta erano remasti derieto a lui più de xxx homeni d' arme. De li nimici foro rubati più alogiamenti de Bartolomeo, el quale se levò senza sono de trombecti la notte et andò a logiare a una villa nominata le Molinelle cercumdata da paduli et fossi, et lì se fortificò, delongato bene xv miglia dal S. Conte, el quale andò a logiare a presso Castelfranco. A dì xi de agosto passò da Ugubio el duca de Calavria primogenito del Re Ferrando con squadre xv: havea tre bandiere, doi Reale et una de la Ghiesia: Quisto era de età de anni xviiij: era con lui el Conte Orso Orsini et molti altri signori et gentilihomeni del reame. Alogiò a Ragio: l' altro dì andò ad alogiare a Gualdo: molto era sollecitato da fiorentini. Desenò in Corte: el S. Ottaviano li fecie compagnia et honore. In quisto el Duca de Milano con li soi se tornò a Milano et fo facto tregua da li exerciti per certo tempo con doi dì de desdicta. Stette el Duca de Calavria alcuni dì, demorando per alcuno dì prima arivasse in campo: el quale gine in campo tra Bologna et Imola. Et de li a pochi dì el S. Conte fecie desdire la tregua. Andòla a desdire Costantino trombecto del S. Conte. A dì ultimo de setembre essendo Bartolomeo alogiato a Villafranca in quello di Forlì et el S. Conte tra Faenza et Castellobolognese, con parte de lo exercito intrò in valle de Lamone, dove fecie gran preda de pregioni et bestiami et altre robbe. Fo dicto s' erano carcati più de iij milia cavalli de bone robbe. Li fiorentini diero in quisto tempo al S. Conte anche loro el bastone. Quista intrata de Valdelamone fo tenuto uno gran facto, perchè in quella non intrò mai homo che non fosse

rotto, salvo el S. Conte predicto. A dì xij de ottobre el prefato S. Conte con parte de lo exercito intrò in valle de Senio dove fo guadagnata molta robba et presi molti pregioni et bestiame. Fo dato gran renfrescamento a tucto lo exercito: et non è manco forte dicta villa che quella de Lamone. Del mese de ottobre la gente de la lega se condusse a le stantie del S. Conte in Bolognese, el Duca de Calavria in quello di Pisa; per tractato Bartolomeo del mese de novembre ebbe el castello de Davadolà, el quale fo dicto li have dato uno Conestavele de fiorentini: el perchè incontanente el Conte con forsi ottanta cavalli andò a Dieromani et lì faceva provisione de radunare l' altra gente per socurrere la rocca de Davadola, la quale el terzo dì se acordò con Bartolomeo el quale retornò a li soi alogiamenti lasciando bene fornito dicto castello. A dì .... de novembre el Duca de Calavria et el S. Conte andaro a Fiorenza: fòli facto grande honore. El Duca allogiò a Sancta Maria novella: el S. Conte a casa de Mes. Diotesalvi. Stecte el S. Conte a Fiorenza tre dì, poi andò a Urno. Partì el sabato a di xxviij de novembre; gionse a Urbino el Martedì, primo de decembre; et da Urbino partì la domeneca per andare in Toscana a di vj, donde el Duca de Calavria et lui deveno partire per andare a Milano, dove se devea trovare el fratello del Duca de Savoia per la pacie novamente facta tra el Duca de Savoia et Duca de Milano; debonse retrovare in le feste de Natale Marchese de Mantova et ambasciatori fiorentini. Partito el Duca de Calavria et el S. Conte, andati a Milano, Bartolomeo Coglione fecie la bastia a Castrocaro: el cavaliere Orsini mese fanti et vitualie in Castrocaro a dispecto de quilli de le bastie. A dì ultimo de dicembre el dì de Sancto Selvestro a Fabriano intraro per forza li contadini et corsero la terra, benchè di loro fossero morti alcuni. In ultimo ordenaro che li priori che sono quattro, dove soleva essere tre de la cetà, et uno del contado, fossero tre del contà ed uno de la cetà.

A dì doi de febraio 1468 el dì de la purificatione, papa Paolo fecie bandire la lega a Roma tra el Re Ferrando, Duca de Milano et fiorentini, et de l' altra parte Venitiani, benchè

in tucto non se scrissero, et Bartolomeo Coglione: la quale anche fecie bandire per tucte le terre de la ghiesia. Havea dato le parte a ratificare per tucto febraio. Le conditione de la pacie erano quiste, che el papa voleva Bartolomeo predicto fosse capitano de Italia contra el turco et che la lega li desse certa quantità de denari et lui relasasse tre castellecti in quello de Imola, et a' fiorentini Dovadola. La lega respose che voleno la pacie, ma che a Bartolomeo non darieno un biscotto. A dì otto de Aprile el giovedì notte, venendo el venere, inante de Mes. Nicolò Vitelli de la cetà de Castello, fecie amazare diciesette homini da soi partigiani et la più parte da li soi cortigiani. El Governatore de Castello che era Mes. Andrea da Fano, era andato a Roma; retornò et volle intrare dentro in castello et non podde. Del mese de Maggio fo pur conclusa la pacie et Bartolomeo Coglione remase capitano de la Signoria, el quale fo reducto a promisione de ducati xxxx mila l'anno, dove prima che facesse la sopradicta impresa havea ducati lxxx mila. Con poco honore et manco reputatione se tornò con li soi a Malpaga et parte de la sua compagnia in Paduana per stantia. Del mese de luglio menò a Milano el Duca la sua donna, sorella del duca de Savoia nepote del Re de Francia. Del mese de Luglio predicto el S. Conte partì da Milano et tornò in bolognese donde partì et andò a Pisa a visitare el duca de Calavria. Andò a Fiorenza dove poco stette; lo andò a trovare. Partiero el primo di agosto: andaro a Fosombrone, da poi a la Pergola, a Calli; Giovedì a dì xi del mese de agusto a Ugubio, dove fo facto gran festa per la venuta de le loro signorie. Fo coperta la strada de panni da la porta di Scatone in piaza: quilli de la corona fecero una magnifica credenza et li foro receute loro Signorie et la loro comitiva. A dì iiij de setembre partì el Signor Conte con Madonna per andare in Montefeltro per recercare tucto el resto de suo stato. Andò a desenare a la Branca a cena et albergò a Costacciaro, l'altro dì a Callì, dove vennero lettere del duca de Milano devesse andare a Milano: partì da Montefeltro et andò a Milano. A di viiij de ottobre dicto anno el S. Mes. Gismondo pasò de quista vita:

Arimino remase in le mani de Madonna Isotta et del Magnifico Salustio quale era prima protonotario. A dì 25 de ottobre venne nova commo la Illu. Madonna Bianca duchessa de Milano era morta a dì xxij del dicto. In quisto tempo el Re Ferrando che havea desfacto el duca de Sora mese tucte le gente che guidava el Duca de Calavria apresso a Montecorbo: diceva al papa che lui non voleva pagare per censo del reame se non commo pagava el padre, che era uno cavallo et uno sparviere. Item domandava che el papa pagasse lx mila ducati, che havea promessi papa Pio per lo S. Gismondo et domandava Senegaglia et el vicariato che papa Pio l' havea dato a Mes. Antonio suo nepote per dota de la moglie figliola del Re Ferrando. In quisto anno del mese de novembre el cavaliere Orsini conductiere del Re Ferrando ebbe el passo per andare in Toscana con dodici squadre: arivò fine a Fuligni poi tornò a rieto. A di 24 de dicembre la vegilia de Natale, che fo de sabato, intrò in Roma lo imperadore Federico terzo, el quale partì de Lamagna a Trevigi, Padova a Ferrara a Ravenna, poi a Racanati, a Santa Maria, a Fuligni, Spoleti, a Terni, Narni et quando fo a la Barca al passo de Ghilese intrò in aqua; andò fine a le Gerialche per aqua. Generò sospitione grande al papa de quista venuta così improvisa: el quale fecie venire a Roma gran copia de balestrieri, de gente d' arme et altri fanti. Alogiò dicto imperadore con tucti li soi in lo palazo de santo Pietro; et grandi aparati li fecie fare al papa in lo intrare de lo imperadore in santo Pietro, dove el papa lo aspectava. Fo a le quatro hore de notte et a l' altare el papa recevè. El dì de Natale che fo domeneca, el Papa disse una messa solempne in cappella, in la quale lo imperadore principiò el vangelio et uno cardenale el fornì: di poi papa et imperadore andaro a l' altaria de santo Pietro et etiam el papa disse la messa solempne, dove anche lo 'mperadore principiò el vangelio et fornise al modo de supra. Fornita la messa lo imperadore se comunicò per le mani del papa; poi andaro a vedere el sudario: veduto el sudario, el papa sopra le scale de santo Pietro dio la benedictione a tucto el populo et retornò in palazo che erano hore xxij.

Lo Imperadore dio cumiato a li ambasciatori del Duca de Milano, dicendo che lui non era vero duca et che el ducato de Milano se aspectava a lui. Lo ambasciadore li respuse che el patre havea aquistato quel ducato con la spada et che con quella el figliolo aspectava de perdarlo.

De Natale lo imperadore privò el duca de Milano in su lo ponte de castello santo Angnolo et fecie duca de Milano uno suo nepote, et lì fecie più cavalieri et Conti paladini, et con lo papa in compagnia andò a Sancto Ianni con grande triumfo. Partì lo imperadore da Roma et per la via de Viterbo arivò a Orvieto, da poi al laco de Peroscia et lì stecte la sera: a dì xxiiij de genaio andò ad Asissi: la domeneca a Gualdo; da poi per la via de Saxoferrato se n' andò in Romagna per andare a Vinesia; da poi in suo paese dove trovò che alcuni de' suoi haveano facto rebelare certe terre et tènelo in guerra. Partito lo imperadore, el papa sborsciò denari asai a soi soldati vechi et tolse de li altri. El Re Ferrando fecie venire in la riva del Tronto molte squadre et niente altro se fecie. Del mese de giugno 1469 l' Arcevesco de Spalatro, governatore de la Marca, tesauriere magiure, con le gente de la ghiesia per inganni intrò in lo borgo de Santo Giuliano de Arimino, el quale teneva S. Ruberto, figliolo del S. Gismondo. Con dicto governatore era el S. Mes. Alixandro Sforza: tolsero dicto Borgo, et el S. Ruberto reparò el resto de la cetà: dicto Governatore con le gente de la ghiesia, dove ci era el S. Napolione capitano generale, S. Mes. Alixandro Sforza, Braccio de Baglioni et più altri conductieri, posero campo a la cetà de Arimino. Re Ferando, fiorentini et duca de Milano legati insieme scripsero al papa se tolesse da quista impresa, et scripsero al S. Conte loro capitano provedesse a quanto bisognava a li favori et subsidij del S. Ruberto. A dì primo de agosto lo I. S. Conte uscì de Urbino con poca gente: andò a logiare su la Foglia sotto Cavalino; da poi andò a logiare tra Montegrimano et el Sasso. A dì 3 de Agosto, havendo mandato in più fiade in Arimino molti provisionati et fanti, dove anche mandò, Alixandro Gambacorta el quale fo morto da una bombarda de li nimici, el

S. Conte stécte con li soi ad aspectare l' altre gente de la lega: andò in campo a di vj de agosto Mes. Francesco da Saxetello et Iacomo da la Sassetta, soldati di fiurentini con forsi 400 cavalli: el duca de la Calavria a di 10 de agosto alogiò sotto la Pergola con 50 squadre et fantarie asai. Passò per forza per là Marca che fo tal dì che fecie 42 miglia con lo exercito. Reposese tre dì a la Pergola, da poi andò a li Sterpeti sotto Fosambrone: la persona sua andò a Urbino; le gente andaro a logiare su la Foglia. A di 16 de agosto el S. Conte andò a parlare al dicto duca sotto Cavalino dove alogiò el duca con le dicte squadre. A di xvij de agosto el S. Conte se levò da Montegrimani et andò a loggiare sotto el Sasso apresso Gemano; et dicto dì arivò in campo el Signor Donpno Alonso con diciotto squadre de ragonesi. In prima Mes. Nicolò da Canale del mese de Giugno passato con l' armata de la Signoria, de la quale lui era capitano, se partì da Nigroponte con galee quarante: andò a la cetà de Curnia, apresso de Andrinopoli quindecie miglia, per uno canale, metendo le galee per schina per la pochezza de l' acqua, et prese dicta cetà pina de infinite richeze, in la quale era gran tesoro del turco et alcuna de le soi donne, la quale cetà da poi che l' ebbe asaccomanata abrusciò et destrusse. Item che del mese de setembre quasi in principio Musom Casciam turco, el quale s' era rebelato al turco, havea seco lx milia turchi, reducto in uno certo paese, el turco li mandò a l' incontro più de cl milia turchi, et lui con astutia mandò a dire che volea andare al turco con la coregia in canna o domandare perdono et che non bisognava facessero exercito contra de lui; el perchè quelli del Turco alogiaro a la segura in un certo loco; che vedendoli Usam in disordene li mandò a trovare et amazò la più parte. El resto se acordò con seco, et vanno a li dannî del turco. Del mese de dicembre morì Piero de Cosimo da Fiorenza, et niuna altra novetà seguì a Fiorenza. Remase Lorenzo so figliolo, commo el patre gran maestro. — L' anno 1470 del mese de gienaio el S. Conte remandò el bastone al duca de Milano, per Antonio de Marucci da Tolentino, figliolo già de Mes. da Baldovino. A dì

ij de febraio el S. Conte passò l' Alpe per andare a Fiurenza et essendo richiesto del Re Ferrando, andò fine al Borgo et torno a derieto. Perfino a magio le cose andaro molto quete et qualche pratica era tra el Re Ferando et la Signoria de Venesia de lega per mezanità del S. Conte. Ambasciadori de la Signoria de Venesia andaro a Fosembrone, dove el S. Conte li fecie grande honore. li quali andaro a Roma. Del mese de giugno el S. Conta insieme con Madonna, le mammole et el S. Donpno Alfonso, andaro, daendose piacere, revedendo el so stato. Del mese de giugno 1470 venero nove che el turco era uscito in campo a Nigroponte con 350 vele et lxxx milia persone per terra: Dio ci aiuti. Nel mese de gingno predicto vennero nove commo Genevesi mandavano ambasciadori al Turco çon lo tributo quale era xv milia ducati in denari e ij milia de panni d' oro con altre munitioni, et el turco li mandò xv galee per fare scorta l' armata de la Signoria, et presero dicti ambasciadori et le galee, bene che scampassero le persone in terra: le galee foro mandate ad armare in Candia con li denari tolti. Del mese de luglio fo dicto la lega tra Re Ferando, duca de milano et fiurentini, essere refermata. La Signoria de Venesia in quisto tempo tuctavia armava galee et nave per fortificare l' armata di mare. Dicese meterieno insieme galee cento et trenta grosse nave. Dicto anno et mese de agusto s' ebbero lectere che el Turco havea hauto Nigroponte et che la bataglia era durata cinque di et cinque notti: fo dicto che de li cristiani erano morti v mila: de li turchi homini xv mila. Fo grande sconforto e tucta Italia: et tucte le posanze de Italia mandaro al papa se volesse levare da la impresa de Arimino et fare provisione contra el Turco; et perchè fo conclusa la tregua per un mese et uno mese de desdicta; fo bandita del mese de setembre.

Copia de la lettera mandata dal al Re Ferando.

Mahumet dei gratia Grecie imperator, etc. S.^{mo} et Illmo domino Ferdinando Regi Cicilie; amico et tampuam filio carissimo salutem. Scire facere victoriam nostram amicis nostris consuetudo nostra est. Ideoque scimus D. V. gaudere de victoris nostris, mittimus nuntium nostrum caudimam ad refe-

rendum de predicta insula Nigropontis, cui aliqua commisimus, ut referat D. V. cui fidem dare placeat.

Datum Nigropont xx Lima Machum Anno domini M cccclxiij (sic). Responsiva Regis ad Turchum.

Ser.mo et Illu.mo Machumet Imperatori Turchie rex Ferdinandus dey gratia Rex Sicilie Ierusalem et Ungarie Salutem. Accepimus literas Serenitatis Vestre quas ad nos misit cum eius legato et muneribus per eosque nuntiavit nobis expugnationem Nigropontis et de ea nobis congratulatur. Que ad legatum et nuntia attinet, non ea nobis ingrata fuerunt: et cum superioribus annis significatum nobis esset subditos nostros a Vestra Serenitate bene tractari, nosque per oratorem suum visitasset, non indecorum visum fuit nos ad eamdem pariter Legatum mittere nostrum, et id amicitie jus cum eodem servare, quod salva nostra dignitate et fide servari posset. Verum cum V. S. bellum gerat contra christianos et maxime contra Venetos amicos nostros summaque benevolentia nobis coniunctos, non possumus non solum cum eadem V. S. amicitiam servare, sed decrevimus ut Christianum verum totis viribus eandem offendere ut equum est pro servanda fide christiana sanctaque religione, cuius rei initium dedimus, quoniam misimus triremes nostras auxiliares Venetis, neque sibi V. S. persuadere debet, nos defunturos cristiane religioni cuius sumus observantissimi, aut venetorum amicitie quos unice diligimus. Mirari itaque cogimur que V. S. nobis congratularetur de expugnatione Nigropontis, que nobis molestissima fuit.

Datum in Castello nostro Novo Neapolis die iiij setembris 1470.

Del mese de dicembre le gente del Turco cursero a Zara et fecero gran danno. El turco in quisto tempo ultra li altri soi ligni se diceva che meteva in pronto cento galee grosse. Venitiani desarmaro la loro armata; Mes. Nicolò da Canale loro capitano fo confinato in Frigoli privato de ufitii: pagò xij milia ducati. Del mese predicto in le feste de Natale fo a Roma conclusa la pacie tra tucte le posanze de Italia et fo dicto se deva ordene pigliare la impresa contra el turco pur che non se indutij troppo.

L' anno 1471 del mese de Marzo la gente del turco cursero a Ragusia et presero 3 milia anime: abrusciaro molti castelli et ville, non obstante Ragusini feudatari del turco: ma li voleva in tucto subgiogare. Del dicto mese lo exercito del Re de Francia et quello del duca de Borgogna fecero bataglia. Fo rotto quello del Re de Francia, figliolo del Duca de Savoia. El Re de Francia se redusse a Parigie, Dicto anno mori Duca Giovanni de morte naturale a Bazzelona. Dianno del mese de Marzo forono molti gran tremuti et molti moriero de morte sunitana. Dicto anno et mese el Duca de Milano con la donna andaro a Fiorenza a la Numptiata con grandissimo triumfo: foro cavalli 1300 et provisionati asai. Li Fiorentini li fecero grande honore. A dì xx de marzo arivò a Urbino el S. Mes. Borso, marchese d' Esti, Signor de Ferara, Duca de Modena: venne per andare a Roma con 500 cavalli, muli 150 e a piè circa 100 con grandissimo triumfo. El S. Conte li fecie grande honore: stette lì tucto el giovedì; venare partì da Urbino; andò a desenare a castel Durante, la sera a cena et albergo a Calli; Sabato a mattina a Ugubio et stecte la notte. Per tucto li fo facto grande honore. El S. Conte non lo lasò mai per fine uscì del suo tereno. L' arcevescovo de Spalatro, tesauriere magiure, era con lui et feciele le spese per tucte le terre de la ghiesia. Partì la domenica matina dopo desenare da Ugubio: andò la sera a Peroscia dove stecte quatro dì. Li Perosini li fecero grande honore. Dicto mese el S. Conte essendo a Ugubio ebbe nova commo in Piombino erano intrati fanti del Duca de Milano et fiurentini per ocupare quello stato. Foro cacciati con danno et vergogna. Dio voglia generi bono fructo per che quello Signore è raccomandato del Re. A dì iiij d' aprile el S. Conte partì da Ugubio et tornò a Urnino. A dì 25 de aprile el dì de Santo Marco che fo de giovedì el S. Ruberto de Malatesti, S. de Arimino, andò a Urbino dove li fo facto per lo S. Conte et Madonna grandissimo honore et fo facto gran festa. La domeneca seguente fo specificato el parentato de la Illustrissima Madonna Isabecta, figliola del S. Conte, che era de viiij anni. El S. Ruberto turnò a Rimino et fecte fare

fare gran festa et giostre; in Ugubio foro facti falò et soni de campane. El duca de Modena che era andato a Roma fo dal papa solennemente veduto et iacto gran demustrarione de feste. In le feste de la pasqua el papa el fecie duca de Ferara: fo grandemente apresentato. El papa fecie cacciare, dove cie intervenero quasi tucti li cardenali. Fo stimato che a quella caccia fossero più de xxv mila persone. Fece el papa amazare cento boi et cento vitelle senza altre caciagione, polli et ucelagione. Essendo stato el prefato duca più dì a Roma, de lì parti et per la via de Spoleti andò a Fuligne, a Camerino, a Santa Maria de Loreto, in Ancona, a Fano. Reternò a Ferara et per tucte le terre de la ghiesia al papa li fio le spese. In quisto tempo parte de le gente del Turco cursero tucta la Dalmatia et menaro qran quantità de anime et altre gente del turco: scursero fine in Ungaria et a presso a li confini del turco. Se disse havea prencipiata una terra et mandò fora vele 150. Dio ci aiuti. A dì xxx de luglio 1471 el venere a hore circa doi de notte morì papa Paolo, el quale fo retrovato morto in una camera vituperosamente: dissero che lì era caduta la goccia: altri dissero che li diavoli lo haveano strangolato. Fo trovato in terra tucto nero: l' uscio de la camera serrato et per forza fo aperto: poi vilmente portato in Santo Pietro. Li cardenali de po facti li consueti exequi, intraro in conclave pe dare ordene al novo papa. Lo venere a di nove de agosto 1471 fo creato papa M. Francesco da Savoia de l' ordene de' frati menori el quale fo padre generale del dicto ordene, da poi cardenale, nominato poi papa Sisto quinto, che Dio el faccia utele per la cristiana fede piu che 'l predecessore. Del mese de agosto dicto anno morì lo Illu. Signore Duca de Ferara S. Mes. Borso el quale era stato dopo la tornata da Roma quasi de continuo amalato: et più volte fo dicto lui essere morto: in la quale malattia foro diversi scandoli: perchè Mes. Nicolò da Esti figliolo del Marchese Lionello, nipote al dicto Mes. Borso, se volse fare signore et Mes. Hercole figliolo del Marchese Nicolò, legittimo fratello del prefato duca Borso, acorgendosene prese el castello novo de Ferara. In ultimo il Duca Borso morì et fo signore

Mes. Hercules. Mes. Nicolò se n' andò a Mantova dal Marchese suo zio. A dì viiij de settembre partiero de quì da Ugubio li cavalieri Mes. Felippo di Gabrielli et Mes. Federico di Beni, mandati dal S. Conte al Duca Hercules a fare la cordoglienza insieme con lo vescovo de Montefeltro del duca Borso.

Del mese de setembre dicto anno el Magnifico Mes. Ottaviano degli Ubaldini et el S. Antonio andaro a Roma a visitare papa Sisto per parte del S. Conte, li quali recevero grande honore. El papa li vedde volentiere et feceli molte careze. El papa et cardenali li mandaro le loro famiglie incontro. Dicto anno del mese de ottobre le gente del turco cursero in Capodistria: intraro in Frigoli fine a presso a Udene: fecero gran danno; menaro molte anime via; fecero grande ucisione. Dicto anno del mese de novembre quasi in fine, morì Mes. Cristofano Moro duce de Venesia. Fo creato duce Mes. Nicolò Troni. Dicto anno del mese de dicembre vennero lettere al S. Conte da Vinasia commo el turco havea preso Scandeloro, vicario a Rodi, molto a l' opposito de Cipri. Dicto mese venne quì a Ugubio per stare el S. Conte con la Illu. Madonna et tucta la corte.

In nomine domini Amen. L' anno 1472 a dì 24 de genaro el venerdì a hore septe et meza di notte, venendo el Sabato naque al nostro Illu. de la mia Illu. Madonna Batista Sforza uno figliolo maschio havendo per prima loro Illustrissime Signorie hauto più figliole femine. Naque in la cetà de Ugubio. Foro facte grande feste et fo facta demustratione per la comunità et per tucti ceiadini de grande alegreze. Duraro le feste di cetadini più dì, che omne dì festegiava uno quartiere in palazo del comune et in piaza da poi. El S. Conte fecie festegiare omne dì in piaza per fine al martedì de carnovale che fo a dì xij de febraio. El S. Conte fecie anche fare più procesione et grande elimosine. tra le quale fo uno dono fecie sua S. al Monte de piatà de 350 fiorini. Fo batisato el mammolino in calonica a di . . . . de genaio per lo R.do padre Mes. Antonio di Siveri, vescovo de Ugubio: compari el generale et priore de santo Secundo de l' ordene de li canoneci regulari de santo Agustino. Li nomi foro Ubaldo

Gerolimo Vincenzo. In calonica fo facta colatione dove foro butati oltra li eonfetati gran copia de confecti et fo tenuta una sumptuosa colatione da imperadore et riale a spese del S. Conte. A dì viij de aprile morio el prefato R.do padre Mes. lo Vescovo de Ugubio, che fo gran danno a tucta la cetà, che oltra lo essere valente et homo bono, era gran lemosiniere et el S. Conte molto se ne dolse. A dì xxvij de aprile venne in Ugubio el Cardenale Niceno, dicto el cardenale greco, el quale andava legato in Francia, in Inghilterra et Borgogna. Fo de lunedì. Fòli facto grande honore. Stecte in Ugubio tucto el Martedì et in quello dì cresimò el figliolo picino del S. Conte con grande festa. El mercordì partì el cardenale da Ugubio: andò a desenare a Cantiana; a cena et albergo a Calli; Giovedì a Castel Durante, dove portò a quella badia uno pezo de l' osso de la spalla de sancto Cristofano. Dicta badia se nomina santo Cristofano, de la quale sua Reverentissima Signoria invistì, et de quella anche de la badia de santa Crocie fonte de l' Avelana, Mes. Giovan Francesco figliolo de Mes. Givan Batista di Bentevogli da Saxoferrato suo cameriere, el quale etiam prima partisse de Roma fecie fare protonotario et ebbe dicte badie in comenda. El S. Conte et el S. Ottaviano cum lo S. Antonio andaro sempre con lo prefato cardenale, el quale partì da Castel Durante et andò a Urbino. El prefato cardenale lasò grande indulgentie a la badia de Castello Durante, et simele certa indulgentia al sepulcro novamente facto in la fraternita di Bianchi in Ugubio, commo appare per mano de Mes. Guerriere de Giovacchino. El S. Conte, prima che venisse a Ugubio el Cardenale, a dì ... de aprile fecie fare in lo mercato uno facto d' arme de la sua famiglia per dare piacere al populo, dove se adoperaro lancie con scudelini su la ponta, et spade senza ponta et senza taglio. Durò asai et fo bello a vedere. Stettecie Madonna con tucte le figliole, compagne et cameriere. Fo facto el banco innanze a l' uscio de la fraterneta. El dì de santo Giorgio el S. Conte con la sua fameglia uscio fore per tuctavia festegiando.

FINE.

INVENTARIO
DELLA CATTEDRALE DI CAMERINO

(An. 1528.)

« La notte di san Lorenzo, dopo le quattr' hore, s'accese il fuoco nella Sagrestia di santa Maria, e ne restarono inceneriti pallij, piviali, pianete, calici, croci, e tutta la suppellettile, che era oltre il valore di diecimila ducati. » Con queste parole ricorda il Lilii la grande sventura della cattedrale di Camerino nella notte del 10 agosto 1515 (1). E a bella prima sembrarebbe che nulla fosse scampato al flagello: ma riandando io le carte del nostro archivio capitolare, ho trovato un inventario di arredi redatto soli dodici anni appresso, dal quale evidentemente apparisce che non tutto fu consumato dal fuoco, e che parecchio fu salvato dalia distruzione. Tanta è la copia e la ricchezza e l' arte della suppellettile sacra che in si breve spazio di tempo non sarebbe stato possibile provvederla. Per questo stesso pertanto trascrivo qui quel codicetto, segnato nell' indice C. XXV, in ottavo, di carta grevissima e coperto di pergamena. Nel testo sono talvolta aggiunte posteriori modificazioni che io non tralascio, ma distinguo in carattere corsivo.

« In Dej Nomine ac Virginis Marie. Inventarium omnium terum cathlis. ecc. camerin: Ano Dni 1528 die vero xvj aprilis.

« Cruci. Inprimis una croce grande tutta fornita di argento, ciò è el crucifixo et trj evangelista de argento co 17

---

(1) Lilii Camillo: dell' Istoria di Camerino, p. II. lib. VIII. pag. 281.

palle grandj de ramo et 12 piccole co el pellicano: de ramo: Dalaltra banda el bove, el lione, l'angelo, l'aquila el sancto col libro imano tutti de ramo doratj.

It. Una croce minor' tutta de ramo co' certi triangolitti de argento. *(N. 44 mancano 4 triangolitti de argento.)*

It. Una croce tutta de argento ornata de filo et ineelli co' 17 fiori smaltati intorno: la fece far D. Bartolomeo. *(Ne perso uno smaltitto quando venne il papa.)* (1)

It. Una croce piccola tutta de argento per poner sopra li morti co' certi coralli intorno.

It. Una crocetta de incristallo el fornimento del pede de argento. (2).

« Occhj de argento para n. 24:

It. Uno thuribulo tutto de argento pesa lib. . . . (3).

It. la corona del Salvator' de argento *(manca un fiore de li picculi.)*

It. Una testicciola de Santò Joanni de argento: la donò Mariano Pizzicante.

« *Doi Turriboli di octone de quali mons. ne portò uno a Santo Antonio.*

« *Una campanella tutta de argento.*

« Tabernaculi. Uno tabernaculo de ramo dorato con doj vetri tondi con certi fioronj de argento intorno, ne mancha smalti octo.

It. Uno tabernaculo del corpus domini la croce in cima et la patenetta tutta de argento.

It. Uno tabernaculo de ramo dorato co' sei vetri co' una crocetta in cima de argento.

It. Uno tabernaculo de rame dorato senza crocetta.

« Calici et patene. Uno calice e patena tuttj de argento nel pede otto figure de mezo relevo nella patena uno Agnus dej.

It. Uno calice et patena tuttj de argento el pede co' sei smaltj et rosette co' lettera A.

---

(1) *Questa aggiunta accenna evidentemente alla venuta di Paolo III a Camerino li 14 Ottobre 1529.*

(2) *È dessa la celebre crocetta di S. Ansovino, della quale un altro inventario del 1538 così si esprime.* Una croce de incristallo con il fuso et pirone de argento. „ *E in un libro di memorie si aggiunge.* „ Hic recensendum est quod cum combureretur sacristia cattedralis ecclesiae, sicut traditum est, sancta Crux divi Ansovini, quae inibi servabatur ab igne illaesa permansit. „ *V. il mio commentario degli Atti e del Culto di S. Ansovino. Camerino 1883.*

(3) *Qui manca il peso che era di libre cinque secondo altro inventario del 1560.*

It. Uno calice et patena tuttj de argento nel pede certe rosette de mezzo relevo nel pomo certe spighette co' lra B. nella patena G. et A.

It. Uno calice et patena tuttj de argento el pede lisio nel pomo tri yhus et trj rosette con lra G.

It. Uno calice grande el pede et pomo de ramo la coppa de argento nel pomo doj agnus dei doj yhus et doi rosette de ineello la patena de ramo co' una pieta de argento ineellata in mezzo.

It. Uno calice el pede et pomo et patena tuttj de ramo la coppa de argento et pomo yhs xps rex et trj rosette ineellate.

It. Uno calice el pede et pomo de ramo la coppa de argento la patena de ramo con lra M.

It. Uno calice la coppa de argento el pede de ramo nel pomo tre rosette et yhs. xps. rex. la patena de ramo. *quale fo recoperato dal monte per mano de m. perdominico.*

It. Uno calice el pede et patena de ramo la coppa de argento nel pomo trj yhus et trj rosette.

It. Uno pede de calice de ramo.

It. l' archid. hebbe uno calice de ramo la coppa de argento la patena de ramo qual portò a sancto paulo: co' uno paro de paramenta. *Co' uno parato de Sagia roscia.*

It. Una pace de ramo dorata ineellata de argento co' la schiavellatione, xpo posito nel monumento et la resurrectione de ineello de argento.

It. Una Bussola de ramo da olio sancto facta allo baptismo indurata tucta.

It. Uno calice grande tucto de argento lavorato co' nodi alla moresca qual donò Io: favorino nel piede larme del vescovo de nucera: co' la patena de ramo nel mezzo uno smalto de argento co' le medesime arme (1).

It. Una tabula di Reliquie.

« Peviali. Inprimis doi peviali de villuto cremosino figurato lj frisi et cappucci de imbroccato.

It. Uno peviale de appicciolato biancho el frisio de oro el cappuccio de oro con una madona.

---

(1) Il vescovo di Nocera qui menzionato fu Varino Favorino Camerte, il maestro di Leone X, promosso a quella sede l' anno 1514 e morto nel 1537. Di lui troveremo altre memorie nell' inventario.

It. Uno peviale de raso negro col frisio et cappuccio de oro.

It. Uno peviale de broccatello co' fioronj gialdi el campo pagonazzo el frisio et cappuccio de oro.

It. Uno peviale de ciambellotto pagonazzo el frisio de oro co'el cappuccio co'la madona de recamo.

It. Uno peviale de raso turchino vecchio.

It. Uno peviale de damascho appicciolato biancho vecchio.

It. Uno peviale de seta rossio vecchio.

It. Uno peviale de damascho onda de mare co' il cappuccio et frisio de broccatello.

« Pianete et Tunicelle. Inprimis una pianeta de appicciolato biancho co' frisio de oro et le sue tunicelle del medesimo damascho co' sue fimbrie de oro.

Id. una pianeta de velluto cremosino figurato co' frisio de oro le sue tunicelle del medesimo villuto fimbrate de villuto verde.

It. una pianeta de villuto negro co' frisio de oro et le sue tunicelle fimbrate de broccatello.

It. una pianeta de samito negra frisiata de saggia gialda co' le tunicelle de fustagno fimbriate de saggia gialda.

La dalmatica del Vescovo de taffetta biancho.

It. una pianeta de tela d' argento co' li carri co' frisio doro.

It. una pianeta de raso cremosino co' certi fioronj d'oro el frisio de tela de oro.

It. una pianeta de raso verde co' frisio de oro, *et le tunicelle de damascho verde co' fimbrie de raso gialdo.*

It. una pianeta de seta appicciolata de più colori el frisio de imbroccato.

It. una pianeta et tunicelle fruste quale se adopera le domeniche.

It. una pianeta de seta biancha abrusiaticcia.

It. una pianeta de panno rossio.

It. una pianeta de rosato co' frisio de villuto negro.

It. una pianeta de ciambellotto murello co' frisio d' oro per la morte di monsignor di nucera. [1].

« Camisie del Salvatote. Una camisia de velluto cremosino co' una francia intorno.

---

(1) Nel seguente Inv. del 1538 si dice più chiaramente *qual era de mons. de nucera.*

It. una camisia de damascho appicciolaio biancho.
It. una camisia de damascho biancho.
It. una camisia de damascho gialdo.
It. una camisia de ciambellotto negro.
It. trj camiscie de panno de lino.
It. una camiscia de tela verde.

« Parati de altare. In primis uno parato de damascho appicciolato biancho al frisio doro.

It. Uno parato de villuto negro el frisio de oro.

It. Uno parato de villuto cremosino figuraro in mezzo F.

It. Uno parato de seta rossia damaschina co' l' insegna de m. battista.

It. uno parato de damascho cremosino.

It. uno parato de damascho verde da capo un friscio de broccato co' il signale de Vincenzo de casavecchia.

It. uno parato de villuto verde co' corduni de oro.

It. uno parato de seta bianco cellato.

It. uno parato de seta verde co' una madoña in mezo.

It. un parato de panno Tanero (*per la prospera*).

It. uno parato de panno gialdo.

It. uno parato de raso gialdo qual fu portato sopra al corpo del Duca (1).

It. uno parato de seta biancha et lionato qual era una bandera.

It. uno panno de villuto negro per la bara, fu fatto per el Duca co' larme ducale et quatro ✠ de brochato.

It. uno parato de saggia negro.

It. uno parato de ciambellotto negro co' el signale de de Ier. de riccero in mezo. da canto et da capo una frappa de villuto negro et seta verde.

It. uno parato de damascho cremosino co' una francia verde da capo qual donò mes. Batt. zuccone.

It. uno parato de tela de lino biancho per l' altaritti.

It. uno parato de panno negro senza frisio qual donò martino dello schiavo.

It. uno parato de tela co' una crocetta de villuto in mezo et una francia biancha da capo: lo dette bencevenga (2).

---

(1) Il duca Gio. Maria Varano morì di pestilenza il 10 agosto 1527.

(2) L' inventario del 1538 ha di più " *Sta allaltare della infantata* „ ossia della Natività.

It. uno parato de panno rossio al altar grande co' lisse de villuto cremosino et fila de argento.

It. A l' altar de santa maria madalena un parato de panno rossio listrato de villuto negro et it. a ditto altare un parato de panno tanero.

It. un parato de tela.

Parati de corame d' oro diece.

Parati de tela co' pictura n. 3. (1).

« Tovaglie. In primis una tovaglia grande de tela de renza.

Tovaglie grande a breve listrate de azurro sej.

Tovaglie grandette listrate de azurro otto.

Tovaglie piccole listrate de azurro n. 12.

Tovaglie picciole listrate de rossio qual sono vecchie n. 12.

Tovaglie lavorate de refe bianco n. 2.

Tovaglie grande bianche n. 3.

Tovaglie già vecchie de poco valore.

Sparoli.

Alli altarj certe tovagliette piccole listrate de rossio le qual non sono in questo numero.

It. Una tovaglia grandetta tucta azurra fo data al altare de s. Anna.

It. Uno lenzolo de doj tele il donò la moglie de matheo de Jacomaccio per l' altar grande.

It. Una tovaglietta a breve donò Venanzo de burbuglia a l' altare de san Martino, persa.

Tovaglioli cositi, inseme n. 18.

It. Uno tovagliolo listrato lo donò una donna per mano di don Clemente.

« Palij. In primis palij doj de raso cremosino in uno ce la tela.

It. uno palio de damasco rossio con la tela. *Impegnato et perso.*

It. palio uno de damasco verde con la tela. *Era tre ma de doj ne fatto tunicelle.*

It. palij doj de damasco giardo in tutti la tela.

It. uno palio de raso gialdo: lo tene la Sora Cornelia. *Ne fo fimbiato le tunicelle.*

It. palij doj de damasco appicciolato biancho con la tela.

---

(1) Questi ultimi parati sono aggiunti nell' inventario del 1560.

It. palij doj de raso cilestro, in uno la tela.

It. doj palij de damasco tanero co' la tela in tutti.

It. palio uno de broccatello senza la tela.

It. uno palio de damasco murello con la tela.

It. uno palio de cambiacolore o vero de più colori (1).

It. uno palio de broccatello *de l'anno 1530 co' la tela azurra, impegno.*

Tucti questi sono de sej braccia luno alla fiorentina, non so qual palio ne manca trj deta vel circa.

It. uno palio de damasco verde o vero onda di mare quale è braccia octo et circa octava più vel circa *ne fatto il peviale.*

It. uno palio de raso verde co' la tela.

It. Un palio de raso biancho co' la tela (2).

It. duj Cusini de damasco azurro.

« Paliotti. Duj paliotti de taffettan rossio.

It. Paliotti de taffetà incarnato n. 4.

It. Paliotto de taffettà gialdo : n. 1.

It. paliotti reforzati : n. 2.

« Cavezzali. In primis uno cavezzale grande.

It. cavezale dal corpus Dnj.

It. uno cavezzaletto piccolo.

It. uno cavezzaletto sive tovaglia listrata de seta rossia.

It. uno cavezale de seta lavorato tucto co' fioroni de tela et coste d' oro : lo donó ms. battista per metter' alle spalle al prete quando cantarà la messa sollenne.

La tovaglia della prospera.

La Veronicha.

La mitra del Vescovo de damasco rossio co' il frisitto de oro intorno.

Bancali : un più corto de l' altri n. 4.

It. duj panni de prospera de bianchetta.

« Camisj. In primis camisi senza fimbrie co' li almittj : n. 3.

It. uno camisio fimbriato le maniche et l' almitto de broccato co' un yhs de perle.

---

(1) Nota ciò che ora si direbbe *cangiante.*

(2) In un fogliolino volante è aggiunto : „ *el palio de damasco et el palio de broccatello furono impegnati a Daniel per mano di don Sinech et dal priore de S. Stefano ne impegnaro 5 per fiorini 34 : ne raccolsero tri questi doj sono remasti per fior. 14 de l' anno 1530 del mese de . . . . per far el palazzo.* „

Uno camisio ne fo fatta la cotta per lo scolare.

« Pianete de lino. Pianete trj de tela: *delle quale ne fo messa una a mons' de nucera.*

« Stole et manipoli. Stole de refe duj: una de queste la tene don mariano de cicco.

It. una stola de villuto negro.

It. manipoli duj de seta rossia.

It. una stola de seta rossia la tene d. francesco de cola et tene un de quisti manipoli de seta.

La coltre per li morti de taffettà rossio et verde.

La coltricella piccola de taffettan rossio.

Uno mezzo vaso de alabastro.

Aste de doppieri n. 6.

La bussola del baptismo et la stola de damasco bianco.

« Messali et breviarij. Messali grandi in carta bona: n. 3.

Messali piccoli in carta bona: n. 2.

Manuali in carta bona: n: 2.

Breviarij in carta bona: n. 9.

Un messale di carta bona grande fo mandato a monistero (1) *a dj 20 de febr. 1536.*

It. un catholicon in carta bambacina.

It. Messali in carta bambacina: n. 1.

It. un messale di carta bambacina per la morte di mons. di nucera.

It. un messale piccolo in bambacina restituito dalli heredi de l'archid.

« Libri del coro in carta bona. El graduale — doj antiphonarij — el libro del comune — duj lectionarij — el psalterio grande — doj psalterij piccoli — L'ordinario.

Doj campanelle ad uso di comunione.

Doj caldarelle de ottone.

El turibolo co' la navicella de ottone.

El baccile et caldarella de ottone col pede de ferro da lavar le mano.

Una madonna de relevo piccola.

Una cassettina lavorata de avolio remessa de osso negro.

Doj para de ferri da far l'hostie uno fa doj hostie grandi et una piccola: l'altro fa trj hostie grandi.

---

(1) *Monasterium S. Maria de Insula* membro dell'abbadia di Fiastra unito al Capitolo da Eugenio IV. con bolle del 1438.

Fin qui il più antico inventario che ci rimanga dei sacri arredi spettanti alla prima chiesa camerinese. Altri tre lo seguono a non lunghi intervalli degli anni 1538, 1560, 1572, dai quali abbiam tolte talune notizie e dichiarazioni accennate in nota. Non è del mio proposito proseguire gli aumenti o le diminuzioni del nostro tesoro, già reputato ricchissimo dal Lilii, espilato da Gio: Maria Varano (1) e quasi distrutto dal fuoco. Nel secolo decimosettimo volsero però a suo favore più prospere sorti per la munificenza e per lo spoglio dei cardinali vescovi Cesare Gherardi (1623) e Giacomo Fransoni (1687), e sopra gli altri per i donativi del Pontefice Clemente X, già egli pure pastore di questa chiesa (1627-66) (2). I soli oggetti di argento che vennero assegnati dal Capitolo per obedire all'editto e alle richieste del sommo Pontefice Pio VI, (5 luglio 1796) sommavano a libre 471, delle quali libre 66 ed once 10 si offrirono allora per le urgenze della santa sede (3). L'altro che rimase venne in seguito maggiormente espilato per le traversie che travagliarono il nostro stato sul finire del secolo XVIII (4) e sul principio del XIX, non che per le supreme angustie nelle quali si trovò la chiesa metropolitana diruta dal terremoto la notte del 28 luglio 1799.

MILZIADE SANTONI

(1) Il Varano fuggendo le truppe del Borgia, addì 19 dicembre 1502, requisì molti argenti dalle chiese della città. Dalla cattedrale ne tolse pel valore di 400 fiorini.

(2) Fra gli altri doni inviò sei candelieri di argento, del peso di libre 168 on. 6.

(3) La comunità ne inviò da suo canto libre 238 on. 5 per lo stesso scopo, restandone per uso proprio altre libre 72 on. 5.

(4) Nel 1798 gli ufficiali della Repubblica Romana tolsero altre libre 225 circa di argenti, inclusi i celebri candelieri di Clemente X.

L'ODEPORICO

DELL' ABBATE

DON GIUSEPPE DI COSTANZO

Nei prolegomeni all'edizione cassinese della Divina Commedia, parlandosi dell'abbate don Giuseppe Di Costanzo, distinto letterato dello scorso secolo, ed accennandosi alcune delle opere sue, indicasi fra queste un manoscritto esistente in Roma nella biblioteca dei monaci di san Paolo, e di esso si discorre così: « Avanza solo nella Biblioteca di San Paolo di Roma « delle tante scritture del Di Costanzo il suo Odepo- « rico, nella prima parte di cui ragiona delle più « svariate cose da lui scoperte in un viaggio da lui « fatto per l' Umbria e luoghi limitrofi, cioè di an- « tiche badie, d' iscrizione sacre e profane, di urne « etrusche, di tavole di bronzo, di calendari genti- « leschi, di codici, di diplomi rinvenuti nelle biblio- « teche di quei luoghi. Fra queste cose molti diplomi « greci ancora inediti. Nella seconda parte espone

« tutto il raccolto in un altro viaggio pel Lazio e « la Sabina, un vero tesoro Archeologico » (1).

Queste parole mi fecero nascere il desiderio di esaminare, per la parte che riguarda l' Umbria, il manoscritto del Di Costanzo, per vedere se veramente in esso si conteneva quel tesoro archeologico che vi trovò il ch. p. Luigi Tosti ed i suoi dotti colleghi, e per giudicare se in esso vi era tanto di pregevole e di inedito che meritasse la stampa. Avutane infatti, sempre per la sola parte che si riferisce all' Umbria, una copia dai Monaci di san Paolo che ne possiedono l' originale, (2) e trovato esser l' *Odeporico* un vero tesoro di notizie riguardanti l' epigrafia, la cronologia, la numismatica, l' archeologia greca, latina, etrusca, medioevale, l' agiografia, la letteratura ecc. non dubitai punto di curarne la stampa, assai dolendomi che ragioni estranee alla mia volontà non mi potessero permettere l' edizione intera di un' opera, che i dotti e gli eruditi avrebbero accolta con molto piacere.

Malgrado questo però, ritengo che la parte che sola publico, non verrà accolta con meno favore dagli eruditi nostri, specialmente dagli eruditi dell' Umbria, in grazia dei quali ho voluto decidermi a pu-

---

(1) *Il codice cassinese della Divina Commedia messo a stampa per cura dei monaci benedettini di Monte Cassino.* Ivi, 1865, pag. VIII e IX.

(2) *Originale* nel senso che è l' unica copia esistente, corretta dall' autore stesso, e da lui fatta trascrivere nel Luglio del 1805. Vedasi nell' *Odeporico* la fine dell' art. XXIV, §. IV, pag. 588.

blicarla, senza attendere la soluzione di alcune difficoltà che mi si frapposero per l'edizione intera del manoscritto.

Ed ora che ho premesso questo, potrei deporre la penna e venire senz'altro alla stampa dell' *Odeporico*, se prima non mi premesse di far conoscere la vita operosa del dotto monaco benedettino, e di indicare sommariamente quelle opere sue, edite ed inedite, delle quali ho potuto aver notizia. Invero, scrivendo lontano da quei luoghi nei quali avrei potuto attingere direttamente dai fonti, e consultare da me libri e manoscritti necessari, la mia piccola biografia non potrà non riuscire mancante e imperfetta, pur nondimeno non credo che debba riuscire inutile affatto, poichè mi sembra aver potuto racimolare qua e là notizie e ricordi che non ho veduti riuniti altrove.

Chi prima di tutti pensò a scrivere una vita del Di Costanzo, fu l'abbate Cancellieri, il quale volendo stampare tutte le opere inedite di lui, premise al primo volume di queste opere un *elogio storico biografico*. Ma disgraziatamente la sua idea non ebbe effetto, ed a me è riuscito inutile cercare tanto la parte di questo primo volume che egli pubblicò, quanto l'*elogio* che vi inserì (1). Non so poi se questo *elogio* sia una cosa stessa colle « *Memorie intorno alla vita ed alle opere edite ed inedite del P. Abb. D. Giuseppe Giu-*

(1) Cfr. *Cento lettere inedite di LVII uomini illustri, scritte al cavaliere Gio. Battista Vermiglioli.* Perugia, Bartelli, 1842, pag. 48.

stino Di Costanzo, » che il ch. sig. conte A. Moroni colloca fra gli scritti inediti del Cancellieri ([1]), desumendone la notizia dalla necrologia che fa il Moreni del p. Povillard ([2]) e delle quali dice di possedere alcuni fogli. Il Cancellieri, parlando degli abbati di san Paolo, scrisse una biografia del Di Costanzo nella storia inedita di quella basilica ([3]), però, non solo ci dà alcune notizie di lui in quest' opera, ma ce ne dà anche nelle sue « *Osservazioni sopra l' originalità della Divina Commedia di Dante,* » nella quale in più luoghi parla del nostro abbate, dei suoi libri e delle cose sue ([4]). È poi breve ma pieno di notizie un articolo biografico scritto dal p. Giannantonio Moschini ([5]), il quale non pure ci diè alcune particolarità sulla vita del Di Costanzo, ma ci conservò anche il ricordo di alcune opere manoscritte, le quali forse saranno state conosciute anche dal Cancellieri, ma finchè non si trovi l' *elogio* suo, non vengono rammentate che da lui. Ed ora, eccoci alla sua breve biografia.

Giuseppe Giustino Di Costanzo nacque in Alicata il 5 Settembre del 1738 di famiglia maltese che

---

(1) *Nuovo catalogo delle opere edite ed inedite dell' abate Francesco Cancellieri.* Roma, Tip. degli Artigianelli, 1881, pag. 142, num. 64.

(2) Roma, 1823, pag. 10.

(3) Sta nel codice vaticano 9672. Cfr. Moroni, pag. 108, num. 138, pag. 122, num. 8.

4) *Osservazioni intorno alla questione promossa dal Vannozzi dal Mazzocchi dal Bottari e specialmente dal p. Abate D. Giuseppe Giustino Di Costanzo sopra l' originalità della Divina Commedia di Dante.* Roma, Bourlie, 1814, pag. 1, 36 etc.

(5) *Biografia Universale antica e moderna.* Venezia, Missiaglia, 1823, vol. XIII, pag. 398-400. L' Autore delle *cento lettere al Vermiglioli,* p. 48, nota 1, la dice scritta dal p. Giuseppe Montesanti, ma ciò è un errore.

si era tramutata in Aquila, ove il padre di lui comprò il feudo di Paganica di cui si intitolò duca. Ignazio si chiamò suo padre, e la madre fu la contessa Girolama Navarro. Riferisco volentieri le parole del Moschini, il quale avendo probabilmente conosciuto il Di Costanzo, o almeno avendo potuto facilmente procurarsene sicure notizie, merita in ciò piena fede. « Non contava, egli dice, che il decimo « anno dell' età, quando fu posto in educazione nel « noviziato di san Pietro di Perugia. L' affetto che « egli sentiva sin d' allora per le cose della religione, « per lo studio e la solitudine, lo invogliò ad entrare nella congregazione dei suoi educatori. E vi « professò in fatti la regola di san Benedetto l' anno « 1754 (1). Dotto nelle scienze, saggio del costume, « prudente nella condotta, discreto nel pensare, dolcissimo nei modi, seppe prestarsi con onore ad « ogni bisogno del suo istituto. Quindi per anni « quindici potè professare la filosofia, la teologia e i « sacri canoni nei monasteri di s. Paolo e di Monte « Scaglioso, divenire nel 1770 vicemaestro e lettore « della filosofia a' novizi; passare al grado di priore « di santa Scolastica di Subiaco e del sacro Speco, « dove per l' amore alla ritiratezza avrebbe amato di « condurre tutti i suoi dì; ascendere al grado di « abate di santa Scolastica, di s. Paolo di Roma, e « di s. Pietro di Assisi » (2).

---

(1) I registri di san Pietro di Perugia recano che egli professò il giorno 8 Settembre di quell'anno 1754.

(2) *Biografia universale*, ecc. p. 398.

Fin qui il p. Moschini; ma noi, occupandoci a preferenza della vita letteraria del nostro abbate, possiamo dare qualche migliore notizia di lui. Dalla gentilezza dei monaci benedettini di Subiaco, abbiamo potuto sapere che egli governò quel proto-cenobio dal 1777 al 1780, essendo stato eletto a quella carica nella Dieta Capitolare di san Bartolomeo di Asti il 19 Aprile del primo anno, ed essendo stato confermato nella medesima nel Capitolo generale di Perugia, ove si recò il 22 Aprile del 1778. Nell'Aprile del 1780 egli partì da Subiaco e probabilmente si recò a Roma ove difatti, come leggesi nei prolegomeni del P. Tosti (1), fu eletto abate di san Paolo e governò da quell'anno 1780 fino al 1786. Nella Dieta tenuta in Brescia nel Maggio del 1786 fu eletto Abate di san Pietro di Assisi, ove però, in causa di una malattia, non si potè recare che il 19 Settembre, ed ove, come si conosce da' manoscritti di quel monastero, dimorò fino al Maggio del 1790. Nel 1790 secondo il p. Moschini (2) fu fatto procuratore generale dell'ordine cassinese, e verso il 1796 si trovava nuovamente in Assisi, ove, allontanatosi per poco tempó in causa della rivoluzione francese, tornò nell' Agosto del 1799 quando fu ripristinato il Monastero per il ritorno del Governo Pontificio. Egli dimorò in Assisi fino al

(1) *Il codice cassinese* ecc. p. VIII.
(2) *Biografia universale* ecc. loc. cit.

1806, e da Assisi si recò in Roma per la seconda volta Abate di san Paolo dal 1806 al 1810 (1), nel quale anno, afflitto dalle vicende politiche di quell'epoca, si ritirò prima nel palazzo dei Sabini, e poi sui primi del 1811 in una villetta della famiglia sua presso la città dell' Aquila, occupandosi dei suoi cari studi, riordinando le sue carte, i suoi scritti, finchè la morte non lo colse nell'età di anni 75 in quella città l' 11 Marzo del 1813.

Abbiamo riferita una serie di date, ed abbiamo veduto che la metà della sua vita egli la percorse in Subiaco (1777 - 1780), in Assisi (1786 - 1790: 1796 - 1806), a Roma (1780 - 1786: 1790 - 1696: 1806 - 1811), e all' Aquila (1811 - 1813). Orbene, in ciascuno di questi luoghi egli diede saggio del suo sapere, della sua erudizione vastissima, della sua molta dottrina. A Subiaco si occupò di bibliografia. È noto negli annali tipografici il nome della badia sublacense ove la costanza di due tedeschi, e il coraggio di pochi monaci dettero all' Italia la prima officina tipografica. Ciò attrasse l' attenzione del Di Costanzo, il quale vedendo la sua biblioteca fornita di gran numero di incunaboli, ne diè accuratamente una minuta descrizione, della quale l' elogio migliore è il saperla encomiata da quel diligentissimo bibliofilo che fu l' Audiffredi. Di questo suo lavoro, e degli altri che indicheremo, vedasene il cenno sommario che ne diamo sulla fine di questa biografia. (2) Lasciando stare

(1) *Il codice cassinese.* ecc. loc. cit.

(2) *Elenco degli scritti dell' abbate Giuseppe Di Costanzo*, num. I.

che a Subiaco nel tempo del suo governo fece notevoli miglioramenti nella fabbrica del Monastero e del Noviziato, descrisse gli importantissimi codici di quella biblioteca, fece ricopiare ed ordinare dal p. Fatteschi il famoso *regesto sublacense* ecc. ricordiamo piuttosto che essendo abbate colà fu onorato da una lettera di Pio VI, il quale sapendo che nel Monastero si trovavano tre sermoni inediti di san Massimo vescovo di Torino, ne chiese copia per poterli inserire nella nuova edizione degli scritti di quel santo Vescovo, che la sua munificenza faceva eseguire. E difatti il Di Costanzo fece estrarre le omelie, ne dettò la copia, la rivide, la corresse, l'annotò ove bisognava e poi la mandò a Roma, ove si stampò con le altre in quel pregevole volume (1). E qui giova osservare come di Subiaco ricercasse il Di Costanzo l' etimologia e l'origine, inserendo nella sua *Disamina di san Rufino* una breve dissertazione relativa, che dimostra come

(1) Ciò accadde nel 1779. In quell' anno i monaci di santa Scolastica regalarono al pontefice un bell' esemplare del sant' Agostino: *De Civitate Dei*, stampato nel loro Monastero nel 1467: il Papa gradì assai il dono, e se ne mostrò grato commettendo e consecrando un ricco calice di argento, che mandò loro in dono, e nel cui piede si leggeva: *Pius Sextus P. M. Ecclesiae Suae Abbatiali S. Scholasticae donavit* A. D. M. DCC. LXXIX. I monaci ringraziarono il Papa con lettera del 6 Decembre, e il Papa accusando ricevuta di questa lettera il 23 di quel mese, chiedeva anche copia esatta delle tre omilie, la descrizione dei codici, i fac-simili paleografici ecc. Per l' attività e la capacità del nostro Di Costanzo in breve tutto fu pronto, e il 29 Decembre i Monaci mandarono al Papa quanto richiese. Queste notizie le ho avute dal ch. p. D. Leone Allodi O. S. B. bibliotecario di quel Protocenobio. Cfr. *S. Maximi Episcopi Taurinensis opera, jussu Pii Sexti P. M. Aucta atque adnotationibus illustrata, et Victorio Amedeo Sardiniae Regi D. D.* Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide. MDCCLXXXIV, pag. XXVI, num. XX.

egli fosse diligente nel raccogliere tutto quanto di notevole gli capitava sotto gli occhi, e come di tutto si sapesse giovare all' occasione per utili studi e per dottissime osservazioni [1].

Da Subiaco, dopo essere stato un pò di tempo in Roma, si recò nell' Umbria e si fermò in Assisi, abbate in quel monastero di san Pietro. Assisi e l' Umbria intera devono molto a questo monaco studioso, che, con vera pazienza da benedettino, ne andò diligentemente ricercando ed illustrando tutte le antichità etrusche, romane, cristiane, medioevali, occupandosi della sua agiografia, della sua istoria artistica, letteraria, civile in modo commendevolissimo. Frutto di questi studi furono vari scritti, dei quali, dando in fine qualche notizia determinata, ci contentiamo di fare qui solo un ricordo. Noterò anzi tutto l' indice dei codici di san Pietro di Perugia [2], monastero ove passò la prima gioventù, ed ove si recava spesso per ragioni di studi e d' officio. Egli nel 1786 fu eletto abate di quel cenobio [3], ma sebbene il soggiorno in quella città fosse di suo genio, pure vi rinunciò volentieri, onde attender meglio *agli studi pacifici e tranquilli* come egli scriveva. Nondimeno nutrì sempre una predilezione speciale per quel Monastero, fece buoni studi su quella chiesa, la fece mu-

(1) *Disamina di san Rufino* ecc. pag. 134 - 144: 526 - 528. Vedi quest' opera nell' *Elenco degli scritti* ecc. n. III.

(2) *Elenco,* num. II.

(3) VERMIGLIOLI. *Cento lettere* ecc. pag. 50.

nire di parafulmini fin dal 1788, e nell' *Odeporico* e nelle sue lettere ne parla sempre con grande interesse. A Perugia strinse amicizia grande col Vermiglioli, col quale mantenne una dotta corrispondenza epistolare, che in parte è a stampa, e che è documento pregevole della sua molteplice erudizione (1). Il Vermiglioli gli indirizzò una dissertazione epistolare sopra un iscrizione umbro-asisinate trovata nel 1742, e la quale venne prima stampata dal Di Costanzo medesimo (2), poi dal Vermiglioli più volte (3). È poi notevole nel carteggio che tenne col Vermiglioli una lettera di lui nella quale discorre con molto criterio del vecchio dialetto umbro, di alcune laudi del 300 trovate in codici assisani e perugini da lui illustrate (4), delle poesie del beato Iacopone da Todi, e di un' indice dei vocaboli proprii del dialetto Umbro che volea compilare ma che poi non compilò più. Egli volea pure inserire nell' *Odeporico* alcune vecchie laudi del 300, ma non sappiamo per qual ragione se ne astenne.

Più utili per i buoni studi furono le ricerche e le illustrazioni di antichi monumenti fatti in Assisi,

---

(1) Il Vermiglioli pubblicò 4 lettere dell' abb. Di Costanzo nei suoi *Opuscoli*, vol. 3 p. 154 - 159, e vol. 4 p. 163 - 184, e tre nelle sue *Cento lettere*, pag. 48 - 63. Altre lettere di lui al Vermiglioli, citansi dal Cancellieri nelle *Osservazioni* ecc. pag. 2, 114.

(2) *Disamina*, p. 467 - 484.

(3) *Opuscoli*, vol. 1, pag. 1 - 24, *Iscrizioni perugine*, ediz. II, vol. 1, pag. 1 e segg.

(4) *Elenco*, num. IV.

frutto delle quali fu il grosso volume intitolato *Disamina degli scrittori e dei monumenti risguardanti san Rufino* ecc ([1]). Chi consideri come in Assisi nessuno si era occupato seriamente di questo soggetto, e come quasi tutti gli studiosi avessero vôlto esclusivamente le proprie cure sulle memorie francescane, vedrà come il libro del Di Costanzo sia di un valore grande assai, perchè svolgendo quel soggetto, il Di Costanzo discusse e illustrò tutte le antichità profane e cristiane di Assisi. Il dotto monaco volle col suo libro rinvendicare gli atti di san Rufino da una disistima non meritata, e, pur attenendosi al suo tema, trovò ben modo di dimostrare autentici, contro il sentimento del Tillemont, gli atti di san Sabino ([2]), di restituire ad Assisi la gloria di esser patria di Properzio ([3]), di pubblicare un centinaio e mezzo di iscrizioni romane in gran parte inedite, di far noti molti documenti del IX secolo e seguenti, di dar corretta ed ampliata la serie dei vescovi Assisani, e di trattare molte e varie questioni di storia e di arte, per le quali il grosso volume può considerarsi come un fonte ricchissimo per la storia ecclesiastica di Assisi prima di san Francesco. Bene è a deplorare che non potesse darci di questo volume una seconda edizione come cercavasi: pure la stampa che noi abbia-

(1) *Elenco*, num. III.
(2) *Disamina*, pag. 213 - 226.
(3) Ibid. pag. 441 - 456. Nell'*elenco* degli scritti del Di Costanzo, al num. XII, parlando della sua *Deca archeologica* ho anche ricordato un altro lavoro di lui *sulla patria di Properzio*, lavoro che però credo smarrito.

mo è così buona e ricca di notizie, che dobbiamo essergliene grati anche per questa sola [1].

Altra opera sua che riguarda l' Umbria è l' *Odeporico*, che publichiamo parzialmente, e che cominciò ad abbozzare nel 1788 [2]. Egli in quell' anno intraprese un viaggio per l'Umbria, per la Sabina, a Montecassino, ecc. notando nelle sue schede tutto quanto trovò di notevole nei luoghi che visitava, ordinando poi tutto in un bel volume manoscritto, nel quale inserì documenti, epigrafi, osservazioni, confronti, tavole e disegni, i quali però andettero perduti. Dirò in fine una parola su questo lavoro, e sul conto nel quale lo hanno tenuto meritamente quei dotti che l' hanno conosciuto, ma del resto, nemmeno di questo ci sarebbe bisogno per fare apprezzare uno scritto, che fin dalle prime pagine apparisce da per se interessantissimo. Io, l' ho detto, avrei voluto pubblicarlo interamente, ma, oltrechè lo scrivere del Lazio, della Sabina, di Montecassino, ecc. in questo *Archivio* sarebbe stato fuor di luogo, non ebbi nemmeno opportunità e modo per far su quella parte confronti e annotazioni che talvolta sono assolutamente necessarie.

---

(1) In Assisi dimorò lungamente coll' abate Di Costanzo il suo fratello Mons. Camillo, dotto orientalista, il quale tradusse in otto volumi la maggior parte del vecchio Testamento, che oggi si conserva nell'Archivio di casa Frondini. Quei volumi hanno tutti una data: la più recente è *5 Settembre 1791*; la più antica è: *30 Aprile 1780*.

(2) *Elenco*, num. V.

E poichè ho ricordato Monte Cassino, dirò qui che egli nel principio dell' anno 1800 si trovava in quella Badia, occupato ad esaminarne i documenti ed i codici, fra i quali fermò la sua attenzione un codice della Divina Commedia che giudicò, come era di fatto, di molto valore, e intorno al quale publicò, sotto lo pseudonimo di Eustazio Dicearcheo, una pregevole *lettera* (1), ove illustra con molta perizia il detto codice, ed intorno al poema dell' Alighieri fa osservazioni nuove e interessanti. Imperocchè il Di Costanzo non fu solo archeologo valente, ma fu anche filologo e dantofilo distinto, come apparisce da questa *lettera* nella quale, abbia o no ragione, sostiene che l' Alighieri attinse buona parte delle sue idee dalla visione del monaco Alberico, nel che ebbe a sostenere critiche vigorose e vivaci, che, per nulla spaventadolo, forse lo fecero pensare alla ristampa della sua *lettera,* la lettura della quale avea tanto commossi gli adoratori del sommo poeta (2).

Ed ora non resta che far ricordo della sua dimora in Roma, degli amici che vi ebbe, delle opere che vi scrisse. Veramente di questa dimora non abbiamo molte notizie, e poco di più possiamo aggiungere alle riferite epoche nelle quali dimorò in quella città, una volta come procuratore dei Cassinesi, e due volte come abbate di san Paolo. L' essere abbate

---

(1) *Elenco,* num. VI.
(2) Vermiglioli. *Cento lettere* ecc. p. 58.

di san Paolo, il trovarsi circondato da tanto lusso di monumenti classici e cristiani, la conversazione continua con tanti amici dotti e cortesi, non potea non influire nell' animo suo dedito agli studi dell' antichità. Egli che dimorando a Subiaco illustrò gli incunaboli di quella celebre badia, che essendo a Perugia descrisse i manoscritti di san Pietro, che salito a Monte Cassino parlò del codice Dantesco, e che essendo in Assisi esaminò le memorie di quel santo protettore, è cosa naturale che essendo in Roma al governo della basilica Ostiense dovesse pensare e rivolgere la sua applicazione alla storia della stessa, alla quale, lo dice egli medesimo, si dedicò *con genio e con passione*. Anzitutto cominciò a disporre lungo i corridoi dell' attiguo chiostro i residui delle iscrizioni e delle scolture che trovava cercando nei dintorni, poi scavò le basi delle due grandi colonne che reggono l' arco trionfale per scoprire il pavimento dell' antica basilica, e infine ne ricercò le memorie e i documenti, i quali giunsero a tanto numero da formare, come egli scrive, un *immensa farragine* (1). Sventuratamente sopravvenne il governo francese e tanto utile lavoro rimase interrotto; nondimeno egli ne avea già immaginato il piano, ne avea divise le parti, e l' uno e l' altre avea comunicate all' amico Cancellieri, il quale poi colle memorie che vi aggiunse del suo, potè svolgere ed ordinare il mate-

(1) *Elenco*, num. VII.

riale preparato dal Di Costanzo in un grosso volume in foglio di circa 3000 pagine. Per altre notizie su questo lavoro del Di Costanzo, rimando il lettore all' elenco dei suoi scritti: qui faccio osservare, che, sebbene lo scritto di lui sia rimasto poco più che abbozzato, nondimeno egli deve esser sempre considerato come lo storico più benemerito di quell'insigne monumento, poichè senza l' *immensa farragine* di memorie che lui raccolse, nè il Marini che si servì delle sue carte (1), nè il Cancellieri che fece suoi gli studi di lui, avrebbero potuto scrivere sulla storia di quel celeberrimo monumento cristiano quanto vi scrissero: nè forse i dotti cassinesi, che, come mi si dice, attendono oggi ad una nuova storia di san Paolo, potrebbero sapere e conoscere tutto quanto il Di Costanzo raccolse ed illustrò.

All' epoca della sua dimora in Roma devono riportarsi alcune sue dissertazioni che versano sopra alcuni punti di archeologia cristiana, nella quale anche si mostrò valentissimo. I quali scritti non si volgono sopra materie secondarie o di poco conto, sibbene trattano soggetti di grande interesse, come dal titolo solo facilmente apparisce. Egli conobbe una dotta dissertazione dell' abbate Giovenazzi sull' inno che cantavano a Cristo i fedeli dell' età apostolica contemporanea a Plinio, e di essa trattò correggendola e commentandola in una lunga lettera al Marini, la

---

(1) Vedasi il citato num. VII dell' *Elenco*.

quale in qualche modo ci compensa della perdita fatta del manoscritto del Giovenazzi [1]. Inoltre, poichè a suo tempo, e prima e dopo di lui, si esumavano in gran numero dai cemeteri cristiani di Roma ossa di defunti e reliquie diverse, che, non sempre cautamente, si dispensavano e si facevano esporre al culto, in Roma e fuori, come ossa e reliquie di martiri, il nostro abbate lamentando forte questa facilità in cose così delicate, (e nell' *Odeporico* ne racconta in proposito del Rettore di sant'Angelo in Perugia un esempio assai notevole,) per rimediare, per quanto era in lui, a questo inconveniente, scrisse una dissertazione sulle tombe cristiane e sui segni di esse, per conoscere quando o no si trattasse di martiri o di semplici fedeli [2]. Una questione molto scabrosa di agiografia trattò col Baruffaldi, il quale sostenne che negli atti dei martiri il colpo di spada non fallì mai dal dar loro la morte [3]; ed oltre a queste, altre cose certamente o scrisse, o preparò, come da vari passi delle sue lettere si deduce chiaramente. Aggiungeremo che in Roma godè e profittò assai dell' amicizia che ebbe col Cancellieri, col Giorgi, coll' Amaduzzi, col Giovenazzi, col D' Agincourt, col Marini e certamente con altri dotti ed eruditi di quel tempo, con i quali, specialmente col

(1) *Elenco*, num. VIII.
(2) *Elenco*, num. X.
(3) *Elenco*, num. XI.

Marini si mantenne *in piacevole e deliziosa corrispondenza* ([1]). Quanto sarebbe buona ed utile cosa conoscere il carteggio che mantenne con tanti valentuomini!

Ma il nostro abbate, che si aggirava continuamente per l' Umbria per la Sabina e per il Lazio, non potea trascurare un monistero benedettino che in queste regioni è per la storia italiana il più insigne, e dei più interessanti dell' Italia. Parlo della badia di Farfa, ove egli, come ci racconta nell' *Odeporico*, non ebbe mai stabile dimora, ma dove però, essendo in Roma, si recava più volte nella primavera o per diporto o per ragioni di studî. Frutto di queste sue escursioni furono parecchie buone ed utili notizie che ci somministra su quell' illustre monistero, sulle sue carte, sui suoi codici, sui monumenti che vi trovò, le quali, per lo sperpero che poi seguì di tutto l' Archivio farfense, riescono oggi doppiamente preziose. Il brano che nell' *Odeporico* si riferisce a Farfa è dei più pregievoli di tutto il lavoro, ed il Di Costanzo medesimo lo ritenne tale, poichè delle cose in esso trattate scrisse una dotta lettera all' abbate Amaduzzi, pubblicata nelle *Novelle Letterarie* di Firenze, come può vedersi nell' elenco degli scritti di lui ([2]).

Intanto venne il 1810, e l'abbate Di Costanzo costret-

---

(1) Vermiglioli. *Opuscoli*, IV, 177.

(2) *Elenco*, num. IX. Publico nell' *Appendice*, num. II, ciò che scrive di Farfa il Di Costanzo nella seconda parte dell' *Odeporico*.

to a lasciare il monastero, ed a deporre l'abito monacale, dopo aver abitato per un po' di tempo nel palazzo dell' accademia Sabina, sul principio del 1811 si ritirò in patria. Egli però non lasciò Roma e il suo caro san Paolo, allora soppresso, senza averne prima raccomandata la conservazione al Governo con una memoria assai vigorosa, per la quale poté ottenere che a favor della fabbrica si assegnasse un fondo speciale, nuovo titolo anche questo per il quale egli ci si mostra sotto altro aspetto benemerito della basilica ostiense.

Egli adunque nel 1811 si trovava all' Aquila sua patria ove, l'ozio forzato cui era condannato, e la penuria di libri nella quale si trovava, utilizzò nel riandare e ordinare le sue carte, i suoi appunti, e specialmente una sua *deca archeologica* di varia argomento (1), che è forse l' ultimo scritto di lui, nemmen questo interamente compito. *Sento un po' di passione per le mie lucubraziuncule*, scriveva amichevolmente al Vermiglioli (2), e adducendo le parole di sant' Ambrogio si discolpava di questo po' di passione osservando che *unumquemque scripta sua palpant, et informes etiam filii matres delectant.* Cosa contenesse la sua *deca*, non sappiamo precisamente, alcune però delle dieci dissertazioni delle quali si componeva accenniamo in fine nell' *Elenco* degli scritti suoi.

---

(1) *Elenco*, num. XII.
(2) VERMIGLIOLI. *Opuscoli*, IV, 181.

Così, menando una studiosa vita e solitaria, giunse all' età di anni 75, fino all' 11 Marzo del 1813, che fu l' ultimo della sua vita. Le vicende politiche di quell' epoca, e il dispiacere di aver dovuto abbandonare il caro chiostro di san Paolo e la onorata veste cassinese che indossò giovanetto, dovettero essere cause non ultime della morte del povero abbate, il quale nondimeno nell' amore e nelle cure dei congiunti trovò l' estreme consolazioni che egli avea creduto di dover ricevere dai confratelli suoi. Egli fu sepolto nella tomba gentilizia dei suoi maggiori, dopochè nella Collegiata di santa Maria di Paganica in Aquila gli furono fatti solenni funerali.

Delle sue qualità morali io non discorro, e già dal poco che ne ho detto, e dalle lettere e dagli scritti suoi che conosciamo, si possono immaginare di leggeri. Pio, studioso, ritirato, affabile, discreto, era di compagnia piacevolissima, sicchè potè mantenere amicizie numerose e frequenti relazioni, cosa che oggi sembra facile ed ovvia, ma che allora riusciva difficile e pericolosa talvolta, in causa delle comunicazioni non sempre facili ed economiche, delle quali moveva anche lamento cogli amici.

Conosco bene che queste poche parole formano prefazione molto incompleta all' *Odeporico* di lui: nondimeno, finchè altri non faccia conoscere l' elogio che ne scrisse il Cancellieri, o altro non se ne scriva, serviranno sempre a ridestare la memoria di un ottimo erudito del secolo scorso, del quale possono andare egualmente onorati e la città che gli fu patria, e l' ordine religioso nel quale visse.

Premesso questo, faccio seguire l' *elenco degli*

scritti del nostro abbate, elenco che non pretendo già completo, ma certamente più numeroso di quello indicato dal padre Moschini e dal padre Tosti. Non conosco quello che certamente avrà compilato il Cancellieri, e che senza dubbio sarà più ricco del mio: questo nondimeno ritengo non sarà inutile affatto, anche per le poche notizie bibliografiche che ho fatto seguire a ciascun articolo di esso. All' *elenco* siegue la *prima parte dell' Odeporico,* che nel manoscritto di san Paolo occupa le prime 155 carte, e che ho annotato quà e là, e talvolta confrontato coi monumenti originali. Siccome poi mi dispiaceva trascurare affatto il resto di quest' *Odeporico,* di questo resto nell' *Appendice, V* ho dato il solo *indice,* il quale servirà almeno per avere un idea del tesoro archeologico che in esso si contiene. Ho poi soggiunto nella stessa *appendice*, alcuni brani non compresi nella prima parte dell' Odeporico, ma che riguardano l' Umbria, cioè *Farfa* (n. II), *Rieti* (n. III), *Assisi* (n. I), oltre una breve dissertazione archeologica (n. IV) che si riferisce a questa provincia.

MICHELE FALOCI PULIGNANI

ELENCO DEGLI SCRITTI

DELL' ABBATE GIUSEPPE DI COSTANZO

I. *Editiones saeculi XV nitidiores rotundisque characteribus exaratae in bibliotheca Monasterii Sublacensis.*

Abbiamo veduto che il Di Costanzo governò il Monastero di Subiaco dal 1777 al 1780, onde questo catalogo lo compilò durante questo triennio e precisamente nel 1779. Esso è manoscritto, ma a Subiaco non si conserva. È ricordato dal p. Moschini (1), e prima di lui dal p. Audiffredi (2), il quale nel 1783 scriveva: *Nuper in manus nostras devenit Catalogus editionum Saeculi XV in Monasterio Sublacensi existentium a R. P. D. Iosepho de Constantio summa accuratione elaboratus.* etc. Notizie migliori di questo scritto, e di un altro lavoro che vi era unito, le dà lo stesso abbate Di Costanzo nella parte seconda dell' *Odeporico*, dove, parlando dell' Abbazia Sublacense, il primo paragrafo l' intitola così: *Prima tipografia eretta in Italia nel Monastero Sublacense.* È utile riferire interamente questo brano.

« Il non breve soggiorno da me fatto nella solitudine Sublacense mi « somministra buona materia da registrare in queste mie memorie Odeporiche specialmente intorno la Libreria e Archivio, formato avendo dalla « prima due distinti cataloghi delle stampe del 400, e dal secondo estratte « notizie di vario argomento, e molte cose notando da Codici M. S. da in- « trattenere gli amatori e indagatori d' ogni maniera di antica erudizione. « Per non ingrossare di troppo questo presente scritto ho stimato più a pro- « posito di unire i detti due catologhi ad una lettera scritta nel 1779, ove « si rende conto delle prime stampe e dei primi stampatori d' Italia ch' e- « sercitarono tale arte nel Monastero di Subiaco prima di Roma, di Venezia « e di altro qualunque paese d' Italia. Questa lettera fu scritta a petizione

---

(1) *Biografia universale del Missiaglia*: vol. XIII, ecc. p. 400.

(2) *Catalogus historico-criticus editionum romanarum saeculi XV.* Romae, 1783 p. 4.

« di un amico in occasione di disputa nata in Roma tra il P. Laire mi-« nimo Francese e il P. Audiffredi Bibliotecario della Minerva, il quale si « giovò dei detti Cataloghi, e li citò nella sua opera della Tipografia romana. « Questa lettera adunque con il doppio catalogo suddetto forma come uno « scritto a parte serbato fra le altre mie bazzecole ms. fra le quali vi ha « anche gli estratti di vari codici dell' Archivio Sublacense. Molte coserelle « però che non hanno avuto luogo nei Cataloghi, e negli estratti suddetti lo « prenderanno qui, e ci occuperanno anche lungamente. »

II. *Elenchus codicum, qui asservantur in bibliotheca S. Petri de Perusio.*

È rammentato dal Moschini, ma nel monastero di san Pietro non esiste più. Sembra che lo mandasse da Assisi per consultarlo al Vermiglioli, cui con lettera del 13 Giugno 1803 lo richiese, sebbene il Vermiglioli, publicando quella lettera, omettesse di nominarlo (1). Egli dovè scrivere questo elenco prima del 1800, poichè con un asterisco notò *i codici mancati in tempo del vandalismo francese.*

III. *Disamina degli scrittori, e dei monumenti risguardanti S. Rufino Vescovo, e Martire di Assisi.* Assisi, nella tipografia Sgarigliana, 1797. Volume in 4. di pag. XXIV — 542, con 11 tavole.

Enrico Nissen archeologo tedesco, ricercando il luogo dell' antico *Urvinum Hortense* nominato da Plinio (*Hist. nat. III. 14*), e per queste ricerche tornandogli utilissimi gli studi fatti su questo *Urvinum* dal Di Costanzo nella *Disamina* (p. 499-511), da quest' opera lo giudicò *uomo veramente dotto, da mettere innanzi a tutti gli scrittori di antichità municipali dello scorso secolo per acume di mente e sodezza di critica* (2). Ci è piaciuto

---

(1) *Cento lettere* ecc. pag. 62.

(2) *Bollettino dell' Istituto di Corrispondenza archeologica.* Roma, Salviucci, 1861, pag. 241-249.

recare la testimonianza del dotto tedesco, perchè da essa potesse formarsi il lettore un buon concetto di questo libro. In esso il Di Costanzo parla degli scrittori che hanno trattato di san Rufino, poi esamina i monumenti spettanti a questo Santo, terminando con una triplice appendice sui Vescovi di Assisi, sui documenti di quella città, e sulle iscrizioni romane della medesima. Nella *Disamina*, come negli altri suoi scritti, il Di Costanzo non pose affatto il suo nome, solo nella dedica del medesimo fatta al Capitolo della Cattedrale di Assisi, si limitò alle tre lettere G. D. C. *Giuseppe Di Costanzo.* Di questo libro, scrivendo a G. B. Vermiglioli (Assisi 3 Settembre 1802) il Di Costanzo parla così. *Il mio S. Rufino colla pubblicazione non è più mio, ma* publici juris, *onde ella, e chiunque, ha dritto di citarlo, correggerlo e criticarlo come più le aggrada. Questo libro fu stampato con* Hannibal ad portas, *e le critiche circostanze di allora obligandomi ad allontanarmi, e non mai più tornare in questo paese, mi obligò ancora a permetterne la stampa, per aderire ai signori della città, che giustamente apprendevano colla mia partenza la soppressione perpetua di questo libro. Cessata la fiera tempesta e tornato io qui dopo tre anni di assenza, e fattomi a rivedere il mio lavoro allora escito dal torchio ho potuto con tranquillità rileggerlo, e scorgere vari suoi difetti che meritano correzione, e qualche migliore illustrazione. Avrei volontà di fare questa correzione e varie aggiunte, ma non so ancora risolvermi, ne ridurmici* (1). Nel 1804 pensava ancora a fare emendazioni ed aggiunte, *come questi Asisani bramerebbero,* secondo che scriveva al medesimo Vermiglioli (Assisi 22 Gennaio) (2), ma poi non ne fece nulla.

IV. *Antiche laudi volgari dell' Umbria.*

Ne formò oggetto di studio speciale, e si valse di un codice perugino e di uno assisano. Volea inserirle nell'*Odeporico,* ma poi non ne fece più nulla. Egli si servì assai per commentarle delle poesie di Iacopone da Todi, il quale, precorrendo il Mortara, il Sorio ecc. veniva chiamato da lui *Anacreonte* cristiano. Delle laudi umbre in una lettera al Vermiglioli del 1804 discorre così: *Le mie notarelle per illustrare la laudi antiche sono a buon porto, ma per quanto ho procurato di abbreviare mi son riuscite più lunghe delle*

---

(1) *Cento lettere.* ecc. pag. 48-49.
(2) VERMIGLIOLI. *Opuscoli.* Vol. IV. pag. 163.

laude stesse, e del breve ragionamento di preambulo (1). Il Codice assisano era nell' Archivio di casa Frondini, ma oggi non vi è più: quello di Perugia aveva la data del 1374, e di ambedue si ha notizia in un altra lettera del Di Costanzo (2). Forse il codice perugino fu quello che il Vermiglioli nel 1824 offrì in dono al Mse G. G. Trivulzio, il quale però non volle accettarlo (3). Dico forse, perchè questo avea la data del 1360, e quello recava il 1374.

V. *L' Odeporico.*

Di questo scritto, ricordato dal Cancellieri (4), dal Moschini (5), dal Vermiglioli (6), dal Tosti (7), dal Moroni (8) e da altri, non occorre dir molte cose, venendo quì publicato parzialmente è vero, ma in modo sufficiente per conoscerne ed apprezzarne il valore. Esso consiste nella narrazione di un viaggio fatto per l' Umbria, per il Lazio, per la Sabina, per una parte della Marca, della Toscana, a Montecassino ecc. incominciato nel 1788, partendo da Assisi, dove era abbate in san Pietro. Terminato il viaggio, il Di Costanzo radunò ed ordinò gli appunti presi, e li dispose in un volume, oggi nella biblioteca di san Paolo, che egli sembra aver destinato per la stampa. Il viaggio fu fatto nel 1788, ma l' Odeporico dovette esser composto alcuni anni dopo: infatti, parlando di san Pietro di Perugia una volta ricorda il 1805, e un altra volta, parlando di Assisi, l'invasione di Roma del 1799. È poi certo che fu scritto nel Luglio del 1805, come si può vedere a pag. 588. Al manoscritto dovean andar unite alcune tavole di disegni, ma queste non si trovano più. In esse, fra gli altri, erano riportati il sigillo del Convento di san Giustino di Arno nel Perugino, un bassorilievo etrusco, ed altri monumenti come si vedrà a sua luogo. Io, publicando l' *Odeporico*, ho procurato di porvi del mio qua e là qualche breve annotazione, e di confrontare cogli originali, quando potevo, quei monumenti e documenti che

---

(1) Vermiglioli. *Opuscoli*, IV, 165.

(2) Vermiglioli. *Cento lettere* ecc. pag. 52-54.

(3) Ibid. p. 235. Però nel 1822 il Trivulzio aveva accettato il dono di un altro codice di vecchie laudi, regalato al Vermiglioli nel 1819 dal Perticari, e che il Trivulzio collocò nella sua bibliotecs. Forse è il cod. 535 o 913 della *Trivulziana*. Vedi: Porro G. *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*. Torino, Bocca, 1884, p. 203-204.

(4) *Osservazioni* ecc. pag. 1, 36, 128.

(5) *Biografia universale* ecc. pag. 400.

(6) *Cento lettere* ecc. pag. 55.

(7) *Il codice cassinese* ecc. pag. VIII-IX.

(8) *Nuovo catalogo* ecc. pag. 143.

il dotto abbate ha in esso inserito, monumenti e documenti che però ho trovato sempre riportati con diligenza, per quanto potevo conoscere dal confronto che facevo con gli originali della copia che ho usata e non già del manoscritto di lui. Farebbe opera egregia, chi, completando l' edizione nostra, pubblicasse il resto dell' *Odeporico*, che, nella parte che riguarda Monte Cassino é di interesse grandissimo. Il manoscritto di san Paolo è un volume di 400 fogli, e contiene oltre l' *Odeporico,* altri scritti, come si vedrà. L' *Odeporico* è diviso in tre parti, la prima delle quali tratta dell' *Umbria e luoghi limitrofi,* e questa è quella che publichiamo, la seconda discorre del *Lazio e Sabina,* la terza dei *Vestini, Marsi, Sannio e Campania.* Di queste due ultime parti nell' appendice V diamo l' indice, oltre la parte che riguarda *Farfa* nell' appendice II. e *Rieti* nell' appendice III. All' *Odeporico* siegue una dissertazione sui cimiteri cristiani, della quale vedi quest' elenco al num. X, ed una *deca archeologica,* della quale vedi pure il num. XII.

VI. *Lettera di Eustazio Dicearcheo ad Angelo Sidicino, sopra un antico Testo a penna della Divina Commedia di Dante, con alcune annotazione su le varianti lezioni, e su le Postille del medesimo.* Roma, Fulgoni, 1801. in 8°, di pag. 112.

Nel Febbraio dell' anno 1800 essendo il Di Costanzo a Monte Cassino, trovò in quella biblioteca un codice della Divina Commedia che per essere antichissimo e fornito di note e di varianti di molto pregio, fu fatto da lui oggetto della lettera indicata, la quale destò molto interesse, e fu pregato a ripublicarla, come egli pensava di fare nel 1803. Di questa lettera parlarono moltissimi scrittori, che possono vedersi indicati dal Cancellieri, il quale intorno ad essa scrisse alcune eruditissime osservazioni (1). Eustazio Dicearcheo era il nome sotto il quale egli si nascondeva, ed Angelo Sidicino era quello di D. Angelo Lamfredi Canonico di Tiano suo amico. Nella sua lettera il Di Costanzo sostenne che uno dei fonti ai quali attinse l' Alighieri fu la nota visione del monaco Alberico da lui attentamente esaminata e confrontata con la Divina Commedia. Aggiungerò che questo codice cassinese fu interamente pubblicato dai monaci di quel convento in occasione

---

(1) *Osservazioni intorno alla questione promossa dal Vannozzi del Mazzocchi e dal Bottari e specialmente dal P. Abate D. Giuseppe Giustino di Costanzo sopra l' originalità della Divina Commedia di Dante.* Roma, Bourlié, 1814.

del centenario di Dante (1). Tornando alla lettera del Di Costanzo, questi nel 1803 scrivendo al Vermiglioli (2), gli dicea, che in seguito ad alcune osservazioni fattegli da mons. Dionisi di Verona, avrebbe avuto da cangiare e da aggiungere varie cose. Ignoro se queste modificazioni ve le aggiunse mai, la sua lettera però fu ristampata più volte senza variazioni. Si ristampò nel Dante del Lombardi del 1815 (3), poi in quello del 1820 (4), nell' edizione padovana dell' istesso Dante commentato dal Lombardi (5), e parzialmente, cioè dalla pag. 6 alla 25, nella edizione milanese dell' Alighieri fra i *Classici Italiani* (6), e in quella di Londra del 1808 (7). Tutte queste indicazioni sono date dal De Batines il quale aggiunge: *Dell' opera del Di Costanzo fu dato un ragguaglio da Felice Mariottini nelle* Effem. Letter. *di Roma, 1806, fasc. 156, e 330; vedi parimenti intorno a ciò, la* Storia letter. d' Italia *del Ginguené* II, 12, e *la* Preparaz. Stor. *del Dionisi*, fasc. 6. (8). Dirò in ultimo che di questa lettera dette anche un buon ragguaglio il prof. Canali in una lettera al prof. Gatteschi (9).

VII. *Memorie sulla storia della Basilica, e del Monastero di san Paolo in Roma.*

Sono rammentate così dal p. Moschini (10). Il Di Costanzo che per lungo tempo fu abate di san Paolo, si affezzionò in modo particolare all' insigne monumento, per primo cominciò a raccoglierne e ad ordinarne le memorie epigrafiche, ne radunò dovunque potè i documenti e i ricordi, che erano

---

(1) *Il codice Cassinese della Divina Commedia* ecc. Montecassino, 1865.
(2) *Cento lettere* ecc. pag. 58.
(3) Roma, De Romanis, vol. IV, pag. 17-107.
(4) Roma, De Romanis, 1820.
(5) Padova, Minerva, 1822, vol. V. pag. 157-268.
(6) Milano, 1804, vol. II.
(7) Londra, Zatti, 1808, vol. I. pag. XIX-XLII.
(8) *Bibliografia Dantesca.* Prato, Alberghetti, 1843. vol. I, pag. 139, 154, 403 ecc.
(9) *Lettera scritta dal prof. Luigi Canali al prof. Gatteschi redattore del Giornale Pisano, nella quale si da l' estratto di un opuscolo del rev. Padre Ab. D. Giuseppe di Costanzo, stampato in Roma fino dall' anno 1801, e diretta a confermare ciò che riguardo ad un certo monaco Alberigo ed al nostro Poeta Dante scrisse prima di tutti il dottissimo mons. Bottari.* La lettera ha la data di Perugia, 22 Aprile 1808, e sta nel *Nuovo Giornale dei letterati* di quell' anno, tomo IX, num. 26, pag. 231-247.
(10) *Biografia Universale* ecc. p. 400.

giunti ad un numero assai grande. Altri poi si servì delle fatiche sue, e utilizzò il ricco materiale già preparato. Nelle *Effemeridi Letterarie* di Giugno del 1823 si trova un *Prospetto delle Memorie istoriche della Basilica Ostiense di S. Paolo, disposte da Francesco Cancellieri secondo il piano indicatogli in una lettera del P. Abate Don Giuseppe Giustino di Costanzo Benedettino, con una Appendice di Vari Inni in onore del Dottor delle Genti, e con la Biblioteca Paolina* (1). Ciò scriveva il Cancellieri nel 1823, ma bene più interessante è il lavoro dello stesso Cancellieri, compito fin dal 1816, ma non mai stampato, e che contiene la compiuta istoria di quella basilica, esistente oggi in un grosso volume in foglio di 1353 carte, che forma il codice vaticano 9672. Il lavoro come ho detto è del Cancellieri, e fu preparato per la stampa essendovi perfino l' *Imprimatur* del Maestro del S. Palazzo: però in esso ebbe tanta parte il nostro Di Costanzo, che è opportuno riferirne il titolo esatto: *Istoria della Basilica di S. Paolo sulla Via Ostiense divisa in XXX dissertazioni secondo il piano del P. Ab. Giuseppe Giustino di Costanzo, con una appendice di vari Inni in onore del Dottor delle Genti: e con due biblioteche, una alfabetica degli autori che hanno trattato del S. Apostolo, e l' altra per ordine delle Materie. Roma, 1816* (2). Anche Mons. Marini nella sua storia di questa Basilica di san Paolo (3), si giovò non poco del lavoro del Di Costanzo. Dell' interesse che il nostro abbate si prendeva per la sua chiesa di san Paolo è buon documento il seguente brano di una sua lettera che dall' Aquila scriveva addolorato il 6 Luglio 1811 al Vermiglioli. Dopo avergli narrate le privazioni e gli stenti che le vicende politiche gli procuravano, soggiunge: *Il distacco però della mia Basilica Ostiense mi affligge sopra ogni altra privazione. Ho un immensa farragine di memorie e annotazioni da servire alla storia di quel gran Tempio, alla quale mi applicavo con genio, e con passione, ma dopo le presenti disgrazie, poco o nulla più potrei fare. Nell' atto della soppressione stesi una memoria per impegnare il governo a non lasciare perire il più sontuoso e il più antico monumento cristiano, che ci resta in Roma e fuori di Roma, e che tanto interessa la storia delle arti, come ognun sa, e come dimostra l' opera del cav. D' Agincourt, che attualmente si stampa a Parigi e ne è fuori il* Prospectus. *Avevo indirizzata questa mia memoria non lunga, ma bastantamente franca e vibrata allo stesso Napoleone, ed aveo prese delle misure per fargliela giungere in mano, ma poi riflettendo che il più che potea produrre la mia memoria sarebbe stato di mandarla alla Consulta in Roma, pensai meglio di cangiar la direzione, e presentarla io medesimo ai 4 membri della Consulta medesima, come feci, dandola in mani proprie di cia-*

(1) Moroni. *Nuovo Catalogo* ecc. p. 108, n. 138.
(2) Ibidem. p. 122. n. 8.
(3) Roma, De Romanis, 1815.

scuno di essi e lasciar poi che S. Pietro e S. Paolo la benedissero. Pare che abbia prodotto qualche effetto, perchè so, che al Maire di Roma Duca Braschi è stato dato un dispaccio imperiale con incombenza di provvedere per l' indennità della Basilica Ostiense, ed egli si è per ora incaricato di fissare un assegnamento per la manutenzione della fabrica, assegnamento distinto da quello che occorre per il culto, di cui per altro poco assai si impegna il governo, come è naturale . . . . (1)

VIII. *Dissertazione epistolare sull'inno a Cristo dei fedeli contemporanei di Plinio e dell' Apostolica età.*

Si conserva nel codice vaticano 9046, che contiene le sue lettere a monsignor Marini, cui è pure diretta la dissertazione. Di esso ha dato una buona notizia il comm. G. B. De Rossi (2) il quale nel nominato codice 9046, raccolse e fece legare le sue lettere predette. La dissertazione del Di Costanzo consiste nell' esaminare e in qualche parte correggere un' altra dissertazione del p. Vito Giovenazzi, il quale credè di aver trovato il testo dell' inno dei primitivi cristiani, i quali, come riferisce Plinio, si riunivano in convegni antelucani per cantarlo alternativamente. Del p. Giovenazzi il Di Costanzo ebbe molto stima, e lo rammenta con lode anche nell' *Odeporico* (3). Secondo il conte Moroni (4) la dissertazione del Di Costanzo si troverebbe nol cod. Vat. 9701, nelle carte 157-172.

IX. *Lettera all' abbate Amaduzzi sulle antichità di Farfa.*

Nell' *Odeporico*, parlandosi della Badia di Farfa, e descrivendosi codici, anticagli, iscrizioni ecc., l' abbate di Costanzo scrisse : *Di queste ba-*

(1) VERMIGLIOLI. *Opuscoli.* Vol. 4, p. 177-178.

(2) *Bullettino di Archeologia Cristiana.* Roma, Salviucci, 1865, pag. 54-55.

(3) MOSCHINI. *Biografia universale* ecc. p. 400. Cfr. CANCELLIERI. *Osservazioni* ecc. p. 36.

(4) *Nuovo catalogo ecc. dell' Abate F. Cancellieri,* ecc. p. 142, n. 64.

gatelle, e di alcune altre che noterò più innanzi, ne detti parte con lettera ad un mio amico il celebre signor Abbate Cristoforo Amaduzzi, che fu nel tempo stesso pubblicata nelle novelle letterarie di Firenze. Ecco quindi un altro scritto del Di Costanzo, non conosciuto ai biografi suoi. Non posso dare l' indicazione del volume delle *Novelle* ove si trova questa lettera, ignorando l' anno nel quale l' abbate Di Costanzo si recò a Farfa, e l' anno in cui scrisse la lettera. Vedasi nell' *Appendice* n. II quanto scrive *di Farfa* il Di Costanzo nell' *Odeporico.*

X. *Dissertazione sulle tombe degli antichi cimiteri cristiani e sui segni che distiguono quelle dei Martiri dalle altre dei semplici fedeli.*

Il manoscritto di questa dissertazione esiste nella biblioteca di san Paolo in Roma (1) dopo l' *Odeporico* ed occupa 116 pagine. Ivi trovasi indicato ancora un *Ragionamento sopra i cemeteri col parere di mons. Marini e la risposta del Di Costanzo*, che forse è una cosa sola con la *dissertazione.*

XI. *Censura della dissertazione di Girolamo Baruffaldi sul colpo di spada non mai vano o fallace nel decapitare o dar la morte ai martiri di Cristo.*

Manoscritto rammentato dal p. Moschini (2). La dissertazione del Baruffaldi fu stampata in Venezia nella nuova collezione del Calogerà, tom. III, 1758.

---

(1) Tosti. *Il codice cassinese* ecc. p. VIII.
(2) *Biografia universale*, p. 400.

XII. *Deca Archeologica.*

Abbiamo notizia di questo lavoro da una lettera del Di Costanzo (Aquila 9 Luglio 1811) al Vermiglioli cui scriveva averla imbastita sei anni indietro, e contenere dieci articoli di vario argomento. Egli nel ritiro della sua città nativa, veniva riordinando le sue schede ed i suoi scritti, e fra questi una *deca* archeologica, un articolo della quale aveva per oggetto *la Numismatica Capuana,* libro publicato da Francesco Danieli segretario perpetuo della R. Accademia (1). Questo articolo era il più ordinato dei dieci che formavano la deca archeologica, e forse è una cosa sola colla dissertazione sulla *Numismatica Capuana,* rammentata dal p. Tosti, come esistente in Roma presso i Monaci di san Paolo (2), ove in fatti si trova ricopiata in fine del volume che contiene l' *Odeporico,* ed ha il num. VI. Esaminando gli scritti del Di Costanzo, possiamo anche trovare altri articoli di questa *Deca.* Nell' *Odeporico* (§ XV, n. 1) scrive che uno di questi articoli illustrava un passo di Plinio (H, N. II, 103) ove esponeva alcune congetture sull' antichità di Montefalco. In fine dell' *Odeporico* si trova indicato col num. 10 una *dissertazione sulla patria di Plinio, in cui si parla anche di Properzio,* che forse fece parte della *Deca.* Un altro articolo della *Deca* leggesi pure ricordato nell' *Odeporico* la dove parla di Assisi (n. VII) e consiste nell' *illustrazione di un onice letterato* trovato negli scavi di Collemaggio nell' Umbria. L' illustrazione ha un valore speciale per l' Umbria, e però la publico nell'*Appendice* IV dalla copia che esiste nel nominato vloume della biblioteca di san Paolo. L' illustrazione di due rare medaglie una di greca di *Feneo* e una osca di *Cumiliterno* era la materia di un quinto articolo nominato nell' *Odeporico,* ma che però non so dove esista. Della medaglia *Feneate* scrisse a lungo il Di Costanzo al Vermiglioli (3). Forse di questa *Deca* facea parte la *dissertazione o ragionamento sulle tombe degli antichi cimiteri cristiani,* la quale, come ho detto al num. X si trova scritta dopo l' *Odeporico,* e probabilmente una *Dissertazione in difesa del Ruiuart,* anche essa indicata nel manoscritto citato, e che qui ricordo per la prima volta. In tal caso dei dieci articoli della *deca* ci mancherebbero a conoscere soli tre.

---

(1) VERMIGLIOLI. *Opuscoli,* IV, 181. Il libro era intitolato: *Le monete antiche di Capua.* Napoli, 1802. Il Danieli e il Di Costanzo ebbero relazione fra loro. VERMIGLIOLI. *Cento lettere,* ecc. p. 65.

(2) *Il codice cassinese.* p. VIII.

(3) *Cento lettere,* ecc. p. 51, 59 segg.

L'ODEPORICO

DELL' ABBATE

DON GIUSEPPE DI COSTANZO

---

§. I. GUBBIO

Verso la metà di Settembre dell'anno 1788 mossi dalla mia residenza di Assisi e intrapresi un giro per varj Paesi, e Città dell'Umbria dirigendomi in prima verso la Città di Gubbio, vago di vedere le famose Tavole Eugubine, come noterò più innanzi. Pernottai il primo giorno del mio viaggio nell'antico Monastero chiamato Monte l'Abate.

I. *Monte l' Abate*

Questa antica Badia Benedettina dopo varie vicende passò in mano dei Cisterciensi, e caduta poscia in Commenda, fu abbandonata anche da questi ultimi, finchè nel cadere di questo secolo a' tempi nostri fu data in enfiteusi ai Monaci Cisterciensi della Provincia Romana, che tuttora l'amministrano, somministrando al Cardinale Commendatario un Canone stabilito.

Il titolo della Badia secondo le antiche Carte è *S. Maria Vallis Pontis*, e la sua Chiesa è di disegno Tedesco a una sola Nave, ma assai vasta, e in proporzione della lun-

ghezza molto larga, e solidamente fabbricata. Nell' Altare Maggiore vi è una Tavola a guisa di Dittico dipinta con figure di Apostoli e di SS. Monaci, e nel mezzo la B. V., tutta a fondo d'oro con frontoncini in cima ad angolo acuto secondo il gusto allora dominante. Sotto alla Madonna leggesi

PINXIT MEVS SENESIS (così)

Questo *Meo*, o *Bartolomeo di Siena* dev' essere quel *Meo di Guido da Siena* di cui parla il Dott. Annibale Mariotti nelle sue eruditissime *Lettere Pittoriche Perugine*, (L. 2. p. 42 - 43) come vivente nel 1319, e secondo le sue congetture, figlio di quel Guido da Siena tanto vantato dal Padre della Valle nelle sue Lettere Senesi, che fioriva in Siena sua Patria nel 1262 e 1295. Il Mariotti però o non vidde questa pittura, o non seppe ch' era di mano di *Meo da Siena* poichè non ne fa parola. Giorgio Vasari nella Vita di *Pietro Laurati* Pittor Senese rammenta come di lui discepolo un *Bartolomeo Bologhini Senese*, e dice che dipingeva intorno agli anni 1350, ma il *Meo* di cui parliamo era già Pittore, e ascritto alla Cittadinanza di Perugia l' anno 1319, e dev' essere diverso, e più vecchio del Bologhini (1).

Il suo dipingere, ed il colorito mostrano che fosse per quei tempi valoroso Dipintore. Nel coro veggonsi due altre tavole parimenti fastigiate, in una delle quali vi è dipinto S. Pietro colle chiavi nella mano destra, e pastorale nella sinistra, vestito di piviale, con mitra in capo fregiata a guisa di corona. L' altra rappresenta un S. Paolo con la testa ricalvastra tenente un Libro, e la spada colla punta in su. La sua fisonomia sembra presa da più antiche Immagini

---

(1) Questa tavola, divisa in molte parti, sta oggi nella Pinacoteca Vannucci a Perugia. Cfr. LUPPATELLI A. *Catalogo dei quadri che si conservano nella Pinacoteca Vannucci*. Perugia, 1885, pag. 6. GUARDABASSI M. *Indice Guida* ecc. *dei monumenti pagani e cristiani dell' Umbria*. Perugia, 1872, pagg. 222. CROWE e CAVALCASELLE. *Storia della pittura italiana*. Firenze, 1875, vol. I, pag. 283-284.

fatte secondo i lineamenti descritti da antichi Scrittori, e secondo le forme delle Pitture Cimiteriali, e antichi Sarcofagi. In Sagrestia conservasi un' antico pastorale d' avorio avente nella parte ricurva un agnello, qual figura è anche nella facciata della Chiesa e nelle insegne del Monastero in segno d' immediata dipendenza dalla Santa Sede.

In uno dei Controforti del lato esteriore della Chiesa dalla parte dell' antico Claustro vi è scolpita la seguente Iscrizione

ANNO DNI MCCCXVIII. hoc FIE-
RI FECIT OPVS VENERABILIS
ABBAS VGVITIO D' ES ✣ (de S. Cruce)

In un Capitello delle Colonnette del Chiostro nel piano inferiore vi è quest' altra Iscrizione mancante però per la rottura di una parte del capitello medesimo

✣ ISTIVS ORATOR OPERIS FVIT EDI
. . . . . BI SVPLICVS ORA. . . . .

I caratteri sono Romani, e quell' *Orator* è il nome non già dell' Architetto, ma dell'Abbate, che ordinò l' opera, di cui fassi menzione in una pergamena dell' Archivio da me veduta del 1205 ed è una donazione che fa *Domnus Orator Abbas Monasterii S. Mariae Vallis Pontis consensu* etc.

Sicchè il Chiostro è fabbrica o della fine del secolo XII, o dei principj del XIII (1).

Di queste antiche Pergamene ne viddi pieno un baulletto, che possono somministrare molte belle notizie, ma nella brevissima mia dimora di un giorno o due, non ebbi tempo di svolgerne che pochissime, e fra queste una del 1070. *Imper. Arrigo IV. 7. Id. Octobris : Ugo Marchio Fil. quandam Raginerii Marchionis etc.* Notajo *Bonizo* (2).

---

(1) Di questa chiesa e di questo convento, vedasi il cenno dato dal Guardabassi op. cit. pag. 230-231.

(2) Queste pergamene oggi si conservano nella biblioteca Comunale di Perugia.

II. *Urnetta Etrusca*

Nel medesimo Chiostro osservai una piccola urna antica incastrata da circa 600 anni nel pilastro in faccia all' antico Capitolo, ed è di pietra di travertino con ornati, e con basso rilievo nel mezzo di tre figure, una d' uomo quasi ignudo, che poggia un ginocchio sopra un' ara, ed ha una palma in mano; la seconda di una donna in veste lunga, che con ambe le mani stringe o un Palladio, o un parazonio dirigendosi alla suddetta Figura; la terza è di uomo con veste succinta ai lombi, e porta una mano sulla spalla della Donna. Non dubito che sia urna Etrusca simile a molte altre presso il Demstero, il Gori, e il Passeri, dai quali può trarsene il significato, ma specialmente si osservi la Tav. 81 N. 2 del Bonarroti, (cui molto si assomiglia questo basso rilievo) e le sue spiegazioni, e congetture nel T. II. dell' Etruria Reg. del Demstero, e quelle del Passeri più probabili al T. III. della medesima Opera — Non potei conoscervi una distinta Iscrizione, ma parvemi di vedere qualche vestigio di lettere a mano destra in un piccolo specchio dell' ornato. E giacchè ho rammentato un monumento da me creduto Etrusco, non voglio tralasciare di qui aggiungere una Iscrizione Romana sì, ma di Famiglie Etrusche, come si mostrano dai nomi Gentilizj, e dal luogo dove fu trovato detto Marradi nei confini della Etruria circa l' anno 1792 dal dotto Sig. Avvocato Fabrini, che me ne mandò la copia seguente.

VIV.
C. CALESTERNAE C. F.
PATRI
TRABENNIAE L. F.
TANNIAE MATRI
SEX. CALESTERNAE C. F.
FRATRI
C. CALESTERNA C. F. FECIT.

La Gente *Calesterna* non si trova nelle Collezioni del Grutero, del Reinesio, del Fabretti, del Muratori. La *Tannia* è conosciuta in molte Collezioni specialmente fra le Iscrizioni di Etruria sì Etrusche, che Romane. La *Trabennia* sarà forse la stessa con la *Tarbennia*, o *Tarfennia* altronde già note.

III. *Farneto San Giustino*

Passando pel Farneto entrai in una vecchia Chiesa sotto il titolo di San Giustino Monaco, e Martire con un Sotterraneo dove per altro non mi venne osservata alcuna cosa notabile; solamente nell' annessa abitazione lessi una Iscrizione, che appartiene ad un Commendatore della Religione Gerosolimitana per quanto posso argomentare dalla Croce frammezzata al Cognome *Baschius* a questo modo

CELIDONIVS
BASC✠HIVS
DE CARNIANO

Vivea questo Celidonio Baschi circa il 1510, e prese il Cognome ancora di *Carniano*, ch' era un Castello oggi diruto, da cui era denominata una nobile famiglia, della quale l' ultima donna superstite entrò in Casa dei Conti di Baschi, e portò seco l' eredità, ed il Cognome.

Il Castello di Baschi è nel Territorio di Todi unito al tenimento di Carniano passato per eredità nelle due Famiglie de' Francisci di Todi e dei Mazzanti di Orvieto. Nell' Archivio di S. Fortunato di Todi, e in varie altre memorie della Città medesima, si hanno molte notizie della Famiglia dei Baschi.

Essere stata questa Chiesa un antico Monastero di Monaci senza cercarne altre prove lo dimostra un antico Sigillo, che mi fu recato passando per quel luogo, dalla solita forma ovale, di cui riporto il disegno nella Tav. . . . al N.° L' Iscrizione d' intorno in caratteri Teutonici è questa che siegue

S. CONVENTVS MONASTERII S.
IVSTINI DE ARNO PERVSINAE
DIOCES.

IV. *Tavole Eugubine*

Due giorni mi trattenni in Gubbio alloggiato nel Monastero di S. Pietro dei PP. Olivetani, e in compagnia dell' eruditissimo Cavaliere Sig. Sebastiano Ranghiasci andai subito a vedere le famose Tavole Eugubine monumento in bronzo, antico, letterato, il più prezioso che sia in tutta Italia, ed anco in tutta Europa. Si conservano queste Tavole nel pubblico Palazzo, tedesco edifizio, ma nobile, solido, e grandioso, e si custodiscono in uno stanzino sotterraneo con porte di ferro, dove non si può penetrare senza l' intervento dei Capi del Magistrato. Non dico di più di sì rispettabile monumento noto a tutti, e da tanti valenti uomini celebrato, inciso ed illustrato per quanto permette l' oscurità della Lingua Umbra in cui è scritto (1). In una Sala superiore del Palazzo pubblico vi è una fontanella oggi secca con questa Iscrizione « Curatus fons anno a Deo nato XXX supra CCC. OLYMP. postrid. Id. April. » epoca capricciosa che dà l' anno 1320. dell' Era Volgare (2).

Quivi acquistai un' antico Anello cristiano signatorio di ferro trovato fuori di Città, che nel Gastone, o picciola laminetta annessa (*pala*) avea incisi i due Nomi PETRVS PAVLVS. Non lasciai di salire sul monte dove giace il deposito dell' insigne Vescovo S. Ubaldo, e ne venerai il Corpo, che conservasi intero di statura assai vantaggiosa. Nell' antico Monastero, oggi degli Olivetani, non potei ve-

---

(1) Di questo celeberrimo monumento sarebbe fuor di luogo accennare la lunghissima serie di quegli studiosi che lo spiegarono o tentarono di farlo. Testè è stato pubblicato il contratto di comprita di queste tavole fatto nel 1456 dal comune eugubino. GIAMPAOLI L. *S. Ubaldo canonico regolare lateranense* ecc. *Memoria storica*. Rocca S. Casciano, 1885, vol. I, pag. 161-164, 399-400.

(2) Vedasi questa iscrizione in MARCOLINI C. *Notizie storiche delle Provincie di Pesaro e Urbino*. Pesaro, 1884, pag. 137. Essa dice:

CVRATVS · FONS · AN · A · DEO
NATO : XXX : SVPRA · C · C · C
OLYMP · POSTR : ID : APRIL :

BIBE · ABLVE : SPECTA · ME
IN · LOCO : PROBES : LICET ·

dere nè l' Archivio, nè la Libreria; viddi bensì vicino al Chiostro un bel Sarcofago di marmo candido con bassi rilievi di buon disegno rappresentanti i misterii Bacchici con uno scudo in mezzo del soggetto, a cui serviva, ma senza alcuna Iscrizione. È stato inciso ed illustrato dal celebre G. B. Passeri e pubblicato colle stampe.

V. *Calendario gentilesco antico.*

Nelle Camere del P. Abate trovai i Fasti di Ovidio delle prime stampe con un antico Calendario scritto a penna al principio del Libro, come solevasi fare dai vecchi nei manoscritti dei Fasti di Ovidio. Il Calendario contiene i primi 6 mesi da Gennaro a Giugno con i giorni assegnati alle varie Feste, giuochi e memorie dei Gentili. Un consimile Calendario è riportato nel Tesoro di Grevio, e Gronovio T. VIII. p. 90, con cui si può confrontare questo nostro, che ho fatto trascrivere, e a tale effetto quì lo soggiungo, avendovi trovato qualche varietà (1).

KL. Ianuarii . Festum Iovis, et Esculapii.
IIIJ. Non.
IIJ. Non.
II. Non.
Nonis. Lyra oritur.
VIII. Id. Dies ater.

(1) Le indicazioni raccolte in questo *Calendario* non sono altro che un grossolano ed incompleto riassunto dei commentarii di Ovidio ai Fasti: e rappresentano quindi, in certo modo, la *tabula fastorum* illustrata nei sei libri di Ovidio. Di siffatto testo si conoscono parecchie recensioni, soggiunte sempre ai libri Ovidiani, in codici d' ogni età, dal secolo IX al XV. Il Merkel (*P. Ovidii Nasonis Fastorum libri sex.* Berolini. 1841, pag. LIII e seg.) ne ha pubblicato le principali, che fra loro variano notevolmente. Il testo presente si avvicina in parte a quello che il Merkel ha notato con la lettera *B*, dipendente da un codice Berlinese del sec. XV, ed in parte a quello segnato *E*, della biblioteca di Monaco. È però assai scorretto; e talora si trovano sconvolte e trasposte le annotazioni ai singoli giorni. Vi è anche qualche aggiunta speciale, che manca nelle altre recensioni: come, ad es., quella del giorno 8 di Aprile: " *Vide Titum Livium lib 9. De secundo bello punico* ,, ; e l' altra al 17 di Giugno: " *Purgamenta Vestae proiiciuntur in Tiberim* ,, , che è desunta dai v. 707, 708 del libro VI di Ovidio e che avrebbe dovuto indicarsi al giorno 15 dello stesso mese.

VI. Id.
V. Id. Agonalia Iani. oritur Delphinus.
IV. Id. Medietas hyemis.
III. Id.
Pridie II Id. Carmentalia, et Festum Iutumae.
Id. Sacrificium Iovis. Octavianus Augustus dictus.
XVIIII. Kdas. Feb.
XVIII. Kdas. Feb.
XVII. Kdas. Festum Carmendis porimae post veste.
XVI. Festum Nisi Templum Concordiae Festum.
XV. K. Sol in aquario.
XIIII. K.
XIII. K.
XII. K.
XI. K.
X. K.
VIIII. K.
VIII. K. Occidit Lyra.
VII. K. Occidit Pectus Leonis.
VI. Festum Pollucis, et Castoris.
V. K.
IIII. K.
III. K. Festum Pacis. Equiria in Campo Martio.
II. Prid. Kdas.

Kdas. Feb. Festum Sospitae, et Syllae celebratur Iovi de bidente sacrificium. Sacrificium Plutoni et Proserpinae.
IV. Non. Lira occidit Cronicae, et Leo cosmicae.
III. Non. Delp. occidere incipit.
II. Non.
Nonis. Augustus Pater Patriae dictus. Aquarius occidere incipit.
VIII. Id.
VII. Id.
VI. Id.
V. Id. Initium Veris.
IV. Id.
III. Id. Boodes oritur.
II. Id. Nefastus dies Fabiorum.
Id. Festum Iovis et Fauni.
XVI. Kal. Martii Corvus, Anguis et Crater oriuntur.
XV. Kdas. Faulus (?) in Lupercis colitur.
XIV. K. Aura mutatur. Occidit Aquarius. Sol in piscibus.
XIII. K.
XII. K. Festum Quirini. Placatio Animarum, sacra tacite.

VII. Id.
XI. K. Caristia.
X. K. Festum Termini.
VIV. K.
VIII. Kdas.
VII. Kdas. Fuga Tarquinii Reg. Rom.
VI. Kdas.
V. Kdas.
IV. Kdas.
III. Kdas. Equiria in Campo Martio.
II. Kdas.

Kdis. Martii. Fèstum Martis — Ancilia feruntur, nec bonum est nubere.
VI. Non.
V. Nonas. Conditur alter piscium.
IV. Nonas.
III. Nonas. Artofilax Rigidus, et Vindemitor oritur. Cadetra Iulii. Festum Vestae. Augustus factus Pontifex.
Nonis. Festum Ve Iovis.
VIII. Id. Oritur Pecasus Aqus.
VII. Id.
VI. Id. Oritur Ariannis Corona.
V. Id.
IV. Id. Altera Aquiria.
III. Id.
II. Id.
Idibus Festum Iovis, et Annae Perennae. Caesar interfectus a Bruto.
XVII. Kal. Scorpius oritur. Liberalia.
XVI. Kal. Milus oritur.
XV. Kal.
XIV. Kal. Quinquatria Minervae.
XIII. Kal.
XII. Kal.
XI. Kal. Sol in Ariete
X. Kal.
IX. Kal.
VIII. Kal. Aequinoctium Vernale.
VII. Kal.
VI. Kal.
V. Kal.
IV. Kal. Iani, Concordiae, Salutis et Pacis festum.
III. Kal.
II. Kal. Festum Lunae.

Kdis. Festum Veneris, et Virilis Fortunae. Scorpius occidit.
IV. Nonas. Plejades occidunt.
III. Nonas.
II. Nonas.
Nonis Festum Cibelis Matris Deorum.
VIII. Id. Festum Fortunae Pub.[26]
VII. Id.
VI. Id. Occidit Orion, et fiunt Ludi. Victus est Iuba ab Augusto. Vide Titum Livium lib. 9. De secundo bello punico. De Festo die Matris Deorum.
V. Id. Festum Cereris.
IV. Id.
III. Id.
II. Id.
Idibus Festum Iovis Victoris. Mutina vincitur.
XVIII. Kal. Maii. Solet grandinare. Caesar triumphavit Mutinae.
XVII. K. Telluri fit sacrificium.
XVI. K. Victoria Augusti contra Antonium. Hiades occidunt.
XV. Kal.
XIV. K. Equinria, et combustio Vulpium.
XIII. K. Sol in Tauro. Dies Natalis Vrbis Romae.
XI. Kal. Festum Palis.
X. Kal. Vinalia festum Veñ. et Iovis.
IX. Kal.
VIII. Kal.
VII. Kal. Medietas Veris, occidit Aries. Oritur Cancer Festum Rubicinis.
VI. Kal.
V. Kal.
IV. Kal.
III. Kal.
II. Kal.

Kdis. Maii. Oritur Amalthea Capra : ara ponitur Laribus. Sacra Bonae Deae.
VI. Nonas. Hyades oriuntur. Ludi flore.
V. Nonas.
IV. Nonas.
III. Nonas.
II. Nonas. Oritur Chiron.
Nonis.
VIII. Id.
VII. Id. Lemuria non est bonum nubere.
VI. Id. Occidit Orion.
V. Id.

IV. Id.
III. Id.
II. Id. Plejades apparent.
Idibus Oritur Taurus. Scirpea Simulacra mittuntur in Tiberim.
XVII. Kal. Iunii.
XVI. Kal.
XV. Kal. Sol. in geminis.
XIV. Kal. Festum Mercurii.
XIII. Kal. Fiunt Agonalia Iani.
XII. Kal. Oritur Canis.
XI. Kal. Festum Vulcani.
X. Kal.
IX. Kal.
VIII. Kal. Mos sacrorum. Fuga Reg. Tarquinii.
VII. Kal. Datum est Fortunae pubblicae Templum.
VI. Kal. Oritur Aquila. Occidit Boodes.
V. Kal. Oritur Lira.
IV. Kal.
III. Kal.
II. Kal.

Kalendis Iunii (*sic*). Festum Iunonis Carnae monetae Matris (*sic*).
IV. Nonas Apparent Yades.
III. Nonas.
II. Nonas Festum Bellonae. Templum factum Erculi. Festum Tempestatis.
Nonis.
VIII. Idus.
VII. Idus. Arturus non videtur. Ludi Tiberis fiunt. Non est bonum nubere.
VI. Id. Oritur Delphin.
V. Id. Festum Iunonis, et Fortunae, et Concordiae.
IV. Id. Matronalia fiunt.
III. Id.
II. Id.
Idibus. Templum Iovis factum est.
XIX. Kal. Iulii Festum Palladis.
XVIII. Kal.
XVII. Kal.
XVI. Kal. : . . . Purgamenta Veste proiiciuntur in Tiberim. Secundus Vertus. Oritur Orion.
XV. Kal. Delphin apparet. Sol in Cancro. Festum Palladis.
XIV. Kal. Fest. Surnali.
XIII. Kal. Oritur Esculapius.

XII. Kal.
XI. Kal.
X. Kal.
IX. Kal. Flaminius . . . . Asdrubal interfectus. Festum Fortis Fortunae.
VIII. Kal.
VII. Kal. Laribus, et Statori Templa fiunt. Syphax.
VI. Kal. Latet Zona. Solstitium.
V. Kal.
IV. Kal. Templum Quirino factum. Orion apparet.
III. Kal.
II. Kal. Festum Erculis, et Musarum.

VI. *Badia dell' Avellana*

Da Gubbio con viaggio alquanto disastroso fra i monti Appennini, e balze mi portai alla celebre Abbadia della Avellana da dove sono usciti varii Santi Vescovi, e celebre eziandio pel soggiorno fattovi da S. Pier Damiani, e pel ritiro di Dante Alighieri ([1]).

Sperava perciò di trovare memorie in gran numero, ma non trovai quasi nulla di antico sia in Fabriche, sia in Carte e Codici, e neppure qui potei vedere l'Archivio, dicendomi quei buoni Monaci che tutto era stato tolto, e trasportato alla Badia di Classe di Ravenna. Viddi soltanto quel Labaro in ricamo con lettere greche già publicato, ed illustrato da varii Autori, come negli Annali Camaldolesi si può riscontrare. Nel Campanile lessi incisa la memoria seguente.

AN. MCCCCLXXXIII. TPRE R. D.
D. IVL. CARD. S. PETRI AD VINC.
COM. HOC OPVS FE. FI. DOPNVS
LODO. IO DEELↃO CVM ALIIS
MONAC.

(1) Oltre gli *Annali* dei dotti padri Mittarelli e Costadoni vedi: FARULLI P. *Cronaca dell' Abbazia di S. Croce della Fonte dell' Avellana*, ecc. Siena, Quinza, 1603.

Domandai se vi era alcuna memoria di Dante, e del tempo in cui ivi capitò, e della sua abitazione, ma nulla mi seppero dire, e solamente mi mostrarono una stanza nel dormitorio, che si credeva per tradizione abitata da Dante senza però vestigio alcuno, nè alcuna antica memoria che ivi fosse veramente alloggiato. Nelle stanze della Foresteria vi è un busto, e una iscrizione che contestano il soggiorno di Dante in questo Monastero, ma sono monumenti modernissimi (1). Nella mensa di un Altare della chiesa a man diritta osservai in caratteri semigotici questa iscrizione in lingua volgare.

ŒIO: SUR. QUŒ LAŒNI. NONO. P.
IŒTA VŒR VNA.
AL. AL TOLO DŒ MARIA
S BLA SIUS



da leggersi presso a poco « Io Surqualaeni non ho pietà veruna all' alto lode Maria. S. Blasius » Non so raccapezzarne altro.

VII. *Monte Catria*

Al ritorno feci un' altra strada meno disastrosa passando pel Monte *Catria* celebre nella storia di S. Romualdo scritta da S. Pier Damiani, e celebrato dal Sovrano Poeta in due vaghissime terzine del Canto XXI del Paradiso.

» Tra due liti d' Italia surgon sassi
» E non molto distanti a la tua Patria
» Tanto ch' i troni assai sonan più bassi:
» E fann' un gibbo, che si chiama Catria
» Disotto al quale è consacrato un' Ermo
» Che suol esser disposto a sola Latria.

(1) I moltissimi autori che hanno parlato di Dante e della sua dimora all' Avellana e a Gubbio sono citati dal Mazzatinti: *Bosone da Gubbio e le sue opere* negli *Studi di Filologia Romanza*. Roma, 1885, vol. I. pag. 281, 282.

Quivi visitai un antico Oratorio santificato colla penitenza del Santo Abate Romualdo, e dei Solitari suoi discepoli, e ripassando da Gubbio mi avviai verso la Scheggia, e lungo la strada a man destra ricopiai questa Iscrizione, che forse non mancherà nelle Collezioni.

C. MAESIO
C. F. LEM.
RVFINO
VIX. ANN. XIX
C. MAESIVS.
PLOTIDIANVS
FIL. PIISSIMO.

VIII. *La Fratta. Monte Corona*

Volendo visitare il S. Eremo di Monte Corona passai per la Fratta, Terra della Diocesi di Città della Pieve, (1) ma dipendente dal Governo di Perugia, e quivi nel Chiostro dei PP. Minori Osservanti viddi incastrata nel muro in tre pezzi l' iscrizione di *Q. Petronio Bizzonio* che è un bell'Epigramma diretto all'Amico defunto da un *C. Halvius Ianuarius* (2). Non la ricopiai perchè è riportata nelle collezioni Lapidarie. Salito a Monte Corona visitai i Romitorii, e le Celle di quei Santi Solitarii e mi trattenni specialmente con il P. D. . . Marini curvo sotto il peso degli anni, e delle penitenze, ma ilare, e di dolcissima conversazione e vivacità di spirito, il quale era stato già Monaco Cassinese nel Monasterio di S. Giustina di Padova, e da Giovinetto chiamato a vita più raccolta, ed austera, era passato all' Eremo di Monte Corona. Visitai la Celletta di un Santo Eremita per nome D. Emiliano di Fabriano Monaco Camal-

---

(1) Ciò è inesatto: la Fratta fa parte della Diocesi di Gubbio.

(2) Guerrini A. *Storia della terra di Fratta, ora Umbertide.* Umbertide, tip. Tiberina, 1883. pag 23.

dolese morto nel 1779 dopo essere stato 24 anni recluso entro le angustie di quella Celletta. Il suo venerabile ritratto è riportato fra i rami al N.   . Nella Sagristia viddi un Codice in 4.° MS. col titolo — Incipit Liber de Regimine Regum, et Principum editus a Fratre Egidio Romano Fratrum Heremitarum Ord. S. Aug. — e un altro stampato — Petri Delfini Veneti Prioris Sacrae Heremi, et Generalis totius Ordinis Camaldulensium Epistolarum Volumen. Venetiis 1524 in 4.°

§. II. CITTÀ DI CASTELLO

I. *Il Duomo edificio grandioso disegnato da Bramante con pitture di Marco Benefiale*

Da Monte Corona mi condussi a Città di Castello dove visitai il Duomo, bellissimo Tempio con vasto sotterraneo disegno del Bramante, e con belle pitture nella Tribuna di Marco Benefiale.

II. *Codicetto del Sec. XII con annesso un' antico Calendario e Necrologio*

Nell' Archivio della Cattedrale si conservano molte pergamene, che non ebbi campo di osservare, e solamente viddi un Codicetto della metà del Sec. XII. delle regole della vita Canonicale, di cui molto ne ha parlato il Card. Garampi nelle sue memorie della B. Chiara da Rimini. Osservai pure un Calendario dello stesso secolo, e vi notai III. Cal. Mai *S. Torpetis Martiris*.che, come congetturo, è s. *Torpete Martire* di cui si fa menzione negli antichi Martirologii, e nel Romano specialmente sotto il dì 17 di Maggio. Vi è annesso anche un Necrologio, ove è

notata la morte di Celestino II e di Ubaldo il S. Vescovo da Gubbio con carattere contemporaneo (1).

§. III. AREZZO

I. *Mss. della Badia di S. Flora e Lucilla appartenente a Girolamo Aleotti Letterato del secolo XV, e Abate di S. Flora*

Trovandomi non molto lontano da Arezzo volli fare una scorsa fino a quella Città, ove mi trattenni circa due giorni nella Badia di S. Flora e Lucilla, nel cui Archivio viddi l' autografo delle Lettere di Girolamo Alleotti Abbate della stessa Badia noto Letterato del Secolo XV, che furono pubblicate con le Stampe dal benemerito P. A. Gabriele Scarmaglia Abbate del detto Monastero. Mi passò anche per le mani un' altro volume Ms. col titolo — Liber Hieronimi Aleotti Abbatis S. Florae etc. In hoc Volumine continentur infrascripta, videlicet. —

« *Oratio M. Basilii de Invidia. Transt. Nic. Perotti.*
« *Rufus Sextus de rebus gestis P. R.*
« *Oeconomicum Aristotelis. Transt. Leon. Aret.*
« *De Cura rei familiaris B. Bernardi. Opusculum.*
« *Epistola quaedam Guarini Veronensis.*
« *Historia de Sacerdotio Xsti. Transt. Ambr. Camald.*
« *Invectio Florentinorum in Sixtum P. M.*

— Questa invettiva mi figuro che sia quella pubblicata dal Mansi nell' Appendice al Tomo I. della Miscellanea di Baluzio. —

---

(1) Tanto le *Regole*, quanto il *Calendario* furono pubblicati interamento dal Muzzi G. *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello.* Ivi, Donati, vol. I. p. 1842. pag. 125-158: vol. III, p. 1843, p. 159-179. Questo codice esiste ancora nell' Archivio Capitolare.

« *De Re militari. Leon. Aret.*
« *Epistola Francisci Petrarchae ad Io : Aretinum.*
« *Tabula Tancredi Io : Boccaccii per Leonem Aretinum.*
« *e vulgari in Latinum traducta.*
« *Invectio in Pium P. M.*

Tanto questa invettiva, quanto la sopradetta, la prima di 8 fogli, la seconda di 6 sono state strappate dal Codice, e solamente rimane una mezza pagina del fine della seconda, e vi è stato notato così » *dicitur hanc invectionem edidisse* « *Callimachus quidam de Sancto Germano, quem ipse non* « *novi* » La nota è dell'Ab. Alleotti possessore del Libro.

« *Franciscus Petrasancta Mediol. de opibus Xnae Religionis.*
« *Historiarum Populi Florentini Fragmenta.*
« *Francisci Petrarchae Epa ad Lazarum Aretinum.* »

II. *Epitaffio di Scipione de Mainentibus Vescovo di Modena, Satira di Gio; Aurispa Siculo Letterato del Secolo XV.*

Nella coperta del Codice sopradetto, che contiene le Lettere, e le Orazioni dello Aliotti, vi è un Epigramma col titolo seguente — *Scipionis Epi. Mutinensis Epithaphium per Ioannem Aurispam Siculum* —

« *E puero studui sapiensque bonusque videri*
« *Tors vetuit: Scipio Mutinae Praesul eram.*
« *Concepi majora anime: nam tempora rubro*
« *Ornarem ut pileo spes mihi carta fuit.*
« *Nec desperabam prima me sede potiri*
« *Credideram et nomen ponere in astra meum.*
« *Sed sors nostra nihil, nihil est haec gloria : nunc sum*
« *Exignus pulvis qui prius umbra fui.*

Questo Vescovo Scipione era della famiglia de *Manentibus* Ferrarese, che secondo l' Ughelli fu fatto Vescovo di Modena l' Anno 1439, e finì di vivere nel 1444 in Ferrara, ed è seppellito nella Chiesa di S. Francesco.

III. *Codice in Pergamena con alcune Omelie ed Inni di S. Ilario Pittaviense.*

Trovai pure nell' Archivio un Codice in pergamena in 8.° di caratteri Semilongobardici mutilato in principio e in fine. Conteneva desso alcune Opere di S. Ilario Pittaviense, e fra queste gl' Inni, una dei quali comincia — *Felix Propheta David*, e l' altro — *Ade carnis gloriam*, *et caduci corporis* ec. di cui mancava il fine.

Non ebbi tempo, nè commodo per farne il confronto coll' edizioni moderne, specialmente colla più stimata di tutte del Coutant (1).

IV. *Volume Ms. con varj Opuscoletti di Letterati del Secolo XV.*

Notai infine un Volume Ms. con varie cose di Leone Aretino, del Poggio, e di altri Eruditi del Secolo XV, ma non trascrissi che la seguente Lettera di Francesco Pontano al Papa Nicolò IV scritta a nome dei Perugini.

V. *Lettera di Francesco Pontano scritta a nome de' Perugini al Papa Niccolò IV.*

Franciscus Pontanus ad Pontificem

Si pro dignitate, ac meritis B. P. Pontifici Romano munera darentur, perraram quidem acciperet, et ea nonnisi

---

(1) Di questo codice preziosissimo ha testè discorso il ch. sig. G. V. Gamurrini negli *Studi e Documenti di Storia e Diritto*. Roma, Tip. della Pace, 1884, an. V. fasc. 1, 2, pag. 81-107, e nuovamente in quest' anno, 1885, fasc. III, p. 145-167. Il nominato Gamurrini pubblicherà fra poco questo codice nel quale si trovano: 1. *S. Hilarii tractatus de mysteriis et lupuni*. 2. *S. Silviae peregrinatio ad loca sancta* (an. 385-388).

ab opulentissimis populis, et Regibus. Tanta enim Maiestas et tam excellens pro conditione sua ornatissima, et ditissima, dona requirit. At nunc longe alia ratio est, quae subditos populos ad hanc animi gratitudinem invitat ut scilicet dona afferant qualia cumque possunt, quae sint veluti testimonium, et monumentum quoddam fidei, et devotionis eorum. Quod tunc quidem libentius fit cum humanissimo, et dignissimo Principi exibentur, qui animum et non divitias pensitet. Hac igitur ratione adducta Perusina Respublica munusculum hoc Sanctitati tuae audacter offert pretio equidem exiguum, ac tenue, pro animi vero affectu magnum, et amplum. Etenim nulla Civitas est, quae Ecclesiae Romanae subsit (pace aliorum dicatur) quae tam sincera fide et tam inviolabili Pontificem Maximum colat, et revereatur, prae quam nostra est, ut in difficillimis, et arduis temporibus, saepenumero cognitum est. Quare B. P. Optimates hi, et populus omnis orant, et precibus petunt ut eodem quo coepit amore prosequi dignetur Sanctitas Tua Perusinos verae obedientiae filios munusque hoc sumptum ex peculiari suppellectili Reipublicae grato animo, et hilari vultu accipiat. Gratissimum sane fuisset, et immortale beneficium si Urbem nostram quae Beatitudinem Tuam flagrantissimo desiderio expectabat adire voluisses. Verum si per Pastorales occupationes hoc tempore non licuit, obsecrat, et obtestatur Perusinus Senatus, ut si umquam occasio dabitur, velit B. T. hoc exoptato gaudio aliquando devotissimum illum populum afficere, qui hoc in parte felicitatis cessurum existimat, et ad gloriam urbis suae plurimum pertinere.

F. Pontani cum munusculo a Perusinis Legati Oratio apud Nicolaum Pont. Maximum habita feliciter explicit.

« *Alia quoque mandata dederunt, quae secretiore loco* « *dicenda* ».

VI. *Cattedrale, e Collegiata della Pieve*

Visitai la bella Cattedrale benchè di disegno Tedesco, e l' altra Chiesa detta della Pieve, che secondo una memo-

ria che ivi lessi, era un Tempio di Mercurio convertito al culto Xño, e molti secoli dopo consecrato da Teobaldo Vescovo di Arezzo nel 1024.

Nell' arco della Porta maggiore vi ha scolpiti i mesi dell' Anno figurati con barbara maniera coll' indicazione in lettere di ciascun mese, e nell' Architrave la seguente Iscrizione

Anno MCCXVI. Mensis Mai die
I. Marchio sculpsit.
Patronatus munere fulsit
Tempore Archipresbiteri C. (1).

Giovanni Rondinelli nella relazione delle cose di Arezzo dice, che questa Facciata della Pieve benchè siavi il Nome di *Marchionne* non sia opera di Lui: e veramente dall' iscrizione non si ricava che ne fosse l' Architetto, ma solamente uno scultore, che lavorasse tutto quell' arco a bassi-rilievi grossolani e goffi secondo l' imperizia del suo secolo.

VII. *Avanzi di Teatro antico.*

Viddi finalmente i grandi avanzi del Teatro, che pretese il Cavaliere Guazzaresi Opera Etrusca, ma senza buon fondamento.

VIII. *Iscrizione Etrusca scoperta di fresco.*

In Arezzo fu scoperta pochi anni fa una iscrizione Etrusca con caratteri alti 3 Oncie romane, e scolpiti in un gran sasso cicloidamente: trascitta in caratteri romani, dice così

MILARTHIA CVRPENAST.

volendola interpretare sulle traccie del dotto Lanzi nel suo Saggio di Lingua Etrusca si direbbe *Sum Larthia Curpena*

(1) Altri leggono questa iscrizione molto differentemente. Vedi la più recente lezione nel PASQUI U. *Nuovo guida di Arezzo.* ecc. Arezzo, Bellutti, 1882, p. 68.

nata. Di questa lezione, e dei Caratteri Etruschi di detta iscrizione ne detti conto all' amico che me ne mandò copia esatta che riunisco agli Monumenti spettanti all' Odeporico sotto il Num. e per maggior comodo di chi legge, un' altra copia qui ne soggiungo imitante l' Archetipo in forma assai più piccola (1).

§. IV. PERUGIA

Di ritorno da Arezzo passai per Perugia Città illustre che grandeggia fra tutte le altre dell' Umbria moderna. Di essa hanno scritto molti Autori sì Perugini, che esteri, ed io non parlerò che di poche cose, che ho potuto con mio comodo osservare, benchè anche di queste non manchi chi ne abbia diffusamente parlato.

I. *Porte della Città degne di osservazione*

Dirò in prima che sono degne di osservazione, e di ammirazione ancora due Porte della Città, una moderna, e l' altra antica; ambedue grandiose e magnifiche oltre credere. La prima detta Porta S. Pietro starebbe bene nelle più grandi Capitali d' Europa, ed è un danno che da cima sia rimasta incompleta, e che le Casette del Borgo impediscano la vista dei due lati dell' ingresso.

La seconda si ha per costruzione veramente Etrusca, ed è quella che guarda la Piazza detta Grimana (2). È un edificio di struttura severa, grave, e senza molti ornati, con arco in isbieco altissimo, e proporzionato, fiancheggiato da due Baluardi fatti a scarpa senza sporto alcuno nei cornicioni, tutto di grandi travertini, che al primo sguardo annunciano la gravità Etrusca. Il Marchese Maffei, che andava cercando qualche edificio sopra terra di costruzione Etrusca, non dubitò di averlo trovato in questa Porta di Perugia.

---

(1) Però la copia che soggiunge è scritta così male, che non ho potuto riprodurla con i caratteri etruschi.

(2) Vedasi fra gli altri il libro dell' Orsini B. *Dissertazione sull' arco etrusco della via vecchia* etc, Perugia, Baduel, 1807.

Non si oppone punto a tale giudizio il vedersi scolpito intorno all' arco a grandi caratteri

PERVSIA AVGVSTA

poichè coteste parole vi furono sicuramente aggiunte dopo il famoso assedio di Augusto, o forse ancora alcuni secoli dopo. Certa cosa è, che la struttura non è Romana, quantunque per la grandiosità non invidii alla Romana, e quel fregio quasi Dorico che vi si scorge, essendo senza eleganza, non può essere Romano dei tempi di Augusto, e sente molto di quel Dorico Etrusco, che veggiamo scolpito in molte urne sicuramente Etrusche. So che parecchi Eruditi dopo avere attentamente considerato questo Edificio hanno creduto di scuoprire che quella parte sopra l' Arco tra due fasce sia un' aggiunta posteriore, ma il fregio medesimo assomigliante al Dorico, che ha però dei pilastrini invece di triglifi, e alcune patere in luogo delle metope, non può essere dei tempi Romani, ed enunciasi di per se di più antica e severa maniera. Ho veduto qualche piccolo disegno di questa Porta, ma senza le necessarie proporzioni e misure, e merita di essere disegnata in grande, ed incisa con maestria, e con forza *alla Piranesi*, che farebbe molto onore alla città di Perugia, con pari soddisfazione, e diletto degli amatori delle belle Arti, e delle più remote antichità. Qui mi vien fatta una osservazione, che forse non è vana. Siccome questa porta antica sta all' Occidente della Città, così alla parte Orientale sopra la Chiesa di S. Ercolano si vede un' altra Porta, che io non dubito essere anch' essa antichissima, e che queste due Porte ci presentino la vera estensione, che avea Perugia anticamente da Oriente ad Occidente mostrandone la vastità a proporzione delle altre antiche Città e Municipi, che a giudizio degli Eruditi, particolarmente del Maffei, cui fa eco l' Olivieri, erano piccoli, sebbene poscia molto ingranditi e dilatati. Che poi la Porta suddetta sopra S. Ercolano sia antichissima, benchè oggi si vegga formata da arco con sesto acuto, si riconosce dalla costruzione dei fianchi fabbricati con grossi macigni fino ad una certa altezza indicanti abbastanza l' antica grandiosa

maniera di fabbricare, come all' opposto si riconosce per un risarcimento dei tempi bassi il resto dei lati con tutto l' arco, costruite con pietre piccole, e di forma ben diversa, e perciò con l' arco di sesto acuto. Mi pare, ma non posso assicurarlo, che tanto in vicinanza di questa Porta, quanto nella parte sinistra dell' altra di Piazza Grimana, rimanga in piedi un resto di antico muro della Città fabricato *opere incerto*, come lo chiama Vitruvio.

II. *Antico Tempio, oggi di S. Angelo*

Merita di esser veduto dagli Amatori delle cristiane Antichità un Tempio sotto il titolo di S. Angelo (1) posto nella estremità Settentrionale della Città, che dà il nome alla vicina Porta. È un' Edificio ottangolare con doppio colonnato, ma l' esteriore appena comparisce, essendo chiuso da muro tutto intorno, come il Tempio di S. Stefano Rotondo in Roma. L' interiore è composto di Colonne parte di Granito, parte di Bardiglio, parte di Cipollino. I Capitelli delle Colonne di granito sono i più eleganti di ordine Corintio, e le Colonne stesse più gentili. Fra gli altri Capitelli parvemi di vederne alcuno del gusto che diciamo Gotico, formato cioè nei tempi di barbarie.

III. *Delle sigle* ωρΗ. ΗΡω *scolpite nell' Abaco di 4 antichi Capitelli del Tempio.*

Nell' Abaco dei suddetti 4 Capitelli Corinti vi sono ripetute dinnanzi, e di dietro queste lettere che sieguono per diritto, e per rovescio, cioè ΩPH HPΩ e inoltre altre tre lettere di questa forma, cioè H. Λ. W (2) (Quest' ultima nelle Gemme Abraxee Basilidiane è un Ω.). Che però sia di que-

---

(1) Di questa chiesa, oltre l' Orsini, che indico nella nota seguente, vedasi De Rossi G. B. *Bullettino di Archeologia Cristiana*. Roma, Salviucci, 1871. p. 147.

(2) Orsini B. *Dissertazione sull' antico Tempio di S. Angelo*. Perugia, Baduel, 1792 p. 33 e seg.

ste ultime le prime HPΩ potrebbero per avventura interpretarsi per le prime sillabe della parola HPΩON. *Sepulcrum, Monumentum*, come in Reinesio Ch. l. 43 una Ulpia Agrippina *αγορασα το* HPΩON per se, pel marito etc, e di nuovo nella 28. Ch. VII. TOΥΤOΥ TOΥ HPΩOΥ KAI THC EN AΥΤΩ AΠOKEIMENHC ΣOPOΥ ΠPOKONNHΣIAC *κ. τ. λ.* cioè: Hujus Heroii, et in eo reconditae Urnae e marmore Proconnesio etc. Sulla quale Iscrizione scrive il dotto Antiquario, che « Ηρωον, Ηρῶιον pro monumento, seu sepulcro quovis « non est veteris Graeciae. Dionysius Halicarnass: usurpat « pro Sacello, quae significatio hoc quoque loco tollerari « potest. » Inclino, come quì il Reinesio, a credere che le 4 Colonne colle Lettere ripetute HPΩ, cioè HPΩον servissero per un *Sacello* entro al quale vi fosse l' Urna Sepolcrale di qualche distinto Personaggio. Ηρωον adunque, oppure Ηρωιον è un Monumento Sepolcrale, che Cicerone de Legib. prende per un Vestibolo di Sepolcro. Vi erano infatti Sepolcri così grandiosi, che sembravano Templi dei Dei, e chiamavansi dai Greci HPΩIA *Heroa*. Il M. Maffei Oss. Lett. T. III. trova Η'ρωιδέια (Sepolcrini) diminutivo di HPΩIA e dice che questi erano depositi, ma vuoti, e semplici monumenti onorifici. Su questo vocabolo HPΩON nota più cose Carlo Patino. Credo adunque, che le 4 nobili Colonne coi suoi capitelli appartenessero ad un Mausoleo di Personaggio illustre, o formassero un Vestibolo del Sepolcro chiamato perciò HPΩION per rilevare la dignità del soggetto ivi seppellito, o, se si vuole, un Cenotafio.

Nell' Arco di una Cappella di questa antica Chiesa vi era dipinta una mano, Simbolo della Divinità che usarono gli antichi cristiani fino ai bassi secoli 9, 10 e 11; ma non la trovai più in occasione che mi volli portare a Perugia per vedere coi propri occhi una Lapida antica, ed un Corpo cimiteriale tratto dalle Catacombe Romane, e mandato in dono alla detta Chiesa. Con rimbiancare, ornare, e dipingere la Cappella, che dovea accogliere il suddetto Corpo cimiteriale, sparì quell' antico simbolo della mano. Non so poi se il detto Corpo fosse tutto ridotto in cenere ovvero conservate si fos-

sero le ossa, e lo scheletro, poichè questi non compariscono, nè tampoco il Cranio, che con le mani, e la metà delle gambe sono fatte di cartapesta, o di simile mistura inverniciata, e colorita in pallido cadaverico secondo un biasimevole costume introdotto ai nostri dì, che può chiamarsi una Cappuccinata per essere stati i primi i Cappuccini a impiastricciare così il corpo disfatto del B. Crispino da Viterbo, il che fu poscia imitato mettendo insieme le ossa, e le Ceneri del Corpo parimente disciolto del B. Giuseppe Cardinal Tommasi.

IV. *Corpo Cimiteriale estratto dalle Catacombe di Roma con il vasello, e Lapida sepolcrale rescritta.*

Al Loculo dove era questo Corpo, vi fu trovata, dicesi, una Tazza, o Vasello dei già noti cimiteriali, ed ora vedesi vicino al Capo entro l' ornatissima Urna, che contiene il Corpo, e vi fu altresì trovata una Lapida, ch' è stata collocata dietro il nuovo Altare dove leggesi

	D. M. S.	
foglia	VENERVS VIXIT ANNOS	tenaglia?
	XXIII. MESES VII.	

Alla diritta v' è una foglia, o corculo che vogliam dire, e alla sinistra un segno della forma qui espressa, che è stato preso per una tenaglia, o altro istrumento di Martirio; tale però a me non è sembrato. È da notarsi che in questa Tavola eravi un' altra più antica Iscrizione, che con lo scalpello è stata spicconata in modo però che vi restano ancora i vestigj della primitiva scrittura con Lettere da capo più piccole, e nel mezzo maggiori, ed io vi rilevai chiaramente una D. e due I. La scarpellatura cominciata nei margini della Lapida ha formato tutto intorno di essa una Cornice, rendendola alquanto concava, e in luogo della cancellata Iscrizione vi è stata incisa la presente cominciando dalle tre sigle D. M. S. che sono del nuovo scalpello, e della forma

medesima delle due seguenti linee. Dubito perciò della Cristianità della Lapida, e del defonto ivi segnato. (1) Il Corpo, secondo l' attestato del Ponzetti Custode della Reliquie, fu estratto dai Cimiterj, e se veramente al Loculo, dove giaceva, vi era annesso il Vasello tinto di sangue dee credersi di un Cristiano. L' imperizia per altro, e la facilità con cui si fanno presentemente questi attestati mi destano dei dubbj non facili a dissiparsi dalla mia mente. Un fatto si racconta per Roma che accresce di molto i miei dubbj. Il Parroco della Chiesa di S. Angelo, di cui ragioniamo, gran Cacciatore e Collettore di Reliquie, di cui ha riempito varj Armadj intorno intorno alla Cappella suddetta, desiderò ardentemente di possedere uno di quegli antichi pesi di marmo, che in varie Chiese di Roma si conservano come serviti a tormentare i Martiri sospesi in alto legandoli ai loro piedi, e desiderava di più una di quelle Piombarole spesso mentovate negli Atti de' Martiri, con cui erano battuti, e flagellati. Si portò apposta in Roma per procacciare il Sasso, e la Piombarola: fece capo dal detto Ponzetti, presso il quale non trovandosi nè l' uno nè l' altra, si raccomandò ad altri per trovarne, e furono difatti trovati nella Bottega d' un Anticagliaro, e l' acquistò al prezzo di dieci Scudi. Come, e quando capitassero nella Bottega dell' Anticagliaro non si sa, ma premeva al pio Parroco d' avere un' autentica che tanto il Sasso, che la Piombarola fossero di fatto serviti a tormentare i SS. MM., e la chiese al Ponzetti, che senza la minima difficoltà gliene fece un amplo attestato.

V. *Biblioteca della Cattedrale.*

Avendo risaputo che nella Libreria della Cattedrale si conservavano parecchi Codici MSS., il genio mio mi spinse

---

(1) Ciò peraltro non é sempre indizio certo. Cfr. De Rossi. *Bullettino di Archeologia Cristiana*. Roma, Salviucci, 1873, p. 129 e seg.

a visitarla, e osservai fra gli altri Codici i seguenti (1).

VI. *Codice dell' Epistole di S. Paolo in pergamena. Evangeliario del IX Secolo. Le Istituzioni di Giustiniano in due volumi del Secolo XI. Omiliario del Secolo IX.*

1.° Codice in 4.° in pergamena delle Epistole di S. Paolo, con note marginali e interlineari, che lo credo del X. o XI. Secolo. Vi è una immagine di S. Paolo colla sinistra sollevata in atto di predicare, e tenendo nella destra una alabarda, o lancia, o bordone di questa forma (2).

2.° Un Evangeliario molto antico in pergamena di forma quadra colle immagini assai rozze degli Evangelisti. Non è intero, e lo reputo almeno del IX Secolo (3).

3.° Institutiones Iustiniani in 4.° pergamena dopo il Secolo X (4).

4.° Un Lezionario, se bene mi ricorda, in due Volumi di gran foglio in pergamena del Secolo XI (5).

5.° Un Omiliario in foglio di pergamena con i seguenti versi scritti in croce, che ne danno in breve il contenuto.

---

(1) L'abb. Di Costanzo nota veramente i migliori codici della Dominicini; però fa meraviglia come passi sotto silenzio ciò che forma il miglior ornamento di questa biblioteca, cioè il codice purpureo scritto in oro, che alcuni fanno risalire al secolo sesto, e che contiene parte dell' Evangelo di san Luca, dal cap. I. al cap. XII. v. 7. Di esso vedi, BIANCHINI T. *Evangeliarium quadruplex*. Vol. 2. Roma, De Rubeis, MDCCXLIX, 561-572. Cfr. VERMIGLIOLI. *Cento lettere* ecc. p. 63.

(2) Coi tipi comuni non ho potuto riprodurre questo segno, il quale del resto è un semplice bordone col riccio di ferro da due lati. Il codice è segnato col num. 17, ed è detto del secolo XIV. L' immagine di san Paolo è miniata.

(3) È segnato col num. 19. Le miniature sono quattro, ed occupano la pagina intiera Per la storia dell' arte sono interessantissime, specialmente se appartenessero al secolo VIII come indica il catalogo.

(4) Questo codice, segnato 18, non contiene le *Istituzioni*, ma un estratto del *Codice* fino alla l. 8. tit. LIV, lib. VIII.

(5) Di fatto non è che un volume che ha il n. 32.

Q (1)
U
I
N
Q
U
A
G
I
N
T
A
S
I
M
U
L
S
CONTINET HIC LIBER PARITER QUINIS AUCTORIB; ALMIS
P
T
E
M
Q;
U
O
L
U
M
I
N
A
L
I
B
E
R

(1) Riproduco l'iscrizione come si trova nel codice, che ha il num. 29.

Sono questi cinque Autori *S. Agostino* De Genesi ad Litteram — *Albino*, ossia *Alcuino* De Genesi — *Rabano Mauro* premessa una sua Lettera *ad Petitum Noctingi Brixiensis Episcopi* (così). La Lettera ha poi il titolo — *Viro Venerabili ..... Noctingo electo Episcopo Hrabanus* etc. Contiene li 4 Libri di Rabano, infine dei quali vi sono le seguenti Lettere che non è facile d'intendere senza l'alfabeto arcano de' Calligrafi.

ΝΩΡΤꞒΛΟΔΟC ΗΠCꞒ●NCΗΡΟΗΤΤΗΔC
eront
ΧΟΛΤΙCΤΗΧΠΩΡΙΒΟC
moltis temporibus

In fondo a questo Omiliario vi ha una vecchia pergamena tagliata per lungo appartenente al tempo *Dopno Ioannes octavo decimo Papa sed et anno sexto intrante Iulio in dictione quarta.* Contiene una Donazione di Bonizone Prete fatta come sembra alla Canonica Perugina. *Origene* — Le Omilie — *Beda* detto *Bedano.* In fine vi è la seguente annotazione.

EXPLICIT DNO IVVANTE IN EZRA ET NEEMJAM
ALLEGORICE EXPOSITIONIS LIBER IIJ .
FELICITER RELEGI POSTEMIVS ET DOMINO IVVANTE DILIGENTIVS EMENDAVI

VII. *Nota di un tal* Postemius *che collazionò, ed emendò il Codice*

Volendo stare al parere degli Autori Maurini del nuovo Trattato di Diplomatica, cioè, che il zelo per la correzione dei Codici si risvegliò al IX secolo, e che i MSS. dei due secoli precedenti furono l'oggetto, e la materia di tale applicazione, ma che però i Correttori non mettevano più i loro nomi, posto, dico, questo parere, si dovrebbe conchiudere, che il presente Omiliario fosse più antico del IX se-

colo per avere il nome di Correttore, che fu un tal *Postemio;* ma ciò non può essere perchè contiene le Omilie di Rabano Mauro, che morì poco dopo la metà del IX secolo. Ogni regola ha dunque la sua eccezione, e intanto per questa ragione ancora si accresce il pregio del presente Omiliario, il quale rapporto alle cose che contiene di Rabano Mauro, dee tenersi per uno dei più antichi Codici di questo celebre scrittore del Secolo Nono. In fine non lascio di notare che il Codice è adorno di figure a tratti lineari, e colori slavati, che però degne sono di osservazione per la Storia dell' arte. —

6.° Un Sacramentario in pergamena dell' XI Secolo di forma minore. Contiene varie cose degne da osservarsi come nel Capo che risguarda il Sagramento della Penitenza, e il Canone della Messa dove sono nominati S. Ilario, S. Agostino, S. Benedetto, e alcuni altri Santi, che ora non più si nominano. Una frode è stata commessa in questo pregievole Sacramentario con istrapparne l' antico Calendario, e supplirne un' altro meno antico. (1)

VIII. *Biblioteca, e Tempio di S. Pietro dei Benedettini*

Non è inferiore il numero dei Codici che si conservano nella Libreria di S. Pietro insigne monastero dei Benedettini.

IX. *Diversi Codici Greci di Autori Classici* (2)

Ne contai fino a cento fra quali XVII Greci, e ne ho presso di me l' Elenco di tutti. Vi sono due Senofonti, uno

(1) Nel catalogo ha il num. 16.

(2) Questi codici furono descritti tutti dal Vermiglioli, in un volume rimasto inedito, e conservato nella comunale di Perugia intitolato *Illustrazione di CCCCLX manoscritti anteriori al sec. XVII.* A questo lavoro il Vermiglioli fu confortato dal Di Costanzo istesso, in una lettera di Assisi, 13 Giugno 180·, che è fra le cento scritte al Vermiglioli da diversi (op. indicata p. 63). Del catalogo dell' ab. Di Costanzo, dicemmo nella prefazione indicandone le opere.

in foglio in pergamena di bei caratteri che contiene απομνημονευματα etc. *memorabilia dictorum factorumque Socratis:* Cυμποσιον, Κυναγοθικος etc. *Convivium, Venatorium* etc. Οικονομικος *Oeconomicus:* Κυρουπαιδιας: *Cyropedia.* Lib. VII. Ιπαρχικος : *Liber singularis.* Ιερον η Θυραννυκος: *Hieron sive Tyran:* Περι ιππικης: *de Re Equestri:* Λακεδαιμονογ πολετια, *de Republica Lacedemoniorum*: Αθεναιον πολιτια, *de Republica Atheniensium.* L'altro Senofonte è cartaceo di caratteri parimenti eleganti, e contiene l'Istoria Greca in VII. Libri col titolo Ξενοφοντος ελληνικου Βιβλιον πρωτον. Precede una Lettera non intera, e di diverso carattere di *Demetrio Castreno* con la data seguente Α'πὸ του Μεδιολανου τη του Μαρτιου ΚΘ μετα σπουδης Δεμητριος ο Καςτρηνος. In altro cartaceo vi è una raccolta degli Oratori Greci, Audocide, Iseo, Dinarco, Antifonte, Licurgo, Gorgia, scritto συν Θεω εν φλωρεντια senza altra data. Finisce il Codice con un Arpocrazione περικλεξεων Δεκα Ρεθορων *de dictis X Rethorum.* È scritto da mani diverse, ed è mutilato infine. Non manca un Omero, vi è un Ariano, un Appiano, un Libanio, l'*Aspis* di Esiodo, un Esopo, varie Opere di Aristotele, un Simplicio Filosofo, un bel Suida, l'Εταμολογικον, e infine merita singolar riflessione un Codice in foglio minore di *Stefano Bizantino,* che porta il titolo seguente:

X. *Codice notabile di Stefano l' Etnicografo*

εκ των Εθνικων Στεφανου κατά επιτομεν, titolo veritiero, che tale non è quello assoluto ςτεφανου περί πολεων, che non più esiste dopo l'Epitome di Ermolao Bizantino, che ora abbiamo sola, e ne cagionò la perdita. Si legge infine la seguente nota in rosso Ετελειωθειτο παρὸν Βιβλιον διακειρὸς Κοσμου γεωργιου του Γρηγοριοπουλου. Questo pregievol Codice fu ben consultato da Giacomo Gronovio, e le varianti lezioni si hanno raccolte nella nobile Edizione di Stefano fatta da Abramo Berkelio in Leida l'anno 1694.

Vi ha pure una buona raccolta di Classici Latini profani sì Poeti, che storici, Oratori etc. come ancora di Bi-

blici, SS. Padri, Teologi, Moralisti, Canonisti etc. oltre varj Filologi specialmente del secolo XIV, e alcuni pezzi, e traduzioni in lingua volgare antica, che tutti trovansi segnati nel suddetto Elenco, che ho in animo di confrontare meglio in qualche occasione che dovrò portarmi a Perugia. Non so però se dopo la Rivoluzione Democratica non ne siano stati rapiti alcuni, o perduti come ho gran motivo di credere. Il caso ha portato, che nella reintegrazione del Monastero con altri Codici restituiti vi fosse una Regola di S. Benedetto volgarizzata, che prima non vi era. Per un saggio del volgarizzamento feci trascrivere il seguente principio della medesima — Incomincia il prolago de la regola de Sco Benedicto: — « *Ascolta figliuolo i comandamenta del maestro, et inchiena* « *lorecchie del cuor tuo et lamonitione del piatoso Padre* « *recevela volentiere, e compila efficacemente* » — Il volgarizzatore, che usa della *pura* lingua Toscana, è verisimilmente qualche Monaco Fiorentino di quelli che fiorirono nel bel secolo del *300*. Potrebbe essere *Bonagiunta*, oppure *Serafino* volgarizzatore di varie Opere di SS. Padri stampata a Firenze, od anco *Raffaello Castrucci*, tutti e tre Monaci della suddetta Badia Fiorentina. Bonagiunta però, che fiorì prima di Dante del *1230* non dovria esserne l'autore perchè lo stile del volgarizzamento indica la lingua non già bambina, ma cresciuta e vigorosa; propendo dunque a crederne Autore uno dei due citati, ed anco D. Giovanni delle Celle, che fioriva nel *1385*. (1)

---

(1) Questo codice nel 1854 fu segnalato dal ch. D. Gregorio Palmieri monaco cassinese al suo conreligioso Don Emmanuele Lisi, il quale, incoraggiato dagli abbati Pappalettere e Acquacotta. e coadiuvato dal Parenti, e dal Fanfani, ne curò l' edizione, scegliendo per lezione base di questa Regola il cod. riccardiano 2858, che é del 1313, notando le varianti dal cod. palatino 150, del laurenziano 94. 1004, del Magliabecchiano pl. 10, n. 41, che è del 1333 ecc. L' edizione del p. Lisi è intitolata: *Regola di san Benedetto volgarizzata nel buon secolo, ed ora per la prima volta pubblicata col confronto di quattro testi a penna per cura ed opera di Don Emmanuele Lisi monaco Cassinese*. Firenze, Barbera Bianchi e Comp. 1855. Il p. Lisi però s'ingannò credendo inedita questa regola, della quale abbiamo edizioni del 1494, 1495, ed altre del secolo XV e XVI. ZAMBRINI F. *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte*. Bologna, Zanichelli, 1884, ccl 860-861.

Oltre i Codici è fornita la Libreria di buone, e varie edizioni del 400, qual'è *Bonino Mombrizio: Vitae SS.* in due Volumi in foglio massimo, e altre bellissime del *500.* e fra queste l' *Antologia greca in caratteri majuscoli.*

IX. Museo

Non manca pure un Museo con una collezione di cose naturali, di medaglie, Idoletti, urnette Etrusche, antichi Sigilli, e antiche Pitture, e cose simili da intrattenere i dilettanti delle antichità, ma io non ebbi campo di esaminare nulla minutamente, e solamente trascrissi una Iscrizione scolpita in una Croce di busso simile ad alcune altre da me altrove vedute, che a suo luogo riferirò. L' iscrizione è la seguente, serbata la sua ortografia.

✠ ЄTEΛHoΘIO
σταυρος του Kῦ HM̄
IV. XV. EIcρΨOE V*πο*
XE*ιρσς γεοργιουλα*
σκαρεως • ⁝ •

Completa è: Crux D. N. J. X. an. 1575 manu Georgii. Lascaris. È notabile l' era notata secondo l' uso degli Occidentali, e non cogli anni del Mondo come usavano i Greci.

XII. *Due strutture nel tempio di S. Pietro Romano basilicale, e Tedesca con somma perizia unita insieme.*

Non parlo della maestosa Chiesa di questo Monastero, nè del gran numero di pitture nobilissime di cui è adorna, avendoci in istampa una minuta discrizione fatta dal benemerito P. D. Francesco Maria Galassi Monaco del medesimo Monastero, e Rettore, o come chiamanlo, Priore della Chiesa Parrocchiale di S. Costanzo vicino allo stesso Monastero. Non voglio tralasciar di osservare, che questo nobilissimo Tempio unisce in se l' antica struttura Basilicale, che si vede nel corpo della Chiesa a tre Navate distinte con colonne di marmo sino alla balaustra del Santuario, con tutto il Presbiterio, e Coro vastissimo ch' è di struttura Go-

tica, ma delle più nobili, e proporzionate che possano vedersi, e che codesta unione nulla pregiudica all' unità dell' edificio rendendolo anzi più grandioso, e maestoso, laddove le antiche Chiese di maniera Tedesca ridotte ad Architettura Romana ordinariamente sono sconce, sproporzionate, e un vero bisticcio. Questa parte superiore della Chiesa fu certamente fatta prima che si ristabilisse in Italia il buon gusto dell' Architettura, ma l' Architetto dovè essere un valentissimo uomo, che seppe ingrandire il Gotico dominante e farne l' unione colla struttura Basilicale antica senza deturparla, e piuttosto aggiungendole maestà, e grandezza. Non so chi fosse questo bravo Architetto, e bisogna credere che non esista memoria di Lui, che non avrebbe tralasciato d' indicarlo nella sua Descrizione il sovraccennato P. Galassi; meritava però che se ne fosse conservato il nome ed io esorterei gli eruditi Perugini a indagarlo anche per la storia dell' Arte Architettonica.

XIII. *Diploma* Greco Orientale (1)

Mi fu fatto vedere, ma per pochi momenti, un Diploma Imperiale Greco Orientale, che non so bene come sia capitato presso d' un Cittadino della medesima Città di Perugia; è certamente cosa rara, e singolare, poichè, come scrive il Montefauçon, rari sono i Diplomi Orientali, ed ei non ha potuto riportarne alcuno, e si è dovuto contentare degli Occidentali di Calabria, e di Sicilia tratti dall' Archivio dei Basiliani di Roma. Il P. Biagi Camaldolese dotto Archeologo, e Grecista nel T. I. dei monumenti Greci del Museo Nani publicò un Decreto Greco di *Teodoro Comneno Duca* Imperatore confermativo dei beni, e privilegi della Metropoli di Corfù, di cui era Arcivescovo un *Georgio,* Decreto chiamato dall' Editore *αυτογραφον*, ma io lo credo Copia, perchè manca l' intitolazione, non vi è sigillo, nè se ne parla,

---

(1) Per quanto l' abbia cercato, nessuno in Perugia ha saputo dirmi nulla di questo diploma. Il Vermiglioli lo vide in compagnia del Di Costanzo. V. VERMIGLIOLI. *Opuscoli,* tom. IV, p. 173.

e nemmeno si dice se sia in membrana. Appartiene all'anno *1228*. Veggasi il Commento, che ne fa appiè del Volume nell'appendice pag. 215. Forse lo chiama *αυτογραφον* relativamente alla Copia soggiunta in caratteri greci comuni. Nella sottoscrizione dopo le parole *εν Χτω τω Θεω* è lasciato in bianco un'altra parola che sarà *πιςτος* come nel nostro Diploma — Se il nostro Diploma sia autografo originale, oppure una Copia non ardisco dirlo, ma posto che sia Copia è certamente antica, e sincrona coll'originale come quelli suddetti dei Basiliani di Roma *plerumque ex autographo statim exsumpta* a detta del sovraccennato gran Diplomatico.

XIV. *Dei* Monocondilj *del nostro Diploma*

Viddi bensì il nome dell'Imperatore scritto in cinabro, e così pure due o tre di quelle cifre, o nessi chiamati *Monocondilia,* il che potrebbe farlo tenere per originale « *Mono-* « *condilion* scrive il Montefaucon *Paleogr. Gr.* L. V. p. 347. « *ductus Calami,* quo magnis perplexis, continuatis, nec in- « termissis lineis, nomina, lineae integrae, interdumque plu- « res una serie scribuntur : nos vocamus *trait de plume,* « nomenque ortum est a Κονδύλιον , sive Κονδιλιον ca- « lamus, vel penicillus pictorius. Monocondilia vero in Chry- « sobulis, et Actis publicis Notariorum, sive Tachygrapho- « rum manuscriptis remotae originis esse putamus : in li- « bris autem a Calligraphis invecta monocondilia sunt decimo « saeculo etc. »

Avrei voluto trarre Copia di questo Diploma, ma non mi fu permesso, nè poscia l'ho mai più potuto avere in mano. In quei pochi momenti che lo tenni potei solamente notare il titolo, la data, la sottoscrizione, e alcune poche cose alla rinfusa, che anderò quì divisando per una qualunque notizia del Diploma.

XV. *Miniatura del Diploma, ed Epigrafe dell' Imperadore Andronico Comneno Paleologo*

Vi sono nel principio in miniatura a man destra l'im-

magine della B. V. con in braccio Gesù Bambino, e l' iscrizione seguente.

MP ΘV,	cioè	Mater Dei
H		
ΠΟΡ		Porphiretica
ΦHP		
IC XC		Iesus Xstus

e nella sinistra l' Immagine dell' Imperadore coll' Epigrafe

ANΔPONIKOC		cioè	Andronicus
ENXῶ ὁ ιω			in Xto Filio
ΘV	OΠA		Dei
ΠIΣTOC	ΔAI,		Fidelis
BACIΔEVC	OΛO		Imperator,
K'AVὁKP	ΓOC		et Autocrator
ὦN PωMAI			Romanorum
KOMNHNOC			Comnenus
			Paleologus

L' aggiunta *πορφυρ* . . . . dove lo scrittore usò l' H. per Υ. significherà per avventura che l' Immagine della Madonna è la *Porfiria,* copiata cioè da quella che aveva tal nome, o perchè fosse nella famosa Sala, o Triclinio del gran Palazzo degli Augusti di Costantinopoli detta *Porfiria.* Veggasi il Du - Cange *de Sacra Familia,* e dei *Porphirogeniti.*

XVI. *Sottoscrizione dell' Imperadore Andronico Ducas Angelo Comneno Paleologo.*

Nel riferito titolo del Diploma l' Imperadore *Andronico* prende i due Cognomi di *Comneno,* e di *Paleologo,* e altri due poi ne prende nella sottoscrizione, che dice così:

✠ *Ανδρονικος σῦ χῶ το θω Πιστος Βασιλευς και αυτοκρατωρ Ρομᾶι Δουκας Αγγελος Κομνηνος Παλαιολογος* ✠

Andronicus in Xto Deo Fidelis Imperator et Autocrator Romanorum Ducas Angelus Comnenus Paleologus.

Nota il succennato Du-Cange nelle sue Famiglie Bizantine, e nella Costantinopoli cristiana che l'Imperatore *Andronico* fece uso di questi 4 Cognomi, che quì prende nella sua sottoscrizione, e li prendeva ancora Michele Paleologo, o almeno gli vengono dati in una di Lui Immagine di un Codice MS. della Storia di Giorgio Pachimere esistente nella Biblioteca Augusta. *Andronico* era appunto figlio di questo Michele Paleologo, che ristabilì l'Impero dei Greci, scacciatine i Franchi, e di Teodora Ducena, ed è il secondo di questo nome detto il Seniore, che cominciò a regnare nel *1282*, e fu detronizzato nel *1320*, o *21* da Andronico III suo Nepote, e morì Monaco nel *1332*. Avea avuto due Mogli, la prima chiamata Anna fu figlia di Stefano V. Re d' Ungheria, che mancò di vita vivente ancora l'Imperatore Michele Paleologo, la seconda fu Irene figlia di Guglielmo VI Marchese di Monferrato.

XVII. *Data del Diploma an. 6800 indiz. 4. (1292).*

All' epoca di Andronico II. corrisponde la data del nostro Diploma del seguente tenore . . . . . ινδικτιονος τουϑ Εξακισχιλιοςον οκτακοσιον ετοι : *Indictione 4 anno 6800.* dell' Era volgare *1292.* benchè l' indizione 4 all'anno 1291. nell' uso anche dei Greci fino a tutto Agosto dello stesso anno.

Quelle pochissime cose, che potei notare nelle mie schede non mi danno il nome del Vescovo, a cui è diretto il Diploma contenente la conferma dei beni della sua Chiesa, e solamente trovo notato Επονομαζομενου του χρισηλιου, che forse potrebbe essere il nome del Vescovo, *Chriselius.* Vi ho letto ancora, se pure ho letto bene, ricordato come primo Vescovo di Canina uno per nome *Monaco.*

Trovo bensì ripetuta la Città ὁ τῶν Κανινων Θεοφιλαιτατος per Θεοφιλοτατος, cioè Θεοφιλτάτος Επισκοπος, e più sotto εἰς το αυτο Καστρον Κανινον, e in altro luogo Χοραν Βελλαγραδων και Κανινων.

XVIII. *Sul Vescovado detto nel Diploma.* Βελλαγραδου και Κανινου.

Questo Vescovado του Κανινου io pensava che potesse essere quello di Canea nell' Isola di Creta oggi Candia, detta anticamente *Cydonia*, o Cydonis da Tolomeo, come notò nella *Geografia Sacra* Carlo a S. Paulo pag. 201. Provincia Creta « *Cydonia Cydonis Ptolomeo L. 3. C. 17. vulgo* « *la Canea Sophiano.* Sebon ejus Sedis Epus subscribit Sy- « nodali epistolae Provinciae Cretae ad Leonem Imper., unde « in ejus Syngrapha legendum est Cydoniae, non Dioniae ».

La Città di *Canea* era poco distante dalla Metropoli Ecclesiastica *Candia* nell' Isola dello stesso nome, o sia Creta, e passava per la principale dopo la metropoli. Gio: Lami scrive di essa Città — Tempore belli Cretensis an. 1640. Cydoniae seu Caneae XIV latinas Paraecias, et XXXIII. graecas extitisse —. (Del. Erud. T. 1. in praefat. p. 33.) Flaminio Corner (Creta Sacra P. 1. p. 7.) dice — *Cydonia Civitas nunc Canea dicta est propter iniquos Incolas* etc, che non so quanto sia vero. Siegue poi a narrare che nel principio del Secolo XIII. passata Candia sotto il dominio Veneto vi si eressero due Vescovadi Latini uno detto Agiense *in antiqua, et celebri Cydonia urbe La Canea nunc vulgo nuncupata.* Benchè poi questa Città chiamata fosse volgarmente *La Canea* come asserisce quì il Corner, egli medesimo però la chiama anche *Canina*, con cui combinerebbe ὁ του Κανινου Επισκοπος, ed il Καστρον Κανινου del Diploma.

Andava così vagando per rintracciare il Vescovado του Κανινου nominato nel Diploma senza però soddisfare a me stesso, non lasciando di riflettere, che la data del Diploma del 1291. indicava abbastanza, che non poteva essere diretto ad un Vescovo dell' Isola di Candia, della quale ragiona il Corner, che non era ancora sotto il dominio dei Veneziani. Trovava inoltre notata nelle mie schede la seguente espressione del Diploma: Χωραν Βελλαγραδου, και Κανινου, e que-

sta unione di una Regione dei Bellegardi, e dei Canini mi escludeva la *Canea* di Creta, e mi obbligava a cercare un Belgrado altrove, non quello della Servia ai confini dell'Ungheria, dove a quel tempo l'autorità, e il dominio dell'Imperatore Andronico non si estendeva, oltre non trovarsi colà indizio almeno di *Canina,* e per questa seconda ragione non potea neppur fermarmi alla piccola Città di Belgrado nella Romania sul Bosforo Tracio.

XIX. *Il Vescovo, ed il Vescovado, cui è diretto il Diploma è di* Chaonia *nell' Epiro volgarmente* Canina.

Lasciando per ora il *Belgrado*, e fissandomi sulla sola *Canina,* ho creduto sicuro partito d'intendere per *la Canina* la Provincia dell'Epiro detta latinamente *Chaonia,* e volgarmente *Canina,* e ciò con la scorta del Dizionario Geografico del Ferrari, e del Baudrant, il primo dei quali scrive — *Chaones Populi Epyri, quorum Règio Chaonia, olim Molossia, Canina vulgo, sic ab Urbe primaria* etc. ed il secondo — *Chaones populi Epiri, a quibus Chaonia, nunc dicta Canina a Castro cognomine intra montes* etc; ai quali si unisce il Cluverio nella Introduzione alla Geografia antica, e moderna — *Epyrus, quae nunc Canina dicitur* — Quanto poi al Βελλαγραδον, trovo che la prima parte di questo Vocabolo composto, cioè Βελλα è appunto un Vescovado dell'Epiro rammentato nel Tesoro Geografico dell'Ortelio, che non ho fra mani, ma ho le annotazioni isolate su di esso, e del dotto Holstenio, il quale alle parole dell'Ortelio — *Bella* etc. *Episcopatus* — soggiunge *Epyri* « e cita *Ius graecum Romanum* alla pag. 233; che io non ho il comodo di consultare, che forse vi troverei Χοραν Βελλαγραδον, ἡ Κανινον del nostro Diploma, e tanto più me ne persuado dacchè fra le Tavole dell'Ortelio l'86. *Gaeciae Universae secundum hodiernum ritum Neoterica Descriptio* vi è nell'Epiro la Provincia CANINA, e fra i luoghi di essa Belgrado. Conchiudo intanto che il Diploma di Andronico è

diretto al Vescovo di *Canina* cioè di Chaonia nell' Epiro con la numerazione, e conferma dei Beni dalla sua Chiesa posseduti.

Impinguerò l' articolo di Perugia con dar conto di alcuni pregievoli monumenti Etrusci scoperti recentemente, e in specie di tre Patere di bronzo figurate, che per averle maneggiate ho avuto comodo di osservarle minutamente, e minutamente descriverle.

XX. *Ipogeo Etrusco di recente scoperto.*

Verso la fine dell' anno 1802 fu scoperto in Perugia un' Ipogeo Etrusco entro una possessione dei Benedettini di S. Pietro del Vocabolo *Ponticel di Campo* in poca distanza della Città. Vi erano dieci urne di pietra disposte in serie l' una presso l' altra senza bassi rilievi, fuori di una ornata di pelte, e in mezzo un rosone. Cinque di esse hanno in cima la solita breve iscrizione etrusca, la sesta è Romana, la quale serve a meraviglia per illustrare l' Etrusche, che tutte d' accordo portano il nome della Gente *Salvia* già nota anche da Tranquillo Svetonio in Ottone come proveniente dall' Etruria. Le quattro altre sono anepigrafe. Trascrivo quì le iscrizioni secondo la copia mandatamene da Perugia.

XXI. *Urne con epigrafi Etrusche della gente* Salvia, *ed una Latina della medesima gente.*

1.ª Iꟻ⅃AM· AIAƆ·

2.ª ⅃↓ƎꟼI· ƧIꟻ⅃AƧ. Iꟻ⅃AM
A7EIꟼ· AIOꟼA⅃

3.ª SИ··· ⅃AM. AƎИƎ⅃ꟼA

4.ª ƧƎꟼ†ƎƧ. Iꟻ⅃AMƎ⅃VA

5.ª ⅃AOꟼA⅃. ꟻ⅃AM. ƎƧ

6.ª C. SALVIVS. SALVIAE. CN.

Queste Iscrizioni somministrano dei lumi per l' Alfabeto, per i Prenomi, e per le altre cose Etrusche.

XXII. *Patere di bronzo figurate anepigrafe*

Coll' urne furono anche trovate tre Patere di bronzo, due intere, ed una rotta al manico, di cui però non manca il pezzo. Sono tutte tre graffite con figure, ma senza lettere. La maggiore è di un diametro di circa sette oncie, le altre di sei. In ciascuna di queste due minori sono delineate due figure di fianco riguardantesi l' una l' altra, coi volti in profilo assai brutti, e sconci, e sebbene non appajano larvati, tali però avrà inteso di rappresentarli l' incisore. Il disegno è terminato con poche linee di lavoro assai rozzo. In una, le figure portano sul capo un pileo con varie pliche, e con una ripiegatura al di dietro, ed era stile dei Comici l' andar *pileati*. La veste arriva fino alle ginocchia, precinta sotto il petto con rare pieghe delineate senza verun' arte. Il braccio diritto nudo portato in un fianco senza far vedere la mano, e il sinistro rimane totalmente nascosto. Il piè sinistro è alzato indietro, ed è coturnato a differenza dell' altro privo di ogni calzatura. In mezzo fra le due persone si vede come un fastigio, da cui forse pende un velo, che, se-

condo che io penso, sarà il Sipario, giacchè le figure sono due commedianti, e così la patera rappresenta una scena. Le due figure dell' altra patera compagna hanno la medesima vestitura, e la stessa mossa, e atteggiamento già descritti nella prima, se non che il pileo è acuminato colla punta curvata davanti come il frigio, e con rivolte, che dalla fronte si ripiegano indietro, e discendendo cuoprono il collo a una maniera scenica, o teatrale come è da credere, la veste corta sino alla metà delle coscie; il piede sinistro in ambedue le figure come nell' altra patera, alzato in dietro, e ambedue i piedi con coturno tragico, e anche qui pare che vi sia il sipario per una linea sinuosa posta fra le teste delle figure, e per un' altra più inferiore segnata verso la metà di esse.

La patera più grande presenta quattro figure disegnate con arte, e con franchezza, ed ha intorno al lembo un ornato di fiori, e foglie. La figura a man sinistra è ignuda, e di un bel contorno, con una mossa altrettanto bella, che naturale, sedendo sull' anca dritta su di un sasso, o scoglio, e tenendo l' altra coscia, e piede sinistro distesi, laddove il dritto è alzato, e appuntato al detto sasso, e sopra il ginocchio è appoggiato il gomito con la mano rivolta al viso, toccante il mento col dito indice in atto di ascoltare con attenzione. L' altro braccio è portato sulla coscia dritta, e su di essa abbandonato. Ha in capo una berretta con pieghe, o fasce d' intorno; dietro le spalle le pende un paludamento alla Greca, di cui una piega è portata sulla coscia dritta dove poggia il braccio, e nel lembo estremo scorgesi un fiocco, come si osserva nei paludamenti Etrusci. Il volto è di un profilo non avvenente, ma franco, benchè di tratti alquanto risentiti, come sono nelle altre figure. Ha i calzoni fin sotto le polpe delle gambe allacciati alla maniera degli antichi. Appresso a questa vedesi un' altra figura ritta in piedi, ignuda anch' essa e solo sulla spalla sinistra si vede una piega del manto, che le pende dietro lungo la coscia, e fino a mezza gamba con belle pieghe, e con quel fiocchetto all' estremità come sopra ho notato. Ignuda è la testa col

viso di prospetto, e i piedi con parte delle gambe adorni di coturni venatorii, come li credo. Tutto il contorno parmi assai bello, e svelto, col braccio dritto rivolto al fianco, ma il sinistro è nascosto dalla figura, che le sta vicino.

Siegue la terza figura, che resta indietro alla già descritta, ed è di donna, come che al viso sembri tutt' altro, con veste lunga fino a terra, e anche essa ha sul capo una berretta alquanto più acuminata, ma però della forma medesima delle altre. La quarta figura, benchè coperta di rugine, si riconosce nella mossa, e positura medesima, che si è descritta nella prima, ha però il braccio e mano diritta stesa in atto di ragionare verso la donna, che la riguarda, coperto il capo di un pileo della medesima forma, e la mano sinistra distesa sulla coscia. I profili dei volti sono di tratti assai risentiti, e le fisonomie ineleganti, e fra loro somigliantissime. Sembra strano che in corpi, e membra di contorni si belli, e gentili veggansi volti cotanti ingrati. Non iscorgo fra queste figure simbolo alcuno, che serva ad indicare i Personaggi che rappresentano, quando pur qualche indizio non ne diano le sembianze, che sembrano di Traci, o altri barbari Eroi, od anco quei pilei, che hanno in testa, somiglianti alla mitra armenica.

Osservo da ultimo, che a questa nostra patera rassomiglia quasi compitamente un' altra della Galleria, o Regio Museo di Firenze da vedersi, e confrontarsi presso Demstero alla Tavola IV. Ha ella pure quattro figure, due ai lati sedenti, e in atto di ragionare, ambedue ignude con atteggiamenti perfettamente eguali alle nostre, con la terza figura di prospetto, e la quarta indietro di donna di brutta fisonomia: la diversità grande però consiste, che la detta terza figura di prospetto nella patera Demsteriana è di donna, laddove nella nostra è sicuramente maschile, e le due figure dei lati hanno la testa nuda nella Demsteriana, e coperta nella nostra, ma in tutto il rimanente combinano per modo, che non può una rappresentare altra cosa diversa da quello, che viene rappresentata dall' altra, quando non si opponga il sesso diverso della figura di prospetto: la Demsteriana però

ha inoltre il vantaggio dell' iscrizione, di quattro nomi cioè posti di prospetto a ciascuna delle figure, di che manca questa nostra. Un'altra patera presso Demstero Tavola XXXVIII ha molta somiglianza colle qui descritte, ma oltre alcuni simboli dei quali è priva affatto la nostra, ha nelle due figure laterali incisi i nomi in caratteri etruschi, cioè in una ƎᒧIΛMV, nell'altra ƎSᛉƎ. Il Passeri spiegò questa rappresentanza pel risorgimento di *Alceste,* avendo letto la seconda parola *Else* cioè *Alceste,* ma poi lesse meglio *Echle,* e credè di vedervi *Ercole* che combatte la morte, e le toglie la preda, e così nell' altra parola lesse, e intese *Eomelo* figlio di Alceste, di cui festeggia il risorgimento. La spiegazione non ha ben soddisfatto gli Eruditi, onde il soggetto di quella patera, e così ancora della nostra rimane incerto, e indeciso. Ma più simile alla Perugina è la patera sovraccennata presso il Demstero T. I. Tab. IV. riportata inoltre dal Gori Mus. Etrus. p. 113, e riprodotta ultimamente dal Lanzi Sag. Etrus. T. II. p. II. Tav. 6. N. 4. Se non fosse che le tre figure di questa hanno il capo nudo, e quelle della Perugina coperto di un biretto, si direbbe l' una copiata dall' altra, tanto sono simili le mosse, e gli atteggiamenti di tutte e quattro le figure: La Perugina però non ha caratteri come la Demsteriana, che sul capo delle 4 figure ha segnati i nomi, cioè AᴚꓷИƎM (Mnerva) Vᒧ⅂A (Aplu) ИAꓷVᛏ (Turan). ИAꓷAᒧ (Laran) che il dotto Lanzi tenta spiegare nel suo saggio T. II. p. I. pag. 200.

XXIII. *Basso rilievo di Urna etrusca non comune.*

Contemporaneamente ricevei dall' eruditissimo Sig. Gio: Battista Vermiglioli un disegno di basso rilievo di Urna Etrusca, che non mi ricordo di aver mai riscontrato nel Demstero, e nelle altre Collezioni di Monumenti Etruschi compresa l' ultima del valoroso Abate Lanzi. Se ne vegga il Disegno nelle Tavole che saranno in fine da servire di parergo al presente Odeporico. Io poi non dubito, che quivi

sia rappresentata una delle prodezze d' Ercole, di cui è caratteristica il combattere colla clava, come è espresso nella scoltura, e ne scrissi già al suddetto Sig. Vermiglioli. Parmi che tutto combini colle antiche favole delle forze di Ercole, tra le quali è spesso dai Mitologi rammentata, benchè con circostanze sempre varie, quella di aver ucciso i mostri, ed i Giganti, e tra essi Alcioneo armato di sassi, quale si rappresenta in questo basso rilievo. Si sa che i Giganti sono descritti come mostruosi, ed anche chiamati *Serpentipedi, ed Anguipedi,* e quell' emistichio di Ovidio — *Serpentigerosque Gigantes* è letto da altri — *Serpentipedesque Gigantes :* ma senza ciò lo stesso Ovidio dice dei Giganti.

Mille manus illis dedit, et pro cruribus Angues.

Che se qui non si veggono le mille mani, oltre che non è possibile d' esprimerle, era libero ad ogni Artefice il rappresentare le favole, come più loro piaceva, serbando bensì una delle più essenziali caratteristiche, come ha quì fatto l' Etrusco Scultore dando ai Giganti *pro cruribus angues.* Colle gambe di Serpenti veggonsi rappresentati i Giganti in un grande Sarcofago del Museo Vaticano. (1) Vedi etc. Quindi l' Egida di Minerva, che uccise Pallante uno dei Giganti, donde fu nominata Pallade, è formata di squame di serpenti, e a di Lei imitazione sono formate di squame le Corazze degl' Imperadori.

« Aegidaque horrificam turbatae Palladis arma,
« Certatim squamis serpentum, auroque polibant ».
Aeneid. 8. v. 435. - 36.

La duplicazione dell' Eroe si spiega facilmente con dire, che l' Artefice intese di rappresentare Ercole, ed un suo Compagno assunto nelle sue spedizioni, come pur finge la

(1) Qui il Di Costanzo volle porre qualche citazione, ma, o se ne dimenticò, o non l' ebbe pronta.

Favola, e ambedue armati di Clava che non ancora erano state trovate le armi di ferro, e questo Compagno di Ercole può credersi con ogni verosimiglianza essere *Iolao* figlio d' *Ificle* fratello di Ercole, che i Greci rammentano, secondo che attesta Pausania *in Arcadicis*, qual Compagno d'Ercole nelle sue spedizioni, o secondo Euripide suo Scudiero, ed Amico. Sembra infatti che lo Scultore volesse distinguere l' un soggetto dall' altro disegnando Ercole colla spoglia del Leone, e l' altro senza.

Alle cose da me osservate in Perugia darò compimento colla relazione d' un utile, e vantaggiosissima operazione ivi fatta, di cui sono stato io medesimo il Promotore, e in un vero senso l' Autore.

XXIV. *Conduttore Frankliniano, il primo costruito in Perugia*

Parlo del magnifico Conduttore applicato al Campanile della Chiesa di S. Pietro dei Benedettini, il primo che in Perugia si costruisse, e ad imitazione del quale nè fu formato un altro nel Palazzo publico della Città, e un terzo per la Chiesa degli Angeli nel Piano di Assisi. Ecco dunque l' occasione che a sì proficua operazione diede motivo. L' alta Torre del Campanile veniva spesso bersagliata dai fulmini con grave danno non meno, che con terrore dei Monaci, e famiglia di quell' insigne Monastero: qualche anno prima che si pensasse seriamente al riparo mediante un Conduttore alla Frankliniana, un orrendo temporale scaricando fulmini e saette contro il Campanile, ne troncò la cima della piramide, e ne fece rovinare con impeto, e scagliare enormi sassi sul tetto della Chiesa, ed altri prossimi, per cui il soffitto dipinto a Cassoni con oro, e azzurro ne fu in parte guasto, e rovinato, e passando inoltre i fulmini nella navata maggiore della Chiesa, andarono a strisciare, e squarciare i gran quadri, che adornano le pareti della navata, e quello del fondo ch'è il più vasto di tutti ne fu

assai malconcio. Si calcolò il danno a due migliaja e più di scudi, e intanto mozzata la cima della Piramide, il Campanile restò deturpato, e senza quella maestosa comparsa che prima presentava. In questo deforme stato rimase fino al *1788* nel quale anno capitato fortunatamente in Assisi, e rendutosi mio Ospite il celebre Professore di Padova Giuseppe Toaldo promotore benemerito, e regolatore peritissimo dei Conduttori Frankliniani, mi porse opportuna occasione di condurlo meco a Perugia ad osservare i danni cagionati dai fulmini nel Campanile, Chiesa, e Monastero dei Benedettini, e coll' autorità, e credito di tant'uomo indurre quei Monaci, che non ben sceveri dai comuni pregiudizj, non sapevano ancora risolversi a munire se stessi, e la loro abitazione col salutare riparo del Conduttore. Giunti a Perugia, e non appena osservata la posizione del Monastero isolata sul ciglio del monte, e l' elevatezza della Torre del Campanile Cuspidato, *questo,* sclamò il Sig. Toaldo, *è un roccolo di fulmini,* e rivolto al P. Abbate, lo avvertì seriamente del grave pericolo che gli sovrastava dalla caduta dei fulmini, se non si risolveva a porvi senza ulteriore dilazione il necessario riparo mediante un Conduttore. Se ne stabilì la costruzione, e fatto chiamare il Capomastro Cerrini uomo di molta abilità e ingegno, se gli spiegò dal Professore Toaldo tutto il meccanismo del Conduttore da costruirsi, che promise il giorno appresso di dar principio all' opera. Io avrei voluto che il Sig. Toaldo si fosse fermato per dirigere l' opera, ma gl' impegni della sua Cattedra dalla quale era assente da alcuni mesi l' obbligavano al sollecito ritorno a Padova, come difatti eseguì partendo il seguente giorno da Perugia, e dirigendosi per Firenze verso lo stato Veneto. Io stimai bene di dire al P. Abbate che la costruzione del Conduttore non dovea affidarsi al solo Capo mastro Cerrini, per quanto dalle istruzioni avute dal Professore Toaldo ne avesse compreso tutto il meccanismo con le cautele da osservarsi, ma che stimavo necessaria l' assistenza, e presidenza di un Professore non solamente capace di tutte le teorie dell' Elettricismo, ma di più pratico ed esperto nella

costruzione dei Conduttori. Ne convenne il P. Abbate, ed io mi presi l' incarico di far venire un soggetto fornito di tutti i necessarj requisiti, quale fu il P. Lettor Fonda Scolopio Publico Professore di Fisica esperimentale nella Sapienza di Roma, che aveva armato di Conduttore la Fabrica medesima della Sapienza, e di altri Edificj di Roma, ed altrove siccome in Italia, e in Germania ancora. Aveva io di questo valente Uomo piena cognizione, e da molti anni legato seco Lui in amicizia, ne conosceva i rari talenti, ed era sicuro di non poter fare migliore scelta di Lui, massime in questa sorta d'operazioni. Lo invitai adunque con lettera obbligante, ed accettato da Lui l' invito, lo pregai a sollecitare la sua venuta in Perugia, giacchè andava inoltrandosi l' estate stagione molto soggetta alle tempeste e ai temporali. Frattanto ch' ei giungesse procurai di diradare dalla mente di alcuni, dentro e fuori del Monastero i dubbj e timori concepiti per la costruzione del Conduttore da loro appreso come un richiamo di fulmini, facendo comprendere che n' era anzi il dissipatore, e l' unico riparo contro ai loro colpi, e i funesti effetti che producono. Mi riuscì di capacitarne uno dei più contrarj, che da oppositore divenne il patrocinatore dei Conduttori, e ne prese la difesa fra la Comunità dei Monaci, e nella Città ancora, dove malgrado l' università, non mancò anche fra i Professori chi condannasse come pericoloso il Conduttore, ovvero lo mettesse in derisione. Giunse il Professore Fonda ai primi di Luglio, ed esaminata la Fabbrica del Campanile, e gli Edifizi che gli stanno all' intorno, e le altre località, si pose mano all' opera con erigere tre fucine per preparare il ferro, con formare i ponti intorno al Campanile fino alla sommità della Piramide, e con esaminare attentamente tutte le grandi catene, che cingono la mole del Campanile, o lo attraversano, onde renderle tutte comunicanti fra loro, per serbare la tanto necessaria continuità, e in fine con misurare l' estensione dei tetti e dei muri per dove passar doveva il Conduttore, e scandagliare l' altezza del pozzo dove doveva immergersi e terminare. Tutto il lavoro intrapreso e continuato con fervore,

non meno che con buon'ordine, malgrado il numero dei Fabri, dei Muratori, e dei Scalpellini impiegati nel medesimo tempo alle varie respettive incombenze, non fu compito intieramente, che nello spazio di 15 giorni. Furonvi impiegate 3362 Libre di ferro, e tutta la spesa come dalla infrascritta nota apparisce ammontò a scudi 337 : 75.

Spesa fatta dal Monastero di S. Pietro di Perugia per il semplice Conduttore messo al Campanile della Chiesa.

Per Lib. 3362, Onc. 10 ferro di diverse qualità servito per il medesimo, compresa la Croce sopra lo stesso Campanile, e allacciatura di comunicazione con le vecchie catene dello stesso	Sc. 143: 97
Per fatture pagate al Fabro a vari prezzi secondo la qualità dei lavori	Sc. 89: 16
Per le giornate dei Muratori a metterlo in opera . .	Sc. 48: —
Per opere dello Scarpellino relative al detto Conduttore. e materiali ad uso del medesimo	Sc. 8: 05
Per i viatici al Professore Mattematico P. D. Girolamo Fonda Scolopio Lettore della Sapienza di Roma, e regalo fattogli oltre al trattamento in Monastero	Sc. 48: 57
Totale	Sc: 337: 75

Dacchè fu costruito il Conduttore non ha mai più dato verun fulmine nè sul Campanile, nè sulla Chiesa, nè in tutta l'estensione di fabbriche che compongono il vasto Monastero, e laddove per l'addietro quasi ogni anno cadevano fulmini, e spesso con grave danno, e ruine, dall'anno 1788 in cui fu apposto il Conduttore non n'è più caduto veruno a tutt'oggi (cioè in 17 anni, che compiscono in questo stesso mese, che fo trascrivere le presenti memorie.) Un esatto disegno di questo bellissimo, e felicissimo Conduttore veggasi in fondo al presente Odeporico sotto il N. dove dal bravo Capomastro Cerrini è segnato coll'ultima accuratezza la strada che fa il Conduttore dalla sua Origine, cioè dalla Croce in cima al Campanile fino alla sua sommersione al fondo di un pozzo, con le più esatte misure di tutte le sue parti, e con la descrizione minuta di tutti i mezzi adoperati per sostenerlo, e assicurarlo.

XXV. *Cippo antico con la formola agraria* Iter debetur.

Partendo da Perugia viddi un Cippo scoperto allora allora nelle vicinanze del Ponte S. Giovanni sotto la Città, l' Iscrizione del quale per l' espressione *Iter debetur* ha pure il suo pregio. Eccola:

sic
ITER DEBTVR AD
MONVMENTV
C. CLANI C. L.
HILAR. CVR.

§. V. TODI, E MASSA DI TODI

Todi Città Umbra divenuta Etrusca è ricca di antichi monumenti Etruschi quanto altra mai dell' Etruria propriamente detta; in fatto poi di monete antiche di vari Coni, e Tipi, e grandezze se non supera, non è sicuramente superata da veruna Città Etrusca.

La sua Zecca è assolutamente delle più celebri fra le Etrusche, che però non erano molte, e la vicina Perugia benchè una delle Metropoli Tirrene non ha potuto mostrarne pur una con certezza. Sono pieni i Gabinetti delle monete Tuderti con l' epigrafe *Tutere* in Etrusco: è bensì notabile che fra queste se ne trovano di tempi assai recenti, e sicuramente dopo la guerra Sociale, e sono battute e non fuse con eleganti, e ben disegnati Tipi da attribuirsi agli ultimi tempi della Repubblica Romana, dopo che Todi ebbe il *jus Civitatis,* e ciò prova che non a tutti i Municipi tolto fosse il diritto di batter moneta, come comunemente si crede. Certo è che fino alla metà del VI Secolo di Roma, Todi battè moneta.

Nell' atto che scrivo mi viene alle mani un Quadrante fuso colla rana, e con l' ancora, e le due lettere VY con tre globetti. Una simile, ma in piombo è riportata dal Gesnero nella Tav. 84 *Pop. et Vrb.* che la dice *incerta* e le

lettere YV sono da emendarsi con questa nostra Medaglia. La lettera ⊤ è qui espressa così Y, ch' è una delle forme notate nell'Alfabeto Etrusco, e dal dotto Lanzi creduta più frequentata presso i Popoli Umbri. Lo stesso Lanzi (T. II p. I. pag. 29) rammenta questa moneta fra le Tudertine, ma con la lettera ⊦ etrusca come nelle altre senza riferirne il Tipo. Bensì nella Tav. I. N 3 riporta il nostro medesimo tipo, cioè l'ancora e la rana con le lettere ʔ⅃I a un solo globetto, che congettura appartenere a ILVA. Parlò dunque del nostro Quadrante senza ben conoscerne il tipo, avvertendo bensì che più raro tipo è la rana. Da tutte queste osservazioni ne deduco, che il nostro Quadrante è dei rari.

I. *Famosa Iscrizione, ma sospetta*

Molte sono le iscrizioni sparse per la Città, e in tanto numero che non so se alcuno abbia avuto cura di raccoglierle tutte. Parecchie ne viddi per le gradinate della Chiesa di S. Fortunato, ma non mi fermai che su quella già nota, e riportata dai Collettori posta in Piazza nel muro del Palazzo pubblico del seguente dettato.

PRO. SALUTE
COLONIAE ET ORDINIS
DECVRIONVM. ET. POPVLI
TVDERTIS. IOVI. OPT. MAX.
CVSTODI. CONSERVATORI
QVOD. IS SCELERATISSIMI. SERVI
PVBLICI. INFANDO. LATROCINIO
DEFIXA. MONVMENTIS. ORDINIS
DECVRIONVM. NOMINA
NVMINE. SVO. ERVIT. AC. VINDI
CAVIT. ET. METV. PERICVLORVM
COLONIAM. CIVESQVE. LIBERAVIT
L. CANCRIVS. CLEMENTIS. LIBERTVS
PRIMIGENIVS
SEXVIR. AVGVSTALIS. ET. FLAVIALIS
PRIMVS. OMNIVM. HIS. HONORIBVS
AB. ORDINE. DONATVS
VOTVM. SOLVIT.

ma mi par di vedere in questa Iscrizione un genio *Rettorizzante,* che secondo il M. Maffei fa sospettare di sua sincerità. L' unione di *Seviro Augustale,* e *Flaviale* mi è pur sospetta, e più ancora quel *Clementis Libertus*, non essendo *Clemens* un prenome Romano, che ivi doveva enunciarsi, ma un cognome, che non vi deve aver luogo. Quale poi fosse l' *infando latrocinio* del Servo pubblico vendicato da Giove col liberare dal timore dei pericoli la Colonia, e i Cittadini non ben s' intende. Nondimeno l' Iscrizione è stata da molti ammessa per sincera, e riferita nelle loro Opere, come fra gli altri dall' Ab. Morcelli senza sospetto di alcun vizio (1).

II. *Antico Foro*

Dietro la Casa dei Nobili Laurenti si veggono avanzi di grandioso Edificio Romano con fregi, bassorilievi, e grandi nicchioni che si credono di un Tempio di Marte, Nume particolarmente venerato dai Tuderti, detti perciò *Gradivicolae,* e secondo altri di un Foro, ch' è il sentimento del Sig. Giovanni Antolini valoroso Architetto, di cui ho veduto il disegno fatto colla solita sua diligenza, ed eleganza. (2) Fuori della Porta di S. Filippo si veggono tuttora i fondamenti dell' antico Anfiteatro, e non lungi molte altre rovine di Teatro, o di Circo, di cui una Città tanto celebrata dagli antichi non dovea certamente esser priva. Osservai parimenti dirimpetto alla Casa dei Conti Francisci dei resti di mura antiche della Città di costruzione Romana, che segnano gli antichi confini della medesima in oggi assai più dilatata.

III. *Tempio della Consolazione.*

Merita poi l' incomodo di andare a Todi per vedere il magnifico Tempio detto della Consolazione opera insigne

(1) La pubblicò recentemente il Leoni nelle *Memorie Storiche di Todi.* Todi, Natali, 1860, appendice, pag. II. n 1, ove le iscrizioni tudertine sono tutte raccolte.
(2) L' Antolini ne scrisse pure una descrizione.

del celebre Bramante Lazzari [1], fatta per quanto mi raccontavano i Tudertini per servire di modello alla gran Fabbrica della Basilica di S. Pietro secondo la prima idea di quel grande Architetto.

IV. *Archivio della Cattedrale.*

Mi affacciai all' Archivio della Cattedrale, e vi trovai ammucchiate per terra molte Cartapecore in gran disordine e confusione, talchè mi mancò il coraggio di ripassarle, ed esaminarle, e mi contentai di avvertire quei Signori Canonici a trovar persona capace di disporle in qualche ordine, potendo contenere notizie importanti per la loro Chiesa e Città.

V. *Archivio della Città in S. Fortunato.* [2]

VI. *Antico Martirologio con un Necrologio di monastero doppio di Religiosi e Religiose.*

Nell' Archivio di S. Fortunato, ch' è quello della Città e contiene Codici MS. e molte Pergamene, osservai un antico Martirologio, con in fine un Necrologio dove sono notati i nomi dei Defunti *Sororum, et Fratrum* forse ad uso di Monasterio doppio di Monache, e di Monaci, o piuttosto di Canonici Regolari essendovi unita la Regola di S. Benedetto data però ai Canonici con supplire i Vocaboli di *Canonica*, di *Canonici*, e di *Preposito* a quelli di *Monastero*, *Monaci*, ed *Abbate*. Il Codice non è posteriore al Secolo XII mancando nel Calendario la Festa di S. Francesco. [3]

---

(1) Chi sia l' architetto di essa, vedasi presso il *Rossi* in più luoghi del *Giornale di erudizione artistica* di Perugia. Di questo tempio ha data una bella illustrazione Paul Laspeyres. *S. Maria della Consolazione su Todi* Berlino 1869, fol. con 4 tav. e 20 incisioni.

(2) Abbiamo di quest' archivio un bel lavoro del conte Leonij, intitolato: *Inventario dei codici della comunale di Todi* Todi, Foglietti, 1878.

(3) Manca questo codice nell' *Inventario* citato.

VII. *Sermoni di S. Piergrisologo Codice del Secolo XI.*

Del Secolo XI per quanto potei giudicarne, è un' altro Codice di Sermoni di S. Piergrisologo in numero di 176, quanti appunto oggi ne abbiamo, premesso il proemio, ove fra le altre cose vi lessì « Hoc humilis Praesul Felix de pau-« perculi cordis Cellario sermonem, (L. sermonum) exiguum « obtulit munus. » Sappiamo da Agnello Ravennate, che questo Felice Arcivescovo di Ravenna raccolse i Sermoni di S. Piergrisologo, e condannò alle fiamme i suoi propri, uno solo essendone campato, come racconta Agnello. Veggansi i dotti Commentarj, e note del Bacchini sopra Agnello Ravennate. (1)

VIII. *Titolo della Omelia, o Sermone 175 rimarcabile per esservi espressa la Sede Vescovile di Marcellino* Vicoaventina.

Rispetto poi a questo Codice non è da tralasciar di notare che il Sermone 175 ha il seguente titolo « Incipit Sermo quando factus est Marcellinus Epus Vicovantiae die KI Novembris » ed è in carattere rosso. Su questo titolo dove è nominata la Sede del Vescovo Marcellino *Vicoaventina* oggi *Voghenza* si sono fatte da alcuni soverchiamente Critici delle vane difficoltà, perchè di 3 Codici, che si conoscevano, due soli segnano la Sede *Vicoaventina*, e l' età veniva assegnata al Secolo XII. Se fosse stato conosciuto il Codice Tudertino, che io reputo il più antico, nuovo lume, e forza acquistata avrebbe l' opinione già bene assai fondata dell' esistenza antichissima della Sede Vescovile di Voghenza. Si aggiunga adunque ai due Codici Ravennate, e Romano che assegnano al Vescovo Marcellino la

---

(1) *Inventario* ecc. p. 39, n. 107.

Sede Episcopale di *Vicoavenzia,* anche questo nostro Codice Tudertino di pregio anche maggiore.

IX. *Ritmo del basso evo inedito*

Nell' ultimo foglio del Codice vi è un antico Ritmo, che volli trascrivere, ed è il seguente: (1)

Audistis quiddam noviter
Accidisse perniciter
Widonem Illustrissimum
Mortis solvisse debitum.
Proprii sui militis
Circumdatus insidiis
Dum hostis captum tenuit
Capite plexus corruit.
Dum equo coepit ruere
Secundo fossus vulnere
Ut duo purgent vulnera
Mentis, et carnis vitia.
Ne daretur demonibus
Cruciandus diutius
Datur suorum manibus
Ut moriatur citius.
Christe quenq. (2) non judicas
Nec damnas in perpetuum
Sit Widoni remedium
Quod hic tulit supplicium.
Prosit ei piissime
Quod studuit invisere
Loca pro sacratissima.
Digna tui presentia.
Praesepe tuum cernere
Quid est nisi te credere
Natum ibi de Virgine
Verum lumen de lumine?

---

(1) Pubblicato dal Leonii, op. cit. p. 32-42, ove soggiunge: „ *Questo Guido forse può essere Guido da Bibianello ucciso da Scarabello di Canossa, come narra fra Salimbene nella sua cronica, Ediz. Parmense, 1857, pag. 367, Cod. Vatic. Num. 7260, fol. 262. L' avvenimento è per lo meno molto somigliante.*

(2) Il Leonii legge: *qui non indicas.*

Gloriosum inspicere
Tuum Sepulchrum Domine
Quid est nisi te credere
Te surrexisse exinde ?
Dum mons Olivae scanditur
Coelos redisse crederis
Parce Guidoni Domine
Tunc cum Judex redieris.
Hic semel atque iterum
Tuum petiit tumulum
Deliberate tercio
Indulto sibi termino.
Hoc in affectu habuit
Sed effectu¯non potuit
Pari repende munere
Gratis largitor gratiae.
Locum Beatae Virginis
Toto Orbe clarissimum
Supplex freguenter adiit
Excoluit ut potuit.
Apostolorum grandia
Saepe querens suffragia
Ut spero plusquam vicies
Romam venit, et quinquies.
Quos adjutores petiit
Advocatos constituit
Eisque dum superfluit
Suaque *sebi (1) contulit. *sibi
Dicit de eo aliquis
Nimium fuit fragilis
Et ego dico plurimum
Deum esse propitium.
Sinistrum quid de aliquo
Ego dicere nequeo
Hujus scripsi itinera
Quae sunt in parte dextera.
Si cui placet legere
Et vult juste discernere
Non respitiunt tartara
Sed Sanctorum gaudia.

---

(1) Il Leonii legge : *servum.*

Qui vult ad plenum discere
Tanti mali notitiam
Primum debet cognoscere
Aubertinam nequitiam.
Hic pertractavit perdere
Duos sub uno tempore
Seniores quos habuit
Falso ut vere potuit.
Unus qui non superfuit
Cum audivit indoluit
Occubuisse socium
Natura sibi proximum.
Patrator tanti sceleris
Sub umbra falsi militis
Promisit his aliquando
Manibus, et perjurio
Ut fidem eis congruam
Sed et pacem continuam
Servaret omni tempore
Dum viveret in corpore.
Si firma stant haec foedera
Deus qui novit omnia
Ipse scit, ipse judicet
Ut sibi placet vindicet.

Un Ritmo consimile a questo, che il Mabillone chiama *Satyricum* leggesi riportato nei suoi Analetti antichi Ediz. in fol. pag. 366 il cui Autore, egli dice, viveva circa i principj del Secolo XI. Un Guido, o sia *Wido Italicus Marchio Signifer Regius inter media tela* ucciso cel narra Arnolfo Histor. Mediolan. L. 2. c. 13 che probabilmente crede il Muratori (Ann. d'Italia all'anno 1037) uno degli Antenati della Casa d'Este, e fratello del Marchese Alberto Azzo I.° progenitore degli Estensi, e cita le sue Antichità Estensi p. 1. c. 13.

X. *Codice di S. Agostino* de Trinitate *del secolo X, o XI.*

Vi ha inoltre un Codice dei Libri di S. Agostino *De Trinitate* del secolo X o almeno XI e in fondo al medesimo:

« Epistola ad Regem Karolum de Monasterio S. Bene-« dicti directa atque a Paulo dictata Diacono ». È la notissima Lettera scritta a Carlo Magno da Paolo Diacono a nome dell'Abate Teodemaro di Monte Casino che comincia:

« Propagatori defensori Xnae Religionis Domno Karolo « per Xsti potentiam Regum Sapientissimo, ac fortissimo « Theodemarus etc. e finisce.

« Concessum autem fratribus habere manutergia sive « ad tonsurae obsequium, sive ad Codices, quos ad legendum « suscipiunt, involvendos » Occupa la lettera tre pagini e mezza del Codice, ed è scritta di mano diversa, ma del tempo stesso del Codice, e sarebbe da confrontarsi colle varie Edizioni che se ne sono fatte (1).

XI. *Morali di S. Gregorio del nono Secolo.*

Non meno pregievole è un' altro Codice di Pergamena in gran foglio dei Libri Morali di S. Gregorio sopra Giobbe scritto a colonne, e di un' antichità di otto, in nove secoli. Lo acquistò fin dal *1050 Tudino* Abate di questo Monastero di S. Fortunato, il quale ne lasciò la memoria in un Epigrafe in versi, poco felici in verità, che leggesi nel primo foglio del Codice di mano antica. Questa sorte di memorie sono accolte dagli eruditi con piacere, e porgendo notizie storiche non reperibili altrove, ho voluto perciò trarne copia, che quì soggiungo col titolo prefisso, come siegue.

Versus Eroici.

Anno centeno bis quinque, et quadrigeno.
Post incarnatum Christum de Virgine natem.
Qui de prole pia natus, ut fert Prophetia
Mundum salvavit proprio, et sanguine lavit
Quam prodidit Iudas, et gens crucifixit Aebrea

(1) Leonij, op. cit. pag. 10 - 12, n. 22, ove del codice dà altre notizie.

Ego Tudinus Abbas, qui dicor, indignus
Qui jam dicti praeclari nudu Magistri
Thesauros avens, sed magis Librorum opes
Hunc librum emi, quem quia multum dilexi
Pretium Libelli, Libris simul semptem peregi
Non indignum ferens Iob comptos diligere mores
Quos Pius dictavit, quem Christus ipse beavit
Gregorius sanctus, quem Terrae solem vocamus
Qui Angelo dedit Scutellam, quam Parens misit
Histic tu Lector si percuntavere doctos.
Facile reperies, aures si caute inunges,
Quod est exaratum notis tribus est ligatum
Mores quos te deceat, vel quos utrumq. contemnas
Igitur vos obsecro, quos post me futuros praenosco
Pariter Abates, omnes simul atque Compatres
Hunc Librum fulcire, simul et custodire
Ad haec vos alloquor, verbisque ave dire deposco
Si quisquam insulsus, quem spiritus pulsat propheticus.
Qui mente ferali conabitur mani rapaci
Quoque, qui modo abstulerit, et vitioso
Extra limen claustri, magnum decus hujus libelli
Cum impio Iuda etc (1).

Ho tralasciato gli ultimi due, o tre versi, perchè non contengono, che le imprecazioni solite scagliarsi in quei tempi contro i sacrilegi Rapitori ed usurpatori delle robe spettanti alle Chiese, ed ai Monasteri. Questi versi intanto ci danno notizia di un'Abate di S. Fortunato della metà dell'undecimo Secolo nomato *Tudino* che fa acquisto del Codice, del prezzo sborzato per la compera, cioè *Libris simul septem.*, dell' anno in cui fu acquistato, ed infine dello studio, e premura degli antichi Monaci di conservare, e custodire i Libri.

XII. *Breviario del decimo terzo, o decimo quarto secolo, con l' Ufficio di Carlo Magno.*

Vi ho pur veduto un Breviario in Pergamena di picciol sesto del terzo decimo, o decimo quarto Secolo, che do-

(1) Con alcune varianti pubblicò interamente questi versi eroici il Leonii, op. cit. pag. 1-3, n. 1, dando altre notizie del codice, e facendo conoscere altri versi in esso contenuti.

vette essere ad uso di qualche Chiesa Francese, per esservi l' Uffizio di Carlo Magno, con Inno, e leggenda propria, come di un Santo (1). Siami quì permesso di osservare, che questo celebratissimo Monarca sarebbe stato degno di essere annoverato tra i Re più Cattolici, e santi per l'ardente suo zelo della Cristiana Religione, e per il gran bene che rese alla Chiesa di Dio promuovendo i nuovi studj massime Ecclesiastici, ma l' eccessivo numero delle sue Mogli pregiudica grandemente alla di lui riputazione. Lo Storico *Fleury* è di parere, che queste mogli debbano intendersi successive, non già simultanee, ed è ben giusto di così supporre, anzichè credere in Principe di tanto merito una vita, ed una morte tra le dissolutezze, senza che si sappia averne fatto penitenza. Ponendo Carlo Magno in questa vista, ch' è per lui la più favorevole, non ancora si giugne a scusarlo dal vizio d' incontinenza, per aver contratto, come si vuol suppurre nove Matrimonj successivi. Un così solenne poligamo non è esempio da proporsi ai Fedeli Cristiani, con un officio proprio, e con festa propria, mentre il fine della Chiesa nel decretare il pubblico culto ai Santi è di proporli per modello di virtù da imitare. S. Gregorio Nazianzeno accusa di eccesso d' intemperanze le nozze, oltre le terze, e S. Basilio insegna che la Chiesa non ammetteva, nè considerava, se non come unioni illegittime le Nozze dopo le terze, e ne adduce gravissima ragione. Federico Barbarossa emanò il Diploma *pro elevatione, et exaltatione Corporis Caroli M. atque Canonizatione.*

XIII. *Copia autentica di Lettera di Cola di Rienzo al Comune di Todi.*

Tornando al mio Tema, noterò da ultimo una Copia autentica di lettera che si conserva in quell' Archivio del

---

(1) Leonii, op. cit. p. 70 num. 221.

famoso Tribuno *Cola di Rienzo* diretta ai Priori, al Consiglio, ed al Comune di Todi, con cui li ringrazia della solenne Ambasceria mandata a lui in Roma, conferma l'alleanza del Popolo Romano con i Tuderti, rimanda loro il suo stendale in pegno di amistà, e buon' alleanza. Non so se questa lettera sia stata mai pubblicata, in ogni modo vò - darle luogo in queste Memorie, come Monumento singolare per la Storia di quel tempo (1).

« In Nomine Domini Amen. Hoc est exemplum quarundam Literarum destinatar. pro parte Magnifici, et illustris. Domini Candidati Spiritus Sancti, militis Nicolai Severi et Clementis liberatoris Urbis, zelatoris Italiae, amatoris orbis, et Tribuni Augusti Dominis Prioribus Populi, Consilio, et Communi Civitatis Tuderti sigillatar. Sigillo dicti Domini Tribuni de Cera rubea, ut prima facie apparebant, in quibus a tergo apparebant in principio scripturae: Nobilibus, et sapientibus viris Dominis Prioribus Populi, consilio, et Communi Civitatis Tuderti Filiis, et Amicis Charissimis, Tribunus Augustus, quarum litterarum tenor est talis. Condidatus Spiritus Sancti, Miles Nicolaus severus, et clemens, Liberator Urbis, Zelator Italiae, amator Urbis, et Tribunus Augustus, Magnificis, et sapientibus viris Dominis prioribus, Consilio, et Comuni Civitatis Tuderti, sacri Romani Populi, devotis Filiis, et Amicis Charissimis salutem, et dona Spiritus Sancti, justitiae, libertatis, et pacis.

« Fraterna, et liberalis Ambasciatorum vestrorum transmissio de promissis actionibus gratiam vobis affirmare tenemur, cum per eos sint plurimum nostrae militiae decorata solemnia gratissima nobis fuit, atque ad antiquae amicitiae renovandam compaginem, et firmandam eis, sicut dedimus alias, tantalia, aliis Ambasciatoribus, dare voluimus stantalia nostri nominis, ut aspectus ejus in casibus, nexum nostra benevolentia renovellet. Quod Ambasciatores ipsi, qui in singulis agendis hic per eos laudabiliter se gesserunt, quamvis illud recipient sicut alii, tamen illud portare nolunt sine vestra licentia speciali; Cum igitur hoc obligatorium non existat, sed amicitiae firmamentum, placeat portandi ipsum ad vos licentiam impartiri. Nos etenim Spiritus Sancti gratiam participare vobiscum honoribus singulis disponentes expiare intendimus vota nostra cum ve-

(1) Il Leonii *Memorie storiche* ecc. p. 332, pubblicò una lettera di Cola da Rienzo ai tudertini sotto questa medesima data, ma è semplicissima, e brevissima, sebbene tratti del medesimo oggetto. Ambedue le lettere furono ignote al Gregorovius F. *Storia della città di Roma nel medio evo. ecc.* Venezia, Antonelli, 1875, vol. VI. p. 293.

« stris tamquam cum Romani Populi Charissimis Filiis, et amicis. Datum « in Capitolio Urbis ubi regnante justitia, toto corde vigemus.

« Die sexta Mensis Augusti XV Indictionis liberatae Reipublicae anno « primo. Et quia gens armigera, quam ad nos destinastis non vult una cum « aliis nostris Militibus, et gente armigera, quam extra Urbem mittere in- « tendimus sine vestra speciali licentia, proficisci placeat vobis pro tantorum « obsequiorum plenitudine, ipsis dare vestris litteris in mandatis, ut stent, « vadant, et veniant quo eosdem viros ducimus transmittendos; praetendunt « enim a vobis in mandatis habere, ut non aequitent extra Urbis districtum, « et satis per servitium liberalitas ampliat, et conditionis adiitio minuit, et « deformat. Nec nostrae intentionis existet, et opportunitatibus vestris con- « ditionale servitium, imo liberalius exhibere etc. Datum ut supra.

XIV. *Massa di Todi*

A cinque, o sei miglia da Todi è posto un piccolo paese chiamato Massa di Todi, presso del quale si vedono varie rovine dell'antico *Vicus Martis Tudertium* chiamato da alcuni Agiografi *Civitas Martana*, come chiamati sono Monti Martani quelli che gli stanno d'intorno. Nel Martirologio Romano sotto il 9 di Luglio questo luogo medesimo è detto *Martula* sulla fede degli atti di S. Brizio assai dubbj.

XV. *Tre antiche Chiese e Badie*

Quivi sono alcune antiche Chiese, e Badie, oggi in Commenda: una è sotto il titolo di S. Illuminata, che ha culto antichissimo nella Chiesa di Todi. La visitai, ma nulla vi trovai degno di annotazione, viddi bensì dietro l'altare uno scavo fatto per ricercare il Corpo della Santa, che non fu trovato, se però reggono le memorie che il corpo fosse ivi seppellito, si doveva scavare almeno altrettanto più sotto, poichè dall'Abside, posta dietro l'altare si riconosce che il pavimento della Chiesa si è rialzato otto, o dieci palmi, trovandosi assai basso l'arco della Tribuna, o Abside nell'interno della Chiesa, e il convesso di essa all'esterno, per metà almeno sotterra. Si sa che negli antichi tempi i Corpi dei Martiri si deponevano sotto terra assai profondamente. A

un fianco dell' Abside osservai dipinta un' Immagine di Maria Sma col Bambino in braccio, notato l' anno del MXX .... Non comparisce però il Nome del Pittore per essere dibucciato l' intonaco, ma è pittura anteriore al Cimabue, e dei Cimabuani, meno disgustosa.

Di là passai ad un' altra antica Chiesa, e Badia del titolo dei SS. Fidenzio, e Terenzio venerati ab antico dalla Chiesa Tudertina. La trovai in migliore stato della prima, col Santuario in alto dove si sale per varj gradini, e nel corno Evangelii vi è un' Ambone con due grandi lastre di marmo bianco scolpite di nodi di Arabesco del gusto del secolo IX e X, e lateralmente due scalette, per cui si scende al sotterraneo fatto a volta sostenuta da colonne di travertino, con quella di mezzo di granito di un diametro però, che porterebbe il doppio della sua altezza. In questo sotterraneo giacevano le Reliquie dei due suddetti Santi trasportate poscia all' altare superiore con una lapida di un palmo e mezzo lunga, e larga uno, ove leggesi

✠ BEATVS FIDEN
TIVS, ET TERENTIVS
h' REQVIESCVNT.

Il detto Altare superiore ha per mensa una lapida grandissima, e molto erta, sostenuta da un fabbricato con colonnette ai lati. Nelle case prossime rurali, una volta Celle dell' annesso Monastero, vidi due frammenti di piccolo Sarcofago Cristiano, scolpita in uno la storia di Giona in atto di essere ingojato dal mostro marino, nell' altro due Magi che presentano i doni. Non molto distante da questa Chiesa si veggono alcune grotte. Una delle quali era un sepolcreto, o colombario con molte piccole Nicchie per le olle cinerarie divise in vari ordini sino a sette l' un sopra l' altro.

XVI. Vicus Martis Tudertium *con Lapide antiche*

Una terza Chiesa finalmente antica anch' essa detta S. Maria in Pantano di struttura barbara si trova appresso

alla medesima, dovette essere il *Vicus Martis Tudertium*, e lo indicano varie Iscrizioni, che qui riporto.

1.ª

SEVERINIAE C.
FILIAE
AFRAE. H. F
CONIVGI PERPETVINI
AUSPICIS OB MERITA
MARITI EIUS VICANI VIC.
MARTIS TUDERTIUM AERE
COLLATO OB EXIMIA BENE
FICIA ERGA SE
MERENTI POSUERUNT
L. D. D. D. (1)

2.ª

CORNELIA HELPIS
SIBI ET
L. CORNELIO L. L.
MENANDRO PATRO
SYNEROTI LIBERTO (2)

3.ª C. SENTIUS T. F. VEGLIUS

4.ª

A. POPLICIV.
MALCH. (3)

Una quinta Iscrizione è posta a traverso fra la porta del Campanile, ma con la mia vista non arrivai a leggerla, ed era pericoloso usare la scala a piroli. Finalmente trovai per terra una lunga Iscrizione, che per esservi rammentato un Collegio *Iumentariorum* è la più significante, ma così guasta, che di tredici righe, poche parole si potevano rile-

---

(1) Pubblicata da antichi collettori, e recentemente dal Leonii, *Memorie storiche*, p. 40, n. 61, il quale tace la terza riga, e aggiunge EIVS dopo la prima parola della terzultima.

(2) Leonii, ibid. p. 71, n. 143.

(3) Ibid. p. 79. n. 171.

vare. Essa per altro molti anni fa, quando non era così rovinata, fu ricopiata, e quindi anche publicata se non erro dall' Olivieri nei suoi marmi pesaresi, e da altri.

XVII. *Urna Etrusca storiata con il sacrificio d' Ifigenia.*

Al muro unito alla facciata della Chiesa verso la strada è inserito un basso rilievo in pietra rossigna arenaria molto consumato dal tempo. M' imagino, che sia un' antica Urna etrusca Tuderte, che tentai di farla estrarre, ma non mi riuscì. E lunga circa quattro palmi, e mezzo, alta tre, ma la scultura che occupa la parte superiore della pietra è alta solamente un palmo, e mezzo. Ne feci fare un disegno come meglio si potè in quel piccolo Paese, e parmi esservi rappresentato il sacrificio d' Ifigenia in Aulide come mi do a credere per quella scultura in alto compresa dentro, come una mezza Luna, la quale ancorchè dal tempo guasta in modo da non potervi discernere cosa vi fosse scolpito, dee forse rappresentare il finto prodigio per cui Ifigenia fu rapita da Diana, e trasportata in Tauri, supplendo al sacrificio un Cerbiatto, cui Agamennone sacrificò, credendo d' immolare Ifigenia. Il rapimento su per le nuvole sembra quì rappresentato secondo la favola, che Igino così racconta — Quam Iphigeniam cum in Aulidem adduxisset (Ulisses) et parens eam immolare vellet, Diana Virginem miserata est, et Caliginem ei objecit, Cervamque pro ea supposuit, Iphigeniamque per nubes in terram Thauricam detulit, ibique Templi sui Sacerdotem fecit. —

Quell' ara nel mezzo del disegno è assai più alta nell' originale, e comparisce propriamente una colonna, e la fiamma disegnata in cima non è veramente ben decisa per trovarsi la scultura molto guasta; e bensì naturale il crederlo, vedendosi chiaro il sacrificio di una fanciulla. Tuttavia chi volesse vedervi una colonna la creduta fiamma rappresenterebbe la *bionda chioma*, che vide Ifigenia in sogno,

pendente dal Capitello di una colonna a piè della quale si sacrificavano vittime umane, e ch' era da lei bagnata con lagrime, e con libazioni, il che sebbene non abbia luogo nell' Ifigenia di Tauride, è però narrato nell' Ifigenia in Tauri di Euripide, e potè lo Scultore riunire le circostanze, ed accozzare la favola a suo capriccio. La figura ignuda voltata di schiena coi piedi fino a mezza gamba, entro un vaso di forma quadra, con la chioma recisa, ed accanto a Lei un' altra Donna stolata con manto, che le cuopre il capo, congetturo che rappresenti la lavanda d' Ifigenia prima d' inviarsi in Aulide, ed aiuta la mia congettura il capo della figura ignuda con capelli curti, avendo mandato ad Ipermnestra sua madre la chioma da riporre alla sua tomba. Ambedue queste circostanze sono rilevate nella Tragedia di Euripide intitolata *Ifigenia in Tauri*. Non è rara, ma anzi freguente nelle Urne Etrusche la rappresentanza del Sacrificio d' Ifigenia, spiegata comunemente per un rito di Battesimo Etrusco, o di rigenerazione mitriaca, che con ragione non volle ammettere il Passeri, e spiega queste Sculture del Sacrificio di Polisena, quantunque le parti della Scultura non si accomodino a questa Storia, come in quella di Ifigenia.

XVIII. *Varj oggetti di Arte e di Antichità presso il Nob. Uomo, D. Benedetto Laurenti Priore della Cattedrale di Todi*

Prima di partir da Todi volli vedere presso il N. U. S. D. Benedetto Laurenti Priore della Cattedrale un' assortimento di quadri d' insigni Pittori anche del primo ordine; quantità di medaglie antiche greche, Romane, ed Etrusche, e di queste ultime parecchi assi, librali, e semilibrali, segnati col ƎꓷƎ⊦V⊦ (TVTERE) ed uno ancora *Icuvina* ch' è dei più rari; un buon numero d' intagli in gemme parte ancora letterate, un Cameo con una Medusa in amatiste orientale del diametro di un pollice e mezzo, col volto di prospetto rilevato per tre quarti. Fu trovato in Roma in una Vigna vicino a

S. Maria in Cosmedin. Possiede lo stesso Sig. Priore un Telescopio acromatico del famoso Inglese Dolond, che avrei volentieri provato se il tempo me lo avesse permesso. In tutta quella Provincia non vi è altrettanto. Vidi pure un Microscopio lavorato in Inghilterra dell' ultima perfezione, ed eleganza; varie stampe del 400 e fra queste non senza mia sorpresa il celebre S. Agostino *de Civitate Dei* dell'anno *1467* rarissimo e conservatissimo; Vidi da ultimo parecchi codici Mss. non anteriori però al secolo XIII, o coevi all' invenzione della stampa.

XIX. *Rainero da Proceno antico Rimatore poco o niente conosciuto.*

Mi fermai soltanto su di uno in Pergamena di rime antiche per avervi veduto in un componimento il nome del rimatore, o come chiamavano i ducentisti e trecentisti, *Trovadore* ch' è un Rainero di Proceno Paese della Provincia del Patrimonio limitrofo alla Toscana, nome non registrato nella lunga serie dei Rimatori antichi di Leone Allazio, nè tampoco nella *Drammaturgia* accresciuta, e continuata fino al *1755*, e stampata a Venezia in detto anno. Il componimento è in ottava rima, e ne ho trascritto l' ultima stanza, in cui il Rimatore annuncia il proprio nome, ed è come segue:

Ad honor sia della Maesta trina
Padre, figlio, e Spirito Santo
E sia honor de Sancta Catherina,
Che yhù sposo suo amò cotanto
Che ma concesso co la sua dottrina
Che la legenda sua o messo in canto
Vulgarizzata dali piè ala cima
Rainero da proceno la mise in rima. (1)

---

(1) Questo Raniero da Proceno è sconosciuto anche al CHELLI A. *Notizie storiche di Proceno, parte prima*, Assisi, Tip. del Collegio, 1884.

Si noti che le ottavine sono con tre rime non già con due, come usarono i Rimatori Siciliani: Boccaccio, e i Toscani aggiunsero la terza.

§. VI. SANGEMINI

I. *S. Gemini antico Monaco Santo, che ha dato il Nome al Paese.*

Tornando da Todi per recarmi in Amelia transitai per Sangemini terra non ignobile della Diocesi di Narni, che prese tal nome da quello di un Santo Monaco antico, che fiorì nell' VIII. secolo, e visse in un Monastero di quella Contrada, e poscia morto che fu, venne trasportato il suo corpo, e seppellito nella Chiesa oggi Parrocchiale, e Collegiata del Paese, che però era prima un' antica Badia dove il Santo avea soggiornato parecchi anni, oggi commendata ad un Abate secolare.

II. *Invenzione del suo corpo circa la metà del corrente Secolo XVIII.*

Non è molto, che per caso fu scoperto il suo corpo ascoso entro il vivo di muro antico della medesima Chiesa, riposto in un' Urna di Travertino con Iscrizione indicante il suo nome, e colla sua Immagine dipinta al muro in veste Monastica. La vita di questo Santo fu composta, e pubblicata pochi anni fa da un tal Padre Antonio di Sangemini Cappuccino sulle memorie del Iacobilli noto Agiografo dell' Umbria, e su quanto ne riportano i Bollandisti, il Ciacconio nella vita di Leon terzo, Gabriele Buccellino nel Menologio Benedettino, il Gaetani nelle sue collettanee, ed altri scrittori.

III. *Statua sedente in veste Monacale*

Niuno però di essi, non eccettuato il medesimo Biografo Cappuccino, che più di ogni altro doveva notarlo, parla di

una rozza ma antica scultura in pietra rappresentante un Santo Monaco seduto sopra un sasso con il capo alla supina cadente all' indietro come dormiente, o più tosto spirante, con le gambe rannicchiate, appoggiando sopra le ginocchia le mani, e sostenendo un libro aperto dove sono scolpite alcune parole in caratteri Teutonici non potuti rilevare per la qualità della pietra porosa, magagnata, ed in parte mancante, salvo la parola *Gemini*, che basta a farci credere, che vi sia rappresentato il Santo di cui parliamo, vedendosi vestito di abito Monastico col Cappuccio in testa, con Cocolla a larghe maniche, e con sottoveste, o Tunica che sporge ai piedi da sotto i lembi della Cocolla. Giace questa scultura fuori della Chiesa del Santo appoggiata al muro della facciata.

Girando pel Paese vidi varie antiche Iscrizioni Romane, che unitamente a quelle dell' antica Carsoli, poco distante da Sangemini, sono state pubblicate dal lodato Padre Antonio Cappuccino in un' altro suo libro intitolato *Carsoli rediviva.*

§. VII. AMELIA

È questa una Città antiromulea, come quella che, secondo Catone citato da Plinio H. N. L. 3. Cap. 14. fu fabbricata 964 anni prima della guerra de'Romani contro Perseo, vale a dire 387 anni prima di Roma, e più di 1100 prima di Cristo.

I. *Mura antichissime* d' opere incerto *dette da alcuni Ciclopee*

Della grande sua antichità fanno testimonianza le mura, che la circondano, tutte costrutte di quell' *Opere incertò,* di cui parla Vitruvio, come tenuto e chiamato antico fin dai tempi di Augusto. Questa sorta di costruzione di mura piace oggi ad alcuni chiamarla Fabbrica Ciclopea. Di una parte di queste mura ne feci formare un disegno con prendere

le misure in varj luoghi del loro Circondario, rilevandone l'altezza ove più ove meno di 40 e 60 palmi romani e vie maggiore si scoprirebbe, se rasente il muro medesimo si scavasse il terreno fino ai fondamenti. Le pietre che lo compongono sono poligoni irregolari, ad angoli parte acuti, parte ottusi, legate fra loro senza calcina, o altro cemento, e incatenate per modo, che una gran parte dopo tre, ed anche quattro mila anni si regge ancora, e si conserva in piedi. Le pietre medesime sono pezzi enormi di travertino di varie grandezze; ve n'ha alcune alte 10, 12 fino a 15 palmi, e le minori di palmi 3, o 4 la grossezza per entro il muro non è minore di palmi cinque o sei.

Lascio di riportare le varie antiche Iscrizioni sparse fuori e dentro la Città, particolarmente vicino all' Episcopio, e nel Campanile isolato nella Piazza del Duomo di figura sestagona, costruito per due terzi della sua altezza di grandi macigni serviti a qualche antico edificio. Fuori la porta Romana vidi alcune Lapidi della gente Roscia nota dalle Orazioni di Cicerone. Ho fra mano un quaderno, ove sono trascritte sopra cento Iscrizioni Amerine, e fra esse alcune Greche, che se vedute le avessi negli originali, le avrei ricopiate, ma tutte mi lusingo saranno pubblicate almeno presso il Muratori, che nel suo tesoro di Lapidi antiche un gran numero ne inserì provegnenti dall' Umbria.

II. *Frammento di lamina di bronzo letterata umbro - etrusca, opistografo*

Non debbo qui tralasciare l' incontro ch' ebbi in Amelia di acquistare un frammento di lamina di bronzo con caratteri Umbri o Etruschi in ambedue le superficie, del quale acquisto detti parte con mia lettera alla chiara memoria del Cardinal Riminaldi, che mi onorava della sua amicizia, e familiarità. La stessa lettera qui soggiungo, che basterà a far conoscere questo raro e pregevole monumento pubblicato poco dopo nel suo saggio di lingua etrusca (T. I. P.

2 pag. 467) dall' eruditissimo Abbate Lanzi, cui fu comunicata detta mia lettera. Questo Cimelio dopo essere stato qualche tempo in mie mani, lo cedetti al Cardinal Borgia, bramoso di possederlo in ornamento del nobile suo Museo Veliterno, dove ora si trova.

III. *Lettera in cui si descrive il frammento della Lamina di bronzo, e si riporta l' epigrafe Umbra - Etrusca*

Emo e Illmo Signore

Che dirà V. E. del pensiero venutomi in mente di renderle conto di una piccola sì ma pregievole anticaglia capitata nelle mie mani nel viaggio di Todi e Amelia fatto nel mese passato ? Colpirà al segno se pensa, che io cerco di mitigare con lettere il dispiacere, che mi cagiona la lontananza per non poter appressarmi a V. E. spesso, e personalmente, come praticava prima stando in Roma. Opportune poi, o importune che siano le mie lettere, sono certo, che per l' antica sua urbanità tutte le accoglie benignamente. Io adunque con in mano questo amplissimo Passaporto, vengo subito a sdoganare la mia piccola Mercanzia.

Consiste questa in un Frammento di antichissima lamina di bronzo lungo circa tre oncie, e largo due e mezzo, coperto di un bellissimo verdagnolo, lavoro Dio sa di quanti secoli. È opistografo, ossia scritto da ambe le faccie alla maniera orientale da dritta a sinistra, come gli altri monumenti Etruschi. Se la laminetta fosse intera, sarebbe un pezzo nel suo genere dei più insigni, e fra tutti i monumenti letterati in bronzo dell' Etruria non la cederebbe, che alle sole tavole Eugubine. L' acquistai in Amelia, e fu trovata in un antico Sepolcro poco distante da quella Città. Ecco perciò che si può aggiungere Amelia ancora al Ruolo delle Città Pontificie di lingua, e di origine Etrusche, datoci dall' eruditissimo Sig. Abate Amaduzzi nella sua bella prefazione dell' Alfabeto Etrusco, quantunque per essersi trovato il monumento in una Città Umbra con caratteri simili a quelli

delle Tavole Eugubine Umbre, stimerei doversi chiamare di lingua, ed origine Umbra, piacendomi il sentimento assai ben fondato del gran Mazzocchi, che *Umbri ipsi aut antiquiores Tuscis erant, aut paris certe antiquitatis, nisi vero nomine potius, quam genere diversi a Tuscis erant.* La forma dei caratteri, che ho procurato d' imitare è secondo la copia, che qui le soggiungo, con porre a fianco la stessa Iscrizione in caratteri Romani dietro l' alfabeto più comunemente ricevuto (1).

.... ᗡꟼ - ᑌVꟼ. IᖷVꟼ	.... PVVI. PVN. PR ....
.... ƧI. ƧƎI†ИIAƎ⊟	.... HERINTIES. IS ....
.... ⊟. Ƨ. A. ƧIꟼ†. ᖷ†	.... TVPIS. A. C. H ....
.... ᑌƎᖷ. I. ††VIOVO	.... THTHIVS TI. VEN....
.... ƎIИVᗡ†A8A	.... AHATRVNIE ....
.... ꟼ. VИVꟼ. ƎIᖷVꟼƎ	.... EPVVIE. PVNV. P ....
.... ’IV†ƧI. ƎI†ИIᗡƎ8	.... HERINTIE. ISTV ....
.... ƧVI†ИƎ†ᗡV⊟	.... HVRTENTIVS ....
.... ᖷ. I. †. ƧIꟼƎᖷ†Ǝ	.... ETVEPIS. T. I. V ....

Dodici lettere compresa l' aspirata ⊟ compariscano in questo monumentino, non mancano quindi per l' intero Alfabeto etrusco se non J. M. e le tre ultime doppie. L' aspirata vi è ripetuta più volte, ed io l' ho premessa alla parola ƧVI†ИƎ†ᗡV⊟ sì perchè sufficentemente indicata nella frattura, sì ancora perchè vi si legge il nome aspirato *Hortentius* sostituito l' u, all' o, come praticavano i primitivi Itali, Umbri, ed Etruschi secondo Prisciano. La lettera T è una perfetta croce ✠ colla traversa linea orizzontale, e non già inclinata come per lo più si trova nelle Iscrizioni etrusche, onde anche da questo monumento abbiamo il vero Thau di Ezechiello, e degli antichissimi Ebrei, conser-

(1) Il discreto lettore che non trovasse esatta questa riproduzione, consideri che essa è tolta da una copia di copia, e che certi segni con i tipi comuni non si sono potuti riprodurre.

vato nei Sicli della forma, che dicono Origene e S. Girolamo, cioè dell' adorabile salutar segno della Croce. Stimo che sia una T puntata in ambi i lati quella della quarta linea della prima facciata segnata così ⊦| secondo l' originale, e forse la trattina all' ingiù non è che un punto allungato per qualche corsa del bulino, o ferro incisore, e la credo perciò una Sigla, che molte ve n' ha in sì piccola iscrizione. Se non che questa stessa forma di lettere ⊦| vedesi presso il Montfaucon nell' Alfabeto Samaritano fra le forme varie della T ossia del Thau, Alfabeto preso da Rabbi Azaria. La lettera ꟻ, ossia il Digamma, che vi è più volte ripetuto la leggo per U consonante, e quindi nel rendere l' Etrusco in lettere romane, scrivo *Epuui*, *Epuuie,* e così anche *Etuepis,* bensì sotto la correzione di cotesti dotti etruscanti i Lanzi, e gli Amaduzzi. Osservo a questo proposito (sottoponendo anche questa osservazione al giudizio dei medesimi), che la forma dell' U consonante etrusca, qual vedesi presso Demstero nelle già dibattute medaglie coll' epigrafe |ꓷOA⅃ƎƆ è la stessa del Digamma, o un Digamma più rozzamente inciso nel quale sporgendo appena la linea perpendicolare sotto l' inferiore orizzontale, in fine si ridusse il Digamma alla forma Ɔ, che si vede nelle Tavole Eugubine, Campane, Etrusche ecc. Di sorte che le Medaglie presso il Demstero del Semisse, del Quadrante, del Triente, e presso il Passeri di un Sestante tutte con la ruota Ɔ da una parte, e la scure dall' altra marcate con nota, o Sigla suddetta Ɔ, prendendola per l' Iniziale debbano attribuirsi a VELATKKI, o sia a Volterra, giacchè omai si è d' accordo, che tale epigrafe indica Volterra, non già Velletri; tra gli assi del Cardinale Zelada ve n' ha uno rispettabile con i simboli suddetti, e colla Sigla più conforme al Digamma così ꟻ, e lo stesso Passeri mette sotto una classe medesima tutte le medaglie colle seguenti tre marche Ɔ) ꟻ, e cogli accennati tipi, o almeno con uno di essi. Se il dotto, e faceto antiquario Sellari di Cortona da me conosciuto nel viaggio dell' anno passato, si è avvisato di at-

tribuire a Cortona le medaglie etrusche con la nota Ɔ, parmi potersi con qualche fondamento di più attribuire a Volterra quella con la nota Ɉ, e molto più le altre con ꟼ come nell' asse Zeladiano.

Quanto alle altre lettere del nostro frammento osservo che la P. ᑎ Ƨ. si accostano alla Romana, e la doppia O senza nè punto, nè alcun tratto in mezzo è della scrittura più frequente dei monumenti di Etruria.

Non più sulla forma delle lettere, qualche cosa, cioè qualche altro marrone farò sulle parole.

Sotto esse distinte l' una dall' altra con un punto in mezzo allo spazio, che la divide, ciocchè è ordinario nelle Epigrafi etrusche dove con uno, e dove con due, e tre punti, mi parve vedere una parola sincopata, o vogliam dire mancante della vocale all' uso ebraico, ed etrusco, ed è quel TUPIS. della terza linea della prima facciata, ripetuto poi intero, e colla vocale nella penultima sillaba alla linea quarta della seconda facciata ETUEPIS. Le due prime righe dell' una, e l' altra facciata danno gli stessi nomi PUVI. PUN. EPUVIE. PUNU. col divario delle desinenze forse per distinguere il genere. Vi scorgo nomi di Famiglie, come la Erinthia, la Tuthia, la Atrunia, la Urtentia, e la penultima scritta con doppia A, framezzata dalla spirata secondo il genio della lingua etrusca, e della latina antica, ha molta somiglianza col ATHUNIAL, presso il Demstero col ATHUNI, di un' Urna Volterrana, e col AHNTNI di un' altra di Chiusi e simili riportate dal Passeri, e credute da lui la stessa della gente Antonia.

Ma a me non è lecito d' inoltrarmi nel sagro recesso delle Canute Muse etrusche i cui Lari armati di tutto punto, ne custodiscono con gelosia l' ingresso, e non permettono, che la gente volgare vi ponga piede. Crederei però che dopo le tante carezze, che hanno lor fatto i Maffei, i Gori, i Mazzocchi, gli Olivieri, i Passeri etc. sia per riuscire all' eruditissimo Abate Lanzi di ammansirli, e di ottenere, che almeno si vegga il vestibolo delle loro vecchie abitazioni.

Veggo Emo, e confesso di aver abusato delle di Lei sofferenze. Farà le mie scuse il frammento medesimo che n' è stato causa, e che almeno per quel ch' era intero, interessa l' etrusca erudizione di gran moda in oggi, e tuttociò che ha relazione colle lettere non può infastidire un gran Mecenate delle Medesime, qual' è V. E. cui con profondo ossequio etc.

§. VIII. SPOLETO

I. *Magnifico Ponte, e aquidotto opera Longobarda.*

Tornando indietro da Amelia passai per la Città di Spoleto Capo già del Ducato di questo nome, esteso fino agli Abruzzi, e fondato dai Longobardi. Mi condussi subito a vedere il magnifico Acquedotto, che forma insieme un ponte, il quale unisce la montagna dove è fondata la Città con quella che le stà di schiena. Alcuni l' hanno creduto opera degli antichi Romani, dei quali non è indegna, altri dei Goti sotto il Grande Teodorico. Pompeo Pellini riputato Storico Perugino l' attribuì al Cardinale Egidio Albornozzo, ma tutte queste varie opinioni sono rigettate con buone ragioni dal Conte Campello Storico non ignobile di Spoleto sua Patria, che attribuisce questa magnifica Opera al Duca di Spoleto Teodelapio, il quale entrò nel possesso del Ducato circa l' anno 602, e lo tenne fino al 652, o 653 secondo i calcoli del dotto Diplomatico Padre Abbate Fatteschi nelle sue memorie Storiche diplomatiche dei Duchi di Spoleto (1).

(1) Che però questo ponte non debba attribuirsi nè a Teodorico, nè a Teodelasio, nè all' Albornoz si dimostra bene dal ch. sig. C. Claricetti nello scritto : *Il ponte aquedotto detto ponte delle torri di Spoleto*. Milano, Tip. - Lit. degli Ingegneri, 1884. Il Don Costanzo vedendo il ponte, credè che gli archi fossero circolari, e però lo riportò al secolo VII. Vedi una sua lettera al Vermiglioli, Aquila 9 Luglio 1881, negli *Opuscoli* del Vermiglioli. Vol. terzo, Perugia, Baduel, 1826, pag. 171 - 172.

II. *Basilica di s. Gregorio con antiche Lapidi, e bassi rilievi.*

Nella Chiesa di S. Gregorio, ch' è quasi fuori della Città con un Collegio di Canonici vi ha nella facciata e muro prossimo molte antiche Iscrizioni, e bassi rilievi, che meriterebbero di esser copiati, e descritti.

III. *Antichissima Chiesa di S. Spes.*

Visitai l' antica Basilica sotto il titolo S. Sabino posta qualche miglio fuori di Città dov' è il deposito con Lapida antica in gran caratteri del S. Spes, o Speo Vescovo di Spoleto riportata da altri Scrittori, e nelle Collezioni di antiche Lapide Cristiane (1).

IV. *Antico muro romano sopra un' altro più antico d'* opera incerto.

In un ortaccio dentro la Città osservai un pezzo di Muro dell' antico circondario di nobile costruzione romana con iscrizione parimente romana indicante l' epoca della Fabrica, ed anche questa deve trovarsi nelle grandi Collezioni lapidarie.

È notabile che questo muro posa sopra un' altro assai più antico di quell' opere incerto spesso rammentato, che dalla grande antichità rovinato, fu poi risarcito ne' tempi romani più floridi.

---

(1) Recentemente e correttamente pubblicò questa lapide il ch. comm. G. B. De-Rossi, nel *Bullettino di Archeologia Cristiana*. Roma Salviucci, 1871, serie II. an. II, pag. 112, il quale nella tav. VII, 2, ne diè anche un disegno. Di una copia di questa iscrizione in una pergamena del tempo di Carlo Magno, esistente nel tesoro imperiale di Aquisgrana, ha discorso il canonico Kassel nel *Iahrbücher des Ver. von* Alterthumsfr. 1868, LXII, pag. 86 a segg. e il nominato De Rossi nel citato *Bullettino*, 1878, serie III. pag. 153 - 158, tav. XI.

Non lasciai di visitare la Cattedrale, il cui campanile è formato di grandi pezzi di travertino già serviti per qualch' antico edificio, e fra di esse varie lapidi di iscrizioni poste in opera alla rinfusa.

V. *Facciata della Cattedrale con memorie del basso evo.*

Nella facciata della Cattedrale sotto un' Imagine in mosaico lessi i seguenti versi Leonini, che segnano il tempo, gli Artefici, ed i Sopraintendenti della fabrica.

Haec est pictura, quam fecit sat placitura
Doctor Solsternus hac summus in arte modernus
Annis inventis cum septem mille ducentis
Operarii Palmerius D. SASO TRANSERIC
Errici DUTE SAVE. PINCURIN (1);

Cioè: *Deus te salvet etc.*

Solsterno chiamato *Doctor* dovett'essere un insigne Musaicista del secolo XII., e principj del seguente, vale a dire un' Artista in pittura a Musaico di un secolo più antico di Giotto, e di un secolo e mezzo di Cimabue i due vantati ristauratori della pittura in Italia.

Quel *Pincurin* sarà a mio avviso l'Architetto della facciata, e della Chiesa, conciosiachè in quei tempi era costume di fare simili apprecazioni, come questa — *Deus te salvet*

(1) L' Iscrizione è in due righe, la prima di lettere nere su fondo verdigno, la seconda di lettere bianche su fondo amaranto. La riproduco da una copia fedele che ho avuta dalla gentilezza del ch. sig. G. Sordini.

— HEC EST PICTURA QVAMFECIT SAT PLACITURA: DOCTOR SOLSTERNUS HAC SVMMUS IN ARTE MODERNVS:

ANNIS INVENTIS CVM SEPTEM MILLE DVCENTIS: OPERARII PALMERIVS D. SASO. TRANSERICVS ENRICI: DVTESALVE PINCVBINV:

Quel mosaico, che come tutto il resto della bellissima facciata, ha bisogno di restauro sollecito e serio, ha anche altre iscrizioni. A sinistra, nel campo, si legge IC e sotto, in due righe: SCA MARIA: a destra, colla stessa disposizione, si legge XC, e sotto SCS IOHS Nel libro aperto che tiene in mano l'eterno padre sta scritto: EG | OS | VM | LVX | MVN | DI.

ai Maestri Architetti. Gli altri tre *Palmerio*, *D. Saso*, e *Transerico detti Operarii* erano i sopraintendenti della Fabbrica chiamata opera in quel secolo, e nei seguenti. Il nome di *Transerico* nella Città di Spoleto trovasi rammentato in in una carta di donazione citata dal Giacobelli nella cronica di Sassovivo, con cui si fa donazione al Monastero, e Chiesa di S. Apollinare di Spoleto sotto l'anno 1088, di alcuni Beni nel contado di Spoleto confinanti coi Beni di *Pietro Transerico. Un Transerico* Vescovo di Spoleto del *1185* è ricordato nella medesima cronaca pag. 54, e riportato nella serie dei Vescovi Spoletini dell' Ughelli, che lo fa morire circa l' anno *1190*.

Finalmente nello stipite sinistro della Porta maggiore tutta a fiorami, e bassi rilievi v' è inciso *Gregorius Melioranzi*, cioè il nome dello Scultore della Porta medesima.

§. IX. CLITUNNO

Disceso da Spoleto entrai nella gran valle spoletana, e continuando il mio viaggio mi fermai alle amenissime sorgenti del tanto dagli Antichi celebrato Clitunno; bevvi di quelle freschissime acque, e rimirai con estremo diletto l' incanalamento delle varie acque sorgive che formano subito il fiume come con eleganza, e con precisione vien descritto nella bella lettera di Plinio secondo *ad Romanum*, ottava del Libro VIII.

I. *Tempietto antico gentilesco convertito al culto Cristiano.*

Sopratutto ammirai l' elegantissimo Tempietto, che dal culto Gentilesco fu convertito al culto Cristiano circa la metà del quinto secolo. Una descrizione di questo Tempietto con la sua pianta, prospetto, ed elevazione insieme la de-

scrizione del Clitunno è stata pubblicata dall' erudito Ridolfo Venuti. (1)

§. X. BADIA DI SASSOVIVO

I. *Ricco suo Archivio tolto, e trasportato in una Casa del Commendatario.*

Prima di trapassar Foligno volli visitare la Badia di Sassovivo commendata a un Cardinale. È posta nella Montagna di dietro alle spalle di Foligno in situazione solitaria, non però aspra, nè disamena. Attesa la celebrità di questa Badia delle più insigni della Provincia, mi era lusingato di trovarvi un ricco Archivio, restai però deluso, perchè n' era privo affatto, e mi dissero, che tutte le Pergamene, e Carte eran passate in mano del Commendatario, e si conservavano in Foligno in una Casa della Commenda, dove infatti le vidi di passaggio, ma per esser confuse, senza indice, o un Registro, non mi giovò niente l' esservi stato. (2)

II. *Poche memorie dei bassi tempi superstiti dell' antico Monastero.*

Nella Sagrestia del Monastero si conservano un' antica Croce d' argento dorato, con il Crocifisso da una parte, ed

---

(1) Moltissimi hanno scritto su questo tempietto; vedansi principalmente i due più recenti Sansi A. *Degli edifici e dei frammenti storici delle antiche età di Spoleto.* Foligno, Sgariglia, 1869, p. 230 e segg. tav. XII. De Rossi G. B. *Bullettino di archeologia cristiana.* Roma, Salviucci, 1871, p. 143 e segg. tav. XII

(2) Ora l' archivio sta in una camera dell' Arcivescovo di Spoleto. Di Sassovivo vedasi Iacobilli L. *Cronaca della Chiesa e del Monastero di Sassovivo,* Foligno, 1653, e le mie *Memorie epigrafiche del Chiostro di Sassovivo.* Foligno, Campitelli, 1879, ove a pag. 15, nota 2, pubblicai parte di questo §. IX.

il Salvatore dall' altra di lavoro del Secolo XIII o XIV. In un Chiostrino vi sono le seguenti Iscrizioni.

✠ IN NOIE C.' A. A C.' MCCCXIIII.
REVERED' PAT DO' PHY'
ABBAS HOC OP' FIERI FEC (1)

Sotto sono scolpite tre Armi, o insegne; nella prima vi è la Croce, nella seconda una Colonna con due Leoni rampanti su di essa, che credo l' Arma dei Trinci Dinasti di Foligno, della cui famiglia era l' Abate; la terza ha incise due Chiavi: Seguita un' altra Iscrizione in versi Leonini del tenor seguente.

HOC CLAUSTRI OPUS EGREGIUM
QUOD DECORAT MONASTERIUM
DOMNUS ABBAS ANGELUS PRAECEPIT
MUITO SUMPTU FIERI ET FECIT
A MAGISTRO PETRO DE MARIA
ROMANO OPERE ET MASTRIA
ANNO DOMINI MILLENO
IUNCTO. EI BIS CENTENO
NONO QUOQUE CUM VICENO (2)

§. XI. SPELLO

Trapassato Foligno dove non avea ricapito, giunsi a Spello antica Colonia Romana dagli Autori Classici con lode rammentata. Basta infatti passare per lo strada romana accanto a Spello per iscorgere subito l' antico suo splendore.

(1) Ne detti il disegno nelle *Memorie* citate, tav. 2, n. 1.
(2) Vedine il disegno nella indicata tav. 2, n. 2.

I. *Antico ingresso a tre Archi: altra antica porta oggi oppilata.*

La Porta che conduce al Paese è l' antica assai grandiosa con tre Archi per ingresso, di cui i due laterali minori sono ora quasi tutti sotterra, e il maggiore sepolto per la metà lascia un'ampio ingresso al Paese. Lunghesso la strada romana è ancora in piedi una gran parte dell' antico suo muro di nobile costruzione, che presenta un' altra Porta di bella struttura in oggi murata.

II. *Porta* Venere *di magnifica costruzione.*

Lo stesso muro del Piano sorge in alto, essendo il Paese sopra un' eminente Colle. Dalla parte del Monte merita di esser veduta un' altra superba Porta detta *Porta Venere* fiancheggiata da due alti torri ottagonali di travertini. Il celebre Architetto Serlio la credè degna di essere disegnata, e nè riporta il Prospetto, e le dimensioni nella sua Opera di Architettura. Si veggono nella pianura sottoposta grandi avanzi del suo Anfiteatro, e si distingue tuttora l' area, o arena di forma elittica. Altri residui di antiche Fabbriche si scontrano per entro il Paese, e specialmente nella parte più elevata del Colle.

III. *Insigni Iscrizioni, una però falsificata, e l' altra controversa.*

Alcune insigni iscrizioni Romane sono affisse nel muro della Collegiata di S. Lorenzo, ma un numero più grande n' è stato riunito nel Palazzo pubblico, riportate nelle grandi Collezioni lapidarie. Fra esse è famigerata quella incisa in caratteri rustici, che contiene un Rescritto Imperiale di Costantino il Grande a favore degli Ispellati, della cui autenticità non pochi ne hanno dubitato, come può vedersi

presso il Muratori, che ne ha ragionato a lungo, senza nulla decidere. (1) È bensì da rigettarsi, come impostura l' Iscrizione.

SEXT. AUREL. PROPER. T. SEX. F. LEM.

posta in fondo alla lapida sincera di L. Cominio, e le ragioni per crederla impostura possono vedersi nell' avvertimento premesso alle Iscrizioni romane di Assisi riunite nella terza Appendice del Libro *Disamina dei Monumenti* ecc. *risguardanti San Rufino Vescovo di Assisi.* (2)

IV. *Cappella insigne dipinta dal Pinturicchio*

A chi sale a Spello, consiglio prima di uscirne, a vedere nella Collegiale Chiesa di S. Maria una Cappella di buona Architettura, che non avendo finestre, prende il lume dalla Chiesa medesima. È tutta dipinta da Bernardino di Betto detto il *Pinturicchio*, uno dei migliori allievi di Pietro Perugino, e quello stesso, che dipinse la bella Libreria del Duomo di Siena con Raffaele di Urbino suo condiscepolo. Essendo questa Cappella oscura, che pure poteva essere illuminata con un cuppolino in cima al vôlto, dovette il Pinturicchio aguzzar bene gli occhi, se pur ciò gli bastò, e non si servisse di lume di candela.

---

(1) Però il Cavedoni, il Monmsen l' Henzen ed altri archeologi l' hanno concordemente ritenuto autentico. Cfr. De Rossi G. B. *Bullettino di Archeologia Cristiana.* Roma. Salviucci, 1867, pag. 69. — 1872, pag. 82 - 83.

(2) Probabilmente autore di questa falsificazione fu Ferdinando Passarini da' Spello, il quale divulgò che la famosa iscrizione fu scoperta il 7 Giugno 1722. Nella biblioteca Angelica in Roma, colla segnatura B, 6, 15, n. 7. trovasi incisa questa lapida in un foglio stampato, senza luogo ed anno, che ha questo titolo: *Hispellum Splendidissima olim colonia Julia Propertii Clarissimi poetae patria Ex vetustissima tabula silicea ibidem detecta* die VII Iulii hujus anni MDCCXXII, *cuius icon subiicitur*. Però il cippo di L. Cominio un secolo innanzi era stato letto dal Iacobilli il quale non vi trovò le parole intruse SEXT. AVREL. PROPER etc. Vedi Torti F. *La patria di Properzio.* Loreto, Rossi, 1839, p. 102 - 106.

V. *Pittura in gran Tavola di molto pregio dello stesso Pittore*

L'opera però più insigne di questo pittore è parimenti in Spello nella Chiesa dei Conventuali in una Tavola alta nove palmi, e larga più di sette con la B. V. seduta, ed il Bambino in piedi sulle sue ginocchia, con varie figure di Santi ai due lati, e con un S. Giovannino seduto alla predella ove posa i piedi la Madonna, di tanta grazia e finimento, che per poco nol prenderesti per lavoro del divin Raffaello. (1)

VI. *Iscrizione del secolo XII degna di riflessione.*

Salendo nella parte più elevata di Spello, dov' è il Convento dei Cappuccini, scoprii un' iscrizione dei bassi tempi, che mi dette molto d' arzigogolare. Ella è incisa nei quattro stipiti di una finestrella al di fuori della testa della Chiesa, dove però era anticamente l' ingresso, in caratteri semigotici con alcuni nessi che tralascio nella copia (2) fuori di due parole, che formano il nodo delle difficoltà.

✠ ANNO · MILLŌ.
RVBĒ ONRĪTE FACTV
CETĒO : 7 OCTGO.
EST OP h. FACTĀ

(1) Vedi Rossi F. M. C. *Il quadro di Bernardino Pinturicchio a Spello. Illustrazione*. Loreto, Rossi, 1847. Cfr. Bianconi G. *Spello e il suo primo Vescovo san Felice*. Assisi, Sensi, 1883, p. 18.

(2) Io però ho voluto rivederla sull' originale, e, trattandosi di un testo sul quale il Di Costanzo fa tante osservazioni, ho voluto riprodurla a fac-simile, per quanto lo permettono i caratteri tipografici.

VII. *Se le prime due parole della 4.ª riga indichino un* Vescovo Consecrante, *o più tosto un Duca principe di Spoleto* Conregnante.

Se la seconda parola dell' ultima riga si dovrà leggere *consecrante*, l' altra che precede dovrà credersi il nome del Vescovo consacratore chiamato Rubenio. Nel *1180* Spello non aveva più Vescovi proprj, (1) e fra quelli di Spoleto, di Foligno, e di tutta l' Umbria non si trova alcuno presso l' Ughelli nominato Rubenio, o che si accosti a questo nome. Potrebb' essere un Vescovo di altra Provincia, ma niun Vescovo di questo nome nè del *1180*, nè di altra epoca anteriore, o posteriore, scontrasi in tutta l' Italia sacra dell' Ughelli. Penserebbe taluno che fosse un Vescovo Rubiense, cioè di Ruvo in Puglia, ma ciò sarebbe un indovinare; è vero che un Daniele Vescovo di Ruvo nel *1179* un' anno prima di questa Consacrazione (come per ora supponiamo) era in Roma al Concilio Lateranense, e potè per avventura essere invitato a fare una scorsa da Roma a Spello per consacrare questa Chiesa, ma io non me ne persuado, mancandomi ogni altro dato. Chi volesse in quelle Lettere RVBE trovare un *Ruberto Vescovo* non si troverebbe neppur così coi conti dell' Ughelli là dove riporta i Vescovi nomati *Roberti*. Taddeo Donnola illustratore secondo la maniera del suo tempo delle antichità di Spello sua Patria nella Apologia che ha fatto di S. Felice Vescovo Ispellate, annovera fra gli antichi Vescovi di Spello *Rubeno* consacrato da Papa Vigilio nel *545* e lo raccoglie dalla vita di S. Severino Settempedano scritta, come dicesi, dallo stesso Vescovo Ru-

---

(1) Sui vescovi di Spello, oltre l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, e il Donnola nei suoi libri di agiografia Ispellana, scrisse espressamente un opuscolo l' abate Ferdinando Passarini, col titolo: *De Hispello eiusque episcopis ac de insignis Ecclesiae Collegiatae S. Laurentii Origine Dignitate et praerogativis*. Fulginiae, Campana, MDCCXXIV. Però una serie critica dei vescovi di Spello non è stata ancora fatta.

beno, che viene anche spacciato per un Familiare del detto S. Severino, sotto il cui nome erigesse poi questa Chiesa in Spello, la quale realmente ritiene il nome di S. Severino. Si vuole che queste notizie storiche fossero tratte da un' antico Codice della Chiesa Settempedana del Conte Leonardo Franchi Sanseverinate, comunicate poscia dal Cavalier Valerio Lancellotti di detta Città al Donnola, ed agli Ispellati. Ancorchè volessimo ammettere simili notizie per ben fondate ed accertate, non gioverebbero per nulla a scuoprire qual fosse il Rubenio della presente iscrizione, che appartiene al *1180* epoca assai lontana dal sesto Secolo in cui si suppone un Rubenio Vescovo di Spello ai tempi di Vigilio Papa. Sarebbe poi una troppo forzata interpretazione il dire, che l' autore dei nostri Leonini intendesse di far sapere, che il ristauro fatto nel *1180* fosse di una Chiesa già consacrata molti secoli prima dal Vescovo Rubenio. Il tenore della iscrizione, che non parla di ristauro è troppo chiaro, e deciso per poter ammettere siffatta interpretazione. Riman fermo perciò, che un Vescovo Rubenio di Spello non vi è stato, nè cì poteva essere nel Secolo *XII*. Intanto nè il Donnola, nè il Giacobilli che parlano di questo Rubenio Vescovo di Spello non citano la presente iscrizione, o che non la conoscessero, o che non sapessero conciliarla col tempo in cui supponesi vissuto il loro Vescovo Rubenio. Io non so di qual peso, e autorità sia l' asserto antico Codice della Chiesa Settempedana, so bene che il Baronio nelle note al Martirologio Romano scrive: *Ambigua adhuc, et suboscura remanet de S. Severino narratio ob omnimodam fere similitudinem quam in omnibus habere videtur, cum S. Severino Episcopo Neapolitano.* Vale a dire che nel comporre la vita di S. Severino Settempedano si è confuso, secondo il solito questo Santo con un' altro Omonimo, il che la rende ambigua, ed incerta. Come poi nel detto Codice ci sia fatto entrare un Rubenio Vescovo di Spello, io non posso saperlo se non veggo il Codice autografo, o almeno un' esemplare di esso. Temo fortemente di equivoci, e di confusion di partite il trovarsi un'antica Chiesa sotto l' invocazione di S. Se-

verino, ed inoltre un' iscrizione, che presenta a prima giunta un Rubeno Consacratore di essa, come è sembrato, può aver dato motivo al Giacobilli, e al Donnola per comporre tutta la storia del Vescovo Rubeno amico, e familiare di S. Severino, scrittore quindi della sua vita, e in fine costruttore di una Chiesa sotto la sua invocazione.

VIII. *Il RVBE dell' Iscrizione più probabilmente è un Duca, o un Collega del Duca di Spoleto*

Cercando il nome di Rubeno nel grande Indice dei nomi dei Vescovi della Collezione generale dei Concilj del Mansi, giacchè in quello dell' Italia sacra, come è detto sopra, non si scontra mai, non ho trovato altro, che un Ruben nel Concilio II. Niceno celebrato contro gl' Iconoclasti l'anno *781* che si sottoscrive in greco Ρου. βιμ Επισκοπος Σκοπελου: *Ruben Episcopus Scopeli.* Chi sa che leggendo invece di *Scopeli, Speli* non sia stato trascinato dall' Oriente a Spello questo Vescovo Rubeno. Tali equivoci da chi ha impegno di trovare cose nuove pel suo proposito si formano facilmente e volentieri, massime in tempo di poca coltura, e di meno critica. Fin dal principio che ho preso a ragionare delle Iscrizioni Ispellati ne ho parlato *condizionatamente,* cioè se la seconda parola dell' ultima riga scritta abbreviata, e con nessi si dovesse leggere *Consecrante,* e sul supposto di questa lezione ho scritto fin qui. Ora mo (*sic*) debbo avvertire, che quella parola non è da leggersi *Consecrante* ma *conregnante,* e posta questa lezione sparisce il Vescovo Rubeno con la Consecrazione della chiesa per esso fatta, svaniscono tutte le congetture, e cade a terra ogni fondamento di ammettere un Rubeno antico Vescovo di Spello con tutto il resto, che ci vengono dicendo il Giacobilli, e il Donnola. Io dunque leggo *Conregnante,* perchè nella copia da me fatta *oculata manu,* trovo così scritto CNRN̄TE, talchè io vi scorgo non già l' S. dopo l' N. e fra le due N. come altri ha creduto, ma un R. scritto a rovescio per maggior compendio, di che potrebbero addursene molti esempj dei

bassi secoli. L'opera pertanto di cui parla l'Iscrizione fu intrapresa, e compita l'anno *1180*. RVBE CONRNTE, che si riferisce a qualche Principe Governatore del Ducato, o parente del Duca di Spoleto, o suo Luogotenente, e perciò chiamato *Conregnante*, o *Conregente* in quest'anno. Il Muratori all'anno *1172*, de' suoi annali pone duca di Spoleto Bidelulfo, e all'anno *1185* gli fa succedere Corrado; ma il dotto Diplomatico P. Abate Fatteschi nelle succennate sue memorie dei Duchi di Spoleto, riferendo le confusioni, e i disordini cagionati nel Ducato da Federico Barbarossa, e dall'Arcivescovo di Magonza suo Arcicancelliere, che secondo l'anonimo Salernitano, *multa castra regionis illius depopulatus est, coepit Assisium Civitatem, et Spoletum suo dominio subdidit*, scrive che il detto Duca Bidelulfo sarà stato Duca di solo nome, e per poco tempo dovette godere della Signoria del Ducato e che fino all'anno *1185* non sappiamo chi succedesse a Bidelulfo nel Ducato di Spoleto. Mediante la nostra lapida avressimo da empire il vuoto dall' anno *1172*, o *1175* nei quali governò il Ducato Bidelulfo, e riempirlo fino al *1185* in cui dominava il Duca Corrado, e riempirlo dico con questo *Rubeno* che regnava, o corregnava nel *1180*. Se costui realmente ebbe il dominio del Ducato nol dovette più godere nell' anno *1182*, perchè in una Carta della Cattedrale di Assisi di detto anno, vi è nominato Corrado col titolo di Duca, ed il Notajo si sottoscrive: *Ego Fortulus scriba Curiae Domini Ducis Corradi*; così parimenti lo stesso Notajo in altro stromento del *1184* si sottoscrive nella medesima guisa: *Scriba Domini Ducis Corradi.*

§. XII. BEVAGNA

Lasciamo omai Spello che ci ha soverchiamente trattenuto, e passiamo a Bevagna Municipio molto celebrato dagli antichi Geografi, Storici, e Poeti, e un tempo superiore agli altri dell' Umbria confinante coll'Etruria.

I. *Antico Tempio laterizio di bella Architettura*

Nell' ingresso del paese si presenta subito un' antico tempio laterizio di somma eleganza, che non so se da veruno sia descritto ed illustrato come meriterebbe, con levarne la pianta, e delinearne il prospetto, l' elevazione, e tutto il suo ordine architettonico. Il Ciampini nella sua Opera degli Edificj sacri Costantiniani parla di alcuni pregevoli mosaici di Bevagna, ma io non gli ho veduti.

II. *Grandi sostruzioni di antico anfiteatro*

Ho bensì veduto le grandi sostruzioni, e corridori dell' Anfiteatro che manifestasi uno dei più grandi, e magnifici, che vi fossero eretti nelle Provincie Romane. Lessi varie iscrizioni sparse quà e là per il Paese, e ne notai una su di un grosso Architrave adorno di Bucrani, ed Encarpi con questa semplice Iscrizione.

DOTA. T. F. CAMIDIENI

Varie altre sono state raccolte, e murate nelle pareti del Palazzo Publico, che trovansi riunite nelle grandi Collezioni. Fra queste non mi scontrai con veruna della Gente *Properzia*; ed un frammento con la sola parola *Properzian* è stato notato dall' Abate Alberti autore di una dissertazione diretta a provare, che il Poeta Properzio era Mevenate, che da molti accolta con applauso, ma da niun bene esaminata, in sostanza il frammento all' oggetto di scoprire la Patria di Properzio è affatto insignificante, a fronte specialmente delle molte e solenni iscrizioni Properziane, che vanta la Città di Assisi vera Patria dei Properzj.

III. *Corpo del B. Giacomo da Bevagna*

Nella Chiesa dei Domenicani è in culto, e venerazione il Beato Giacomo di Bevagna dello stesso Ordine, il cui corpo entro un' urna chiusa con vetri è posto sopra l' altar

maggiore contro il giusto rito della Chiesa Romana, secondo il quale i Corpi dei santi si tengono non sopra, ma sotto gli altari. Mi parve che i piedi di questo corpo, che si mostra intero fossero formati di corteccia di albero, ad imitazione della pelle disseccata, e aggrinzata di alcuni cadaveri. Nell'archivio di S. Fortunato di Todi si conserva un codice in Pergamena del XIII o XIV secolo contenente *sermones quadragesimales fratris Jacobi de Mevania Ordinis Praedicatorum*, che dovrebbe esser questo nostro Beato Giovanni combinando benissimo il tempo, il nome, la Patria, e l'Istituto dell'Autore dei Sermoni del Codice [1].

VI. *Memorie di un' Architetto del secolo XII.*

Nella Chiesa di S. Silvestro propriamente nell'imposta della Porta è scolpita la seguente Iscrizione.

✠ A̅ D̅ M̅CXC V.
ERRICO IMPRE REGNATE
DS. TESALVET. POR ET FRS
EIVS ET BINELL' M VIVAN. I. X. AM.

Pare da questa iscrizione che la Chiesa fosse una Canonica, o Collegiata per esservi indicato il *Prior, et Fratres ejus*. Quel *Binellus Magister vivat in Christo Amen*, ne dà un architetto del secol XII, in cui non se ne conoscono molti, come si disse in una nota del Libro di S. Rufino. Di rimpetto a questa Chiesa è posta l' altra principale di Bevagna, nella di cui porta maggiore vi è ripetuto il nome di questo Binello, *Rodulfus Binellus fecerat* [2].

---

(1) Però questo codice non è registrato nel più volte indicato *Inventario* del *Leonij*.

(2) Vedasi su queste chiese il BRAGAZZI G. *La Rosa dell' Umbria*. Foligno, Campitelli, 1869, p. 278-284: il *Giornale scientifico, letterario, agrario di Perugia*, 1864, p. 65 68, il LASPEYRES P. *Die Bauwerke Der Renaissance in Umbrien*. Berlin, 1873, p. 67, le mie *Memorie epigrafiche di Sassovivo*, e. 29 e segg. ecc. ecc.

§. XIII. CANNARA

Vicino a Bevagna vi è la Terra di Cannara, Paese popolato, della Diocesi di Assisi. Sorto in tempo delle Guerre Civili circa il *1170*. per opera, come scrive il Pellini, di un tal Raniero nobile Perugino, che ivi coi suoi fuorusciti erasi rifugiato, e dette origine alla Terra.

I. *Memoria sepolcrale di un Conte di Campello del sec. XIV.*

In passando di là nulla trovai che m' intertenesse, salvo un sasso lungo un palmo e mezzo, e largo uno colla seguente iscrizione dei bassi tempi in caratteri teutonici, mancante nell' estremità laterali di poche lettere, o parole di non difficile supplemento.

Iacet hi	C. CŌP. NOBIL
vom (1) *Ma*	SARVTII CO
m	ĪTIS De CĀMILIO
A. D.	MĪLO CCCLXXI
Tp̄re	DN̄I. GG. PP.X̄I.

Il nome di questo Conte di Campello fu probabilmente Massiuccio qui detto *Massarutius;* e ciò dico perchè in un Mss. lasciato dal Cavaliere di Broglio alla Chiesa degli Angeli della Porziuncula copiato da un' altro più antico intitolato *Historia Spoletina* vi ho letto come segue

Nobile di Spoleto nel tempo del *1419*.

« De Campelli . . . . »

« Francesco di Lodovico di Massiuccio . . . »

Il Francesco quì notato potè essere in ragion di tempo nipote del Massaruccio, ed il Massiuccio segnato nel sasso è morto circa cinquant' anni prima. Nell' anno segnato *1370* aggiungo un' unità, ch' è il meno che può supplirsi, ed è

(1) Forse dovrà supplirsi VIRI.

necessario di supplire, conciosiachè il Papa Gregorio (cioè XI.) fu creato ai 28 Dicembre dell' anno *1370* e la sua elezione appena potè sapersi nella Provincia nell' anno seguente *1371*.

Saputosi dal Conte Paulo di Campello Nobile Spoletino, ch' erasi scoperta un' iscrizione appartenente ai Conti di Campello, mi scrisse di procurargliene l' acquisto, come feci, mandandogli il sasso a Spoleto, ed accompagnandolo della seguente Iscrizione, che mi richiese per porla sotto l' antica riunita al Sepolcro della propria Famiglia esistente in mezzo alla Chiesa dei Domenicani, sebben mi ricordo, di Spoleto. (1)

MNEIAS XAPIN.
Titulum SS. gentili suo, olim positum
interque rudera veteris Ecclesiae.
Sancti Mathei oppidi Cannarae dioecesis
Asisinatis repertum Paulus Comes de
Campello huc transferendum, et cum
coeteris gentis Campeliae monimentis
conlocandum curavit.
ANNO CIϽIϽCCLXXXVIIII.

§. XIV. BETTONA

I. *Monumento antico storico riportato, e commentato fra le iscrizioni Romane di Assisi nel Libro di s. Rufino.*

Bettona, i cui Popoli sono chiamati da Plinio *Vectonienses*, e annoverati fra gli altri dell' Umbria fu già Municipio Romano ed ebbe il suo proprio Vescovo, ed uno è stato S. Crispoldo,

(1) L' iscrizione non fu messa in san Domenico, bensì in san Simone nella parte più elevata della città; ma oggi, tanto l' iscrizione del 1370 quanto quella del 1789 si cercherebbero invano, poichè nel 1860 si fece insipientemente una caserma della chiesa di san Simone, infrangendo e disperdendo tutte le preziose memorie in quella contenute.

di cui si hanno gli Atti del Martirio. Di questo Paese parlasi nell' Appendice III al libro di S. Rufino, dove è riportato un frammento di lapida antica fatta estrarre dalla facciata della Chiesa matrice del luogo ivi adoperata per materiale della fabrica. Chi ne avesse curiosità può vederne un commentario nel libro sopracitato. Mi dicono i Bettonesi che vi erano una volta molti monumenti antichi, e antiche iscrizioni romane tolte di là, e trasportate a Perugia. Non trovai difatti, che un Cippo sepolcrale, che serve di base ad un pilastro d' ordine gotico di una Cappella della Chiesa di S. Maria a man dritta con questa iscrizione

A. BAEBIUS. A. F.
CLV. SEVIR.
V. MARCIA. Ɔ. IL.
SALVILLA.

II. *Alcune poche iscrizioni antiche, e reliquie di antico Anfiteatro.*

È nella Chiesa suburbana detta il Crocefisso un frammento affisso alla parete esteriore, che dice così

MARCIA. L. L.
DIONYSIA.
SEV. P. L. V. FI.
PIETA

Non mi abbattei in altri antichi monumenti di questo benchè antico Paese. Vidi con piacere nella Chiesa dei Conventuali un Quadro di S. Francesco che riceve le Stimmate assai bello, ma coperto, e deturpato per metà da un Ovato con isconcia pittura posteriore di perfido Pennello.

Nei sotterranei del Convento, ch'era già un' antico Monastero dipendente dalla Badia di S. Crispoldo posta in piano di Bettona, osservai alcune sostruzioni di antica fabbrica romana, che mi parvero reliquie di un' Anfiteatro.

III. *Nobile Villa del Baron Crispoldi detta Bocajone.*

Nel succennato piano di Bettona non lungi dalla suddetta Badia, oggi commendata, ma rovinata con l' antica Chiesa minacciante ruina, vedesi la deliziosa amenissima Villa detta *Bucajone,* fabbricata con magnificenza, ed eleganza romana dal Nobile Sig. Barone Giuseppe Crispoldi gentil uomo Perugino generosissimo, e delle più gentili, ed obbliganti maniere fornito. Scherzando con lui del Vocabolo di *Boccajone* che ha dato il nome alla sua Villa tacciato di ridevole, e goffo, gli feci riflettere, che non solo era vocabolo antico per trovarsi nominato negli Atti, qualunque essi siano, di S. Crispoldo, ma nome illustre di Eroe Troiano rammentato da Omero nell' Iliade Lib. 6. V. 23.

Βουκολίων δ' ἦν υἱὸς ἀγαυοῦ Λαομέδοντος.

Bucolion autem erat filius illustris Laomedontis. ed inoltre questo stesso vocabolo potea trarre una nobile origine dal Pelasgo, e dalla antica culta Grecia, cioè dall' Arcadia, donde provennero i Pelasghi Arcadi antichi abitatori di queste contrade, ed ove vi ebbe un' antico Re chiamato *Bucolion,* come leggiamo nelle Arcadiche di Pausania. Finì il discorso celiando come era cominciato.

IV. *Due patere etrusche di bronzo.*

Se Bettona allorchè vi andai non offeriva monumenti di antichità, non tardò molto ad esibirne due Umbro-etruschi, cioè antichissimi, e sono due Patere di bronzo figurate ambedue, ma senza iscrizioni, sebbene in una si scorga qualche vestigio di lettere. Furono trovate in un' antico sepolcro del territorio di Bettona limitrofo al Perugino, e vi furono trovati due Orecchini d' oro, che l' avido contadino vendette subito a un' Orefice senza farli vedere ad alcuno. Acquistai ambedue le Patere, e ne ho fatto fare i disegni da vedersi nella tavola . . . ai numeri . . . Il soggetto della prima lo veggo ripetuto in altre molte patere etrusche, e sebbene vi scorga una non piccola diversità nella nostra, non dubito però che vi sia espresso il medesimo soggetto.

La diversità consiste, che le due figure nelle suddette patere sono sedute, ignude con dietro un semplice paludamento; nella nostra sono in piedi tenendo il piè dritto rivolto indietro, e sono vestiti di veste succinta, che non passa il ginocchio, con fascia sotto il petto, e nel resto conformi alla altrove descritta Patera Perugina, se non che le nostre figure hanno il bireto più decisamente frigio, cioè piegata la cuspide in avanti, e la copertura della figura feminina, ch' è indietro ha la forma di cimiero, e rappresenta perciò una Minerva. Dietro le figure è delineata come un' Ara, o basamento, cui esse si appoggiano, ma la figura ignuda che sta nel mezzo è virile, laddove nelle altre consimili Patere presso il Demstero, il Passeri, ed il Lanzi è costantemente feminile con vezzo anche sul collo.

L' incisione non è molto diversa dalla Patera Perugina sopra descritta, profondo n' è il graffito, e le fisonomie delle figure non avvenenti, ma anzi ingrate, e caricate. Una Patera perfettamente simile a questa nostra in grandezza, pel disegno, e pel metallo parimente giallognolo l' ho veduta nel Museo Oddi di S. Erminio, ed un' altra fu trovata non ha guari vicino Perugia sul luogo detto *Gualtarello* coll'istesso soggetto, cioè rappresentante le quattro figure nella mossa medesima delle già descritte, con la particolarità, che le due figure laterali in veste succinta sono appoggiate ciascuna ad uno scudo, che sta loro dietro alla schiena di figura rotonda umbilicare, e all' indietro di prospetto vi è disegnato un frontone, o timpano di un tempio. Il manico della nostra Patera è tornito, e la sua punta forma un volante non espresso nel disegno, perchè non così discernevole nella parte concava, come nella convessa.

V. *In una delle due Patere è rappresentata una Dea alata Etrusca col melagrano in mano probabilmente una Proserpina*

La seconda Patera fu trovata in pezzi, e mi fu recata mancante di alcune parti, ma i pezzi conservati formano

quasi per intero la figura, che vi era disegnata. Ella è adorna di ale, e si sa che gli Etruschi rappresentavano alate le loro Divinità, onde una di esse è quivi indicata. Il metallo non è così consistente, il graffito è assai leggiero, talchè con qualche stento ne fa rilevare i tratti, la fisonomia della figura n' è inelegante, e dalla parte rimasta della copertura del capo sembra non molto diversa da quella delle figure della Patera Perugina descritta. Tiene colla man destra dritto un fiore di melagranato, oppure un frutto di papavero simbolo di Cerere, e non improprio della Figlia. Ha i calzari che le cuoprono i piedi fino a mezza gamba, e finiscono in punta, come solevano usare i nostri così detti Pasticcetti. In questa figura è rappresentata o Giunone, o Proserpina; della prima scrive Pausania in Corinth. « Dea Iuno « manu altera malum punicum tenet, altera sceptrum, quae « de malo punico arcanis consignata sunt sacris silentio « praetereo ».

Nella nostra figura non comparisce lo scettro, e solendosi rappresentare Giunone assai adorna con vitta, o mitra in testa, con orecchini, con armille, e con collane etc., e questa figura essendo totalmente ignuda serza verun ornamento dee credersi più tosto una Proserpina col melo grano per quella nota favola, che Giove promettesse a Cerere di trarre dalle forze di Plutone Proserpina sua figlia, purchè nulla avesse assaggiato dei frutti dell' Inferno; ma si trovò ch'ella avesse mangiati tre grani, o nove secondo altri, del melo granato, e perciò divenne questo frutto un simbolo di Proserpina. Il celebre Filippo Buonarroti nelle sue illustrazioni del Demstero avendo notato in un Sarcofago Etrusco una Donna giacente con in mano il melo grano, e non avendo sott' occhio alcuna immagine di Dea Etrusca con questo simbolo, immaginò che si attribuisse il melo grano ai Defonti per augurio, che stessero nell' Inferno in buona compagnia con Proserpina. Un monumento Etrusco poi, che io andava cercando col simbolo del melo grano, e non trovava fra quei pubblicati dal Demstero, e dai suoi Illustratori, parlando di divinità Etrusche, qual' è la nostra, me lo sommi-

nistra l' erudito Sig. Giambattista Vermiglioli nelle sue iscrizioni Perugine T. I. pag. 38, dove parla di un' insigne statuetta di bronzo col melo grano alla sinistra tenuta per una Proserpina, singolar monumento con iscrizione etrusca, posseduto dal Marchese Obizo di Padova. Ne ho veduto un disegno presso il citato Vermiglioli, ch' è di tanta eleganza nella conciatura del capo, nelle pieghe delle vesti, nella mossa e in tutta la persona, che nulla ha del lavoro Etrusco, o vogliam dire del *tuscanico*, ma bensì del bello greco, talchè, malgrado l' iscrizione etrusca, lo giudico lavoro greco italiota, il che non è difficile a concepirsi, avendo potuto un Etrusco euganeo ordinare tale lavoro nella Magna Grecia, o nella Campania, dove fioriva l' arte non meno che in Grecia, e quindi farvi incidere l' Epigrafe etrusca. L' elegantissime Medaglie capuane con epigrafe osca ci danno una prova di tale costumanza.

§. XV. MONTEFALCO

Ai 27 Ottobre del 1789 mi portai per la prima volta a Montefalco per venerare il sagro corpo della Beata Chiara, che ha reso nominatissimo questo luogo per tutta la Provincia dell' Umbria, e fuori ancora.

I. *Famiglia degli Abbati ramo dei Trinci Dinasti di Foligno*

Nell' articolo . . . della mia Deca archeologica, che versa sulla lezione genuina di un testo di Plinio S. N. L. 2. C. 103. ho parlato di Montefalco con esporre alcune congetture su l' antichità di questo Paese, al quale articolo rimettendo ora chi legge, mi restringo a parlare del sacro deposito della Beata Chiara, ch' ebbi tutto il comodo di ben contemplare favorito dai Sig. degli Abati miei ospiti, famiglia ragguardevolissima, che secondo il Giacobilli, e in certi monumenti tuttora sussistenti, ha origine da quella già regnante dei Trinci Padroni di Foligno, per mezzo di Giacomo Trinci Abate dell' insigne Monastero di Sassovivo eletto nel *1411*,

il quale ebbe otto figliuoli, ed uno di essi per nome Goletto trapiantò un ramo dei Trinci in Montefalco, che perciò fu chiamato il ramo dell'*Abate*, o come oggi si appella *degli Abati*, e gli altri fratelli si fissarono in Todi, dove la lor famiglia si estinse nel *1605* (1).

II. *Osservazioni sul corpo della Beata Chiara di Montefalco*

Il corpo della Beata Chiara è conservato con molta decenza di là dall'altare a mano destra della Chiesa in sito corrispondente al Coro delle Monache separato dalla Chiesa mediante una inferriata, o grata di larghi forami. Le buone Religiose aprirono la cassa ov'è deposto il corpo, e mi dettero il comodo di osservarlo da una giusta distanza; Viddi anneriti, e come affumigati li piedi, e le mani, e in parte ancora tarlati; il viso però, che si tiene coperto di un velo trasparentissimo, mi comparve pennellato di biacca, o cera, o di vernice color di cera. Tanto le Madri, che gli astanti assicuravano che quel volto era nel colore suo e stato naturale, conservatissimo specialmente nel naso, nelle labbra, e nel mento; richiesto da me donde proveniva, che non così conservate si fossero le mani, e i piedi, ma anzi disseccati, e anneriti si vedessero, ebbi in risposta, che ciò era seguito per causa del fumo dei lumi, che spesso si appressavano a quel sacro corpo per soddisfare la divozione e la pia curiosità dei fedeli. Mostrai di appagarmi di questa ragione, quantunque comprendessi, che lo stesso effetto doveva produrre il fumo dei lumi anche nel volto, che i divoti con più attenzione, e con pausa maggiore soleano contemplare. Sono di parere che il viso di questa Beata sia stato coperto, e inverniciato a cera, o impastato in quella

(1) Vedi il Dorio D. *Historia della famiglia Trinci*. Foligno, Alterij, 1638, lib. IV, p. 245. Iacobilli L. *Cronaca di Sassovivo*. Foligno, Alterij, 1652, pag. 172.

guisa medesima, che fu fatto nel corpo intero di un'altra *Beata Chiara*, quella cioè di Rimini, il cui corpo, per essersi voluto staccare la maglia di ferro, che lo copriva, venne in gran parte a sfrantumarsi, *per lo chè* (scrive il Cardinal Garampi nelle di Lei memorie dissert. 8. p. 228) *fu necessario d' impastarlo colle stesse ceneri per così nuovamente composto ridurlo nella pristina forma.* Presso l' altare medesimo in cornu Epistolae si conserva in un Reliquario il cuore della Beata, che dopo morte venne aperto dalle medesime Monache, e sulla loro fede (quando pur non vi sia stato processo, il che non so) si racconta essersi trovati o impressi, o in rilievo i misteri, e stromenti della passione di N. S. cioè il flagello, la Corona di Spine, li tre Chiodi, la Colonna, un Crocefisso, le quali cose si custodiscono nell' altra parte dell' Altare in Cornu Evangelii, che io però, per essere il nicchio entro il muro assai profondo, non potei distinguere. Quivi parimenti ci dissero conservarsi tre pallottole, ed una di esse rotta, trovate nella cista fellea del corpo anch' esse misteriose, anzi prodigiose a detta delle Monache, e dei Paesani. Sentii dire che queste Pallottole per ordine superiore non si mostrano più ai Forastieri, come prima, e molto meno si permette di pesarle, e farne quelle prove, che si raccontano in conferma del Mistero della SS. Trinità (1).

§. XVI. GUALDO, FABRIANO, VALFABRICA, CASTELLO DI S. GREGORIO

I. *Gualdo l' antico* Tadino

Trovo nelle mie schede notato il passaggio per Gualdo (voce Longobarda indicante un Bosco, o una Macchia) noto

(1) Di questa Santa, vedasi la vita publicata in questo *Archivio*, vol. I, pag. 557-625. e sopra, pag. 193-266.

dalle rovine dell' antico *Tadino,* che in tempo di S. Gregorio Magno sussisteva ancora con sede Vescovile, ed era nel piano sotto il Colle dov' è Gualdo, oggi della Diocesi di Nocera. Visitai la Chiesa di S. Benedetto matrice del Paese, e antica Badia, che da fuori fu trasportata dentro il Paese al principio del secolo XIII. come da una lapida posta nella parete esteriore della Chiesa. Nulla mi venne fatto di osservare, che degno fosse di memoria.

II. *Fabriano la prima in Italia a stabilire le cartiere di cenci.*

Di là passai a Fabriano città ben situata, amena, e industriosa. Le Cartiere formano uno de' suoi pregj per la qualità e bontà della carta, che vi si fabbrica. Si sa che questo Paese è il primo in Italia dove s' introdusse la fabbrica della carta formata di cenci (1).

III. *Strada pubblica sostenuta da enorme pilastro*

È degno di osservazione un volto sotterraneo sostenuto da enorme pilastro, sopra di cui passa la strada pubblica, con case, e botteghe, e sotto un torrente. È opera dei tempi bassi.

IV. *Chiese di S. Benedetto, e di S. Biagio molto adorne, ed eleganti*

Visitai la Chiesa di S. Benedetto dei Silvestrini molto elegante, specialmente il Santuario, ed il Coro; nè men elegante è l' altra chiesa sotto il titolo di S. Biagio dei Camaldolesi, nobilitata col deposito delle sacre ceneri di S. Romualdo, che si venerano nel sotterraneo entro un' Urna nobile di metallo dorato adorna di lapislazzali. Quivi al muro a man sinistra lessi un' iscrizione di buon stile latino inciso

(1) Vedi l' utilissima memoria di mons. Zonghi, intitolata. *Le antiche carte fabrianesi.* ecc. Fano, tip. Sonciniana, 1884 della quale si parlò pure in quest' Archivio, I, 348 - 355.

in marmo per monumento della visita fatta a questo santuario dai fratelli Luigi e Romualdo Onesti, nipoti dell'allora Regnante Pio VI. L'estensore, che fu il Padre Abate Fattorini uomo di talenti e di merito, non potea usare di espressioni più magnifiche se avesse avuto a parlare dei Nepoti di Augusto.

V. *Valfabbrica Priorato già dipendente dalla famosa Badia di Nonantola*

Tornando in dietro per restituirmi alla mia residenza passai per Valfabbrica piccolo Paese appartenente al Ducato di Urbino, ma della Diocesi di Assisi, e una volta soggetto alla celebre Badia di Nonantola col titolo di Priorato. Osservai la chiesa Priorale dov' è il Battistero, e serve per chiesa tumulante. Non trovai monumenti degni di memoria. Dopo il mio passaggio fu scoperta in questa chiesa una pietra lunga un palmo, o poco più, e larga mezzo con iscrizione di questo tenore.

VI. *Memoria dell' anno della morte dell' Imperatore Federico* II.

✠ AD. MCCL.
. . . . OBIIT FEDRICVS
. . I. . . , FACTA TEPORE
DOI GRE. PRIORIS

Supplisco nella seconda linea *Quo*, e nella terza *Haec domus*, cioè la Chiesa, la cui fabbrica concorre con l' anno della morte di Federico II. Strada facendo volli vedere la Badia di S. Nicolò due miglia distante, i cui Beni con le annesse Parrocchie furono uniti al Sacro Convento di S. Francesco di Assisi, non trovai che rovine, e niente di notabile.

VII. *Iscrizione in una mensa di Altare del Sec. XII nel Castello di S. Gregorio*

Passando finalmente per il Castello di S. Gregorio, Parrocchia sotto questo titolo, mi fu fatta vedere una Mensa di

Altare con la seguente memoria incisa intorno ai quattro lati: *In Nomine Sanctae Trinitatis, et S. ✠, et S. M. et S. G. G. et S. Si . . . . et S. Blasii, et S. Claudii Mart. et Nicolai et S. Martini et Benedicti, Agathae, Luciae, et Margaritae, et omnium SS.*

ANI. DNI. I. C. XX. IL. ϷIIMN. IVN.

Leggo quest' ultima riga *Anni Domini MCXX. Indictione XIII. Mense Iunio.* La Lettera I. per nota millenaria si scontra spesso nelle lapide di quei tempi, ed anco nei Codici Mss. L' Indizione XIII, ed il mese di Giugno combina con l' Anno *1120.*

NB. In queste vicinanze fu trovata una testa di marmo entro una piccola Nicchia sottoterra, che ho presso di me. È solamente abbozzata, ma da buona mano. Costumavano gli antichi di porre nei loro sepolcreti queste teste non terminate, ma abbozzate per memoria dei lor Defonti, e più d' una se n' è scoperta negli scavi di Pompei segnate col nome dei Defonti. Si consultino gli accademici Ercolanesi.

§. XVII. COLLEMAGGIO

Collemaggio, o Collemancio, quantunque tenue, e povera Terricciuola della Diocesi di Assisi lontana dalla Città sei, o sette miglia, esige da me, che ne faccia una distinta memoria in seguito di quanto si è scritto nel libro di S. Rufino alla 3 Appendice dalla pag. 499 fino alla pagina 511.

I. *Indizii di un' antica Città, e municipio romano nel luogo di Collemancio.*

Per occasione di una lapida trovata in questo Paesetto, e riportata nella suddetta App. al N. 135 mi nacque la curiosità d' indagare qual fosse la Città ivi indicata, ma non nominata; e formandovi sopra molte e varie riflessioni, cominciai ancora a concepir delle congetture, che quivi fosse anticamente un Municipio Romano, e precisamente quello, i cui Popoli da Plinio sono chiamati *Urbinates Hortenses.*

I motivi e fondamenti di tali mie congetture sono sufficientemente indicati nelle citate pagine del Libro di S. Rufino, alle quali per ora mi rimetto. Nell' impegno di poter convalidare li miei divisamenti, mi applicai a far ricerche di lapidi antiche, che in Collemaggio, o nelle vicinanze si potessero trovare, colla speranza di scontrarmi in qualcuna, che m' indicasse il nome del Municipio ivi una volta esistente, dappoichè da quelle già trovate era cosa certa, che ivi realmente v' era un' antica Città.

Se finora le mie aspettative non sono state pienamente appagate, debbo dire, che ne tampoco rimaste sono del tutto defraudate. Ho avuto sottocchio non uno, ma più frammenti di lapide antiche raccolte intorno a quel Paese, e alcuno di essi mi ha dato qualche benchè oscuro indizio dell' antico suo nome, qual' io mi augurava, non tale però da assicurarmene, e assicurarne altrui. Intanto fra le lapidi intere, e frammenti appartenenti a Collemaggio si è arrivato finora al N. di XV. per la maggior parte lapide onorarie, che non dovevano aver luogo se non in Città, e nei pubblici siti di illustre Municipio, e voglio dire, che non potevano esser quivi d' altronde trasportate, ma erette nel luogo stesso, o al medesimo appartenenti, il che prova evidentemente l' esistenza di luogo, e corporazione civile nelle vicinanze di Collemaggio. Andando in traccia di monumenti letterati, mi venne in pensiero di tentare una escavazione, di cui darò qui un ragguaglio con l' esito finora non che infelice, molto anzi lusinghiero per continuarla con tanto più di coraggio, dacchè alla spesa fatta fino a questo punto supplisce l' impresa (1).

II. *Sito ripieno di antiche rovine, dove può credersi che esistesse l' antico Municipio.*

Pochi passi prima di entrare a Collemaggio a man diritta per breve tratto, e assai agiatamente salendo, trovasi

(1) Vedasi in proposito di questi *Urbinates Hortenses* il Nissen nel *Bullettino dell' instituto di corrispondenza archeologica*. Roma, 1864, p. 241, e il Mochi. *Gli Urbinati Metaurensi ed Ortensi*. Cagli, Belloni, 1879.

una spaziosa pianura sparsa tutta intorno da vecchie rovine con muri e fondamenti, alcuni sopra terra ed altri in numero maggiore a livello del terreno discernibili a ogni passo. Immenso è il numero di pietre conce di travertino servite per antiche fabbriche, che adoperate si veggono in questo campo per formare macerie da cingere, e rinchiudere per lungo tratto le possessioni. Grande pure è il numero di mattoni, e mattoncelli sparsi quà e là, e fra questi si sono trovati parecchi rottami di plastica, o sia terre cotte con figure ed ornati del buon gusto antico, indizio ancor questo di nobili fabbriche, e non mancano le impronte di antiche figuline. Fu estratto da queste rovine un piede di pietra marmorea rossigna da sostenere una mensa adorno di una scultura di grifo di bel lavoro antico; più un pezzo di colonnetta con fogliami scolpiti di buono stile, pezzi di cornici di marmo grèco, rottami di ornati parimenti di marmo greco, varj quadrelli di marmo mischio serviti per pavimenti, pezzi di condotti di piombo, dei quali parleremo dando conto dei varj saggi di escavazione tentati finora. Quello che sopratutto interessa l' erudizione sono le iscrizioni in marmo parte intere, parte mancanti trovate nei cavi e nei contorni, che riporteremo a compimento del presente Articolo.

III. *Escavazioni quivi fatte, e risultato di esse.*

Il primo saggio di scavazione fu fatto in un vecchio Circondario di grosse pietre fabbricato, che sembrava un' antico Edificio, ma poi scoperti alquanto i fondamenti, si trovò essere un fortelizio di struttura dei bassi tempi, onde fu abbandonato. Si passò ad un secondo saggio, e quivi pure si scuoprì un' antica chiesuola con ossa di morti, e non dette alcun' indizio di nobile antichità, non essendosi trovate, che alcune monete di rame, e poche di argento delle zecche dei bassi tempi di Foligno, di Perugia, di Ancona etc., ed anche questo secondo saggio fu abbandonato.

IV. *Antica Piscina con due grosse fistole di piombo del peso di libre sopra 1100.*

S' intraprese il terzo, e si scuoprì una fabbrica quadrilunga costrutta a mattoni di cortina sicuramente antica. La lunghezza è di palmi 54, e la larghezza di sedici, come pure l' altezza. In fondo al lato minore del muro era diviso nell' interno con altro muro della lunghezza di tre palmi ed un quarto, e formava come due nicchie ad angoli retti, in fondo delle quali sporgevano due bocche, o canali uno per parte dei tubi di piombo, inclinati al pavimento. Questo si è trovato tutto formato di profondo e di durissimo calcistruzzo. L' interno era tutto ripieno di terra e di ruine di muri caduti, nell' evacuarlo verso la metà dell' altezza si trovò un pezzo di marmo cipollino alto circa due palmi, e largo un palmo e quattro once, riquadrato in forma di Erma, quale dovette essere sicuramente sì per la sua figura, che per la parte superiore, dove vedesi l' incavo da inserirvi o un busto, o una testa di marmo, o di bronzo; questa testa però non si è trovata.

V. *Pezzo di marmo cipollino tagliato a forma di un Erma con nobile iscrizione.*

Il marmo è una parte superiore della colonna quadra, onde sono formati gli Ermi, rotta anche ab antico per vedersi gl' incavi delle grappe, che impiombate univano l' un pezzo con l' altro. Il più pregevole di questo sasso è l' Iscrizione incisa breve, ma intera con caratteri romani, e di una Ortografia, che annuncia i buoni tempi dell' Impero Romano. La riporteremo con tutte le altri appartenenti a questo antico Municipio. Seguitando a sgombrare il sito da capo alla fabbrica dov' è il suddetto muro divisorio, si scoprì dall' uno, e dall' altro nicchio un tubo di piombo inclinato al pavi-

mento del diametro di circa un palmo, e inserito fortemente al muro. Si andette dietro a questo tubo creduto acquidotto rompendo il muro della grossezza di nove palmi, e riuscì ad estrarne da ciascuna parte un pezzo per la lunghezza di quattro palmi, e mezzo in tutto nove palmi del peso di 576 libre. Continuando la ricerca dei suddetti piombi, con rompere il grosso muro dove erano inseriti, si scuoprirono altri due pezzi di tubi di piombo del peso di 580 libre e si conobbe che il loro uso era per fistole da trasmettere l' acqua da una pescina in un' altra, e perciò di una lunghezza solamente di circa dodici palmi. Le due fistole avevano la solita forma dei piombi degli acquedotti con la luce non rotonda, ma quasi elittica, o a dir meglio conica. Nella superficie esteriore questi tubi erano guarniti di varie prominenze, come punte formate del piombo medesimo, il cui uso era affinchè inserti nel vivo del muro, ed ivi murati facessero maggior presa colla calcina da non potersi estrarre senza rompere il muro medesimo.

VI. *Rocchi di colonne di piperino, servite per sostenere la volto della Pescina.*

Sì in questa prima che nella seconda pescina si sono trovati fra le ruine varj rocchi di colonne di piperino di circa tre palmi di diametro serviti, come congetturo, a sostenere il vôlto di queste Pescine, o più tosto serbatoj, o sia Cisterne a norma di altri antichi simili edificj grandissimi, le cui volte erano sostenute da più file di Colonne, o di pilastri, come quella celebratissima di Pozzuoli, detta la Pescina mirabile, e varie altre di Costantinopoli (per tacere ora di quelle di Roma con archi, o pilastri) fra le quali una della lunghezza di 336 piedi, coperta da una gran volta appoggiata sopra 336 colonne di marmo in 28 ordini, o file, la cui più distinta relazione può leggersi nella storia Bizantina T. 21.

VII. *Torso di statua di marmo di bello stile antico.*

Nella seconda Pescina ripiena di muri caduti, si è trovato fra pietre e rottami un torso di Statua di Marmo candidissimo mancante della spalla diritta, la sinistra però, e parte del braccio conservatissimi, e intorno al braccio doveva essere avvolta una clamide, o pallio, che si vede cadere dietro la schiena, restando tutto ignudo il corpo, che nel torso arriva fin sotto l' Addomine, una gran parte della schiena, e tutto quasi il petto. Queste parti del nudo, la muscolatura specialmente, indicano un' eccellente scalpello, e la statua ch' è di grandezza maggiore del naturale, rappresentava o Marte, o un Ercole, che tale l' annuncia la vastità del petto, e la robustezza della musculatura, e la seminudità del torso: questo tronco di Statua era incassato, o incastrato in un' altro pezzo dove incomincia l' inforcatura della coscia, come si rileva dalla rotondità dell' Addome illeso, e da un perno dello stesso marmo, che sporge dal vivo interno di esso; talchè la statua si conosce formata di due pezzi.

VIII. *Altro pezzo di statua appartenente al Torso già scoperto.*

Difatti qualche tempo dopo venne fuori un' altro pezzo di questa Statua, cioè la parte inferiore delle coscie fino al ginocchio, coperta di un panneggiamento d' isquisito lavoro, che dalla parte dritta ricuopre tutta la coscia, e ginocchio, e dalla sinistra lascia ignuda parte della prima, e tutto il secondo, e da queste parti ignude vieppiù si conferma l' eccellenza della scultura. Questo pezzo nell' interno è scavato per inserirvi l' altro pezzo mediante un perno dell' istesso marmo.

Facendo riflessione su le descritte Pescine dove sono stati trovati questi due pezzi di Statua, giova credere, che rappresenti un Esculapio Idolo, che solea porsi nelle fabbriche termali, e di bagni sì pubblici, che privati, e perciò si scontrano tanti Esculapi da per tutto.

IX. *Frammento scoltura a basso rilievo di buono stile.*

Si è inoltre trovato un pezzo di scoltura a basso rilievo lungo circa un palmo e largo mezzo, con mezza figura della testa (che però è fracassata) fino a mezza vita, che colla man sinistra tiene ritta una scure con lungo manico appoggiata al petto fin oltre le spalle. La manica del braccio giunge fino al gomito, e la clamide, o pallio ravvolto intorno ai lombi, e quindi portato sulla spalla sinistra, e di là cadente sul braccio ricoperto da esso fino al capo, lasciando nuda la mano che stringe il manico della scure. Mi parve al primo aspetto, che la figura rappresentasse il Vittimario, o Popa, che dovea ferire colla scure la vittima, e quindi che il basso rilievo figurasse un solenne sacrificio con tutti i suoi accessorj. Non avendo però la figura ignude le spalle, il petto e le braccia, come in antiche sculture vediamo rappresentati i Vittimarj, ed essendo la scure con lungo manico, meglio forse si direbbe figura di un Militare. Vedi la Tav. . . N. . .

X. *Altro piccolo frammento di antica bella Scultura.*

Altro pezzo si è estratto parimenti di marmo, che dal frammento rimasto si conosce essere stata una Scultura sopra base di figura circolare, od ovale, e vi si vede una mano che posa sopra di un volatile, probabilmente vi sarà stata scolpita una Leda col Cigno, essendo la mano di una donna, ovvero un Putto, che scherza con un' Oca, come in molti Musei si vede. Ho fatto disegnare alla meglio, che si è potuto, questa reliquia di antica scultura da vedersi sulla tavola . . . ai num . . .

XI. *Novero delle iscrizioni trovate finora appartenenti al luogo di Collemancio.*

Colla speranza di trovare qualche cosa di maggior pregio continuando lo scavo, per ora daremo quì le copie delle

iscrizioni, o già esistenti, o novellamente scoperte fino a quest' oggi, iscrizioni tutte appartenenti al luogo di Collemaggio.

I.

T. ELVFRIO T. F. STELL. MELIORI. etc.

Questa prima iscrizione compresa in sei righe mancante in fine e con al lato la dedicazione del monumento, è già pubblicata fra le iscrizioni romane di Assisi al Num. *135* (1). Di essa si è ivi a lungo ragionato, come quella, che dette occasione ad investigare il nome di antico Municipio mal conosciuto, o confuso dai moderni, che hanno trattato dei due *Popoli urbinati* ricordati da Plinio.

XII. *Di un* Priamus *Servo de' Marsi o Marrucini* Magister Navium.

2.

PRIAMVS. MAR.
SIIRVS. MAGISTII.
NAVIVM.

Anche questa è stampata nel Libro suddetto N. *136* con un breve Commentario, che però esige correzione nella interpretazione del MAR della prima linea, che io non trovando nelle varie interpretazioni di essa sigla presso gl' Indici Gruteriani, e del Reinesio, e dell' Orsato, cosa che mi soddisfacesse, la spiegai *MARitimus:* ora poi fatto scorto da una lapida dell' antico Marrubio Città principale dei Marsi, stimo doversi leggere *MAR—ruvinorum,* e ben si adatta la

---

(1) Cioè nella *Disamina* ecc. *di san Rufino,* pag. 499. Ivi si commenta assai a lungo questa iscrizione.

qualità di *Magister navium* ad un servo dei Marrucini posti alle sponde del Lago Fucino, intorno a che si è ragionato nel luogo citato, e nell' Odeporico all' Art. dei *Marsi* (1).

3.

IMPERATOR COESAR
VESPASIANVS.

4.

CASSIA. C. F.
PRISCA

5.

VARIAE L. F. GESTIANAE
VXORI etc.

Anche queste tre sono pubblicate nella stessa Appendice. Debbo solamente aggiungere, che la 5.ª è anche riportata dal Fabretti I. D. p. 2. e *Schedis Barberinis*, ma senza le due iscrizioni poste ai lati della lapida da me ricopiata da un Mss. antico meritevole di ogni fede; in conferma di che soggiungo, che esiste ancora parte di questa lapide appunto dalla parte laterale ommessa dal Fabretti, ed è incisa in pietra silicea, o marmo palombino del luogo in caratteri elegantissimi.

XIII. *Di un Vareno nome celebre nella storia romana.*

6.

VARENO P.
P. ITERVM
FELICITE

Cioè *Vareno plaudite, plaudite iterum feliciter.* La presente iscrizione in tre righe è in un piccolissimo Cameo in onice con lettere minutissime a rilievo di Calcedonio

(1) Vedi infine nell' *Appendice* V l' indice dell' *Odeporico*, parte III, cap. II. § 14.

a fondo rubino, trovato fu a Collemaggio, ed è ora in mano di un benestante del vicino Paese di Bettona, che l' ha fatto legare in un' Anello. Di questa gemma assai singolare se ne ha ragione in un' articolo della mia Deca archeologica (¹).

XIV. *Frammento che somministra indizii da congetturare il nome di un antico Municipio.*

7.

. . . . D
. . . . LIO T. F. T. N.
. . . . VIOC APPIANO
. . . . C. HO T. HONOREM
. . . . VENNALITATIS
. . . . VIC PRIMO
. . . . . .NATO

Il presente frammmento è in marmo candido mancante nella dritta e nel fondo, di un tale andamento però nella parte superstite, che se l' iscrizione ci fosse giunta intera, ci avrebbe dato, come io credo, il nome del Municipio, che andiamo cercando. Benchè poi siamo costretti di andare a tentoni, in ogni modo procureremo di supplirla cogl' indizi che ci somministrano gli apici superstiti di man diritta, nulla mancando alla sinistra. Nella prima riga quel D. isolata di forma maggiore delle altre lattere della lapida non potendosi riferire al *DIS manibus* perchè manca la M, che deve stare dopo la D, sì ancora perchè il monumento non è sepolcrale, ma onorario, non veggo doversi altrimenti supplire, che con un' altra D. innanzi, da significare DECRETO DECVRIONVM, ed anco con un *Ex. DD.* che torna allo stesso.

(¹) Vedi questo articolo nell' *Appendice* IV.

Andando innanzi nel supplemento si dee avvertire, che poche sono le lettere da supplire alla seconda riga di man dritta, ed è chiaro che non manca altro, che la Sigla del Prenome v. g. T., e due, o al più tre lettere del nome v. g. IVLIO. AEMILIO, LVCILIO ecc.

Nella terza riga è da riflettere, che il sito occupato dalle tre lettere, e mezza . . . IOC è il sito proprio della Tribù, nè alto, che la Tribù vi doveva esser segnata. Ma (dirà alcuno) non si potrebbe supporre, che quelle lettere indicassero un' altro Cognome del soggetto, oltre quello di *Appiano?* Nol credo assolutamente, perchè se tale fosse, non doveva esser troncato come quì apparisce colla terminazione In IOC, ma intero, terminante in *O*, o in *I* al terzo caso, come porta l' uso costante, e lo stile delle lapidi: Bisogna dire perciò, che queste sigle . . . IOC (la mezza lettera consistente in una staccetta obliqua da diritta a sinistra non può appartenere che alla lettera V) poste avanti il Cognome o dopo il nome del padre, e dell' Avo secondo le leggi Romane indicano la Tribù. Dov' è mò questa Tribù, che compendiata secondo il costume delle lapidi, termini in . . . . VIOC? Bramo che tal nodo venga sciolto da qualche sperimentato, e perito nella lapidaria.

XV. *Delle Tribù binomine. Tale forse la* Quirina — Ocriculana

Io frattanto inclino a credere, che in quelle quattro lettere si nasconda una Tribù binomine, talchè integrando la mezza lettera del V, e premettendo la *Q* si avesse a leggere QVIOC, cioè *QVIrina OCriculana.*

Che vi fossero Tribù binomine lo credette il Fabretti, e ne addusse un esempio in lapida dove si legge VOL CAMPAIVA, e potea recarne dal Grutero altri più esempi AN. GAL. *Annia Galeria* p. CCCCXXXV. 1. FAB. POB. *Fabia Poblicia* p. DCCCCXVIII. 16, oltre la *Fab. Scapt.* di Ottaviano Augusto. Prima però del Fabretti notò la Tribù binomine il celebre Carlo Sigonio nel libro primo *de*

antiquo jure Civ. Rom. dove annovera la *Papia* fra le binomine. Non mi fa alcuna difficoltà, che nel caso nostro la Tribù *Quirina* sia annunciata colla prima sillaba solamente QVI, e non QVIR o QVIRINA, come ordinariamente si trova nella lapide, conciosiachè la troviamo spesso ancora enunciata colla sola sillaba QVI, e gli esempi possono scontrarsi negl' Indici del Grutero, e del Reinesio. Maggiore sarebbe la difficoltà, che la sola sillaba OC, bastasse a indicar la Tribù *Ocriculana* espressa per ordinario con le sillabe OCR. OCRIC. OCRICVL; ma oltre che gli antichi cercavan sempre il compendio, si aggiugne che colla sola sillaba OC. non può intendersi altra Tribù fuori dell' *Ocricolana,* nè può nascere equivoco con un' altra, perchè niuna ve n' ha che cominci con OC. Noi abbiamo la Tribù *Aniense* colla sola sillaba AN. L' *Appia* con AP. l'*Arniense* con AR. la *Claudia* con CL. la *Palatina* con PA; la *Romilia* con RO; la *Voltinia* con VO; perchè dunque anche la Tribù *Ocriculana* non poteva indicarsi con la sola sillaba OC ? Finalmente chi può assicurarci che questa Tribù sia stata sempre segnata nel modo soprasegnato ?

Passando alla quarta riga scontriamo altra non minore difficoltà. Tentiamo, se è possibile, di superarla, e in prima si avverta, che qualunque sia l' interpretazione delle prime lettere CHO — T è certo, che tra la lettera O, e la T non manca che una sola lettera, la quale perchè il passo era servito di scalino di casa contadinesca per l' attrito si è cancellata in modo, che non lascia indizio, nè vestigio alcuno da rilevare quale lettera vi fosse scolpita. Così pure non è da dubitare, che la parola contenuta in quelle lettere, o intera, o accorciata finiva in una T. Io dunque parte combinando l' andamento dell' iscrizione, parte colla prevenzione, che il sasso appartiene a quel luogo, che io in forza di congetture molto probabili stimo essere l' *Urvino Ortense* di Plinio, mi auguro doversi supplire le mancanti lettere così: *Munic.* HORT., cioè *Municipes Hortenses,* e tanto più me ne lusingo da che le lettere HO — .T, mi darebbero la parola *Hortenses,* non temendo che possa supplirsi alla lettera de-

trita tra la O, e la T se non la R, tenendo sempre fermo, che lo spazio vuoto più di una lettera non può ammettere.

La prevenzione in cui sono può avermi sedotto, non veggo però, che contro la mia interpretazione nulla osti, o che osti in modo da non poterla sostenere a fronte di qualunque altra si volesse immaginare.

Riguardo alle quattro lettere, che fo precedere alla superstite C leggendo *MuniC.* Municipes, mi lusingo, che i Periti lapidari non ci avranno molte difficoltà, mentre, quantunque per indicare un Municipio spesso gli antichi si servissero della sola iniziale M. non così però per indicare i Municipi, percui incidevano o *Munic.* o *Municipes*, se alcuno opponesse, che li *Hortenses*, senza che preceda VRV. VRVINATES, non indicano quanto si pretende, rispondo, che gli aggiunti dei Municipi bastavano a indicare il Municipio senza confonderlo con altri, ed il luogo dove esiste il sasso ce ne dee persuadere.

La quinta riga facilmente si supplisce con QVINQ, *Quinquennalitatis.*

La sesta per lo vestigio dell'H e per lo stile ordinario si legge francamente HVIC.

La settima finalmente, che non offre che le lettere NATO può leggersi *Ornato*, *donato* ecc., supponendo, che seguisse nella parte mancante *Aequo publico, corona civica, ornamentis triumphalibus*, o altra di tante onorificenze solita darsi alle persone benemerite. Tutto ciò premesso, potremo leggere la nostra iscrizione con i seguenti supplementi.

[EX D.] D.
[T. IV]LIO T. F. T. N.
[QV]I OC. APPIANO
[MVNI]C. HO[R]T. HONOREM
[QVIN]QVENNALITATIS
[H]VIC PRIMO
. . . . . NATO . . .
. . . .

XVI. *Nome servile passato in cognome d' Ingenui.*

8.

L. OCTAVIVS L. L. LADA
BABVDIA L. L. ANTIOPA
L. OCTAVIVS L. F. LADA
C. OCTAVIVS L. F. LADA VIV.

È iscrizione sepolcrale come apparisce dall' ultimo nome colle sigle VIV, cioè *vives*, ch' è il figlio, che pone il titolo al Padre Liberto della gente Ottavia, alla Madre e al Fratello. Lada nome del servo, e poi Liberto è assunto per cognome dai figli, come dal padre, ed è probabilmente il greco *Λαβας cervus anniculus*, che per ordinario erano greci, e significanti qualche qualità i nomi dei servi.

Ladas è nome di un Arcade illustre rammentato da Pausania *in Arcadicis*. La gente *Babbudia*, di cui la Donna *Antiopa* era libera, è la stessa colla *Baburia*, alternando la D, e la R, e trovasi nelle collezioni lapidarie. Può essere anche la *Faburia* per l' alternativa fra la B, e la F parimenti nota nelle collezioni, senza che stiamo a moltiplicare le genti, e le famiglie Romane.

9.

. . . . . PLAVTIO L . . . . .
. . . . . MIAE SILVANO . . . . .
. . . . . III VIRO A. A. A. F. F. \ . . . . .
. . . . . NORVM. TV. . . . .
. . . . . OLLINO. A. . . . .
. . . . . PIANI . . . .

Frammento di nobile iscrizione in marmo candido in onore di soggetto illustre, qual fu *Plauzio Lamia Silvano* stato console con Asinio Pollione l' anno dell' Era cristiana 81. Il prenome nei fasti è Mario, che potremo supplire nella prima riga, e nella seconda integrare la parola, e scrivere

Lamio, cognome noto della gente Plauzia. Seguiva secondo il costume delle iscrizioni onorarie il novero degli offici, e magistrature sostenute dal personaggio in onor del quale si ergeva il monumento, ma il frammento non ci dà altro che il suo triumvirato monetario nella terza riga, e in fine a questa pare indicata qualche altra magistratura o di Seviri, o di V̄viri, X̄Vviri sostenuta dal medesimo, e di questa, come ciò che siegue, difficile è il poterlo supplire.

10.

. . . .

RVFVS

. . . . . VS. C. F. APOLLVS

. . . . . VS. Q. F. GAMALA

. . . . . C. L. NICEPHOR.

. . . . . S. Ɔ. L. PHILODAMS

. . . . . Q. L. IVCVNDVS

. . . .

Altro frammento in marmo, che stato riquadrato colla martellina per uso di fabbbrica, non ci presenta, che puri cognomi di due figli di un *Rufo*, e di tre Liberti. Dal cognome *Gamala* di uno dei figli si potrebbe per avventura argomentare, che il nome gentilizio del Padre *Rufus*, e di esso loro sia quello di *Lucilio*, poichè un' iscrizione presso il Muratori (N. Th. T. I. p. 135) ha il nome di un *P. Lucilio Gamala*, e fra le Doniane ve n' ha un' altra parimenti di *Lucilio Gamala;* finalmente un' iscrizione mancante da me scavata fuori la Porta Ostiense, dove parimenti fu trovata l' iscrizione del Muratori, ci offre un' altro *Gamala* così: P. COR. P. CORNELIVS STATIVS XX: VIR. H. A. H. S..... ILIVS GAMALA VIR. H. A. H. S. P. ĪI. VIR. LOCVM. ELD.

E non dubito, che il nome della famiglia mancante delle prime sillabe nella Iscrizione Ostiense non debba integrarsi LVCILIVS.

XVII. *Di un Proculus Proconsole di Spagna.*

II.

HISPANIA. HANC.
. PROCVLVS.
. PROCONSVLE.
. OPTINVIT.

Breve ma bella iscrizione, che ne dà un personaggio illustre Proconsole di Spagna chiamato Procolo. É incisa in pezzo di marmo pentelico, volgarmente Cipollino, e questo pezzo di marmo era parte di un Erma di cui più sopra si è parlato. Se ne vegga il disegno nella tav.... N... Le lettere sono eleganti, l'ortografia nelle due voci *Proconsule*, e *Optinuit* da indizio dei bei secoli dell'Impero.

Della seconda voce scisse Quintiliano: *secundam B. literam ratio postulat, aures magis audiunt P.* É bensì alquanto strana la punteggiatura, ma non è fuori dello stile lapidario. Prima di far trasportare il sasso presso di me, parvemi enigmatica l'iscrizione, non sapendone comprendere il primo verso *Hispania hanc.* Veduta la forma del sasso a guisa di Erma con un'incavo in cima, compresi che sopra vi era stata applicata una testa, o un simulacro rappresentante la Spagna, e che il senso dell'epigrafe fosse, che quella testa, o simulacro simboleggiasse la Spagna Provincia Romana ottenuta a governare dal Proconsole *Procolo.*

XVIII. *Ricerche su la persona di questo Proconsole e il tempo in cui viveva*

Resta ora ad indagare chi fosse questo *Procolo,* di qual famiglia, e di quai tempi. Il cognome di Procolo appartiene a molti Personaggi illustri nella Storia Romana, come a *Licinio Proculo* celebre Giureconsulto coetaneo e antagonista dell'altro famoso Giureconsulto *Cassio Longino,* i seguaci dei quali chiamati furono *Proculiani,* e *Cassiani.* Abbiamo pure un *Vezzio,* ed un *Curzio* ambedue cognominati *Proculi,* e molti altri, che possono scontrarsi negli Autori,

e negl'indici delle collezioni lapidarie. Dei *Procoli* ha trattato il dotto Reinesio nel suo libro *Eponymologico* che spesso cita nelle sue lettere ad *Rupertum*, e nel *Syntagma inscriptionum antiquarum.* Ma io non so finora se questo libro abbia mai veduta la luce, e per le indagini, che ne ho fatto, credo che sia rimasto inedito.

Il Vossio crede, che l'*Eutichio Proculo* nativo di Sicca in Africa, e fatto Console da Marco Aurelio per essere stato suo Maestro di Grammatica latina, è lo stesso col grammatico *Proculo*, che trovasi aver fatto alcuni scritti *de Regionibus, et Religionibus;* così nota il Tillemont in M. Aurelio, e alla parola *Console* aggiunge: *ad Proconsulatum*, avendo letto Vossio *ad Consulatum*, lezione che par favorita dalla nostra epigrafe, secondo la quale il nostro Procolo fu certamente un Proconsole, e Proconsole di Spagna. Un *Procolo* sublimato alla dignità di Proconsole sotto Antonino Pio, e Marco Aurelio il Filosofo, è rammentato da Giulio Capitolino nella vita di Marco Aurelio nella seguente maniera; « Usus praeterea grammaticis graeco Alexandro, latinis « Frosio apro, et Pollione, et Eutichio Proculo Siccensi. Ora- « toribus usus est Graecis Annio Marco, Caninio celere, et « Herode Attico, Latino Frontone Cornelio. Sed multum « ex his Frontoni detulit, cui et statuam in senatu petiit, « Proculum vero usque ad Proconsulatum provexit. » Era dunque celebre un grammatico nomato *Proculo* nativo di Sicca città dell'Africa nella Numidia da Procopio cognominata *Sicca Venerea.* Il Causobano sopra il testo di Capitolino scrive: *Sicca Urbs notissima . . . videtur hic Proculus ille esse, qui sui temporis doctissimus Gramaticus.*

XIX. *Il* Procolo *Proconsole della nostra Epigrafe è probabilmente* Eutichio Proculo *di Sicca in Africa dei tempi di Antonino Pio precettore di Marco il Filosofo, e famoso grammatico*

In difetto di migliori notizie, congetturo che la nostra Epigrafe parli appunto di questo *Eutichio Proculo* grama-

tico famoso del tempo di Antonino Pio, e Precettore di lettere latine di Marco il Filosofo.

Nei tempi di Antonino i soggetti si nominavano, ed erano conosciuti col nome, ossia Cognome senza il Prenome, e senza il nome della famiglia, massime se erano famigerati, qual' era il Precettore di Marco Aurelio. A questo nostro Procolo pare che appartenga un frammento di lapida in onore di Antonino Pio scavato in Gaeta, e riportato da Erasmo Gesualdo nelle sue osservazioni critiche sopra la storia della via Appia del Pratilli. Il frammento è così riportato:

. . . . . CAESAR
. . . . . ƆNADRIAN . . . . .
. . . . . INO. AVG. PIO . P . .
. . . . . VS PROCVLVS
. . . . . RTI. ET LVC.

Il sospetto nasce dal vedervi il nome di *Procolo* e quello di *Antonino Pio* sotto cui fiorì.

12.

. . . . TIT. HELENI.

Un tegolo, anzi due trovati nello scavo col nome del Figulo, o del Padrone dell' officina figulina, che leggo *Titij Heleni*, e così leggo per essere l' ultimo *i* del Titij allungato da equivalere a due *i*, e perchè il prenome di Tito non s' indicava, che colla semplice sigla T. Appartiene alla famiglia *Tizia* nota altronde, e mancando della parola *Heleni* il prolungamento dell' *i* non si può prendere per la famiglia *Helenia*, sebbene anch' essa nota sugl' Indici delle famiglie, ed Helenio era il nome gentilizio di *Acrone* notissimo scoliasta di Orazio.

13.

. . . . (*Sev*) ERI. PII. PERT. . . .
. . . . . MAX. F. F. (*fortissimi*)
. . . .
. . . . ERM. SAR . . . .

Egli è questo un rottame, che se giungesse ad avere gli altri pezzi, potrebbe somministrare dei lumi, e dei mezzi per decidere sopra il nome che andiamo investigando. Era senz'alcun dubbio un monumento eretto in onore dell'Imperatore Caracalla figlio di Settimio Severo, che vien nominato con il cognome di *Pertinace*, sebbene secondo Svetonio poscia lo deponesse per consiglio degli Amici. Le due lettere F. F. si scontrano in altre lapide di Severo, ed una presso il Fabretti ne istruisce doversi leggere *Fortissimi* per trovarsi tutta stesa questa parola. La linea di sotto è cancellata con lo scalpello dove forse vi era il nome dell'Imperatore Geta Fratello di Caracalla. Le ultime lettere si leggono *Germanici Sarmatici*, e appartengono al Padre di Caracalla, o ad alcuno degli Antonini, di cui facevasi egli chiamare *Nepote, Pronepote, Abnepote*, come in altri monumenti si legge. Posto che la linea cancellata portasse il nome di *Geta*, la lapida dovrebbe essere dell'anno 211 primo dell'impero dei due Fratelli, dopo la morte del padre, poichè Geta fu morto senz'aver compito un'anno d'Impero. Forse però il monumento fu eretto in onore di Caracalla, quando solo imperava e forse con non minore improbabilità si attribuirebbe a Settimio Severo, che nei primi tempi del suo Impero adottò, e affettò il nome di Pertinace *ut esset* (dice un'antico) *Imperator vere nominis ejus, vere Pertinax, vere Severus*; anche dopo la sua morte si trova il cognome di *Pertinace* dato a Severo nelle antiche lapidi V. Grut. Thes. 271. 1.

14.

. . . .
. . . . MARMOR . . . .
(te)MPORE. PONT. . . .
. . . MARCIO SECVNDO . . .
. . . VE. PRIVATORUM FIAT . . .
. . . INSRIBI. VT. MORES. T. . .
. . . QVOQVE. IMITANDI . . .

Dall' andamento delle parole, e dalla forma delle lettere raccolgo chc questo frammento (inciso in pietra marmorea,

che sembrommi al primo aspetto giallo antico, ma meglio esaminata, la conobbi pietra del luogo, trovandosene della qualità medesima bianca, rossa, e giallognola) sia di un Decreto Municipale, che se conservato si fosse intero dovea darci col nome del Personaggio ancora quello del Municipio, e dei Magistrati che l'ordinarono.

Non vi leggo altro, che il nome di *Marcio*, e probabilmente il monumento riguardava qualche soggetto della gente Marcia celebratissima fra le Romane.

15.

. . . .
L. BABVDIO. L. L.
P. HETERIO. P. L. NAR . . .
L. . . . . . . L. L. VITALI
. . . . VLIO. L. L. SPIRATO
. . . . RIO. L. L. FORTVNATO
. . . . IO. L. L. VALE . . .

Questo frammento non serve ad altro, che ad accrescere il numero delle Iscrizioni trovate nel luogo di Collemaggio, e a confermare l'antichità del luogo, e la sussistenza di un' antica Corporazione civile dei tempi dei Romani ivi una volta esistente.

Si dica lo stesso della seguente

16.

. . . . .
VS IVSTI
NVS ET CAE
SIA SATVRNINA
FILIA F.

Sono poi non pochi i piccoli frammenti con una, o con due parole, ognuno dei quali formava parte dell' Iscrizione diversa; di modo che dalla diversità delle dimensioni di questi frammenti, dalla qualità del marmo, e dalla varietà delle lettere di ciascun frammento, ne risultano altrettante

Iscrizioni, già esistenti, quanti sono cioè questi frammenti, vale a dire fino al numero di dodici, e così la somma intera delle iscrizioni di Collemaggio ammonta finora al numero di XXVIII, il che ho voluto notare in prova, che realmente in detto luogo vi era un antico Municipio Romano, non potendo un tanto numero d' Iscrizioni di vario argomento, e in gran parte onorarie, trovarsi se non dove fosse esistita un' antica corporazione civile, una Città, un Municipio Romano.

XVIII. SCORSA A FIRENZE.

I. *Chiodo cubitale di bronzo tolto dal Pantheon.* — II. *Testa di Vitellio in cameo insigne.* — III. *Calendario Ruteno figurato.* — IV. *Bibbia Amiatina Mss.* — V. *Virgilio del IV secolo.* — VI. *Orosio, Quintiliano, Flavio Giuseppe.* — VII. *Bibbia e Rotoli ebraici.* — VIII. *Cella di Girolamo Savonarola.* — IX. *Plinio lo Storico.* — X. *Lettere del Poggio e le Antichità dell' Oricellarius.* — XI. *Bessarione. Apologia di Platone, edizione del 400.* — XII. *Depositi del Macchiavelli, del Lanci, di Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, del Galileo, di Leonardo Aretino, del Buonarroti.*

Trovandomi in Arezzo non potei trattenermi di fare una scorsa fino a Firenze, benchè non potessi fermarmici che pochi giorni, richiamato dalle mie incombenze a restituirmi alla mia residenza. Gustai dunque *summis labiis*, come suol dirsi, le bellezze e gl' insigni monumenti ch' adornano questa Città, e la rendon una delle più vaghe d' Italia, anzi d' Europa. La molteplicità degli oggetti da un canto, e la loro notorietà dall' altro, mi dispensarono di porre

in iscritto le tante cose vedute riguardo alle Scienze e alle belle arti; trovo nondimeno fra le mie schede volanti e fuggitive notate alcune cosarelle che per mia memoria voglio qui registrare.

Fra i bronzi della Galleria vidi un chiodo preso dal Pantheon di Roma, grosso quanto un polso di uomo, e lungo un gomito. Notai il Bruto di Michelangelo non terminato con i famosi versi del Bembo nella Base.

Fra le gemme un *Vitellio* di faccia, creduto dal Marchese Maffei il più bel cameo, di tanti che si ammirano in quel Gabinetto.

Due tavole con iscrizioni di un calendario ruteno inedito, più antico di quello pubblicato dai Bollandisti.

Nella Biblioteca Laurenziana ammirai la Bibbia Amiatina, enorme volume in pergamena di caratteri quadrati, che secondo il Lelong, è la terza per antichità fra le Bibbie latine superstiti. Il Canonico Bandini dotto Bibliotecario ne ha composto, e stampato una dissertazione sul pregio di essa. — È osservabile il Tacito che si vuole unico Codice, onde sono tratte l'edizioni stampate.

Celebratissimo sopratutto è il Virgilio con lettere onciali del 4.° Secolo, e mancante di un quaterno, ch' è stato supplito e scritto con arte meravigliosa, e con tanta somiglianza dei caratteri originali per la forma e per l' inchiostro, che ognuno il prenderebbe per l' antica mano.

Un Orosio, il Quintiliano trovato dal Poggio nella Torre di S. Gallo.

Nella Marciana, ossia di S. Marco dei Gavotti una quantità di Codici Mss., e fra questi un Flavio Giuseppe delle antichità Giudaiche del nono secolo.

Molti altri Codici di S. Padri del X, XI e XII secolo; una Bibbia greca del XIII, un' altra ebraica, e due gran volumi, o rotoli parimenti ebraici ad uso dei Rabbini. Molte rare edizioni del secolo XV, fra le quali si distingue il Cicerone *de Officiis*.

Volli vedere la cella del famoso Girolamo Savonarola e vi lessi un cartello affisso alla Porta con queste parole

« *Venerabilis P. Hieronymus Savonarola vir Apostolicus* ».

Nella Riccardiana vi è un Plinio lo Storico naturale del IX secolo che pretendono essere il più antico ch' esista.

Le lettere di Poggio Segretario di Giovanni XXIII. L' Oricellarius (Rucellai) sulle antichità Romane.

L' Apologia di Platone di Bessarione, stampa del 400, rarissima. Molti codici greci e varie cose inedite.

Santa Croce forse il più vasto Tempio di Firenze a tre navi di disegno tedesco del celebre Arnolfo di Lapo.

Ivi vedesi il deposito del Macchiavelli Segretario Fiorentino erettovi da pochi anni dicono da una compagnia di letterati, o forse dal Senator Nelli: vi è incisa l' epigrafe: *Tanto nomini nullum par elogium, Nicolaus Machiavelli obiit A. P. U. 1527.* » Vi è pur il deposito del Dott. Lanci con la sua statua in piedi, il che non si voleva permettere dall' Arcivescovo. Vi sono inoltre i depositi del Patriarca di Costantinopoli Giuseppe, che morì nel Concilio Fiorentino dopo sottoscritto il Decreto di unione, del Galilei, di Leonardo Aretino, del Buonarroti ed altri.

APPENDICE

I.

ASSISI.

Non debbe recar meraviglia se io in queste memorie Odeporiche non ho giammai parlato della Città di Assisi e dei suoi antichi monumenti, avendone ragionato a lungo nel Libro intitolato: *Disamina dei Monumenti, e dei Scrittori che riguardano S. Rufino Vescovo e Martire di Assisi*, e specialmente nella terza Appendice al medesimo Libro aggiunta. Tuttavia trovando fra i miei Zibaldoni alcune cose che non ebbi occasione di notare nell' Opera suddetta, come troppo estranee all' argomento mio, le riferisco qui a compimento dell' Odeporico della Provincia dell' Umbria.

I. *Due Breviarii del secolo XIII, ad uso di S. Francesco e di S. Chiara.*

Non dirò di alcune cose notabili osservate in due vecchi Breviarj l' uno stato ad uso di S. Francesco, e conservasi nell' antica Chiesa di S. Damiano, l' altro stato ad uso di S. Chiara dove fin' oggi si custodisce come Reliquia, ambedue dei tempi d' Innocenzo III, e di Gregorio IX; e mi sono di ambidue giovato per provare l' antica tradizione della Chiesa di Assisi rispetto al suo Santo Vescovo, e Martire Rufino. Gli estratti da me fatti sono riuniti con altri simili di Codici di varie Biblioteche, che ho visitate.

II. *Codice del secolo XII dei Commentari di S. Ambrogio sopra S. Luca.*

Dirò intanto, che nella Libreria del Sagro Convento di S. Francesco (1), osservai alcuni Codici di non molto pregio,

(1) Dei codici conservati in questa libreria ha testè parlato il ch. p. Ehrle nel I. fascicolo dell' *Archiv für die Litteratur- und Kirchengeschichte des Mittelalters herausgegeben von P. H. Denifle O. P. und F. Ehrle S. I.* Berlino, 1885.

e due ne trovai notati nelle mie schede, uno membranaceo in foglio di giusta forma col commentario di S. Ambrogio sull' Evangelio di S. Luca, che occupa novanta fogli scritti a colonna con le iniziali formate di figure di animali quadrupedi, volatili, pesci ingegnosamente intrecciati, e lo reputo del secolo XII. L' altro è in quarto parimenti in pergamena, nel cui terzo foglio vi è scritto a lettere dorate *Liber Petri Francisci Pauli de Urbeveteri*, e contiene il *Cronicum Eusebii et Hieronymi cum superadditis Prosperi. Praefatio Hieronymi;* quivi ove parlasi del battesimo amministrato a Costantino da Eusebio Nicomediense vi è la seguente nota a piè di pagina.

III. *Il Chronicon di Eusebio in pergamena con un' annotazione del Petrarca trascritta dal Codice di Eusebio, scritta di sua mano.*

« Posuerat clarissimus Poeta D. F. Petrarca in Eusebio suo, « quem propriis manibus scripserat, hanc additionem dicen- « tem sic : has duas additiones sic reperi in exemplaribus. « Vide legendam SS. Felicis, Simplicii, Faustini, et Ben., et « legitur in fine Iulii. Continetur, quod Constantinus Con- « stantini filius fuit a B. Felice hereticus declaratus, eo quod « ab Eusebio Nicomediensi fuit rebaptizatus, et ita inveni « in antiquissimis Libris. Dicunt aliqui, quod Constantinus « maior fuit rebaptizatus ab isto Eusebio, tamen verius vi- « detur, quod non, prout apparet in tripartita Cassiodori.... « ibi enim apparet quod Eusebius simulabat se ab Ario re- « cessisse, et propterea videtur, quod Constantinus credens « eum Catholicum ab ipso se fecerat baptizari. Sit tamen « salva veritas historiae, quae continetur in legenda S. Sil- « vestri ». Da questa notarella si riconosce che il Petrarca non era senza la buona critica.

IV. *Cronaca mss. in pergamena del secolo XIII, o principio del XIV, forse inedita.*

Ebbi pure in mano dal Sacro Convento una Cronica MS. del Secolo XIII, o principj del XIV. in pergamena, della quale mi son servito specialmente nell' Appendice terza

delle Iscrizioni romane unita al Libro suddetto di S. Rufino, e avendola di nuovo richiesta per esaminarla con maggior comodo, non si è più trovata, o che non l' abbiano saputa ricercare, o che sia stata involata, come è seguito di varj Codici dello stesso Sagro Convento in tempo della Democrazia. Io poi non dubito, che nella Libreria medesima vi sieno molti altri Mss. non di molta antichità, ma dei tempi posteriori a S. Francesco, dove vi avrà degli aneddoti degni di curiosità, se con diligenza ed attenzione si esaminassero. Così pure nell' Archivio vi sarebbe da ripescare delle memorie del Secolo XIII in giù di molto giovamento per la Storia di quei tempi, ed io stesso vi avrei applicato volentieri se avessi scontrato Bibliotecarj, e Archivisti portati per siffatte ricerche. Nel Sacrario, ossia Reliquario vi è un Calice con intorno il nome dell' Artefice e del Papa Nicolò IV, lavoro della fine del Secolo XIII, e la memoria è la seguente: *Nicolaus Papa Quartus. Guccius Mariae de Senis fecit.* In un' Ostensorio antico di forma Poligona, e piramidale leggesi intorno al piede: *Opus Matthei Ant. F. et Ant. Raffaelis F. aurificum Perusinorum.*

V. *Iscrizione Illirica incisa a spira intorno a un Cilindro d' argento dorato.*

Più attenzione merita un' altra memoria incisa a spira intorno a un Cilindro d' argento dorato, ch' è riportata nella tav. dei Monumenti. Nel Coro della Chiesa superiore, opera d' Intarsia a figure assai belle pel disegno, e per l' esecuzione vi è la seguente Memoria del tempo, e dell' Artefice.

M. F. SASO GENERALIS
FIERI CVRAVIT.
DNICVS DE STO SEVERI
NO ME FECIT MCCCCI.

V. *Iscrizioni antiche scoperte dopo la pubblicazione delle altre di Assisi.*

Per le cose di Assisi debbono aver luogo in queste memorie altre cinque iscrizioni scoperte dopo la pubblica-

zione dello spesso citato Libro di S. Rufino dove sono registrate tutte le antiche lapide di quel Paese, e sono le seguenti.

1.

M. PETTIO. M. L.
PRIMIGENIO
PAEDAGOGO
M. PETTI SEVERI ET
PETTIARUM PTOCVLES
ET SEVERES MIEMESETVS
PATRI PIENTISSIMO

2.

. . . .
VIXIT AN. L D. IV.
FAVSTVS FRATRI SVO
POS. L. TVRPILIO SALVIO

3.

D. M.
TETTIENAE
SVCCESSAE
TI. CLAVDIVS
IVSTINVS
COIVGI
B. M.

4.

. . . . (1)

(1) Così nel manoscritto.

5.

AVTRONI . . .
SPONSAE
AVTRONIA MOD[esta]
SORORI.

La prima fu disotterrata alla costa di S. Sabino del vocabolo *Capodacqua*. La seconda mancante vedesi al di fuori della Tribuna di antica Chiesa sotto il titolo della Trinità posta al basso della suddetta costa di S. Sabino. La terza trovasi fuori la Porta rustica del Monastero di S. Chiara. La quarta contiene poche parole per essere segato il marmo ad altro uso. La quinta finalmente esiste nella Chiesa di S. Lucia al Ponte di Bastia.

VII. *Due medaglie; una greca di* Feneo, *l' altra osca di* Cumeliterno; *ambedue rare, e singolari.*

Non parlo quì delle monete antiche, e delle Corniole trovate nelle campagne di Assisi, e capitate in mie mani, perchè di tali mercanzie s' incontrano da per tutto nelle Provincie Romane. Ne rammenterò due di pregio trovate in campagna fuori di ogni mia aspettazione, una greca con l' epigrafe ΦΕΝΕΩΝ appartenente cioè a Feneo Città dell'Arcadia nel Peloponeso rarissima fra le Urbiche, e per alcune particolarità, che non sono nelle poche Medaglie Feneati conservate nei più ricchi Musei, forse unica. L' altra non meno pregievole e rara è con l' epigrafe Osca di *Cumeliterno*. Queste monetine hanno somministrato un' articolo alla mia Deca archeologica ([1]).

VIII. *Descrizione di varj bronzi pretesi Antichi.*

E giacchè siamo sopra le anticaglie, non tralascierò di dire, che mi fu mostrata una Cassettina piena di bronzi,

(1) Vedi sopra, nell' *Elenco degli scritti* del Di Costanzo il n. XII, pag. 539.

pretesi antichi, e ne volli fare la descrizione che quì soggiungo per disinganno altrui. Seppi che tutti questi bronzi erano stati acquistati da un giovane gentiluomo Perugino, che girava per la Provincia dell' Umbria, e della confinante Toscana raccogliendo anticaglie, senza aver capitali per discernerne la sincerità, e il vero pregio, onde restò ingannato dalla malizia degli impostori, che insidiano le borse dei semplici. Questi bronzi sono.

1.° Un Idolo etrusco di bronzo alto once dieci e mezzo compreso lo spuntiglione che ha sotto la base, simile del tutto a quello riportato dal Lanzi, nel suo saggio alla Tav. XV. È secondo me legittimo e sincero, e se avesse l' iscrizione etrusca figurerebbe in qualunque Museo.

2.° Altro Idoletto alto once sei e mezzo, sull'andamento dell' antecedente, più rozzo però, e meno lavorato senz' iscrizione ancor' esso.

3.° Una figura di bronzo alta sett' once e mezzo, di uomo barbato con veste barbara, col capo involto in una Cuffia, e due iscrizioni in caratteri rilevati, una al petto con queste parole L. ANTONI . . . , l' altra sotto al ventre in un cartello che sostiene con ambe le mani, e le lettere . . . ALLVI . . . ; la credo impostura.

4.ª e 5.ª Due lamine di bronzo lunghe circa sei once, e larghe tre e mezzo, di getto con caratteri etruschi rilevati di tre linee ambedue simili. Una sembra corrosa dal tempo, ma sospetto giustamente che sia fatto ad arte, e perciò ambedue le ho per un' impostura.

6.ª Altra laminetta di bronzo lunga circa sei once, larga una e mezzo, con iscrizione etrusca ƧAИƎ†AAK di cui non assicuro la sincerità.

7.ª e 8.ª Due altre lamine di bronzo simili di getto con caratteri rilevati greci in nove linee, alte once circa sei, e larghe tre e mezzo, logore in parte ambedue, ma in modo, che una può supplire le mancanze dell' altra, sembrano le corrosioni artificiali piuttosto che opera del tempo, onde le reputo false. L' Iscrizione è registrata nella Tavola . . . Un' iscrizione del tutto simile in pietra lapislazuli si vede nel Libro di Giovanni Agostini Senese intitolato *Le gemme antiche figurate* P. II. N. 37, che egli chiama caratteri magici intagliati nel rovescio di un Abraxas, che rappresenta varj simboli anche osceni dei Basilidiani.

9.ª Laminetta quasi quadrata della dimensione di tre once, di getto anch' essa con una figura fra due tabelle,

nelle quali sono espresse per lungo due per due le lettere seguenti ΔΔ. EE. AꓭI. AR. etc. La figura poi ha la testa cornuta di Bue vestita fino a mezza coscia con in mano un flagello pendente con tre cordoni, o piombarole. Anche questa è impostura.

10.ª e 11.ª Due altre laminette di bronzo lunghe once due e mezzo, e larghe un' oncia. Ambedue con caratteri greci, e certi segni come nella Tav. . . .

12.ª Lamina di bronzo di figura piramidale troncata, larga nella base once cinque, e alta due e mezza, con caratteri greci di colpo di Martello.

13.ª Lamina quasi quadrata di circa once tre, con circolo in rilievo formato da un serpente, e dentro lettere, e segni dei soliti amuleti gnostici, e Basilidiani col consueto Abraxas.

14.ª Un asse etrusco di once otto con Giano bifronte barbato da una parte, e dall' altra una testa d' irco, e intorno l' epigrafe ꓶƎ.⅃AOA| cioè Velatri. Impostura.

15.ª e 16.ª Due lamine di figura conica alte once cinque e mezzo, larghe nella base circa tre once, una guasta, l' altra quasi intera. Nella parte superiore vedesi una figura con viso imberbe, e capelli distesi fin tutto il collo, e sembra come fasciato e invece di braccia sporgono dalle spalle due bende per parte estese fino ai piedi. Nella parte inferiore vedesi il Pentalfa, o Pentagono senza però la solita lettera, e invece di esse altre a capriccio. Tutto è rilevato, e perciò ancora tutto è sospetto.

17.ª Lamina di bronzo alta once cinque, larga circa tre, e appartiene alle superstizioni abraxee, o basilidiane. É di getto, rappresenta come una creatura fasciata, ma realmente ha il corpo di scorpione; termina colla coda di quell' animale, con faccia umana radiata emblema del Sole. Sotto la coda si vede chiuso in un rettangolo il solito IAW (ιαω). Nel petto della figura si veggono due frecce decussate ecc.

18.ª Un bronzo sigillatorio lungo tre once, largo una, con caratteri in tre linee, come siegue

IMPEMIAVR
COMMODI
ANTONINI AVG.

19.ª Lamina grossetta lunga circa tre once, e mezza, e larga una e mezzo, di gitto con bei caratteri rilevati, cioè

DRVSO CAESARI
TI. AVG. F. DIVI
AVG. N.
S. C.

Dietro la lamina vi sono non bene espresse quest' altre lettere di forma maggiore. ME.

P. L. DD.

20.ª Lucerna di bronzo di tre pezzi uniti con vite da servire per lucerna da olio al di sotto, e per bugia al di sopra, mediante un tubo da inserire il candelo.

21.ª Lamina di bronzo lunga circa once quattro e mezzo, e larga un terzo di oncia con iscrizione etrusca scolpita collo scalpello: [etrusca] Trovo tal quale quest' iscrizione in caratteri romani in una urnetta di Chiusi. LARTHIAOTANIS. L' Abate Lanzi la riporta nel suo saggio pag. 174, e legge *Otanisia*. Tale conformità basta per iscoprire l' impostura di questa laminetta ancora, sebbene il Marchese Maffei nella sua arte critica lapidaria cap. 2. §. 1. voglia che le iscrizioni in lamine di bronzo sieno *purae, putae antiquitatis indubitatum ferme argumentum*, io però delle qui descritte appena una, o due le tengo per sincere, o al più qualcuna delle abrazee.

IX. *Di alcune Corniole letterate, e altre anepigrafe.*

Proseguendo l' incominciato argomento di anticaglia, farò memoria di alcune Corniole letterate o vedute, o acquistate da me, e sono le seguenti: 1.° Una Corniola con figura ignuda incedente con cimiero in testa, asta alla man diritta, scudo umbilicato alla sinistra, e perizonio al fianco, dietro la figura nell' arca a sinistra vi è inciso: BLETE. 2.° Altra Corniola con figura ignuda fino all' inguine posta entro una cesta, o barca, con testa raggiata, e sopraposto il Moggio, due Aquile a diritta e a sinistra, una Stella sotto la prima verso cui la figura stende la mano, e nell'area due lettere: Σ. A. cioè la prima sillaba del nome ΣΑΡΑΠΙΣ Serapis, e rappresenta il *navigium Iridis*. 3.° Altra con figura di una vittoria, da una parte le lettere Q. F. R. e dall' al-

tra NO da leggersi unite Q. FRONTO. 4.° Altra rappresentante Ajace che sostiene Achille, o che riporta il suo corpo alla Tenda. Ho preso l' impronta di questa Corniola benchè anepigrafa perchè l' incisione nella figura di Ajace barbato, e per il cimiero somiglia all' etrusca letterata di uno Scarabeo del Gabinetto del Duca d' Orleans riportata dal Lanzi nel suo saggio. Passò in Perugia, e si pretendeva lavoro etrusco, ma supera di troppo l' arte degli Etrusci.

X. *Agata con macchie rappresentanti volto umano.*

Il Sig. Barone Crispoldi, di cui si è fatta onorata menzione, mi mostrò un' Agata di un' apparente singolarità acquistata da lui al prezzo di parecchi Zecchini, e fatta legare in un' anello in modo di poterla estrarre, e considerarla per ogni verso. Le sue macchie formano come una maschera, o volto umano con gli occhi, naso, bocca, e guance. La giudicai fatta con arte per mezzo di sostanze metalliche sciolte dagli acidi, di cui si è fatta impregnare l' Agata, e se ne scuopre l' impostura esponendola a un calore moderato, o immergendola nell' acido nitroso. Non se ne persuadeva il Sig. Barone, onde per convincerlo l' Agata fu mandata a Roma per sentirne il parere di un' eccellente Litologo, Chimico, il quale confermò l' artificio, e l' impostura. Dello stesso Calibro sarà stata la famosa Agata del Re Pirro che rappresentava le nove Muse con Apollo come leggesi in Plinio il naturalista, di altre simili imposture ragiona il Mariette nel trattato *des Pierres gravées.* In Germania dicono fosse trovata un' Agata con l' imagine di un Crocefisso, e nella dissertazione di Michele Lazzari inserita nel T. 48. della raccolta Calogeriana si trova descritta una Calcedonia col ritratto di un Duca di Baviera. Mi ricordo di aver letto nei pubblici fogli, ch' era stata mandata dalla Marca alla Regina Carolina di Napoli un' Agata dove era delineata con macchie credute naturali la Carta Geografica del Regno di Napoli colle sue Isole adiacenti.

XI. *Corniola con Organo idraulico, ed un Sarcofago etrusco.*

Ho presso di me due Corniole, in una vi è inciso un' Organo idraulico con una mezza figura di sopra rappre-

sentante l' Organista, e ai lati di sotto due figurine, che maneggiano li stantuffi (emboli) posti di quà, e di là vicino alle figurine. Si crede intaglio del basso Impero dei tempi di Teodosio, e Onorio, abbiamo però un' Organo idraulico in medaglie di Nerone, e potrebbe essere la Corniola anche dell' alto Impero. L' altra Corniola alla sinistra della figura sono incise le lettere W. M, che lette a rovescio M V N indicano un *Munazio* nome di chi ha inciso, o fatto incidere la Corniola. Un A. MVNATIVS leggesi in due lapidi sepolcrali dell' Umbria, dove si è trovata questa Corniola. Aggiungo una terza Corniola venutami dai confini di Sabina, ed è uno Scarabeo con intaglio etrusco senza lettere; l'Area è distinta in due piani; nel superiore vi è la figura sdrajata su la coscia sinistra, appoggiata sul gomito, e tiene in ambe le mani, come un tralcio di vite: La figura è barbata, cioè un Bacco etrusco. Nel piano inferiore sono incise sei Diote, cioè vasi da conservar vino. E coronata, come le altre pietrelle etrusche, di un' ornato, o cornice.

XII. *Crisobulla, ossia Sigillo d' oro di Eadmondo d' Inghilterra Re di Sicilia.*

Mi avvenne di vedere in mano di un' Orefice una Crisobulla, ossia un Sigillo d' oro ch' era stato pendente da qualche Diploma originale, da dove fu strappata, e involata nell' invasione di Roma del *1799*. Vi era da una parte un Re in trono tenente lo scettro con in cima il giglio, e con la sinistra tenente il globo, e vi si leggeva intorno a caratteri teutonici: *Eadmundus de . . . . . Acia Siciliae Rex:* dall' altra parte era scolpito uno scudo, o arme con tre Leoni insegna d' Inghilterra, e intorno l' Epigrafe: *Eadmundus natus Regis Angliae illustris*, da che si raccoglie, che la Pergamena dove pendeva questo Sigillo d' oro fosse il documento di omaggio, e vassallaggio prestato al Papa dal Re Eadmondo figlio del Re d' Inghilterra per l' investitura del Regno di Sicilia. Quest' affare d' investitura appartiene all' Anno *1255*. in cui il Papa Alessandro IV investì del Regno di Sicilia il suddetto Eadmondo.

XIII. *Encolpio d' oro con le Immagini di s. Pietro, e di s. Paolo.*

Vidi parimenti dallo stesso Orefice una Teca d' oro massiccio a uso di Encolpio con fori per il cappio da tenersi appeso al collo, e vi erano a rilievo le teste dei due Principi degli Apostoli di nobil disegno, e perfetto lavoro fatto in tempo di Papa Innocenzo XIII. di cui vi era scritto il nome. Mi figuro che vi fossero state rinchiuse per entro le Reliquie dei medesimi Apostoli, e che passato questo Encolpio in mano di Papa Pio VI. fosse poi stato rubato nel sacco dato alle stanze del Papa, e venduto agli Orefici. Credo che questo appunto sia quel Reliquiario, che Pio VII. portò appeso al collo nel viaggio di Vienna, e che ragionando con alcuni Vescovi, che concorsero a rendergli omaggio nel suo passaggio, disse loro mostrando le Immagini di S. Pietro, e Paolo, che conduceva in sua compagnia due insigni Teologi.

II.

BADIA DI FARFA

Non ho mai avuto fisso soggiorno nella celebre Badia di Farfa, ma stando in Roma mi ci recava specialmente in Primavera per respirare l' aria aperta della Campagna, o per pascere il mio genio svolgendo le antiche pergamene, e Codici di quell' Archivio tanto famoso dentro, e fuori d' Italia. I Registri Farfensi, che comprendono immense, e preziose memorie del Medio evo sono assai noti, perchè debba io quì trattenermi sopra di essi. Oltreciò i documenti che contengono sono oggimai o tutti, o quasi tutti pubblicati parte dal Mabillone, gran parte dal Muratori, non pochi ancora nei varj Opuscoli di Monsignor Galletti Vescovo di Cirene, e vi ha appena Scrittore diplomatico, o Storico delle cose del medio evo spettante all' Italia, che non siesi

giovato dei Registri Farfensi, e non gli abbia citati, ed anco nuovamente prodotto or l' uno, or l' altro di quei monumenti. L' ultimo a profittarne è stato il Padre Abbate Fatteschi Cisterciense nelle sue *Memorie istoriche Diplomatiche* risguardanti la serie dei Duchi di Spoleto, dove colla scorta dei Registri Farfensi illustra la topografia d' Italia dei tempi di mezzo, e riporta nell' Appendice sopra cento venti stromenti cavati da quei Registri, rettificandone le date, e correggendo varj errori presso il Muratori, e massime presso il succennato Vescovo di Cirene (1).

Lasciando dunque di parlare dei Registri, e Pergamene Farfensi, m' intratterrò a dar notizia di alcuni Codici MSS. e di altri antichi monumenti, che ho potuto esaminare da altri non prodotti. (2).

I. *Passionario in pergamena del X, o XI secolo degno di osservazione.*

Non sono molti i Codici della Biblioteca, e la maggior parte sono stati trasportati alla Vaticana, alla Barberina, ed in altre Biblioteche insigni di Roma. Fra i superstiti vi è un Passionario in Pergamena in foglio minore segnato colla lettera *B.*, che lo giudico del Secolo X, o almeno XI. Porta il titolo « Passiones, vel Acta diversorum Sanctorum, « quae nos idcirco congruo sibi ordine non posuimus, quia « sicut ea diversis temporibus, diversisque in locis invenire « potuimus, ita et huic volumini indidimus ».

Precede l' Indice degli Atti, e delle Vite dei Santi di bel carattere, del quale pur sono i principj di ogni capo,

---

(1) Fa meraviglia che l' ab. di Costanzo dica che i documenti farfensi furono *tutti o quasi tutti pubblicati. Il Regesto Farfense* di Gregorio di Catino, ricco di circa 1400 documenti, si è cominciato a publicare solo da alcuni anni, dai ch. sigg. I. Giorgi ed U. Balzani per cura della *R. Società Romana di Storia Patria.* Ne abbiamo finora il volume II (1879) e il III (1883).

(2) Sull'Archivio e sui ms. di Farfa dà alcune notizie il ch. sig. Ignazio Giorgi nell' *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, Roma, 1879, vol. II. pag. 409 e segg. in un articolo intitolato: *Il Regesto di Farfa e le altre opere di Gregorio di Catino.*

ma tutto il resto del Volume di un carattere rozzo, e di mano non italiana, forse di qualche Monaco Francigena, che molti ve n' erano di quella Nazione nel Monastero Farfense, e mi confermo in questa idea dal vedere trascritte le vite di molti Santi delle Gallie, quali sono S. Leodegario, che fiorì sotto Lotario Re dei Franchi, S. Aredio Abbate sotto il Re Teodeberto; S. Martino, S. Sulpicio, i Santi Dionisio, Ruffino, ed Eleuterio, S. Germano, S. Marziale, S. Benigno, S. Quintino, S. Saturnino ecc. tutti appartenenti alle Gallie. Vi ho letto molti Atti sincerissimi de' Martiri, e molte storie di Santi, che meritano di essere ben considerate, e confrontate con quelle degli Agiografi, e molte ancora di esse singolari, e non ovvie negli altri libri Passionari. Ho trascritto il Catalogo di tutti gli Atti, e Vite contenute in questo Codice secondo l' ordine con cui sono riportati, notando qualche cosa ancora per mia memoria: quel Catalogo è unito nel volumetto dei miei estratti. Questo Codice dev' essere il Lezionario veduto in Farfa dal Mabillone, e notato a pag. 146 del suo *Iter Italicum* colle seguenti parole. *Extat vetus Lectionarium ex quo quaedam Acta Martyrum collegimus.*

II. *Lezionario in gran foglio in pergamena con alcune notabili rubriche.*

« Incipiunt festa, seu passiones SS. Martirum a Pascha « ad Adventum Domini, quae forte si in Dominicis eve- « nerint diebus in tertio Nocturno leguntur cum praescrip- « tis Omeliis. Aliter autem apud nos minime leguntur ».

Tal' è il titolo di un Lezionario membranaceo in gran foglio, dove dopo le passioni dei Martiri vi è soggiunta quest' altra Rubrica. *Hinc vero Omeliae congruae de suprascriptis festivitatibus sequuntur, quae sicut superius praelibatum est, in Dominicis diebus si venerint legantur.* Da ambedue queste Rubriche si raccoglie, che gli antichi Monaci Farfensi non facevano l' ufficio de' Santi cadendo nel giorno di Domenica, vale a dire, che in tal giorno facevano l' officio *de Dominica*, contentandosi di recitare la leggenda de' Martiri, e dei SS. solamente nel terzo Notturno, come oggi si pratica per le leggende dei Santi, che chiamano *semplici* distinzione dagli Antichi, non conosciuta. In verità le per-

sone gravi, e ben intese dei sagri Riti ecclesiastici non approvano, che nei giorni di Domenica invece dell' Officio *de ea*, si reciti quello dei Santi, quale stile è invalso a un segno presso alcuni corpi ecclesiastici, che infra l' Anno, fuori dell' Avvento, e Quaresima, e ciò non sempre, rarissimamente accade, che si reciti l' Officii *de Dominica occurrente.* Ho parlato con qualche Ecclesiastico, e Canonico della Cattedrale, che appena conosceva gl' Inni Ambrosiani della Domenica, non che delle Ferie perchè di rarissimo si recitavano.

III. *Particola della Leggenda di s. Felice II. Papa, e Martire.*

Non trovo segnato altro nelle mie Schede di questo Lezionario, se non queste parole della Leggenda, o passione di S. Felice Papa: « Ab eodem vero die fuit persecutio magna « in Clero, ita ut intra Ecclesiam Petri, Clerici necarentur, « et martyrio coronarentur. Depositus est Sanctus, ac Bea- « tissimus Papa Felix de Episcopatu suo, et abitavit in « praediolo suo, quod est via Portuense, et levatus exinde, « et ductus in Civitatem corona passus est ibi capite trun- « catus, et martyrio coronatus quarto idus Novembris. Ex « inde raptum corpus ejus a Presbyteris, et Clericis, et se- « pultum est in Basilica quam ipse construerat in via Au- « relia quinto decimo Kalendas Decembris in milliario se- « cundo. Cujus natalitium celebratur quarto Kalendas « Augustas ».

Questo S. Felice Papa è il secondo surrogato a Liberio, cacciato in esilio per le insidie degli Ariani. La Storia di questo Felice 2., la sua elezione, vivente Papa Liberio, il suo Martirio, la sua sepoltura sono punti assai involuti, che il grande Baronio va sviluppando negli annali Ecclesiastici. Si pretese pochi anni fa di scoprire in Roma in una Vigna l' epitaffio di questo Pontefice, e si stampò un grosso Volume in quarto per comunicare al pubblico la scoperta: Ma l' epitaffio nulla ha che fare col Papa S. Felice II., e appartiene a un tal *Santimione Papate,* cioè Educatore.

IV. *La favola* Opilionis, et Lupi *in versi Elegiaci di Morboldo Vescovo di Rennes mancante del principio.*

Nelle coperte di un piccolo Codice in ottavo, che apparteneva al Monastero di S. Vittoria della Diocesi di Fermo dipendente da quello di Farfa, trovai trascritta, mancante però del principio, la favola *Opilionis, et Lupi* in versi elegiaci dal verso.

« Cumque videt Pastor captum pendere latronem »
fino all' ultimo verso

« Nuper eram Monachus, Canonicus modo sum »
in tutto quaranta due distici. Si trova questa favola fra i componimenti di Marboldo Vescovo di Rennes che fiorì nell' XI e XII secolo, pubblicati in fine delle Opere del Ven: Ildeberto Vescovo Turonense dal Maurino D. Antonio Beaugendre Parigi *1707* in folio.

V. *Epitaffio di Stefano Abbate di s. Vittoria Monastero della Marca.*

Vi era pure l'epitaffio di Stefano Abbate del detto Monastero di S. Vittoria in questi poco felici versi.

Hoc jacet in tumulo fortis, justus, regula morum
Sidus Pastorum, nec non, et culmen honorum
Abbas f. f. Stephanus de more vocatus
Donis dotatus virtutibus intitulatus
Protegat hunc ergo victrix Victoria Virgo.

Di queste bagattelle, e di alcune altre, che noterò più innanzi ne detti parte con lettera ad un mio Amico il celebre Signor Abbate Cristoforo Amaduzzi, che fu nel tempo stesso pubblicata nelle novelle letterarie di Firenze (1).

VI. *Due iscrizioni in piccola tavoletta di marmo una antica, l' altra del basso evo.*

In un piccolo Mattoncino di marmo esistente nell' Ar-

(1) Di questa lettera ho fatto cenno a pagg. 537-538, n. IX.

chivio erano incise le due seguenti Iscrizioni, una antica, l' altra dei tempi di mezzo.

T. SCAPTINVS
T. ET. Ɔ. L.
CLVMENVS.

MVS QVOD ABB IOHS CVM CVNCTA
CONGREGATIO FECIT DEVOTVS

Leggo quel *Mus* della seconda iscrizione *munus*, e dal nome di Giovanni Abate di Farfa si rileva, che questa memoria fu incisa circa l' anno . . . . .

VII. *Sarcofago di Marmo con l' Epitaffio di Berardo Abate di Farfa del 1150.*

Avendo risaputo, che nei sotterranei del Monastero vi erano due grandi Urne di marmo, le feci trasportare ambedue, e collocare in luogo più degno, cioè nel ripieno della scala alla pubblica vista (1). Una di esse lavorata a semplici strigini, o pure onde, era servita per deposito dell' Abbate Berardo di Farfa, nome celebratissimo nelle Storie, e nei Registri Farfensi. Nel cartello in mezzo dell' urna vi è scolpita la seguente iscrizione in ottimi Caratteri.

D. ABBAS
BERARDVS
M. C. L.
SEMPER VENERABILIS
PRIMA DIES MENSIS
TVLIT HVNC LVCE IVCVNDA
NOVEMBRIS.

Nel gran Registro Farfense dove sono notati i Duchi di Spoleto, e gli Abbati Farfensi si trovano di questi ul-

(1) Essendo state di nuovo fatte servire per contenervi l' olio, da pochi anni sono state trasportate nel Museo di Perugia.

timi due Berardi, il primo morto nel *1090*, ed il secondo nel *1099*, ed il presente Sarcofago porta un Abbate Berardo morto nel *1150*. Tre dunque sono stati i Berardi Abbati Farfensi. In altro Codice pure Farfense sono notati appunto tre Berardi Abbati, ma neppur con questo ci troviam bene con i conti, perchè il terzo Berardo, sebbene vivesse nel *1118*, non era più Abbate nel *1140*, al qual' anno è assegnato Abbate Adenulfo.

Per conciliare la partita bisognarebbe ammettere un quarto Bererdo.

VIII. *Grande Urna istoriata a gran rilievo rappresentante una pompa funebre.*

L' altra Urna più grande di marmo greco è lunga palmi romani IX $^{1}/_{2}$, alta IV, e $^{1}/_{3}$ tutta istoriata dai tre lati senza iscrizione veruna, e rappresenta una pompa funebre. Bella n' è la scultura, e vi sono scolpite circa 24 figure tra uomini, e donne, un Cocchio, dei Cavalli, alberi, cippi ecc. Rappresenta forse il convoglio di Patroclo, o di qualche altro Greco Eroe. Dalla descrizione di tutta la scultura, che quì partitamente soggiungo potranno gli Eruditi giudicare della storia rappresentata, sulla quale farò ancor' io qualche riflessione.

IX. *Descrizione della pompa funebre.*

Nel lato destro, si vede 1.° una Donna con veste corta succinta col peplo ondeggiante sopra il capo, avente nella destra un flagello, e nella sinistra la face rivolta indietro, come suole rappresentarsi una furia, o Eride: 2.° Altra figura di donna in veste lunga, e tiene colla diritta una face (forse un tizzo) voltata sopra un' ara accesa, e con l'altra mano accosto al viso in atto di piangere: 3.° Un personaggio quasi ignudo a cavallo colla metà del corpo al lato dritto dell' urna, e l' altra metà nella facciata, servendo il Cavallo di limite tra il lato dritto, e la facciata dell' urna; regge colla destra il freno, e colla sinistra una lancia, è mancante della testa, ed ha coperto il petto di un sago, o clamide: 4.° Persona iguda mancante anch' essa della testa, di un piede, e della mano destra, ed ha nella sinistra lo

scudo, tenendo involta nel braccio la clamide con un lembo cadente dalla spalla sul petto. Siegue accanto un' Albero di quercia: 5.° Torso di altro personaggio rivolto al lato destro dell' Urna, e mostra da un mezzo braccio alzato, che raccolga rami dalla quercia per formare la corona civica all' Eroe, che gli viene appresso: 6.° Personaggio principale in piedi sopra un Cocchio tirato da due Cavalli, manca anche quì la testa, come nei tre precedenti, ha la veste succinta con clamide pendente dalla spalla, e asta nella mano sinistra. Il Cocchio, o biga è ornato a piccoli rilievi rappresentanti una fama, che incide con lo stilo in uno scudo con altra figura, che precede: 7.° e 8.° Due Militari a basso rilievo barbati, e vestiti di sago, o Clamide: 9.° Più avanti altra figura senza testa con asta alla sinistra: 10. Figura di militare dietro i Cavalli mancante della testa. 11. Accanto altra figura simile, questa però è senza la testa: Più indietro 12, 13, 14. Tre figure di Soldati a più basso rilievo, e perciò intiere, esprimono tutte tre il dolore, e la compassione: 15, 16, 17, 18. Gruppo di quattro figure, due di uomini, e due di donne, i primi sostengono un' uomo ignudo disteso sopra un lenzuolo, e sostenuto da uno sotto le scapule, e l' altro curvato mette il capo fra i piedi del Defonto, e colle mani lo sostiene, afferrando il collo d' ambedue i piedi, tutto il gruppo è assai bello. L' una delle due Donne sostiene il braccio del defonto, e l' altra stende in alto il suo, ambedue in atteggiamento di lamento, e dolore, e mancano ad ambedue le teste: 19. Figura assai indietro di minor rilievo colla testa elevata in atto di piangere: 20. Altra figura di Donna senza asta, e senza braccia, che precede il Convoglio: 21. Altro Militare con lancia assai rovinata, e malconcio: 22. Uomo a Cavallo, che, come nell' opposto lato, ha la metà del corpo nella facciata, e coll' altra metà al lato sinistro dell' Urna: 23. A questo lato sinistro è scolpita una Donna con un ginocchio a terra, colla destra armata di un pugnale in atto di ferirsi, e colla sinistra verso un Cippo Sepolcrale posto in alto sopra un cumolo di pietre: 24. Dietro di questa figura apparisce un Militare col cimiero in testa, e Asta nella sinistra trattenendo colla destra il braccio della Donna, che vuol ferirsi.

Nell' *Admiranda* di Sante Bartoli p. 68 vi è disegnato un Sarcofago del Palazzo Barberini somigliante questo nostro, e spiegato per un funere di Giovane cacciatore rimaso morto nella Caccia, e intorno scolpiti Cani, reti, ve-

naboli, e simili arnesi da caccia; vale a dire che rappresenta la Storia di Meleagro. Nel nostro Sarcofago non vi ha nè Cani, nè reti, nè veruno stromento venatorio. Convengono bensì ambedue in quella parte della rappresentanza, ov' è la Donna che si ferisce; non convengono nella catasta di legna, o rogo, che manca nel nostro Sarcofago. Una consimile scultura s' incontra in una Urna Capitolina, dove osserva l' illustratore Canonico Foggini, che la violenza che si fa la Donna per uccidersi (come nei due Sarcofagi Farfense, e Barberino) è costume barbaro, non romano. In altro bassorilievo Borghesiano è rappresentato il Convoglio di Ettore, il cui corpo estinto è portato da due Uomini nel modo, e mosse medesime, come nel nostro, ma in quello non vi sono le due Donne una che accende il tizzo, l'altra una Furia colla face accesa, simboli della vendetta, e della discordia, circostanze, almeno la prima, che deciderebbe per la favola di Meleagro. Si hanno queste due figure di Donna come nel nostro basso rilievo, così in un' altro Borghesiano, di modo che per questa essenziale circostanza pare, che come in quello, così anche nel nostro si rappresenti il fatto di Meleagro, tutto il resto però del nostro non corrisponde, perchè Meleagro dovea rappresentarsi non morto, ma moribondo, il suo convoglio non doveva essere accompagnato da Militari, ma da Cacciatori con arnesi da caccia, di che non vi è il minimo indizio: la Biga montata da un personaggio militarmente armato non ha relazione alcuna col fatto di Meleagro. Quel Militare al Numero 5.° che fa mostra di tessere una corona civica, carpendo le foglie di quercia, molto meno vi si adatta; altro dunque non vi è nella nostra scultura, che favorisca il fatto di Melagro, se non le figure del lato dritto dov' è indicata l' Eride, e Altea Madre di Meleagro, che riaccende il tizzo fatale. Ma, oltre che le favole, ed i fatti degli antichi Eroi vengono rappresentati dagli Artisti secondo i dettati diversi dei Paesi, e dei Mitologi, ed anco secondo il capriccio degli Artisti medesimi, è noto il sistema del fatalismo presso gli antichi Gentili e Greci, e Romani, che applicavano le Furie, ed Eridi a qualunque Eroe morto in forza del suo fato.

Io inclinerei molto a credere, che il nostro Sarcofago ci descriva il Convoglio di Ettore, allorchè il suo Cadavere redento dal Re Priamo suo padre dalle mani del fiero Achille di lui uccisore, fu condotto alla tomba; riflettendo ancora, che l' ultima parte del Convoglio del lato sinistro,

ov' è la Donna, che vuol ferirsi in vicinanza del sepolcro, è rito affatto barbarico, proprio più dei Traci Trojani, che dei Greci.

X. *La descritta pompa funebre rappresenta più probabilmente il Convoglio di Patroclo.*

Non dubiterei di tale rappresentanza, se tra quelle molte figure di Militari avessi scorto berretti frigj, o altro indizio di Uomini Trojani; mancando però tali indizj, che io non avrei, secondo il mio solito, tralasciato di avvertire, credo più probabile, che tutta la nostra scultura debba intendersi, e spiegarsi del Convoglio di Patroclo, il cui Cadavere è seguito immediatamente dalla Biga con sopra Achille, che si accinge a vendicare la morte dell' Amico ucciso da Ettore.

XI. *Cassettina per Reliquie adorna di bassi rilievi, in avorio o piuttosto osso, di storie sacre.*

Nel Sacrario si conserva un' Urnetta da riporre Reliquie coperta di lamine di avorio, o piuttosto di osso con sculture rappresentanti la Nascita, Passione, Morte, e Risurrezione di Nostro Signore, ed il transito della B. V. È lunga un palmo, e mezzo, alta dieci Once, larga Otto, e mezzo. Il lavoro è dei tempi di mezzo, e vi è scolpita un' iscrizione, che ricopiai coll' ortografia, e coi nessi, come nell' Originale.

XII. *Iscrizione ivi incisa col nome dell' Oblatore rendutosi Monaco con i suoi figli.*

IVRE VOCOR MAVRVS QM SV NIGRA SECVTVS
ME SEQVITVR PROLES. CVM. PANTALEONE. IOHANNES.:
SERGIVS. ET MANSO. MAVRVS. FRATER QVOQVE PARDO
DA SCELERVM VENIAM CELESTEM PREBE CORONAM
SVSCIPE VAS MODICVM DIVINIS CVLTIBVS APTVM
AC TIBI DIRECTVM DEVOTA MENTE TVORVM
NOMINA NRA TIBI QV esumus SINT COGNITA PASSIM
HEC TAMEN. HIC SCRIBI. VOLVIT. CAVTELA SALVBRIS.

La parola *Maurus* è quì presa secondo il greco volgare per *niger*, e così s' intende il primo verso:

Jure vocor Maurus, quoniam sum nigra secutus

facendo allusione del nome Maurus, e l' abito nero dei Monaci da lui assunto. Nel greco letterale ἱμαυρος, ossia αμαυρος vale *obscurus*, e potè quindi tale vocabolo usurparsi dal volgo Greco per color nero, perchè oscuro.

XIII. *Capitello Jonico singolare con simboliche sculture.*

Vidi per terra un Capitello Jonico del diametro di palmi . . . che mi parve singolare, e ne presi il disegno. Nel centro delle volute, che dicesi l' occhio, dove per ordinario si scolpisce una rosa, o fiore, vi è da una parte un pesce con una frezza a traverso, e dall' altra un volto con tre occhi, due nasi, e un' enorme bocca: nella parte opposta vi è un rosone da un sito, e dall' altro una faccia in profilo contornata dalla fronte al mento da una mezza luna a indicare la figura di questo Pianeta secondario, con dippiù un certo ornamento, che dal margine della mezza luna sporge, e ricuopre la fronte della figura, e questo tale ornamento rappresenterà l' orizzonte da dove spunta la Luna medesima, trovandosi in antichi bassi rilievi rappresentato l' Orizzonte con tale ornato, come osservò il dotto Montfaucon nella sua *Antichità spiegata* T. 1. p. 98.

Il simbolo adunque della Luna fa credere che l' altra figura nell' opposto voluta indichi il Sole; lascio poi agli eruditi Antiquarj l' interpretazione della gran bocca, dei due nasi, e dei tre occhi. Circa quest' ultimi si ha, che un Giove detto fu *Trioculo* (Ζευς Τριοφταλμος), e di una sua Statua antichissima con tre occhi ne fa menzione Pausania (in . . . . .) a indicare che a Dio è tutto presente, il passato, il presente, ed il futuro.

III.

RIETI

I. *Colonna miliaria nel sotterraneo della cattedrale di Rieti.*

La vicinanza dei luoghi dove io mi trovava mi spinse a fare una scorsa fino a Rieti città illustre che può dirsi la capitale della Sabina: visitai prima la Chiesa Cattedrale, e nel sotterraneo osservai una colonna miliaria che con altri pilastri sostiene la volta. Ha segnato il miglio quadragesimo col nome dei tre imperatori Valentiniano, Valente e Graziano.

DDD NNN FFF LLL
VALENTINIANO
VALENTI ET GRA
TIANO PIIS FELICIBVS
AC TRIVMPHATORIBVS
SEMPER AVGGG
BONO R. P. N.
VOTIS X
MVLTIS XX

Quei tre F seguiti da tre L si leggono Flaviis.
I voti decennali sciolti e li vicennali concepiti appartengono all' anno 374 della nostra Era.

II. *Altre belle iscrizioni della città medesima.*

In una strada della città vidi giacenti per terra una nobile base di marmo alta circa quattro palmi e larga tre, che mi dissero dissotterrata da poco tempo. Eccola

L. ORANIO L. F.
Q. VIR. IVSTO P. P.
PRAEF. CASTRORVM LEG. III CYR.
LAVRENTI. LAVINATI. SACER.
FLAMINI AVGVSTALI
PLEBS REATINA
PATRONO
QVOD IS PRIMVS OMNIVM
HS. C M N AD ANNONAE COM
PARATIONEM MVNICIPIBVS SV
IS DEDIT STATVAMQVE HONO
RE CONTENTVS SVA PECVNIA
POSVIT L. D. D. D.

Nel lato sinistro è notato il Consolato ossia il tempo della dedicazione del monumento.

DEDIC. IDIBVS . . . . . .
L. EGGIO MARVL . . . . .
PAPIRIO AELIANO . . [cos] . . .
ET OB DEDICATIO . . . . . . [uni]
VERSAE PLEBEI SIN[gulis tot dena]
RIOS DED.

Il Consolato di *Lucio Eggio Marullo* e di *Gn. Papinio Elvano* si riferisce all' anno di Roma 937, e di Cristo 184. Nel rivedere la qui trascritta copia mi è nato dubbio se nella linea prima invece di *Oranio* non ci fosse piuttosto *Granio:* chi vi avesse premura può confrontarla. Un' altra bella iscrizione ricopiai che quantunque la creda colle due precedenti già pubblicate voglio nondimeno qui soggiungerla.

L. VALERIO VALENTI
VETERANO LEG. VIIII
DEDVCTO REATE
AB AVGVSTO
VESPASIANO
VALERIAE GALLAE
FORTVNATVS
PATRONIS BENEMEREN
TIBVS DEDIT.

La sala del palazzo pubblico è adornata di belle ed insigni iscrizioni fra le quali quelle PATRI REATINO SACR.

Un' altra di un *Herenulleius negotiator vinarius a septem caesaribus*, un' *Annia Helpis Mater scelerata quae hoc facinus vidit*, e molte altre che trattengono con diletto gli amatori della lapidaria e tutte, come io credo, trovansi pubblicate nelle grandi collezioni del Grutero, del Muratori e di altri.

Quell' epiteto di *scelerata* che prende Annia Elpide succennata lo prende ancora una Claudia Agapomene, in lapida citata dal Mabillon (It. It. T. I. p. 78), della quale così scrive: *hoc epitaffium integrum est relatum a Marco Velsero in Epistola 82, ubi quaestionem quasi difficilem movet, cur Mater hoc loco se sceleratam dicat: Hanc autem vocem usurpat ob scelus in se non a se perpetratum in morte liberorum. Apprime ad hunc locum Ugutio apud eruditissimam Gangium: sceleratus in quo fit scelus, scelerosus per quem fit.*

IV.

ILLUSTRAZIONE DI UN' ONICE LETTERATA (1)

A Collemaggio piccola terra fra Bevagna e Bettona, due antichi Municipi dell' Umbria, fu trovato un' onice lunga mezza oncia, e larga un quarto d' oncia a due falde o strati, uno di calcedonia dal quale si è cavata un' iscrizione a lettere in rilievo, l' altro di un rosso incarnato che serve di fondo, e non so se in uno spazio così ristretto si trovi in

---

(1) Vedi sopra, §. XVII, *Collemaggio*, n. XIII, pag. 648.

caratteri rilevati un' iscrizione di tre righe qual' è la seguente.

VARENO P
P. ITERVM
FELICITE

Fu questa gemma veduta in Perugia : i due antiquari perugini Ab. Reza e Giamb. Vermiglioli ne dettero questa spiegazione : « *Vareno quinquennalibus (vel quinquatritribus) feliciter o felicitatem*, soggiungendo la seguente illustrazione : Sanno gli eruditi che presso i Romani in « simili feste o giuochi, quali erano i quinquatri o vero i « quinquennali si auguravano agli amici, o alli padroni dalli « servi le felicità, per le quali si adoperavano queste od al« tre simili acclamazioni; che esprimevansi non solo a voce, « ma nelle gemme, ne' vasi, ne' vetri, ne' piombi, negli avori « ec. Questo Vareno poi era un capitano di Giulio Cesare. »

Tanto la spiegazione qnanto l' illustrazione paiono soggette a molte difficoltà. — 1.° Accordato per un momento che l' ultima lettera della prima linea e la prima della seconda sieno due, Q non si comprende, perchè in una acclamazione si dovesse porre in caso sesto *quinquennalibus* , o pur *quinquatribus*. In secondo luogo i quinquennali se s'intendono le feste, li giuochi e le disfide, dovrebbero indicare la vittoria, la corona o premio ottenuto, e ciò non viene espresso con la voce *quinquennalibus*. Se poi per quinquennali s' intendono i voti quinquennali, questi non si facevano che per gl' imperatori, non già per i privati qual' era il Vareno della gemma. 3.° Li *quinquatri* erano feste in onore di Minerva, e come entrano in una acclamazione fatta a Vareno ? Si dirà che nei *quinquatri* in onor di Minerva si facevano disfide si applaudisse a Vareno vincitore; ma l'andamento dell' iscrizione, nè il solito stile delle acclamazioni nel comportano; e quel *iterum* esclude affatto questa interpretazione in ambe le ipotesi de' *quinquennali* e de' *qninquatri,* il più che si potrebbe supporre, posto che le lettere fossero Q. Q. sarebbe la *quinquennalitá seconda* conferita a Vareno, per cui se gli fosse fatta l'acclamazione: ma io non credo, che per tale magistratura si praticassero le acclamazioni, comechè non si tralasciasse di notarla tra li titoli onorifici del soggetto nelle basi onorarie, e ne' titoli sepolcrali. Vi sarà

forse taluno che si avviserà d' interpretare li due pretesi Q. per un cognome di Vareno e leggere *quinquatrali*, come terzo nome di Vareno sull' esempio di una lapida riportata dal Fabretti, nella quale leggesi *quinquatrali*, cognome o terzo nome di un soggetto: ma questo terzo nome non è segnato con due Q., ma tutto steso nella lapida del Fabretti, e dall' altro canto quel *iterum* della nostra gemma resiste ad una simile applicazione o interpretazione tratta dall' esempio della lapida del Fabretti. L' ultima parola *felicite* leggono li due antiquari *feliciter* o *felicitatem*. La prima è la vera lezione senza bisogno di applicarne un' altra, perchè *feliciter* è la formola *solenne* e usata nelle acclamazioni, e se manca l' ultima lettera R. è perchè non capiva in pietra così piccola, ed ognuno potea supplirla leggendola. In fine la base sopra la quale si appoggia l' interpretazione dei due antiquari è vacillante pure assai, perchè quei due elementi creduti due Q., si credono tutt' altro e quanto a me non li credo due semplici lettere, ma bensì l' una e l' altra un verso di due lettere, cioè di P. L., vale a dire il principio di una parola *solenne* nelle acclamazioni, cioè *PLaudite*, talchè l' iscrizione della gemma debba leggersi: *Vareno Pladite, Plaudite iterum feliciter*, e così letta vi troveremo lo stile, l' andamento *et verba solemnia* delle acclamazioni, come dagli esempi che sono infiniti si comprova ad evidenza.

Posta tale naturalissima interpretazione si offrono da decifrare due quesiti: il primo in quale occasione fosse fatta l' acclamazione a *Vareno*, il secondo chi era questo *Vareno*. Rispetto al primo quesito molte occasioni si possono assegnare che dettero motivo all' acclamazione. Si può credere che *Vareno* fosse un insigne attore di Tragedie o Commedie, e che in una di tali rappresentazioni si meritasse applausi universali, e gli amici suoi, o ammiratori ne volessero conservar la memoria mediante questa gemma, come avevano costume di fare gli antichi con Tessere di varie specie di bronzo, di avorio, di pietre dure, e gemme qual' è la presente. Non si apponga, che essendo Vareno un ingenuo e nobile soggetto, come si dirà più innanzi, non si dee credere che potesse far da attore in teatro, perchè sappiamo, che persone ingenue e illustri personaggi comparivano in iscena nelle azioni teatrali, qual fe il celebre Trasea Peto (V. Tacito Ann: lib: 16. c. 21) che non isdegnò di salire in teatro a Padova sua patria, e rappresen-

tarvi un personaggio di tragedia. Chi poi non volesse a verun patto riconoscere in Vareno un commediante troverà più d' una occasione, per cui se gli potè dirigere l' acclamazione, salvo l' onore e la dignità del suo ingenuo e nobile casato.

Era l' *edilità* un' illustre magistratura, con cui le persone di nobile prosapia intraprendevano la carriera degli onori sì in Roma che nelle Colonie e nei Municipi, e gli Edili nell' Esercizio del loro ufficio erano soliti, e apparteneva al loro impiego l' *editio munerum*, come dei gladiatori e altre simili pubbliche feste teatrali, combattimenti di fiere, corse nel Circo etc. E dunque ben naturale che il Vareno come uno de' più illustri cittadini del suo Municipio fosse stato eletto Edile, e in forza della sua carica avesse esibito al Popolo e ai suoi concittadini pubbliche feste, per cui si meritasse gli applausi e l' acclamazioni de' suoi amici e congiunti, e in tale occasione fosse stato regalato, come era costume, della gemma in questione con l' acclamazione: *Vareno plaudite, plaudite iterum feliciter*. Una simile acclamazione potè anche farsi a Vareno in grazia di un qualche suo gladiatore rimasto vincitore ne' fieri combattimenti che si commettevano fra i gladiatori che erano servi di vari padroni, sopra dei quali ricadeva l' onore dei rispettivi gladiatori vincitori loro servi, e partecipavano quindi degli applausi che si facevano al vincitore. Il Reinesio (Synt: Iscr: CL. v. 29) riporta una tessera gladiatoria quadrilatera dove leggesi — DEMETRIVS - FADENI - L. LENT. M. MES. COS - K. IVN — e vuole che quel *Fadeni* debba leggersi VARENI perchè, dice, *Fadenos historia Romana non agnoscit, super Varenis testes multi,* e vuole che questo Vareno *fuit Patronus vel Dominus gladiatoris Demetrii.* Sebbene il Fabretti non meni buona al Reinesio questa sua correzione di *Fadeni* in *Vareni,* è peraltro molto ingegnosa e fondata ancora su lo scambiamento volgare delle lettere V ed R in F e D. Posta la lezione del Reinesio od anche volendola rifiutare col Fabretti, ne risulterà sempre che ottenutasi la vittoria da Demetrio gladiatore di *Fadeno* o di *Vareno,* dividesse costui gli applausi e l' onor della vittoria col suo Padrone *Fadeno* o *Vareno* chiunque si fosse. Ed ecco un' altra occasione in cui potè aver luogo l' acclamazione del nostro Vareno.

Altre pure assai ragionevoli se ne potrebbero assegnare, come sono li concorsi nei pubblici certami, quali erano

li Capitolini quinquennali, istituiti da Nerone, e dal suo nome detti *Neronia* ed era triplice il certame *musico, ginnastico,* ed *equestre* come scrive Svetonio. Nel primo si facea la disfida col premio di una corona al vincitore *orationis carminisque latini de qua honestissimus quisque contendebat.* In una di queste disfide, nella quale però non fosse concorso Nerone, che doveva sempre essere il vincitore, avrà ottenuta la corona il nostro Vareno. Oltre li giuochi Capitolini di Roma, s' istituirono a Napoli ed a Pozzuoli in onor di Augusto li *quinquennali* da rinnovarsi ogni cinque anni, concorrendo Poeti a recitare i loro componimenti sì greci che latini, e fra i concorrenti volle segnalarsi Claudio Imperatore, che vi fece rappresentare una sua Commedia greca coronata dai Giudici non so se per merito intrinseco del componimento, o perchè era opera di un Augusto. Vi concorsero anche il celebre Stazio Poeta Napoletano e suo Padre ambedue vincitori al concorso di componimenti poetici. Potè anche concorrere un Vareno restando vincitore per cui si meritasse l' acclamazione espressa nella nostra gemma.

Fin qui si sono accennate varie occasioni nelle quali *probabilmente* potè trovarsi il nostro Vareno, e meritarsi l' acclamazione di cui parliamo. Dico *probabilmente* perchè non abbiamo dalla storia fondamento alcuno da deciderci che realmente un Vareno in una delle divisate occasioni rimaso fosse vincitore e coronato, per cui li suoi amici, congiunti o ammiratori si avvisassero di fargliene pubbliche congratulazioni con trasmettergli la presente gemma, e per mezzo di essa serbarne la memoria. Abbiamo però dalla storia alcuni fatti celebri che rendono memorabile il nome di più d' uno della Gente Varena, cui con buon fondamento si applica l' iscrizione della nostra gemma.

Li due soprannominati Antiquari Perugini hanno asserito senza un minimo fondamento che il *Vareno* della gemma era un capitano di Giulio Cesare. Non s' intende però il motivo per cui fra tanti illustri Vareni debbasi assegnare la nostra gemma al Vareno che militò sotto Giulio Cesare, il quale lo rammenta con lode unitamente ad un altro Centurione chiamato T. Pulsione per un fatto memorabile riportato da Cesare nel Lib. V. De bello gallico, che fa onore grande ad ambidue i Centurioni emuli nella gloria militare, talchè scrisse di loro G. Cesare: *Hi perpetui inter se controversias habebant, uter alteri anteferretur,* e quindi racconta un' azione eroica dell' uno e dell' altro, per

cui restarono salvi da morte ambidue per opera l' un dell' altro. Il fatto é glorioso per ambidue li centurioni, ma più per T. Pulsione che fu il primo ad esporsi e a sfidare L. Vareno a battersi contro li nemici; l'acclamazione adunque espressa nella gemma apparteneva egualmente a T. Pulsione ed anco più a lui, che a L. Vareno, il quale non fu il primo ad uscire in campo, e ad affrontare l' inimico, ma solamente imitò l' esempio di T. Pulsione suo emulo, cui salvò la vita come era stata a lui salvata dal medesimo.

Chi volesse rallentare li fili delle congetture, che non è vietato in questo genere di ricerche, potrebbe riferire la nostra gemma al *Vareno Mevenate* prode guerriero nella seconda guerra punica, di cui fa onorata menzione Silio Italico nel Lib. IV de B. P. così scrivendo:

Hic cadit infelix niveis Varenus in armis,
Mevanas Varenus,

Il qual Vareno fu ucciso nella battaglia di Canne. L'essere questo Vareno di patria *Mevenate* e la gemma nostra trovata non lungi, anzi in vicinanza di Mevania volgarmente Bevagna, darebbe un qualche motivo da argomentare che l'acclamazione riguardi il Vareno di Silio Italico piuttosto che l' altro Vareno Capitano di Giulio Cesare. Non ardisco però di decidere che la gemma parli di alcuno di questi due Vareni, è bensì certo che la Gente Varena era dell' Umbria, e la stessa terminazione in *ius* come le Romane o del Lazio indica la sua peregrinità, e tale si comprova da una lapida presso del Fabretti, trovata vicino a Foligno, dove parlasi di un *C. Vareno* e di un *D.* pur *Vareno* (Fabr: I. D. p. 2. 81) (si trascrivano le lapide dei Vareni qui citate dal Fabretti). Non è dunque da dubitare che la Gente Varena non fosse dell' Umbria precisamente del Municipio o Prefettura *Fulginate* od anco del Municipio *Mevanate* e la nostra gemma col nome di Vareno fu scoperta in paese vicinissimo ai detti due Municipi, dove era nota e celebrata la *Gente Varena.* Di questa Gente o Famiglia abbiamo dalla Storia Romana due fatti celebratissimi da argomentare il motivo e l' occasione per cui fu incisa la nostra gemma, con l' acclamazione in onore di un Vareno. Il primo fatto si rileva da una presso gli antichi celebratissima orazione di Cicerone in difesa di un L. Vareno di cui ci restano alcuni frammenti raccolti dal Sigonio e riprodotti nell' edizione delle Orazioni di Cicerone. Di questa causa di Vareno difesa da Cicerone ne hanno parlato gli antichi autori Quin-

tiliano, Tacito, Plinio secondo, e dovette essere causa strepitosa trattandosi di un Sicario, come era accusato L. Vareno. Se la causa avesse avuto felice esito, e fosse rimaso assoluto Vareno, parrebbe che migliore occasione di questa non vi potea intervenire perchè gli amici e Parenti dell' Umbria gliene esibissero una prova e si congratulassero della vittoria ottenuta da Cicerone, con far incidere la gemma applaudendo la sorte di Vareno dichiarato innocente dal delitto addossatogli di avere assassinato l' altro Vareno. Ma gli autori accennati che parlano della difesa di Vareno intrapresa da Cicerone dicono bensì, che purgasse il suo cliente dall' assassinio imputatogli attribuendolo ad uno della famiglia *Ancaria* dello stesso Municipio, potente anch' essa ed emula dei Vareni, vale a dire incolpandone un servo o liberto degli *Ancarj*, ma non comparisce che l' accusato Vareno risultasse innocente e fosse assoluto, anzi da Quintiliano si raccoglie, che l' esito della causa non fosse favorevole a Vareno, che restò condannato. Ciò posto non possiamo con fondamento interpretare l' acclamazione della nostra gemma alla Vittoria ottenuta da Cicerone nella difesa di Vareno.

Più sodo fondamento ci somministra l' altro fatto di Storia Romana che abbiamo accennato, risguardante un altro soggetto della Gente Varena, sopra del quale abbiamo molte lettere di Plinio il Giovine, che parla di una strepirosa causa agitata in Roma in Senato sotto l' Imperatore Traiano contro Rufo Vareno Proconsole della Bittinia accusato *repetundarum* dai Provinciali di Bittinia, e difeso dallo stesso Plinio secondo, il più famoso oratore di quel tempo. La causa fu agitata con grande impegno *pro* e *contra* e delle varie sue vicende ce ne ha informato lo stesso Plinio in sette almeno delle sue lettere dirette a vari dei più distinti senatori e Personaggi della Repubblica. Li Provinciali di Bittinia domandarono in Senato che si facesse inquisizione con far venire testimoni e prendere informazione della Provincia contra il Proconsole Vareno. La medesima istanza fece Vareno per la causa sua, domandando di far venire dalla Provincia li testimoni a sè favorevoli. Se gli opposero i Provinciali di Bittinia e il Console designato Acilio Rufo ammise l' istanza dei Provinciali e non interloquì su quella di Vareno, omissione equivalente ad una negativa. Insorse a favor di Vareno Cornelio Prisco uno dei Giudici, opinando che tanto agli accusatori quanto al reo si

dovesse accordare l' istanza di far venire li testimoni e le informazioni dalla Provincia.

Vinse il parere di Cornelio Prisco, onde scrisse Plinio *impetravimus rem nec lege comprehensam nec satis usitatam, iustam tamen.* Dalla lettera 13 del libro 6. si raccoglie la grande animosità con cui i Bittini e i loro difensori si scagliarono contro il Proconsole Vareno fino a perdere il rispetto dovuto al senato e allo stesso Principe allora assente e occupato della guerra contro i Daci. — Frattanto li Provinciali di Bittinia colla spedizione di un legato in Roma fecero cangiare aspetto alla causa a favore di Vareno, e fu detto per Roma che i Bittini avevano abbandonato l'accusa di Vareno *ut temere incoatam* (ep. 181. Lib. 7.) con ispedire un loro legato munito di un decreto del Concilio di Bittinia a Cesare, a molti personaggi del Senato e allo stesso Plinio secondo difensore di Vareno, revocando l'accusa contro di lui con addurre li motivi *abolitae accusationis* e con domandare *ne cognitioni Caesaris praeiudicium fieret.* Li consoli adunque d' accordo con il Legato dei Bittini *omnia integra Principi servaverunt, cuius cognitionem* (soggiunge Plinio, ep. citat.) *suspensus expecto. Nam dies illa nobis pro Vareno aut securitatem et otium dabit, aut intermissum laborem renovata solicitudine iniunget.*

Rimase dunque sospesa la causa di Vareno fino al ritorno in Roma dell' Imperatore Traiano, e allora *finitis actionibus* (scrive Plinio ep. 10. lib. 7.) *Caesar, neutra, inquit, pars de mora queretur: erit mihi curae explorare Provinciae voluntatem.* Questa risposta dell' Imperatore fu di gran vantaggio per la causa di Vareno, e lo assicurò di una piena vittoria, onde Plinio ne rimase molto contento e scrisse nella lettera medesima: *multum interim Varenus tulit,* ne riportò grandissimo vantaggio; *etenim,* continua a scrivere Plinio, *quam dubium est an merito accusetur, qui quo nomine accusetur, incertum est?*

Ridotta la causa di Vareno a termini per lui tanto vantaggiosi con avere li Bittini revocate le accuse contro di lui ed aver mandaro un loro Legato da protestare con decreto della Provincia, che non intendevano di accusare il Proconsole Vareno della reitá attribuitagli, e dirigendolo non solo ai principali Giudici e Senatori e allo stesso difensore suo Plinio secondo, ma allo Imperatore medesimo, il quale si era incaricato di esplorare la volontà delle Provincie da se stesso, forza è il dire che Traiano informato di questi fatti

dichiarasse assoluto il Proconsole Rufo Vareno, e ne risultasse la sua piena giustificazione, per la quale dovette non poco influire il credito di Plinio suo difensore tanto accetto all' Imperatore Traiano com' è a tutti noto dal commercio epistolare che tenne con lui spiegando la sua fiducia nella sua abilità e nel suo trattare gl' interessi pubblici specialmente nella stessa Provincia di Bittinia già governata sotto il suo Impero dallo stesso Plinio secondo. Lo strepito che produsse in Roma e dovette produrre ancora nell' Umbria patria dei Vareni, la causa del Proconsole Vareno, che tenne Roma in grande curiosità ed aspettativa, è ben naturale che avendo avuto un esito felice per Vareno, producesse grande applauso presso i suoi Parenti e Amici e uno di essi pensasse di celebrare e applaudire alla riportata Vittoria mediante l' onice di cui parliamo per conservarne la memoria in onore della Gente Varena con l' acclamazione « *Vareno plaudite, plaudite iterum feliciter* ».

V.

INDICE DELLE PARTI II E III DELL' ODEPORICO

PARTE II. LAZIO E SABINA

I. Abbazia Sublacense — 1. Prima tipografia eretta in Italia nel Monastero Sublacense [1]. — 2. Codice Innario del secolo XI. — 3. Inno in lode della B. V. inedito e notabile da attribuirsi a Paolo Diacono. — 4. Lo stesso Inno in

(1) Questo primo paragrafo fu prodotto in principio dell' *Elenco degli scritti* del Di Costanzo, a pag. 530, 531.

due Codici Cassinesi ed in uno Farfense, e nelle Collettanee di D. Costanzo Gaetani, trascritte da un Codice Beneventano. — 5. Lezioni varianti dell' Inno secondo i citati Codici. — 6. Di un Inno di S. Lorenzo contenuto nello Innario Sublacense. — 7. Cartario ossia antico Registro di Documenti dall' anno 706 fino al 1183. — 8. Copia di un antico monumento greco con l' antica versione latina contenute nel cartario sublacense, scorrettissime ambedue. — 9. Codice in pergamena con le XL omelia di S. Gregorio Papa *urbis Romae*. — 10. Altro codice in pergamena di vari opuscoli e lettere di SS. PP. — 11. Salterio con divote orazioni per ogni salmo. Codice membranaceo del secolo XI. — 12. Litanie lunghissime con i santi del vecchio e del nuovo testamento, ed un antico calendario del medesimo codice. — 13. Messale del secolo XIV con la Messa *pro cujus anima dubitatur*. — 14. Si accennano vari Padri della Chiesa favorevoli ad un qualche refrigerio delle anime dannate. — 15. Grave sentimento del Petavio sul refrigerio dei dannati. — 16. Codicetto greco dell' aritmetica di Nicomaco Geraseno rescritto due volte. — 17. Scempio che all'apparire dell' arte tipografica si fece dei codici antichi. — 18. Frammento dell' Evangelio di S. Marco in caratteri onciali. — 19. Opuscolo di Adalgerio Vescovo *ad Hohsuvidam reclusam*. — 20. Documenti presso Monsignor Dionisi da rettificare la persona di Adelgerio il tempo in cui fiorì, la sua patria e la sua sede vescovile ([1]). — 21. Codicetto papiraceo dei 4 Evangeli tradotti in volgare italiano. — 22. Memoria di Lodovico de Montes de Prades di Aragona Vescovo di Maiorica, del giorno e anno di sua morte e della sua sepoltura. — 23. Copia della memoria scritta in fondo di un antico messale in pergamena scoperta l' anno 1749. — 24. Epitaffio al deposito del Vescovo Maioricense Lodovico de Prades. — 25. Lettera a Monsignor Despuig Auditor di Ruota Spagnuolo, concernente il descritto epitaffio. — 26. Memoria di una straordinaria siccità seguita da ubertosissima raccolta di generi del 1540. — 27. Lettera di Gio: Salamonio Conte a Gio: Orsini Arcivescovo di Trani. — 28.

---

(1) Il Cancellieri (*Osservazioni* ecc. p. 119-121) pubblicò interamente questo §. 20.

Circolare di Niccolò Arcidiacono scritta in tempo delle crociate di Levante sulla conquista di Damiata. — 29. Prima edizione delle opere di Platone, greca, di Aldo, Bibbia greca di Melantone, stampate in Basilea da Gio: Enagio. — 30. Licenza del Maestro del sagro Palazzo per leggere la Bibbia suddetta accordata nel 1566 sotto certe osservabili condizioni. — 31. Edizione del Concilio Ecumenico di Firenze fatta nella stamperia Vaticana nel 1526 per sorpresa da Bartolomeo Abramo Greco Candiotti. — 32. Colonne di marmo greco tolte dalla villa Neroniana Sublacense di molto pregio. — 33. Sacro Speco di S. Benedetto. — 34. Figure in abito di Carmelitani che si suppongono presenti sul Calvario alla crocefissione di N. S. — 35. Pittura del 1228 rappresentante la consacrazione di una cappella fatta da Gregorio IX. — 36. Oddone pittore che dipingeva prima che nascesse Cimabue. — 37. Imagine di S. Francesco dipinta lui vivente la più antica di questo santo. — 38. Stamatico pittor greco. — 39. B. Lorenzo Loricato monaco ed eremita morto nel 1243. — 40. Martino Gebert celebre Abbate di Selvanera ristaura l' antico Oratorio di S. Biagio. — 41. Altro antico Oratorio detto di S. Giovanni dell' Acqua, dove fu trovata inserita nell' altare una base gentilesca con iscrizione. — 42. Afile paese dell' Abbazia antichissimo e fin dai tempi della Rep. Romana. — 43. Trevi, altro paese antico dell'Abbazia rammentato dagli autori classici. — 44. Arco antico per uso di aquidotto. — 45. Villa Sublacense di Nerone Imperatore. — 46. Mura di Alatri di *opera incerta*. La bella iscrizione di *Betilienus L. F. Varanus* verificata contro la pretesa lezione del Reinesio. — 47. Vecchia iscrizione di Roderigo Borgia poi Alessandro VI rimossa per dar luogo alla nuova di Pio VI. — 48. Iscrizioni per le nuove fabbriche o restauri ordinati dal Pont. Pio VI in Subiaco. — 49. Progetto di erigere la collegiata di Subiaco in Coabbaziale o Concattredale colla Basilica di S. Scolastica non eseguito. — 50. Particole della minuta del Breve o Bolla per l' accennato progetto.

II. Nazzano. 1. Antichissima chiesa di S. Antimo Martire. — 2. E da credere che quest' antica Chiesa fosse eretta nell' oratorio del Santo rammentato negli atti. — 3. *Forum novum* municipio romano, di cui parlano gli atti, diverso dall' altro della Cisalpina. — 4. Il *Forum Novum* di Sabina, dove fu martirizzato S. Antimo, oggi distrutto, era a Vescovio vicino a Nazano. — 5. Escavazioni fatte

intorno alla Chiesa di S. Antimo e statue di marmo esistenti in Nazzano. — 6. Antiche iscrizioni del luogo medesimo. — 7. Scoperta di un antico Cimiterio Cristiano fra Nazzano e Civitella S. Paolo.

III. TURRITA. 1. Simulacro mitriaco osservato in Turrita con breve iscrizione alla base.

IV. FIANO, PONZANO, S. ORESTE. 1. Antica Chiesa di S. Stefano. — 2. Badia di S. Andrea in flumine sotto il paese di Ponzano. — 3. Antiche iscrizioni ivi esistenti. — 4. S. Oreste. — 5. Croce di busso con minutissimi intagli segnata in greco l' epoca del fatto lavoro. — 6. Iscrizione di una campana del 1340.

RIETI. 1. (1) Colonna miliaria nel sotterraneo della Cattedrale di Rieti. — 2. Altre belle iscrizioni della città medesima.

PARTE III. VESTINI, MARSI, SANNIO E CAMPANIA

I. OCRE. 1. Interpretazione del nome di Ocre. — 2. Indizi di vulcani in vari luoghi. — 3. Sito dell' antica Aveia. — 4. Descrizione di un' antica chiesa, della sua costruzione e delle antiche sue pitture. — 5. Pitture degli antichi patriarchi, esprimenti la patriarcale fecondità. — 6. Schiarimenti sopra gli atti del martirio di S. Massimo Levita di Aveia, o sia dell'Aquila. — 7. Gli atti di S. Massimo Levita Aveiense Aquilano appartengono propriamente a S. Massimo M. Orientale. — 8. È da credere che la chiesa di S. M. delle Grazie fosse la Tomba di S. Massimo Levita. — 9. Badia di S. Spirito fondata da Bernardo di Ocre, conte di Alba nel M. CC. XXII. — 10. Piano sotto Navelli ubertoso di biade e legumi. — 11. Una partita di fucilieri regî si oppongono in Popoli al passaggio di una divisione francese comandata dal General Le Moine. — 12. An-

(1) Riprodotta nel num. III. di quest'Appendice pag. 684-686.

tiche chiese sotto Navelli e avanzi di Fabbriche gentilesche. — 13. Capistrano Badia regia *nullius*. — 14. Frammento d' iscrizione militare della legione V *alauda*. — 15. Pergamena riposta in un antico reliquario con la memoria della dedicazione della chiesa fatta da *Gualaterio* Vescovo di Valva nel M. C. XI. — 16. Alcune iscrizioni romane in Capistrano e nella sottoposta Valle. — 17. Antica chiesa sotto il titolo di S. Pietro fondata da Desiderio Re dei Longobardi. — 18. Pitture, sculture e iscrizioni parte romane e parte barbare nei muri di detta chiesa. — 19. Etimologie del nome di *Tritano*, data al fiume, e di *Valle Tritense*, imaginate per ignoranza del vero nome del fiume. — 20. Ara votiva con epigramma che ci scopre il vero nome antico del nostro fiume. — 21. Iscrizione scoperta pochi anni fa nell' antico *Foruli* vicino l'Aquila, che ci riporta l' antico nome *Tirinus* del nostro fiume. — 22. S. M. de Martiniano antico Monastero già dipendente da Monte Massino. — 23. Armanino di Modena Pittore non conosciuto che dipinge prima che nascesse Cimabue. — 24. Fiume che si nasconde sotto terra e poi ricomparisce. — 25. Montagna e Paese di Calascio. — 26. Chiesa di S. Marco dipendente dalla Badia di *Casanova* con antichi ruderi ed iscrizioni. — 27. Paese abbandonato dagli abitanti per infestazione delle formiche. — 28. Ofena, Anfidena, Valva, Pentima.

II. Marsi e Lago Fucino. — 1. Chiesa vicino a Luco con porta, colonne e architrave di maniera particolare. — 2. Muri sott' acqua alla riva del Fucino. — 3. Dell' antica *Archippe* assorbità dalle acque del Fucino, dei *Lucenses* di Plinio, di *Alba* ad Fucinum, etc. — 4. Del nome *angitia*, cui era consacrato il Luco che probabilmente era delle famiglie egiziane dette *Psylli* o *Psyllae* superstiti tuttavia in Egitto. — 5. Antica iscrizione che assicura il vero nome di *Angitia*. — 6. Del famoso emissario di Claudio. — 7. Basamenti e muri antichi sott' acqua alle rive del Fucino. — 8. Trasacco e Basilica di S. Cesidio e comp. martiri. — 9. Memorie ivi esistenti di S. Cesidio non di molta antichità. — 10. Sbaglio preso dai Bollandisti nell' interpretare una parola malamente da loro letta nel Ms. dei miracoli di S. Cesidio. — 11. Come nel Ms. medesimo sia entrato il nome di Telesforo Papa per la scrittura criptografica. — 12. Antiche sculture e iscrizioni nel muro esteriore della Basilica di S.

Cesidio. — 13. L'antico *Marrubium* nel basso evo *Civitas Valeriae*, oggi S. Benedetto. — 14. Schiarimento dell'iscrizione del servo *Priamo* altrove riportata, e l'interpretazione datane emendata. — 15. Antica cattedrale della città Valeria ridotta in rovine, ed i ruderi dell'antico Marrubicum. — 16. *Pescina* residenza in oggi dei Vescovi de'Marsi mancante di memorie di S. Rufino M. suo antico Vescovo, cioè dei Marsi. — 17. Lapide antiche in casa del Signor Barone Tomasetti. — 18. Equivoco preso sulla parola DIVI. — 19. *Paccus* prenome pellegrino da aggiungere alli notati dal Sigonio. — 20. Della voce *Callicula* o *Gallicula*. — 21. *Supinates*, popoli della Marsia diversi dai *Sepinates* del Sannio. — 22. *Epointe* ultima parola dell'iscrizione forse malamente letta e trascritta. — 23. Varie iscrizioni del Paese di Marsi con brevi note.

III. METAPONTO — 1. Sussisteva ai tempi di Ottone il Grande. — 2. Due ale di colonne ancora in piedi appartenenti a grandioso Edificio antico.

IV. MONTE CASSINO. — 1. *Exercitatorium vitae spiritualis* di Garcia di Cisneros Abate di Monserrato stampato o compilato nel 1500. — 2. S. Ignazio Loyola profitta di questo Esercitario e lo adotta per sè e per i suoi soci — 3. Esposizione di Origene sopra l'epistola di S. Paolo Codice del VI secolo. — 4. Nota rimarcabile col Postconsolato terzo di Giustino Giuniore Augusto. — 5. *Donato* Prete del Castello Luculliano, Collatore del Codice con la formola « *Legi* » ripetuta tre volte. — 6. Il Montfaucon non si avvide della nota del Consolato e attribuì al codice di origine minore della vera la sua età. — 7. Li primi 32 fogli del codice perduti, e poi suppliti qualche secolo dopo. — 8. Diversità notabili della scrittura dei fogli suppliti dai seguenti della prima più antica. — 9. Codice della storia tripartita del secolo VIII. — 10. Conferma della opinione del Maffei circa il nome di *Cassiodorio* gentilizio. — 11. Ortografia antica grecizzante del codici. — 12. Punteggiatura dei tempi di Alcuino e Carlo Magno. — 13. La formula *contuli* del collazionatore del codice preceduta dal monogramma P. — 14. E più che probabile che la formula *P. contuli* sia di mano di Paolo Diacono. — 15. Codice in pergamena dei Dialoghi di S. Gregorio del IX. secolo. — 16. Imagine delle più antiche di S. Benedetto in veste Diaconale. — 17. Gran volume in pergamena di Rabano Mauro *De Origine rerum* del principio dell'undecimo secolo. — 18. Varie pitturine

esprimenti li vari oggetti trattabili nell' opera di Rabano Mauro. — 19. Espressione in figure della SS. Trinità. — 20. Tribuna con G. C. e i 12 Apostoli, solo S. Pietro colla corona clericale in segno della sua primazia. — 21. Altra espressione della SS. Trinità più analoga alla fede. — 22. Forma dei *plutei* delle antiche Biblioteche e dell'*oblata* pel sacrificio dell' altare. — 23. Battesimo *per immersionem*, Cresima ed Eucaristia *sub utraque specie*. — 24. *Mano*, simbolo della divinità esprimente l' unità della natura divina e la Trinità delle persone. — 25. Figura del vincolo e tormento detto *lignum* o *nervus*. — 26. Altare preparato con due lumi, e le materie pel sagrificio, corone gemmate sospese da tre catenelle sopra l' altare. — 27. Forma di Telaio in piedi colla Tessitrice parimenti in piedi. — 28. Codice di Omelie offerto a S. Benedetto da Giovanni arciprete Marsicano nell' atto di rendersi monaco a Monte Cassino. — 29. Antico Rito usato nelle oblazioni reali e personali. — 30. Svista del Montfaucon spiegando un' antica miniatura del codice. — 31. Tre pitture lineari assai lodevoli, e indicanti progresso nell' arte dopo la metà del secolo XI. — 32. Lezionari, Passionari, Omiliari in gran numero. — 33. Descrizione di due rotoli dell' *exultet* con miniature del secolo XI. — 34. Codice insigne cogli Atti del Concilio Efesino traduzione dal Greco per opera degli Acemati dell' Africa. — 35. Elegia in versi ofiti, moltissime nei Lezionari cassinesi. — 36. Epitaffio al sepolcro di S. Apollinare XIV Abate di Montecasino. — 37. Registro in pergamena di S. Angelo *ad formas* monastero posto nei colli Tifatini. — 38. Privilegio di Urbano II Papa a Odorisio Abbate Cassinese con intitolazione fuori del solito stile dei Papi. — 39. Miniature colle figure del Papa e dell'Abbate ambidue sedute in cattedra e con poca o niuna distinzione l' una dall' altra. — 40. Antico Breviario in pergamena ad uso di Chiesa Gallico - Belgica. — 41. *Contacio* ossia liturgia greca. — 42. Notabile omissione nel presente Contacio. — 43. Pergamene e membrane greche di Diplomi, ed istromenti del secolo X, XI, XII e XIII. — 44. Dei Catapani di Puglia e la loro serie presso l' Anonimo di Bari, Lupo Protospata ed il Du - cange. — 45. Diploma greco di Michele Catapano del 975. — 46. Altro diploma bilingue di Gregorio Tracaniota Catapano del 1000. — 47. Il cognome Tracaniota mal espresso da Cam. Pellegrini. — 48. Lezione del sigillo presso il Muratori erronea e mancante. —

49. *Melo* Barense Catapano messo in serie dal Du - Cange non pare che poteva aver luogo. — 50. Della voce Βάσκαδαριος. — 51. Opere di S. Pier Damiano. — 52. Sbaglio e antica correzione del Codice circa il natale di S. Rufino. — 53. Antico edificio creduto erroneamente tempio dei Gentili presso il Municipio Casinate. — 54. Tre antiche pitture dallo Storico Cassinese non ben intese. — 55. Anfiteatro Casinate e pescine antiche. — 56. Alcune antiche iscrizioni.

V. Badia di S. Vincenzo al Volturno. — 1. Grande estensione dell' antica Chiesa oggi demolita. — 2. Colonne di marmo sparse per il campo prossimo alla chiesa. — 3. Nuova Chiesa eretta sulle ruine dell' antica. — 4. Vecchio Palazzo con memorie sepolcrali del basso evo. — 5. Alcune antiche iscrizioni Romane. — 6. Memoria di Re Roberto di Napoli dell' anno nono del suo regno. — 7. Iscrizione notabile in una campana del 1360.

VI. Notizie della Persona e delle Poesie latine di D. Leonardo Monaco Cassinese cogli estratti delle medesime. — 1. Codicetto di varie Elegie e Poemi latini di D. Leonardo Oddi poeta Perugino. — 2. Questo nobile poeta non ben conosciuto dai suoi stessi Perugini. 3. Suoi componimenti: 1,° Egloghe, 2.° Silva ad D. Vincentium Riarium Neapolitanum. — 4. Versi giambici ad libellum « De Triumpho B. Mariae V.» — 5. Le guerre d'Italia e li tumulti della sua patria lo fanno risolvere ad abbandonare il secolo. — 6. Parla delle guerre d' Italia, nomina quelle di Napoli e di Giulio II nell' Emilia. — 7. Abbandona i componimenti di profano argomento e si applica ai sacri. — 8. Rammenta li studi di Fisica e astronomia coltivati in Montecassino, fa l' elogio di un Baeticus uomo per dottrina insigne. — 9. Scopre la sua patria, il nome, cognome de' genitori suoi, e della primaria nobiltà di Perugia. — 10. In età di 10 anni scriveva versi e non oltre 16 anni compose dei Poemi sopra le guerre del tempo suo. — 11. Ultimo suo componimento di profano argomento su le imprese militari del famoso guerriero Bartolomeo d' Alviano. — 12. Di un giovinetto di raro ingegno detto da lui *Romanum invenem*, che forse è *Onorato Fascitelli* celebre lirico di quel tempo dimorante a Montecassino. — 13. Pomposo elogio di uomini letterati dimoranti a Montecassino in compagnia del nostro Paolo. — 14. Distico greco.

VII. Tiano Sidicino ecc. — 1. Lettera archeologica di

D. Angelo Lanfredi Canonico Teologale ad un Lord Inglese. [1].

VIII. Trinità della Cava. — 1. Ragguaglio di un codice Biblico assai ragguardevole. — 2. Opera inedita intitolata *De Septem Sigillis.*

IX. Miscellania. — 1. Tegolo di caratteri semibarbari — 2. Bronzo sigillatorio di Porcia Thalassia. — 3. Iscrizioni romane. — 4. Altra iscrizione del basso evo, intrigatissima scoperta in Aquino.

---

(1) Questa lettera è ricordata dal Cancellieri (*Osservazioni* ecc. p. 42).

SANTA LUCIA
LIBERATRICE DI ORVIETO

Lucia, nimica di ciascun crudele
Si mosse.

DANTE. Inf. II, 100.

1. Santa Lucia e le sue chiese

Lucia è bellissimo nome che irradia, e arde il cuore.

Gentile e pura fanciulla siracusana, schifa di andare in braccio a giovane pagano, fece a Dio il sacrificio di sè: ferma nel proposito suo, accusata di fede cristiana dal giovane che era di lei preso, sostenne tormenti atroci, resse impavida, non tocca nel luogo infame ove fu spinta, e andò a morte con l' allegrezza, perchè aveva il cuore dei forti. Dolce e ingenua risplende sulla bella fronte l' aureola divina nell' orifiamma del Cristianesimo; e dopo lo scempio sanguinoso di Diocleziano, infino dai primi tempi, attrassero sempre i Cristiani col raggio delle candide virtù i suoi occhi lucidi e sereni, riapertisi splendidissimi, amabili al sole dell' infinito amore.

Quando in Orvieto si prendesse a onorarla io non mi proverò a riandare, perchè mi perderei dentro la fitta oscurità che cela le primi origini delle cose orvietane, massime se attinenti alla Fede. Ma non erro di sicuro se io dico che il culto a Santa Lucia risale ai tempi più antichi. Nel contado, in un luogo detto Rasa, era l' abbadia dei monaci camaldolesi dedicata alla santa, forse, infino dai tempi di San Romualdo che ne fu, facilmente, il fondatore. Dipendeva dall' Abbadia di Rasa la chiesa di Santa Lucia detta di *Piella*, dentro la città,

forse, come io penso, così detta dal quartiere urbano ov' era compresa, quartiere di *Pistrella* (Postierla), che per accorciativo si sarà detto anche di Piella. Pio II soppresse la Badia di Santa Lucia per soccorrere con quei beni la mensa, ristretta a scarse rendite, del Capitolo della Cattedrale. Allora la Chiesa di Santa Lucia di *Piella* sarà passata, come quella di Rasa, al Capitolo, perchè si sa che per fino ai nostri tempi i Canonici ne avevano la custodia e l' uffiziatura nel suo dì festivo. Ora la modesta chiesuola, che ha perduta la sua antica forma, conservata appena una traccia di ornamentazione del secolo XIV in un lato esterno, è tuttora sotto la cura dei Canonici, i quali la cessero alla Compagnia degli artisti, istituitavi nel 1820, ricevendone a titolo di patronato il cero nel giorno della festa.

È rammentata un' altra chiesa a onore della nostra santa fuori di porta Postierla, come da scritture del secolo XIV (1). Oggi è distrutta. È pure distrutta la chiesa di Santa Lucia *dei sacerdoti*, di che è ricordo nel secolo XV (2), quando sotto questo appellativo non si avesse a intendere anche una di queste accennate ora. In Polzano, o Porzano, non lungi della città, pieve già di San Fortunato, sarebbe stata una chiesa di Santa Lucia, notata in una scrittura del secolo XV uscente (3). Si trova che la chiesa dove si eresse il nostro Sant' Agostino, prima dei Premostratensi, poi degli Eremitani, quindi dei Conventuali di San Francesco, ora soppressa, era anticamente intitolata a Santa Lucia (4). Sugano, nei dintorni di Orvieto, fu pieve di San Pietro conceduta nel 1029 circa, dal vescovo Sigifredo al Capitolo di San Costanzo *intuitu religionis*, cioè, senza dubbio, per istituire la vita comune fra i Canonici, secondo la regola di Sant' Agostino. Alla nostra Santa si trova dedi-

(1) Arch. Stor. Com. Rif. 1362, vol, IXXX, 22 — 1387, vol. CV, c. 10 t.
(2) Ivi, Rif. 1413, vol. CXXII, c. 55 t.
(3) Ivi, Prot. not. cod. segn. III, 11, 1.
(4) Ivi, Rif. 1309, c. 250 t.

cata dappoi. Dei suoi rettori uno nominasi nel 1394 (1). Erano delegati del Capitolo, e ciò fu per nuova concessione di papa Leone X dei 25 gennaio 1519; e mandavansi a partito ogni anno, come è costume per gli altri ufficiali capitolari. Nel secolo XV la chiesa è noverata come membro della pieve di San Donato, che era la terza pieve (2). Per lente frane che divennero d' un tratto precipitose, è caduta al suolo proprio de' nostri giorni; ma in luogo più sublime e in migliore e più vasta forma or ora risorse, essendo vescovo di Orvieto mons. Briganti, di presente arcivescovo di Apamea, del decoro delle sue chiese, non meno che dello spirito della sua diocesi, zelantissimo.

Egli è in questa chiesa, a poco tratto da Orvieto, al cui Comune appartiene il luogo come *appodiato*, che la festa di Santa Lucia si osserva in modo speciale. Vi si continua, con una irresistibile costanza di tradizioni, l' uso del suono delle campane per tutta la notte che precede il 13 dicembre. Praticato da quei popolani, senza speranza di raffrenarli giammai, costoro, senza intenderne la ragione, perpetuano, io mi penso, un' antica usanza dei loro proavi per ricordare la meravigliosa protezione che la Santa mantenne coi suoi vigili occhi sulla città di Orvieto, come ora, entrando nel fine di questo scritto, vengo a narrare brevemente.

2. La briga del 1313 fra Guelfi e Ghibellini, e la riforma a parte guelfa sotto gli auspicî di Santa Lucia.

Era l' anno 1313. Discendeva in Italia Enrico VII per coronarsi in Roma del diadema imperiale. Veniva con lui in qualità di grande ufficiale della corte un nobile orvietano con

---

(1) Ivi, Rif. *ad an.* vol. CXIII, c. 72 t.
(2) Ivi, Prot. not. cit.

titolo di ostiario imperiale. Egli era Buccio di Nino de' Beccari, stretto amico e parente dei ghibellini Filippeschi, i rivali dei Monaldeschi, legati questi a parte guelfa, della città di Orvieto allora principali e molto potenti. I Filippeschi, che mal sopportavano la preponderanza in città dei Monaldeschi, speravano di ridar su in questa occasione, abbattendoli. Fecero venire in città il Beccari, e tramarono con lui per consegnarla all' imperatore. Rafforzati nelle torri e nei palazzi aspettavano il tempo di levare il romore come gli imperiali e i ghibellini della lega di Toscana e dell' Umbria si fossero presentati di fuori per dare l' assalto alle mura.

I Monaldeschi, i quali avevano subito preso sospetto, non se ne stettero a vedere. E chiamato il conte Benedetto Gaetani, che fu nipote di Bonifacio VIII, come barone del contado soggetto al Comune, fecero varie provvisioni per ripararsi.

Grave era quel momento appunto per l' avvicinarsi di Enrico VII; e la tema di lui mettendoli in pericolo di essere soverchiati, consigliavali piuttosto a un accordo coi loro emuli, almeno per guadagnare tempo. E mandarono a loro pregandoli che cessassero dal divisamento di chiamare il *barbaro tiranno,* contenti di vivere meglio a protezione della Chiesa, che piegare sotto il giogo di *oltramontani e nemici d' Italia.* Si offrivano, quanto a loro, di averli per amici, con metterli a parte del reggimento pubblico, e nell' ordine dei cavalieri, e in ogni onore e utile con loro soddisfazione.

Ma i Filippeschi, già levati in superbia, speravano disfare e annullare al tutto i guelfi, prendendo la città per l' imperatore. Di continuo, giorno e notte, facevano entrar gente, e non si tardò a venire alle prese. Il 16 di Agosto si cominciò la battaglia in più luoghi. Combattevasi dalle torri da una parte e dall' altra con saettamento gagliardo; e balestre e trabocchi cavaronsi fuori per sbattere gli edifizi. Si sentivano dapertutto rumori e pianti, che era cosa orribile. Si vedevano donne coi loro figliuoli in braccio e per mano: i vecchi, mal sorreggendosi sulle gambe, tirarsi innanzi gli asinelli carichi delle masserizie. Lagrimando la loro sorte che li rendeva

inutili, abbandonavano la città. Le porte erano serrate, le abitazioni, le botteghe chiuse; le strade intravate, le catene allacciate da ogni parte. Cominciò un cozzare d'armi da per tutto. Gli ufficiali se ne stavano muniti nei palazzi pubblici con le loro corti. Il giorno 17 ecco i Filippeschi rovesciarsi come piena impetuosa nel palazzo del Popolo. Lo vincono, ne scacciano di seggio il Capitano che era messer Catullo di Monteccolo.

Allora i Monaldeschi, solleciti a mettere in salvo il Podestà, penetrarono per una bottega nel palazzo del Comune, dove ei risiedeva; lo condussero via segretamente e lo racchiusero in San Francesco. Il 19 venivano in loro aiuto i signori di Farnese, di Montemarte e di Campiglia. Ugolino di Uffreduccio d'Alviano conduceva gente di Montepulciano, di Radicofani, Chiusi, Bagnorea e Toscanella.

Si attaccò il fatto d'arme in Postierla, quartiere tutto di Filippeschi. I Monaldeschi incalzati rincularono infino alla chiesa di San Cristoforo. In quel mentre arrivavano da porta Vivaria ottocento cavalli e tremila fanti dell'imperatore. Suonavano in segno di trionfo trombe d'argento e altri strumenti. Loro capitano era Bindo signore di Baschi. Vi erano Manfredi dei Prefetti di Vico, il conte di Santa Fiora, Guiduccio di Bisenzo, Lante da Carnano e Sciarra Colonna con Viterbesi, Todini, quei di Amelia, di Narni e di Terni. Era tutta la lega dei ghibellini dell'Umbria coi tedeschi insieme. Come si videro in sì gran numero sopra i Monaldeschi, presero a schernirli. Vantavansi, mettendo pegno, di scacciarli tutti nella notte che seguirebbe senza colpo ferire. E di ciò facevansi ragione facilmente anche i guelfi da per loro stessi; chè tutta quella gente li spaventava. Allora il Capitano del Patrimonio, che era venuto apposta per quietare, si mise col Vescovo, con tutti gli ordini religiosi della città e coi maggiorenti dei guelfi, e mossero tutti insiemi alla volta di Bindo e del Prefetto, e con modi supplichevoli gli invitarono a volere, per amor di Dio, risparmiare una battaglia che avrebbe dato lo sterminio alla città. E rinnovarono l'offerta che ebbero già fatta dei seggi del Comune; chè li cedevano libera-

mente, a patto di non avere signoria di oltramontani. Ma gli altri risposero: Non rimanere omai ai guelfi che una via, o tutti andarsene in buona pace, o tutti cadere.

Unico scampo ai perduti è la disperazione. E i Monaldeschi accettarono la battaglia. E si ritorna alla zuffa, e la Pusterla è tutta in arme. I Filippeschi soperchiano di forze e scacciano del quartiere i Monaldeschi. Li inseguono fino alle case de'Vaselli. Questi signori, atterriti, levano allora in alto il vessillo del Capitano Bindo. Pareva spacciata. In quell' ora molti lasciarono il campo della mischia, e piangendo e gridando si danno alla fuga giù per porta Santa Maria e per Portusa. Ed ecco che i Guelfi, fuggendo, odono dall' alto una gran voce che gli richiama: « O voi che fuggite della vostra « città, rifatevi indietro, tornate securi. Sono per via gli sti« pendiari di Perugia che vengono alla difesa della città della « Vergine e di parte guelfa ». Uno grida allora: « La voce è del cielo » ! E questo basta a farli ritornare sulle loro traccie, mentre appunto mille e dugenti fanti perugini con altrettanti cavalli entravano a suon di naccare, di tube e di trombette per porta Maggiore, tagliavano le sbarre delle vie e davano dentro con forza nella Postierla. Guelfi perugini e guelfi orvietani in una battaglia a corpo a corpo coi ghibellini, durata più ore, li fanno rinculare fino alla fonte di Santo Stefano. Bindo, il capitano generale, sente il pericolo serrarsi addosso ai suoi. Con l' esempio gli incuora, lanciatosi dentro come leone. Un denso saettìo lo investe da ogni parte. Lo rovesciano di sella, lo coprono di ferite, lo finiscono con le spade, i coltelli, le lancie e gli spunzoni, e ne recidono ambe le mani. Fu notato come atto di somma pietà che il suo corpo, raccolto, si portasse a seppellire nella chiesa di San Francesco.

Morto Bindo, nello stesso giorno i ghibellini elessero loro capitano messer Bernardo degli Acerbi, probo e sagace cavaliere degli usciti fiorentini. Riordinò le schiere dei cavalli e fanti in piazza San Domenico e in quella contrada, e sostenne l' impeto dei guelfi che da piazza di Sant' Egidio mossero a dare la seconda battaglia. Mandavano per l' aria le quadrelle un suono come fischio, e prima di vederle s' appun-

tavano. Le aste uncinate percuotevano le armature, arrivavano le groppe dei cavalli, mandavano a terra, arruffando e trascinando via coi graffi di ferro. A corpo a corpo si combattè con le spade e con le coltelle gli uni sugli altri. Un grido disperato dei ghibellini strazia le orecchie, e vi risponde un grido di barbara gioia dei guelfi. Un dardo, volando, si è confitto sul traditore della patria. Buccio de' Beccari, l' ostiario dell' Imperatore stramazza e muore. Un cuore caldo di amore di patria, sporgendo l' indice della mano destra sopra di lui, gli attaglia il dettato di Salomone: *Qui fodit foveam incidit in eam; et qui dissipat sepem mordebit eum coluber!*

Bella pagina di storia per la indipendenza delle nostre città italiane, se all' odio degli oltramontani non andasse frammisto l' odio delle parti cittadine!

Ma la battaglia non è peranco finita. Il novello capitano generale, il fiorentino fuoruscito messer Bernardo cade anch' esso, e i morti gli si ammontano intorno. Lo sgomento è in tutti i Ghibellini. Soltanto una schiera di quei di Todi si ripresenta a combattere sulla strada di Santa Margherita. E fu tagliata anche quella schiera, e lì davanti alla chiesa di Santa Margherita cade morto con molti altri l' ultimo campione, il capitano Lippotero conte di Castelvecchio. Era l' ora di vespero. Non vi sono più capi. I ghibellini si danno alla rotta, e molti fuggono per porta Vivaria. I cavalieri guelfi lanciavano dietro a loro le picche. Donne e giovani orvietani li urtano contro le ripe, e poi spenzolandoli giù, li lasciavano andare di sotto. L' ebbero buona Sciarra Colonna e il Prefetto di Roma, perchè due Cardinali, che erano in Orvieto, se li ricoverarono. Quelli che rimasero furono prigioni.

Questa fu la giornata del 20 Agosto 1313, notabile nella storia del medioevo, perchè sconfisse un partito non tanto cittadino, quanto regionale, a discredito di Enrico VII e a gloria della parte nazionale. San Bernardo, chè ricorreva in quel giorno la festa, fu da quel tempo il protettore dei guelfi, e ascritto fra i patroni della città. I Monaldeschi e i guelfi per assicurarsi il dominio, dopo che anche essi ebbero contati i loro morti, si misero a studiare varii modi per mante-

nersi sicuri dai Filippeschi e dai ghibellini. Una nuova costituzione comunale ne venne fuori. L' ordine democratico fu restaurato con leggi nuove, con la spogliazione delle sostanze dei vinti, con la distruzione delle loro case, con proclamare il governo a parte guelfa e a popolo. Questo fatto fu il coronamento della vittoria di San Bernardo; e perchè fu compiuto nella adunanza del Consiglio pubblico tenuto nel refettorio di San Francesco il giorno sacro a Santa Lucia, il 13 dicembre 1315, fu proclamata, fra feste e tripudi trionfali, la nuova protettrice dei guelfi, palladio del popolo, la vergine ausiliare del governo. Da quel giorno a Santa Lucia fu sacrata la città, i reggitori si votarono a lei, e in ogni luogo pubblico sorse una immagine, una statua della Santa appellata coi nomi più eletti, Lucia pura, Lucia dolcissima, Lucia proteggitrice del popolo e del Comune orvietano, gloriosa, pura, soavissima verginella, sua guida e difesa fortissima (1).

3. Cappelle a Santa Lucia nei palazzi pubblici e suo culto; e come fosse proclamata Liberatrice della città.

A cominciare dall' anno 1309 il Comune mandava per la festa di Santa Lucia un cero in dono alla Chiesa di Sant' Agostino (2), che si è detto dedicata prima a questa Santa. Ma dopo la restaurazione del popolo guelfo, il cero si offriva a Santa Lucia di *Piella* (3), e si alzò al suo nome la cappella nel palazzo del Popolo in una sala presso la loggia (4). Era qui dove si facevano i Consigli, prescelto il luogo sacro quasi a trarne l' ispirazione e l' aiuto del cielo. Un' altra cappella

(1) Ivi Libro Rosso, c. xx t.
(2) Ivi Rif. *Ad ann.* c. 250 t.
(3) Ivi Rif. 1322, Vol. XXI, c. 99.
(4) Arch. Stor. Com. Rif. 1327, c. 121,

fu eretta nelle case dette della Chiesa, dove risiedevano i Signori Sette, poi Signori Cinque, e Sette rimessi di nuovo più tardi. Questa cappella si trovava dove oggi risiede il Tribunale, e aveva ai lati la torre del Papa, e la loggia pubblica ([1]). Le adunanze dell' ufficio de' Sette si facevano in questa cappella, e tutti i negozi più importanti del Comune si trattavano in essa.

Un' altra cappella ancora fu innalzata nella chiesa di San Francesco, dove ogni anno il Comune offriva il cero, espressamente a commemorazione della riforma.

In fine, nel palazzo del Comune propriamente detto, si volle edificata di pianta un' elegante chiesuola, dopo che un nuovo avvenimento storico ebbe provocata vieppiù la devozione pubblica, come ora diciamo.

I Monaldeschi impinguatisi con le spoglie dei vinti Filippeschi, divenuti straricchi, cominciarono a signoreggiare la città, si divisero fra loro medesimi, si nimicarono a spese e danno della comune patria, non meno che del proprio loro sangue, soperchiandosi l' un ramo e l' una fazione sugli altri. Vi furono Monaldeschi *del Cane*, Monaldeschi *dell' Aquila*, Monaldeschi *della Vipera* e Monaldeschi *del Cervo*. Vi furono le fazioni dei *Beffati* e dei *Malcorini*, poi dei *Muffati* e dei *Melcorini*, favorite o capitanate dall' uno o dall' altro dei Monaldeschi. Le loro follìe portarono la città alla miseria e alla distruzione totale. Fra gli altri, ma fortunatamente fu l' ultimo, Gentile Monaldeschi con modi tirannici la oppresse a lungo, egli con Arrigo suo fratello, capi di parte Malcorina, tenendo lontani dalla patria i Monaldeschi della Cervara e i Muffati.

Correva l' anno 1449 ed era il quattordicesimo della tirannide di Gentile e di Arrigo. Arrigo soltanto si trovava allora in Orvieto, perchè Gentile aveva condotta di milizie

(1) Ivi, Rif. 1381, vol. CI, c. 1.

fuori. I Monaldeschi della Cervara e i Muffati fecero trattato per rientrare in città e tôrla di mano all' oppressore. Condusse la pratica un pover' uomo, secondo il Manente un Gualtieri di Porano, secondo altri uno da Benano, il quale di condizione bassissima, di piccola statura, ma di animo forte, astuto e sagace, riuscì a compirla. Se ne venne in Orvieto vilmente vestito e si mise a chiedere l' elemosina allo spedale e in Santa Maria, e intanto osservava tutto e tutto notava minutamente, la sicurezza delle ripe, il numero della gente, la custodia della città. Quindi uscì a trovare i Muffati e contò loro quello che avea notato, e che modo fosse da tenere per prendere la città e levarla dal governo di Arrigo. In sostanza si conchiuse che egli dovesse di nuovo ritornare in Orvieto a favorire la scalata delle ripe. La sera avanti di Santa Lucia egli vi entrò con un fascio di frasche in sulle spalle. Andò allo Spedale senza che nessuno prendesse di lui sospetto, e quando vide il tempo, trasse un chiodo e una fune che avea recati di sotto al fascetto, e fitto il chiodo in sulla ripa sotto la guardiola di San Francesco con un martello che gli venne bene di togliere alla fabbrica di Santa Maria, gettò a piè della ripa la corda ai Muffati, i quali legatavi la scala di fune, salirono per essa le ripe ed entrarono circa sessanta di loro con Corrado Monaldeschi della Cervara. Presero subito la guardia vicina e la sentinella che andava attorno, e li tennero legati e con le spade alla gola, perchè non facessero motto. Altri con Corrado si misero per la via di San Francesco. Incontrano un cervo domestico allevato in casa di Gentile Monaldeschi, e ne prendono buon augurio, perchè è l' emblema della loro stirpe, e col suono che faceva coi sonagli al collo copriva il rumore dei loro passi. Onde giunti in piazza di Santa Maria e rivedendo la facciata divina si gettano in ginocchio sulle scale, giurano di liberare la città dal tiranno e non far male a nessuno per quanto possono. Di là traggono alla casa di Arrigo, il quale al rumore senza altro aspettare, corre in camicia e con una lancia in mano si fa alla porta; e volendo contrastare, fu subito morto e messo supino in un tavolone sulla via, acciò fosse da tutti veduto.

Andati alla volta di piazza Maggiore, sorpreso il corpo di guardia, ne uccisero il capo, Tommaso Mazzocchi; quindi datisi a suonare la campana di Sant'Andrea, dettero il segnale ai compagni che attendevano a porta Maggiore. La quale presto gettata a terra, furono subito dentro la città Paolo Pietro e Luigi Monaldeschi della Cervara e il Conte di Pitigliano con alquanti balestrieri, e con gente di Porano, di Sugano, di Lubriano, Torre, Bolsena, Onano e Castiglione.

L' alba di quel giorno rischiarava le vie della città con i trionfi di una fazione che gridava pace e libertà, e restituiva quietamente le cose orvietane sotto la protezione della Chiesa e al governo di papa Niccolò V.

Senz' altra effusione di sangue, dice lo storico Ferrari, svaniva così uno degli stati più violenti della vecchia Italia.

Da quel giorno Santa Lucia fu appellata la *Liberatrice* di Orvieto: i suoi altari rifulsero di ornamenti e s' illuminarono di ceri; e ne fu osservata costantemente la festa (1). Fu decretata la costruzione di una cappella in suo onore nel palazzo del Comune, perchè tutti i giorni i signori Conservatori vi assistessero alla messa. Nel 1454 due maestri muratori con due religiosi attendevano a fare eseguire il nuovo edificio, che tuttora conserva le traccie del suo tempo con la volta a crociera e la fenestra a occhi veneziani (2). La graziosa cappella fu presto arricchita di suppellettili e arredi preziosi, per i quali si impose una tassa per un solo anno, nel 1450, sulle quietanze pubbliche e sul bestiame da lavoro (3). Primo cappellano della nuova cappella fu frate Gregorio priore di Sant' Andrea. Quindi passò la cappellania al convento di San Francesco (4).

---

(1) Ivi, Rif. 1450, vol. CXLI, c. 76-78.
(2) Ivi, Rif. 1454, vol. CXLII, c. 255 t, 256 t.
(3) Ivi, Rif. 1455, vol. CXLIV, c. 12 t. 1458, vol. CXLV, c. 86, 87.
(4) Ivi, Rif. 1460, vol. c. XLVI, c. 260.

Si continuò fino ai nostri giorni a celebrare la festa nel palazzo comunale con decoro e squisitezza convenienti alle tradizioni antiche. Oggi si fa tutti gli anni a spese del Municipio nell' altare di Santa Lucia a San Francesco, senza che tutti sappiano la storica ricorrenza di quel giorno e l' antica devozione degli orvietani a quella Santa che vollero effigiata nelle tele in atto di offrire a Dio dolcemente sulle sue mani la città dei guelfi e delle libertà rivendicate.

Luigi Fumi

LETTERE

DI BENEDETTO XIV

ALL' ARCIDIACONO

INNOCENZO STORANI DI ANCONA

Crediamo di non fare opera priva d' interesse storico, pubblicando la corrispondenza di Prospero Lambertini, Benedetto XIV, con Innocenzo Storani di Ancona. Si compone di cento sei lettere, ed è perciò molto superiore per numero a quella dello stesso pontefice con il cardinale Delle Lanze, che è di lettere ventinove ([1]), e non molto inferiore a quella con il canonico Pier Francesco Peggi, che è di lettere cento settantanove ([2]); mentre a nostro avviso vince l' una e l' altra per la importanza.

Gli originali delle lettere, che vanno dal 1741 al 1752, scritte in carta filettata d' oro, meno tre che si conservano nell' archivio comunale di Ancona, sono raccolte in un libro, coperto di cartone, col nu-

(1) *Lettere inedite di Santi Papi Principi illustri Guerrieri e Letterati* con note ed illustrazioni del cav. Luigi Cibrario. Torino, Tip. Botta, 1861.

(2) *Lettere di Benedetto XIV scritte al canonico Pier Francesco Peggi a Bologna*, pubblicate per cura di Francesco Saverio Kraus, professore di storia ecclesiastica nell' università di Friburgo. Friburgo, D. B. Tubinga, 1884.

mero delle pagine dall' uno al trecento novantanove, posseduto dalla nobile famiglia Storani. Nel 1807 il capitolo della cattedrale ne fece eseguire una copia dal Signor Giuseppe Ciampoli, che venne autenticata dal notaio Orazio Marasca. E su questa il frate carmelitano Dionisio Liberti eseguì ancora una copia nel 1860 per incarico del canonico Sebastiano Petrelli, che ne fece un gradito dono al nostro parente di venerata ricordanza, il cardinale Lorenzo Barili, valentissimo cultore delle patrie memorie (1); e questa pervenne nelle nostre mani.

Lo Storani, a cui le lettere sono dirette, era arcidiacono della chiesa cattedrale. Egli nacque in Ancona nel 1680, un' anno innanzi alla morte del suo zio, canonico della cattedrale e vicario generale della diocesi, Cristofaro (2), che primo della famiglia Storani nel 1630 circa si recò in Ancona dalla nativa Ragusi, dove molto tempo prima la famiglia Storani, fuggitiva dalla Serbia per le stragi turchesche, aveva trovato ricovero. Seguì Cristofaro il fratello Giovanni, il padre di Innocenzo, che tolta in moglie l' anconitana Caterina Marcelli, diede principio nella città nostra a quella famiglia Storani, che da Urbano VIII venne con altre parecchie famiglie di Ancona ascritta nel ruolo delle patrizie (3). D' Innocenzo, tranne

(1) Vedi C. Feroso. *Ancona semper optimorum ingeniorum faecunda genitrix*. Ancona, Morelli, 1883.

(2) Fu insigne matematico. V. C. Feroso. *Ancona* ecc.

(3) Per la estinzione di molte famiglie nobili anconitane avvenuta dopo il 1532, circa il 1630 si pensò da alcuni consiglieri di aggregare alla

ch' egli fu arcidiacono, e il primo deputato per le scuole delle Maestre Pie, dopo che queste vennero istituite dal vescovo cardinale Massei, non conosciamo altre notizie biografiche. Morì nel 1753 (1).

Laonde il maggior titolo di lode per Innocenzo Storani, da noi conosciuto, è la benevolenza e la famigliarità, della quale lo onorò Benedetto XIV, giusto e sagace conoscitore di uomini e di cose. E la famigliarità tra lo Storani e il Lambertini certamente nacque, quando questi dal 1727 al 1730 fu vescovo di Ancona. Già prima che personalmente lo conoscesse, il Lambertini si era rivolto allo Storani, come a principal dignità della cattedrale, appena nomi-

---

nobiltà alcune ricche e rispettabili famiglie della città. Ma altri consiglieri, la più parte, energicamente si opposero a questo partito, timorosi di vedere menomati i loro privilegi. Nacquero perciò discordie e lotte, alle quali si associò anche il popolo. Sciolse la contesa il papa Urbano VIII, il quale con breve del 10 ottobre 1639, compiendo atto di sovranità, aggregò quindici famiglie alla nobiltà anconitana, e fra queste la recente famiglia Storani. Camillo Albertini, nel suo *Elenco delle famiglie aggregate dopo il 1532*, manoscritto nell' archivio comunale di Ancona, riferisce le seguenti parole di Giovanni Pichi Tancredi, di antica nobiltà, e contrario all' aggregazione: — « Il Storani è Raguseo, et in Ragusa nemmeno aveva l' essere di cittadino. « Il zio tira la *sciabbica*, et è vile e pover uomo; quà in Ancona non ha ca- « pitale del suo Sc. 3 mila, non ha parentato mai con alcuno della città, et « sono 20 anni ch' è in Ancona. » — Ma l' Albertini nota subito appresso che Matteo Storani ebbe il privilegio di famigliarità dall' imperatore in data di Praga 24 marzo 1616, e Biagio, padre di Cristofaro e di Giovanni, in data di Vienna 7 gennaio 1622. Le parole adunque del Tancredi erano dettate da malignità con ignoranza delle circostanze de' fatti.

(1) La famiglia Storani, come chiamavasi in antico, esiste ancora, ed oggi dicesi Sturani. In questo secolo si rese chiaro per ingegno Ludovico, che nel 1831 appartenne al governo provvisorio delle provincie unite italiane con l' officio di ministro delle finanze. — V. Cesare Facchini. *La Capitolazione d' Ancona del MDCCCXXXI*. Bologna, Zanichelli, 1884.

nato vescovo da Benedetto XIII, dandogli, come a procuratore, l' incarico della presa di possesso. E la famigliarità, allora contratta, perdurò finchè visse lo Storani, che di alcuni anni precedè nella tomba il suo augusto amico.

Le lettere allo Storani, piuttostochè del pontefice, la cui storia è facile a conoscersi (1), c' invitano a dire una parola del vescovo di Ancona, la cui storia è presso che affatto ignorata. La nobile famiglia Bolognese dei Lambertini, allorchè Prospero fu nominato vescovo di Ancona, non era quivi nuova; giacchè nel 1384 Egano Lambertini fu podestà di Ancona, e nel 1573 Lodovico Lambertini fu prolegato del cardinale Guastavillani. Per il che, legato da ricordi domestici alla nostra città, Prospero ne accettò con piacere il vescovado, parendogli di venire fra noi, non solo come vescovo e giudice, ma eziandio come cittadino (2). Laonde per affetto ad Ancona, prima ancora che vi si recasse, si fece alacremente a sostenere il diritto di giuspatronato per il comune sulla chiesa del Crocifisso di Umana, alla quale anche nelle cure del pontificato rivolse il suo studioso pensiero, come appare dalle presenti lettere. E durante il breve tempo del vescovado, compose in buon' accordo alcune famiglie da molto tempo inimiche per fiere dissenzioni; si diede con ogni vigore al miglioramento delle strade

---

(1) V. Gaetano Moroni. *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.* Vol. V. Venezia. Tip. Emiliana 1840.

(2) Lettera Pastorale 24 feb. 1727. — V. *Institutiones Ecclesiasticae Benedicti XIV.* T. III. Romae, Ansiglioni, 1785.

della città ed all' apertura di nuove, provvedendo senza balzelli per i cittadini alla entrata occorrente per la loro manutenzione; pose ogni cura al riordinamento amministrativo della mensa vescovile aumentandone le rendite, e della chiesa cattedrale, che decorò del coro e dell' altare maggiore ([1]), e che fatto pontefice arricchì di annui preziosi doni ([2]);

---

(1) Intorno al coro, in memoria dell' opera, si legge la scritta — Prosper S. R. E. Card. de Lambertiniis Episcopus Anconae altare et chorum renovavit. Anno Domini MDCCXXXI. —

(2) Il vescovo Niccola Manciforte fece a sue spese un monumento al munificente pontefice, collocando due lapidi di fino marmo ai lati dell' altare maggiore, sopra una delle quali è il busto di Benedetto XIV, e sopra l' altra un' angelo tenente in mano il triregno, con le seguenti iscrizioni.

Benedicto XIV Pont. Max.
quod
Anconitanam ecclesiam sanctissimis rexerit legibus
innocentia et suavitate morum ornaverit
praeclaris muneribus auxerit
et
quem animi anconitanorum altissime impressam
munificentissimi principis memoriam
nulla delibet oblivio
ut ipsa etiam eius imago perpetuo renovaret
Nicolaus Manciforte Episcopus
anno CIϽIϽCCXLVIII. p.

—

Benedicto XIV Pont. Max.
cuius liberalitate
Senogalliensem primum ecclesiam consecutus
deinde ad Anconitanam traductus
summis et immortalibus beneficiis
indulgentissimo principi
sentiens in perpetuum se esse devinctum
Nicolaus Manciforte Episcopus
sempiternum eius erga se meritorum testem
hoc monumentum p. anno CIϽIϽCCXLVIII.

commutò in facili opere di pietà i voti pubblici resi impossibili ad eseguirsi, e ridusse il numero omai infinito delle pubbliche processioni, o *luminarie,* che si facevano con l' intervento del capitolo e del magistrato; e in ogni circostanza tutto il suo ingegno ed il favore, del quale godeva presso i pontefici Benedetto XIII e Clemente XII, adoperò in beneficio della chiesa e del comune anconitano. E alle sollecitudini del Lambertini, anche dopo lasciato il vescovado di Ancona, la città dovè in gran parte attribuire il merito dei privilegi accordati da Clemente XII, come la franghigia del porto, e dei lavori da questo pontefice decretati, come il lazzaretto ed il prolungamento del molo chiamato clementino (1).

---

(1) Il molo o braccio sopra disegno del Vanvitelli per ordine di Clemente XII incominciato nel 1733, fu proseguito sotto Benedetto XIV, e compiuto sotto Pio VI. In onore di Benedetto nel muraglione lungo il braccio fu posta la seguente iscrizione.

Benedictus XIV P. M.
ad tutam navium stationem
producto ultra
hunc lapidem aggere
et jacta mole
in altitudinem maris
fere LX
opus
a Clemente XII decessore suo
inchoatum
perfeci jussit curante
Nicolao Perelli
Appolici Aerarii praefecto
anno MDCCLVI.

Non è a dirsi pertanto se gli anconitani con rammarico, appena corsi tre anni, videro il Lambertini lasciare Ancona per l' arcivescovado di Bologna, sua patria; e con gioia appresero la notizia dell' esaltazione di lui al pontificato. Narra Camillo Albertini, nella sua *Storia d' Ancona* manoscritta nell' archivio comunale (²), che il popolo minuto all' annunzio corse *forsennato e tumultuariamente* al baloardo detto di S. Agostino; da cui tolse vari pezzi di artiglieria per trasportarli nella piazza maggiore, e quivi spararli. Ma come il popolo pervenne innanzi la chiesa del Sagramento, il segretario comunale Betti, per far cessare il chiasso, si avvisò di aprire il pubblico forno, e di far larga e gratuita dispensa di pane, mercè della quale tornò subito l' ordine e la quiete. Anche il comune non mancò di fare segni di festa, e nominò per un' ambasceria al pontefice, acciocchè gli esprimesse i sensi della città, i nobili signori, Pietro Bonarelli, Corrado Ferretti, Giulio Cesare Nappi, ai quali due ultimi, non avendo la Congregazione del Buon Governo permesso che il viaggio si facesse a pubblica spesa, sostituì Cesare Ferretti e Pietro Del Monte, che, come Pietro Bonarelli già si trovavano in Roma. Il pontefice non meno del vescovo fu benigno ad Ancona; sicchè in memoria di lui il magistrato fece collocare un marmoreo monumento nella sala del civico palazzo ove si

---

(2) Tom. XIII. p. I.

vede il suo busto entro una nicchia, con sotto la seguente iscrizione:

Benedicto XIV P. M.
Anconitanae urbis olim sacrorum
antistiti
ac parenti optimo
ob egregiam tunc navatam operam
in relig. cultu ac divino honore amplificandis
in pubblicis populi commodis curandis
munitis eo auctore viis
vicorumque asperitate leni aclivitate
emollita
locupletatis commercii restitutione viribus
portuque eius studio immunitate donato
S. P. Q. A.
munificentiis princ. novis beneficia vetera
cumulanti
in grati animi monumentum
M. P. D.

Dell' importanza delle presenti lettere, le quali sono una novella prova della dottrina, della bontà, della schiettezza, e della festività di carattere di Benedetto XIV, crediamo inutile di discorrere; ogni discreto lettore ne potrà far giudizio da sè. Sicchè noi poniamo fine a questa nostra avvertenza, con il voto che sieno presto, nel maggior numero possibile, raccolte e pubblicate le lettere famigliari del Lambertini (1), le quali, in quella guisa che le opere sue erudite ci hanno fatto apprezzare il sapiente canonista, serviranno sommamente a farci meglio conoscere l' uomo nelle sue qualità pubbliche e private.

MICHELE MARONI

---

(2) V. l' opera citata di Francesco Saverio Kraus nella prefazione.

I.

Benedictus PP. XIV. Dilecte in Christo Filii noster, Salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Al P. Gervasi Minore Conventuale, che nella prossima passata Quaresima ha Predicato in questa Basilica Vaticana, e che è di ritorno al suo Ospizio di Loreto, consegniamo un' Involto diretto a Lei, in cui son rinchiusi una *Pianeta*, una *Mitra*, un *Camige*, ed un *Calice* che doniamo alla Nostra diletta chiesa di S. Ciriaco, nell' occasione della prossima Festa imminente del detto Santo [1]. Procurerà il Padre di ritrovare chi porti l' involto da Loreto ad Ancona, e quando Egli non vi pensasse, che non crediamo, preghiamo la Sua bontà a pensarvi. Ricevuto l' involto, ella farà grazia d' aprirlo, e di portar tutto al Sig. Cardinale Vescovo [2] pregandolo in nome nostro a benedire i Sacri indumenti ed a consecrare il Calice, ed a servirsi del tutto, quando canti la Messa solenne nel giorno di S. Ciriaco. Finita poi la Messa, Ella stessa dopo aver data la Benedizione in nostro nome al Capitolo, dirà che doniamo per contrasegno, benchè tenue, del nostro sincero affetto le dette cose alla chiesa, che sarà bene di conservare in luogo remoto dall' umido, che è troppo nemico dell' oro, e dell' argento, e delle fine

(1) S. Ciriaco, la chiesa cattedrale. S. Ciriaco è il protettore di Ancona, e la festa si celebra il 4 di maggio.

(2) Bartolomeo Massei, che fu nominato vescovo di Ancona nel 1731 e morì nel 1746.

biancherie (1). Assicurerà inoltre il Capitolo, che se piacerà al Sig. Iddio di darci vita, e di somministrarci quei comodi, che presentemente non abbiamo, avendo ritrovato il Pontificato oppresso di debiti, e di miserie, che dall' alba a mezza notte ci travagliano, non ci scorderemo della nostra prima dilettissima sposa (2). *Adhaereat lingua mea faucibus meis, si non neminero tui.* Con che le diamo di nuovo la nostra Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 12 Aprili 1741 Pontificatus nostri anno Pmo.

Sig. Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona

II.

Parte quanto prima Monsignor Vescovo di Sinigallia e sarà presto in Ancona venendo per cambiatura (3). Con maggior comodo viene dietro di Lui una sua Carrozza, ed in essa sono due grossi involti, che saranno consegnati al Sig. Arcidiacono Storani, che gli dovrà far aprire, ritenere presso di se, sino alla *vigilia della Festa di S. Ciriaco* (4), nel qual giorno gli porterà, in nome nostro al Sig. Cardinale Vescovo, pregandolo a benedire la *Pianeta*, e servirsene in quel giorno, ed a far collocare nel *Reliquiario grande* della Chiesa il rimanente.

Negl' Involti dunque ritroverassi una *Pianeta nobile,* un *Messale,* ch' è nuovo, ma ordinario. Il rimanente, se non

---

(1) In questa ed in altre lettere veggasi a quali minuzie discende il pontefice, quasi un buono ed umile massaio.

(2) La chiesa anconitana. Benedetto XIV fu vescovo di Ancona prima del Massei, dal 1727 al 1731. Assunto al pontificato nel 1740. conformemente alla promessa fatta in questa lettera, ogni anno, per la ricorrenza della festa di S. Ciriaco, il 4 maggio, mandò alla cattedrale un ricco dono. Questa lettera e le altre accompagnative del dono annuale, che sono le lettere 2, 6, 18, 28, 38, 53, 58, 68 82, 86, 94, 100 furono pubblicate dai signori Canonici Pauri e Fetrelli nelle *Note e Supplementi* alla *Dissertazione su la Chiesa Anconitana* di Mons. Agostino Peruzzi. Ancona, Sartori Cherubini 1845.

(3) Ossia celeramente per il cambiarsi dei cavalli ad ogni posta.

(4) V. la lettera precedente.

erriamo, consiste in tante *Reliquie legate*, e vi sono le *autentiche*. In una cassettina a parte si trova una specie d'*ufficio di tartaruga legata con l' oro*. Questo si apre, e dentro ritrovansi collocate varie reliquie, che se mai per il moto della carrozza si fossero staccate, con un poco di colla si riattaccano. Le tarle nulla possano contro loro, ma molto possono contro la tartaruga, ma con quattro o cinque grani di pepe, che si mettino nella cassetta, ove stà il regalo, ed ove dovrebbe sempre stare, si ripara al danno delle tarle.

Intendiamo esser la povera Sagrestia di S. Ciriaco ridotta miserabile, essendosi consumata la Biancheria, ed anche consumate le pianete da Noi fatte. Se Iddio ci darà vita, per la Festa di S. Ciriaco del 1743 si sarà rimediato; ma il Nostro Sig. Arcidiacono ci favorirà d' una esatta notizia di tutto il bisognevole. Ci ricordiamo d' aver unito una certa Eredità alla fabrica, o sia all' opera; il che fu fatto appunto perchè le suppellettili avessero la dovuta manutenzione (1). Intendiamo però che si siano fatti debiti sopra la roba applicata per far altre cose, e così sarà d' uopo pensare a qualch' altro partito. Se il Sig. Arcidiacono avesse qualche cosa da suggerirci lo sentiressimo volentieri; ed intanto diamo a Lei, ed a tutti gli altri suoi Colleghi, e Canonici l' Apostolica Benedizione.

Roma 28 Marzo 1742.

Sig. Arcidiacono Innocenzo Storani — Roma.

III.

Accusiamo la Sua dei 6, dalla quale con nostra gran consolazione intendiamo l' offerta, che ella ha fatto in nome nostro alla Chiesa di S. Ciriaco della Pianeta, e Reliquie, e la ringraziamo dell' incomodo, che si è preso. Sentiamo pure con gusto le nuove di non esser tanto deserta la Sa-

---

(1) L'eredità Fardini. Benedetto allora vescovo di Ancona fece istanza al papa per l' applicazione di quest' eredità alla cattedrale. Il rescritto del papa è del 25 Novembre 1729; il decreto del vescovo è del 15 dicembre 1729.

grestia, come ci era stato supposto. Mandiamo a Bologna due Casse, in una delle quali è collocata una Mummia, e nell' altra è collocato il di lei Piedistallo, ed il tutto deve riporsi nell' Istituto delle Scienze di quella Città (1). Le Casse sono indirizzate a Lei; e giunte che saranno, Noi la preghiamo d' indirizzarle a Bologna al Dottor Filippo Maria Mazzi per acqua.

Compatisca l' incomodo, restando col darle l' Apostolica Benedizione.

Roma 12 Maggio 1742.

Sig. Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

IV.

Carlo V. fu l' ultimo Imperatore che viaggiò. Clemente VIII. fu l' ultimo Papa che viaggiò; ed il Cardinal Sagripante dev' essere l' ultimo Tesoriere, che abbia viaggiato, a spese almeno della Camera, che pur troppo è smunta ed esausta. Abbiamo tutta la buona volontà per la Città d' Ancona, e per gli Anconitani, e se essi hanno qualche cosa da proporre in loro vantaggio, venghino alcuni di Essi a Roma, e saranno ben volentieri sentiti. Ecco la risposta alla lettera del Nostro Sig. Arcidiacono Storani (2); a Cui intanto diamo l' Apostolica Benedizione.

Roma 8 Settembre 1742.

Sig. Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

V.

Abbiamo ricevuto una sua lettera dei 29 Ottobre, che ci è stata presentata da Mons. Valenti, e rispondendo alla

---

(1) Benedetto XIV, nativo di Bologna, come pontefice fu sempre munifico verso la sua patria.

(2) Lo Storani approfittava dell' amicizia, di cui il pontefice lo onorava, a beneficio dei pubblici negozi cittadini. E spesso il magistrato si serviva di lui, come d' intermediario tra il papa e il comune, come si apprende da parecchie di queste lettere.

medesima diciamo desiderarsi da Noi congiuntura per giovare alla di lei Casa, che tutto merita; e quanto a suo nipote ce l' anderemo intendendo col predetto Monsignor Valenti (1): Preghi il Sig. Iddio per Noi che ne abbiamo bisogno: restando col darle l' Apostolica Benedizione.

Roma 17 Novembre 1742.

Sig. Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

VI.

S' avvicina la Festa di S. Ciriaco, e già è stata spedita una cassetta diretta a Lei (2), in cui troverà una *Pianeta* non per anco benedetta, un *Calice* non per anche consacrato, ed una *Reliquia della raschiatura della Catena di S. Paolo Apostolo* fatta fare da Noi. Secondo il solito, Ella avrà la bontà di presentare il tutto nella vigilia, o antivigilia della festa di S. Ciriaco al Sig. Cardinale Vescovo, che pregherà in nostro nome a benedire la Pianeta, e consacrare il calice, mettendo l' una e l' altra nella Sagrestia della Cattedrale, a baciare la Reliquia, e poi farla porre fra le altre della Chiesa; e mentre ci raccomandiamo alle sue Orazioni, ed alle altre di cotesto da Noi amatissimo Popolo, con Paterno affetto diamo a Lei, ed a tutti quanti l' Apostolica Benedizione.

Roma 10 Aprile 1743.

Dilecto Filio Arcidiacono Inn. Storani — Anconam.

VII.

Accusiamo la Sua, e godiamo sentire da essa, essere stati graditi i piccoli regali che da Noi si sono mandati a codesta Chiesa Vescovile per la festa di S. Ciriaco (3). Man-

---

(1) V. la lettera 7 e 9.
(2) V. la lettera 1.
(3) V. la lettera stessa.

diamo annessa la risposta alla lettera del Sig. Cardinale; ed ella favorirà di presentargliela in nome nostro. In ordine poi al suo nipote, che Ella ci raccomanda, bisogna esprimere ciò che vorrebbe, non essendo ogni cosa buona per lui, mentre per le notizie che abbiamo, egli persevera nella sua volontà di prender moglie (1). Con che diamo a lei l' Apostolica Benedizione.

Roma 11 Maggio 1743.
Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

VIII.

Prevalendomi, secondo il solito delle sue grazie, giunti che saranno in Ancona per mare alcuni Involti diretti a Lei, come già Monsignor Nostro Maggiordomo l' avrà avvisata, ci farà favore di farci mutare il soprascritto, dirigendoli al Marchese, e Senatore Paolo Magnani a Bologna (2) coll' aggiunta *per servizio di Nostro Signore,* e mandandoli a Bologna per acqua. Scusi la confidenza; dandole intanto l' Apostolica Benedizione.

Roma 22 Maggio 1743.
Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

IX.

Accusiamo una sua lettera, e circa la concessione del sito consaputo è d' uopo che si faccia della Comunità un Memoriale, che secondo il solito si rimetterà al Governatore per informazione, venuta la quale si farà la grazia, che ci sembra assai equa, e si farà senza veruna spesa (3). In ordine poi all' affare che riguarda suo Nepote, Iddio sia testi-

(1) Non poteva esser *cosa buona per lui* una dignità e un benefizio ecclesiastico, che il pontefice avrebbe potuto facilmente conferirgli.

(2) Il senatore Magnani è più volte rammentato nelle lettere di Benedetto al canonico Pier Francesco Peggi pubblicate dal Kraus.

(3) Non abbiamo potuto rilevare di qual *consaputo sito* qui si parli

monio se abbiamo buona volontà per fargli del bene; ma circa l' Agenzia del nuovo arcivescovo di Milano, prescindendo che l' elezione non appartiene a Noi, ma a lui, è già più volte comparso come suo agente quello che lo serviva come tale quand' era Vicario Capitolare in Milano, e quando esercitava prima del vicariato Capitolare, il vicariato delle Monache, ed altri impieghi nella Diocesi di Milano ([1]). Non lasciamo di pensare, e far pensare qualch' altra cosa per lui, dando intanto a lei l' Apostolica Benedizione.

Roma 3 Luglio 1743.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

X.

In un Bastimento Francese, già partito da Civitavecchia, è stato imbarcato uno scrittorio grande, che mandiamo a Bologna. Capiterà in Ancona ed è diretto a Lei. Ella favorirà di sborsare al Marinaro ciò che esso crederà essergli dovuto, non avendo voluto ricever denaro qui in Roma, ed avendo detto, che l' avrebbe preso in Ancona. Favorirà Ella poi d' inviarlo per acqua a Bologna diretto al Marchese Senatore Paolo Magnani. ([2]) Compatirà il Sig. Arcidiacono i continui incomodi, dandogli intanto l' Apostolica Benedizione.

Coll' aggiungere che sborsato il denaro ne dia pronto avviso, acciò il rimborso sia puntuale.

Roma 25 Decembre 1743.

Sig. Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XI.

Accusiamo la sua dei 19 e ringraziamo Iddio che sia arrivato il Bastimento Francese, e crediamo, che sia espe-

---

(1) Si vede che, obbedendo al consiglio del pontefice contenuto nella lettera 7, lo Storani aveva *espresso* ciò che *voleva* per il nipote.

(2) V. la lettera 8.

diente il mandarlo (1) a Bologna nella barca, in cui anderanno i marmi di Mastro Albertini (2).

Circa il P. Inquisitore Belingeri (3), Noi lo conosciamo e sappiamo che è Religioso di Merito; nessun ha fatto parte contro di lui, e se fosse stata fatta, non ci avressimo data credenza.

Non si è mandato all' Inquisitorato di Faenza, perchè quel Monsig. Vescovo, che è nostra creatura, ha desiderato d'avere un altro, che è di quei Paesi, che il P. Commissario ha qualificato per buono, e che si è creduto esser in grado di poter più facilmente levare gli abusi introdotti dall' antecessore nel numero e qualità de' Patentati.

Quando il P. Belingeri sia in grado di poter prestar fede ad un Terziario della Compagnia (4), lo potrà assicurare della nostra buona disposizione in altre occorrenze, che speriamo si presenteranno.

Suo Nepote le potrà assicurare che da Noi si sollecita la spedizione del negozio del dodici per Cento (5). Preghi Ella, e faccia pregare Iddio per Noi restando col darle l'Apostolica Benedizione.

Roma 25 Gennaio 1744.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XII.

Il Cardinale Rezzonico manda in Ancona certe Casse, nelle quali sono alcuni esemplari della ristampa delle nostre opere *de Canonizatione* fatte in Padova. Ci pare di meritare

---

(1) S' intende lo *scrittorio grande*, di cui si parla nella precedente.

(2) V. le lettere 20 e 21.

(3) Dalla lettera 74 si apprende che il Belingeri era anconitano.

(4) S' intende della Compagnia di Gesù. Lo Storani era Terziario della Compagnia di Gesù, e fra questa Compagnia e l' Ordine dei Domenicani, cui apparteneva il P. Belingeri non era molta buona armonia come non era con altri Ordini. Più volte il papa prende da ciò argomento di scherzo, come si vede nelle lettere 31, 32, 35, 36, 47, 48, 51, 59, 60, 79, 92, 98, e 102.

(5) Non si ha alcun dato per rilevare qual fosse.

che non siano strapazzate o affumicate col pretesto della Contumacia (1). Il nostro Sig. Arcidiacono Storani parli a chi si deve in nome nostro, ed intanto gli diamo l' Apostolica Benedizione.

Roma 22 Febbraio 1744.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XIII.

Abbiamo veduto un suo biglietto in cui dà avviso dell' arrivo delle Balle mandate dal Cardinale Rezzonico, e distintamente lo ringraziamo (2).

Il Cardinale Segretario di Stato ci ha asserito volere il di lei fratello far passare nel Conte Camerata il Posto che ha di Comandante al Rivellino (3) per l' incompatibilità col Consolato d' Inghilterra.

E che il figlio e Nipote rispettivamente che sta quì in Roma era stato ad esibirsi di levare il collarino, a cui dice di non aver genio, acciò il posto non esca di Casa (4).

---

(1) Per precauzione contro il contaggio, giacchè l' epidemia desolava alcuni luoghi d' Italia, i *Deputati alla Sanità* avevano ordinato la *contumacia*, ossia la suffumicazione delle mercanzie, e la dimora delle persone per alquanti giorni nel Lazzaretto, prima che potessero entrare liberamente in città. — Il desiderio del pontefice non fu soddisfatto, come si rileva dalla lettera 17, o fu lieve la premura dello Storani, o, come meglio crediamo, fu invincibile la rigidezza dei *Deputati alla Sanità*.

(2) V. lettera precedente.

(3) *Rivellino*, fortelizio sul mare presso l' entrata del porto: *Comandante* del *Rivellino*, quasi *Capitano di Porto*.

(4) Il comandante del Rivellino non era nel momento officio compatibile con il consolato d' Inghilterra, giacchè, essendo nel 1744 viva in Italia la guerra per la successione dell' Austria, la flotta Inglese si presentava ostile alle nostre città marittime, e già aveva minacciato di bombardare Napoli. Il figlio adunque domandava il comando del Rivellino, forse non senza accordo del padre, il quale per meglio colorir la cosa, aveva intanto chiesto che fosse quel comando dato al conte Camerata. Il padre rimaneva console, il figlio diveniva comandante: e così i due offici si conservavano alla casa Storani. Era una rinuncia da burla. Il Papa non tardò a capire la cosa, e non l'approvò, come si vede nelle lettere seguenti.

Noi desideriamo di sapere come sia questo fatto, e se vi sia il consenso de' Vecchi alle idee del Giovine, e però abbiamo detto al Cardinale che gli risponda, che accomodi prima i suoi, e poi promova le sue istanze.

Nè Lei, nè suo fratello si diano per intesi di quanto succede, nè facciano la figura di Contradditori, ma essi scrivano a Noi a dirittura, esprimendosi il desiderio, perchè procuraremo d' uniformarci ad esso, professando verso di Lei, e di suo Fratello ogni buona legge, ed avendo sempre presenti i favori ricevuti da ambedue: con che intanto diamo all' uno ed all' altro l' Apostolica Benedizione.

Roma 11 Marzo 1744.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XIV.

Accusiamo una sua dei 12; e per venire alle corte non vi è veruno che intacchi le puntualità di suo Fratello, essendo esso qui ben conosciuto non meno da noi, che da molti altri.

Il punto si riduce, che le Navi Inglesi hanno minacciato, e minacciano la Città d' Ancona, ed il Vascello che era partito a buon conto è ritornato.

Ora in tale stato di cose non fa buon sentire, che il Comandante del Rivellino sia ancora Console degl' Inglesi, ancorchè esso sia pieno d' onore, e non s' ingerisca che nel mercantile (1).

Ed il primo che discorre così è il Re Giacomo d' Inghilterra, a cui la S. Sede dà tutto il jus ne' Consolati d' Inghilterra, che sono ne suoi Stati.

In tale dunque stato di cose sembra aver luogo il partito da Noi accennatole in un altra nostra di ritrovare un

(1) V. la lettera precedente.

Gentiluomo di buona fede che faccia la testa di ferro in uno dei detti due impieghi sino che duri questa baraonda, ad effetto che passata la medesima ritornino le ossa al suo Stato.

E noi intanto abbiamo ordinato che si sospenda ogni risoluzione (1).

Circa poi le disgrazie d' Ancona esse ci passano l' Anima, e non lasciamo d' offerire ogni giorno al grande Iddio la nostra vita se con essa siano per cessare le disgrazie de nostri sudditi (2).

Per grazia però di Dio, le sventure d' Ancona insino ad ora sono molto lontane dalle altre patite, e che nemmeno sono terminate del rimanente dello Stato Pontificio, che non è inferiore nè ad Ancona, nè alla Marca.

Parliamo del Ferrarese, Bolognese e Romagna, che, oltre innumerabili passaggi, sono più di due anni che gemono ora sotto un Armata, ora sotto tutte due.

Bastando il dire che per grazia particolare oggi la cosa è ridotta ad una spesa di mille scudi il giorno per ciascheduna delle dette tre Provincie.

Ed i rubbamenti, gli omicidj, la devastazione delle Campagne, gl' incomodi de Palazzi passano, e sono passate per conseguenza indispensabile dell' Armata.

Nè Ella credesse, che i Beni, e Poderi, e le case nobili di Campagna, e dell' Arcivescovado di Bologna, o di Nostro Nepote fossero restate esente da simili danni ed insulti.

I nostri peccati meritano tutto questo, e molto di più, nè assolutamente vi resta altro da fare, che raccomandarsi

---

(1) Il papa aveva perfettamente ragione. Egli voleva almeno un *gentiluomo* che facesse la *testa di ferro*, o come anche e più comunemente si dice, *di legno*. Il papa voleva salva la convenienza.

(2) Si allude ai danni per i continui passaggi delle milizie, essendo allora, come si è detto, accesa la guerra fra l' Austria la Francia e il regno di Napoli per la successione al trono imperiale dopo la morte di Carlo VI. I passaggi durarono dal 1742 al 1749. Dovè inoltre Ancona contribuire alle grandi spese, sostenute dallo Stato con ingenti somme.

di tutto cuore al Grande Iddio, che per la sua divina misericordia sospenda gli ulteriori flagelli [1].

Che è quanto dobbiamo accennarle, restando col darle l' Apostolica Benedizione.

Roma 18 Marzo 1744.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XV.

Accusiamo una sua dei 15; che riguarda il noto affare di suo Fratello.

Non possiamo far altro che rimetterci a quanto le abbiamo scritto nel passato ordinario sopra questo stesso negozio, in cui la forza non consiste in mancamento commesso, ma nel brutto sentire che fa da per tutto il vedere Console d' Inghilterra, e Castellano al Rivellino la medesima persona, quando gl' Inglesi si danno per nemici d' Ancona [2].

Quello che possiamo fare e che facciamo per ora si è di non muover parola, ma se altri ce ne parleranno, non sapremo come difenderci, se Ella non ci dà il modo, rispondendo alla Nostra lettera dello spazio passato [3]: Con che intanto le diamo l' apostolica Benedizione.

Roma 21 Marzo 1744.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) La rassegnazione, che conferma la nominanza di filosofo data a Benedetto XIV, come la preghiera, ci sembra assai propria dell' officio di pontefice.

(2) Appare assai grande l' insistenza della famiglia Storani per la conservazione dei due uffici, il comando del Rivellino e il consolato d' Inghilterra. E appare eziandio assai grande la bontà del pontefice verso questa famiglia, giacchè non lascia di studiare modo per conciliare l' interesse della medesima con i riguardi necessari nei pubblici negozi. V. le lettere 13 e 14.

(3) Il Kraus nelle *Lettere di Benedetto XIV al Canonico Pier Francesco Peggi di Bologna* si compiace di annotare con un *sic* tutte le parole e i modi di dire, ch'egli chiama *idiotismi regionali difficili a intendersi (!);* e così fa della parola *spazio*, che spiega

XVI.

Accusiamo la sua dei 26 del passato, e circa al pagamento dei mille zecchini non v' è difficoltà rispetto all' ingiustizia. Il punto si riduce alla vergogna, ed alla derisione, essendosi tenuto forte sino chè v' era pericolo, ed essendosi calati i calzoni, quando non v' era più pericolo; e dopo che si era procurato di fare quello che si poteva coll' ajuto del Generale Manfroni; ed il buon Cardinale Vescovo (1), il che sia detto in stretta Confidenza, in questo accidente ha fatto qui una trista figura (2).

Circa cotesto Governatore, non vi è veruno che abbia fatta parte contro di Lui: ma avendo secondo il solito gli Austriaci formata contro di Noi querela per ritenere in Ancona un Governatore suddito della Regina d' Ungheria, ci ritroviamo nella necessità di doverlo mandare altrove (3).

Nella presente provvidenza non sappiamo vedere altro luogo che Civitavecchia, l' aria del qual luogo è cattiva l' estate, e nell' estate il Governatore stà nella Tolfa, che è luogo d' aria buona. Non si può fare tutto quello che si vorrebbe, nè si può dir sempre la ragione, di ciò che si fà, non avendo le persone gusto di sentire quella ragione, che non è proficua al suo intento.

Circa poi l' interesse di suo Fratello a Noi piace il temperamento, che esso attende al Rivellino, e che il Consolato

---

per *spaccio, dispaccio*. Ma la parola *spazio* evidentemente suona tempo, tempo di mezzo fra una posta e l' altra; perciò *lettera dello spazio passato* vuol dire la *lettera ultima*, la *lettera del corriere passato*.

(1) Bartolomeo Massei. V. la lettera I.

(2) Si allude agl'incidenti occorsi nei passaggi delle milizie nell' occasione della guerra alla successione d' Austria — V. la lettera 14.

(3) Triste sorte degli Stati piccoli e grandi! Dal 23 settembre 1741 al 27 aprile 1744 fu governatore di Ancona Saverio Dattilo dei Marchesi di S. Caterina, patrizio Cosentino; e dal 27 aprile 1744 al 19 settembre 1749 Paolo Girolamo Massei di Monte Pulciano.

d'Inghilterra s'eserciti dal figlio accasato, tanto più che ha per se la Patente di sopravivenza [1].

Fatte dunque le Feste, ella ci mandi una copia della detta Patente, dalla quale se non altro ricaveremo il nome dell'Accasato, che Ella non ha posto nella sua lettera, e con lettera poi di Segretaria di Stato, senza mischiarvi altre persone, notificaremo al Padre che lasci esercitare la Carica al figlio, ed al figlio che eserciti la Carica; che è quanto dobbiamo significare in risposta alla sua, restando col darle l'Apostolica Benedizione.

Roma primo Aprile 1744.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XVII.

È un gran pezzo, che sappiamo esser giunta ad Ancona una cassa in cui sono gli esemplari della ristampa dell'opera nostra *de Canonizatione* fatta in Padova.

Fu detto che si tratteneva per sciorinarla [2], mercechè veniva da Venezia.

Si sarebbe sciorinata la Biblioteca Vaticana dal tempo dell'arrivo sino al giorno d'oggi: e non si sente per anche incaminata la cassa.

Il Sig. Arcidiacono favorisca di cercar conto di questa cassa, e del Mercante, che ha dal Cardinal Rezzonico l'ordine di mandarcela, e sciolga l'incantesimo; con che intanto gli diamo l'Apostolica Benedizione.

Roma 4 Aprile 1744.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) Non il figlio, che aveva voglia di *levare il collarino*, e ne anche per il *gentiluomo testa di ferro*. Il pontefice, non essendo certo di grave importanza la cosa volle favorire la famiglia Storani: ma non comprendiamo come gli piacesse il *temperamento* perchè il figlio era *accasato*, e perchè aveva per se la *patente di sopravivenza*. — V. la lettera 13, 14, e 15.

(2) Aprirla per i suffumigi. V. la lettera 12.

XVIII.

Antonio Riccini vetturale porta seco due cassette dirette al nostro Arcidiacono Storani. In una ci figuriamo che sia un *Calice* non consecrato, e nell' altra una *Pianeta* non benedetta, piccolo tributo che paghiamo per la prossima festa di S. Ciriaco alla nostra antica diletta Sposa (1). Secondo il solito il Sig. Arcidiacono presenterà tutto al Sig. Cardinale Vescovo pregandolo nel giorno del Santo di dare la Benedizione Papale in nome Nostro, e colla nostra autorità al Popolo d' Ancona. Con che ecc.

Roma 11 Aprile 1744.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XIX.

Arrivarono le casse de' libri trasmesse dal Cardinale Rezzonico ottimamente condizionate (2); e Noi rendiamo le dovute grazie a chiunque vi ha avuta la mano.

Godiamo, che siano giunti i piccoli regali fatti da Noi alla Chiesa di S. Ciriaco (3); nè v'è bisogno, che il Santo faccia venire l' ispirazione per gli *Candellieri d' Argento*, poichè è un pezzo che quella è venuta; è bensì necessario che faccia venire il comodo di farli, che fin ora non v' è stato, e nemmeno v' è presentemente.

Abbiamo soddisfazione, che l' affare del Consolato sia terminato coerentemente ai suoi desiderj (4). Con che le diamo l' Apostolica Benedizione.

Roma 25 Aprile 1744.

Archidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) V. la lettera 1.
(2) Manco male! V. le lettere 12 e 17.
(3) V. la lettera precedente e le seguenti 44, 91, 98, 100 e 101.
(4) V. la lettera 16.

XX.

Ci vien scritto Bologna trattenersi i marmi in Ancona essendo le Barche impiegate per uso di truppa ed il ritardo de' marmi porta seco il ritardo della fabbrica di Bologna et quidem nel tempo che in quel Paese è l' unico per fabricare. E d' uopo dunque che il nostro buon Arcidiacono si dia d' attorno, spenda il nostro Nome, è ritrovi una, o due Barche per lo trasporto de marmi restati (1); Con che gli diamo l' Apostolica Benedizione.

Roma 6 Maggio 1744.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XXI.

Accusiamo la sua gentilissima, dalla quale intendiamo quant' ella ha operato per ritrovare le Barche per i Marmi, che devono andare a Bologna (2). Noi con tutto cuore la ringraziamo, dando a lei, ed a tutta la sua Casa l' Apostolica Benedizione.

Roma 16 Maggio 1744.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XXII.

Abbiamo ricevuto una lettera di Monsig. Arcivescovo di Ragusa, alla quale rispondiamo, mandandola a Lei a Sigillo volante, acciò dopo averla letta, la Sigilli, è favorisca mandarla per la prima congiuntura. La lettura servirà, acciò Ella conosca il bisogno che abbiamo della sua persona nel-

---

(1) V. la lettera II e la seguente.
(2) V. la lettera precedente.

l' occorrenza del caso (1). Compatisca i frequenti incomodi, restando col darle l' Apostolica Benedizione.

Roma 23 Maggio 1744.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XXIII.

Accusiamo la sua dei 16 unitamente con quella di Monsig. Arcivescovo di Ragusa; e giacchè Ella colla sua solita bontà ci vuol favorire, si conterrà nel modo seguente.

Quando a quest' ora non l' abbia fatto, scriva a Monsig. Arcivescovo predetto che è arrivato il Ragazzo, e che Ella ha mandato a Noi la sua lettera (2).

In ordine poi al Ragazzo, essendo arrivato in tempo, in cui l' ingresso in Roma è pericoloso per l' aria, finita che avrà la quarantena, ritroverà una casa onesta in cui possa esser trattenuto sino a Novembre, essendo Noi per supplire a tutto il bisognevole, e per le spese della quarantena, e per le spese della dozzena interina, e per la spesa del viaggio per il suo tempo a Roma. Ella dunque si prenda la briga di tutto, e quanto ha speso, o è per spendere, ci dia aviso acciò possiamo esser pronti al rimborso.

Non mancheremo di sollecitare Monsig. Tesoriere per la consaputa Causa (3), ed ordiniamo alla Consulta il rispondere a Cotesto Officio della Sanità sopra il punto della quarantena, restando intanto col darle l' Apostolica Benedizione.

Roma 22 Luglio 1744.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) Il caso era, come si apprende dalle lettere che seguono, di un *Ragazzo*, forse un convertito di fresco al Cattolicismo, cui il pontefice voleva si prestassero le necessarie cure di assistenza e di protezione.

(2) V. la lettera precedente.

(3) Forse una causa risguardante la quarantena o contumacia, circa alla quale il papa prometteva di ordinare alla Consulta di rispondere all' officio della Sanità: e cause di simile natura erano frequenti.

XXIV.

Accettiamo il di Lei consiglio, e la ringraziamo che ce l'abbia dato di far riporre il consaputo figliuolo nel Collegio Illirico di Loreto, ove dovrà stare fino a nuovo ordine nostro [1]. Il Collegio di Loreto non stà sotto Propaganda, ma sotto la Congregazione di Loreto. Noi daremo gli ordini opportuni a Mons. Giustiniani Sotto-Datario, che scriverà non meno a Lei che lo mandi, che al Collegio che lo riceva. Nemmeno Ella si scordi di mandarci la lista di quello che avrà speso, o spenderà, acciò la possiamo rimborsare; ed intanto le diamo l' Apostolica benedizione.

Roma primo Agosto 1744.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XXV.

Accusiamo la sua dei 9 e con essa la lettera di Monsig. Bufalini [2], che le rimandiamo. Vivamente poi la ringraziamo di quanto Ella ha fatto per il povero Ragazzo [3]. Circa la spesa fatta non ci vogliono cerimonie, e di grazia avvisi lo speso acciò possiamo esser pronti al rimborso, o da mandarsegli in Ancona, o in qualunque altro luogo, e sopra ciò attendiamo la notizia in risposta di questa.

Aspettiamo pure il memoriale del Luogotenente di Monsig. Dattilo, e faremo quello che potremo per lui [4]. È una gran carità quella che da lei si usa verso di noi pregando e far pregare il Signore per la Nostra debole perso-

---

(1) V. la lettera precedente.

(2) Giovanni Ottavio, che poi fu Cardinale e Vescovo di Ancona dal 1766 al 1782.

(3) V. la lettera precedente

(4) Paolo Girolamo Massei fu nominato governatore di Ancona con decreto del 27 Aprile 1744. Si vede da questa lettera che il Massei non venne subito in Ancona, e seguitò a rimanere il Dattilo, che era governatore fino dal 24 Settembre 1741. L' Albertini nell' *Elenco dei Governatori* volume manoscritto nell' archivio comunale non dice chi fosse il luogotenente di Monsig. Dattilo, giacchè per alcuni governatori nota il luogotenente per altri no, forse secondo le notizie che potè raccogliere. V. la lettera 16.

na. Non vi è bisogno di grazia speciale, ma basta il lume comune per comprendere che nelle circostanze presenti, nelle quali ci troviamo, il rimedio unicamente stà nelle mani di Dio ([1]). In lui dunque confidiamo, e sempre confideremo avendo avanti gli occhi il sentimento di S. Agostino, che esponendo il fatto di S. Pietro, che chiamato da Cristo, e camminando sopra l'acqua temeva di sommergersi, anzi incominciava a sommergersi gli dice *non faciet te perire qui fecit te ambulare.* Con che intanto diamo a Lei l' Apostolica Benedizione.

Roma 15 Agosto 1744.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XXVI.

Accusiamo la sua dei 20 e con essa il memoriale del Consaputo Luogotenente, che non lasceremo di raccomandare a Monsig. Segretario di Consulta per qualche provista, ed il passo sarà fatto con tutta efficacia ([2]). I scudi cinque e baj. trenta di rimborso saranno consegnati a suo Nipote ([3]) e se Iddio ci manderà qualche congiuntura non lascieremo di porgere aiuto ancora ad esso, premendoci di far bene a tutti. Circa la facoltà di benedire corone, e medaglie coll' Indulgenza in Articulo mortis, e di S. Brigida; gliela concediamo per trecento corone e cinquecento medaglie quanto all' Indulgenza in articolo mortis, e per cinquecento quanto alle Corone di S. Brigida. Restando intanto col dare a lei, ed a tutta la sua casa l' Apostolica Benedizione.

Roma 26 Agosto 1744.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) V. la lettera 14.

(2) V. la lettera precedente.

(3) V. la lettera precedente. È il rimborso della spesa sostenuta per il *Ragazzo* di Ragusa.

XXVII.

Parte da Noi in questo punto Monsig. Datario, ed avendoci interrogato se avevamo ricevuto lettere da lei sopra l' affare de Nobili Zelanti della Comunità d' Ancona, gli abbiamo risposto di no [1]. Partito poi esso, come abbiamo detto ci è stata recata la di lei lettera dei 17 unitamente col memoriale de Nobili Zelanti. Considereremo tutto e non mancheremo di dare le opportune providenze. Saranno pure sborsati a suo Nepote scudi dodici, e bajocchi cinquantasette, che ella ha spesi per il consaputo Alunno [2].

Godiamo che il detto Nipote si sia quietato della sua frenesia di prender moglie [3], e procureremo di far per lui quello che potremo. Rispetto poi al Bertelli si sarebbe ammessa la sua istanza, ed anche eseguita in ciò che riguarda l' Isola di Goro. Ma essendo il Luogo Controverso fra la Camera, ed il Duca di Modena, è duopo l' aspettare, non essendo azione onorata precipitare un negozio in pregiudizio d' un Principe collitigante nel tempo, ch' esso è fuori de' suoi stati [4]; che è quanto dobbiamo significarle dandoli l' Apostolica Benedizione.

Roma 23 Decembre 1744.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XXVIII.

Già sta tutto preparato per la festa di S. Ciriaco [5], ed il Regalo di quest' anno consiste in un *Piviale*, che ha

---

(1) *Zelanti* nel linguaggio del secolo scorso in Ancona significava *Ricorrenti*, o come oggi nelle istanze si dice *Oratori*.

(2) V. la lettera precedente; in essa si parla di scudi cinque e baj. trenta: nell' intervallo la spesa doveva essersi accresciuta.

(3) V. la lettera 7.

(4) Chi fosse il Bertelli e quale fosse il negozio non sappiamo. Ma da questa lettera si raccoglie un' altra bella prova del rispetto alle convenienze desiderato dal pontefice nella trattazione degli affari pubblici. V. la lettera 15.

(5) V. la lettera 1.

il suo merito e che dovrà esser benedetto dal Cardinale Vescovo, quand' Egli sia d' opinione che il Piviale sia fra l' indumenti sacri che si benedicono. Vi è pure un *Calice d' argento* che dovrà consecrarsi essendo nuovo di zecca, come pure è il Piviale. Vi sarà poi una cassettina legata in argento, in cui è un *Berrettino del Beato Arcangelo Canetolo*, Beato di Bologna, ed una *reliquia* legata in oro di *S. Marone primo Martire della Marca*. Il tutto è colle sue autentiche, e la Cassettina dovrà mettersi fra le altre Reliquie. Si sta sulla congiuntura per ritrovare chi porti il regalo ad Ancona e se suo Nepote parte in tempo, esso sarà, a cui sarà addossato l' incomodo, ed il degno zio farà la solita funzione di presentare il tutto al Cardinal Vescovo in nome Nostro. Ad esso pure consegneremo l' annessa lettera che mandiamo a Sigillo volante, e dopo che l' avrà letta, e sigillata, non lascierà, come si è detto, di presentarla; con che intanto diamo a Lei ed a tutta la sua Famiglia, a tutto il Capitolo ed a tutta Ancona l' Apostolica Benedizione.

Roma 7 Aprile 1745.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XXIX.

Non vedendosi imminente la partenza di suo Nipote (1), si è fatta la consegna dei regali ad un certo vitturino, chiamato se non erriamo, Biscione, persona creduta fidata, e che gli dovrà rimettere nelle sue mani. Non se gli è data cosa veruna per meglio assicurare la partita (2). Ella dunque lo sodisfi, ed avvisi lo speso, acciocchè possiamo esser pronti al rimborso: Con che gli diamo l' Apostolica Benedizione.

Roma 10 Aprile 1745.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) V. la lettera precedente.

(2) Cioè, denaro: il pontefice doveva seguire la massima — fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. —

XXX.

Accusiamo la sua dei 22 e godiamo che sia giunto a salvamento il regalo, e che sia stato gradito. Provvida è la disposizione delle Pianete, e Piviale appresso le Monache di S. Bartolomeo.

Manca nella sua lettera l' avviso dello speso, e però si supplisca ([1]).

Diasi pure il memoriale per la consaputa sopravivenza che vedremo di fare quello che potremo ([2]).

Quanto al Cardinale Vescovo, esso proseguisca nell' affare de' PP. Filippini, che Noi lo reggeremo ([3]): Con che in tanto diamo a Lei ed a tutta la sua Casa l' apostolica Benedizione.

Roma 28 Aprile 1745.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XXXI.

Abbiamo ricevuto il memoriale del Padre Inquisitore Belingeri ([4]). È necessario che questo Domenicano sia un Desertore essendo raccomandato dal Generale de' Terziarj della Compagnia ([5]). Ciò non ostante, non si tralascierà di far per lui ogni passo colla Congregazione, dipendendo da essa l' affare, quando non si voglia lavorare d' assoluta potenza. Se è stato dato il Memoriale della Palunci ([6]), vi sarà la sua risposta nella Segreteria de' memoriali, non essendoci riuscito molto comodo di partire da Monte Cavallo e venire passeggiando al porto d' Ancona per lasciare il memo-

(1) V. le due lettere precedenti.

(2) Forse si allude alla patente di sopravivenza, di cui si parla nella lettera 16.

(3) Trattavasi di sua sacra visita che il Cardinale Vescovo voleva fare nella chiesa dei PP. Filippini, alla quale forse questi si opponevano. V. le due lettere seguenti.

(4) V. la lettera 11.

(5) V. la lettera stessa.

(6) Famiglia nobile anconitana, ora estinta.

riale nelle mani proprie d' essa: con che diamo a Lei, ed a tutta la sua Famiglia l' Apostolica Benedizione.

Roma 30 Giugno 1745.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XXXII.

Riceviamo la sua delli 8 e circa il memoriale della Marchesa Palunci (1), quando fu dato, gli fu fatto il rescritto favorevole, e così questo negozio è terminato.

Rispetto poi alla visita dei PP. di S. Filippo, mandiamo l' annesso plico ch' Ella consegnerà al buon Cardinale Vescovo (2). I Decreti sono belli, e buoni ma vi manca qualche cosa, e ci maravigliamo di lei che non l' abbia suggrita; per esempio, come debbono regolarsi i PP. di S. Filippo incontrandosi per Ancona coi PP. della Compagnia, se gli debbono baciare la mano; inoltre se passeggiando, basta che vadino a mano manca, oppure è d' uopo che vadino un passo a dietro. Tali cose non sarebbero sfuggite all' Arcidiacono Storani 17 o 18 anni a dietro (3): ma gli Anni sono cresciuti a Noi ed a lui, e l' età avanzata smorza il fuoco, e debilita la memoria. Non vorressimo, che ciò succedesse nelle sue Sante Orazioni rispetto alla nostra persona, che intanto gli dà l' Apostolica Benedizione.

Roma 14 Luglio 1745.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XXXIII.

Accusiamo la sua dei 25 e con essa il memoriale de' PP. Agostiniani, la petizione de' quali è esorbitante; si perchè se si dà ad essi l' Altare privilegiato perpetuo, vorressimo poi sapere come potrà negarsi la perpetuità alle

---

(1) V. la lettera precedente.
(2) V. la lettera precedente e la seguente.
(3) V. la lettera 11.

Chiese più remote, alle quali si nega, acciò terminato il tempo ricorrino al sommo Pontefice come capo della Chiesa; sì che per avere l' altare privilegiato quotidiano, richiedendosi il numero di quaranta messe fisse ogni giorno nella Chiesa, se essi non ne hanno che dieci, Ella ben vede se sono a tiro. Alla sua abbiamo ritrovato annessa quella del Cardinale Vescovo che ci sembra contento dell' approvazione de consaputi decreti ([1]). Se Ella poi desidera di vederci nell' anno venturo non deve far altro che venire a Roma essendo vane le ciarle del nostro viaggio a Bologna, ma non essendovi i quatrini, ed essendo assai meglio lo spendere quel poco, che v' è per le Chiese, e per i Poveri ([2]). Con che intanto le diamo l' Apostolica Benedizione.

Roma 31 Luglio 1745.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XXXIV.

Accusiamo una sua dei 21 unitamente colla particola del testamento del buon Cardinale Massei che sia in cielo e restiamo obbligati alla di lui ([3]) riconoscenza e bontà verso di Noi, e non lasciaremo di pregare Iddio per l' anima Sua. Circa poi il Successore, pregheremo il grande Iddio che c' illumini ([4]). Nella presente provvidenza non occorre pensare ad un Cardinale, ancorchè la Chiesa ne sia in possesso, e lo meriti, non essendovi veruno d' essi che voglia Vescovadi; e quando anche vi fusse suddito Nostro, desiderando Noi di provvedere le Chiese dello Stato de' Nostri sudditi, e non riempire le Diocesi di Napoletani, e Fiorentini, giacchè i nostri poveri sudditi non possono avere un giulio

(1) V. la lettera precedente.

(2) Pensiero nobilissimo, che fà molto onore al pontefice.

(3) V. lettera 1.

(4) Il pontefice nominò a vescovo di Ancona Monsig. Niccola Manciforte, già vescovo di Senigallia, e nativo di Ancona di Nobile famiglia, il quale governò la chiesa anconitana dal 1746 al 1758.

nei Stati degli altri ([1]). Il Cardinale defonto era uomo pieno di buona creanza, e di buona intenzione; ed oltre ciò essendo vecchio, non è difficile il comprendere, che la Diocesi sia un poco sconcertata. Noi certamente provederemo senza verun fine secondo, e coll' unico motivo del servizio di Dio. Intendiamo quant' Ella ci scrive del Vicario Generale del Defonto, il che sarà da Noi tenuto a calcolo, restando col dare a lei, ed a tutta la sua casa l' Apostolica Benedizione.

Roma 27 Novembre 1745.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XXXV.

Accusiamo la sua dei 16 e le diremo con ogni sincerità, che siamo restati sorpresi che mandandoci Monsig. Massei il legato lasciatoci dal buon Cardinale suo Zio, ella non sia incaricata di venirlo a presentare in persona, trattandosi d' una bella fatica fatta da un Padre della Compagnia.

Riflettiamo però che essendo l' autore Gesuita, ma non però di quelli che piacciono ai Terziarj, da ciò sarà derivato che il loro Generale avrà creduto espediente di non muoversi da Ancona, e di non prendersi l' incomodo ([2]). Circa poi il raccomandato Bonajuti abbiamo di lui ottima opinione, avendocene parlato il Padre D. Natale ([3]) che ci ha avvisato del formidabile triunvirato del Canonico Senili ([4]), di Lei, e di Lui. Iddio ci mandi le occasioni di poterlo ajutare

---

(1) Ci sembra che il pontefice non avesse torto.

(2) V. la lettera 11.

(3) Non sappiamo chi fosse e che volesse questo Bonajuti. Quanto poi al *Padre D. Natale*, il titolo di *padre* farebbe supporre si trattasse d' un frate di uno della compagnia di Gesù. Ma siccome si parla per il *formidabile triumvirato* del canonico Senili e dell' arcidiacono Storani, così non ci sembra improbabile che quel *D. Natale* fosse D. Natale Fatati, di nobile famiglia anconitana ancora esistente canonico esso pure della cattedrale dal quale si fa cenno anche nella lettera 93.

(4) Di famiglia nobile anconitana, ora estinta.

che volontieri lo faremo, restando intanto col dare a lei, ed a tutta la sua casa l' Apostolica Benedizione.

Roma 22 Decembre 1745.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XXXVI.

Mandiamo a lei a Sigillo volante l' annessa *lettera*, che dopo che l' avrà letta e sigillata, non lascierà di presentarla al Capitolo in nome nostro (1). Per quello poi che appartiene a lei, e che non abbiamo espresso nella lettera, essendo cosa che riguarda a lei, non come Arcidiacono della Cattedrale, ma come Provinciale de terziarj della Compagnia, aggiungeremo, che il nuovo Vescovo (2) è tutto del Padre Bianchi (3), e nel nostro tempo era anche Terziario; e se la memoria non ci tradisce, ci pare che poco dopo di Lei facesse la Professione nelle mani del buon Padre Giovanni. Si consoli ella dunque (4); dandole anche per compimento d' essa l' Apostolica Benedizione.

Roma 19 Gennaio 1746.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XXXVII.

L' Istanza della applicazione de' frutti a beneficio di cotesta Cattedrale, è arrivata tardi, essendosene gia disposto, se non erriamo, parte a favore dell' Erede del Defonto (5), parte a favore del Vescovo presente.

Il Defonto certamente aveva la facoltà di disporre della Cappella, dandosi un Breve ad ogni Cardinale di far simile

(1) La lettera inedita diretta al *Capitolo*, con la quale il pontefice annunciava la nomina del nuovo Vescovo, la pubblichiamo in *appendice* a pagg. 795 - 796.

(2) V. la lettera 34.

(3) Questo P. Bianchi doveva essere uno, e forse il capo dei Gesuiti, che allora erano in Ancona nel convento unito alla chiesa, anche oggi detta del Gesù, nella piazza del Comune. V. la lettera 48

(4) V. la lettera 11.

(5) Cioè, il cardinale Massei. — V. la lettera 34.

disposizione, e non disponendo, le suppellettili s' intendono applicate a questa cappella Pontificia.

Il punto dovrebbe consistere nel vedere, se il privilegio dato ai Cardinali abbia luogo nei Cardinali Vescovi, essendovi la Bolla di S. Pio V. che applicata alla Cattedrale le cappelle de' Vescovi, delle quali esse non possono disporre.

Questo è un punto che è un gran tempo che ci stà in testa, e se avremo tempo una volta lo risolveremo, dando intanto a lei l' Apostolica Benedizione.

Roma 29 Gennaio 1746.

Arcidiacono Inocenzo Storani — Ancona.

XXXVIII.

Abbiamo gettata, come suol dirsi, la lisciatura, non essendo stato sufficiente l' anticipare, per iscansare la citazione, ricevendola colla sua dei 3 non ostante l' esser già per strada il nostro tributo a S. Ciriaco (1), e dover esso, secondo le nostre misure, arrivare ad Ancona, a Dio piacendo, prima della festa del Santo (2). Non creda però, che ci abbiamo a male simile citazione, godendo ch' Ella faccia il suo debito per eccitar noi a fare il nostro. Unitamente colla sua lettera riceviamo i due memoriali, ai quali si darà il dovuto ricapito, quando saremo ritornati a Monte Cavallo, che a Dio piacendo sarà domani sera stando ora a S. Pietro per le funzioni per la settimana Santa. Preghi Iddio per noi, restando col dare a lei, ed a tutta la sua casa l' Apostolica Benedizione.

Roma 9 Aprile 1746.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) V. la lettera 1.

(2) Non si rileva quale fosse il Dono. Da questa lettera però si viene a conoscere che lo Storani doveva, forse ogni anno, scrivere una lettera (citazione) per rammentare al pontefice l' invio del dono per la festa di S. Ciriaco. — V. la lettera 19.

XXXIX.

Accusiamo la nuova sua dei 7 e quanto all' Abbate Bosdari ([1]), gli concediamo che possa guadagnare in quella Chiesa, dove si comunica, l' Indulgenza plenaria che avrebbe guadagnata se fosse andato alle altre Chiese nelle quali è la detta Indulgenza.

A Lei pure diamo la facoltà di poter benedire le Corone di S. Brigida, medaglie e crocifissi in articolo di morte in quel numero che altre volte gli abbiamo accordato ([2]).

Diamo finalmente e sarà suo carico fargliela sapere, a Monsig. Vescovo la facoltà di dare la benedizione Papale nel dì di S. Ciriaco.

La ringraziamo dell' informazione sopra il consaputo memoriale ([3]), e sopra quelli, ch' Ella tempo fà mandò, si sono prese le dovute provvidenze. Con ciò diamo a lei, ed a tutta la sua Casa l' Apostolica Benedizione.

Roma 13 Aprile 1746.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XL.

Il Cardinale Alessandro Albani ha promesso di scrivere al Conte Pironi ([4]), che elegga in Ancona un Procuratore, che è quello potrà citarsi, salvandosi in questa maniera non meno la giustizia per gl' interessati; che la convenienza per la Regina d' Ungaria.

Sopra l' altro interesse dell' Oglio, ordiniamo, che si scrivesse per informazione ai Monsignori Vescovo e Governatore di cotesta Città per caminare rite et recte. Ella intanto invigili ragguagliandoci confidentemente di quanto si

(1) Di nobile famiglia anconitana, ancora esistente. V. le lettere 98 e 104.
(2) V. la lettera 26.
(3) Non abbiamo potuto conoscere di qual memoriale qui si parli.
(4) Di nobile famiglia d' Ancona ora estinta.

andarà costì operando de' detti affari [1]. La ringraziamo del recapito dei regali mandati; dando a lei, al Capitolo ed a tutta la sua famiglia, ed a tutta Ancona l' Apostolica Benedizione.

Roma 23 Aprile 1746.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XLI.

Rimandiamo il memoriale col rescritto, e rimandiamo pure la lettera del P. Leonardo [2]. Esso è un degno Religioso: ma non può essere in cinquanta luoghi nello stesso tempo come forse per la sua gran carità bramerebbe d' essere. Dice di sì a tutti, e poi ritrovandosi imbrogliato, ora chiama in aiuto il Papa, ora il suo P. Generale. Tratteremo con questo per vedere ciò che si può fare per Ancona. Per altro poi è d' uopo il riflettere, che il P. Leonardo non è un Ente necessario, essendo Iddio solo che hà questo attributo, e siccome quando sarà morto, si può sperare che continueranno nella Chiesa di Dio le Missioni, così è lecito pensare ad altri, quando esso, benchè desiderato, non potesse venire [3]. Circa il P. Generale di S. Agostino vedremo quello che potrebbe fare: ma esso è molto imbarazzato nella gran fabrica che fa del suo Convento in Roma. Non ci scordiamo della prossima festa di S. Ciriaco [4], ed intanto diamo a lei, ed a tutta Ancona l' Apostolica Benedizione.

Roma primo Marzo 1747.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) Non sappiamo qual fosse l' *interesse dell' Oglio*. Il pontefice *per caminare rite et recte*, voleva si eseguisse la via gerarchica, e, come oggi si direbbe, officiale o burocratica: ma sembra che negli affari amasse ancora di essere *confidentemente ragguagliato* da un provato amico: e certo non faceva male.

(2) S. Leonardo da Porto Maurizio. V. la lettera 52.

(3) Parole gravi, e molto notevoli rispetto al pontefice.

(4) V. la lettera 38.

XLII.

Avendo scritto l' Arcivescovo di Spalatro di volerci mandare certo Verde Antico, una testa d' un busto, ed un vaso con certe medaglie, gli rispondiamo che le mandi in Ancona dirette a lei. Vi vorrà qualche tempo avanti che arrivino, ma noi le anticipiamo l' avviso, acciò si prepari a farci il favore, dandoci l' avviso quando il tutto sarà giunto, ad effetto che noi la possiamo pregare in ordine a quello che disporremo della roba che verrà.

Con tale occasione la preghiamo di far qualche diligenza o in Cancelleria Vescovile, o in qualunque altro luogo, se mai si trovasse qualche cosa appartenente alla Città, o Diocesi Umana (1). Ritrovando basterà che ci additi ciò che avrà ritrovato, che Noi da ciò vedremo cosa può fare al Nostro proposito, ed allora ordinaremo le Copie. Compatisca tant' incomodo restando con darle l' Apostolica Benedizione.

Roma 15 Marzo 1747.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XLIII.

Per la prossima Festa di S. Ciriaco (2) la nostra oblazione parte verrà da Roma, e parte da Bologna. Da Roma le verranno *due libri, uno delli Evangelj l' altro delle Epistole* fatti stampare quì dal Re di Portogallo, e che servono uno per il Diacono, e l' altro per il Sudiacono nelle

---

(1) Al pontefice interressava di avere *qualche cosa appartenente alla Città o Diocesi di Umana* per la dissertazione che poi scrisse col titolo di — *Lettera a Monsignor Niccola Manciforte circa il dover riassumere e ritenere il titolo di Vescovo di Ancona e di Umana* — che Lorenzo Barili, ripubblicandola per i tipi del Santori in Ancona nel 1856 con annotazioni e documenti, chiamò *il primo e ben felice saggio della storia di Umana.*

(2) V. la lettera 1.

Messe cantate. Da Bologna poi le verrà una Cassetta, entro cui sarà uno *Ostensorio grande d' Argento per il Santissimo Sacramento*. E perchè il portarlo in processione col *piede grande* sarebbe gran fatica, vi è ancora un *piede piccolo* che si mette sotto il raggio, quando si fa la Processione, servendo il piede grande per l' esposizione. Unito che avrà tutto, non lascierà di portarlo in Nome nostro a Monsig. Vescovo accompagnando il dono col solito complimento in nome nostro, restando intanto col dare a lei l' Apostolica Benedizione.

Ròma 12 Aprile 1747.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XLIV.

In questo luogo, ove ci ritroviamo per prendere un poco d' Aria di Mare, riceviamo la sua dei 23, e godiamo, che tutto sia felicemente arrivato, e da Bologna, e da Roma (1). Staremo attendendo le notizie circa Umana (2). Ma se Monsig. Vescovo le mostrerà la lettera che in tal proposito le abbiamo scritto, vedrà che abbiamo più Noi ritrovato nella nostra libraria, che ella in Sirolo (3). Circa i Candelieri, se Iddio ci darà il comodo volentieri li faremo (4). In ordine poi al Suo Nepote Maggiore, Ella ci faccia dare il memoriale che procureremo di fare quanto potremo per consolarlo (5). Ed intanto diamo a lei, ed a tutta la sua famiglia l' Apostolica Bendizione.

Civitavecchia 29 Aprile 1747.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) V. la lettera precedente.

(2) V. la lettera 42.

(3) Il papa scrive Sirolo per Umana, che sono due paesi l' uno presso all' altro, più grande il primo, più piccolo il secondo, che però un tempo fu notevole città.

(4) V. la lettera 19.

(5) V. la lettera 16.

XLV.

Ci pare d' essere ritornati ad Ancona, ritrovandoci in in Civitavecchia, d' onde però stiamo in procinto di partire per essere, se a Dio piace, domani sera in Roma, ed ivi abbiamo ricevuta la sua dei 27 unitamente alle carte che risguardano la Città d' Umana, delle quali la ringraziamo (1). La ringraziamo pure d' aver presentato à Monsignor Vescovo il regalo che abbiamo mandato a cotesta Chiesa per la festa di S. Ciriaco (2). Unita alla sua lettera abbiamo ricevuta l' altra di Monsig. Vescovo, che non lascierà di riverire in nostro Nome, dicendogli, che non rispondiamo alla sua lettera, perchè è lettera di ringraziamento nè noi mai rispondiamo alle lettere di puro ringramento (3).

Quando saremo in Roma, se verrà il P. Francesco Ghetti non lasceremo di dare tutta la mano per la grazia della coadiutoria dei Canonicato di Loreto in persona di Suo Fratello. Sentiremo pure il Dionigi Predicatore in ciò che ci rappresentarà sopra l' istanza di cotesta Congregazione dell' Oratorio.

Venendo al gioco del *Biribisso* (4), Monsignor Segretario di Consulta più volte ci ha attestato non accordarsi da Essa la licenza del gioco, ma che non manca chi alle volte spende il suo nome per lasciar correre il giuoco, e ricevere profitto dalla licenza che dà; ciò non ostante, non lascieremo di dar l' ordine opportuno in ciò che risguarda Ancona, e giuocandosi non si lasci di farne penetrare a Noi la notizia. Rispetto poi all' opera da farsi nel Teatro nel prossimo Luglio, Noi nulla abbiamo saputo, e la licenza sarà stata data probabilmente dalla Consulta, senza però che vi

(1) V. la lettera 42 e la precedente.
(2) V. la lettera 43.
(3) Aveva troppo da fare il pontefice per perdersi nei complimenti. V. lett. 104.
(4) Giuoco d'azzardo fatto con dati.

recitino Donne ([1]). Che è quanto dobbiamo significarle, restando col darle l' Apostolica Benedizione.

Civitavecchia 3 Maggio 1747.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XLVI.

Riceviamo la sua lettera dei 18 e rimandiamo quella scritta a lei da Grottamare. La sostanza si è, che la robba mandata da Monsig. Arcivescovo di Spalatro deve venire a Roma, e deve capitare in mano nostra, ed il nostro buon Arcidiacono Storani pensi al modo, ed avvisi quanto avrà speso per esser rimborsato ([2]).

Quando ci sarà venuta la prima stampa della correzione della nostra lettera *Sopra Umana* ([3]), Noi la rimanderemo coll' inserzione della notizia ch' Ella ci dà colla sua, alla quale rispondiamo; e veduta da Noi la prima stampa, e fatta l' inserzione, si potrà poi fare tutto il rimanente.

Conosciamo che avressimo potuto far di meno di far venire a Roma la detta prima stampa per farvi l' inserzione, imperocchè rileggendo il nostro Originale avressimo potuto dire, si faccia l' inserzione nel tal sito.

Ma essendo Noi fuori di Roma, e non avendo alle mani l' Originale, crediamo bene che si faccia, come poc'anzi abbiamo accennato; ed intanto diamo a lei l' Apostolica Benedizione.

Castel Gandolfo 24 Giugno 1747.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) Nel 1788 la compagnia comica *Rosa Madebach* e *Carlo Giovannoni* con *Vomini* e *Donne* domandò di fare un corso di recite in Ancona. Molte furono le pratiche occorse fra il Vescovo, il Vicario, il Governatore, e la Sacra Consulta. In una lettera del Vicario del 20 febbrajo 1788 di legge : — „ Da persona degna di fede si asserisce che da *ottant' anni a questo parte* una sola volta le donne hanno recitato in questo teatro, ma con *iscandalo notabile e deterioramento grande del costume*.

(2) V. la lettera 42.

(3) V. la lettera medesima.

XLVII.

In un foglietto d' Ancona leggemmo, che il nostro Arcidiacono Storani era arrivato sino alla porta del Convento di S. Domenico, e che senza entrarvi era corso di carriera sforzata al Rivellino, che ciò aveva fatto due altre volte, ma che finita la terza carriera ritornò alla porta del Convento di S. Domenico, ove entrò sbuffando, e battendo i piedi (1). Restammo in grave apprensione per questo fenomeno: ma avendo poi letto nella sua lettera dei 6 che era andato dal P. Priore de' Domenicani per far correggere la nota stampa (2), siamo restati persuasi essere il tutto provenuto dall' intrinseca fatale ripugnanza che tormenta ogni Terziario della Compagnia, quando deve trattare con qualche Padre Domenicano (3). Ciò stante ci professiamo obligati al predetto nostro Arcidiacono, riconoscendo che per favorirci non ha patito tanto quanto patì S. Lorenzo nella graticola, ma poco meno. Aggiungiamo altri ringraziamenti per l' esatta correzione della stampa, che rimandiamo colle rimesse, e correzioni ai suoi luoghi. Staremo aspettando ancora le Casse di Monsig. Arcivescovo di Spalatro (4), nè ci scorderemo del Giovane raccomandato per il Collegio Piceno (5), dando intanto al detto Arcidiacono, ed a tutta la sua famiglia l' Apostolica Benedizione.

Roma 12 Luglio 1747.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) Dal *Convento di S. Domenico* in capo alla piazza già detta di *S. Domenico* o del *Papa*, e ora detta del *Plebescito*, al *Rivellino*, ossia al porto, correva un buon tratto di strada.

(2) V. la lettera precedente.

(3) V. la lettera 11.

(4) V. la lettera 42 e la precedente.

(5) Collegio Piceno in Roma, nel quale vengono ammessi giovani della regione picena. Il giovane raccomandato era uno della famiglia Ruffini, famiglia nobile anconitana ora estinta, come si apprende dalla lettera 56.

XLVIII.

Non vi è Frate per miserabile che sia, che dando ad uno stampatore da stampare uno suo cattivo Panegirico sopra le Anime del Purgatorio non ne ricavi in regalo una dozzina d'esemplari [1].

A noi solo è toccata la disgrazia, che avendo dato a stampare una nostra lettera sopra il Vescovado d' Ancona [2], ce ne è stato mandato per misericordia un solo esemplare in regalo. Domandiamo dunque d' esser trattati ad instar del Frate, e che a Noi se ne mandi una dozzina, e non più, perchè tanto ci basta.

Il Cardinale Pro-Maggiordomo tempo fa ci disse, che era giunto ad Ancona un nostro Busto, e che Ella gli aveva scritto che l' avrebbe, secondo l' ordine avuto, mandato a Bologna. Qui finisce la storia, e se di più non si fà, Noi la condanneremo a mandare a Bologna dodici Busti.

Circa Nicola Agnelli lo staremo aspettando [3], e poi risponderemo a Monsig. Arcivescovo di Spalatro, la di cui lettera ha favorito mandarci, e se Ella ha speso qualche cosa, avvisi per essere rimborsato.

Quanto alle Tratte, sappiamo benissimo che quest' anno non è Anno delle Tratte [4].

Venendo al Padre Bianchi [5], che scrivendo ad un Terziario doveva avere il primo luogo [6], ben volentieri gli

---

(1) In bocca del pontefice è un' umorismo degno di nota.

(2) Ossia la lettera a Monsig. Niccola Manciforte *circa il dovere di riassumere e ritenere il titolo di Vescovo di Ancona e di Umana.* — V. le lett. 42, 44, 45, 46 e 47.

(3) Forse la persona incaricata del trasporto a Roma degli oggetti mandati in dono al pontefice dal vescovo di Spalatro — V. le lettere 42, 46, e la precedente.

(4) La *tratta* era una *cartella* che si rilasciava dal Cardinale Carmelengo, mercè la quale si potevano eseguire i trasporti di grano, in un tempo determinato, da un luogo dello stato ad un'altro. I proprietari tutti senz' alcuna distinzione di ceto, dovevano dopo il raccolto dare l' *assegna;* si determinava quindi la *quota* che ciascuno doveva lasciare per i bisogni della popolazione; per il *residuo* si concedeva o negava facoltà della *tratta* secondo le circostanze.

(5) V. la lettera 36.

(6) V. la lettera 11.

facciamo la grazia rispetto all' Officio Divino, come Ella vedrà nell' annessa Carta, che d' ordine di lei ci è stata consegnata dal Zancarelli ([1]), che è quanto dobbiamo scriverle, dando a lei, ed a tutta la sua Famiglia l' Apostolica Benedizione.

Roma 9 Agosto 1747.
Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XLIX.

Riceviamo la sua dei 17 ringraziandola di esser stato mezzano del regalo delle due dozzene della stampa delle consapute lettere, nè lasciaremo di fare le nostre parti anche col Prelato ([2]).

La ringraziamo inoltre della buona disposizione d' inviare a Bologna il consaputo Busto, quando le acque lo permetteranno ([3]).

Circa finalmente il memoriale del buon Padre Scaramelli, non lasciaremo di leggerlo, e quello che più importa di chiamare Monsig. Assessore, per essere informati dello stato della revisione dell' Opera, ed acciò la medesima sia spedita ([4]). Ed intanto restiamo col dare al nostro Arcidiacono l' Apostolica Benedizione.

Roma 23 Agosto 1747.
Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

L.

Arrivò la roba di Monsig. Arcivescovo di Spalatro. ([5]) Le Pietre erano un poco malmenate, perchè sfarinate per

(1) Monsig. Zancarelli di Ancona.
(2) Forse con Monsig. Manciforte, cui sembra pertanto fosse diretto il rimprovero contenuto nella lettera precedente.
(3) V. la lettera precedente.
(4) Il memoriale risguardava la revisione di un libro dello Scaramelli da farsi dal S. Officio. Vedi le lettere 56 e 57.
(5) V. le lettere 42, 46, 47, 48.

il moto del Calesse, nella parte posteriore del quale erano state collocate. Ciò però poco rileva perchè le pietre erano meno che ordinarie. Il rimanente è arrivato bene: perlochè ringraziando il nostro Arcidiacono Storani, gli mandiamo l'annessa nostra per Monsig. di Spalatro, pregandolo a prendersi la briga del sicuro ricapito; restando col dargli l'Apostolica Benedizione.

Roma 29 Agosto 1747.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LI.

Monsig. Rota nostro Segretario della Cifra partirà di quì martedì prossimo, e verrà ad Ancona, per ivi passare l'Ottobre. Essendo questi un Uomo di mente, e che è stato molt'anni Commissario della Camera in Ferrara l'abbiamo creduto à proposito per informarsi, ed informar Noi, di ciò, che risguarda l'affare de' Lazzaretti (1), riconoscendo specialmente dai Libri di cotesta Comunità se essa ha sempre esatte le Contumacie, ed in che sia stato speso l'emolu-

(1) L'affare dei Lazzaretti, che è il soggetto in appresso di parecchie lettere, e che suscitò alquanto sdegno nell'animo del pontefice contro Ancona, era il seguente. Compiuto il lazzaretto monumentale, opera del Vanvitelli, per ordine e munificenza di Clemente XII; con breve del 20 giugno 1748 Benedetto XIV, nell'intento di far cosa grata donò al comune il lazzaretto vecchio situato sotto il promontorio del Guasco o di S. Ciriaco, sebbene fosse dichiarato di pertinenza della Camera Apostolica, coll'obbligo del mantenimento, e con la riserva di alcune stanze per uso di custodia dei condannati da mandarsi in Ancona per lo spurgo del porto, e di altre per collocarvi le merci che in caso di contumacia sopravvanzassero nel lazzaretto nuovo. Ma il dono, per la considerazione delle spese del mantenimento, e di quelle dei battitori della spiaggia nei pericoli dei corsari e nei sospetti delle pestilenze, parve un danno ai *Deputati ai pubblici negozi*, indettati dal Segretario Betti, che certo non aveva torto. Per il che essi rivolsero un'istanza al papa, e misero come mediatore lo Storani. Ecco la ragione delle lettere dirette allo Storani in'ordine a cotesto affare. Il papa da prima s'inquietò; poi finì col cedere; e con istrumento del 7 maggio 1749 donò il lazzaretto vecchio al Comune, *che ne faccia quello che vuole, e con questo che le contumacie si faccino nei lazzaretti nuovi, e le spese dei battitori si faranno dalla Camera.* Il papa prevedeva che il lazzaretto nuovo abbandonato al comune sarebbe andato a finire, e quanto a ciò non s'ingannò.

mento delle medesime. Per quanto sentiamo la Camera non ha mai avuto nessuna cosa a conto delle contumacie. La Comunità nelle Tabelle mandate al Buon Governo non ha mai fatta menzione degli emolumenti delle Contumacie. Si è supposto, che tutto sia andato in spese, il che poi non combina col pregiudizio che si asserisce derivare alla Comunità, quando la Camera tirasse a se il sopravanzo che si è speso nel risarcimento de' Lazzaretti vecchi, e ciò dovrebbe costare dai libri.

Abbiamo altresì commesso a Monsig. Rota, che tratti, e veda quale è il partito che si potrebbe prendere in questa Contingenza, essendo noi da una parte angustiati, quando si tratta di dar pregiudizio ad Ancona, alla qual Città abbiamo, e dobbiamo avere particolare affetto, e dall' altra parte siamo tormentati quando ci vediamo in procinto di qualificare e rendere per inutili i Lazzaretti nuovi, ancorchè se fosse stato a Noi, o non gli avressimo fatti, o gli avressimo fatti in altro sito, ed in altro modo. Il nostro buon Arcidiacono accozzi Monsig. Rota con Monsig. Governatore con quelli del Consiglio, ed anche con Monsig. Vescovo, che è uomo di Giudizio. Si dia d' attorno, e si figuri che il Negozio risguardi la Compagnia di Gesù, e che gli sia comandato dal Padre Generale tamquam Provinciali Tertiarorum (1). Quanto ci dirà Monsig. Rota servirà per istruzione dell' animo nostro, e quando si fosse preso il panno per altro verso, sarebbe stato d' uopo constituire un Giudice suddelegato che estraesse le partite citate parte a parte, e così con perdita di tempo e di quattrini. Preghi Iddio per Noi dando ad esso, ed a tutta la sua Casa l' Apostolica Benedizione.

Roma 23 Settembre 1747.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) Vedi la lettera II.

LII.

Accusiamo la sua dei 24. in cui ci da ragguaglio della Missione del Padre Leonardo ([1]); e della venuta in Ancona del Cardinale Yorck ([2]). Ringraziamo il Sig. Iddio che tutto sia riuscito bene; ed intanto diamo a Lei, ed a tutta la sua Casa l' Apostolica Benedizione.

Roma 30 Settembre 1747.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona

LIII.

Riceviamo la sua unitamente con quella di Monsig. Vescovo, ed ecco la risposta, che favorirà consegnarli.

Nella stessa sua lettera leggiamo lo sbaglio accaduto fra i due Santi Liberio, e Liborio, e diamo la facoltà, che a S. Liborio si sostituisca S. Liberio, protettore della Città ([3]), la di cui festa si celebra ai 27 di Maggio; ed intanto restiamo col dare a Lei, ed a tutta la sua Casa l' Apostolica Benedizione.

Roma 4 Ottobre 1741.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LIV.

Riceviamo la sua degli 8 in cui ci avvisa esser già stata collocata la Via Crucis nella sua Chiesa ([4]), diciamo sua, perchè fin da quando eravamo in Ancona Ella se l' era presa per se, e ne aveva cacciato il Vescovo, contro cui formava querela, se vi entrava senza avergli detta prima

(1) V. la lettera 41.

(2) Si recava a Roma, essendo stato da Benedetto XIV nominato Cardinale nel luglio 1747.

(3) Cioè comprotettore, essendo S. Ciriaco il protettore, o il protettore principale.

(4) Cioè chiesa officiata dallo Storani: non abbiamo indizi per conoscere qual chiesa fosse.

una parola. Leggiamo ancora nella lettera i congressi che si sono incominciati con Monsig. Rota; Iddio lo feliciti ([1]). Saluti Monsig. Vescovo, e diamo a tutti quanti l' Apostolica Benedizione.

Roma 14 Ottobre 1757.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LV.

Non serve questa nostra ad altro che per ringraziarla delle notizie che ci ha date colla sua dei 12 circa la persona, ed il portamento di Monsig. Rota, che staremo aspettando per sentire quant' esso ci riferirà in ordine al consaputo affare ([2]), che desideriamo di poter spedire, giusta i desiderj di codesta Città; ed intanto restiamo col dare a Lei, ed a tutta la sua Famiglia l' Apostolica Benedizione.

Roma 18 Ottobre 1747.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LVI.

La ringraziamo delle notizie dei due Colli imbarcati per Bologna, e se ha speso qualche cosa favorisca avvisarlo, acciò se ne mandi il rimborso ([3]).

Circa l' affare dei Lazzaretti Monsig. Rota sta stendendo alcuni fogli, avedoci già data qualche informazione a voce ([4]).

È troppo presto il pensare al Privilegio d' addottorare i Scolari; è d' uopo vedere la cosa come si mette ([5]).

---

(1) V. la lettera 51 e le seguenti 55, 56, 61, 62, 63.

(2) V. le lettere indicate nella nota precedente.

(3) V. la lettera 49.

(4) V. la lettera 51 e le indicate nella nota I.

(5) In Ancona aveva nei primordi del secolo scorso cessato di esistere un collegio di dottori, che per privilegio di Pio IV aveva facoltà di conferire le lauree. Il Comune di Ancona aveva, dopo cessato il collegio, istituite due cattedre, una di diritto civile, e una di diritto canonico. Lo Storani aveva chiesto al pontefice che ai due professori fosse confermato o concesso il diritto già spettante al collegio. Vedi il nostro studio — *L' Università degli studi e il collegio dei dottori in Ancona.* pubblicato in questo *Archivio* Vol. I, pagg.

Circa il Padre Scaramelli (1), ed il luogo nel Collegio Piceno per il giovane Ruffini, vedremo quello potrà farsi (2). Ed intanto restiamo col dare a lei, ed a tutta la sua famiglia l' Apostolica Benedizione.

Roma 22 Novembre 1747.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LVII.

Questa sera Monsig. Segretario di Consulta scrive che non si permetta il Lotto degli Allegri (3); così gli abbiamo ordinato, nè a lui era stata fatta veruna istanza dai publici Deputati, acciò non si permettesse il Lotto.

Circa l' affare de' Lazzaretti, non lasciamo di sollecitare, ma i Camerali vogliono esser sentiti, ne ciò se gli può negare (4).

Circa il libro del Padre Scaramelli, ne chiederemo conto al S. Officio: ma temiamo che debba restare come un fondo di Bottega nel Tribunale (5).

Non lo sappiamo di certo, ma ne cercheremo conto; ed intanto diamo al nostro Arcidiacono l' Apostolica Benedizione.

Roma 4 Febbraio 1748.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LVIII.

S' avvicina la festa di S. Ciriaco, e Noi mandiamo secondo il solito il regalo (6).

---

(1) V. la lettera 49 e la seguente.

(2) V. la lettera 47.

(3) Non abbiamo potuto rintracciare che cosa fosse il *Lotto degli Allegri*. Che gli *Allegri* fossero una società di divertimento? Certo si era in tempo di carnevale. E il lotto, come gioco d' azzardo, era vietato.

(4) V. la lettera 51.

(5) V. la lettera 49 e la precedente.

(6) V. la lettera 1 ed ivi la nota a pag. 724.

Questo consiste in un *Reliquiario d'Oro*, entro cui oltre le altre Reliquie, vi sono quelle de' Santi Canonizzati da Noi (1).

Oltre il Reliquiario mandiamo l' Autentica.

Il Reliquiario assolutamente è bello e ricco. Lo fece fare il fu Cardinale Acquaviva, e fra oro e fattura vi spese mille e cinquecento Scudi Romani.

Fu fatto col supposto, che dovessimo beatificare il servo di Dio Rodolfo Acquaviva, e seguendo la Beatificazione vi avrebbe riposte le Reliquie delle Ossa d' esso, e de' Compagni.

Non potemmo poi fare la Beatificazione, ed il Cardinale ritenne il Reliquiario per sè. Morendo poi ce lo lasciò in legato, e così il dono è stato fatto da un Governatore d' Ancona, ad un Vescovo d' Ancona, ed il Vescovo d' Ancona lo manda in dono alla Sua sempre diletta Chiesa (2).

Il Regalo si consegna al Primicerio di Loreto che partirà uno di questi giorni da Roma, e che dopo le feste verrà ad Ancona a consegnarlo nelle proprie mani dell' Arcidiacono Storani, a cui è diretto, ed al quale diamo l' Apostolica Benedizione; pregandolo di fare in ordine a questo regalo il solito, che è di presentarlo a Monsig. Vescovo, e sia riposto nel luogo, ove si conservano le altre Reliquie.

Roma 3 Aprile 1748.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LIX.

Abbiamo parlato al P. Generale di S. Agostino per cotesto P. Priore (3); esso lo tiene per un buon Sacerdote,

---

(1) S. Fedele da Sigmaringa, S. Camillo de Lellis, S. Pietro Regalato, S. Giuseppe da Leonessa, S. Caterina Ricci, canonizzati nel 29 giugno 1746. In vari tempi poi celebrò alcune Beatificazioni, e confermò alcuni Culti immemorabili, fra i quali quello del B. Gabriele Ferretti anconitano.

(2) Benedetto XIV già Vescovo di Ancona mandava in dono alla chiesa d'Ancona il reliquiario, che gl' era stato donato dal Cardinale Troiano Acquaviva di Napoli, che per decreto d' Innocenzo XIII era stato governatore di Ancona dal 1721 al 1723.

(3) Gian Niccola Reppi di Ancona.

nè ha avuto contro di lui altro, che un giusto dispiacere, per non aver esso subito obbedito ad un certo suo ordine appartenente alla disciplina Claustrale. Era dunque per questo motivo risoluto, che che non compisse l' altro triennio pel suo Priorato; ma avendogli Noi parlato dopo la Cappella di jeri dopo pranzo, ed avendogli fatto vedere il Capitolo della di lei lettera, col rilevargli, che era stata scritta dal Generale de' Terziarj de' Gesuiti, per l' ordinario inimici degli Agostiniani (1), alzando le braccia al Cielo esclamò tre volte, si faccia quanto chiede questo buon Padre Generale, con che resta terminato questo gran negozio, col dare a lei, ed a tutta la sua famiglia l' Apostolica Benedizione.

Roma 13 Aprile 1748.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona

LX.

Ecco una lettera per Monsig. Arcivescovo di Ragusa. L' assicuriamo, che non vi è una parola contro la Venerabile Compagnia di Gesù, e nemmeno contro veruno individuo della medesima, siccome nemmeno contra verun Terziario (2). Potrà Ella dunque senza prima chiederne licenza al P. Rettore di codesto Collegio, farci il favore d' incaminarla sicuramente per Ragusa. Abbiamo considerate le costituzioni dell' Ordine, e vediamo essere disputabile il caso, se dopo aver mandata via la lettera, sia obligato il Terziario a darne parte al Sinedrio. Non vogliamo scrupoli; Ne dia dunque parte dopo che sarà partita la lettera. Compatisca l' incomodo, restando col darle l' Apostolica Benedizione.

Castel Gandolfo 29 Maggio 1748.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

(1) V. la lettera II.
(2) V. la lettera medesima.

LXI.

Codesti Anziani, e codesto Consiglio sono un poco difficili da contentarsi ([1]).

I chirografi non si sono fatti alla cieca, Monsig. Rota n' è stato consapevole, ed esso non ha mostrata altra difficoltà, che sopra l' uno per cento da esiggersi; al che essendosi risposto, che la fissazione dell' uno per cento indicata nel Chirografo era posta in modo, che lasciava libero l' adito a ricorrere, e mostrare che l' uno per cento è troppo, ancorchè si esigga in Civitavecchia, in Livorno, in Genova ed in tanti altri porti; per lo che poteva contro il detto uno per cento ricorre a Monsig. Tesoriere. Esso conobbe la ragionevolezza della risposta. Ecco quanto occorre nell'affare, in cui se i Chirografi non piacciono, Noi ben volentieri gli casseremo, e lascieremo, che il Mondo giudichi per chi sia la ragione, e per chi il torto, ne priveremo la Camera, che colle spese vive, e continue avrebbe fabbricate tre città, com'è Ancona. Ancona proseguisca i suoi diritti sopra i Lazzaretti vecchi, e nuovi, ed allora si vedrà se la insoportabile insaziabilità di codesti Anziani e Consiglio sarà stata causa di bene, o di male a codesto povero Pubblico ([2]).

---

(1) Questa lettera, e le seguenti 65 le abbiamo tratte dalla *Storia di Ancona* manoscritto di Camillo Albertini nell' archivio comunale al T. III. p. I.

(2) Il chirografo a cui si allude è il breve di donazione con alcuni patti e condizioni del lazzaretto vecchio al comune — V. la lettera 51. — Il memoriale dei *Deputati ai Negozi*, con il quale si apponeva ostacoli all' accettazione del dono, fu accompagnato da una lettera dell' arcidiacono Storani. Ecco la ragione di questa lettera del papa al suo amico, scritta un pò ab irato. Lo Storani allora in data del 28 successivo scrisse al pontefice la seguente, che sola delle lettere dello Storani, abbiamo ritrovata nell' Albertini. (Tom. III. p. I.

„ Confesso alla Santità Sua, che nel leggere il veneratissimo Suo foglio rapporto „ alli due divisati Chirografi, siamo rimasti si fattamente mortificati. non meno io, che „ questo Pubblica Rappresentanza, che non ho termini da poterglielo esprimere, sul „ riflesso appunto, che potesse la Santità Vostra dubitare della sincerità del da me „ espostoli. Per verità non avrei ardito rendere nuovo incommodo alla Santità Vo- „ stra con altre mie repliche, se non conoscessi l' evidente pregiudizio ch' è per ri- „ dondare a questa povera Città dalla piena esecuzione dei suddetti Chirografi.

„ Questo Pubblico aveva cumulato diversi Documenti autentici per umiliarli alla „ Santità Vostra, ma disanimato dalla sopravenuta risposta aveva determinato so-

Ch' è quanto con ogni ingenuità possiamo dire al nostro Arcidiacono, a cui diamo l' Apostolica Benedizione.

Roma 20 Luglio 1748.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona

LXII.

Riceviamo la sua dei 28 di Luglio, e non possiamo negare di non aver provata una grande amarezza nel vedere non graditi i nostri due Chirografi, e che si mette per gravame un comodo da darsi ai Galeotti, che volta si vorrebbero mandare a cotesto Porto per nettarlo, acciò non vada in malora, come pur troppo minaccia di fare, se non si prende providenza. In sostanza il Mondo è fatto incontentabile, non bastando il fare ogni giorno, anzi ogni momento, quando si può per gli altri; che i beneficati hanno sempre chè ridire. Circa poi il sentire l' Agente di cotesta Comunità (1), o qualsivoglia altra persona, Noi, benchè fossimo risoluti di non voler più sentire parlare di questa faccenda, e di rimetterla ai suoi Giudici, non avremo difficoltà di sentire, protestandoci unicamente di farlo in riguardo di lei, a cui portiamo distinto affetto (2), ed intanto le diamo l' Apostolica Benedizione.

Roma 3 Agosto 1748.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

„ spendere ogni altro passo; Ciò non ostante io, che ho piena prova della Clemenza, „ ed amore della Santità Vostra gli ho persuasi a doverli porre sotto gli occhi „ della medesima per mezzo del suo Agente, con fiducia, che in vista di Essi sia la San- „ tità Vostra per rimanere disingannata di quelle sinistre informazioni, che forse le sono „ state fatte contro gli Anziani, e Consiglio.

„ Supplico dunque la Santità Vostra, a cui è ben nota la mia ingenuità, ri- „ cevere benignamente le suddette Giustificazioni, e concedermi la grazia, che in questi „ ultimi giorni di mia vita debba vedere consolata questa afflitta Patria, e con essa que- „ sti miei Concittadini, che tutti unitamente con me si umiliano a' suoi Santissimi Pie- „ di, implorando la sua Paterna Benedizione.

(1) Agente, ossia incaricato degli affari del Comune in Roma. In questo tempo era agente l' avv. Pier Andrea Vecchi.

(2) V. la lettera 51.

LXIII.

Ella tempo fa ci scrisse, che sarebbe stato da Noi l' agente di cotesta Città d' Ancona per il noto interesse, ed esso non è stato mai da Noi [1].

Fu bensì dopo qualche tempo esibito in nome della Città un memoriale per il canale della Segreteria de' memoriali, che fu da noi rimesso a Monsig. Tesoriere [2]. Il memoriale poi col rescritto dovette esser preso dall' Agente, e posto nella cassetta comune de' Memoriali, che stà a piedi delle scale di Monsig. Tesoriere, perchè in essa fu ritrovato [3].

Questa è la trafila data al Negozio; venendo ora ai capi d' esso; quanto al pagamento da farsi dalle Barche si attendono le notizie per stabilirlo a dovere. Quanto al mantenimento de battitori della spiaggia, si dirà che Ancona faccia quanto si fà dalle altre Città dello Stato, e che non vi sia per essa veruna specialità d'aggravio. Rispetto ai Lazzaretti vecchj, si lasceranno a disposizione della Città, acciò ne cavi quel profitto che potrà, e ne faccia l' uso che crederà opportuno. Si vorrebbe bensì la riserva d'una porzione per i Galeotti, che una volta si mandino per spurgare il porto, quali il Betti [4], se avesse il vero amore per la sua Patria, e prima di morire si disponesse a lasciare il genio d' imbrogliare ogni cosa, dovrebbe ricettare in sua Casa, invece di porre ostacoli alla loro venuta, dovendo venire a spese della Camera, e per servizio d' Ancona.

Il negozio è in crisi; prendasi dunque partito, perchè la cosa non stà bene così, come ora stà, e ciò che Noi avremo la sorte di terminare dalla Congregazione particolare ne' primi giorni di Novembre [5].

---

(1) V. la lettera precedente.
(2) Il memoriale risguardava l' affare delle contumacie e dei lazzaretti.
(3) Sembra che l' agente non fosse molto premuroso.
(4) Francesco Saverio Betti fu segretario del Comune dal 1728 al 1770, nel quale anno venne giubilato: morì nel 1778.
(5) V. la lettera 51.

Ch' è quanto dobbiamo dire al Nostro Arcidiacono, restando col dargli l' Apostolica Benedizione.

Roma 25 Settembre 1748.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXIV.

Dal Zancarelli ([1]), abbiamo ricevuto la sua dei 3. colle stampe annesse ([2]). Il tutto sarà da Noi considerato colla dovuta equità. É duopo però che codesto acutissimo Betti ([3]), ed altri suoi ciechi aderenti, abbiano la bontà di riflettere, che chi succederà a Noi nel Pontificato non sarà nè un Nostro Figlio, nè un nostro Nipote, nè veruno di Casa Lambertini, da quali si possa sperare un impegno per mantenere le cose da Noi fatte. Il vero mantenimento deve provenire dalla giustizia o almeno da un equità ragionevole, e dal fare le cose con intelligenza de' Camerali, morendo il papa, e sopravivendo la Camera. Noi ci siamo fatto pregio di mantenere le cose anche zoppicanti fatte dal nostro Predecessore. Esso certamente mal consigliato non fece così con quelle fatte dal suo Predecessore Benedetto ([4]). Di che umore sia per essere chi verrà dopo di Noi, non lo sappiamo; e perchè vogliamo bene ad Ancona ci basta d' esser ringraziati per quello che faremo, trovandoci qualche lode nel tempo che viviamo; ma indirizziamo la mira alla permanenza a conto anche delle critiche da sopportarsi nel tempo di nostra vita. Che è quanto possiamo dire in risposta alla sua, dando a lei, ed a tutta la sua famiglia l' Apostolica Benedizione.

Roma 9 Ottobre 1748.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) V. la lettera 48.
(2) Relative alla questione dei Lazzaretti. V. la lettera 51.
(3) V. la lettera precedente.
(4) Sapientissimi detti, che rivelano l' alto animo di Benedetto XIV.

LXV.

Per andare avanti nel noto affare, qui si sta aspettando il sentimento delle Persone pratiche, ed interrogarle, per ben regolare la Tariffa per le Barche, o siano Merci di contumacia ([1]).

Circa i Battitori delle spiaggie si potrà prendere qualche compenso per le pratiche continue, che costì si fanno per la Sanità.

Si additi il Quartiere vicino al Porto per i Galeotti, acciò possino restare alla Città liberi i Lazzaretti Vecchj.

Ch' è quanto per ora possiamo accennare, restando col dare a Lei l' Apostolica Benedizione.

Roma 12 Ottobre 1748.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXVI.

Riceviamo la sua dei 14. e circa gli affari publici, si starà in attenzione della persona, a cui si darà la facoltá di fare ciò che si deve in nome publico ([2]).

Abbiamo veduto Monsig. Arcivescovo di Spalatro per l' Alunno, che stà in Loreto ([3]). Prenderemo un poco di lingua, per vedere ciò che possa farsi, non essendo eretto il Collegio Illirico in Loreto per far preti che stiano fra di Noi.

Circa i figli del Cappellano Angelo Pichi ([4]), parimenti vedrassi come si stà circa i luoghi di questo Collegio Piceno ([5]) desiderando Noi di far per essi quanto si può fare.

---

(1) V. la lettera 51.

(2) V. la lettera medesima.

(3) Sembra che si parli del *Ragazzo*, dei quale si discorre nelle lettere 23 e 24; ma in queste lettere si nomina il vescovo di Ragusa, e non il vescovo di Spalatro.

(4) Famiglia nobile, ancora esistente.

(5) V. la lettera 47.

Resta il punto di confermare alla Città il privilegio di dare la laura Dottorale, è d' uopo, che a Noi si mandi il Privilegio in forma autentica [1]; ed intanto restiamo col dare a lei, ed a tutta la sua famiglia l' Apostolica Benedizione.

Roma 20 Novembre 1748.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXVII.

Facemmo tempo fa un moto-proprio sopra cotesti Lazzaretti Vecchi. Non piacque alla Comunità d' Ancona, e con soverchia bontà fu detto, che esponessero le cause del dispiacimento [2].

Esposte le cause fu risposto, che si sarebbe fatto sic et sic, e che si deputasse chi doveva stipulare colla Camera.

Piacque il nuovo partito; Monsig. Manciforte per ordine della Città venne a ringraziarci, l' agente venne a dirci che aveva avuto il Mandato per stipulare [3].

Non essendo poi andato l' Agente da Monsig. Tesoriere per stipulare, ed essendo stato chiamato, ha mostrato la revoca del mandato, e l' affare resta in questi termini.

Quali siano le conseguenze che si possono fare contro questo modo di trattare, ella lo conoscerà al pari di Noi. Noi bensì sappiamo quello che Ella forse non sa, cioè quanto deve farsi da Noi per vindicare l' offesa fatta al Principato [4]; Con che le diamo l' Apostolica Benedizione.

Roma primo Febbraio 1749.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) V. la lettera 56.
(2) V. la lettera 51.
(3) V. la lettera medesima.
(4) Il pontefice era giustamente indignato.

LXVIII.

Parte di qui il P. Inquisitore d' Ancona [1], a cui consegnamo una Reliquia *di S. Ciriaco legata in oro*, da riporsi nel Reliquiario della Cattedrale [2].

Il regalo è stato fatto a Noi da Monsig. di Spira, che trent' anni sono, frequentava il Nostro studio; e Noi secondo il solito per la Festa di S. Ciriaco lo mandiamo a lei acciò faccia il solito con Monsig. Vescovo in nome nostro. Nulla scriviamo circa gl' interessi di cotesta Comunità, che volendo troppo, nulla avrà [3]. Post haec, occasio calva. Con che diamo a lei, ed alla sua famiglia l' Apostolica Benedizione.

Roma 12 Marzo 1749.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXIX.

Colla sua dei 30 del passato abbiamo anche ricevuta l' altra di cotesto Monsig. Vescovo in ringraziamento della Reliquia, e del Reliquario da Noi trasmesso a cotesta chiesa Cattedrale [4]: ed ecco annessa la risposta, che Ella favorirà di consegnarli per parte nostra. Intanto non vogliamo tralasciare di ringraziare ancor lei delle sue cortesi espressioni, come colla presente facciamo: restando col darle l' Apostolica Benedizione.

Roma 5 Aprile 1749.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXX.

Riceviamo la lettera del Nostro Arcidiacono unitamente

---

(1) V. la lettera 31.

(2) V. la lettera 1.

(3) V. la lettera 51. — Questo periodo è stato ommesso nella pubblicazione di questa lettera fatta dai canonici Petrelli e Pauri nella *Dissertazione sulla Chiesa Anconitana* del Peruzzi. — V. la lettera 1.

(4) V. la lettera precedente.

col memoriale, che trasmettiamo col rescritto ([1]) e non avendo che soggiungere, restiamo col darle l' Apostolica Benedizione.

Roma 16 Aprile 1749.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXI.

Abbiamo ripigliato il negozio de' Lazzaretti, e quando si voglia venire al buono si può dire terminato ([2]).

La prima difficoltà nasceva sopra il magazzeno, o sia Stanzone, che si cede alla Camera. Circa questo si dirà nell' Istromento che si cede, e che ce ne prevaleremo liberamente, e specialmente per l' uso de Galeotti.

La seconda risguardava il mantenimento dei Lazzaretti Vecchi. Non addosseremo il peso alla Comunità di mantenerli; ma nemmeno vogliamo addossarlo alla Camera, per non comparire ridicoli: imperocchè questo sarebbe il primo caso, che il donante si obbligasse alla manutenzione della cosa donata.

Dirassi che in questo modo i Lazzaretti vecchi andranno in malora. Rispondiamo, che pur troppo sarà così, sapendo il naturale degli Anconitani, non essendovi in tutto lo stato Ecclesiastico una Città, che sia di tanta spesa, e di tanto aggravio alla Sede Apostolica; non siamo assolutamente in grado di mettere per Essa nuovi vessicatorj addosso alla Camera.

La terza, che la Camera non si assumeva il peso de' Battitori della spiaggia. Questo si levarà, coll' esprimere, che l' assume.

L' ultima, che non s' individuano i Corpi componenti i Lazzaretti, che si cedono. Si farà, che restino individuati

(1) Non abbiamo potuto conoscere qual fosse l' affare, cui il memoriale si riferisce.
(2) Vedi la lettera 51.

a tenore di quanto ragionevolmente si esprimerà dalla città: e però Essa gl' individui.

Ecco quanto si potrà fare con gran maraviglia di questi Camerali, che avendo in Capitale la Sentenza del Giudice sopra la pertinenza de' Lazzaretti vecchi alla Camera, ch' è stata trattenuta da Noi, non sanno capire come non le si svolgono le mani per agire; e stiamo sofferenti ingoiando continuamente da una misera suddita Comunità male creanze, ed insolenze. Avendo ogni momento in bocca, che gli Anconitani hanno le mani di pece, quando si tratta della roba della Camera, e portano una serie di casi più grossa della Storia del Saraceni (1).

Non teniamo copia di questo foglio. Il nostro buon Arcidiacono ce la mandi, perchè stendendosi l' Istromento, Noi stessi la confrontaremo con esso: e non si faccia nuova mozzorecchieria di levare di soppiatto il mandato di Roma a chi lo avrà per stipulare (2).

Con che gli diamo l' Apostolica benedizione.

Roma 19 Aprile 1749.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXII.

Riceviamo la sua dei 24; e circa l' affare di cotesta Comunità (3), sopra cui scrivemo a Lei, s' aspetterà la risposta, purchè venga dentro un tempo discreto, avendo già Noi preso il partito di spogliarci in caso contrario di questa bega, lasciandola in mano ai Camerali, che sapranno fare, quando devono, e non averanno gran paura del Betti (4), che mena per il naso cotesti altri imbecilli (5).

---

(1) V. la lettera 51.

(2) Questa lettera non è certo onorifica per Ancona: fortuna che il pontefice non parlava ex cathedra, e per di più non era nella consueta calma di spirito.

(3) V. la lettera 51.

(4) V. la lettera 62.

(5) Cioè coloro, che nella lettera 64 sono chiamati *ciechi aderenti*, forse i Signori, o alcuni dei Signori del magistrato cittadino, — specialmente i *Deputati ai Negozi*. — Questo ci sembra un parlar chiaro davvero.

Circa poi le Finestre degli Ebrei è d'uopo l'indagare con quale autorità abbino fatta l'innovazione, e poi, che si ricorra a Noi col Memoriale, perchè sarà cura nostra il riparare al disordine, da qualunque Capo sia provenuto (1).

Se il S. Offizio vi ha avuto le mani non l'avrà fatto senza aver sentito cotesto P. Inquisitore, tanto più, che quanto è seguito è seguito circum circa il tempo nel quale esso era in Roma (2).

Oltre di che l'Inquisitori combattono per la fede cattolica, ma non sogliono aver in odio gli ebrei (3).

Noi parliamo così, ma in generale, ed in astratto, potendo essere che nel caso presente il fatto sia in contrario; restando intando col dare a lei, e a tutta la sua famiglia l'Apostolica benedizione.

Roma 30 Aprile 1749.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXIII.

Acciò il nostro Arcidiacono Storani veda quanto si è fatto, e si fa nell'affare delle finestre degli Ebrei (4), gli mandiamo a sigillo volante l'annessa lettera, che scriviamo a Monsig. Vescovo, acciò, dopo che l'avrà letta, e sigillata, se così crede espediente, gliela consegni: dando intanto Noi al detto buon Arcidiacono, ed a tutta la famiglia l'Apostolica Benedizione.

Roma 21 Maggio 1749.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXIV.

Godiamo sentir dalla sua dei 29 del passato, ch'ella abbia ricevuto il nostro Plico sopra le fenestre di cotesti

---

(1) Non possiamo precisare il fatto; ma dall'insieme pare si dovesse trattare di un fatto commesso a danno degli ebrei da parte del S. Offizio.

(2) V. la lettera 67.

(3) Sentimento di umanità proprio di Benedetto XIV.

(4) V. la lettera precedente.

Ebrei, e ne abbia fatta la consegna a Monsig. Vescovo [1].

Quanto poi alla di lei istanza di rimettere tutto il predetto affare nelle mani dello stesso Monsig. Vescovo, a causa dell' imminente partenza di cotesto P. Inquisitore; Noi non lasciaremo di trattare con questo Monsig. Assessore del S. Officio [2]. Per altro ci giunge molto inaspettata la notizia che Ella ci dà del viaggio del sopradetto Padre, avendoci egli quì assicurato, che non l' avrebbe mai intrapreso, perchè era certo, diceva esso, ritornando alla Patria sua, di lasciarvi la vita [3]. Che è quanto possiamo dire in risposta alla lettera del Nostro Arcidiacono, dandogli l' Apostolica benedizione.

Castel Gandolfo 4 Giugno 1749.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXV.

Ringraziamo in primo luogo il nostro Arcidiacono degli augurj e delle espressioni cortesi che ci ha fatto nella sua dei 21 del corrente, e quanto al memoriale, che con essa egli ci ha inviato, vogliamo prima prendere le dovute informazioni, per veder poscia quello che si potrà fare [4].

Passando poi ad altro, ci sovviene che fra i Reliquiarj che unitamente si conservano in cotesta Cattedrale d' Ancona, se ne ritrovano alcuni di legno. Noi brameressimo sapere il numero di questi, ed anche la loro altezza, larghezza, e forma. Il nostro Arcidiacono con suo comodo favorisca di darci questa notizia: e Noi intanto restiamo col darle l' Apostolica Benedizione.

Roma 27 Agosto 1749.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) V. la lettera precedente.

(2) Sembra che l' affare, qual si fosse, dovesse stare molto a cuore dello Storani. V. la lettera 69.

(3) V. la lettera 31.

(4) Il memoriale era l' istanza di un' *Oratrice*, non sappiamo chi fosse, per ottenere un' assegnamento o sussidio, V. la lettera 77.

LXXVI.

Avendo Noi rimesso a Monsig. Commissario della Camera il memoriale raccomandatoci da lei, ed avendoci data Monsig. la sua informazione in iscritto ([1]), mandiamo a lei l' uno, e l' altra annessi a questa nostra, acciocchè dopo visto, e considerato il tutto si notifichi a Noi quanto si deve per poter venire ad una ragionevole determinazione. Con che intanto diamo a lei l' Apostolica Benedizione.

Roma 30 Agosto 1749.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXVII.

Riceviamo la sua lettera dei 7. unitamente colla risposta fatta da un Legale all' Informazione di Monsig. Commissario della Camera ([2]). La risposta, per vero dire è poco concludente, e tutti i Salmi finiscono in gloria, cioè con qualche assegnamento che duri durante la vita dell' Oratrice. Si vedrà quello potrà farsi, ma è d' uopo il considerare, che Noi siamo semplici usufruttuarj, e le nostre disposizioni in materia d' assegnamenti durano durante la vita Nostra, se non sono confermate dai Nostri successori.

Passando all' altro articolo de Reliquarj, ci pareva che fossero molti di puro legno, o indorato, o inargentato, ma non essendovene che due piccoli, il gioco non vale la spesa della Candela, e però è d' uopo mutar pensiere, avendo avuta la nostra richiesta l' oggetto del solito regalo che sogliamo fare a cotesta Chiesa per la festa di S. Ciriaco ([3]). Sarà dunque preciso mutar pensiere, e se Ella avesse qualche cosa da suggerirci, non lasci di farlo, ed anche se fosse bene unire a quella piccola dimostrazione, che faressimo alla Chiesa, non avendo presentemente cosa veruna di riguar-

---

(1) V. la lettera precedente.
(2) V. la lettera precedente.
(3) V. la lettera 72.

devole, e nemmeno sperando d' averla, qualche maritaggio di Zitelle (1), o altra specie di elemosina.

Il tutto sia scritto in confidenza, restando col dare a lei, e a tutta la sua famiglia l' Apostolica Benedizione.

Roma 13 Settembre 1749.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXVIII.

Giampedi (2) già ci ha consegnato tutto, e Noi adesso pensaremo a quello che abbiamo da fare (3).

La ringraziamo della trasmissione sicura della Nostra lettera a Monsig. Bizza, e della disposizione di mandare i legni al Marchese Magnani (4).

Il Confessore delle Monache di S. Maria Nuova restarà sino a Maggio, avendone già parlato al Padre Generale d' Araceli.

Restiamo col dare a lei, ed alla sua famiglia l' Apostolica Benedizione.

Roma 8 Novembre 1749.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXIX.

Abbiamo ricevuto la sua appartenente al taccolo di cotesti Canonici (5), consideraremo il tutto, e poi scriveremo

---

(1) Ossia assegnamento di doti.

(2) Gian Domenico Giampedi, nativo di Agugliano presso Ancona, fu Segretario domestico di Benedetto XIV

(3) V. la lettera precedente.

(4) V. la lettera 8.

(5) I Canonici della Cattedrale si distinguono in *numerari* e *sopranumerari*. e tanti gli uni che gli altri in antico avevano soltanto la insegna corale dell' *almuzia*. Ma nel 1701 i Canonici *numerari* col favore del Vescovo di Ancona, Cardinale d' Aste, ottennero il privilegio di portare la *cappa* e la *mozzetta pavonazza*. Allora le Dignità, il *Primicerio*, l' *Arciprete*, e l' *Arcidiacano*, presero il partito di vestirsi da *Protonotari* con *zucchetto* e *mantelletta nera*; e i Canonici *sopranumerari* fecero solenne protesta al Vescovo per chiedere anch' essi al papa le stesse insegne dei Canonici *numerari*. Se non che questi non contenti dell' onore dell' abito, pretesero di

a Monsig. Vescovo. Non ci pare che la materia meriti lite, e che costi più la Candela del valore del giuoco. Restiamo col dare a lei, ed a tutta la sua famiglia l' Apostolica Benedizione.

Roma 14 Gennaio 1750.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXX.

Circa l' officio di S. Ciriaco la concessione è per lei. Rispetto poi alla Città e Diocesi vi abbiamo gravi difficoltà: e sappia il nostro buon Arcidiacono, che *la miglior divozione è quella che si conforma alla Rubrica della Chiesa* e che non tira a grazie particolari. Sono imbrogliati gli Atti

---

essere distinti dai Canonici *sopranumerari* anche negli onori del coro. E perciò nella notte del Natale del 1719 non fecero dare ai *sopranumerari* l' incensazione *duplici ductu* ne' la pace. Ecco ciò che il pontefice chiama il *taccolo di cotesti Canonici*. I *sopranumerari*, molto dolenti del fatto rivolsero un memoriale a Benedetto XIV, come si apprende dalla lettera 85. Il Leoni nella sua *storia d' Ancona* riporta la seguente lettera diretta al Vescovo di Ancona, con la quale Benedetto XIV, dando *tutto il torto* ai Canonici *numerari, impose silenzio alla contraversia*. — " Ci è „ stato esibito un Memoriale di cotesti Canonici Sopranumerari, a' quali si controverte „ l' incensazione da codesti Canonici di Cappa della sua Cattedrale contro il praticato „ sinora, essendo stato sempre per lo passato incensati i Sopranumerari duplici ductu, „ dopo ch' erano incensati i Canonici di Cappa. Lo diremo con ingenuità, che ciò c' è „ dispiaciuto, amando noi cotesto clero, e dispiacendoci di sentire dissenzioni fra i membri dello stesso. I Canonici di Cappa hanno tutto il torto; si perchè hanno contro di „ sè il solito, che molto vale in queste materie; si perchè se v' è differenza fra i Canonici di Cappa, ed i Sopranumerari, maggiore è la differenza fra i Canonici delle Metropolitane e Cattedrali con quelli delle Collegiate; e se convenendo i Canonici delle „ Metropolitane e Cattedrali con quelli delle Collegiate nell' assistenza ad una Messa „ Cantata, o a Vespri, dopo che sono stati incensati duplici ductu i Canonici della Metropolitana, o Cattedrale, s' incensano duplici ductu quelli delle Collegiate, il che „ viene stabilito in varie decisioni della Congregazione de' Riti, e noi abbiamo veduto „ praticare in Bologna; con molta maggior ragione, convenendo nell' ufficiatura i Canonici di Cappa coi Canonici Sopranumerari, dopo l'incensazione duplici ductu dei primi, „ dovranno duplici ductu essere incensati i secondi. Aggiungiamo aver noi sopra il punto „ interrogati questi nostri Maestri di Cerimonie, ed aver essi risposto esser tutta la ragione per i Sopranumerari. Per ora non abbiamo voluto fare nessun Rescritto al loro „ Memoriale, ordinando che s' osservi il solito, ed imponendo silenzio alla controversia, „ avendo creduto, che quando il passo fosse giusto, altrettanto fosse poco adattato alla „ pace, che da noi si desidera. Chiami Ella adunque alcuni Canonici di Cappa più savi „ degli altri, legga questa nostra lettera, e gli esorti a recedere col fatto dall' impegno „ preso male a proposito, essendo vero pur troppo il proverbio de' Francesi, che le pazzie più corte sono le migliori. Ch' è quanto le dobbiamo significare, dandole l' Apostolica Benedizione. „ —

di S. Ciriaco d'Ancona; e sarebbe vergogna nostra, che gli accreditassimo colla estensione dell' Officio a tutta la diocesi per una volta al mese (1).

Circa il P. Bianchi (2) gli diamo per quest' Anno Santo tutte le facoltà che hanno pro foro conscentiae i Penitenzieri di S. Pietro, ma per dieci soli penitenti, dovendo poi la Penitenzieria stare in Roma, ed essendovene un' altra in Loreto, e non essendo del dovere che se ne apra un altra in Ancona. In sostanza, chi non è Papa, per uomo dabbene che sia, vorrebbe l' autorità da Papa.

Ci rallegriamo che stia tanto bene il Padre Sarti in età di anni 89. Lo saluti in nostro Nome. E noi diamo a lei, e tutta la sua famiglia l' Apostolica Benedizione.

Roma 28 Gennajo 1750.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXXI.

Riceviamo una sua dei 19 e rispetto al memoriale che in essa Ella ci raccomanda, Noi non possiamo dare alcuna risposta, non essendoci per anche stato presentato nulla (3).

Abilitiamo bensì lei a poter conseguire in Ancona il Giubileo dell' Anno Santo, quantunque Ella non abbia oltrepassati gli anni settanta di sua età, ma gli abbia soltanto

---

(1) L' Ufficio del patrono S. Ciriaco fu ottenuto dalla chiesa Anconitana con decreto di Pio VII del 30 settembre 1817 per opera del cardinale Niccolò Riganti, essendo postulatore il P. Antonio Cadolini anconitano, che fu vescovo di Ancona, e cardinale. — Sotto Benedetto XIV il Capitolo chiese l' ufficio di S. Ciriaco; ma non solo si voleva l' ufficio per il giorno della festa, sibbene si pretendeva la concessione veramente straordinaria di poter recitarlo dodici volte l' anno. Inoltre prima che il Canonico Baroni Vincenzo publicasse la sua *Dissertazione* su S. Ciriaco stampata dal Sartori in Ancona nel 1813, regnava una grande oscurità intorno gli atti ed il vescovado del santo. Quindi s' intende perchè Benedetto XIV dicesse ch' erano imbrogliati, e prendesse l' imbroglio come argomento contro l' esorbitante pretesa dell' ufficio mensile.

(2) V. la lettera 36.

(3) Forse è il memoriale, di cui si parla nella lettera 79.

incominciati. Non si scordi di noi nelle sue orazioni: e noi restiamo col darle l' Apostolica Benedizione.

Roma 25 Febbrajo 1750.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXXII.

Sono fuor di proposito, e scandalose le passeggiate del nostro Arcidiacono Storani fuori della porta Calamo, battendo i piedi, e dicendo sotto voce alcune parole, delle quali le sole intelligibili sono le seguenti. — *Papa* — *S. Ciriaco.*

Il Papa non si è scordato del solito nella Festa di S. Ciriaco (1). Si ordinò sino nel mese di Novembre quanto si voleva per fare il solito nella Festa.

Gli artisti presero l' incombenza, ed impegno, ma poi colla scusa forse non falsa delle grandi faccende per l' Anno Santo (2), ci hanno fatto sapere essere impossibile che l' opera commessagli sia terminata per poterla trasmettere nel tempo destinato.

Quando sarà finita, si manderà, e si porrà a calcolo del 1750 e non del 1751.

Restiamo col darle l' Apostolica Benedizione.

Roma 18 Aprile 1750.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXXIII.

Rimandiamo il memoriale sopra il Rettore della Chiesa del Crocifisso di Sirolo (3) col rescritto favorevole alla domanda; se poi il Rettore per i suoi malanni deve stare in

---

(1) V. la lettera 1.

(2) V. la lettera precedente.

(3) Veramente la *chiesa del Crocifisso* sta in Umana, paese vicinissimo a quello di Sirolo sulle falde del Monte Conero o di Ancona. Ma come scrive il papa, anche volgarmente si chiama il *Crocifisso di Sirolo;* anzi un' adagio popolare dice — chi va a Loreto a non va a Sirolo vede la mama e non vede lo fiolo — V. la lettera 44.

Ancona, li giustifichi, esponga le sue domande, ed allora per via di dispensa si potrà usare equità. Il nostro buon Arcidiacono saluti Monsig. Vescovo, gli Anziani, ed il Consiglio, o siano i Deputati ai Negozi [1], dando a tutti quanti l' Apostolica Benedizione.

Roma 6 Maggio 1750.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXXIV.

Abbiamo ricevuta unitamente colla sua, anche la lettera di cotesto Publico sopra la Condotta di Chirurgo di cotesta Città, conferita con unanime consenso, a nostra requisizione al Dottor Stampini [2]. Rispondiamo al Publico, ringraziandolo; e mandiamo a lei a Sigillo Volante la nostra risposta, acciocchè favorisca di presentarla, e di confermare anche colla sua viva voce il nostro gradimento, ed i nostri ringraziamenti. Compatisca il nuovo incomodo: restando col darle l' Apostolica Benedizione.

Roma 16 Maggio 1750.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXXV.

Godiamo di sentire dalla sua dei 18 le buone nuove che Ella ci dà della Fabrica che si vuole intraprendere

---

(1) Parrebbe che il *Consiglio* ed i *Deputati ai Negozi* fossero una cosa sola; mà in realtà si avevano gli *Anziani*, i *Deputati ai Negozi*, e il *Consiglio* del quale gli *Anziani* e i *Deputati*, come oggi gli *Assessori*, facevano parte.

(2) Lo *Stampini* favorito della *requisizione* del papa, non dovè meravigliarsi certo dell' *unanime consenso; A tanto intercessor nulla si nega* —. Il Dott. *Luigi Stampini* fu eletto il 9 Maggio del 1750, e Camillo Albertini nel suo volume manoscritto intitolato — *Multa Continet* —, nell' elenco dei *Chirurgi*, nota che lo *Stampini* venne eletto *in riflesso delle dimostranze fatte da Benedetto XIV*. Sembra che lo *Stampini* forte del favore del papa, non si curasse di venir tosto in Ancona : infatti l' Albertini avvertè che i *Deputati ai Negozi* il 6 giugno del 1750 elessero in *provigionale* fino alla venuta dello *Stampini*, il Dott. *Francesco Benzini* di Pesaro.

d' una nuova Chiesa da cotesti PP. Agostiniani [1]; e glie ne rendiamo le dovute grazie; come pure della notizia della conferma di cotesto P. Priore [2].

Abbiamo anche ricevuto colla predetta sua il memoriale di cotesti Canonici sopranumerarj [3], sopra il quale al nostro ritorno in Roma ne parleremo con Monsig. Vescovo Ed intanto restiamo col dare a lei l' Apostolica Benedizione.

Castel Gandolfo 24 Giugno 1750.

Arcidiacono Innócenzo Storani — Ancona.

LXXXVI.

I Regali, che mandiamo alla Cattedrale di S. Ciriaco per l' anno corr. 1750 [4], consistono nelle cose seguenti: In un ricco *Superumerale* da portarsi dal Vescovo, se non quando fa la Processione del Santissimo, essendo soverchiamente di peso, almeno quando dà la Benedizione in Chiesa; in *due nuovi Turribuli d' Argento con sua Navicella*, ed una gran *Macchina di legno dorato per l' esposizione del Santissimo*, quando si fà nella settimana Santa in S. Ciriaco [5].

Il superumerale fu già consegnato a Monsig. Vescovo. I Turribuli sono in una cassetta, e la Macchina è divisa in due casse; e la cassetta, e le casse diretta a Lei sono di quì già partite, e dovrebbero giungere poco dopo questa lettera.

---

(1) La chiesa di S. Maria del Popolo, poi detta di S. Agostino dall' Ordine dei frati Agostiniani, un tempo di stile gotico, fu nel secolo scorso ridotta alla moderna dal celebre Vanvitelli. La vecchia fu cominciata a demolire nel giugno del 1750, e dell' antico non rimase altro che la facciata, o meglio il fregio intorno la porta. La nuova chiesa fu aperta nel 1764; e il disegno del Vanvitelli venne eseguito dall' Anconitano Francesco Bernasconi, che poi venne chiamato a Napoli per i lavori della Reggia di Caserta.

(2) V. la lettera 59.

(3) V. la lettera 79.

(4) V. le lettere 1 e 82.

(5) L' uso dell' *esposizione del Santissimo* in S. Ciriaco nella *settimana Santa*, e precisamente dal pomeriggio della domenica al mezzo giorno del melcordi, dura ancora; e l' esposizione si fà nella *Macchina di legno dorato*, o baldacchino, collocata nell' altare maggiore.

Quanto al Superumerale, ed i Turribuli v' è poco da discorrere, e però il discorso si restringe alla Macchina. Questa viene in tanti pezzi, che hanno il suo numero, in tal maniera che un Falegname con interessenza del nostro buon Arcidiacono Storani è in grado d' unirla, e farla vedere nella sua retta positura.

Fatta poi vedere in questo stato la Macchina se si crederà ben fatto disarmarla e ridurla ne' suoi pezzi per rimetterla nelle congiunture, ciò facilmente si può adempire, rimettendo i pezzi nelle casse, in cui sono venuti, conservando le casse in luogo remoto dall' umido, troppo inimico dell' oro; ma ciò porta, che ogni volta che si vorrà adoprare, sarà d' uopo unirla e poi disunirla.

Tale incomodo si potrebbe sfuggire, quando armata la Macchina una volta, si lasci così, per rimetterla ne' bisogni come stà; ma qui vi vogliono tre cose, cioè una gran camiscia di tela, che cuopra la Macchina, un armario, in cui essa sia custodita, ed un luogo comodo, e non umido, in cui stia l' Armario. Volendosi tenere questo sistema, Noi diamo commissione al Nostro buon Arcidiacono, che a spese nostre facci la Camiscia, e facci l' Armario, mandando subito la lista pel rimborso, e circa il luogo a proposito sarà suo peso ritrovarlo. Confidi tutto e concordi col Nostro Monsig. Vescovo restando col dare ad ambedue l' Apostolica Benedizione.

Roma 8 Luglio 1750.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXXVII.

Riceviamo la sua dei 19 che ci dà avviso di quanto appartiene ai doni trasmessi (1), del che distintamente la

(1) V. la lettera precedente.

ringraziamo. Accusiamo il memoriale del Conte Fanelli ([1]), la di cui domanda non è esaudibile. Preghino Iddio per Noi. Avendo Ella occasione di scrivere a Monsig. Arcivescovo di Spalatro, lo riverisca in nome nostro; restando col dare ai soliti l' Apostolica Benedizione.

Se il *Superumerale* trasmesso è pesante, ce n' è stato regalato uno *leggiero,* ma assai nobile: Abbiamo ordinato che sia trasmesso, sicchè il primo servirà per l' inverno, ed il secondo per l' estate ([2]).

Roma 25 Luglio 1750.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXXVIII.

Se anche è in Ancona l' Abbate Stefano Rosa Raguseo ([3]), favorirà il nostro buon Arcidiacono Storani di consegnarli l' annessa nostra lettera; e quando ne fosse partito, di mandargliela con una sua a Ragusa. Compatisca i continui incomodi, restando col dare a lei, ed a tutta la sua famiglia l' Apostolica Benedizione.

Aggiungiamo un' altra lettera per lo stesso Stefano Rosa.

Roma 5 Settembre 1750.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

LXXXIX.

È già un pezzo, che sappiamo esser Ella l' invitto Protettore della Compagnia di Gesù ([4]), e l' oppressore della libertà della Repubblica di Ragusa e per quest' ultimo motivo l' abbiamo incomodata colle lettere per l' abbate Stefano Rosa ([5]), colla fiducia, che temendo esso la sferza potente di chi li manda le nostre lettere, risponderà.

(1) Famiglia antica e nobile di Ancona, estintasi or sono pochi anni.
(2) V. la lettera precedente.
(3) V. le lettere 89, 93, 94, 96 e 103.
(4) V la lettera 11 ed ivi la nota 4.
(5) V. la lettera precedente.

Venendo il Baldi [1], discorreremo di quanto Ella ci avvisa, ma le nostre notizie sono non avere nè esso, nè l' altro [2], che pochi disgraziati scolarj, essendo risoluti i nostri buoni Anconitanj di voler morire ignoranti [3]. Diamo a lei la facoltà di celebrare la messa in casa, anche nei giorni eccettuati, e la facoltà di distribuire trecento medaglie coll' Indulgenza in Articulo mortis, e due Cento Corone di S. Brigida [4]. Restiamo col darle l' Apostolica Benedizione.

Roma 26 Settembre 1750.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XC.

Riceviamo la sua dei 4; e volendo Noi condiscendere ancora alla di lei nuova istanza, le concediamo la facoltà, in caso ch' Ella a giudizio del Medico, non possa per infermità celebrare per se, di far celebrare in casa da altro Sacerdote la S. Messa [5]. Godiamo che la nomina del Priorato vacante di Sirolo sia caduta in un soggetto per quanto Ella ci attesta, ottimo esemplare [6]. Ci raccomandi al Signore, e Noi restiamo col dare a Lei l' Apostolica Benedizione.

Roma 10 Ottobre 1750.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XCI.

Non mancheremo nel corrente anno di fare qualche dimostrazione per la festa di S. Ciriaco secondo il solito [7]. Vorressimo poi nell' anno susseguente, se Iddio ci darà

---

(1) Giuseppe Baldi, il lettore di diritto canonico nella scuola di leggi istituita dal Comune. — V. la lettera 56.

(2) Il lettore di diritto civile, che era Alessandro Benincasa della patrizia famiglia anconitana testè estintasi.

(3) Sembra che il pontefice non avesse un gran bel concetto degli Anconitani.

(4) V. le lettere 26 e 39.

(5) V. la lettera precedente.

(6) V. la lettera 83.

(7) V. la lettera 1.

tanta vita, fare il regalo della *muta de' Candellieri d' Argento per l' altar Maggiore di cotesta Cattedrale* ([1]). Per questo effetto mandiamo al nostro buon Arcidiacono Storani l' annessa fittuccia coll' annessa Carta. La fittuccia è la misura dell' altezza del Candeliere, la carta è la misura della larghezza del piede. Sarà suo pensiere se sette Candelieri col piede largo secondo la misura della Carta possano stare nello scalino dell' altare, in cui stanno i candelieri, e se l' altezza indicata colla fittuccia sia competente. Rimandi poi colla risposta la carta colla fittuccia, e noi restiamo col dargli l' Apostolica Benedizioue.

Roma 6 Gennaio 1751.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XCII.

Abbiamo ricevuto la sua lettera dei 10 ed abbiamo anche compreso il bisogno dell' elevazione dei Candelieri, acciò faccino la sua comparsa ([2]).

Procureremo, che tutto sia eseguito con tutta la buona maniera. Dovendosi eleggere il Generale dei Gesuiti, Visconti intende anche di chiamare all' elezione il Provinciale de' Terziarj ([3]). In tale occasione dunque speriamo di rivederla; ed intanto le diamo l' Apostolica Benedizione.

Roma 16 Gennaio 1751.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XCIII.

Abbiamo ricevuta colla sua dei 25 del passato anche l' altra scritta a lei dall' Abbate Rosa che le rimandiamo.

Abbiamo altresì ricevuto con essa, due altre lettere, una per Noi, l' altra per questo Padre Maestro del Sacro

---

(1) V. le lettere 19, 44, 98, 100 e 101.
(2) V. la lettera precedente.
(3) V. la lettera 11 ed ivi la nota 4.

Palazzo. Abbiamo subito fatto ricapitare la seconda a chi era diretta: ed alla prima rispondiamo coll' annessa nostra, la quale preghiamo a lei di far avere al sopraddetto Abbate Rosa in prima Congiuntura ([1]).

Prima di dare alcuna risposta sopra l' istanza che Ella ci ha fatta per parte di cotesto Canonico Fatati ([2]), Noi vorressimo vedere l' opera ([3]), che ci si suppone aver esso già compilata; dopo di che non lascieremo di dare la conveniente risposta: restando intanto col dare a lei l' Apostolica Benedizione.

Roma 3 Marzo 1751.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XCIV.

Mandiamo al nostro Arcidiacono Storani l' annessa lettera, acciò ci favorisca d' inviarla colla prima congiuntura a Ragusa ([4]): e pregandolo a scusare l' incomodo, restiamo col dargli l' Apostolica Benedizione.

Roma 5 Maggio 1751.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XCV.

Partiranno quanto prima di quà *quattro Lanternoni di bronzo dorato* fatti fare da Noi, da portarsi nella processione del Venerabile, che suol farsi in cotesta Città nel dì del *Corpus Domini*, e questi sono il regalo di quest' anno per S. Ciriaco ([5]). Si possono portare come sono, senz' aggiunta d' asta di legno: il che è conforme allo stile di Ro-

---

(1) V. le lettere 88, 89, 94, 96 e 103.

(2) Natale Fatati. V. la lettera 35.

(3) *Dissertazione sulla origine e fondazione della città d' Ancona*, stampata in Ancona da Pietro Ferri nel 1766.

(4) La lettera doveva essere certamente per il Rosa, sebbene non lo si nomini. — V. le lettere citate nella nota 1.

(5) V. la lettera 1.

ma, portandosi da quattro persone vestite col Sacco, o da quattro Chierici in Cotta, due da una parte, e due dall' altra del Baldacchino, e sembra ancora più confaciente ad un Paese, come è Ancona esposta ai venti. Ci rimettiamo però al parere di chi è presente in faccia del Luogo. Presenterà il tutto secondo il solito a Monsig. Vescovo, dando intanto a lui, ed a lei l' Apostolica Benedizione.

Roma 31 Maggio 1751.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XCVI.

Mandiamo al nostro Arcidiacono Storani l' annessa nostra lettera pel Sacerdote Stefano Rosa, acciò ci favorisca colla prima congiuntura d' inviarla a Ragusa ([1]). Compatisca l' incomodo restando Noi col dargli l' Apostolica Benedizione.

Roma 24 Luglio 1751.

Arcidiacono Innocenzo Storani Ancona.

XCVII.

Riceviamo la sua dei 12 unitamente colla lettera di Monsig. Vescovo di Nona, ed ecco la risposta che in buona congiuntura procurerà di fargliela capitare.

Il Cardinale Mellini è oggi quello, che fa i fatti della Regina d' Ungaria, ed è un uomo pieno di vera giustizia.

Gli faremo parlare per il memoriale dei Fratelli Papis ([2]), che sono veramente degni di una vera compassione non convenendo a Noi parlargli a dirittura per un negozio, che in sostanza offende la nostra Sovranità e per cui a dirittura non si può prendere impegno per timore di mali maggiori; secondo poi le risposte prenderemo le misure per conseguire il nostro fine.

---

(1) V. le lettere 88, 89, 93, 94 e 103.

(2) Famiglia nobile anconitana, ancora esistente.

Ci conservi la sua buona antica Amicizia, restando col darle l' Apostolica Benedizione.

Roma 18 Settembre 1751.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XCVIII.

Riceviamo la sua dei 7, e con essa la lettera del fu Monsig. Arcivescovo di Ragusa dei 30 Agosto (1). Si è detto *fù*, essendo settimane sono per espresso venuta quì la notizia della di lui morte. Rimandiamo intanto a lei la lettera, acciò la legga, e la consideri, e la legga, e ci suggerisca il suo savio consiglio (2), lusingandoci Noi d'essere in grado di poter ottenere ogni cosa fattibile dalla Republica di Ragusa.

Circa l' Abate Michele Bosdari (3), lo riverirà in nostro Nome, dicendogli che gli diamo la facoltà sin che dura il Breve concesso dell' Oratorio privato in casa, che possa far dir la Messa, ancorchè non sia nominato nel Breve, ed ancorchè non vi sia presente veruno de suoi Parenti nominati nel Breve.

Abbiamo in casa i sei Candeglieri d' argento colla Croce per la nostra Chiesa di S. Ciriaco (4). Ci sono costati più di quello che ci era stato supposto; ma abbiamo avuto gusto ben grande d' aver fatta la spesa essendo stati travagliati coll' ultimo gusto.

Si manderanno secondo il solito per la festa di S. Ciriaco (5).

Avressimo sempre creduto ch' ella fosse stata invitata, e chiamata come Generale de' Terziarj della Compagnia alla Congregazione Generale tenutasi per l' elezione del superiore generale ultimamente seguita (6). Si lusinga però esso

(1) Dell' arcivescovo di Ragusa si fà cenno nelle lettere 22, 23, 60.
(2) Evidentemente ciò torna a molto errore dello Storani.
(3) V. le lettere 29 e 104.
(4) V. le lettere 19, 44, 91, 100 e 101.
(5) V. la lettera I.
(6) V. la lettera 11 ed ivi la nota 4.

d' abbracciarla in Roma, sperando che sia per venire a presentargli l' omaggio dovutogli, e già nel Gesù si studia il Ceremoniale non essendosi fatta la funzione quando fu eletto il Generale ultimamente morto, perchè allora i Terziarj non avevano Generale.

Distintamente la ringraziamo della Carità che ci si usa pregando Iddio per Noi, ed acciò le preghiere ci siano utili lo preghi che ci faccia morire in sua grazia. Terminiamo col dare a lei, ed a tutta la sua Famiglia l' Apostolica Benedizione.

Roma 13 Ottobre 1751.

P. S. Ritornando ai Candelieri si è tardato tanto a farli fare, perchè gli abbiamo voluti far fare coi frutti delle Nostre fatiche, cioè colla propina del Concistoro, essendo terminati gli anni undici del Pontificato, senza aver incomodato d' un bajocco la Camera, eccettuato il nostro scarso mantenimento; e se così avessero fatto tutti gli altri non sarebbe la Camera indebitata di sessanta milioni di scudi Romani, de' quali si pagano tanti frutti che l' entrata non arriva, che per una stretta Economia (1).

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

XCIX.

La ringraziamo dell' indirizzo che colla sua dei 12 ci dice aver fatto della nostra lettera a Ragusa (2). Quanto poi al Memoriale (3), che nella stessa sua lettera ci ha raccomandato, lo rimandiamo annesso con quel rescritto che per ora si è potuto fare: dando intanto a Lei l' Apostolica Benedizione.

Roma 18 Marzo 1752.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) Ci sembra che questo poscritto sia assai importante per la storia di Benedetto XIV.

(2) V. la lettera 88 e le ivi indicate in nota.

(3) Forse è il memoriale, di cui si parla nella lettera 97.

C.

Col ritorno della mandata s' inviano a lei la *Croce, sei Candelieri d' Argento ed i sottopiedi* sottociascheduno ([1]). Questo è il regalo per la festa di S. Ciriaco ([2]). Ella faccia il solito; e Noi intanto restiamo col darle l' Apostolica Bedizione.

Roma 22 Marzo 1752.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

CI.

Godiamo sentire dalla sua dei 30 del passato l' arrivo delle due Casse, e che i Candellieri d' Argento colla Croce, ed i sottopiedi nulla abbian patito pel viaggio, ma che tutto siasi ritrovato in ottimo stato ([3]). Ringraziamo poi la di lei bontà delle cortesi espressioni, che perciò ha voluto farci, e restiamo col darle l' Apostolica Benedizione.

Roma 5 Aprile 1752.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

CII.

Riceviamo la sua unitamente col memoriale, che rimandiamo col rescritto, per dare il suo corso all' affare ([4]). Circa Monsig. Arcivescovo di Spalatro, bisogna vedere come l' intendono i PP. Gesuiti ([5]), ed anche i Veneziani. Per altro Noi crederessimo la cosa ben fatta. Circa Monsignor Vescovo di Montefeltro, nè si è pensato, nè si può pensare

(1) V. le lettere 19, 44, 91, 98 e 101.

(2) V. la lettera 1. — Questa è l' ultima lettera diretta allo Storani rispetto ai doni per la festa di S. Ciriaco, essendo lo Storani morto poco appresso. Ma l' invio degli annui preziosi doni non cessò che con la morte del pontefice. — V. Pauri e Petrelli, *Chiesa Anconitana* ecc.

(3) V. la lettera precedente.

(4) V. la lettera 99.

(5) Sembra che i PP. Gesuiti dessero da pensare al papa, anche più dei Veneziani, e un poco li temesse.

a lui per una Chiesa come quella di Rimino. Terminiamo col dare a lei l' Apostolica Benedizione.

Castel Gandolfo 7 Giugno 1752.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

CIII.

Riceviamo una sua lettera dei 13 unitamente a quella dell' Abbate Rosa (1), del che distintamente la ringraziamo.

Circa alla Chiesa di S. Maria della Piazza (2) godiamo, che sia incominciato il riattamento: e Iddio non mancherà d' assistenza, e ci farà trovare i mezzi per dare qualche soccorso alla buon' opera (3). Terminiamo col dare a lei ed a tutta la sua famiglia l' Apostolica Benedizione.

Roma 19 Luglio 1752.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) V. le lettere 88, 89, 93, 94 e 96.

(2) V. la lettera che segue. — In dimostrazione di gratitudine per quanto il Pontefice operò in vantaggio del riattamento della chiesa di S. Maria della Piazza, il magistrato fece porre le due seguenti iscrizioni nella facciata della chiesa, che oggi più non esistono, e che sono riportate dall' Albertini nella sua *Storia d' Ancona* manoscritto esistente nell' Archivio comunale.

I.

BENEDICTO XIV.
P. O. M.
ECLESIAE RESTAURATORI
S. P. Q. A.
ANNO DOMINI MDCCLII.

II.

S. P. Q. A.
IN NOVA TEMPLI ISTAURATIONE
BENEDICTUM
NE ANIMO EXCIDERET
HIS TABULIS REFERRI CURAVIT
AN. MDCCLIII.

CIV.

Riceviamo la sua dei 17, e con essa quella de' deputati a Negozj, e nello stesso tempo ci è arrivata un' altra lettera di Monsig. Vescovo. Ambedue le lettere sono di ringraziamento per quel poco che abbiamo fatto per la Chiesa della Madonna della Piazza (1).

Non siamo soliti di rispondere a lettere di ringraziamento (2), e però Ella ci favorirà di accusare tanto ai Deputati, quando a Monsig. Vescovo in Nome nostro delle loro lettere, ed il nostro gradimento. Quanto all' Abbate Michele Bosdari, stante la sua grave età, gli concediamo il poter sentire la Messa nell' Oratorio privato anche nei giorni eccettuati (3), e terminiamo col dare a lei l' Apostolica Benedizione.

Roma 23 Settembre 1752.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

CV.

Se Ella non ha insino ad ora veduto, quanto prima vedrà Monsig. Vescovo di Spalatro, che essendo di ritorno per la sua residenza, o è passato, o passerà per Ancona. L'abbiamo ritrovato tale quale l' abbiamo sempre provato, cioè degno, e vegliante Arcivescovo per la sua provincia (4). La pupilla de' suoi occhi è il suo Seminario. Non sfuggirà questo dalla nostra considerazione; di ciò vedendolo, Ella l' assicuri dando ad ambedue l' Apostolica Benedizione.

Roma 4 Ottobre 1752.

Arcidiacono Innocenzo Storani — Ancona.

---

(1) V. la lettera precedente.

(2) V. la lettera 45,

(3) V. le lettere 39 e 98.

(4) Bell' elogio per l' arcivescovo di Spalatro, del quale si fa cenno nelle lettere 42, 46, 48, 50, 66, 87, e 102.

APPENDICE

Lettera di Benedetto XIV al Capitolo della Cattedrale di Ancona (Vedi sopra lettera XXXVI, pag. 748).

Riflettendo Noi, ehe sono 241 anno, che cotesta nostra diletta Chiesa d' Ancona non ha avuto Vescovo anconitano abbiamo creduto essere dovoroso il provederla ora, che è vacante per la morte del buon Cardinale Massei, che sia in Cielo, di un Vescovo suo Patrizio, avendo fatto lo stesso alle due Chiese di Ravenna, e Ferrara, che erano centinara d' anni che non avevano avuto Arcivescovo e Vescovo respettivamente concittadini. Riconoscendoci in debito di amare tutte le Chiese, e specialmente quelle del Nostro Stato, e fra quelle del Nostro Stato quella di Ancona, ch' è stata la nostra diletissima Sposa. Lo eletto alla Chiesa di Ancona è Monsig. Manciforte, che nel Concistoro di Lunedì prossimo passato abbiamo trasferito dalla Chiesa di Sinigaglia a codesta di Ancona. Noi e Voi siamo stati spettatori della sua Pietà, e delli suoi egregi costumi veramenti Ecclesiastici, sin da quando era semplice Sacerdote, e che negli atti di Pietà e carità era fedelissimo imitatore di Monsig. Vescovo di Gubbio suo zio, tanto nostro buon amico, come pur' anco lo era il di lui Padre March. Giovanni, che volendo tanto bene a noi, era da noi di tutto cuore corrisposto. La esperienza del Governo Ecclesiastico di Monsig. Manciforte resta pienamente comprovata dal felice governo da esso fatto in Sinigalia, dalla qual Chiesa è partito, come partì Berenice da Tito, dicendo Svetonio, che *Invitus di-*

misit invitam. Prendendoci noi la libertà di servirci di un esempio profano, e poco proprio, ma corrente per la proprietà delle parole, colle quali è espresso dall' Autore. Abbiamo dunque tutta la speranza di avere dato alla Città e Diocesi di Ancona un buon Vescovo. Crediamo superfluo d' inculcare di dare ad esso tutta la mano adjutrice per ristabilire la disciplina in tutte quelle parti, nelle quali fosse rilasciata, avendo Noi per esperienza conosciuto, quando eravamo Vescovo di Ancona lo Zelo de' Canonici, e la Dignità di detta Cattedrale. Ci conservino il loro buon affetto, restando col dare a tutti l' Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud S. M. Majorem die 19 Ianuarii 1746 Pontificatus Nostri Anno VI.

STEFANO TOMANI AMIANI

Il giorno 28 decembre ultimo scorso moriva in Fano, sua patria, il conte cav. Stefano Tomani Amiani.

Datosi fin dalla giovinezza agli studii delle lettere, tra queste predilesse gli studii della storia e singolarmente quelli di storia patria. Pier Maria Amiani avea dato, in due grossi volumi, le *Memorie Istoriche* di Fano (ivi, pel Leonardi, 1751): non critico, nè digeribil lavoro. Sull'esempio dell'antenato, ma con ben altri cànoni critici, molte cose Stefano scrisse e pubblicò, quasi tutte attinenti alla storia civile, letteraria ed artistica di Fano. Citeremo fra queste, le *Memorie Biografiche di Antonio Costanzi* fanese, poeta laureato del secolo XV (Fano, Lana, 1843): la *Lettera Necrologica sul conte Carlo Ferri* (Fano, Lana, 1852): *delle dipinture più celebri esistenti in Fano* (ivi, Lana, 1856): *Della vita e delle beneficenze di Guido Nolfi da Fano* (ivi, Lana, 1857): *Del teatro antico della Fortuna di Fano e della sua riedificazione*: monografia storico-artistica con note e documenti (Sanseverino - Marche, Corradetti, 1867). A queste aggiungiamo il ricordo storico del generale *Rodolfo di Montevecchio,* fanese, (pubblicato nell'Enciclopedia Contemporanea, edita in Fano dal Crollalanza e dal Gabrielli), e dell'altro suo concittadino, generale cav. *Giuseppe C. Bracci* (il quale ricordo vide prima la luce nella *Rivista Europea* di Milano, quindi, pel Groppi, in Forlì, nel 1876). Così mise in luce

da una storia inedita di G. B. Rinalducci, esistente nella Magliabecchiana di Firenze, la *Disgrazia e morte del Marchese Giacomo Gaufrdio,* primo ministro di Ranuccio Farnese II duca di Parma (Fano, Lana, 1866), e un *Saggio di lettere di Antonio Dott. Babucci da Orciano,* Segretario di Francesco Maria II, sesto ed ultimo Duca di Urbino (Arezzo, Bellotti, 1871).

Il Conte Amiani è mancato, dopo lunghe infermità, in età di oltre 80 anni. Fu in varii luoghi R. Sotto-Prefetto, Consigliere di Prefettura, ec.; ma non dimenticò mai la sua patria, e nell'ultimo periodo della sua vita caldeggiò specialmente il riordinamento dell'archivio storico fanese. Il qual lavoro egli poi seppe degnamente compiuto; da che venne affidato alla ben nota perizia e diligenza del chiarissimo Mons. Zonghi.

Augusto Vernarecci

RIVISTA BIBLIOGRAFICA [1]

GIORGI IGNAZIO E BALZANI UGO. *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino* (Livorno, Vigo). Roma, presso la Società Romana di Storia Patria. Vol. II, 1878-1879, in 4.° di pag. XVI-256 — vol. III, 1883-1884, in 4.° di pag. XVI-312.

Tardi parliamo di questi volumi, ma ci parrebbe grave mancanza il non tenerne conto nell'*Archivio* nostro, trattandosi di una pubblicazione interessantissima per la sostanza, commendevolissima per il metodo, tale insomma, che poche assai sono quelle che alla medesima possano stare a confronto.

---

(1) Per pubblicare interamente i lavori contenuti in questo fascicolo che è soverchiamente cresciuto, siamo costretti a rimandare al prossimo numero le riviste dei seguenti libri che abbiamo pronte e delle quali accenniamo solamente i titoli.

1. *Analecta franciscana, sine chronica aliaque varia documenta ad historiam fratrum minorum spectantia edita a patribus Collegii S. Bonaventurae adiuvantibus aliis patribus eiusdem ordinis.* (Tom. 1. Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam, ecc. typographia Collegii S. Bonaventurae. MDCCCLXXXV. In-4, di pag. XX-450.

2. BENEDETTUCCI CLEMENTE. *Biblioteca Recanatese.* Recanati, Simboli, 1884 in-4 di pag. 160.

3. EROLI GIOVANNI. *Alcune prose e versi.* Roma, tip. Letteraria, 1885, vol. 1, in-8 di pag. VIII-594.

4. FOGLIETTI RAFFAELE. *Conferenze sulla storia antica maceratese.* Macerata, Bianchini, 1884. Torino, Baglione, 1885 in-8 di pag. 350.

5. GIAMPAOLI LORENZO. *S. Ubaldo Canonico regolare lateranense Vescovo Patrono, cittadino di Gubbio. Memoria storica con documenti inediti.* Vol. I. Rocca S. Casciano, Cappelli, 1885. in-8 di pag. 470.

6. PORRO GIULIO. *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana.* Torino, Bocca, MDCCCLXXXIV, in-4 di pag. XVI-532.

N. d. D.

Crediamo superfluo il discolparci se taluno ci accusasse di occuparci di cose non nostre, perchè discorriamo della badia farfense che, geograficamente appartiene alla Sabina, e non all' Umbria. Ma lasciando anche stare che Farfa sta oggi compresa precisamente nella provincia nostra, ciò che ci deve far esaminare questi volumi, è il sapere che il celeberrimo monistero farfense fu edificato per le cure principalmente dei Duchi spoletini, che là dentro sta sepolta non una parte, ma quasi tutta la storia di mezzo ducato nell' alto medio-evo, e che le indicazioni topografiche, genealogiche, monumentali, civili, religiose, giuridiche ecc. sono ivi così numerose e ricche, che forse vi è appena qualche piccola città o terra dell' Umbria meridionale che non possa trarre da questo *Regesto* memorie preziosissime. Anzitutto diremo una parola del metodo tenuto dagli editori nel publicarlo.

Il primo volume di questo *Regesto*, non è ancora publicato; esso *conterrà gl' indici che Gregorio di Catino premise al Regesto, una raccolta di canoni inserita nel Regesto da Gregorio, altri copiosi indici compilati da noi, e quello che dovrem dire intorno al Regesto e al Monastero di Farfa.* Così scrivono gli editori nel principio dell' Avvertenza che va innanzi al volume secondo. In attesa pertanto del primo, esaminiamo brevemente i due volumi publicati sinora.

La storia delle origini farfensi è piena di oscurità, rimanendo confusa da leggende e da racconti di dubbio valore. Il ch. sig. Giorgi ha procurato di raccontarne la storia più probabile, secondo la quale il Monastero Farfense sarebbe stato fondato sugli inizi del secolo VIII, per opera del monaco Tommaso di Morienna, e di Faroaldo II duca di Spoleto (1). Il Monastero prosperò subitamente, e sia per la disciplina re-

(1) *Il Regesto di Farfa e le altre opere di Gregorio di Catino* (nell' *Archivio della Società Romana di S. P.* Roma, 1879, vol. II. pag. 410 e seg). Vedasi anche il ricordo del ch. sig. A. Sansi nel suo libro *I Duchi di Spoleto.* Foligno, Sgariglia, 1870, pag. 40 e seg.

golare di chi l' abitava, sia per la generosità di chi lo arricchiva di beni, salì in breve a tanta altezza, che il Muratori lo giudicò, insieme a quella di Montecassino e del Volturno, fra i più insigni dell' Italia ([1]). Le donazioni numerose che riceveva il monastero, i contratti che facevano quei monaci, i privilegi, le bolle, i diplomi dei quali erano ricchissimi, dovettero rendere e resero quell' archivio benedettino uno dei più numerosi ed interessanti dell' Italia, nel quale, come scrive il Troya, si conservarono per lunga età i più vecchi tesori della storia italiana del medio evo, e che, come soggiunse il Sansi, formava il vero *archivio storico del ducato di Spoleto*. Sulla fine del secolo XI abitava nel monastero di Farfa un monaco studioso ed intelligente, il quale, veduta tanta ricchezza di carte, volle, a decoro del suo monastero, trarne quell' utile maggiore che potè, e dopo aver consultati uno per uno tutti quei documenti, ed averli disposti in ordine cronologico, li trascrisse diligentemente in due volumi, uno dei quali è il *Regesto* del quale parliamo, e l' altro è il *liber largitorius*, tuttora inedito, nel quale si trovano tutti i contratti enfiteutici, fatti col Monastero. Nel *Regesto* il bravo monaco radunò da 1300 documenti, che vanno dal 703 al tempo suo, e che formano un fonte preziosissimo di storia patria, dalla quale hanno attinto i migliori storici d' Italia ed esteri, traendone fuori veri tesori di notizie. Nessuno però avea pensato a pubblicare intiera la grande raccolta, sulla quale eransi contentati tutti di estrarre quà e là documenti e diplomi, sia pure in gran numero: oggi però la benemerita *Società Romana di Storia Patria* ha avuto il lodevole pensiero di por mano all' edizione completa di esso, incaricandone saggiamente i signori cav. Ignazio Giorgi e conte Ugo Balzani, sui quali invero non potea cadere scelta migliore.

Gli editori adunque, dovendo pubblicare l' intero *Regesto* (che oggi stà col num. 8487 fra i codici vaticani), savia-

(1) *Annali d' Italia*. An. 718.

mente, come abbiamo detto, hanno rimesso ad altro tempo il discorrere di Farfa e del suo *Regesto*, de suoi indici, della sua importanza ecc, quando cioè pubblicato interamente il *Regesto* stesso, sarà più facile fare sopra esso, studi, richiami e confronti necessari. Intanto si occuparono del solo testo, publicando fedelmente il codice vaticano (che è di mano di Gregorio di Catino quasi interamente), ora che la perdita dei documenti originali rese impossibile il confronto della copia con questi. I documenti farfensi sono publicati per ordine cronologico, come si trovano nel codice, e sono tutti preceduti dal numero progressivo in cifre romane postovi da Gregorio, mentre in margine ogni documento ha tre utilissime indicazioni, cioè un altro numero progressivo, postovi dagli editori quando per ragioni diverse non credettero di conservare quello postovi da Gregorio di Catino, l' anno nel quale fu scritto il diploma, ed un breve sunto del medesimo. Ottimo sistema, che sembrerebbe cosa facile e di poca fatica, se oltre a questo non si trovassero quà e là prove continue di molto studio, e di non minore erudizione, cioè annotazioni a piè di pagina di moltissimo valore, talvolta esami sulla genuinità di un documento, talaltra ricerche sulla vera data di esso, o sopra una interpretazione paleografica di una sigla, o sopra un dubbio di lettura, o sopra il confronto con qualche copia ecc. Ma del resto, siamo sicurissimi, la valentia maggiore degli egregi editori apparirà manifesta nel desideratissimo primo volume, ove i fatti della badia farfense, la sua importanza, le sue relazioni giuridiche e morali col papato e coll' impero, il valore del suo archivio, la ricchezza della sua biblioteca, le vicende e le dispersioni dei codici, dei diplomi, l' importanza monumentale e artistica della chiesa e del convento con i preziosi relitti di epoche remote e anteriori allo stesso, le cronologie dei duchi spoletini, degli abbati farfensi, tutto questo insomma e molto anche di più, verrà discusso, svolto, esaminato con un corredo di notizie, di ricordi, di indici che di questo primo volume faranno un vero manuale della storia della Sabina e dell' Umbria nel medio evo.

Venendo ora ai volumi publicati del *Regesto*, il secondo

volume contiene 299 documenti, dei quali il più antico è dell' anno 705, il più recente è dell' 857. Aggiunгansi a questo alcuni prologhi, prefazioni, catalogi ed altro, in parte di Gregorio di Cantino, e in parte di altri antichi, i quali documenti stanno in principio del volume. Il terzo volume contiene altrettanti documenti, i quali vanno dall' 857 all' anno 1024, oltre alcuni pochi di epoca più recente (sec. XII).

Sotto qualunque aspetto si considerino questi documenti, essi sono davvero del più alto valore. Testè il ch. sig. Calisse ha publicato un utilissimo studio sulle *condizioni della proprietà territoriale nei secoli VIII, IX e X*, che egli dice *aver studiate sui documenti della provincia romana* (1): e invero le fonti che indica in principio, sono quasi tutte della provincia romana: però, il *Regesto di Farfa* che è fra queste, anzi primo di esse, è usato così ripetutamente e a preferenza di altri documenti, che il bellissimo tema svolto dal Calisse si può dire che sia fondato *esclusivamente* sull' esame attento ed esatto del nostro *Regesto*, che all' egregio scrittore ha fornito elementi e dati abbondantissimi, segno certo cotesto dell' importanza somma del medesimo. E l' ampio studio del Calisse non esamina in fine i documenti nostri che sotto un solo punto di vista, che poi in fondo non è nè l' unico che si possa trattare, nè di tutti il più interessante. Quello che pertanto ha fatto il Calisse per le condizioni delle proprietà rustiche, altri può fare, per esempio, indagando le costituzioni politiche e municipali delle regioni nominate nel *Regesto*, esaminando i nomi delle *masse* delle *corti* dei *fondi* ivi ricordati, confrontandoli con i più antichi e con i più moderni, per vedere le forme che presero nei diversi tempi, traendone conclusioni filologicamente utili. Aggiungasi a questo esame topografico delle carte farfensi, l' utilità grandissima che può cavarsi del ricordo di edifici sacri e profani ivi menzionati, ed oggi distrutti: così pure di ville, di borgate, e di città, la storia delle

(1) *Archivio della R. Società Romana di S. P.* Roma, 1884, pag. 309-352. 1885. pag. 60-100.

quali, in quei secoli oscuri, è appena confortata di debolissima luce pel semplice ricordo che se ne fa *per accidens* in queste carte. Spoleto e Rieti sono, fra le altre, quelle che più si avvantaggiono di notizie: quella per il ricordo continuo dei suoi duchi, questa dei suoi castaldi, dei quali si può quasi compilare intera la serie, come intera si può compilare, o almeno correggere, quella dei vescovi spoletini, reatini ecc. Ed oltre a questo, i costumi del tempo, i pregiudizi di quei nostri avi, le loro condizioni morali, economiche, giuridiche, tutto insomma può illustrarsi con questi documenti, dove quasi ogni riga reca qualche cosa di nuovo e di sconosciuto. E, giova ripeterlo, non si tratta qui di documenti che si riferiscono ad epoche ricche di storia, di cronache, di notizie comunque, ma si tratta di monumenti che spettano agli oscurissimi secoli VIII, IX, e X, a quei secoli cioè nei quali tanta parte di storia italiana, e la maggior parte della nostra storia municipale, resta involta in piena oscurità. Quando nella storia delle città nostre abbiamo lacune di cinque, di sei ed anche di dieci secoli, senza che il nome di esse ricorra mai, non è cosa preziosa il vederlo ricordato anche semplicemente e senza altro corredo di notizie ? Quel nome dirà poco, ma dirà almeno che quella città esisteva ancora: se poi quel nome indica la patria di un cittadino, si dirà che quella era ancora abitata, che se quel cittadino riveste una qualifica, se è notaio, se è gastaldo, se è scudalscio, se è colono, se è servo, tutto giova ancora di più per gittare un pò di luce fra le tenebre della nostra istoria. Un pò di esame su questi diplomi farfensi, mi ha persuaso di quanto ho detto, e mi ha fatto rallegrare più volte, al leggere testimonianze di nomi e di date per noi preziosissime. Per darne un saggio, limitandomi solo ai paesi vicini al luogo dal quale scrivo, osserverò di avervi trovate notizie di molto valore. Nell' anno 928 troviamo un *Remedium de beuanea* (Bevagna) *filium cuiusdam constantini* il quale dona alla Badia di Farfa *curtem in praetorio in Amiterno*, e il documento è anche più interessante perchè è *actum in fulginea* (Foligno) *mense et indictione suprascriptis* (12 Maggio, ind. 1), ed oltre al Remedio donatore vi è segnato un *Albe-*

ricus testimonio, ed un *Remedius notarius* (1). Sul principio del secolo XI (11 Aprile 1024) un *Octavianus filius cuiusdam joseph* dona a Farfa alcuni beni posti nel *territorium nocerinum in vocabulo duas portiones de cauallo albo*, ed in questo documento ricorrono numerose indicazioni topografiche la *serra de pila*, la *curte di arzilione*, la *clusam sancti Victorini*, il *mons sancti Angeli ad camilianum*, ed in fine si legge che scrittore dell' atto fu *Teuzo judex et notarius territorii nocerini* (2). Più interessanti sono le indicazioni che riguardano Narni, onde troviamo il *castaldato narnatino* (3), il *comitatu narniensi* (4), il *territorium narnatinum* (5) la *massa narnatina* ecc. (6). Il documento 54, che è dell' 763 (7), contiene una donazione fatta al Monastero da Auderisio di Rieti di alcuni beni, e vi si nomina un *oratorio beati archangeli michaelis* che Auderisio eresse in un suo terreno. Tuttociò non avrebbe valore alcuno per lo scopo nostro, ne ha però moltissimo la chiusa del documento che riferisco interamente: *Actum in curte domnica in musileo, mense et indictione suprascripto, feliciter.* ✠ *Ego hauderis in hoc testamento cartulae a me facto propria mano mea subscripsi.* ✠ *Ego aurimo notarius civitatis asisinatae, rogatus ab hauderis manu mea propria subscripsi.* ✠ *Ego anselmus rogatus ab hauderis in hac cartula manu mea subscipsi.* ✠ *Ego leopardus de de asisi in hac cartula rogatus ab hauderis manu mea propria subscripsi testis.* ✠ *Ego hauto sculdahis de fulginea, in hanc cartulam rogatus ab hauderis manu mea propria subscripsi me testem.* Orbene, queste poche parole contengono indicazioni utilissima per alcune città dell' Umbria. Siamo al secolo VIII, e

---

(1) *Reg. Farf.* Vol. III, doc. 341, p. 43.
(2) Ibid. doc. 577, p. 283, 284.
(3) Ibid. doc. 365, p. 70, dell' anno 958.
(4) Ibid. doc. 539, p. 248-249, dell' anno 1020 circa.
(5) Ibid. doc. 565. p. 272, dell' anno 1034 circa: doc. 568, p. 275-276 dell' anno 1036.
(6) Vol. II, pag. 57-58.
(7) Vol. II, doc. 256, pag. 211, dell' anno 822.

di questo secolo (e di altri ancora) non abbiamo alcuna notizia che si riferisca, nè a Foligno, nè ad Assisi, nè a Spello: or' ecco che questo documento del 763 ci rivela un *Hauto sculdahis* di Foligno (1), indicazione preziosa che smentisce tutte le favole relative alla distruzione di questa città che sarebbe accaduta, dicesi, nel 740. Abbiamo inoltre un *Leopardus* di Assisi, e meglio ancora un *Aurimo notarius civitatis assisanate*, onde, in tempo di pieno silenzio ecco qualche debole testimonianza di epoca molto remota (2). La *Curte domnica in musileo*, se io non erro, è probabilmente il luogo ove oggi sorge la chiesa di santa Maria del *Mausoleo* presso Spello, fra Foligno ed Assisi, ove sono frequenti i ruderi di edifici antichissimi.

Ma l' esame di questi documenti sarebbe cosa lunghissima e inopportuna in questo luogo, ove basta averne dato un saggio appena. Di Spoleto e di Rieti, e delle città e borgate vicine (non esco dall' Umbria) è pieno il *Regesto*, e sarà fortunato quell' istorico e quell' erudito che saprà trarne vantaggio: potremmo accennare qualche documento che riguarda Terni (3) e Norcia (4) o altre città ; basti però il sin quì detto. Quando i chiarissimi editori avranno pubblicato con i loro anche i minutissimi e diligentissimi indici alfabetici di Gregorio di Catino, allora anche meglio vedremo come anche ogni città umbra possa trarre da questi volumi un prezioso

---

(1) Un altra indicazione di Foligno del 791 sta poco dopo, cioè a pag. 130, doc. 154.

(2) Il *Regesto* di Farfa dovrebbe contenere la memoria di un *Maio* vescovo di Assisi che nell'821 dovea esser presente ad un placito tenuto a Norcia e non a Nocera come per errore scrisse A. Cristofani nella *Storia di Assisi*, Assisi, Sensi, 1875, vol. I. pag. 50. Ho letto il placito (vol. II. num. 251 pagg 207-209), che era già stato publicato dal Di Costanzo nella *Disamina ecc. di san Rufino* (Assisi Sgariglia, 1797, pagg. 361-364), ed ivi si trova un *Magio* vescovo: ignoro però se sia certamente il *Maio* vescovo di Assisi.

(3) Vol. II, pag. 130, doc. 154 del 791; vedasi anche un diploma del 1195 edito dal Giorgi nell' *Archivio della Società Romana di Storia Patria*. Roma, 1879, pag. 453, ove è pure ricordo di Todi, di Assisi, e di Perugia ecc.

(4) Vol. II, pag. 207 e segg. num. 251, dell'anno 821.

manipolo di utili notizie. Intanto rallegriamoci del pubblicato sin qui, ed augurando una sollecita edizione del I volume e dei volumi seguenti, ci sia permesso congratularci cogli editori del *Regesto* dell' egregio lavoro che hanno intrapreso, per il quale con Gregorio di Catino che compilò il *Regesto* stesso, saranno benemeriti al sommo della nostra istoria medioevale.

Vogliamo dire una parola dell' edizione splendida, elegante e insieme severa, quale alla natura dell' opera si addiceva. Belli i caratteri, durevole la carta espressamente fabricata, ottima l' esecuzione, merito questo del sig. Vigo tipografo livornese, che ha contribuito a fare un lavoro veramente *romano*. Peccato che l' edizione sia riuscita troppo costosa, e che all' infuori di *poche* biblioteche e di *pochissimi* collettori di rarità librarie, non possano procacciarsela tanti modesti studiosi di provincie, che per due soli volumi non possono spendere da novanta franchi, che tanto costa il pubblicato sinora.

MICHELE FALOCI PULIGNANI.

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO

ALESSANDRI LETO. *Della vita e degli scritti di Antonio Cristofani. Commentario edito per cura dell' Accademia Properziana di Assisi.* Foligno, Campitelli, 1884, in 16.° di pag. 388.

Per noi Umbri che abbiamo conosciuto l' elegantissimo istorico della città di Assisi e l' illustratore benemerito delle antichità artistiche e religiose di quella città, non è senza molto diletto il vederlo rivivere nelle pagine di questo bel libro, dove, più che il biografo, è il Cristofani stesso che parla con i suoi scritti, con le sue poesie, con le opere sue, delle quali vi è copia larghissima. Invero il prof. Alessandri non ha ommessa diligenza alcuna nel raccontare la vita del suo dotto concittadino, nel mostrare lo sviluppo e il progresso di quel fortunato ingegno nato fatto per le cose belle, nel narrare minutamente le vicende letterarie, le polemiche artistiche, le discussioni che ebbe, toccando delle idee che modificò o mutò, delle opere che abbozzò, tradusse o compose, seminando il racconto di aneddoti e di notizie pregevoli e sconosciute. Egli divide il suo *Commentario* in trentatre lunghi paragrafi ed in un appendice, parlando del Cristofani come uomo, come letterato, come istorico, come critico, usando per lo più le parole dei più illustri letterati (Capponi, Guasti, Cantù, Ranalli, Fabretti, Fanfani, Tomasseo, Vannucci ecc.) coi quali tutti il Cristofani fu in amichevole relazione. Questo libro onora il Cristofani, e fa insieme onore al benemerito prof. Alessandri, che tanta diligenza adoprò nel commemorare elegantemente la vita e le opere del suo illustre concittadino.

ANGELINI ANTONIO. *Brevi notizie intorno a san Rufino vescovo e martire protettore della città di Assisi.* Seconda edizione. Frascati, tip. Tuscolana, 1885. in 8.° di pag. 66.

Questo libretto, che fu già stampato una prima volta sono omai cinque lustri, non è che un compendio della vita di san Rufino tolta dall' ottimo volume dell' abate Di Costanzo, intitolato *disamina degli scrittori e dei monumenti risguardanti san Rufino ecc.* Assisi, *1797*. Siccome

più che altro è scritto con scopo morale, così, poco riguarda il compito nostro perchè se ne debba tener conto: pure vorremmo notare qualche cosa. Per es. nella nota alle pag. 18, 19, si parla dei Santi Brizio e Crispoldo, come vescovi dell' età apostolica, cosa affatto destituita di fondamento, specialmente pel primo, la cui leggenda il sommo De Rossi ha giudicata ripiena di gravissimi errori storici. Così pure non ci sembra serio il modo col quale si cerca di combatter il Di Costanzo sulla maggiore o minor grandezza della mola da grano nominata negli atti di san Rufino, e che il Di Costanzo con esempi di scrittori profani e cristiani, propende a credere mola a mano, o, come la chiama Catone, *trusatile.*

CASATI CARLO. *L' incivilimento etrusco secondo i monumenti.* Perugia, tip. Umbra, 1885, in 16.° di pag. 24.

L' incivilimento etrusco secondo i monumenti, fu l' oggetto di una memoria letta all' Accademia di Iscrizioni e belle lettere di Parigi il 2 Maggio 1884. Il Casati, premesso che, secondo lui, la civiltà romana ebbe l' origine dalla civiltà etrusca, esamina di questa i monumenti che ci restano, mostrando come i vecchi etruschi giungessero ad uno sviluppo artistico ed industriale finora insuperato, tanto nelle cose minori che produssero (oreficeria), quanto nelle maggiori (mura urbiche, porte). La memoria del Casati, tradotta in Italiano dal sig. A. Lupatelli, merita considerazione: ma, per noi Umbri, ne deve meritare assai di più un' altra, letta il 17 Aprile di quest' anno, nella quale, esaminando il Casati diverse monete etrusche, una ne trovò con la leggenda *Peiresa*, che, secondo lui, sarebbe la forma etrusca del nome *Perusia*. Noi speriamo che il sig. Lupattelli, ci farà in breve conoscere anche quest' altro pregevole lavoro del dotto archeologo, tanto più che nemmeno il recentissimo libro del padre Garucci, fa parola di monete perugine.

Cenni storici sopra la santissima Icone venerata nella basilica metropolitana di Spoleto, publicati nella ricorrenza solenne del VII. centenario dalla donazione dell' imperatore Federico Barbarossa. Trevi - Umbria, Tip. Nazzarena, 1885, in 16.° di pag. 36.

Non avremmo fatto ricordo di questo meschinissimo opuscolo cui si dà il titolo di *cenni storici,* se dalla pubblicazione di esso non ci venisse l' occasione di lamentare una grave mancanza degli eruditi spoletini, i quali, celebrandosi in questa città il centenario della donazione fatta alla stessa dal Barbarossa di una pittura bizantina rappresentante la Vergine, lasciarono passare la bellissima circostanza, senza che nessuno rammentasse adequatamente le memorie di quel fatto storico che per quella città è interessantissimo, e ne illustrasse con criteri scientifici quella rara pittura, che è veramente un monumento religioso e archeologico di molto valore. È quindi deplorevole che delle feste dell' Agosto

1885 non resti altro ricordo che questo insulso scritterello, il quale nè pasce la divozione come vorrebbe, nè svolge il tema propostosi come dovrebbe. È vero che nel 1877 mons. Lironi publicò alcune *Notizie storiche sul culto della b. Vergine che si venera nella Chiesa metropolitana di Spoleto* (Roma, Propaganda, in 8. di p. 42), e che nel 1881 diè alla luce altre *Memorie storiche sul culto e sulle vicende orientali della SS. Icone ecc.* (Foligno, Sgariglia, in 8. di pag. 144): ma questi buoni scritti o si occupano esclusivamente della storia dell' immagine, o si estendono in dissertazioni di indole generale, ponendo in seconda linea la storia della donazione, la quale ci sembra ottimo tema per un bellissimo scritto di storia locale. E può aggiungersi che anche la sola descrizione e l'esame dell' immagine, lascia molto a desiderare, poichè per esempio, nessuno che noi sappiamo, ha dato ancora una buona lezione della leggenda greca, nessuno ha pubblicata interamente l' iscrizione latina del tabernacolo del dugento ecc. E sì che la ricordata era proprio un' occasione opportunissima da ciò. Non sarà inutile di osservare qui che una lezione, interpetrazione, e versione di tutte le leggende, dell' Icone cioè e del tabernacolo, fu data nel 1634 dal celebre archeologo Suarez vescovo di Vaison, il quale il 13 Novembre di quell' anno potè a suo agio esaminare e trascrivere ogni cosa. Questa copia si conserva inedita in volume iacobilliano di cose spoletine fra i manoscritti della biblioteca del Seminario di Foligno.

Corradi Augusto. *Biblioteca di un medico marchigiano del secolo XIV*. Milano, Richiedei, 1885, in 8.° di pag. 8.

Nel *Bibliofilo* di quest' anno (vedi *lo spoglio* quì appresso) il prof. Giannandrea publicò l' elenco di circa 50 codici che formavano la biblioteca di Maestro Ugolino di Nuzio di Santa Vittoria, medico defunto sui primi del sec. XV. Quell' elenco al ch. prof. Corradi sembrò di qualche interesse, onde, riproducendolo nel volume 272 degli *Annali Universali di Medicina*, dal quale è estratto questo opuscolo, lo arricchì di molte ed erudite note, della maggior parte dei codici e dei loro autori dando notizie storiche, indicazioni bibliografiche ecc. che al breve elenco del Giannandrea formano un commento utilissimo.

De Nino Antonio. *Briciole letterarie*. Lanciano, Carabba, vol. I. 1884, in 16.° di pag. 268, vol. II, 1885, in 16.° di pag. 288.

In questi due volumi sono raccolti più di ottanta scritti di cose letterarie, artistiche, storiche, aneddotiche, alcune delle quali sono vere *briciole*, ma alcune altre sono veramente utili monografie, per quanto brevi, di cose o sconosciute, o non molto considerate. Naturalmente noi non possiamo discorrere del più e del meglio di questi libri senza escire dai limiti che ci siamo assegnati: vogliamo però riferire almeno il titolo

di quelle briciole che possono interessare i lettori dell' *Archivio*. A pag. 135 del vol. I si legge: *Manoscritti dell' Archivio di sant' Angelo d' Ocre*, dove il più interessante è la copia del noto cantico umbro *In foco l' amor mi mise* (sia di Iacopone o di san Francesco) trascritto dalla copia che nel XV secolo ne fece frate Giusto da Monticchio. A p. 149 si discorre del fiume Velino, del lago di Piediluco e della cascata delle Marmore. Nel secondo volume a p. 23 si racconta minutamente la battaglia di Rieti del 1821 fra Napoletani e austriaci, ed a p. 51 si discorre di Loreto Matteo da Rieti poeta vernacolo del secolo scorso. Assai interessanti sono le notizie contenute nell' articolo: *Ribellione di contadini urbinati e sacco dei francesi a Fossombrone* accaduto nel 1797. In conclusione, queste briciole sono scritte per fare di esse una lettura piacevole, ma non manca in esse qualche pagina dalla quale l' istorico e l' erudito possa trarre non poco profitto.

ERCULEI RAFFAELE. *Intaglio e tarsia in legno.* Roma, Civelli, 1885, in 8.° di pag. 212.

Questo scritto del ch. sig. Erculei fa parte di una pubblicazione del Museo artistico industriale di Roma intitolata: *Catalogo delle opere antiche d' intaglio e intarsio in legno esposte nel 1885 in Roma, preceduto da brevi cenni sulla storia di quelle due arti in Italia dal XII al XVI secolo.* Però i *brevi cenni* occupano da 150 pagine, e sono seguite da una *bibliografia* sulla storia di queste arti, bibliografia se non completa, certo utilissima e ricchissima, contenente i titoli di oltre cento publicazioni relative. Abbiamo creduto di ricordare in questo periodico i *brevi cenni* del sig. Erculei, perchè da essi si rileva facilmente come, in proporzione di altre regioni italiane, l' intaglio e la tarsia fiorissero specialmente in queste nostre provincie centrali, e particolarmente nell' Umbria, ove i Cori perugini del duomo, di san Domenico, di sant' Agostino, di san Pietro, e quello assisano di san Francesco, che l' Erculei chiama *il più bello dell' Umbria e forse dell Italia*, mostrano a che grado giungesse fra noi questa utile arte. E del resto questo primato artistico fra noi facilmente si spiega, ove si osservi che dal XIII al XVI secolo, non vi ha forse piccola città umbra o picena che non possieda qualche bell' opera di tarsia o di intaglio, o che non vanti qualche bravo maestro di legname. Invero, l' Erculei in *brevi cenni* non potea tutto descrivere nè tutto ricordare, pure, sebbene non sieno tutti più valenti degli artisti ommessi, egli ha fatto parola di Maestri umbri che ha trovati in Orvieto, in Amelia, a Gubbio, in Assisi, a Foligno, a Spoleto, a Perugia, a Bettona, a Todi, a Città di Castello, e di altri maestri non meno numerosi e valenti ha trovato lavori nelle città marchigiane a Camerino, Iesi, Ripatransone, Ascoli, Urbino, Sanseverino, Arcevia, Cagli, Matelica, Urbino. Il libro dell' Erculei si legge con piacere, e merita plauso, ha solo il difetto di far desiderare di più, poichè quella lettura fa venire la voglia di leggere sull' origine e sullo sviluppo di questa industria artistica non dei *brevi cenni*, ma una vera e propria *istoria*, la quale non crediamo di errare affermando che, ove venisse fatta dall' Erculei, dovrebbe riuscire opera lodatissima e perfetta.

Faloci Pulignani D. Michele. *La Chiesa e il convento di san Giacomo in Foligno dei servi di Maria.* Foligno, Sgariglia, 1885, in 4.° di pag. 31 con due tavole.

Le brevi notizie raccolte in questo scritto, si riferiscono a cose storiche, artistiche, letterarie, poichè in poche parole si narra l'origine della Chiesa e del Convento, se ne enumerano i monumenti di arte che l'ornano, i maestri che vi lavorarono, i religiosi che vi dimorarono e che si distinsero per virtù religiose, per opere letterarie, cittadine; insomma si fa una compiuta monografia, che però, come dice l'autore, compilata in pochi giorni, non ha la pretesa di avere sviluppato adequatamente il soggetto, sul quale si può facilmente tornare con maggior copia di documenti e di notizie che in questo scritto non sia stato fatto.

Faloci Pulignani D. Michele. *La chiesa di santa Lucia del Ponte presso il castello di Pale.* Foligno, Sgariglia, 1885, in 4.° di pag. 16.

L'autore fa un breve cenno storico di questa Chiesa rurale, eretta nel territorio di Foligno nel secolo X circa, demolita a' nostri giorni e poi ai nostri giorni riedificata. In sei brevi paragrafi ricorda la sua fondazione, come divenisse chiesa collegiata, poi badia dipendente dal celebre monastero di Sassovivo, poi come nel XV secolo venisse istituita una fiera, e come la chiesa venisse ridotta a semplice eremitaggio, finalmente come venisse abbandonata, demolita, ed ivi presso riedificata. Lo scritto dell'autore non contiene notizie interessanti, ma ove uno studio minuto e diligente sopra cose di poco conto come questa chiesa, venisse esteso a tanti punti dimenticati o trascurati delle regioni nostre, non può esservi dubbio che la topografia antica, la storia civile, religiosa, artistica, commerciale delle città nostre ne dovrebbe trarre un utilità grande e impreveduta.

Faloci Pulignani D. Michele. *Sigilli di Foligno.* Camerino, Mercuri, 1885, in 8.° di pag. 16 con tavola.

Questi sigilli sono sei, della *societas mercantiae*, del monastero di santa Caterina, dall'abbate e capitolo di Santa Maria *forisporta*, del presidato farfense, di Egidio di Giovanni Canonico di Foligno e Vescovo di Nocera, e di Pelagio altro canonico di Foligno. Questi sigilli furono pubblicati nel *Bullettino di Numismatica e di Sfragistica* di Camerino (volume II, anno II, 1885) e appartengono tutti al XIV al XV secolo. Pregevole fra gli altri e il sigillo della compagnia dei mercanti, la più importante delle corporazioni cittadine, la quale procurò nei passati secoli lustro e ricchezza non piccola alla città di Foligno.

FOGLIETTI RAFFAELE. *Statuto del comune di Macerata del secolo XIII.* Macerata, Bianchini, 1885, in 8.° di pag. 24.

Il nome del ch. sig. avv. Foglietti è noto fra i cultori di storia marchigiana, specialmente maceratese. Egli, giurista valente, si occupò altre volte della bibliografia statutaria della sua regione, ed oggi publica il testo di un frammento dello statuto di Macerata da lui giudicato del secolo XIII, sul quale si riserva di far poi dei commenti e delle annotazioni opportune. Invero lo Statuto è antichissimo, e se, come il Foglietti crede, fosse veramente anteriore al 1268, sarebbe per Macerata di un valore grandissimo. Sventuratamente, come si è detto, questo statuto, non é che un frammento, e risulta appena di 26 rubriche, sebbene l' indice che le precede ascenda al numero di 34. Il Foglietti crede che i due fogli contenenti detto indice e dette 26 rubriche sieno la parte *maggiore* dell'antico statuto, onde la mancanza si ridurrebbe a poca cosa, cioè a poche rubriche: considerando peró che i titoli di queste rubriche non contengono affatto la parte criminale, tacciono delle successioni, delle prescrizioni edilizie, dei dazi ecc, non è forse cosa inverosimile il supporre che del vecchio statuto, sia giunta fino a noi solo una *piccola*, e non la *maggior* parte. Comunque, il Foglietti ha fatta opera egregia pubblicando questi brani, e farà opera utilissima studiando sopra essi, facendo osservazioni comparative con altri codici maceratesi e piceni, dichiarando insomma l' importanza e il pregio di questi preziosi frammenti.

FUMI LUIGI. *Leggenda della beata Vanna da Orvieto tradotta in volgare l'anno MCCCC in Venezia da fra Tommaso Caffarini ecc.* Città di Castello, Lapi, 1885, in 16.° di pag. 48.

Questa leggenda era stata già pubblicata nel 1879 da F. Passarini in Roma per le nozze Boncompagni Ludovisi - Cattaneo, ed ora è stato ottimo il pensiero del ch. sig. conte Luigi Fumi di ripubblicarla di nuovo con alcune varianti, per le quali la presente edizione si avvantaggia su quella precedente. Un' *avvertenza* in fine dell' elegantissimo opuscoletto fa opportunamente notare le altre fonti istoriche che si hanno sulla vita della beata Vanna, ed indica i libri nei quali si discorre di lei e della sua leggenda.

FUMI LUIGI. *Pio II (Silvio Enea Piccolomini) e la pace di Orvieto.* Roma, tip. della Pace, 1885, in 4.° di pag. 28.

È una bellissima *narrazione storica*, la quale fa conoscere quanto fece ed operò a favore di Orvieto il grande Pontefice Pio II. Questi, essendo nel 1460 in Siena reduce da Mantova, fu onorato grandemente dagli Orvietani, che mandarono a lui ambasciatori e regali, chiedendone grazie e

favori di vario genere. Maggiormente fecero onore a lui ed alla sua corte, allorchè con essa si trasferì in Orvieto, dove potè fare in modo, da ricondurre in essa quella pace e quella concordia di cittadini che era tanto desiderata. Lo scritto del ch. sig. Fumi è tutto basato sulla fede di documenti contemporanei, dei quali in appendice publica alcuni, ed è scritto così piacevolmente, che riesce di amena ed istruttiva lettura, se non altro per la conoscenza che fa fare di consuetudini singolari di quei tempi, consuetudini delle quali ci somministra quì esempi assai caratteristici. La *narrazione* è una elegante pubblicazione per le *nozze Bandini - Piccolomini, Baldassarini - Marinelli,* ed è estratta dal periodico: *Studi e documenti di Storia e diritto.* An. V, n. 4. Roma, 1885.

GIANANDREA ANTONIO. *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca, secondo le memorie e i documenti dell' archivio settempedano.* Milano. Tipografia Bartolotti di Dal Bono e C. 1885, in 8.° di pag. 118.

Con pubblicazioni di questo genere è la seconda volta che il nome del Prof. Gianandrea comparisce nell' *Archivio Storico Lombardo* e precisamente nei Fasc. I, II e III del 1885, Anno XII. Ed ambedue le volte ha reso di pubblica ragione documenti che accennano al dominio esercitato nella Marca da Francesco Sforza. L' Archivio comunale di S. Severino compulsato in ogni sua parte dall' egregio raccoglitore, gli ha fornito circa duecento tra memorie e documenti, che valgono a spargere molta luce su quel periodo storico delle Marche che va dal dicembre del 1433 al novembre del 1445. Le memorie e i documenti sono disposti per ordine cronologico, intercalati da brevi osservazioni o meglio congiungimenti che danno alla pubblicazione l' aspetto di un tutto armonico ed ordinato. Il lavoro, pubblicato anche in estratto, si estende per 118 pag. in formato appunto dell' *Archivio* da cui è tolto.

Le indagini e le ricerche, sempre in relazione alla Signoria dello Sforza nelle Marche, istituite dal Gianandrea, non si limitano a queste che abbiamo accennato. Ci è noto che nello scorso Settembre ha spogliato l' archivio fabrianese riordinato dal ch. Canonico Zonghi (lo nominiamo a titolo di meritato encomio), e speriamo che non tarderà a pubblicare anche il frutto di questi suoi ulteriori studi, rendendosi così sempre più benemerito fra i cultori della storia.

GIANANDREA ANTONIO. *Pergolesiana.* Iesi, Ruzzini, 1885, in 16.° pag. 16.

Il medesimo prof. Gianadrea ha pubblicato in occasione delle nozze Copparoni - Cerilli alcune ricerche da lui fatte intorno a G. B. Pergolesi. L' opuscolo è piccolissimo di mole, ma assai importante, giacchè nulla o quasi si conosce finora dei primi sedici anni di questo sublime compositore di musica, gloria della città di Iesi. Mentre tributiamo elogio all' e-

gregio professore per l' opera indefessa che pone nell' illustrare uomini e cose del luogo dove esercita il magistero, non possiamo tacere che è inesatto nel documento III il dire che l' atto di nascita del Pergolesi fu *pubblicato per la prima volta dal Marchese di Villanza*. Sta in fatto che 52 anni prima del Villanza lo pubblicò Giuseppe Santini di Staffolo nell' opera che ha per titolo « Picenorum Mathematicorum elogia. Maceratae MDCCXXIX. Typis Bartholomaei Capitani. » e ciò dietro i suggerimenti e le rettifiche fattegli da quel Gianfrancesco Lancellotti che può considerarsi il Muratori delle Marche e le cui raccolte giacciono Mss. nell' archivio Guarnieri, oggi proprietà Balleani, di Osimo. Il Villarosa, perchè più conosciuto, merita lode di aver fatto tacere definitivamente le pretese di altre città che volevano il Pergolesi per loro concittadino. Ma al Santini spetta l' onore di aver pubblicato per la prima volta (almeno fin che non venga ritrovata altra stampa anteriore al 1729) l' atto di nascita dell' immortale autore dello *Stabat*, quale trovasi nel libro *Regeneratorum* della Parrocchia di S. Settimio, chiesa Cattedrale di Iesi, *ad ann.* 1710, e precisamente in fine della retropagina 584.

GRADASSI - LUZI RICCARDO. *Gli antichi statuti della Confraternita della Misericordia di Terni.* Terni, Borri, 1885, in 16.° di pag. 120.

Il Gradassi - Luzi ritiene, ed ha ragione, che molto lume alla nostra storia municipale, debba somministrare la notizia esatta dell' origine, dei progressi e dello sviluppo delle nostre Confraternite, e però, come piccolo contributo a questo utile studio, publica gli statuti della Confraternità della Misericordia in Terni fondata nel 1541, principalmente con lo scopo di assistere nelle ultime ore quei disgraziati che eranno condannati alla morte. Agli statuti premette una lunga prefazione che occupa metà del libretto, ove poi sieguono gli statuti del 1541, che sono divisi in 40 capitoli. Giustamente osserva il Gradassi - Luzi (p. 29.) che le nostre Confraternite furono pel passato molto benemerite delle arti, delle lettere, della beneficenza, della civiltà: sicchè soggiungiamo noi, è molto interessante occuparsene ampiamente, specialmente studiandone le vicende nei secoli XIII e XIV, e di quei tempi specialmente pubblicandone i documenti, inventari, laudi ecc. Noi invitiamo il ch. sig. Gradassi - Luzi a rivolgere la sua attenzione a monumenti più remoti, e di men comune interesse.

LANZI LUIGI. *Sull' Abbazia di S. Benedetto in Fundis presso Stroncone.* Terni, Pacelli - Tomassini, 1885, in 8.° di pag. 36, con 2 tavole.

Premesso un cenno storico di Stroncone, ricca e popolosa terra dell' Umbria, il Lanzi in un secondo capitolo tratta dei barbari, di san Benedetto, di sant' Antonio, cose queste che in un breve lavoro come il

suo, poteano, e forse doveano omettersi. Il capo 3. narra la fondazione del Monastero di S. Benedetto *in Fundis*, eretto, dicesi, dalla regina Anza circa il 771; però si trascura affatto di indicare d'onde sia tratta la notizia, la quale per essere così antica, deve fondarsi sopra dati e notizie ben sicure. Con lodevole diligenza si esamina poi parte a parte il vecchio edificio, se ne pubblicano i documenti, epigrafi, ecc, raccogliendo in breve quanto di interessante può conoscersi di quel Monastero. Forse, se nello scritto del sig. Lanzi non fossero tanto frequenti considerazioni di indole generale, e supposizioni non sempre ben fondate, il suo scritto si leggerebbe più volentieri, e meriterebbe più plauso. Sono poi da ricordarsi le due tavole litografiche, che riproducono tre iscrizioni medioevali e la pianta e lo spaccato della Chiesa, imperocchè sono eseguite con tanta esattezza, che rare volte si vede usata in opere di interesse molto maggiore.

LANZI LUIGI. *Sangemine e il suo palazzo vecchio.* Terni, tip. dell'Unione liberale, 1885, in 16.° di pag. 16.

Sangemini è una grossa terra presso Terni, e il Lanzi accennatone sommariamente la storia, si ferma a descrivere specialmente il vecchio palazzo comunale, che giudica del XII o XIII secolo. Questo palazzo, come tanti altri, si trova in serio pericolo di cadere, sicchè avrebbe fatta opera egregia il Sig. Lanzi descrivendo e riportando i resti degli stemmi e delle iscrizioni che egli ravvisò da per tutto dipinti per lo spazio di tre o quattro secoli. Intorno a Sangemini vedasi a pag. 607 di questo volume del nostro *Archivio.*

LOCCATELLI PAOLUCCI D. TOMMASO. *Della Badia di san Pietro di Assisi.* Assisi, Sensi, 1885, in 8.° di pag. 56.

Dalla cortesia di un amico nostro abbiamo ricevuto quest'opuscolo del rev. priore del Duomo di Assisi cultore diligente delle antichità religiose del suo paese. Discorrendo della chiesa di San Pietro, egli, fondato sopra un documento dello *Spader*, la crede esistente fin dal sec. V: ma lo *Spader* (p. 32) non asserisce questa cosa, e il Di Costanzo (p. 314) nemmeno ne fa parola. È certo però che è antichissima. Il Loccatelli ne racconta le vicende, parla dei Monaci che vi dimorarono, fa ricordo delle persone per virtù o per dottrina illustri che vi ebbero relazione, terminando coll'elenco degli Abati e colle iscrizioni esistenti in quella Badia. In questo volume (p. 515-516) abbiamo detto che un Abate di S Pietro di Assisi fu il p. Di Costanzo il quale resse due volte dal 1786 al 1790 e poi dal 1799 e al 1806. Di questo Abate il Loccatelli non dà molte notizie, ma a p. 50 riproduce un'iscrizione esistente nell'ingresso dell'Archivio Capitolare di Assisi, posta da quel Capitolo in suo onore, per la

stampa della *Disamina di san Ruffino*, di cui abbiamo parlato (p. 531-532). L' iscrizione, come appendice a quanto abbiamo detto di questo monaco, merita di essere riportata:

IOSEPHO IUSTINO DE COSTANZO
IN SODALITATE MONACHOR. ABBATI
EORUMDEM ORATORI AD PONT. MAX. AN. VI.
VIRO RELIGIOSISSIMO
IN DIVINIS HUMANISQ. SCIENTIIS CONSPICUO
OMNIGENAE ANTIQUITATIS NOTITIA
ADFATIM EXCULTO
COLLEGIUM CANONICOR. PRINCIPIS TEMPLI
INLUSTRATORI ECCLESIAE ASISINATIS
CUJUS PERITIA
RUFINI HIEROMARTYRIS ANTISTITIS
PATRONI COELESTIS
DOCUMENTIS EX HOC MAXIME TABULARIO
DEPROMPTIS
HISTORIA RECOGNITA VINDICATA
SUCCESSORUM EJUSDEM SERIES
VETERESQ. URBIS INSCRIPTIONES
PURGATAE ET AUCTAE SUNT
HONORIS VIRTUTISQ. CAUSSA
EX DECRETO ORDINIS
A. MDCCCXXIV.

LUPATTELLI ANGELO. *Il Salone dei consigli generali nel palazzo del popolo in Perugia, restaurato dal pittore Matteo Tassi.* Firenze, tip. della Pia Casa, 1885, in 8.° di pag. 8.

— *Una settimana a Perugia. Breve guida con una pianta in litografia.* Foligno, Campitelli, 1885, in 16.° di pag. 48.

— *Catalogo dei quadri che si conservano nella Pinacoteca Vannucci esistente nel piano superiore del palazzo Municipale in Perugia.* Perugia, Bartelli, 1885, in 16.° di pag. 52.

Il sig. Lupattelli, a breve distanza di tempo, ha publicato questi tre opuscoli, i quali fanno ben conoscere le ricchezze artistiche della città di Perugia, e danno buone indicazioni sui monumenti della stessa. Il primo di questi lavori, come dice il titolo, dovrebbe dar notizia del salone del

Consiglio Perugino, ora restaurato secondo lo stile primitivo, però, trattenendosi su questi restari, dimentica di dirci l' epoca alla quale rimonta il salone e l' autore dello stesso, che pure avrebbe potuto facilmente far conoscere, ove avesse voluto cercarlo nel libretto del Rossi (*Il Palazzo del Popolo in Perugia*. Perugia, 1864) che egli indica in nota. Il secondo opuscolo è una guida di Perugia, chiara ed abbastanza esatta. Avevamo già quella del Rossi Scotti (3.ª edizione, Perugia 1878), ma il Lupattelli ha fatto bene di scriverne una nuova, la quale se non è costata all' autore molto fatica, è però riuscita molto utile a quelli pei quali fu scritta, cioè per i medici italiani convenuti nel Settembre di quest' anno in Congresso in quella città, i quali, oltre tutte le variazioni succedute dal 78 in quà, vi avranno potuto trovare indicazioni opportune in molto numero. Il soggetto del terzo scritto è ben indicato dal titolo. Anche questo è di incontestabile utilità per i visitatori della ricca pinacoteca perugina. Per uniformità maggiore avremmo però desiderato che il lettore potesse sapere, o sempre o mai, se le pitture sono attribuite e autentiche, donde provengano, ecc. e le date e le firme fossero parimenti sempre riferite o sempre taciute.

MARSON LUIGI. *Alberico Gentili. Discorso.* Macerata, Ilari, 1885, in 16.° di pag. 64.

Questo discorso fu letto il dì 7 Giugno di quest' anno nel R. Istituto A. Gentili di Macerata ove al Gentili stesso si inaugurava una lapide onoraria. Il discorso è un riassunto sulla vita e sulle opere dell' illustre giurista, fatto specialmente consultando i libri dello Speranza, del Fiorini e di pochi altri. Siegue al *discorso* un elenco degli scritti editi ed inediti di Alberigo, ed una *bibliografia Gentiliana,* alla quale però, sebben ricca di circa ottanta titoli, si possono aggiungere anche altri nomi.

MIGNINI GIROLAMO. *Le tradizioni dell' Epopea Carolingia nell' Umbria.* Perugia, tip. Umbra, 1885, in 15.° di pag. 20.

Questo scritto, già da noi annunciato nel passato anno (*Archivio,* I, 383), fu pubblicato nel *Numero della Domenica* del giornale Perugino *La Provincia* (An. I, num. 2, 3, 4), ed ora vede di nuovo la luce in un opuscolo separato. Avendo già dato i titoli nei quali è diviso questo lavoro, ed avendone data qualche notizia, non è qui necessario di parlarne ulteriormente.

MÜNTZ EUGENE. *L' atelier monètaire de Rome. Documents inèdits sur les graveurs de monnaies et de sceaux et sur les mèdalleurs de la cour pontificale.* Paris, Rougier, 1884, in 8.° di pag. 52.

L' infaticabile sig. Eugenio Müntz ha raccolto in questo breve lavoro un manipolo di notizie artistiche, riguardanti gli autori di monete, medaglie e sigilli, che fiorirono in Roma da Innocenzo VIII a Paolo III

(1484 - 1549). Teniamo conto di questo scritto, perchè alcuni brani riguardano artisti delle nostre regioni. Tali sarebbero quel famoso *Emiliano* da Foligno, zecchiere, orafo, tipografo, che nel 1484 riceveva 100 fiorini e nel 1487 altri ne riceveva per lavori fatti in servigio del Papa (p. 5): tale anche sarebbe il *magister Thomasius Antonii perusini stamparum sculptor*, del quale sono notati i pagamenti fatti nel 1535, 37 e 41 (p. 40). Due volte (p. 16, 17) è nominata in questi documenti la Zecca perugina del 1507, ed in fine è da notarsi una lettera del Card. Camerlengo al maestro della Zecca di Roma (p. 51) nella quale, annuendo alle istanze di Ottavio Farnese duca di Camerino, gli ingiunge di coniare nuove monete coll' insegne di detto duca, distruggendo quelle dei suoi predecessori.

MÜNTZ EUGÈNE. *Les monuments antiques de Rome a l' èpoque de la Renaissance.* Paris, Leroux, 1885, in 8.° di pag. 20.

Fra i molti documenti che il Müntz publica in questo utile scritto, uno ha interesse speciale per noi, la relazione cioè di un viaggio fatto da Bernardo Bembo nel 1519 da Venezia a Roma. Il Bembo ricorda tutte le città che visitò, e fra queste tutte quelle della Marca e dell' Umbria che incontrò per via. Il 18 Aprile visitò Urbino; il 19 Cagli; il 20 Cantiano, Costacciaro, Sigillo e Fossato; il 21 Gualdo, Nocera, altre terre minori e Foligno; il 22 Spoleto, il 23 Terni, Narni, Otricoli ecc. il 28 era in Roma. Come si vede da questo itinerario, egli non potè notare molte cose per la strada, pure anche in questa parte del suo viaggio, trascrisse e segnò alcune cose che gli fecero impressione. In Urbino notò la ricchezza dell' ospizio offertogli dal duca, *et ducis uxoris comitatem*: di Foligno ricordò l' *amoenissimam vallem, hinc et inde montibus circundatam, amigdalisque refertam:* a Spoleto, fra le altre cose lo colpì l' aquedotto, *aedificium amplum et tale ut romanae magnificentiae fatearis.* Di Terni *Colonensis factionis* ricordò i ruderi del teatro, e l' iscrizione SALVTI PERPETVAE AVGVSTAE ecc. riprodotta già dall' Angeloni (ediz. Pisa, 1878, p. 2.) e ultimamente dall' Orelli - Henzen (n. 689): poi come ho detto, ricordò Narni *Ursinae factionis*, e così via via sino a Roma. Altro non occorre dire pel caso nostro di questo bel documento, solo è a lamentare la scorrettezza della copia trovata del Müntz, scorrettezza somma, tanto chi Nocera è detta *Lucariana:* la Cerqua sul Topino, *Serquam*, ecc. ecc. e così in questo ed in altri luoghi, parole e nomi o assolutamente illeggibili, o di assai difficile interpretazione.

PALLOTTA GIUSEPPE. *Notizie della torre e altre memorie storiche - artistiche della Città di Macerata.* Macerata, Cortesi, 1885, in 8.° di pag. 68.

Questo libro è un vero arsenale di notizie storiche, artistiche, religiose e civili sulla città di Macerata. Principalmente vi si descrive la famosa torre di quella città, ma poi se ne trae occasione per descrivere

e narrare le vicende di chiese, di palazzi, di torri, insomma in esso si fa ampliamente la storia di molte e importantissime fabbriche di Macerata. Della torre poi si ricerca pazientemente l'origine, si raccontano le vicende, i danni, i restauri, le decorazioni ecc., mostrandoci, dal complesso di tante notizie, che i cittadini maceratesi hanno avuto sempre a cuore il decoro di essa, la quale, come dice l'oratore, è il primo monumento della città. Questo scritto è invero eruditissimo, ci sembra però, che, per amor di chiarezza, il ch. autore avrebbe fatto opera buona a dividerlo in tanti capi, a ciascuno di essi prefiggendo un titolo.

SANTONI MILZIADE. *Di alcune pitture a fresco nella Chiesetta del SS. Crocifisso di Paganico presso a Camerino.* Camerino, Tip. Mercuri success. Borgarelli, 1885, in 16° di pag. 12.

Nelle vicinanze di Camerino, sulla spianata di un colle, detto di Patullo, sorge la chiesina illustrata in quest' opuscolo, la quale, senza verun aspetto di architettura esterna, è nell'interno, da capo a fondo, coperta di numerosi affreschi, il complesso dei quali formano quindici istorie evangeliche, rappresentate da ben centottanta figure. Il che è tanto più da notarsi in quanto che la chiesina in discorso, coperta da una volta, misura m. 2, 65 per 4, 70 di superficie, elevandosi appena per due metri e mezzo. Di questi affreschi, il diligentissimo illustratore, dà esatta descrizione, riproduce le sottoposte leggende italiane, facendo notare di tutte l'interesse che meritano e il valore artistico che hanno. È poi una bella ed utile scoperta per la storia dell' arte, quella fatta dall' Autore sull' epoca di questi affreschi. Fu già chi l' attribuì a Simone de Magistris pittore della seconda metà del sec. XVI, ma il Santoni avendo letta in detta chiesina una iscrizione, a tutti sfuggita, e nella quale ricordasi che quell'opera fu fatta fare da *ser anzovino de angelutio canonico de sancta Maria etc.*, ed avendo trovato in un istrumento che detto *ser Ansovino* dotò di fondi detta chiesa nell'anno 1477, ha mostrato chiaramente che questo lavoro artistico, contrariamente all'asserzione di altri, deve riportarsi all'epoca aurea delle nostre arti, cioè alla seconda metà del secolo XV.

SERVANZI-COLLIO SEVERINO. *Disegno ed illustrazione di un antichissimo calice esistente nella Diocesi di Cingoli* ecc. Sanseverino, succ. Borgarelli, 1885, in 16.° di pag. 8, con 1 tavola.

Questo calice fu già edito ed illustrato dal ch. autore nel giornale romano l'*Album* del 1860, ed ora lo riproduce separatamente, dandone una minuta descrizione, che, unita alla tavola annessa, ne fa esattamente conoscere il lavoro e la bellezza. Migliore e più ricco è un' altro calice esistente in una chiesa della villa di Gaglianvecchio presso Sanseverino, che il Servanzi - Collio descrive dopo il primo, e del quale, per la esatta

descrizione che fa di fregi, di figurine e di lavori diversi, fa nascere desiderio in chi legge, di conoscerne il disegno in un' altra tavola, che però l' editore non ci ha data. Ambedue i lavori sono del secolo XV.

SERVANZI-COLLIO SEVERINO. *Nozze Voglia-Ceccaroni.* Sanseverino, succ. Borgarelli, 1885, in 16.° di pag. 12.

Invece di un solito sonetto, il comm. Servanzi-Collio, ha pubblicato opportunamente per le nozze del sig. Pier Domenico Ceccaroni con la sig. Marchesa Francesca Voglia, la relazione della festa nuziale fatta nel 1705 pel Matrimonio del Conte Guido Ottaviano Ubaldini con la sig. Margherita Divinj. Il documento è veramente caratteristico, ed è pregievole come una pagina viva e fedele dei costumi, e diremo anche, delle superstizioni vigenti fra i ricchi signori del secolo passato.

VERATTI BARTOLOMEO. *Lettera di santa Caterina da Siena a Giacoma moglie di Trincio dei Trinci da Foligno.* Modena, 1884, in 8.° di pag. 20.

È notissimo fra gli studiosi della storia letteraria il nome del benemerito Veratti, editore accuratissimo di molteplici e purgati testi di lingua. Fra questi han luogo parecchie lettere di santa Caterina da Siena, una delle quali è la lettera annunziata, tolta da un vecchio manoscritto ed annotata e commentata da par suo. Come le altre, questa lettera fu publicata negli *Opuscoli religiosi, letterari e Morali* di Modena, ove anche nel 1880 si publicò un altra lettera dalla santa a Trincia e Corrado Trinci di Foligno, con la famiglia dei quali sembra che Caterina si trovasse in stretta relazione.

VERONA CARLO ANDREA. *Cenni popolari sulla vita di s. Filippo Benizi, desunti dalle pitture del chiostro di S. Giacomo di Foligno.* Foligno, Campitelli, 1885, in 8.° di pag. 32.

Nel 1285 morì a Todi nell' Umbria san Filippo Benizi, al quale in breve si rizzarono altari, si dipinsero tavole, si elevarono monumenti di vario genere. Nel 1659 Lodovico Giustiniani da Foligno, dell' ordine dei Serviti, fece dipingere la vita di S. Filippo nelle 24 lunette del patrio convento di san Giacomo appartenente al suo ordine, ed in quest' anno 1885 il p. Verona parroco di san Giacomo, ha descritte queste pitture con scopo morale, tessendovi sù la vita del Santo, alternandola colla indicazione dei molti stemmi gentilizi, e con la trascrizione delle leggende poetiche che furono allora colorite sotto le 24 istorie del Chiostro.

SPOGLIO

DELLE PUBBLICAZIONI PERIODICHE

PEL PRIMO SEMESTRE 1885.

ANALECTA BOLLANDIANA - BRUXELLES.

Tom. IV, fasc. I. — *Catalogus codicum hagiographorum Bibliothecae regiae Bruxellensis* (Nel cod. 581, del sec. XV, ai fogli 71 - 73 trovasi una *Passio Santi Pontiani*, *quod est XIX. kalendas februarii*, scritta nel 966, e che qui si publica. Un compendio della vita di s. Ponziano, sta anche nel codice 1351 - 1372, del sec. XV. Nel cod. 1328 - 37, del sec. XIV, trovasi una *Vita sancti Francisci confessoris*, che è la leggenda minore di S. Bonaventura. Nel cod. 1820 - 27, del sec. IX e X si trova *De vita S. Benedicti dialogus Gregorii M*, che è una parte del lib. II dei Dialoghi di S. Gregorio). = Fasc. II *Catalogus* etc. (Continuazione. Il cod. 1970 - 78 del sec. XV contiene una vita *vita beati Patris Francisci*, e una *Vita Sanctae Clarae*, ambedue publicate nella collezione bollandiana, 12 agosto e 4 ottobre. Il cod. 2529 - 32 del sec. XV, contiene la *Vita almi confessoris Francisci edita a fratre Bonaventura doctore Seraphico:* il cod. 2864 - 71 del sec. XV contiene la *vita beatissimae Angelae de Fulgineo.* La prima vita è pubblicata il 4 ottobre, l' altra, sebbene sia di fra Arnaldo, ne riferisce però la primitiva compilazione, e se ne fa sperare la stampa).

ANNUARIO BIOGRAFICO UNIVERS. - TORINO.

Vol. I. Num. 5 - 6, Biografia del card. Carlo Laurenzi di Perugia, e di Eugenio Balbi, figlio del celebre Adriano, nato a Fermo nel 1812, mentre il padre insegnava scienze

fisiche nel Liceo di quella città. = Num. 7. LUCARELLI O. *Luigi Bonfatti* (Biografia di questo letterato eugubino, estratta dal nostro *Archivio*, I, 745 - 748).

ANNUARIO DEL CLUB - ALPINO ITALIANO - PERUGIA.

1885, disp. II. MARINELLI Z. *Monte Corona.* — BELLUCCI G. *Leggende umbre* (I capesciotti di S. Romualdo. La sorgente dell' Artino). — X. *L'Aiso* (Laghetto presso Bevagna). — ACCORIMBONI D. *Leggende ispellesi* (La Vecchia della Croce: Il muro d' Orlando). — BELLUCCI G. *Leggende Eugubine* (Il volto di S. Ubaldo).

ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA - ROMA.

Vol. VIII, fac. I - II. TORRACA F. *Cola da Rienzo e la canzone* Spirto Gentil *di F. Petrarca* (Riassume la questione, e discutendola parte a parte, dimostra fra le altre cose, che non fu diretta a Bosone da Gubbio).

ARCHIVIO STORICO ITALIANO - FIRENZE.

Vol. XV, disp. I. ROSA G. *Storia di Perugia dalle origini al 1860 per* Luigi Bonazzi (Ampia recensione del I. volume di questa storia stampato *dieci anni* indietro, cioè nel 1875). = Disp. II. MAZZATINTI G. *Lettere politiche dal 1642 ai 1644 di Vincenzo Armanni* (Continuazione).

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO - MILANO.

An. XII, vol. II, fasc. V. GIANANDREA A. *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell' Archivio Settempedano* (Accurata publicazione di molti documenti dal 1433 al 1438 estratti dall' Archivio Comunale di S. Severino. Continua nei fascicoli seguenti. Vedi di sopra il *Bullettino Bibliografico* alla pagina 814). — CAFFI M. *Di alcuni architetti e scultori della Svizzera Italiana* (Fra questi vi sono Pietro Paolo di Andrea e Filippo

di Giovanni da Melide autori di due cappelle in Perugia nell' ultimo quarto del sec. XV).

ARCHIVIO STORICO PFR LE PROVINCIE NAPOLETANE - NAPOLI.

An. X, fasc. I. BARONE N. *Le cedole di tesoreria dell' Archivio di Stato di Napoli dal 1466 al 1504* (Vi sono rammentati, ai 18 Ottobre 1489 una testa di argento del Duca di Calabria al naturale, mandata a S. Maria di Loreto: e ai 16 Marzo 1492 un Tommaso da Ancona libraio a Napoli).

ARCHIVIO VENETO - VENEZIA.

Tom. XXIX, p. I. fasc. 57. BONI G. *Una firma del 300 nel Palazzo ducale* (È graffita sulla colonna XII della loggia del I. piano verso il molo, e dice così: *Angelus de Fulg .... o | m ccc LXXXVIII me Agusti.* Converrebbe indagare per sapere chi fosse quest' *Angelus de Fulgineo* che dimorava a Venezia nel 1388). = P. II. fasc. 58. CECCHETTI B. *Per la storia dell' arte della carta nelle provincie Venete.* (Si tratta di un documento 28 Nov. 1361, nel quale si parla di un Francesco Biancon da Fabriano, che trovavasi nel Veneto presso il Sile, ove esercitava il mestiere della carta di Bambagia).

ARTE E STORIA - FIRENZE.

An. IV, num. 2. RAFFAELLI F. *Il Tabernacolo di bronzo ed il ciborio in marmo nella chiesa Metropolitana di Fermo* (Cfr. pag. 391). = Num. 4. CANTALAMESSA G. *Giuseppe Sacconi.* = Num. 6. P. BARNABA D' ALSAZIA. *Di un paliotto d' altare, del nono o decimo secolo ritrovato a S. Maria degli Angioli in quel d' Assisi.* = Num. 8. PINA. *A zonzo per la Marche* (Ricorda alcuni lavori artistici di S. Maria nuova e nel Duomo di Fano). = Num. 9. GIANUIZZI P. *Nicolò Cocchi* (Notizie di lavori pittorici di questo artista Fiorentino, eseguiti in Loreto nei primi del sec. XVII).

= N. 13. FALOCI PULIGNANI D. M. *Un artista Umbro del sec. XIII* (Di nome *Atto*, architetto e decoratore di S. Pietro di Bovara presso Trevi). = N. 15. LUZI E. *La facciata del Duomo di Ascoli Piceno* (Si nega che sia di Cola dell' Amatrice, e si nega a buon diritto. Malamente però si nega a Cola, contro l' asserzione del Vasari, che abbia lavorato a Norcia, ove invece eseguì parecchi lavori. Cfr. il *Giornale di erudizione artistica* del Prof. Rossi. Perugia, 1883, vol. I. pag. 78-80. Continua nel num. seg.). = Num. 19. CASTELLI G. *Per la storia dell' arte* (Ricordo di un Guglielmino poeta ascolano del 1187). = Num. 25. GIANUIZZI P. *A proposito dell' architetto che nel 1592 diè il disegno per la ricostruzione del Duomo Ascolano* (Continua nel Num. 26 e seg.). = Num. 26. MELANI A. *Raffaello, di Marco Minghetti* (Favorevole).

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO - TORINO.

Vol. XX, fasc. 2. FABRETTI A. *Statuti suntuarii intorno al vestire degli uomini e delle donne in Perugia dal 1266 al 1644* (Lettura di questa memoria, fatta nei mesi di Dicembre 1884, Gennaio e Febbraio 1885: vedi i fasc. 3 e 4).

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA - GENOVA.

Vol. XIII, fasc. V, 1884 [ritardato]. BELGRANO L. T. *Seconda serie di documenti riguardanti la colonia di Pera* (Il doc. III è del 12 dic. 1348, ed è una sentenza colla quale il podestà di Pera, Benedetto d' Arco, condanna i soci di Pasqualino Aldini e di Egidio Nicolai, cittadini di Ancona, al pagamento di 1953 fiorini d' oro e 3 grossi, in favore di Michele Sotero e Bartolomeo Bigo, borghesi di Pera, con dichiarazione che, trascorsa la mora conceduta senza che il pagamento sia stato eseguito, possano i detti creditori commettere rappresaglie a danno degli anconitani. I doc. XVII e XVIII sono due lettere di Ciriaco d' Ancona: 1444-1445).

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA - BOLOGNA.

Ser. III, vol. III, fasc. I-II. ORSI P. *Sui centuroni italici della I. età del ferro e sulla decorazione geometrica e rappresentativa dei bronzi norditalici dello stesso periodo* (In questo scritto, si tiene anche conto delle *Necropoli piceno-samnitiche).*

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA - BELLINZONA.

An. VII, num. 1-2. BERTOLOTTI A. *Artisti svizzeri in Roma nei sec. XV, XVI e XVII* (Fra questi vi è un Filippo di Giovanni da Melide, che verso la fine del sec. XV lavorava a Perugia). — *Due documenti per Bramante da Urbino* (Relativi alla chiesa di san Satiro in Milano [1497] e al castello di Vigevano [1494]).

BULLETTINO DELL' INSTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA - ROMA.

1885. Gennaio KOERTE. Comunicazione sopra una tazza antica trovata in una necropoli di Orvieto. — Altra comunicazione del medesimo sopra uno scarabeo etrusco di corniola acquistato pure in Orvieto.

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA - ROMA.

Ser. IV, an. III, Num. 1. ARMELLINI M. *Iscrizione di Gubbio del 1131* (Notizia di un iscrizione nella chiesa di sant. Erasmo. Cfr. *Archivio,* I, 675, nello *spoglio* della *Cronichetta mensuale).*

BULLETTINO DI NUMISMATICA E SFRAGISTICA - CAMERINO.

Vol. II, num. 7. SANTONI M. *e* RAFFAELLI F. *La Zecca di Macerata e della provincia della Marca* (Conti-

nuazione dei fascicoli precedenti). —Notizia di un ripostiglio di monete municipali, per la massima parte marchegiane ed umbre, appartenenti alla metà del secolo XV, trovate nel circondario di Camerino, fra Muccia e Pievetorina.

CORNELIO TACITO - TERNI.

An. II, num. 4. HERRLICH. *Giuseppe Cocchi* (Necrologia di questo letterato umbro, nato in Todi nel 1813, morto in Perugia nel 1882. Continua nei num. seg.).

CORRIERE DEL MATTINO - NAPOLI.

An. XIII, num. 134. F. TORRACA. *Sul Consalvo di* G. LEOPARDI (Cont. nel num. 135).

CRONACA MARCHIGIANA - CAMERINO.

An. X. num. 3. *Agostino Reali* (Necrologia). = Num. 7. SANTONI M. *Sisto V. Spigolature Camerinesi* (Breve cenno sulle relazioni fra Camerino e Sisto V, la cui madre era camerinese). = Num. 8. SANTONI M. *Ancora di Sisto V. Spigolature Camerinesi.* — SANTONI M. *Lorenzo Cretico da Camerino* (Letterato del sec. XV). = Num. 9. FEROSO C. *A proposito delle spigolature camerinesi sopra Sisto V.* — SANTONI M. *Spadaccini nel cinquecento* (Spigolature Camerinesi). = Num. 12. G. V. *Il conte Terenzio Mamiani* (Biografia, desunta specialmente dalle lettere di lui al fratello Giuseppe).

CRONICHETTA MENSUALE - ROMA.

An. XIX, fasc. V. *Scoperte presso Carsoli.*

FANFULLA - ROMA.

An. XVI, num. 41 ROUX O. *La Maschera perugina.* (Notizia su *Bartoccio* e le *Bartocciate.* Fu poi riprodotta dalla *Provincia* di Perugia, an. XII, num. 44).

FANFULLA DELLA DOMENICA - ROMA.

An. VII, num. 2. ANTONA-TRAVERSI C. *Alcune varianti della Canzone « Sul monumento di Dante » di* Giacomo Leopardi (È un saggio della nuova edizione critica di tutte le poesie del Leopardi). = Num. 5. Recensione di due scritti del *C. Feroso* (prof. M. Maroni), *Spigolature biografiche di Francesco Podesti*, Ancona, Morelli, 1884, e *Guida di Ancona.* Ivi, Morelli, 1884. (Favorevole).

GAZETTE DES BEAUX ARTS - PARIS.

Vol. XXX, fasc. 331. Gennaio. MICHEL A. *La légende de Saint François dans l' Art* (Notizia abbastanza diffusa della parte artistica del libro : *Saint François etc.* del quale vedi questo vol. a pag. 164 e seg.). — DARCEL A. *La collection Basilewski* (Fra gli oggetti formanti questo ricchissimo museo, si rammentano alcune maioliche di Urbino, di Deruta e di Gubbio). — PHILIPPS C. *Correspondence d'Angleterre* (Si parla della *Madonna degli Ansidei* di Raffaello, recentemente acquistata dalla Galleria Nazionale di Londra per 1, 750,000 lire. Ne fa la storia, ne stabilisce la data (1506), e rileva il carattere umbro della disposizione delle figure, e le attinenze col Perugino). — Fra i disegni di questo fascicolo a pag. 85 vi è quello di una fenestra del palazzo ducale di Urbino.

GAZZETTA LETTERARIA - TORINO.

An. IX, num. 2. VISCARDI G. *Un antico poemetto popolare italiano* (È intitolato la *Passione di Cristo;* ed è attribuito a parecchi, fra gli altri al Boccaccio. Un codice senese ne fa autore il b. Jacopone da Todi).

GIORNALE DEGLI ERUDITI E DEI CURIOSI - PADOVA.

An. III, num. 68. Notizia di *D. M. Faloci Pulignani* sui magistrati medioevali di Foligno, e di *C. G. Cattaneo* su quelli

di Iesi. = Num. 69, Notizia sull' *acquetta di Perugia di L. F. Valdrini.* — Altra notizia sullo stesso soggetto. = Num. 70. Notizie diverse sulle supreme magistrature di alcune città della Marca e dell' Umbria durante il medio evo. = Notizie di *M. Mandalari* e di *Camese* sull' Università di Camerino. = Num. 71. Notizie sopra Guglielmo Ebreo Pesarese. — Notizia di *L. Fabretti* e di altri su G. B. Danti. = Num. 72. Notizia di *D. M. Faloci Pulignani* sopra una stampa di Orvieto dei primi anni del sec. XVII. = Num. 73. G. B. Dante.

GIORNALE NAPOLETANO DI FILOSOFIA E LETTERE - NAPOLI.

An. V, vol. IX, fasc. 34. VARRIALE V. *La Canzone di Leopardi all' Italia.*

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA - TORINO.

An. III, vol. V, fasc. 13 - 14. SABBADINI R. *Notizie sulla vita e gli scritti di alcuni dotti umanisti del sec. XV. raccolte da codici italiani* (Il num. III. tratta di *Francesco Filelfo*, o dà conto di una orazione inedita, contenuta nel cod. V, 10 dell' *Ambrosiana*).

GLI ANNALI FRANCESCANI - MILANO.

An. XVI. fasc. 1. *S. Francesco di Assisi e la contea di Montauto* (Recensione di questo libro pubblicato a Prato dal p. Lodovico da Livorno).

IL BIBLIOFILO - BOLOGNA.

An. VI, num. 1. UN MARCHIGIANO. *Gara di contraffazioni trecentistiche tra padre e figlio Leopardi.* (Continuazione. Vedi *Archivio* I, 378.) — GIANANDREA A. *Biblioteca di un medico marchigiano del secolo XIV.* (Vedi di sopra il *Bullettino* a pag. 810). — Recensione dello scritto del conte S. Servanzi Collio sullo statuto di Serra Petrona, del quale

cfr. *Archivio*, I, 768 (Favorevole). = Num. 3. FAELLI E. *Di Federico Zuccaro e di un suo rarissimo opuscolo.* = Num. 4. Recensione degli scritti dell' avv. Maroni publicati in quest' *Archivio* I, 227 - 268, 689 - 709, della monografia dello stesso per *Grazioso Benincasa* di un cfr. *Archivio* I, 363. = Num. 5. UN MARCHIGIANO. *Gara di contraffazioni trecentistiche tra padre e figlio Leopardi* (Continuazione).

IL MACERATESE - MACERATA.

An. I, num. 1. *Storia popolare Maceratese.* — *Letteratura Maceratese.* = Num. 4 - 5. *Un autografo sovrano* (É di Carlo Emanuele duca di Savoia, che nel 1590 nominava lettore di S. Scrittura nell' Università di Torino, fra Trebatio Marcotti francescano, della Penna S. Giovanni nelle Marche). = Numero 8 - 9. *L' Avv. Cav. Giuseppe Foglietti* (Necrologia , 1820 - 1882). = Num. 10 - 11. *Uomini illustri di Macerata* (Anteriori al sec. XVII).

IL PROPUGNATORE - BOLOGNA.

An, XVIII, disp. 1 - 2. PÈRCOPO E. *Le laudi di fra Iacopone da Todi nei ms. della Biblioteca nazionale di Napoli* (Continuazione. Si danno le varianti delle laudi XXXVII - XLIX, contenute nel cod. XIV, C, 38). — GUARDIONE F. *Il Bruto Minore di Giacomo Leopardi.* = Disp. 3. PÈRCOPO E. *Le laudi del fra Iacopone* ecc. (Continuazione. Dà le varianti dei primi 10 canti del cod. XIII, C. 98).

IL PUNGOLO DELLA DOMENICA - MILANO.

An. III, num. 7. BIANCHI A. G. *La cicceide* (A proposito di questo libro dell' Egubino Lazzarelli , testè ristampata dal Sommaruga).

IL TOPINO - FOLIGNO.

An. I, num. 2. M. F.(ALOCI) P.(ULIGNANI). *Storia di un batocco* (Episodio di una guerra municipale fra Foligno e Spoleto avvenuta nel 1438 a proposito di un batocco). =

N. 3. A. M.(ANCINELLI). *La Pentarchia nel 1802* (Ricordo estratto della *Gazzetta Universale* di Foligno del 17 settembre 1802). = N. 4. M. F. P. *La corsa di un animale nero* (Feste popolari per la festa del protettore, cessate nel 1485, e consistenti nell' appendere un maiale vivo, e nell' arroncigliarlo a furia di popolo). = N. 5. M. F. P. *Il chiostro di Sassovivo* (È del 1225. Con vignetta). = N. 6. M. F. P. *La Musa di Belfiore* (Ricordo di Ovidio Unti poeta del XVII secolo). = N. 7. M. F. P. *Foligno dalle strade inzuccherate* (Enumera gli autori e le publicazioni popolari, nelle quali si ricorda questo detto). = N. 10. M. F. P. *Perchè ci dicono Cuccugnai* (Spiegazione di questo motto popolare. Riprodotto nella *Provincia*, an. XII. n. 68-69). = N. 11. M. F. P. *Canti popolari dell' Umbria.* = N. 12. M. F. P. *La città di Foligno nel 1635* (Da una pianta topografica di Luca Ugolini). = N. 13. M. F. P. *Sfragistica Folignate.* = N. 15. M. F. P. *La prima edizione della divina Commedia* (Eseguita in Foligno nel 1472 da Giovanni Numeister di Magonza e da Evangelista Mei di Foligno). = N. 16. M. F. P. *Sonetto sopra Voltaire* (Ricordo di una stampa Folignate del 1782 sopra Voltaire, con sonetto satirico dell'epoca). = N. 17. M. F. P. *Codici Folignati della Collezione - Ashburnham* (Sono i numeri 151: *Gentile da Foligno,* e il 304 e 1213; *Frezzi Federico.* Del cod. 1213 Cfr. il n. 19). = N. 20 M. F. P. *Una poetessa di Foligno* (Maria Battista Vitelleschi, morta giovanissima nel 1725. Vedi tre sonetti di essa nel num. 22). = N. 21. M. F. P. *La Madonna della Stella* (Affresco dei primi del sec. XVI di Paolo Bontulli da Percanestro, del quale si danno notizie. Cfr. n. 23). = N. 23. A. M. *Il Sabato, 1 Settembre 1827*) Questa data segna l' apertura del nuovo Teatro *Apollo*). = N. 25. M. F. P. *Il palazzo dei Trinci* (Monumento pregevole per la storia letteraria civile ed artistica del sec. XV. Se ne dà un cenno).

LA DOMENICA DEL FRACASSA - ROMA.

An. II, num. 2. A. BARTOLI. *Da un codice Ashburnhamiano* (È quello segn. 478, contenente il *Canzoniere* del Pe-

trarca e rime di altri poeti. Alla canzone *Spirto gentil* si leggono premesse queste parole: *Mandato a Messer Busone da Gubbio essendo senatore di Roma.* Il Bartoli accenna con quali argomenti si può sostenere questa attribuzione, che dal Torraca nel num. 3 viene esclusa, e dal Borgognoni accettata nel num. 4. Il Bartoli se ne occupò di nuovo nel num. 8, e nel num. 10 il D' Ovidio, il quale accetta pure la nuova ipotesi. Vedasi la *spoglio* della *Scuola Romana.* Parleremo della questione esaminando il recente scritto del collega Mazzatinti su Bosone, inserito nell' ultimo volume degli *studi di Filologia romanza*). = N. 11. IACK LA BOLINA. *Il Publio Venidio Basso Ascolano di Iginio Gentile* (Cfr. lo *Spoglio* della *Rivista Storica Italiana* pag. 178). — N. 16. WAGNER IL PEDANTE *Un pranzo del secolo XVI* (Fu dato nel 1513 in Campidoglio dal Magistrato romano a Giuliano e Lorenzo di Medici, e descritto da Paolo Palliolo da Fano). = N. 18. BORGOGNONI A. *La Cicceide* (Interessante analisi del poema in più di 300 sonetti di G. F. *Lazzarelli* di Gubbio, contro Bonaventura Arrighini da Lucca. Il Borgognoni asserisce che il sig. A. S. ultimo editore della Cicceide. Roma, Sommaruga, 1885, è incorso in vari errori). = N. 19. RICCI C. *Fantasmi della critica* (A proposito di una tavola del secolo XIV, esistente in una chiesa di Urbania, sotto alla quale il Ricci dice leggersi il nome del Pittore *Giuliano da Rimini,* mentre Crowe é Cavalcaselle scrissero leggervisi *Pietro da Rimini.* Questo asserisce di nuovo nel n. 20 il Cavalcaselle). = Num. 25. GUERRINI O. *Raffaello di Marco Minghetti.* = N. 26. PICA V. *A proposito del Raffaello* del Minghetti.

LA DOMENICA LETTERARIA - ROMA.

An. IV, num. 4. Recensione della nuova edizione della *Cicceide*, del Lazzarelli edita in Roma quest' anno dal Sommaruga.

LA NUOVA UMBRIA - SPOLETO.

An. VII, num. 2. *Al Sig. Giuseppe Mazzatinti* (Replica, niente calma, al giudizio dato dal Mazzatinti in questo *Ar-*

chivio I, 757 della rivista fatta molto leggermente dalla *Nuova Umbria* del libro del Baron Sansi, *Storia del Comune di Spoleto*). = N. 4. *Epigrafia* (Frammento di lapide romana trovata presso san Claudio. Il Sig. G. S. che la publica, può star tranquillo che la corruzione di *S. Claudio* in *S. Chiodio*, proviene unicamente da una ragione fonica). — *Loreto Vittori* (Distinto cultore di musica, nato a Spoleto verso il 1600: se ne pubblica l' articolo biografico compilato dal Sansi nell' opuscolo: *I nomi delle vie di Spoleto*. Spoleto, senza data, pag. 55). = Num. 5. *Epigrafia* (Frammento d' iscrizione romana inedita). = Num. 9. PIERGILI G. *Alcuni scrittori Spoletini* (A proposito dei i due codici, il num. 992 e 1552 della biblioteca di Lord Ashburnham e del cod. 74 della Laurenziana). = Num. 11. SORDINI G. *Ubaldo de Domo* (Questo scrittore spoletino stampò in Perugia pel Colombara, 1602, un esposizione della canzone 22 del Petrarca, della quale in questo e nel seg. numero si publica un sunto inedito reddatto nel 1612 dal Serafini, e nel num. 13 si da una descrizione bibliografica). = Num. 19. *Descrizione dell' India* (È di fra Menentillo da Spoleto, diretta a fra Bartolomeo da S. Concordio. Continua nei num. seg.).

L' APPENNINO - CAMERINO.

An. X, n. 20. CONTI A. *Le pantofole di Sisto V* (Appunti tecnici sulla statua di questo pontefice a Camerino). = N. 23. CAMESE. *Castelraimondo: Pagine vecchie* (Breve illustrazione storica di questo comune in occasione dell' inaugurazione della via ferrata).

LA PROVINCIA - PERUGIA.

An. XII, num. 44. — ROUX O. *La maschera Perugina* (Continua nel num. 45. Estratto dal giornale politico *il Fanfulla*, An. XVI, n. 41, 11 - 12 febbraio 1885). = Num. 62. TIBERINO. *Luigi Bonazzi, profilo biografico.* = Num. 68. M. F. P. *Perchè ai Folignati dicono Cuccugnai* (Continua nel n. 69. Estratto dal *Topino*, An. I. num. 10). = Num. 133. PANURGO.

La festa dei ceri a Gubbio (Notizia di costumi popolari di questa città in occasione della festa di s. Ubaldo il 18 Maggio). = Num. 142. CALDERINI G. *L'accademia di belle arti di Perugia* (Si fa succintamente la storia di questa istituzione fondata, sembra, nel 1546, e però, in ordine di tempo, la più antica di Italia: continua nei numm. seguenti).

LA RASSEGNA ITALIANA - ROMA.

An. V, vol. II, fasc. I. AVÒLI A. *Lettere inedite del Leopardi e del Puccinotti.*

LA RASSEGNA NAZIONALE - FIRENZE.

An. VII, vol. XXII, fasc. LXXXIII, CASTELLACCI D. *Alcune lettere inedite di L. A. Muratori* (Da una di queste lettere, Modena 17 Gennaio 1742, togliamo il periodo che siegue; *L' iscrizione di Spello attribuita al poeta Properzio, già era in mia mano, e l' ho messa nella Raccolta, con dire, non esser tal monumento bastante a decidere la questione della di lui patria. Anche Assisi lo pretende, e con buone ragioni, come ho veduto in una Dissertazione manoscritta che mi fu inviata.* La lettera è diretta a Domenico Brichieri Colombi, che allora risiedeva in Austria).

LA RONDA - VERONA.

An. III. n. 3. F. GUARDIONE. *G. Leopardi in S. Croce.*

L' ART - PARIGI.

An. XI, n. 495. E VERON. *S. Fraçois d'Assisi* (Bibliografia di questo libro publicato dall' editore Plon.).

LA SAPIENZA - TORINO.

An. VII, vol. XI, fasc. 1-2. B. MATTEIS. *Sul Francesco d' Assisi di Ruggero Bonghi. Appunti critici.*

LA SCUOLA ROMANA - ROMA.

An. III, num. 6. Aprile. LABRUZZI. F. *Bosone da Gubbio e la canzone* Spirto Gentil (Contro l' opinione di alcuni

nega che il Petrarca indirizzasse a Bosone questa canzone, (Continua nel num. 7). = CUGNONI G. *Due orazioni attribuito a Sallustio* dal codice chigiano H, III, IV, scritto nel 1470 da Piergiovanni Nardi di S. Angelo in Vado sub *stipendio domini comitis Federici*).

L' ECO DELLA S. CASA - LORETO.

An. IV, num. 45. TORSELLINI O. *Storia della S. Casa di Loreto* (Continua in tutti i num. seguenti). = *Effemeridi Loretane* (Decembre 1457 al 1498). = Num. 46. FEDERICI F. *Ancona e Loreto* (Notizia di un' opera di oreficeria mandata a Loreto dagli anconitani nel 1624, e di un melodramma del Bonarelli edito in Ancona nel 1653). — *Effemeridi Loretane* (Gennaio 1458 - 1499). = Num. 47. BARTOLINI D. *Osservazioni Storico - critiche* ecc. (Continuazione). = Num. 48. *Effemeridi Loretane* (Marzo 1458 - 1499). = N. 49. *Effemeridi Loretane* (Aprile, 1454 - 1495). = Num. 50. *Effemeridi Loretane* (Maggio e Giugno 1454 - 1499).

L' ILLUSTAZIONE ITALIANA - MILANO.

An. XII, n. 13. RICCI C. *Il passo del Furlo*. — N. 16. *Macerata* (Brevi cenni istorici con illustrazioni).

L' ITALIA - ROMA.

An. III, num. 1. CASTELLI G. *Le sculture ascolane del secolo XI* (Della chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio, delle quali si danno due disegni. Continua nel num. 2.). = N. 2. FALOCI PULIGNANI D. M. *La porta minore della Cattedrale di Foligno* (È del 1201, e si attribuisse ai marmorari Rodolfo e Binello: se ne dà un disegno). = Num. 5. CANTALAMESSA G. *Un nuovo libro su Raffaello* (Giudizio favorevole del nuovo libro del Minghetti, con alcuni appunti e riserve).

L' ORDINE - ANCONA.

An. XXVI, num. 121. FEROSO C. *La festa e l' armata di S. Ciriaco* (Ricordo delle antiche feste popolari, in occasione delle feste del Patrono).

NUOVA ANTOLOGIA - ROMA.

Ser. II, vol. XLIX, fasc. IV. PIGORINI BESI C. *Un battesimo principesco nella fine del sec. XVIII* (Accaduto a Camerino il 26 Luglio 1775. Era un bambino di Casa Morelli, pel battesimo del quale, venne a Camerino la stessa duchessa di Parma).

OPUSCOLI RELIGIOSI LETTERARI E MORALI - MODENA.

Ser. IV, vol. XVI. fasc. 48. B. VERATTI. *Lettere di S. Caterina da Siena secondo un antico ms. con note* (La lettera è nota, ed è diretta a *Mona Jacoma di Messer Trincia di Trinci da Fuligno,* consolandola per la morte di suo marito Trincio, signore di Foligno, ucciso in una sommossa popolare nel 137 . Lo scritto del Veratti è pubblicato nel 1884, ma sebbene tardi, non abbiamo voluto astenerci dal segnalarlo).

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES - PARIS.

An. XIX, fasc. 73. L. C. Annunzio favorevole assai del *saint François* ecc. edito dai sigg. Plon et Nourrit.

RIVISTA CRITICA DELLA LETTERATURA ITALIANA - ROMA.

An. II, n. 3. Recensione dello scritto di F. TORRACA. *Cola da Rienzo e la Canzone « Spirto Gentil »* (Roma, Forzani, 1885) publicato nell' *Archivio della Società Romana di Storia Patria.* Vedi sopra lo *spoglio* di questo *Archivio* pag. 823). = N. 6. Recensione dello scritto di G. MIGNINI. *Le tradizioni dell'epopea carolingia nell'* Umbria. Cfr. *Archivio* I, 383 e sopra p. 818. — E. TEZA. *Italiani e Spagnuoli: appunti di bibliografia* (Si ricorda una stampa perugina del 1656 circa, intitolata: *Il maggior mostro del mondo, opera tragica di Giacinto Andrea Cicognini fiorentino*).

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO- ROMA.

An. VI, fasc. 1-2. BATTAUDIER A. *Un volume dei Regesti di Innocenzo III donato alla Santità di N. S. Leone XIII da Lord Ashburnham* (Si fa notare che questo volume una volta fu deposto in Assisi nella biblioteca del S. Convento).

THE ART - JOURNAL - LONDRA.

Gennaio 1885. — WALLIS H. *The early Madonnas of. Raphael* (Le prime Madonne del Raffaello: Continua nel num. di Aprile).

THE MAGAZINE OF ART - LONDRA.

Gennaio. 1885. PHILIPPS CL. *The Madonna Ansidei.* (La Madonna degli Ansidei acquistata recentemente per la Galleria Nazionale di Londra).

ZEITSCHRIFT FÜR BILDENDE KUNST - LIPSIA.

XX, 1885, 5. Febbraio THODE H (Recensione del libro *S. François d' Assisi* edito dal Plon, di cui si loda la parte artistica, ma si lamenta che in fatto di critica lasci a desiderare. Il Dott. Thode ha poi pubblicato su questo soggetto, cioè sulle relazioni fra San Francesco e l' arte, un pregevole volume).

VARIETÀ E NOTIZIE

* Nel Settembre di quest' anno 1885 fu tenuto a Torino il *terzo congresso storico italiano.* Ciò è noto; interessa però ai nostri lettori il conoscere, come fra le varie comunicazioni fatte in quelle adunanze, il cav. Tommaso Belgrano rappresentante la Società Ligure di Storia patria, diè notizia che per cura di quella società si publicheranno forse anche i viaggi del nostro Ciriaco di Ancona.

* La casa editrice A. G. Morelli annunzia prossima la publicazione di un *saggio della cronaca di Ancona in terza rima di Mario Filelfo con prefazione e note di C. Feroso.* Questo volume sarà il primo di una collezione di *Curiosità letterarie Anconitane* per cura e studio del nominato C. Feroso, della quale faranno parte queste opere: *Versi di Ciriaco Pizzicolli: Saggio dell' Amazonide di Andrea Stagio: Saggio del Rinaldo Furioso di Marco Cavallo: Il Solimano, tragedia di Prospero Bonarelli: Tullia Feroce, tragedia di Pietro Cresci.*

* È prossima a pubblicarsi l' ultima parte della storia di Spoleto del Barone Achille Sansi, la quale comprende l' epoca moderna e giunge fino ai giorni nostri.

* Monsignor Aurelio Zonghi si propone di pubblicare in quattro grossi volumi in 4.° i repertori degli antichi archivi comunali di Iesi, Osimo, Fano, e Fabriano. L' opera sarà utilissima, risultando dalla descrizione o dal riassunto di parecchie migliaia di codici, carte diplomatiche, statuti, registri,

riformanze ecc. Nel programma si legge che il più antico documento Fabrianese è del 1011; il più antico di Osimo è del 1061; di Fano è del 1173, di Iesi è del 1277.

* Il Nestore degli eruditi marchigiani, comm. Severino Servanzi Collio, è giunto coi suoi scritti ad un numero così elevato di opuscoli e di libri, che il loro elenco è una vera bibliografia. Un elenco di questi scritti fu publicato nel 1855, ed allora salivano a 61: una continuazione fu aggiunta dieci anni dopo, ed a quest' epoca erano 108: oggi ha ripubblicato un nuovo elenco che deve essere assai raro, poichè ci è riuscito impossibile di procurarcelo per quante dimande e ricerche ne sieno state fatte nella patria dall'autore; sappiamo però che esso va fino al 1884, e comprende la bellezza di ben 144 scritti di arte, di storia, di letteratura, di agiografia ecc. ecc. Di altri scritti, non compresi in quest'elenco, si è parlato in questo *Archivio* (pag. 392, 820 ec.): ora non sarà inutile far seguire la nota di parecchi altri lavori del diligentissimo raccoglitore, lavori o abbozzati prossimi a publicarsi, Eccone i titoli:

1. *Settempeda. Notizie varie e descrizione di alcuni oggetti venuti a luce dall' antico sito dove sorgeva quella città ed incisi in rame.*

2. *La patria e la posizione economica di Bartolomeo Eustacchio di Sanseverino Marche, sommo anatomico, con la sua immagine e con la incisione di una medaglia di bronzo a lui offerta dal Conte Severino Servanzi-Collio.*

3. *Chiesa di S. Giovanni di Urbino dipinta interamente dai fratelli Lorenzo e Giacomo di Sanseverino Marche nell' anno 1416 con incisione portante uno di quei molti quadri.*

4. *Sante Saccone. Poche parole sulla sua vita e la sua immagine.*

5. *Famiglia Divini o Indivini, dalla quale derivò S. Pacifico e suo albero genealogico.*

6. *Statua di argento, fatta, disfatta, rifatta di S. Severino Vescovo e Protettore della Città che ne porta il nome.*

7. *Zelo Apostolico spiegato nel Piceno da san Francesco, e suo ripetuto accesso in San Severino Marche.*

8. *Chiesa di San Francesco de' Padri Conventuali in San Severino, intieramente dipinta a fresco con varie incisioni.*

9. *Sulla antica Chiesa e Monastero di S. Maria di Rambona presso Montemilone o Pollenza, con una veduta prospettica.*

10. *Quattro onorevoli soggetti della famiglia Bigioli, vissuti e morti nel secolo corrente, con una incisione.*

11. *Descrizione delle Immagini di alcune Divinità Pagane che si trovano disegnate nelle poesie di Lodovico Lazzarelli, conservate in questa biblioteca comunale.*

12. *Due residenze corali l' una nell' antico Duomo della città di Sanseverino Marche, l' altra di stalli centodue nella basilica di S. Francesco di Assisi, lavori eseguiti nell' anno 1501 dal rinomatissimo Prof. Domenico Indivini di Sanseverino Marche.*

13. *Notizie intorno alla Beata Marsilia Pupelli Mantellata Agostiniana di Sanseverino Marche e la sua santa Immagine.*

14. *Pittura ad olio di Felice Damiani da Gubbio, descritta dal Conte Severino Servanzi - Collio.*

15. *Lauri D. Francesco patrizio di Sanseverino Marche, uno dei veri benefattori dell' umanità in questa sua patria. Cenno della sua vita e sua immagine.*

16. *S. Carlo Borromeo. Culto e devozione della città e diocesi di Sanseverino Marche verso questo santo.*

17. *Cenno storico sopra il monastero di santa Maria in Castagnola.*

18. *Viaggio di devozione da Loreto ad Assisi.*

19. *Alcuni epigrammi di Zefferino Re. Poche parole sulla vita di lui e la sua immagine.*

20. *Bartolomeo Borghese. Alcune lettere dirette al conte Severino Servanzi - Collio.*

21. *Notizie sopra la Chiesa di santa Maria della Misericordia.*

22. *Cippi ed iscrizioni venute a luce nell' antica Settempeda e non molto lungi dalla medesima.*

23. *Quello che fu Settempeda.*

24. *Francesca del Serrone di Sanseverino Marche: alcuni ricordi della sua vita e sua immagine.*

* Coi tipi dello stabilimento S. Lapi di Città di Castello il Sig. A. Tenneroni pubblicherà le poesie di Iacopone da Todi tratte da codici umbri, con prefazione, biografia e note.

* Il Sig. E. Colini pubblicherà prossimamente in Iesi un' opera intitolata: *Notizie della vita e delle opere di Terenzio Mamiani.*

* Nella recentissima pubblicazione: *Le Monete dell' Italia antica* del p. Raffaele Garrucci S. I. (Roma, Salviucci, 1885, in fol. di pp. 230, con 125 tav.) si parla a lungo delle zecche e monete coniate nelle diverse città italiche, e, fra queste, delle zecche e monete di *Ancona, Asculum, Cales* e *Tuder.*

* L' avv. Raffaele Foglietti, terminate le *Conferenze sulla storia antica dell' antico territorio Maceratese*, delle quali ci occuperemo nel prossimo fascicolo, ha intrapreso altre conferenze sulla *storia medioevale dello stesso territorio*.

* Dal volume I dell' *Inventario dei manoscritti italiani che conservansi nelle biblioteche della Francia*, redatto da G. Mazzatinti e di prossima pubblicazione, togliamo le indicazioni dei codici che riferisconsi alle Marche ed all' Umbria e che conservansi nella Nazionale di Parigi.

Cod. 91 (7706; Sec. XIV; Mazarino). — I Fioretti di S. Francesco (f. 70-94). « De le gloriose stimate del beato padre nostro messer San Francesco . . . » (f. 95-102).

Cod. 97 (7712 ; Sec. XV ; Aragona). — « Como sancto francisco promesi obediencia a frate Bernardo da quintaualle » : seguono alcuni §§. dei Fioretti senza argomenti (f. 105-115). Relazione di un pellegrinaggio alla chiesa di S. Francesco d' Assisi (f. 115 e segg.).

Cod. 99 (7714; Sec. XV; Béthune). — I Fioretti di S. Francesco (f. 1-58). Leggenda di S. Francesco (f. 61 - 89).

Cod. 203 (10043¹; Sec. XVII; Baluze 550). — Lettera di M.r della Casa al Duca d' Urbino; 15 agosto 1555 (f. 291-92). Lettera del Card. Carrafa a M.r Giovanni Andrea di Gubbio; 10 settembre 1555 (f. 294-97).

Cod. 204 (10043⁶; Sec. XVII; Loménie de Brienne; Colbert, 5304). Copia di una lettera alla duchessa d' Urbino sul conclave per l' elezione di Pio IV; s. d. (f. 137-39).

Cod. 227 (10070; Sec. XVI.). — Istruzione pontificia al Cardinale di Perugia inviato al Duca di Firenze; Maggio 1553 (f. 271-72). Istruzione pontificia a M.r Visconte inviato al Duca d' Urbino (f. 357-361). Frammento della profezia di Tommasuccio Unzio che com.: « Tu piue voli chio dica » (f. 410 e segg.).

Cod. 251 (10035⁶·⁶; Sec. XVII; Colbert 2129). — « Discorso fatto al senato veneto contra il Duca d' Urbino perchè non si condusse per capitano di essa republica » (f. 174).

Cod. 256 (10078; Sec. XVII). — Relazione del ducato d' Urbino nel 1570 di Lazzaro Mocenigo (f. 161-179).

Cod. 267 (10183; Sec. XVI). — Annali di Lodovico Monaldeschi.

Cod. 324 (9963; Sec. XVII; Du Fresne). — « Della libertà veneta » di Paolo Beni da Gubbio.

Cod. 364 (10185; Sec. XVII). — « Delle antichità delle armi o insegne delle fameglie trattato di Gauges de Gozze da Pesaro » dedic. al Cardinal F. Barberino.

Cod. 378 (10191; Sec. XVI). — Biografia del Savonarola di fra Timoteo da Perugia) f. 79-288).

Cod. 403 (Supplem. fr. 3081; Sec. XVII). — Relazione della « Speditione in Inghilterra del Conte Carlo Rossetti e suoi negotiati per la religione cattolica » di V. Armanni da Gubbio.

Cod. 409 (10036^{2}; Sec. XVII; Faure 209). — « Investitura di Pio IV fatta alli Signori Ottoni di Matelica » (f. 278-291).

Cod. 424 (10062; Sec. XVII; Bèthune). — Discorso sui duchi d' Urbino (f. 405 e segg.).

Cod. 476 (7746; Sec. XVI). — « Domini Iohannis pisaurensis de pratica seu arte tripudii volgare opusculum ».

Cod. 505 (Suppl. fr. 2892; Sec. XVIII). — Copia di lettere del card. Quirini al Borgia arcivescovo di Fermo , e di questi al Quirini , dal 19 gennaio 1746 al 27 marzo 1747.

Cod. 559 (7783; Sec. XV). — Laudi di Iacopone da Todi (f. 1-111).

Cod. 576 (7784; Sec. XV). — L' Acerba di Cecco d' Ascoli.

Cod. 577 (7785; Sec. XV; Mazarino). — L'Acerba di Cecco d'Ascoli.

Cod. 579 (7264; Sec. XIV; Celso Cittadini). — L' Acerba di Cecco d' Ascoli con commento lat. fino al Cap. I del lib. II e con noterelle marginali del Cittadini.

Cod. 602 (8099; Sec. XIV). — I Fioretti di S. Francesco.

Cod. 606 (8097; Sec. XV ; Mazarino). — « Epistola della beata Angniola da Foligno ad alcuna anima deuota » (f. 37-38). Detti di frate Iacopone da Todi (f. 38- 42). Trattato « della arte del murire chompilato per lo reverendo padre M.r card. di Fermo » 1452 (f. 97-129). Cfr. Boehmer, *Romanische studien*, Heft 1, zu italienischen dichtern, pag. 123 e segg.

Cod. 607 (8285^{1} ; Sec. XVII ; Colbert 5944). — Laudi di Iacopone da Todi.

Cod. 671 (Sec. XVII; Baluze 778). — Diari di Lodovico Monaldeschi (f. 203-241). Cfr. Cod. 739, f. 602-638.

Cod. 712 (Suppl. fr. 3277; Sec. XVI, XVII). — Annali di Perugia « cavati da un annale in carta pecora » dal 1194 al 1569 (f. 5-64).

Cod. 716 (10048^{8}; Sec. XVII ; Colbert 5480). — « Relatione de' successi dell' incontro fatto dal Principe D. Taddeo Barberino alla M.tà della Regina d' Ungheria in Loreto . . . ; dimora fatta in Ancona da S. M.à e suo imbarco per Trieste » (f. 161- 199).

Cod. 773 (Suppl. fr. 4965^{6}; Sec. XVII; Caumartin; Fantanieu Q. 50). — Storia delle investiture del ducato di Urbino fino a Pio IV (f. 139-149).

Cod. 973 (7747^{3}; Sec. XV; Visconti-Sforza). « Guilelmi Hebraei pisaurensis de pratica seu arte tripudii vulgare opusculum » (f. 1-22). Canzone di Mario Filelfo « ad honore et laude di Maestro Guilielmo hebreo » (f. 44-45).

Cod. 999 (Suppl. fr. 1777; Sec. XVII). — Lettere di Vincenzo Luccioli di Bevagna scritte da Roma e da Brescia dal 1651 al 1673.

Cod. 1037 (8146: Sec. XV; Luca di Simone della Robbia). — Laudi di Iacopone da Todi (f. 1-131). « Tractato del b. iacopone in che modo luomo puo tosto peruenire alla cognitione della uerita et perfectamente la pace dellanima possedere » (f. 133-138). Considerazioni « dei tre stati dellanima » del medesimo (f. 139). « Consideratione de cinque scudi della patientia » (ivi) Cfr. BOEHMER, op. cit., loc. cit.

Cod. 1070 (8145.3; Sec. XV; Giacomo Augusto De Thou; Colbert 3781). — L' Acerba di Cecco d' Ascoli.

Cod. 1117 (Sec. XVIII; Arch. franc.). — Memorie storiche di Montefortino nella Marca raccolte da Leopardo Leopardi: 1773.

Cod. 1299 (Sec. XVII; Saint-Germain 1684). — Poesie di Lorenzo Azzolini vescovo di Ripatransone.

Cod. 1332 (Sec. XVII; Harlay; Saint-Germain 274). — Relazione dello stato d' Urbino.

Cod. 1337 (Sec. XVII; Gesvres; Saint-Germain 117). — Relazione dell' incontro di T. Barberini con la regina d' Ungheria a Loreto (f. 71-102).

Cod. 1537 (Sec. XIV; La Vallière 93). — Lauda di Iacopone da Todi che com.: « O anima fedele » (f. 77-79).

Cod. 1641 (Sec. XIX). — Notizie dei libri editi a Perugia da Francesco e Girolamo Cartolari raccolte dal Vermiglioli.

Cod. 1684 (Sec. XVII). — Trattato sul legno fossile di F. Stelluti, con disegni.

* La casa Hachette et C.ie di Parigi ha pubblicato una seconda edizione del *Raphael* del Müntz, dall' autore rifuso totalmente, e ornato di oltre 60 nuove incisioni.

* È prossimo a publicarsi un volume sulla storia di Pausula nelle Marche, scritto dal Preposto Pierpaolo Bartolazzi, i di cui *cenni storici per la storia di Pausula* furono da noi già ricordati. Cfr. *Archivio*, I, 356.

INDICE ALFABETICO

DEI NOMI PROPRI E DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

I nomi di quei scrittori dei quali si esaminano i libri, e gli scritti inseriti in questo volume, sono distinti col carattere corsivo.

INDICE

MEMORIE E DOCUMENTI

Foligno, 1886, Stab. Tipografico *P. Sgariglia* — G. MAZZATINTI responsabile.

SAINT FRANÇOIS D'ASSISE

Le livre que nous annonçons est consacré à celui de tous les hommes qui, depuis le Christ, a conquis dans le monde la popularité la plus vaste et exercé sur la rocieté chrétienne l'influence la plus profonde. Saint François d'Assise EST LA PLUS HAUTE FIGURE DU MOYEN AGE.

Toutes les merveilles de sa vie et mille autres jusq'à nos jours sont racontées en notre livre avec les développements et l'enthousiasme qu'elles méritent. VIE DE SAINT FRAÇOIS; SAINT FRANÇOIS APRÈS SA MORT: tels sont les titres des deux grandes parties dont l'œuvre entière se compose, et la seconde offre elle-même trois divisions qui paraitront rationnelles et claires: L'ORDRE DE SAINT FRANÇOIS; LES FILS DE SAINT FRANÇOIS; SAINT FRANÇOIS DANS L'ART. Ces quelques lignes mettent suffissament notre plan en lumière.

A ce beau livre on a voulu donner la parure d'une illustration qui n'eût rien de fantaisiste, mais qui fût profundément *réelle*, et, pour dire le mot vrai, HISTORIQUE.

L'ouvrage forme un beau volume grand in-4

TRÈS - RICHEMENT ILLUSTRÈ DE

Sept eaux-fortes signées Gaillard, de Mare, Flameng, Le Rat;
neuf héliogravures, trois chromolithographies,
quatre dessins de maîtres reproduits en chromotypographie
douze grandes gravures sur bois hors texte, reproduissant
les chefs-d'œuvre de l'art,
et plus de deux cents gravures sur bois dans le texte.

Prix: broché, 50 francs.

Cartonnné 60 fr.; en demi-reliure chagrin, avec plaque spéciale mosaïque, 70 fr.; en demi-reliure d'amateur, avec coins, tête dorée, 70 fr.

AI SIGNORI ASSOCIATI

Con questo fascicolo, il nostro *Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria* termina il secondo volume. Rammentiamo agli Associati morosi di fare sollecitamente il debito loro, poichè è solo col loro concorso che potremo proseguire la pubblicazione periodica del nostro *Archivio*, il quale vive solo col sacrificio privato dei Redattori. Poichè per Associati noi non intendiamo che quelli i quali in un modo o in un altro *esplicitamente* dettero le loro adesioni, e poichè molti di questi ci devono ancora il 1884 e il 1885, ci sembra che alla nostra domanda essi dovrebbero dare una sollecita risposta.

L'Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria si pubblica in Foligno in 4 fascicoli trimestrali, che formano un volume di circa 800 pagine. Prezzo di associazione Lire quindici.

Si è pubblicato:

Vol. I. (1884) di pag. VIII - 700 . . . L. 15.
Vol. II. (1885) di pag. 852 con una tavola » 15.

— NON SI VENDONO FASCICOLI SEPARATI —

Dirigere Lettere, Manoscritti, Vaglia ecc. in Foligno al Sig. D. MICHELE FALOCI PULIGNANI.

Foligno, Stab. Tip. Pietro Sgariglia 7 Febbraio 1886.



